

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA TRE  
Dipartimento di Studi Umanistici



**Dottorato di Ricerca in Storia**

**Identità territoriali e storiografia nel Regno di Napoli.  
Edizione critica e studio introduttivo de “*La Lucania  
Sconosciuta*” di Luca Mandelli di Diano**

Dott. Aniello Botti

**Tutor**

Chiar.mo Prof. Vito Lorè

Chiar.mo Prof. Giuseppe Cirillo

**Coordinatore del Dottorato**

Chiar.ma Prof.ssa Liliana Barroero

**Ciclo del Corso di Dottorato: XXVII  
Anno Accademico 2015-2016**

## ABSTRACT

La presente ricerca verte sulla figura e sull'opera di Luca Mandelli, agostiniano di Diano nel Principato Citra (oggi Teggiano in provincia di Salerno), nato probabilmente tra la fine del XVI secolo e gli inizi del XVII, morto nel 1672, e autore del manoscritto *La Lucania Sconosciuta*, prima opera storiografica organicamente dedicata alla Lucania, della quale qui si presenta l'edizione critica, con una premessa introduttiva.

L'opera del Mandelli consta di due volumi contrassegnati con i codici X-D-1, di pagine 312, e X-D-2, di pagine 296. Il manoscritto oggi è conservato nella Biblioteca Nazionale di Napoli. Sebbene rimasta incompiuta e inedita, l'opera è stata consultata da eruditi e storici già durante la vita del suo autore, e poi nei due secoli successivi, diventando un punto di riferimento per tutti i successivi studiosi della Lucania.

Per un'esatta datazione di questo manoscritto, possiamo dire che il Mandelli intraprese a scrivere la sua opera dopo il 1644, e continuò fino alla sua morte nel 1672. Elementi importanti per seguire le fasi del lavoro sono certamente i riferimenti bibliografici, che il nostro autore cita a margine del testo. Le fonti sono le più varie, dagli autori antichi come Livio, Strabone, Virgilio, Tacito, ecc., sino ai moderni: Summonte, Capaccio, Capobianco, Porzio, Canatalicio, e così via. Si transita dalla storia generale del regno di Napoli agli autori di storie locali, come Quattromani, Mirafioti, Ciarlanti, Pellegrino, ed altri.

Nell'introduzione si sono affrontate le problematiche della coeva storiografia del regno di Napoli in rapporto all'opera del Mandelli, mettendo in luce i temi delle identità territoriali del Mezzogiorno.

L'edizione critica del testo è accompagnata, a piè di pagina da un "apparato critico positivo" che indica tutte le lezioni, quelle accolte nel testo e quelle rifiutate perché di altra mano o di derivazione incerta, dando conto luogo per luogo, oltre che delle scelte, di tutto quanto può essere utile a far luce su singoli punti del testo: cancellature, note marginali fuori testo, correzioni, ecc., mantenendosi fedeli al manoscritto il più possibile.

**IDENTITA' TERRITORIALI E STORIOGRAFIA NEL REGNO DI NAPOLI.**

**EDIZIONE CRITICA E STUDIO INTRODUTTIVO DE**

***LA LUCANIA SCONOSCIUTA* DI LUCA MANDELLI**

## INDICE

1. Storiografia, identità e modello italico.....	3
2. Cenni biografici su Luca Mandelli .....	6
3. Luca Mandelli: l'opera .....	8
3.1. La datazione de <i>La Lucania Sconosciuta</i> .....	8
3.2. Ipotesi sul titolo dell'opera.....	12
4. Società e generi storiografici nel Regno di Napoli, secoli .....	13
XVI-XVIII: uno sguardo d'assieme	
4.1. La storiografia sulla "Nazione-Regnum" napoletano.....	16
4.2. Le storie cittadine.....	18
5. La trattatistica sulla nobiltà e la posizione di Mandelli.....	21
6. L'idea di nobiltà nell'opera di Mandelli .....	24
7. La storiografia del Mezzogiorno e le identità territoriali.....	27
7.1. Le identità territoriali. Il mito dei popoli preromani: .....	28
Lucani e Bruzi	
7.2. <i>La Lucania Sconosciuta</i> e le identità territoriali nel .....	30
Mezzogiorno d'Italia tra XVI e XVIII secolo	
8. Una nuova visione delle "Nazioni territoriali" .....	32
9. <i>La Lucania Sconosciuta</i> : descrizione dell'opera .....	34
10. <i>La Lucania Sconosciuta</i> : le fonti.....	48
11. Il testimone principale .....	53
12. I testimoni secondari .....	58
13. Criteri di edizione .....	62
 Bibliografia.....	 66
Edizione critica de <i>La Lucania Sconosciuta</i> di Luca Mandelli .....	73
di Diano	

## INTRODUZIONE

### 1. Storiografia, identità e modello italico

Gli studiosi umanisti diedero vita al mito della *civitas*. Essi si confrontarono con il patrimonio dell'antichità, rielaborando i generi letterari tramite il recupero del mito per fini encomiastici o di nobilitazione delle origini cittadine<sup>1</sup>. L'età moderna è inaugurata dal quel *rinascimento dell'antico* caratterizzato dalla riscoperta di un amplissimo repertorio di testi greci e latini, quindi di miti, storie, racconti, leggende, che arricchiscono la cultura italiana e europea<sup>2</sup>. In merito alle origini cittadine le storie locali e municipali confondono la *historia* vera e propria con la narrazione favolosa e la correlata autenticazione mitologica. Risulta funzionale servirsi di massime e *topoi* per legittimare e fornire alle autentiche invenzioni dell'età moderna una patina accettabile di novità. L'operazione richiede una completa reinvenzione della classicità, tramite l'utilizzo di frammenti in costruzioni originali<sup>3</sup>. Le storie cittadine di Leonardo Bruni e della sua *Laudatio Florentinae Urbis*, avevano posto il problema delle origini di Firenze e del nesso tra quelle origini e la difesa della *florentina libertas*<sup>4</sup>. La purezza delle origini romano-repubblicane sarebbe diventata la versione ufficiale della storiografia fiorentina. Altri studiosi rifiutando l'*exemplum* romano trovavano nella comune discendenza etrusca le origini della regione Toscana. È il caso di Pierfrancesco Giambullari e della sua opera *Il Gello (Ragionamenti de la pima et antica origine della Toscana; et particolarmente della lingua fiorentina)*. L'autore riprende il mito delle dodici città etrusche federate e di un lingua che aveva la sua origine caldea e ebraica, non latina<sup>5</sup>.

Anche il Regno di Napoli risente di questa atmosfera culturale. Nel Mezzogiorno esplose tra il Cinquecento e i primi del Seicento la storia municipale che durerà sino alla

---

<sup>1</sup> Su questi temi vedi: F. Tateo, *I miti della storiografia umanistica*, Bulzoni, Roma, 1990, pagg. 59-80; Id., *Epidittica e Antiquaria nelle memorie cittadine del Mezzogiorno*, in *La memoria e la città. Scritture storiche tra Medioevo ed età moderna*, a cura di C. Bastia e M. Bolognani, Ed. Il Nove, Bologna, 1995, pagg. 29-39.

<sup>2</sup> F. Benigno, N. Bazzano, *Uso e reinvenzione dell'antico nella politica di età moderna (secoli XVI-XIX)*, Piero Lacaita editore, Manduria, 2007, pagg. 12-15.

<sup>3</sup> Ibidem.

<sup>4</sup> S. Bertelli Ribelli, *libertini e ortodossi nella storiografia barocca*, La Nuova Italia, Firenze, 1973, p. 149.

<sup>5</sup> Ivi, pag. 153.

fine del XVII secolo<sup>6</sup>. Questa storiografia risente dell'antiquaria e dell'agiografia municipale. L'attenzione è posta sull'assetto urbanistico, l'immagine della città, i caratteri storici, la stratificazione sociale. Le città provinciali si ritagliano il loro spazio all'interno di una realtà che vede Napoli capitale, assunta a città primaria. L'antiquaria municipale instaura un rapporto diretto con il passato greco-romano. Vengono alla luce epigrafi, marmi, monete che attestano l'antichità originaria di un luogo. Molte sono le storie delle città del regno: *Discorso intorno l'antichità e sito della fedelissima città di Lecce*, del 1605, di P. Scardino; la *Historia di Bari principal città della Puglia* (1635) di A. Beatillo; *Memorie storiche dell'illustrissima, famosissima e fedelissima città di Catanzaro* (1670) di V. D'Amato. Questi rappresentano soltanto alcuni esempi della diffusione di questo genere storiografico nel Mezzogiorno. Si ritrovano, in queste opere storiografiche, i paradigmi identitari cittadini.

Il forte senso di appartenenza urbano dei vari ceti sociali, è visto in rapporto ai poteri e alle istituzioni cittadine<sup>7</sup>. Queste storie esprimono, come vedremo, l'autocoscienza del patriziato, come nuovo soggetto nella storia del Regno. L'antico gioca un ruolo determinante per ricostruire il senso di appartenenza. Anche il genere delle storie nobiliari, non soltanto meridionali, risente di questo influsso dell'antico, delle origini cittadine legate ad alcuni degni rappresentanti. Questo legame è avvertito da autori centro-settentrionali. Alessandro Piccolomini nella sua *Della istituzione di tutta la vita dell'huomo nato nobile et in città libera* (1542), riprendendo la differenza tra nobiltà pubblica e privata, asserisce che una "città nobile" è caratterizzata da cittadini indigeni, non forestieri, ma propri di tale città; stando alle sue parole, *indigeni li chiameremo*<sup>8</sup>. L'identità cittadina costituisce la base per leggere queste storie, siano esse locali, municipali o nobiliari. La costruzione dell'appartenenza, ad una città o ad un territorio più ampio, risulta essere fondamentale per la formazione dell'identità non soltanto locale, italiana, ma

---

<sup>6</sup> Per un elenco di storici locali vedi T. Pedio, *Storia della storiografia del Regno di Napoli, secoli XVI-XVIII. Note ed appunti*, Chiaravalle Centrale, Frama's, 1973.

<sup>7</sup> Vedi l'introduzione al volume di G. Chittolini, P. Johanek (a cura di), *Aspetti e componenti dell'identità urbana in Italia e in Germania (secoli XIV-XVI)*, Il Mulino, Bologna, 2003, pagg. 7-8.

<sup>8</sup> C. Donati, *L'idea di nobiltà in Italia, secoli XIV-XVIII*, Laterza, Roma-Bari, 1988, pagg. 60-61.

anche europea. Secondo Anne-Marie Thiesse<sup>9</sup>, tra Settecento e Ottocento si verifica l'invenzione della tradizione dell'identità, in virtù della riscoperta di tradizioni culturali preclassiche o preromane: saghe, ballate, canti, leggende. Nel Mezzogiorno l'identità è ricercata all'interno delle "nazioni territoriali"<sup>10</sup> preromane: sannitiche, bruzie, lucane, picentine. Le nazioni dei popoli italici, che precedono la civiltà romana, sono lette dagli eruditi locali come fenomeno culturale che fornisce specifici caratteri identitari<sup>11</sup>. G. Giarrizzo ha parlato a questo proposito di modello italico, con il quale si rivendica un'origine autoctona di queste popolazioni. Questo filone storiografico ha le sue radici nel XVI secolo. Nel Regno di Napoli nascono numerose storie territoriali: G. Barrio pubblica il suo *De antiquitate et situ Calabriae* (1571), G. Marafioti è autore delle *Cronache e antichità di Calabria* (1601), G. Fiore da Cropani scrive *Della Calabria illustrata*, pubblicata postuma sul finire del XVII secolo; G. V. Ciarlanti nel 1644 dà alle stampe le sue *Memorie del Sannio*.

Questo genere storiografico durerà sino alla fine del XVIII secolo, ma con una diversa impostazione e interpretazione del modello italico. Se nel Seicento e nei primi anni del Settecento l'individuazione del territorio e dei caratteri etno-antropologici delle "nazioni territoriali" rappresenta una sorta di fuga in un felice passato, di stampo prettamente erudito, nella seconda metà del XVIII secolo cambia l'impostazione. In alcuni intellettuali meridionali, come F. A. Grimaldi, con le sue *Riflessioni sopra l'ineguaglianza tra gli uomini* (1779-80), nella *Descrizione del Molise* (1781) di G. Maria Galanti e perfino nelle *Lezioni di commercio* di A. Genovesi (1765), il modello italico assume una nuova accezione<sup>12</sup>. La visione di Genovesi è ripresa dal Galanti: Napoli appare come una nuova Roma, simbolo di sfruttamento a discapito delle provincie del Regno. I Sanniti come eredi delle virtù dei popoli preromani possono essere i destinatari di un giusto ed equo piano di riforme

---

<sup>9</sup> A. M. Thiesse, *La creazione delle identità nazionali in Europa*, Il Mulino, Bologna, 2001.

<sup>10</sup> In merito vedi L. Mannori, A. De Benedictis, I. Fosi, *Nazioni d'Italia. identità politiche e appartenenze regionali fra Settecento e Ottocento*, Viella, Roma, 2012; M. Sciarrini, *La Italia nazione, il sentimento nazionale italiano in età moderna*, Franco Angeli, Milano, 2004; M. Meriggi, *Gli Stati italiani prima dell'Unità. Una storia istituzionale*, Il Mulino, Bologna, 2001.

<sup>11</sup> G. Cirillo, *Virtù cavalleresca e antichità di lignaggio*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Generale per gli Archivi, Roma, 2012, pagg. 219-220.

<sup>12</sup> G. Giarrizzo, *Erudizione storiografica e conoscenza storica in Aspetti e problemi del medioevo e dell'età moderna*, *Storia del Mezzogiorno*, vol IX, a cura di G. Galasso, R. Romeo, Editalia, Roma, 1994, pp. 570-580.

politico-sociali, che dia il via libera ad una sorta di decentramento amministrativo in un'ottica fisiocratica dell'economia. Il mito delle libertà italiche, il modello federativo delle città, le virtù guerriere di popoli dediti all'agricoltura, possono essere trasformate in un programma ben definito che si inserisca in un contesto di iniziative riformatrici<sup>13</sup>.

Nella prospettiva del Regno di Napoli, è questo un nuovo genere storiografico, che individuando le identità territoriali negli stanziamenti dei popoli preromani, supera i diversi generi storiografici: le storie generali del Regno di Napoli, le storie cittadine, le storie nobiliari.

## 2. Cenni biografici su Luca Mandelli

Raccogliamo qui le poche notizie disponibili sulla biografia di Luca Mandelli<sup>14</sup>, monaco agostiniano di Diano nel Principato Citra (oggi Teggiano in provincia di Salerno), nato probabilmente tra la fine del XVI secolo e gli inizi del XVII, morto nel 1672, e autore del manoscritto *La Lucania Sconosciuta*, prima opera storiografica organicamente dedicata alla Lucania.

Il manoscritto si presenta in due volumi, indicati con le sigle XD1 e XD2, ed oggi è conservato nella Biblioteca Nazionale di Napoli. Sebbene rimasta incompiuta e inedita, l'opera è stata consultata da eruditi e storici già durante la vita del suo autore, e poi nei due secoli successivi. Tuttavia quegli stessi eruditi e storici sostanzialmente ignoravano la biografia del Mandelli, e solo all'interno della stessa opera possiamo trovare qualche riferimento sulla sua vita, sulla sua formazione culturale e sulla sua estrazione sociale.

Che il Mandelli sia originario di Diano è riferito da lui stesso. In diverse pagine del manoscritto cita a più riprese il suo paese natale con queste parole: "*Diano mia patria*"<sup>15</sup>. E proprio a Teggiano dedica l'ultimo capitolo della seconda parte. Chiama affettuosamente i

---

<sup>13</sup> Per una lettura in merito vedi V. Farrone, *I profeti dell'illuminismo italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1996; G. Giarrizzo, *La storiografia meridionale del Settecento*, in *Vico, la politica e la storia*, Napoli, Guida, 1981.

<sup>14</sup> Va detto che lo stesso nome Mandelli è dagli storici citato con varianti, come Mennelli, Menelli, Mannelli.

<sup>15</sup> L. Mandelli, *La Lucania Sconosciuta*, parte I, pag. 19. Basta citare soltanto questo esempio.



Teggianesi “... i miei compatrioti”<sup>16</sup>. Più avanti ricorre ai suoi ricordi di *fanciullo* parlando del clero locale: “Le cinque chiese parrocchiali possono dirsi Collegiate... mi ricordo però essendo io *fanciullo* il clero di Diano numeroso di sessanta preti”<sup>17</sup>.

Non conosciamo molto neppure della sua famiglia. Scrivendo dei paesi collocati nelle valli pestane, Il Mandelli cita alcune famiglie nobili, tra cui la famiglia d’Alitto. Di questa casata ricostruisce la genealogia e la storia, annoverando alcuni personaggi influenti. Continuando scrive: “E perche non si pensi che l’affetto del sangue mi lasci trasportare, riferirò brevem(ente) quel che n’ho ritrovato”. E ancora: “È costante traditione fra i nostri che stipite di essa sia stato Ercole senator di Milano”<sup>18</sup>. Verso la fine del manoscritto, nei capitoli riguardanti la città di Polla, riprende la storia dei d’Alitto e ci parla del suo unico nipote vivente, Giovan Battista d’Alitto, figlio di sua sorella Isabella Mandelli e di Paolo d’Alitto. Sempre nell’opera, nella prima e nella seconda parte, nei capitoli concernenti la nobiltà in generale e la nobiltà di lettere, nomina i suoi due lontani capostipiti: “...mi conosco in obbligo riferir qui alcune cose p(er) i Medici, tanto più che se bene fu Leggista il mio Avo materno, fu Medico fisico l’Avo mio paterno”<sup>19</sup>.

Nell’apparato alla seconda parte, dedicato al concetto di nobiltà, il Mandelli descrive la nobiltà delle lettere e il suo raggiungimento del dottorato, catalogando i vari riconoscimenti attribuiti ai laureati: “...poiché se nel coronar un principe se gli dona il manto reale, la corona, il trono, lo scettro, l’anello e la spada, al dottore parimente si dà la toga, la corona, chiamata laurea (a noi maestri il birreto quadrato), la cattedra, l’anello e il libro”; e continuando: “I dottori in theologia e in fisica fur detti sin da’ tempi antichi maestri”<sup>20</sup>. Sempre in tema di nobiltà scrive: “Né si curano che alcuni zerbinotti, che mal intendono il latino. Io non sono dottor di legge, intendo però il latino”<sup>21</sup>.

---

<sup>16</sup> Ivi, parte II, pag. 290-291.

<sup>17</sup> Ivi, parte II, pag. 291.

<sup>18</sup> Ivi, parte II, pag. 120.

<sup>19</sup> Ivi, parte I, pag. 128.

<sup>20</sup> Ivi, parte II, pag. 64.

<sup>21</sup> Ivi, parte II, pag. 32.

Il Mandelli dovette studiare nel monastero degli eremiti agostiniani di Diano, divenendovi frate, priore e maestro, e trasferendosi successivamente nel monastero agostiniano di Salerno, dove morì nel 1672. Ciò si evince dalle poche righe che a lui si riferiscono nella *Biblioteca napoletana* del Toppi<sup>22</sup> stampata qualche anno dopo nel 1678: “*LUCA MENNELLI, da Diano, in Principato Citra, Agostiniano, Teologo, et Antiquario famoso, ha lasciato un libro m.s. già approvato per darsi alla luce, il cui titolo è La Lucania Illustrata, che originalmente conservasi nel convento di Salerno, ove morì nel 1672*”<sup>23</sup>.

Non è stato possibile rinvenire altri riferimenti biografici<sup>24</sup>.

### 3. Luca Mandelli: l'opera

#### 3.1. La datazione della *Lucania Sconosciuta*

È molto difficile stabilire un'esatta datazione di questo manoscritto, poiché non siamo di fronte ad un autografo. L'unico modo per cercare di risalire a una collocazione temporale accettabile e il più possibile precisa, è un esame interno dell'opera del Mandelli. Analizzando il manoscritto è facile concludere che il nostro autore abbia scritto la sua opera durante la seconda metà del XVII secolo. Ne sono indizio le parole dell'introduzione, in cui parlando della sua volontà a intraprendere questo lavoro, nomina l'arciprete Gio. Vincenzo Ciarlanti: “*Tuttavia mi diede speranza il vedere che l'arciprete Ciarlanti con diligenza ha posto insieme le Memorie del Sannio*”<sup>25</sup>.

È certo quindi che il Mandelli intraprese a scrivere la sua opera dopo il 1644, anno di pubblicazione delle *Memorie del Sannio* del Ciarlanti<sup>26</sup>. Elementi importanti per seguire le fasi del lavoro sono certamente i riferimenti bibliografici, che il nostro autore cita a

---

<sup>22</sup> N. Toppi, *Biblioteca napoletana*, Napoli, appresso Antonio Bulifon, 1678, pag. 192.

<sup>23</sup> Questo titolo alternativo dell'opera è diverso da quello del manoscritto conservato, ma non sembra essere frutto di una confusione del Toppi, visto che anche altri storici lo citeranno allo stesso modo. Su questo problema del titolo si dirà più avanti.

<sup>24</sup> Il registro più antico dei battezzati di Teggiano risale al 1637. Non risultano notizie neanche nell'archivio diocesano di Teggiano. Il convento degli agostiniani è stato soppresso.

<sup>25</sup> L. Mandelli, *La Lucania Sconosciuta*, parte I, pag. 3.

<sup>26</sup> V. Ciarlanti, *Memorie del Sannio*, Isernia, per Camillo Cavalli, 1644.

marginale del testo. Le fonti sono le più varie, dagli autori antichi come Livio, Strabone, Virgilio, Tacito, ecc., sino ai moderni: Summonte, Capaccio, Capobianco, Porzio, Canatalicio, e così via. Si transita dalla storia generale del regno di Napoli agli autori di storie locali, come Quattromani, Mirafioti, Ciarlanti, Pellegrino, ed altri.

Non c'è dubbio che il Mandelli abbia continuato a scrivere anche dopo il 1650, e che il lavoro gli sia cresciuto tra le mani, sicché la morte lo colse quando l'opera non era ancora terminata. Fra le tante prove, possiamo ricordare i riferimenti agli scritti di Camillo Pellegrino<sup>27</sup>, nello specifico, alla sua *Campania Felice*, del 1651<sup>28</sup>. Luca Mandelli menziona il Pellegrino nella prima parte della sua opera, parlandone come persona ancora in vita: "... il giuditio di Camillo Peregrino (ingegno veramente pellegrino, e raro in queste materie)"<sup>29</sup>.

Il Mandelli poi menziona l'opera di Pietro della Valle<sup>30</sup>, commentando le sue lettere dalla Persia, pubblicate nel 1658<sup>31</sup>, e fa riferimento spesso ad alcuni autori locali come Giovan Nicola Del Mercato. Riferendosi all'antica Paestum, cita distesamente il Del Mercato: "Così parimente no(n) piglierò briga di contendere con il Mercato, virtuoso scrittore del Cilento, il q(ua)le sta scrivendo d'alcune particolari memorie di q(ue)l paese e fermam(ente) crede che in vicinanza della sua patria, sopra d'un alto monte fusse la città detta Lucania"<sup>32</sup>. E nel successivo capitolo sul Cilento: "l'eruditissimo Del Mercato sostiene che tale città fusse chiamata Lucania"<sup>33</sup>.

Il Mandelli era dunque a conoscenza del lavoro del Del Mercato, pure inedito, così come il Del Mercato era a sua volta a conoscenza di quanto il Mandelli aveva scritto e non pubblicato. A sua volta il Del Mercato, autore dei *Comentaria*, fa menzione del nostro Mandelli nel suo manoscritto, datato al 1677, con queste parole: "Anche padre Luca da

---

<sup>27</sup> L. Mandelli, *La Lucania Sconosciuta*, parte I, pag. 79.

<sup>28</sup> C. Pellegrino, *Apparato alle antichità di Capua, ovvero Campania Felice, Discorsi*, Napoli, 1651.

<sup>29</sup> L. Mandelli, *La Lucania Sconosciuta*, parte I, pag. 92.

<sup>30</sup> P. Della Valle, *Viaggi descritti da lui medesimo in 54 lettere famigliari etc.*, 2 voll., Roma, Mascardi, 1650-1658.

<sup>31</sup> L. Mandelli, *La Lucania Sconosciuta*, parte I, pag. 130.

<sup>32</sup> Ivi, parte II, pag. 90.

<sup>33</sup> Ivi, parte II, pag. 128.

Salerno, maestro agostiniano originario del centro di Padula, compose un libro a cui diede il titolo di *Lucania Sconosciuta*, rimasto finora ignoto per la sua morte<sup>34</sup>.

Luca Mandelli ritorna a parlare di Camillo Pellegrino nella seconda parte della sua opera, dando notizia della sua morte. Nel descrivere la storia di Paestum, gli rende un breve elogio: *“Camillo Pellegrino, ingegno veramente raro (la di cui perdita nell’anno 1663 ho pianto insieme con altri, come di caro amico e del più erudito ingegno de’ nostri tempi)”*<sup>35</sup>. Nel capitolo dedicato alla storia dell’isola e promontorio Leucosio riporta una lettera inviatagli dal Pellegrino: *“laonde in una sua lettera delli 24 di giugno 1662, così mi scrisse: «Ma poscia che ella ha le mani nella sua nobil Lucania, compiacciasi per sua cortesia di cancellar nella mia Campania alla facciata 551, linea 19, quelle voci. Forse hora detta Licosa e le habbia per non dette, perché furono da me aggiunte nel corso della stampa, non ritenendo appresso di me in q(ue)l punto nelle mani il libro di Cassiodoro, né a mente il contenuto delle sue parole»”*<sup>36</sup>.

Si può ipotizzare che il Mandelli, nel 1663, avesse già finito di scrivere il primo libro della seconda parte. In generale, che stesse compilando la seconda parte negli anni compresi tra il 1660 e il 1672, lo attestano i riferimenti ad alcuni personaggi a lui contemporanei, come Donato Antonio de Marinis, originario di Giungano<sup>37</sup>: *“E basti dire a sua lode, che a’ nostri giorni fu patria di Donato Antonio de Marinis, celebre e famoso non meno per la gran bontà, che per eminente dottrina... giunse alla suprema dignità di reggente della Real Cancelleria in q(uesto) regno... Mancò q(uesto) grand’huomo pochi anni dopo ottenuto tal rico(m)pensa a’ suoi meriti, havendo lasciati al mondo molti eruditi volumi”*<sup>38</sup>.

Il De Marinis morì nel 1666 e fu sepolto a Napoli<sup>39</sup>. Il nostro agostiniano, dopo il 1666, stava quindi ancora lavorando alla seconda parte dell’opera. Tutto ciò è confermato da una citazione che il Mandelli ci rende sull’ultimo marchese di Polla, quando, descrivendo i

<sup>34</sup> P. Cantalupo, *Pagine storiche nei “Comentaria” di Giovan Nicola Del Mercato*, Testo e traduzione, Centro di Promozione Culturale per il Cilento, Acciaroli (SA), 2001, pag. 131.

<sup>35</sup> Ivi, parte II, pag. 89.

<sup>36</sup> Ivi, parte II, pag. 104.

<sup>37</sup> Cfr. G. Volpi, *Cronologia de’ vescovi Pestani*, II edizione, Napoli, 1752, pagg. 281-284.

<sup>38</sup> L. Mandelli, *La Lucania Sconosciuta*, parte II, pag. 119.

<sup>39</sup> Vd. P. L. Rovito, *Donato Antonio De Marinis*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 38, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, Roma, 1990, pagg. 556-557.

baroni e i feudatari della Lucania, annota: *“Il simile è avvanuto in questi tempi all’ultimo marchese della Polla Francesco Villano, al q(ua)le e alla madre d. Eleonora Spinella niente mancò per vivere e morire da marchesi”*<sup>40</sup>. Secondo quanto riporta Pietro Ebner<sup>41</sup>, la linea dei Villano marchesi di Polla si estinse nel 1668.

Si notino anche le parole che il Mandelli scrive su Carlo de Lellis<sup>42</sup>: *“... Carlo de Lellis, virtuosissimo gentilhuomo... discorre con verita di molte famiglie... Già si leggono tre volumi delle sue gloriose fatiche e gli sopravanza gran materia, per comporne degli altri. Piaccia a Dio dargli molti anni di vita”*<sup>43</sup>. Il terzo volume dell’opera del De Lellis fu stampato nel 1671. Il Mandelli dunque ne era al corrente, e proseguì a comporre il suo manoscritto sino al 1672, anno della sua morte secondo la testimonianza del Toppi. A sua volta lo stesso De Lellis conosce e cita il lavoro del Mandelli nel terzo volume dei *Discorsi sulle famiglie nobili napoletane*: *“...come sarà osservato nella seconda parte della Lucania Sconosciuta del P. Maestro Luca Mandelli agostiniano, per le sue singolarissime virtù, splendore, nonché della sua patria di Diano, ma della sua religione”*<sup>44</sup>.

Nella stesura della sua opera, il Mandelli non seguiva un regolare andamento temporale, ma tornava sui suoi passi, alle pagine precedenti, per correggere quanto già scritto o aggiungere ulteriori elementi. Ciò è attestato dalla presenza nel manoscritto di alcune pagine lasciate in bianco, soprattutto nella seconda parte, e di piccoli spazi lasciati vuoti nel testo, che avrebbero senz’altro dovuto ospitare nuove parti dello scritto. Inoltre, come si dirà, su alcune pagine è ben visibile una scrittura più fitta e minuta.

---

<sup>40</sup> L. Mandelli, *La Lucania Sconosciuta*, parte II, pag. 12.

<sup>41</sup> P. Ebner, *Chiesa, Baroni e Popolo nel Cilento*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1982, vol. II, pag. 353.

<sup>42</sup> C. De Lellis, *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli*, Napoli, 3 voll., Parte prima, 1654; Parte seconda, 1663; Parte terza, 1671.

<sup>43</sup> L. Mandelli, *La Lucania Sconosciuta*, parte II, pag. 58.

<sup>44</sup> C. De Lellis, *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli*, op. cit., vol. III, pag. 128.

### 3.2. Ipotesi sul titolo dell'opera

Fra XVIII e XIX secolo Lorenzo Giustiniani dà due titoli all'opera di Luca Mandelli, chiamandola *Lucania Illustrata*<sup>45</sup>, e *Lucania Sconosciuta*<sup>46</sup>, facendo rispettivamente riferimento al tomo primo e al secondo. Altri studiosi dell'epoca concordano su questi titoli, oppure ne privilegiano uno solo. Il glossatore di fine Settecento del MS. XVIII-24, conservato presso della Biblioteca Nazionale di Napoli, di cui parleremo oltre, scrive che il Mannelli intitolò *Lucania Illustrata* la prima parte e *Lucania Sconosciuta* la seconda parte della sua opera. Padre Antonino Valerio, il quale nel 1792 consegnò i due volumi manoscritti al preside di Salerno D. Vincenzo Pignatelli, chiama *Lucania Illustrata* sia la prima che la seconda parte; egli, nella pagina finale della prima parte del ms., aggiunge questa dicitura: “*Il presente volume è stato da me sottoscritto esibito all’illustre signor Preside D. Vincenzo Pignatelli in ubbidienza degl’ordini del sovrano ed è di facciate scritte trecento e dodeci, oltre dell’indice, q(ua)le volume contiene la prima parte della Lucania Illustrata = Salerno 17 Ottobre 1792. Baccelliere P. Antonino Valerio Agostiniano*”<sup>47</sup>. Tuttavia sul dorso della rilegatura borbonica dei due codici, come sulla prima pagina del secondo volume, è riportata la dicitura *Lucania Sconosciuta*.

Nell’Ottocento Pietro Napoli-Signorelli menziona il *Mannelli* tra gli storici del reame di Napoli del secolo XVII, ricordando che i due volumi manoscritti per ordine di Ferdinando IV di Borbone (novembre 1792) furono consegnati al presidente della R. Accademia delle Scienze e Belle Lettere in dotazione alla biblioteca reale<sup>48</sup>. Lo stesso Signorelli ci informa che i due volumi rimasti inediti sono la *Lucania Illustrata parte I* e la *Lucania Sconosciuta*<sup>49</sup> *parte II*.

Gli autori citati non sono dunque concordi sul titolo da dare all’opera; né possiamo ricavarlo dal manoscritto, poiché il foglio dell’introduzione alla prima parte, recante il

---

<sup>45</sup> L. Giustiniani, *La Biblioteca Storica e Topografica del Regno di Napoli*, V. Orsini, Napoli, 1793, pag. 88.

<sup>46</sup> L. Giustiniani, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, Napoli, 1805, T. X, pag. 34.

<sup>47</sup> L. Mandelli, *La Lucania Sconosciuta*, parte I, pag. 312.

<sup>48</sup> Vd. F. Strazzullo, “*La Lucania sconosciuta*” in un ms. di Luca Mannelli della Biblioteca Nazionale di Napoli, in P. Borraro (a cura di), *Studi Lucani*, parte seconda, Congedo Editore, Galatina, 1976, pp. 279-300, in part. pag. 293, nota 17.

<sup>49</sup> P. Napoli-Signorelli, *Vicende della coltura nelle Due Sicilie*, Napoli, 1811, tomo V, pagg. 387-389.

titolo, è mutilo. La dicitura *Lucania Sconosciuta* è, invece, ben evidente nella pagina iniziale della seconda parte e sul dorso dell'antica rilegatura. Basandoci su questi dati, ci è sembrato opportuno attribuire all'opera del Mandelli il titolo complessivo *Lucania Sconosciuta*.

#### 4. Società e generi storiografici nel regno di Napoli, secoli XV-XVII: uno sguardo d'insieme

In epoca moderna, il regno di Napoli è lo stato territoriale che si può proporre come paradigma della compresenza di diversi generi storiografici, ciascuno dei quali corrispondente ad ambiti, ad interessi e alla coscienza di sé di determinati ceti sociali. Storie del regno, storie feudali, storie cittadine e di ambito territoriale sono quindi espressione di una complessa dialettica sociale; per essere comprese vanno inserite nei particolari contesti che le hanno originate.

Le storie del regno e quelle feudali sono redatte fra Cinquecento e metà del Seicento, in un momento in cui gli attori della storia napoletana, oltre alla monarchia, sono il grande baronaggio, i seggi nobili della capitale ed il popolo napoletano. Le storie cittadine e territoriali costituiscono il genere praticato dal patriziato delle città provinciali del Regno: sono compilate in un momento di chiusure oligarchiche, che portano alla esclusione di frange nobiliari e popolari dai governi locali<sup>50</sup>, con le provincie del Regno che tendono a essere il quarto protagonista politico, dopo la capitale, la chiesa e il feudo. Aurelio Musi e Giuseppe Galasso hanno affrontato questa tipologia storiografica in maniera ampia<sup>51</sup>.

Per quanto riguarda le storie generali del regno, in un recente studio sulla nazione napoletana Aurelio Musi imposta con chiarezza i termini del problema: prima dello statonazione di età romantica, nel Mezzogiorno esisteva già una nazione, "Nazione-Regno" con caratteri identitari suoi propri, molto diversi da quelli che, poi nell'Ottocento, sarebbero

---

<sup>50</sup> G. Cirillo, *Virtù cavalleresca e antichità di lignaggio. La Real Camera di S. Chiara e le nobiltà del Regno di Napoli nell'età moderna*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Roma, 2012, pag. 75.

<sup>51</sup> A. Musi, *Mito e realtà della nazione napoletana*, Napoli, Guida, 2016; G. Galasso, *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno spagnolo (1494-1622)*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, vol. XV, T. II, UTET, Torino, 2005.

stati i connotati degli stati-nazione europei influenzati dal Romanticismo<sup>52</sup>. Bisogna distinguere la nostra idea di nazione con quella della Nazione-Regno, un'identità che, secondo Galasso, è in possesso nell'Età Moderna, solo di alcuni stati preunitari italiani. Il pericolo dell'anacronismo è alle porte per cui alcuni protagonisti di questi "eventi mancati" (Federico II, Cesare Borgia, Murat...), sempre secondo Galasso, non agivano in vista di un progetto di unità nazionale. Le nazioni configuratesi prima dello stato unitario italiano sono in effetti il risultato di varie forme di integrazione economica, sociale, politica, culturale quali i corpi privilegiati, le città, la sovranità monarchica e il fattore dinastico, la religione, la famiglia<sup>53</sup>.

Il sentimento di appartenenza delle popolazioni ai protagonisti della dominazione straniera in Italia non ha mai coinciso con la piena identificazione dei sudditi con i diversi quadri di integrazione sovrastatale. Queste dominazioni fanno parlare a ragione di un'Italia spagnola, borbonica, asburgica, napoleonica<sup>54</sup>, "nazioni" che fanno riferimento a una forte componente territoriale. Questo senso di appartenenza non ha, del resto, per lungo tempo, i risvolti politici che maturano, poi in pieno Settecento: prima del XVIII secolo il termine "nazione" tende essere sinonimo di "nascita" o "origine", per designare gli abitanti di un certo territorio<sup>55</sup>.

La realtà italiana è diversificata sul piano delle identità territoriali<sup>56</sup>. Il Regno di Napoli si identifica nel nesso nazione-*Regnum*; il caso lombardo, toscano, piemontese risale a una creazione dall'alto; nelle isole la scoperta di un sentimento di appartenenza alla comunità regionale nasce come reazione a una politica accentratrice, che minacciava i diritti storici appartenenti a gruppi inquadrati come appendici di altrettanti stati territoriali<sup>57</sup>. Accanto alla visione unitaria nazionale si ritrovano spazi di appartenenza che fanno riferimento a identità di carattere "statal-regionale"<sup>58</sup>. Ogni storiografia regionale ha

---

<sup>52</sup> A. Musi, *op. cit.*, pagg. 8-23.

<sup>53</sup> Ivi, pag. 15.

<sup>54</sup> Ivi, pag. 17.

<sup>55</sup> L. Mannori, *Tra nazioni e nazione: una riflessione introduttiva*, in AA. VV., *Nazioni d'Italia*, Viella, Roma, 2012, pag. 25.

<sup>56</sup> A. Musi, *op. cit.*, pag. 18.

<sup>57</sup> L. Mannori, *art. cit.*, pag. 21.

<sup>58</sup> A. Musi, *op. cit.*, pag. 10.



dovuto fare i conti con la capacità di trasformarsi in “nazione”, cioè stabilire un senso di appartenenza condiviso tra i sudditi<sup>59</sup>.

La società regionale che più di tutte ha avuto un forte senso di appartenenza è il regno di Napoli. La capitale, la città, il feudo e la chiesa sono i protagonisti della storia del regno napoletano. L'identità comune trova qui le radici nella capacità di un centro politico di omologare i ceti dominanti del territorio attraverso l'offerta di spazi di visibilità e di potere sovralocali (uffici, corte, esercito), afferenti ad una struttura politica, il *regnum*. Nel regno si costituisce una comunità legata da un rapporto di lealtà, nel momento in cui l'inclusione di Napoli nel contesto spagnolo marca l'autonomia dello stato nell'ambito del grande complesso imperiale<sup>60</sup>. La sudditanza politica dei ceti del regno prende la forma di una sudditanza contrattuale, che attribuisce ai governati certe facoltà pretensive nei confronti del monarca “straniero”.

I nobili, il popolo e il monarca partecipano a un governo misto; in questa struttura politica non si annullano le realtà provinciali e cittadine, che al contrario interagiscono con il sovrano in un rapporto contrattual-rivendicativo. È in effetti il rapporto con la Spagna a introdurre nel Mezzogiorno il termine e il valore della “Nazione”<sup>61</sup>: una “Nazione” regnicola legata al sovrano, ma al tempo stesso dotata di una propria individualità<sup>62</sup>, che è anche un mito identitario, costruito sull'identificazione tra Napoli e il Regno: fedeltà al re, primato della capitale, ossia identità tra la funzione della capitale e quella urbana, rapporto privilegiato con la corona<sup>63</sup>. Il profilo, che qui interessa rilevare, è quello del concetto-valore di “Nazione napoletana”, così come lo hanno concepito, attraverso le loro opere, importanti intellettuali del Regno napoletano.

---

<sup>59</sup> Ivi, pag. 11.

<sup>60</sup> Ivi, pag. 13.

<sup>61</sup> A. Musi, *La nazione napoletana prima della nazione italiana*, in AA. VV., *Nazioni d'Italia*, Viella, Roma, 2012, pag. 80.

<sup>62</sup> Ibidem.

<sup>63</sup> A. Musi, *Mito e realtà della nazione napoletana*, cit., pag. 21.

#### 4.1. La storiografia sulla “Nazione-Regnum” napoletano.

Un rapido excursus sul concetto identitario della “nazione napoletana” può chiarirci meglio anche la genesi delle storie locali. Tra il XVI e il XVII secolo e sino a Pietro Giannone, il fine della storiografia napoletana è quello di costruire l’autocoscienza di una “nazione napoletana”, con determinati caratteri: la centralità della capitale, la fedeltà dinastica e uno spazio politico omogeneo e autonomo, che difendesse l’unità e l’autonomia dello stato di appartenenza, nei confronti della potenza dominatrice. Questi concetti sono presenti negli storici che, a partire dalla metà del Cinquecento, riflettono sul cambio della dinastia nel Regno<sup>64</sup>.

Il Pontano nel tardo Quattrocento delineava alcuni temi relativi al concetto di *nazione-Regnum*, cioè il legame tra i ceti e la struttura di potere sovralocale, che amalgamava i ceti dominanti del territorio offrendo ampi spazi di potere, afferenti a una struttura politica: il *Regnum*. Pontano si ispirava ad un forte regalismo, connotato dalla fedeltà alla casa regnante, artefice dell’autonomia e garante della “nazione”, grazie al proprio prestigio e alla alleanza con la nobiltà del regno<sup>65</sup>. Dopo il 1494 le cose cambiano. Ora sono la fortuna, la natura umana pessimisticamente considerata, perché tendente al conflitto, e la capacità dell’uomo che modellano il comportamento politico secondo le contingenze<sup>66</sup>.

Gli inizi del Cinquecento sono caratterizzati dall’ideale della *nazione aristocratica*. Secondo Pandolfo Collenuccio<sup>67</sup>, nella lettura di Giuseppe Galasso, il Regno di Napoli non è un saldo organismo politico<sup>68</sup>. In quest’ottica, la figura di Federico II risalta per la sua opera di governo, avendo fornito allo stato leggi solide; l’autore critica i sovrani angioini e guarda con favore agli aragonesi, mentre l’azione della chiesa è vista come ostacolo alla costruzione di un solido stato. Il baronaggio è visto sotto il segno dell’eversione, come fattore di instabilità, ma proprio per questo era la feudalità la classe che meglio incarnava

---

<sup>64</sup> G. Galasso, *Napoli spagnola dopo Masaniello*, Napoli, 1972, pag. 41.

<sup>65</sup> A. Musi, *Mito e realtà della nazione napoletana*, cit., pag. 28.

<sup>66</sup> Ivi, pag. 29.

<sup>67</sup> P. Collenuccio, *Compendio delle Historie generali del Regno composto da Messer Pandolfo Collenuccio Iureconsulto in Pesaro*, Venezia, 1539.

<sup>68</sup> G. Galasso, *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno spagnolo...*, cit., pagg. 544 e ss.

la “nazione” napoletana: l’instabilità causata dall’inaffidabilità del baronaggio rientra in una visione più generale dell’irrequietezza dei meridionali, indocili a qualsiasi disciplina, sfociante in azioni di sfiducia e tradimenti dei sovrani<sup>69</sup>. In questa prima storia del Regno napoletano non vengono trattati altri protagonisti, come il popolo, la borghesia e le città<sup>70</sup>.

Con Angelo Di Costanzo<sup>71</sup>, Camillo Porzio<sup>72</sup>, Scipione Ammirato<sup>73</sup> domina l’ideale della “nazione aristocratica”. Di Costanzo sposta la prospettiva sulla capitale e sui suoi ceti. La nascente “nazione” ha le sue radici nel periodo angioino, con un primato del baronaggio derivato dalle concessioni regie: è una difesa della classe feudale che rappresentava la “nazione”. È questa la prima opera in cui si pone coscientemente il tema della formazione di una “nazione napoletana”<sup>74</sup>: vi si esalta il baronaggio, per la sua partecipazione al destino positivo del regno, nel quadro di una collaborazione tra nobiltà della capitale e baronaggio, antagonisti nella visione del Collenuccio<sup>75</sup>. Gli angioini sono i veri fondatori del Regno, proprio in virtù della creazione di un gran numero di conti, a cui sono riconosciuti immunità e privilegi<sup>76</sup>. Camillo Porzio e Scipione Ammirato si muovono sulla medesima pista. Il primo rivendica alla feudalità gli uffici e i benefici già detenuti al tempo degli aragonesi; Scipione Ammirato afferma il principio che il sovrano non deve alterare l’ordinamento, rispettando i privilegi dei sudditi. E’ l’idea dell’autonomia, come custode delle libertà tradizionali<sup>77</sup>.

Con Giovanni Antonio Summonte e la sua *Historia della città e Regno di Napoli*, la prospettiva cambia e si apre un secondo filone storiografico, che mette al centro la capitale e i suoi ceti. L’opera di Summonte rappresenta, secondo Musi, la versione più compiuta

---

<sup>69</sup> A. Musi, *Mito e realtà della nazione napoletana*, cit., pag. 33.

<sup>70</sup> G. Cirillo, *Virtù cavalleresca e antichità di lignaggio...*, cit., pag. 76.

<sup>71</sup> A. Di Costanzo, *Storia del Regno di Napoli nella quale si raccontano i successi di guerra e di pace non solo nel Regno di Napoli, ma anche nel Regno di Sicilia, ducato di Milano, Firenze e Stato della Chiesa*, libri VIII, Napoli, 1572.

<sup>72</sup> C. Porzio, *Relazione al Marchese di Mondejar, viceré e capitano generale nel Regno di Napoli*, in R. Villari, *La rivolta antispagnola a Napoli, le origini (1585-1647)*, Laterza, Bari, 1967, pag. 37.

<sup>73</sup> S. Ammirato, *Delle famiglie nobili napoletane di Scipione Ammirato*, Firenze, 1580.

<sup>74</sup> G. Galasso, *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno spagnolo...*, cit., pag. 547.

<sup>75</sup> A. Musi, *Mito e realtà della nazione napoletana*, cit., pag. 38.

<sup>76</sup> Ivi, pag. 40.

<sup>77</sup> G. Galasso, *Napoli spagnola*, cit., pag. 41.

dell'autocoscienza della "nazione napoletana"<sup>78</sup>. Summonte, però, pone l'accento "nazionale" sulla classe popolare. L'ambito è propriamente cittadino, non generale del Regno. In questa prospettiva i sovrani aragonesi costituiscono il periodo più rappresentativo del Regno. Tra monarchia e baronaggio compare la parte popolare e la capitale gioca un ruolo di primo piano, rispetto alle storie precedenti: in essa si dissolve l'intera storia del Regno e si tende ad assegnare al popolo un ruolo per lo meno pari, se non superiore a quello della nobiltà. È il doppio binomio popolo-Napoli e Napoli-regno<sup>79</sup>. Il modello politico è costituito dalla considerazione della città di Napoli come "libera repubblica". A questo secondo filone storiografico che esalta la componente popolare appartiene anche Tommaso Costo<sup>80</sup>. Il popolo è però differenziato al suo interno. Giulio Cesare Capaccio<sup>81</sup> attribuisce la categoria sociale dei gentiluomini al popolo, distinguendola dalla plebe. I gentiluomini finiscono coll'essere accostati alla nobiltà della capitale: sono i ceti che rappresentano la capitale del regno. Sviluppando lo stesso tema, nella sua opera sui Seggi Napoletani, Camillo Tutini<sup>82</sup> sostiene che la nobiltà e il popolo hanno sempre governato Napoli entro un struttura politica repubblicana. Il Tutini rivendica l'importanza del Seggio del Popolo, applicando ad esso tutte le prerogative della nobiltà, che si identifica nella virtù e nella ricchezza.

#### 4.2. Le storie cittadine

Le storie cittadine nascono tra la fine del Cinquecento e i primi anni del Seicento, in contrapposizione a quelle che hanno per oggetto la storia del regno napoletano. Tuttavia alcuni temi transitano dalle storie generali del Regno di Napoli nelle storie municipali, che costituiscono un "genere" storiografico proprio del patriziato delle città provinciali del Regno. Esse sono concepite e redatte in corrispondenza con la chiusura oligarchica dei

---

<sup>78</sup> A. Musi, *Mito e realtà della nazione napoletana*, cit., pag. 44.

<sup>79</sup> G. Galasso, *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno spagnolo...*, cit., pagg. 548-549.

<sup>80</sup> *Raccolta di tutti i più rinomati scrittori dell'istoria generale del Regno di Napoli principiando dal tempo che queste provincie hanno preso forma di regno* (Napoli, stamp. di Giovanni Gravier, 1769-1777), T. 9-10, *Compendio dell'istoria del Regno di Napoli*, di Pandolfo Collenuccio da Pesaro, di Mambrino Roseo da Fabriano, di Tommaso Costo Napolitano, diviso in tre parti, con le annotazioni del Costo, Napoli, 1771.

<sup>81</sup> G. C. Capaccio, *Il Forastiero*, Napoli, 1634.

<sup>82</sup> C. Tutini, *Dell'origine e fundatione de' Seggi di Napoli*, Beltrano, Napoli, 1644.

seggi; il patriziato provinciale esprime così il rifiuto di un'emarginazione, letta nella prospettiva di una centralità napoletana. Queste storie rispondono alla crescente preoccupazione dell'aristocrazia, alla ricerca di nuovi strumenti di legittimazione del privilegio legato alla nascita, da contrapporre alle nascenti logiche meritocratiche, che mirano a ridefinire le gerarchie politiche locali a vantaggio dei ceti professionali, particolarmente attivi nel Seicento<sup>83</sup>. Così come i ceti della capitale, anche il patriziato delle città provinciali rivendica il patto con la monarchia, in virtù del sangue versato per la patria cittadina: queste storie municipali sono dunque una risposta a quelle generali del Regno, in cui non vi è posto per le città provinciali. La caratteristica di "genere" da attribuire a queste storie locali si basa sull'identità sociale degli autori. Francesco Campenni, in una sua ricerca sulle storie cittadine della Calabria, ha evidenziato come gli autori delle storie cittadine di ambito calabrese provengano per la maggior parte dalle fila della nobiltà di seggio, con solo una piccola parte proveniente dalle famiglie fuori seggio<sup>84</sup>. È insistente in queste storie il richiamo al vecchio sistema pattizio della monarchia aragonese, e soprattutto ai privilegi concessi in quell'epoca dai re alle città medie e grandi. Rispetto alle storie del regno, in cui a dominare è Napoli, nessuna storia cittadina rivendica l'idea di rappresentare l'intera "nazione": si esprime qui l'autocoscienza di una patria cittadina. In cambio del sangue versato per la patria e per la Spagna, il patriziato cittadino rivendica un ruolo importante nei governi cittadini. I privilegi nati durante il periodo aragonese sono confermati nel Cinquecento da Ferdinando il Cattolico e Carlo V. L'identità e il radicato senso di appartenenza alla patria cittadina vengono prima di tutto. La costruzione dell'identità della comunità si esplica nell'"invenzione" del passato, tramite il modello genealogico studiato da Roberto Bizzocchi per la prima età moderna<sup>85</sup>. Le genealogie danno un quadro delle componenti politico-morali delle élite locali, accentuando il tema della *virtus* delle singole famiglie.

Il patriziato cerca di mantenere i propri privilegi, anche tramite il discorso storiografico, in cui la storia cittadina rimarcava l'antichità dei seggi e delle famiglie, con

---

<sup>83</sup> F. Campenni, *Le Storie cittadine e di lignaggio*, in *Il libro e la piazza*, Manduria, 2004, pag. 71.

<sup>84</sup> F. Campenni, *Le storie cittadine e di lignaggio*, cit., pag. 71.

<sup>85</sup> R. Bizzocchi, *Genealogie incredibili. Scritti di storia dell'Europa moderna*, Il Mulino, Bologna, 1995.

un ampio uso dell'archeologia e delle fonti documentarie antiche. Si guardava all'antico come radice delle proprie strutture politico-istituzionali, cercando fondamenti politico-culturali nell'identità locale, contro un centro di potere percepito lontano. La struttura interna delle storie cittadine segue un preciso percorso. L'archeologia precede, quasi sempre, il discorso storico sull'origine antichissima della città. L'amenità del clima, la fertilità della terra descrivono, in una retorica barocca, la tendenza alla rappresentazione scenica della "città ideale"<sup>86</sup>. Nella descrizione della storia passata e recente della città, il cronista si serve di documenti ufficiali. Lo strumento principale della costruzione del senso di appartenenza è dunque la rilettura dell'antico<sup>87</sup>. Il frequente ricorso a Livio produce una romanizzazione degli eventi, che presenta Roma come modello di ascesa politica del periodo repubblicano. La narrazione si sviluppa in genere presupponendo di sviluppare e confermare le ipotesi dello storico romano<sup>88</sup>.

Basandosi sull'uso dell'autorità degli autori antichi e sulle *antiquitates*, gli storici municipali cercavano un fondamento storico-culturale all'identità cittadina, basandosi su figure archetipiche<sup>89</sup>: ecco allora fondatori mitici, divini, eroici, santi protettori. Come risposta alla pronunciata differenziazione sociale all'interno delle città, si cercava di rifondare il senso della comunità attraverso la riscoperta delle origini antiche. L'antico era ricercato tanto nel mito della classicità che in quello medievale, soprattutto longobardo. Infatti nelle storie cittadine le radici dell'identità patrizia sono individuate tanto nel modello magno-greco e romano-bizantino, quanto nella libertà riconosciuta all'aristocrazia urbana dai principi longobardi<sup>90</sup>. Nel primo caso i *cives* si pongono come eredi diretti della classicità. Il secondo modello raggruppa diverse città del meridione, come Salerno, Benevento e Capua, che rivendicano una loro storia e un'identità patria solo a partire dai ducati longobardi. Città libere rette da un senato, sostanzialmente indipendenti.

---

<sup>86</sup> A. Musi, *Salerno moderna*, Avagliano Editore, Cava de' Tirreni, 1999.

<sup>87</sup> G. Cirillo, *Virtù cavalleresca e antichità di lignaggio...*, cit., pag. 169.

<sup>88</sup> A. D'Andria, *Identità sommerse. L'antico nelle storie locali della Basilicata in età moderna*, in "Bollettino Storico della Basilicata", a. XXV, n. 25, 2009, pag. 90.

<sup>89</sup> Ivi, pag. 95.

<sup>90</sup> G. Cirillo, *Virtù cavalleresca e antichità di lignaggio...*, cit., pag. 81.

Possiamo, brevemente, esemplificare i due modelli. Nella storia di Amalfi di Francesco Pansa<sup>91</sup>, scritta sul finire del Seicento, si punta sulle origine romane della città. Pansa riporta una prima tradizione, secondo la quale i Romani abbandonarono Paestum e si trasferirono alla costa d'Amalfi. Una seconda tradizione, pure riportata da Pansa e mutuata da Marino Freccia, Scipione Ammirato e Scipione Mazzella<sup>92</sup>, attribuisce la fondazione della città ad alcuni senatori romani, che accompagnando Costantino in Oriente sarebbero naufragati<sup>93</sup>: l'eminenza del patriziato si deve all'ascendenza diretta dalle famiglie aristocratiche romane o bizantine.

Per il modello longobardo la più importante storia cittadina riguarda Capua<sup>94</sup>. Con la partecipazione a favore dei cartaginesi, durante le guerre annibaliche, Capua è assediata dai Romani e ridotta a colonia. Nell'età moderna la contea di Capua si afferma come potentato longobardo. Capua cresce urbanisticamente, tocca il culmine della sua floridezza e diventa una delle principali città del Mezzogiorno. L'identità del patriziato cittadino si riconosce nell'antica nobiltà principesca<sup>95</sup>. Sono solo due fra i molti esempi possibili. Altri vettori veicolano l'identità cittadina: si tratta dei simboli civili e religiosi. Per citarne soltanto alcuni, tra i primi la Scuola Medica salernitana, tra i secondi il culto dei "santi patroni".

## 5. La trattatistica sulla nobiltà e la posizione di Mandelli

Per inquadrare uno dei temi principali dell'opera di Mandelli, è opportuno fare riferimento a un altro genere letterario, non propriamente storiografico, fiorito fra il periodo aragonese e i primi decenni del dominio spagnolo, e studiato da Giuliana Vitale: un'ampia trattatistica<sup>96</sup>, da Galateo a Tristano Caracciolo<sup>97</sup> a Carafa<sup>98</sup>, a Giovanni Pontano,

---

<sup>91</sup> F. Pansa, *Istoria dell'antica Repubblica d'Amalfi...*, opera postuma in due tomi, Napoli, 1724.

<sup>92</sup> M. Freccia, *De Subfeudis Baronum et investituris Feudorum*, Napoli, 1554; S. Ammirato, *Delle famiglie nobili napoletane di Scipione Ammirato*, G. Marescotti, Firenze, 1580; S. Mazzella, *Descrittione del Regno di Napoli*, Napoli, 1597.

<sup>93</sup> G. Cirillo, *Virtù cavalleresca e antichità di lignaggio...*, cit., pag. 170.

<sup>94</sup> B. Visentin, *La nuova Capua longobarda. Identità etnica e coscienza civica nel Mezzogiorno altomedievale*, Lacaita, Manduria-Bari-Roma, 2012.

<sup>95</sup> G. Cirillo, *Virtù cavalleresca e antichità di lignaggio...*, cit., pagg. 172-173.

<sup>96</sup> G. Vitale, *Modelli culturali nobiliari nella Napoli Aragonese*, Salerno, 2002, pag. 41.

si interroga sui rapidi cambiamenti politici, economici ed ideologici cui l'aristocrazia napoletana è soggetta: il ridimensionamento del proprio ruolo di fronte al prevalere delle monarchie; il fenomeno di nobilitazione conseguenza della mobilità sociale delle nuove élite legate alla mercatura; inoltre il rapporto spesso conflittuale tra vecchia nobiltà e nuova aristocrazia di corte. Il dibattito, non sempre omogeneo, è caratterizzato da due posizioni: da una parte i conservatori, preoccupati per la perdita dell'identità del modello nobiliare napoletano, di fronte alle nuove mode provenienti dalla Francia e dalla Spagna; dall'altra parte posizioni più aperte che accettano in parte questi nuovi modelli.

Fra la seconda metà del Quattrocento e la prima del Cinquecento, il modello nobiliare è permeato dalla cultura umanistico cavalleresca. Tristano Caracciolo, tra le due tradizioni europee, nobiltà per schiatta o per virtù, propende per l'esaltazione del sangue, ma considerando la concezione umanistica dell'importanza della nobiltà acquisita per virtù: la nobiltà si identifica con il lignaggio, ma senza la virtù e la ricchezza la *nobilitas* non può mantenersi vitale<sup>99</sup>. Secondo Galateo, nella sua opera *De Dignitate disciplinarum ad Pancratium* la nobiltà si identifica con la virtù, la cultura, senza nesso con la nascita. La visione umanistica fa emergere tre componenti: addestramento alle armi, studi letterari, preparazione alla vita mondana.

Questo ideale viene meno tra la fine del Cinquecento ed i primi anni del Seicento. La feudalità napoletana è soggetta a diversi fattori di crisi. Il primo di tipo economico: decurtamento delle rendite, causato dall'inflazione secolare; dissipazione di enormi patrimoni, con relativo indebitamento, per la costruzione di maestose dimore<sup>100</sup> e relative spese di rappresentanza. A questo si aggiunge la politica degli Asburgo, caratterizzata dall'aumento del numero dei titolati; l'impetuoso mercato del feudo. L'integrazione alla nobiltà passa per l'attribuzione di titoli, prebende come il Toson d'oro e l'ordine di

<sup>97</sup> T. Caracciolo, *Nobilitatis Neapolitanae defensio*, 1480, in M. Santoro, *Tristano Caracciolo e la cultura napoletana della rinascenza*, in Biblioteca del Giornale Italiano di filologia 7, Napoli, 1957; pubblicati anche in *Opuscoli storici editi ed inediti*, a cura di G. Paladino, *Rerum Italicarum Scriptores [...]*, nuove ed. t. XXII, Bologna Zanichelli, 1935, pp. 141-148.

<sup>98</sup> D. Carafa, *Memoriale scritto a Francesco d'Aragona figliolo del re Ferdinando, il quale stava sotto la disciplina del re Mattia d'Ungheria*, in *Memoriali*, edizione critica a cura di F. Petrucci Nardelli, Bonacci editore, Roma, 1988.

<sup>99</sup> G. Cirillo, *Virtù cavalleresca e antichità di lignaggio...*, cit., pag. 115.

<sup>100</sup> G. Labrot, *Baroni in città. Residenze e comportamenti dell'aristocrazia napoletana 1530-1734*, Napoli, 1979.



Calatrava. A causa di questi processi tramonta l'ideale umanistico-cavalleresco e si afferma la nuova idea barocca<sup>101</sup>. L'opera di Scipione Ammirato, *Delle famiglie nobili napoletane*<sup>102</sup> influisce sulla formazione dell'ideologia nobiliare seicentesca. La virtù non basta a fare un nobile, ciò che conta è la schiatta. La nobiltà è ereditaria, derivando alle famiglie dal sangue. Anzi, secondo Ammirato la vera nobiltà deriva dall'*antichità* e dallo *splendore*. Lo *splendore* consiste non soltanto nell'onore, la gloria delle famiglie è rimarcata da lettere, valore militare, liberalità, santità. Per quanto riguarda il concetto di *antichità*, Ammirato sostiene che si caratterizza nel mostrare: "*molti gradi, o come dir si debba molte generazioni, over molte età*"<sup>103</sup>. Per quanto concerne il problema delle ricchezze, Ammirato sostiene che necessariamente seguono l'antichità e lo splendore<sup>104</sup>. A parità di splendore e antichità, il distinguo è rappresentato dalla nobiltà di patria. Per l'autore non c'è differenza tra nobiltà di seggio e o fuori seggio, la gerarchia è determinata dallo spazio e dal numero d'anni in cui si è acquisito il blasone<sup>105</sup>.

Giovanni Antonio Summonte e Camillo Tutini, due autori molto presenti alla tradizione delle storie feudali, arricchiscono ulteriormente questa linea di riflessione, in aperta polemica contro la nobiltà napoletana dei seggi. Secondo Summonte, vissuto fra XV e XVI secolo, i figli nati da madre nobile e padre popolare pagavano le collette con i militi ed erano "*communerati*" fra i nobili quelli che vivevano nobilmente di "*nobiltà politica, sebbene non originari, come notari, giudici et altri*"<sup>106</sup>. Per Camillo Tutini<sup>107</sup> la nobiltà si fonda sulla virtù: proprio per questo motivo nobiltà e popolo, anche se divisi, hanno sempre governato insieme la città di Napoli.

---

<sup>101</sup> J. A. Maravall, *Potere, onore, élite nella Spagna del secolo d'oro*, Il Mulino, Bologna, 1984, pagg. 101-124.

<sup>102</sup> S. Ammirato, *Delle famiglie nobili napoletane di Scipione Ammirato*, cit.

<sup>103</sup> S. Ammirato, *Delle famiglie nobili napoletane*, cit., pag. 5.

<sup>104</sup> Ivi, pagg. 5-6.

<sup>105</sup> G. Cirillo, *Virtù cavalleresca e antichità di lignaggio...*, cit., pag. 120.

<sup>106</sup> Ivi, pag. 249.

<sup>107</sup> C. Tutini, *Dell'origine e fundatione de' Seggi di Napoli*, cit.

## 6. L'idea di nobiltà nell'opera di Mandelli

Mentre altri autori suoi contemporanei, soprattutto Giuseppe Campanile, si cimentavano sul tema<sup>108</sup>, Luca Mandelli mostra nella sua opera storica un'acuta sensibilità per questo tema, al quale dedica ampio spazio, riservandogli alcuni paragrafi della prima parte e riprendendo alcuni motivi di questo argomento nella seconda parte, in una sezione denominata *Apparato*<sup>109</sup>. Molti sono gli argomenti che tratta. Ne ripercorriamo alcuni per dare un quadro d'insieme della sua concezione relativa alla nobiltà.

Mandelli inizia dal significato della parola "nobile", termine che gli antichi scrittori (Virgilio, Cicerone e altri) davano ad ogni cosa<sup>110</sup>. Il suo proposito è di trattare della sola nobiltà civile, che riguarda l'uomo. Tale titolo distingue il nobile dal plebeo. Già dalle prime pagine emerge la sua concezione, ricavata da Baldo:

Baldo seguito da Felino, e altri leggesti distinse la nobiltà in nobiltà di sangue; di virtù; e di sangue e virtù uniti insieme e q(ue)sta è la più perfetta Nobiltà. Il che supponendo per cosa indubitata, no(n) occorre m'affatichi in dimostrarlo<sup>111</sup>

L'idea umanistica della nobiltà per virtù è ripresa e rafforzata da quella tutta barocca del sangue. Subito dopo l'autore passa a trattare della nobiltà di sangue, che divide in quattro tipologie; la prima comprende i monarchi, la seconda i principi, la terza il baronaggio, la quarta i gentiluomini<sup>112</sup>. Nega che lo splendore e l'antichità bastino a definire la vera nobiltà: in questo caso anche i rozzi principi o re arabi, che vivono da pastori in tende nel deserto, dovrebbero essere nobili come i contadini e pastori del Regno. Attacca il principio di base della concezione della nobiltà come legata al sangue, riferendosi alla comune discendenza di tutti gli uomini e ribadendo il posto centrale da riservare alla virtù. Proprio per la centralità della virtù nella definizione della nobiltà, può

---

<sup>108</sup> Giuseppe Campanile, con *Notizie di nobiltà*, Napoli, 1672, riprende l'ideologia di nobiltà umanistico-cavalleresca del Caracciolo e la nuova matrice barocca dell'Ammirato, ma le integra con l'idea che la nobiltà derivi dall'antico possesso dei feudi, dal sangue e antiche parentele. Campanile mette in rilievo anche la superiorità del modello nobiliare napoletano rispetto a quello spagnolo: la prova della nobiltà acquisita è manifestata dall'anello d'oro, che contraddistingue i galantuomini (G. Cirillo, *Virtù cavalleresca e antichità di lignaggio...*, cit., pagg. 123-124).

<sup>109</sup> L. Mandelli, *La Lucania Sconosciuta*, parte II, pagg. 1-82.

<sup>110</sup> L. Mandelli, *La Lucania Sconosciuta*, parte I, pagg. 119 e ss.

<sup>111</sup> L. Mandelli, *La Lucania sconosciuta*, parte I, pag. 120.

<sup>112</sup> Ivi, pag. 120.

accadere, secondo Mandelli, che alcuni nobili diventino plebei e viceversa: dopo il diluvio, infatti, gli uomini virtuosi hanno posto fine al caos sociale e governato con ottime leggi. Sono questi i progenitori dei veri nobili. Mandelli va oltre e riduce alla mancanza della virtù in una famiglia la perdita della nobiltà.

Secondo Mandelli le virtù che ammantano la nobiltà sono di due tipi; la pratica delle armi e le lettere. Quest'ultima deriva dalla dignità di dottore in lettere, perché i governi "felici" sono retti da uomini savi. Il dottorato è una dignità che nobilita, perché bisogna averla conquistata con i meriti, insomma con la virtù. Richiama, in questo contesto, l'esempio di Cicerone, *homo novus*. La virtù delle armi è invece riconosciuta attraverso l'onore o dignità, come "i gradi o gli ordini di cavalleria"<sup>113</sup>. Queste dignità rendono i soldati nobili. Proprio perciò, questi riconoscimenti, dispensati dal sovrano, non devono essere dati "a capriccio"<sup>114</sup> ma secondo i meriti di ognuno.

Mandelli ci tiene a precisare che la vera nobiltà, la quale discende dalla virtù è sempre esistita nella Lucania, da tempi remoti. Citando Tacito, fa riferimento a nobili lucani accreditati nel senato romano<sup>115</sup>. E' questa una variante del tema che mi pare interessante, perché in certo senso riferisce la qualità di nobile, al di là di una continuità di sangue, alla regione: a Mandelli non interessa in questo caso la questione dell'ascendenza nobile dei patriziati provinciali, ma il fatto che la Lucania abbia essa stessa, sempre, generato uomini nobili, perché virtuosi.

Altro tema che l'autore affronta è quello relativo alla discendenza dei nobili da stirpi straniere (Goti, Longobardi, Normanni) o dall'appartenenza ai seggi napoletani. In merito a questo ultimo punto dichiara che nella Lucania esiste la nobiltà da sempre eppure non vi sono nelle città molti seggi, e asserisce che

In altri luoghi no(n) vi è separatione, ma bensì distintione fra nobili e popolari, così nel governo del pubblico, come nell'altre cose, né per far questa distintione fa di mestiere la separatione, poiché come da se stesse si distinguono la luce dalle tenebre, il bianco dal nero, così distinguesi la nobiltà dall'ignobiltà nella conoscenza comune<sup>116</sup>.

---

<sup>113</sup> Ivi, pagg. 133-134.

<sup>114</sup> Ibidem.

<sup>115</sup> Ibidem.

<sup>116</sup> L. Mandelli, *La Lucania Sconosciuta*, parte II, pag. 47.

Per quanto riguarda la prima questione, se la nobiltà lucana discenda da nazioni straniere, Mandelli tiene a precisare che i lucani si considerano i discendenti *degli antichi italiani*<sup>117</sup>; ciò è dimostrato anche dal fatto che i nobili lucani non disdegnano la pratica dei campi o della caccia

Non è dunq(ue) da dirsi che l'essercitij di villa no(n) siano convenevoli a persone nobili<sup>118</sup>

La pratica dell'agricoltura è stata ereditata dalla comune discendenza dagli antichi italiani e dall'essersi mischiati i lucani con i romani durante la fondazione di alcune colonie.

Sul tema della città che nobilita i suoi abitanti, il nostro autore sostiene che essendo la nobiltà derivata dalla sola virtù la si trova in ogni luogo. Attacca infatti Summonte, il quale dichiarava che la nobiltà era nata dalla separazione dal popolo, quindi, dove esistono i seggi, esista la nobiltà

...perché si scorga come la separatione presso di loro non causava nobiltà, come da alcuni si crede, ma q(ue)lli solam(ente) erano nobili, che havevano dignità, ne importava che fussero patritij, cavallieri o plebei, anzi molti patritij erano ignobili, se in qualche famiglia no(n) vi fur dignità, il che potè avvenire in q(ue)lli patritij che elesse Tarquinio Prisco e altri<sup>119</sup>.

La concezione della nobiltà in Mandelli è chiaramente di stampo umanistico, vedendo nella sola virtù la vera genitrice della nobiltà. Questo recupero di un filone antico si spiega facilmente con il suo fine ultimo: dimostrare che anche in Lucania è sempre esistita la nobiltà, che essa sia altrettanto antica quanto quella di qualsiasi luogo del regno, soprattutto di Napoli; e che essa non derivi da una separazione rispetto al popolo. Un'affermazione che forse stride, rispetto al clima culturale dominante nel pieno Seicento, ma che non è, a mio parere, tanto dovuta a riferimenti culturali desueti, quanto alla funzionalità di quei riferimenti, di stampo umanistico, alla prospettiva storiografica propria di Mandelli stesso, la cui attenzione è centrata su uno spazio sociale e culturale, più che sulla continuità genealogica della preminenza sociale.

---

<sup>117</sup> L. Mandelli, *La Lucania sconosciuta*, pag. 137.

<sup>118</sup> Ivi, pag. 143.

<sup>119</sup> Ivi, pag. 150.

## 7. La storiografia del Mezzogiorno e le identità territoriali

Per comprendere pienamente il significato del termine “nazioni” territoriali in riferimento alle storie locali del regno di Napoli, è opportuno fare riferimento alle indagini contemporanee sulla formazione delle identità nazionali europee; il lavoro di Anne-Marie Thiesse è un ottimo punto di riferimento<sup>120</sup>. Secondo l'autrice le nazioni moderne non risalgono certo alla notte dei tempi<sup>121</sup>: riprendendo le parole di Ernest Renan, ciò che fa una nazione è un lascito di ricordi, così come l'individuo è il risultato di un lungo passato<sup>122</sup>. Ogni membro di una nazione eredita un patrimonio comune che giunge a conoscere e condividere. La formazione identitaria consiste nel determinare questo patrimonio: è necessaria una scelta fra gli antenati, i cosiddetti donatori<sup>123</sup>. Nel Settecento, in Europa, diversi studiosi cominciarono a intraprendere tentativi per scoprire le origini delle proprie nazioni. Il risultato di questa creazione delle identità nazionali è una sorta di “*kit fai da te*”, per usare un'espressione del sociologo Orvar Lofgren<sup>124</sup>. Una nazione degna di questo nome deve offrire elementi simbolici o materiali: una storia che stabilisca continuità con gli antenati, una serie di eroi prototipi delle virtù nazionali: una lingua, monumenti culturali, luoghi sacri, un paesaggio tipico<sup>125</sup>. Fra il XVIII e XIX secolo si verifica una vera e propria invenzione della tradizione e dell'identità, costruita attraverso la valorizzazione e riscoperta delle tradizioni culturali preclassiche e preromane: saghe, ballate, canti, leggende, espressioni linguistiche, ecc. Il precursore di questa riscoperta è il poeta scozzese James Macpherson<sup>126</sup> che raccoglie materiali sulle tradizioni degli antichi celti e dei loro druidi. Con i fratelli Jacob e Wilhelm Grimm vi è il recupero dei racconti e

---

<sup>120</sup> A. Marie Thiesse, *La creazione delle identità nazionali in Europa*, Il Mulino, Bologna, 2001.

<sup>121</sup> Ivi, pag. 7.

<sup>122</sup> E. Renan, *Che cos'è una nazione?*, Donzelli, Roma, 1993.

<sup>123</sup> A. Marie Thiesse, *La creazione delle identità nazionali in Europa*, cit., pag. 8.

<sup>124</sup> O. Lofgren, *The Nationalisation of Culture*, in *Nazionale culture as Process*, ried. da “*Ethnologica Europea*”, XIX, 1, 1989, pagg. 5-25.

<sup>125</sup> A. Marie Thiesse, *La creazione delle identità nazionali in Europa*, cit., pag. 9.

<sup>126</sup> J. Macpherson, poeta scozzese (1736-1796), fu il traduttore del “ciclo di Ossian”, poema che raccoglie antichi canti gaelici, che vengono attribuiti ad un bardo di nome Ossian, ridefinito “l'Omero del Nord”.

leggende popolari che costituiscono le vestigia di un'antica mitologia comune, per mettere in grado le nazioni di conoscere il proprio passato<sup>127</sup>.

Il Mezzogiorno d'Italia partecipa a questo processo della formazione degli elementi identitari, a questa invenzione della tradizione<sup>128</sup>; la differenza è che ancora in pieno Settecento, l'identità non è ricercata all'interno di un quadro nazionale, bensì nelle "nazioni" territoriali preromane. Sanniti, Lucani, Irpini, Bruzi forniscono i caratteri identitari della "nazione" regionale. Giuseppe Giarrizzo ha dato rilievo a questo modello italico<sup>129</sup>. È possibile a questo proposito notare come l'invenzione della tradizione delle "nazioni" sannitica, lucana, bruzia, irpina abbia un'origine precoce, per iniziativa di eruditi attivi fra fine Seicento e inizi Settecento<sup>130</sup>. Un recente studio sulla Calabria data l'affermazione di questi temi addirittura già al tardo Cinquecento: molte storie regionali, espressione del fiorente protagonismo di comunità monastiche e di clientele feudali, invocano il riscatto morale e politico della terra degli avi<sup>131</sup>. Il concetto di "nazione", infatti, si definisce in ambiti diversi, in riferimento ad una dimensione provinciale o regionale, sulla base di elementi culturali, antropologici e politico-territoriali: i confini geografici, le economie, i costumi, le lingue, il modello della Roma antica e l'individuazione dei miti delle origini<sup>132</sup>.

### 7.1. Le identità territoriali. Il mito dei popoli preromani: Lucani e Bruzi.

Gli eruditi della Calabria si assumono dunque il compito di ritrovare la versione autentica delle origini della propria "nazione". Nel *De Antiquitate et situ Calabriae*,

---

<sup>127</sup> A. Marie Thiesse, *La creazione delle identità nazionali in Europa*, cit., pagg. 56-57.

<sup>128</sup> G. Cirillo, *Virtù cavalleresca e antichità di lignaggio*, cit., pag. 219.

<sup>129</sup> G. Giarrizzo, *Erudizione storiografica e conoscenza storica*, cit., pagg. 571 e ss.

<sup>130</sup> G. Giarrizzo, *La storiografia meridionale nel Settecento*, in Id., *Vico, la politica e la storia*, Napoli, 1981, pagg. 205-255.

<sup>131</sup> F. Campenni, *Le storie di città: lignaggio e territorio*, in *Il libro e la piazza, storie locali dei Regni di Napoli e Sicilia in età moderna*, cit., pagg. 74-75.

<sup>132</sup> F. Campenni, *La costruzione dell'identità regionale nella letteratura calabrese del XVI e XVII secolo*, in "L'Acropoli", vol. IX, n. 3, 2008, pagg. 251-280; vd. Anche Id., *Guerre annibaliche e "Calabria nazione". L'invenzione dell'antico in una provincia del Mezzogiorno spagnolo*, in F. Benigno- N. Bazzano (a cura di), *Usò e reinvenzione dell'antico nella politica in età moderna*, Lacaita, Manduria, 2006, pagg. 95-137.

pubblicato (rigorosamente in latino) a Roma nel 1571 da Gabriele Barrio<sup>133</sup>, il procedimento seguito è la costruzione di un'identità di popolo *in negativo*, cioè una risposta in difesa dei propri luoghi. La ricostruzione storica si articola su tre binari<sup>134</sup>: rovesciare il *topos* negativo; individuare la "nazione" territoriale; annoverare le virtù dei popoli bruza<sup>135</sup>. L'autore è nato a Francica, presso Mileto, nella Calabria Ulteriore. La sua opera rientra nella categoria delle "laudes" spettanti alla terra dei Bruza e persegue un fine specifico: identificare una patria calabrese, sentimento di appartenenza regionale. È una storia apologetica<sup>136</sup>: l'autore difende la sua regione dagli errori commessi nel descriverla da molti moderni cronisti. Questi ultimi sono accusati di plagiare i testi antichi e mettere in cattiva luce i Bruza<sup>137</sup>. Alla ricostruzione filologica delle fonti classiche si combina l'attenzione alla descrizione topografica e corografia della Calabria. In questo testo ai Bruza sono dedicati otto capitoli del primo libro; i restanti hanno come oggetto la storia delle città calabresi.

Giovanni Fiore da Cropani scrisse un'opera dal titolo *Della Calabria illustrata*, pubblicata postuma in tre tomi a distanza considerevole l'uno dall'altro<sup>138</sup>. Le caratteristiche dell'opera sono un esasperato campanilismo e un'accettazione incondizionata delle leggende relative alla Calabria antica e medievale. L'intento, come nel Mandelli, è quello di presentare la regione come fertile, ricca di fiumi, abbondante di

---

<sup>133</sup> *Thomae Aceti, Accademici Consentini et Vaticanae Basilicae clerici beneficiati in Gabrielis Barrii Franciscani De Antiquitate & situ Calabriae Libros Quinque, nunc primum ex autographos restitutos ac per Capita distributos, Prolegomeni, Additiones & Notae. Quibus accesserunt animadversiones Sertorii Quattromani Patricii Consentini, Romae MDCCXXXVII, ex Typographia S. Michaelis ad Ripam Sumtibus Hieronymi Mainardi*, come cita il frontespizio di una delle copie in possesso della biblioteca civica di Cosenza (fondo Salfi). Nel 1588 Sertorio Quattromani aggiunse delle postille esplicative. Nel 1737 fu pubblicato dopo che Tommaso Aceti portò a termine un lungo lavoro, completando l'elaborato con aggiunte e note. Vedi L. De Rose, *Cosenza, "Faro splendidissimo di cultura", L'Atene della Calabria, i Brettii raccontati da Gabriele Barrio*, in *Tra Calabria e Mezzogiorno, Studi storici in onore di Tobia Cornacchioli*, Editore Pellegrini, Cosenza, 2007, pagg. 31-63.

<sup>134</sup> G. Cirillo, *Virtù cavalleresca e antichità di lignaggio*, cit., pag. 221.

<sup>135</sup> B. Cianflone, *Gabriele Barrio soriografo calabrese del sec. XVI*, in "Historica", XVI, 1963, pagg. 84-91.

<sup>136</sup> F. Campenni, *Guerre annibaliche e "Calabria nazione". L'invenzione dell'antico in una provincia del Mezzogiorno spagnolo*, cit., pagg. 110-111.

<sup>137</sup> L. De Rose, *Cosenza, "Faro splendidissimo di cultura"...*, cit., pag. 32.

<sup>138</sup> Vedi F. Cozzetto *La Calabria di padre Giovanni Fiore da Cropani: eroismo della santità e coscienza della crisi*, in *Territorio, istituzioni e società nella Calabria moderna*, Guida, Napoli, 1987, pagg. 127-146. Il primo tomo fu edito a Napoli nel 1691, il secondo a Napoli nel 1793, il terzo a Chiaravalle Centrale nel 1977. Sui motivi della diversa data di pubblicazione rinvio all'ampia introduzione al III volume curato da Umberto Ferrari (pag. XVI ss.).

armenti<sup>139</sup>. Parti dell'opera, relative al rapporto tra i fiumi e i centri abitati, sono riprese da Barrio<sup>140</sup>. A differenza di quest'ultimo, Giovanni Fiore rimarca la condizione nobiliare dei cinquecento giovani lucani che, nella quinta migrazione della Calabria, popolarono questa regione antica e giunsero a Cosenza. Dalla compagine lucana discesero, secondo il cappuccino calabrese, i "Brezi nuovi", che vennero ad incrementare le vecchie abitazioni<sup>141</sup>. Nella ricostruzione della guerra annibalica Giovanni Fiore segue Barrio assolvendo i Bruzi dalla colpa del tradimento fatto ai Romani. I veri traditori dell'ordine romano furono i "Boj, oggidì Romagnuoli, Ferraresi, Bolognesi"<sup>142</sup>.

## 7.2. La Lucania sconosciuta e le identità territoriali nel Mezzogiorno d'Italia tra XVII e XVIII secolo

Fra la metà del Seicento e il Settecento furono attivi alcuni eruditi, che possiamo definire come i veri inventori delle "nazioni" bruzia, sannitica, lucana, picentina. Essi stabilirono il paradigma identitario relativo alle diverse "nazioni", identificandolo: a) in uno specifico territorio; b) in precise città, c) in particolari valori morali ed etici; d) attraverso la superiorità del modello politico, con il mito delle città federate dei popoli italici; e) mediante la teoria dei due popoli (il popolo alto e basso), che giustifica il ruolo dell'aristocrazia guerriera italica, progenitrice dell'odierna classe dirigente<sup>143</sup>. Questi eruditi di tutte le aree del Mezzogiorno cercano di individuare i caratteri etno-antropologici delle "nazioni" preromane.

Gli insediamenti dei popoli preromani disegnano così i vari territori delle singole "nazioni": Giovanni V. Ciarlanti<sup>144</sup> disegna la "nazione" sannitica; Costantino Gatta<sup>145</sup> e

<sup>139</sup> F. Cozzetto, *La Calabria di padre Giovanni Fiore da Cropani*, cit., pag. 129.

<sup>140</sup> F. Russo, *Padre Giovanni Fiore*, in "Almanacco Calabrese", XVI-XVII, 1966-67, pagg. 113 ss.

<sup>141</sup> F. Campenni, *La costruzione dell'identità regionale nella letteratura storica calabrese del XVI e XVII secolo*, cit.

<sup>142</sup> F. Campenni, *La costruzione dell'identità regionale ...*, cit. pag. 266.

<sup>143</sup> G. Cirillo, *Virtù cavalleresca e antichità di lignaggio*, cit.. pag. 220.

<sup>144</sup> G. V. Ciarlanti, *Memorie storiche del Sannio*, cit.

<sup>145</sup> C. Gatta, *Memorie topografico-storiche della provincia di Lucania compresa al presente nelle provincie di Basilicata e di Principato Citeriore, con la serie genealogica dei Serenissimi principi di Bisignano dell'illustre famiglia Sanseverino*, Napoli, presso Gennaro Muzio, 1732.



Giuseppe Antonini<sup>146</sup> quella lucana; Vincenzo De Caro<sup>147</sup> e Lucido Di Stefano<sup>148</sup> quella picentina.

È un punto di grande difficoltà per questi eruditi, che polemizzano spesso aspramente fra loro: proprio la mobilità delle popolazioni italiche e la stessa fluidità delle distinzioni etniche, troppo evidenti nelle stesse fonti antiche per poter essere taciute, portava a polemiche aspre sull'attribuzione di questo o quello spazio e sui rapporti genealogici di una popolazione con l'altra; come vedremo, in alcune di queste polemiche fu coinvolto Mandelli stesso.

Non sorprenderà quindi che i popoli preromani, in quanto a virtù e valori morali ed etici, in questi scritti siano ritenuti superiori ad ogni altro. Secondo Giovanni V. Ciarlanti i sanniti sono virtuosi, hanno il senso del rispetto della famiglia e della partecipazione alla vita sociale. Perseguono una vita semplice, lontana dai lussi<sup>149</sup>. Non è diverso il giudizio che Costantino Gatta ci dà sui Lucani:

*furono i lucani religiosi, ospitali ed amanti della giustizia*<sup>150</sup>.

Secondo Antonini furono sempre d'animo e di genio quieto, ospitali<sup>151</sup>. De Stefano ne sottolinea l'ospitalità, il forte senso religioso, la condotta di vita sobria<sup>152</sup>.

Centrale nel paradigma identitario il mito del sistema politico federativo ed anticaltralistico. Nell'opera di G. Ciarlanti si ravvisa la descrizione di un modello politico sannitico, visibile soprattutto nel mito delle città federate<sup>153</sup>: i Sanniti non avrebbero mai riconosciuto un re forestiero, vivendo in libere repubbliche che si riunivano secondo le

<sup>146</sup> G. Antonini, *La Lucania. Discorsi di Giuseppe Antonini, barone di S. Biase*, Napoli, appresso Francesco Tomberli, 2 voll., 1795 [la prima edizione dell'opera è però del 1745].

<sup>147</sup> V. De Caro, *Commentari sull'antico e moderno Stato di Giffoni*, Napoli, 1787; ora pubblicato a cura di Valerio Alfano e Luca Basso, Prepezzano, 2000.

<sup>148</sup> L. Di Stefano, *Della Valle di Fasanella nella Lucania, discorsi del dotto Lucido Di Stefano della terra di Aquaro nella stessa Lucania*, Tomi I-III, Aquaro, 1781, volumi manoscritti ora stampati dal Centro di Cultura e Studi Storici "Alburnus", Salerno, 1994.

<sup>149</sup> G. V. Ciarlanti, *Memorie storiche del Sannio*, cit., pag. 20.

<sup>150</sup> C. Gatta, *Memorie topografico-storiche della provincia di Lucania*, cit., pagg. 32-33.

<sup>151</sup> G. Antonini, *La Lucania. Discorsi*, parte I, cit., pag. 135.

<sup>152</sup> L. De Stefano, *Della Valle di Fasanella*, cit., pag. 34.

<sup>153</sup> G. Cirillo, *Virtù cavalleresca*, cit., pag. 227.

occasioni<sup>154</sup>. Anche autori come Gatta, Antonini, De Stefano e lo stesso Mandelli rilevano l'importanza del sistema federativo delle città lucane<sup>155</sup>.

Il paradigma del modello politico federativo delle città dei popoli italici si sposa anche all'aspirazione delle libertà cittadine preromane o di matrice medievale. Si ritrovano nella storiografia sulle identità territoriali del Mezzogiorno d'Italia descrizioni di città d'origine magno-greca, romano-bizantina, oppure longobarda. Le varianti sono le seguenti: città formalmente indipendenti, non soggette a Roma, ma federate, sede di municipio romano o di governo semindipendente bizantino; città libere nel periodo longobardo con duca o gastaldato; città con propri statuti nell'età moderna, attraverso un patto con il sovrano<sup>156</sup>.

Altra categoria interpretativa largamente presente nelle storie territoriali è quella dei due popoli. Questo tema appare anche nelle storie municipali del Regno di Napoli, in cui tutte le azioni gloriose della città sono ispirate dai ceti alti: patriziato e alta borghesia. Invece tutte le azioni vili, dalla partecipazione alle guerre annibaliche ai moti antispannoli del 1647-48, sono imputabili al "popolo basso"<sup>157</sup>, traditore della patria, che patteggia con i nemici.

## 8. Una nuova visione delle "Nazioni territoriali"

Nel secondo Settecento i motivi relativi alla superiorità civile e politica italica assumono un diverso significato. Se nei decenni precedenti questi paradigmi identitari miravano a dare lustro alla patria e nobilitarla, in alcuni autori meridionali come Giuseppe

---

<sup>154</sup> G. V. Ciarlanti, *Memorie storiche del Sannio*, cit., pag. 21.

<sup>155</sup> L. Mandelli, *La Lucania Sconosciuta*, parte I, pag. 101.

<sup>156</sup> G. Cirillo, *Generi contaminati, il paradigma delle storie feudali e cittadine*, pagg. 157-210; A. Musi, *Storie nazionali e locali*, pagg. 13-26; A. Lerra, *Un genere di lunga durata: le descrizioni del Regno di Napoli*, pagg. 27-50; F. Campennì, *Le storie di città: legnaggio e territorio*, pagg. 69-108; A. L. Sannino, *Le storie genealogiche*, tutti saggi contenuti nei volumi di A. Lerra (a cura di) *Il Libro e la piazza*, cit.

<sup>157</sup> In riferimento a questi temi vedi: A. Musi, *Il Mezzogiorno spagnolo la via napoletana allo stato moderno*, Guida, Napoli, 1991; Id., *La rivolta di Masaniello sulla scena politica barocca*, Guida, Napoli, 2002; M.A. Visceglia, *Territorio, feudo e potere locale: terra di Otranto tra medioevo ed età moderna*, Guida, Napoli, 1988; G. Galasso, *Mezzogiorno medievale e moderno*, Einaudi, Torino, 1978; Id., *Alla periferia dell'impero: il Regno di Napoli nel periodo spagnolo, secoli XVI-XVII* Einaudi, Torino, 1994.

Maria Galanti<sup>158</sup> e Antonio Genovesi<sup>159</sup> il mito delle libertà italiane, del modello federativo, è letto a livello ideologico, trasformato in un preciso programma inserito in un contesto riformatore. Non vi era più la fuga dal presente in un felice passato. In questi autori il modello italico si inseriva nella categoria dell'antispagnolismo. Per loro la dominazione spagnola ha rappresentato conquista, sfruttamento economico e decadenza politica e civile<sup>160</sup>. Il modello italico, in questi autori, passava attraverso l'esaltazione del mito, delle virtù dei popoli preromani, la ricerca etimologica e toponomastica, per ricostruire la tradizione e le radici delle zone provinciali. Queste virtù sono piegate e avviliate dal ruolo accentratore della capitale del regno.

In Genovesi, contrapposto al modello italico vi era quello romano, caratterizzato dalla sopraffazione, dallo sfruttamento economico, che aveva assunto i caratteri della dominazione spagnola. Per Galanti l'indipendenza del regno, con a capo il re Carlo di Borbone, non aveva risolto questi problemi. Non domina più la Spagna, ma l'arretratezza economica e culturale è ancora viva. Napoli appare come una seconda Roma. Il tema centrale è la contrapposizione tra la capitale e le province. Galanti esalta le virtù civili degli antichi Sanniti contro i vizi di Roma, passando attraverso il mito. Il valore dei Sanniti è dimostrato dall'aver messo Roma, più volte, in difficoltà. Il loro stato lontano dalla barbarie è provato dalle loro attività agricole, assenti presso le popolazioni selvagge e primitive<sup>161</sup>. Si riprendono qui stilemi della storiografia del secolo precedente<sup>162</sup>.

Da quanto detto, emerge la visione riformatrice del Galanti<sup>163</sup>. Sotto il profilo economico l'impostazione era prettamente fisiocratica. La prosperità di una nazione

<sup>158</sup> Su G. M. Galanti (1743-1806), economista, storico e politico napoletano, vedi F. Venturi, *Illuministi italiani, tomo V*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1962; G. Giarrizzo, *Erudizione e storiografia e conoscenza storica*, in R. Romeo, G. Galasso, *Storia del Mezzogiorno, vol IX, Aspetti e problemi del medioevo e dell'età moderna*, Editalia, 1986, pagg. 574 e ss.

<sup>159</sup> Su A. Genovesi (1712-1769), filosofo, economista e scrittore italiano, vedi F. Venturi, *Settecento riformatore*, vol. I, *Da Muratori a Beccaria*, Einaudi, Torino, 1969.

<sup>160</sup> A. Musi, *Fonti e forme dell'antispagnolismo*, in *Alle origini di una nazione: antispagnolismo e identità italiana*, Guerini e Associati, Milano, 2003.

<sup>161</sup> G. M. Galanti, *Descrizione del Molise*, vol. I, a cura di F. Barra, Di Mauro, Sorrento, 1993, pag. 119.

<sup>162</sup> G. M. Galanti, *Descrizione del Molise*, cit., pagg. 49 ss.

<sup>163</sup> Per una visione complessiva della biografia intellettuale del Galanti, cfr. soprattutto F. Venturi, *Illuministi italiani*, tomo V, Milano-Napoli, Ricciardi, 1962; cfr. inoltre G. Verrecchia, *Giuseppe Maria Galanti, Ricerche bibliografiche*, Campobasso, 1924; C. Rainone, *Il pensiero economico di Giuseppe Maria Galanti (1743-1806)*, Roma, 1968.

risiedeva nell'agricoltura, con il libero possesso della terra. Era questo, in sostanza, il programma genovesiano<sup>164</sup>. L'agricoltura per essere florida doveva essere inserita in un quadro di libero commercio, contro gli abusi feudali<sup>165</sup>. Così la marcata esigenza riformatrice, e l'attitudine ad una indagine analitica sulle condizioni del Regno, unita ad una istanza anticentralistica, viva in intellettuali provenienti dalle province, alimentava l'attenzione verso le condizioni e tradizioni peculiari delle "nazioni regionali", anche rinvigorendo in una nuova ottica le tradizioni mitografiche<sup>166</sup>. Il fine era di ricostruire il Regno passando attraverso la rivalutazione di queste "nazioni minori". Genovesi esplorava l'antica sapienza italica per mostrare che, in una narrazione che poneva al centro il mito, il Mezzogiorno non era vincolato ad un destino naturale: un'altra storia era possibile, non sottomessa a logiche di accentramento e di malgoverno<sup>167</sup>. Da un punto di vista prettamente politico, la visione del modello federalistico di libere repubbliche sarebbe stato recepito dal dibattito politico del primo Ottocento<sup>168</sup>.

### 9. *La Lucania Sconosciuta*: descrizione dell'opera

L'opera del Mandelli consta di due volumi contrassegnati con i codici X-D-1, di pagine 312, e X-D-2, di pagine 296, conservati nella Biblioteca Nazionale di Napoli.

Per comprendere pienamente le intenzioni e le cause che hanno portato il Mandelli a comporre un'opera sulla storia della Lucania, dobbiamo partire dall'introduzione. Le prime due pagine dell'introduzione sono mutile ed è impossibile ricostruirle con precisione. Possiamo dire, soltanto, che Mandelli esordisce polemizzando con gli storici calabresi (Barrio, Marafioti) che hanno travisato gli scritti degli studiosi antichi per "adornare"<sup>169</sup> la loro terra. La volontà dell'autore è dunque difendere la Lucania dalle

---

<sup>164</sup> A. Genovesi, *Delle lezioni di commercio*, in F. Venturi, *Illuministi italiani*, cit., pagg. 126-132.

<sup>165</sup> G. M. Galanti, *Descrizione del Molise*, cit., pagg. 52-53.

<sup>166</sup> E. Nuzzo, *Caratteri dei popoli e identità patrie in Antonio Genovesi*, in *Antonio Genovesi a trecento anni dalla nascita*, di G. Cacciatore e S. Cicenìa (a cura di), Laveglia & Carlone, Avellino, 2016, pagg. 186-187.

<sup>167</sup> Ivi, pag. 201.

<sup>168</sup> Cfr. G. Galasso, *L'Italia s'è desta. Tradizione storica e identità nazionale dal Risorgimento alla Repubblica*, Le Monnier, Firenze, 2002; Id., *Potere e Istituzioni in Italia dalla caduta dell'impero romano ai giorni nostri*, Einaudi, Torino, 1974; Id., *L'Italia come problema storiografico*, Introduzione alla *Storia d'Italia*, dir. da G. Galasso, UTET, Torino, 1979.

<sup>169</sup> L. Mandelli, *La Lucania Sconosciuta*, Parte I, pag. 1.

menzogne di questi storici. Più avanti afferma di essere l'unico a scrivere per la prima volta su questo argomento:

*Non vedendo io dunque alcun de' nostri pigliarsi pensiero di adunare insieme le quasi sconosciute memorie della Lucania: nè potendo soffrire che le prerogative grandezze di così nobil paese, restino, più così disperse e rubbate; alla gloria mi sono disposto al meglio che sopra raccorre insieme, impiegando in q(ue)sta fatica q(ue)ll'hore che da più grande occupationi m'avanzano<sup>170</sup>.*

Scrivere per la prima volta implica il proposito di fondare una tradizione, di dare inizio alla costruzione di una memoria collettiva. Si notano i due predicati antitetici della dicotomia *presenza-assenza*. La presenza di altre opere che hanno trattato argomenti simili, come le storie di Calabria e l'assenza di studiosi che hanno scritto su questo specifico argomento<sup>171</sup>.

Lo scopo del Mandelli è dimostrare che i Lucani sono i discendenti della stirpe italica, di cui hanno ereditato le virtù. La prima parte avrebbe dato le notizie generali sulla Lucania; sito, storia, laghi, fiumi, idioma, ecc.; la seconda parte avrebbe trattato della nobiltà della Lucania e delle città di questa provincia, per dimostrare che anche questa regione ha i suoi valorosi rappresentanti, non degenerando dall'antico valore trasmesso dai progenitori italiani. Una terza parte dell'opera, dedicata alle "cose sacre"<sup>172</sup> della Lucania, è solo annunciata nell'introduzione.

Il testo è animato da un evidente passione antiquaria; di conseguenza tutta la narrazione è segnata dal ruolo predominante non soltanto delle fonti letterarie antiche e moderne, ma anche dal ricorso a documenti d'archivio e a materiali archeologici (iscrizioni, monete, ecc). L'attitudine antiquaria risente alla lontana dell'eredità di Flavio Biondo: la sola lettura di un documento o manufatto permette di poter ricostruire con esattezza cronologica e topografica la storia e il sito di una località<sup>173</sup>. Strabone è però la

---

<sup>170</sup> Ivi, parte I, pag. 3.

<sup>171</sup> E. Scarano, *La voce dello storico. A proposito di un genere letterario*, Napoli, Liguori, 2004, pagg. 49-50.

<sup>172</sup> L. Mandelli, *La Lucania Sconosciuta*, parte I, pag. 4.

<sup>173</sup> Su F. Biondo vedi M. Miglio, *Una lettera di Lapo Castiglionchio il Giovane a Flavio biondo: Storia e Storiografia nel Quattrocento*, in *Storiografia pontificia del Quattrocento*, Il Mulino, Bologna, 1994; L. Gambi, *Per una rilettura di Biondo e Aberti, geografi*, in *Il rinascimento nelle corti padane. Società e cultura*, Bari, 1977, pagg.

vera guida di Mandelli nella ricostruzione storica dei luoghi della Lucania. Questa influenza è percepibile nella descrizione minuta dei paesi, nella illustrazione della flora, dell'orografia e delle virtù dei Lucani<sup>174</sup>.

La prima parte della *Lucania Sconosciuta* si compone di cinque libri.

Il primo libro, detto *Favoloso*, comprende dieci capitoli in cui tratta dei primi nomi dati alla Lucania: Esperia, Enotria e da ultimo Italia, come asserito da Strabone<sup>175</sup>. Sul nome Lucania, Mandelli contraddice le varie opinioni degli scrittori moderni, come Leandro Alberti, per affermare, con l'autorità di Plinio, che questo nome non derivava dal Lucio comandante dei Sanniti, poiché al tempo di Lucio i Lucani, da prima, abitavano questa regione<sup>176</sup>. Per stabilire la posizione della Lucania si rifà alla teoria dei climi e alle coordinate di Tolomeo, ma dai geografi antichi si allontana riguardo ai confini della regione, che amplia, fissando come termini a Nord Eboli e a sud la città di Cirella, ben oltre il fiume Lao<sup>177</sup>. Mandelli estende i confini perché non dà fede alla tendenza dei geografi antichi di fissare confini geografici, come il corso e le foci dei fiumi o i monti più conosciuti. Rifacendosi a una tradizione risalente a Biondo e ad Alberti, il nostro autore concepisce le regioni come entità territoriali non stabili, ma mutevoli nel corso dei secoli<sup>178</sup>.

Mandelli sa che gli antichi scrittori o meglio poeti mischiavano le storie con i racconti favolosi<sup>179</sup>; è cosciente della non attendibilità di alcuni racconti contenuti nelle sue fonti antiche, ma li riporta ugualmente, perché attestano, anziché contraddirla, l'antichità dei luoghi. Ecco, allora, la favola di Filottete che fonda Petelia o Giasone che fonda il tempo di Giunone Argiva. La leggenda di Atteone interessa Mandelli, nonostante sia falsa, perché è ambientata nel Vallo di Diano, come attestano altri storici (Scipione Mazzella<sup>180</sup>, Giovanni

259-275; G. Buttà, *Gli storici nei nascenti stati regionali italiani*, in *Il ruolo della storia e degli storici nella civiltà*, Messina, 1982.

<sup>174</sup> Ch. Van Paassen, *L'eredità della geografia greca classica: Tolomeo e Strabone*, in *Geografia e geografi del mondo antico. Guida storica e critica*, a cura di F. Prontera, Bari, 1993, pagg. 229-273.

<sup>175</sup> L. Mandelli, *La Lucania Sconosciuta*, parte I, pag. 14.

<sup>176</sup> Ivi, parte I, pag. 21.

<sup>177</sup> Ivi, parte I, pagg. 26 e ss.

<sup>178</sup> L. Gambi, *L'invenzione delle regioni*, in *Identità territoriali e cultura politica nelle prima età moderna*, di M. Bellebarba e R. Stauber (a cura di), Il Mulino, Bologna, 1998, pagg. 375-380.

<sup>179</sup> L. Mandelli, *La Lucania Sconosciuta*, parte I, pag. 31.

<sup>180</sup> Scipione Mazzella nacque a Napoli intorno alla metà del XVI secolo; fu autore di una *Descrizione del Regno di Napoli* (Napoli, G. B. Cappello, 1586), più volte ristampata.

Valentini detto Cantalicio<sup>181</sup>), ma anche alcune tracce topografiche: il colle di Atena in onore di Atteone, la fonte detta di Diana, in onore della dea<sup>182</sup>. Il rilievo dato al mito delle origini serviva per dare maggiore importanza a questi luoghi, dimostrandone l'antichità.

Non è interessante per Mandelli stabilire se il mito corrispondesse a verità o meno; esso è rilevante per l'antichità e la dignità di questi luoghi. L'agostiniano, come altri studiosi della sua epoca, cerca di dare un fondamento storico al mito<sup>183</sup>. Riferendosi ad Omero descrive le sirene come donne dotte di poesia e scienze, non meretrici e lascive<sup>184</sup>. Ecco dunque che il mito è razionalizzato, spogliato degli elementi fiabeschi e denigratori. Così la sirena Leucosia poteva essere la vera fondatrice del promontorio e isoletta omonima. È il medesimo procedimento inaugurato da Giovanni Antonio Summonte, nella sua opera sulla storia di Napoli e la sirena Partenope<sup>185</sup>.

Il secondo libro, detto *Veritiero*, è diviso in undici capitoli e tratta della flora e della fauna della Lucania, dei fiumi, laghi e selve, uniti ai costumi, leggi e usanze dei Lucani. La provincia è descritta come terra fertile, prerogativa dovuta secondo Strabone ai monti dell'Appennino che l'attraversano<sup>186</sup>. Tutto si gioca su un'ideale descrizione dei luoghi, tipica della storiografia barocca<sup>187</sup>. A queste prerogative si aggiungono i pascoli e i prodotti della terra (grano, bambagia, ecc.). La bontà del sito è testimoniata dalle colonie romane dedotte, e dalla volontà di Goti, Longobardi e Greci di conquistarla<sup>188</sup>. E' interessante il suo attacco ad Annio da Viterbo e alla favola della venuta di Noè con i suoi seguaci, detti Enotri, a popolare la Lucania<sup>189</sup>. Mandelli con l'aiuto dei sacri testi smentisce questa diceria<sup>190</sup>.

---

<sup>181</sup> Giovanni B. Valentini (1450-1515) nacque in Cantalice (Rieti); vedi B. Croce, *Uomini e cose della vecchia Italia*, Laterza, Bari, 1927.

<sup>182</sup> L. Mandelli, *La Lucania Sconosciuta*, parte I, pagg. 44-45.

<sup>183</sup> P. Veyne, *I Greci hanno creduto ai loro miti?*, trad. it. Il Mulino, Bologna, 1984, pagg. 64 ss.

<sup>184</sup> L. Mandelli, *La Lucania Sconosciuta*, parte II, pag. 106.

<sup>185</sup> Vedi A. D'Andria, *Biografie impossibili. Mito delle origini e valore della Biografia di Partenope in Giovanni Antonio Summonte*, in "Rassegna Storica Lucana", Anno XXVII, n. 45-46, Gennaio-Dicembre 2007.

<sup>186</sup> L. Mandelli, *La Lucania Sconosciuta*, parte I, pag. 48.

<sup>187</sup> A. Musi, *Salerno moderna*, Avagliano Editore, Cava de' Tirreni, 1999, pagg. 14-15.

<sup>188</sup> L. Mandelli, *La Lucania Sconosciuta*, parte I, pag. 50.

<sup>189</sup> Ivi, parte I, pagg. 75-76.

<sup>190</sup> Ivi, parte I, pagg. 84-91.

La trattazione prosegue con l'analisi dell'idioma lucano, che secondo l'autore, in virtù di un'iscrizione a suffragio della sua tesi, è di origine *osca* o *ausone*, più antica del greco e del latino<sup>191</sup>.

Il terzo libro, detto *Difensorio*, tratta dell'origine dei Bruzi dai Lucani, e della concezione della nobiltà, alla quale abbiamo già accennato<sup>192</sup>.

Il quarto libro, detto *Guerriero*, affronta la ricostruzione delle guerre che i Lucani ingaggiarono con Greci, Sanniti, Romani, Cartaginesi. I Lucani scacciarono gli Enotri dalla Lucania. Dal racconto di questi eventi emerge la convinzione che i Lucani furono costretti a guerreggiare, così contro i Sanniti che contro i Romani, per le offese subite<sup>193</sup>. Mandelli racconta, ricorrendo all'autorità di Livio, tutte le fasi della guerra e la sconfitta finale dei Lucani, che dovettero subire la perdita della libertà e la privazione di alcune città, come la città di *Paestum*, divenuta colonia romana<sup>194</sup>. Durante le guerre annibaliche i Lucani, come attesta Livio, furono sempre alleati dei Romani<sup>195</sup> con un "aequo foedere", cioè un patto tra popoli liberi, non soggetti<sup>196</sup>. Soltanto le popolazioni che confinavano con i Bruzi si allearono con Annibale<sup>197</sup>. I Lucani parteciparono alla guerra sociale, poiché l'avarizia e l'ingordigia dei Romani nel vessarli con troppi tributi e non concedere la dovuta cittadinanza, portarono al conflitto, giustificato anche da un'azione diplomatica, intrapresa dai Lucani e fallita miseramente<sup>198</sup>. Nella guerra sociale, i Lucani ebbero la cittadinanza come tutti gli altri popoli, ma anche molte colonie quivi furono dedotte. Mandelli in merito a questi eventi, non sa esprimere il suo giudizio, positivo per la cittadinanza ottenuta o negativo per la mancanza di municipi e la folta presenza di colonie<sup>199</sup>.

L'ultimo libro, dal titolo *Historico*, descrive lo stato della Lucania sotto i vari regni: gotico, longobardo, normanno, svevo, angioino, aragonese. Termina con un capitolo che ha per oggetto lo stato attuale della Lucania sotto la giurisdizione dei baroni.

<sup>191</sup> Ivi, parte I, pagg. 96-97.

<sup>192</sup> Vedi in questa introd. Il paragrafo dal tit. : L'idea di nobiltà nell'opera del Mandelli.

<sup>193</sup> Ivi, parte I, pagg. 184 e ss.

<sup>194</sup> Ivi, parte I, pag. 198.

<sup>195</sup> Ivi, parte I, pag. 199.

<sup>196</sup> Ivi, parte I, pag. 230.

<sup>197</sup> Ivi, parte I, pag. 231.

<sup>198</sup> Ivi, parte I, pagg. 219-220.

<sup>199</sup> Ivi, parte I, pag. 231.



Il giudizio sul regno dei Goti non è negativo. Le figure di Teodorico e di Alarico sono ricostruite con tinte positive, in virtù di un parametro di giudizio costituito dal loro buon governo nei confronti dei sudditi<sup>200</sup>. Nella guerra tra Goti e Greci, i Lucani e i Bruzi patteggiavano ora per l'uno ora per l'altro, perché posti in un'area di frontiera<sup>201</sup>. Il giudizio complessivo sui Goti è positivo, perché essi concedettero poteri ai “*nazionali*” lucani nell'amministrazione del governo dei territori<sup>202</sup>: è questo il secondo paradigma su cui si basa il giudizio relativo ai governi stranieri nella Lucania.

Al regno dei Goti risale l'istituzione del *comes*, magistrato a tempo, con funzione di amministrare giustizia in tutti i luoghi del regno<sup>203</sup>. L'arrivo dei Longobardi avrebbe cambiato profondamente la situazione: furono istituite le figure di duchi e conti a titolo ereditario<sup>204</sup>, con il titolo di conte superiore a quello di gastaldo<sup>205</sup>. Soltanto poche città lucane avevano un conte o un gastaldo ereditario: Conza, Acerenza e Marsico, città a proposito della quale Mandelli sostanzia la sua ipotesi con documenti altrimenti sconosciuti, tratti da un archivio oggi scomparso, quello di S. Stefano di Marsico<sup>206</sup>. Da questa spia possiamo ricavare qualche indicazione interessante sul suo metodo storico: quando possibile, Mandelli non attingeva soltanto ad autori classici e a materiale antiquario, ma anche a fonti inedite, in questo caso di età medievale<sup>207</sup>.

Ma riprendiamo il sommario dell'opera. Durante il regno normanno, gli “italiani” si unirono ad essi, contro la superbia dei Greci. La città di Marsico fu amministrata da conti, il che ne definiva il rango: il titolo di barone era proprio di governanti di livello inferiore rispetto ai conti<sup>208</sup>. Mandelli ci tiene a precisare che non tutti questi signori erano normanni; vi erano molti italiani o, secondo le sue parole, “*nazionali*”<sup>209</sup>. I normanni riconoscevano ai locali ricompense contro i superbi Greci, che avevano chiamato i

---

<sup>200</sup> lvi, parte I, pag. 237

<sup>201</sup> lvi, parte I, pag. 238

<sup>202</sup> lvi, parte I, pag. 239.

<sup>203</sup> lvi, parte I, pagg. 239-240.

<sup>204</sup> lvi, parte I, pag. 244.

<sup>205</sup> lvi, parte I, pag. 246.

<sup>206</sup> lvi, parte I, pag. 249.

<sup>207</sup> lvi, parte I, pagg. 247 e 249.

<sup>208</sup> lvi, parte I, pagg. 259-260.

<sup>209</sup> lvi, parte I, pag. 260.

Saraceni, nemici di Cristo<sup>210</sup>. La trattazione continua scorrendo della conquista normanna del regno.

Il giudizio sul dominio degli svevi è nettamente negativo, per la loro opposizione alla Chiesa (Federico di Svevia<sup>211</sup> è definito ateo)<sup>212</sup>. Si riprende qui un filone storiografico sul governo svevo, con radici nel XV e XVI secolo<sup>213</sup>. La Lucania ebbe gran danno sotto Federico, a cui si deve la divisione di questa provincia in un parte detta Principato (dal Sele ai Picentini) e in una seconda, dallo Jonio alla Puglia, detta Basilicata<sup>214</sup>.

Passando al regno degli Angioini, Mandelli sottolinea il malgoverno del re francese Carlo d'Angiò<sup>215</sup> che si accanì contro questa regione. Si ricordano per questo alcune famiglie nobili della Lucania sollevatesi contro gli Angioini, come i Loria che prendevano il nome dalla città di Loria: erano quindi una famiglia di origina "italiana"<sup>216</sup>. Il figlio Carlo II fu onesto e dotato di ogni virtù<sup>217</sup>. Il re Ladislao perseguì la famiglia dei Sanseverino, ma per avere Diano dalla sua parte, sede di feudo dipendente da questi principi e collocato nella Lucania, la riempì di privilegi<sup>218</sup>. La caratterizzazione dei re e dei loro oppositori sembra rientrare in uno schema moralistico di contrapposizione fra vizi e virtù degli uomini, elaborato da alcuni storiografi del XVII secolo, come Bodin<sup>219</sup> o Agostino Mascardi<sup>220</sup>.

Con gli aragonesi il giudizio si concentra sulla personalità dei sovrani; Alfonso d'Aragona fu "*virtuoso nelle lettere*"<sup>221</sup>. In questo tempo i Sanseverino ebbero molti privilegi come il mero e misto imperio e le seconde cause, ma il regno era debole e troppo sottoposto ai baroni<sup>222</sup>. Mandelli rileva come la Lucania fosse ora sottoposta all'ingordigia dei baroni e mal governata a causa delle loro ingiustizie. Se la voce barone denota

<sup>210</sup> Ivi, parte I, pagg.260-261.

<sup>211</sup> L. Mandelli, *La Lucania Sconosciuta*, parte I, pag. 268.

<sup>212</sup> Ivi, parte I, pag. 266.

<sup>213</sup> F. Tateo, *I miti della storiografia umanistica*, Bulzoni, Roma, 1990, pagg. 44-45.

<sup>214</sup> Ivi, parte I, pagg. 269-270.

<sup>215</sup> Ivi, parte I, pag. 275.

<sup>216</sup> Ivi, parte I, pag. 276.

<sup>217</sup> Ivi, parte I, pag. 277.

<sup>218</sup> L. Mandelli, *La Lucania Sconosciuta*, parte I, pag. 282.

<sup>219</sup> G. Cotroneo, *Bodin teorico della storia*, ESI, Napoli, 1966, pag. 207.

<sup>220</sup> S. Bertelli, *Ribelli, libertini e ortodossi nella storiografia barocca*, La Nuova Italia, Firenze, 1973, pag. 178.

<sup>221</sup> Ivi, parte I, pag. 283.

<sup>222</sup> Ivi, parte I, pagg. 284-285.

dominio, non è esso autonomo ma sottoposto all'autorità del re<sup>223</sup>. L'ottica di Mandelli è quella di un regno solido e accentrato, che abbia la partecipazione del potere baronale e della grande feudalità, nel rispetto dei ruoli e della fedeltà al sovrano. La figura del buon barone è caratterizzata dalla devozione a Dio e alla chiesa, nell'essere letterato e virtuoso, senza vizi<sup>224</sup>, tollerante con i sudditi.

Mandelli colloca la genesi dell'ereditarietà dei feudi dei baroni risalente ai longobardi. Il barone detiene un feudo di cui ha la giurisdizione<sup>225</sup>. Il feudo è una concessione del sovrano Ruggiero, re normanno, che ebbe la volontà di riunire il regno e concesse ai baroni soltanto la giurisdizione civile<sup>226</sup>. Con gli aragonesi si concesse il mero e misto imperio<sup>227</sup>. Se le terre sottoposte ai baroni possono vivere infelici perché sopraffatte dal potere baronale, anche quelle demaniali non conoscono miglior sorte, essendo i governatori regi a tempo e ingiusti<sup>228</sup>. Qui parte l'elogio alla famiglia dei Sanseverino<sup>229</sup>, sana amministratrice dei suoi domini. Con l'arrivo di Carlo V e la potentissima casa d'Austria i baroni furono sottoposti alle leggi sovrane<sup>230</sup>. L'attenzione è posta non soltanto sull'ordine sociale o sul suo cambiamento, ma sulle qualità personali dei governanti.

L'ultimo paragrafo di questo capitolo è dedicato a ricostruire la fisionomia dei "vassalli", che comparvero già con l'avvento dei Longobardi, tutti sottoposti al sovrano<sup>231</sup>. Esistono, secondo Mandelli, tre tipologie di vassalli. I baroni, duchi e conti, sottoposti al re; i vassalli liberi e quelli schiavi o servi detti "angari" e "perangari". Gli ultimi sono sottoposti alla giurisdizione baronale, e con diversi obblighi; poi vengono i vassalli liberi, anch'essi sottoposti alla giurisdizione baronale, ma senza altro obbligo<sup>232</sup>. Ecco il paragone con la Roma repubblicana, con una vera romanizzazione degli eventi. Roma rappresenta

---

<sup>223</sup> Ivi, parte I, pag. 297.

<sup>224</sup> Ibidem.

<sup>225</sup> Ivi, parte I, pagg. 298-299.

<sup>226</sup> Ivi, parte I, pag. 299.

<sup>227</sup> Ivi, parte I, pagg. 300-301.

<sup>228</sup> Ivi, parte I, pag. 301.

<sup>229</sup> Ivi, parte I, pag. 302.

<sup>230</sup> Ivi, parte I, pag. 303.

<sup>231</sup> Ivi, parte I, pag. 305.

<sup>232</sup> Ibidem.

un modello di un forte parallelismo nella trattazione storica<sup>233</sup>. Gli schiavi dell'epoca antica sono assimilati agli *angari* e *perangari*, invece i *clientes* ai vassalli liberi, discendenti degli antichi italiani<sup>234</sup>, assimilabili ai "nazionali"<sup>235</sup>.

Il nostro autore esprime il suo giudizio sui vari regni, attraverso la stima della qualità personale dei sovrani o del loro governo, che sembrano combaciare: re buono uguale buon governo.

Il secondo volume si apre con un apparato iniziale, in cui l'autore tratta delle colonie e dei municipi romani. Dopo una digressione sulla loro nascita, Mandelli affronta il tema seguendo la storia della Lucania. A questo fa seguito una ripresa del tema della nobiltà, con l'analisi di alcuni esempi concreti. Dopo questa introduzione tematica, il racconto storico riprende dal libro primo che tratta delle città del litorale tirrenico; il secondo di quelle appartenenti al litorale jonico; il terzo considera le città del Mediterraneo Cisappennino a cui segue un quarto libro incompleto, forse per la sopraggiunta morte dell'autore, dal titolo Mediterraneo "Trasappennino".

Le colonie formate da cittadini romani non rimanevano separate; la popolazione si amalgamava con gli abitanti indigeni. I municipi erano di due specie, quelli con cittadinanza romana e con proprie leggi, e quelli nati dopo la guerra sociale con tutti i privilegi della cittadinanza romana<sup>236</sup>. Il cittadino di un municipio ha due patrie, secondo Mandelli: l'una per diritto (la *natia*), l'altra, quella romana, per onore<sup>237</sup>.

Proseguendo nel suo lungo discorso, l'agostiniano afferma che il titolo di marchese nacque con i Normanni<sup>238</sup> e che da quel momento i disordini sopraggiunsero nel regno quando i baroni non distinsero tra vassalli liberi e schiavi<sup>239</sup>. La trama concettuale soggiacente a quest'affermazione è evidente: il non rispetto dei ruoli sociali crea disordini.

---

<sup>233</sup> A. D'Andria, *Identità sommerse. L'antico nelle storie locali della Basilicata in età moderna*, in "Bollettino Storico della Basilicata", n. XXV, 2009, pagg. 75-76.

<sup>234</sup> L. Mandelli, *La Lucania Sconosciuta*, parte I, pag. 305-306.

<sup>235</sup> Ivi, parte I, pag. 309.

<sup>236</sup> Ivi, parte II, pagg. 2-3.

<sup>237</sup> Ibidem.

<sup>238</sup> Ivi, parte II, pag. 12.

<sup>239</sup> Ivi, parte II, pag. 20.

I capitoli successivi sono dedicati alla nascita dei cavalieri romani, visti come antecedente dei moderni cavalieri europei<sup>240</sup>. Nell'antica Roma, per essere nobile bisognava possedere delle virtù che trovavano il loro riconoscimento attraverso le cariche di governo e i titoli corrispondenti<sup>241</sup>. Il cingolo militare è il simbolo della nobiltà dei cavalieri ed è concesso anche ai popolari<sup>242</sup>; allo stesso modo in cui l'anello d'oro sanciva lo status dei cavalieri romani<sup>243</sup>.

Nella concezione del Mandelli la nobiltà si fonda sulla virtù e proprio perciò viene meno se i discendenti degli antichi nobili si allontanano dall'esempio degli antenati<sup>244</sup>; una visione etica della nobiltà, messa in luce dagli studi importanti sull'argomento di R. Bizzocchi<sup>245</sup>. Proprio seguendo questo solco, Mandelli, lettore di Carlo Sigonio<sup>246</sup>, distingue tra patriziato e nobiltà nell'antica Roma. La nobiltà si origina dagli onori ricevuti, dal servizio reso allo stato nelle maggiori magistrature di governo<sup>247</sup>, che venivano concesse in rapporto alla virtù di ogni uomo. Anche i plebei potevano ambire a ricoprire una carica di governo ed essere riconosciuti nobili<sup>248</sup>. La possibilità di giungere alla nobilitazione derivava dalla comune discendenza di un unico nobile padre, Abramo. Mandelli riprende la genealogia dell'umanità dal vangelo di Matteo, sposando l'idea di una comune discendenza da Abramo, di cui molti hanno perso la nobiltà<sup>249</sup>.

Il capitolo termina con un paragone tra le varie nobiltà d'Italia e d'Europa. Ai napoletani oziosi, ma dediti alle lettere e armi, si contrappongono i veneziani dediti al commercio. I genovesi e fiorentini sono simili ai veneziani. I romani, invece, non praticano il commercio, ma l'agricoltura, eredità degli antichi. Si passa poi alle nobiltà europee. Quella tedesca vive a corte o in campagna, ma conserva sempre la ferocia che era la virtù propria dei Germani. I Francesi sono dediti ad abitare nelle ville fortificate e in castelli, ed

---

<sup>240</sup> Ivi, parte II, pag. 24.

<sup>241</sup> Ivi, parte II, pag. 38.

<sup>242</sup> Ivi, parte II, pagg. 25-26.

<sup>243</sup> Ivi, parte II, pagg. 27-28.

<sup>244</sup> Ivi, parte II, pag. 54.

<sup>245</sup> R. Bizzocchi, *Genealogie incredibili*, Il Mulino, Bologna, 2009, pagg. 96-99.

<sup>246</sup> Su Carlo Sigonio (1520-1584), storico italiano, vedi W. McCuaig, *Carlo Sigonio*, Princeton Legacy Library, 1989.

<sup>247</sup> W. McCuaig, *Carlo Sigonio*, cit., pagg. 96-173.

<sup>248</sup> L. Mandelli, *La Lucania Sconosciuta*, pagg. 61-62.

<sup>249</sup> R. Bizzocchi, *Genealogie incredibili*, cit., pagg. 118-119.

esercitano diritti giurisdizionali. La nobiltà nuova, invece, si dedica all'agricoltura, non avendo grandi entrate. Gli Inglesi praticano l'allevamento e il commercio della lana. La nobiltà spagnola si divide in grande e piccola: la prima abita nelle grandi città, la seconda nelle ville di campagna. Emergono similitudini, ma anche differenze. La positività del commercio è attestata secondo il Mandelli dal fatto che rende liberi e non ribelli. Da ultimo, i Lucani sono rappresentati come una sorta di coagulo di diverse virtù delle nobiltà italiane ed europee, in una ripresa anulare delle premesse storiche di questo lungo discorso. Dediti al commercio, all'agricoltura e alla pastorizia, per la ricerca dell'utile, com'era stato anche per Diocleziano e Ciro il grande, i Lucani dovevano questo loro carattere poliedrico all'eredità del sangue romano, portata dalle colonie dedotte in questa provincia e dalla cittadinanza, unita all'ascendenza dagli antichi italici. Il carattere dei Lucani si arricchisce poi con altri elementi extraeconomici: essi amano l'agricoltura, ma non disdegnano le lettere e le armi, simbolo degli antichi padri.

Abbonda nel testo il riferimento alla "nazione" lucana: la sibilla di Eritrea fu creduta lucana; lucano è l'imperatore d'occidente Libio Severo nel 461 d.C.<sup>250</sup>. A questa accezione si affianca quella che distingue i rappresentanti della "nazione" normanna<sup>251</sup> o longobarda<sup>252</sup>. Questo termine "nazione" ricorre spesso negli scritti del XVI e XVII sulle storie regionali. Girolamo Marafioti nella sua *Cronaca e antichità di Calabria*, cita la "nazione Brettia"<sup>253</sup>.

Gli ultimi tre libri sono dedicati, come accennato, alla storia delle città della Lucania. L'intento dichiarato del Mandelli è quello di descrivere i luoghi di questa provincia, partendo come i geografi antichi da ovest verso est. I contenuti e l'articolazione interna non seguono sempre uno schema prefissato, poiché non è possibile ricostruire la storia di queste città partendo dalle origini, per la mancanza di fonti che le attestano. Dopo aver descritto l'origine antica, non sempre rinvenibile, apprezza il clima ameno e la fertilità del suolo, a cui seguono notizie rilevanti sulla storia cittadina durante il susseguirsi dei secoli, per terminare con la testimonianza delle famiglie e dei personaggi illustri. Come si

---

<sup>250</sup> L. Mandelli, *La Lucania Sconosciuta*, parte II, pag. 58.

<sup>251</sup> Ivi, parte II, pag. 144.

<sup>252</sup> Ivi, parte II, pag. 58.

<sup>253</sup> G. Marafioti, *Cronaca e antichità di Calabria*, Padova, 1601, pag. 260.

osservava questo schema non è sempre seguito, soprattutto per le città distrutte o per quelle sulle quali l'autore non ha potuto rinvenire altre fonti. Molta attenzione è posta al ritrovamento di ruderi e di monumenti e alle iscrizioni greche o latine. Ogni manufatto testimonia la diretta origine dagli antichi Lucani o Italici. La presenza religiosa con chiese, conventi, monasteri, non è sempre testimoniata, perché il nostro autore, come accennato nell'introduzione, desiderava raccogliere in una terza parte della sua opera. Dalle pagine traspare il vero intento dell'autore: dimostrare l'antichità dei luoghi di questa provincia e le nobili origini dei degni rappresentanti del patriziato cittadino.

*Paestum* è antica, come attesta Strabone che fa discendere la sua fondazione dai sibariti<sup>254</sup>. Se ne elogia la salubrità del clima, la fertilità del suolo e il commercio delle rose, con l'aiuto delle fonti letterarie, Virgilio e Marziale. Colonia romana, visse in prosperità sotto l'impero romano. Secondo Mandelli, dopo la caduta dell'impero romano *Paestum* non fu occupata né dai Goti né dai Longobardi, come, invece, afferma Camillo Pellegrino<sup>255</sup>, poggiandosi sulla testimonianza del capitolare di Radelchi che Mandelli reputa corrotto<sup>256</sup>. A questa tesi il nostro autore risponde che la sua distruzione fu opera dei Saraceni, e ne denuncia lo stato di abbandono<sup>257</sup>. Della città di Capaccio racconta la sua fondazione dagli esiliati di *Paestum*, e le sue attenzioni si concentrano sulla illustre famiglia Capaccio di cui Mandelli non indaga se l'origine sia o no longobarda<sup>258</sup>, ma ricorda il titolo di conte, risalente ai Normanni, o addirittura al periodo precedente<sup>259</sup>.

Se non vi sono testimonianze dirette, l'antichità del sito viene ricavata dall'etimologia del nome. E' il caso di Agropoli, città fondata, secondo Mandelli, dai Greci dopo la caduta dell'impero romano, come attesta il suo nome *Acropolis*<sup>260</sup>.

Nel trattare i paesi delle valli pestane, Mandelli evoca alcune famiglie notevoli, originarie di questi luoghi. Così la famiglia d'Altavilla, che prenderebbe il nome dalla città

---

<sup>254</sup> L. Mandelli, *La Lucania Sconosciuta*, parte II, pag. 84.

<sup>255</sup> Camillo Pellegrino (1598-1663), erudito e scrittore capuano, scrisse *Dell'antico sito di Capua*, Napoli, 1643, e *Discorsi della Campania felice*, Napoli, 1651.

<sup>256</sup> L. Mandelli, *La Lucania Sconosciuta*, parte II, pag. 90.

<sup>257</sup> Ivi, parte II, pagg. 91-92.

<sup>258</sup> Ivi, parte II, pag. 96.

<sup>259</sup> Ibidem.

<sup>260</sup> Ivi, parte II, pag. 99.

omonima<sup>261</sup>. La famiglia Trentenara sarebbe originaria della piccola città che porta questo nome, secondo Mandelli, e avrebbe origine dalla diaspora dei pestani<sup>262</sup>, con una successiva, importante crescita sotto i Normanni<sup>263</sup>. Il nostro autore vuole dimostrare che se questi luoghi sono piccoli, le famiglie non hanno perso le antiche virtù trasmesse dai loro antenati, quando queste città avevano maggiore importanza. Molte famiglie, originarie di queste terre o meno, ebbero, secondo Mandelli, riconoscimenti e privilegi sotto i Normanni o i Longobardi, come la famiglia Camerota, originaria dell'omonima città<sup>264</sup>. Di alcune famiglie l'autore non riesce a suggerire una storia così antica. In assenza di legami e origini indotti su base toponomastica, di alcune famiglie Mandelli si contenta di evocare una nobiltà genericamente antica<sup>265</sup>.

In realtà è di solito la storia della famiglia a condurre: sono le genealogie e le notizie storiche sulle famiglie a permettere di ricostruire, molto spesso, la storia del luogo. Per esempio la famiglia Prignano, originaria del Cilento, è secondo Mandelli italiana, discendente dagli esiliati pestani, in contrasto con la tesi di G. B. Prignano<sup>266</sup> che la vuole discendente dai Normanni<sup>267</sup>. La famiglia Fasanella è per Mandelli originaria della medesima città e "italiana", non certo longobarda o normanna come vuole il duca della Guardia<sup>268</sup>, anche se sotto questo regno ebbero vari privilegi e riconoscimenti<sup>269</sup>.

Nel parlare del Cilento, Mandelli cita Giovan Cola Del Mercato<sup>270</sup>, a proposito dell'esistenza in cima al monte Stella di una città chiamata Lucania, principale luogo della provincia. Il Mandelli critica questa tesi, poiché in documenti originali di epoca longobarda non rinviene questo toponimo, anche se suppone vi sia stata comunque una

---

<sup>261</sup> L. Mandelli, *La Lucania Sconosciuta*, parte II, pag. 116.

<sup>262</sup> Ivi, parte II, pag. 118.

<sup>263</sup> Ivi, parte II, pag. 119.

<sup>264</sup> Ivi, parte II, pag. 145.

<sup>265</sup> Ivi, parte II, pagg. 150-151.

<sup>266</sup> Giovan Battista Prignano, agostiniano di Salerno, maestro di teologia, autore di un ms. dal titolo: *Delle famiglie di Salerno*, in Biblioteca Angelica di Roma, ms. n. 277.

<sup>267</sup> Ivi, parte II, pag. 131.

<sup>268</sup> F. della Marra (della Guardia), scrittore napoletano vissuto tra la fine XVI sec. e la metà del XVII, nobile di famiglia normanna, fu autore dell'opera *Discorsi delle famiglie estinte, forestiere o non, comprese ne' Seggi di Napoli imparentate colla casa della Marra, composti dal signor d. Ferrante della Marra duca di Guardia, dati in luce da d. Camillo Tutini napoletano*, in Napoli, appresso Ottavio Beltrano, 1641.

<sup>269</sup> L. Mandelli, *La Lucania Sconosciuta*, parte II, pagg. 121-122.

<sup>270</sup> Giovan Nicola Del Mercato (1618-1685) fu autore dei *Comentaria*; vedi in merito pag. Cantalupo, *Pagine storiche nei "Comentaria" di Giovan Nicola Del Mercato*, cit.



città, ritrovo dei cittadini di Paestum e Velia, distrutte dai Saraceni<sup>271</sup>; per dimostrare la nobiltà del Cilento, preferisce evocare, come si è detto, la storia di alcune famiglie. In altri casi, di un insediamento si suppone semplicemente l'antichità, anche nella sostanziale assenza di fonti.

Mandelli corregge il testo di Strabone sul toponimo *Pixentum*, da attribuire al paese e non al suo porto <sup>272</sup>; riporta anche la notizia di iscrizioni marmoree ritrovate tra le rovine per attestare la sua antichità<sup>273</sup>. Abbattuta dai Saraceni sarebbe stata rifondata e fatta città vescovile<sup>274</sup>. Di altre città come Maratea presume un'origine greca, senza neanche preoccuparsi di fornire una qualche giustificazione sul piano documentario<sup>275</sup>. Spesso le storie di questi luoghi sono frammiste a quelle sacre, come nel caso della *manna*, che sgorga dagli alberi nel paese di Castrovillari<sup>276</sup>. Qui si sofferma a parlare dei santi, delle parrocchie e dei monasteri<sup>277</sup>. Anche di alcune famiglie Mandelli si limita a dare per scontata l'antichità. Nella città di Castrovillari non ha memorie di alcune famiglie negli anni precedenti l'impero di Carlo V<sup>278</sup>; nel descrivere la storia della città di Morano, presuppone antica l'omonima famiglia, perché non di origine longobarda o normanna, poiché questo nome non è mai esistito in queste "nazioni"<sup>279</sup>. Altri luoghi hanno origini più recenti. Mandelli ammette che Rocca Imperiale è stata fondata da Federico II di Svevia<sup>280</sup>.

Raccontando la storia di alcune città attraverso la storia delle famiglie, Mandelli usa fonti documentarie, anche se tarde, ma a volte anche fonti archeologiche. Per *archeologia* dobbiamo intendere il documento nel suo significato più ampio, di monumento<sup>281</sup>. L'atteggiamento del Mandelli è di fiducia verso l'autorità antica, la tradizione. Per

---

<sup>271</sup> L. Mandelli, *La Lucania Sconosciuta*, parte II, pag. 128.

<sup>272</sup> Ivi, parte II, pag. 146.

<sup>273</sup> Ivi, parte II, pag. 148.

<sup>274</sup> Ivi, parte II, pag. 146.

<sup>275</sup> Ivi, parte II, pagg. 153-154.

<sup>276</sup> Ivi, parte II, pag. 185.

<sup>277</sup> Ivi, parte II, pag. 186.

<sup>278</sup> Ivi, parte II, pag. 187.

<sup>279</sup> Ivi, parte II, pag. 190.

<sup>280</sup> Ivi, parte II, pag. 198.

<sup>281</sup> D. De Liso, *La scrittura della storia. Francesco Capecehatro (1594-1670)*, Loffredo, Napoli, 2004, pagg. 37-38.

dimostrare che Petelia non fosse colonia ma municipio romano riporta un'iscrizione<sup>282</sup>, oppure associa un'epigrafe che ha ritrovato in altro luogo in cui si nomina un Capaccio cavaliere<sup>283</sup>, per dimostrare l'antichità di questa famiglia. Lo scopo del Mandelli è dimostrare che un paese, una città è sempre stata signoreggiata da una famiglia, anche se di origine non italiana o lucana, come nel caso della famiglia Capaccio.

L'agostiniano rientra nel solco degli scrittori di età moderna che, basandosi su un testo storico antico o medievale, lavorano per ricostruire la sua antichità<sup>284</sup>. Una sola epigrafe antica è sufficiente a ricostruire una concatenazione che arriva fino all'epoca moderna, come nel caso di Teggiano<sup>285</sup>. Nella storia di alcune città e famiglie, la convinzione stessa dello storico è più forte di qualsiasi vuoto documentario. L'etimologia del nome, come nel caso di Agropoli, Policastro o Palinuro, la giustifica.

Il discorso sulle origini antiche delle famiglie può benissimo adattarsi alla metodologia di ricostruzione della storia delle località lucane<sup>286</sup>.

### 10. *La Lucania Sconosciuta: le fonti*

Il principio storiografico che ha guidato Mandelli nella redazione della sua opera è dichiarato a più riprese: dire soltanto le cose che poggiano sull'autorità *di gravi scrittori*<sup>287</sup> e, seguendo il consiglio di Livio, rifarsi agli autori vicini ai tempi narrati e ai luoghi<sup>288</sup>. La vera storia degli scrittori di quei tempi deve avere *indubitata fede*<sup>289</sup>. Le fonti sono quasi sempre comparate con altre e sembrano spesso un baluardo dietro cui si difende la verità. Più fonti sono evocate a suffragare la posizione dell'autore, che però esprime il suo giudizio solo dopo aver elencato le varie opinioni dei suoi predecessori. È questa un'espressione delle idee seicentesche sull'arte di fare storia: la verità storica non dipende solo dall'accesso ai documenti, ma si lega al discorso e alle congetture che lo storico è

---

<sup>282</sup> Ivi, parte II, pag. 167.

<sup>283</sup> Ivi, parte II p. 96.

<sup>284</sup> R. Bizzocchi, *Genealogie incredibili*, op. cit., pagg. 205-206.

<sup>285</sup> Ivi, parte II, pagg. 290-291.

<sup>286</sup> R. Bizzocchi, *Genealogie incredibili* op. cit., pag. 208.

<sup>287</sup> L. Mandelli, *La Lucania Sconosciuta*, parte I, pag. 296.

<sup>288</sup> Ivi, parte I, pag. 263.

<sup>289</sup> Ivi, parte I, pag. 265.

capace di costruire su quei documenti<sup>290</sup>. Talvolta però i documenti mancano: in quei casi Mandelli esprime congetture o, altre volte, si astiene da una sua valutazione, lasciando libero il lettore di formarsi una sua opinione: qualora non sia possibile ricercare la verità, ci si accontenta del verisimile, secondo l'esempio di Pietro Lasena<sup>291</sup>.

Mandelli non agisce in solitudine. Lo studio personale dell'autore è affiancato da una fitta collaborazione con altri studiosi del tempo. Mandelli si dichiara amico di Camillo Pellegrino<sup>292</sup>, di cui riporta nel testo alcune lettere, conosce il lavoro che proprio in quegli anni G. C. Del Mercato sta compilando, dal titolo *Comentaria*, all'epoca ancora inedito<sup>293</sup>, e consulta il ms. di G. B. Prignano, come dichiarato nell'introduzione "A chi legge" riportata della seconda parte dell'opera<sup>294</sup>.

All'inizio dell'opera il Mandelli pone una pagina con un elenco delle fonti utilizzate. Non è stato possibile ricostruirlo del tutto, risultando illeggibile in alcune sue parti. Nella compilazione della sua opera, Mandelli utilizza varie scritture storiche dal Medioevo all'età moderna, da Goffredo Malaterra agli Annali Ecclesiastici di Cesare Baronio, elencati nelle pagine introduttive dell'opera. A queste fonti si aggiungono quelle geografiche o cartografiche: primeggia la *Geografia* di Strabone, cui si aggiungono varie opere di ambito umanistico, per arrivare poi alla produzione storiografica sul Mezzogiorno medievale e moderno di vari contemporanei, da Summonte a Pellegrino; se ne è già parlato. Altre fonti documentarie usate da Mandelli sono pergamene di cui Mandelli aveva tratto copia, o di cui deteneva l'originale, tratte da vari archivi regionali e comprese nel periodo fra il XI e il XV secolo<sup>295</sup>.

---

<sup>290</sup> E. Bellini, *Agostino Mascardi tra ars poetica e ars storica*, Vita & Pensiero Università, Milano, 2002, pagg. 161-162.

<sup>291</sup> Pietro Lasena (1590-1636) fu autore del volume *Dell'Antico ginnasio napoletano*, pubblicato postumo, Napoli, 1641.

<sup>292</sup> Ivi, parte II, pag. 104.

<sup>293</sup> Ivi, parte II, pag. 90.

<sup>294</sup> Ivi, parte II, pag. 1.

<sup>295</sup> L. Mandelli, *La Lucania Sconosciuta*, parte I, vedi l'elenco delle fonti situata nelle prime pagine dell'opera. Vedi anche nella stessa opera (per esempio) parte I pagg. 247,256, 277 e parte II, pagg. 68,94, 119, 122, 123.

Nella descrizione dei luoghi e nella loro storia la fonte principale è Strabone, seguito da Plinio. La fedeltà riposta in Strabone porta a volte il nostro autore ad accogliere per vere alcune false notizie<sup>296</sup>, mentre non esita a considerare scorretto l'Itinerario Antonino sulle notizie sul fiume Tanagro<sup>297</sup>. D'altra parte può convenire integrare a volte fonti antiche con testimoni contemporanei: pregi e la fertilità della Lucania sono dimostrati non soltanto da Strabone, ma da P. Emilio Santoro, abitante di questi luoghi, avendo la residenza nel monastero di Carbone. Con queste testimonianze si contrasta l'opinione di Leandro Alberti e di Paolo Merula, che non erano di questi luoghi. Le imprecisioni delle fonti classiche sono normalmente da addebitare ai loro interpreti moderni; ma a Mandelli capita anche di correggere il suo prediletto Strabone, come quando emenda Talao in Lao, restituendo la corretta denominazione del fiume che separava la Calabria dalla Lucania<sup>298</sup>. Contraddice il geografo antico anche sulla descrizione di alcuni luoghi, appoggiandosi all'esame autoptico, come nella descrizione del tortuoso fiume Sinni, da Strabone ritenuto a torto navigabile<sup>299</sup>. Il Mandelli viaggiava e annotava ciò che aveva visto nei suoi soggiorni in alcuni luoghi della Lucania. È lui stesso a rammentarcelo: qualche esempio. Sull'etimologia del nome Palinuro, attesta di aver sentito da alcuni pescatori calabresi che si chiamasse *palo-ignudo* il suo promontorio, per l'assenza quasi totale di vegetazione. Riporta queste parole: *Sù Paulu nudu, allegramenti, che ti volimu vestiri*<sup>300</sup>. In altra occasione, durante un colloquio personale, il vescovo di Anglona gli suggerisce di identificare la città scomparsa con l'Aquilonia delle fonti antiche, che Mandelli ritiene però di dover localizzare nel Sannio<sup>301</sup>. In seguito al colloquio, Mandelli si reca poi presso Tursi, per visitare le rovine di Anglona<sup>302</sup>.

Altre difficoltà di interpretazione vengono dal cambiamento degli assetti politico-geografici: Petelia è definita da Strabone città dei Lucani, mentre Mandelli la colloca in

---

<sup>296</sup> L. Mandelli, *La Lucania Sconosciuta*, parte I, pag. 51.

<sup>297</sup> Ivi, parte I, pag. 53.

<sup>298</sup> Ivi, parte I, pag. 57.

<sup>299</sup> Ivi, parte I, pag. 58.

<sup>300</sup> Ivi, parte II, pag. 141.

<sup>301</sup> Ivi, parte II, pp. 205-206.

<sup>302</sup> Ivi, parte II, pag. 208.

Calabria<sup>303</sup>. Nel descrivere alcuni luoghi, mancando le fonti classiche, si rifà a quelle più tarde, come Abramo Ortelio<sup>304</sup>. Le fonti letterarie sono usate a integrazione di quelle documentarie: riprende alcuni passi delle Georgiche di Virgilio per descrivere il bosco di Eboli; si affida a Vibio Sequestre per individuare il bosco Anguitio<sup>305</sup>.

D'altra parte le fonti antiche possono essere oggetto di discussione, anche accesa. In una sua violenta polemica con il già citato Barrio, Mandelli contesta pesantemente la ricostruzione dello storico calabrese sui rapporti fra Bruzi e Lucani antichi portando in discussione passi di A. Gellio e Livio. Proprio la rilettura di questi passi permette a Mandelli di rivedere criticamente la posizione di Barrio riguardo al rapporto fra Bruzi, Lucani e Romani, i primi schierati con Annibale<sup>306</sup>.

La fede negli scrittori antichi non è quindi incondizionata ed è mitigata da un'apertura di metodo ad altre classi di fonti. Oltre e forse prima che l'osservazione diretta dei luoghi, l'archeologia, in particolare, costituisce per Mandelli la base della ricostruzione: le epigrafi, i marmi costituiscono una fonte essenziale. L'iscrizione di Polla, contenente le distanze tra alcune città antiche poste lungo la via romana da Capua a Reggio, è più volte citata<sup>307</sup>. Della lingua lucana si dimostra l'antichità appoggiandosi a un'iscrizione<sup>308</sup>. La fonte migliore è senz'altro l'epigrafe, che attesta l'antichità di un luogo come il territorio degli Eburini, antico municipio romano<sup>309</sup>.

Nella sezione della sua opera dedicata ai regni, Mandelli procede in modo parzialmente diverso, dovuto alla diversa tipologia delle fonti a sua disposizione. Battezza una fonte principale, che gli serve da guida per una determinata epoca: le epistole di Cassiodoro per i Goti; la cronaca di Romualdo per i Longobardi, integrata da documenti dell'archivio di S. Giorgio di Salerno per descrivere il ruolo dei conti, che per amministrare

---

<sup>303</sup> Ivi, parte I, pag. 103.

<sup>304</sup> Ivi, parte I, pag. 67.

<sup>305</sup> Ivi, parte I, pag. 72.

<sup>306</sup> Ivi, parte I, pagg. 109-118. In queste pagine è racchiusa la polemica con G. Barrio in merito alla discendenza dei Bruzi dai Lucani e dell'alleanza, dei primi, con Annibale.

<sup>307</sup> Ivi, parte I, pag. 144.

<sup>308</sup> Ivi, parte I, pag. 94.

<sup>309</sup> Ivi, parte II, pag. 222.

la giustizia si servivano dei scoldaiz (sculdasci)<sup>310</sup>; documenti detenuti in originale da Mandelli sono impiegati per mostrare le varie accezioni del titolo di conte e duca sotto i Normanni<sup>311</sup>. Fonti d'archivio in originale, come i documenti dell'archivio di Diano, che ritiene affidabili, servono per dimostrare che i vari sovrani del regno vollero mantenere Diano città demaniale<sup>312</sup>. La concordia di tutte le fonti è il criterio principe da seguire per appurare la verità storica<sup>313</sup>.

Un altro documento originale, datato al 1220, serve per rievocare la cerimonia di creazione dei baroni<sup>314</sup>. Le fonti documentarie abbondano, come Mandelli nota, per la storia delle famiglie<sup>315</sup>. Non se ne può prescindere: critica il Duca della Guardia, perché non ha consultato i documenti dell'archivio di Cava sulla storia della famiglia Fasanella<sup>316</sup>.

A questa attitudine erudito-antiquaria, declinata diversamente in sede geografico-topografica e in sede propriamente storica, si affianca un gusto della scrittura che attinge a volte a matrici diverse. Sappiamo che i discorsi diretti hanno costituito un utile strumento della storiografia umanistico-rinascimentale, ripresa più volte da molti storiografi seicenteschi, come Agostino Mascardi, che li considerava strumento per la rappresentazione di un verisimile vero in contrapposizione ad un verisimile falso<sup>317</sup>. Le orazioni sono pronunciate da diversi personaggi, sovrani, condottieri, ambasciatori<sup>318</sup>. Costituiscono anche l'escamotage che permette a Mandelli di superare la mancanza di fonti, come nel caso in cui affida ad orazioni l'individuazione delle cause della guerra contro i Romani<sup>319</sup>. Alcune orazioni sono però ricavate da fonti antiche come Plutarco<sup>320</sup>.

---

<sup>310</sup> Ivi, parte I, pag. 247.

<sup>311</sup> Ivi, parte I, pag. 258-259.

<sup>312</sup> Ivi, parte II, pag. 294-296.

<sup>313</sup> Ivi, parte I, pag. 15 e parte II pagg. 49,91,166,202; per citare qualche esempio.

<sup>314</sup> Ivi, parte I, pagg. 298-299.

<sup>315</sup> Ivi, parte II, pag. 120-121.

<sup>316</sup> Ivi, parte II, pag. 122.

<sup>317</sup> E. Bellini, *Agostino Mascardi tra ars poetica e ars storica*, cit., pag. 152.

<sup>318</sup> L. Mandelli, *Lucania Sconosciuta*, op. cit., parte I, pagg. 183; 221-222.

<sup>319</sup> Ivi, parte I, pagg. 185;212.

<sup>320</sup> Ivi, parte I, pag. 193.

Alle orazioni si affianca il racconto dei miracoli, spesso con riferimento diretto alle fonti. Lo scopo dell'opera è sicuramente *delectare*, ma all'interno di un piano apologetico e pedagogico. Un esempio fra i molti: la fonte di Diana, cioè l'attuale chiesa di S. Giovanni in Fonte presso Teggiano, è descritta con queste parole:

*Ogni anno una volta in q(ue)l sacro giorno, che il sacerdote benediceva il fonte battesimale, l'acqua non più scorreva fuori del Fonte, ma fermatavisi dentro s'alzava da per se stessa in alto con molti raggiri, ricoprendo gl'altri due gradi, come che applaudendo alle glorie dell'acque santificate in quel giorno. Meraviglia stupenda che un elemento privo di senso, come ch'udisse le sacre voci del sacerdote mostrava sentirle per mostrarci la gratia che Dio c'ha fatta con l'acqua. Non vi sarebbe creduta meraviglia si grande se no(n) apportarsi la testimonianza d'un Re d'Italia e di Cassiodoro<sup>321</sup>.*

## 11. Il testimone principale

Lucido De Stefano, nel suo saggio sulla Valle di Fasanella, dice a proposito del Mandelli: "... da Luca Monnelli nella sua Lucania, che nel Monastero di Sant'Agostino di Salerno si conserva M.S."<sup>322</sup>. L'opera è, quindi, rimasta sino alla fine del Settecento nel convento di S. Agostino di Salerno, per poi essere trasferita nella Biblioteca Nazionale di Napoli, come riportato dal Signorelli, dove si conserva ancora oggi.

Il manoscritto, che è l'unico testimone completo, consta di due codici: il primo composto di 312 pagine, con segnatura X-D-1, e il secondo di 296 pagine, con segnatura X-D-2. La rilegatura settecentesca riporta sul dorso la dicitura: *Mandelli Lucania Sconosciuta*. La numerazione prende inizio dall'introduzione e i numeri di pagina sono segnati in alto a destra per il recto, e in alto a sinistra per il verso, mentre un'altra numerazione, molto probabilmente di altra mano, segue la numerazione per foglio e si trova in basso a sinistra. Alcuni numeri di pagina sembrano corretti, perché l'inchiostro è più scuro. Analizzando le

---

<sup>321</sup> Ivi, parte I, pag. 68-69.

<sup>322</sup> L. De Stefano, *Della Valle di Fasanella nella Lucania, discorsi del dot.re Lucido de Stefano della Terra di Aquaro*, libro primo (ms., Aquaro, 1781), Centro di Cultura e Studi Storici "Alburnus", Salerno, 1994, pag. 178.

pagine del testo, è possibile ipotizzare a volte una mano diversa, poiché cambia la grafia e l'inchiostro sembra più marcato.

Il primo volume si apre con una pagina che elenca le fonti citate nell'opera, ovvero i nomi degli autori consultati, antichi e moderni, in ordine alfabetico. Purtroppo non è stato possibile leggere correttamente tutti i nomi, poiché la parte marginale destra del foglio è molto danneggiata, forse logorata dal tempo. Il titolo di tale elenco delle fonti reca questa dicitura: *Autori che si citano nella presente [...]*<sup>323</sup>. Le pagine seguenti lasciano spazio all'indice, così intitolato: *Tavola de' capitoli di questa prima parte*. Il recto in basso a sinistra è danneggiato, ma è stato possibile risalire ai titoli dei paragrafi. Ogni pagina termina con la parola d'inizio di quella successiva.

Questo primo volume è suddiviso in cinque libri: *Libro favoloso*, *Libro veritiero*, *Libro defensorio*, *Libro guerriero*, *Libro historico*. Ogni libro è suddiviso in vari capitoli segnati con numeri romani. La scrittura è chiara; soltanto all'interno del terzo libro, in un'aggiunta dopo il terzo capitolo, la scrittura si fa più fitta e occupa per intero tutta la pagina. Molto probabilmente proprio a causa di queste aggiunte troviamo una doppia numerazione, come già detto.

Non è possibile trovare il titolo esatto di questo codice, poiché la prima pagina introduttiva, che lo reca, è mutila. È proprio l'introduzione a comunicarci le prime notizie sulle intenzioni dell'autore e sul piano della sua opera. Aveva in mente non soltanto di scrivere la prima parte dedicata alle "notizie storiche in generale"<sup>324</sup>, cui aggiungere una seconda che affrontasse le notizie particolari della Lucania, ma intendeva redigere una terza parte intitolata "delle cose sacre"<sup>325</sup>. Questa notizia è ripetuta diverse volte, soprattutto nella seconda parte, quando trattando di Castrovillari e dei suoi monasteri Mandelli scrive: "...e altre cose sacre dirassi, piacendo a Dio, nella 3<sup>a</sup> parte"<sup>326</sup>.

---

<sup>323</sup> L. Mandelli, *La Lucania Sconosciuta*, parte I.

<sup>324</sup> Ivi, parte I, pag. 4.

<sup>325</sup> Ivi, parte I, pag. 4.

<sup>326</sup> Ivi, parte II, pag. 186.



Il testo presenta dei guasti meccanici in alcuni punti, ma nella maggior parte dei casi siamo riusciti a ricostruire la lezione corretta<sup>327</sup>. È possibile notare a volte l'intervento di un'altra mano, poiché diversa è la scrittura e la penna<sup>328</sup>. L'autore sembra intervenire nel testo anche per riscrivere ciò che ha cancellato in precedenza<sup>329</sup>. Alcune parole finali con cui dovrebbero incominciare le pagine successive sono cancellate e non appaiono nella pagina seguente<sup>330</sup>, altre, invece, non sono cancellate<sup>331</sup>. La scrittura si fa talvolta più fitta e minuta perché il nostro autore interviene in un secondo momento<sup>332</sup>. Vi sono, a margine del testo, dei rinvii a numeri di pagine non presenti<sup>333</sup>. Alcune note, inserite a margine, sembrano di altra mano<sup>334</sup>, altre non sono state inserite nel corpo del testo, perché completamente indipendenti. Sono annotazioni che coprono la lunghezza di un rigo o di più righe<sup>335</sup>. A volte nel margine inferiore della pagina, o anche in quello superiore, sono stati inseriti successivamente dei periodi<sup>336</sup>, segno evidente di ripensamenti o aggiunte posteriori. In alcune pagine sono stati cancellati interi periodi, ma comunque sono stati riportati in sede di edizione, perché si legavano a quelli successivi e non considerarli avrebbe creato maggiore confusione e perdite di significato del pensiero dell'autore<sup>337</sup>. Il primo volume riporta alcune parti incomplete. L'ultimo libro, al capitolo IV, presenta questa frase incompiuta: *"Ma il gentil cielo d'Italia..."*<sup>338</sup>. L'autore, probabilmente, intendeva terminare questo capitolo in seguito. In alcune parti del testo vi sono dei rinvii, contrassegnati con un asterisco, ad aggiunte successive, mai inserite<sup>339</sup>.

Poiché siamo di fronte ad un unico testimone, si è seguito un principio conservativo nella stesura dell'edizione, com'è facilmente intuibile da quanto detto. Non è stato sempre

---

327 lvi, parte II, pag. 124.  
 328 lvi, parte I, pag. 202.  
 329 lvi, parte I, pag. 133.  
 330 lvi, parte I, pagg. 144-145.  
 331 lvi, parte I, pagg. 275-276.  
 332 lvi, parte I, pag. 250.  
 333 lvi, parte I, pag. 123.  
 334 lvi, parte I, pag. 175.  
 335 lvi, parte I, pag. 125.  
 336 lvi, parte I, pag. 28.  
 337 lvi, parte I, pag. 152.  
 338 lvi, parte I, pag. 273.  
 339 lvi, parte I, pag. 241.

facile scegliere tra le varianti del testo, derivanti da correzioni e da aggiunte in interlinea, quindi si è ricorso a dei criteri interni riassumibili nell'*usus scribendi* dell'autore e nella *lectio difficilior*<sup>340</sup>.

L'autore pone le fonti ai margini del testo insieme ai rinvii ad altre parti dell'opera. È riportato il libro e il relativo capitolo<sup>341</sup>, ma questi rimandi sono spesso incompleti. L'autore poi cancella alcune note marginali rinviando alla seconda parte<sup>342</sup>. Anche questi richiami non sono sempre precisi. Nella prima parte, per esempio, al capitolo 11, mentre parla di Crotona, rinvia alla seconda parte, ma si confonde tra Contursi, cui è dedicato il relativo capitolo, e Crotona, di cui si parla invece nel libro 2<sup>343</sup>.

Si è proceduto all'*emendatio* del manoscritto in alcuni punti. Gli interventi hanno riguardato il testo. Le cancellature di lunghi periodi sono state riprese, poiché erano collegati tra loro. Eliminarli del tutto avrebbe significato creare forti incongruenze, che rischiavano di travisare il pensiero dell'autore. Tutto questo in virtù di quel principio conservativo più volte citato<sup>344</sup>.

L'*emendatio* ha riguardato anche singole parole: *arrosce* per *arrosce*<sup>345</sup>, *peduta* per *perduta*<sup>346</sup>, *poprie* per *proprie*<sup>347</sup>, *superbai* per *superbia*<sup>348</sup>. Gli interventi sono stati anche più marcati, per correggere dei veri e propri errori: *si ferisce* per *riferisce*<sup>349</sup>.

La seconda parte della Lucania Sconosciuta oltre a essere incompiuta, poiché manca tutto il quarto libro dedicato al "*Mediterraneo Trasappennino*", possiede alcune pagine in bianco (17)<sup>350</sup> e alcuni capitoli incompleti<sup>351</sup>. Alcuni capitoli sono conclusi a metà della

---

<sup>340</sup> B. Bentivogli, P. Vecchi Galli, *Filologia Italiana*, Bruno Mondadori, Milano, 2002, pag. 65.

<sup>341</sup> L. Mandelli, *La Lucania Sconosciuta*, parte I, pag. 49; parte II, pag. 108.

<sup>342</sup> lvi, parte I, pag. 36.

<sup>343</sup> lvi, parte I, pag. 41.

<sup>344</sup> lvi, parte I, pag. 217.

<sup>345</sup> lvi, parte I, pag. 114.

<sup>346</sup> lvi, parte I, pag. 184.

<sup>347</sup> lvi, parte I, pag. 239.

<sup>348</sup> lvi, parte I, pag. 252.

<sup>349</sup> lvi, parte I, pag. 248.

<sup>350</sup> lvi, parte II. Le pagine in bianco sono le seguenti: 102-103; 137-140; 220; 232-234; 242; 251; 256-258; 261-262; 278-280.

pagina, il resto rimane in bianco e il capitolo riprende dalla pagina successiva<sup>352</sup>. Questo è un segno evidente del sistema compilativo dell'autore che, come già accennato, lasciava vuoti alcuni fogli, per poi tornare indietro e terminare le pagine precedenti. Anche il capitolo dedicato al *Cilento di là del fiume Aliento* è incompleto. Il testo riprende, infatti, al capitolo seguente, quando tratta della storia di Palinuro<sup>353</sup>. La parte finale della pagina riporta al margine sinistro la dicitura: *Laurino Terra*, ma ne manca il testo<sup>354</sup>.

Questa seconda parte dell'opera presenta diverse lacune, ma sembra più chiara, con pochissime correzioni ed errori.

Non essendo un autografo, non abbiamo la certezza che sia opera diretta del Mandelli, anche perché questi errori, disseminati nel testo, a un'attenta analisi sono classici *errori di copia*<sup>355</sup>. Può darsi che il Mandelli stesso o un suo allievo e collega abbia trascritto l'opera. È opportuno, a questo punto, elencare un piccolo catalogo, che valga da esempio, per fornire prova di quanto detto:

*Aplografie: ordi per ordine*<sup>356</sup>.

*Dittografie: felicitare per felicitare*<sup>357</sup>; *partitironsi per partironsi*<sup>358</sup>; *rimunargli per rimunerargli*<sup>359</sup>.

*Errore di ripetizione: articolo: la*<sup>360</sup>; *particella riflessiva: si*<sup>361</sup>; *locuzione: d'altro*<sup>362</sup>, *al presente*<sup>363</sup>; *avverbi: non*<sup>364</sup>.

<sup>351</sup> Ivi, parte II; nella pagina introduttiva dal titolo: *A chi legge*, dopo il periodo finale, a capo è riportato *MI*. A pag. 20 una frase: *"E per darne un domestico esempio..."*.

<sup>352</sup> Ivi, parte II, pag. 117;126.

<sup>353</sup> Ivi, parte II, pag. 141.

<sup>354</sup> Ivi, parte II, pag. 126.

<sup>355</sup> A. Stussi, *Introduzione agli studi di filologia italiana*, Il Mulino, Bologna, 1994, pag. 126 e segg.

<sup>356</sup> L. Mandelli, *La Lucania Sconosciuta*, parte II, pag. 24.

<sup>357</sup> Ivi, parte I, pag. 141.

<sup>358</sup> Ivi, parte I, pag. 243.

<sup>359</sup> Ivi, parte II, pag. 1.

<sup>360</sup> Ivi, parte I, pag. 116.

<sup>361</sup> Ivi, parte I, pag. 126.

<sup>362</sup> Ivi, parte I, pagg. 131-132.

<sup>363</sup> Ivi, parte I, pag. 249.

<sup>364</sup> Ivi, parte II, pag. 1.

*Errori d'anticipo*: verbi: *rinfaccian*<sup>365</sup>; congiunzioni: *nondimeno*<sup>366</sup>; avverbi: *sempre*<sup>367</sup>, sostantivi: *battaglia*<sup>368</sup>; parole latine: *suscipiens*<sup>369</sup>, *campis*<sup>370</sup>; preposizione: *per*<sup>371</sup>.

Alcuni di questi errori non sono cancellati dall'autore, segno evidente di distrazione emersa durante la fase di copiatura. Gli errori d'anticipo rivelano, maggiormente, che l'antigrafo è copia di un archetipo andato perduto. A favore della nostra tesi è esemplare il caso riguardante la prima parte del manoscritto, in cui l'autore aggiunge all'inizio del periodo la parola *battaglia*<sup>372</sup> facendo perdere di significato la frase e una volta cancellata, la inserisce nel rigo immediatamente successivo. Siamo allora con tutta probabilità di fronte ad una copia. Gli errori di ripetizione e di anticipo riguardano anche la trascrizione delle fonti in latino.

## 12. I testimoni secondari

Gli apografi dell'opera del Mandelli sono almeno due: il codice XVIII-24 e il codice S. Martino 371, ambedue nella Biblioteca Nazionale di Napoli.

Il primo è della fine del XVIII secolo, composto da 122 fogli; proviene dall'acquisto della Raccolta Amodio (antica segnatura Coll. Basilicata, II D-22). Il titolo è il seguente: *Lucania Sconosciuta, parte II, nella quale si discorre delle notitie particolari*. È una copia diretta e incompleta del nostro manoscritto, pervenuta alla biblioteca nazionale nel 1935<sup>373</sup>. Al foglio I il postillatore, forse un erudito di fine '700, scrive:

*“L'autore viveva a tempo di Donatantonio de Marinis, a cui sopravvisse. Vedi il cap. 6 sul finire, dove ragiona di Jungano, casale di Trentenara, patria del de Marinis... Nell'archivio dei SS. Apostoli di Napoli*

---

<sup>365</sup> lvi, parte I, pag. 130.

<sup>366</sup> lvi, parte I, pag. 171.

<sup>367</sup> lvi, parte I, pag. 199.

<sup>368</sup> lvi, parte I, pag. 207.

<sup>369</sup> lvi, parte I, pag. 246.

<sup>370</sup> lvi, parte I, pag. 66.

<sup>371</sup> lvi, parte II, pag. 30.

<sup>372</sup> lvi, parte I, p. 207.

<sup>373</sup> F. Strazzullo, *“La Lucania sconosciuta” in un ms. di Luca Mannelli della Biblioteca Nazionale di Napoli*, art. cit., pag. 297.

*evvi un volume MS, con titolo Lucania Sconosciuta attribuito al P. Bartolini (per quanto mi avvertì il sig. Alessio Pelliccia<sup>374</sup>), si osservi per vedere se sia la prima parte di questa opera ovvero un di lei compendio, si esami se il P. Bartolino o pure il P. Mandelli agostiniano, siano l'autore. Teneva commercio letterario con Camillo Pellegrino, cap. XII. È fuor di dubbio che il P. Mandelli sia stato l'autore della Lucania Sconosciuta, e questo volume contiene due soli libri della seconda parte della di lui opera. Nella Real biblioteca di Napoli conservasi intera. La prima e la seconda parte della Lucania sconosciuta”.*

Il copista tiene a precisare che non è il padre Bartolini l'autore dell'opera, ma Mandelli, e non sa se questo ms. è la prima o seconda parte della *Lucania Sconosciuta*. Salvo confermare, subito dopo, ma forse scrivendo in un momento successivo, che l'autore è proprio il Mandelli. È da ricordare che in seguito alla soppressione dei monasteri tutte le antiche scritture dell'Archivio dei SS. Apostoli passarono alla Certosa di S. Martino<sup>375</sup>. Nella pagina successiva presenta il sommario dell'opera del Mandelli, e conferma che la prima parte ha come titolo *Lucania Illustrata*, e la seconda parte *Lucania Sconosciuta*.

Foglio 2 r.: *Lucania Sconosciuta*, parte II, nella qual si discorre delle notizie particolari; Libro I Littorale tirrenico.

Dal foglio 2 r. al foglio 63 v. si trascrivono i 13 capitoli del lib. 1, parte II.

I fogli 64 r.-81 r. riportano pochi capitoli del lib. II, parte II; i fogli 84 r.-120 v. trascrivono l'Apparato alla parte seconda della *Lucania Sconosciuta*. Nel codice X-D-2 l'Apparato precede il lib. I e occupa le pagine 1-83, articolandosi in 13 capitoli. Nel codice XVIII-24, invece, l'Apparato è al terzo posto, i suoi capitoli sono distribuiti diversamente e termina col cap. 9, incompleto, che corrisponde al cap. 6 dell'Apparato del codice X-D-2. Nell'ultima pagina il glossatore scrive:

*Manca a questa copia il terzo e quarto libro della 2ª Parte della Lucania Sconosciuta.*

---

<sup>374</sup> Alessio Aurelio Pelliccia è un erudito vissuto fra XVIII e XIX secolo; vd. C. Minieri Riccio, *Memorie storiche degli scrittori nati nel Regno di Napoli*, Napoli, 1844, pag. 263.

<sup>375</sup> Vd. C. Padiglione, *La Biblioteca del Museo Nazionale della Certosa di S. Martino in Napoli ed i suoi manoscritti esposti e catalogati*, Giannini, Napoli, 1876.

La copia in nostro possesso è senz'altro un apografo dell'opera del Mandelli. Dopo la *recensio* dei testimoni si è proceduto alla *collatio*. Confrontando questa copia con l'antigrafo, sono stati evidenziati degli errori guida che congiungono i due testimoni. Gli errori congiuntivi hanno stabilito che il copista non poteva produrli per proprio conto. Nell'antigrafo vi è una lacuna che riguarda la trascrizione di fonti latine<sup>376</sup> che si ritrova anche nella copia<sup>377</sup>. Il nostro autore descrive la storia della famiglia Del Mercato e lascia uno spazio in bianco riferito al nome del personaggio<sup>378</sup>. La stessa lacuna si ritrova nella copia<sup>379</sup>. Un'altra lacuna dell'antigrafo, riguardante le fonti latine citate<sup>380</sup>, è presente nell'apografo<sup>381</sup>. Il capitolo VIII del primo libro<sup>382</sup> della seconda parte è incompleto, così com'è riportato dalla copia<sup>383</sup>. Il codice XVIII-24<sup>384</sup> riporta alcune correzioni che combaciano con le parole del testo del Mandelli<sup>385</sup>. Il capitolo riguardante il *Cilento di qua del fiume Aliento*<sup>386</sup>, ha uno spazio in bianco della larghezza di tre o quattro righe, per poi ricominciare con un nuovo periodo. Nella copia questo spazio non vi è, ma il testo è il medesimo. Il codice XVIII-24 tende a correggere delle parti incomplete, e non riporta queste parole: *La famiglia*<sup>387</sup>. Lascia una parte in bianco durante la trascrizione di una fonte in latino, per poi riprendere dal periodo immediatamente seguente<sup>388</sup>.

Il codice S. Martino 371 è composto da 98 fogli e riporta questo titolo:

*Frammenti del manoscritto intitolato la Lucania sconosciuta del P. Maestro Luca Mannelli dell'ordine di S. Agostino cavati dall'originale, che si conserva nel convento dell'istesso ordine*<sup>389</sup>.

---

<sup>376</sup> L. Mandelli, *La Lucania Sconosciuta*, parte II, pag. 17, et...quoda].....quod.  
<sup>377</sup> Codice XVIII-24, pag. 98.  
<sup>378</sup> L. Mandelli, *La Lucania Sconosciuta*, parte II, p. 131.  
<sup>379</sup> Codice XVIII-24, pag. 37.  
<sup>380</sup> L. Mandelli, *La Lucania Sconosciuta*, parte II, pag. 133.  
<sup>381</sup> Codice XVIII-24, pag. 39.  
<sup>382</sup> L. Mandelli, *La Lucania Sconosciuta*, parte II, pag. 136.  
<sup>383</sup> Codice XVIII-24, pag. 42.  
<sup>384</sup> Codice XVIII-24, pag. 109.  
<sup>385</sup> L. Mandelli, *La Lucania Sconosciuta*, parte II, pag. 142 e pag. 94.  
<sup>386</sup> Ivi, parte II, pag. 128.  
<sup>387</sup> Ivi, parte II, pag. 117.  
<sup>388</sup> Codice XVIII-24, pag. 26.  
<sup>389</sup> Codice S. Martino 371, pag. 1.

Il contenuto di questo manoscritto è costituito dall'ultimo libro della prima parte, dal titolo: *Libro historico*, in cui si discorre dello stato dei lucani sotto i vari regni.

Fogli 2r.-15r. libro quarto, cap. I: Stato del regno di Napoli nella depressione dell'impero romano sotto il dominio dei Goti; foll. 15 v.-27r.: Cap. II: Stato del regno di Napoli sotto il dominio de Longobardi; foll. 27v.-52r.: Stato del regno di Napoli sotto il dominio de Normandi; foll. 52v.-69v.: Stato del regno di Napoli sotto l'imperador de Svevi; foll. 70r.-84v.: Stato del regno di Napoli sotto il dominio de Regnanti Francesi; foll. 85r.-98r.: Stato del regno di Napoli sotto gli Aragonesi e Austriaci.

Questo manoscritto, compilato probabilmente sul finire del XVII secolo o nella prima metà del XVIII, ci comunica notizia sulla collocazione dell'antigrafo, ancora posseduta dal convento agostiniano di Salerno. Il compilatore si discosta molto dalle parole del Mandelli, parafrasandone e riassumendone il pensiero. Se consideriamo che i titoli dei vari capitoli non si riferiscono mai alla Lucania, vero oggetto dell'opera, che vi sono diverse lacune<sup>390</sup>, non presenti nei codici X-D-1 e X-D-2, che il capitolo finale riporta un augurio al re Carlo II, regnante e che vi sono delle differenze e contaminazioni così ampie, è possibile stabilire, con molta probabilità, di essere in presenza di un testo eccessivamente contaminato. In questo caso non possiamo considerarlo un apografo del nostro manoscritto e, pertanto, non è stato preso in considerazione.

Possiamo abbozzare lo *stemma codicum*:




---

<sup>390</sup> Codice S. Martino 371, foll. 60 e 71.

Chiamato **X** un originale andato perduto, **A** ne è la copia diretta e **B** è la copia di **A**. Il manoscritto **A** rappresenta i codici X-D-1 e X-D-2, mentre **B** è il codice XVIII-24. In questo schema non compare l'apografo S. Martino 371, troppo contaminato per essere utile.

### 13. Criteri di edizione

L'edizione critica del testo è accompagnata, a piè di pagina da "apparato critico positivo" che indica tutte le lezioni, quelle accolte nel testo e quelle rifiutate perché di altra mano o di derivazione incerta, dando conto luogo per luogo, oltre che delle scelte, di tutto quanto può essere utile a far luce su singoli luoghi del testo: cancellature, note marginali fuori testo, correzioni, ecc. Poiché siamo alla presenza di un solo testimone di cui non si è certi se autografo o no, la scelta ottimale è quella di mantenersi fedele al testo il più possibile.

- Le abbreviazioni:

sono sciolte tra parentesi tonde, tranne i casi di nome proprio di persona seguito dal cognome. Sono sciolte numerose abbreviature delle consonanti e delle sillabe: no(n), co(n), Norma(nni), qua(le), que(sta) qu(an)to,d(ice), d(etto), gra(n), particolarm(ente), solam(ente), scrive(n)do, fero(n), co(n)federati.

Si mantengono le abbreviature nei seguenti casi: S.[anto], SS[antissima], S.[an], P.[adre], B[eato], M[aestro]; nei nomi di persona: P.[aolo], A.[bramo], G.[iovanni].

Altre abbreviature usate in modo particolare nei testi latini sono sciolte; qualche esempio: l'uso di *q* per *que* enclitico: unusquisq(ue), vilissimaq(ue), dignu(m), aute(m), at(que), cu(m), tu(m).

Le terminazioni latine in um: dign(um), armentor(um), eor(um).

Il dittongo ae si trova con la scrittura abbreviata æ, ç: gr(ae)ce, magn(ae), itali(ae), lucani(ae), patri(ae).

- Gli accenti:

Sono aboliti nei seguenti casi: à, ò, fù, hò, hà, rè. Sono mantenuti dove l'uso moderno richiede. Assicurata la distinzione negli omografi: *da-dà, la, là, si, sì, ne, né*. Sono mantenuti: *giache, siche*.

- Le preposizioni: uso moderno ma lascio convivere le oscillazioni nei seguenti casi: *de' (dei), a' (ai), su'l (sul), co'l (col), co' (con)*.



- Gli apostrofi:

Uso moderno, quindi eliminato nei seguenti casi: *un'altro, per'un, ad'alcun, ad'ogni*. È mantenuto: *co'l che'l*.  
E' mantenuto per indicare assenza di vocale: *ne' (nei)*.

- Divisione e legamento:

Sono mantenuti nei seguenti casi: *cio è, de'i, da i, de gli, a'gli*.

- Grafie etimologiche:

mantengo l'*h* nei seguenti casi:

nei verbi: *havere, adherire*;

negli avverbi: *all'hora, homai, hora*;

nei sostantivi: *honorato, huomo, horridezza*;

negli aggettivi: *hereditario*;

all'interno della parola: *adherire, cathedrale, christianesimo, catholico, gentilhuomo*;

nei latinismi è mantenuta *ti* per distinguerla dalla *z*: *mentione, comparatione, notitie, emendatione, esentione, edificatione, distintione*.

- *u, v, j*:

*u*: distingo modernamente *u* da *v*.

*J* è mantenuta nel testo latino e nei seguenti casi: *vestigij, esercitij, varij, feudatarij, principij*.

- Interpunzione:

abolizione della virgola davanti alla congiunzione; conservazione dei due punti in funzione dichiarativa e dinanzi al discorso diretto: loro sostituzione di punto e virgola quando assumono valore di pausa;

rispetto del punto seguito da maiuscola; ma introduzione del punto e maiuscola della parola seguente, quando il punto e virgola o i due punti non corrispondono alla moderna consuetudine.

- Le congiunzioni:

uso moderno di *e* al posto di *et*; di *o* al posto di *ò*.

- Oscillazioni grafiche:

conservo la doppia nei seguenti casi: *riconobbono, commodità, cavalliero, essercito, commandava, praticare, giuridditione, dilluvio, essaminandogli, mostrossi, governassi, praticossi, terminassi, ritornassi.*

mantengo la singola sillaba nei seguenti casi: *inaffiare, soprafare, solazzi, oblige, republica, publicare, dovemo, fabrica.*

- Questa è la situazione dei verbi *essere, avere, dovere*:

*essere:*

congiuntivo presente: *sieno*;

condizionale: *sarebbono*;

*avere:*

indicativo presente: *habbiamo*;

condizionale: *havrebbe, harebbe, havrebbono*;

participio passato: *havuto*;

futuro semplice: *havrà*;

*dovere:*

indicativo presente: *doviamo*;

congiuntivo presente: *debba, debbano*.

- I tempi verbali:

passato remoto: *governassi, praticossi, mostrossi, trattossi, ritornossi*;

futuro semplice: *andarò, cominciarò*.

- Le lacune del modello dovute a guasto meccanico (perdita di supporto, o irrimediabili macchie, cancellazioni, abrasioni o svanimenti della scrittura) s'indicano con parentesi quadre entro le quali collocare l'integrazione proposta. Gli spazi lasciati in bianco sono riempiti con la crux disperationis che occupa approssimativamente le lettere di cui è capace lo spazio bianco.

- | indica andata a capo nel ms.
- *agg. interl.:* aggiunta interlineare

- *agg. Marg.*: aggiunta marginale.
- *spscr.*: soprascritto
- $\times$  : segnala la porzione di testo cassata dall'autore.
- Il legamento *tj* si mantiene per distinguerlo dall'impiego della vera z.

## Bibliografia

- Ammirato S., *Delle famiglie nobili napoletane di Scipione Ammirato*, G. Marescotti, Firenze, 1580.
- Antonini A., *La Lucania. Discorsi di Giuseppe Antonini, barone di S. Biase*, Napoli, appresso Francesco Tomberli, 2 voll., 1795 [la prima edizione dell'opera è però del 1745].
- Barrio G., *Thomae Aceti, Accademici Consentini et Vaticanae Basilicae clerici beneficiati in Gabrielis Barrii Franciscani De Antiquitate & situ Calabriae Libros Quinque, nunc primum ex autographos restitutos ac per Capita distributos, Prolegomeni, Additiones & Notae. Quibus accesserunt animadversiones Sertorii Quattromani Patricii Consentini*, Romae MDCCXXXVII, ex Typographia S. Michaelis ad Ripam Sumptibus Hieronymi Mainardi.
- Bellini E., *Agostino Mascardi tra ars poetica e ars storica*, Vita & Pensiero Università, Milano, 2002.
- Benigno F., Bazzano N., *Uso e reinvenzione dell'antico nella politica di età moderna (secoli XVI-XIX)*, Piero Lacaita editore, Manduria, 2007.
- Bentivogli B., Vecchi Galli P., *Filologia Italiana*, Bruno Mondadori, Milano, 2002.
- Bertelli S., *Ribelli, libertini e ortodossi nella storiografia barocca*, La Nuova Italia, Firenze, 1973.
- Bizzocchi R., *Genealogie incredibili. Scritti di storia dell'Europa moderna*, Il Mulino, Bologna, 1995.
- Buttà G., *Gli storici nei nascenti stati regionali italiani*, in *Il ruolo della storia e degli storici nella civiltà*, Messina, 1982.
- Campanile G., *Notizie di nobiltà*, Napoli, 1672.
- Campennì F., *Guerre annibaliche e "Calabria nazione". L'invenzione dell'antico in una provincia del Mezzogiorno spagnolo*, in F. Benigno, N. Bazzano (a cura di), *Uso e reinvenzione dell'antico nella politica in età moderna*, Lacaita, Manduria, 2006, pp. 95-137.
- Campennì F., *La costruzione dell'identità regionale nella letteratura calabrese del XVI e XVII secolo*, in "L'Acropoli", vol. IX, n. 3, 2008, pp. 251-280.
- Campennì F., *Le Storie cittadine e di lignaggio*, in *Il libro e la piazza. Storie locali dei Regni di Napoli e Sicilia in età moderna*, Lacaita, Manduria, 2004.

- Campennì F., *Le storie di città: legnaggio e territorio*, in A. Lerra (a cura di), *Il Libro e la piazza*, cit., pp. 69-108.
- Cantalupo P., *Pagine storiche nei "Comentaria" di Giovan Nicola Del Mercato*, Testo e traduzione, Centro di Promozione Culturale per il Cilento, Acciaroli (SA), 2001.
- Capaccio G. C., *Il Forastiero*, Napoli, 1634.
- Chittolini G., Johanek P. (a cura di), *Aspetti e componenti dell'identità urbana in Italia e in Germania (secoli XIV-XVI)*, Il Mulino, Bologna, 2003.
- Cianflone B., *Gabriele Barrio storiografo calabrese del sec. XVI*, in "Historica", XVI, 1963, pp. 84-91.
- Ciarlanti V., *Memorie del Sannio*, Isernia, per Camillo Cavalli, 1644.
- Cirillo G., *Generi contaminati, il paradigma delle storie feudali e cittadine*, in A. Lerra (a cura di), *Il Libro e la piazza*, cit., pp. 157-210.
- Cirillo G., *Virtù cavalleresca e antichità di lignaggio. La Real Camera di S. Chiara e le nobiltà del Regno di Napoli nell'età moderna*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Roma, 2012.
- Collenuccio P., *Compendio delle Historie generali del Regno composto da Messer Pandolfo Collenuccio Iureconsulto in Pesaro*, Venezia, 1539.
- Cotroneo G., *Bodin teorico della storia*, ESI, Napoli, 1966.
- Cozzetto F., *La Calabria di padre Giovanni Fiore da Cropani: eroismo della santità e coscienza della crisi*, in *Territorio, istituzioni e società nella Calabria moderna*, Guida, Napoli, 1987, pp. 127-146.
- Croce B., *Uomini e cose della vecchia Italia*, Laterza, Bari, 1927.
- D'Andria A., *Biografie impossibili. Mito delle origini e valore della Biografia di Partenope in Giovanni Antonio Summonte*, in "Rassegna Storica Lucana", a. XXVII, n. 45-46, Gennaio-Dicembre 2007.
- D'Andria A., *Identità sommerse. L'antico nelle storie locali della Basilicata in età moderna*, in "Bollettino Storico della Basilicata", a. XXV, n. 25, 2009, pagg. 73-115.
- De Caro V., *Commentari sull'antico e moderno Stato di Giffoni*, Napoli, 1787; ora pubblicato a cura di Valerio Alfano e Luca Basso, Prepezzano, 2000.
- De Lellis C., *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli*, Napoli, 3 voll., Parte prima, 1654; Parte seconda, 1663; Parte terza, 1671.

- De Liso D., *La scrittura della storia. Francesco Capecebatro (1594-1670)*, Loffredo, Napoli, 2004.
- De Rose L., *Cosenza, "Faro splendidissimo di cultura", L'Atene della Calabria, i Brettii raccontati da Gabriele Barrio*, in *Tra Calabria e Mezzogiorno, Studi storici in onore di Tobia Cornacchioli*, Editore Pellegrini, Cosenza, 2007, pp. 31-63.
- De Stefano L., *Della Valle di Fasanella nella Lucania, discorsi del dotto Lucido Di Stefano della terra di Aquaro nella stessa Lucania*, Tomi I-III, Aquaro, 1781, volumi manoscritti ora stampati dal Centro di Cultura e Studi Storici "Alburnus", Salerno, 1994.
- Della Marra (della Guardia) F., *Discorsi delle famiglie estinte, forestiere o non, comprese ne' Seggi di Napoli imparentate colla casa della Marra, composti dal signor d. Ferrante della Marra duca di Guardia, dati in luce da d. Camillo Tutini napoletano*, in Napoli, appresso Ottavio Beltrano, 1641.
- Della Valle P., *Viaggi descritti da lui medesimo in 54 lettere famigliari etc.*, 2 voll., Roma, Mascardi, 1650-1658.
- Di Costanzo A., *Storia del Regno di Napoli nella quale si raccontano i successi di guerra e di pace non solo nel Regno di Napoli, ma anche nel Regno di Sicilia, ducato di Milano, Firenze e Stato della Chiesa*, libri VIII, Napoli, 1572.
- Donati C., *L'idea di nobiltà in Italia, secoli XIV-XVIII*, Laterza, Roma-Bari, 1988.
- Ebner P., *Chiesa, Baroni e Popolo nel Cilento*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1982, vol. II.
- Farrone V., *I profeti dell'illuminismo italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1996.
- Freccia M., *De Subfeudis Baronum et investituris Feudorum*, Napoli, 1554.
- Galanti G. M., *Descrizione del Molise*, vol. I, a cura di F. Barra, Di Mauro, Sorrento, 1993.
- Galasso G., *Alla periferia dell'impero: il Regno di Napoli nel periodo spagnolo, secoli XVI-XVII*, Einaudi, Torino, 1994.
- Galasso G., *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno spagnolo (1494-1622)*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, vol. XV, T. II, UTET, Torino, 2005.
- Galasso G., *L'Italia come problema storiografico*, Introduzione alla *Storia d'Italia*, dir. da G. Galasso, UTET, Torino, 1979.
- Galasso G., *L'Italia s'è desta. Tradizione storica e identità nazionale dal Risorgimento alla Repubblica*, Le Monnier, Firenze, 2002.
- Galasso G., *Mezzogiorno medievale e moderno*, Einaudi, Torino, 1978.

- Galasso G., *Napoli spagnola dopo Masaniello*, Napoli, 1972.
- Galasso G., *Potere e Istituzioni in Italia dalla caduta dell'impero romano ai giorni nostri*, Einaudi, Torino, 1974.
- Gambi L., *L'invenzione delle regioni*, in *Identità territoriali e cultura politica nelle prima età moderna*, di M. Bellebarba e R. Stauber (a cura di), Il Mulino, Bologna, 1998, pp. 375-380.
- Gambi L., *Per una rilettura di Biondo e Alberti, geografi*, in *Il rinascimento nelle corti padane. Società e cultura*, Bari, 1977, pp. 259-275.
- Gatta C., *Memorie topografico-storiche della provincia di Lucania compresa al presente nelle provincie di Basilicata e di Principato Citeriore, con la serie genealogica dei Serenissimi principi di Bisignano dell'illustre famiglia Sanseverino*, Napoli, presso Gennaro Muzio, 1732.
- Genovesi A., *Delle lezioni di commercio*, in F. Venturi, *Illuministi italiani*, cit., pp. 126-132.
- Giarrizzo G., *Erudizione e storiografia e conoscenza storica*, in R. Romeo, G. Galasso, *Storia del Mezzogiorno*, vol IX, *Aspetti e problemi del medioevo e dell'età moderna*, Editalia, Roma, 1986, pp. 574 e ss.
- Giarrizzo G., *La storiografia meridionale nel Settecento*, in Id., *Vico, la politica e la storia*, Guida, Napoli, 1981.
- Giustiniani L., *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, Napoli, 1805, T. X.
- Giustiniani L., *La Biblioteca Storica e Topografica del Regno di Napoli*, V. Orsini, Napoli, 1793.
- Labrot G., *Baroni in città. Residenze e comportamenti dell'aristocrazia napoletana 1530-1734*, Napoli, 1979.
- Lasena P., *Dell'Antico ginnasio napoletano*, Napoli, 1641.
- Lerra A., *Un genere di lunga durata: le descrizioni del Regno di Napoli*, in A. Lerra (a cura di), *Il Libro e la piazza*, cit., pp. 27-50.
- Lofgren O., *The Nationalisation of Culture*, in *Nazionale culture as Process*, ried. da "Ethnologica Europea", XIX, 1, 1989, pp. 5-25.
- Mannori L., *Tra nazioni e nazione: una riflessione introduttiva*, in AA. VV., *Nazioni d'Italia*, Viella, Roma, 2012.
- Mannori L., De Benedictis A., Fosi I., *Nazioni d'Italia. identità politiche e appartenenze regionali fra Settecento e Ottocento*, Viella, Roma, 2012.

- Marafioti G., *Cronaca e antichità di Calabria*, Padova, 1601.
- Maravall J. A., *Potere, onore, élite nella Spagna del secolo d'oro*, Il Mulino, Bologna, 1984.
- Mazzella S., *Descrizione del Regno di Napoli*, Napoli, 1597.
- McCuaig W., *Carlo Sigonio*, Princeton Legacy Library, 1989.
- Mello M., *Per la valorizzazione del patrimonio storico e archeologico di Paestum*, Arte Tipografica, Napoli, 2005.
- Meriggi M., *Gli Stati italiani prima dell'Unità. Una storia istituzionale*, Il Mulino, Bologna, 2001.
- Miglio M., *Una lettera di Lapo Castiglionchio il Giovane a Flavio biondo: Storia e Storiografia nel Quattrocento*, in *Storiografia pontificia del Quattrocento*, Il Mulino, Bologna, 1994.
- Minieri Riccio C., *Memorie storiche degli scrittori nati nel Regno di Napoli*, Napoli, 1844.
- Musi A., *Fonti e forme dell'antispagnolismo*, in *Alle origini di una nazione: antispagnolismo e identità italiana*, Guerini e Associati, Milano, 2003.
- Musi A., *Il Mezzogiorno spagnolo: la via napoletana allo stato moderno*, Guida, Napoli, 1991.
- Musi A., *La nazione napoletana prima della nazione italiana*, in AA. VV., *Nazioni d'Italia*, Viella, Roma, 2012.
- Musi A., *La rivolta di Masaniello sulla scena politica barocca*, Guida, Napoli, 2002.
- Musi A., *Mito e realtà della nazione napoletana*, Guida, Napoli, 2016.
- Musi A., *Salerno moderna*, Avagliano Editore, Cava de' Tirreni, 1999.
- Musi A., *Storie nazionali e locali*, in A. Lerra (a cura di), *Il Libro e la piazza*, cit., pp. 13-26.
- Napoli-Signorelli P., *Vicende della coltura nelle Due Sicilie*, Napoli, 1811, tomo V.
- Nuzzo E., *Caratteri dei popoli e identità patrie in Antonio Genovesi*, in *Antonio Genovesi a trecento anni dalla nascita*, di G. Cacciatore e S. Cicenìa (a cura di), Laveglia & Carlone, Avellino, 2016.
- Padiglione C., *La Biblioteca del Museo Nazionale della Certosa di S. Martino in Napoli ed i suoi manoscritti esposti e catalogati*, Giannini, Napoli, 1876.



- Pansa F., *Istoria dell'antica Repubblica d'Amalfi...*, opera postuma in due tomi, Napoli, 1724.
- Pedio T., *Storia della storiografia del Regno di Napoli, secoli XVI-XVIII. Note ed appunti*, Chiaravalle Centrale, Framas, 1973.
- Pellegrino C., *Apparato alle antichità di Capua, ovvero Campania Felice, Discorsi*, Napoli, 1651.
- Porzio C., *Relazione al Marchese di Mondejar, viceré e capitano generale nel Regno di Napoli*, in R. Villari, *La rivolta antispagnola a Napoli, le origini (1585-1647)*, Laterza, Bari, 1967.
- Raccolta di tutti i più rinomati scrittori dell'istoria generale del Regno di Napoli principiando dal tempo che queste provincie hanno preso forma di regno* (Napoli, stamp. di Giovanni Gravier, 1769-1777), T. 9-10, *Compendio dell'istoria del Regno di Napoli*, di Pandolfo Collenuccio da Pesaro, di Mambrino Roseo da Fabriano, di Tommaso Costo Napolitano, diviso in tre parti, con le annotazioni del Costo, Napoli, 1771.
- Rainone C., *Il pensiero economico di Giuseppe Maria Galanti (1743-1806)*, Roma, 1968.
- Renan E., *Che cos'è una nazione?*, Donzelli, Roma, 1993.
- Rovito P. L., *Donato Antonio De Marinis*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 38, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1990, pagg. 556-557.
- Russo F., *Padre Giovanni Fiore*, in "Almanacco Calabrese", XVI-XVII, 1966-67, pp. 113 ss.
- Sannino A. L., *Le storie genealogiche*, in A. Lerra (a cura di), *Il Libro e la piazza*, cit.
- Scarano E., *La voce dello storico. A proposito di un genere letterario*, Napoli, Liguori, 2004, pagg. 49-50
- Sciarrini M., *La Italia nazione, il sentimento nazionale italiano in età moderna*, Franco Angeli, Milano, 2004.
- Strazzullo F., "La Lucania sconosciuta" in un ms. di Luca Mannelli della Biblioteca Nazionale di Napoli, in P. Borraro (a cura di), *Studi Lucani*, parte seconda, Congedo Editore, Galatina, 1976, pp. 279-300.
- Stussi A., *Introduzione agli studi di filologia italiana*, Il Mulino, Bologna, 1994.
- Tateo F., *I miti della storiografia umanistica*, Bulzoni, Roma, 1990.
- Tateo F., *Epidittica e Antiquaria nelle memorie cittadine del Mezzogiorno*, in *La memoria e la città. Scritture storiche tra Medioevo ed età moderna*, a cura di C. Bastia e M. Bolognani, Ed. Il Nove, Bologna, 1995, pagg. 29-39.

- Thiesse A. M., *La creazione delle identità nazionali in Europa*, Il Mulino, Bologna, 2001.
- Toppi N., *Biblioteca napoletana*, appresso Antonio Bulifon, Napoli, 1678.
- Tutini C., *Dell'origine e fundatione de' Seggi di Napoli*, Beltrano, Napoli, 1644.
- Van Paassen Ch., *L'eredità della geografia greca classica: Tolomeo e Strabone*, in *Geografia e geografi del mondo antico. Guida storica e critica*, a cura di F. Prontera, Bari, 1993, pp. 229-273.
- Venturi F., *Illuministi italiani*, tomo V, Ricciardi, Milano-Napoli, 1962.
- Venturi F., *Settecento riformatore*, vol. I, *Da Muratori a Beccaria*, Einaudi, Torino, 1969.
- Verrecchia G., *Giuseppe Maria Galanti, Ricerche bio-bibliografiche*, Campobasso, 1924.
- Veyne P., *I Greci hanno creduto ai loro miti?*, trad. it. Il Mulino, Bologna, 1984.
- Villari R., *La rivolta antispagnola a Napoli, le origini (1585-1647)*, Laterza, Bari, 1967.
- Visceglia M. A., *Territorio, feudo e potere locale: terra di Otranto tra medioevo ed età moderna*, Guida, Napoli, 1988.
- Visentin B., *La nuova Capua longobarda. Identità etnica e coscienza civica nel Mezzogiorno altomedievale*, Lacaita, Manduria-Bari-Roma, 2012.
- Vitale G., *Modelli culturali nobiliari nella Napoli Aragonese*, Salerno, 2002.
- Volpi G., *Cronologia de' vescovi Pestani*, II edizione, Napoli, 1752.

EDIZIONE CRITICA

*LA LUCANIA SCONOSCIUTA*

DELL'AGOSTINIANO LUCA MANDELLI

DI DIANO

## Autori che si citano nella presente opera

P. Agostino	Cronica di Cassiodoro	Itinerario [Antonini]	
Acrone	Cronica di Crotone	Innocenzo II Papa	
Alessandro Telesino M.	Cronica di Marcellino Conte	Iscritzioni dè m[armi]	
Alessandro d' Alessandro	Cronica di Romoaldo M.S.		
Appiano Alessandrino	Cronaca di Lupo Protospata	Leandro Alberti	
Anonimo delle cose dè Svevi M.S.		Licofrone	
Anonimo dè Bari	Diodoro Siciliano	Livio	
Anonimo Salernitano M.S.	Diogene Laertio	Lucio Floro	
Archivij diversi	Dionigi Alicarnasseo	Lucano	
Arciprete Ciarlanti	Dionigi Afro		
Aristotele	Duca della Guardia	Magino	
Aulo Gellio		Macrobio	
Ausonio	Eliano	Mambrino Roseo	Sal[.....]
	Erchemperto	Martiale	Sallustio
Baronio	Erodoto	Maestro dell' Historia	Seb[.....]
Biondo	Eutropio	Marafioti	Seneca
Bolle Pontificie		Mazzella	Servio
Buonfiglio	Fascicolo dè tempi	Michele Zappullo	
	Fazzello		
Calepino	Festo	Notitia d' Orie(n)te et	Solino
Calderino	Ferdinando Ughelli	Occidente	
Camillo Pellegrino	Francesco dè Pietri		
Camillo Tutini	Freccia	Oratio	
Canoni Saceri	Frontino	Onofrio Panvinio	
Canonisti		Ottavio Beltrano	
Cantalicio	S. Girolamo	Ortelio	
Capobianco	S. Gregorio Papa	Ovidio	
Carrafa	Gabriel Barrio		
Cassaneo	Gioseffo Hebreo	S. Paolino	
Cassiodoro	Giovanni Giovane	Pancirola	
Capaccio	Giovanni Tzetze	Paolo Emilio	
Cesare d' Engenio	Girolamo Bardi	Paolo Emilio Santoro	
Cluverio	Giusto Lipsio	Paolo Merola	
Cicerone	Giustino Historico	Paolo D[iacono]	
Commentarij di [Cesare]	Giovenale	Paolo [.....]	
Concilij Sacri	Goffredo Malaterra	Paolo [.....]	
Costumio	Gioseffo Scaligero	Paolo [.....]	
Costo	[.....]	Pausania	
	[.....]	Pietro [Valle]	
	[.....]	Pietro Greg[orio]	
		[.....]	
		[.....]	
		[.....]	

Tavola de' Capitoli di q(ue)sta prima parte  
Libro primo Favoloso

- I. Motivo di scrivere delle cose della Lucania, e quanto sia difficile il trattarne né presenti tempi fol.1
- II. Particolari nomi di q(ue)sta Provincia in quanto alle sue parti, oltre de' generali che poi si fero co(m)muni à tutta Italia f.5
- III. Lucania detta nell'antichissimi tempi Ausonia e Sicilia; quai nomi fur'anco co(m)muni à tutta Italia f.8
- IV. Lucania detta Esperia, et Enotria pur né tempi antichi q(ua)li nomi poi fur dati à tutta Italia. f.12
- V. Lucania prima detta Italia: da chi si fè poi co(m)mune tal nome à tutto il paese sino all'Alpi. f.14
- VI. Lucania già detta Calabria, nome oggi giorno poco gradito, ma né tempi antichi famoso, e co(m)mune à gran parte del nostro Regno f.17
- VII. Lucania nome particolare e proprio di q(ue)sta Provincia donde s'originasse e quando f.21
- VIII. Sito della Lucania e suoi confini f.25
- IX. Antichità favolose di Lucania. E prima trattasi del Tempio di Giunone Argiva edificato da Giasone f.31
- X. Promontorio Leucosio, stanza e Sepolcro della Sirena Leucosia: Promontorio di Palinuro: Tempio di Dracone f.35
- XI. Favola della venuta di Filottete ad'edificar Petelia: Palladio nella Città di Siro, et altre cose favolose in Metaponto f.39

Libro Secondo Veritiero

- I. Qualità del paese di Lucania in generale; e delle cose, che produce f.47
- II. Fiumi più celebri di Lucania, che sboccano nel Mediterraneo Mare f.51
- III. Altri fiumi che si scaricano nel Mare Jonio nella riviera d'Oriente f.58

IV. Laghi e Fonti famosi nella Lucania	fol.65
V. Boschi e Selve della Lucania	fol.71
VI. Antichi habitatori della Lucania, e con q(ua)l'ordine fusse da diverse Nationi habitata	f.75
VII. Mostrasi quanto sia vano il credere che venisse Noè con i suoi figli à popolar l'Italia	f.81
VIII. In quali tempi venissero ad habitare nella Lucania i Popoli già detti	f.90
IX. Idioma, e linguaggi dègl'antichi Lucania	f.94
X. Leggi dè Lucania, e lor governo politico	f.98
XI. Usanze, genio, e costumi dè Lucania	f.104

#### Libro Terzo Defensorio

I. Brutij popolo di gran valore originato da Lucani; il che fuor di proposito vien denegato da Gabriel Barrio, e suoi seguaci	f.109
II. Si prosiegue l'istessa materia per convincere Barrio; e si mostra come malamente fonda il suo discorso nell'autorità ch'apporta	f.115
III. Nobiltà d'ogni genere copiosa nella Lucania in ogni tempo. Mostrasi per dichiararla in che consiste la nobiltà	f.119
IV. Si prosiegue l'istessa materia per dimostrare che la nobiltà non dipende da alcuni accidenti, come da molti si crede	f.136
V. Mostrasi che la nobiltà non insorge dalla separatione e che non sia vero il volgar detto, [che] dove non è separ[atione] non vi sia nobiltà	f.147
VI. Grado e dignità di Cavalliero né tempi antichi conferito à numero grande dè Lucani. Si discorre dell'origne di tal dignità, e molte cose si notano	f.160

#### Libro Quarto Guerriero

I. Guerre dè Lucani contro dè Greci nella conquista di questi paesi, e particolarmente contro dè Tarantini; nelle q(ua)li fur da Lucani uccisi Archidamo Re dè Lacedemoni, et Alessandro dè Molossi	f. 174
II. Guerre dè Lucani confederti cò Sannitiper opra dè Tarentini contro dè Romani per molti anni. Lega fatta fra di loro, et altri successi	f.184
III. Nuova guerra insorta fra romani e Lucani, q(ua)li si collegaro cò Sanniti, Brutij, e Tarantini: sendo per qualche tempo Capitan della Lega Pirro Re dègl'Epiri	f.191
IV. Agiuti dati dà Lucani à Romani nella guerra d'Annibale, sendo sempre rimasta in lor favore gran parte dè Lucani, quando adheriro al vittorioso nimico molti Popoli d'Italia	f.199

- V. Si prosiegue il racconto d'altre memorie historiche, sino alla fine della guerra d'Annibale f.206
- VI. Guerra sociale de' Popoli d'Italia contro de' Romani, nella quale i Lucani e Sanniti furono più ostinati de'gl'altri f.218
- VII. Si notano varie confederationi fatte tra Lucani e Romani. E quale poi fusse lo stato loro così nel tempo della Romana Republica come sotto gli suoi Imperadori f.227

### Libro Quinto Historico

- I. Stato de' Lucani nella dechinazione del Romano Imperio sotto il Regno de' Gothi f.235
- II. Stato della Lucania sotto il dominio de' Longobardi f.243
- III. Stato della Lucania sotto il dominio , e Regno de' Normanni f.250
- IV. Stato della Lucania , e del Regno sotto l'imperio de' Svevi f. 263
- V. Stato della Lucania, e del Regno sotto dei Re Francesi f.274
- VI. Stato della Lucania, e del Regno sotto il dominio de'gl'Aragonesi et Austriaci f.283
- VII. Stato della Lucania al presente quasi tutta sottoposta à Baroni. Si discorre quando q(ue)sti s'originassero, e come s'andò accrescendo la di loro potenza f.296
- VIII. Vassallaggio quando, e come insorgesse nella Lucania, e nel Regno. Quante sorti di Vassalli siano: e q(ua)li gl'obligi loro f.304

Libro secondo] >Veridico< *agg. marg.* Veritiero Libro terzo Defensorio : Nobiltà d'ogni genere] >abondante< *spscr.* copiosa V.] >Mos< e molte cose si notano] > à tal materia appartenenti< sino....d'Annibale] >f.188< *agg. marg.* f.206 VII] > Varie sorti di< *spscr.* Si notano varie

PARTE [PRIMA]  
D[ELLA]  
LUCANIA [.....]  
LIBRO P[RIMO]

Motivo di scrivere delle cose] [della Lucania e quanto sia difficili]le il trattarne né prese[nte]  
[tempi.]

- P.1     1     Felici e fortunati stimati furo q(ueste) Popo[lationi][.....]  
          2     memoria degne in essi ammirate, in c[.....]  
          3     loro ridussero à fine. Non fù però del [.....]  
          4     manchevoli di veritiero Scrittore, ch[e] [.....]  
          5     si fatti con togliergli alla dimenticanza [.....]  
          6     Fù bene per ogni parte compita la felicità [.....]  
          7     in pace, come in guerra oprate cose d'eterno [.....]  
          8     penna di Livio e di tanti altri famosi histo[rici] [.....]  
          9     ciò dirsi dè gl'altri Popoli d'italia; i q(ua)li emu[.....]  
         10     dogli di valore, e ardire, hebber con esso lunghe [.....]  
         11     che fusser molto poderosi, e che produssero huo[mini] [.....]  
         12     re di fargli lungo contrasto e con le proprie forse [.....]  
         13     si gran potenza). Nondimeno mancando chi registrasse [.....]  
         14     tramandasse le memorie restaro(n) involte nelle tenebre [.....]  
         15     se bene no(n) può dubitarsi che co'l sudore e col sang[ue] [.....]  
         16     e poi seco uniti agiutaro(n) a farla Signora del Mondo [.....]  
         17     Romano s'ascrive: e restarebbe del tutto oscuro dè gl'altri Italiani [...]  
         18     che picciola parte, sparsa di qua, e di là fra le glorie dè Romani  
         19     pro[...]tori traluce per mera necessità d'Historia e quasi a caso.  
         20     Questo credo havesser mira coloro che poi si posero à scrivere le cose  
         21     dè [.....]  
         22     essendovi homai rimasta Città ò Popolo che non habbi havuto (se  
         23     bene con disug[uaglianza] [.....]  
         24     il suo Scrittore: scorgendosi né belli ingegni un' avida brama di lodar  
         25     la se[.....]  
         26     [.....] hebber questa fortuna gl'altri Popoli  
         27     [.....] no(n) vi essendo stato sin'hora chi per lei  
         28     [.....][a]ltre Provincie, e Città su le penne dè  
         29     1     [.....] E q(ue)l che più rileva; se q(ua)lche  
         30     [.....][rac]contò che l'altezza dè monti  
         31     [.....] non so q(ua)l sognata asprezza di tutt[.]  
         32     [.....] q(ua)l'è al presente) fertile abondante  
         33     [.....] numerose Città né tempi [antichi]  
         34     [.....] s[tima]t[e] in p[a]ce per la gi[ustitia]  
         35     [.....] fù tanto formidabile à [.....]

◇ 1.4. tenebre] >che<    signora del mondo] >Roma<



- [.....] ben ordinate Republiche; quivi  
 [.....] tutte le  
 [.....] infe  
 [.....]verla come si dovea, [...]ata, né fù cagio  
 [.....] [p]uò dirsi della Lucania q(ue)llo che ad altro  
 [.....][..]uroum ignorantia errarunt non solum  
 [.....]Marafiotti, e altri Autori delle cose  
 2 [.....] [..]ano. Questo in q(ue)l suo trattato De An  
 [.....] quasi niuna ne fondò e par che discordi  
 [.....] haver letto né più famosi Historici che  
 [.....] [v]olendo dar loro per certi q(ue)i favolosi prin-  
 [.....]erizzati molto più dè Lucani antichi  
 [.....]Barbari, e da suoi Brutij soggiogati, e  
 [.....][.]sa arrossirsi nell'apportar testi mal'intesi  
 [.....][gr]andiose memorie per adornare la sua Calabria  
 [.....][qua]le non permette che q(ue)l che fu non sia stato, e con  
 3 [.....]a. Che però se per convincere di falsità q(ue)sti Scrit-  
 [.....][n]el Mondo han q(ua)lche fama, mi dimostrerò a sorte  
 [.....]in iscoprire le lor falsità; prego chi leggerà q(ue)ste  
 [.....]rò i termini della difesa; no(n) potendo farsi q(ue)sta  
 [.....]senz'essere provocato.  
 4 [.....]stri di far una indiscreta Descrittione della Valle di Diano  
 5 [.....]lla Lucania. Ma (voglia il vero) al grand'ardire di costui  
 [...] perche se bene q(ue)l picciolo libretto p(er) esser' il primo, che  
 trattasse [.....]  
 [...] q(ua)lche applauso da chi però s'intende di q(ue)ste materie;  
 nondimeno se [.....]  
 [.] si vede sparso non pur di molte menzogne e ridicole vanità; ma  
 anco [.....]  
 [mani]festa il miserabil talento dell'Autore, e la bassezza del suo  
 spirito: mentre [.....]  
 [..] intento nell'andare investigando i Nomi dè Baroni, che né luoghi  
 di Lucania [.....]  
 [..] eggiano:e tralasciando le gloriose memorie antiche dè Lucani,  
 quandopur furono liberi signori e quando da pari con altri si collegaro

P.3

a quando con i Romani si mischiaro per le tante Colonie e per la  
 cittadinanza Romana con viva forza acquistata pensò di fare gran cosa,  
 raccontando la soggettione che apportano i presenti tempi a buona  
 1 parte del Mondo. Non vedendo io adunque alcun de' nostri pigliarsi  
 pensiero di adunare insieme le quasi sconosciute memorie della  
 Lucania: nè potendo soffrire che le prerogative grandezze di così nobil  
 paese, restino, più così disperse e rubbate; alla gloria mi sono disposto  
 al meglio che sopra raccorle insieme, impiegando in q(ue)sta fatica  
 2 q(ue)ll'hore che da più grande occupationi m'avvanzano. Ben so  
 ch'altri quasi nuovi Alcidi potrebbero sopporre gl'homeri a sì gran  
 peso, sendo questa Provincia, anco hoggigiorno, madre feconda di  
 3 sollevati ingegni. Ma tutti gli veggo impegnati né faticosi studij delle  
 leggi, e altre scienze di guadagno, per le quali tralasciano, come  
 infruttuosa q(ue)sta fatica; mentre come scrisse Martiale

3a *In steriles campos nolunt iuga ferre iuveni .  
 Pingue solum lassat sed iuvat ipse labor*

Mart. L.I  
 Ep.108

4 Confesso però ingenuamente che nel principio quasi disperai  
 dall'impresa, no(n) pure p(er) esser cosa difficile e malagevole,  
 dovendosi richiamar alla conoscenza le cose per migliaia d'anni già  
 trasandate: ma anco perché gravissimi Autori han dato questa impresa

5 per disperata. Carlo Sigonio q(ua)l sagace scopritore d'antichità,  
 tratta(n)do delle confederazioni de' Popoli d'Italia cò Romani disse che  
 no(n) scriveva delle particolarità delle confederazioni de' Lucani

Sigon.  
 De Ant. Jure  
 Ital.  
 l.2 c.XI

5a perché affatto delle cose loro se n'eran perdute le notizie, Lucan(or)um  
foederis conditiones una cu(m) rebus eorum gestis obscuratae prorsus

Strab. 1.6

6 evaruerunt. E molti secoli prima di lui Strabone Adeo funditus Lucani

6a e Brutij ex Samnites eo(rum) generis Autores deleti sunt, ut eo(rum)  
domicilia distinguere, et terminare difficillimum sit; quor(um)  
quide(m) causa, quoniam nulla gentium singularum ulla in sede  
comunis existit multitudo: non sermonis proprij ritus non armaturae,  
non indumenturu(m) rer(um) non semilium rerum consuetudo qu(ae)

7 omnino defecerunt. Al che aggiungendosi l'inondationi di tanti  
 barbari, che quasi sommersero q(uesta) Provincia; e particolarment(e)

8 bella non men perfida che bestial setta de' Saraceni, qu(ale) per molti e  
 molti anni la predò, perché si renda a tutto impossibile il poterne  
 8 discorrere. Tuttavia mi diede speranza il vedere che l'Arciprete

Ciarlanti con diligenza ha posto insieme le memorie del Sannio e molti  
 Scrittori di Calabria (benché con diseguale riuscita) scrivere delle cose

de Brutij; laonde mi diedi a credere, che se bene difficile sarebbe  
 9 l'Impresa, vince alla fine il tutto un'ostinata fatica. Mi posi dunque a

scrivere delle cose di Lucania cercando di porre insieme le di lei  
 grandiose memorie, come raccogliendo i pezzi di naufragata Nave, in  
 sicura speranza di buona riuscita: perché se non colpirò al segno per le

mie debolezze darò motivo ad altra penna erudita di supplire i miei  
 difetti. | Spero dar cosa gradita a Naturali, mentre con l'attestazione dei

1 scrittori più classici e particolarment(e) antichi, rapportando in qu(esti)  
 fogli le grandezze di q(uesta) Provincia così celebre.

P4

◇ 3.1. adunare *spscr.* >accozzar< alla gloria *agg.interl.* 2. Ben so ch'altri] quasi....Peso *spscr.* >meglio di me farlo potrebbero< 4. gravissimi Autori] han *agg.interl.* 5. non scriveva] *spscr.*>trattava< 7. che quasi sommersero

- 2 Dovrà lor esser cura leggervi adombrate almeno la nobiltà, il valore , la  
 3 giustizia,l'hospitalità, la prudenza,la fedeltà, il sapere e l'altre eroiche  
 virtù degli antichi Lucani, da q(ua)li essi dipendono. Che se la vanità  
 del n(ost)ro secolo tanto gradisce i tessitori di false genealogie, delle  
 private famiglie, perché san dare a credere dipendono da Gothi,  
 Longobardi, Normanni, Svizzeri, Alema(n)ni, o da altra barbara gente,  
 che cacciata qual selvaggia fera dal proprio conile dalla necessità  
 scorse rabbondo q(ues)to felice Regno; molto più dovra(n)no  
 co(m)piacersi i miei Lucani mentre loro ricordo, che di q(ue)lli antichi  
 valorosi Italiani della Lucania son figli: e nella 2<sup>a</sup> Parte adombrarò  
 anco q(ua)lche cosa della nobiltà de' moderni per dimostrare, che fur  
 sempre riguardevoli i Lucani, ne degeneraro dall'antico valore se ben  
 dalla fortuna abbattuti; senza però obligarmi a formare genealogie, né  
 scrivendone quanto dir si potrebbe; lasciando ad altri q(uell)o pensiero  
 , no(n) confacevole alla materia, ch'ho presa a trattare, nella quale si  
 dara maggior soddisfattione 'a curiosi per le molte antichità gia quasi  
 sepolte; r avvivate come anco credo sara no(n) men gradita la 3<sup>a</sup> Parte,  
 nella quale tratterò delle cose sacre per lo più sconosciute non pur da  
 4 forastieri ma da gli stessi Nationali. Per hora ho voluto dar alla Luce  
 questa p<sup>a</sup> Parte ; nella q(ua)le registro le Notitie Historiche in generale  
 distinte in cinque libri; a ciascheduno dè q(ua)li ho dato titolo  
 confacevole alle cose che vi si trattano: Perchè nel primo, dopo d'haver  
 discorso de' Nomi e del sito di q(ue)sta Regione, diffondendomi  
 principalm(en)te nell'apportare le Memorie favolose che già si  
 riconobbero da gl'antichi Poeti, come dagli Historici l'ho intitolato  
 5 Favoloso. Il 2<sup>o</sup> perché contiene cose vere l'ho chiamato Veritiero. Nel  
 6 3<sup>o</sup> trattandosi di fondare alcune cose spettantino a questa Provincia  
 q(ua)li o fur contradette, o se gli potrebbono oppugnare, l'ho detto  
 7 Defensivo. Il quarto perche contiene le guerre e l'impreses de'  
 gl'antichi Lucani, l'ho notato col titolo di Guerriero. E seguendo nel  
 8 quarto libro di rapportare quanto di memorabile avvenne in q(ue)sti  
 paesi dalla declinazione del Romano Impero, sino a q(ue)sti tempi, non  
 mi è parso fuor di ragione chiamarlo Historico.

*spscr.* >invasero< 9. debolezze *spscr.* >mancanze< ◇ 4.1. così celebre *agg. marg.* 2. almeno *agg. interl.* 3. dare a credere] >che< conile *spscr.* >clima< son figli] e *spscr.* >Dirò< adombrarò anco *agg. marg.* formare *spscr.* >crearne< nella qual *spscr.* >In quella< sepolte *agg. interl.* r avvivate 4 registro *spscr.* >son'apportate< distinte *spscr.* >contenute< de quali ho >voluto< riconobbero >così< gl'antichi *agg. interl.* Poeti >come< dagl'historici >in essa< intitolato *spscr.* >voluto intitolarlo< 5. Veritiero *agg. marg. con croce.* 6. spettantino *spscr.* >appartenenti< oppugnarne *spscr.* >contradire< oppugnare >pertanto< detto *spscr.* >voluto quale libro dar nome di< 7. Difensivo >contiene< Il quarto] *agg. interl.* perche contiene gl'antichi Lucani] >e però< chiamarlo >quel libro<

Particolari Nomi di q(uesta) Provincia in quanto alle sue parti;  
oltre de generali; che poi si fer comuni a tutta l'Italia. cap.2.

- P.5 1 De' nomi di questo Paese non pur'ampio e spatioso ma già nè tempi  
antichi da diversi Popoli habitato, in due modi si può discorrere; o in  
2 riguardo delle sue parti, ò in rispetto di tutta la Regione in universale, in  
cui tutti i particolari si raccolgono. Hor differendo appresso di far lunghi  
discorsi dè Nomi generali ch'ebbe in diversi tempi tutto il paese; mi  
3 sbrigarò in q(uesto) luogo de' Nomi particolari, che fur' imposti alle  
parti. Possidoniati fur detti ne' gl'antichissimi tempi gl'Habitanti di  
4 Pesto e convicini luoghi delle medema Città, che fu Possidonia  
chiamata. Di questi fa mentione Diodoro, Strabone e Ateneo co(n) altri  
antichi: e fra moderni Leandro Alberti, Ortelio e Merula; q(uel)li Popoli  
5 furon Greci d'origine, e habitaro nella riviera del Mar Tirreno. Su l'altra  
riviera di Lucania verso Oriente, una parte di q(uesta) Provincia si  
chiamò Chonia o Jonia; donde il Mar che la bagna fu detto Jonio, laonde  
5a per testimonianza di Solino disse P. Merola Jonium vocatur ab Jonia,  
6 quam regiunculam in ultimis Italia oris facit solinus. Credo che q(ues)to  
tratto fusse correttamen(te) chiamato Chonia e Choni gli habitatori ne'  
tempi antichi, come da Strabone, Stefano e Licofrone osservò Ortelio  
6a scrivendo Chones Lucanae Populi Straboni, apud quos Chonis civitas,  
quae Chonia XWVIA Lycophroni XWVA Stephano. Paolo Merola anco  
7 riconobbe la Chonia p(er) parte della Lucania scrivendo Chonia  
8 Lucaniae pars. Ma ch'ei in contrasto co(n) Gabriele Barrio che imaginò  
l'antica Chonia molto a dentro la sua Calabria in vicinanza di Belcastro:  
ma questi del suo dire, altro Autore no(n) apporta che se medesimo, che  
però sendo stati contrarij a gl'antichi e moderni Scrittori, non credo  
debba darci capriccio; quali riconoscono quasi la Chonia bagnata dal  
fiume Siri, e particolarmente Licofrone che disse app(unto) il suo  
interprete
- 8a *Ubi celer strepit Siris*  
*Profundam irrigans Chonia regionem.*

Possidoniati

Diodor. Sic.  
1.5,c.2  
Strab. 1.5.  
Leandro  
Descrit.d'Ita.  
**Chonia**  
P. Merula  
Cosmogr. p.1,  
1.3,c.7  
Ortel. Thes.  
Geogr. 1.c.  
P. Mer. p.2.

Licophon.  
in Cassandra

5.4. citta] >di Pesto< furon] *agg. inter.* Greci d'origine >Greca< Mar  
Tirreno] >verso Ponente< ◇ 5. riviera] >a parte< Mare che] >da q(uesta)  
parte< Ortelio e Merula] >con queste parole< >Mare< *spscr.* vocatur ◇ 6  
Licofrone osservò] >[Ortelio]< ◇ 8 *agg. inter.* Ma ch'ei in contrasto Barrio]  
>disse che< *agg.inter.* che imaginò Chonia] >fusse< questi] > non dovesi  
tener conto< ma questi....dire] > mentre< che se ] >stesso capriccio<  
*spscr.* medesimo che però Scrittori] *agg. interl.* non credo debba darci capriccio  
quali riconoscono] *agg.interl.* quasi

- 9 Per sostenere Barrio il suddetto soggiunse che il Siri antico sia un  
 10 fiumicello dai moderni chiamato Nascastro presso Belcastro. Egli è  
 però indubitato che Siri sia detto hoggigiorno Sinno, e da tutti  
 riconosciuto in q(uesta) parte di Lucania , come mostrarsi a suo  
 11 luogo, trattandosi dè fiumi di q(uesta) Provincia. | Molti secoli a  
 dietro, e anco a nostri tempi la Lucania ha havuti due nomi  
 particolari: perché la parte occidentale accennata che dalla foce del  
 Sele si distende sino a Policastro; e fra terra dal fonte di esso fiume  
 sino a Marsico, in vicinanza dell'antico, e già distrutto Grumento,  
 12 ch'adicasì Principato: e il rimanente Basilicata. Leandro Alberti in  
 assegnar l'origine di q(uesti) nomi disse che questa n(ostra) fu detta  
 Principato per il dominio che vi hebbe l'illu.ma famiglia  
 Sanseverina, in cui fu il Principato di Salerno, e l'altra prese il nome  
 di Basilicata dal Basilisco p(er) le fastidiose e tortuose vie che vi  
 13 sono simili ad un Serpente. Ma nell'una e nell'altra ethimologia prese  
 manifesto errore; giachè fu q(ue)l tratto chiamato Principato molti  
 secoli a dietro, e sin dal tempo dè Longobardi; Principi di Salerno; e  
 l'altra denominazione dal Basilisco, si rende molto ridicola, come da  
 P.6 1 q(ue)llo che son per dire si può raccorre. Vero è che non si ritrova  
 Autore ch'eo sodisfacesse in render co(n)to del nome di Basilicata e  
 per l'Abb. Ughelli no(n) approvando q(ue)l che ne ritrovò scritto  
 1a disse Lucania hodie Basilicata dicta: undè incertum. E hebbene ben  
 2 ragione, mentre che i nostri q(uelli) dovrebbero darne conto, ne  
 3 scrissero in aria, e senza fondam(ento). Mazzella derivò alla  
 provincia tal nome p(er)che fu data in dote da un'Imperatore a sua  
 4 figlia. Pontano che così fu detto da Basilio huomo fortissimo, che ne  
 5 discacciò gli Greci e Cartaginesi. Ma meglio havrebber fatto costoro  
 a mio giudizio tacer q(ue)ste favole: o spiegarci quando avvenissero  
 q(ue)lle guerre, ò q(ue)lle nozze da essi in tanta oscurità solo  
 6 accenate, e da gl'Historici così altamente taciuta. | Hor non havendo  
 ritrovato chi di queste ethimologie apportasse la vera origine: per  
 no(n) lasciar del tutto sospeso chi legge: voglio darne q(ue)l ch'io ne  
 sento; sottoponendo il mio giuditio a chi meglio di me discorre.  
 7 Penso dunque ch'ambidue q(ue)sti nomi insorgessero nella Lucania  
 in un medesimo tempo, q(uando) la possessione di q(uesta) Provincia  
 fu ripartita fra Longobardi Prencipi di Salerno e l'Impertodor de'  
 8 Greci. Perché se bene alcuni Longobardi, che dominavano in  
 q(uesta) parte d'Italia tal hora tutta la scorsero e particolarm(ente)  
 Romoaldo Duca di Benenvento nel 695 si fa Sig.re non pur della  
 Lucania tutta ma di gran parte di Puglia, havendo occupata Taranto,  
 Brindisi, et i convicini paesi, nondimeno i successori che si  
 chiamaro Prencipi di Salerno no(n) ebbero forze di ritenerne il  
 possesso havendo i Greci ricuperata la Calabria, la Puglia e gran par-
9. Per sostenere..... Belcastro] agg.interl. 11. Lucania ha] agg.interl. havuti  
 perché.....occidentale] agg. interl. accennata agg. marg. Foce del Sele  
 e gia distrutto] >Città di< et il.....Basilicata.] > Cercando< 12. Leandro  
 Alberti] >di< spscr.in disse che] >la prima parte< spscr. nostra simili]  
 >Basilistro< spscr. Serpente 13. Ma nell'una....ethimologia] >pigliò< spscr.  
 prese >che s'intitolarono< l'altra denominazione] >che< dal  
 Basilisco] > deriva<
- lib.2. al  
 cap.3  
 Principa-  
 to di  
 Basilica-  
 ta  
 Leonard.  
 Descri-  
 d'Italia
- Ferd.  
 Ughell.  
 Ital.sac to.  
 VII
- Mazzella in  
 Basilic.  
 Pontano  
 De Bello  
 Neap°. 1.2
- Sigon. de  
 Regn.Ital.lib  
 .2

- 9 te di Lucania, come dall'Historici di q(uei) tempi si nota. Hor in  
 q(ueste) guerre e contese, sendo la parte occidentale posseduta da  
 10 Prencipi di Salerno, hebbe il nome di Principato; e l'orientale ritenuta  
 da Greci Imperadori con nome greco Basilicata fu detta. | Credo che  
 q(uesto) avvenisse nel tempo dell'Imperador Basilio; persuadendomi  
 ciò non pure la simiglianza della voce; ma anco leggendo che costui  
 hebbe boria che niuno al Mondo fuor che lui dovesse titolarsi Re, che  
 11 nel greco idioma dicesi Β<sup>Α</sup>ΠΛεός. Ciò si vede da una risposta che a  
 q(uesto) Basilio fè l'Imperadore Ludovico Pio in una lunga epistola  
 che riferisce l'Anonimo Salernitano nella q(ua)le di q(uesta) sua  
 11a vanità così lo convince, Sacrae nobis affluenter Historiae  
 mo(n)stra(n)t plurimos fuisse Basileos nuncupatos, et non solum  
 electos quosque,(qua)les fuerunt Melichisedech, et David, verum  
 etia(m) Princeps Assjriorum, Aegiptiorum, Morabitarum, et  
 ceterarum nationum, (quas enumerare longum est), extitisse  
 12 probantur. Ergo , cu(m) ita sit , frustra causandum ducit prudentia  
 tua, no(n) alios praeter te Basileos appellandos. In tempo dunque di  
 q(uesto) Imperadore Basilio, q(ua)l pretendeva titolarsi ΒΑΝΛεός  
 credo insorgere il nome di Basilicata in q(ue)lla parte della Lucania  
 che obediua all'Imperio Greco; e quell'altra parte, che riconosceva i  
 Prencipi Longobardi fusse detta Principato; sendo stato Arechi Duca  
 di Benevento il p(rimo) de' Longobardi e forse il p(rimo) nel mondo  
 (come notò l'Ammirato) che s'assumè il titolo di prencipe, Principato  
 P.7 il suo dominio volle che si dicesse. | Non però total(mente) il vero  
 nome di Lucania in q(ueste) nuove denominationi s'estinse perché  
 così fu chiamata non pure da Scrittori, ma anco ritrova(n)si memoria  
 che ne tempi stessi de Pri(enci)pi Longobardi la parte che lor obediua  
 2 pur talhora Lucania era detta nelle private scritte. Ho vedute molte  
 cartule di quei tempi nelle q(ua)li ciò si vede, n'apportaro  
 solam(ente) due per sodisfazione de curiosi; in una così scrivesi In  
 2a no(min)e D(omini) tricesimo quarto anno Pr(i)ncipatus d(omini)  
 n(ost)ri Guaimarij gloriosissimi Pr(inci)pis Mense Magius secunda  
 3 Ind(ice). Cum essem ego Amatus Iudex in Lucania in loVatolle  
 n(ost)ra iuditalia, etc. L'altra scrittura è del 24 anno di q(ue)ll'altro  
 Guaimaro che fu di più Pr(enci)pe di Capua, duca d'Amalfi e di  
 Sorrento, nel p(rimo) anno de Principati e Ducati di Gisulfo suo  
 figlio, ove si legge , che il Vicedomino del Vescovado di Pesto diede  
 3a un territorio dello stesso Vescovado quae sita est in locum uni  
 4 Muntichi dicitur pertinentia Lucaniae. Federico Imperadore di  
 q(uesto) nome 2° fu poi q(ue)llo che distrusse la Lucania in due  
 Provincie chiamandone una Basilicata, e l'altra Principato, unitovi  
 con questa i Picentini; come anco era q(uesto) tratto compreso sotto il  
 5 Principato de Longobardi per molti secoli dietro. | Che poi  
 s'ingannasse Leandro nel dire che la parte occidentale di Lucania  
 avesse il nome di Principato da Sig(nori) Sanseverini n(on) ha  
 bisogno dichiararsi con lungo discorso; sendo chiaro che tal nome  
 ella hebbe dalli Prencipi Longobardi molti secoli prima nel tempo  
 d'Arechi tutto il Ducato de Longobardi; q(uale) diviso poi intorno

B<sup>Α</sup>ΠΛεόςAnonjm  
Salernit.  
p.3 n° 33Scip.  
Ammir. ne  
Duchi di  
Ben.Scritt(u  
ra) origin.Scritt.  
origin.  
ap.m  
Scusar si  
deve perché  
nei tempi  
antichi i  
Sanseverino  
erano  
P(rencipi) di  
g(ran)  
p(arte) di  
Lucania 850  
(anzi quello  
tutto)

◇ 6.1. *agg. interl.* Vero è che >ho ritrovato Scrittore< *spscr.* si ritrova  
 Autore >mi< Autore.....sodisfacesse] >intorno< *spscr.* in render conto

- all'anno 850 fra Radelchi e Siconolfo; fu detto Principato ultra, (cioè di là le serre di Montoro) la parte di Radelchi della quale era capo Benevento e Principato citra la parte di Siconolfo, che comprendeva gran parte della Lucania, (e talhora anco parte di Calabria) con i Picentini e parte della felice Campania, sendo fatto Salerno sede di
- 6 q(ues)to Principato. Della divisione già detta scrissero molti e particolarmente l'Anonimo Salernitano, dicendo che venuto Guidone Conte di Toscana cognato di Siconolfo con potente esercito contro Radalchi; et havendolo ridotto in tale stato che non avendo speranza d'esser soccorso non poteva più difendersi rinchiuso in Benevento questi con doni e preghiere dimandò dividersi il Principato con Siconolfo, et havendo ciò ottenuto Mox cu(m) suis Radelchisi consilium inijt quatenus ipsu(m) Principatum dispartire valeret, e sendosi fatta la divisione, soggiunge l'Historico Ab illo denique tempore Salernitani peculiarem obtinent Principatum.
- 6a Ritrovasi poi nel tempo de' Normanni che Vorfredo Duca di Puglia nel 1060 fè Guglielmo suo fratello Conte di Principato come notò Malaterra, dichiarando appresso ch'era Comes totius Principatus nella Cronica Cassinese si scrive che dovendosi nel 1088 far in Terracina l'elettione del nuovo Papa Miserunt Licteras universis circu(m)quaque per Campaniam, Principatum at(que) Apuliam manentibus Episcopis. Pensò dunque bene Leandro che da Principi di Salerno insorgesse il nome di Principato in questa parte di Lucania: ma s'ingannò attribuendo tal origine a gli Principi moderni, dovendola riconoscere da Principi liberi settecento anni prima.
- 7
- 7a
- 7b
- 8
- Anonjm. Salern. p.3 n°.6
- Malaterra lib.1.n. 15, et 24
- Chron. Cassin. 1.4,c.2

3. Mazzella] >fu< Mazzella derivò] >di parere che sortisse< spscr. alla Provincia in dote.... Imperatore] >ad una< 4. Pontano] >disse< 7. medesimo tempo] >nella Lucania< 9. quei tempi] >scrive< 10. agg. marg. BANλεúS 12. nel mondo... che] >volle esser titolato< spscr. s'assumè il titolo di Principe] >che< suo dominio] >si chiamasse ◊ 7.5. d'Arechi tutto il] >duc< i Picentini] >e capo del suo Principato fu Salerno<

Lucania detta nell'antichissimi tempi Ausonia, e Sicilia; quali  
Nomi fur'anco a tutta l'Italia. Cap.3

P.8	1	Ausonia fu sotto de Greci nè gl'antichissimi tempi la nostra Lucania,	<b>AUSO-</b>
	2	e poi l'Italia tutta; con q(ue)l nome per leggiadria fu da Poeti particular(mente) chiamata. Fu prima la Lucania detta Ausonia da	<b>NIA</b>
	3	Greci Enotri, q(ual)i furon'ì primi che forastieri vi vennero, p(er) qu(an)to sen'ha memoria condotti da Enotro figlio di Licaone Re dè gl'Arcadi, come scrisse Pausania. Questi havendovi trovati gl'Ausoni	Pausan. 1.8.
	3a	che pochi e dispersi habitavano in q(ue)ste parti facil(men)te ne gli discacciario; e perché Ausoni eran chiamati, Ausonia chiamaro la di loro habitatione, come attesta Cluverio, assegnando l'ethimologia di	Cluverio Ital. 1.3, c.9
	4	q(uesto) nome <u>Quia hi (Ausones) ex omnibus Italiae gentibus</u>	Plin.1.3, c.x
	4a	<u>Greciae proximi primi illis innotuerunt. Unde etiam ab eorum</u>	
	5	<u>n(omi)ne totam reliquam Italiam ab usque fraeto Siculo ad Alpes</u> <u>Ausoniam appellavere.</u> E prima di Cluverio Plinio scrisse <u>A Locris</u> <u>Italia fron incipit, Magna Graecia appellata, in tres sinus recedens</u> <u>Ausonij maris, quoniam Ausones tenuere primi.</u> Alcuni Gramatici (come notò Giovanni Tzetzes) ,dissero che l'Italia fu detta Ausonia da Ausone figlio di Ulisse e Circe: o di Ulisse e Calipso, come piacque a Paolo Diacono: ma non devesi a q(ues)ti dar fede perché è certo che Enotro trovò quivi gl' Ausoni, e q(ues)ti vi venne diecesette eta p(rima) de' capi Troiani, come mostrò a suo luogo: e gl'Ausoni fur così antichi habitatori d'Italia che non v'essendo memoria d'esser venuti da altra parte del Mondo, furo per la loro antichità creduti indigeni: onde Eliano scrisse <u>Italiam primi Ausones habitaverunt</u> <u>indigenae.</u> Che però Viriglio gli chiamò antichi dicendo <u>Antiqui</u> <u>Ausones</u> .Ne meno credersi deve a Paolo Diacono che soggiunse il p(rimo) paese che fusse detto Ausonia fosse il territorio intorno a Benevento <u>Primitus tamen Beneventana Regio hoc nomine appellata</u> <u>est : postea vero tota sic Italia coepit appellari,</u> perché q(ues)to paese fu detto Ausonia quando gl'Ausoni discacciati da Enotro dalla Lucania, e circonvicini luoghi, vi scordassero, il che mostrò quando trattarò dell'antichi habitatori della Lucania. Fu anco la Lucania in q(uei) stessi primieri tempi e anco l'Italia tutto chiamata Sicilia per esser stata da Sicoli habitata insieme con gl'Ausoni o pure p(rima) di essi, (il che malagevol(mente) si può accennare), l'isola ch'ora vien detta Sicilia sortì tal nome dopo che i Sicoli scacciati da terra ferma ivi si ricoverarono. Questo nome di Sicilia quantunque fusse a tutta Italia comune, pare nondimeno restare particolare in questa Penisola, che nè moderni tempi Regno di Napoli fu detta. P. Merola così ne scrisse, <u>Sicilia nomen habuit non solum Insula, quae ab Italiam</u> <u>exiguo fraeto separatur, verum etiam tota illud quod ab Graecis,</u> <u>Brutijs, Calabris, quin et Campanis alijsque confinalibus quondam</u> <u>inhabitatum:</u> laonde inferisce che l'intitolarsi il Re di Napoli: Rex Utriusque Siciliae no(n) sia cosa nuova, ma giuditiosa innovazione d'antichità così grande. <u>Manet hodie in Principum Neapolitanorum</u> <u>titulis Sicilia cis pharum votata ad differentia(m) Insulae quae trans</u> <u>pharum.</u> Ma con sua buona pace non parmi che gli Rè di q(uesto) Re-	Jo. Tzetzes Chil 5 16
	5a	indigeni: onde Eliano scrisse <u>Italiam primi Ausones habitaverunt</u>	Aelian. Var. 1.9 Virg.l.XI
	6	<u>indigenae.</u> Che però Viriglio gli chiamò antichi dicendo <u>Antiqui</u>	
	6a	<u>Ausones</u> .Ne meno credersi deve a Paolo Diacono che soggiunse il	
	7	p(rimo) paese che fusse detto Ausonia fosse il territorio intorno a	
	7a	Benevento <u>Primitus tamen Beneventana Regio hoc nomine appellata</u> <u>est : postea vero tota sic Italia coepit appellari,</u> perché q(ues)to paese fu detto Ausonia quando gl'Ausoni discacciati da Enotro dalla Lucania, e circonvicini luoghi, vi scordassero, il che mostrò quando trattarò dell'antichi habitatori della Lucania. Fu anco la Lucania in q(uei) stessi primieri tempi e anco l'Italia tutto chiamata Sicilia per esser stata da Sicoli habitata insieme con gl'Ausoni o pure p(rima) di essi, (il che malagevol(mente) si può accennare), l'isola ch'ora vien detta Sicilia sortì tal nome dopo che i Sicoli scacciati da terra ferma ivi si ricoverarono. Questo nome di Sicilia quantunque fusse a tutta Italia comune, pare nondimeno restare particolare in questa Penisola, che nè moderni tempi Regno di Napoli fu detta. P. Merola così ne scrisse, <u>Sicilia nomen habuit non solum Insula, quae ab Italiam</u> <u>exiguo fraeto separatur, verum etiam tota illud quod ab Graecis,</u> <u>Brutijs, Calabris, quin et Campanis alijsque confinalibus quondam</u> <u>inhabitatum:</u> laonde inferisce che l'intitolarsi il Re di Napoli: Rex Utriusque Siciliae no(n) sia cosa nuova, ma giuditiosa innovazione d'antichità così grande. <u>Manet hodie in Principum Neapolitanorum</u> <u>titulis Sicilia cis pharum votata ad differentia(m) Insulae quae trans</u> <u>pharum.</u> Ma con sua buona pace non parmi che gli Rè di q(uesto) Re-	P.Diac. Hist.Lon- gob.1.2, c.24 nel 2° lib c.6 et 16 <b>SICILIA</b>
	8	trattarò dell'antichi habitatori della Lucania. Fu anco la Lucania in q(uei) stessi primieri tempi e anco l'Italia tutto chiamata Sicilia per esser stata da Sicoli habitata insieme con gl'Ausoni o pure p(rima) di essi, (il che malagevol(mente) si può accennare), l'isola ch'ora vien detta Sicilia sortì tal nome dopo che i Sicoli scacciati da terra ferma ivi si ricoverarono. Questo nome di Sicilia quantunque fusse a tutta Italia comune, pare nondimeno restare particolare in questa Penisola, che nè moderni tempi Regno di Napoli fu detta. P. Merola così ne scrisse, <u>Sicilia nomen habuit non solum Insula, quae ab Italiam</u> <u>exiguo fraeto separatur, verum etiam tota illud quod ab Graecis,</u> <u>Brutijs, Calabris, quin et Campanis alijsque confinalibus quondam</u> <u>inhabitatum:</u> laonde inferisce che l'intitolarsi il Re di Napoli: Rex Utriusque Siciliae no(n) sia cosa nuova, ma giuditiosa innovazione d'antichità così grande. <u>Manet hodie in Principum Neapolitanorum</u> <u>titulis Sicilia cis pharum votata ad differentia(m) Insulae quae trans</u> <u>pharum.</u> Ma con sua buona pace non parmi che gli Rè di q(uesto) Re-	nel 2° lib c.6 et 16 <b>SICILIA</b>
	9	ivi si ricoverarono. Questo nome di Sicilia quantunque fusse a tutta Italia comune, pare nondimeno restare particolare in questa Penisola, che nè moderni tempi Regno di Napoli fu detta. P. Merola così ne scrisse, <u>Sicilia nomen habuit non solum Insula, quae ab Italiam</u> <u>exiguo fraeto separatur, verum etiam tota illud quod ab Graecis,</u> <u>Brutijs, Calabris, quin et Campanis alijsque confinalibus quondam</u> <u>inhabitatum:</u> laonde inferisce che l'intitolarsi il Re di Napoli: Rex Utriusque Siciliae no(n) sia cosa nuova, ma giuditiosa innovazione d'antichità così grande. <u>Manet hodie in Principum Neapolitanorum</u> <u>titulis Sicilia cis pharum votata ad differentia(m) Insulae quae trans</u> <u>pharum.</u> Ma con sua buona pace non parmi che gli Rè di q(uesto) Re-	P.Mer. Cosmograp h.p.2.1.4.c.1 8
	10	che nè moderni tempi Regno di Napoli fu detta. P. Merola così ne scrisse, <u>Sicilia nomen habuit non solum Insula, quae ab Italiam</u> <u>exiguo fraeto separatur, verum etiam tota illud quod ab Graecis,</u> <u>Brutijs, Calabris, quin et Campanis alijsque confinalibus quondam</u> <u>inhabitatum:</u> laonde inferisce che l'intitolarsi il Re di Napoli: Rex Utriusque Siciliae no(n) sia cosa nuova, ma giuditiosa innovazione d'antichità così grande. <u>Manet hodie in Principum Neapolitanorum</u> <u>titulis Sicilia cis pharum votata ad differentia(m) Insulae quae trans</u> <u>pharum.</u> Ma con sua buona pace non parmi che gli Rè di q(uesto) Re-	Id.ib.c.19
	10a	scrisse, <u>Sicilia nomen habuit non solum Insula, quae ab Italiam</u> <u>exiguo fraeto separatur, verum etiam tota illud quod ab Graecis,</u> <u>Brutijs, Calabris, quin et Campanis alijsque confinalibus quondam</u> <u>inhabitatum:</u> laonde inferisce che l'intitolarsi il Re di Napoli: Rex Utriusque Siciliae no(n) sia cosa nuova, ma giuditiosa innovazione d'antichità così grande. <u>Manet hodie in Principum Neapolitanorum</u> <u>titulis Sicilia cis pharum votata ad differentia(m) Insulae quae trans</u> <u>pharum.</u> Ma con sua buona pace non parmi che gli Rè di q(uesto) Re-	Id.ib.c.19
	10b	d'antichità così grande. <u>Manet hodie in Principum Neapolitanorum</u> <u>titulis Sicilia cis pharum votata ad differentia(m) Insulae quae trans</u> <u>pharum.</u> Ma con sua buona pace non parmi che gli Rè di q(uesto) Re-	Id.ib.c.19
	11	<u>pharum.</u> Ma con sua buona pace non parmi che gli Rè di q(uesto) Re-	Id.ib.c.19

◇ 8.3. Questi..... Ausoni] >quali< *spscr.* che



- P.9 12 gno havesser pensiero d'andare rinovando un'antichità per tanti secoli dismessa. Più verisimile io penso che il titolo di Regno di Sicilia in q(uesta) Penisola risorgesse a caso nel tempo de Normanni; q(ua)li havendo tolto all'Imperio Greco l'Isola Sicilia Puglia e Calabria, e poi successivam(ente) a Longobardi il resto di q(uesti) paesi in terra ferma sino a Terracina, quando il Duca Ruggiero vedendosi signore di sì gran paese, et havendo o distrutti o abassati in Puglia, et altrove quei gran Signori q(ua)li per discendere da primi conquistatori Norma(nni) poco l'obedivano, sdegnando il titolo di Duca volle chiamarsi Rè, dichiarò Palermo capo del Regno di Sicilia non pure, ma di tutte le Provincie di Terraferma, che possedeva, 1 volendo che il tutto si dicesse Regno di Sicilia. Ciò egli fece, no(n) già perché la Sicilia fusse maggiore, o più degna di q(ue)sti paesi di Terraferma, ma perché quivi no(n) era stato titolo di Regno né tempi a dietro, ma bensì nella Sicilia come l'Abbate Alessandro Autor di 1a què tempi affermò scrivendo Qui etiam addebat quod Regni ipsia principium et caput Panhormia Siciliae metropolis fieri deceret, quae olim sub priscis temporibus super hanc ipsa(m) Provinciam Reges nonnullos habuisse traditur. Qual titolo gli fu poi confermato da Innocenzo II, volendo s'intitolasse Re di Sicilia Duca di Puglia e Calabria e Provincia di Capua, come notò Sigonio ponendo freno a vasti pensieri di q(ue)l gran Principe che no(n) contento del p(rimo) 2 titolo di Re di Sicilia, tentò chiamarsi Re d'Italia. Così anco s'intitolarono i Re successori, no(n) pure gli Svevi, (q(ua)li non mossero da Sicilia la real sede), ma anco Carlo Francese, che dichiarò Napoli capo del Regno; e se bene fè perdita dell'Isola, nondimeno così egli, come tutti i Francesi sino alla Reina Giovanna 3a II usarono il titolo Rex Siciliae, Ducatus Apuliae, Principatus Capuae, ne si ritrovera in quei tempi nelle pubbliche o private 4 scritte il titolo Utriusque Siciliae. Il primo che l'usasse fu Alfonso Re d'Aragona, il q(ua)le possedendo la Sicilia et havendo poi acquistato q(ues)to Regno dopo longa guerra (e con Fortuna più favorevole nel fine che nè progressi della sua impresa) volendo dichiarare ch'egli era re di due Regni, q(ua)li ambedue furon detti Sicilia, si titolò Utriusque Siciliae Rex, qual nome parve barbaro e nuovo a giuditiosi scrittori e particolarm(ente) all'Ammirato e P. Emilio Santoro, nè può negarsi il Regno antico principiasse nell'Isola: e queste gran Provincie di Terra ferma fossero come appendici a q(ue)lla corona come dianzi ho detto: laonde l'altro Paolo Emilio scrivendo del Regno novello di Carlo p(rimo) d'Angiò disse 4a Sicilia Insula, simul in continente Italia nobilissima Regno Siculo contributae attributae ne' Civitates, Carolo Franco, Franci Regis patruo parebant.

Alex. Telesinus  
lib.2,n.1

Sigonio de  
Regno Ital.  
l.XI

Ammirat  
fol.57  
P.Aemil.  
Hist.Car-  
bon.fol.14  
P.Aemil.  
Veronen. de  
Gestis  
Francorum  
Phillippo  
III

12. poco l'obedivano] >il Duca di Puglia< ◇ 9.4. P.Emilio Santoro] >perche  
< spscr. ne può negarsi come dianzi]> spiegato< spscr. detto

5 Havendo poi Carlo perduta l'Isola di Sicilia, qual ne da lui, ne da  
 suoi successori fu ricuperta, vollero i Pontefici che i nostri re pur si  
 chiamassero redi Sicilia, e q(ue)lli dell'Isola re di Trinacria; perché  
 come dottissimi considerarono che se bene a caso in q(ue)sti paesi  
 s'era rinnovellato l'antichissimo nome di Sicilia nondimeno era  
 ragionevole che vi si conservava e che l'Isola ripigliasse il nome di  
 Trinacria ch'ebbe prima che fusse detta Sicilia, come dichiarerò  
 6 appresso. | Ne fu solo P. Merola che s'abbagliasse, ma anco molti  
 scrittori di prima classe, e particularm(ente) l'Abbate Ughelli, q(ua)li  
 q(uand)o occorre nominare i Re di q(ue)sti Regni prima d'Alfonso  
 7 gli chiamarono re Utriusque Siciliae. | Ma ciò avvenne perché  
 ad'altro badando, chiamarono gl'antichi re all'uso moderno senza  
 fare riflessione a gl'antichi scrittori di què tempi, o pure alle cartule e  
 stile de' Notari di quei secoli, ne' q(ua)li giamai si trovava  
 8 q(ue)ll'Utrius(que) Siciliae p(rima) d'Alfonso. Che però vedasi co(n)  
 q(ua)le fondam(en)to scrive Barrio che da Nicolò II nel 1059 fusse  
 9 dato a Roberto il titolo di Re di Sicilia citra et ultra pharum. Ma forse  
 fondato nelle più dotte ragione et autorità il Fazzelli volle sostenere  
 che il nome di Sicilia fosse così proprio e solo della sua Isola, che  
 non mai si convenisse al paese di Terra ferma, e per abuso  
 solam(ente) al Regno di Napoli partecipato fosse: perché (dice egli)  
 ne i Gothi , ne i Norman(n)i s'intitolaro Re di Sicilia , se no(n) in  
 riguardo dell'Isola; e che sendosi il p(rim)o Ruggiero chiamato Re di  
 Sicilia e d'Italia il Papa che successe ad Innocenzo II gli tolse  
 9a q(uello) d'Italia comandando che si dicesse Rex Siciliae, Ducatus  
 10 Apuliae, Principatus Capuae. E che sendo seguito q(ue)l tanto  
 famoso Vespro Siciliano re Pietro, e i suoi successori si chiamarono  
 re di Sicilia soggiunge che Clemente IV fu il p(rimo) che diede titolo  
 di Sicilia a Carlo d'Angiò, q(ual) esempio fu seguito da Gregorio X ,  
 Innocenzo V, Adriano V, Giovanni XXII, Nicolò III, e altri  
 successori sino a Greg(ori)o XI il quale facendo la pace tra  
 Giova(n)na e Federico III nomò senza ragione il Regno di Napoli  
 Sicilia, e q(ue)llo dell'Isola Trinacria: al di cui esempio Re Martino  
 chiamò il Regno di Napoli Sicilia di la del faro. Poi Alfonso si  
 1a chiamò con voce nuova e no(n) troppo garbata Utriusque Siciliae Rex  
 per no(n) contradire a Pontefici sapendo per altro come dottissimo  
 che q(uesta) voce era usurpata e nova: e conchiude che il nome di  
 Sicilia venisse al Regno di Napoli per capriccio de' Papi e per  
 fondarlo accumula gran quantità di scrittori che nominaro Sicilia  
 2 l'isola. In q(uest)o discorso da Fazzelli vi è molto da dire: e per  
 cominciare da q(uest)o ultimo parmi potesse far di meno prendersi  
 fatica in apportar tanti Autori che chiamano l'Isola Sicilia sendo cosa

Fazzell.  
 dec.1,  
 lib.1, c.2

P.10

3 si notoria. Ma per fondare il suo intento che la sola isola e non il  
 paese di Terraferma avesse tal nome doveva attestarne alcuno, che  
 lo negasse, o almeno dicesse che la sola Isola, no(n) altro paese fu  
 4 detto Sicilia. Ritrovassi però tutto il contrario di q(uello) che pensi  
 Fazzelli, mentre così come è certo che i sicoli habitarono p(rima)  
 l'Italia che l'isola così ritrovassi che prima di q(ue)sta l'Italia fu detta  
 5 Sicilia. Vagliami per unica, ma irrefregabil prova l'autorità di  
 Diodoro, il q(ua)le sendo stato siciliano e havendo scritto sono più di  
 mille anni dell'antichità della sua Isola, valerà per mille Autori, che  
 potessi attestare. Egli dunque dell'Isola sua così lasciò scritto Hoc  
 6 olim Trinacria ab eius forma primum appellata, Sicania deinceps ab  
 6a incolis dicta est. Postremo Italici qui Siculi dicebantur in eam vulgo  
 7 profectis, Siciliam dixerunt. Ecco dunque da un'antichissimo Historico  
 di prima classe, e (qu)el che più rilieva) siciliano, resta accertata  
 come l'Italia fu prima habitata da Sicoli, e in conseguenza detta  
 Sicilia, e che l'isola hebbe prima il nome di Trinacria, poi di Sicania,  
 ne fu chiamata Sicilia, se no(n) quando i sicoli discacciati da Italia se  
 ne feron padroni. | E che ne' gli antichissimi tempi p(rima) d'haver  
 8 co(n) il loro tragitto i sicoli trasportato nell'Isola di Sicilia il nome,  
 essi no(n) pare in q(uesta) penisola ma per tutta Italia habitassero si  
 scorge da q(ue)llo ne scrissero gravissimi autori; de' q(ua)li  
 9 n'apportarò solam(ente) pochi. Plinio disse che nella Marca fusse la  
 Città Normana a Siculis condita: ab iisdem Colonia Ancona nella  
 9a Gallia Togata (hoggi Lombardia) egli par dire che Siculi, et Liburni  
 9b plurima eius tractus tennere in primis Palmense(m), Precentinam,  
 10 Adrianumq(ue) agrum, e prima haver detto che il Latio fusse già da  
 sicoli habitato. Solino affermò ancora che la Città de Gabij in  
 10a vicina(n)za di Roma fusse edificata a Galatio, et Bione Siculis  
 11 Fratribus. Dionigi Alicarnasso pur disse che i sicoli habitaro il paese  
 intorno Roma, donde fur discacciati da gl'Opici e dal'Enotri. Fur  
 12 dunque antichissimi habitatori d'Italia i sicoli ma discacciati a poco a  
 poco dalla Gallia, dall'Umbria e dal Latio si ridussero in q(uesta)  
 Penisola, donde anco fur poi scacciati da gl'Enotri: laonde no(n)  
 havendo luogo da fermarsi in Terra ferma passarono il Faro e  
 occupata l'Isola all'hora detta Sicania, la chiamaro Sicilia, come anco  
 13 notò Sabellico, e prima l'havia scritto Tucidide. | Parve che co(n) la  
 partita de' Sicoli partisse il nome di Sicilia dall'Italia, tuttavia sin'ho-

Diodor.  
Bibl.  
Histor.  
lib.6,c.1

Plin.lib.  
3,cap.13,et  
14  
Id. lib.3,  
c.5  
Solin.  
Polhis. 1.8  
Dionjs.  
Antiq. 1.2

- ra vi si scorgono molti vestigij della di loro habitatione in q(ue)sto Regno, anzi che pare sempre vi si conservasse il nome particolarm(ente) in q(uesta) penisola ch'abbraccia la Lucania e i Brutij. Chiamasi un Valle nell'Abruzzo Valle Siciliana, evvi anco il territorio di Ciculi; che in una sola lettera da siculi differisce, come da Pontano notò P. Merola. Nella Lucania vi è una Terra detta Sicilia ne mancano simili memorie, notò Ortelio che Eustatio chiamò Sicilia q(uest)a Penisola se ben s'osserva q(uanto) scrisse e particolarm(ente) quando disse la città di Sibari e il fiume Crate eran di Sicilia aggiungendo che non solo Eustasio ma molti e p(er) molto tempo nomaro q(uest)o tratto Sicilia Pars quaedam Italiae quoque, ea ne(m)pe quae Trinacriae obiecta est Sicilia subinde vocatur ab Aeliano, Eustathio, Suida, Theocriti Scoliaste, D. Hieronimo, Synodo Constantinopolitana sub Costantino Magno habita et Stephano no(n) uno loco, e altrove notò Suida et Aelianus in militaribus adscribit Tarentum Siciliae. Non fu du(n)que come vuole il Fazzelli la sola isola detta Sicilia ma tutta Italia e particolarm(ente) la Lucania e Brutij, più d'ogn'altra parte. Anzi nel tempo dell'imp(eratore) Traiano sotto di cui visse Giovenale, Sicilia si chiamavan le riviere del mare che scorreva(n) le sirene del Capo della Licosa sin'a Cuma: poiché q(uesto) poeta chiamò Siciliano il canto di esse sirene dicendo
- Cum pro me Fortuna rogatur  
affigit ceras, illa de nave getitas  
Quae siculos cantus effugit remige surdo*
- 18 Alludendo al fato d'Ulisse che apportarò a suo luogo ap(presso) nel cap.10. Nè creda alcuno che sia favola tal questione ; perché molto importa sapersi no(n) pure per'esser certi della verità. Ma perché se q(uesto) equivoco non fusse dichiarato, notabil pregiuditio ne verrebbe a nostri paesi, perché molti santi et huomini illustri sono da gl'autori chiamati siciliani, o nati in Sicilia, quali furo de' nostri, e non già nativi dell'Isola (come particolarm(ente) di S. Vito dimostrerò nella 3° Parte), e P. Emilio havendo q(uest)o equivoco avvertito scrisse che molti s'ingannano, mentre Plerosque Calabros insigni fama viros Siciliae attribuunt. Aguttone PP. d(etto) Siciliano:

Sabell.  
Enn.7,  
lib.1  
Tucyd.  
1.6  
Dionis.  
Ant. 1.2  
P.Mer.  
1.4,c.22,  
p.2  
Ortel.V.  
Brutij  
  
Id.V.Sicilia  
Id.V.  
Tare(n)-  
tum

Juven.  
Sat.9.

P.Aem.  
Hist.  
Carb. fol.14

◇ 10.15 ne...memorie] *agg.interl.* notò Ortelio che 17. Anzi.....imperatore] >[d. ....]< *spscr.* Traiano ◇ 11 Stefano chiamò Buxenti (hora Policastro), città di Sicilia ΠΥΥΟΣ ΠΟΛΙΣ ΣΙΚΕΛΙΑΣ.] *agg. sup.*

3a nel menologio de' Greci (9° Kal.Martij) è scritto Agutho  
 4 Thaumaturgus in Italiae natus. E il Fazzelli per q(uest)o stesso fine  
 5 fusse chiamata Sicilia. | Non fu dunque nè capriccio, nè errore de'  
 Papi che il n(ostro) Regno fusse detto Sicilia, ma perché come  
 dottissimi sapevano che tale fu il suo nome né gl'antichissimi tempi,  
 q(ual) nome sendo già dismesso, e poi a d'uso, o p(er) altro accidente  
 da regnanti ritrovato, vollero che si ritenesse; e quando bisognò  
 distinguere due regni, che prima eran un solo; parve loro che meglio  
 si donasse al n(ostro) il nome di Sicilia come che p(rim)a dell'isola  
 l'havesse havuto e che l'isola co(n) il suo pur'antichissimo fusse  
 6 detta Trinacria. Ne fu, come d(iss)e Fazzelli, Gregorio XI il p(rim)o  
 che nominasse i due Regni uno di Sicilia, e l'altro di Trinacria nella  
 pace tra Giovan(n)a e Federico III, perché oltre l'haver detto  
 Summonte che ciò avvenisse nella pace fatta fra Carlo II e Federico  
 p(rimo), molti anni a dietro; quando ciò no(n) fusse ben fondato, pur  
 si convince da una Bolla originale ( che co(n)servasi da me) q(ue)sto  
 7 esser avvenuto nel te(m)po di Re Roberto avo di Giovanna. In  
 q(uesta) Bolla raccontando il Pontefice Giovanni XXI molti  
 avvenim(enti); da gl'historici non bene espressi, e la disfida che fè  
 Federico a Roberto con poco rispetto, anzi con q(ual)che dispreggio  
 della sede Apostolica, il Papa sdegnato scrive al Conte di Minerbino,  
 che pigli l'armi in favore di Roberto Re di Sicilia, contro Federico Re  
 di Trinacria della q(ua)l Bolla basti apportarsi il solo principio per  
 7a fondare q(ue)l che ho detto Joannes Ep(iscopu)s servus servorum Dei  
Dilecto filio Nobili Viro Nicolao Comiti Minerbinensi salutem et  
A(posto)licam benedictionem. Non est tibi sicut extimatus incognitum  
etc. Ad hoc adhibuimus diligentiae n(ostrae) curas ut inter  
carissimos in C(hristo) filios n(ostris) Robertum Siciliae et  
Fredericum Trinacriae Reges illustres possit pacis serena concordia  
 8 reformari. Anco disse in q(uesta) Bolla il nostro regno medesimo  
Terra Citra pharum, mentre intorno al fine il Papa scomunica tutti  
 8a coloro che assalissero Predictu(m) Regnu(m) Sicilia, seù prae fatam  
terram citra pharum; perchè così fu detta p(rim)a che in esso si  
 rinovasse il nome antichissimo di Sicilia nelle investiture e  
 particolarmente in quella di Carlo I° Illu(stre) de Regno Siciliae, et  
 9 tota terra citra pharum, usque ad confinia terrarum. R.L. quae de  
predicto Regno esse dignoscitur. Così anco leggesi nell'Investitura  
 di Carlo 3° nel 1380, di Giovan(n)a p(rima) e Luiggi nel [1383] e  
 10 anco della Reg(ina) Gio(vanna) II. Da che si scorge che volendo i  
 Papi sostenere la prima investitura fatta a Carlo I°, se bene chiamato  
 q(uesto) Regno Sicilia no(n)dimeno p(er) maggior chiarezza lo  
 11 dissero Terra citra pharum. E p(er)ché Alfonso possedendo anco  
 12 l'isola si titolò Rex utrius(que) Sicilae p(er) togliere ogni dubbio. Pio

Summon.p.  
2,1,3,  
f.355

Bull.orig  
ap.m.  
ann.1320

◇ 11.3. agg. marg. Aguttone .....natus] 6. Federico primo] >molti e<  
 8. agg. marg. e particolarmente .....Re di Sicilia]

13 II° nell'investire Ferdinando l'anno 1458 lo dichiara Re di Sicilia, et  
Terrae citra pharum. E finalm(ente) nell'anno 1501 Alessandro VI°  
 dividendo ambedue i Regni fra il Re Cattolico Luiggi 12°, asserendo  
 che Federico ultimo Re sendo stato investito De Regno Siciliae , et  
 14 tota terra citra pharum e pretendendo Luiggi nel tutto: esso Papa  
 divide t(utto) il paese in q(uesto) modo Napoli co(n) Gaeta, et la  
 Terra di Lavoro, e Abruzzo a Lud(ovico) cu(m) titulo Regis Neapolis  
 15 e il resto al Re Cattolico con titolo di Re di Sicilia. L'investitura di  
 Costanza a Federico suo figlio, fu fatta De Regno Siciliae, Ducatus  
 Apuliae, Principatus Capuae, Neapolis, Salerni, e Amalphiae. Gab.  
 Barrio contende che la sola sua Calabria fusse da Sicoli habitata e  
 detta Sicilia, ma perché costui lo dice e no(n) lo fonda in altro che nel  
 suo capriccio, e chiam(ente) convince la sua vanità quanto di sopra  
 16 s'è detto, no(n) occorre dir'altro per riprovarlo. È vero che la  
 Calabria fu detta Sicilia, et habitata da Sicoli, ma no(n) solo, perché  
 l'istesso dir si deve della n(ostra) Lucania, e di tutta la Penisola di  
 17 terra ferma, come si è dimostrato. Che però nell'accertare le patrie  
 de' gl'Huomini Illustri q(ua)li si scrive fusser Siciliani no(n) poca  
 diligenza vi si bisogna adoprare.

G.Barrio  
 De Ant.  
 et Situ Cal.  
 1.1

Lucania detta Esperia e Enotria pur ne' tempi antichissimi; quali nomi poi fur dati a tutta Italia. Cap.4

- P.12 1 Discacciati da greci gl'ausoni, e i sicoli dalla Lucania. Fu questa  
 2 regione da essi chiamata Esperia e poi Enotria e successivam(ente)  
 3 tutta l'Italia fu così detta. | Virgilio accuratissimo poeta e in q(ueste)  
 antichità diligentissimo, così descrisse l'Italia.
- 3a *Est locus, Hesperiam Graij cognomine dicunt  
 Terra antiqua, potens armis, atque ubere glebe  
 Oenotrij coluere viri.* Virg. l.1
- 4 Chiamarono Esperia i Greci la Lucania che, sendo ad essi  
 Occidentale, la vedevano a drittura situata sotto la stella di Venere, la  
 q(uale) seguendo il Sole nel tramontare, Espero fu detta ; laonde  
 5 movendosi a conquistarla, Esperia la nominaro. Sendosi poi  
 impadroniti di essa chiamarono Esperia il resto d'Italia, che loro  
 veniva ad'essere occidentale, e la conquistata terra fu detta Enotria da  
 Enotro figlio di Licaone lor condottiero e essi ancora Enotrij.
- 6 Gl'acquisti primieri di q(uesti) greci detti Enotri fur tutti i luoghi di  
 q(uesta) penisola da Taranto sino a Pesto: così da gravissimi Autori  
 6a riferisce Ortelio Oenotri fuerunt Italiae Populi, qui incolebant totam  
 7 illam eram maritimam, quae est a Tarento Paestum usque. E lo  
 pigliò particolarm(ente) da Dionigi Alicarnasso, q(uale) nelle sue  
 7a antichità scrisse A Silare amne usque ad fraetum Siculum habitabant  
Oenotri: donde poi inoltrandosi a poco a poco a nuovi acquisti verso  
 Occidente diedero il nome d'Enotria al resto d'Italia: a segno che  
 Sidonio Apollinare volendo dir'Italia disse Enotria, come riferisce  
 7b Paolo Merola Oenotriam pro Italia Habet Sidonius Apollinaris. | Ma  
 8 se bene tutta la Penisola da Pesto a Taranto ( la q(uale) non pur  
 contiene la Lucania sua le due Calabrie moderne ancora) fu  
 primieramente detta Enotria: nond(imeno) se(m)bra che la Lucania  
 principalm(ente) sortisse tal nome poiché q(ue)sti Enotri fondaro la  
 real sede in Pandosia città della Lucania, come da Strabone osservò  
 8a Abramo Ortelio scrivendo Pandosia Lucanorum urbs in Italia  
Oenotria quondam Regiam fuisse scribit Strabo: q(uest)o stesso  
 geografo raccontando l'edificazione di Velia dice che fusse da Focesi  
 edificata In agro Oenotria e Plinio riconobbe in due Isolette a  
 8b q(ue)sta città vicine i vestigij de gl'antichi Enotri, dicendo, Pontia, et  
Iscia utraeque uno nomine Oenotrides, argumento possesse ab  
 9 Oenotris Italia. | Non mancano autori, che favoleggiando intorno alla  
 denominazione d'Esperia, e di Enotria altronde ne dedossero l'origini.  
 10 Del nome d'Esperia disse Servio segue(n)do Hygino, che fusse  
 venuto da Espero fratello d'Atlante; il q(ua)le scacciato dal fratello  
 venne in Italia e se ne fè Signore e dal suo nome Esperia  
 11 denominalla. Il finto Catone da Annio di Viterbo ( di cui dirò  
 appresso) d(ice) che fur due fratelli Espero e Italo, de' q(ua)li il  
 primo denominò q(uesto) paese Esperia e il 2° Italia: quali detti  
 P.13 no(n) mi pare che possan sussistere, sendo inverosimile ch'Espero  
 forastiero e povero scacciato di casa dal fratello potesse avere così  
 gran fortuna che venuto in Italia divenisse Sig(no)re di così gra(n)  
 1 paese, e gli cangiasse il nome. Molto più inverosimile parmi che ha-

2 vesse un fratello q(ua)le poi la chiamasse Italia, si che in un tempo  
 stesso q(ue)sto paese avesse due nomi. Aggiungasi che d'Espro altra  
 fortuna scrisse Diodoro dicendoci, che sendo salito sopra dal Monte  
 Atlante per osservare i moti delle stelle, ivi rapito da venti più no(n) Diodor.l.1  
 3 apparve. Né può sussistere ch'Espro avesse Italo fratello, da chi fu  
 poi l'Esperia detta Italia, mentre Italia fu detta q(uest)a regione molti  
 4 secoli dopo nè tempi d'Ercole. Ho voluto tutto q(ue)sto accennare per  
 sodisfattione dè curiosi; e per mostrare ch'havendo più soda  
 fondam(enta) intorno al nome d'Esperia, no(n) dovemo esser vaghi  
 5 delle favole dè gramatici. | Il nome anco d'Enotria pur'altri derivano  
 da favolosi racconti d'Annio da Viterbo (il q(ua)le hebbe capriccio  
 d'ingannare il mondo fingendo d'havere ritrovate le già perdute  
 opere di Beroso Caldeo, Sempronio, Mirsillio Lesbio e altri trattati ; e  
 particolarm(ente) l'origini di Catone), disse che il nome d'Enotria  
 s'originò da Noè che venne a popular l'Italia dopo il diluvio; il q(ua)l  
 Noè fu inventore del vino detto dai Greci EVÓS, e però fu detto  
 6 Enotro, e Enotria da lui l'Italia. In altro luogo mostrerò che questi  
 supposti trattati di Annio da più detti scrittori sono riputati finti e  
 7 favolosi. Per hora dico che si manifesta la vanità d'Annio  
 particolarm(ente) in q(ue)l che dice che Noè fu detto Enotro da greci;  
 mentre l'idioma greco no(n) essendo a tempi di Noè: o q(ua)ndo  
 s'ammettesse che già insorto fusse a suoi tempi , no(n) essendo in uso  
 fra seguaci di Noè, (q(ua)li usaro l'idioma ebreo o caldeo) no(n) è  
 8 possibile, che in linguaggio greco fusse chiamato Enotro. E se l'Italia  
 sin dal tempo di Noè fu detta Enotria, ne verrebbe per co(n)seguenza  
 che no(n) fusse chiamata né Ausonia, né Esperia né Sicilia: mentre il  
 9 nome d'Enotria gli durò sino a tempi d'Ercole. Altri dissero che fusse  
 detta Enotria da Enotro re de' sabini, ma come potè la nostra Lucania  
 dirsi Enotria, da q(ue)l re de' sabini se no(n) regnò in q(uest)o  
 10 paese. | Servio riconosce dal vino il nome d'Enotria, pensando così  
 11 fusse detta dal vino che in abbondanza e perfettione produce. Ma che  
 q(ue)sto approvasse no(n) toglierebbe che la n(ost)ra Lucania  
 principalm(ente) dir si debba Enotria, giachè q(uest)o paese produce  
 12 in abbondanza generosi Vini si che a niuna parte d'Italia in q(ue)sto  
 cede. P. Emilio per la speranza che n'ebbe, sendo stato Abbate della  
 ricca commenda di Carboni, così scrisse *Lucania cu(m) omnium*  
 12a *rer(um) feracissima sit vini generositate nulli Italicarum regionum*  
 13 *concedit.* Plinio trattando de' vini loda i Lucani e particolarm(ente)  
 14 quelli di Thurio e di Lagaria. Lodò i vini d'Anglona Oratio e Martiale  
 15 et altri appresso a suo luogo dirassi. | Ma potendo fondarci sopra di  
 q(ue)lli che di sopra s'è detto intorno all'origine de' nomi di Esperia  
 16 e Enotria no(n) occorre badare a simili favolosi capricci. Ho tutto ciò  
 accennato per sodisfare alla curiosita del Lettore.

Diodor.l.1

Nel 2° lib.  
c.6Serv. in  
Aen.P.Aem.  
Hist.Carb.  
f.141Plin.l.14,  
c.6

Nel 2° lib.al cap.1

◇ 13.1 il nome] agg.marg. Molto dopo tempo stesso] >quasi< 5. l'origini di  
 Catone]>ma poco dianzi ho detto< 7. (quali.... caldeo)] >fu< *spscr.* è 9.  
*agg.interl.* se 16. Ho] >voluto tuttavia accennargli non mancare< *spscr.*  
 tutto ciò accennato sodisfare.



Lucania prima detta Italia da chi si fè poi comune tal nome a tutto il paese sino all'Alpi. Cap.5

- P.14 1 Il nome d'Italia fu ne' tempi antichissimi imposto primieram(ente) alla n(ost)ra Lucania e al resto della penisola cioè da Tara(n)to a Pesto verso Sicilia (come scrisse Antioco Siracusano riferito da Strabone) e da q(ue)ste parti si dilatò per tutto il paese che Strab 1.6
- 2 hoggigiorno Italia si chiama, prima sino al Rubicone ,fiume presso d'Arimini e finalm(ente) poi sino all'Alpi. Che l'Italia terminata prima da confine di Lucania verso occidente; dilatandosi poi no(n) più del Rubicone se inoltrasse nè tempi di Cesare, chiaro si vede Comm. Ces. Liv.1.8 dec.3
- 3 presso dè scrittori di quei tempi, oltre de' Moderni. Cesare venne armato col suo esercito fin sopra la riva di q(uesto) fiume, perché apparteneva alla Gallia Provincia sua: Arimono fu compreso in Cic.Ora pro Sext.
- 4 q(uesta) Provincia, come scrisse Livio,il che anco di Pesaro scrisse Cicerone. Lucano descrivendo le guerre civili fra Cesare e Pompeo e dovendo assignar i confini d'Italia, e della Gallia in q(uesto) fiume così lo descrisse
- 4a *Fonte cadit modico, parvisque impellatur undis  
Puniceus, Rubicon, cum fervida canduit aestas,  
per que imas serpit Valles: et Gallica certus  
limes ab Ausonijs disternat arva colonis.* Luc.1.1
- 5 E Plinio (al di cui tempo gia s'eran dilatati dell'Italia i confini sino all'Alpi) pure lasciò scritto che prima si terminava al Rubicone Plin.1.3
- 6 Rubico quondam finis Italiae. Ne sia chi no(n) giudichi tedioso in cosa tanto chiara perché alcuni autori per altro diligenti e eruditi, si sono imaginati che l'Italia sin da che q(uesto) nome insorse si terminasse dallo stretto di Italia sino all'Alpi ingannati da finti autori d'Annio. E fra gl'altri Sebastiano Corrado eruditi(ssimo) scrittore Seb.Corr. In lib.1. Aen.
- 7a p(rimo) q(ua)le dopo haver considerato q(ua)nto si è detto circa i confini d'Italia al Rubicone, soggiunse, Sanè C. Sempronius, reliquique vetustissimi Scriptores Italiam solent ab Alpibus ad Leucopatram metiri, qua(m)vis Strabo, et alij diversos fines constituent. Ma no(n) s'avvidde q(uesto) bell'ingegno che q(ue)l C. Sempronio e altri autori ch'eran giudicati da Annio per antichissimi, eran finti da q(uesto) capriccio. Ben potè anco ingannarsi la diligenza di q(uesto) sì erudito scrittore in un solo Polibio, il q(ua)le disse l'Italia esser fatta dalla natura di forma triangolare assegnando l'Alpi per base del triangolo q(ua)le dilungò p(er) i monti della Savoia sino a Marsiglia. Ma il pensiero di Polibio fu tale p(er)chè gli parve così fosse formata l'Italia dalla natura, no(n) p(er)ché a suoi tempi il paese da Arimino sino all'Alpi avesse nome d'Italia, come d'accordo scrissero tutti gl'antichi Autori dianzi accennati. Fu dianzi il nome

◇ 14.1 resto della Penisola] *agg.marg.* cioè da Taranto a Pesto 4. questo fiume] >gli assegnò descrivendolo così< *spscr.* così li descrisse 9. questo capriccioso] >ingegno< *agg. marg.sup.* Ben potè anco.....accennati]

- 12 d'Italia ristretto ne' confini della nostra penisola dove nacque, indi si  
 distese sino al Rubicone, e poi sino all'Alpi. E perché meglio  
 s'intenda che la Lucania coi paesi dell'estrema penisola fu detta  
 primariam(ente) Italia, e poi il resto, ch'hoggiorno così vien detta è  
 necessario poter investigando come e donde s'originasse tal  
 13 nome. | Due opinioni sono intorno alla derivatione di q(uesto) nome  
 14 Italia. Alcuni dicono che fusse dato al paese da Italo che n'ebbe il  
 15 dominio. Altri poi dicono che fusse così detto da greci in riguardo de'  
 16 Bovi, che vi nascono in abondanza e perfettione, o pur da Bovi di  
 Gerione che dalla Spagna vi menò Ercole. Hor bisogna discutere  
 ambedue q(ue)sti pareri: acciò che riprovato q(ue)llo, che sembra  
 inverisimile, resta assodato l'altro, che sia più credibile per quanto da  
 17 tanta antichità ci si concede. | La prima opinione che l'Italia fusse  
 così detta da Italo suo signore vien apportata da molti scrittori di gran  
 17a fama, fra q(ua)li Suida disse Italia Regio in qua esta Roma, ab Italo,  
 18 prius Ausonia dicta, et Oenotria, et Hesperia. Non mi dilungo in  
 P.15 riferire le parole d'altri autori ancorche gravi; perché per le molte  
 contraddittioni, che sono fra di essi q(uesta) opinione no(n) penso sia  
 1 quanto verisimile. Discordano nel dirci chi si fusse q(uesto) Italo e in  
 che te(m)po regnasse per lo che non può sapersene cosa di certo.  
 2 Tucidide seguito da Girolamo Bardi scrisse che fu Re di Sicilia.  
 3 Solino lo conferma, dicendo che se ne venne a Giano co(n) i  
 Siracusani e per suo consiglio edificò una Città presso il fiume  
 4 Albula (detto hora Tevere). Paolo Diacono pur certifica che fu  
 Siciliano, ma lo chiama duca e no(n) re, al che pare s'accordi co(n)  
 Virgilio il quale, conformandosi con l'antica fama, disse  
 4a *Nunc fama Minores*  
*Italiam dixisse Ducis de Nomine gentem.*  
 Suid.col.  
 Tucid.1.6  
 Bard. 2° Mundi  
 Solin Polhist.  
 Paol.Diac.  
 1.2,c.XI  
 Virg.1.1  
 Aen.  
 5 Polibio e Xenofonte presso Dionigi Alicarnasso lo riconoscono  
 6 nativo del paese. Higinò lo stimò figlio di Telegono e Penelope; e  
 7 altri figli d'Ercole. In quanto al tempo Solino come s'è detto lo fè  
 coetaneo di Giano, il q(ua)le regnò intorno a cinque eta p(rima) de  
 8 capi Troiani. Gio(vanni) Lucido scrive che Italo cominciò a regnare  
 in Italia vent'otto anni dopo la morte del Patriarcha Gisolfo  
 9 nell'Egitto, il che fu da quattrocent'anni p(rima) della ruina di Troia.  
 10 Aristotele lo stimò più antico di Minosse re di Creta. Coloro che  
 dissero d'Ercole fusse figlio bisogna lo riconoscano in tempi più  
 11 bassi, coetaneo al re Latino, mentre q(uesto) regnò intorno a  
 cinquantadue anni dopo la partenza d'Ercole. Hor da tanta contrarietà  
 Dionjs 1.1 Antiq.  
 Jo.Lucid.Eme-  
 nd. temp.  
 Aris.Pol.3  
 Dionjs 1.1

17. dopo fra quali Suida] >lasciò notato< 18. che sono fra di essi] *agg. marg.* opinione non penso] *agg.interl.* sia ◇15.1. per lo che non può] >dirsene< *spscr.* sapersene 2. Bardi Scrisse] >Italo< 4. Paolo Diacono pur] >dice< *spscr.* retifica al che pare s'accordi] *spscr.* con

- 12 di Scrittori, non parmi si possa cavar certezza sopra della q(ua)le possiamo fondarci. Al che s'aggiunge no(n) esser stata in q(ue)ll'antichissimi tempi l'Italia dominata da un solo, ma come distinta in varij Popoli, così sotto diversi comandi, come in grand'accortezza osservò Carlo Sigonio; del che no(n) può dubitarsi, e in q(ue)sto senso ponette Italo re d'Enotria haverla denominata Italia, ma no(n) si sarebbe potuto dilatare tal nome sino all'Alpi a poco a poco. | E ben forse sarebbe possibile concordare q(ua)si tutti quanti scrittori che dicono Italo fusse Siciliano con Polibio e Xenofonte q(ua)li affermano fusse nativo del paese; quando havendo q(ue)lli chiamato siciliano non s'intenda in riguardo dell'Isola, ma del nostro paese di Terra, che fu primeram(ente) detta Sicilia, come di sopra si disse. Al che da molta autorità Antioco presso Dionigi, il q(ua)le no(n) lo chiamò suo siciliano, ma Enotrio, così osservato da Sebastiano Corrado che spiegando Virgilio nel citato verso alla parola *Ducis* scrive *Itali Siculi, ut ait Servius vel Oenotrij ut ex scriptis Antiochi Dionysius refert*. In q(ue)l caso pure rimarrebbe fondato che sendo Italo nativo della nostra Enotria, q(ua)le fu dianzi detta Sicilia, havendola poi dal suo nome denominata Italia, in q(ue)sti nostri paesi cominciasse tal nome che poi insino all'Alpi s'andò in diversi tempi dilatando, se bene no(n) so come possa capirsi che q(ue)sti paesi fosser detti Lucania, Brutij e Magna Grecia a che tuttavia ritenessero il nome d'Italia e che così potesse poi chiamarsi sì gran paese sino all'Alpi senza che Italo n'avesse dominio. Antioco presso Strabone (Lib. 6) scrisse che l'antica Italia era q(uesta) Penisola dal fiume Lao sino a Sicilia e dall'altro lato dalla Sicilia sino a Taranto, q(ua)le Città riposa fuor dell'Italia *Hucusque vero Italiae et Oenotriae nomen extenditur ad Metapontinos et Sirenitides, però suggiunse Strabone Atqui hic modo quodam simpliciore, at(que) vetusti ore disseruit nulla Lucanorum et Brutiorum Distinctione* Strab. 1.6. | Parmi non da poco più versimile l'altra opinione, ch'afferma l'Italia avesse tal nome da greci, perché conobbero in essa nascere i Bovi in abondanza e grandi più ché altrove, e però Italia la chiamaro, giachè i Bovi da loro son detti *ιταλος*. Se bene in q(uesta) ethimologia altri mischiando le favole (come nell'altre antichità successe) pensarono fusse detta Italia no(n) da Bovi, che produce, ma da Bovi che vi menò Ercole dalla Spagna. Hellanico Lesbio riferito da Dionigi, disse che sendo fuggito da Ercole uno de' Bovi, egli l'andò cercando p(er) tutta la lunghezza d'Italia dimandandone quanti se gli incontravano; i q(ua)li no(n) intendendo il di lui linguaggio pensarono che tutta la terra trascorsa dal Vitello *dictam esse Vitaliam* q(ua)l viaggio d'Ercole fu dal paese intorno Roma sino a Sicilia oltre il Faro.

Sigon. de Ant. Ju  
Ital. in princ.

Seb. Corr.  
in Virg.  
Aen. lib.1

Dionys 1.1

13. in riguardo dell'Isola] >di Sicilia< 14. ma Enotrio] >come> *spscr.* così dopo osservato *agg. interl.* da Sebastiano Corrado] *agg. interl.* che alla parola *Ducis*] >dicendo< *spscr.* scrive 15. havendola...nome] >denominata< in diversi....dilatando] *agg. interl.* se ben..... dominio 16. *agg.marg.sup* Antioco presso.....distinctione Strab.1.6]

- P.16 1 Da costui poco dilungandosi Gio: Tzetze pur mostrò che fusse dell'istesso parere dicendo app(resso) il suo interp(rete)
- 1a *Taurus autem cum natasset in Siciliam  
Nomenclaturam regioni reliquit vocari Italiam:  
Tyrreni enim Vitulum vocant quodammodo Taurum.* Jo. Tzetzes  
Chil.2 36
- 2 Diodoro Siciliano con diversità racconta il fatto, dicendo che Ercole fè q(uesto) viaggio menando seco tutti i Bovi , no(n) gia seguendone un solo che smarrito avesse: e che giunto allo stretto del Mare di Sicilia passaro i bovi nuotando, e ch'egli afferratosi al corno d'uno di 3 q(ue)lli pure vi passo a nuoto. Ma lasciando le favole, mostrisi che 4 l'italia da bovi che produce sortì tal nome. A. Gellio discorrendo di q(ue)sta antichità determina con l'autorità di M. Varrone che per vedersi in Italia bovi in abbondanza fu così detta *Terram Italiam de greco vocabulo appellatam scripserunt, quondam Boves veteri lingua* 5 *ITALOS vocitati sunt, quorum in Italia magna copia fuit.* Festo anco disse *Italia dicta, quod magnos Italos hoc est Boves habeat, Vituli in Itali dicti su(n)t.* E parendo a Paolo Diacono q(uesta) etimologia più 6 verisimile, dopo d'havere scritto q(ue)llo che s'è accennato d'Italia soggiunse *Sive ob hoc Italia dicitur quia magni in ea Boves, hoc est itali habentur,* il che anco disse Seb(astiano) Corrado con 7 l'attestazione dell'interp(ete) di Licofrone e altri. | Hor supposta per più verisimile q(uesta) opinione, ne viene per conseguenza ch'Antioco Siracusano no(n) scrisse tanto all'ingrosso come si pensa quando chiamò Italia solam(ente) q(ue)sta penisola, dove si contiene la Lucania e le Calabrie, perché se da bovi s'originò tal nome meglio conviene a q(ue)sti poeti ch'a gli altri d'Italia mentre quivi nascono i bovi, in maggior abbondanza e più grandi ch'altrove , che però mi reca meraviglia come Leandro Alberti scriveva che il primo paese detto 8 Italia fusse q(ue)llo ch'è intorno di Roma. Che i bovi in q(ue)sti 9 n(ost)ri paesi nascano in abbondanza, l'esperienza lo mostra. Che poi q(ue)sti siano maggiori degl'altri, ne diedero testimonianza gl'antichi Romani, quando vedendo gl'elefanti la prima volta nella guerra di Pirro gli pensaro bovi della Lucania, per la loro smisurata grandezza, come attestano gli historici di quei tempi onde poi sempre chiamargli Bovi Lucani; no(n) havendo sin a q(ue)l tempo veduti animali maggiori de bovi della Lucania, come riferisce il n(ost)ro 10 Calepino. | E Lucillo antichissimo Poeta volendo essaggerare una cosa di peso straordinario, disse ch'era sì grave , che ne meno i Bovi 10a nati in Lucania l'havrebbero potuta tirare. Leandr.  
Descitt.  
d'Ital.  
Calep. V. Luc.
- Quem neque Lucanis oriundi montibu(s) Tauri  
Ducere protelo validis cervicibu(s) possant.* Lucill.ap.  
P.Mer.  
p.2,1.4,c.4

◇16.4. abbondanza fu così detta] >scrivendo< 7. Lucania e le Calabrie] >che questo dir volesse Sidonio Apollinare quando volendo nominare Italia disse Enotria< 8. nascano in abbondanza] >grande<

- 11 Se dunque da Bovi riconoscersi deve il nome d'Italia e q(ue)sti in numero grande e in perfettione nascono nella Lucania, più ch'in ogn'altra parte; ne siegue che q(uesta) penisola da Greci come più a lor vicina prima conosciuta fusse dinominata Vitulia et Italia ;dove poi si comunicò il nome al rimanete del paese sino all'Alpi.

Lucania detta Calabria, nome dal volgo hora poco gradito; ma ne' tempi antichi famoso, e co(m)mune a grana parte del nostro Regno. Cap.6

- P.17 1 Fu ne' tempi antichi detta Calabria q(ue)lla Provincia sola , che a  
 2 tempi nostri Terra d'Otranto si chiama, come in tutti gl' Autori antichi  
 3 si legge. Ennio Poeta nato in Rudia o Ruggia Città distrutta non lungi  
 da Lecce fu da Ovidio detto Calabris in montibus ortus: di Virgilio  
 che morì in Brindisi fu scritto nel suo sepolcro Calabri ripuere.  
 3a Tacito raccontando la venuta d'Agrippina dall'Asia con le ceneri di  
 Germanico suo marito dice che giunse a Corfù qual'Isola dichiara  
 fusse Lictora Calabriae contra sitam, soggiungendo che q(uan)do fu  
 3b giunto in Italia, co(m)mandò Tiberio Ut Magistratus Calabriae,  
Appulique ,et Campani supremo erga memoria(m) filij sui munere  
fungerentur; dovendo p(er) Terra d'Otranto, Puglia e Campania  
 4 passar la po(m)pa funebre, per portarsi in Roma. E con l'istesso  
 nome q(ue)l paese (e no(n) già la moderna Calabria) trovasi chiamato  
 sino alla venuta de' longobardi; particolarm(ente) nell'anno 450 di  
 Christo, come si vede nel Libro della Notitia dell'Impero, nel q(ua)le  
 si nota il Correttore Apuliae et Calabriae , notandosi appresso  
 5 un'altro Correttore Lucaniorum et Brutiorum. | Havendo poi tolta  
 gran parte di q(uesta) penisola i longobardi ai greci, mancarono gli  
 6 antichi nomi alle provincie. E chiamandosi Longobardia o Ducato di  
 Benevento q(ua)nto i Longobardi possedevano, fu nominato Calabria  
 q(ue)l paese, che riconosceva l'Impero greco: così il nome di  
 Calabria si fè co(m)mune a molte Provincie e a molti luoghi,  
 ancorchè fra di loro disgiunti, e particolarm(ente) a i littorali; ma  
 7 convien dichiarare come quanto dico avvenisse. | E dunque da sapersi  
 osservarsi che sendo i greci e i longobardi in continua contesa per il  
 possesso di q(uesta) provincia ( q(ua)le poi fur unite in un Regno)  
 ebbe usanza l'Imperador di Costantinopoli mandare due  
 8 Governatori ne' paesi a lui soggetti. Uno nell'Isola di Sicilia, e l'altro  
 9 al governo dè paesi, che possedeva in Terra ferma. Questo dalla  
 prima e più vicina provincia (no(n) pur a(m)pia e opulenta, ma gran  
 tempo da Greci dominata, e chiamata Calabria in quel tempo), fu  
 detto Governator di Calabria e haveva il governo no(n) solo di  
 q(ue)lla Provincia, e dè i luoghi di terra contigui, ma anco di tutti li  
 10 maritimi ancorchè fra di loro disgiunti. Erano q(ue)sti paesi disgiunti  
 in riva del Mar Tirreno de' greci, e no(n) da longobardi, che da essi  
 no(n) fur'occupati, come gl'altri luoghi fra terra; o fusesse che tanto  
 gran paese mediterraneo potè sodisfare a bastanza all'avidita loro: o

Ovid. De Arte  
 lib.3  
 Epitaph.  
 Virg.  
 Tac.1.3 Ann.n°.1

Notit.Utr.Imp.  
 tempore Theodos.  
 iunioris

◇ 17.1 Calabria, nome] >hoggigiorno< spscr. dal volgo hora tutti  
 gl' Autori] >di quei tempi< spscr. antichi 5. parte di questa] agg. marg.  
 Penisola 6. a i Littorali] >il che come avvenisse< 7. E dunque da]  
 >sapersi< spscr. osservarsi dopo Provincia (quale)] agg. interl. da  
 Normanni 8. Uno] >al governo< 9. vicina Provincia] >(paese< da  
 Greci dominata]

- pure (come stimo più verisimile) perché essendo i Greci potenti in mare e i longobardi privi d'armata marittima, e inesperti del tutto in tal'essercitio, no(n) si curaron d'attaccare i luoghi littorali, per essere ben muniti e atti ad aver soccorsi. Occuparono ben essi il Sa(n)nio, la Campania felice, la Puglia, gran parte della Lucania, e q(ua)lche parte de' brutij, e co(n) poca fatica, per essere q(ue)ste provincie ruinate p(er) le passate guerre de' gothi; ma no(n) già si legge che occupassero luogo marittimo: e se poi si fer signori di Amalfi, e Sorrento, ciò fu dopo 370 anni. Nè a q(ue)l che dico contradica l'essere stati nel principio padroni di Salerno, perché l'antico sito di q(uesta) Città, come notò Strabone era Paululum supra mare e è verisimile che sendo q(uas)i ruinata nelle passate guerre, Arechi rifacendola la riducesse poi verso il mare per haver un luogo da fuggir l'armi di Carlo Magno perché (come notò Camillo Pellegrino)
- 11  
12  
12a  
P.18  
12b  
1  
2  
2a  
3  
3a  
4  
4a  
5  
6
- Strab.1.5  
Cam. Pereg.1.2 Hist.PP. Longob. p.1 dissert.5  
Codex M.S. in Monast. S.M.de Capua  
S.Mart. P.P. Ep. ad Elithe riu(m)  
Anastas. in Vitaliano  
P.Diac. ad Eutrop. Add.lib.2
- Sivè restaurans, sivè universam denuo condens Salernum; no(n) ab alio sibi praecavebat hoste qua(m) a terrestri q(ua)lemsensit Carolum. Hor per mostrare che luoghi littorali particolarmente del mar Tirreno sino a Gaeta e fusse molti disgiunti fra terra, eran dell'Imperio greco per esser sottoposti al Governator di Calabria, fur detti Calabria. Ciò si prova perché p(rima) nell'anno di Christo 650 Miseno luogo marittimo, oltre Napoli, si chiama luogo di Calabria, come si raccoglie da un manoscritto in pergamena nel q(ua)le raccontandosi i patim(enti) di S. Martino PP. e Martire si legge: Non autem Mesenae, tantum quae in Calabria est impediunt B. Episcopum etc. E che q(uesto) Meseno che dicesi di Calabria fusse Miseno dove stavan le Navi dell'Impero sin dal tempo d'Augusto, si raccoglie da una Epistola dell'istesso s(anto) nella q(ua)le descrivendo come preso in Roma fu condotto p(er) mare a Costantinopoli, dice che partito da Roma, Pervenimus Kalendis Julij Messenam, in qua erat Navis, id est carcer. Intorno poi all'anno 732 racconta(n)do Anastagio Bibliothecario le tirannidi di Costanzo Imp(eratore) contro dè Cattolici, sotto il nome di Calabria restrinse tutto q(ue)llo, che l'Imperio Greco possedeva in Italia scrivendo Talem afflictionem posuit in Populis Calabriae, Siciliae, Apuliae, Sardiniae per diagrapha sive capita, atque nauticationes per annos plurimos, quales a saaculo nuaquam fuerunt. E prima nell'anno 726 havendo Leone Iasurico con minacce richiesto Gregorio II Papa che facesse cancellare, et abbattere le s(anti) imagini: perché q(uesto) Santo Pontefice negò di farlo; l'imperadore adirato radoppiò l'angarie sopra de' popoli d'Italia, a lui sottoposti, che no(n) vollero macchiarsi della sua heresia; q(ua)li popoli sotto nome di Calabria sono ristretti da Paolo Diacono che scrisse Tributa Capitalia Thraciae parti Siciliae, seù Calabria superimposuit. Intor-

>qual'era la già detta< spscr. e chiamata e chiamata Calabria] >antica< spscr. in quel tempo Governator di Calabria] >e governava< spscr. et aveva il governo non solo] agg. interl. di quella Provincia] >et tutti< spscr. de dopo ma anco] agg. interl. di 10. Erano] >perché si sappia< del Mar Tirreno] >fussero< de Greci, e non] >occupati< dopo da Longobardi] >è da notarsi< 11. per esser questi] >paesi< spscr. Provincie  
◇ 18.2. Ciò...perché] spscr. > Apportano molti che ++++< C

- no all'anno 780 Agropoli, luogo marittimo della Lucania presso Salerno, era de' Greci, e chiamavasi di Calabria. Che fusse de' Greci si raccoglie da PP. Adriano, q(ua)le scrisse a Carlo Magno, come morto il P(ri)n(ci)pe Arechi fur mandati due Messi a i Longobardi; q(ua)li no(n) essendo p(rima) ricevuti da q(ue)sti , poi Tirreno itinere a finibus Graecorum deferentes Salerno receperunt. E in un'altra Epistola dichiara meglio dove fusser q(ue)sti confini, dicendo Missi Graecorum duo Spatharij cu(m) Diucitin, q(uo)d Latine Dispositor Siciliae d(icitur) in Lucania Agropoli descendentes terreno itinera Salernum ad relictam Arichis Ducis peregrantes 13° Kal. Febr. perveneru(n)t. Che Agropoli fusse detto luogo di Calabria , parmi si cavi da un'altra Epistola dell'istesso, nella q(ua)le dice che con q(ue)sti Messi venne da Costantinopoli Arelgiso figlio del già re Desiderio, e con essi si trattenne in Calabria, ne confini dè longobardi Cum Missis Imperarotis in partibus Calabriae residet iuxta confinu(m) Ducatus Beneventani. E finalm(ente) nell'anno 964 scrive Leone Ostiense che Alegerno Abbate di Monte-Cassino ottenne un privilegio per i beni del suo Mon(aster) dallo Stratigo di Calabria e Lombardia A Mariano Anthipato Calabriae, atq(ue) Longobardiae praedictus Abbas Sigillam recepit. Inditio manifesto, che tutto q(ue)l paese del p(re)se(n)te regno, che no(n) era soggetto a longobardi era chiamato Calabria. Napoli (qualmai fu soggetta a Longobardi) era anco compresa nel tema e governo di Calabria, come nota Camillo Pellegrino (il q(ua)le discorre a lu(n)go di q(ueste) cose). Penso io nondim(eno), che havendo Napoli havuto sempre Governatore particolare indipende(n)te dal Governatore della Campania no(n) pure nel tempo, che fioriva l'imperio romano, ma anco regnando i gothi, presso Cassiodoro se ne legge Comitatus Neapolis, se in questi tempi più bassi fu compresa da Greci sotto il tema di Calabria, poco o nulla riconoscesse q(uesto) Governatore e particularm(ente) quando il Ducato di Napoli divenne hereditario sotto Marino, Sergio p(rimo), Gregorio, Cesario, Sergio II et Athanasio Vescovo; leggendosi che q(ue)sti, e anco molti dè successori governavano più come assoluti sign(ori), che come dipendenti ufficiali il Ducato Napolitano q(ua)le oltre la Città e suo distretto co(m)prendeva l'isole circostanti, Sorrento, Amalfi e molti paesi vicini mediterranei come si raccoglie da S. Gregorio e altri. | In quanto alla n(ost)ra Lucania ritrovasi espresso (oltre di quel che si disse) perché fu detta da scrittori Calabria. Servio sopra q(ue)l di Virgilio Riferique rosaria Pesti notò Paestum est Oppidu(m) in Calabria in quo uno anno bis nascitur rosa, e replicò appresso Pesti; idest illius Oppidi in Calabria biferi. Ortelio facendo mentione di q(ue)lla famosa iscrizione di M. Aquilio, dove notò la distanza dè luoghi nella Via , che fe' da Capua a Regio, disse sia in Tegiano (hora Diano mia patria) e lo chiama luo-

Adrian.  
P.P. ad  
Car.Magn  
ep. 44

Id.ad .  
Eund.  
ep. 48

Id.ad .  
Eund.  
ep. 46

Chron.  
Cassin.  
lib.2,c.2

Cam.  
Pereg. Hist.PP.  
Longob. l.1

Ex eod.  
Pereg.l.1

Serv. in 4 Georg.

◇18.1. *agg. marg.* Hor per mostrare che i luoghi] >dunq< 2. >Ciò si prova perché< spscr. apportando molti che [......] p(rima)] 6. Intorno.....Lucania] *agg. interl.* presso Salerno ◇ 19.2. regnando i Gothi] *agg. interl.* presso Cassiodoro se ne legge Comitatus Neapolis



- 5a go di Calabria Tegeani est in Calabria. P. Merola riconoscendo la  
 6 medesima iscrizione p(rima) nella facciata dell'Osteria della Polla In  
agro Atinate, dove al p(re)se)nte si trova; nondimeno altrove  
 7 ingannato forse dalla distanza di poche miglia disse che Tegeani est  
in Calabria. E come che volendo render conto perché chiami  
 7a q(ue)sto luogo di Calabria, essendo situato nel cuore della Lucania  
 scrisse Lucaniam Calabriae universim Sumptae Magni Viri  
concensent: perché il nome di Calabria preso nel significato generale  
 8 abbracciava gran paese. Anzi nè tempi ch'era proprio a sola Terra  
 d'Otranto pur fu co(m)mune alla vicina Puglia. Laonde Oratio  
 9 discorrendo di far mutare i pascoli a suoi armenti, q(ua)li (s'havuti  
 egli avesse) bisogna riconoscerli nella Puglia, disse
- 9a *Pecusque Calabriae ante Sydus fervidum*  
*Lucana mutet pascua* Horat.Epod.  
Ode 1
- 10 E Martiale chiamò espressamente Calabrese l'istesso Oratio nato  
 nella Città di Venosa
- 10a *Sic Maro nec Calabriae tentavit carmina Flacci,*  
*Pindaricos posset cu(m) superare modos* Mart. L.8  
Ep.18
- 11 Ma ritornando a i tempi de' Greci Imperadori s'andò restringendo il  
 12 nome di Calabria in q(ue)sti paesi del Regno, secondo che s'andò  
 diminuendo il dominio di essi. Perché perduto Taranto, e gran parte  
 dell'antica Calabria, i Governatori trasferirono in Regio la loro  
 residenza, come dice Gio(vanni) Cutapalta; e essendo il tutto scorso  
 da saraceni (q(ua)li occuparo(n) Taranto, Bari) e anco prima i  
 longobardi havendosi soggettato tutto il paese come d(ice)  
 12a Costantino Porfirogenito, Excepta Hjdrunte ,Callipoli, Rusiano,  
Neapoli, Caieta, Surrento et Amalphe: sicché nell'anno 820 havendo i  
 Saraceni occupata la Sicilia, restò solo a i Greci la moderna Calabria,  
 12b ne meno intiera, poiché come d(ice) l'istesso Imp(eratore) Solam  
Calabriam a Christianis ratentam in qua Rhegiu(m) erat, et  
Oppidulum S. Cyriacae (q(uesto) è Giraci) et S. Severinae et Croto et  
alia quaedam Oppida quibus . Praerator Calabriae dominabatur.  
 13 Tuttavia no(n) volendo i Greci diminuire i lor fastosi titoli gli  
 Officiali di quei pochi paesi continuarono a nominarsi Governatori di  
 Calabria, p(er) lo che si dismesse il nome di Calabria nell'antica, e  
 vera, q(ua)le fu detta Puglia e poi Terra d'Otranto.

6. ingannato forse dalla] >[vi]< 11. Ma] *agg. marg.* ritornando secondo  
 che s'andò] >restringendo< *spscr.* diminuendo s'andò diminuendo] >loro<  
*spscr.* di essi 12. Perché] >havendo< da Saraceni (quali] >havevan<  
 et S. Severinae et] >[Croto]< 13. pochi paesi continuarono a] >titolarsi<  
*spscr.* Nominarsi

- P.20 14 Nella Lucania havendone i Greci ricoperta parte, e parte tenendono i Principi Longobardi sorsero i nomi di Basilicata e Principato; ne havendo i Greci dominio nella riviera del Mar Tirreno, sendone alcuni tenuti da Saraceni, e Amalfi, Napoli e Gaeta governandosi come Republiche; il nome di Calabria resta solo a q(ue)ll'ultime Provincie: ancorchè dal principio tutti fussimo detti Calabresi da Greci. | Havendo poi i Normanni tolte a Saraceni, Greci e Longobardi tutte q(ue)ste Provincie, e la Sicilia, e havendole unite in un Regno parmi che il nome di Calabria di nuovo risorgesse, co(m)mune a molti paesi. Ugo Falcando scrivendo l'imminente pericolo che sovrastava al Regno da Tedeschi dopo la morte del buon Guglielmo, per le ragioni di Costanza moglie d'Errico IV dice che si sarebbe difeso il Regno da Barbari, se il Re q(ua)ndo fusse eletto da Siciliani allettando i Nobili, e beneficiando il Popolo di Sicilia, et Si Civitates oppidaque maritima diligenter premuniens, in Calabria quo(que) presidia per congrua loca disponat Siciliae Calabriamque tueri poterit, ne in ius et potestatem transeat Barbarorum. Nam in Apulis, qui se(m)per novitate gaudentes novus rerum. Studijs aguntur, nihil arbitror spei, aut fiducia reponendum. Dal che si raccoglie, che tutto q(ue)llo che non era Puglia nel Regno di Terra ferma fu da q(uesto) Autore detto Calabria. Ciò confermano i titoli che si dava Ruggiero p(rima) e dopo che fusse Re: dicendosi nelle scritture di quei te(m)pi Temporibus d(omi)ni n(ost)ri Rogerij Principis, Italiae Ducis, Siciliae et Calabriae, Comitis p(er)chè l'essere, Principe dinotava il dominio, ch'havea del Principato dè Longobardi; Duca d'Italia, p(er)chè così fu detta la Puglia, sopra di cui i Normanni presero titolo di Duca; e finalm(ente) chiamasi Conte di Sicilia e di Calabria p(er) il dominio dell'Isola, e del resto di Terra ferma che no(n) era detta Puglia. Innocenzo II dichiarando Ruggiero Re volle che avesse l'istessi titoli, eccetto che cambiò, o dichiarò q(ue)llo d'italia, q(ua)le poteva haver dell'ambiguo, volendo che fusse espresso, Puglia come notò Carlo Sigonio Innocentius II Rogerium contracta nota exoluit, et ne ulla in futurum materia belli superesset ipsum Regem Siciliae, Ducem Apuliae et Calabriae, et Principem Capuae appellavit. Siche non essendo la Lucania, nè Napoli, e altri luoghi alla Puglia appartenenti, par che gl'Historici di quei tempi sotto il nome di Calabria gli comprendessero. E che così li chiamasse Ugone Falcando l'attesta Tornaceo nelle note marginali di q(ue)lla Historia, scrivendo Calabriam Terram Laboris, feri vocabit tota Historia; dicitur et Lucania, ancorchè si trovino espressi i nomi di Lucania e Terra di Lavoro in quei stessi tempi. | Nè il nome di Calabria era da rifiutarsi perché significando in idioma greco Emanatione, dè scaturigine d'ogni bene molto ben quadrava ai già det-
- 1 Hug. Falcand. Hist. Sic. in Proem.
- 2a Scritt(ura) di q(ue)lli tempi
- 3
- 4
- 4a
- 5 Sigon. de Re. Ita. l.XI
- 5a
- 6 Tornaceo in Notis margin. in Hug.Falc.
- 7
- 8

14. da Saraceni] *agg. interl.* et **20.2** quando fusse eletto] >In Calabria pro< *spscr.* da Siciliani 4. che fusse Re] *agg marg.* dicendosi Principato dè Longobardi] > dicevasi< 5. notò Carlo Sigonio] >dicendo< 7. et Lucania ancorchè] >pure<

- ti paesi abbondanti d'ogni bene; e particolarment(en)e alla deliziosa Napoli, Città così felice che in ogni tempo, come anco hoggigiorno  
 9 d'ogni bene è perenne fonte. Ben conobbe Gabriel Barrio la dignità del nome di Calabria ancorchè no(n) da tutti conosciuto, e si forzò appropriarlo alla sua sola Provincia, dice(n)do che q(ue)sta sola e  
 10 no(n) altra fu detta Calabria. Ma no(n) parmi che s'habbi da tener conto del detto di q(uesto) huomo, mentre l'afferma, e no(n) lo prova;  
 11 e da q(ue)l che s'è detto si fonda il contrario. Anzi che [ne] ritrovo in alcuni Historici, che se bene la sua Provincia de' Brutij pur fu detta Calabria: nondimeno molti anni appresso gli fu negato da alcuno  
 11a d'essi tal nome, e particolarment(en)e da Lupo [Proto]spata il q(ua)le notando il Concilio di Melfi nell'anno 1089 disse Facta est Synodus omium Apuliensium, Calabrorum et Brutiorum Episoporum in Civitate Melfiae. | Non può però negarsi che il nome di Calabria fusse  
 12 dato anco, a q(ue)lla Provincia, come s'è detto: la q(ua)le avidament)e se 'l prese, e ritenne: forse per torsi da dosso il nome di  
 13 Brutio, che fu trovato da Romani, come scrisse A. Gellio. Ma no(n) gli successe; sendo q(uesta) gloriosa Nazione (feconda Madre d'Eroi) sfortunata nè Nomi; p(er)chè così come no(n) migliorò condizione l'Agareno, quando si chiamò Saraceno; così q(uesta) Provincia no(n) fu in miglior concetto nel Mondo, qua(n)do che disusandosi in essa il nome di Brutia, fu detta Calabria.

καλῶ et βρύω  
ΠρίωGab.Barr. l.1.  
de Ant.Cal.Lup. Prothosp.  
ann. 1089A.Gellio Noct.  
Att. lib. 10,c.3

8. o scaturigine....è] >copioso< 12. Calabria fusse dato] *agg. interl.*  
 anco

Lucania, Nome particolare, e proprio di q(ues)ta Provincia  
 donde s'originasse, e quando. Cap.7

- P.21 1 Il nome di Lucania fu solo particolare e proprio di q(ues)ta Provincia,  
 intorno alla di cui origine molti fur i pareri, ma bisognara  
 2 essaminargli [.....] si venghi in congnitione della vera, o almeno  
 della più probabile. Leandro Alberti seguito da P. Merola , e altri tre  
 opinioni n'apporta dicendo il derivano da una Lucida Stella a cui  
 soggiace; altri da Lucio condottiero de' Sanniti che q(uesto) paese  
 occupò con grand'essercito; altri da la dimora che egli con i suoi fece  
 in un bosco (detto in latino Lucus) e che parve a Leandro dicesser  
 3 Catone,Plinio e Strabone. Paolo Diacono il riconobbe anco tal nome a  
 4 Lucio, o come in altri testi si legge a Lucio quodam. In q(ue)ste tre  
 opinioni tutti si fermano, ma niuno prese pensiero d'essaminarle per  
 rintracciarne la più verisimile, forse perché conobbero esservi gran  
 5 fatica, in cosa, ch'ad'essi poco importava. Il carico dunq(ue) a me  
 6 resta l'andarle discutendo, per eligerne la più credibile. | E  
 principiando dalla ultima tradirei vanità il pensare che dall'oscurità  
 d'un bosco insorger potesse di un nome di luce, sendo cosa ridicola  
 ch'huomini di si gran valore che numerosi e bravi si mossero al  
 conquistar di così gran paese, s'andassero a rinselva(n)do nei boschi;  
 e quando a sorte entrati vi fussero, da q(ue)lla poca dimora  
 pigliassero il nome; anzi come fu possibile che sendo la voce Lucus

Leandr. Descr.  
 Ital.  
 P.Mer. p.2,1.4,c.4  
 P.Diac. 1.2,c.12

◇ 21.1. di cui origine] >son accorse l'opinioni< *spscr.* molti fur i pareri  
*dopo* fur i pareri] >quali< *spscr.* ma ma... essaminargli] >acciò< *agg*  
*marg. sup.* [.....] si] >sappia la< *spscr.* venghi in cognizione della  
*dopo* almeno della più] >verisimile< *spscr.* probabile 2. tre opinioni  
n'apporta] >senza determinar cosa alcuna,dicendo ch'altri fur di parere fusse  
detta Lucania perché sta sottoposta ad una Stella Lucente< *spscr.* dicendo]  
>fu anche il nome di Lucania alcuni per vero ma< *spscr.* il derivino da una  
Lucida Stella a cui soggiace. altri] >dissero ch'ebbe tal nome< Sanniti che]  
*agg. interl.* questo paese essercito; altri] >pensaro che sendosi esso Lucio  
fermato cò Sanniti< *spscr.* da la dimora che egli con i suoi fece in latino  
Lucus] > di Lucania insorgesse il nome, il che (aggiunge Leandro) par che  
confermino< *spscr.* e che a Lenadro parve dicesser 3. Paolo Diacono] >pur  
derivò< *spscr.* il riconobbe anco 4. opinioni tutti] >i Scrittori s'accordano<  
*spscr.* si fermano ma dopo niuno prese] >pigliò< d'essaminarle per]  
>fondarne una , che possa stimarsi< *spscr.* rintracciarne la 5. >Che però  
tocca a me< *spscr.* Il carico dunque a me resta dopo discutendo] >acciò se ne  
possa vagliare< *spscr.* per eligerne 6. E] >per cominciar< *spscr.*  
principiando principiando dalla] >terza< *spscr.* ultima dalla ultima]  
>penso sia< *spscr.* tradirei tradirei vanita] >il creder< *spscr.* il pensiero  
*dopo* insorger potesse] > di Lucania il nome< *spscr.* un nome di *Luce*  
di.....valore] >quali< *spscr.* che numerosi e] >con gran bravura< *spscr.*  
bravi *dopo* conquistar] *agg. interl.* di *dopo* rinselvando nei] >in< e  
quando] *agg interl.* sorte poca dimora] >havessero<

- 7 latina, e non ancora in q(ue)sti paesi introdotto, potesse a q(uesto) paese dar nome di Lucania? | Sarebbe verisimile che da Lucio lor condottiero i Sanniti che ivi condusse fosser detti Lucani, e Lucania il paese come pensò Pontano; ma no(n) me lo fa credere havendo letto che prima di Lucio i primi furo i Lucani e q(ues)ta regione chiamasse
- 8 Lucania. | Plinio fa mentione d'alcuni Lucani in questi paesi soggiogati da Calcante Troiano Lucani subacti a Calchante dal che dal che si raccoglie ch'a tempo de' casi Troiani e anco p(rima) vi
- 9 fossero. Diogene Laertio scrisse che insegnando in Metaponto
- 9a Pittagora fra gl'altri frequentavano i Lucani la sua scuola Adibant illum disciplinae studiorumq(ue) causa Lucani e pure Pittagora fiorì intorno alla quarantesimaottava Olimpiade; più d'un secolo prima,
- 10 che Lucio quivi giungesse. L'istesso Diogene disse che desioso Platone d'havere i libri d'Ocello filosofo Lucano, ne scrisse ad'Archita Tarantino, e costui havutoli da Nipoti d'Ocello gli li mandò, scrivendogli Venimus ad Lucanos, ibique convenimus Occelli Nepotes, e q(ue)sti erano discendenti da Troiani come testimonia
- 10a Platone medesimo, rescrivendo ad'Archita così Hi autem fuerunt ex illis Troianis, qui cum Laomedonte migrarunt. Licofrone ancora induce Cassandra a profetare ch'alcuni Greci dopo d'haver molto vagato sarebbero venuti ad'habitare nella Lucania dicendo presso il suo Interprete
- 10b
- P.22 1 *Alij denique Pelasgi circa Membletis undos,  
et insulam Corsicam navigantes  
Ultra mare Tyrrenum in Lametijs  
Verticulus Lucanarum tenebunt crudo*
- 1a
- 2 E finalm(en)te Suida fra le varie opinioni intorno al paese d'Omero
- 2a notò che alcuni lo crederono Lucano De Homeri patria ambigitur = Nam alij Smyrnaeum, alij Chium, alij Colophonium, alij Cumanum, alij Troianum ex agro Chenchraeorum, alij Lydum, alij Atheniensem, alij Ithacensem, alij Cyprium, alij Salaminum, alij Gnossium, alij Miceneum, alij Aegjptium, alij Tessalum, alij Italum, alij Lucanum, alij Grynum, alij Romanum, alij Rhodium, esse tradiderunt. | E l'istesso Autore pur dice che la sibilla Eritrea fu da molti creduta di nazione Lucana Quidam eam Siculam quidam Sardanam quidam Gergethiam, quidam Rhodiam, alij Lybicam, alij Lucanam, alij Samsam esse putaverunt, e q(ue)sta visse prima de' ca-
- 3
- 3a

Pontan. In  
Bell. Neap.  
1.6

Plin. 1.2.c.X

Diog. Laert. In  
Pitag.

Idem. in  
Archita

Licophr. in  
Cassandra

Suida col. 1032

Id. col. 1296

pigliasse il nome] >Ma dato che ciò potesse avvenire< spscr. anzi Lucus latina e] >questo idioma non ancora< spscr. non ancora nome Lucania] >a questa Provincia?< 7. >Parebbela 2<sup>a</sup> opinione stimarsi< spscr. Sarebbe Lucio lor condottiero] >sortissero il nome i Sanniti e< spscr. i Sanniti che condusse detti Lucania] > e Lucania il paese< spscr. e Lucania il paese il paese come] >disse< spscr. pensò dopo Pontano; ma] > ciò me lo dissuado< spscr. non me lo fa credere havendo letto che prima] agg.interl. di Lucio prima di Lucio] >della venuta di Lucio< spscr. i primi furo i Lucania dopo questa regione] >fu< 8. d'alcuni Lucani] agg.interl. in questi paesi dopo Calcante Troiano] > verso il fiume Aufido a Calchante] >dalle quali parole< spscr.

- si Troiani, come scrive egli medesimo e il Capaccio, ritrovandosi dunque tant'anni, anzi tanti secoli prima in q(uesto) paese il nome di Lucania e dè Lucani: non parmi avesse da Lucio la sua prima origine. | Se da questi dun(que) non l'ebbe ne meno dal bosco , o Luco, come s'è detto (tanto più che no(n) si trova tal cosa in Strabone, o Plinio anzi q(uesto) dice il contrario come dalle sue parole dianzi apportate si scorge e q(ue)ll'origini di Catone che vanno intorno sendo apocrife; mentre come scrisse Sigonio e Mareto le vere già son perdute), ne viene per conseguenza che sia più verisimile il credere che dalla Luce o dalla rilucente stella di Venere, a cui soggiace, si derivasse di Lucania il nome. | Sabellico pensò molto probabile persuaso dal sito del paese più sollevato dè co(n)vicini e in conseguenza colmo di maggior Luce, scrivendo che stava *Lucania ob hoc quod loca aetherea sine, et ob id multa lucis*: o pure perché come altri dissero è situata a drittura sotto la Lucente stella di Venere: *Sunt qua id nomen factum ab eo arbitrantur quod ea Regio sita sit ad Luciferam stellam*. Favorisce il primo detto di Sabellico il vocabolo dè Greci antichi, p(er)ché, come notò il n(ost)ro Calepino *λUKTIIV Graeci veteres appellant primam Lucem quae praecedit Solis exortum*, si che riempendosi della prima luce q(ue)l paese, più de gl'altri sollevato; potè da Greci antichi esser detto Lucania. Il secondo, che dalla stella di Venere creduta verticale alla Lucania, se gli derivasse tal nome può fondarsi in conseguenza maggiori. Siasi però q(ua)l si fusse il vero motivo di coloro che così la nominaro; che

Id.col. 1297  
Cap. Hist.  
Neap.1.2, c.20

Sigon. De  
Ant.Ju.Ital.1.1  
Muret Var.  
1.15,c.1

Sabell. Enn.7, 1.1

Calep. V.Lux

dal che anco prima] >gl'habitatori eran chiamati Lucani< *spscr.* vi fussero  
9. causa Lucania] >[et ] < *spscr.* e pure prima che Lucio] >venisse cò  
Sanniti in questa Provincia< *spscr.* quivi giungesse 10. Diogene disse che]  
>sendo< dArchita Tarantino] >il quale< *spscr.* e costui dArchita così]  
>queste parole< ◇ 22.2. finalmente Suida] >riferendo< *spscr.* fra paese  
d'Omero] >disse< *spscr.* notò lo credevano] >nativo di< 3. il Capaccio]  
>Si che< ilCapaccio ritrovandosi] *agg interl.* dunque dè Lucani: non ]  
>ebbe< *spscr.* parmi avesse 4. >Non havendo dunque da Lucio tal nome  
havuto il principio< *spscr.* Se da.....l'ebbe Se .....dunque] >non l'ebbe<  
come....parole] >poco< di Catone] *agg. interl.* che vanno intorno ne viene  
per] >necessaria< verisimile il] >dire< *spscr.* credere a cui.....derivasse] >  
il nome alla< *spscr.* di 5. Sabellico....probabile] >questa opinione  
considerando< *spscr.* persuaso dal sito di ....luce] >onde scrisse< *spscr.*  
scrivendo Luce, scrivendo] >potè dirsi< *spscr.* stava o pure perché] > dir  
comune d'altri gli credettero insorgesse tal nome del< *spscr.* come altri  
dissero come ... dissero] *agg marg.* situata a drittrua sotto Lucente...  
Venere] > a che sta sottoposta< 5b. id ....factum] >putent< 6. >Il primo  
motivo< *agg. marg.* Favorisce il primo detto detto di Sabellico] >può  
fondarsi n< Greci antichi] >poi< Solis exortum] >e però< *spscr.* si che  
gl'altri sollevato] >prima di quelli<

- 9 in ogni conto è da credersi dalla luce si derivasse. Dalla stella di Venere originato il crederei all'ora che i greci sotto la condotta d'Enotro l'occuparo, discacciandone gl'Ausoni, e che nel tempo stesso successivam(ente) la chiamassero prima Esperia, e poi Lucania: perché sendo da Greci la medema Stella di Venere chiamata Espero q(uando) nell'Occidente siegue il Sole e Lucifero quando la mattina il precede; scorgendo essi il sito del paese sottoposto a drittura di q(uesta) stella occidentale lo dissero Esperia: ma poi occupatolo sino a Pesto e cessando il motivo accennato (poiché non più q(uesta) regione ma il resto d'Italia restava ad essi occidentale) nominando Esperia il resto d'Italia che restava da conquistarsi, e no(n) questo paese già divenuto orientale; se bene sottoposto alla stella di Venere il medesimo no(n) parve poterlo più chiamare Esperia ma dalla medesima Venere che in Oriente vien detta Lucifero, la denominano Lucania. | Bisognerebbe sofisticar assai per rinvenire come pensassero gl'antichi la Lucania sottoposta alla stella di Venere; ed appurare q(ue)l che potrebbe dirsene co(n) gl'astronomi ma per fermarci ne motivi storici parmi che gran simpathia si ritrova fra q(ue)sta stella, e la Lucania. Parmenide illustre filosofo Lucano nato in Velia fu il primo ch'osservò il suo moto e fu creduta d'haver osservato che la medema stella sia in Oriente foriera, e nel-
- P.23
- 1
- 2

7. Il secondo] >motivo dell'istesso Autore< stella di Venere] >quale fu<  
 8. vero motivo di] > quelli che imposero tal nome< *spscr.* coloro che così la nominaro *dopo* in ogni conto] >parmi debba credersi che< *spscr.* è da credersi 9. >Il mio parere sarebbe che < *spscr.* >Io dico< Stella di Venere] *agg. interl.* originato il crederei originato il crederei] > tal nome deriva quando< *spscr.* >acquistasse< all'ora gl'Ausoni, e che] > fra breve tempo< *spscr.* nel tempo stesso successivamente la mattina] < nasce prima del sole stesso< *spscr.* il precede mattina il precede] >considerando< *spscr.* scorgendo scorgendo essi] >Greci< stella occidentale lo] >chiamaro particolarmente< *spscr.* dissero essendo il motivo] >gia detto< *spscr.* accennato accennato(poiché] >rimanendo non già questo paese< *spscr.* non più questa regione resto d'Italia] >a loro< *spscr.* restava ad essi resto d'Italia] > inoltrandosi sempre a nuovi acquisti verso di Roma, laonde< *spscr.* che restava da conquistarsi da conquistarsi] >essendo più loro occidentale questa nostra regione, ma già< *spscr.* questo paese già se bene] *agg. marg.* sottoposto se bene sottoposto] > cedettero che< stella di Venere] >gli fusse verticale< *spscr.* il medesimo ma dalla medesima] >stessa *spscr.* medesima in Oriente] > si chiama< *spscr.* vien detta  $\diamond$  23.1. Bisognerebbe] >far lungo discorso< *spscr.* sofisticar assai sofisticare ....per] >essaminare< *spscr.* rinvenire pensassero gl'Antichi] >che< la Lucania] >sia< Stella di Venere] >nondimeno sostenendo< *spscr.* ed appurare potrebbe dirsene Astro] >logi< *spscr.* nomi con gl'Astronomi] > e siano discorrendone de' Historici deve avvertirsi< *spscr.* ma per fermarci nei motivi storici pami

2a l'occidente seguace del Sole, come notò Laertio *Primus*  
 3 *animadvatisse videtur eandem esse Hesperia ex Luciferu(m)* come  
 Diog. Laert.  
 in Parm.  
 che di continuo vagheggiasse al suo paese verticale. I decantati Rosai  
 di Pesto che due volte l'anno si veggono carichi di rose, da q(ue)sta  
 stella fu creduto havessero prerogativa si rara, laonde scrisse Virgilio  
 ò ch'egli si fusse l'autore di q(ue)llo epigramma

3a  
*Vil Pestano gaudere Rosaria cultu*  
*Esponente novo rosida Lucifero*  
*Rara pruinosis tenebat gemma frutetis*  
*Ad primos radios interi tura die*  
*Ambigeret reperetne rosis tunc aura ruborem,*  
*An daret , et Flores tingere orta dies*  
*Ros unus color unus, et unum mane duorum,*  
*Sideris et floris, est domina una Venus.*  
*Forsan et unus odor, sed celsior ille per auras*  
*Diflatur spirat proximus iste magis*  
*Comunis Paphiae Dea Sideris et Dea Floris*  
*Praetigit unius muricis esse habitum.*  
 Epig. Virg.  
 adscript.

4 Nel Cilento in vicinanza della distrutta Velia già patria di Parmenide  
 5 sin hoggigiorno un monte chiamasi della Stella. Una Chiesa antica  
 pur dicesi S. Maria della Stella, e nell'insegne delle famiglie  
 particolare di q(uesta) Provincia s'usano assai frequenti le stelle; ne  
 mancano altre simili osservanze, per le q(ua)li si può argomentare la  
 6 gran simpathia che con le stelle ha q(uesto) paese. | Laonde mi sono  
 persuaso che l'antica insegna, usate da q(ue)sta Provincia nelle sue  
 bandiere fusse la stella; alla q(ua)le s'aggiunse poi la Bossola dè  
 Naviganti inventata da Flavio Gioia Amalfitano; e co(n) q(ue)l  
 miscuglio si dinotasse l'unione della parte occidentale di Lucania cò  
 Picientini, che facendo nè presenti tempi una Provincia, col nome di  
 7 principato, di qua viene chiamata. La parte orientale di Lucania, detta  
 hoggi Basilicata cangiò la sua antica insegna nella mez' Aquila d'oro  
 coronata sopra tre onde per occidente, o fusesi come dice Mazzella  
 poichè quindi a viva forza scacciaro(n) i Greci, sommergendo nel  
 fiume Bradano il Capitan Generale dell'Imperio, o pure fu (come  
 stimo più verisimile) ebbero q(ue)sta insegna dall'Imperadori Greci  
 per dinotare il dominio che era rimasto sopra di q(ue)sta parte di  
 P.24  
 1 Lucania dove sono tre fiumi principali. Ma q(ue)st'altra parte, che ri-

Mazzella in  
 Basilicata

gran simpathia] *agg inter.* si si ritrova] >fusse< 2. *dopo* d'haver....che la]  
 >stella< *spscr.* medema che....vaghegiasse] >questa stella< 3. I] >tanto  
 famosi< *spscr.* decantati 3a. Ad.....die] > Rara pruinosis tenebat gemma  
 frutetis< 6. mi sono persuaso] >d'indovinare< l'antica insegna] >ch'<  
*dopo* usate] *agg. interl.* da Gioia Amalfitano] *agg. interl.* e quel miscuglio  
 si] >volesse< 7. mez' Aquila] >fulva< *spscr.* d'oro il dominio che] >loro  
 havevano< *spscr.* era rimasto



2 conosceva il dominio de' Longobardi credo ritenesse la stella, antica  
 insegna della Lucania. Aggiungo che l'antica Città di Diano mia  
 patria sempre usò la stella nelle sue insegne, come negl'antichi marmi  
 intagliata si vede, et hoggigiorno pure in un suo antico suggello si  
 3 vede la stella con q(ueste) parole d'antico carattere attorno  
UNIVERSITAS CIVITATIS DIANI. | Dal che son venuto in pensiero,  
 che potrebbe essere, la stella di Venere fusse chiamata Diana per  
 vederla usata da Diano per impresa; mentre per altro non pare fra  
 Diana e Venere no(n) può osservarsi proportiono o riscontro; ma  
 4 ritrovarsi fra di loro notabili contrarietà, e contraposti. Venere viene  
 riconosciuta dagl'astronomi nella terza sfera, Diana ( ch'è la Luna)  
 nella prima; q(ue)lla messaggera o seguace del Sole, q(ue)sta emula  
 del Sole stesso, e di lui sorella; q(ue)lla da poeti detta figlia del mare;  
 q(uesta) figlia di Latona; q(ue)lla madre, q(uesta) nimica d'Amore;  
 5 q(ue)lla impudica, e lasciva; q(ue)sta pudica, e casta. Nè deve  
 credersi che q(uesto) sia abuso del volgo, e da poco tempo introdotto;  
 perché parmi fusse in uso nel tempo di Martiale che visse sotto  
 l'Imperio di Domitiano; mentre q(uesto) poeta così chiamolla che  
 dicendo che alla Diana ben per tempo la mattina segnava le sue  
 lettere.

5a *Nunc ad Luciferam signat mea gemma Dianam*

Mart 1.10,  
Ep.70

6 So che i commentatori danno diversa spositione a q(uesto) verso  
 spiegando *ad Luciferum Dianam* p(er) il luogo, cioè in vicina(n)za  
 7 del tempio di Diana: e no(n) già per l'ora. Cornelio Schreveli spiega  
 7a Rogatus annuli mei gemma signo testam(enta) seù tabellas alias in  
 8 monte Aventino, ubi Lucina parturientium praeses colitur. E prima di  
 8a lui commentò q(uesto) verso così Calderino Luciferum Dianam,  
intelligunt Dianam Aventinam, quae una cum Lucifero in Aventino  
colebatur et eadem Lucina dicebatur quasi afferens lucem  
parientibus, cui Matronae supercilia consacrabat, et ubi  
vetustissimus lucus erat; e soggiunge ch'ad altri parve d'intender  
 q(uesto) luogo per il tempio di Diana Palatina, q(ua)le per li molti  
 8b lumi risplendeva la notte Alij Palatinam intelligunt, quae nocticula  
dicebatur quoniam eius templum (ut Varro) noctu in Palatio lucebat.  
 9 Ma con buona pace di costoro, no(n) parmi con q(ue)sti raggiri si  
 possa spiegare il pensiero del poeta, il q(ua)le in tutto q(ue)l suo  
 epigramma altro non intende che esaggerare le sue occupationi così  
 continue, che no(n) gli lasciavan tempo di far versi, chiam(ente)  
 dimostrando che per la Diana intendeva l'ora matutina prima di  
 nascere il Sole dicendo:

Corn. Schrevel.  
in Mart.

Calderin. ib.

◇24.1. Longobardi credo] >ch'usasse< *spscr.* ritenesse 2. Aggiungo] >a  
 questo< 3. Venere...chiamata] >stella< 5. questo Poeta] *agg. interl.* così  
 dopo Poeta così Chiamolla] > Diana la stella di Venere quando precede la  
 mattina il sole< *spscr.* che dicendo... ..Diana] >la mattina< ben per  
 tempo] *agg. interl.* la mattina 8. per li molti lumi] >luceva< *spscr.*  
 risplendeva 9. suo Epigramma.....intende] >di dire< *spscr.* che esagerare  
*dopo* che esagerare] >che< sue occupationi] >erano< continue, che non]  
 >haveva< *spscr.* gli lasciavan lasciavan tempo] >componer< *spscr.* far

9a

*Hunc ad Luciferum signat mea gemma Dianam  
 Hunc me prima sibi, nunc sibi quinta rapit.  
 Nunc Consul, Praetorve tenet, reducesque choraee:  
 Auditur toto saepe Poeta die  
 Sed nec cauidico possis impune negare:  
 Nec si te Rethor, Gra(m)mticusque rogent  
 Balnea post decimam lasso, centumque petuntur  
 Quadrantes. Fiet quando Potite liber?*

- 10 Potrebbe alcuno darmi carico, che mi facci trasportare dal soverchio  
 11 affetto della mia patria. Nondi(meno) non quadrando le spositioni già  
 12 addotte al verso, basti haver proposto il dubio a curiosi. E quindi  
 fermo la penna.

9a. Nec.....Grammaticusque] >roge(n)t< 10. potrebbe....carico, che] >  
 cercando spiegare per qual cagione la stella di Venere sia detta stella Diana<

## Sito della Lucania, e suoi antichi confini. Cap.8

- P.25 1 È situata la Provincia di Lucania nel Regno di Napoli sotto felice  
 cielo, ristretta nel quinto clima degl'antichi, o pur nel sesto, secondo i  
 moderni: sotto l'altezza del polo trentesimo nono, dilatandosi sino al  
 quarantesimo secondo e nella lunghezza del grado quarantesimo,  
 discendendosi sino al quarantesimo secondo, per quanto notò  
 2 Tolomeo. Fra le provincie d'Italia diversam(ente) viene annoverata.  
 3 Strabone dice che sia la quarta regione di essa, Antonino Augusto  
 l'undecima, Carlo Sigonio l'ottava, Magino e Lea(n)dro dicono sia la  
 4 sesta, Biondo la decima quarta. Altri poi non pure diverso luogo  
 5 gl'assegnano ma con altri paesi la confondono. Plinio la riconosce  
 nell'3<sup>a</sup> regione d'Italia insieme co' Brutij; Costantino Imperadore la  
 6 ripone nel decimo luogo anco, co(n) i Brutij, cò q(ua)li pur la numera  
 Paolo Diacono ma nell'ottavo luogo. Altri con ordine diverso la  
 notano, particolarm(ente) Tolomeo il q(ua)le dividendo l'Italia in  
 7 quarantacinque Popoli, conta per sesto i Lucani. | Sono i suoi confini  
 con qualche confusione assignati no(n) pure da Moderni, ma  
 dagl'Antichi; q(ue)sti comunem(ente) s'accordano in dargli  
 dall'occidente il fiume Sele che da picentini la divide; e il fiume Lao  
 8 da mezzogriano che la distingue da Brutij. Tuttavia Pomponio Mela  
 trapassa il Sele verso Occidente molto tratto, e si discende sino al  
 Promontorio di Minerva, racchiudendo nella Lucania i Picentini ( il  
 8a territorio è nell'antica Campania), scrivendo Paestanus sinus,  
Paestum oppi dum, Silaris amnis, Picentia, Petrae, quas sirenes  
 9 habitavere, Minerva Promontorium, omnia Lucania loca. Marciano  
 Eracleota co(n)gionge anco i Lucani con i Campani dicendo  
 9a *Samnites contermini*  
*Ausonibus post quos in Mediterraneo*  
*Habitant Lucani simul et Campani*
- 10 Così non pure passa il fiume Lao Strabone per alcune miglia (il che  
 no(n) fè senza ragione, come mostrerò qui appresso), ma anco disse  
 Petelia Città di Lucania, anzi sua Metropoli, q(uesta) col nome di  
 11 Stro(n)goli è molto dentro la Calabria. Livio Floro, Plutarco Tolomeo

Strab. 1.4  
 Antonin. Itin.  
 Sigon. de An.  
 Ju.It.  
 Magin. et Le-  
 and in Lucan.  
 Blond. Ital.  
 Plin. 1.3, c.5  
 Tolem. 1.3, c.5  
 P. Diacon. 1.2,  
 c.12, Hist.  
 Ptolom. in Geogr.

Pomp. Mel. 1.2,  
 c.2

Real. a Cam.  
 Peregr. in Camp.  
 disc.1, n.3

◇ 25.1 E'situata la] Provincia *agg. marg. con un segno di croce* 3.  
 Antonino Augusto] >gli da< Antonino...undecima] >luogo<  
 Magino....dicono] >sia< 5. insieme cò Brutij] >Salentini e Pugliesi< con  
 i Brutij] >soli< 6. Altri...diverso] >fanno menzione< *spscr.* la notano  
 Tolomeo ...Italia] >tutta< 7. Dopo Sono....qualche] >notabil<  
 questi...dargli] *agg.interl.* dall'occidente fiume Sele] > per termine dalla  
 parte di Occidende< 8. racchiudendo ....Picentini]>qual sono< *spscr.* il  
 territorio è nell'antica Campania] >così scrivendo< *spscr.* >dicendo<  
*spscr.* scrivendo 9. Marciano Eracleota] >riferito da Camillo Pellegrino<  
 Eracleota congionge] >pure< *spscr.* anco 10. Così] *agg. interl.* non Così  
 ...pure] >se bene< *spscr.* passa dopo fiume Lao] >fusse assegnato per  
 termine fra Lucani e Brutij, nondimeno > fiume.... Strabone] >non par lo  
 passa< ma] >scrisse<

- e altri riconobbero dentro di Lucania molti luoghi, q(ua)li hoggigiorno son assai fuori dè suoi confini dentro la medema Calabria moderna. Maggior confusione insorse ne' tempi più bassi per l'invasione dè barbari ritrovandosi molto ristretti gl'antichi confini verso Calabria, e dilatati sino al fiume Aufido dentro la Puglia co(n)tandosi per città d'essa, Lavello, Melfi e Venosa, et altri luoghi q(ua)li non è dubio, che ne tempi antichi appartenessero alla Puglia.
- P.26  
1 Ho voluto avvertirlo acciò si sappia che annovera(n)dosi q(ue)sti luoghi di Puglia hoggi nella Basilicata fu per volonta dè regnanti  
2 pochi secoli a dietro. E perchè tutto gl'antichi concordano in chiamargli luoghi di Puglia, no(n) devo discorrerne (giache delle sole cose di Lucania ho preso a trattare) per non confonder le memorie delle Provincie, se bene luoghi ta(n)to famosi potrebbero  
3 somministrare ampia materia ad altra penna. E per non accumulare fuor di proposito gli autori, che riconobbero molto ristretti da q(ue)sta parte di Lucania i confini basti solo apportar Oratio, il q(ua)le nominando Venosa sua patria (la più vicina alla Lucania in q(ue)l tratto) sempre la chiamò città di Puglia, al più dicendo una volta che sia nel mezo dell'una e dell'altra Provincia
- 3a *Lucanus an Appulus anceps* Hor. Serm. l.2,  
*Nam Venusinus arat finem sub utriumque colonus* Sat.1
- 4 Dè confini poi di Lucania verso Oriente pochi autori ne discorrono, come anco dè confine verso mezzogiorno confusam(ente) q(ua)lche  
5 cosa ne dissero. Nè alcuno parmi gl'habbi interamente appresi come  
6 dovea da Strabone. Leandro Alberti ( seguito da Magini e P. Merola)
- Leandr. Et Magin.  
in Lucan.

ma anco] >che< *spscr.* disse dopo Petelia] >(detta hoggi Strongoli molto dentro la Calabria superiore) fusse] sua Metropoli] *agg. marg.* questa col nome di Stro(n)goli è molto dentro la Calabria< 11. Livio] >anco con< hoggigiorno son] >molti< *spscr.* assai dè suoi confini dentro] >della< *spscr.* la medema 12. >Altra< *spscr.* Maggior l'invasione.....ritrovandosi] *agg. interl.* molto molto ristretti] >molto< dopo gl'antichi...verso] >le due moderne< e dilatati] >verso< *spscr.* sino dentro la Puglia] >(quel fiume hoggigiorno è termine di Basiliendo)< 12. che ne] > presenti< appartenessero...Puglia] > et hoggigiorno pur luoghi di Puglia sono stimati ancorchè nella Basilicata siano annoverati< ◇ 26.1. Ho...avvertirlo] *agg. interl.* acciò si sappia che numera(n)do avvertirlo.....che] >l'essere< hoggi nella Basilicata] >sia insorto< *spscr.* fu Basilicata fu per] >capriccio< *spscr.* volonta 2. E perché] >sendo< ampia materia] >al mio scrivere< *spscr.* ad altra penna 3. E.....che] >scrissero< *spscr.* riconobbero che riconobbero molto] >limitati< *spscr.* ristretti dopo Venosa sua patria] >(quale è< al più.....che] >il territorio di Venosa< 5. Ne.....intieramente] >accennati eccetto< *spscr.* appresi come dovea 6. Leandro Alberti] > ( dal che pare l'apprendessero< seccamente.....de] >questa Provincia< *spscr.* luoghi de luoghi.....Lao] > se bene poi

- seriamente discorre de luoghi del Sele e Lao: quantunque dè luoghi che sono dal sito dell'antico Thurio, sino a Taranto, e dè paesi convicini fra terra, dice esser luoghi di Basilicata. P. Merola se ne mostrò dubioso, dicendo che i nazionali ancorchè dotti duran fatica in determinarsi a q(ua)l Provincia si appartengono Laborant indigenae, etiam Magni Viri. Abramo Ortelio e altri scrivendo delle città nella riviera del Mare Jonio per lo più gli dicono della Magna Grecia non considerando ch'ella mancò del tutto quando q(ue)sti paesi fur'occupati da Lucani e Brutij; restando il nome solo per ombra sendo così talhora da scrittori chiamata col'antico nome; no(n) già p(er)che vi fussero città greche a tempi d'Augusto, eccetto Taranto, Regio, e Napoli, onde scrisse Strabone Hoc aut(em) te(m)pore poster Tarentum, Rhegium et Neapolim omnes in Barbaros transisse mores obevenit, et alia sub Lucanorum, alia sub Brutiorum teneri aut Campanorum. | Hor pigliando per guida Strabone così illustre geografo no(n) ci sarà difficile di riconoscere gl'antichi e veri confini della Lucania, q(ua)li così da lui s'assegnano Est verò Lucania inter Tyrrenum Siculumque litus interiacens, hinc quidem a Silari usque Laum; hinc a Metaponto usq(ue) ad Thurios. Ad ipsum verò continentem a Samnitibus usque ad isthmum qui a Thurjs in Cerillos exteeditur iuxta Laum, con la di cui autorità in q(uesto) modo assignar si possono. | Prima partendosi dalla foce del Sele, e navigando per la riviera del Tirreno per lo spatio di seicento stadij (ch'importano settantacinque miglia Italiane) costeggiando p(er) l'antica già ruinata città di Pesto, Agropoli, Promontorio di Leucosia (dal volgo detto Capo della Licoso) p(er) la distrutta Velia, Promontorio di Palinuro, Pisciotta, foce del fiume Melfe, Cammarota, Policastro, Scalea, e per la foce del già detto fiume Lao, giungerassi a Cirella, distante da sette miglia da detto fiume. Da Cirella poi per terra, caminando a drittura per q(ue)llo stretto verso al mare Jonio per la riva del fiume Sibari s'arrivara a q(ue)l sito detto hoggi la Bufaloria, dove già fu l'antico Thurio. Indi ripigliando la navigazione
- 7  
7a  
8  
8a  
9  
9a  
10  
P.27  
1  
2
- P. Mer. Cosm.  
p.2, 1.4, c.26
- Strab. 1.6
- Id. 1.c.

discorrendo< *spscr.* quantunque 8. Abramo.....delli] >questi luoghi< *spscr.* città per lo più] *agg. interl.* gli Mare Jonio...dicono] >esser paesi< non.....ch'ella] >Magna Grecia< questi....Brutij] >come notò Strabone< *dopo* restando il nome] >di Magna Grecia< Scrittori.....perche] *agg. interl.* vi 9. >Ma se< *agg.marg.* Hor confini della Lucania] *agg. interl.* quali dell Lucania quali] > da che in questo modo< *spscr.* così da lui in questo.....possono] >i veri confini della Lucania< 10. navigando...riviera] >Mare< Promontorio di Leucosia] >hoggi< *spscr.* dal volgo Capo....Licoso] *agg. marg.* per la distrutta Velia] >città pur distrutta< *spscr.* >anco< dopo Policastro] >(che fu l'antica Buxento)< ◇ 27.1. a.....stretto] *agg. interl.* verso mare Jonio] >verso Oriente< Sibari....quel] >luogo< *spscr.* sito

nella riviera del Jonio p(er) Alvidona, Trebisaccia, Rocca Imperiale, e per le foci de' fiumi Sinno, Acri, Salandrella e Basento giungerassi alla foce del Bradano, e per le ripe di q(ue)sto fiume caminando fra terra, per Montescaggioso sino alla vicinanza di Montepiloso; e per la ripa poi di Basentello, arriverassi all'Abbadia di S. Maria di Banza, dove fu l'antica Bantia Metropoli de' Bantini (Popolo mediterraneo della

3 Lucania mentovato da Plinio) tre miglia discosto da Venosa. Di là poi per l'Appennino si giungera a Lago-Pesole, indi per Atella e luoghi cinvicini scorrendo alla città di Muro per lo stesso Appennino si giungera a Caposele, dove è il fonte di esso fiume Sele; per le ripe del q(ua)le (alquanto dentro terra passatolo) per Calabritto, l'Oliveto, Campagna, Eboli (sede de' gl'Eburrini ricordati da Plinio) si ritrovera alla foce del Sele; così finendo il circuito di Lucania, lasciando fuori di q(uesto) cerchio Venosa, Melfi, Lavello, e altri luoghi di Puglia, et anco Ruv[ello, Ensa], Taurasi, e altre Terre degl'Hirpini; se bene da gl'antichi Scrittori talhora alla Lucania

4 son'attribuiti. | Questo è il vero circuito della Lucania, secondo Strabone, e altri geografi, cò q(ua)li s'accordano gli antichi scrittori, ritrovandosi dentro di esso le città, e luoghi dè Lucani, seco(n)do che sono mentionati da Plinio, Appiano, Tolomeo, Plutarco Livio e altri famosi Scrittori de q(ua)li discorrerò diffusamente nella seconda Par-

P.28

la navigazione] >per lo< *spscr.* nella dopo nella riviera] >mare< questo...caminando] *agg. interl.* fra terra 3. Lago-Pesole, indi] *agg. interl.* per Atella e luoghi cinvicini scorrendo città di Muro] >(che pare fusse l'antico Numistrone)< per....Appennino] >scorrendo< per....passatolo) per] *agg. interl.* Calabritto Taurasi et altre] >luoghi< *spscr.* Terre dopo et altre Terre] >antichi< gl'antichi Scrittori] *agg. marg, segnata con una croce* talhora Lucania son'attribuiti] > In quanto a luoghi fra terra parte[endosi] da Eboli e camminando oltre il Sele per le falde del Monte Alburno si giungera alla Valle di Diano e passatola s'arrivera a luoghi aspri del Bosco Pellegrino, e sormontando gl'alti monti di Lucania così famosi, per Lagonegro e Lauria arriverassi a Laino moderno confine di Lucania e Calabria. Ma passando co(n) la guida di Strabone p(er) Murano e Castrovillari, si pervenira alla riva del fiume Sibari, hoggi detto Cochile, presso la linea dello stretto di sopra accennato. E ritornando alla Valle di Diano, fra la Terra della Padula, e Montesano si pigliara altra strada pure fra monti caminandosi in vicinanza della Saponara, presso le ruine dell'antica Grumento; indi per S. Quirico, Chiramonte, e Senisi s'arrivera alla Città di Tursi, distante quattro miglia dalla disfatta Città d'Anglona, e dodici dal Mare Jonio; nella riviera del q(ua)le gia furo le potenti Città Siri, Eraclea e Metaponto, delle q(ua)li a pena si può determinare il sito. E per finire di scorrere il resto della Lucania fra terra, ritornandosi alle radici del Monte Alburno (detto montagna di Sicignano) viaggiando p(er) sotto Bocino (gia Volceio famosa Colonia) p(er) Vietri, Tito, Potenza, Tolve, Tricarico, Ferrandina e Montalbano, et altri luoghi si finira il camino di q(ue)sta Provincia per terra< 4. Questo] >sono< *spscr.* è il vero] >confini< *spscr.* circuito

- te per quanto potrò: dimostrando altresì che in detto circuito si racchiudono i Popoli mediterranei di Lucania da Plinio assegnati, q(ua)li sono gli Eburini, Volceiani, Numestrini, Atinati, Tegiani, Orsentini, Grumentini, Sirini, Picentini, Sontini e Bantini. | Nè deve recar meraviglia, se comunem(ente) assignandosi da geografi per confini della lunghezza di Lucania i fiumi Sele, e Lao. Io ho posto per confine della parte d'Occidente Eboli da tre miglia fuori oltre dal Sele e dalla banda di mezzogiorno Cirella, circa sette miglia di là dal fiume Lao: perché deve considerarsi che gl'antichi geografi nel determinare i confini delle Provincie si serverono delle bocche de' famosi fiumi o de' Monti già conosciuti, che son vicini a già detti confini, ma non però q(ue)sti, erano termini così precisi, sicché il territorio no(n) restasse talhora o più ristretto o più ampio per alcune miglia dentro, o fuori di essa. E per darne una prova, si consideri che Plinio, e Tolomeo, assegnando i confini de' Picentini gli distesero dalla foce del Sarno al Sele, dicendo Plinio A Surrento ad Silarum omnem xxxmillia passuum ager Picentinus fuit, e Tolomeo Picentinorum iuxta Tyrrenu(m) Pelagus, Sarni fluminis ostium, Surrentum, Minervae Promontorium etc. E pure non giunsero i Picentini sino al Sele, ma solam(ente) sino al picciol fiume di Tusciano; sendo fra essi, e il Sele Eboli, sede del Popolo Eburino di Lucania (come mostrerò nella seconda Parte, adduce(n)do per prova irrefragabile un'antichissima iscrizione ch'ivi si trova). Ne meno si distendevano i Picentini dall'altra parte sino al Sarno (detto hoggi Scafati) me(n)tre fra q(uesto) fiume e i Picentini si ritrova la città di Nocera edificata da Popoli Sarrasti Pelasgi, q(ua)l città fu mentionata da Livio, e altri historici d'haver havuto sempre il suo governo a parte da Picentini; prima e dopo che q(ue)sti fussero in q(ue)sti luoghi da romani trasportati; nè mai hebbe con essi comunanza, o dipende(n)za da loro. E che q(ue)sta città fusse de' Sarrasti lo disse Virgilio, scrivendo dell'antico lor sig(no)re nè tempi d'Enea.
- Latè iam tum ditione premebat  
Sarrastes Populos et quae rigat aequora Sarnus.*
- 6a Virg. 1.7
- 7 E Sillio Italico, facendo mentione di questi medesimi Popoli pur disse
- Sarrastes etiam Populos totasque videres  
Sarni mitis opes.*
- 7a Sill. Ital. 1.8
- 8 E che i confini della no(st)ra Lucania si distendessero oltre il fiume Lao, dichiarollo lo stesso Strabone dicendo, che il suo tenimento per terra s'inoltrava sino allo stretto ch'è da Cirella a Thurio in vicinanza di esso Lao non già precisam(ente) al detto fiume Ad ipsum continentem a Samartibus usque ad isthmum, quia Thurijs in Cerillos
- 8a

Plutarco...famosi] >Autori< *spscr.* Scrittori famosi Scrittori] >come mostrerò< *spscr.* de quali discorrerò seconda Parte] >con quella maggior diligenza che potrò< *spscr.* per quanto potrò ◊ 28.2. d'Occidente Eboli] >[...]< da tre miglia] *spscr.* segnato con una croce al marg. fuori più ristretto o] >[fuori]< *spscr.* ampio

- 9 *a extenditum iuxta Laum.* Quali co(n)fini parmi che anco nè primi  
 tempi dè Normanni fussero quivi riconosciuti leggendosi nella  
 Cronica Cassine(n)se che Dragone Conte di Puglia concesse a  
 9a Rolando Guiscardo suo fratello la Rocca di S. Marco (hora Città  
 Vescovile) da Lui edificata nè co(n)fini di Calabria. Rocca(m) S.  
Marco co(n)cessit qua(m) videlicet ipsa no(n) multo ante in confinio  
 P.29 1 Calabriae co(n)struxerat. Ma quantunque dilungati si siano i confini  
 di Lucania dentro la moderna Calabria e ridotti dove già furo nè  
 tempi antichi; no(n) par che al tutto si sia alla curiosità sodisfatto; già  
 che fu[ora] di essi molte città sono quali da scrittori antichi alla  
 Lucania furo attribuite, e hoggigiorno sono nel cuore della Calabria.  
 2 Strabone no(n) pur disse che Petelia sia città di Lucania, ma sua  
 2a Metropoli Petelia Lucanorum metropolis putatur satis ad hoc tempus  
incolar(m) habens, e q(uesta) col nome di Strongolo (no(n) già  
 ,Belcastro, o Policastro, come mostrerò a suo luogo) è situata nella  
 Calabria superiore che fu detta Magna-Grecia, dove la riconobbe poi  
 Tolomeo, e fu osservato da Ortelio: Cosenza, e Pandosia da Livio hor  
 son dette Città di Lucania, hora dè Brutij: Vibona che d(ice) Barrio  
 esser vicino Monteleone, da Plutarco fu riconosciuto fra Lucani,  
 scrivendo della fuga di Cicerone così Lucaniam, pedestri itinere  
 2b percurrit= Hypponij vero quod oppi dum est Lucaniae (Vibonem  
 3 dicunt nunc) etc, e il simile d'altri luoghi si legge. | E se bene il  
 Vibone di Plutarco deve credersi fusse la città di Metaponto, così  
 detta da Solino, da Cesare, e altri (come a suo luogo dirassi).  
 4 Nondimeno altre città veram(ente) son fuori della Lucania, ne si  
 5 possono dentro dè già addotti confini riconoscere. | A questo dubio  
 rispondono gli scrittori di Calabria che veram(ente) le città accennate  
 fur dè Lucani, i q(ua)li possederono ampio paese dentro la Calabria,  
 ma poi fur conquistate da Brutij, perché q(ue)sti (ch'essi chiamano  
 Brettij e più valorosi e antichi dè Lucani) guerreggiando co(n)  
 q(ue)sti barbari gli vinsero, gli soggiogaro, gli costrinsero a pigliar da  
 loro le leggi, e gli tolsero q(ue)lle città che sendo prima Lucane poi  
 6 divennero Brutie. Quanto sia vana la milla(n)tangine di costoro, lo  
 dimostrerò appresso a lungo con l'attestatione dè più famosi scrittori,  
 i q(ua)li non diedero nè così sognata antichità, nè così gloriosi  
 principij a Brutij, ma tutti d'accordo scrissero che furono rubelli, e  
 servi figitivi dè Lucani: e qui basti solam(ente) haverlo accennato  
 7 p(er)ché si sappia esser falso q(ua)nto essi dicono. | La vera risposta  
 si è che i Lucani in q(ue)i primi acquisti no(n) pare tolsero a Greci  
 Enotri tutto q(ue)l paese che Lucania si chiama, ma inoltrandosi a  
 nuove conquiste verso lo stretto di Sicilia s'impadronirono di molte  
 8 città e luoghi in q(u)ella parte, benche fra di loro disgiunti. E mentre

Chron. Cass.  
1.3, c.16

Strab. 1.6

Plut. in Cicer.

Lib. 3, cap.1  
et 2

5. qual Città fu] >ritrovata< 6a. Latè] *agg. inter.* iam 9.  
 Quali....conscrtuxerant] *agg. inf.* ◇ 29.1 *gia.....essi] agg. interl.* restano  
 molte Città] *agg. interl.* vi Scrittori...Lucania] >sono< *spscr.* furo 2.  
 Barrio...vicono] *agg. interl.* a 5. A questi....Calabria] >dicendo< dopo gli  
 constrinsero....da] >[l...]< 7. conquiste...Sicilia] >si fer Signori< *spscr.*  
 s'impadronirono



co(n) gran valore andavano debellando i Greci, insorse la seditione dè Brutij, che per attendere a ladronaggi e viver vita libera, mossero l'armi contro de' Padroni Lucani, e fu loro favorevole la fortuna in una battaglia. Non parve però a Lucani di domarli con l'armi, vedendoli nella lor perfidia ostinati, e p(er) la fresca vittoria orgogliosi; perché con la perdita d'uno di q(ue)sti esserciti si sarebbero indebolite le forze comuni, e i greci havrebbero potuto sollevarsi, massimam(ente) sendo spalleggiati da Tarentini, e da altri greci oltramarini, laonde appigliatisi a saggio co(n)siglio, si pacificarono con essi, lasciandoli viver a lor modo, e restringendosi né confini di Lucania, ritennero Cosenza, Pandosia, e altre città, concedendo a Brutij il resto del paese, con che da greci, se'l conquistarono: così rimasero fra q(ue)sti Popoli co(n)fusi confini, vivendo no(n) pur'amici, ma collegati insieme, sendo come un popolo solo; no(n) pure per l'antica origine, ma p(er) i comuni interessi. Le città poi dè Lucani ch'erano fra' Brutij per varij accidenti; e particolarm(ente) nella guerra d'Annibale (il q(ua)le fu molto spalleggiato da essi) vennero in lor poter. E che i Lucani dilatassero p(er) tutta la penisola il dominio loro, basti p(er) hora apportar Sabellico, che scrisse Lucanorum opes ad fraetum us(que) Siculum processere; inde Brutij oram ipsam tenuerunt, fueru(n)tq(ue) hi Lucanorum Servi. E poco appresso soggiunse Lucanorum fuit quicquid illi (Brutij) in extremae Italiae recessu tenuerunt, Brutiorumq(ue) ora dicta. Ma p(er) maggior chiarezza soggiungasi ciò che ho trovato ne' scrittori del sito, e luoghi di Lucania.

Sabell. Enn. 7  
lib. 1

9. Non parve] *agg. interl.* però si sarebbero....Greci] >si sarebbero< *spscr.*  
havrebbero spalleggiati.....et] *agg. interl.* da 10. il  
quale.....spalleggiato] >Brutij< *spscr.* essi

LUCANORUM TABULA PTOLOMEI.

Lucanorum Civitates iuxta Tyrrenum pelagus

Lucanorum Mediterraneae Civitates

Silari flu.sstia	Longitudo 40.6	Latitudo 40.15	Foce del Sele	Ulci	Longitudo 40.40	Latitudo 40.20	Bocino
Pestum Graecis Posidonia	40.10	40.0	Pesto	Compsa	40.30	40.20	Consa
Velia Graecis Helea	40.20	40.45	Cat.a Mare della Bruca	Potentia	40.40	40.15	Potenza
Buxentum Graecis Pyxis	40 0	39.50	Policastro	Blanda	40.20	40.10	
				Grumentum	40.36	39.45	Saponara

Mediterranei Lucanorum Populi ex Plinio lib 3, c.XI

Atinates,Bantini,Eburini,Grumentini,Potentini,Sirini,Sontini,Tegiani,Ursentini,Volcentani,cum Numestrinis.

Situs Lucaniae ex Strabone lib.6

Est vero Lucania inter Tyrrenym, Siculumque littus interiaccens: hinc quidem a Silari usque ad Laum; hinc a Metaponto usque ad Thurios. Ad ipsam verò continentem è Sannitibus usque ad isthmum qui a Thurijs in Cerillos extenditur iuxta Laum. Stadia autem sunt ipsius isthmi ccc. prius dixerat, ccc. et qui(n)quaginta

Coloniae Lucanorum ex Sex Iulio Frontino

In Provincia Lucania Praefectur.....Iter Populo non debebatur. Ulciana,Paestana,Potentina,Athenos, et Consilinae. Tegeneis quadratae centuriae in iugera N. CC. Grumentinae,limitibus Graecanis quadratis N.CC. Decimanus in Oriente,Kardo in Meridiano Veliensi actus N.X.S. R.XXV.

Pars Itinerarij Antonini a Mediolano ad Siciliam pertinens ad Lucaniam

	Antoninus		Itineraria Tabula		Vulgaris Nomenclatura
Apul	Venusio Civ.		Venusie	Apul	Venosa
Lucania	Opine Ad fluvium Bradan Potentia Acidios Grumento Semunda Nerulo Summurano Caprasis Consentiam	M.P.XV M.P.XXVIII M.P. XXIII M.P.XXIII M.P. XVIII M.P.XXVII M.P.XVI MP.XVI M.P.XXI M.P.XXVIII	Pisandes Lucos Potentia Anxia Grumento Confusio Consilianum Nerulos Interanmio  Caprasia Cosentia	Lucania	Bradano flumen Potentia ad Vasentum Ubi Marsico/ Anse Saponara Ubi Luria, vel circuite Nerulo Castrovillare  Tarsio Cosenza
Brutij				Brutij	
				Calabria	

Eiusdem Antonini pars Itinerarij Via Appia

Eiusdem pars Itinerari jab Equotutico per Roscianum

Picent.	In medio Salerno ad Tanarum	M.P.XXV	Apul	Venusia	
Lucania	Ad Calorem In Marcelliana Caesariana Nerulo Summarano	M.P.XXIII M.P.XXV M.P.XXI M.P.XXIII M.P.XXIII	Lucania	Ad Pinum Ypnum Celianum Heraclea Ad Vicenumnum Thurios	M.P.XII M.P.XXXII M.P.XL M.P.XXVIII M.P.XXIII M.P.XX
Brut.	Caprasis	M.P.XVI	Cal.	Roscianum	M.P.XII

Antiche memorie favolose di Lucania. E prima trattasi del tempio di  
Giunone Argiva edificato da Giasone. Cap.9

- P.31 1 Le favole dè trasandati tempi che non tolgono anzi maggiormente  
attestano l'antichità dè popoli, mi ricordano ch'avendo preso carico  
di trattare delle cose di Lucania sin da q(ue)i primi principij, ch'ho  
saputo trovare, tralasciar non devo di darne notitia, prima che delle  
cose vere prenda a scrivere: tanto più per no(n) potersi discorrere  
delle prime notizie d'un popolo antico se dalle favole non si dà  
principio, sendo le memorie delle antichissime ationi dè gl'huomini  
2 mischiate da gl'antichi scrittori co(n) favolosi racconti. Nè fu  
possibile a gl'historici stessi, quantunque professassero seguire la  
schietta verità sfuggir le favole, mentre costretti furo d'apprender le  
cose passate da poeti, a q(ua)li fu molto familiare di mischiarle con  
3 favolosi capricci, come notò Diodoro. | La prima favolosa memoria,  
che nell'entrar la Lucania dalla parte littorale d'Occidente ci si  
rappresenta è il tanto famoso Tempio di Giunone Argiva edificato da  
4 Giasone sù la foce del Sele. Di q(uesto) tempio così scrisse Strabone  
4a Post Silaris ostium Lucania et Iunonis Argivae te(m)plum quod ab  
5 Iasone constructum fuit. E per accertare il sito di esso d(ice) che fusse  
5a lontano poco più di intorno a sei miglia da Pesto, Proximaque ad  
6 quingenta stadia Possidonia. Hoggi no(n) pure q(uesto) Tempio  
più non si vede, ma ne meno n'appare vestigia certo è però che fusse  
vicino al fiume Sele e da Moderni quivi vien riconosciuto,  
6a particolarm(ente) da P. Merola il quale scrisse In Silari faucibus locus  
visitur, ubi olim fuit Junonis Argivae templum ab Iasone conditum,  
così anco disse Volaterrano, e altri infiniti Scrittori, accettandone solo  
fra gl'antichi Plinio, il q(ua)le ingannato forse dalla vicinanza, lo  
7 ripose fuori del Sele a dietro fra Picentini. Non fu già favoloso  
q(uesto) Tempio anzi sontuoso, e di gran fama, mentre che si ritrova  
essere stato in piede sin a tempi di Plinio, q(ua)l visse sotto l'Imperio  
8 di Tito. Ben favolosa è l'historia della sua edificazione se ne si  
9 frapongono racconti poco veridici. | Scrivesi dunque ch'havendo  
Giasone ritrovato una vecchia in ripa d'un fiume, fu da q(ue)lla  
pregato per amor della Dea Giunone, che all'altra sponda la  
10 trasportasse. | Di buona voglia Giasone per riverenza della Dea si  
tolsela su le spalle con passar sù l'altra ripa, costei si palesò d'esser  
Giunone sotto di q(ue)lla forma e in ricompensa di si devoto servizio

Diodor. Sic.  
1.1

Tempio di  
Giunone Argiva

Strab. 1.6

P. Mer. 1.4, c.6

Volaterr. Georg.  
1.6

◇ 31. Dal titolo: Antiche] agg. interl. memorie 1. prima.....a] >trattare<  
spscr. scrivere potersi.....prime] >memorie< spscr. notizie 3. la  
prima....parte] agg. interl. littorale 5. fusse lontano] agg. marg. poco più di  
intorno a 6. Hoggi.....vestigia] > dove si fusse< lo ripose.....Sele] agg.  
interl. a dietro 7. Non] >Non< 8. l'historia.....edificazione] >mentre<  
spscr. se se ne si frapongono] >favolosi< 9. Dea Giunone che] > sù le  
spalle< Giunone, che all'altra] >ripa< spscr. sponda 10.  
Giasone....spalle] >la sconosciuta

- 11 gli promise in tutte le sue attioni ogni assistenza, e agiuto. Occorse nel  
 passar q(ue)l fiume che Giasone vi perdè una scarpa, e così scalzo d'un  
 piede comparve avvanti di Pelia suo zio; al q(ua)le sendo stato  
 dall'Oracolo predetto, che colui, q(ua)l così scalzo alla sua presenza si  
 fusse presentato l'havrebbe tolto il Regno e la Vita: per assicurarsi dal  
 minacciato periglio, pensò far morire Giasone persuadendolo d'andare  
 alla conquista del vello d'oro in Colcho; dove infallibil(ente) ci  
 perderebbe la via, o nella lunga navigatione dianzi non praticata, o  
 avvelenato dal Drago, o incenerito da gl'infocati Tori che guardavano  
 12 il ricco vello. Ma Giasone da niuno di q(ue)sti perigli atterrito, anzi  
 lusingato dalla speranza d'acquistar fama; fatta scelta di fiorita  
 gioventù, e fabricata una Nave di grandezza non più veduta, con la  
 guida di Tifi troppo audace nocchiero si pose in Mare, ma ritrovassi  
 ben presto in pericolo di perdersi con tutti i suoi mentre insorta furiosa  
 tempesta, ne sendo in quei tempi in uso l'arte di Navigare, lasciando  
 guidar le nave da venti, che a tutta furia facevan sentirsi: fu trasportato  
 molto lungi dal destinato viaggio in q(ue)ste nostre regioni, e giunto  
 allo stretto del mar di Sicilia sbattuto fra Scilla, e Cariddi, si vidde quasi  
 P.32 sommerso. Quietata poi la tempesta, sperimentò nella calma del Mare  
 maggior periglio, mentre sormontando il Promontorio Leucosio  
 1 s'inco(n)trò nelle Sirene. Queste credute Do(n)zelle Bellissime di  
 2 volto, nella musica singolari (ch'allettavano con la bellezza, e co'l  
 canto i naviganti a seguirle e poi feram(ente) uccidendogli si cibavan  
 delle loro carni), si fer incontro alla Nave di Giasone tutte liete, e  
 festeggianti facendo pompa dell'apparenti bellezze, e toccando con  
 maestra mano i lor musicali istrumenti, e sciogliendo al canto la voce,  
 3 talmente allettavano gl'Argonauti, che gia cominciavano a seguirle. Ne  
 per molto che gridasse Giasone, con ricordagli, che q(ue)sti luoghi  
 dalla fama eran publicati infami per l'empieta delle Sirene, punto  
 giovava, perché essi gia fatti sordi a suoi avvertime(n)ti lusingati dalla  
 melodia, et allettati dalla bellezza, se gli mostravan disubienti, e  
 contumaci, chiudendo alle sue parole l'orecchie, per tenerle aperte al  
 4 canto lusinghevole. In (questo) pericolo si ritrovò quivi e si sarebbe  
 perduto, se non che Orfeo uno degl'Argonauti (q(ua)l'hebbe nel  
 suonar la lira così gran fama, che fu veduto rapisse a seguirlo anco i  
 sassi e le piante) sdegnato che le Sirene gli togliessero il vanto, si pose

vecchia< *spscr.* e nel posarla su l'altra ripa] >posatala< gli  
 promise....attioni] >occorenze< *spscr.* attioni 11. scalzo.....d'un piede]  
 >[si]< che colui....scalzo] >gli fusse venuto avvanti< *spscr.* >si fusse  
 presentato< *stscr.* alla sua presenza si fusse presentato l'havrebbe] *agg.*  
*interl.* tolto tolto il Regno e] >de< Regnoe la Vita] >[priva..]<  
 minacciato....pensò] >[torsi] *spscr.* far morire far morire Giasone] >  
 d'innanzi, e però lo persuase d'< *spscr.* persuadendolo vello.....Colcho]  
 >pensando che< *spscr.* dove 12. Tifi....Mare] *agg. interl.* ma  
 perdersi....suoi] >perché< *spscr.* mentre la nave da venti,che] >furiosi eran  
 insorti< *spscr.* a tutta furia facevan sentirsi viaggio....nostre] >Mari<  
*spscr.* regioni si vidde] >da in manifesto perigolo< *spscr.* quasi sommerso  
 ◇ 32.2. Queste] >[mostrando essere]<

a suonare in concorrenza con esse, e schernendo l'arte con l'arte, no(n) pure fè che i compagni rivolgessero al destinato viaggio la nave, ma q(uesti) astrinse le sirene stesse a seguirlo: il che fu ricordato da Seneca Tragico con q(ues)ti versi.

4a *Cum Ausonium dirae pestes  
Voce canora mare mulcerent,  
Cum Pieria resonans Cithara  
Tracius Orpheus, solitam cantu  
Retinere rate penè coegit  
Sirena sequi.*

Sen. in Medea

5 Hor superato tanti sinistri incontri Giasone, entrò nella foce del Sele p(er) prender porto, e riandando nella sua mente quante volte s'havea veduto sù gl'occhi la morte; hebbe ferma credenza che la salvezza sua e dè compagni da altri riconoscer non dovea che da Giunone Nume suo tutelare che nelle sue maggiori occorenze promesso havea

6 d'assistergli. Laonde per mostrarsi grato a beneficij si grandi, e per farsela propitia nell'avvenire fermatosi p(er) q(ua)lche te(m)po in q(uesta) riva gl'edificò sontuoso Tempio, che sotto il titolo di Giunone Argiva per molti secoli fu non meno venerabile, che

7 famoso. | Questo Tempio, se bene comunem(ente) da scrittori vien riconosciuto nella Lucania, Plinio nondimeno come accennai, ingannato dalla vicinanza dè confini, o perché forse pensò che il fiume Sele si appartenesse a Pice(n)tini, nel territorio di q(ue)sti lo

7a ripose, scrivendo *A Surrento ad Silarum amnem XXX mill. passuum ager Picentinus, fuit Thuscorum, templo Junonis Argivae sub Jasone condito insignis.* Niuna città dè Picentini però s'attribuì q(uesto) Tempio fondandosi nelle parole di q(uesto) autore, sapendo forse che

8 no(n) havea del verisimile. Ma q(ue)l che non ebbero ardire d'arrogarsi le città non s'arrossiro d'appropriarsi le ville. Questi furo gl'habitatori di Gefoni, q(ua)li per arricchire il proprio paese di

9 q(uesta) antichità, dissero che nel territorio loro andasse Giasone ad'edificarlo e sin'hoggi mostraro una Chiesa nominata S. Maria a Vico, dicendo q(uesto) esser il Tempio di Giunone Argiva, cosa del tutto inverisimile, mentre ,lasciando da parte l'essere impossibile che

P.33 1 dopo venti secoli rimanesse in piedi una fabrica di non molta sodezza

Plin. 1.3, cap.5

*spscr* credute Donzelle Nave...liete] >ridenti< *spscr.* festeggianti 3. Se....disubienti, e] >rubelli< *spscr.* contumaci 4. che.....anco] *agg. interl.* i sassi e dopo i sassi e le piante] >et i sassi< e schernendo] >come si dice< 5. Hor] >uscito libero da questo incontro< *spscr.* superato.....incontri foce...per] >pigliar< *spscr.* prender ◇ 33.1. territorio....ad'edificarlo]>il già detto Tempio<

q(ua)le mostra il presente edificio (a tempo che fra sterpi e spine restan sepolte le sontuose macchine, che furo stimate miracoli del mondo), qual ragione più persuaderci che Giasone abbandonata la sua sdruscita nave in mal sicura spiaggia fra sconosciute genti, s'inoltrasse tante miglia fra Monti dishabitati a rinselvarsi fra boschi inestricabili per edificar Tempij, e sciorre i voti? Non vi è notitia che in q(ue)sti luoghi fusse in quei tempi q(ua)lche famosa città, e quando dopo molti secoli in q(ue)sti paesi fu edificata Picentia, no(n) già fu scelto il sito di lei su q(ue)sti monti, ma nell'aperta campagna, si che no(n) parmi possa immaginarsi cosa ch'allettasse Giasone ad andarci.

2 Aggiungasi che nel territorio dè Picentini no(n) ho letto esservi stata nè tempi antichi cosa di gran fama. So bene che alcuni pensarono vi fusse il Tempio di Diana, leggendosi in un trattato creduto d'Aristotele *Inter Picentinos sacellum Dianae extare vulgo fertur, in quo antiqui operis aneus torquis in Deae finibus adiacet, cuius*

3 *Epigra(m)ma est Diomedis Diane.* Ma q(ue)l libro è spurio e falsam(ente) ad Aristotele s'attribuisce, il che si convince particolarment(ente) dal computo degl'anni, perché Aristotele era morto molti e molti anni prima, che il nome dè Picentini fusse insorto in

4 q(ue)sti paesi. E per maggior chiarezza, deve notarsi che q(ue)ste ville (q(ua)li sotto nome di Gifuni hoggigiorno si comprendono) fur frequentate d'habitatori, non prima che la città di Picentia fusse da romani disfatta, perché sdegnati [essi] che i Picentini (da essi posti in q(ue)sti paesi come per difesa della frontera) havessero adherito con Annibale lor fero nimico, dopo che si vidder liberi da tale impaccio, distrussero Picentia, e comandaro , che l'afflitte relique di così gran città avanzate allo sdegno loro, non più potessero riedificarla, ma che abitassero dispersi in picciole ville, e a tal fine fortificaro il castello di Salerno dove trasportar p(rima) una Colonia Latina, e poi dè romani, assegnando a q(ue)sti nuovi coloni, de' Picentini, il fertile territorio nel piano, come notò Strabone e Livio. | Discorrendo con uno del paese di Gifuni mio amico di q(ue)sto Tempio di Giunone, e mostrando no(n) esser verisimile q(ue)llo che da Gifunesi si pretendeva, egli ostinandosi diceva che havendo così scritto Plinio, bastava a fondarlo, e replicando io che Plinio potè inga(n)narsi e che mal si potevano fondare in un solo scrittore che ne scrisse per passaggio e ad altro badando; sendo poi Strabone, e tanti altri q(ua)li dicono il contrario, e che da Plinio stesso no(n) però si deduceva che il Tempio fusse in Gifuni; mi replicò che ciò costava da un antica iscrizione ritrovatavi, quale mi diede, e è questa

Lib. de  
 Admirandis  
 Auditionibus  
 Arist. adscript  
 n. 106

Strab. 1.5  
 Liv. 1.4. dec.4

Nave....miglia] >fra terra< fra Monti dishabitati] >(ch'ancora hoggi recano  
 horrore se ben habitate)< 6. questi paesi.....della] > dominio loro< *spscr.*  
 frontera 7. Plinio.....fondarlo] >quel ch'essi dicevano< mal....che] >  
 molte volte suol fare di quelle scappate< *spscr.* ne scrisse per passaggio et ad  
 altro badando.

7a IASO EGO FECI UT DUM AD COLCHUM IREM TEMPLUM  
HOC IUNONIS PHANUM INSTAURARETUR CUIUS  
FESTUM LUNA ROTUNDA CELEBRARI IUSSI

P.34 1 Io non so se q(uesta) goffa iscrizione fusse finta da lui, o da  
q(ua)lch'altro havuta l'havesse; ho però voluto apportarla, acciò si  
2 vede la sua falsità. Non pensò q(ua)lche semipedante, che la finse,  
Giasone esser greco nipote di Pelia re di Tessaglia, e in conseguenza  
3 non essere verisimile che dell'idioma latino servir si potesse.  
Aggiungasi che'l detto latino idioma ancor nato no(n) era, sendo  
4 accertato da tutti che le latine lettere inventate fussero da Carmenta  
madre d'Evandro, q(ua)le visse molto secoli dopo Giasone. E tanto  
5 basti per non trattenerci in confutar q(uesta) ridicola iscrizione, q(ua)l  
da se stessa, dallo stile, e dalle parole se manifesta q(ua)l sia. | So  
bene che Cesare d'Engenio scrisse, alcuni essere stati di parere che  
6 molti luoghi del n(ost)ro regno presero il nome da Dei tutelari, come  
5a Mercoglaino da Mercurio, Mugnano da Giove Ammone, Venosa da  
Venere, Minerbino da Minerva, Panerano da Pane, e Gifuni dal  
6 tempio di Giunone. Io così come ammetto che ciò sia verisimile dè  
luoghi dove sono riscontri d'antichità, così penso che ci rendessimo  
7 ridicoli a forastieri, q(ua)lhora p(er) ogni picciola somiglianza di  
voce, appropriamo nomi grandiosi a luoghi piccioli, dove non sono  
antiche memorie, come interpetar Gifuni, q(uasi) Junonis phanum. In  
una Chronica di Salerno altra derivatione si legge del nome di Gifuni,  
dicendosi, che sendo venuti in q(ue)sti paesi tre dottissimi Maestri  
Ebrei Helino, Giove et un altro, Helino leggeva medicina in Salerno,  
e Giove filosofia in q(ue)sto paese; dove sendo morto lasciò con il  
8 corpo il nome al paese, che fu detto Jofunus, quasi Jovis funus: certo  
è però che q(ue)sta Chronica non è meno ridicola, e falsa  
9 dell'iscrizione di sopra apportata per molte vanità, che vi si leggono.  
Nè mai ammetterebbono i Gifonesi d'essere stato il paese loro senza  
10 nome, e che poi l'havessero da no morto Ebreo. | Ma siasi come si  
fusse l'origine del suo nome, ch'in quanto al Tempio di Giunone da  
Giasone edificato, no(n) vi è congettura di riconoscerlo fra q(ue)sti  
11 monti; ma bisogna dir co(n) Strabone (q(ua)le scrisse pensatam(ente),  
e no(n) come Plinio di q(ueste) cose per passaggio), che sia stato  
vicino al Sele nella Lucania come tutti i moderni ch'ho veduto anco  
dicono. | Fu q(uesto) famoso Tempio da Corsari predato, quando  
Pompeo Magno ancor giovanetto fu da Romani mandato con  
poderosa armata a perseguitargli, dal che si raccoglie che in q(ue)l  
tempo non pure era famoso per l'antica religione, ma nominato p(er)  
il Mondo per le sue ricchezze. | Di questa ci dà contezza Sabellico il

Ces. D'Engen.  
f. 90

Cron. Salern.  
M.S.

◊34.7. Jovis funus] >se bene< *spscr.* certo è però che 10. Corsari predato]  
> nel tempo che< *spscr.* quando

- 11a q(ua)le riferendo i Tempij che q(ue)sti sacrilegi havea rubbati, l'annovera fra gl'altri, dicendo Clarium Didjmei Samotr hacium: Telluris phanum, in Hermione: In Epidauuro, Eusculapij: In Isthmo, et Tenaro et Calabria Thraciae, Neptuni: In Actio, et Leucade, Sabell. Enn. 6 lib. 3
- 12 Apollinis: In Samo, Argis et Lucania Iunonis. Dalle q(ua)li parole s'autentica che no(n) par fusse nella Lucania, ma anco vicino al mare, no(n) essendo credibile che i Corsari abandonati i loro legni, si
- 13 potessero inoltrare fra terra su monti a far preda. Quando poi q(uesto) Tempio mancasse, no(n) mi è noto, sol può dirsi di certo che sino al tempo di Tito, sotto il di cui imperio visse Plinio, era no(n) pur in piede, ma molto insigne e famoso.

11. Sabellico.....che] >da< Tempij....sacrilegi] >erano stati< spscr. cavea rubbati....gl'altri] <questo nondimeno< l'annovera....dicendo] >spogliare i Tempij< spscr. >saccheggiarono< 12. Dalle.....che] >il Tempio di Giunone<



Promontorio Leucosio, stanza e sepolcro della Sirena Leucosia:  
 Promontorio di Palinuro: Tempio di Dracone. Cap. 10

P.35	1	Nell'uscita del Golfo Pestano (detto hoggigiorno di Salerno) si	<b>Promontorio</b>
	2	giunge al superbo Promontorio Leucosio nominato volgarmente Capo	<b>di Leucosia</b>
	3	della Licosa. Fugli tal nome imposto da una picciola Isoletta quivi	
	3a	vicina stimata habitatione e stanza della Sirena Leucosia, in vita, e sepolcro della medesima gia morta. Di q(ue)sta Isoletta scrisse Strabone <u>Leucosia occurrit Insula, parvum ad continentem habens</u> <u>cursus, Nomen Sirenum una sortita quae hoc in loco iniecta perijt</u> <u>cum in profundum (ut fabula tradunt) sese abiecisset.</u> Hor a suo luogo rimettendo q(ue)l che di q(ue)sto Promontorio secondo l'Historia scriver si deve nella seconda Parte, dirò per hora alcune cose di q(ue)sta Sirena per quanto se ne favoleggiò da Poeti, e come da essa si derivò a q(ue)sto Promontorio il Nome. Con q(ua)lche notabil varietà favoleggiando delle Sirene si scrisse: Eustasio fè menzione di due sole, senza dirci i lor Nomi. Altri comunem(ente) dicono che furono tre Leucosia, Ligia e Parthenope. Altri le moltiplicaro sino a cinque (come riferisce il Capaccio). Altri diedero alle tre diversi nomi chiamandole Agliope, Velxiopia e Pisinoe, aggiungendone Ligia per quarta: le tre gia dette Leucosia ,Ligia e Parthenope credute furono figlie d'Acheleo fiume, e di Calliope Musa, come disse Servio, ò pur di Acheleo e Melpemone, come scrisse Higino, o di Acheleo e Tersicore pur Musa come piacque a Gio. Zeze. Finsero che fusser mostri marini, q(ua)li havendo formato il corpo dalla metà in giù in figura di Pesce; la parte superiore però era di forma di bella e gratiosa donzella, d'aspetto così vago ch'innamorava coloro che le miravano. Aggiungevasi alla bellezza ch'eran sopra modo dotte nella Musica per materno redaggio, portando il vanto Leucosia nel suonare il piffero, Parthenope nel toccar la lira, e Ligia nel canto. Queste scorrendo dal già detto Promontorio sino a Cuma, talm(ente) con la lor bellezza, e con la Musica allettavano i naviganti che gl'astringevano con violenza soave a seguirle. Ma sotto così leggiadro aspetto nascondevano costumi fieri, e spietati, mentre addormentabili, poi gli sbarnavano, divorando le lor carni; si che vedevansi tutti q(ue)sti paesi dove esse abitavano ripiene d'ossa spolpate dè mal'accorti lor seguaci. Di questi luoghi scrisse Virgilio	Strab. 1.6
	4		
	5		Capac. 1.1, c.5
	6		
	7		Serv. in Aen.
	8		
	9		
	10		
	11		
	12		

◇ 35.1. *periodo iniziale del capitolo* > Dalla foce del Sele, in vicinanza di cui fu già l'antidetto famoso Tempio di Giunone partendo e costeggiando la riviera del Mar Tierreno< Promontorio Leucosio] >detto dal vulgo< *spscr.* nominato volgarmente 2. stimata....Leucosia] > quando fu viva< *spscr.* in vita 3. *cursus Nomen*] >a< 7. Acheleo....come] >disse< *spscr.* scrisse

12a *Iamque adeo scopulos Sirenum advecta subibat  
Difficiles quondam multorumque ossibus albos.* Virg. 1.5

13 E se bene per tutto era divulgata la fama dell'empietà delle sirene lusinghevoli non però avevano altro scampo i naviganti, che di fuggirne l'incontro: perchè se alcuno troppo in se stesso fidandosi fusse con esse abbatutosi, sarebbe divenuto infallibil(ente) lor preda: perché talmente gl'ammaliavan cò vezzi e gl'allettavano co'l canto, che non bastava a sfuggire il conosciuto periglio ne costanza di cuore, ne ricordanza dell'altrui disavventure. Di q(ue)ste Sirene Gio. Zeze così appresso il suo Interprete

p.36 14a *De Sirenibus Homerus ,Lycophron, Euripides,  
Et omnes alij scribunt mulcere homines cantu  
Necareque cantu omnem escam implentes.  
Dicunt vero has esse paellas avium facie  
Leucosiam,Ligiam, una cum Prathenope  
Achelo fluvij et Therpsichorae filia.*

Jo. Tzetzes.  
Chil. 4

1 Essendo q(ue)sto autore diverso dagl'altri, nel dire che havesser figura d'uccelli, e no(n) di donzella, il che anco dissero molti dè Greci, però la comune opinione fu ch'havesser volto e corpo di  
2 gratiosa donzella dall'ombelico in su, come s'è detto. | Giasone incontratosi nelle sirene si ritrovò in gran pericolo di perdersi, come  
3 si disse; e lo superò con l'aggiunto della cetra di Orfeo. Ma l'animoso, no(n) men che astuto Ulisse sdegnandosi che q(ue)sti mostri tanto  
4 balanzosi n'andassero per q(ue)sti mari, intraprese nuovo modo di schernirgli. E volendo in un tempo stesso far prova se fusse così, come dicevasi dilettevole il canto, assicurarsi dal pericolo d'essere lor preda; per consiglio di Circe (come scrive il Capaccio) o per sagacità del proprio ingegno, turò con cera l'orecchie a compagni per fargli sordi alla musica armoniosa, ne fida(n)dosi della propria costanza, si fè legare all'albero della nave, acciò che resosi inhabile al comandare, anco cò cenni a suoi nocchieri, no(n) potesse seguir le sirene  
5 ancorche l'havesse desiderato. Così passando per mezzo di esse libero Ulisse, seppe godere della dolcezza del canto, senza restare come  
6 gl'altri incantato. Fece menzione di q(uesto) felice passaggio d'Ulisse Dicto Cretense (o chi si sia l'autore di q(ue)l libretto) scrivendo  
6a Ulisses appulsus Sirenum scopuli per industriam, liberatus est e meglio lo spiegò il dianzi citato Gio. Zeze dicendo appresso il suo interprete

Dyct. Cret. de  
Bell. Tro. 1.6

13. vezzi....a] >scampar< *spscr.* sfuggire 14. Di....così] >scrisse< *spscr.* appresso ◊ 36.1. Essendo...dagl'altri] >dicendo< *spscr.* nel dire la comune....ch'havesser] >faccia< *spscr.* volto 2. e lo superò] >scampò< *spscr.* superò 3. n'andassero...intraprese] >di trovar< *spscr.* nuovo 4. E...canto] >et nel medemo tempo< le Sirene ancorche] >gli ne fusse venuta voglia< *spscr.* l'havesse desiderato Sirene...desiderato] vi è un segno d'asterisco che rinvia ad un periodo sul marg. sup. del foglio che l'A. pone nella 2ª Parte > Scorreva per il golfo Possidionate la nave di Ulisse,et una piacevole no(n) so se [.....] o pur imperitura calma , ritardando il suo corso ne gli perveniva più do meglio, che

6b

*Solum autem has pertransisse dicunt Ulysses,  
Cera cum perunxisse amicorum aures  
Ipsam autem obaudientem suspensum velo.*

Jo. Tzetzes  
1.1

7

Dicasi che talmente restaro(n) accorate le sirene per essere state così da Ulisse vilipese e schernite, ch'avvampando di sdegno e scorrendo p(er) q(ue)sti mari no(n) più canatando ma piangendo la lor disavventura, risolte di no(n) più vivere co(n) tal vergogna tante volte si tuffaro nell'acque, che finalm(ente) vi si sommersero, e fur sepolte

8

in quei medesimi luoghi, ch'haveano prima habitati. Parthenope in q(ue)lla riviera dove poi fu edificata una Città dal suo nome: Ligia nel promontorio di Minerva: e Leucosia nella dianzi detta Isola di q(uesto) Promontorio di Lucania, restando così chiamata no(n) pur l'Isoletta, ma anco il promontorio vicino, come scrisse Pontano Ab

8a

alterius Sirenis sepulcro Leucosia dicta est brevis quaedam Insula

Pont. de Bell.  
Neap. lib.6  
Plin. 13, c.9

8b

Paestanum cnotra sinum, e lo prese da Plinio, che pur disse Contra

9

Paestanum Sinum Leucosia est, a Sirene iti sepulta appellata. Così

Ughell. Ital.  
Sac. 1.6

10

della denominazione di q(ue)sta Isoletta e Promontorio vicino, favoleggiando si scrisse. Che però recami meraviglia come no(n) si ricordò l'Abb. Ughelli di Plinio e di Strabone q(uando) scrisse che in Sorrento fusse la stanza e sepolcro no(n) pure di Ligia, ma anco di Leucosia. Laonde rendevasi più famosa q(uesta) Città p(er) due

11

Sirene, che Napoli q(ua)le dalla sola Partenope hebbe il nome e fama. | Un altro Promontorio non molto lontano in q(uesta) riviera si

**Promontorio  
di Palinuro**

P.37

12

appresso Palinuro; così denominato da Palinuro Nocchiero d'Enea, come i Poeti e gl'Historici concordem(ente) ne scrissero. Quivi anco rimettendo a suo luogo scriverne ciò che all'Historia appartiene, dirò

Virg. 1.5 Aen.

1

solo alcune cose de' Poeti finte con favolosi racconti. Favoleggiò Virigilio che stando intento Palinuro al governo della sua Nave, ch'era la Capitana, nel tempo di meza notte dice gli comparve il Sonno sotto la figura di Farbante persuadendolo a riposarsi alquanto, mentre il vento favorevole assicurava la navigatione da ogni periglio; e perché Palinuro no(n) voleva fidarsi all'incostanza del mare e stava tutto intento a quanto potesse occorere afferatosi al timone, il Sonno

Virg. 1.6 Aen.

2

toccandogli le tempie con un ramo bagnato nell'acqua di Lete lo costrinse a dormire; laonde così addormentato cadde nel mare con il timone stesso, e vi si peredette. Entrato poi nell'inferno Enea con la guida della Sibilla ritorvò Palinuro nella riva del fiume Cocito (no(n)

q(ue)llo potessero dargli le braccia de remiganti; quando le Sirene tutte lete e giolive accorendo alla poppa dopo q(ua)lche dolce melodia da loro musicali instru(m)enti; Ligia, che nel canto più dell'altre voleva così cominciare a cantare, come parve ad Omero; e le sue parole i(n) latino così dicono:

O Deus Argolicu(m) quin puppim flectis Ulisses  
Auribus ut nostros possis agnoscere cantus  
Na(m) nemo hac u(n)qua(m) est tra(n)suectus caerulea cursu  
Quin prius adstiterit vocu(m) dulcedine captus.  
Post varijs avido satiatur pectore Musis  
Doctior ad patrias lapsus perveneris oras.  
Nunc grave certame(n) belli, clademq(ue) canemus  
Grada qua(m) Troiae divino numine vixit  
Omniumque elatis Regam vestigia terris  
(Hom.Odiss. lib.12)

3 havendolo voluto passar Charonte all'altra riva per essere il suo corpo  
 rimasto insepolto). Hor havendolo quivi Enea riconosciuto gli  
 3a dimandò del suo caso, e in che maniera si fusse so(m)merso, sendo il  
 mar tranquillo, al che rispose Palinuro, “*Sappi ò Sign(ore) che giamai  
 fui negligente in servitù e di ciò dubitar non devi, havendo in cotanti  
 naufragij sperimentata la mia diligenza; ma quella disavventura che  
 non paventai che la tempesta, mi sovragiunse nella Calma, mentre  
 stando in q(ue)lla notte al timone, e tenendo gl'occhi fissi al Cielo  
 per osservare se q(ua)lche infausta stella minacciasse naufragio: e  
 scorgendole tutte benigne al n(ost)ro viaggio fui sorpreso dal Sonno,  
 sì che addormentato nell'acque, e no(n) potendo per l'oscurità della  
 notte esser veduto, restai senza speranza di soccorso. Non però punto  
 m'abandonai di cuore, ne mancai a me stesso, ma postomi a nuoto  
 cercai salvarmi nella vicina terra e benchè con fatica grande vi  
 giungessi sùl far del giono, aggrappandomi a q(ue)lle punte dè scogli  
 e già mi tenevo sicuro, e salvo; quando mi si fe' incontro uno stuolo  
 di q(ue)lle barbare e spietate genti del paese, che gridando mi  
 dicevano un non so che; che non intendendo no(n) sapeva dar loro  
 risposta. Ma q(ue)lli credendomi forse q(ua)lche ricco naufragante  
 che per non volere far perdita delle ricchezze ch'indosso havevvo,  
 ricusassi di rendermi lor prigioniero, impugnando crudelm(ente)  
 contro di me le lor' armi, con molte ferite, mi tolser la vita, sperando  
 togliermi la da lor pretesa preda”:*

tutto ciò spiegò leggiadram(ente)  
 Virgilio in persona di Palinuro così dicendo

3b *Paulatim adnabam terrae: iam tuta tenebam  
 Ni gens crudelis madida cum veste gravatum,  
 Prensantemque uncis minibus capita aspera montis  
 Ferro invasisset, praedamque ignara putasset*

Virg. 1.6 Aen.

4 Soggiunse Palinuro che, sendo rimasto il solo corpo insepolto, si  
 ritrovava in grande affanno, perché Charonte negava tragittarlo  
 all'altra riva, dove egli ritrovarsi bramava; acciò presentatosi a  
 5 Giudici dell'Abisso ricevesse condegna stanza. Laonde pregava Enea  
 che'l facesse seppellire per non rimanere per sempre ombra vagante,  
 dicendogli

5a *Eripe me his invicte malis, aut tu mihi terram  
 Inijce, namque potes, portusque require Velinos.*

Virg. ibi

Ma Ulisse benché allettato dal canto se da immobile al co(m)mandare a suoi  
 che si fermassero et i co(m)pagni sordi alla melodia niente si .....

5. Così...libero] >[. ..]< 7. Dicasi...ch'avvampando di] >disperato< 8a.  
 Ab.....sinum, e] >pigliò< *spscr.* prese 10. *Questo periodo è inserito con un  
 asterisco che rinvia a piè di pagina* 11. un altro...riviera] >ritrova< *spscr.*  
 rinviene si rinviene] >chiamato< *spscr.* >[...]< appresso....così]  
 >detto< *spscr.* denominato 12. Quivi....luogo] >di dirne< *spscr.*  
 scriverne dirò...Poeti] >rapportate< *spscr.* finte ◇ 37.1.  
 mentre...navigazione] >sicura< 3a. “Sappi....preda” *le virgolette sono  
 inserite per il discorso diretto* tempesta....Calma] >Io stando< *spscr.*  
 mentre stando scogendole....viaggio] >in così affidata calma di pace<  
 sorpeso dal Sonno] > e così< *spscr.* si che si che.....speranza di] >esser<  
 3a. Non.....grande vi] >giunsi< *spscr.* giungessi *dopo* giungessi...giorno]

P.38 1 Risposegli Enea che stesse pur di buona voglia (quantunque per all'ora no(n) si potesse contrastar co'l fato che così rimanesse per q(ua)lche tempo insepolto) perché gl'habitatori del convicino paese atterriti da celesti prodigij havrebbero poi eretta gloriosa tomba alle sue ossa, sodisfacendo con sacrificij, e dedicationi all'offesa, che gl'havean fatta, si che dal suo nome denominato il Promontorio si sarebbe per sempre reso immortale.

1a *Nam tua finitimi longe lateque per Urbes  
Prodigijs acti celestibus ossa piabunt:  
Et statuunt tumulum et tumulo solemnia mittent  
Aeternumque locus Palinuri nomen habebit.*

Virg. 1.6

2 E dice Servio che tanto a punto successe, perché sopravvenne agli Enotri una gran pestilenza, e ricorrendo all'Oracolo per saperne la cagione e perche porgesse rimedio. | Rispose l'Oracolo essere sdegnati i Dei per l'uccisione di Palinuro, e se voleano esser salvi bisognasse che placassero la sua ombra. Per lo che gli eressero un superbo sepolcro in q(uesto) Promontorio dedicandogli il vicino bosco, et offerendogli sacrificij funebri in grandi(ssimo) numero rimanendo per sempre a q(ues)to Promontorio di Palinuro il nome, così dell'origne del nome di questo Promontorio si favoleggia. | Non dissimile favola si racconta intorno all'erettione d'un Tempio fatta da Greci Enotri medesimi a Dracone compagno d'Ulisse in q(uesto) istesso tratto di riviera intorno a gli estremi confini di q(uesta) Provincia. Fu Dracone ucciso dagl'habitatori senza che da esso fossero stati offesi; per lo che conoscendo il misfatto commesso d'haver tolta la vita a q(uesto) Eroe, indegno di tal morte: pensando che perciò fossero i Dei contro di essi giustam(ente) sdegnati, e che q(ua)lche gran male alla Provincia sovrastasse mandand'a consultare l'Oracolo che cosa far dovessero per placar lo sdegno dè Dei e per sodisfare all'innocente Eroe. Fu loro risposto che per all'ora non si prendessero di ciò pensiero, perché verrebbe il tempo, quando no(n) con uccidere pochi colpevoli al sepolcro di Dracone; ma con la strage d'un Popolo intiero, ch'ivi sarebbe trucidato havrebbero sodisfatto a sceleraggine così grande. La risposta dell'Oracolo fu q(uesta) per quanto dice Strabone presso il suo Interprete

Serv. ib.

**Tempio di Dracone**

>et< quando...intendendo] >e però< 5. Laonde seppellire] >acciò per sempre non fusse< *spscr.* per rimanere per sempre ◇ 38.1. Risposegli.....per sempre] >il suo nome< 2. E....sopravvenne agli] *agg. marg.* Enotri Enotri ....per] >ritrovarvi< *spscr.* perche porgesse< 4. Per lo che] >[i Lucani]< Promontorio.....numero] > poi restò< *spscr.* rimandando 6. Fu...senza] *agg. interl.* che pensando.....mandand'a] >dimandare all< *spscr.* consultare 7. Fu....non si] >pigliassero< *spscr.* prendessero ma...trucidato] > si sarebbe< *spscr.* avrebbero ch'ivi.....sodisfatto] >per< *spscr.* a

8a

*Olim Laio cadet heu plebs multa Draconi.*

9

E tanto scrivesi a punto esser'avenuto perché entrati i Sanniti da Lucio condotti a conquistar q(ue)sta Provincia vicino il Tempio, o sepolcro di Dracone fecero general battaglia, nella q(ua)le i Greci no(n) pure fur superati, ma tutto l'essercito loro vi rimase sconfitto in vendetta della morte data così empiam(ente) a q(uesto) innocente compagno d'Ulisse, come dirassi a suo luogo più diffusamente.

Favola della venuta di Filottete ad edificar Petelia: Palladio  
nella Città di Siro: et altre cose favolose in Metaponto. Cap. 11

P.39 1 Nell'altra riviera del mar di Lucania verso Oriente così come già vi  
furo grandiose Città da Greci, nè gl'antichissimi tempi habitata, così  
vi furono molte favolose memorie le q(ua)li sendo quasi sepolte fra le  
ruine dè luoghi tanto famosi, ho cercato raccorne q(uei) pochi  
ava(n)zi che ho potuto perché totalm(ente) smarrite no(n)  
2 rimanessero. La Città di Petelia (q(ua)le disse Strabone fusse  
metropoli della Lucania) fu edificata da Filottete Melibeo, come tutti  
dicono e particolarm(ente) Virgilio

2a *Hic illa Ducis Melibaei  
Parva Philoctetae subnixa Petilia muro*

Virg. 3 Aen.

3 Si favoleggia nondimeno in quanto al motivo di Filottete in venire in  
q(ues)ti paesi ed edificarla, che però rimettendo al mio solito, in altro  
luogo di scrivere con la guida degl'Historici di q(uesta) Città, per  
4 hora solo apportar voglio le favolose dicerie dè Greci intorno alla  
venuta di Filottete. Dicono dunque che fu risposto dall'Oracolo a  
Greci no(n) potersi espugnar Troia, se no(n) vi fussero adoprate le  
saette d'Ercole, fatali a q(ue)lla Città: e sendo difficil cosa il  
5 ritrovarle, n'imposero la cura ad'Ulisse. Riuscì vana per q(ua)lche  
tempo la diligenza di q(uesto) astuto Prencipe; perche se ben sapevasi  
che co(n) le ceneri d'Ercole furo(n) sepolte; nondim(eno) al tutto era  
sconosciuto il luogo della sua sepoltura, ne poteva darne contezza  
6 altri che Filottete, q(ua)le si trovò presente alla sua morte nel Monte  
Oeta. E perché costui haver giurato di non manifestarla era vana  
fatica il persuaderlo; mentre ostinato negava sapere ch'Ercole fusse  
7 morto, e sepolto. Hora scorgendo Ulisse che no(n) giovavano i  
prieghi si risolse d'adoprar la forza e codottolo su'l monte, lo  
minacciò d'ucciderlo, se più s'ostinava nel negar q(ue)l che  
8 sapeva. | Atterito Filottete dalla minacciata morte confessò prima  
ch'Ercole fusse morto, ma in conto nissuno volea manifestar' il luogo  
dove sepolto fusse; persistendo però Ulisse nelle minacce, gli pose la  
punta del pugnale sù la gola; pensa(n)do all' hora Filottete come  
9 potesse sfuggir la morte, e non essere spergiuro, no(n) disse parola;  
ma solo co'l piede cennò il luogo del sepolcro. Non per q(ues)to però  
sfuggì la pena della sua infedeltà, perche aperto il sepolcro; e quindi  
ricavate le cercate saette, mentre co(n) curiosita le osservavano, ne  
cadde una di esse con la punta drieta su'l piede di Filottete (come in  
castigo d'haverle mostrate co'l piede) che per essere avvelenate nel  
sangue dell'Hidra, no(n) fu possibile trovare alla piaga alcun rimedio,  
laonde infistolitasi, no(n) pur dava gran dolore a Filottete, ma  
cagionava puzza sì grande che i Greci no(n) potendo pur soffrirlo in  
lor compagnia l'abbandonaro con le sue genti nell'Isola di Lenno.  
10 Non sapendo che farsi Filottete, e vergognandosi di ritornar in Tessa-

**Venuta di  
Filottete**

◇39.3. Si....in venire] >da< *spscr.* in 8. il luogo.....fusse] >ma< Ulisse  
nelle minacce] > [et havend] < 9. Filottete...avvelenate] >quelle saette<  
non pur.....ma] >dava<

- glia alla Città di Melibea sua patria, imbarcatosi cò suoi se ne venne in q(uesta) fronte d'Italia, dove edificò la picciola, ma molto forte  
 11 Città di Petelia poco lungi dal mare sopra di un colle scosceso. Così  
 della venuta di Filottete si favoleggia, se bene altrim(ente) dicono  
 P.40 1 gl'Autori, che riferirò a suo luogo e particolarm(ente) Strabone. | Purtroppo è nota la favola del Palladio di Troia, benchè  
 con varietà si scriva che cosa si fusse, e quando , e da chi fusse dato a  
 Troiani, mentre altri dissero che fusse un picciolo scudo caduto dal  
 2 Cielo, intempo si fabbricava la Città d'Ilio. Altri poi in numero  
 3 maggiore affemaro fusse un simulacro di Minerva di legno. Questo  
 Palladio o fusse portato da Crisanta figlia di Pallante a Dardano  
 quando si maritò con lui, e poi Samotracia trasferito a Troia: o pur  
 fusse da Gione dato a Dardano, o in altro modo fusse in q(uesta) Città  
 introdotto, s'accordano tutti in questo, che sendo predetto quella  
 Città, dove si fusse conservato dovere essere inespugnabile, con gran  
 religione fu riposto nella più secreta parte del castello di Troia, dove  
 penetrando p(er) occulte vie Diomede, et Ulisse il tolsero, come disse  
 Virgilio
- 3a *Fatale aggressi sacrato avellere templo*  
*Palladium caesis summae custodibus arcis* Virg. 2 Aen.
- Hor dopo che Troia fu distrutta varie sono l'opinioni dove fusse  
 trasportato q(ue)sto simulacro di Pallade, onde notò Alessandro Alex. d' Alex.  
 4 d'Alessandro *Troianem Palladem Romae et Lavinij et Luceriae, et* Cier. Gen.1.5,  
 4a *Siritidi demonstrari tradunt.* Molti dissero che i Troiani credendo che c.12  
 5 nella conservazione del Palladio consistesse la salvezza della lor città  
 ne fecero un'altro simile lasciandolo a vista d'ongi uno, e fabricorno  
 il vero in secreto luogo, e che no(n) già il vero, ma l'altro fusse  
 rubbato da Ulisse. E che nella guerra di Mitridate havendo Fimbria  
 6 Questore de' Romani espugnata la Città d'Ilio, trasferì in Roma il  
 vero che ritrovò nascosto. Nondimeno, per tralasciare le varieta che  
 7 sopra di ciò s'apportano) più verisimile sembra che sendo stato l'uno  
 di q(ue)sti Palladij rapito da Ulisse, e Diomede, e da costui mandato  
 nel Latio, così ammonito dalla favolosa Dea come racconta Silvio;  
 l'altro dopo distrutta Troia fusse da Troiani tolto dal secreto  
 nascondiglio e partendo dal proprio paese p(er) edificar'una nuova  
 Città, seco, come cosa sacrosanta se lo conducessero. Questi Troiani  
 8 navigando in Italia, vennero nella riviera del mare Jonio, et  
 edificando la città di Siro in vicinanza del fiume Siro (detto hoggi  
 Sinno) quivi in un superbo Tempio il riposero. Quanto dico, fu così  
 9 fermame(n)te creduto da Strabone, che dal Palladio fè sicuro  
 argomento che i cittadini di Siro fusser d'origine Troiani, dicendo Strab. 1.6  
 9a *Troianae Civitatis coniecturam facit Iliacae Palladis simulacrum ibi*  
*collocatum.* con Strabone s'accorda Licofrone che citarò più  
 P.41 1 appresso, e qua(n)ti scrissero della fondatione della città di Siro. | Al-

*spscr.* cagionava Greci.....compagnia] >lo lasciarono< *spscr.*  
 l'abbandonarono ◇ 40.1. mentre.....Cielo] >mentre< *spscr.* intempo 3.  
 Dopo ò pur.....fusse] >[.....]< 6. E.....Fimbria] >[Equestre]< *spscr.*  
 Questore Questore....d'Ilio] >lo< 7. Troia.....se lo] >portassero<  
*spscr.* condussero 8. Questi.....vennero]>in questa< il periodo 9. Inizia un  
 periodo cassato dall'A. >Apportasi favoleggiando di q(uesto) Palladio. Che  
 sendo la Città assalita, e depre data dai Greci;mentre



cuni autori fra i q(ua)li il Nola, no(n) so con q(ua)le accorgim(ento) racco(n)tando un favoloso capriccio, e facendone co(n) aperta falsità Strabone autore aggiungono che congiurati molto tempo dopo i Metapontini, Sibariti e Crotonesi, contro di q(ue)sta città e havendola presa, e distrutta, entrarono anco con violenza nel Tempio di Pallade, dove trovarono cinquanta giovani, che s'erano fuggiti sotto il Palladio.

2 Ne punto havendo di riverenza al si malanno, ne curando le minacce del sacerdote che vestito d'habito sacro rimproverava loro l'irruenza et il sacrilegio che attentavano, con barbara empietà tutti gl'uccisero.

3 Ma non andarono impuniti di misfatto sì grande, mentre per vendetta della Dea primieram(ente) insorse fra Sibariti e Crotonesi discordia, e inimicitia così mortale, che no(n) potè finirsi senza il totale sterminio di Sibariti, q(ua)le fu da Crotonesi totalm(ente) disfatta. Venne poi sopra di q(ue)sti pestilenza sì grande, che spopolò Crotona: laonde ricorsi dall'Oracolo per saperne la cagione, e per trovarvi rimedio; lor fu risposto essere contro di essi sdegnata Pallade per il sacrilegio nel suo Tempio comesso, e che se voleano esser salvi riedificassero la distrutta città di Siro dedicando cinquanta statue nel Tempio di Pallade a q(uei) cinquanta giovani che ivi uccisero. | Il che osservarono puntualm(ente) i Crotonesi riedificando la ruinata città che con nuovo nome chiamarono Eraclea. Licofrone racco(n)tando come seguì il successo da Strabone accennato più distesam(ente) indusse Cassandra a profetare con q(ue)sti versi come nel suo interprete si leggono

6a

*Urbem vero similem Ilio misem  
Condentes, dolore afficient Laphriam Virginem  
Tubicinem perdentes in Deae templo  
Xantidas qui sedes prius tenuerant  
Tum Statua pupillis incruentis connivebit  
Diram Achivorum in Jonas cladem  
Videns caedemque gentilem Luporum agrestium  
Quando mortuus Flamen Sacerdotis catulus  
Primus nigra cruentabit aram sanguine*

Lycophr. in  
Cassandra

q(ue)sti per tutto scorrevano distruggendola col ferro e col fuoco, molti Cittadini si ricoverarono nel già detto Tempio di Pallade, sperando d'assicurarsi con la protezione del nume tutelare; ma poco lor sarebbe giunto: perché i soldati q(ua)li non riveriscono altro Nume, che Marte, con irriverenza entrando nel Tempio giunsero sino all'altare tentando strappare con violenza q(ue)lli, che abbracciati vi s'erano. Allhora dicesi che sdegnata Pallade per il poco rispetto che se gli portava fu veduta in atto minacevole, e sdegnoso rivoltare di qua, e di là gl'occhi, e mover le labbra; con che tal(mente) atterrì q(uei) sacrileghi, che si fuggirono dal tempio. Di q(uesto) fatto scrisse Strabone medesimo *Capta ab Jonibus Urbe, confugientes ad illud (Palladium) supplices cu(m) avulsisse(n)t, labra, et palpebras agitasse, rumor est.* < ◇ 41.1. >Aggiungasi< *spscr.* Alcuni Alcuni...capriccio] *agg. interl.* e 2. Ne.....Sacerdote] >quale< *spscr.* che 3. Ma] > si aggiunge poi che< 4. dopo laonde.....per] >[.< 5. Il che.....Città] >chiamandola con nome [nuovo nome].> *spscr.* che con nuovo nome chiamarono Eraclea 6. Licofrone] >.....< *spscr.* raccon-

- 7 Dell'edificazione di Metaponto ultima Città di q(ue)sta riviera, havendo diversam(ente) scritto gli antichi Autori, ne viene per conseguenza che molti favolosam(ente) ne discorressero, no(n) potendo la verità esser ch'anco semplice, e sola: sendo però a greci familiari le favole, particolarm(ente) nelle cose antiche, no(n) fu meraviglia se trattando della fondatione di q(ueste) antichissime città
- 8 ne assegnaro tal' hora favolosi i principij. Fu particolarm(ente) giudicata da Strabone favolosa l'opinione di coloro: che scrissero fusse edificata da Menalippa, la q(ua)le sendo prigioniera fuggì in q(ue)ste contrade, dove partorì Beoto, et edificò Metaponto; poiché Asio Poeta antichiss(imo) scrisse che Menalippa partorì Beoto nella
- 8a real Città di Dyo, scrivendo *Speciosa Menalippa Baeotum in Dij regia peperit*, dal che inferisce Strabone asser favola, che Menalippa in questi paesi venisse. | Altro favoloso avvenim(ento) (ma da Gentili creduto per vero) si racconta che succedesse in q(uesta) città di
- 9 Metaponto. Scrisse Erodoto che da Greci era stimato che Aristeo Procomnesio gra(n) verisificatore fusse divenuto immortale in quando
- P.42 1 modo. Entrato costui un giorno in una bottega d'un Maestro di panni
- 2 quivi morì. Andò il Maestro da parenti d'Aristeo a riferirlo, acciò venissero a dargli sepoltura, havendo prima ben chiusa la bottega: e mentre s'apprestavano a funerali comparve un forastiero di Cizico, il q(ua)le affermando d'haver veduto in Cizico Aristeo e che gl'havea parlatro: mentre ciò ostinatamente avveniva, i parenti d'Aristeo per chiarirsi del fatto entrarono nella bottega, dove era morto, e cercandolo per tutto con diligenza gra(n)de no(n) ne lo rinvennero ne morto, ne
- 3 vivo. Fu però dopo sette anni veduto nel Precomnesio dove havendo fatti alcuni versi detti da Greci arimaspi, sparì di nuovo. Questo
- 4 medesimo Aristeo dopo trecento quarant'anni comparve in Metaponto d'Italia e comandò a cittadini che ergessero un'altare ad Apollo, q(ua)le chiamassero col nome d'Aristeo Procomnesio, drizzandovi in vicinanza la sua statua; perche gli facesse avvertiti ch' Apollo, s'era sdegnato di venire ad essi solo fra tutti i Popoli d'Italia, soggiungendo ch'egli sotto la propria forma d'Aristeo era stato mandato ambasciadore da Apollo a q(ue)lla città, ma che sotto la forma di Corvo era seguace di quel Nume, e dopo havere ciò detto
- 5 sparì, dagl'occhi Metapontini. | Questi rimanendo meravigliati di tal

Favole in Metaponto

Strab. 1.5

Herodot. 1.4

Aristeo Procomnesio

tando come seguì il successo da Strabone accennato più distesam(ente) Dopo i versi di Licofrone vi è la cancellazione di questo periodo che rinvia alla 2ª Parte (libro II, cap. 6, p.201) del Ms. >Discorrerò a suo luogo la falsità del racconto del Nola, e d'altri Scrittori provando che Strabone disse il contrario, ma per hora dicasi come si voglia quese cose avvenissero, che doviamo Noi crederle del tutto favolose; come anco favolosa stimar si deve la pestilenza successa in Crotone; se pure scrisse il vero Plinio, dicendo che in questa Città mai fu peste ne terremoto. Crotone pestilentia numquam fuisse, ne culla terremotu laboratum, adnotatum est. (Plinio 1.2,c.98)< ◇42.1. Entrato.....d'un] >Pescatore de< spscr. Maestro di 2. i parenti....ne lo] >ritrovar< spscr. rinvennero 4. Apollo.....quel] >Nume< agg. marg. Nume

- avvertimenti, ne volendo per q(ue)lla visione muoversi in cosa di sì gran momento, mandarono all'Oracolo in Delfi per chiarirsi del vero, dal quale fu risposto che puntualm(ente) eseguissero il tutto; perche ne avrebbero ricevuto gran beneficio, laondo dedicaro l'altare ad'Apollone drizzandovi anco vicina la statua d'Aristeo nell maggior piazza, in mezo de verdeggianti lauri. | Non devo tralasciare fra le favolose memorie occorse in Metaponto di riferire q(ue)l che favoleggiando si scrisse di Pitagora, giachè q(uesto) gran filosofo, se bene visse molto tempo in Crotone, nondimeno per lo spatio di venti anni tenne la sua scuola in Metaponto, e quivi morì . Hor di q(uesto) scrive Eliano havere testificato Aristotele, che fu chiamato da Crotonesi Apolline Hiperboreo, e che in un giorno stesso, nell'ora medesima fu veduto in Crotone e Metaponto. Scrive dell'istesso Pittagora Eliano, che nell'Olimpia mostrò a Milone la sua coscia esser d'oro, con dargli credere ch'egli era Mida figlio di Gordo Frigio. E aggiunge il medesimo Eliano, che mentre passava Pitagora il fiume Neeto, fu da q(ue)llo salutato con q(ue)ste parole Salve Pytagora. Cose tutte son le già dette quanto ridicole, e favolose; tanto riguardevoli e celebri per far'argomenti dell'antichità e grandezza di q(ue)sti paesi né secoli trasandati. | Ma no(n) deve recarci meraviglia che Pittagora fusse in q(ue)sti nostri paesi (dove visse e morì ) tenuto per Dio, mentre sin'al giorno d'hoggi nell'India i Filosofi, e gl'Idolatri Brahmani (q(ua)li credono la trasmigratione dell'anima, conforme alla dottrina di Pittagora) tengono altresì che Brahman loro Dio principale da che presero il nome sia l'istesso che Pittagora n(ost)ro Filosofo, come riferisce Pietro della Valle essergli stato da essi concordem(ente) asserito quando fu nell'India per osservare le superstizioni di q(uesta) Nazione, et i loro costumi poch'anni a dietro.

Pitagora

Aelian.Var. 1.2  
c.26

Id.1.4,c.17

Pietro della Valle  
Viaggi p.3  
dell'India  
Lettera L.

5. Questi..... del vero] >Fu dall'Oracolo < *spscr.* dal qual fu risposto Oracolo.....perche ne] >sarebbe loro gran bene venuto< *spscr.* avrebbero ricevuto gran beneficio 6. Non.... tralasciar] >mentre mi trovo riferendo< *spscr.* fra 7. Hor....questo] >riferisce< *spscr.* scrive Eliano havere] >scritto< *spscr.* testificato 8. Pitagora...dargli] >ad intendere< *spscr.* credere 11. (quali.....Pitagora)] >credono< *spscr.* Tengono

Favolose Memorie appartenenti a luoghi mediterranei della  
Lucania; e particolarmente d'Atteone da Diana cangiato in  
Cervo. Capit. 12

- P.43 1 Sono pure trovassi nei mediterranei luoghi della Lucania alcuni  
vestigij di favolosa antichità dè q(ua)li riferirò q(ue)l poco che  
appresso de' buoni Scrittori ho ritrovato, tralasciando le dicerie  
co(m)muni; per tema che malam(ente) fondando sopra base men  
ferma, in vece di dar lode alla Lucana con le favole antiche, formarò  
2 versione buona con raccontar le nuove. Lasciando dunque a più  
sfacendati di esaminare se sia antica memoria o par moderna  
fintione che havendo Diomede dopo casi Troiani distrutto due Città  
in questi paesi Triga, e Argo (come notò Plinio) dopo che da lui  
furo(n) rifatte non fu possibile che fossero i habitatori, laonde fu  
costretto d'edificarne di due una sola q(ua)le con il nome accomunato  
parimente fu detta *Trigargos* e poi modernam(ente) Tricarico: ( il che  
dall'Abbate Ughelli p(er) ischerzo vien riferito a relatione de'  
moderni del che fusse si dirà altrove): così anco tralasciando di  
raccontar'altre cose simili, che non ho lette in alcuni autore di stima;  
in q(uesto) luogo apporterò solam(ente) q(ue)lle favolose memorie,  
dè q(ua)li presso dè scrittori celebri ho ritrovato farsene  
3 mentione. | La prima favola fu scritta da Diodoro Siciliano in persona  
4 d'un Cacciatore divoto di Diana. Dice egli che partitosi Ercole da un  
luogo tra Pozzuolo e Cuma, e camina(n)do p(er) Italia verso Sicilia  
giunse in un monte nel territorio di Possidonia, dove si favoleggiava  
5 tal successo miracoloso. Era nel paese d'Andragatia un Cacciatore il  
q(ua)le per la divotione, che havea alla Dea cacciatrice Diana, soleva  
appendere in honor di lei sugl'alberi le teste et i piedi delle fiere, che  
6 cacciando uccideva. Occorse un giorno che ucciso smisurato Cignale,

Plin. l.3, c.XI

Ughell. Ital.  
Sac. to.VII

◇ 43.1. Sono pure] *agg. interl.* rimasti Luoghi....vestigij] *agg. interl.* di  
favolosa ...quali] >non potendo darne notizia intiera , non voglio mancare  
d'apportarne< *spscr.* riferirò riferirò.....dè] *agg. interl.* buoni  
Scrittori....communi] >non essendo convenevole< *spscr.* per tema per  
tema.....fondando] >quel che scrivo< *spscr.* sopra base men ferma in  
vece....antiche] >vogli vituperarmi o perder la fatica< *spscr.* formerò  
versione buona 2. Lasciando.... fintione] >che delle .....dette< *spscr.*  
che havendo Diomede dopo i casi Troiani distrutto due Città] >dette< *agg.*  
*interl.* in questi paesi Triga et Argo] > fatta da Diomede dopo dè casi  
Troiani< > le quali< *spscr.* (come notò Plinio) *agg. marg.* con una segno  
di croce (il che dall'Abbate Ughelli] *agg. interl.* per ischerzo relatione  
dè moderni] >fu giudicata vana invenzione< *spscr.* del che forse si dira  
altrove così anco....Autore di] >conto< *spscr.* stima  
favolose.....Scrittori] >stimati< *spscr.* celebri Scrittori....ritrovato]  
>memorie< 3. La ....favola] > che mi si rappresenta< 4. Possidonia...  
favoleggiava] > fusse< *agg. marg.* tal successo tal successo] >successo  
tal< tal... miracoloso] > come lui racconta< 6. dopo Occorse un giorno  
che] >havendo<

- 6a alzando gl'occhi al Cielo disse alla Dea; “*q(ue)sta volta Diana no(n) havrai di questa preda la solita offerta: contentati del capo solo ch'in onor tuo su questa pianta appendo, p(er)che i piedi per me li bramo*”; e ciò fatto per se i piedi si tolse, et il solo capo legò ad un
- 7 ramo. | Avvenne dopo d'alcun tempo che di mezo giorno stanco, e affannato dal caldo, sotto la medesima pianta si pose a dormire, e mentre così riposava scioltisi q(uei) legami che sostenevano il teschio
- 8 già detto del cignale, q(uesto) piombando a drittura su'l capo del cacciatore miserabilm(ente) l'uccise. Recita il caso Diodoro con
- 8a *Hinc digressus pervenit ad qua(n)dam in agro Possidiacorum Petram, ubi Fabulabantur miraculum quoddam accidisse. Erat Venator in regione quae dicitur Andragathia solitus antea eorum quae coeperat capita, et pedes Dianae dicata arboribus affligere. Cum aprum ingentem coepisset, contempta Dea, ait, se caput solum dicaturum, arborique nudam suspenso; cu(m) meridianum aestum devitans sub arbore quievissit in somna(m) incidit, tunc ligacubis sponte dissolutis in caput decidens homine peremit.* | Questo paese
- 9 d'Andragatia dove scrive Diodoro avvenisse il favoleggiato successo, credo fusse fra le Città di Pesto (detta da' Greci, e anco da Latini Possidonia so'l nome antico), e la Valle di Diano, e ciò mi persuade no(n) pure la vicinanza di Possidonia, il di cui territorio in q(uei) tempi molto alla già detta Valle s'avvicinava; ma anco perché quivi con particolar culto era riverita Diana; laonde fu creduto che in essa
- P.44 Valle fusse dagl'antichi Greci fatta la favolosa trasformazione
- 1 d'Atteone in cervo, come dirò poco appresso. | Abramo Ortelio il
- 2 pensò nè Brutij. Ma non so co(n) qual motivo: è vero che anco Regio fu detto Possidonia come Pesto, e Possidionate il territorio, ora da altri riscontri si vede che q(uesto) paese si deve riconoscere presso
- 3 Pesto, e non vicino Regio; tanto si può racorre da Diodoro ch'egli cita. Poiché questi diceva ch'Ercole da Cuma venne in Andragatia im-
- Diodor. Sicul. Bibl. Hist. 1.5, c.2
- Ortel. I.A.

Diana....havrai] *agg. marg.* di q(ue)sta preda contentati....solo] > di questa fiera< *spscr.* ch'in honor tuo su questa pianta] > in honor tuo hora< perche i piedi per me li] >voglio < *spscr.* bramo 7. >Occorse< *spscr.* Avvenne affannato.....pianta] >dove havea legato il capo del cignale< riposava....sostenevano il] >capo< *spscr.* teschio 8. viaggio d'Ercole] *agg. interl.* dal già cennato luogo dopo dal....luogo] >Hinc (dal luogo già detto fra Pozzuolo e Cuma)< ◇44.1. >So bene che l paese d'Andragatia fu creduto da< Abramo Ortelio] *agg. interl.* il pensò il pensò] > dicendo Andragatia in Brutij's Possidionatorum regione Diodorus< 2. Ma] > con buona pace di questo erudito Scrittore non parmi sia così ,perché se bene < vi è la parola “con” all'interno del testo e soprascritta: *spscr.* non so con qual motivo > Possidionate il] >vicino paese; nondimeno< *spscr.* territorio territorio] *agg. interl.* ora paese...riconoscere] >vicino< *spscr.* presso vicino Regio] >tanto più per quello< 3. Poiché] >Diodoro< *spscr.* questi Poichè questi] >descrivendo il viaggio< *spscr.* Diceva

- mediatam(ente), siegue che gionto in Locri dove fastidito dallo strepitio delle cicale ottenne da Giove che mai più qui cantassero; e che indi partito arrivò allo stretto del Faro, le parole di Diodoro son q(ue)ste app(resso) il suo interprete, dopo havere racco(n)tato il successo in Andragatia Cum ad fines Rheginorum et Locrensi-um pervenisset, deque via fessis quiescerent, Cicadarum strepito pertaesus Deos orasse fertur ut eas inde amoverent et audita prece, non solum tunc sed postmodum cicadae, nunquam sunt in ijs locis repertae. Ad mare deinde descendisse opprime compressum, ut pote tredecim stadijs latum. Se dun(que) Ercole prima venne in Andragatia; dove si racconta un fatto; e poi giunse a Locri dove raccontasi l'atro delle cicale; e poi di la giunse nel paese di Regio; si vede chiaro che Andragatia era vicino Possidonia, che poi fu detta Pesto, e non già nel paese intorno Regio, ancorchè Ortelio dalla somiglianza del nome s'ingannasse, citando Diodoro, dalle parole del q(ua)le si deduce il co(n)trario. | La favola d'Atteone cangiato in Cervo fu da molti creduto fusse finta da Greci antichi nella Valle di Diano, ciò persuadendolo così l'habitatione d'essi Greci in q(ue)ste parti, come per esser quivi tutti i riscontri, e perché così la fama di lungo tempo ha divulgato. Monsig. Cantalicio scrivendo come il Gran Capitano venne per espugnar Diano assediato dal Re Federico, e descrivendo il sito dice, Diano Esser situato in q(ue)l luogo, ove si dice volgarmente ch'Atteone prese fama di cervo, e che fu stracciato da porpirj cani. Scipione Mazzella descrivendo pur q(uesta) Valle così disse Entrasi nella Valle di Diano poco lungi da lui sopra un colle è una Terra detta Atena; dall'altra parte è Polla, Tito, la Sala (così detta per havere i suoi monti pieni di salvia) onde per ritrovarsi in q(ue)sta Valle una gran sorgiva d'acque co(n) la Città di Diano, Atena p(er) Atteone, Tito p(er) Titan ch'è il Sole, Polla per Apollo: par che dalla somiglianza di q(ue)sti nomi, e dall'amenità del paese habbi quivi havuto origine la favola d'Atteone figliuolo d'Aristeo con Diana. Fondato io dunque sopra di q(ue)sti Scrittori e persuaso dalla continuata credenza ch'è fra di Noi del paese derivata dalla antica traditione de' nostri Padri, racconterò quanto si finse avvenisse in q(uesta) Valle fra la favolosa Dea Diana, e il cacciatore Atteone. | Scrivesi dunque favoleggiando ch'Atteone nipote di Cadmo sopramodo dalla caccia invogliato, mentre un giorno da gran caldo e dalla fatica affannato cercava di rinfrescarsi giunse ad un fonte che sin hoggigiorno Fonte di Diana vien detta: ma lo ritrovò in-
- 3a Id. Diod. l.c.
- 4
- 5
- 6 Cantal. Guerr. del G. Capit. 6 l.p(rimo) Mazzella nella Descr. di Principato Citra
- 6a
- 7
- 7a
- 8 Favola d'Atteone cangiato in Cervo
- 9

da Cuma...immediatamente] > E più< che] >arrivato< *spscr.* gionto gionto in Locri] >(detto hora Girace) successe quel favoloso miracolo, quando< *spscr.* dove strepitio....ottenne] *agg. interl.* da Giove da Giove] *agg. marg.* mai mai più] >non< *spscr.* qui qui.....e] >dopo< *spscr.* che indi partito] >pervenne< *spscr.* arrivò 4. Ercole....dove] *agg. interl.* si 5. Atteone....creduto] >che fusse< *spscr.* Fusse

10 gombrato dalla Dea cacciatrice, q(ua)le per l'istesso fine con le sue  
 Ninfe vi s'era ridotta. E già spogliatosi ignuda, servita dalle sue  
 11 donzelle cominciava a bagnarsi entrata nel fonte, quando sopravvenne  
 P.45 il cacciatore importuno. Alzaro sino al cielo le strida le sbigottite  
 1 Ninfe, subito che lo videro: mentre Atteone rimasto immobile e  
 rapito da q(ue)lle svelate bellezze no(n) faceva segno di partirsi. Ma  
 Diana avvampando di giusto sdegno, e troppo tenendosi offesa dalla  
 2 temerita del cacciatore, spruzzandogli su'l volto l'acqua medema del  
 Fonte. "*Hor venne, disse (e sia questa la pena del tuo sfacciato  
 ardire) vanne temerario sacrilegio; e già che far non posso  
 ch'ignuda tu veduta non mi habbi; racconta pur se potrai ciò che  
 3 vedesti*". Entrò in q(ue)l punto nel cuore d'Atteone un'insolito  
 spavento, e con veloce carriera pien di terrore si mise in fuga: e  
 mentre stupito del suo rapido corso si meravigliava d'essere più del  
 solito snello, riguardandosi bene s'avvide ch'era divenuto cervo,  
 laonde per sua salvezza cercò di rinsalvarsi nel più folto del bosco;  
 ma scoperto da proprij cani, pensò con la fuga salvarsi, benché no(n)  
 gli riuscisse il disegno, perché q(ue)sti più veloci ch'egli havrebbe  
 bramato continuam(ente) incalzandolo, finalm(ente) ai piè d'un colle  
 il raggiunsero, e miserabilm(ente) lo sbranaro: nel q(ua)l luogo fu in  
 memoria di tal'avvenim(ento) edificata una Terra, la q(ua)le sia  
 4 hoggogiorno Atena dal suo nome vien detta. | Ma già parmi d'udire  
 alcuni di troppo delicato ingegno (e più di q(uelli) che non avendo  
 dato di lor altro saggio, sono pronti più del dovere a grachiare e  
 morder l'altrui fatiche) q(ue)lli burlandosi non pur di me, ma forse  
 anco de gl'autori dianzi apportati dira(n)no no(n) esser vero che la già  
 detta Favola d'Atteone fusse da Greci finta in q(ue)sta Valle; e che il  
 soverchio desio di dar fama alla patria mi fa travviare. Ma io gli  
 5 dimandarei perché ciò non sia credibile mentre ivi si trovano tutti i  
 6 riscontri. Vi è il fonte così famoso (che descriverò appresso con  
 Cassiodoro), q(ua)le anco hoggogiorno Fonte di Diana comunemente  
 viene chiamata: poco più di tre miglia lontana si vede sopra d'un  
 Colle Atena edificata come è fama in memoria dello sbranato Atteone  
 e ne mostra chiaro inditio l'impresa, che fa q(u)ella Terra d'un  
 6a Cervo, co(n) il motto attaccatogli alla bocca *Actaeon ego sum*  
 7 *dominum cognoscite vestrum*. In riscontro lontana quattro miglia vi è  
 Diano che dal Tempo di quella favolosa Dea fu così detto; il paese  
 parte piano e nudo, parte boscareccio circondato da colline, e  
 finalm(ente) quanto si ricerca a fondare q(ue)sto favoloso racco(n)to.  
 8 Che potrà dirsi in co(n)trario q(uesto) non già (per)chè Plinio dirà for-

Lib. 2, c. 4

◇ 45.4. Ma...alcuni] >dotati< ingegno (e) > particolarmente< *spscr.* più  
 havendo.....lor] *agg. interl.* altro non havendo.....saggio] >con qualche dotto  
 compositore< altro ....sono] >poi< burlandosi....ma] *agg. interl.* forse  
 anco e.....soverchio] >brama< *spscr.* desio dar fama] > a questi  
 luoghi< *spscr.* alla patria 6. Fonte di Diana] > da molti creduta < *spscr.*  
 comunemente sopra d'un Colle] > una Terra chiamata< Atteone....ne] >  
 di< Terra....con] > un< *spscr.* il 7. In....vi è] > la Città di< 8. *Agg.*  
 marg. Che potrà dirsi in contrario questo non già perche Plinio

- 9 se ci manca la Città di Tebe patria d'Atteone. Inoltre Ovidio describe  
 le metamorfosi in Beotia e a punto nella Valle Gargafia; cose che  
 10 no(n) sono in q(ue)sta Valle di Lucania. Ma ricordo a che ciò credese,  
 che Lattantio lasciò scritto come nè tempi antichissimi Aonio figlio di  
 Nettuno, partito da q(ue)sti paesi per una seditione domestica andò in  
 Eubea, e quindi gionto in Beotia denominò del suo nome Aonij quei  
 Popoli sopra dè quali hebbe dominio; e da q(ue)sti Aonij poi fu  
 edificata Tebe nella Lucania, il che fu osservato dal n(ost)ro  
 Calepino; q(ues)ta Tebe di Lucania nel tempo di Catone era mancata  
 10a onde notò Plinio *Thebas Lucanas interijsse Cato Author est:* sì che  
 no(n) mancano in q(uesta) Valle gl'antichi nomi, e le particolarità del  
 11 paese descritto da gl'antichi autori. Nella Lucania poi è certo  
 habitassero per molti secoli i Greci Enotri, sì che le memorie greche  
 sono così simili in Beotia e nella Valle Gargafia, come nella Lucania  
 e in q(ues)ta Valle, la q(ua)le non è fuor del verisimile che in q(ue)lli  
 antichi secoli fusse anco detta Gargafia da una sorgiva d'acqua, che si  
 vede sotto Sassano, ch'anco hoggigiorno si chiama Gorgo-  
 12 oscuro. | Sendovi dunque cose simili in quanto a ciò in Beotia, e nella  
 Lucania, ancorchè Ovidio con altri Poeti riconoscessero in q(ue)l  
 paese la favola, non toglie che possa credersi da q(ue)sti paesi haver  
 havuto origine: ne tanto può accertarsi q(ue)lla opinione che non resti  
 13 incerta. Così fra le quarant'otto immagini del Cielo stellato gl'Antichi  
 riposero il Triangolo in memoria d'un paese fertile, e di figura  
 triangolare; e pure sin'hora (scrive Buonfiglio) resta indeciso se con  
 q(ue)lla vollero dinotar l'Egitto, o la Sicilia, sendo così l'uno paese  
 come l'altro a meraviglia fertile e abbondante, e della stessa figura.  
 14 Può essere che veram(ente) in q(ue)sta Valle fusse finta la favola e da  
 Greci ( i q(ua)li è familiare il mentire anco ne discorsi storici, no(n)  
 che né favolosi) fusse poi trasportato il racconto nella Beotia per lo  
 sdegno d'essere stati da q(ue)sti paesi da Lucani scacciati; sì che  
 P.46 mancate in queste regioni le memorie greche, fu creduto che il tutto  
 1 avvenisse nella Beotia luogo presso di loro di maggior fama. Ne  
 mancano esempi che le cose q(ua)li successer veram(ente) in un  
 2 luogo dalla garrula Fama sian trasferiti in un'altro. Così fu in Roma il  
 lago Curtio q(ua)le acquistò tal nome perché Metio Curtio cavaliere  
 Sabino, sendovi trasportato dalla ferocità d'indomito Cavallo, quando  
 ogni uno il pensava morto, co(n) meraviglia grande ne fu veduto uscir  
 salvo: e pure poi fu creduto fusse così detto da Curtio cavaliere  
 Romano, q(ue)llo per salvar la patria si precipitò in q(ue)l luogo, dove  
 v'era una gran voragine aperta, e soggiunge Livio che se bene egli  
 credeva (ma potesse dimostrarlo) che dal p(rimo) fatto di Curtio Sabi-

Calepin. V.  
Aon. Et V.  
Thebae

Plin. 1.3,c.XI

Buo(n)figl.  
Hist. Sicil.  
lib. 2

perche Plinio] >alcun< spscr. forse che ci manca] >no molte cose espime<  
 9. Inoltre Ovidio] > dice avvenisse tale< spscr. describe le metamorfosi]  
 >nel paese< 10. partito....seditione] >sfuggito< spscr. andò 11.  
 Nella....molti] >secoli< spscr. secoli 12. Dopo non toglie.....accertarsi  
 quella] > poi < spscr. opinione: si rivia con un segno di croce a questa parola  
 ai margini del testo 14. Valle.....e] >che< dopo Greci.....anco ne] >  
 racconti< spscr. discorsi sì che greche] >poi



- no tal nome s'originasse a q(ue)l luogo; nondimeno perché q(ue)lla favola moderna havea più del meraviglioso, era d'uopo conformarsi
- 2a alla publica fama: Curo non deesset si qua ad verum via inquirentem fuisse. Nunc famae rerum standum est, ubi certam derogat vetustas fidem; et Locus nomen ab hoc recentiori insignius fabula est. Se
- 3 dun(que) alcuno vuol credere che la trasformazione d'Atteone
- 3a succedesse in Beotia perché Famae rerum standum est: si compiacchia di non riprendermi s'io havendo la scorta d'altri scrittori, e con i motivi dianzi apportati ho cercato fundar la crede(n)za che tal favoloso successo, fusse finto in q(uesta) n(ost)ra Valle: e tanto più che nel co(m)mune racco(n)to non s'accorda Ovidio co(n) altri; poiché Vibio dice che il Fonte Garga sia in Eubea, no(n) già nella
- 3b Beotia: Garga fons Eubae ubi Attaeon Laceratus est a canibus. E
- 4 se Atteone fu Arcade e nell'Arcadia no(n) vi fu città chiamata Tebe, fu bene Tebe Città di Lucania, e q(ue)sta Valle habitatione d'Arcadi
- 5 come mostrerò a suo luogo. | Putè ben'essere che le sopradette somiglianze, q(ua)li si riconobbero in Beotia e nella Lucania e qualche cosa simile, che v'avvenisse dar potesse motivo alla favola in ambedue regioni ( sendo certo che no(n) fu vero il successo) poichè no(n) è cosa nuova che in diversi luoghi avvengano fatti somiglianti
- 5a come nota Sabellico dicendo Ingens verum multitudo facilem ut quidam volunt, habet ad similitudines fiagendas materiam vel quod ex quibusdam terminatis numeris series sit rerum connexa; vel quod necessarium sit ex illorum discursu nonnumquam eadem venire. Satus constat duos Attaeones Syram unum, Arcadem alterna discerptos, hunc a canibus, illum ab Amatoribus. A duobus Scipionibus Carthaginem victam ab uno tributariam factam, ab altero eversam. Ter Troyiam equo captam. Duorum civitatum quae ab adoratissimis plantis nomina habuerunt Clij et Smyrnae, in alterna Homerum nasci contigisse, in alteris humanis decevisse. Clarissimi quidam Imperatores oculo carverunt, Philippus Aminthae filius, Antigonius, et Annibal. | Scrivesi haver dato motivo alla favola
- 6 Atteone, p(er)chè sendo troppo nella caccia disordinato, dissipò tutto il suo havere, in q(uesto) essercitio nudrendo gran moltitudine de cani, laonde si finse da quelli fusse divorato e lo notò Tiraquello da
- 7 Fulgentio, et Anaximene. Altri dissero che morì di puro affanno perché conreeggiando una Dama per nome Diana, e comparendogli un giorno davanti troppo importuno fu da lei discacciato, con espresso divieto di comparirgli più avanti per il che rinselvatosi in
- 8 solitario luogo vi morì di dolore. Ma fusesi come si voglia lascia(n)do ad'altri il pensiero di far q(ue)ste allegorie, bastandomi d'haver qui riferita la favolosa metamorfosi d'Atteone in Cervo, e i motivi, che possono farla credere in q(esta) Valle avvenuta.

T.Liv. l.3,  
dec.1Vib. Sequest.  
Catal. Fontium  
Lib. 2°, c.6

Sabell. Enn.l.

Tiraquell. de  
Nobil. cap. 37,  
n° 49

restò< fu creduto] > nza< finale della parola credenza spscr. che fu  
creduto.....tutto] >esser< ◇ 46.2. Livio....(ma) >havrebbe<  
nondimeno.....era] agg. inter. d'uopo 3. s'io....favoloso] >[.....]<  
spscr. successo e tanto....racconto]>anco presso da< spscr. non s'accorda  
5. città.....questa] >regione< spscr. Valle dopo vel.....quibusdam]  
>numeris< 6. espresso...comparirgli più] >alla di lei presenza< spscr. avanti  
8. bastandomi] > riferire<

Delle Notitie generali di Lucania  
Libro secondo Veritiero

Qualità del paese di Lucania in generale; e cose che produce.  
Cap. p(rimo)

- P.47 1 Siasi detto a bastanza delle cose di Lucania favoleggiando con  
gl'antichi scrittori, faccisi hora passaggio al raccontar di lei, ciò che  
l'istoria dall'esperienza accertata n'insegna, e diasi principio dal  
2 riferire quel che intorno alla q(ua)lità del paese, e delle cose che  
produce fu scritto. Fu la bontà di questa regione da molti scrittori non  
conosciuta, mentre poco considerando alcune parole di Livio, o  
3 dando fede a moderni ch' a caso q(ua)lche cosa ne dissero non  
havendola praticata, nè fer sinistro concetto. Leandro Alberti  
traversandola per andare in Calabria, e caminando per le falde del  
monte Alburno per una giornata, e poi dal bosco Pellegrino  
viaggiando per altre due, o tre per gl'aspri monti dell'Appennino sino  
a Castrovillari (q(ua)li monti son q(ue)lli a punto che nominò Livio)  
sperimentando faticoso il suo viaggio (poiché altro d'amenò non  
4 vidde che la gia detta Valle di Diano della quale disse gran bene,  
come riferirò nella 2<sup>a</sup> Parte) scrisse che il paese di Lucania in  
5 generale sia montuoso, e aspro. Da lui credo il prendessero Magino, e  
6 P. Merola; il p(rimo) dè q(ua)li disse Lucania regio montuosa ferè  
7 universa est, et horrida: e l'altro Montuosem et asperam indicavit  
8 Livius lib. 9. | Coloro che meglio il conobbero o per q(ua)lche tempo  
vi praticorono molto diversam(ente) ne scrissero. P. Emilio Santoro  
molto tempo havea fatta residenza nella sua ricca Abbadia di Carboni  
6a hebbe cognitione del Paese e così ne scrisse Lucania opimo sole  
6b Provincia uberi grege,armentisque, e altrove lodando i suoi vini  
Lucania, cum omnium rerum feracissima sit, vini generositate nulli  
Italicarum regionu(m) co(n)cedit; sed orbata navigabilium  
commoditate amnium, cum uberrimos soli fructus, frugesque ad  
maritima loca exportare nequeat, suis luxuriata bonis  
7 pigrescit,exteris non adeo celebrata. | Con che q(uesto) Tacito del  
n(ost)ro secolo facendo testimonianza della bontà del paese anco  
8 motivò la cagione, perché da forastieri no(n) sia conosciuta. L'Abbate  
Ughelli mostrò anco haverne parmi buona conoscenza, così  
8a descrivendola Omni bo norum genere affluens, frumento, vino, oleo,

Leandr. Descitt.  
D'Ital.

Magin. in Geogr.  
Ptol.  
P.Mer. Cosm.  
p.2,1,4,c.24

Ferd. Ughell.  
Ital.Sac.  
to.VII

*Dal titolo del libro Libro secondo] > detto Veridico< agg marg. Veritiero ◇  
47.2. dando fede] >ad altri< spscr. a Moderni 5. Coloro] >nondimeno<  
Coloro che] >n'hebber cognitione< spscr. meglio il conobbero 6. P.Emilio  
Santoro] > che v'hebbe nella Terra di Carboni una ricca abbadia, e però  
molto tempo habitandovi> spscr. >havea residenza< spscr. nella sua abbadia  
di Carboni stscr. havea fatta residenza hebbe cognitione] > del tutto<  
del Paese] agg. interl. e altrove lodando i] agg. interl. suoi i suoi vini]  
>di questa regione pur disse< suis.....bonis] agg. marg. con un segno di  
croce pigrescit (si trova anche all'niterno del testo) 7. Bonta del paese] >  
apporta anco< spscr. >apporta< spscr. anco motivò 8. L'Abbate Ughelli  
mostrò] >anco< mostrò haverne] agg. interl. [parmi] buona] >cognitione<  
spscr. conoscenza buona.....così] > dicendo di lei< spscr. descrivendola*

- 9 caseo, fructibus, animalibus, quadrupedibus, volucris, piscibus, et lignis ad struendas fabricas aptissimis. Mazzella può dire E' Mazzella in  
9a q(ue)sta regione la maggior parte montuosa, ma però fertile d'ogni Basilicata  
sorta di biade e produce buonissimi vini=Produce etiandio q(ue)sto  
bel paese in abbondanza grano, oglio, miele, cera, anisi, coriondoli,  
zafferano e bambace=Fioriscono in q(ue)sta eccellente regione per  
10 l'amenità dell'aere due volte l'anno gl'alberi, e le rose, dove per  
tutto si vede abbondanza grande di diversi, e saporiti frutti = Il suo  
Mare è di buonissimi pesci abundantissimo, e produce conche di  
gusto soavissimo, che tengono attaccata dentro finissime perle. E per  
no(n) più diffondermi basti per dare qualche notizia dell'amenità e  
abbondanza di q(uesta) regione ricordare che havendo deposto  
l'Imperio d'un Mondo Diocletiano e Massimiano per doversi ridurre  
a viver vita privata bensì delitiosa, e quieta; q(ue)lli si ritirò in Salona  
sua patria; e q(ue)sto fra le più delitiose parti del Mondo scelse per  
10a sua habitatione la Lucania, e fu avvertito da Eutropio In Lucaniam  
concessit, quam sedem privatus elegerat, in agris amenissimis  
11 conquiescens. E Suida disse Diocletianus et Maximilianus abdicato  
11a I(m)perio ad privatam vitam redieru(n)t, et ille quidem Salonas ad  
12 Urbem Illyricum se co(n)tulit: alter in Lucanos abiit. Che però potè  
12a con ragione dire Sabellico della Lucania Mira Locorum apricitas, ac  
P.48 1 perpetuo vernons locus. E per dare q(ua)lche natural ragione della  
fertilità, e amenità di q(uesta) Provincia osservisi q(ue)l che scrisse  
Strabone q(ua)ndo volendo dimostrare la causa dell'amenità d'Italia  
tutta, non da altro riconoscendo pregi così singolari che dal esser di  
1a lungo divisa da monti dell'Appennino, disse egli che l'Italia Cum  
montes Apennini perpetua longitudine perrigantur, cu(m)que latus  
utrumque campos et colles frugiferos emittat; nulla pars extat, cui  
2 no(n) montanis, et campestris bonis frui contigat. Hor l'Appennino  
non pure somministra alla Lucania le prerogative di sito che  
riconobbe Strabone in tutta Italia; ma anco par che le radoppij,  
mentre nel principio di q(ue)lla parte di q(uesta) Provin(cia), che  
Basilicata si chiama, l'Appennino si divide in due corni, uno dè  
q(ua)li siegue la drittura d'Italia p(er) q(uesta) Provin(cia) sino  
all'ultimo della Calabria verso Sicilia; e l'altro corno verso  
mezzogiorno si distende terminandosi fra il mare Jonio e Adriatico,  
lasciando q(ue)sti in un Theatro racchiusa la Basilicata; si che no(n)  
pure da q(uesto) sito prove(n)gono alla Lucania q(ue)lle commodità  
che da l'Appennino dalla parte di mezzogiorno, ma anco l'altra del  
dell'opposto lato; laonde q(ue)ll'amenità e fertilità q(ua)li nell'altre

quadrupedibus] >volatilibus< 9. Mazzella] > prima anco scrisse< spscr.  
più a lungo disse 10. E....diffondermi] > in riferire quanto altri ne dissero<  
basti per dare] >compita< spscr. qualche et abbondanza di] >della Lucania<  
spscr. questa regione Diocletiano.....vita] agg. marg. privata bensì  
privata bensì] >ma< quelli si ritirò] > ad'habitare nella< spscr. in Salona  
delitiose.... Mondo] >ch'obedivan all'Imperio< la Lucania] > come  
testifica< spscr. e fu avvertito da 11. E Suida] >pur< ◇ 48.1. scrisse  
Strabone] agg. interl. quando d'Italia tutta] agg. interl. non da altro  
riconoscendo pregi così singolari che dal > sia sopramodo fertile et amena

3 parti d'Italia si ritrovan divise per la diversita di sito, che fa  
 l'Appennino, nella Lucania raddoppiata si scorgono. | La parte di essa  
 verso mezo giorno che riguarda il mar Tirreno è per lo più montuosa;  
 no(n) mancano però fra q(ue)sti Monti pianure e Valli delitiose e  
 amene, q(ua)li sono le Valli Pestane mentovate da Solino, la Valle di  
 Diano, e quella dè Novi, che sono spatiose e abbracciano gran tratto  
 4 di paese. L'altra parte di Lucania, che racchiude la Basilicata si vede  
 sparsa di fruttiferi e delitiosi colli; e se bene vi si ritrovano Monti,  
 sono però abbondanti di fecondi pascoli, e di selve; ritrovandosi per  
 5 tutto sparso il bello et il buono. | Non vi mancano gratiosi contrapposti  
 in q(ue)sta Provincia, sonovi di Pesto i famosi rosai, che due volte  
 l'anno tributano alle delitie le rose; ne si desiderano ameni giardini, et  
 6 altri dilettevoli luoghi. Altrove poi sono rilevati monti, ch'ingombrati  
 da selve, e popolati da fiere offeriscono gran diletto di caccia a chi ne  
 7 gode. Non pur'i piani si coltivano, ma anco le colline, e i monti, che  
 se altrove rendono il frutto, e le biade almeno ad'otto p(er) una; ivi  
 per ordinario diece, e sino a quindici; e ritrovandomi Io una volta  
 verso la terra di S. Archangelo, una collina (all'hora però ridotta a  
 8 coltura) per un moggio di grano ne rese sessanta. Nelle Valli no(n)  
 mancano abbondantii pascoli, q(ua)li si ritrovano anco nè monti; sendo  
 tutto il territorio ferace de' fiumi, e scaturigini d'acque: si che per  
 tutto si veggono in gran copia gl'Armenti d'ogni sorte; come anco  
 nelle selve non mancano fiere, ritrovandosi nè luoghi più selvaggi  
 Orsi; Cignali, lupi, Caprij, lepri, volpi et altre simili fiere per tutto  
 9 il paese. Ho voluto dir tutto in una volta della q(ua)lita di q(uesta)  
 regione, e delle cose che produce e una sol volta fastidire q(ue)i  
 lettori, che son di gusto delicato; e sodisfare a q(ue)gl'altri, q(ua)li  
 no(n) essendone altronde informati, son curiosi di saperlo: per non  
 fare nel discorso dell'opera, come fè con qualche nausea Gabriel  
 Barrio, della sua Calabria: il q(ua)le ad ogni picciolo Villaggio si  
 ferma raccontando che vi sono ghiande per i Porci, cappari, Tordi,  
 pietre da focile, finocchi marini et altre simili baganelle, che per  
 essere in altri luoghi d'Italia, no(n) sono in q(ue)lle Provi(nce)  
 P.49 1 particolari. | L'abondanza del grano e altre cose necessarie all'huma-

per< da Monti] *agg. interl* dell' 2. Hor....Lucania] >tutte quelle< *spscr.*  
 le l'Appennino...quali] >guita< cassata parte della parola *seguita*  
 riscritta *siegue* e ...verso] >levante< *spscr.* mezzogiorno Teatro  
 racchiusa la] >gia detta< ma.....lato] >et in tal modo< *spscr.* laonde 5.  
 alle delitie.....;ne] > ne mancano< *spscr.* si desiderano 6. Altrove...sono]  
 >sollevati< *spscr.* rilevati 7. et i monti,che] *agg. interl.* se altrove 8.  
 sendo....territorio] >abbondantissimo< *spscr.* ferace selvaggi Orsi] >[.....]<  
 >[.....]< 9. Ho...tutto] >questo< *spscr.* >così< e della...produce] >per  
 solamente< che produce et una] *agg. interl.* sol Gabriel Barrio]  
 >scrivendo<

- no sostegno è così grande nella Lucania che i convicini paesi molto giovam(ento) ricevono, e particolarm(ente) Salerno, e i co(n)vicini luoghi, la Costa d'Amalfi e l'Isole di q(uesto) tratto, le q(ua)li gran parte dell'anno vivono del grano di q(uesta) Provincia, e se bene co(n) gran fatica vi si porta p(er) terra, nondimeno si vende a basso prezzo, p(er)che si compra a vilissimo nella Provincia p(er) la gran fertilita della terra. Così anco manda q(uesto) paese in abbondanza il formaggio,oglio, miele, bambace, e l'altre cose. Del vino non si può fare così gran traffico, p(er) no(n) esservi fiumi navigabili; però q(ue)lli ch'habitano in riva al mar Tirreno gran copia ne mercantano sino in Roma, e particolarm(ente) da Cirella e paesi convicini, e dal Cilento, dove nascono buone vernaccie. L'altro vino che si fa nè luoghi fra terra, resta nel paese stesso. Ma con tutto ciò che il vino di Lucania non sia conosciuto se no(n) da coloro che praticano nel paese la sua perfettione è tale, che pur si fa per fama conoscere in paesi lontani. Ne mancarono Scrittori che molta lode lor diedero. E oltre dè gl'apportati di sopra Plinio (q(ua)l si diligente investigatore delle cose naturali), in q(ue)l suo racconto de vini più generosi del Mondo v'annovera i Lucani e particolarm(ente) q(ue)i di Thurio e del territorio dove fu l'antica Lagaria in vicinanza della Saponara, così dicendo che fra Vini generosi sono Lucana, antecedentibus Thurinis: omnium vero eorum maxime illustrata Messalae potu, et Salute Lagariana, no(n) procul Grumento nascentia. Dal che si può scorgere quanto fusse da Messala stimato q(uesto) vino, mentre p(er) si lungo tratto di paese facea portarselo in Roma p(er) co(n)servarsi la saluto. Oratio lodò i vini d'Aulona, (detta hogggi Anglona, come diffusam(ente) dirassi a suo luogo), dicendo q(ua)li cose l'allettavano a desiderarne la sua habitatione vicino Taranto, q(ua)l paese così descrisse in vicinanza d'Anglona
- 2  
3  
4  
5  
6  
7  
7a  
8  
9  
9a  
10  
10a  
11
- Ver ubi longum, tepidasque praebet  
Iuppiter brumas, et amicus Aulon  
Fertilitis Bacco minimum falernis  
Invidet unis.*
- Nobilis et lanis, et felix vitibus Aulon  
Det pretiosa tibi vellera vina mihi*
- Plin.1.14,c.6
- Nella 2ª Parte al c.
- Hor. Carm. 1.2, od.6
- Mart. 1.13, ep.125
- ◇49.1. gran fatica vi] *agg. marg.* si porta *richiamato con un segno di croce*  
3. mar Tirreno.....ne] >mandano< *spscr.* mercantano 11. fussero...Calabria]  
*agg. marg.* ma... ..suo luogo moderna Calabria, non però] > gl'altri<  
Parte dimostrerò quanto sia vana e ridicola la lor pretentione co(n)

- l'autorità d'antichi scrittori, e per hora basti accennarlo, sendo per altro chiaro che Taranto co(n) fina co(n) la Lucania, e no(n) co(n) Brutij. | E finalm(ente) per dar manifesto segno della bontà e fertilità della Lucania, devesi ricordare quante nationi la possederono, e quanti cercaro d'occuparla. Ne gl'antichissimi tempi v'habitaro gl'Ausoni ,i Sicoli, i Morgeti, gl'Enotri, e poi i Lucani. Alessandro Re di Molossi cercò d'occuparla; Annibale e Spartaco tentarono di farvi piazza d'arme. I Romani ne vollero parte deducendovi sette ò otto Colonie. I Gothi spesso combattevano col'Imperio p(er) possesso di q(uesta) Provincia. I Longobardi, e i Greci con tale ostinatione cercaro q(ue)lli di torla, e q(ue)sti di conservarla all'Imperio, che in continua contesa la possedevano a parte e chiamaro i Greci Basilicata q(ue)l tutto, che ritennero, e i Longobardi Principato q(ue)llo, che conquistarono, inditij chiari e manifesti della bontà e fertilità del paese, atto a nodire ogni grande essercito. Che se fusse stato aspro e sterile, niuno havrebbe cercato d'occuparlo come avvenne del territorio de' Doresi, e Atheniesi, q(ua)li mai fur molestati per questo perché (d(ice) Strabone) Cum agrum tenerent, tenuem, et asperum a nemine sunt oppugnati e Tucide pur disse A vetustissimis usque temporibus propter agri tenuitatem a seditionibus immunes ijdem homines semper incoluerunt. Al contrario poi il bel paese d'Italia fu da varij popoli habitato, e scorso per la sua fertilità, come notò Eliano Permultos variosque Populos habitasse ferunt, plures quidem qua(m) in nulla alia Terra eam potissimum ob causam quod omnium anni partium in ea sit moderata tempestas, quod regio bonitate telluris excellens sit, et aquis irrigua, fertilisque omium fructum, atque composcua itemque ,quod fluvijs perfusa. Sendo dunque la Lucania no(n) pur parte d'Italia ma dotata delle gia accennate prerogative; no(n) fu meraviglia se fu cotanto ambito di lei il possesso per la sua fertilità. | Sono anco nella Lucania minerali, così di metalli, come di pietre, ma sconosciuti, come anco a nostri tempi no(n) più si trova, p(er)ché credo no(n) si sa cercare, una gemma detta Sirtite di color d'oro, e d'assai bella vista, q(ua)le notò Solino ritrovarsi in q(uesto) paese; e così la descrisse Eruitur gemma in Lucania facie a dei iucunda, et languentes intrinsecus stellas, et sub nubilo renidentes croteo colore perfundit. Ea quoniam in littore Sjrtiu(m) inventa primum est Syrtites vocatur. E prima di lui Plinio anco ne fè mentione dicendo Syrtitae in littore Syrtium iam quidem, et in Lucania inveniuntur è melleo colore croco refulgentes, intus autem stellas continent languidas. | Devo finalm(ente) dire che se bene scrisse P. E-
- P.50
- 12
- 13
- 14
- 1
- 2
- 3
- 4
- 4a
- 4b
- 5
- 5a
- 6
- 7
- 7a
- 8
- 8a
- 9
- Strab. 1.6
- Tucid. 1.1
- Aelian. Var. Hist. 1.9,c.16
- Solin. Polhist. c.10
- Plin. 1.37, c.10

◇50.3. I Longobardi.....di] >occu< cassata la prima parte della parola occuparla: modificata in torla 6. non fu meraviglia se] > fu contanto< agg. marg. con un segno di croce se fu cotanto

milio no(n) esser nella Lucania fiumi navigabili (come in effetto no(n) vi ne sono). Non però deve credersi che sia scarsa d'acque: anzi vi sono per tutti no(n) pur fonti, e laghi, ma anco fiumi abundantissimi di pesci di varie sorti, si che no(n) pur gode delle delitie di due mari Tirreno e Jonio; ma anco delle co(m)modita ch'apportano i laghi, e fiumi grandi e perpetui, dè quali è tempo che si pigli a discorrere.

Fiumi più celebri di Lucania, che sboccano nel  
Mediterraneo Mare. Cap. 2°

- P.51 1 Molti fiumi della Lucania sono dagli Historici mentovati, con  
2 l'attestatione de' q(ua)li gl'andarò raccontando. Il p(rimo) più famoso Sele f.  
3 è il Sele quale vien assegnato per suo confine Lucania dalla parte di  
4 Ponente. Questo da Plinio, Dionigi Afro, Pomponio Mela, Viriglio,  
5 Sillio Italico, et altri vien detto Siler. Da Vibio Sequestro Siler in  
6 Lucania oppido Alburno, Lucano, et altri chiamasi Siler. Vib. Cat. Flumin.  
7 Sorge dall'Appennino nè confini de' gl'Hirpini, e Lucani: e q(ua)si  
8 diametralmente dalla parte opposta verso Settentrione nasce il fiume  
9 Aufido (hor detto Ofanto) che bagna la Puglia. Il Sele quantunque nel  
10 suo principio picciolo (come ad altri avviene), s'ingrossa poi,  
11 ritenendo in se altri fiumi, de' q(ua)li il più famoso è il Tanagro, detto  
12 volgarm(ente) Negro, del q(ua)le dirò appresso: e dopo haver  
ricevuto q(uesto) fiume talmente si gonfia, che non si può guazzare,  
q(uesto) in vicinanza d'Eboli si passa per un superbo ponte e poi  
appresso si passa con scafa. Entra anco in q(ue)sto poco lungi dal  
mare il Calore, del quale anco dirassi. Si scarica finalme(nte) il Sele  
nel mar Mediterraneo intorno ad otto miglia di qua dalla ruinata Città  
di Pesto verso Occidente. | Di q(uesto) scrisse Lucano, che q(uesto)  
fiume scorreva tanto vicino al territorio, e coltivati campi di Salerno  
che gli bagnava Lucan 1.2
- 9a *Radensque Salerni*  
*Culta Siler*
- 10 Ma ciò non s'avvera, ne fu giamai, sendo lontani per sedici miglia i  
11 confini del territorio di Salerno dal Sele; ma q(ue)sto non già perché  
12 il fiume habbi mutato letto (il che no(n) fu giamai, ne secondo il  
corso della Natura potra succedere). Ne meno in ciò Lucano prese  
errore, havendo ciò detto con poetico stile nomina(n)do Salerno  
vicina al Sele come Città più conosciuta del che renderò a suo luogo  
ragione nella 2ª Parte scrivendo d'Eboli. | Dell'acqua di q(uesto) Sele Strab.1.5

◊51.2. Il primo....famoso] *agg. interl.* è il Sele il Sele quale] > anco per termine della< *spscr.* vien assegnato per suo confine Lucania ....Ponente]> si è il fiume Sele< 4. Vibio Sequestro] *agg. marg. segnata con una croce* Siler in Lucania oppido Alburno 5. >Nasce< *spscr.* Sorge gl'Hirpini e Lucania] > sorgendo< verso Settentrione] *agg. interl.* nasce fiume Aufido] *agg. interl.* (hor detto Ofanto) bagna la Puglia] >(hoggi detto Ofanto) 6. Il Sele] > se bene< *spscr.* quantunque nel suo principio] >(come sogliono esser altri) è picciolo< *spscr.* picciolo (come ad altri avviene) d'Eboli ponte e] *agg. interl.* poi ponte...appresso] > poco lungi avanza dal Mare< 7. >ricevendo< *spscr.* Entra poco lungi...il] >fiume< il Calore] >anco< *spscr.* pur 8. >Entra< *spscr.* Si scarica finalmente 9. *Agg. marg.* Di questo 10. >Né tempi moderni ciò non s'avvera< *spscr.* Ma ciò no(n) s'avvera ne fu giamai 11. Lucano.....ciò detto] > in tempo che il tenimento e distretto di Salerno era molto ampio, distendendosi sino a Nocera verso Ponente, e da q(uesto) alto bando sino al Sele. E q(ue)sta ampiezza di territorio haveva non pure in q(ue)lli antichi tempi, ma anco per molti secoli appresso. In prova di che volgio apportarne una scrittura che ho letta dall'Archivio della Chiesa Salernitana dell'anno 1211. Nella q(ua)le si contiene che sendo insorta lite intorno al pagam(ento) di cento moneta che si



- scrissero Strabone, Plinio, e altri molti che benché siano salutifere e buone per bere: hanno nondimeno meravigliosa proprietà di cangiare in pietra quanto vi cade o vi s'immerge, restando però le cose nella figura, e colore di prima. Questa proprietà dice Alessandro d'Alessandro haver comune con altre acque di Cappadocia, Misia In Lucania, Cappadocia et Mjsia Hierapolis nonnullos esse aquas, quibus virgulta et ligna inecta brevi post lapidescunt. E Sillio Italico pur disse
- 12  
P.52 12a
- 1
- 1a *Hunc Silaris, quos nutrit aquis, quo gurgite tradunt  
Duritiem lapidum mersis inolescere ramis.*
- 2 Ne mi diglungo in apportar altri Autori, sendo q(ue)sta cosa volgata  
3 presso di quanto scrissero di tal fiume. | Si scarica nel Sele da  
quindici miglia lungi dal Mare in vicinanza della Terra di Conturso  
creduta sede delle Naiadi Tanagro detto hora Negro; scrisse Vibio  
3a Sequestre nel suo catalogo dè fiumi Tanager Lucania fluvius. Ne fè  
4 una menzione Virgilio anco nella sua Georgica
- 4a *Et sicci ripa Tanagri*
- 5 Ben dunque di q(uesto) fiume presso del quali io nacqui far particolar  
6 discorso. | Ma devesi prima d'ogni altra cosa notare che non hebber  
buon cognitione del Tanagro i Gra(m)matici, come Pomponio  
6a Sabino, Probo e Servio: q(ue)sto commentando Virgilio scrisse Sicci  
Tanagri: no(n) multum valentis, q(ue)lli pensarono fusse un Torrente,  
che copioso d'acque l'inverno poi si seccasse l'estate ne pe(n)sarono  
dal non haver capito l'epiteto di secco che gli diede il Poeta Virgilio.
- Plin. l.2, c.103  
Alex. d'Alex.  
Dier(um) Gen.  
Lib.5, c.10  
Sill. Ital. 1.8  
**Tanagro f.  
detto Negro**  
Vib. Cat. Flum.  
Virg. l.3  
Serv. in Georg.

pagava ad alcune Chiese di Salerno a tempo de' Prencipi Longobardi per ogni soma d'oglio, e dicendo un certo Ruggiero Mandante d'Eboli, ch'egli trafficava l'oglio per il fiume Sele p(er) mare alla Città d'Amalfi, e però no(n) era obbligato a pagare; allegava l'Avvocato della Chiesa ,che con tutto ciò era obbligata, p(er) essere il fiume Sele nel tenimento di Salerno, e così fu deciso dicendosi nella scrittura Quod Allegatio adversae partis de ipso oleo tra(n)sducendo in Silare usque ad Civitatem Amalfiae per mare, in nulla debet officere, vel praecumdicare dictis eulosijs, quis dicebat praedictis Advocatus quod a Silare ultra et citra erat et esse debet de tenimentis, et pertinentijs Salerni, se bene il territorio di Pice(n)tini no(n) passava Tusciano come dichiararò a suo luogo nella 2ª Parte (*Arch. Eccle. Salerno Instr. Sign. A me n°55*)< *agg. marg.* con poetico stile nomina(n)do Salerno vicina al Sele come Città più conosciuta del che renderò a suo luogo ragioni nella 2ª Parte scrivendo d'Eboli. 12. Alessandro.....comune] >questo fiume< Cappadocia e Misia]>e Hieropoli< **52.2.** Autori.....di] >questo< *spscr.* tal 3. Si scarica.....di Conturso] *agg. interl.* creduta sede delle Naiadi sede ...Naiadi] >il fiume< *spscr.* il Tanagro detto hora] >detto< hora Negro] > di cui fè menzione< *spscr.* scrive catalogo dè fiumi] >dicendo< 4. *agg. interl.* Ne.....menzione Virgilio...Georgica] >disse< 5. *agg. interl.* Beb dovrei.....discorso 6. Ma....cognitione] >di questo fiume< *spscr.* del Tanagro l'inverno.....si] >secca< *spscr.* seccasse si...l'estate] *agg. interl.* e ne pensarono haver.....secco] >quale< *spscr.* che gli che...diede] *agg. interl.* il Poeta Virgilio] > a questo fiume<

- 7 Mazzella, e altri col'istessa Poesia, ponendosi ad indovinare dissero,  
 8 che il Tanagro mentovato da Virgilio sia un torrente che scorre con  
 Ortel. 1.T  
 8a poca acqua presso le mura d'Eboli. Il che havendo letto Abramo  
 Ortelio, diligentissimo Scrittore; ne parendogli verisimile che si  
 giudizioso Poeta, circospetto nel nominare nè suoi versi cose degne di  
 fama, volesse occuparsi in far quivi menzione d'un Torrente ignobile,  
 e sconosciuto fuor di proposito; tanto più per essere oltre diece miglia  
 lontano dal Monte Alburno ch'il Poeta accoppia con il Tanagro, e i  
 Boschi del Sele, cercò d'informarsene dall'erudito Celso Cittadino  
 pratico di questi luoghi, dal q(ua)le fu avvertito che il Tanagro no(n)  
 è altrimenti picciolo Torrente, ma grosso fiume, q(ua)le  
 9a volgarm(ente) si chiama il Negro, onde così gli rispose Si Pomponius  
 Sabinus moratus esset per diem unum, nedum per multos annos, ut  
 moratus sum ego in oppido Auletta ad radices montis Alburni, nunc  
 9 vulgo. La Montagna di Sicignano vel della Petina a duobus oppidis  
 9a ita nominati: quod Aulettae penè alluit fluvius Tanager, vulgo il  
 Negro: non dixisset ipsum Torrentem esse, nec habere aquas nisi  
 10 pluviali tempore; nam est fluvius, qui in se recipit alios fluvius, et  
 inter caeteros quemdam qui dicitur la Botte di Picerno. E in vero  
 q(uesto) è fiume molto grande, e profondo, q(ua)l sempre si vede  
 copioso d'acque, di cui fan menzione altri Autori, come dirò  
 11 appresso. | Nasce il Tanagro nell'anguste fauci della Valle di Diano  
 fra l'Oriente, e Mezogiorno, e scorrendo per mezo di detta Valle per  
 lo spatio di venti miglia ingrossato da alcuni piccioli fiumi (ma che  
 però gli dan continuo tributo) la rende sopra modo abonda(n)te dè  
 pascoli: somministrando anco grand'abondanze di varie sorti di pesci  
 a gl'habitatori: e sendo la Valle tutta piana ugualm(ente), scorre p(er)  
 12 essa il Tanagro con piacevole corso. Ma gionto all'opposto stretto  
 della Valle sotto la Terra della Polla, vien'impedito il suo veloce  
 corso, e trattenuto dall'altezza del terreno: laonde formerebbe in  
 q(uesta) Valle un lago; se no(n) che dal grande Iddio fu provveduto in  
 q(uesto) luogo d'alcune caveren (dette da paesani Crive), nelle q(ua)li  
 P.53 si profonda, e scorrendo per sotterranee grotte sotto d'un alto monte  
 dell'Appennino per lo spatio di tre miglia, sbocca poi con empito  
 gra(n)de da due fonti dall'altra parte del Monte presso della Pertosa; e  
 subito ingrossato, molto rapido corre per la falda del monte Alburno  
 sotto della Petina, e l'Auletta; e allargandosi alquanto nel più  
 profondo di q(ue)l paese, in vicinanza di Boccino, riceve altro tributo  
 da un fiume di considerevole grandezza chiamato la Botte di Picerno:  
 indi p(er) le campagne di Sicignano scorrendo gionge in vicinanza  
 1 della Ter(r)a di Conturso dove finalm(ente) si scarica nel Sele. Di  
 1a q(uesto) fiume che si profonda, e poi rinasce scrisse Plinio In Atinate  
 campo fluvius maersus ad XXX millia passus exit, sebene il testo è  
 1b scorretto, e deve leggersi ad III mill. passus essendo a punto ta(n)ta  
 2 questa distanza. Filippo Bretio (se bene non parmi capisse l'epiteto di  
 7. Mazzella....altri] *agg. interl.* col'istessa Poesia Tanagro mentovato] >  
 dal Poeta< *spscr.* da Virgilio 8. Poeta....degne] *agg. interl.* di 12.  
 Monte...Pertosa]>con strepito grande< *agg.marg.* >Miglior notizia  
 n'ebbe Brietio (benché pe(n)sasse co(n) gl'altri che Virgilio) <

- 3 secco che gli diè Virgilio) hebbe buona n(otione) del Tanagro  
 scriv(endo) Tanager. E preserò errore gli spositori di Virgilio,  
 pensando che il Tanagro fu picciol fiume; e che s'originò l'inganno  
 loro dall'epiteto di Secco, q(ua)l da Virgilio fu gli dato (epiteto in  
 vero quanto disonorovole ad un fiume, tanto più degno di  
 consideratione), resta da dichiararsi per sodisfattione dè curiosi,  
 q(ua)l potesse essere stato il motivo di Virgilio in dire et Sicci ripa  
Tanagri come anco fu [detto da] S. Paolino nè versi che citarò più  
 4 appresso. | E' dunque da sapersi che ingrossandosi [il] Tanagro nel  
 ricevere la Botte di Picerno, come s'è detto, e per altri rigagni che dal  
 Monte Alburno sgorgono, come anco per le piogge, spesso allaga  
 sopra le sponde: e perche la q(ua)lita del terreno di q(ue)lla Valle è  
 per lo più petroso, e arenoso, no(n) produce intorno alle sue ripe  
 fango, o limo, ma gran sabbia e ghiara, laonde [veggo(n)si] le sponde  
 biancheggiare, e no(n) come q(ue)lle dè gl'altri fiumi vestiti di herba  
 ma pu[re tosto] aride e secche, e da ciò credo pigliar motivo Virgilio  
 di nominar secca [la ripa] del Tanagro in q(uesto) luogo, ch'egli  
 5 descrisse sotto il monte Alburno. | E che l'epiteto di secco no(n) cada  
 sopra tal fiume ma sopra il territorio che scorre si raccoglie anco da  
 S. Paolino V(escovo) di Nola il quale
- Stipatam multis unam iuvat Urbibus Urbem  
 Cernere, totque uno impulsa examina voto.  
 Lucani coeunt Populi, coit Appula pubes  
 Et Calabri, et cuncti, quos alluit astus uterque  
 Quique leva et dextra Latium circumsonat unda.  
 Et qua bis ternas Campania Laeta per Urbes  
 Ceù proprijis gaudes faertis; quos maenibus amplis  
 Dives habet Capua, et quos pulcra Neapolis, et quos  
 Gaurus alit lata exercent Massica; quique  
 Ufentem Sarnumque bibunt; qui sicca Tanagri  
 Quiqua colunt rigua felicia culta Galesi.*
- 5a
- Vide Briet. in  
antiqua
- S. Paulin. Nat.3  
S. Felicis
- Antonin. Itiner.
- 6 Antonino Augusto nel suo Itinerario assegnando le mansioni della  
 strada Appia da Roma a Regio, una n'assegna al Tanagro, se bene il  
 6a testo è scorretto, e dice Ad Tanarum q(ua)le scorretione fu avvertita,  
 e corretta da Celso Cittadino, così scrivendo ad Abramo Ortelio di  
 6b q(uesta) Mansione Ad Tanagrum lego fluvium de quo Virgilius 3  
 P.54 1 Georgicorum. Il fiume chiamato Botte del Picerno,(q(ua)le come ac-
- Ortel. 1.T

◇53.2. *agg. marg.* Filippo....Tanager] (se bene] > fu prima che Virgilio<  
 3. E] <sendosi detto di sopra che< 4. Botte....altri] >[rivi] *spscr.* rigagni  
 Il monte alburno] > Di esso fa mentione ancor S. Paolino Vescovo di Nola  
 descrivendo il concorso ch'era al suo tempo de' Popoli alla festa di S. Felice  
 Nolano. E perché non sono quei suoi versi così posti, voglio qui trascrivergli,  
 tanto più perché vi si fa mentione non solo del Tanagro, ma de' Lucani< 5.  
*agg. marg.* E....il quale] Et qua bis] >laeta<

- cenai si mischia nel Tanagro) fu così detto, per avere la sua origine vicino la Terra di Picerno, situata nell'Appennino in mezzo di q(ue)ste due parti della Lucania, dè q(ua)li una chiamasi Principato e l'altra Basilicata, di q(ue)sto scrisse Ortelio Celso Cittadino così esser
- 1a nomato Ad oppido antiquo semidiruto, unde oritur propè Potentiam. Botte di Picerno f.  
Ortel. I.T.
- 2 Scorre questi poco tratto di paese; ne cosa degna di memoria n'ho ritrovato, eccetto che sotto le Salvitelle in vicinanza di Bocino, prima di scaricarsi nel Tanagro si passa per un superbo Ponte, benché no(n) molto lungo q(ua)le fu da Romani edificato, come si vede da una
- 3 iscrizione, q(ua)le apportarò a suo luogo nella 2<sup>a</sup> Parte. | Entra pure nel fiume Sele poco lungi dal mare il Calore; il q(ua)le par così anco chiamansi un'altro fiume che scorre vicino Benevento, thalvolta con
- 4 q(ue)llo confondendosi da Scrittori, q(ue)sto resta sconosciuto. Nasce q(uesto) Calore da Monti vicino la Terra di Laurino, e scorre precipitosam(ente) fra la Terra d'Aquara, e l'antico territorio di Pesto, come osservò Pomponio Sabino, per q(ua)nto riferisce Celso
- 4a Cittadino app(resso) di Ortelio con q(ueste) parole Eo Amsancti Valle praecepi ferri inter oppidum Aquariam et Paestinos agros scribit Pomponius Sabinus in VII Aeneidos. | Ritrovasi di q(uesto) fiume
- 5 mentione nell'Itinerario d'Antonino Augusto in q(uesto) modo In medio Salerno ad Canarum m.q. XXV Ad Calorem m.p. XXIII. Nel
- 5a q(ua)le luogo bisogna dire sia insorta manifesta scorrettione, per la
- 6 che molto difficile si rende il determinare il luogo delle notate mansioni, se si vogliono riconoscere con le citate parole; e molto han sudato i Scrittori p(er) capirne il vero senso. Celso Cittadino volendone dar certezza ad Abramo Ortelio, gli scrisse doversi leggere
- 7a Ad Tanagram, invece di Canarum, et in q(uesto) disse bene, ma
- 7b s'abbagliò poi dicendo no(n) doversi leggere appresso Ad Calorem,
- 7c ma ad Silarum: le sue parole son q(ue)ste Ad Tanagru(m) lego fluvium: c(m) subscribat ad Calorem, Ad Silarum reponendum esse censui. De mendo suspectus est locus iste, na(m) Tanager, vulgo il Negro est ultra Silarum, et in eo instat, et illud in medio Salerno suspicionem auget: est igitur expandendus iste locus. E volendo
- 8 apportare il suo motivo, perche in q(uesto) luogo no(n) debba nominarsi il Calore, ma il Sele soggiunge Calor-n- fluvius vulgò il Calore propè Beneventum transit ad iactum sagittae: sendosi dimenticato, che prima havea scritto di q(uesto) fiume ad'Ortelio
- 8a medesimo, il q(ua)le riconoscendo due fiumi del medesimo nome uno in q(uesto) luogo, e un'altro vicino Benevento, disse Calor Italiae fluvius propè Beneventu(m) = Ultra Silarum est Antonino, così in
- 8b Sigon. de Re.It
- 9 cosa tanto chiara s'avviluppano gli scrittori. È ben vero che sia scorretto il testo d'Antonino, ma no(n) già in q(ua)nto al nome del
- 10 fiume Calore. | Carlo Sigonio ben riconobbe in q(ue)sti paesi il Calo-

◇54.2. Scorre] >tal fiume< spscr. questi 3. Entra...il] >fiume< 4. Nasce....e] >do< cassata ultima parte della parola scorredo

- re che nota Antonino, ma volendo emendare la scorrettione in vece del Canaro, che no(n) si ritrovano da alcuno mentionato ripose il Sarno, così dicendo Nuceria. In medio Salerno ad Sarnum fluvium m.p. XXV. Ad Calorem fluvium m.p. XXIV ma in vece di emendare il testo più lo scorresse; sendo il fiume Sarno molte miglia di là di Nocera, e no(n) già di qua verso Salerno: ma deve costui scusarsi, no(n) havendo notitia dè luoghi. | Laonde io per non tralasciare di dar luce a q(uesto) testo scorretto, e considerando le vere distanze di q(ueste) mansioni, non solo per la pratica dè paesi, ma anco con la guida di q(ue)lla famosa iscrizione fabricata nel muro dell'osteria della Polla, in cui distintam(ente) si notano le distanze de luoghi nella Via Apulia da Capua a Regio; così son di parere che debbiano riporsi.

P.55

*Nuceria**In medio Salerno M.P.VIII**Ad Silarum ad Calorem M.P. XVIII**Ad Tanagrum M.P. XXII*

- 1 Perché da Nocera alla Polla, dove si profonda il Tanagro sono miglia cinquantuno, nota(n)dosi nella mentionata iscrizione Hinc sunt Nouceriam milia LI dalle q(ua)li deducendone q(ue)lle tre miglia, che sono da q(uesto) luogo, dove profondandosi il Tanagro, scorre per sotto d'un Mo(n)te sino vicino alla Pertosa, dove di nuovo sbocca; restano da q(uesto) luogo sino a Nocera miglia quarantotto, e tante a putno ne pone Antonino nella somma di q(uesta) distanza, sendone ventidue, dal Tanagro a q(ue)l luogo, dove si mischia il Calore con il Sele; e di la a Salerno diecenove, et otto da Salerno a Nocera. Ho pensato doversi riporre la mansione da Salerno al luogo dove si mischia il Calore con il Sele; perche credo che di la fusse nè tempi d'Antonino la strada, e così resta accertato, come in q(ue)j tempi si passasse il fiume Calore, q(ua)le hora dalla moderna strada è lontano intorno a sei miglia, sendovi fraposti luoghi impraticabili e boscarecci. | Questo luogo dall'accoppiarsi insieme il Calore, e Sele si crede fusse detto Pugna da Paolo Diacono, come con q(ua)lche confusione Paolo Merola ne scrisse Ad Calorem mansio est apud Antoninum inter Nuceriam, et Nerulum, qua fluvium hunc designari certum est. Hodie usque Pugna dicitur, inquit Paulus Diaconus Testatur Ortelius in M.S. codice Pugnam no(n) esso fluvij, sed loci iuxta fluvium nomen. Scipio Mazzella scribit Dentecane vulgò vocari = Ex Angsancti Valle praecipitem ferri inter Oppidum Aquariam et Paestanos agnos tradit Pomponius Sabinus in VII Aeneidos. Ma quello luogo detto da Paolo Pugna è presso Benevento. Tutto ciò ho voluto rapportare per sodisfattione de curiosi come notò Camillo Pellegrino; e per mostrare come fondo l'emendatione del corrotto testo di Antonino; parendomi che in altro modo q(ueste) mansioni spiegar no(n) si possano. Per altro no(n) vi è dubio che q(uesto) sia il

P.Mer. Cosm.  
p.2,1,4,c.XICam. Pellegr.  
Hist. Princ.  
Longob. L.2, p.1,  
disser.7

10. sendo.....non] >gia< 11. Laonde io per] >volen< *cassata parte iniziale della parola* volendo fabricata....dell] *agg. marg.* Osteria ◇ 55.1. sendone ventidue] >quanto< 3. Calore.....Sele] *agg. interl.* si Paolo Merola ne scrisse] > con queste parole< 5. sodisfattione dè curiosi] *agg. interl.* come notò Camillo Pellegrino Bisogna haver dubio] > Tuttavia p(er)

- 7 fiume Calore mentovato dall'Antonino (ancorche presso Benevento  
ve ne sia un'altro di simil nome). Che però no(n) so che si voglia dire  
chi pone in dubbio se q(uesto) sia il fiume Calore o pensa sia detto  
volgarmente Dentecane o con altro nome; sendo cosa certa che si  
8 chiama hoggigiorno Calore, come fu detto sempre, ne in cosa si  
9 chiara bisogna haver dubbio. E tanto basti in cosa tanto chiara. | Si  
scaricano anco nel Mar Tirreno due piccioli fiumi Aliento e Melfe  
q(ua)li se bene non sono di consideratione; così per non essere  
10 abbondanti, e copiosi d'acque; come anco perché no(n) scorrono per  
lungo tratto di paese. Nondimeno perche di essi molte memorie se ne  
P.56 1 trovano presso dè gl'antichi scrittori, no(n) devo tralasciare di qui **Aliento f.**  
ricordargli. | Sorge il fiume Aliento sotto Magliano picciola Terra in  
vicinanza di Laurino, et intricandosi per una stretta Valle cò spessi  
2 reggiri finalm(ente) scorga nel Mediterraneo poco lontano da  
Castall'a Mare della Bruca (dove fu l'antica, e tanto famosa Velia).  
2a | In q(uesto) fiume da Stefano Bizantio detto Elea, come anco lo  
2b chiamò Strabone, secondo riferisce Ortelio, dicendo Fluviu(s) nomen  
3 est Elea in Italia ,Stephano, et altrove Eleas Italiae fluvius,propè  
4 Eleam in Lucania Strab. 6. Se bene Strabone chiama Hela il Fonte et  
4a Eleete il fiume. Cicerone il chiamò Helete scrivendo a Trebatio  
5 Neque Heletem nobilem omnem reliquas. Vibio Sequestro chiamollo  
6 Alyntos in q(ue)l suo catalogo dè fiumi più famosi, aggiungendo che  
**Melfe f.**  
fusse termine e confine tra Lucani e Veliesi Alyntos Lucanos a  
Valiensibus dividit. Resta anco da notarsi che Vibio nomina Alyentos,  
dal che si raccoglie che chiamandosi hoggigiorno Aliento, no(n) sia  
7 tal nome corrotto, o barbaro; ma il proprio nome di esso fiume, anco  
nel tempo di q(uesto) antico Autore. | L'altro picciolo fiume che in  
8 q(uesto) tratto entra nel Mediterraneo Mare poco lungi dal  
Promontorio di Palinuro, vien detto Melfe, e volgarm(ente) Molfa. Da

sodisfazione di q(ua)lche oltremontano >curioso< in prova che così anco fusse  
detto >tal fiume< più di ducento anni a dietro voglio apportarne una scrittura  
dell'anno 1435 nella q(ua)le concedendo Americo Sanseverino Sig<sup>e</sup>. della  
Baronia di Laurino, e della Castellania molti Privilegi a Francesco d'Alitto  
q(ua)le chiama suo parente fra gl'altri concede che Possit construere  
Battinderium in flumine Caloris, e di più Item Canniczium unum ad  
capiendos pisces in flumine Caloris, et jscam in eodem loco, in pheidum  
nobile .etc. (Privilegio originale anno 1435) 8. E.... in] >sa< 9.  
Si.....bene] >par< così.....essere] >grossi< *spscr.* abbondanti ◇56.4.  
Cicerone il chiamò] > questo fiume< *dopo* Valiensibus dividit] > Questo  
dire di Vibio che il fiume Aliento dividesse i Lucani dagl'antichi Veliensi,  
sembra al p(rimo) leggere stravaganza grande; sendo per altro certo che Velia  
fusse in q(ue)sti paesi molto dentro nella Lucania fra gli Promontoiij Leucosio  
e Palinuro, et anco sendo indubitato che il fiume Aliento scorresse quivi non  
molto lontano; che però bisogna dichiarare, in che modo dicesse Vibio  
>quello fiume< dividere la Lucania da Veliesi. Devesi dunque avvertire, che  
se bene la Città di Velia fu in q(uesto) sito come si vedera distesam(ente) a  
suo luogo (sendovi edificata da Focesi nel territorio all'ora appartenente a  
Greci Enotri). Entrando poi i Sanniti, che fur detti Lucani in queste regioni  
p(er) conquistarsi tutta la Penisola, et havendo con gran felicità occupati i  
circonvicini paesi: ritrovarono gran resistenza in q(uesta) picciola Città di  
Velia, q(ua)le con le proprie leggi si governava separatam(ente) dagl'Enotri.

- P.57
- 9 q(ue)sto pigliò il nome una picciola Terra al presente distrutta. Di  
 9a Melfe fiume scrisse Plinio notando: luoghi di q(uesto) tratto Plin. I.3,c.5  
Promontorium Palinurus; proximus huic flumen Melphe, e  
 comunem(ente) da Scrittori, così il fiume, come la distrutta Terra  
 sono in q(uesto) sito riconosciuti: se bene Gab. Barrio con'audacia  
 incredibile non s'arroschisse di situarlo nell'ultimo confine di  
 Calabria; di che ne fu notato sino di la de' Monti da Abramo Ortelio Ortel. I.M.  
 9b scrivendo Melphe Italiae fluvius: Plinio, circa columnam Regia  
 1 Gabr. Barrio videtur; mihi aute(m) ad Possidoniatem sinum. E  
 veram(ente) sendo così chiaro il testo di Plinio, e tanto uniformi tutti  
 q(ue)lli che scrissero di q(ue)sti n(ost)ri luoghi; no(n) so se Barrio  
 possa chiamarsi Barro, mentre con tanta audacia rubba le memorie,  
 anzi i fiumi e i luoghi alla Lucania per ornarne la sua Calabria; a cui  
 (q(uan)do fusse prima d'altre memorie) avvenerebbe il caso,  
 ch'avvenne alla Cornacchia d'Esopo se da Barrio aspettasse  
 2 gl'ornamenti suoi; de q(ua)li però ha copia grande. | Ben degno  
 d'esterna fama sara sempre q(uesto) picciolo fiume, no(n) per altro,  
 se non che nelle sue ripe e nella vicina Terra diede per alcuni anni  
 ricetto, e anco poi per sempre il nome a q(ue)lli gloriosi Romani, che  
 partendo di Roma per andare a popolare la nuova Città di  
 Costantinopoli, e naufragando vicino Ragusa, indi poi partiti per  
 ritornare in Italia, quivi gionti e fermatisi, heber nome di Melfitani:  
 donde poi passati in Eboli, e quindi andati nella Costa,ferono la loro  
 p(rima) habitatione nell'antica Città di Scala, ove per lunghi te(m)pi  
 habitando q(uesta) co(n) superbi, e sontuosi edifici, fortissimi  
 Castelli, torri e muri ampliando alfine, v'edificaro la Città d'Amalfi  
 et altre di q(ue)lla costa che costituiro la Republica Amalfitana, tanto  
 famosa per il Mondo né passati secoli di che si discorrera nella 2<sup>a</sup>  
 3 Parte a suo luogo. Appresso del fiume Molfa vi è il fiume Bussento,

Hor'i Lucani scorgendo che per espugnar q(uesta) picciola, ma ben forte Città  
 richiedevasi tempo; et anhelando a maggiori acquisti; considerando che per  
 essere separata dagl'Enotri; ne havendo con essi comunicanza, no(n) havrebbe  
 dato impedim(ento) alla designata impresa, se alle spalle se l'havesser  
 lasciata; capitolaro con essa, che rimanesse nell'antica sua liberta e vivesse  
 con le proprie leggi no(n) come Città soggetta, ma come libera Republica; e  
 stabilirono il fiume Aliento per confine fra di loro. E però, sapendo Vibio  
 q(ue)sto, e ricordandosi che la Città di Velia per molto tempo si mantenne  
 nella sua liberta antica ancor che situata dentro la Lucania (laonde i Romani  
 riconoscendola d'origine Greca molto l'honorarono, per haver quindi presa la  
 sacerdotessa di Cerere, come dirò a lungo nella 2<sup>a</sup> Parte), assignò il fiume  
 Aliento per confine tra la Città di Velia et i Lucani < 6. Vibio nomina]  
 >questo gia detto fiume< ◇57.2. vicina Terra diede per] >molti< spscr.  
 alcuni Ragusa.....fermatasi] >per molti anni< Eboli.....Costa] agg.  
 marg. ferono la loro p(rima) habitatione nell'antica Città di Scala, ove per  
 lunghi te(m)pi habitando q(uesta) co(n) superbi, e sontuosi edifici, fortissimi  
 Castelli, torri e muri ampliando alfine Città d'Amalfi] agg. interl. et altre  
 di q(ue)lla costa che costituiro la Republica Amalfitana.

- così detto p(er) li bossi che vi sono nelle sue ripe e proprio sotto la Torre di Tortorella p(er) dove passa, dal quale fiume pigliò nome la città di Buxento, poi detta Policastro, quale fu distrutta da Ariadano detto Barbarossa nell'anno 1536, nella quale si mantiene hoggi la Catedrale, et il Palazzo Vescovale, et è habitata da poche persone. | Ma quanto fu celebre il fiume Sele, per esser termine della Lucania dalla parte d'Occidente, altrettanto famoso fu presso dè Geografi il fiume Lao, per essere della medesima confine da Mezogiorno; dove la distingue da Brutij. Fan mentione del fiume Lao Strabone, Plinio, Stefano, Ortelio, e altri infiniti, così Antichi, come Moderni, q(ua)li della Lucania scrissero. Erodoto lo chiamò Λαον Laon. | È da notarsi che nel testo di Strabone fatto Latino si legge Laus, e Talaus dicendosi Sinus Talaus et amnis Talaus, et Urbs, Lucaniae postrema, e poi più a basso scrivendo del tratto di Lucania per la riviera del Mar Tirreno si legge che sia A Silari usque Laum. Nè in ciò è diversità, o molteplicità, ma q(uesto) avvenne per inavvertenza dell'Interprete che congiungendo l'articolo greco col nome, scrisse Talaus come osservò Abramo Ortelio, notando l'error di Leandro con q(ueste) parole Straboni Laus est, non Talaus, ut Leander scribit; qui graecum articulum cu(m) vocabulo coniungit. Ma Barrio cò suoi seguaci prendendo gl'errori altrui per loro eruditioni, han fatto due fiumi d'un solo dicendo che il Talao sia un fiume ignobile, che nascendo poco lungi da Maratea, hora distingue la Lucania dalla Calabria: da q(ua)li fu' anco ingannato Fabio Magini nelle sue Tavole in piano di q(ue)sti paesi, senza considerare le parole di Strabone, che dilunga i confini di Lucania anco oltre il fiume Lao, sino a Cirella: sendo q(uesta) ristrettione dè confini insorta nè tempi moderni presso Maratea, e ritrovandosi che anco nè tempi dè Norma(n)ni la Scalea era della Provincia di Principato come si legge in Goffredo Malaterra, che scrisse Guglielmo Conte di Principato, ricevendo co(n) honore Ruggiero suo fratello, inimicato co(n) Roberto Guiscardo pur suo fratello gli concesse la Scalea. | Sorge q(uesto) Lao presso Viggianello nella Basilicata, e scorrendo verso Mezogionro p(er) aspre montagne si scarica nel Mar Tirreno fra la Scalea e Cirella. Con tutto ciò ancor che scorra fra monti, da q(ua)li continuam(ente) scorrono molte acque, particolarment(ente) liquefacendosi le nevi, no(n) però giamai s'intorbida: onde scrisse P.Merola Aguas habet perpetui claras, adeo ut nullo casu turbentur. Questo è quanto dir posso de fiumi di q(uesto) tratto, tralasciando alcune cose picciole, come che Leandro scambiò la Botte di Picerno co(n) il Tanagro già detto di sopra, e altre cose simili di poca consideratione, non bene da scrittori avvertite.

Lao f.

Strab. 1.6

Ortel. 1. L.

Goffr. Malater. 1.1, n.24

P.Mer. p.2, 1.4, c.11

3. *agg. marg. sup. segnalata con un asterisco* Appresso del fiume Molfa..... persone] pigliò.....Città] >Policastro< 8. Ne.....per] >abaglio< *spscr.* inavvertenza 9. Poco lungi da] *agg. marg. segnalata con un segno di croce* Maratea Conte....ricevendo] *agg. marg. con* 10. Sorge questo] >fiume< 11. Con....continuamente] >colano< *spscr.* scorrono non bene...avvertire] *agg. marg. inf.* certa cosa è che vi è un altro fiume che nasce nel ter(ritorio) di Lauria, e sbocca nel mare tra Tortora e Maratea.



Altri fiumi che scaricano nel Mare Jonio, nella riviera d'Oriente.

Cap.3°

- P.58 1 Oltre dè già detti fiumi di Lucania, q(ua)li sono in q(ue)lla parte, che  
 2 dicesi Principato; altri ve ne sono nell'altra parte, che si chiama  
 Basilicata, e scorgano nel Mare Jonio, dè q(ua)li sono per dire. | Hor  
 lasciando di scrivere del fiume Sibari, confine della Lucania e  
 Calabria: ne tenendo conto d'alcuni piccioli rivi di q(ue)l tratto, a  
 q(ua)li da Barrio fur'imposti a suo capriccio gl'antichi nomi dè  
 3 famosi fiumi. Il p(rimo) di q(uesto) tratto del mare Jonio, che mi si  
 rappresenta, navigando verso Taranto, è il fiume Siri, detto **Sinno f.**  
 4 hoggigiorno Sinno. Di questo fan menzione Plinio, Plutarco, Frontino,  
 e altri Autori, riconoscendolo in q(ue)sto luogo. Strabone disse che **Strab.lib.6**  
 5 sia navigabile, il che non s'avvera; nè meno a suoi tempi poteva  
 essere, mentre scorre fra monti rapido, e con tortuosi raggiri; ne per  
 esso si porta altro, che alcuni pezzi di legno da Francavilla e paesi  
 vicini a luoghi verso il Mare, benché con gran fatica; ne q(ue)sto si fa  
 con barca, ma gettandoneli dentro, q(ua)li bene spesso il corso  
 6 restano cacciati in secco, come io ho veduto. Vicino q(uesto) fiume  
 successe q(ue)lla famosa giornata tra Pirro re d'Epiro capitano dè  
 tarantini, co(n) Lavino console romano: mentre trattenendosi Pirro,  
 per aspettare i Lucani, e Sanniti confederati, e custodendo il fiume  
 perché no(n) lo guassero i romani; q(ue)sti temendo l'unione di  
 tanti Popoli lo passarono più di sopra, e attaccaro la battaglia con  
 Pirro, co(n) q(ua)lche notabil perdita loro: come scrisse Plutarco, e  
 altri; particolarment(e) Sabellico dicendo, che Pirro stava alloggiato **Plutar. in Pyrrro**  
 6a Inter Pandosiam, et Heracleam ad Sirim fluviu(m), in quo est Siris, **Sabell.Enn.4**  
 7 aliquando Heraclea dicta. Paolo Merola pur disse che in riva del **1.8**  
 7a fiume Siri fusse una città dal nome stesso, Olim ibi Urbs opposita  
eiusdem cognominis ab Troianis ut volunt condita; della q(ua)le città  
 s'accennò di sopra, e se ne discorrerà più diffusament(e) altrove. | Da  
 questo Siri non pure hebbe nome la città edificatavi presso, ne alcuni  
 credono fusser nominati i popoli sirini, annoverati da Plinio fra **Herod. 1.6**  
 8 gl'unideci Popoli Mediterranei di Lucania. | Io ben credo in q(ue)sti  
 luoghi si ricoverasse parte dè Sibariti dopo la distruzione della città  
 loro, sendo tal fiume non molto lungi dal fiume Lao, dove scrive **Vib. Catal. Flum.**  
 8a Erodoto che habitassero benché lo chiama Scidron, dicendo **Eutrop.1.2**  
Sybaritae, qui Urbe exuti Laon, et Scidron incolebant, il che no(n)  
 deve recarci meraviglia in uno historico forastiero, e greco, mentre **Plin.1.3,c.X**  
 8b Vibio Sequestro autor latino chiamò lo stesso Siri, Sirapo; notando  
 nel suo catalogo Syrapus Lucanae fluvius, q(ua)le no(n) può esser  
 9 altro che q(ue)sto. E Eutropio scrivendo l'accennata battaglia di Pirro  
 cò Romani lo chiamò Urim, se dir non vogliamo che in q(uesto) fusse  
 10 errore de copisti, o della sta(m)pa. | La già detta Città di Siri dice Pli-

◇ 58.2. Hor.....Lucania e] >moderna< 4. Di questo] >fiume< 6.  
 Pirro...Tarantini] > e collegati< Lucani.....e] >guardando< *spscr.*  
 custodendo questi.....Popoli] >guadava il fiume< *spscr.* lo passarono 7.  
 Da questo] >fiume< 8. Erodoto....benche] *agg. interl.* lo lo chiama]

- 10a nio fusse situata di là dal fiume, mentre scrive stesse *Inter Sirime et Acirim Heraclea, aliquando Siris vocitata*, la q(ua)le né tempi di Plinio no(n) Siri, ma Eraclea era chiamata; questa era città marittima, et hebbe poi confederazione a parte cò Romani, come dirò a suo
- 11 tempo con Carlo Sigonio. | Nasce il Siri dal mo(n)te Sinno, quasi all'opposta parte del fiume Lao, e scorrendo p(er) Latronico, Episcopia, Francavilla, Chiaramonte, Senisi, et altri luoghi di minor fama, entra poi finalm(ente) nel mare Jonio in vicinanza di Policori: laonde credo che tutto q(ue)sto tratto stimar si deve stanza dè Popoli Sirini; che però pe(n)so Strabone facesse menzione no(n) solo di Siri ma del paese Siritino, come anco Ateneo per quanto riferisce Ortelio
- 11a Siritis, et Siritinis regio Straboni 6, et Atenaeo cap. 4 Ubi Urbs
- P.59 1 Siris. | Questo fu q(ue)l paese negl'antichissimi tempi detto Chonia, di sopra accennato; et ivi il riconobbe Licoforne, dando al fiume Siri epiteto di rapido, e strepitoso, dicendo presso il suo Interprete
- 1a *Ubi celer strepit Siris*  
*Profundam irrigans Choniae regionem*
- 2 Gabriel Barrio (il q(ua)le non già con arte magica, ma con gl'enti di ragione del suo cervello hebbe ardine di trasportare nella sua Calabria non pure la Città, ma anco gl'intieri paesi) disse che Siri sia un fiume di Calabria q(ua)le scorre presso Belcastro: dove dice fusse l'antica Chonia: soggiungendo, che il fiume habbi cangiato nome, e si chiama Nascaro: da che fusse ingannato Fabio Magino forse, nella Tavola in
- 3 piano di Calabria scrisse *Nascaro fiume, olim Cyrus*. Da q(ue)llo che s'è detto, e si disse di sopra nel 2° capitolo, e si dirà appresso, potrà chi ben discorre conoscere la vanità di Barrio intorno alla Chonia, e fiume Siri (q(ua)li sono riconosciuti da tutti nella Lucania); e lasciano di dire che Barrio senza l'appoggio di nissuno scrittore, di proprio capriccio volle imporre al Nascaro picciolo fiumicello, e ignobile il nome di Siro, fiume tanto dagl'autori antichi nominato; ripugna in tutto al suo dire che la battaglia tanto famosa di Pirro cò Romani (q(ua)le è certo avvenisse in riva del Siri) potesse succedere tanto lungi dalla Lucania; dicendo tutto gl'historici che fu fatta nella
- 4 Lucania. Ben potrebbe alcuno ingannarsi leggendo in Ortelio il fiume
- 4a Siri appartenersi alla Magna Grecia quando parisse *Siris Magnae Graeciae fluvius apud Plutarcu(m), Frontinum, et Plinium; qui hodie*
- 5 *Sino dicitur ut Leander testis est*. Ma devesi avvertire che Magna-Grecia fu detto nè tempi antichi no(n) la sola Calabria moderna, ma tutta la riviera della Penisola sino a Taranto, e dagli Autori, q(u)ali ci-

Sigon. de Ant.  
Ju.Ital. 1.2,c.24

Ortel. 1. S.  
Alc.2,lib.1

Lycophr. In  
Cassandra

Ortel. 1. S.

>questo fiume< 10. Plinio.....scrive] >fusse< *spscr.* stesse *Inter.....vocitata*] > dal che anco si raccoglie che i Popoli Sirini preser il nome dal fiume, e non dalla Città< Eraclea...chiamata >q< Carlo Sigonio] > la dove i Sirini erano Popoli mediterranei di Lucania< 11. Nasce il] >fiume< ◇ 59.3. ripugna] >ornatamente< *spscr.* in tutto (quale è certo] >succedesse< *spscr.* avvenisse in riva del] >fiume< 4. Magna Grecia] > *Siris Italiae fluvius* dicendo< *spscr.* quando scrisse

- ta Ortelio si chiarisce che intese di q(uesto) luogo, e particolarmente da Plinio, che disse sia vicino al fiume Acri (del q(ua)le dirò hor'hora) e Leandro, Anania, e Mazzella dicono che il Siri, sia q(uesto) ch'hoggiorno si dice Sinno fiume di Lucania, e no(n) già della Calabria ultra, molte giornate di paese lontana, come sognò
- 6 Barrio di suo capriccio, volendo rinovar il mondo. Tutto q(ue)sto ho voluto avvertire (forse con q(ua)lche tedio) per convincere Barrio, e
- 7 per dar luce al tutto. | Finalmente ricordar devo che il chiamarsi q(uesto) fiume Siri cò l nome di Sinno, no(n) sia moderna corruttela di voce, ritrovandosi così detto molti secoli a dietro, mentre in un Privilegio di Federico 2° Imp(eratore) dato in Taranto nel 2° anno del suo Imperio, designandosi i confini della Diocesi d'Anglona vi si dice,
- 7a Tenimentum Ecclesiae Anglonensis ducitur per certos fines; et praecipuè per statam quae vadit ad Colubranum ducitur per fontem
- 8 Briga ad flume(n) Sinni. | Poiché miglia oltre il Sinno si ritrova il fiume Acri, da Plinio, e Strabone d(etto) Aciris; di cui fanno menzione
- 9 molti Autori. Ha la sua origine in vicinanza di Marsico dall'Apennino, e scorrendo p(er) la Saponara no(n) lungi dalla già disfatta Città di Grumento: accresciuto da altri rivi comincia ad igrossarsi: e sotto la Terra di Montemurro si passa per un superbo Ponte: poi ricevendo in se molte acque di passo in passo, diviene maggiore; no(n) però tanto, che in alcuni tempi no(n) si possa guazzare. Ma ciò no(n) può farsi avvicinandosi alla marina, perché in
- 10 q(ue)l piano si fa molto grosso e profondo. Sbocca nel Jonio presso la
- 11 Torre che Scanzana dicesi dal territorio vicino. Presso il d(etto) fiume
- 12 nel territorio di Grumento hebbe la palma del Martirio S. Laverio Martire, né tempi di Costantino, p(rima) della di lui conversione come testimonia l'istoria del d(etto) santo scrivendosi che fu condotto
- P.60 fuor della città p(er) essergli tronco il capo in un luogo Ubi duo
- 12a flumina Acris, et Sora conveniunt. Qui dall'epoca christiana edificato sontuosissimo Tempio, fu disfatto da Saraceni; poi molti anni appresso venutovi S. Luca Abbate da Nola v'edificò una picciola
- 2 chiesa, come scrive la medesima Historia. P. Emilio Santoro descrivendo q(uesto) stesso fatto scambiò il nome del fiume con la
- 2a città disfatta, chiamandolo Agrumento, con dire che S. Luca Ad flumen Agrumentum pervenit; ibique instaurata aedicula est, credo pigliasse abbaglio mentre avendo letto che S. Luca venne in Grumento, ne più no(n) vi essendo tal città scambiò lo nome di
- 3 q(ue)lla col fiume vicino, q(ua)le è certo chiamarsi Acri. Ho voluto notare p(er) avvertire che le cose di q(uesta) provincia son tanto oscurate, che no(n) è meraviglia se anco scrittori molto eruditi
- 4 tal'hora nelle sue antichità s'abbagliano. Non credo poter omettere in

Ex Ughell.  
Ital.Sac. to.VII  
col.125  
Acri f.

Plin. l.3,c.10

Ex Ughell.Ital.  
Sac., toVII,  
col. 782

P.Aemil.Hist.  
Carb. Fol.16

Strab. l.6

6. Tutto.....voluto] >ricordare< spscr. avvertire 8. Pochi.....il] >fiume<  
9. Saponara non lungi] >anza< 11. Sbocca nel] >mare< Jonio] >nel  
territorio di< spscr. presso la Torre che Scanzana dicesi] >è una Torre  
chiamata dal suo Nome< spscr. dal territorio vicino 12. >Vicino< spscr.  
Presso detto] fiume] >Acri< ◇ 60.1. >In questo luogo sendo<  
spscr. Quivi dall'epoca cristiana sontuosissimo....fu]>poi<  
disfatto.....Saraceni] >dove< molti anni] agg. interl. appresso 2.

chiarire Strabone pure stimò q(uesto) fiume Aciri navigabile (come il  
 Sinno): può essere che nè suoi tempi, sendo la riviera meglio habitata,  
 fossero accomodati gli loro letti in vicinanza del mare, si che per  
 qualche spatio di quei piani vi si potessero navigare. Dice anco sia(n)  
 5 della Magna-Grecia; ma si vede ch'egli li riconobbe nella riviera di  
 Taranto; non già nella Calabria moderna (q(ua)le anco tal'hora  
 hoggigiorno per abuso cò quel nome antichiss(imo) da alcun è detta).  
 6 Ma q(uesto) Geografo Greco, p(er) gloria della sua Nazione usò in  
 q(ue)sti paesi l'antico nome, mentre comprese anco la Lucania da  
 7 Taranto a Pesto nella Magna-Grecia. | Il che no(n) essendo avvertito  
 7a da Ortelio scrisse Aciri essere nella Calabria superiore Aciris,  
Straboni, et Plinio Magnae-Greciae (quae nunc Calabria superior  
 8 dicitur) fluvius: Aciri Leandro Alberto est. Deve però scusarsi Ortelio,  
 perché in q(uesto) restringere la Magna-Grecia alla Calabria soprana  
 fu ingannato da Barrio, il q(ua)le non havendo altro intento, che  
 d'adornar il suo paese d'antiche memorie, confuse gl'antichi nomi  
 9 co(n) i moderni. | Ritiene pur tuttavia q(uesto) fiume il suo nome; e di  
 lui fan mentione molti autori, di ogni sorte d'arte q(ua)li tralascio  
 10 d'apportare in cosa si chiara. Deve però notarsi che l'erudit(issimo)  
 P. Ughelli pensò che Aciri sia q(ue)l famoso fiume Achero(n), dove fu  
 da Lucani ucciso Alessandro Re dei Molossi: perche anco giudicò  
 che Anglona fusse l'antica Città di Pandosia: ma la somiglia(n)za  
 11 delle voci e l'esser pensata Anglona p(er) l'antica Pandosia. | Non  
 molto lungi dalla foce d'Aciri, entra nel Mare un'altro fiume chiamato  
 Salandrella o pur Salandra; ne saprei se pigliasse tal Nome da una  
 Terra edificata sopra la riva di lui, o gli lo dasse, come stimo più  
 12 verisimile. Egli non è in se stesso molto grosso, ne scorre gran paese,  
 13 come gl'altri di questo tratto. Avvicinandosi però al Mare talm(ente)  
 si gonfia per molti ruscelli, che in esso entrano, et anco alle volte per  
 le piogge, che non potendo per la bassezza della terra velocem(ente)  
 scaricarsi nel mare, uscendo dalle sue sponde allaga il vicino paese, si  
 14 che non rassembra fiume, ma braccio di mare. | P. Merola per la testi-

Ortel. I.A

Ughell. Ital.  
Sac. to.VII col...

Salandra f.

aedicula est] >il che non deve recare meraviglia perche< *spscr.* credo  
 pigliasse abbaglio mentre essendo tal Città] > pigliò< *spscr.* scambìò  
 3. >questo< 4. >Non devo mancare d'avvertire che< *spscr.* Non credo  
 poter omettere in chiarire Strabone] *agg. interl.* pure Aciri...(come]  
 >anco disse del< gli loro letti] > di questi fiumi< 5. Dice] >Strabone<  
 Anco sian] >fiumi< Magna-Grecia] *agg. interl.* ma ma si vede] >però<  
 li riconobbe] >ambidue questi fiumi< tal'hora hoggigiorno] *agg. interl.*  
 per abuso< nome antichissimo] >Magna- Grecia 6. Ma] >sendo<  
 per....usò] >tal'hora< paesi...nome] >dicendo che< *spscr.* mentre  
 comprese Lucania.....Pesto] >fusse< 7. Aciri...scrisse] >questo fiume<  
*spscr.* Aciri 9. molti Autori] >antichi e Moderni< *spscr.* d'ogni sorte d'arte  
 10. P. Ughelli] >dice< *spscr.* pensò città di Pandosia] > ma deve scusarsi ,  
 sendo stato ingannato da chi gli diede tal relatione , come si vedrà quando  
 nella 2ª Parte si trattara della Città d'Anglona, e delle sue antichità.< *agg.*  
*marg.* ma la somiglia(n)za delle voci e l'esser pensata Anglona p(er) l'antica  
 Pandosia.

- monianza che n'ebbe da nostri, così scrisse *Super alveum excrescens totam illam Vallem inundatione complet in faciem* P.Mer. Cosm. loc.sup.cit.
- 15 *bracchij maris.* | Fu detto q(uesto) fiume Acalandro da Plinio, il quale  
15a dopo d'haver detto di Siri, et Acri soggiunse che seguono *Duo flumina Acalandrum, et Casuentum. Oppidum Metapo(n)tum*, (sono questi due fiumi Salandra e Basento del quale scriverò quivi appresso). Strabone racco(n)tando le male soddisfazioni, q(ua)le passavano fra Tarentini, e Alessandro Molosso lor Capitano, disse che q(uesto) hebbe pensiero di trasferire il pubblico consiglio dè Greci da Taranto p(er) far loro dispetto; e comandando che su'l fiume  
1 *Acalandro s'edificasse un luogo a tal fine Iubebatque ad Acalandrum amnem Locum edificari in quo concilia forent*, e bene io credo che  
1a intendesse di q(uesto) fiume Salandra; ma considero bene perchè anco avea detto p(rima) *Alexander publicum Graecorum conventum tractus illius eorum compulsus odio ad Thurionum agrum traducere conatus est* e poi soggiunse *Iubebatque ad Acalandrum amnem locum*  
1c *aedificari ubi concilia forent*. Ne deve recarci meraviglia (rendendosi certi del sito di q(uesto) fiume), che se ne legga variato alquanto il nome, mentre delle stesse genti del paese ritrovasi esser chiamato  
2 *Chelandra*, nome corrotto dall'antico *Acalandra*. Così leggiamo in un Privilegio di Boemondo figlio di Boemondo Prencipe di Antiochia e di Taranto, il q(ua)le confermando la concessione di Policori, e del territorio di Scanzana fatta al Monastero di Carboni, e assegnando i confini d'esso territorio di Scanzana fra gl'altri li pone, *Per radicem Montis qui dicitur Murica, qui descendit recto tramite ad flumen qui dicitur Chelandra*. E in un altro Privilegio fatto da Riccardo  
3 Senescalco figlio di Ruggiero pur si legge, *Pergit de serra in serra et vadit recto tramite ad flumen Chalandra*. Nel luogo dove q(uesto) fiume si mischia co'l mare vi è pur'una Torre detta della Scanzana. E p(er) Achelandra spiegò Salandra nel margine P. Emilio nota(n)do  
3a *Chelandra amnis, qui et Selandra*, e così bisogna intendersi considerando questi luoghi. | Otto miglia lontano nello stesso tratto entra nel mare il *Basento*, detto volgarmente *Vasento*, al q(ua)le nome dal volgo si da l'ethimologia da Va-senti, come si voglia avvertire che prima no(n) lo guadi il viandante, se non va e sente il suo corso, se no(n) vuole restare annegato: *Basentium* vien detto da Scrittori: da
- 4  
4a  
5  
6  
6a  
7
- Ex P.Aem. Hist.Carb. Fol.148  
1129  
Ex erd.ib.f.151 1130  
Basento f.

15. Fu....fiume] >Salandra da Strabone<    ♦ 61.1.    bisogna.....parola] >Thuriorum, poiché questi<    2. Iubebatque....forent] *agg. marg. sup.* e bene.....forent] > bisogna dire che sia errore nella parola in quei tempi non si distendevano sino a q(uesti) luoghi, anzi erano stati predati da Brutij, e da Lucani. Che se forse parlò Strabone in riguardo dè tempi più antuchi, quel suo Acalandro non può essere la Salandra di cui hora si dice, e potrebbe riconoscersi di la di Rosito verso mezzogiorno dove è il segno. Fabio Magino nella sua tavola in piano, Paolo Merola et altri con Leandro intendono Salandra per Acalandra<    fiume Salandra] *agg. interl.* ma considero bene *agg. marg. sup.* Acalandrum: Salandrella seu Salander. Briet. Fol 647    6. P.Emilio....Selandra] *agg. marg.* e così bisogna intendersi considerando questi luohi    7. Otto.....mare il] >fiume<

- 8 Plinio fu chiamato Casuentum come di sopra s'accennò, e Mazzella  
 8 nel n(ost)ro idioma lo chiamò Bassento; Leandro Vasento. Ortelio  
 8a con l'istesso errore di sopra accennato pensò che sia nella Calabria  
 superiore scrivendo, Casuentum Italiae fluvius. Plinio quem Leander  
 9 Vasento dici ait; Bussento Mazzella. In Calabria superiori est.  
Basentium vocat Diaconus. Ha l'origine il Basento da molti rivi  
 dell'Apennino in vicinanza della Città di Potenza; e scorrendo per  
 q(ue)lla parte di Lucania, che Basilicata si nomina, si scarica  
 finalm(ente) nel mare vicino q(ue)l luogo, dove fu nè tempi antichi la  
 famosa Città di Metaponto; dove hoggigiorno un picciol borgo si  
 vede detto Torre di Mare, alla fine di q(uesto) fiume è una Torre del  
 10 suo nome. | Devesi qui brevem(ente) notare che gl'Historici per poca  
 pratica dè luoghi, ò per inavvertenza confondono q(uesto) fiume  
 Basento con Bussento, il q(ua)le scorre vicino la Città di Cosenza  
 (nel di cui letto fu da Gothi seppellito il cadavero d'Alarico Re loro): il  
 che tal'hora gran confusione suole apportare, facendosi un'istesso  
 11 fiume di due tanto fra di loro distanti. | Non mancavan però  
 degl'accorti scrittori, ch'avvertirono l'errore: fra q(ua)li ricordar qui  
 devo l'eruditissimo P. Merola, che sin dall'Olanda insegnò a  
 11a trascurati nostri Scrittori Basentium alium esse a Busento, hic ·n·  
 12 Cratidi miscetur ille in simum Tarentinum se exonent. Sabellico però  
 ben riconobbe il fiume presso Cosenza chiamarsi no(n) Basento, ma  
 12a Bussento scrivendo che Gothi, Alarici ne locorum accolae refossum  
cadaver dilaniare(n)t Bussento amne ad tempus corrivato fluminis  
alveo cadaver condidere, e tanto basti d'haver accennato; sendo il  
 Busento gran fiume per la sepoltura d'Alarico; ma il n(ost)ro Basento  
 P.62 1 per se stesso, e per l'abondanza dell'acque molto maggiore. | Ne  
 mancano memorie, che in ogni tempo forse così chiamato  
 solam(ente) voglio apportare, ritrovato con q(uesto) nome in una  
 1a scrittura del 1100 nella q(ua)le si dice che Raul d(ominus) Montis  
Scabeosi donavit Abb. Joanni S. Mariae de Pisticio Ecclesiam S.  
 2 Michelis iuxta flumina Basentum. Nè giudico necessità dilungarmi in  
 riferire cose simili, ritenendo hoggigiorno il fiume il medesimo  
 3 nome. | Ultimo fiume, confine della Lucania verso Taranto è il  
 Bradano, q(ua)le per esser termine di Lucania e della Puglia, vien  
 4 tal'hora a q(ues)ta attribuito. Abramo Ortelio pure scrivendone a  
 4a tentone disse Bradano Italiae fluvius inter Potentiam, et Venusium,  
circa Apulia, q(ue)sto disse Ortelio regolandosi con Itinerario  
 5 d'Antonino. Devesi però notare che q(ue)l viaggio all'hora si faceva  
 non per linea dritta ma obliquam(ente), costeggiando per lungo tratto  
 q(ue)l fiume; il che si raccoglie dalla distanza, ch'assegna di  
 sessantotto miglia da Venosa a Potenza, no(n) ve ne essendo per  
 6 drittura dall'una Città all'altra se non trenta in circa. È dunque il Bra-

Ortel. 1.C.

P.Mer.l.2,c.11

Sabell.Enn.7,  
1.9Ex Ferd.  
Ughell.Ital.Sac  
to.VII,col.41

Ortel.1.B.

8. Ortelio.....che] >questo fiume 9. Torre di Mare] >trovasi< alla  
 fine.....fiume] *agg. interl.* è ◇ 62.1. Ne...memorie] >di questo fiume 3.  
 quale.....termine di] >questa< 4. quale disse] >se<

- dano fiume di Lucania, che havendo il suo fonte nell'Apennino da Lago-Pesole (così detto per essere in luogo alto, e sollevato), scorre per tutta la parte settentrionale di Lucania, accrescendosi da molti fiumi di minor fama; finchè poi molto grosso entra nel Mare Jonio da
- 7 sei miglia lontano dal già detto Basento. Di q(uesto) Bradano scrisse  
 7a P.Merola che nell'inverno molto si gonfia, Plurimus hiberni tempore  
 augeri solitus il che deve in ogni conto avvenire; mentre in q(ue)l suo  
 lungo cammino, oltre dè già accennati rivi, riceve in se stesso da  
 8 circonvicini monti acque in abondanza. Scrisse Mazzella che in  
 q(uesto) s'annegasse un Capitan dè Greci q(ua)ndo i Lucani a viva  
 forza gli discacciaro dalla Lucania per le loro insolenze, il che come,  
 9 o quando avvenisse no(n) mi è noto. Ritrovasi anco memoria del  
 Bradano nell'Itinerario di Antonino Augusto da Milano a Regio per  
 la lunghezza d'Italia dove si nota una mansione Ad fluvium Bradan.  
 10 Vicino q(uesto) fiume, ma verso il Mare fu anco un aboccam(ento)  
 fra Cesare Augusto, e M. Antonio, per quanto alcuni raccolgono da  
 Appiano Alessandrino altri describe(n)do Appiano l'abboccamento  
 presso d'un fiume, che scorre fra Metaponto, e Taranto, lo chiama  
 Tara; occorse che nella ripa del Bradano s'alloggiassero esserciti;  
 ritrova(n)dosi particolarm(ente) che Ruggireo Conte di Sicilia, che  
 poi fu Re, (come scrisse l'Abb. Alessandro) quivi si fermò co'l suo  
 10a essercito contro di Papa Onorio II Comes igitur Rogerius comperiens  
 praezata(m) expeditionem ad se debellandum properare movens se ad  
 fluvium Bradani, ubi Vadus-Petrosus dicitur castra figi praecepit. E  
 contra v(ero) Papa cum omnibus suis appropinquat in tantum ut  
 medius inter eos fluvius ipse diffluet, dove tanto si trattenne che  
 11 stancando il Papa, si accordò seco. Ferdinando il vecchio Re di  
 Napoli pure dopo d'haver presidiata Venosa se n'andò ad'alloggiare  
 11a al fiume Bradano come notò il Pontano Ad amnem Bradanum  
 12 proficiscitur, ubi aliquot diebus aestiva habuit. E così altre volte  
 avvenne per l'opportunità del sito, e per essere il fiume molto  
 13 grande. | Fu anco assegnato il Bradano per confine particolare del  
 Principato di Taranto, che lasciò l'Imperadore Federico II a Manfredi  
 suo figlio naturale, dicendosi nel testamento di esso Federico  
 13a contenersi A porta Roseti usque ad ostium fluminis Bradani, et  
 infinite altre memorie simili si ritrovano di q(uesto) fiume, q(ua)li  
 14 per brevità tralascio. | Ma non devo tralasciare di far mentione d'uno  
 dè piccioli fiumi ch'entra nel Bradano chiamato Basentello, sendo  
 q(uesto) fiume, benchè picciolo memorabile nondimeno per alcuni  
 P.63 avvenim(enti) che presso di lui successero; ne da gl'Historici sendo  
 stato tal'hora ben conosciuto, e però rimastane pr[esso] dè curiosi la  
 1 conoscenza di esso oscura. Nasce q(uesto) Basentello come gl'altri di  
 q(uesto) tratto dall'Apennino in vicinanza di q(ue)l sito, dove fu  
 l'antica Bantia, Metropoli dè Popoli Bantini ricordati da Plinio, e do-

P.Mer.l.c.

Mazzella in  
Basilic.Antonin.Itin.  
P.Mer.,p.2, l.  
c.  
App.Alex.Alex.Teles.de  
Gest.Rog. l.1,  
n° 13Pont. De Bell.  
Neap. lib.1

Test.Ferd.II

Basentello f.

8. Scrisse....q(uesto) >fiume< 10. Appiano.....Taranto] *agg. interl.* lo  
 chiama Tara lo chiama Tara] >Ne solamente questa volta<  
 occorse.....esserciti] >ma in altre occasioni< 14. e però.....di] >questo  
 fiume< *spscr.* esso

po il corso di circa quindici miglia ricevendo in se un'altro fiumicello  
 ignobile così accresciuto scorre per altrettanto camino, e si mischia nel  
 2 Bradano. | Non è q(uesto) fiume per se stesso memorabile, ma ben si  
 per i successi che presso di lui avvennero da Scrittori vien mentovato.  
 3 Ne fè mentione Platina, come osservò Abramo Ortelio (se bene  
 q(ue)sti seguendo il suo stile, disse che sia intorno la Calabria, il che  
 4 dissero anco altri p(er) la causa che dirò appresso). Le parole  
 4a d'Ortelio sono q(ue)ste Basentelli fluminis meminit Platina in  
 5 Benedicto VII circa Calabriam. Ma per dar luce a q(uesta) memoria  
 del Basentello, mi fu di bisogno d'essaminare l'Historia del fatto  
 d'arme q(ua)le scrissero gl'Historici essere successo tra Ottone II  
 6 Imperadore et i Greci, nel q(ua)le fu vinto Ottone. | Insorte nimicitia  
 mortale fra gli Imperadori Latini e Greci, della q(ua)le  
 concordem(ente) gl'Historici assegnando la causa dicono ciò essere  
 avvenuto, perché havendo l'Imperador Greco una figlia chiamata  
 Theofania, la promise per moglie ad Ottone II figlio d'Ottone il  
 grande Imperador Latino; ma poi mancandogli di parola ricusava di  
 7 darghila. Di ciò sdegnato Ottone ,se ne venne con essercito in Italia, e  
 fè gran danni all'Imperio Greco nella Puglia, e nella Calabria:  
 8 discacciandone quasi totalmente i Greci. Ma q(ue)sti ritornatevi poi  
 poderosi con l'aggiunto dè Saraceni ricuperarono il tutto; havendo  
 9 espugnato Bari, e Matera. Ciò saputo da Ottone II, ch'era successo  
 nell'Imperio al padre (se bene come notò Sigeberto gia haveva  
 Theofania per moglie) si mosse da Germania con poderoso essercito  
 per combatter contro dè Greci e Saraceni. Gionto in Benevento  
 10 ingrossò d'avvantaggio l'essercito e si mosse contro gl'inimico: et  
 attaccando con essi il fatto d'arme, perche fu da Romani, e  
 11 Beneventani abandonato, restò vinto, e disfatto. Laonde fuggendo  
 verso il mare entrò dentro una picciola barca per salvarsi: ma fu preso  
 da Corsari, da q(ua)li per gran fortuna scampato, se ne tornò furioso  
 in Benevento; et havendolo assediato, costrinse i Beneventani a dargli  
 12 il corpo di S. Bartolomeo, q(ua)le trasferì in Roma. Successe il fatto  
 d'arme gia detto in Calabria, come dicono tutti, sono però varij in  
 quanto a dirci il luogo, mentre altri come il Carrafa, et il Ciarlanti  
 scrivono che fu vicino Bassanello in Calabria: Platina presso il fiume  
 di Basentello (il che disse anco Sabellico); P.Emilio scrisse che fu  
 13 vicino Basento. Altri poi comunem(ente) affermano successe al fiume  
 Busento presso Cosenza, il che disse ancora P.Emilio, benche  
 14 chiamasse Basento il fiume. Parmi nondimeno che se bene Ottone  
 altre volte combattesse in Calabria, nondim(eno) q(uesta) giornata,  
 nella q(ua)le fu perditore successe vicino il sopradetto fiume  
 Basentello nella Lucania, come scrissero Platina, Sabellico e  
 15 Sigonio. | E perche si chiarisca il mio pensiero è da notarsi che  
 gl'Historici in un solo racco(n)to co(n)fondono due fatti d'arme  
 d'Ottone, successi in luoghi diversi perché Ottone II due volte venne  
 in Italia a far guerra cò Greci, e Saraceni, come si scrive nella Cronica  
 Cassine(n)se. La p(rima) volta nell'anno 980, e fu vincitore: la 2ª volta

Ortel.ex Plat.  
in Ben. VII

in Chron.  
Ad ann. 971

Carrafa 1.2  
Ciarl. 1.3, c.31  
Platina in Ben.  
VII

Sabell.Enn. 1.2  
P.Aemil.Hist.  
Carb. f.21

P.64

◇ 63.9. Greci e Saraceni] >Ma< se bene] *agg. marg.* come notò Sigeberto  
 11. per gran fortuna] *agg marg. rinviata con un segno di croce* scampato



- nel 983 e fu vinto: le parole della Cronica sono q(ue)ste Otto II Chro.Cass. 1.2,  
 1a Imperator, cognomento Rufus venit Capuam, et alijs Tarantum, ac c.9  
Metapontum, deinde Calabriam, unde prospere ad suos reversus:  
Anno 983, iterum Magno exercitu congregato cum Saracenis in  
 2 Calabriam dimicaturus discendi sed divina permissione superatus ab  
 2a illis vix ipse cum no(n) multis evadere potuit. | Della prima battaglia Lup.Proth. in  
 Chr.  
 scrive Lupo Prothospata, che fu presso Crotone Anno 981 fecit  
proelium Otho Rex cu(m) Saracenis in Calabria in Civitate Cutrona,  
et mortui sunt ibi 40 millia Paenorum cum Rege eoru Bulcassimus.  
 3 Prima d'andar contro dè Saraceni fa rigoroso risentimento contro dè  
 Romani ribelli del Pontefice, facendone uccidere molti, onde  
 n'acquistò il nome di Sanguinario; e poi p(er) la strage dè Saraceni fu  
 3a Panvinio egli fu detto Otho II Rufus Sanguinarius, Pallida mors Panv.in Ann.in  
 4 Saracenorum. Ritornò poi di nuovo contro dè Greci, e Saraceni, Fast.  
 sendo Imperadori Basilio, e Costantino, e fece il fatto d'arme presso  
 5 Basentello, restandovi superato. Carlo Sigonio pure notò q(ue)ste Sigon. de Reg.  
 5a diverse imprese scrivendo Otho II in Italiam venit contra Romanos Ital. ad an 980 et  
rebelles Pontifici anno 980, crudele supplicium sumpsit contra 82  
rebelles Romanos, unde sanguinarius dictus est. E poi soggiunge  
 6a Anno 982 Tare(n)to digressus ad quod XVII Kal. Aprilis castra  
 7 habuit ad oppidum Calabriae processit, nomine Basentellum. Ottone  
 dunq(ue) due volte venne in Italia p(rima) per la strage fatta da  
 Romani fu detto Sanguinario; e p(er) la strage fatta de Saraceni  
 presso Cotrone in Calabria acquistò il nome di Pallida morte de  
Saraceni: e la 2<sup>a</sup> volta partito da Taranto, e Metaponto Città di  
 Lucania fè giornata presso il fiume di Basentello, e restò vinto e  
 8 Zappullo d(ice) che fu vicino Taranto. Ma no(n) havendo ciò  
 minutam(ente) considerato i Scrittoti, e confondendo q(ueste) due  
 imprese, leggendo i Nomi di Calabria, e Basentello; et essedno loro  
 ignoto q(uesto) fiumicello, pensarono che fusse il Basento presso  
 Cosenza alcuni, molti altro fiume; altri una Terra detta Basentello,  
 9 ma no(n) in q(ueste) parti. E perché il tradurre di Platina traslato Sabell. Lib.2,  
 Enn.  
 Basentello in Bassanello, diede occasione ad altri di così nominarlo.  
 10 Sabellico nond(imeno) havendo meglio informatione del luogo  
 10a scrisse Castra primum ad Beneventu(m) habuit, nec ita multo post ad  
 11 Basentellum cum Graecis conflixit. Fu dunque presso q(uesto) fiume Lib.1 al. cap.6  
 Basentello di Lucania la 2<sup>a</sup> battaglia d'Ottone cò Greci, e Saraceni, i  
 12 quali all'hora erano potenti in Puglia. Ne si facci dubio perché  
 gl'Autori concordem(ente) chiamaro Basentello luogo di Calabria;  
 ricordandosi che la Lucania fu detta Calabria particularm(ente) in  
 13 quei tempi. | E per maggior chiarezza notisi che in q(ue)lle guerre  
 contro Greci era q(uesto) luogo frontiera; e altre volte vi successero

15. OttoneII due volte] *alla fine della pagina la parola che rimanda quella successiva* far guerra *spscr.* venne ◇ 64.1 la 2<sup>a</sup> volta nel] *agg. marg.* 983  
 3. Pallida morte di] >quelli< *spscr.* essi 7. fiume.....vinto] *agg.marg.*  
*richiamata con una croce* e Zappullo d(ice) che fu vicino Taranto 8.  
 presso...alcuni] *agg. marg. richiamata con una croce* molti altro fiume  
 Terra detta Basentello] >ma hora< 13. *Fonte a marg.* >Lib. p.<sup>o</sup>< *spscr.*  
 Lib.1

14 fatti d'arme, essendo in mezo dell'Acerenza Città dè Longobardi, e  
 15 Matera dove i Greci s'eran fortificati difendendo la Puglia, e la  
 Calabria antica, e moderna. Laonde presso l'Anonimo Salernitano si  
 legge, che presso Basentello, (detto da lui Vasitello) hebbe il  
 Pr(inci)pe Guaimario una gloriosa vittoria contro dè Greci. Mi sono  
 diffuso in q(ue)sto racco(n)to d'Ottone per dar q(ua)lche notitia di  
 q(uesto) fiumicello da Scrittori sconosciuto.

Anonym. Saler.  
 p.5, n.6

12. la Calabria e antica] *agg. marg. richimata con una croce* e moderna 13.  
 Anonimo....presso] >il fiume<

## Laghi, e Fonti famosi della Lucania. Cap. 4°

- P.65 1 Sono per tutto il Mondo, non che nella Lucania i laghi e i fonti: ma  
perche molti dè nostri hebber fortuna d'esser mentovati da Scrittori, **Ansante Lago**  
2 stimo mio debito di farne in q(uesto) luogo racconto particolare. Il  
p(rimo) di q(ue)sti che mi si rappresenta è il Lago Ansanto: il q(ua)le  
se bene per essere situato in mezo fra Lucani, e gl'Hirpini a questi da  
molti viene atribuito nondimeno da altri nella Lucania vien  
riconosciuto, con l'autorità dè q(ua)li anco io fra le n(ost)re antiche  
3 memorie credo mi possa far lecito d'annoverarlo. Vibio Sequestro nel  
3a suo catalogo dè laghi più famosi così di q(uesto) scrisse Ampsancus  
4 Lucaniae cuius habitus volucres necat. Ortelio riferendo q(ueste)  
parole non vorrebbe intenderlo del lago, ma di luogo che tal  
4a propretade havesse, laonde cercò d'emendare il testo scrivendo Vibio  
locus est, locus forte sincerius legitura da che resto meravigliato,  
sendo certo che Vibio in tutto q(ue)l catalogo scrive non d'altro che  
5 dè laghi. Diede forse motivo ad'Ortelio Virgilio, il q(ua)le  
5a descrivendo q(uesto) medesimo lago disse Est Locus Italiae in medio,  
come dirò hor'hora, ma si vede chiaro che descrivendo tutto il luogo  
fè anco mentione dell'acque, laonde per intiero son astretto apportar'i  
suoi versi che sono q(uesti).
- Est locus Italiae in medio sub montibus altis  
Nobilis et fama multis memoratus in oris  
Amsancti Valles: densis hunc frondibus atrum  
Urget utrumque latus nemoris, medioque fragrosus  
Dat sonitum saxi, et toto vertice Torrens.  
Hic specus horrendum, et saevi spiracula Ditis  
Monstrantur, ruptoque ingens Acheronte vorago  
Pestiferas aperit fauces*
- 5a **Virg. Aen. VII**
- 6 Servio commentando q(uesto) passo dice che quivi fusse l'Ombelico  
6a d'Italia Hunc locum Umbilicum Italiae Corographi dicunt. Est autem  
in latere Campaniae, et Apuliae, ubi Hirpini sunt, et habet aquas  
7 sulphureas. Riferisce appresso, che Varrone fè racconto di molti  
simili laghi d'Italia, dal che prese occasione Donato di riconoscer  
q(uesto) lago sulfureo presso il fiume Calore della Lucania; ma  
soggiunge ciò no(n) poter essere, atteso che il mezo d'Italia, q(ua)l  
disse Virgilio essere in q(uesto) luogo, no(n) può riconoscersi presso  
8 il fiume Calore. Riconobbe anco Cicerone q(uesto) lago nel sito già  
Cic. de Divin. 1.1  
detto dicendo essere nè gl'Hirpini, q(ua)ndo raccontandone simili  
8a disse Mortifera quaedam(m) pars est ut Ampsancti in Hirpinis, et in  
9 Asia Plutonis, quae vidimus. Cluverio ancora rinvenne in q(uesto)  
luogo l'ombelico d'Italia, aggiungendo che qui sia veram(ente) il  
mezo d'essa no(n) pure q(ua)nto alla lunghezza, ma quanto alla  
9a larghezza, sendo q(uesto) luogo Inter superva, inferumque  
10 mare. | Ben so che non pure alcuni moderni, come Leandro, e altri, ma  
Cluver. Ital. 1.4, c.7

◇ 65.8. Cicerone....simili] >laghi< 9. Cluverio ancora] >riconobbe< agg.  
marg. rinvenne 10. Ben so che] >alcuni moderni< non pure] agg.  
interl. alcuni moderno

- 11 anco Plinio scrissero no(n) sia in q(uesto) luogo l'ombelico d'Italia, ma vicino la Città di Rieti, in q(ue)l sito, che dicesi Piè di Luco. Ma q(ue)sti intesero dell'Italia moderna, q(ua)le fu da Augusto ampliata, non già dell'antica, della q(ua)le disse Virgilio, confermandosi ai tempi del re latino, dè q(ua)li scriveva; giache anco molti secoli appresso l'Italia non passò il fiume Rubicone, come a lungo fu notato. Che però l'istesso Poeta d'Enea scrisse
- 12 *Troiae qui primus ab oris*
- 12a *Italiam fato profugus, Lavinaque venit*  
*Littora*
- P.66 in q(ua)li versi intese scriver dell'antica Italia perchè se di tutta la moderna avesse parlato, no(n) dovea dire che Enea fusse il primo che venne da Troia in Italia; sendo p(rima) di la venuto Antenore né paesi intorno Venetia, dove edificò Padova. Sebastiano Corrado con l'autorità di Servio ben riconobbe q(ua)nto si è detto, e già si disse del confine d'Italia al Rubicone: ma perché diè fede alle fintioni d'Annio da Viterbo, publicate intorno a suoi tempi (q(ua)li prima d'esser conosciute apocriefe ritrovarò gran fede negl'eruditi ingegni di q(ue)l secolo) s'affaticò di spiegare co(n) varie interpretationi q(ue)lle parole *Troiae qui primus ab oris Italiae venit*, facendo non poca impressione in q(ue)ll'erudito ingegno il credere che *C. Sempronius reliquique vetustissima Scriptores Italiam solent ab Alpibus ad Leucopetram metiri.: qua(m)vis Strabo, et alij diversos fines co(n)stitua(n)t.* | Ma o fusesi che il Corrado desse troppa fede a gl'Autori finti da Annio; o perchè decisero che la sua patria Piacenza fusse anco nè tempi antichissimi Città d'Italia, non si deve credere che l'Italia si distendesse sino a tempi di Cesare oltre il Rubicone verso d'Arimini, sendo così chiari detti confini per q(ue)llo che scrisse lo stesso Cesare, Livio, Strabone, e tutti gl'Autori di quei tempi. Che però in q(ue)ll'antica descrizione d'Italia, devesi riconoscere il suo mezo nel luogo già di sopra memorato. | Mi ricordo ch'assegnando i confini di Lucania lasciai fuori di essi q(uesto) tratto: e però dovrebbe appartenersi a gl'Hirpini il già detto lago. Devo nondimeno avvertire che sendo gl'Hirpini e i Lucani fratelli discendenti dagl'istessi Sanniti, non possono i confini di un territorio assegnarsi così precisam(ente) dall'altro che talhora no(n) restino confusi. L'Ansanto è di qua di Taurasi Terra hoggigiorno di poca fama; riconosciuta però nè famosi campi Aurusini, q(ua)li molto dentro del territorio Hirpino si distentono, e pure q(ue)sti campi Aurusini da gravissimi Autori sono detti esser della Lucania. Ortelio lo riferisce da Floro, e Orosio *Aurusinos campos lego in Floro, et Orosio. In Lucania sunt.* | Floro scrisse dell'ultima giornata di Pirro cò Romani *Lucaniae suprema pugna fuit sub Aurusinis quos vocant*

Leand.Descr.  
Ital.  
Plin. l.3.c.12

Di sop(ra) l.1,c.5

Virg.Aen.1

Seb.Corr. in Aen

Ortel.l.A.

Flor.l.5,c.8

Leandro.....Plinio] >reconobbero< *spscr.* scrissero 12. Littora] >E per maggior dichiarazione pur devo aggiungere che Virgilio Italia.....moderna] >Italia< moderna avesse] >notato< *spscr.* parlato ◇ 66.1. >Laonde< confine d'Italia] >fiume< d'Annio da Viterbo] >restò dubbio< 3. riconoscere.....sopra] >detto< 4. Mi ch'assegnando] >di sopra< Lucania...questo] >luoghi< *spscr.* tratto 6. >Il detto lago< *spscr.* L'Ansante Terra.....poca] >grido< *spscr.* fama 8. Lucaniae..... Aurisinis]

- 9 campis. Eutropio dell'istessa battaglia scrisse Tertium bellum contra  
 9a Epirotos apud Lucaniam in Arusinis campis gestum est. Con la scorta Eutrop.1.2  
 10 dun(que) di così gravi autori mi sono tanto inoltrato (lasciando da  
 11 parte Mazzella,et altri). | Se nondim(eno) paresse ad alcuno che  
 q(uesto) lago appartenga a gl'Hirpini, no(n) voglio contradirgli, ne  
 ostinarmi nel mio parere; tanto più che no(n) essendo mai stata  
 discordia fra Lucani et Hirpini ma come che riconoscendosi q(ue)sti  
 12 due Popoli per fratelli, fu sempre fra di loro sviscerato affetto. Non  
 vorrei che q(uesto) lago apportasse fra di loro contesa, tanto più che  
 sendo così pestifero, che fu chiamato da Pomponio Sabino bocca  
 d'Inferno: e Virgilio lo descrisse per habitatione delle furie, con  
 13 facilita potrebbe partorire la Discordia. Che però creda ogn'uno q(ue)l  
 che vuole: restando però accertata la memoria che intorno o nel mezo  
 14 di q(ue)sti paesi fusse l'Ombelico d'Italia. | Vicino l'antico Volceio  
 già Metropoli dè Volcentani, poi Colonia dè Romani (detto hoggi  
 Bocino) vi si vede un lago non già come il predetto pestifero, ma  
 15 d'acqua limpida e chiara, fecondo di copiosi pesci. Gira lo spatium di  
 16 due miglia, se bene in tempi piovosi molto s'allarga. Le Tinghe che  
 quivi si pescano son molto buone; non già limose, q(ua)li esser  
 17 sogliono q(ue)lle d'altre acque. Fan menzione di esso coloro, che  
 P.67 scrissero di questi paesi e oltre di q(ue)sto Abramo Ortelio per la  
 relatione, che n'ebbe Celso Cittadino, huomo molto erudito il Ortel.  
 17a l'informò del sito di q(ue)sto lago, Ultra fluvium Silarum ad octavum  
lapidem supra Lacum qua(m)dam circuitu duum M.P. vel circa, inter  
 1 Silarum, Tanagrumque flumina, et Alburnum montem. Ne altro ho  
 2 ritrovato di q(uesto) lago. | Ne i confini di Puglia, e Lucania vedesine  
 un'altro sù gl'alti Monti dell'Apennino a drittura di Venosa detto per  
 l'altezza Lago-Pesole: da chi riconosce il fonte un grosso fiume  
 3 chiamato Bradano, come si disse. Ritrovansi memoria di esso nella  
 Cronica Cassinese, nella q(ua)le si scrive, che Innocenzo II vi si  
 4 trattenne molti giorni co(n) l'essecito dell'Imperadore Lotario, dove  
 venne a trovarlo l'Abbate Rinaldo con molti Monaci. Erano q(ue)sti  
 sospetti ad'Innocenzo per havere nello scisma adherito all'Antipapa  
 5 Anacleto, laonde fur citati dal Papa che comparissero ad'abiurare lo  
 scisma, e dopo molti riggiri vennero ad ubbidire in q(uesto) luogo  
 4a così dice la sud(detta) Cronica Primo ad Civitatem Melfiam, deinde  
ad Lacum-Pensilem, ubi omnis Imperatoris exercitus cu(m) Papa  
 5 Innocentio residebat venare. Carlo Sigonio anco di q(uesto) fatto  
 5a scrisse Rinaldus primo Melfiam af Lacum-Pensilem ubi universus  
Lotharis exercitus cu(m) Innocentio Pontefice consedebat, accessit.  
 Sigon.de Reg.  
 Ital. lib.XI

>campis< 11. discordia....Hirpini] >(come fra gli Brutij e Lucania)< agg.  
 marg. >gli Brutij< riconoscendosi...Popoli] >Hirpini e Lucania< 12.  
 Virgilio....furie] >non vorrei che quindi uscisse< spscr. con facilita potrebbe  
 partorire 17. Fan menzione di] >questo lago< spscr. esso  
 Ultra.....inter] >flumina< ◇ 67.1. Ne.....questo] agg. marg. richiamata con  
 una croce lago Ne.....lago.] > Devo però ricordare che non è lontano da  
 Bocino se non che da tre miglia in circa, che più non può dirsi ad octavum  
 Lapidem et pur'egli non inteso che tanto sia distante dall'Auletta dove fè di-

- 6 Era vicino q(uesto) lago una Terra del medesimo nome, nella q(ua)le  
 si ricovrò Roberto de Grantimania contro voglia del Duca Ruggiero.
- 7 Havea q(uesto) Roberto (come scrisse l'Abb. Alessandro) dimandata  
 licenza al Duca di ritirarsi oltre l'Alpi nella Francia; dicendo no(n)  
 poterlo più servire per la sua poverta, e benche avesse cercato  
 Ruggiero di trattenerlo, con speranza di rinumerar i suoi servigij  
 soggiogata ch'havea la Puglia, Roberto ostinosi nella sua dimanda  
 (non rinuntia(n)do le Terre, che possedeva dal Duca) si fuggì da lui.
- 8 Ma dal Regno no(n) partisse anzi se nè venne in q(ue)sta Terra che  
 9 credo fusse una di q(ue)lle ch'haveva in feudo. Quivi havendolo  
 ritrovato Ruggiero e rinfaccitagli la sua fellonia, rispose egli che  
 stava nel proposito stesso d'andarsene: onde il Duca fattesi rinuntiar  
 le Terre, che da lui tenenva gli diede licenza. Le parole dell'Abbate  
 10 Alessandro son q(ue)ste Rogierius agens exercitum vadit ad Oppidum,  
 10a quod vulgo nominatur Lacum-Pesulum, in quo videlicet loco  
Robertum de Grantimania reperiens coram omnibus super eo  
quaerimoniam egit, quod sine ipsius nutu cu(m) Montem. Altum  
 10b obsideret ab exercito abscesserit e poco appresso scrive Dux statim  
 11 Terris iptius receptis continuo ei abeundi licenzia(m) dedit. Fu  
 concesso il feudo di Lago-Pesole ad altri, onde ritrovasi nel Registro  
 di Federico II fra i Baroni di Basilicata connumerato Riccardus de  
 11a Lacu-Pensili. | Era talhora frequentato da Signori di q(uesto) Regno  
 12 Lago-Pesole per il diletto che dava per l'abondanza di caccia, e per la  
 copia dell'acque, e per l'amenita dell'aere particolarm(ente) in tempo  
 d'estate, onde anco hoggigiorno vi si vede vicino detto lago fabricato  
 13 sontuoso edificio per tal fine. L'Anonimo de fatti dè Svevi scrisse che  
 Re Manfredi havendo rassettate le cose di Sicilia, se ne venne a  
 ricrearsi nelli Solazzi soliti in Lago-Pesole, descrivendo q(uesto)  
 13a Autore l'amentia del luogo: Sic igitur regione disposita, Rex ad  
consueta solatia Lacus-Pensilis, quae copiosa venationis habitas;  
originalium fontium amena frigiditas et placidi situs numerosa  
temperies grata reddunt, estate succedente revertitur. | Presso la  
 Terra di Vignola in q(ue)sto stesso tratto dell'Apennino pur vedasi  
 un'altro lago detto di Vignola, del q(ua)le non ho ritrovato memoria  
 nè Scrittori, ma Io non ho voluto tralasciare di farne memoria,  
 essendo molto famoso e nominato dalle g[enti] del paese, per essere  
 non pur grande ma abondante, e copioso di buoni pesci q(ua)li sono  
 molto stimati da convicini, tanto più che per essere q(ue)sti paesi  
 molto lungi dal Mare, con l'agiuto di q(uesto) lago poco invidiano  
 2 gl'habitatori dei luoghi maritimi. | Fanno mentione Leandro Alberti,  
 P. Merola et altri d'un lago nella strada Aquilia per la q(ua)le si va in

Alex. Telesin.  
De Gest. Rog.  
l.1, n°20

Reg. Fedd. II

1260

Anonym.  
de Gest.  
Svevorum

Lago di Vignola

Lago-Nero

mora molto tempo il già detto Celso Cittadino < 2. Ne.....un'altro] >lago<  
 3. Ritrovasi memoria di] >questo lago< *spscr.* esso 4. Papa.....vennero  
 ad] >comparire< *spscr.* ubbidire vennero...luogo] *agg. interl.* così  
 7. dicendo...poverta] >havea< *spscr.* e benche avesse servigij.....Puglia]  
 >ma< Roberto...dimanda] >gli< *spscr.* non 8. Ma] *agg. marg.* Ma dal  
 Regno non partisse 13. *agg. marg. richiamata con un segno di croce*  
 L'Anonimo de fatti dè Svevi ◇ 68.1. Presso la Terra] *agg. interl.* di pur  
 vedasi un altro] >lago< con l'agiuto.....gl'habitatori] > quelli che  
 habitano< *spscr.* dei

Calabria detto Lago-Nero del q(ua)le non so se pigliasse il nome una  
 Terra ivi vicina posta fra gli asrpi Monti che sono fra la Valle di  
 3 Diano, e la Calabria, o pure ella gli lo dasse. Ho voluto qui ricordarlo  
 fra gl'altri per la memoria, che presso de' citati Autori se ne ritrova,  
 per esser vicino la strada reale, no(n) perché sia per altro degno di  
 ricordanza; mentre scrivono alcuni, che in vece di pesci, vi si  
 veggono serpenti et altri simili velenosi animali, che però non sarebbe  
 da trattenerci, ma più espediente fuggire da lago così infame se bene  
 gl'habitatori di quei paesi dicono che ciò sia favola sendo fecondo di  
 4 buoni pesci et i serpi vi si ritirano p(er) il fresco. Vi sono altri laghi  
 nella Lucania, particolarm(ente) uno presso Castronovo nella via che  
 si va alla riviera del Mare Jonio dalla Valle di Diano: ma perché  
 q(ue)sti laghi sono ignobili, ne ritrovo Scrittore alcuno che ne facci  
 5 anco registrarli, passando a scriver dè fonti. | Un fonte o lago famoso,  
 e degno d'essere più d'ogn'altro mentovato ritrovasi nella Valle di  
 Diano presso il sito dove vi fu Consilino, antica Colonia de' Romani,  
 6 e q(uesto) è q(ue)l celebre fonte detto di Diana. | Il Re Atalarico  
 Gotho describe q(uesta) scaturigine d'acque con tante particolarità,  
 che se la penna Cassiodoro suo gra(n) Cancelliero non meritasse  
 7 credenza, favoloso ne sarebbe stimato il racconto. Dice dunq(ue)  
 Atalarico che un luogo di Lucania, dove si celebrava ogn'anno un  
 superbo mercato, nel q(ua)le concorrevano quasi tutte q(ueste)  
 Provincie (ch'hora sono unite in un Regno), scaturisse una gran  
 sorgiva d'acque limpide e chiare, le q(ua)li raccoglievansi, dentro una  
 concavita, dove pareva che formassero un picciolo lago, sopra di cui  
 eravi fabricata una volta, che rappresentava una grotta fatta come  
 8 dalla Natura. | Erano q(ueste) acque non pur dolci, ma anzi chiare e  
 cristalline, che benchè q(ue)lla conca fusse ripiena pareva vota,  
 perché l'acque con la di loro trasparenza sendo simile più all'aere che  
 ad'altre acque mostravano per mezo della lor limpidezza le cose,  
 ch'erano nel fondo così bene nell'esser lor naturale, che sembravan  
 vedersi, come si soglion vedere dell'acque fuori di mezo giorno,  
 scherzavano dentro dell'acque i pesci,così bene assicurati, che no(n)  
 temevano d'essere presi, mentre no(n) si trovò chi ardisse pigliarne,  
 senza sperimentar l'ira del Cielo sendo q(uesto) fonte sacrosanto, e  
 9 celeste per vedervisi ogn'anno un miracolo stupendo e singolare. Per-

Fonte di Diana

2. Valle.....ella] *agg. interl.* gli Calabria.....dasse] >al detto lago<  
 3. mentre scrivono] *agg. interl.* alcuni velenosi.....non] >penso sia da  
 [fermar]ci< *spscr.* sarebbe *agg. marg.* da trattenerci cos' infame] *agg.*  
*interl.* se bene.....fresco gl'habitatori.....sendo] >questo lago< 4. ma  
 perche questi] >laghi< Io.....anco] >di nominargli< *spscr.* registrarli 5.  
 Un.....nella] >Lucania< *spscr.* Valle di Diano ritrovasi.....Diano] >e  
 benche non nota sia appresso dè Scrittori il suo sito, non essendo  
 apportatone< il sito dove] >fusse< *spscr.* vi fu antica ...Romani]  
 >sendo certo che fusse in vicinanza di questo< *spscr.* e questo è quel celebre  
 fonte detto di Diana 6. Che ....penna] > di gran senatore< Cassiodoro  
 suo] >Segretario< *spscr.* gran Cancelliero 8. Ch'erano nel fondo] > della  
 concavita<

P.69

ché se bene l'acqua tutto l'anno stava d'un modo, ricoprendo cinque gradini dè i sette, ch'eran fabricati intorno al Fonte, ogni anno una volta in q(ue)l sacro giorno, che il sacerdote benediceva il fonte battesimale, l'acqua non più scorreva fuori del Fonte, ma fermatavisi dentro s'alzava da per se stessa in alto con molti raggiri, ricoprendo gl'altri due gradi, come che applaudendo alle glorie dell'acque santificate in quel giorno. Meraviglia stupenda che un elemento privo di senso, come ch'udisse le sacre voci del sacerdote mostrava sentirle per mostrarci la gratia che Dio c'ha fatta con l'acqua. Non vi sarebbe creduta meraviglia si grande se no(n) apportarsi la testimonianza d'un Re d'Italia e di Cassiodoro suo gran Cancelliere, che però voglio per intero apportarne le lor parole. Scrisse dunq(ue) così Cassiodoro a Severo in nome del Re Severo VS Athalaricus Rex Sicut incognita est. Est-n-locus ipse camporum amenitate distensus, suburbanum quide(m) Consilinatìs antiquissimae Civitatis, qui a conditore Sanctorum fontium Marcillianu(m) nomen accepit. Hic eru(m)pit aquarum perspicua, et dulcis ubertas, ubi in modum naturalis antri absidis fabricata concavitas sic perspicuos, liquores emanat ut vacuum putes Lacum quem non dubites esse plenissimum. Hic perlucidus usque ad fundum patet, ut aspectibus tuis aerem potius apparere iudices no(n) liquorem. Aemulatur serenum diem aqua subtilissima, nam quicquid in imo geritur in offensa aeris claritate monstratur. Colludunt ibi gregatim lectissimi pisces, qui ad manus pascentium sic intrepidi veniunt, tamquam se noverint no(n) esse capiendos: nam qui tale aliquid praesumpsit efficere mox poenam divinitatis cognoscitur excepisse. Longa sunt illius Fontis memoranda describere. Veniamus ad illud singulare munus sanctumq(ue) miraculum. Nam cum die sacratae noctis precem baptismatis coeperit Sacerdos effundere, et de ore sancto sermonum fontes emanare, mox in altum unda prosiliens aquas suas, no(n) per meatus solitus dirigit, sed in altitudinem, cumulumque transmittit. Erigitur brutum elementum sponte sua et quadam devotione sollempni praeparat se miraculis ut santificatio maiestatis possit ostendi. Nam cu(m) fons ipse quinque gradus tegat, eosque tantum sub tranquillitate possidere; alijs duobus cernitur crescere, quos numquam praeter illud tempus cognoscitur occupare. Magnu(m) stupendumque miraculum, fluentia labentia sic ad humanos sermones stare, vel crescere, ut eis credas audiendi studium minime defuisse. Fiat venerabilis omium sermone Fons iste caelestis: Habet et Lucania Jordanem suum: Ille exemplum baptismatis praestitit hic sacrum ministerium annua devotione . etc. | Disegna il Re Atalarico il luogo particolare di q(uesto) Fonte, dicendo chiamarsi Leucotea, o come altri legge Leucothea (q(ua)l nome puotè darsi a Diana, poichè suona Bianca Dea) dicendo esser derivato dall'antica superstitione assegnandone la cagione perche Ibi sit aqua nimio candore perspicua: e soggiungendo essere stato quivi vicino un sobborgo detto Marciliano. Hor se bene se(m)bra esser incerto appresso dè Saraceni il sito di q(uesto) Fonte, parmi nondimeno di poterlo accer-

Cassiod.  
Variar(um)  
Ep. 1.8

9. ogni.....fonte] > [ba.]    ♦ 69.3.    Athalaricus.....est.] agg. interl.  
Est.....aquarum            Hic.....aquaruma] > Hic erumpit aquarum< 4.  
Disegna.....questo] > Fonte< agg. marg. Fonte 5. Hor se bene] >dissi di<



- tare con le particolarità da Cassiodoro notate e dire che sia nella Valle di Diano; e sia q(ue)llo a punto che comunem(ente) chiamasi il Fonte di Diana; dove si favoleggiò ch'Atteone fusse cangiato in cervo: e hoggigiorno di sopra vi si vede fabricata una Chiesa dedicata a S. Gio: Battista, ricca Commenda dè Sig.ri Cavallieri di Malta.
- 6 L'abondante sorgiva d'acque dolci, limpide e così trasparenti che benche riempiano il fonte, nondimeno son ta(n)to chiare, che sembrano più tosto aria, che acqua; e però l'occhio giudica che il Fonte sia quasi voto: l'esser d'ogni tempo così pure, che vi si veggono nel fondo le cose, che vi s'immergono nell'esser loro naturale, come se fusser di fuora; l'abondanza de' pesci che da
- 7 q(uesta) acqua nascono. | Il nome di fonte di Diana, che pur tuttavia sin'hoggigiorno ritiene ancora e tutte l'altre particolarità vi
- P.70 1 s'osservano. Marciliano sobborgo di Consilino in q(uesta) Valle, e in q(uesto) luogo bisogna riconoscerlo; poiche Antonino nel suo itinerario dopo la ma(n)sione al fiume Calore (o sia Tanagro, come si disse) immediatam(ente) ne pone un'altra, *in Marceliano* (q(ua)le fu Città Vescovile, come mostrerò altrove) e da Celso Cittadino appresso Ortelio vien appunto situata in q(uesto) luogo, mentre dice
- 2 che fusse *Paululum sopra Atinam*. E Consilino antica Colonia da
- 3 Frontino viene annoverata appresso d'Atena. Gli spatiosi campi dove dice il re si celebrava q(ue)l solenne mercato, no(n) si possono rincontrare se no(n) in q(ue)sta valle lunga da venti miglia, e quattro in larghezza sendo tutto il paese montuoso, e anco a tempi nostri vi si celebra nel ponte di Silla territorio di Diano vicino due miglia a d(etto) Fonte un famoso mercato nel mese d'Agosto, te(m)po descritto da Cassidoro, nel q(ua)le si possono formare in campagna aperta capanne di verdeggianti vani in q(ue)lle spatiose pianure, il che
- 3a spiegò dicendo *Videas illic collucere pulcherrimis stationibus latissimos campos, et de amenis frontibus intextas subito*
- 4 *momentaneas domos.* | Che poi in q(uesto) Fonte ogn'anno nè tempi antichi si vedesse il miracolo d'inalzarsi l'acqua quando il Sacerdote il Sabato Santo veniva a benedirlo per battezzare i Cathecomeni; e che q(uesto) fusse il fonte battesimale di q(ue)sti paesi privilegiato da Dio con si stupendo portento, no(n) è picciola co(n)gettura il vedersi hoggigiorno q(uesta) Chiesa dedicata a S. Gio: Battista, il q(ua)le vi
- 5 si vede dipinto in atto di battezzar Christo. | E acciò non sembri stravaganza q(ue)l che scrive Cassiodoro del miracolo di q(uesto) Fonte battesimale, è da notarsi che in quelli tempi si co(m)piaceva il Signore in altri luoghi oprar simili meraviglia, così nella Spagna, come in Italia, onde notò Sigeberto che alcuni Fonti, q(ua)li si sollevano da loro riempire il Sabato Santo, perche se ne battezzassero i Fanciulli; l'anno 417 in Italia; e l'anno 573 nella Spagna no(n) si riempirono alla presenza de' Sacerdoti, gli q(ua)li erravano intorno al vero giorno di Pasca; ma ben poi si vidde il miracolo nel vero giorno del Sabato Santo. Ne sarebbe fuor di ragio-
- 6
- Anton.Itiner.  
Ortel. V.M.  
Front. de Colon.  
Cassiod. Ib.  
Sigebert. in Chron. ad ann. 417 et 123

Dedicata.....Gio. Battista] >et è< 6. Riempiano....nondimeno] >perche<  
pesci.....nascono] >[come] < ◇ 70.1. quale fu.....altrove] >luogo] < 3.  
in questa Valle] >spatiosa< *spscr.* lunga da venti miglia] >in lunghezza<  
5. notò Sigeberto] >dicendo<

- 7 ne il congetturare che il Fonte già detto d'Italia fusse questo della Valle di Diano. | Gregorio Turonese descrive un Fonte in Portogallo nella Campagna d'Osa che tutto l'anno era secco, ma il Sabato Santo si colmava d'acqua, q(ua)le soprava(n)zava le sponde in q(ue)lla guisa che il grano si avvanza sopra del maggio; q(ua)l'acqua benedicendo il Vescovo, e mischiandovi l'oglio sacro di cresima, prima di battezzarsi i bambini ogn'uno per divotione ne pigliava per benedire le case, p(er) le vigne, et i campi, ne già macava l'acqua p(er) molto che se ne produsse; ma cominciandosi a battezzare il primo fanciullo, l'acqua s'abbassava alquanto; e battezzati tutti totalm(ente) spariva. | Ma di q(ue)ste cose forse si discorrerà in altra occasione; per hora basti di haverle accennate restando nondimeno appresso di me accertato che il fonte descritto da Cassiodoro sia nella Valle di Diano, fondato nel riconoscim(ento) dè riscontri apportati.
- 8 Che se alcuno pensasse il contrario, e dicesse che altrove sia; lo dimostri con più efficaci prove, et Io confesserò che sia grand'ingegno.
- 9 Ma se più no(n) si scorge a tempi nostri (fol. 313 Aggiunta).
- Greg. Turonese  
Mirac. 1.1, c.24
- Acqua che favella**

6. Valle di Diano] >già detto< 7. Sabato Santo si] >riempiva< *spscr.*  
colmava le sponde.....si] >colma< *spscr.* avvanza sacro di  
cresima]>e dopo prima essersi Battezzati i Bambini< *agg. marg. richiamata*  
*con un segno di croce* prima di battezzarsi i bambini 9. Che.....sia] >il già  
detto fonte< et Io] >co(n)<

## Boschi e Selve della Lucania . capitolo 5°

- P.71 1 E' molto copiosa q(uesta) regione di boschi e selve, e il volergli tutti  
 2 annoverare sarebbe non men vana che tediosa fatica. Seguendo però  
 3 il mio stile dirò solam(ente) di q(ue)lli, che havendo havuto fortuna  
 4 d'essere da Scrittori mentovati ebbero q(ua)lche fama. | Il primo che  
 dalla parte Occidentale di q(uesta) Provincia si trova è il bosco **Bosco d'Eboli**  
 d'Eboli, così detto dalla vicina città. Questo appresso i Moderni è  
 famoso, ma per mala fama; sendo ricovero e nascondiglio dè ladroni,  
 q(ua)li non pur vi s'annidano ne' più racchiusi et impraticabili  
 fortieri, ma in alcuni luoghi intorno al Sele, quasi in forti Rocche vi  
 s'assicurano perche sendovi alcuni stretti, ma profondi canali d'acqua  
 da passo in passo, restano fra di q(ue)lli alcuni intrigati cespugli,  
 sicche passandovi con l'agiuto di q(ua)lche legno, e poi dall'altra  
 banda tiratolo, q(ue)lli che sono pratici dè luoghi, non possono  
 5 esser cercati senza manifesto pericolo dè gl'assalitori. Paolo Merola  
 5a di q(ue)sto bosco così disse Eboli Sylva per infamis, nomen habet ab  
 6 Ebulo vicino Oppido. | Abondano in q(ue)sto bosco (oltre le ghiande,  
 et altri frutti selvaggi) pascoli molto buoni; che però continuam(ente)  
 si vede ripieno d'armenti: e pure in certi tempi dell'anno tiene anco in  
 7 q(ue)sto mala fama per i molti Tafani che vi sono. Virgilio,  
 insegnando la cura che tenersi deve delle Vacche quando son gravide,  
 dice che in q(ue)l tempo sono ad'esse i Tafani sopra modo noiosi, il  
 che dimostrano con lo sconcio fuggire, e con strepitosi muggiti,  
 particularm(ente) in q(uei) Boschi dove son molti Tafani, e però  
 ricorda che no(n) vi si tengono quando sono gravide, per l'esperienza  
 che se ne osservò, dicendo  
 7a *Est lucos Silari circa ilicibusque virentem  
 Plurimus Alburnum volitans, cui nomen Asilo  
 Romanum est, Oestrum Graij vertere vocantes,  
 Asper, acerba sonans, quo tota exterrita Sylva  
 Diffugiunt armenta, furit mugitibus aether  
 Concussus, Sylvaeque, et sicci ripa Tanagri* **Virg. Georg. 3**
- 8 Disse Servio q(uesto) animaletto cotanto alle gregi noioso haver  
 8a diversi nomi Oestrum graecum est, latine Asilus, vulgo Tabanus **Serv in Virg.**  
 9 vocatur. È però da notarsi che anco presso gl'antichi Scrittori Latini  
 si chiama comunemente Tabanus: onde scrisse Plinio Quibusdam  
 9a aculeus in ore, ut Asillo, sive Tabanu(m) dici placet, e Varrone Itaque  
quod eos aestate Tabani concitare solent, perche il nome d'Asilo  
 9b usato da Virgilio, già era disusato, come notò Seneca Hunc quem  
Graeci Oestru(m) vocant, pecora perurgentem, et totis Saltibus  
dissipantem Asilum nostri vocabant = Puto intelligi istud verbum  
 10 interijsse. Nasce q(uesta) fastidiosa mosca da certi animaletti che so-

◇ 71.6. e pure.....questo] >ha< 7. Il che .....con] *agg. interl.* lo dove  
 son molti] > di questi< ricorda.....tengono] > le Vacche< 9. come  
 notò Seneca] >dicendo<

- pra dè fiumi trascorrono, e perche in q(uesto) bosco si ritrovano molte acque stagnanti, oltre il fiume Sele, che in più luoghi diffonde l'acque sue fuori del proprio letto; vi si ritrova in conseguenza gran moltitudine dè Tafani. | È questo Bosco molto grande, e ingombrando gran paese intorno dè fiumi Sele, e Tanagro, et anco per le falde del monte Alburno tiene diversi nomi, che però in numero plurale Virgilio ne scrisse, il più nominato però è Pressano. Ma se bene come ho detto ha mala fama presso dè Scrittori, non può negarsi però che sia famoso giache Sive bonum, sive malum fama est. | Non è tuttavia cosa trista, apportando grand'utilità ai Padroni non pure per gl'abondanti pascoli che vi sono, ma anco per i molti legni che vi si tagliano, e per l'abondanza delle ghiande. | Sono di maggior fama presso gl'antichi i boschi di Velia, Città distrutta in riva del Mediterraneo, dove hoggi si vede pur disabitata una picciola Terra chiamata Castello a Mare della Bruca. Di q(ue)sti fè menzione Simmaco presso d'Ortelio, dicendo, che vi si ritrovò molto intrigato col suo esercito, e che finalm(ente) n'uscì Annibale Veliarum lucos evasisse Annibalem scribit Simmacus, circa Veliam forte in Lucanis.
- 11  
12  
1  
2  
3  
3a  
4  
5  
5a  
6  
7  
8  
9  
10  
11  
11a  
12  
13  
14  
15
- P.72
- Boschi di Velia**  
Symm. L.2, Ep.12  
Ortel. l. V.
- Cic. Ep. Fam. l. 7,  
ep.10
- Mazzell. In  
Basilic.  
P.Mer. l.c.
- Bosco Pellegrino**
- Anguitio Bosco**  
Vib. Cat.  
Nemor(um)
- Cicerone fa di q(uesti) boschi più chiara menzione scrivendo a Trebatio suo amico, il q(ua)le havea molti beni in Velia, e particolarm(ente) la casa Papiriana. Questa casa ancorchè delitiosa, grande e bella, poco però era gradita da Trebatio, non havendo prospettiva p(er) essergli troppo vicino il già detto bosco; laonde Cicerone lo consigliava a tagliarlo dicendogli Nec Papirianam domum desereres, quamqua(m) illa quidem habet Lucum, a quo etiam advenae teneri solent: quem tamen si excideris multum inde prospexeris. Fan menzione dè boschi di Velia Mazzella, dicendo di Castello a Mare della Bruca co'l spatioso suo bosco. Paolo Merola, e altri pure ne scrissero, ma non dicono cosa particolare di essi. | Il bosco Pellegrino, che si ritrova passata la Valle di Diano per andare in Calabria nella Via Aquilia vien mentovato da Leandro, e altri per la sua horridezza. E q(ue)sto bosco per lo più montuoso e ingombra gran paese. Vi si nota di particolare d'esservi elci di tanta altezza, che sembra tocchino co(n) le lor cime il cielo, laonde per la moltitudine di essi e per l'oscuro verdeggiar delle frondi (q(ua)li a simili piante mai mancano) da grand'horridezza a Viandanti. P. Merola così lo descrive Peregrinalis Sylva fauces excipiens Vallis Dinae densitate arborum per obscura est; praesertim Ilicum tantae altitudinis, ut caelum cacuminibus attingere videantur. Il che pigliò da Leandro q(ua)le scrisse l'istesso; havendolo passato nel viaggio che fè in Calabria. Ritiene hoggiorno l'istesso nome, e per il sito, e horridezza del luogo no(n) vi mancan tal'hora ladroni che rubbano i viandanti. | Vibio Sequestro nel suo catalogo de' più famosi boschi per primo vi nota uno della Lucania chiamato Anguiae, vel Anguitiae. Io non saprei dire

◇ 72.2. dove...vede] agg. interl. pur disabitata 3. col.....n'uscì] agg. marg. richiamata con un segno di croce Annibale 7. Paolo Merola] >perche questi< non ....particolare] >basti haverli accennati<

dove sia q(ue)sto bosco, non havendone ritrovato altro riscontro, sendo però mentovato da così grave autore nella Lucania, ci deve  
 16 persuadere che fusse molto famoso nè tempi antichi. Ma se mi si concedesse d'andar indovinando, sarei di pensiero che q(uesto) fusse il Raccio situato nel mezo fra Diano mia patria e la Terra di Laurito.  
 17 E' q(uesto) bosco molto grande, e vi si veggono in abbondanza abeti di smisurata grandezza, che sono di gran commodita non pure a paesani, ma si portano anco sino al mare (benchè con fatica grande dovendosi per lungo tratto attraversare il montuoso paese del Cilento) per uso de' navilij, laonde si per rispetto di q(ue)sti alberi, come per esservi cignali, orsi, e altre fiere selvaggie per uso della caccia, e anco per i buoni pascoli, e acque abbondanti no(n) meno che fredda, crederai che potesse essere che da Vibio co'l nome d'Anguitio fusse mentovato, e  
 18 poi correttam(ente) detto Ratio. So che presso Virgilio si fè menzione del bosco Angitio dicendo

Vig. Aen.7

18a *Te nemus Angitiae, vitrea te Fucinus unda, etc.*

P.73 19 Ma dalle seguenti parole del Fucino lago, detto hoggi Lago di Celano, e da altre congetture si vede che l'Anguitio da Vibio riconosciuto nella Lucania sia molto diverso, e lontano da q(ue)sto mentovato da  
 1 Virgilio bisognando riconoscerlo nell'Abruzzo. Il che ho voluto  
 2 avvertire, perche alcuni par che insieme gli confondono. Abramo  
 2a Ortelio se bene riconobbe q(ue)l di Virgilio In Marsicum regione: nondimeno poi si mostrò dubioso se il nostro da Vibio chiamato  
 2b Anguitae, dovere dirsi Angitia onde notò Anguitiae Lucaniae Nemus Vibio Seq. An Angitiae legendum. | Intorno al famoso Monastero di S.  
 3 Maria di Banza nè confini di Puglia verso Venosa ci sono ancora molti boschi chiamati Bantini dalla vicina Città di Bantia che gia fu  
 4 in q(ue)l tratto. | Scrisse di q(ue)sti Ortelio Bantinos saltus habet  
 4a Horatius l.3 Carm. Ode 4, nè altro di curioso ne ho ritrovato: sendo stati però mentionati da poeta così famoso, gl'han dato in  
 5 conseguenza gran fama. Scrisse Oratio in occasione di raccontare un meraviglioso avvenim(ento), che gli successe in vicinanza di q(ue)sti boschi, q(ua)ndo fanciullo soprapreso dal sonno, e ritrovandosi in manifesto pericolo d'esser divorato dagli orsi, o dalle vipere ucciso; fu ricoverto di frondi dalle colombe, si che restò  
 6 sicuro. Voglio per intiero riferire i suoi versi, acciò si conosca il sito di q(ue)sti boschi esser in q(ue)lla parte di Lucania (il che da molti vien rivotato in dubio), e perché si sappia che fra q(ue)sti boschi erano habitatori. Dice dunque Oratio mostrando che con l'ajuto delle Muse era stato da molti pericoli preservato, e particolarm(ente) da questo

Ortel. I. A.

**Boschi Bantini**

Ortel. I. B.

Horat. L.3 Carm. Ode 4

7a *Me Fabulosae Vulture in Appulo  
 Altricis extra limen Apuliae  
 Ludo fatigatumque somno  
 Fronde nova puerum Palumbes*

mentovato.....autore] >questo essere< 17. Te nemus] agg. marg. Angitiae

*Texere: mirum quod foret omnibus  
 Quicumque celsae nidum Acherontiae  
 Saltusque Bantinos, et aruum  
 Pingue tenent humilis Forenti  
 Ut tutò ab atris corpore viperis  
 Dormirem et Ursis: ut premerer sacra  
 Lauroque collataque myrto  
 Non sine Djs animosus Infans*

- 8      Sopra de' q(ua)li versi Acrone e Mancinello dicono Bantia fusse città  
 9      vicino Venosa, dalle quali fur detti Bantini questi boschi. Con tutto  
 ciò alcuni chiamano q(ue)sti boschi Bantini, confondendogli con le  
 10     spiagge Matine, e Monte Matino. Ma Cruquio ben considerando il  
 tutto disse doversi leggere Bantinos e no(n) Batinos perchè se bene ne  
 libri stampati d'Oratio si legge Batinos; né manoscritti però antichi  
 sta posto Bantinos, il che riferisce Ortelio con q(ueste) parole Batinos  
 11     saltus habet Horatius, sed Bantinos melius, ut putat Cruquius et  
codici bus M.S. E veram(ente) sono molto lontani i boschi Bantini, da  
 monti Matini e spiaggia Matina, della q(ua)le scrisse lo stesso poeta,  
 descrivendola altrove disse verso Tara(n)to  
 11a                   *Pulveris exigui prope littus parva Matinum Munera*  
Ortel. l. M.  
Horat. l.1 Od.28
- 12     Si che q(uan)to son diversi da lidi i boschi, tanto diversi e lontani  
 sono i boschi Batini, da lidi Matini, e havendo accoppiata l'Acerenza  
 cò q(ue)sti boschi il Poeta, non occorre sofisticargli altrove che in  
 P.74    1      vicinanza di essa. Lusilla chiamasi una selva situata in vicinanza di  
 2      Laino, mentovata da Leandro Alberti, P. Merola e altri. Da Mazzella  
 2a      viene descritta essere di lunghezza tre miglia, ove si veggono  
bellissimi pascoli per armenti e greggi: ella è discosta da Lusilla due  
miglia, e poco più dall'antico Lao, hoggi detto Laino, q(ueste) sono  
 le parole di Mazzella, alle q(ua)li no(n) ho altro da aggiungere, non  
 havendone altra notitia. | Ritrovasi nominato presso Calpurnio Siculo  
 3      (autore da me no(n) veduto) una selva Lucana di sconosciuto nome  
 3a      p(er) q(ua)nto riferisce Ortelio Lucanam Sylvam habet Calpurnius  
Siculus, così anco i boschi lucani da Seneca, come nota l'istesso  
 3b      Lucanos saltus habet Seneca, dè q(ua)li no(n) havendo che dire,  
 lascio ad altri il pensiero d'investigare q(ua)li, e dove siano.
- Lusilla Selva**  
 Leandr. E  
 Mazzella in  
 Basilic.  
**Altri Boschi di  
 Lucania**  
 Ortel. l. L.

## Populi Italiae ex Bricht. Parall. Georg. Add. ad II To. Fol.515

Exteri	Asiatici	Ex Treade, et Paphlagonia Ex Lidya	Veneti Duce Antenore  Etrusci proprie dicti inter Tyberim , et Arnun Rhaeti versus Alpes
Italiae	Greci Seu Arcades	Enotri qui postea Se dixere Aborigenes  Peucetis Graecis Japiges, latinis Appuli Pelasgi qui se Oenotrijs, et Sabinij iunxere	Latini quorum pars Rutuli Volsci forte nam eorum gens ignoratur  Daunij Peucetij Messapij
Populi	Celtae Seu Generis celtici	Ligures gens celtica usque Rhodanum fusa  Cerni gens quoque celtica Euganeorum domitrix  Galli seu Galatae	Traspadani    Libici, Insubres, Levi,Oroby                    Oenomani  Cispadani      Amanes                        Boj Lingones                        Senones

Indigens	Umbri antiquissimi Italiae Populi Sicoli eieci in Siciliam ab Ausonibus Euganei praeda Venetorum et Carnorum		
Populi	Opici Seu Osci Dicti et Ausones Eorum pars	Sa bi ni  eorum proles	Picentes quorum pars Picentini a supero mari ad inferum aducti Trentani Marrucini Peligoni Vestini  Marsi Aequi seu Aequicolae Samnites                    Hirpini unde                            Lucani unde nati                    Brutij nati                              Campani

Antichi Habitatori della Lucania e con quale ordine fusse da  
diverse Nationi habitata. Cap. 6°

- P.75 1 Non fu mutatione di genti così frequente in altra parte del Mondo nè  
2 tempi antichi come in Italia, e particolarm(ente) nella Lucania. Prima  
ch'entrassero in q(uesta) regione i Sanniti (q(ua)li poi fur detti  
Lucani) e certo che v'habitassero Ausoni, Sicoli, Enotri, Choni,  
Morgeti, Arcadi, e Pelasgi, per quanto ne dissero Strabone, Plinio,  
Eliano, e prima di q(ue)sti Dionigi Alicarnasso, e Diodoro Siciliano;  
e fra Moderni Sabellico, Leandro, e altri; benchè tal confusione, che  
gran fatica durasi per ritrovarne q(ua)lche certezza, quanta in tante  
3 antichità si può sperare: me(n)tre molti autori di gran fama fra di loro  
si contradicono sendo da essi chiamata con diversi nomi talhora una  
stessa Natione, discordando altresì nell'assignar il luogo e  
4 tempo, dove e quando habitasse, e in altre notabili circostanze. Che  
però prima mi fia necessario discuter l'opinioni intorno a primi  
habitatori di tutta Italia, e dè gl'altri che sopravvennero, per meglio  
5 fondare ciò che dè gl'antichi Habitatori di Lucania sono per dire. | E  
per cominciar dalla prima opinione, quanto più famosa tanto più falsa  
(insorta nel passato secolo, ma da molti de' moderni avidamente  
6 seguita). Credesi da numero grande d'autori che dopo il dilluvio  
venisse Noè a popolar l'Italia, conducendovi in due volte gran  
quantità di persone, q(ua)li fur detti Enotri dal condottiero, per essere  
stato egli l'inventor del vino da Greci detto εὐὸς. | Così dice  
7 modernam(ente) il Nola nella sua Cronica di Crotone;  
pompeggiandosi di citare Beroso, Catone, Fabio Pittore, e altri simili  
tenuti da lui per antichissimi, e irrefragabili scrittori, q(ua)li fur'anco  
seguiti da Leandro, Doglioni, Bardi Pier Leone Casella e q(ue)llo che  
8 mi da maggior meraviglia dal Ciarlanti, huomo di grande ingegno.  
Hebbe origine q(uesta) favolosa opinione da Annio di Viterbo, il  
9 q(ua)le potendo applicar il suo talento a cose buone, hebbe capriccio  
di pigliar fama, e d'ingannare il mondo, con publicare alcuni libri da  
lui composti ripieni di mille favole, sotto nome di Beroso Caldeo,  
10 Catone, Q.Fabio, C. Sempronio, et altri antichi, dè q(ua)li è memoria  
che scrivessero, ma pur'anco è certo fra gl'eruditi, che tali fatiche  
loro gia sian perdute. | Hor in q(ue)sti sconcertati volumi bassi di  
11 stile, privi di locutione, e totalm(ente) dissimili da gl'altri scritti de'  
medemi autori, fingesi fra l'altre favole che venisse due volte Noè  
con gl'Enotri suoi in Italia. Aggiungono altri, che vi venne anco Sem  
suo primogenito, e v'edificò cinque Città dalla prima lettera del suo  
nome, Salerno, Sigonto, Sannio, Sorrento e Siena. Dicono anco che  
Cham suo secondo figlio lascita l'Africa dove dominava, venne  
ad'usurparsi il dominio d'Italia, ma che non sopportando q(ue)sto  
Noè, q(ua)le stava in Armenia venne la seconda volta in Italia, e ne  
discacciò a viva forza l'usurpatore. Nondimeno Cham (disse un'altro)

Evòs  
Cron. Crot. l.1.c.1

Ciarlan. Mem. del  
Sannio l.1

Cron. di Salerno  
d'Anonimo

◇ 75.8 Hor....scritti] *agg. marg.richiamata con un segno di croce* dè  
moderni Autori



- 12 edificò nelle scoscese rupi della costa d'Amalfi la città detta da lui  
 13 Cama, et hoggigiorno Scala. Un'altro soggiunse che Giafat l'ultimo  
 figlio dè del già detto Noè scorse in Terra di Bari, e ivi edificò  
 Ruvo. Così al dir di costoro rimase il mondo privo della presenza di  
 Noè, e dè suoi figli q(ua)li non facendo conto d'altra parte del mondo  
 erano solam(ente) all'Italia non pure intenti, ma per il possesso di  
 P.76 1 q(uesto) bel paese guerreggiavano insieme. | Furono q(ueste) favole  
 2 confisciate schernite da più eruditi scrittori. Ortelio q(ua)ndo  
 3 gl'occorse di nominar q(ue)l Beroso, lo chiamò Autor finto. P.  
 Merola burlandosi del poco giuditio, di chi si fonda in q(ue)ste  
 3a fintioni scrisse particolarm(ente) una volta Probant ex suppositijs  
Berosi, Catonis, Mirsilij Lasbij, Q.Fabij Pctoris Fragmentis cu(m)  
Annio Viterbiensi Monaco alij quibus plus temporis, quique maiorem  
consueverunt fidem adhibere Commentis otiosorum, et nugarum.  
 4 Carlo Sigonio scrisse che il libro delle Origini scritto da Catone già  
 4a s'era perduto Catonis doctissimae Origines hoc tempore, magna  
 5 Italicarum rerum iactura desiderantur. Mureto soggiunge che tutte  
 l'opere di q(uesto) grand'huomo erano perdute eccetto un picciolo  
 5a libretto dell'Agricoltura Catonis a tam multis voluminibus unum de  
 6 Re rustica habemus Commentariolum. Il n(ost)ro Gu: Marques  
 chiamò Annio favola del suo tempo: perchè se bene costui (come  
 6a diceva il Valguarnera) Non si può togliere che per la sua dottrina  
grande conforme a suoi tempi s'arrischiò di volere ingannare il  
Mondo: a segno che q(ue)lli suoi supposti autori p(er) le novità, che  
 contenevano, e per la stima che fu fatta sempre di q(ue)lli antichi  
 autori dè q(ua)li portavano il nome, fur'avidamente ricevuti;  
 nondimeno essaminandogli poi gl'ingegni più eruditi, e conosciutli  
 7 adulterini, e falsi furono da essi abhorriti, e scherniti. | Con tutto ciò  
 alcuni moderni contendono che le già finte opere di Beroso, e d'altri  
 8 siamo vere, e che no(n) siano perdute. Si fondaro molti in Gioseffo  
 9 Hebreo, il q(ua)le fa spesso mentione dell'Historia di Beroso. Ma non  
 10 so con che avvertenza habbino letto q(ue)ll'Historico. | Egli giamai  
 dice che Beroso havesse scritte le cose d'Italia, ma solam(ente) della  
 10a Caldea dove egli nacque, laonde in un luogo dice Berosus qui  
 10b Chaldaica defloravit, e altrove Berosus qui Chaldaica(m) conscripsit  
 11 historiam. E' vero che fè mentione del diluvio universale, di  
 Sennacherib Re degl'Assirij, di Balda Re de' Babilonesij, ma no(n)  
 12 già ho letto che l'attestasse Gioseffo nelle cose d'Italia. | E scrivendo  
 minutam(ente) i fatti di Noè e la sua morte, niente dice d'esser  
 ventuto in Italia; e pure di peregrinatione sì larga ne dovea far  
 13 mentione. Ma ponga(n)si quì alcune parole di questo finto Beroso  
 13a Janus Pater creavit Babyloniae Nymbrotus Saturnum primum, ut ibi  
primum adeficaret cu(m) colonijs suis. Quare Nymbrotus assumpto  
filio Jove Belo cum colonijs suis furatus est rituales Jonis Sagi, et cum

Vedi Ughell.  
Ital.Sac. to. VII

Ortel. Thes.  
Geogr.

P.Mer. Cosm.  
p.2

Sigon. de  
An.Ju.It. 1.1

Muret. Var. 115,  
c.1  
Marq. Orig. Erem.

Valguarn. Ap.  
Cam.Pellegr.  
disc.4 Camp.

Joseph.Hebr.  
Antiq. Jud. 1.1  
c.8 et 1.10,c. 2 et  
3° et lib. 1, c.6  
Jacob.Sall.  
in f.82

Pseudo-Berosus  
l.4

◇ 76.7. Con.....moderni] >s'ostinarono nel credere< *spscr.* contendono 9.  
 Ma.....letto] >le parole di Gioseffo< *spscr.* quell'Historico 12. E.....di]  
 >attione così singolare n'havrebbe< *spscr.* peregrinatione sì larga ne dovea  
 peregrinatione...dovea] >fatta< è modificata in far 13. Janus Pater]  
 >constituit<

- populo venit in campum Sennaar, ubi designavit urbem, et fondavit maxima(m) Turrim anno salutis ab aquis CXXX*, hor vedasi di che farina sia q(ue)sto libro mentre nelle citate parole si raccontano cose al tutto inverisimili, discordanti da gl'altri Historici, e al tutto contrarie alla scrittura sacra, e all'ordine dè tempi (come mostraro più a lungo nel capitolo seguente). Per hora non posso tralasciare di ridermi della vanità di coloro, che non contenti d'haver favoleggiata la p(rima) venuta di Noè con gl'Enotri, chimeriezzarono la seconda, con dire che venne a far guerra, per discacciarne (anzi che a viva forza ne discacciò) Cham, che s'era fatto Tiranno d'Italia; senza haver compassione ad un povero vecchio in eta decrepita, facendogli fare si faticosi, e lunghi viaggi dall'Armenia in Italia, tanto più che sendo Cham giovane e robusto, no(n) so come potesse dal Padre esser superato con la forza nelle guerre di quei tempi, nelle q(ua)li no(n) s'usava lancia ò spada, ma si guerreggiava facendo alla pugna, se
- 14 Cassiodoro disse il vero, quando notò che *Non erant prius armata certamina sed pugnis se quamlibet fervida lacessebat intentio; unde et pugnae nomen accepit = Belus ferreum gladium primus produxit, a quo et bellum placuit nominari*, e q(uesto) Belo fu molti anni dopo
- P.77 1 Noè. Mi sono alquanto dilungato ( e più mi dilungarò nel segue(n)te capitolo) in mostrare la falsità di q(ue)sti autori finti; perchè non mancano ingegni per altro eruditi q(ua)li per accomodare i racconti a lor modo: a lor modo o per poca avvertenza si fondano in q(ue)sti libri supposti, correndo dietro alle favole che vi si raccontano. | Ritornando a q(ue)l che proposi dè gl'antichi habitatori
- 2 d'Italia, sono discordi fra loro anco gli autori di stima. Plinio riferisce
- 3 che i primi fussero gl'Umbri, e che così fusser detti da Greci per essere sopravanzati al diluvio, *Umbrorum gens antiquissima*
- 3a *exstimatur, q(ua)si Imbrios a Graecis putent dictos, quod inundatione*
- 4 *terrarum imbribus superfuissent*. Ma se ciò s'intende del diluvio universale, bisogna dir che sia falso; non essendosi all'hora salvate
- 5 nell'Arca se no(n) otto persone. Pontano dicendo l'istesso, dichiara che gl'Umbri scamparo dal diluvio di Deucalione, e che dilataro(n) le loro habitazioni, verso il Mare Adriatico discacciando da q(uesta) parte d'Italia i Liburni, e che vicino a costoro habitarono i Sicoli, e gl'Aborigeni gente indigena, o pur com'altri dicono, dall'Arcadia venuti co(n) Enotro, il q(ua)le poi diede a tutto il paese il nome, da cui discese Italo Padre di Morgete e Siculo, i quali sendo fra di loro discordi, uno diede il nome alla Sicilia e l'altro di Morgetia a q(ue)lli paesi che dominarono, q(ue)st'altra opinione ne meno mi piace; abbracciando molte cose fra di loro contrarie, sendovi anco mischiati favolosi racconti, come da q(ue)l che dirò, si potra raccorre. | Altri che dissero i primi cultori d'Italia fussero gl'Aborigeni, ne meno fra di loro s'accordano. Servio e Festo crederono fusser detti Aborigeni quasi che *sine origine* il che pare si co(n)formi co(n) Sallustio q(ua)ndo gli descrisse *Genus hominum agreste, sine legibus, sine im-*
- 6 Serv. Et Fest. inAen.
- 7 Sall. inCatil.
- 7a

Cassiod. Var.  
l.1ad Sen. Ur.  
Ro.

Plin. l.3.c.14

Pont.de Bell.  
Neap. lib.6

- perio, liberu(m) atq(ue) solutu(m)*, ma q(ue)sti disse che vi furono ritrovati da Troiani nel Latio, e insieme con gli Troiani poi edificassero Alba, e Servio affermò che fur da quei paesi discacciati da Sicani condotti da Sicolo dalle Spagne, e poi gl'Aborigeni medesimi ne discacciassero i Sicani, che passati nell'Isola gli diedero il nome di Sicilia *Hi (Sicani) duce Siculo venerunt ad Italiam, et eam tenuerunt exclusis Aboriginibus, mox illi pulsi ab illis quos ante populerant Insulam vicina(m) Italiae occupaverunt.* Tertulliano anco notò che da gl'Aborigeni fusse dato principio a popolar le parti più remote, cominciandosi a multiplicar l'humano lignaggio *Invenimus apud Commentarios etia(m) humanarum antiquitatum paulatim humanum genus exuberasse du(m) Aborigines, vel vagi, vel ex torres, vel gloriosi occupant terras.* Eliano riconobbe per primi coloni d'Italia gl'Ausoni scrivendo *Italiam primi Ausones habitaverunt indigenae.* Strabone disse che fussero i Sabini, da q(ua)li discesero q(ua)si tutti i Popoli d'Italia, e par che pensasse fussero i medesimi Sabini, e Aborigeni *Sabini gens antiquissima, et indigena, et Aborigines. Ab his Picentini, et Samnites in colonis, deducti; horum v(ero) Lucani horum vero Brutij.* E finalm(ente) Dionigi Alicarnasso fu di parere che i primi e più antichi habitatori d'Italia fussero i Sicoli *Primi omnium memoriae mandaborum barbari quidem fuerunt gens indigena, Siculi dicti, multa quoq(ue) Italiae loca obtinentes quorum non pauca, nec obscura monumenta, usque ad haec tempora permonserunt, in quobus sunt etiam nonnullarum partium nomina Siciliensiu(m) vetustam eorum habitationem indicantia.* Hor dalle varie opinioni dègl'antichi sendo insorta la diversità dè pareri dè moderni (giache ogn'uno ha i suoi seguaci) bisogna andarle essaminando, acciò si possa rinvenire la più verisimile e più comune, vedendo di concordarne q(ua)nti sarà possibile in una sola. E prima in quanto a gl'Aborigeni, se per q(ue)sti intender vogliamo q(ue)lli, che ritrovò Enea nel Latio q(ua)ndo venne in Italia dè q(ua)li e dè Troiani fu poi fatto un solo Popolo, no(n) può sussistere che fussero i primi cultori d'Italia; perchè q(ue)sti furo Greci d'origine, e quindi discacciaro(n) i Sicoli come dirò appresso. Nè fur detti Aborigeni, come *sine origine*, ma più tosto p(er)che fur vaghi d'habitar paesi montuosi, come notò Dionigi *Vocari Aborigines puto ex habitatione ipsa Montium, nam et illud Arcadicu(m) est montes sequi.* | In quanto poi a Plinio, Eliano, Strabone, e Dionigi parmi dicessero il vero ( e Dionigi meglio di tutti) ma per concordar con q(ue)sto gl'altri, dovemo credere ch'essi non intesero di tutta l'Italia, ma della parte d'essa perchè q(ue)sta in q(ue)lli antichissimi tempi così come no(n) fu una sola regione unita, così no(n) fu da un solo Popolo habitata, onde ben disse Carlo Sigonio *Video quidem Italiae ut non unam totius, olim appellationem, sic nec una(m) fuisse possessionem.* Che però parmi meglio di q(ue)ste antichità scrissero Dionigi in quanto al tutto, dicendo che i Sicoli fussero i primi coloni d'Italia; se
- 7b Serv. in l.8 Aen.
- 8 Tertull. L. de Anima
- 8a Aelian. Var. 1.9
- 9 Stra.1.6
- 9a Dionys. Ant. 1.2
- 10 Dionys. 1.2
- 10a Sig. de An. Ju It. 1.1
- P.78 1 Dionys. 1.2
- 2 Sig. de An. Ju It. 1.1
- 3 Sig. de An. Ju It. 1.1
- 3a Sig. de An. Ju It. 1.1
- 4 Sig. de An. Ju It. 1.1
- 4a Sig. de An. Ju It. 1.1
- 5 Sig. de An. Ju It. 1.1

7. ma questi disse che] *agg. intrl.* vi ◇ 78.1. acciò si possa] >sciogliere<  
 spscr. rinvenire 4. Carlo Sigonio] >che< 5. Che....meglio] >di tutti<

- però s'intenda che l'habitationi loro fusser così disperse, e rare per il poco numero delle genti, che fra di essi habitassero anco altri Popoli, senza che per q(ua)lche tempo l'uno impedisse l'altro. Ritrovansi congetture (come disse Dionigi) che in tutta Italia habitassero i Sicoli, e come di sopra si disse fur'anco riconosciuti da Plinio nella Marca e nella Gallia togata, da Solino del Latio, nell'Abruzzo da Pontano e altri moderni, e finalm(ente) in tutta q(uesta) n(ost)ra Penisola, donde ultimam(ente) fur discacciati e se ne passaro(n) in Sicilia, come notò Tucidide, Diodoro, Sabellico e q(ua)nti di essi scrissero cò q(ua)li anco andaro(n) i Morgeti, e da Sicoli l'Isola fu detta Sicilia: come da Morgeti una Città fu detta Murgantia secondo accenna Strabone. E che i Sicoli fussero i primi habitatori dè paesi intorno Roma, detto anticam(ente) Latio, lo disse anco Volaterrano Latium Siculi gens indigena primum tenere; ante hos nulla memoria. | Habitando dunq(ue) così rari i Sicoli in tutta Italia gl'Umbri (come scrisse Plinio) fu facil cosa che fussero i primi di q(ue)l paese habitatori, q(ue)lla da essi fu detto Umbria, sendo in q(ue)i tempi incolto, così anco gl'Ausoni vennero in q(uesta) n(ost)ra Penisola, e tanto può dirsi d'altri Popoli particolari. Che se Plinio havesse inteso di tutta Italia q(ua)ndo parlò che gl'Umbri fur'i più antichi, si sarebbe contradeto q(ua)ndo disse che in q(uesta) n(ost)ra Penisola gl'Ausoni furon'i primi habitatori A Locris Italiae frons incipit, Magna Graecia appellata in tres sinus recedens Ausonij Maris quoniam Ausones tenere primi. Aggiungasi per concordar'i detti dè Scrittori antichi che una sola gente fu chiamata con diversi nomi, come dirò poco appresso. | Intendendosi dunq(ue) generalm(ente) dè primi habitatori antichissimi d'Italia disse bene Dionigi che furo(n) i Sicoli, chiamati indigeni perche no(n) si trova memoria quando, o donde venissero. Così conchiude dopo lungo discorso l'eruditissimo Camillo Pellegrino, decoro del nostro Regno, che pare fusse nato per discifrare q(ue)ste antichità; seguendo il Cluverio e altri, a q(ua)li aggiungo Abramo Ortelio il q(ua)le dice seguir Dionigi e Servio scrive(n)do Si Servio Halicarnaseoq(ue) credimus Sicula gens indigena et omiun prima Romanum agrum incoluit aliaque Italiae loca, e Paolo Merola q(ua)le disse Nominantur apud Dionysiu(m) Halicarnasseum (nam eius ordo maximie placet) in primis Siculi barbara gens et indigena. | Fur dunque i primi Coloni d'Italia tutta i Sicoli, e delle parti Umbri, Ausoni Padri dè Sabini, da q(ua)li discesero i Sabelli poi detti Sanniti, e da q(ue)sti i Lucani, e Brutij. Vi furo anco i Morgeti che pare fussero gli stessi cò Sicoli, havendo havuti gl'interessi comuni. Ritrovansi ancor nominati fra più antichi gl'Aurunci, Opici, Osci e altri q(ua)li furo gli medesimi con i già detti, che dimostrerò poco appresso. Devesi credere che q(ue)sti (q(ua)li) fur chiamati indigeni per no(n) sapersi q(ua)ndo prima venis-
- 6 Al cap.3 del 1° lib.
- 7 Strab. l. 6
- 7a Volat. Comm. Urb. lib. 6
- 8
- 9
- 9a Plin. l.3, c.10
- 10
- 11
- 12 Cam. Pell. Campan. disc.4, l.4
- P.79
- 12a Ortel. l.I.
- 12b P.Mer. l.c.
- 1
- 2
- 3
- 4

l'habitationi.....poco] >moltitudine< *spscr.* numero 6. Città.....Murgantia] >come< *spscr.* secondo 7. Latium ] >[fuit]< 8. gl'Umbri (come) >disse< *spscr.* scrisse 9. Plinio.....quando] >scrisse< *spscr.* parlò 12. Nominantur.....Halicarnasseum] >nam prius< *agg. marg.* nam eius ◇ 79.1. Ausoni] *agg. marg.* Padri dè 2. Vi.....Morgeti] >quali< *spscr.* che I Morgeti che pare] >che< 3. Osci.....gli] >mede< *spscr.* medesimi

- sero) furo(n) descendenti da Giasf, a chi toccò di popular l'Europa: q(ua)li se tutti insieme venissero, o separati, e q(ua)li di loro fussero primi dè gl'altri, no(n) e' cosa facile l'indovinarlo; stimo però credibile che successivam(ente) l'un popolo appresso l'altro vi giu(n)gesse, e che habitassero in pace, sendo il paese grande e spatioso, e le genti poche, tanto più per essere fresca la ricordanza della progenie loro da un medesimo ceppo. | Habitandosi dunque in q(uesto) modo per lungo tempo l'Italia, e sendo la nostra Lucania con il resto della penisola stanza de' gl'Ausoni e Sicoli, il primo forastiero di essi si trova memoria che venisse ad occuparla, discacciandone gl'antichi Coloni, fu Enotro ultimo figlio di Licaone Re d'Arcadia. Questo scorgendo q(ue)l paese angusto a gl'Habitatori per esservi moltiplicati in grandissimo numero; desioso d'occupar altra regione, chiese e ottenne da Nictimo suo fratel maggiore navi, e denari, e imbarcato su legni numerosissimo stuolo d'huomini, e donne fè vela per'acquistarsi nuova habitatione. Gionto a q(uesta) fronte d'Italia assalì gl'Ausoni, che pochi, e sprovveduti, e non avvezzi a simili insulti se ne fuggiro verso Benevento, e Calvi, lasciando il paese al nimico: il q(ua)le quivi fermandosi dal suo nome denominò Enotria q(ue)l tratto conquistato, e Enotri gl'Arcadi, che vi haverà condotti. Di q(uesto) fatto così scrisse Pausonia, trattando dè figli di Licaone Natu minimus Enotrus pecunia, et Viris a fratre Nyctimo acceptis in Italiam transmisit; a quo fuit Terra de Regis nomine Oenotria vocitata, atq(ue) haec prima a Graecis Colonia deducta. Sed neque barbarae gentes ante Oenotrum (ut accuratissime revolvatur) ad externas gentes commigrasse reperiuntur, occorse la venuta d'Enotro diciesette eta prima dè casi Troiani, come si dirà a suo luogo: essendo poi moltiplicati in numero grande q(ue)sti Enotri, si mossero verso Occidente per conquistar nuovi paesi; chiamandosi q(uesta) nuova colonia non più Enotri, ma Aborigini (p(er) la cagione di sopra accennata co(n) di Dionigi). Gionti nel Latio mossero guerra a Sicoli per discacciarne gli, cò q(ua)li hebber lunga contesa. Ma sopravvenendo in Italia i Pelasgi, gente anco essa di Grecia, e originata da Arcadia, conosciutosi parenti s'uniro(n) insieme contro dè Sicoli e a viva forza da q(ue)l tratto gli discacciarono, e vi si fermaro sin'al tempo, che vi giunse Enea, cò q(ua)li mischiatisi i Troiani fecero un Popolo unito, come disse Livio, e Enea per maggiormente unir q(ue)sti Popoli, e farne un solo, havendo soppressi gl'antichi nomi d'Aborigini, e Troiani, chiamalli tutti Latini dal nome del Re, che l'haveva raccolta, e datogli l'unica figlia p(er) moglie Aeneas adversus tanti belli terrorem, ut animos Aboriginum sibi consiliaret, ne sub eodem iure solum, sed etiam nomine ne omnes essent, Latinos viramq(ue) gentem appellavit. Che q(ue)sti Aborigini

Pausan. 1.8

Nel. cap. 8 di q(uesto) lib.

Liv. L.1, dec.1

4. Popolo.....l'altro] >[... ..]< *spscr.* vi giungesse 5. stanza dè gl'Ausoni] *agg. marg.* e Sicoli 7. denominò Enotria quel] >paese< *spscr.* tratto 8. Aborigini.....con] >l'autorità< 10. viva forza.....gli] *agg. marg. richiamata con una croce* discacciarono

- P.80
- 11a scacciaro(n) i Sicoli dal Latio fussero di q(ue)lli Enotri detti di sopra, Dionys. Ant. 1.2  
 ne fa fede Dionigi scrivendo così dè Sicoli Hos expellentes Aborigines loca ipsi tenuerunt Oenotriorum illi progenies eorum qui a Tarento usq(ue) ad Neptuniam habitabant. E dè Pelasgi soggiunse
- 1 Postea vero is qui co(m)migraru(n)t ex ea quae tunc Haemonia nunc
- 1a Thessalia dicitur Pelasgi. Questi erano usciti dall'Arcadia tre età
- 2 dopo d'Enotro, i di cui posteri dimorati per cinque altre età nella Tessaglia, ne fur discacciati da Deucalione, e dopo d'haver vagato in
- 2a diverse parti, vennero in Italia; come da Strabone fu osservato Cum instar avium quo sors vocaret huc atque illuc errabundi co(m)mearent pro Pelasgi Pelargi Ciconiae vocarentur ab
- 3 Atheniensibus. | Sopragiu(n)sero dopo d'Enotro diverse colonie dè Strab. 1.5  
 Greci in Italia, come furo gl'Arcadi con Evandro, Calcidati, Epij, Sarrasti, et altri e talm(ente) si moltiplicaro in diverse parti, che molte
- 4 Città da Greci riconobbero l'origine. Nella Lucania però si mantennero potenti gl'Enotri per molti secoli, si che tutta q(uesta) penisola, e anco altri paesi chiamati all'ora Italia fur detti Magna Grecia come d(isse) Ovidio
- 4a *Itala nam tellus Graecia maior erat* Ovid. Fast. 1.
- 5 Ma quindi scacciati da Lucani, restò il nome di Magna-Grecia solo per ombra come notò Strabone scrivendo di q(ue)sti paesi dal
- 5a promontorio Lacinio Statim ubi flexeris ibi Urbes Graecae fuera(n)t quae nunc nullae sunt excepto Tarento, e di q(uesto) tratto havea
- 5b detto Chones, et Oenotrij loca ipsa colebant. Cum autem res Samnitica eo magnitudinis venisset, ut et Chones, et Oenotrios eiecissent Lucanos eam in partem Samnites colonos deduxerunt, e sendo da Lucani originati i Brutij occuparo poi il resto della Penisola
- 6 eccetto alcune poche Città Greche q(ua)li vi si mantennero. | Repilogando dunq(ue) quanto si è detto, conchiudo, che se bene gl'antichi habitatori d'Italia in grand(issimo) numero si ritrovano
- 7 mentovati appresso scrittori, nondim(eno) si riducono a due soli; i primi de' q(ua)li chiamansi indigeni p(er)chè p(er) la grande antichità della lor venuta no(n) vi è memoria, gl'altri tutti fur Greci,
- 7a cominciando dagl'Enotri. I Sicoli, e i Morgeti p(er)chè ebbero gl'interessi comuni fur'un popolo solo. Gli Ausoni, Aurunci, Opici, Osci furo i medesimi sotto diversi nomi, onde notò Cluverio Unam eandemque fuisse gentem quae varijs appellabatur nominibus Ausones, Aurunci, Opici, quorum hoc vocabulum postmodum a Romanis correptum fuit in duos Syllabas Opisci, vel Obsci, et tandem Cluv. Ital. 1.3, c.9
- 8 Osci. Di q(ue)sti anco furo i Sabini (da q(ua)li discesero i Sanniti,
- 8a Lucani, e Brutij, come disse Strabone) scrivendo Giustino Osci gens antiquissima, et indigena, ab ijs originem ducu(n)t Picentes, atq(ue) Samnites: ab his porrò Lucani, et ab his Brutij. E che i Sanniti discesi
- 9

◇ 80.2. come....osservato] >Ortelio notando Pelasgos, Pelabrgos, Ciconias appellatas tradit Strabo 1.5, quod tamquam vagabundi nunc hanc , nunc illam regionem habitaverint< agg. marg. sup. Cum.....Atheniensibus 3. >Vennero< agg. marg. Sopragiunsero

- 9a da Sabini fossero d'origine Osca, lo disse Vibio *Osci Samnites Italici*, Vib. Catal.  
 che fu l'istesso, che chiamargli Ausoni, come notò Filargiro Gentium.  
 9b co(m)mentando q(ue)lle parole di Virgilio *Gentemq(ue) Sabellam*, Filargir. in  
 9c sopra le q(ua)li scrisse *Hi sunt qui olim Ausones dicebantur*, e p(er) 2 Georg.  
 9d dichiarare ch'intendeva dè Sanniti soggiunse *De Sabellis Varro in*  
*Agendo sic ait: Terra ultros causa attributa olim particulatim*  
 10 *hominibus ut Etruria Tuscis, Samnium Sabellis*, il che prima scrissero  
 10a Strabone e Plinio. De gl'altri Popoli, che poi vennero certo è che tutti Sabell. Enn. 3  
 furono Greci (eccetto i Troiani) onde notò Sabellico *Oenotrij*, 1. 9  
 11 *Aborigines, Arcades, Epij, Calcidenses, graecae fuere gentes*, come  
 anco i Pelasgi, che fur detti Sarnasti dal nome Sarno, i Choni, et altri  
 12 Greci portativi da Paucetio, Diomede, Filottete ed altri. | Fu dunq(ue)  
 la Lucania prima habitata da gl'Ausoni q(ue)sti ne furo scacciati da  
 gl'Enotri, ma dopo lungo tempo lor fu tolta da Lucani, ch'hora la  
 possedono. I Lucani discesser da Sanniti, q(ue)sti da gl'Ausoni, come  
 si è detto, si che se ben si considera dopo varie mutationi con arcano  
 circuito di fortuna, i discendenti di q(ue)lli primi Ausoni, che ne fur  
 discacciati, ricuperaro a viva forza il paese da Greci occupatori.

9. il che prima] >dissero< *stscr.* scrissero

Mostrasi quanto sia vano il credere che venisse Noè con i suoi figli a popolar l'Italia . capitolo 7°

- P.81 1 Con applauso sì grande fu ricevuta la fintione della venuta di Noè, e  
 2 dè suoi figli in Italia; che se bene da più giuditiosi dichiarassi per  
 3 favolosa, non già mancaro(n) de' gl'altri, che l'han tenuta per vera:  
 4 che però mi conosco in obbligo di far lungo discorso, come ho  
 5 promesso per dimostrare la vanità di q(ue)sta opinione. Ben conosco  
 6 che ad'alcuni no(n) sarò grato e particolarmente a coloro che le loro  
 7 pretentioni fondaro sopra di q(ue)sti chimerizzati racconti, e parera  
 non diligenza, ma temerità la mia il voler dissuadere q(ue)l che tanti  
 han creduto, godendo talhora l'huomo d'esser ingannato con false  
 dicerie, q(ua)lhora da q(ue)lle gli ne resulti lode. Ma leggesi quanti  
 discorro, e diasene poi il giudizio ; mentre io pigliando per guida  
 l'irrefragabile autoria della Scrittura sacra, e accoppiandovi la  
 testimonianza dè Dottori santi, e dègl'Historici più stimati, ne  
 tralasciando d'unirvi q(ue)lle congetture, che possono stradarci alla  
 conoscenza del vero, m'ingegnerò di fondare quanto sono per  
 dire. |È verita indubitata che dopo l'universal Dilluvio fermatasi  
 l'Arca sui monti d'Armenia, intorno a q(ue)l paese si fermò Noè cò  
 figli e discendenti, q(ua)li pria che morisse vidde moltiplicati al  
 numero di ventiquattro mila e cento (come riferisce il Maestro  
 dell'Historia) sendo poi q(ue)sti molto accresciuti, si disposero  
 dividersi per popolare il disabitato Mondo; ma prima tutti convennero  
 nelle campagne di Sennaar, disposti d'edificare in q(ue)l ca(m)po una  
 Città co(n) superba Torre, la di cui cima (se possibil era) giungesse al  
 Cielo. Il fine che mostraro(n) di havere nell'erger così superba mole,  
 fu di lasciare alla posterita grandiosa memoria della potenza loro;  
 5a laonde dicevano Venite faciamus nobis Civitatem, ac Turria, cuius  
 6 culmen pertingat ad caelum, et celebremus nomen nostrum,  
 7 antequam dividemur in universas terras. Ma il grande Iddio per  
 abbassar tanta superba, e rintuzzar sì gra(n)de orgoglio dè figli  
 d'Adamo volle che nel meglio della fabrica insorgere la confusione  
 delle lingue, e la varietà degl'Idiomi; laonde fra di loro non  
 intendendosi, fur astretti a lasciar imperfetta la temeraria impresa; ne  
 potendo vivere insieme, si divisero formando di essi tanti Popoli  
 quanti eran linguaggi, e così cominciaro(n) ad habitar il mondo diazi  
 ingo(m)brato da sterpi e popolato dalle fiere: onde siegue la sacra  
 6a Historia Inde dispersit eos dominus super faciem cunctarum  
 7 regionum. Hor non potendosi tirare a tempi più alti la popolazione  
 d'Italia (giachè chi volesse dire che Noè o altri prima di q(uesto) tem-

Mag. Hist.  
Scolast. Gen. c.37

Gen.11

Ib.

◇ 81.1. come ho promesso per] >far< la vanità di questa] >favolosa  
 impostura< spscr. opinione 2. Ben.....che] >lacuna cosa< spscr. le  
 loro pretentioni 3. Ne tralasciando] >d'accoppiarvi< spscr. unirvi 5.  
 >Due< spscr. Il Il fine] agg. interl. che Il fine.....fu] >uno per  
 poterivis salvare s'altro dilluvio inondasse, l'altro< 6. e così cominciaron  
 ad] >popolare< spscr. habitare il mondo.....e] agg. interl. popolato  
 e popolato dalle fiere] >habitato<



- po vi venisse, sarebbe sacrilego, non che temerario), bisogna contare quanti anni trascorsero dal dilluvio, alla confusione delle lingue; e se in q(ue)sti tempi fusse vivo Noè, cò suoi figli perché s'erano morti da se stessa ruina la fabrica della chimeriezza lor venuta in Italia. | Hassi dunque a supporre che in quanto al tempo della divisione de' linguaggi una cosa è certa l'altra, alquanto dubiosa. Di certo si ha nella sacra Scrittura che ciò avvenisse nel te(m)po di Phaleg al nepote di Noè, il q(ua)le nome dinota divisione, Eò quod in diebj eius divisa sic Terra. Il dubio è in q(ua)l'anno dopo il dilluvio costui nascesse, e se in q(ue)l tempo Noè era vivo. Alcuni troppo affettionati all'opinione de' gl'Ebrei più moderni stimano che Phaleg, e la divisione de' linguaggi nascessero l'anno cento e uno dopo il dilluvio, e fra questi Paolo Merola scrisse Inciderat confusio linguarum in annum certesimum primum. E costui con quanti fur di questo parere, contano gl'anni secondo la Volgata, perche due anni dopo il dilluvio da Sem nacque Arfaxad q(uesto) sendo d'anni trentacinque, generò Sale, da chi nell'anno suo trentesimo nacque Heber, il q(ua)le d'anni trentaquattro fu Padre di Phaleg, q(ue)l so(m)ma d'anni compisce il primo secolo, e principia il secondo: si che sendo in q(uesto) tempo vivo Noè pensano alcuni che venisse a condurre Habitatori in Italia. Ma q(ue)sti no(n) s'avvedono che ciò ha dell'inverisimile: perché se subito dopo la confusion delle lingue venne Noè, no(n) potevano essere in cent'anni tanto moltiplicati i suoi posterì, che ne potesse condurre in Italia conveniente numero, lasciando dishabitato sì gran paese q(ua)l è da Babilonia in Italia. Se poi dir vogliono che cento, o ducento altri anni dopo il dilluvio, no(n) s'avvedono quanto sia inverisimile ch'un huomo d'eta decrepita e ch'aspettava d'hora in hora di far' il comune passaggio all'altra vita, si potesse muovere a far sì lungo viaggio in Italia, paese tanto lontano q(ua)l difficoltà fu avvertita da Giacomo Salliano, che lasciò scritto Quod autem ipsam Noè in Italiam profectu(m) loquuntur ibique primum regnasse, et Ianu(m) appellatum in Anij faulis connumerandum est. Quomodo-n-homo aetatis plane decrepitae octingentorum-s., et septuaginta quinque annorum, qui in Singulos dies longe aliam migrationem expectabat in alterius vitae requiem, tam longinquam peregrinationem suscipisset, aut omnino cogitarit. | Ma q(ue)l già detto computo di sì pochi anni dal dilluvio alla moltiplicità de' linguaggi racchiude in se molte difficoltà e no(n) viene accettato, ne seguito dalla maggior parte de' suoi Dottori, ne da Concilij (e q(ue)l che più importa) ne meno da Chiesa Santa (come mostrerò poco appresso col Cardianl Baronio), seguendosi in ciò no(n) il computo della Volgata, ma q(ue)llo della versione de' Settanta Interpreti, i q(ua)li aggiungono cinquecento anni a q(ue)lli della Volgata. Ben s'avvidde quanto fusse scarso il computo de' gl'Ebrei q(ue)l grand'in-
- 8  
9  
9a  
1  
2  
2a  
3  
4  
5  
5a  
6  
7
- P.82
- Gen.10
- P.Mer. Cosm. p.2, l.
- Di sop(r)a Jacob. Sallian. Annal. to. 1, f.357

8. >Devesi< *spscr.* Hassi ◇ 82.4. non potevano essere] >tanto< essere in cent'anni] *agg. interl.* tanto 6. ne.....Santa] *agg. marg.* (come mostrerò poco appresso col Cardianl Baronio) (come] >procurarò< *spscr.* Mostrerò

- 7a gegno di S. Agostino n(ost)ro Padre, e disse non doversi seguire; perche q(ue)lli del computo di si pochi anni Rationem nullam aut difficilem reddunt, che però gli parve di seguire la versione de Settanta, all' hora usata nella S.Chiesa; nella q(ua)le ad ogni generatione delle già dette s'aggiungono cent'anni, e di più fra Arfaxad, e Sale si frapone la generatione di Cainam, dicendosi che Arfaxad fu Padre di Cainam, e q(uesto) di Salo, da chi nacque Heber, e da Heber Phaleg, si che dal dilluvio alla confusion dell lingue scrosero cinquecento trent'anni; nel q(ua)l tempo gia morto Noè e anco Sem, perchè costui visse non più di seicento anni, e era d'ottant'otto anni q(ua)ndo fu il dilluvio, e due anni dopo generò Arfaxad: onde secondo q(uesto) computo era morto diciotto anni prima della division delle lingue; il che anco si può credere de'gl'altri fratelli. Che poi la generatione di Cainam si debbia ammettere è cosa chiara, ritrovandosi apportata da S. Luca nel suo Vangelo al q(ua)le sarebbe empieta di contraddire. | Questo computo de' Settanta non pure fu seguito dal mio gran Padre, solo de' Sacri Dottori; ma da Lattantio Firmiano, Philasto, Theofilo, Cipriano, Origene, Orosio, et altri che cita il Cardinal Baronio e da Baronio stesso con infinto stuolo de' moderni storici. | Viene anco autentificato da Chiesa santa, la q(ua)le (come egli dice), se bene nell'altre cose siegue la versione della Volgata, fatta da S. Girolamo dal fonte Ebraico, nondim(eno) in quanto al computo de' gl'anni siegue q(ue)lla de' i Settanta; come scorgesi anco nella Lettione del Martirologio, numerando gl'anni dal dilluvio ad Abramo. Viene anco approvato il già detto computo da P.P. Greci nel sesto Concilio, che fu confermato dal S. Pontefice Leone II. | E veramente contandosi per una dell'età del mondo q(ue)l tempo, che scorse dal Dilluvio ad'Abramo; no(n) è verisimile, che fusse di soli ducento novantacinque anni, q(ua)li si notano nella Volgata, perche né seguirebbe tal inconveniente, che una eta del Mondo grande fusse in quei tempi per la meta più breve dell'eta del Mondo picciolo, mentre Sem visse cinquecento anni dopo il dilluvio, e molti si leggono che passaro l'eta di trecento anni, si che q(ue)i primi Patriarchi sarebbero stati contemporanei ad Abramo e avrebbero sconosciuto Dio. Laonde mi reca meraviglia come Gioseffo siegue il co(m)puto ebreo di sì poch'anni +++++, in q(uesto) stato riconosce(n)do il mondo nel tempo di Abramo si che dal suo dire verrebbe Sem e tutti quei primi Patriarchi antichi notati d'infedeltà, mentre Abramo meglio il [...] Opinionem, quam de Deo tum cuncti habebant innovare, et immutare praevaluit. Primus itaque praesumpsit pronuntiare Deum creatorem unum esse cuncturum. | Nè
- 8
- 9
- P.83
- 1
- 2
- 3
- 4
- 4a
- 5
- DP. Aug. 16  
De Civ. c.10
- Luc. 1
- Bar. in Not.  
Martirolog. ad 25  
Dicembris
- Con. VI ap.  
Balsam.
- Joseph. Antiquit.  
Jud.  
l.1,c.15

7. due anni.....Arfaxad] >si che< *spscr.* onde      ◇ **83.4.** >Tanto si potrebbe raccorre da] < *spscr.* Laonde mi reca meraviglia come Gioseffo] >Ebreo, il quale< *spscr.* siegue il computo ebreo di si poch'anni.....      il mondo.....Abramo] >di cui scrive che Primus praesumpsit pronuntiare Deum creatorem unum esse cunctorum< *spscr.*

- deve farsi dubio al computo dè Settanta già detto, perche in q(ue)lla versione si legga essersi gl'huomini tratti a generare dopo il dilluvio sino alli centotrent'anni, perche risponde il mio gran Padre Agostino, che può essere, la pubertà di queglii huomini antichi si proporzionasse alla lor lunga età: o pure i mentovati in q(ue)lla genealogia no(n) furono primogeniti, ma altri dè q(ua)li la sacra
- 6 Historia scrive la nascita per dedurne la genealogia ad'Abramo. Ciò si vede chiaro in Abramo medesimo di cui si scrive nella Volgata che fu generato da Tare, con due altri fratelli sendo q(u)ello d'età di settant'anni, non già (come notò il Maestro) perche in un'anno tutti q(ue)sti fratelli nascessero, ma Tare nelli settant'anni cominciò a
- 6a generare, e sendo di cento vent'anni poi generò Abramo Est ordo praeosterus Aram:n: primogenitus, et Abraham ultimus fuit: et forte non genuit eos cum esset huius temporis, sed tunc caepit generare, et suis temporibus eos genuit:s: per diversa tempora; ita quod ia(m) centum viginti annorum erat, cu(m) genuit Abram ,qui fuit altimus. | Potrebbe farsi dubio o creder quanto s'è detto, considerandosi che sendo la versione Volgata creduta opra di S. Girolamo sia di grande autorità, così in riguardo di un ta(n)to Dottore, come perchè fu egli molto pratico, e intendente dell'idioma Ebreo dal cui fonte la tradusse, laonde da tutto il Christianesimo vien ricevuta, come la più ammendata, non essendo già in uso q(ue)lla dè i
- 7 Settanta, sopra della q(ua)le s'è fondato il computo già addotto de' gl'anni dopo il Dilluvio. | Ma no(n) voglio ch'altri risponda a q(ue)sto dubio, se non il medesimo S. Girolamo, il q(ua)le attestò no(n) darci per'accertato q(ue)l computo di sì pochi anni, per la difficoltà, che sperimentò nel raccorlo dal testo ebreo, onde lasciò scritto Eiusmodi annorum certum numerum, aut difficile est invenire ob librorum varietate(m), et (dum paulatim de inemendatis inemendata scribuntur) errores insolitos: aut si invenerimus magno studio, et labore, nihil profutura cognoscas. Si che anco salva la riverenza
- 8 dovuta a così gran Dottore, non si deve seguire quel computo di pochi anni mentre (come s'è detto) la Chiesa, e tanti illustri Dottori no'l sieguono, e dal seguirlo tanti inconvenienti n'insorgono. | A questo credo havessero mira gravissimi Scrittori, afferma(n)do che nel
- 8a tempo dell'edificazione della Torre di Babilonia era già morto Noè. Il citato Maestro dell'Historia Scolastica disse Post abitum vero Noè moventes pedes suos ab Oriente convenerant Duces in unum campum Sennaar, et tementes dilluvium, consilio Nembroth volentis regnare, coeperunt aedificare Turrium, quae pertingeret usque ad coelos. E questi Duchi non furono i figli di Noè (q(ua)li eran già morti). Ne sa-
- 9
- P.84
- 1
- 2
- 2a
- 3
- 4
- D.P. Aug. l. c.
- Mag. Histor. Gen. 42
- D.Her. in Ep. ad Tit. c.3
- Mag. Hist. Gen. 138

>segue nondimeno il computo ebraico< si che dal suo dire verrebbe Sem e tutti quei primi Patriarchi antichi notati d'infedeltà, mentre Abramo Mentre Abramo] *agg. marg.* meglio il ..... Primus....unum] *agg. marg.* esse 6. con.....sendo] *agg. interl.* quello 7. la versione Volgata] *agg. marg.* creduta come la più] >emendata< *spscr.* ammendata  
 ◇ 84.1. >Considerando quanto ho detto< *spscr.* A questo credo havessero mira 2. Post.....convenerant] >in campum Sennaar<

- rebbe verisimile che se Giafet, e Sem fossero stati vivi havessero disegnata si temeraria opera, intrapresa contro di Dio, ma il capo, e principal'Autore di q(ue)sto superbo disegno fu Nembrot pronipote di Noè, come notaro(n) molti e particolarment(e) Agostino mio gran Padre Colligitur gigantem illum Nembroth fuisse illius condito rem.
- 4a D.P. Aug. de Civ. l.16,c.4
- 5 Q(ue)sto si fè Tiranno sopra dè posteri di Cham suo Avo: e dal suo essemplio Jectan prese il dominio sopra i discendenti di Sem: e Sufene hebbe la signoria sopra q(ue)lli di Jafet come riferisce il citato Maestro scrivendo che sendosi usurpato il comando sopra de posteri
- 5a di Cham il superbo Nembrot: Huius exemplo coepit regnare Jectan vel Uram super filios Sem, Sufene, vel Suffene super filios Jafet. Mag. l.c. cap. 37
- 6 L'Autore del fascicolo dè te(m)pi havendo nominati q(ue)sti tre
- 6a Prencipi, soggiunge Isti res Principes cu(m) Populis suis convenerant in campum Sennaar, formidantes dilluviu(m) iterum posse inundare dixeruntq(ue) "venite aedificemus Turrim ,cuius altitudo pertingat usque ad coelum". Parmi dunque al tutto inverisimile che Noè con i suoi figli fusser vivi in q(ue)l tempo, che fur divise le lingue perchè in q(ua)si cento anni, q(ua)li si numerano nella volgata, non fu possibile che gl'huomini moltiplicassero in tanto numero (se dir non volessimo, che nascessero in meno de nove mesi a quattro, e sei per volta). Ne sendo vivo Cham padre di scelerato lignaggio poteva Nembrot suo Nipote farsi Tiranno della terza parte dè gl'huomini, dovendo in ogni modo esser'all'hora fanciullo, e sottoposto al comando dell'Avo. Ne meno può credersi che in un secolo (sendo così fresca la memoria del castigo di Dio dato al mondo, per i peccati dè gl'huomini) fusse così estinta la vera religione nè petti humani, che havessero del tutto sconosciuto Iddio, sicche Nembrot potesse indurre q(ue)i saggi vecchi ammaestrati da Noè a ribellarsi con temerita si grande dal Sig.re, come scrisse Gioseffo Ebreo Fecit eos esse elatos ad iniuriam Dei atque contemptum Nembrod filius Cham filij Noè; qui cu(m) esset audacior et manu fortissimus suadebat eos ut no(n) Deo ascribere(n)t quia hominibus per illum felicitas eveniret, sed quia haec eis propia virtute praeberetur. | E così dando loro ad'intendere che se bene Iddio poteva mandar di nuovo il dilluvio; essi nondimeno potevano sfuggir q(ue)l pericolo co(n) le lor forze,et ingegno, e salvarsi a suo dispetto Turrim aedificandam altierem suadebat ubi aqua non posset ascendere. Ne fu difficile di persuaderlo a q(ue)lle genti: nè q(ua)li talmente s'era raffredata la divotione q(ua)li soggiunge Gioseffo fusser così sconoscenti, che
- 9a Grave putabant servitium obsequi Deo, q(ue)lle cose tutte non si possono intendere di Noè, o de figli Sem, Giosefat, ne meno di molti di quelli che da essi erano stati ammaestrati nella vera religione. Ma q(ue)sti morti, fu facile a Nembrot darlo ad'intendere cinquecento anni dopo il dilluvio. | Finalment(e) scuopresi la vanità di coloro, che pensano Noè condottiero di gente in Italia dalle loro stesse fintioni.
- 10a Id. ib.
- 11 Alcuni dissero che Noè fusse chiamato Saturno, e che fuggendo da Gione suo figlio capitò in q(ue)sti paesi, dove poi fu edificata Roma, e fu ricevuto da Giano, che quivi regnava; adunque non fu il primo,
- P.85 1 Cron. di Crot. l.1 , c.1
- 2

4. Sem.....temeraria] >impresa< spscr. opra Maestro.....comando] >  
 Nembrot< 8. come.....Gioseffo] >He< Gioseffo Ebreo] >dicendo< 12.  
 Ma questi morti] >non< morti, fu] >difficile< spscr. facile

- 3 che popolò l'Italia. Altri per isfuggir q(uesta) contraddittione sognano  
che Noè fusse l'istesso Giano, q(ue)l si dipinge con due faccie per  
dinotare ch'havea veduto il Mondo prima, e dopo il Dilluvio; cosa  
4 non meno ridicola. E' vero che scrisse Macrobio che Giano fu dipinto  
4a con due faccie, ma per dinotar la sua prudenza Creditur geminam  
faciem praetulisse, utque ante quaeq(am) post tergum essent  
intueretur: quod procul dubio ad prudentiam Regis, solertiamque  
referendum est: qui praesentia nosset, et futura prospiceret, e  
4b soggiungendo che da lui venne Saturno disse Hic igitur Janus cum  
Saturnum classe praevestum excepisse hospitio, et ab illo edoctus  
peritiam ruris, ferum illum, et rudem ante fruges cognitias victum in  
melius redegisset. Regni eum societate muneravit. Cum primus  
quoque aera signaret, servavit et hoc Saturni reverentiam; ut  
quoniam ille navi fuerit advectus, ex una quidem parte sui capitis  
effigies, in altera vero navis exprimeretur, quo Saturni memoriam  
etiam apud posteros propagaret. Ma con che giudicio poterono  
5 credere gl'Autori di simili fintioni che Giano o Saturno fussero  
l'istesso che Noè, se Saturno venne in Italia da centocinquant'anni  
prima dè casi Troiani, q(ua)li corrispondono al tempo che Giosuè  
regnava fra gl'Ebrei, il che fu più di mill'anni dopo la morte di Noè.  
6 In q(ue)sti errori traboccano coloro, che facendo professione di scriver  
7 Historie, corrono dietro alle favole. Molto mi meraviglio d'Annio,  
che fingendo quei fragmenti di Beroso, Fabio Pittore, e altri, fusse  
8 così trascurato nel considerare i tempi. Egli dopo haver dette molte  
cose di Noè, Giano, e Saturno confondendogli insieme, così scrisse  
8a nel suo finto Fabio Pittore Toto prius pererrato orbe Saturnus ad  
Janum se contulit, eum comi hospitio Janus receptum Latio, et  
Aboriginibus praefecit, e non consideri che Giano, e Saturno regnarono  
nè tempi bassi, ch'ho accennati, come si raccoglie dagl'antichi  
Scrittori, e lo spiegò Virgilio, così apportando la genealogia del Re  
Latino  
8b *Rex arva Latinus, et Urbes  
Iam senior longa placida cum pace regebat  
Hunc Fauno, et Ninpha genitum Laurente Marica  
Accepimus Fauno Picus Pater, isque parentem  
Te Saturne refert, Tu sanguinis ultimus auctor*  
9 Sono già fastidito di più discorrere di q(ue)ste umane fintioni. Priego  
10 però chi legge a no(n) fastidirsi, e a scusarmi, se gli pare mi sia  
troppo trattenuto in confutar q(ue)sta favola perchè sendo da molti  
scrittori (per altro giuditiosi e eruditi) creduta per vera historia; sono  
stato costretto dilungarmi in confutarla: perchè gl'huomini di  
mediocre ingegno persuasi dall'autorità di quelli, no(n) restino  
11 ingannati. Ma per chiusa non posso tralasciare d'avvertire  
l'incostanza, e contrarietà dè gl'Autori intorno alla creduta venuta di  
12 Noè. Leandro Alberti disse che venne a sbarcar nel Tevere: Gio.  
Battista da Nola affermò che venne alla Magna-Grecia, e comincio a

Macrobi. Saturnal.  
lib.1,  
c.7

Pseudo Fabius  
Pictor.

Virg. Aen. 7

Leand. Descr.  
D'Ital.  
Cron. Di Crot.  
l.c.

◇ 85.10. perche.....ingegno] agg. marg. persuasi

- P.86 13 popolar q(ue)l sito, dove poi fu edificato Crotone. L’Autor dè Raguagli d’Avellino (riferito nella Cronica di Monte Vergine) diede ad intendere, ch’andasse ad edificare Avellino: disse anco Leandro che calò nelle riviere della Liguria, e vi edificò Genova, e altri fingono in altri luoghi q(ue)sta venuta: ma non deve recarci meraviglia, perche le falsita possono moltiplicarsi a voglia di chi le
- 1 finge, la dove la verita, sendo una sola non può variarsi. | Non meno son favolose le venute, che si fingono dè figli tutti di Noè in Italia; dice(n)dosi che Cham vi venne dall’Africa per farsene Signore, e dal suo nome edificò fra gli dirupi della Costa d’Amalfi una Città, che pria fu detta Chama; hora Scala: Giafet venne anco lui (dicono) no(n) gia in Regio come altri scrisse; ma nel Mare Adriatico, e sceso in q(ue)lla riviera s’inoltrò molte miglia fra terra, e v’edificò la picciola
- 2 Città detta hoggi Ruvo. Sem facendo l’istesso viaggio, scese no(n) molto lontano, e edificò Siponto; indi partito (no(n) si dice per terra o per mare) se n’andò ad edificar Salerno, e poi Sorrento, Sannio e siena, dando a q(ue)ste Città per memoria la prima lettera del suo
- 3 nome. Ma tralasciando di mostrar la vanità delle foundationi di Chama, e Ruvo; per essere q(ue)ste fintioni moderne, e però no(n) credute così facilmente, voglio impiegarmi in dimostrare che sia vanità il credere la venuta di Cham in Italia; come anco la venuta di
- 4 Sem ad’edificar Salerno. | Coloro che tengon per vere q(ue)ste venute di Noè, e dè figli in Italia, bisogna che credessero o q(ua)lche gran calamità in q(ue)i paesi per farne gli fuggire, o qualche gran calamità
- 5 in Italia, che ci li tirasse. Gia s’è detto di sopra che Sem era morto quando si cominciò a frabricare la Torre di Babilonia: e se bene dè gl’anni che visse Cham non facendosi mentione, no(n) si può sapere, quando morisse; nondim(eno) non essendosi trovato con il nipote a
- 6 q(ue)lla fabrica, bisogna supporre che fusse morto. | So che da molti si crede visse Cham sino al tempo di Nino Re degl’Assirij, e fusse chiamato Zoroastro; e che regnando nè Battriani fu superato da Nino per esser’huomo facinoroso, et inventore della sacrilega Magia.
- 7 Nondimeno non parmi che ciò possa sostenersi perche alcuni particolari che di costui si scrivono no(n) bene possono riconoscersi in q(ue)llo. Zoroastro no(n) uscì come gl’altri huomini alla luce del
- 8 mondo piangendo, ma come notò il mio gran Padre Agostino *Quando*
- 8a *natus est fertur risisse.* Aggiunge Ludovico Vives da Plinio, che talm(ente) gli palpitava il cervello, che ponendogli su’l capo una
- 9 mano la ributtava, e che visse per vent’anni in un deserto cibandosi solam(ente) di cascio *Cerebrum eius ita palpitavit, ut impositam*
- 9a *repelleret manum = Viginti annis in desertu caseo vixit, ita temperato, ut vetustate(m) no(n) sentiret* cose ta(n)to notabili se fussero state in Cham, la sacra Scrittura, o alm(eno) Gioseffo Ebreo così accurato nell’antichità, n’havrebbe fatto mentione: là dove altro di lui di tristo non si scrive che la maleditione datagli dal Padre dopo il Dilluvio per il poco rispetto che gl’ebbe. Ma fusesi come si voglia, e dato che Cham e Zoroastro sia l’istesso non fu possibile venisse in Italia ad occupar il Regno, mentre dominava né Battriani; q(ue)l paese mol-

Cron. di M.Verg.

ex Ughell. To. VII  
Ital Sac.

Chron di Saler.

DP.Aug. de Civ.  
lib.21, c.14  
Ludov. Vives  
Ib. Plin.

◇ 86.6. So.....crede] >che< 9. Aggiunge.....Vives] agg. interl. da Plinio  
10. Cham.....possibile] >che<

- 11 to è lontano, e hoggigiorno, che tanto s'è facilitato il commercio  
no(n) si conosce tal paese fra noi, che solo per nome. Tanto più che  
12 dicono gl'Autori riferiti nella Cronica di Crotone, che dominando  
Cham nell'Africa, che gl'era toccata in sorte, di la venne in Italia;  
P.87 cosa che non può adattarsi a Zoroastro. | Con ostinatione assai  
maggiore credasi che Sem venisse in Italia, e vi edificasse Salerno, e  
dè nostri lo scrissero il Capaccio, Mazzella, Zappullo, e altri, oltre  
1 della già accennata Cronica. Ma q(u)esti, e quanti ciò credessero non  
si fondano in altro, che nella strofa d'una segue(n)za, la q(ua)le canta  
la Chiesa Salernitana nella Messa dè SS. Fortunato, Caio, et Anthe,  
dicendo
- 1a *O Salernum Civitas nobilis  
Quam fondavit Sem Noe, fertilis:  
Non tuis, sed Sanctorum meritis  
Collaudaris.* Ex. Missal. Eccl.  
Salern.
- 2 Le quali parole p(er)chè se(m)brano d'essere state approvate da  
Chiesa S(an)ta; e perchè credasi autore ne fusse Romualdo  
Arcivescovo di Salerno (il q(ua)le dicono compose il Messale e  
Breviario dell Chiesa Salernitana; e fu scrittore di gran conto per  
3 avere scritta una Cronica, il di cui originale dicono che per ordine  
del Papa fu riposto nella Bibliotheca Vaticana) parve che siano  
d'autorità irrefragabile, e che ben vi si potesse fondare la venuta di  
Sem ad'edificare città così famosa. Nondimeno dovendosi fare q(ue)l  
4 conto del già detto Missale, che tener si deve dal Breviario, e dalla  
Cronica, niuna autorità può darsi alla favolosa foundation ch'ivi si  
racconta. Ho letta q(ue)lla Cronica, nella q(ua)le Romoaldo scrive  
5 compendiosamente tutti i successi *Ab origine Mundi* sino a suoi  
tempi, e no(n) vi si legge tal cosa di Sem e pure dover farne  
6 menzione. Meritò d'esser riposta nella Libreria Vaticana, perchè in  
q(ue)lla si diffuse Romoaldo i(n) descrivere il fatto successo in  
Venetia tra Alessandro III, e Federico Imperadore, q(ua)le narrò  
puntualm(ente), e come testimonio di veduta sendovi stato presente  
co(n) carico d'Ambasciadore del Re Guglielmo II. In quanto al  
breviario poco vi resta qual non credi da lui fatto, ma da altri q(ua)li

◇ 87.1. Ma...che] >in< la quale] >si< la....canta] >nella< spscr.  
la Chiesa.....Anthe] >con queste parole< agg. seg. Dicendo 2.  
Le....parole] >parendo< spscr. perche sembrano e perche] >ne fu< spscr.  
credasi Autore] agg. marg. ne fusse Arcivescovo.....quale] agg.  
interl. dicono parve che] >fussero< spscr. siano e che ben vi si] agg.  
marg. potesse 4. sino.....e] agg. interl. non e non vi si] *modificata la*  
*parola leggono in legge viene cassata la parte finale* >ono< non vi si  
legge] >manifesti errori, cose ne fatti e né i tempi, al tutto contrarie a più  
ricevuti Historici, quali da senno e non per passaggio ne scrissero < spscr. tal  
cosa di Sem e pure dovea farne menzione 5. > E se fu< spscr. Meritò  
d'essere Libreria Vaticana] >non fu per altro, se non<  
Imperadore.....quale] >che descrisse< spscr. narrò presente....carico]  
agg. interl. d' > Nel resto non cose altro da ammirare che molti errori,  
come può vedersi.< spscr. poco vi resta

di propria autorità il concesser alla Chiesa suddetta (come l'abuso di quei te(m)pi permetteva) vedesi non pure del tutto diverso dal Romano, ma vi sono molti, e notabili errori nelle lettioni particolarment(e), in riferirsi le vite de' Santi. E per accennarne alcuni, nella festa di S. Felice Martire (il di cui corpo essendo in detta) Chiesa di Salerno se ne celebra la festa adì 30 d'Agosto) nelle lettioni si narra un'istoria totalment(e) diversa d'un altro S. Felice, di cui scrive Baronio nel Martirologio a 10 di Febraio, che fusse il 3° Vescovo di Metz, e confessore. Nella festa di S. Orsola racconta molte favole, e in particolare che S. Ciriaco Papa fusse con quelle SS. Vergini martirizzato; cosa falsa; non essendovi stato Papa di tal nome. Racconta il Martirio apocrifo di SS. Quirico, e Iuditta, e di S. Giorgio quali fra le scritture apocrife fur'annoverati da S. Gelasio Papa, come si nota ne' Sacri Canonì. E per non dilungarmi rimetto il curioso lettore a farne giudicio. Per il che giudico saggiamente pensassero i RR Sig.ri Canonici di lasciarlo, come di fatti lo lasciano gl'anni a dietro, accenando il Breviario Romano spontaneamente, ancorchè fusse non picciola gloria della lor Chiesa d'havere Breviario particolare. Ne' questo dico per dar carico a quel gran Prelato (il quale riconosco che fu dotto, e erudito più che gli permettesse la barbarie de' suoi tempi), ma perchè non pensi alcuno che l'antichità di quel Breviario dia quella autorità alla favolosa venuta di Sem in Italia, che altri han pensato: dovendosi ascrivere questo errore agli Scrittori apocrifi, ch'ebbe nelle mani chi lo compose [ing.]; e potendo ancor'ingannarsi dall'affetto della patria. Ne' perchè si permetta da S. Chiesa, che si legga nella Messa quella già detta sequenza punto gl'apporta d'autorità; perchè le cose che si permettono e si tolerano per l'antichità, non però s'approvano; non essendo quella diceria cosa ch'importi alla fede, e non essendo proibita da Censori ecclesiastici. | Crederei ch'insorgesse questa fama in Salerno da gl'Ebrei che numerosi v'habitaro ne' tempi a dietro: perchè questi vollero forse dar ad intendere la Città fusse edificata da Sem, da chi dipende il di loro lignaggio, e non da posterì di Giasef, cercando in questo modo persuadere a Salernitani che dipendessero da un ceppo medesimo. Muovomi a ciò pensare perchè vantavero ancora che quel fonte di Medicina quel fu così famoso in Salerno, pur fu detto che fusse istituito da un tal Maestro Eliano Ebreo, come si legge nella medesima Cronica. Ne questo mio pensiero stimar si può del tutto inverisimile, atteso fra l'altra lor favola chimerizzaro gl'Ebrei che quel gran Sacerdote Melchisedech fusse l'istesso che Sem, come riferisce il Maestro Hunc Melchisedech aiunt Haebrei fuisse Sem filium Noè et vixisse usque ad Isaac, e sen-

Vide Baron. in Not. Martirol.

Dist. 55, c. Sancta Romana Ecclesia

Mag. Histor. Gen. c.46

6. In .....Breviario] *spscr.* poco vi resta *spscr.* qual non credo.....ma vi 11. gran Prelato (il quale] >fu molto< *spscr.* riverisco perchè fu et erudito più] >quanto< *spscr.* che l'antichità di quel] > Scrittore< *spscr.* Breviario agli scrittori apocrifi] >ch'< ch'ebbe nelle mani] *agg. interl.* chi lo compose i(n)g. e potendo ancor] >esser< ◇ **88.1.** non però s'approvano] >particolarmente< cosa.....fede] *agg. interl.* e 3. Muovomi.....quel] >famoso< Maestro Eliano] >Ebreo<



- do costruì stato Re di Salem, dalla somiglianza del nome finsero che fusse venuto in Italia ad'edificar Salerno, cosa del tutto ridicola, mentre non fu possibile che [Sa]lem vivesse in q(ue)i tempi, ripugnando no(n) pure al computo dè gl'anni fondato di sopra; ma
- 4b anco all'Aposotolo S. Paolo, che ne descrisse Melchisedech Sine patre, sine matrem, sine genealogia, neque initium dierum, neque finem vitae habens, il che no(n) havrebbe detto se fusse stato il medesimo che Sem, di cui nella Sacra Scrittura è noto il padre
- 5 quando nacque e quando morì. Volevano forse gl'Ebrei con tali favole essere stimati in q(uesta) Città, ma se bene per le belle antichità che rappresentavan queste mentogne da alcuni fu lor creduto, nondim(en)o così quivi come in ogn'altro luogo fur sempre vilipesi, e separati dal resto de Cittadini, senza che mai havessero parte nè pubblici affari. | E per togliere ogni pensier di q(ue)ste sognate
- 6 venute di Noè, e dè figli in Italia si consideri q(ue)llo, che si dice della popolatione del Mondo nella Scrittura Sacra; ove tessendosi il cathalogo delle settantadue generationi dè figli di Noè (a q(ua)li corrispondono i Settantadue linguaggi) si soggiunge Ad his divisae sunt gentes in Terra post Dilluvium, nè fra q(ue)ste si ritrova
- 6a mentovato alcuni che si dica esser venuto in Italia, sendo credibile che q(ue)sti nostri paesi come molto rinati, e lontani da Babilonia gran tempo rimanessero dishabitati, dilatandosi a poco a poco le genti secondo che moltiplicavano. Perchè se bene a Sem tutto l'Asia, a Cham l'Africa, e a Giafet l'Europa nondimeno d(ic)e Gioseffo che i
- 7 figli di Giafet cominciaro(n) ad'habitare il paese A Tauro, et Amano montibus incipientem, pertingentem in Asiam usque ad flumen Tanaim. In Europa verò usq(ue) ad Terra(m) Gazirorum soggiungendo che da Iano discesero i Ionij, cioè i Greci, e da Iobel i
- 7a Spagnoli, e da q(ue)sti credo venisser poi colonie in Italia. E forse da Spagna vennero i Sicani che furo i Sicoli, e dalla Grecia gl'altri Popoli, dè q(ua)li si disse, che furo i primi coloni d'Italia, se bene no(n) essendovi memoria, no(n) può accertarsi il tempo quando venissero q(uesto) è però certo che cominciandosi ad'habitar
- 8 l'Europa dal Settentrione, come notò il Maestro, dicendo Filij Japhet tenuerunt septentrionalem regionem: sendo l'Italia l'ultimo paese d'Europa verso Mezogiorno, ne siegue che fusse degl'ultimi a
- 9 popolarsi. | Dicono alcuni scrittori di Calabria, che Regio Calabria fusse edificato da Aschenaz figlio di Gomer, e nipote di Giafet, e ciò talm(ente) è divulgato che anco l'Abate Ughelli l'afferma, p(er)chè
- 9a credo fondarsi in S. Girolamo q(ua)le scrisse Ascenez Graeci Rheginos vocant. E prima di lui Gioseffo Ebreo Aschenaz quidem
- 10 Aschenezaeos instituit, qui nunc Rhegini vocantur a Graecis. Però non
- 10a
- Hebr. 7
- Gen. c.10
- Joseph Ant. 1.1, c.12
- Nel cap. preced.
- Mag. Hist. Gen. 37
- Ughell. to.9, It. Sacr. Col 236 D.Hier QQ. Haebraic. Joseph Antiq. 1.1, c.12

5. Volevano.....con] >queste< spscr. tali nondimeno così] >qui questa Città< spscr. quivi come in ogn'altro] agg. interl. luogo senza.....affari] >se non dopo fatti Christiani< 8. sendo.....ne] siegue stscr. siegue ne siegue] >conseguenza< 9. Dicono alcuni] agg. interl. scrittori di Calabria nipoter di Giafet] agg. marg. e ciò talmente è divulgato che anco l'Abate Ughelli l'afferma che.....l'afferma] agg. interl. perche credo

- P.89 11 parmi possa intendersi della Città di Regio, ma d'un popolo, e gente  
 ch'ebbe tal nome, ciò raccogliendosi dalle parole di Gioseffo, il  
 q(ua)le non s'occupò in raccontare l'edificazioni delle Città  
 particolari le popolazioni dè Provincie intiere: quindi l'Autore del  
 Fascicolo dè tempi per questi Rhegini intende il Popolo dè Sarmati  
 dicendo Ascenez: ab isto Sarmatae venerunt, quos Graeci Rhegios  
 11a vocant. E questo ha più del verisimile. Quelli gli q(ua)li vogliono in  
 1 ogni modo che Sem lasciata l'Asia e Noè con gl'altri figli, non  
 2 facendo stima del resto del Mondo corressero a popolar l'Italia,  
 3 dicono che a ciò furo allettati dalla gran fertilità di q(uesto) paese. Ma  
 ciò pensando mi sembrano poco pratici, e che non havesser  
 conoscenza dell'altre parti del Mondo, e in particolare del paese di  
 Babilonia, d'Egitto dove (come narra Erodoto) il grano fruttificò  
 sin'a ducento misure per una, e tal'ora trecento, vedendosi le foglie  
 del grano e dell'orgio quattro dita larghe: crescendovi anco il miglio,  
 e la sesama tanto alti che sembrano alberi ; soggiungendo che tal cosa  
 era manifesta, se ben sembrava menzogna a coloro, che non videro  
 4 si bel paese. L'Asia viene da tutti descritta per paese abondante e  
 delizioso, e l'Africa così fertile che i Romani Signori del Mondo per  
 5 loro granaio se ne sevivano. Non fu dun(que) vero che q(ue)i  
 patriarchi venissero in Italia e particolarmente Sem ad edificar  
 6 Salerno; uscendo fuori dell'Asia, che gl'era toccata in sorte. Nè  
 questa città così famosa tien di bisogno di pompeggiarsi di q(ue)sta  
 favolosa origine; sendo per altre prerogative illustre e riguardevole.  
 7 Basta si dica inquanto all'antichità della sua fondatione, ch'ella è  
 8 tanto antica, che non vi ne sia memoria. Fu da Romani munita per  
 tenere a freno i Picentini rubelli, come notò Strabone: e da gli stessi  
 vi fu condotta prima una Colonia Latina, e poi fu fatta Colonia  
 9 Romana, come racconta Livio. Nella guerra sociale quando tutta  
 Italia congiurò contro di Roma, Salerno no(n) cangiò fede, e sostenne  
 no(n) pur l'assedio, ma anco il sacco da nimici, come scrisse  
 10 Appiano. Di lei fe menzione Sillio Italico lodando il suo valor  
 militare, prima della guerra d'Annibale dicendo  
 10a *Ille et pugnacis laudavit tela Salerni*  
*Falcatos enses*  
 11 Che se bene non so q(ue)l che si volesse dire Freccia quando scrisse  
 12 Salernum Regum regia, et Caesarum Sedes. Non essendo mai stata  
 13 capo di Regno o residenza d'Imperadori. Fu nondimeno scelta da  
 Arechi Principe dè Longobardi per suo ricetto, quando temeva l'armi  
 14 di Carlo Magno. Fu poi dal Principe Siconolfo, e suoi successori fatta  
 15 capo del Principato loro. Ella fu Madre feconda d'huomini nelle lette-

Fascic. Temp.  
f.4

Herod. 1.1

Strab. 1.5  
Liv. Lib.2, et 4  
Dec. 4Appian. De Bell.  
Sac.  
Salerno

Sill. Ital. 1.1

Frecc. De  
Suffeud. 1.1

raccontare.....ma] *agg. marg.* le popolazioni    ♦    89.2. non facendo stima  
 del] >altra< 4. e l'Africa] > e particolarmente l'Egitto< così fertile] >  
 che facendo visi due volte l'anno copiosa raccolta< *spscr.* che 12 residenza  
 d'imperadori] > se non di passaggio<

16 re e nelle armi. In lei fu il fonte di Medicina come scrisse il Petrarca,  
 17 E havendo l'Imp(eradore) Federico II al solo Sal(ernitano) Collegio  
 18 limitato il dottorare i Medici, anco hoggigiorno concede il Privilegio  
 per totu(m) orbem cosa ad altra Università no(n) p(er)messa. Viddesi  
 sempre Salerno adorno di copiosa nobiltà non meno antica che  
 splendida, ricca per il traffico e finalm(ente) cotanto riguardevole,  
 ch'anco nella sua vecchiaia mantiensi nel suo decoro, sendo la prima  
 19 Città del Regno dopo Napoli. In quanto poi al suo primo principio, se  
 mi fusse lecito dal genio dè cittadini andarlo indovinando la stimarei  
 19a d'origine greca: mentre dè Greci scrisse Tacito che Sua tantum  
 20 miratur. E p(er) lo più i Salernitani, se bene q(ua)si tutti i nobili, e la  
 maggior parte degl'altri son forastieri d'origine, no(n)dimeno,  
 facendo non molta stima di q(ue)lli, che no(n) sono nati in Salerno;  
 solam(ente) ammirano i lor compatrioti: magnificando anco le lor  
 cose minime; si che per essere assaltato da essi sino alle stelle, basta  
 21 esser nato in Salerno. Ma qui si fermi la penna.

Tac. Ann. 1.2,  
 in fine

16 fonte.....scrisse] >[Pontano]< *spscr.* il Petrarca 17. *agg. marg.* Et  
 havendo.....permessa 18 Viddesi sempre] *agg interl.* Salerno

In quali tempi venissero ad'habitare nella Lucania i Popoli già detti. Cap.8°

P.90 1 Si disse di sopra che i primi Habitatori della Lucania furono gl'Ausoni, q(ua)li sendone dagli Enotri scacciati si ridu[ssero] nella  
 2 Campania felice, e intorno a Benevento: e che poi fusse da i Lucani a gl'Enotri ritolto il paese. Ma difficoltà grande si trova in volere  
 spiegare in q(ua)i tempi e in che anni precisi queste mutationi avvenissero: nondimeno e per non mancare in q(ue)sto della curiosità  
 3 ho preso carico di quivi discorrere per quanto si grand' antichità mi da luce. | E perché se n'habbi piena notitia devesi primeramente  
 andar'investigando q(ua)n(d)o q(ue)sti Ausoni quivi furono: mentre alcuni gli riconoscono in tempi così bassi che chi volesse dargli fede  
 sarebbe astretto credergli molto moderni, in conseguenza dire che pure la Lucania fu da q(ue)sti popolata, restasse dishabitata per più di  
 mill'anni dopo il Dilluvio; sendosi di sopra fondato, che gl'Ausoni furon' i suoi primi coloni, dè q(ua)li oltre, q(ue)l che s'è detto,  
 4 bisogna più diffusam(ente) quivi discorrere. | Dissero dunque molti che trahesse origine q(uest)o Popolo da Ausone figlio d'Ulisse, e che  
 5 da questo prendesse il nome tutto il paese d'Ausonio. Alcuni fundaro che Ulisse generò Ausone insieme con Telegono e Casifone da Circe  
 famosa Maga, del che si ride Gio(vanni) Tzetze; sendo del tutto inverisimile che in un'anno nel q(ua)l tempo si trattenne Ulisse con  
 Circe, potesse haverne tre figli: laonde così disse presso il suo Interprete.

5a *Ausoni habuit nomen Ausoniorum  
 Juxta quosdam, ex Ausone Ulyssis filio:  
 E Circe enim Ulysses omnibus diffamata  
 Ausonem, et Telegonum generat, et Casiphonem;  
 Ut omnis inquit Historicus studens veritati.  
 Tzetzes autem hoc dicit, Historicos belluas.  
 Unum solum annum commoratus cum Circe  
 Ulysses quo pacto genuit tres hosce filios?  
 Quod rimes tres ne? an ventre uno tres parit?*

Jo. Tzetzes  
 Chil. 5, 16

6 Altri poi fur di parere ch'Ulisse generò Ausone no(n) da Circe, ma da  
 Calipso, dicendo pure da q(ues)to Ausone esser'insorto il nome  
 7 d'Ausonia. Paolo Diacono fra gl'altri scrisse Ausoniam appellavit  
 7a Auson Ulyssis, et Calipsus filius seguendo l'opinione di Festo et altri  
 Gra(m)matici, et al dir di costoro ne seguirebbe gl'Ausoni essere  
 insorti dopo dè casi Troiani, et in conseguenza no(n) essere stati di  
 8 q(ue)ll' antichità che s'è accenata. | Fur nondimeno giudicate favolose

P. Diac. Hist.  
 Longob. L.2, c.11

◇ 90.1. Si disse] >disse< primi.....Lucania] >furono< spscr. furono  
 2. queste....avvenissero] agg. interl. nondimeno per .....mi] >lo  
 concede< spscr. da luce 3. Devesi.....investigando] >il tempo nel  
 quale< quando....Ausoni] >furo in Italia< spscr. quivi furono  
 riconoscono.....che] > se dicessero il vero, bisognerebbe< spscr. chi volesse  
 dargli fede sarebbe astretto sarebbe.....credergli] >e< molto moderni]

- 9 e vane l'opinioni di q(ues)ti Gra(m)matici. Riconobbero antichiss(imi) gl'Ausoni in q(uesta) parte d'Italia no(n) pure Plinio e Eliano, come si disse, ma anco Cluverio, e altri molti fra gl'altri Antonio Liberale citando per autore Nicandro scrisse che da q(ue)sta parte d'Italia fur discacciati da Greci, benché ciò contribuisce a
- 9a fratelli d'Enotro, scrivendo di essi Hi collecta hominum multitudine ad eam Italiae partem appulerunt, quae Adriatico alluitur mari: pulsisque Ausonibus, qui ibi tum habitabant, sedes ipsi illic posuerunt. Nè solo in questo tratto habitaro gl'Ausoni, ma si diffusero per l'Italia in molte parti; a segno che se bene co'l nome d'Ausoni habitaro Calvi, Minturno, Vestina et Ausona nella Ca(m)pania felice, e furon'estinti da Romani nel consolato di M. Petilio, e C. Sulpitio, come scrisse Livio; nondimeno con i nomi di
- P.91 Aurunci, Osci, Sabini, Sabelli, e altri s'erano prima diffusi per la maggior parte d'Italia: come distesamente dimostra Camillo Pellegrino, e di sopra si disse. Virgilio per q(ue)sto diede nome d'antichi a gl'Ausoni, inducendo Diomede a così dire
- 1
- 1a *O fortunata gentes : Saturnia regna  
Antiqui Ausone.* Virg. Aen. 1.9
- 2 Sopra delli q(ua)li parole scrisse Servio Qui primi Italiam tenuerunt
- 2a Ausones dicti sunt. E Virgilio medesimo facendo mentione dè
- 3 gl'Ausoni, lor diede nome de Padri, e l'habitatione sui monti; praticata dopo il dilluvio (come da Platone raccolse Strabone) onde disse q(ue)l giuditioso poeta
- 3a *Et quos de collibus altis  
Aurunci misere Patres.* Virg. Aen. 1.7
- 4 E questi Aurunci q(ua)li habitavano di là del Garigliano vicino a Volsci, già si scrisse co(n) Cluverio che pur'erano Ausoni, e hora v'aggiungo Servio che comme(n)tando q(uesto) luogo scrisse
- 4a Aurunci misere Patres. Isti graece Ausones
- 5 nominantur. | Antichissimi dunque anzi dè primi habitatori d'Italia furo gl'Ausoni, insieme con i Sicoli, e i Morgeti, dè q(ua)li si trova di pari l'antichità nel Latio, e altre parti d'Italia, sé ben io non credo (com'altri disse) che fussero una stessa gente, o che venissero insieme, persuadendomi questo il considerare che quando gl'Enotri assaliro gl'Ausoni, q(ue)sti non fur soccorsi da Sicoli: e q(uand)o poi q(ue)sti Sicoli fur discacciati dal Latio, e da tutta Italia da gl'Aborigini, ne meno fur agiutati da gl'Ausoni, anzi gl'Opici gente Ausona s'unì con gl'Enotri a discacciarne, onde scrisse Antioco
- 5a presso Dionigi Siculos fuisse Italia repulsos Oenotrorum,
- 6 Opicorumque copijs. Erano dunque Popoli diversi, ma habitavano in pace fra di loro, essendo ampio il paese, e poche le genti, in q(ue)lli antichissimi tempi. Hor quando gl'Ausoni, t i Sicoli, e chi prima di lor venisse, non se ne ritrova memoria: solo si può dire che venissero
- 7

> questi luoghi, e che< *spscr.* conseguenza dire che pure la Lucania] aggl interl. fu da questi popolata 5. Alcuni] >dissero< *spscr.* fundaro 9.

Nel cap. 3 del 1 lib.

Ant. Lib. c.31 Transformat.

Liv. 1.9, dec.1

Nel cap. 6 in fine Cam.Pell. disc.4, n° 4 et 5

Serv. in Aen. 1.9

Strab. 1.13

Serv. ib.

Dionys. Antiq. 1.1

- e habitassero q(ue)sti paesi nello spatio di quattrocento quarant'anni dopo la confusione delle lingue q(uand)o venne Enotro a discacciare gl'Ausoni dalla Lucania, nella q(ua)le anco habitavano alcuni Sicoli, come s'è detto. | Habitando dunque gl'Ausoni nella Lucania, il primo forasterie, del q(ua)le si ha memoria, che venisse ad'occupar q(ues)ta regione fu Enotro, ultimo figlio di Licaone Re d'Arcadia, come più volte s'è detto con Pausonia, Dionigi, e tant'altri Scrittori antichi. Il tempo nel q(ua)le egli venne con potente armata, dice Dionigi che fusse diecesette eta prima dè casi Troiani, che importano cinquecento cinquant'anni, dandosi trenta anni ad ogni eta, secondo che scrisse Erodoto Tres viros progenies centum anni sunt. | Annio da Viterbo col suo finto Catone, non dà tanta antichità alla venuta di Enotro e giudica, che per altro motivo q(uesta) Penisola (la q(ua)le prima era detta Ausonia) fusse chiamata Enotria: le sue parole son q(ue)ste Ad orientem Magnae-Graciae pars est Oenotria, Arcadum, et Calabriae prius Ausonia, ad quos graeca verboritas fert venisse primum Graecos classem, annis fere quadringentis ante ruinas Troiae. Cum Oenotrium Ducem Arcadum post Troiam conditam ad navigasse in Calabriam tradat Antiochus Syracusanus et circa eram maritimam posuisse colonias. Se no(n) ci fusse altro per convincere che q(uesto) libro pubblicato da Annio sia supposto e falso; e che non siano q(ueste) le Origini già [perdu]te di Catone, basterebbe scoprir la falsità, il nome di Calabria, che si pone al paese di Magna-Grecia, giachè nè tempi di Catone Calabria si chiamava Terra d'Otranto, e si fa poi q(uesto) nome comune a tempo dè Longobardi come si disse. | Ma che occorre trattenerci in q(ue)ste baie se abbiamo tanti antichi Historici che concordem(ente) scrissero della venuta di Enotro. Notò Dionigi che ciò fu diecesette eta prima della caduta di Troia e facendosi il computo secondo il ricevuto detto d'Erodoto con dar trent'anni p(er) eta qual tempo batte all'anno quattrocento quaranta dopo la divisione delle lingue sotto la Torre di Babilonia, e novecento settanta dopo il Dilluvio. Sopravvennero poi nove età prima della ruina di Troia i Pelasgi in Italia pure d'origine Arcadi, come si è detto: i q(ua)li diedero agiuto a gl'Enotri a discacciare i Sicoli dal Latio. S'erano partiti q(ue)sti Enotri (che poi si dissero Aborigini) da q(uesta) Penisola a cercar nuovi acquisti, perchè (come scrisse Dionigi) havevano in uso gl'Arcadi di consagrar'a Dei parte dè lor figliuoli, q(ua)li pervenuti all'eta giovanile gli mandavano a procacciarsi nuovo paese secondo che lor fosse dato da Dei; di q(ua)l usanza così registrò Sacra ipsa iuventus Dijs dicata ex illius gentis lege. A Patribus ·n· solita mitti dicitur, regionem habitura, quam dedisset eis numen. Così possiamo credere che venissero prima dall'Arcadia con Enotro, e occuparo q(ue)sta Penisola, quindi poi si

non.....Plinio] *agg. marg.* Eliano      benché.....d'Enotro] >dicendo<  
*spscr.* scrivendo    ◇ 91.4. già si] >disse<    *spscr.* scrisse    9. Il.....quale]  
*agg. interl.* egli      egli venne] >questo Enotro<      che.....dandosi]  
>cento<    *spscr.* trenta    ◇ 92.2. abbiamo....antichi] >Scrittori<    *spscr.*  
Historici      3. >Scrisse<    *spscr.* Notò      novecento.....Dilluvio]  
>dando con Erodoto ad ongi tre eta cent'anni<    4. Sopravvennero poi] >di<

- 7 mosse un fiorito essercito dè giovani per discacciare dal Latio i  
Sicoli, al che furono agiutati da già detti Pelasgi. Questi Pelasgi in  
ducento anni si scrive che molto s'avanzassero, ma poi andar così a  
poco a poco mancando che due età prima della caduta di Troia al  
tutto s'estinsero, restando soli nel Latio gl'Aborigini che partiron  
dalla Lucania, e fur a punto q(ue)lli, che vi ritrovò Enea quando vi  
8 gionse cò suoi Troiani. So bene ch'alcuni Autori ripongono in tempi  
più bassi la venuta d'Enotro in q(ue)sti nostri paesi , nondime(no) io  
non voglio dilungarmi da Dionigi, seguendo il giuditio di Camillo  
Peregrino (ingegno veramente pellegrino, e raro in queste materie), il  
9 q(ua)le sopra di ciò discorrendo a lungo, conchiude finalem(ente)  
quanto si è detto. | Per molti secoli, e con felicità grande restano  
gl'Enotri padroni della Lucania e di tutta la Penisola sino all'Isola di  
Sicilia, e per tutta quasi Italia, e nella Sicilia medesima molte Colonie  
dè Greci havean fondate grandiose Città, quando movendosi i  
valorosi Sanniti guidati da Lucio lor Capitano, entrarono con gran  
bravura in q(ue)sti paesi per conquistargli come in effetto  
finalm(ente) gl'ottennero no(n) pur abassando la potenza dè  
gl'Enotri, ma talmente esterminandogli, ch'a pena di essi se ne  
10 riconobbe q(ua)lche miserabile memoria. Sendo però certo l'acquisto,  
che fer'i Sanniti della Lucania, e di gran parte della penisola con la  
perdita de' gl'Enotri, molto incerti si rendo(n) il tempo, e gl'anni  
precisi quando ciò avvenisse; ne ho ritrovato che nel dirlo mi  
11 sodisfacesse. L'autore del Compendio del n(ost)ro Regno pubblicato  
da Ottavio Beltrano (o per dir meglio uno dè gl'Autori di q(ue)l libro,  
non essendo q(ue)lla fatica di un solo) intraprese, di scriver a caso,  
senza fondamento d'alcuno historico, che Lucio già detto fiorì  
nell'anno 332 prima della venuta di Christo q(ua)l tempo corrisponde  
all'anno 420 dalla fondatione di Roma il che totalm(ente) è falso;  
atteso ritrovasi memoria dè Lucani prole dè Sanniti dominanti  
q(ue)sto paese, non pure per molti anni, ma per più d'un secolo a  
1 dietro appresso degl'Antichi Historici. Sendo i Sibariti stati vinti e  
sconfitti da Crotonesi, si ricoveraro da Lucani, e q(uesto) successe  
(come osservò Gio(vanni) Giovene) nell'anno 262 di Roma, sendo  
Consoli T. Virginio, e Geganio Macrino: q(ua)li Sibariti furono  
ripartiti intorno al fiume Lao; e quivi furo(n) riconosciuti da Erodoto  
2 (Autore che scrisse l'historia sua dominando in Roma i Decemviri  
nell'anno della di lei fondatione 301) scrivendo di essi *Sibaritae Urbe  
3 axacti Laom, et Scydron incolebant*. Da Lucani insorse la Nazione dè  
Brutij in q(ue)sto nostro paese nell'anno 395 di Roma, cioè  
nell'Olimpiade 106, come scrisse Diodoro. E tre anni prima racconta  
racconta l'istesso che Dionigi Siracusano guerreggiò cò Lucani, e  
nell'anno di Roma 415, che fu il 3° dell'Olimpiade 116 Archidomo  
volendo spalleggiare i Tarentini fu ucciso con tutti i suoi da Lucani,  
4 come notò Diodoro medesimo, e altri. Sendo dunque memorie così

Cam. Per.  
Campan.  
disc. 4, n.3 et 4

Ott. Beltr. Comp.  
Del Reg. di Nap.

Jo. Juv. Hist.  
Tarent. 1.5, c.1

Herodot. 1.6

Diod. Bibl.Hist.  
lib.16

5. perche (come] >notò< *spscr.* scrisse di qual usanza cos'] >scrisse<  
*spscr.* registrò 6. et.....Penisola] >[.< 7. Questi] *agg. interl.* Pelasgi  
9. quando movendosi] >con bravura< 11. non pure.....per] *agg. marg.*  
più d'un secolo ◇ 93.1. Sendo.... Lucania] come notò Strabone divenendo  
lor sudditi. Cum diutius beatam duxerent aetatem tandem in Lucanorum con-

5 chiare dè Lucani per più d'un secolo a dietro in q(ue)sti paesi, non so  
 dove potesse fondarsi colui che disse Lucio essere vissuto trecento  
 6 trentadue anni prima della nascita di Christo. Ho voluto tutto ciò  
 apportare non già solo per convincere q(uest)o incerto Scrittore (che  
 poco me ne sarei curato), ma perché le cose già dette possono  
 6a stradarci ad'investigare il vero tempo, nel q(ua)le gl'Enotri fur da  
 Lucani soggiogati, in q(uesto) modo. | Nell'anno 262 di Roma sendo i  
 Sibariti sconfitti da Crotonesi, si diedero per soggetti a Lucani, onde  
 scrisse Gio(vanni) Giovene Sibaritae a Crotoniatis subacti ad Jo. Juv. l.c.  
 7 Lucanorum non durissimam servitutem sunt tracti, e furono ripartiti  
 vicino al fiume Lao, come disse Erodoto. Tre anni a dietro, sendo  
 distrutta la Città di Siro nella riviera del Mare Jonio da Sibariti,  
 Crotonesi e Metapontini collegati insieme, no(n) erano ancora in  
 q(ue)sti paesi i Lucani: adunque si può inferire che sotto la condotta  
 di Lucio entrassero nella Lucania intorno l'anno di Roma 260 e in  
 due anni furono penetrati sino al Mare Jonio vittoriosi; e che  
 havendosi acquistata gran fama nell'armi si riponessero sotto il  
 dominio loro i Sibariti, avanzati dalla strage dè Crotonesi per viver  
 8 sicuri. | So che dissero altri Sibariti fusse distrutta nella sessantesima  
 Olimpiade, e secondo tal co(m)puto bisognerebbe alzare a 45 anni di  
 9 più l'entrata di Lucio nella Lucania. Nientedimeno parmi di no(n)  
 partire da q(ue)l ch'ho detto; no(n) essendo verisimile che i Lucani  
 fossero quivi per settant'anni, senza che s'havesse q(ua)lche notizia di  
 10 essi: tanto più che dal tempo, che ho detto in poi s'ha continuata  
 memoria dell'imprese loro come dirò appresso. | Entraro(n) dunque i  
 Sanniti condotti da Lucio nella Lucania p(er) discacciarne gl'Enotri  
 11 l'anno di Roma 260, prima della venuta di Christo anni 492. E fattisi  
 Sig(nor)i di Possidonia (che poi fu detta Pesto) conquistarono il  
 12 vicino paese. Gionti intorno alla Città di Velia trovarono gran  
 resistenza, laonde scorgendo che bisognava gran tempo per  
 espugnarla, per non imbarazzarsi, e perder tempo capitolaro con i  
 Veliesi, che restassero liberi con le lor leggi (sendo q(ue)sti no(n) già  
 Enotri, ma Coloni dè Focesi come dirò a suo luogo) e si mossero  
 contro gl'Enotri, che con poderoso essercito erano oltre Policastro,  
 vicino al tempio di Dragone, e in una battaglia talm(ent)e gli  
 sconfissero che restaro(n) signori di gran parte della Lucania:  
 13 inoltrandosi sempre a nuovi acquisti anco nel resto della Penisola. E  
 q(ue)sto è qu(a)nto posso dire del tempo dell'entrata loro nella  
 Lucania e delle lor prime imprese, così altam(ent)eda Scrittori  
 tacciate: sottoponendomi al giuditio di chi meglio saprà fondare  
 q(ue)sti avvenimenti.

vitutem tracti sunt.< Sibaritae.....et] *agg. marg.* Scyndron 2.  
 Da.....paese] >e questo occorre< 3. racconta l'istesso che] *agg. marg.*  
 Dionigi Siracusano 7. Roma.....anni] > conquistandola< 12. Gli  
 sconfissero.....Signori] > di tutta< *spscr.* gran parte  
 inoltrandosi....acquisti] *agg. interl.* anco



## Idioma, e linguaggio degl'antichi Lucani. Cap. 9°

P.94 1 Che in q(ue)sti paesi prima che da Lucani fusse conquistata vi fusse il  
 2 proprio linguaggio di q(ue)lle nazioni, che prima v'habitavano no(n) è  
 3 da farne dubio. Degl'Ausoni però, e dè Sicoli non si trova memoria.  
 4 Degl'Enotri, nè meno ardisco affermare che dopo due mila anni si  
 5 ritrovi vestigia del loro greco idioma. Ma non devo tralasciare di qui  
 trascrivere l'iscrizione d'un marmo, che nel piano della città di Diano  
 mia patria si ritrova. Questo marmo mostra no(n) essere intiero, ma  
 un pezzo di marmo maggiore, egli è di lunghezza circa tre palmi di  
 larghezza intorno a due semplice, e rozzo; nella di cui parte piana si  
 ritrova q(uesta) iscrizione da me con diligenza grande ricopiata con  
 q(ue)sti caratteri così differenti fra di loro in grandezza

5a 
$$\begin{array}{c} \Lambda\text{Π}\text{Ο}\text{Ν}\text{Ι}\text{Σ}\ \text{Π}\text{Ι}\text{Α}\text{Κ}\text{[}\text{Η}\text{Ι}\text{Σ} \\ \text{Ο}\text{Π}\text{Ι}\text{Σ}\ \text{Π}\text{Ι}\text{Ω}\text{Α}\text{Ι}\text{Σ}\ \text{Ε}\text{Κ}\text{Ο} \\ \Sigma\text{Α}\text{Λ}\text{Α}\text{C}\Sigma\ \text{C}\text{Α}\text{Μ}\text{Ε} \end{array}$$

Vicino al Fonte di  
S. Giovanni

6 Questa iscrizione che sia avanzo di q(ue)gl'antichissimi tempi non  
 voglio ostinarmi a dirlo, non essendo da me inteso il suo significato;  
 m'induco però a crederlo, considerando non potere appartenersi a  
 moderni Greci, mentre dopo la dichiarazione del Romano Impero  
 parmi havessero in q(ue)ste parti poco, o nullo dominio, sendo questa  
 7 Provincia sotto il Regno dè Gothi, e poi da Longobardi occupata. Ci  
 da anco manifesto inditio essere dè Greci antichissimi il carattere [ ,  
 che si legge nel primo, e terzo verso non usato da Greci nè tempi  
 moderni ma bensì dagl'Antichi invece del Ξ come da molti vestigij  
 8 d'antichità afferma d'havere osservato Abramo Ortelio. Havendola  
 mostrata ad alcuni intendenti della lingua mi dissero che potevo haver  
 fatto errore nel copirla scambiando co(n) il Γ; nondimeno ritornando  
 a rivedere il marmo, riconobbi che era(n) intagliate q(ueste) lettere  
 9 nella forma che qui l'ho posta. | Ma come non è da dubitarsi che nel  
 tempo dègl'Enotri fusse nella Lucania il greco Idioma; così non è  
 facile l'indovinare se fusse d'una specie, o pure dè molti mischiato:  
 ritrovandosi nel greco linguaggio no(n) pure i dialetti della lingua  
 Dorica, Eolica, Jonica, e Attica, q(ua)li poterono mischiarsi insieme,  
 così quivi come nel resto d'Italia, per esservi venuto non pure Enotro  
 co(n) gl'Arcadi, ma successivam(ent)e nuove colonie da diversi  
 10 luoghi della Grecia. E anco potè succedere che vi rimanessero alcuni  
 dègl'antichi habitatori, come in simili mutationi suole avvenire (già  
 che dal'occupatori del nuovo paese, no(n) affatto gl'antichi habitatori  
 si scacciano) e però si può credere che non fusse semplice l'idioma  
 P.95 1 degl'Arcadi, ma con altri si mischiasse. Così avvenne all'idioma  
 greco, che con molte colonie d'essi fu nella Sicilia introdotto; poichè  
 in processo di tempo si mischiò e si confuse con l'antico siciliano,  
 laonde pote dir Plauto.

Ortel. Thes.  
Geogr. Verbo  
Cyzicus

Plaut. In  
Menechmis

1a 
$$\begin{array}{c} \textit{Atque adeo hoc argumentum graecissat tamen} \\ \textit{Veru(m) no(n) atticissat at Sicilissat} \end{array}$$

◇ 94.1. Che in questi] Provincia      ◇ 95.1. Atque....tamen] *agg. marg.*  
 Verum.....Sicilissat      Verum non atticissat] >[ve..a]<

- 2 E scorgesi a nostri tempi d'essere avvenuto all'idioma Romano, q(ua)le essendo ne' tempi antichi poco Latino, con la venuta di molte barbare Nationi, no(n) pur si vede d'essersi in qualche parte, ma del tutto mutato; sicche per ben parlarne, bisogna allontanarsi quanto si può dal Latino, usando voci totalm(ente) barbare, dè q(ua)li per sodisfattione dè curiosi voglio qui notarne alcune

NOMI

<u>Latini</u>	<u>Tedeschi</u>	<u>Francesi</u>	<u>Italiani</u>
Speculator	Spie	Espie	Spia
Civis	Burghex	Bourgais	Borghese
Diversorium	Bex-Berghe	Herberghe	Albergo
Pulvinar	Kussin	Coussin	Cossino
Halec	Haring	Hareng	Aringa
Cammarus	Kraest	Escrivisse	Ragosta
Propugnaculum	Bol-werch	Baleuward	Balouardo
Tuba-bellica	Trompette	Trommette	Trombetta
Aula	Saal	Salle	Sala
Hortus	Gaerde	Jardin	Giardino
Calcar	Spore	Esperon	Sprone

VERBI

Errare	Faelen	Faillir	Fallire
Dimittere	Laten	Laisser	Lasciare
Scabere	Kxatsen	Gratter	Grattare
Rapere	Raoben	Rober	Rubbare
Deficere	Magchen	Manquer	Mancare

- 3 E basti d'haver addotti q(ue)sti pochi per essemplio d'altri infiniti solam(ente) vi voglio aggiungere q(ue)llo scrisse Paolo Diacono di q(ue)sta voce Torna: la q(ua)le sendo hora Italiana altro significato ritenne presso d'alcuni Barbari: onde racconta che sendo alle mani un essercito dell'Imperio greco cò suoi nimici; perché un soldato, a chi era caduta una bestia dimandando agiuto gridò Torna Torna frater pose in tale scompligio tutti i soldati, che si posero in fuga. | Qualunque però si fusse il greco idioma nella Lucania in tempo degl'Enotri; molto difficile si rende il determinare q(ua)l egli si fusse il lignuaggio de' Lucani dopo che tolsero ad'essi q(ue)sto paese. P. Merola propose il dubio con q(ue)ste parole Lucana lingua graecae nè fuerit, an Latinae species, an vero prorsus ab eisdem alia, certo statui nequit, e ciò disse con ragione; mentre sin dal suo tempo (che fu sotto l'Imperio d'Augusto) scrisse Strabone esser del tutto mancato Non sermonis propriij ritus, no(n) armaturae, non indumentorum non similiium rerum consuetudo, quae omnino defecerunt. Volle però Merola per no(n) lasciare indeciso il quesito andar congetturando che l'idioma dé Lucani fusse specie di greco più tosto che di Latino, sendo essi più vicini alla Magna-Grecia che al La-
- P. Diac. Add ad Eutrop. 1.
- P.Mer. p.2, 1.4, c.18
- Strab. 1.6
- P.96

2. sicche.....parlarne] > in Italiano<

- 1a tio onde soggiu(n)se Cum Magnae-Graecae Lucani ,quam Latio fuerint propriores ad graecam malle[m] quam Latina(m) trahere.
- 2 Ripugna però al suo dire l'essersi estinta la Magna-Grecia co(n) la venuta dè Lucani, o dè Brutij in q(ue)sti paesi; no(n) vi sendo rimasta città dè Greci fuorchè Taranto, come notò Strabone medesimo,
- 2a dicendo che nella Penisola Urbae graecae fuerunt, quae nunc nullae Strab. 1. 6
- 3 sunt, excepto Tarento. E quando erano in essere q(ue)lle poche città dè Greci i Lucani, e i Brutij no(n) hebber giamai con esse commercio, ma sempre guerre, e contese: laonde sendo intenti a distruggere il nome dè Greci in q(uesta) penisola, no(n) è verisimile che fusser vaghi d'apprendere il di loro linguaggio, lasciando il proprio, anzi si può credere che molti dè Greci fatti loro soggetti cercassero apprendere l'idioma dè dominanti, come si suol praticare. Tito Livio
- 4 anco più volte dichiarò che la lingua dè Lucani, e Brutij differiva da Liv. 1.1, dec. 4
- 5 Greci. Egli raccontando q(ue)lli discorsi che si facevano nel senato di Roma, cercandosi q(ua)l fede si poteva sperare da Popoli d'Italia se Filippo Re di Macedonia fusse venuto a guerreggiarvi come si sospettava, riferisce che Sulpitio Consolo ne dubitava molto, apportando l'esempio della venuta di Pirro Re d'Epiro, con cui si confederaro non solo i Tarentini, et i Greci di q(ue)lle riviere q(ua)li havevano cò l Re un medesimo linguaggio; ma anco i Lucani, è Brutij, et i Sanniti, ch'erano di linguaggio diverso Nec Tarentini modo oraque illa Italiae, quam Magnam-Greciam vocant, ut linguam, ut nomen secutos crederes, sed Lucanus et Brutius ,et Samnis, a nobis defecerunt.
- 5a E altrove scrivendo che sendo Crotone assediato da Brutij; Annone Cartaginese interpose d'accordargli, persuadendo a Crotonesi, di ricevere q(ua)lche quantità dè Brutij, p(er)che in q(uesto) modo si sarebbe popolata q(ue)lla gran città, la q(ua)le era quasi dishabitata; risposero i Crotonesi, che pur tosto erano pronti a morir che mischiarsi cò Brutij con pericolo Lib. 4, dec.3
- 6 d'apprender con il tempo i lor costumi, l'usanze, le leggi, e finalm(ente) la lingua Morituos se affirmabant citius, p(er) immixti Brutijs, in alienos mores, ritus legesque, et mox linguam verterentur.
- 6a Ecco dunq(ue) come il linguaggio dè Lucani e dè Brutij lor dipendenti, era diverso dal Greco. | Che poi non fusse latino si prova non pur dalla lontananza, ma da altre congetture, p(er)chè la lingua latina in q(ue)i tempi, era ristretta nè gl'angusti confini del Latio; ne si fè comune a gl'altri Popoli d'italia, se no(n) quando divenutine i Romani del tutto Sig(nori) con le tante colonie che vi trasportarono, v'introdussero anco la lingua latina, perché essi no(n) fur punto vaghi che l'idioma loro dagl'altri s'apprendesse, anzi tal'hora vi
- 7 s'opposero, come notò Giusto Lipsio Romanis et si arma inferendi finitimis acrior cura facit ; no(n) etiam mores, linguam. Quin contra aliquando ista arcuisse videntur,et co(m)municari ea cu(m) alijs Lips. De Rect p(ro)nunc. Ling. lat.
- 8a recusasse. Laonde leggesi in Livio che per privilegio particolare fu Liv. 1. X, dec.4
- 9 concesso a Cumani di poter in publico parlar Latino Cumanis eo anno
- 9a

◇ 96.3 . lasciando il proprio anzi] >che< 8. tante.....vi] agg. marg. trasportarono

- P.97 1 *petentibus permissum, ut publice latine loquarentur*, dal che si può argomentare che in co(n)to veruno no(n) fusse stato latino l'idioma dè gl'antichi Lucani. | Non essendo dunque stato l'idioma dè Lucani nè greco, nè latino; bisogna dire in conseguenza che fusse proprio; q(ua)le come notò Strabone era mancato a suo tempo per le molte Colonie dè Romani introdotte in q(uest)a Provincia, e per la cittadinanza di Roma sendo i Lucani divenuti Romani, onde notò
- 1a l'istesso geografo *Nunc gens tota Romana est*. | Credo che l'antico Strab. 1.6  
2 linguaggio dè Lucani fusse Osco, o pur Ausone, che fu l'istesso, q(ua)le fu l'idioma dè Sanniti lor Padri, e dè Brutij che da essi Lucani
- 3 hebber origine. Che fusse Osco il parlar dè Sanniti l'accenna Livio scrivendo che L. Volunnio Console per ispiare q(uel) che si faceva nel campo dè Sanniti, mandò alcuni prattichi dalle lingua Osca
- 3a *Gnaros linguae Osce exploratum quid agatur mittit* e da Livio credo l'habbino appreso i Moderni, q(ua)li concordemente l'affermano.
- 4 L'istesso linguaggio Osco hebbero i Brutij che da Lucani insorsero; Liv. 1. X, dec.1  
se bene sendo il dominio loro in mezo di molte città greche, q(ua)li andarono conquistando a passo a passo impararo(n) anco il greco, senza però lasciare l'Osco, onde scrive Festo ch'Ennio chiamò i
- 4a Brutij bilingui *Biligues Brutates Ennius dixit, quod Brutij et oscè, et*  
5 *graecè loqui soliti sint*. E Ennio medesimo si vantava d'havere tre cuori, perche spaeva favellare in tre linguaggi come riferisce Aulo Festus.....
- 5a Gellio *Q. Ennius tria corda sese habere dicebat, quod loqui graece, et oscè, et Latinè sciret*. | Era l'Osco idioma comune a tutti gl'antichi A.Gell. 1.7, c.17  
6 Popoli d'Italia dipendenti dagl'Ausoni e particolarm(ente) a Sabini pur d'origine Ausoni, e Padri dè Sanniti, da q(ua)li discesero i
- 7 Lucani, come si disse. Varrone scrivendo di q(uesta) parola *cascum* Varr. LL. lib.6  
7a d(ice) sia Sabina d'origine *Cascum significat vetus, eius origo Sabina est, quae usque ad radices in oscam linguam egit*. Ne q(uesta) lingua
- 8 Osca della q(ua)le hoggigiorno s'è perduta la memoria, era di poco conto; sendo stata appresa da altri Popoli, come dalle spie Romane, e
- 9 da Ennio nato in Ruggia. | Devesi nondimeno credere che non fusse pure Osco l'idioma dè Lucani: ma che conversando cò Greci da essi soggiogati in q(uesta) Provincia, si corrompesse q(ue)llo, e da ambedue ne nascesse un terzo, che fusse chiamato linguaggio Lucano, sendo certo che havessero il proprio idioma, come accennò
- 10 Strabone. Ritrovansi da Scrittori mentovate alcune voci del
- 11 lignuaggio Lucano. La voce *Brutio* significava appresso di loro Servo fugitivo e q(uesta) fu imposta per nome a lor figli dissubidenti, e servi ribelli, come scrivono comunem(ente) gl'Historici, e
- 11a particolarm(ente) Diodoro Siciliano *Eis hoc a Lucanis nomen inditum*  
12 *est; Brutios ·n· Lucani rebelles fugitivosque vocant*. La voce Orso è  
12a Lucana (d(ice) Varrone) *Ursi Lucana origo, vel unde illi, nosti ab illius voce*, perche così seppero i Romani chiamarsi q(ueste) fiere da Lucani; nelle selve dè q(ua)li molti ve ne sono, et in particolare nè boschi dè Popoli Orsentini, quindi Martiale chiamò Lucani gl'orsi dicendo

◇ 97.3. Che.....Sanniti] >[ce]< 4. L'istesso.....Brituij] >quali< *agg. marg.* che senza.....l'Osco] >Che però dice< *spscr.* onde scrive 5. Et.....vantava] di *precede* d'havere, *elimino la parola* di 6. Era.....tutti]

- 12b *Daedale Lucano cum sic lacereris ab Urso,  
Quam cuperes pennas nunc habuisse tuos?* Mart. Ep.8, in princip.
- 13 Sopra di che scrisse commentando Domitio Calderino *Ex Lucania* Calderin. Ib.
- 13a *Ursi mittebantur in Theatrum, ut Varro scribit, feritate et*
- 14 *magnitudine.* Da q(ueste) poche voci dunq(ue), e da q(ue)l che si è detto si raccoglie, che gl'antichi Lucani havessero il loro linguaggio proprio.

>questi< 8. Ennio nato in Ruggia] >dianzi si disse< 12. Ursi....illi]  
nosti *ho corretto* nostri

## Leggi dè Lucani, e lor governo politico cap.10

- P.98 1 Con leggi tali si governaro gl'antichi Lucani, che Giustino gli pensò  
discendenti da Lacedemoni, cotanto famosi al mondo per essersi  
governati per ottocento anni con q(ue)lle ottime leggi, che lor diede  
1a Licurgo; Lucani ijsdem legibus liberos suos alunt, quibus et Spartani  
instituere soliti erant, e avvenga che in q(ue)sto s'ingannasse  
Giustino perchè (come notò Strabone) insorse fama che i Lucani  
fussero Spartani d'origine per inventione dè Tarentini, i q(ua)li con  
q(ue)sta fintione cercavano d'affratellarsi cò Lucani ch'eran molto  
1b potenti; sperando in q(uest)o modo renderseglì amorevoli Hoc  
figmentu(m) apparet esse Tarentin(orum), ut praepotentibus  
adularentur, eosque sibi conciliarent. Non però si toglie che le leggi  
2 dè Lucani no(n) fossero così ammirate dal mondo, che poterono  
3 essere giudicate simili a q(ue)lle di Licurgo. Eliano facendo mentione  
del politico governo dè Lucani, in poche parole raccolse quanto può  
3a dirsi dell'ottimo governo d'un Popolo, scrivendo Lucani hospitales,  
et iustitium colentes: perche l'esser cortesi, e gentili cò forastieri, e  
l'osservarsi fra loro una perfetta giustizia, che ad'ogn'uno da q(ue)l  
che si deve; racchiude q(ue)i due ottimi precetti della legge di natura,  
che comanda di far ad altri q(ue)l bene che per sè l'huomo desidera; e  
prohibisce di far q(ue)l male ad'altri, che per sè non vuole; nel che  
4 consiste ogni perfezzione della vita morale. | Ma q(ua)li fussero i loro  
particolari istituti, havendogli sepolti il tempo nel fiume della  
5 dimenticanza, no(n) è possibile l'andargli ritrovando tutti. Ne sono  
però rimasti alcuni nelle carte dégl'istorici a dispetto del tempo  
divoratore: q(ua)li sono andato cercando, come che raccogliendo i  
pezzi di naufragato legno per la tempesta della Romana ambitione, e  
per l'inondatione dé Barbari: e per sodisfare a curiosi, come anco per  
esser degni d'eterna memoria, voglio qui ricordargli; potendosi da  
6 q(ue)sti pochi far'argomento dé gl'altri. | Fa mentione Eliano  
medesimo, e altri d'una legge, della q(ua)le si fa manifesto quanto  
7 q(ue)sta natione fusse cortese, e gentile. Scrivesi dunque, che fra  
Lucani era legge che i forastieri, q(ua)li venivano in q(ue)sti paesi  
fussero ricevuti con ogni amore, e albergati con ogni cortesia,  
ancorche sconosciuti: e se avveniva che alla calata del Sole, si  
ritrovasse q(ua)lche forastiero per le piazze, il q(ua)le non avesse  
ricetto, colui che fusse stato richiesto, e non si fusse curato di  
riceverlo nella sua propria casa; era condannato alla pena di scortese,  
e male albergare, le parole di Eliano sono q(ue)ste Lucano(rum)  
quaedem lex sic habet, Si sub occasum solis venerit peregrinus,  
volveritque sub tectum alicuius divertere, et is hominem non  
8 susceperit, mulctetur, et poenas luat in hospitalitatis. Hor chi non am-

Justin. 1.23

Strab. 1.5

Aelian. ex  
Heraclide in Polit.

Aelian. Var. 1.4

◇ 98.1. lor diede Licurgo] >onde scrisse< cò Lucani] *agg. marg.* ch' 7. Scrivesi....era] >questa< Lucani era legge] >con la quale si comandava< *Agg. marg. sup.:* Salvian. De Gubern. dei etc. Francos hospitales. *Agg. marg.:* Lucanis lege sa(n)citu(m) scimus ne(que) sole occaso divertentem ospite exigeret, quod si quis fecisset κακοζητηῶν agebatu(r) reus, atque eo nomine multam subire prorsus necessu(m) erat. Cael.Paho.Leco.Antiq. 1.10,c.36

- 9 mirara q(ue)sta legge dettata dal Lume della Natura? Non erano nella Lucania osterie, dove a gran prezzo si co(m)pra uno scommodo ricetto; no(n) v'era l'infame essercito dè gl'osti, che succhiano il sangue a passeggeri: ma tutta la Lucania era una gran habitatione dove con cortesia, e senza spesa commodam(ent)e albergavano non pure i nazionali, ma anco i sconosciuti forastieri. Così anco testimifica l'autore del libro titolato *Theatrum Vitae humane*, riferendo q(uest)a legge *Apud Lucanos lege cautam erat, ut si quis sole occidente divertentes hospite notos, ignotosvé domo arcaret KAKOZEVIOS teneretur, mulctanque eo nomine pendere cogeretur*. Questa medesima lode diede Tacito a i tanto gloriosi germani antichi, dicendo che riputavano a gran mancam(ent)o l'essere scortesesi cò forastieri *Quemunque mortalium tecto arcere nefas habetur = Notum ignotumque quantum ad ius hospiti nemo discernit*. Cortesia quanto più rara, tanto più degna d'esser sempre ammirata, e particolarm(ent)e da q(ua)le nationi, che facendo ostentatione di gentilezza, altro poi no(n) vi si trova nel praticarci che fraude, e inganno: laonde saranno al mondo sempre celebri i lucani, e i germani q(ua)li dalle saggia antichità fur al mondo mostrati per idea della vera civiltà e gentilezza. | Non credo sarà fuor di proposito qui raccontar di passaggio un curioso avvenimento dell'amore che portavano i lucani a forastieri. Fu vinto in battaglia Servilio Galba famoso Capitano dè Romani e menato prigioniero nella Lucania, quivi fu si ben trattato, ch'una donna presso di cui albergava, s'adopò in modo che gli fè ricuperare la libertà stimandosi costei più obligata all'antica legge della patria q(ua)le gli co(m)andava ben trattar un Forastiero: che a quella della guerra che l'ammoniva di ben custodire un'inimico della sua nazione: laonde come fatto di gran meraviglia fu notato da Floro in q(ue)lle sue brevi Epitome sopra di Livio con q(ue)ste parole *Servilius Galba a Lucanis comprehensus unius Faeminae opera, ad quam divertebatur, captivitate exemptus est*. | Non meno bella ma più curiosa fu un'altra legge dè Lucani riferita dall'istesso autore del Teatro dell'Humana Vita da Stobeo (e q(ue)sti l'apprese da Nicandro ). Conoscendo ben essi che l'otio sia peste delle Republiche e delle private Famiglie, per benevolo affetto dalla Lucania fer q(ue)sta legge: che a gl'Humani otiosi niuno prestava o occomodasse cosa alcuna, e se alcuno mosso da irragionevol compassione ardisse di prestar q(ua)lche cosa ad huomo otioso, nel medesimo pu(n)to e senza altra dichiarazione rimanesse privo della cosa improntata, si che no(n) avesse attione di ripeterla, *Lucani, ut alio(rum) criminum sic etiam otij caussas agunt; et si quis Homini otioso, ac voluptatibus dedito mutuasse aliquid convincatur; privatur apud eosdem mutuo dato*. Legge, che se fusse hoggigiorno praticata nelle Città, no(n) si vedrebbe ripiene di gente facinorose, e disutile, che marcendo nell'otio ad ogni sceleraggine pronta si vede.

Theat. Vit. Hum.

Tac. In Moribus German. n°7

L Flor. Epit. L.2, dec. 8

Stobaeus ser. 42 ex Nicand de Morib. Gentium

9. ma tutta.....gran] >Taverna< *spscr.* Habitatione 11. dicendo che] >questi< ◇ 99.3. trattar'un Forastiero che a] > alla legge< *spscr.* quella che.....guerra] >quale< *spscr.* che 5. rimanesse.....cosa] >prestata< *spscr.* improntata

7 Queste due leggi ho ritrovato dè Lucani in genere, credo però ve ne  
 siano dell'altre mentovate da Scrittori antichi, ch'a mia notitia no(n)  
 8 sono p(er) anco venute da q(uest)e nondimeno si può far congettura  
 dell'altre. Ritrovo però alcune leggi particolari date da Caronda a  
 Thurij nelle parte orientale di Lucania, q(ua)li stimo verisimile fusser  
 anco com(m)uni ad'altri Lucani, che per esser degne di ricordanza  
 9 no(n) voglio tralasciarle. Questo Caronda discepolo di Pittagora in  
 Crotone, e Metaponto Città di Lucania, volendo dar ottime leggi a  
 suoi Thurini considerò quanto di buono era in osservanza nelle vicine  
 Città (come scrisse Diodoro), e con la sua filosofia havendone  
 inventate dell'altre le diede poi finalm(en)te in q(uest)a  
 10 forma. | P(rim)a ordinò che s'alcuno rimasto privo della p(rim)a  
 moglie e havendone figli di nuovo si casasse; fusse dichiarato  
 10a inhabile a q(ua)l si voglia officio del publico Qui liberis suis  
 Novercam superinduxerit, eum neq(ue), ullo dignitatis loco, pretijve  
 Virum habeto, neque ulla Civium, co(m)munione frui sinito; dandone  
 per ragione che non potevano a cittadini sperar bene da un'huomo,  
 che mostrava d'amar poco i figli portando loro una Madrigna in casa  
 10b Quipe qui malum alienum rebus suis intulerit. Aggiungendo che  
 11 q(ue)sto era matto perché se sperimentò buona la p(rim)a moglie  
 dovea ringratiar la fortuna; se la praticò fastidiosa ben dimostrava  
 non haver cervello; mentre havendo sperimentato un male,  
 12 n'abbracciava un'altro. | La 2<sup>a</sup> legge co(m)andava che i calunniatori e  
 fraudolenti coronati di vergognosa ghirlanda di Tamarice fusser  
 menati per la città, accioche ogn'uno gli conoscesse: Calumniatores,  
 et dolosi convicti myrica coronatos per Urbem circumvehi; e questa  
 P.100 pena fu di tanto spavento, che molti per isfuggirla di propria mano  
 1 s'uccisero. | La 3<sup>a</sup> Che tutti i Fanciulli insieme s'ammaestrassero in  
 una publica Scuola, conducendosi a tal fine i Maestri co(n) salario del  
 2 publico. | La 4<sup>a</sup> Che s'alcuno fuggisse dalla battaglia no(n) fusse fatto  
 morire, ma che vestito con habito di femina fusse esposto nella  
 3 publica piazza, acciò la di lui vergogna spaventasse gl'altri. | La 5<sup>a</sup>  
 Che nell'allevare i figliuoli Pupilli s'osservasse che la cura delle  
 4 persone fusse dè parenti da parte della Madre. In quanto poi alla  
 robba l'amministrassero i parenti della parte del Padre: perchè in  
 q(uest)o modo si provvedeva all'indennita dè Pupilli così nella vita,  
 5 come nelle facolta. | Diede altre leggi Caronda che per no(n) esser  
 6 lungo tralascio, rimettendo il curioso a Diodoro citato. Una però ne  
 7 fece molto bella che no(n) è da tralasciarsi. Ordinò che quando mai  
 paresse alcuna delle sue leggi ingiusta, siche giudicasse doversi  
 8 annullare. Colui che ciò credeva e desiderava, che s'abolisse, fusse in  
 obbligo di comparire in publico Consiglio con un capestro al collo,  
 proponendo il motivo contro l'ingiustitia della legge; e se fusse  
 approvato dal Popolo, fusse abrogata la legge; quando poi no(n)  
 sostistesse il motivo fusse subito colui co(n) q(ue)l medesimo  
 9 capestro strozzato. | Succede ciò tre volte e il p(rim)o caso fu questo:

Ex Diod. Siculo  
 Bibl. Hist. 1.12

7. ch'a mia.....sono] *agg. interl.* per anco 8. Caronda....nella] > estremi  
 confini< *spscr.* parte orientale 10. havendone figli] >di nuovo si< *spscr.*  
 di nuovo si ◇ 100. 5. Diede...Caronda] >qual< *spscr.* che 7.  
 Ordinò.....si che] >Altri< 8. L'ingiustitia..... se] >tal motivo< 9.  
 Succede] >questo< *spscr.* ciò



10 Commandava una legge che s'alcuno cavasse un'occhio ad un'altro  
 11 dovesse in pena restar privo d'un occhio. Avvenne ch'un huomo  
 12 q(ua)l haveva un solo occhio gli fu cacciato; si che rimase affatto  
 cieco. Il malfattore fu condan(n)ato a perdere un occhio secondo la  
 legge: l'offeso comparve in giuditio dicendo che la legge era ingiusta,  
 e che doveva correggersi; mentre che essendo egli rimasto al tutto  
 cieco per la perdita dell'occhio solo ch'haveva, l'offensore no(n)  
 rimaneva punito a bastanza, poiché privandolo d'un occhio  
 c'havrebbe veduto con l'altro: parve ragionevole il motivo e fu  
 13 condan(n)ato il malfattore a perder ambedue gl'occhi. | La 2<sup>a</sup> volta si  
 14 rinovò un'altra legge a richiesta d'un huomo attempato. Ordinavasi  
 che la Donna malcontenta del Marito potesse da lui spararsi a sua  
 15 voglia e rimaritarsi con chi più gli piaceva. Un Huomo di matura eta  
 haveva una moglie vana, la q(ua)le di lui mal sodisfatta, per trovarsi  
 16 Marito giovane dommandava il divortio. Comparve q(uest)o Huomo  
 in publico co(n) il capestro al collo, e propose che q(uell)a legge era  
 ingiusta, perche fomentava la vanita e lascivia delle Donne: la  
 proposta parve ragionevole, e fu emendata la lagge; ordinandosi che  
 p(er) l'avvenire fusse ben lecito alla Donna di separarsi dal Marito,  
 ma no(n) potesse gia rimaritarsi ad'Huomo più giovane di q(ue)llo  
 17 che lasciasse. | Fu anco la terza volta corretta un'altra legge in  
 18 q(uest)a maniera. Ordinavasi che se alcuna Do(n)zella rimanesse  
 herede in ogni conto dovesse maritarsi co'l suo più strerro parente; e  
 no(n) volendo farlo fusse obligata a pagargli del suo cinquecento  
 19 dra(c)me. Occorse ch'una Donzella rimasta herede venne in estrema  
 poverta, laonde era ruscata per moglie da un suo parente ricco, e  
 no(n) have(n)do modo di pagar a costui le cinquecento dra(c)me  
 20 no(n) poteva maritarsi con altri. Costei dun(que) co(n) il capestro al  
 collo comparve in Conseglio, e disse che la legge era ingiusta, sendo  
 favorevole a gl'Huomini, iniqua alle Donne; e consideratosi bene il  
 tutto, fu ordinato, che in q(ue)l caso l'Huomo fusse anco obligato a  
 pigliarsi per moglie la Donzella herede; e così q(ue)l'Huomo ricco fu  
 21 necessitato a prendersi per moglie la Donzella ancor che  
 povera. | Racconta Diodoro di questo Caronda cosa di gran Diod. l. c.  
 meraviglia, dicendo ch'ebbe tanto a cuore l'osservanza delle sue  
 P.101 22 leggi, che l'autenticò co'l proprio sangue. Perchè havendone fatta una  
 nella q(ua)le ordinava che sotto pena della vita nissuno potesse  
 entrare armato nelle publiche ragunanze: occorse che in un caso  
 repentino fu egli chiamato al publico Conseglio, mentre ritornava da  
 caccia armato, e così armato senza avvedersene entrò nella stanza  
 1 dove s'era ragunato il Popolo. All'hora uno dè circostanti (fussesì o  
 per capriccio, o per fare sperienza della sua costanza) gli disse che  
 1a contravveniva alle leggi, da lui ordinate, gridando *Leges, quas nobis*  
 2 *dedisti Charonda Tu primus evertis*. A q(ues)to dire rivolgendò egli  
 alla spada ch'havea nel fianco gl'occhi, riconobbe l'inavvertito fallo,

13. La] >altra< *spscr.* 2<sup>a</sup> 15. la quale....trovarsi] >buscarsi< *spscr.* trovarsi  
 Marito giovane] >cercava< *spscr.* dommandava 16. più giovane....ch]  
 >havesse< 20. e così.....a] >pigliarsi< *spscr.* prendersi 22.  
 Perche.....una] >legge< e così armato senza] >avvedersene< *agg. marg.*  
 avvedersene

- 2a dicendo *Ita per Jovem*, e non volendo che la scusa q(ua)le far poteva della sua inavvertenza porgesse essemplio ad altri di prevaricar le sue leggi: posto in q(ue)l punto mano a q(ue)lla spada medema se scannò
- 2b in presenza di tutti *Confestim stricto gladio conspicientibus omnibus iugulum sibi apervit, et mortuus est* ( scrive Diodoro) mostrandosi in un medesimo tempo Zeloso legislatore severo Giudice, intrepido
- 3 carnefice, et accusato innocente. Più geloso dell'osservanza delle sue leggi che non fu Zaleuco suo condiscipolo, q(ue)llo fè cavar un'occhio a se, et un'altro al figlio, il q(ua)le in pena del suo adulterio
- 4 d'ambidue doveva essere privato. | In quanto poi al governo politico dè Lucani scrive Strabone che fu di due sorti, uno in tempo di pace, un' altro di guerra. Nel tempo di pace era distinto il governo in più
- 5 Popolazioni, o Dinastie regendosi ciascheduna indipendente dall'altra: nel tempo poi di guerra accumulavano le forze, e s'univano eliggendo un Capo, ch'havea sopra di tutta la Lucania libero, e
- 6 assoluto comando. Raccogliessi ciò come ho detto, da Strabone, il q(ua)le scrisse *Lucani cum alio tempore populari statu regerentur,*
- a *ingruentibus bellis Regem Magistratus ipsi deligebant.* Queste piccole Repubbliche, q(ua)li in tempi quieti governavano le cose loro
- 7 particolari, si riducevano a dodici, e erano Pesto, e Buxento (detto poi Policastro) nella riviera del Mar Tirreno (giacche Velia se bene dentro della Lucania si resse gran tempo co(n) le proprie leggi). Ne
- 8 luoghi poi Mediterranei furono q(ue)sti Popoli che disse Plinio, cioè Atinti, Bantini, Eburini, Grumentini, Potentini, Sanniti, Sirini, Tegiani, Ursentini, e Volceiani, cò q(ua)li si congiungevano i
- 9 Numestrini. Questo modo di governo fu sempre giudicato ottimo per q(ue)lli, ch'hanno per fine il solo conservarsi, senza ambire di far nuovi acquisti, il che acciò si sappia da tutti farò quivi una breve
- 10 digressione. | Quei popoli ch'han fondato nuovo dominio, o ebbero solam(ent)e fine di conservarsi l'acquisto, o pure fur sempre intenti a far acquisti nuovi. Questi che fur sempre vaghi d'ampliare la lor
- 11 signoria tennero due modi di governare, p(er)chè altri havendo in una città l'imperio, a q(ue)lla aggregavano i popoli vinti, e soggiogati, con le forze dè q(ua)li sempre crescendo in valore e dominio, disseminavano poi per tutto le lor colonie, così fero(n) i romani, che
- 11a aggregaro(n) alla cittadinanza di Roma i popoli convicini, e poi l'Italia tutta; anzi che le nationi barbare; havendo cominciato Romolo
- 12 (come disse Claudio presso Tacito ) che *Tantum sapientia valuit ut plerosque Populos eadem die hostes, dein cives habuerit.* Altri gelosi dell'Imperio sdegnaro di com(m)unicarlo, attendendo solam(ent)e a far soggetti, e stipendiarij i popoli vinti, come osservaro gl'athenesi,
- 13 e i lacedemoni, et hoggigiorno praticano altre nationi. Di q(ue)sti due modi l'esperienza ha dimostrato che quanto il primo è ottimo per

Diog. Laert.  
In Pytag.

Strab. 1.6

Plin. 1.3, c.X

Tac. Ann. l.XI, n°  
7

◇ 101. 2. posto.....spada] *agg. interl.* medema 4. Strabone....un'altro] >in tempo< 5. Popolazioni o Dinastie] >governandosi< *spscr.* regandosi nel tempo poi di guerra] >comunicavano< *spscr.* accumulavano 7. Mar Tirreno.....si] >governò> *spscr.* resse 8. cò.....Numestrini] >e credo nella riva del Mare Jonio, vi fussero poi anco i Metapontini< 11. Questi.....perche] *agg. marg.* Altri Altri] >tenendo< *spscr.* havendo anzi.....barbare] >così< 12. Altri...comunicarlo] >ad'altri<

- P.102 conservarsi, e ampliare; tanto l'altro è dannoso: perche voler tenere a forze soggette molte nationi, e pensar solo a far sudditi, e non amici, fu cagione della total ruina di q(ue)lle repubbliche come notò l'istesso Claudio nella concione dianzi citata *Quid aliud exitio Lacedemonijs, et Athenientibus fuit, quam(que) armis pollerent, nisi quod victos pro alienigenis arcebant?* | Ma coloro ch'ebbero no(n) altro pensiero che di conservar l'acquistato tennero altro modo e fu di collegarsi insieme molte città, e popoli. Così gl'antichi toscani si mantennero per molti secoli collegandosi insieme dodeci popoli, q(ua)li per molto tempo ebbero il dominio dell'Italia superiore; e essendo poi passati di essi ad occupare gran paese dell'inferiore, serbaro l'istesso stile con fondarvi altre dodeci città o dinastie come da Livio, Strabone, e altri raccoglie Camillo Pellegrino. Questo modo anco nè tempi antichi tennero gl'Achei, e gl'Etoli, e hoggigiorno molte città d'Alemagna, e la Nazione dè Svizzeri, divisa in tredici dinastie, che chiamano Cantoni; e altri popoli. Questa sorte di governo fu giudicata ottima, e da Politici fu data per massima di buon governo, che le Communanze collegate devono osservare q(uest)o numero di dodeci, ne molto eccederlo, ne molto mancare. | I Lucani dunque havendo conquistato il paese dègl'Enotri dal mare di Pesto sino a Taranto, e dal fiume Sele sino alla foce del fiume Lao, ancorchè scorressero con l'armi vittoriosi sino al Mar di Sicilia, non però gl'acquisti in q(ue)ll'angolo estremo d'Italia furono continuati; perché restaron disperse fra di essi alcune Città de Greci come Crotone, Locri, Regio, e altre; le q(ua)li difendendosi con bravura ritardaro l'intiero acquisto dell'Enotria tutta. | Inorse in tanto la seditione dè Brutij, i q(ua)li separatisi da essi volevano fondare una Republica separata; laonde i Lucani pensaro di lasciargli fare a lor modo e ristrettisi intorno a confini delli fiumi Lao, e Sibari, concessero ad'essi il resto della Penisola conquistata, e da conquistarsi, ritenendo per q(ua)lche tempo Cosenza, Petelia, e altre Città, q(ua)li fur poi annoverate co(n) altre dè Brutij; e così nel paese di Lucania che si ritennero ordinario dodeci co(m)munanze, che furo i Pestani, e Buxentini, popoli maritimi; fra terra poi furo gl'Eburini: Volceiani, (q(ua)li p(er) la vicinanza cò Numestrini facevano una sola republica), Potentini, Tegiani, Atinati, Grumentini, e Bantini. Verso del Mare Jonio poi furo(n) i Sirini intorno al mo(n)te Sirini, e i Sontini popoli fra terra (q(ua)l si può credere s'originassero da Metapontini, e sendo poi q(uest)a città nella guerra d'Annibale, dismembrata dal governo dè Lucani, credo che pure i Popoli vicini fra terra si chiamassero Metapontini, e poi Pontini, che da Plinio fur detti Sontini), gl'Orsentini sono riconosciuti da molti intorno a Contursi, vicino il fiume Tanagro. Io però dubito che fussero verso il fiume Lao in q(uell)i alpestri luoghi, dove hoggi v'è una Terra detta Orso marso. | Così mi pare fussero ordinati q(ue)sti dodeci Popoli di Lucania, come nella seconda Parte andarò dichiarando con le memo-

Tac. ibid.

Cam. Pell. Camp.  
Disc.4, n.9

13. e pensar solo a far] >soggetti< *spscr.* sudditi    ◇    102. 2. Così .....si] >consercaro< *spscr.* mantennero    5. perché.....come] >Thurio<    6. ritenendo.....tempo] *agg. interl.* Cosenza    quali fur annoverate con] >q...ere< *spscr.* altre    7. Verso.....intorno al] >fiume< *spscr.* monte

- rie che di essi si trovano, e per le congetture in riguardo dè Sontini, e Orsentini dè q(ua)li no(n) trovo cosa, che possa accertarmi, dove  
10 fusse il di loro sito. | All'esempio dè Lucani anco i Brutij ordinario in  
dodici Popoli il dominio loro, q(ua)li q(ue)sti si fussero non tocca a  
me il dichiararlo: solam(ent)e dico esser certo che furo dodici  
10a havendolo scritto Livio; il q(ua)le raccontando prima che tutti i Brutij  
adheriro ad'Annibale, disse poi In Brutijs ex duodecim Populis qui  
anno primo ad Poenos desciverant Consentini, et Thurini in fidem  
11 Po.Ro. redierunt. Dal che chiaro si raccoglie che in dodici popoli era  
distinta la Republica loro; se bene i Thurini è Cosentini non è certo ne  
meno appresso di Livio che fussero Brutij (se bene fra Brutij) come  
nella 2ª p. 1.3  
Varr. L.4, LL.  
P.103 1 mostrarò altrove. Questo numero duoedenario era in molta  
1a osservanza presso gl'antichi, laonde scrisse Varrone che Duodenario  
2 numero multa finiebant. E Diodoro (per quanto riferisce Fotio) pensò  
che p(er) tal motivo il Duca Mosè distinse il popolo ebreo in dodici  
3 Tribù; havendo giudicato questo numero perfettissimo. Al che  
potrebbe aggiungersi ch'anco Iddio fatto huomo consacrò q(ue)sto  
numero con eligger dodici Apostoli, q(ua)le multiplicò per sei nel  
numero dè settantadue Discepoli: cosituti q(ue)lli medesimi Apostoli  
giudici sopra le dodici Tribù d'Israele: q(ua)li nel mistico senso al dir  
dè n(ost)ri DD. Significano l'universita dè gl'Huomini, ch'hanno da  
esser giudicati; come i dodici Giudici, tutti q(ue)i Santi, che con  
4 Christo han da giudicare. E per tal mistero anco la celeste Città di  
Gerusalemme di dodici porte adorna dall'Evangelico Profeta fu  
5 descritta. | Ma per lasciare q(uest)o modo di discorrere improprio alla  
presente materia, conchiudo che con saggio accorgim(ent)o fu  
q(uest)o numero osservato da gl'Antichi nelle colleganze; perché  
(come da Politici s'insegna) quando le Città, e Popoli collegati fusser  
di numero molto maggiore, si renderebbe difficile il mantener fra di  
loro ferma amicitia; e sendo molto minore, sarebbono poco sicuri  
6 dalla forza dè Nimici q(ua)lhora assaliti fussero. Queste piccole  
republiche, o popolationi dè lucani si governavano ciascheduna da sè,  
senza haver fra di loro dipendenza, come disse Strabone, che però mi  
reca meraviglia come il medesimo dica che nel suo tempo Petelia  
6a fusse la lor Metropoli Petelia Lucano(rum) Metropolis putatur: se  
forse no(n) intese di q(ue)lli tempi antichissimi, quando no(n) anco  
eran'i Brutij separati da Lucani; sendo certo che Petelia sia molto  
7 dentro della moderna Calabria, come fundarò a suo luogo. | Nel  
tempo poi di guerra, perche avrebbe apportata gran confusione la  
moltitudine dè comandanti, s'univano i magistrati delle republiche, e  
creavano un capo con assoluto co(m)ando, laonde soggiunse Strabone  
7a Inprudentibus bellis Regem Magistratus ipsi deligebant, q(ue)sto  
ancorche Strabone sia chiamato Re (come anco fu detto da Eliano  
scrivendo che Limisco il q(ua)le regnò fra Lucani havea il dito di  
mezo in un piede grosso a pari del primo simile all'unghia di lupo  
7b Regnavit apud Lucanos Limiscus cui tertius pedis digitus a maximo  
8 non dissimilis lupi unguiae erat). Nondimeno in effetto no(n) era re,

Liv.lib.2 et 5  
dec.3nella 2ª p. 1.3  
Varr. L.4, LL.

Phot. Cod. 244

Strab. 1.6

Strab. ib.

Aelian. in Pol. ex  
Heracl.

◇ 103. 5. Ma....di] *agg. marg.* discorrere (*corretta all'interno del testo*) 6.  
Calbria, come] >dirò< *spscr.* fundarò

- ma capitano generale, però con assoluto co(m)ando, libero, e indipendente da magistrati, in q(ue)lla guisa, che i romani né
- 9 gl'urgenti bisogni creavano il Dittatore. Così leggiamo essere detto da Livio quando narrò che Alessandro Re dè Molossi, movendosi con disperato valore per uscir di mano a Lucani, che circondato
- 9a l'havevano, uccise il di loro Capitano Ducem Lucanor(um) cominus congressum obtruncat: anzi talhora collegandosi cò Brutij pur davano il comando ad un solo sotto nome di capitano, come successe facendo l'impresa di Thurio; nella q(ua)le il Demonio sotto figura di Marte guerreggiò dalla parte dè Romani contro Lucani, e Brutij; còl q(ua)le
- 9b agiuto oltre dè morti, ne fer cinquemila prigionj Cum Statio Statilio Duce utriusque gentis, come riferisce Valerio Massimo. | In q(ue)sto
- 10 stato si mantennero i Lucani per molti secoli guerreggiando non pure cò Greci, ma anco co(n) i Rè di Sicilia che gli spalleggiavano. Con i
- 11 Tarentini, che troppo di se presumevano hebber lunga contesa, ma havendogli più volte sconfitti, chiamaron in agiuto q(ue)sti i Greci oltremarini, ma no(n) gia co(n) fortuna migliore, p(er)ché da Lucani fur sempre vinti, restando dalle lor mani uccisi Alessandro Re dè
- 12 Molossi, e Archidamo Re dè Lacedemoni. Si confederaro poi i Lucani co(n) i Romani, e anco con essi in processo di tempo hebber guerre co(n) varia fortuna; finche fianlm(en)te fur astretti a soggiacere co(n) gl'altri popoli d'Italia alle loro forze, come appresso dirassi.

Liv. 1.8, dec.1

Val Max. 1.1, c.8

## Usanze, genio e costumi dè Lucani. cap. XI

- P.104 1 Se bene par che si renda difficile il discorrere dell'usanze e costumi  
 dè gl'antichi Lucani mentre Strabone disse più di sedeci secoli a  
 dietro essersene perduta la memoria perché omnino defecerunt.  
 2 Tuttavia per dirne alcuna cosa (seguendo il mio stile di non scrivere  
 affatto quel che sopra l'autorità dè gravi autori fondar non si possa)  
 andarò qui riferendone q(ue)l tanto che presso di q(ue)sti ho ritrovato.  
 3 E se bene da q(ue)lle poche parole d'Eliano riferite a dietro, con le  
 3a q(ua)li diede encomio a lucani d'esser Hospitales, et iustitiam  
colentes si potrebbero far lunghi discorsi della gentilezza e buone  
 usanze di essi, lasciando nondimeno ad altri di far concetto, e  
 d'immaginarsi q(ua)li si fussero i costumi, e il genio d'un Popolo  
 dotato di virtù così rare, andarò ricordando q(ue)l che di particolare  
 4 presso dè più approvati Scrittori se ne legge. | La prima e più  
 riguardevole buona usanza che dè Lucani si loda fu l'educatione dè  
 proprij figli poichè q(ue)sta è la base, e fondame(net)o della buona o  
 5 triste riuscita della gioventù. Sapendo dunque i Lucani che  
 l'allevargli con delicatezza gli rende effeminati e molli, al tutto inetti  
 al faticoso essercitio dell'armi, e per lo più vitiosi, volendo che  
 riuscissero i loro Parti valorosi, e robusti; ebbero usanza d'allevargli  
 fuori delle Città, lontano dagl'agi, in co(m)pagnia dè Servi, e Pastori  
 nelle selve; acciò assuefatti a vita parca, e frugale; sopportando il  
 freddo, e 'l caldo, e tutti q(ue)i disagi che seco porta la boscareccia  
 vita, s'indurissero alle fatiche, e s'allevassero liberi da vitij de q(ua)li  
 6 le città cotanto abbondano. Alessandro d'Alessandro così ne scrisse  
 6a Lucani liberos a prima infanti asine veste, sine ministerio servili in  
 7 duritie, et parsimonia educabant in sylvis. E credo lo apprendesse da  
 7a Giustino, che disse q(uest)a stessa educatione Ab initio pubertatis  
in sylvis inter Pastores habebantur, sine ministerio servili, sine veste  
quam induerent, vel cui incubarent; ut a primis annis duritie,  
 8 parsimoniaque, sine ullo usu Urbis assuescerent. Se di carne havean  
 desio con la caccia la procacciavano e la bevanda d'acqua pura  
 facean saporosa con aggiungervi latte, e miele; onde soggiunge  
 8a l'Historico Cibus his praeda venatica potus mellis, et lactis, et  
 9 fontium liquor erat: sic ad labores bellicos indurabantur. Lodansi da  
 Tacito gl'antichi Germani d'haver tenuta q(ue)sta medesima usanza  
 9a in allevare i lor figli, scrivendo di essi Dominum ac servum nullis  
educationis delicia dignoscas. Inter eadem pecora in eadem humo de-
- Alex d'Alex,  
Dier. Genial.  
1.2, c.25  
Justin. lib. 23  
  
Tac. de Mor.  
Germ. n° 6

◇ **104.** 1. Se bene] > in questi tempi< spscr. par che 2. Seguendo....scrivere] >cosa alcuna< spscr. affatto quel andarò.....quel] >poco< spscr. tanto che presso.....ritrovato] >scritto< 3. La.....figli] >sendo< spscr. poiche 5. Sapendo.....l'allevargli] >i figli< al tutto...faticoso] >mestiero< essercitio per lo più vitiosi] >e< volendo.....i] >figli< loro] agg. interl. Parti in compagnia.....nelle] >boschi< spscr. selve s'allevassero.....vitij] agg. interl. de de quali] >nelle< spscr. le 7. E.....lo] >pigliasse< spscr. apprendesse Giustino.....educatione] >lasciò notato< 8. Se.....caccia] >se l'acquistavano< agg. marg. la procacciavano bevanda....pura] >la< d'acqua .....facean] >più< 9a. Dominum....deligij] agg. marg. dignoscas

- 10 gunt: donec aetas separet ingenuos virtus agnoscat. E se faremo  
riflessione appresso dè poeti ritroverassi che q(ue)sto modo d'allevar  
i fanciulli fu creduto molto accomodato perche riuscissero guerrieri di  
11 gran valore. Raccontandosi da Omero che Achille fu da Chirone  
Centauro nelle selve nodrito di midolle d'Orsi, e di Leoni; Ciro pur fu  
12 né i boschi allevato; Romolo e Remo tra pastori. E Virgilio  
essaggerando l'educatione dè figli da Rutuli praticata, gl'introduce,  
che in questo modo se ne vantassero
- 12a *Durum a stirpe genus, natos ad flumina primum* Virg. Aen. 1.9  
*Deferimus saevoque gelu duramus et undis*  
*Venatus invigilant pueri sylvasque fatigant.*
- 13 Con q(ua)li versi (come notò Servio) volle il poeta lodare la famosa  
disciplina ch'osservarono gl'antichi valorosi italiani nell'allevar la  
gioventù Italiacae disciplinae vita laudatur quam et Cato in Serv. ib.  
13a Originibus, et Varro, in gente Populi Romani commemorat. Ma  
P.105 1 q(ue)sta lode che dal poeta fu data a Rutuli, forse per pratico  
capriccio, viene da veritieri storici attribuita particolarm(ente) a  
2 Lucani. Ne mancò Sillio Italico di gentilm(ente) descriver q(uesto)  
loro costume, scrivendo d'essi Lucani
- 2a *Hos venatus alit, Lustra in colvere: sitimque* Sill. Ital. lib.8  
*Avertunt fluvio, somnique labore parantur*
- 3 Fu veramente né tempi antichi la parsimonia balia e nodrice dè  
gl'huomini di valore e quando si praticò in Roma in tempo, che  
vissero i Fabritij q(ua)le stimavan le carote delicato cibo, e che  
generalm(ente) si cibavano di poca polenta fatta di farina di farro  
brustolato e pesto; si che solam(ente) per pochi più delicati si cuoceva  
il pane, sino al tempo della gerra di Perseo (come notò Alessandro  
d'Alessandro), all'ora divennero i Romani signori di vastissimo  
4 impero, e arbitri del mondo. Ma dopo ch'ebbero vinta l'Asia, e di là  
trasportaro le sconosciute delitie, all'ora principiaro a mancar di  
valore; si che se Roma domò l'Asia co'l ferro fu dall'Asia atterrata  
con le delitie, laonde potè dir Giovenale
- 4a *Savior armis* Juven. Sat.6  
*Luxuria incubuit, victumque ulciscitur Orbem*
- 5 E dove prima il cuoco era il più vile fra gli schiavi, cominciò a  
crescer di stima e il suo essercitio diansi servile, arte divenne, come  
5a notò Livio Tum Coquus vilissimum antiquis mancipium et Liv. 1.9, dec. 5  
existimatione, et usu in pretio esse, et quod ministerium fuerat ars  
6 haberi coepta. | Non potè darsi q(ue)sto biasmo a Lucania, perchè  
7 dimostraro sempre far poco conto del cuoco. E a tal fine credo che

10. E] >Anzi che< 11. Ciro....boschi] >allevato< *agg. marg.* allevato 12.  
Rutuli praticata] >scrisse< *spscr.* gl'introduce ◇ 105. 1. Ma....lode]  
>quale< *spscr.* che 4. Sconosciute.....all'ora] >cominciaron< *spscr.*  
principiaro 5. cominciò.....essercitio] >cotanto abietto< *spscr.* diansi  
servile 5a. et quod .....haberi] >coepta< *agg. marg.* coepta

per delitia inventassero il salciociotto, che dal nome loro *Lucanica* da latini fu detto: sendo q(ue)sto cibo dilettevole, e grato ad ogni sorte di gente, ma per condirlo o per imbandirlo no(n) vi bisogna cuoco; anzi con facilita grande in ogni luogo e tempo si puote havere: cibo celebrato da Martiale co(n) q(ue)sti versi

7a

*Filia Picenae venio Lucanica porcae  
Pultibus hinc niveis grata corona datur*

Mart. L.13, Ep. 35

8      Cibo veram(ente) proportionato a gente guerriera: mentre che senz'altro apparecchio se ne può d'esso godere in Campagna in ogni tempo, e portarsi con facilita anco marciando; che però a soldati della Lucania se n'attribuisce l'inventione: come notò Calderino sop(ra)

8a      Martiale *Lucanica dicta est a Lucania Provincia, in qua Milites id*

Calder. Ib.

9      *farciminis genus invenerunt.* | Furono i Lucani di genio bellicoso, ma

10     non gia inquieto. Discacciato con l'armi, o si fer soggetti gl'Enotri, ch'habitavano q(ue)l paese, ma con giusto titolo, havendone q(ue)sti

11     molti secoli a dietro discacciati gl'ausoni, popolo dal sangue loro,

11a    come si disse. Fer guerra a Tarentini, ma stuzzicati dalla loro

12     superbia, mentre (come notò Livio) sendo q(ue)sta Città *sua rum*

13     *impotens rerum* voleva spalleggiare gl'Enotri. Guerreggiato cò Romani molti anni, no(n) potendo soffrire la di loro ambitione se con

P.106

13     finti ritrovati di confederationi, e di leghe aspiravano all'intiero

Vide Plutar. in  
Pyro

1      dominio d'Italia, anzi del mondo tutto. E' però da notarsi che i

1      Lucania ebbero sempre genio nobile, mostrandosi zelosi dell'honor

1      d'Italia. Perche q(ua)ndo confederatisi contro Romani insieme cò

1      Sanniti, Brutij e Tarentini, fu da q(ue)sti chiamato Pirro Re d'Epiro

1      p(er) general Capitano della lega, considerando i Lucani, che q(uesto)

1      re bellicoso sotto la bella apparenza d'aggiutare gl'oppressi, covava

1      più altri pensieri, aspirando impadronirsi d'Italia, mal volentieri con

1      esso s'uniro, ne si trovaro(n) alla p(rim)a giornata fatta in riva del

1      fiume Sinno co(n)tro Romani, e poi con freddezza grande l'aggiutaro,

1      dimostrando che il desiderio loro fusse di vedere diminuita, non già

2      oppressa la potenza Romana. Quando poi venne Annibale e diede a

2      Romani rotte così formidabili, che presso Canne parve d'havergli

2      annientati; si che la maggior parte dè popoli d'Italia confederatisi con

2      q(uest)o fiero nimico, congiurarono all'ultimo estermio del nome

2      Romano, i Lucani ancorchè vedessero pronta l'occasione di

2      vendicarsi della ricevute offese, le posero in oblivione: e spezzata

2      l'amicitia del vincitor nimico, si strinsero cò i vinti, aggiutandogli con

2      ogni lor potere, ne curandosi che il paese loro divenisse piazza

2      d'arme, e fusse oppresso dall'amico essercito, e predato dall'inimico.

Lib.4, c.4 et 5

3      Ne potè far dalla sua Annibale i Lucani, eccetto alcuni pochi

4      confinati cò Brutij, come si dira a suo luogo distesam(ente). | Dè i

Ughell. Ital.Sac.  
to.VII  
in Princ.

4a     moderni lucani descrivendo il genio, e i costumi l'Abbate Ughelli

4a     così disse forma(n)done il suo elogio *Gens ad labores patientissima*

4a     *est: Verbum prodigia : Religionis Catholicae, quam Apostolorum tem*

8. mentre..apparecchio] >se< 12. potendo....ambitione] >mentre sotto  
coloro< *spscr.* se con finti ritrovati      ◇   **106.** 1. covava.....aspirando]  
>all'intiero dominio< *spscr.* impadronirsi      il desiderio.....vedere]  
>sbattuta< *spscr.* diminuita      non gia] >abattuta< *spscr.* Oppressa



- poribus accepit, tenecissima: suorum Antistitum per quam observantissima. Ingeniosa est et plurimum valet in disputationibus, si quis ingenij nervos intenderti. Neque qua patet Terrarum Orbis genus hominum est litibus, ac contentionibus forensibus magis addictum, quam huius regionis incolae. E veram(ente) sono i moderni lucani huomini robusti e della fatica amici, tenacissimi della Cattolica fede, q(ua)le dal tempo degli Apostoli hann conservato incorrotta; riverenti dè Vescovi, e delle persone di Chiesa. Così anco è vero che vi sia fra di essi gran copia dè sollevati ingegni. Ma no(n) so che si voglia dire questo grand'huomo aggiungendo che sia q(uesta) Nazione prodiga di parole, e che nel Mondo no(n) si ritrova gente più litigiosa nelle dispute, o pur né Tribunali: sendo più tosto i Lucani generalmente huomini di poche parole, e quieti: quando da q(ua)lche urgenza no(n) siano astretti a fare il contrario per difendere gl'interessi loro. | Ma per non mancar di dar q(ue)lla notitia, che posso in q(ue)sta materia, sendosi accenanto q(ue)llo che scrissero alcuni autori in lode del genio e costumi dè lucani; sarà bene di mostrare il rovescio della medaglia, esaminando se sia vero q(ue)llo ch'altri ne scrissero a lor carico. | Un certo (a me incerto) Autore, il q(ua)le fè la Tavola sopra le deche di Tito Livio: poco bene pesando le parole di q(uest)o storico, notò in q(ue)lla sua Tavola molte cose a carico dè Lucani. | Scrivendo Livio che Alessandro re dè molossi fu tradito da alcuni fuorusciti Lucani, a q(ua)li egli havea fidata la guardia della sua persona, dice che q(uest)o Re Ducentos fermè Lucanorum exules circa se pro fidis habebat ut plerasque eius generis ingenia sunt, cu(m) fortuna mutabilem gerentes fidem. Il che con poco accorgim(ento) leggendo q(ue)l Tabulario notò Lucani cum fortuna mutabilem gerunt fidem. Altreve raccontando Livio i popoli che adheriro(n) ad'Annibale, annoverò fra essi i Lucani, e il Tabulario notò Lucani deficiunt ad Annibalem post Cannense proelium. Di più disse Livio che discorrendosi nel Senato Romano di Filippo Re di Macedonia (q(ua)l si diceva che fusse per venire a far guerra in Italia) e esaminando q(ue)i saggi padri qual fede potea sperarsi da Lucani, Sanniti, e Brutij, disse il Console che non era da fidarsene Numquam isti Populi nisi cu(m) deerit ad que(m) desciscant a nobis non deficient. Da q(ua)li parole il Tabulario gia detto prese motivo di scrivere Lucanis nulla fides. Così d'infedeltà fur da costui notati i Lucani, pensa(n)do lo dicesse Livio: al che potè dar fomento leggendosi in q(uesto) medesimo Historico che T. Gracco fu tradito da Flavio Lucano. | Tuttavia se ben si considera il senso delle parole di Livio, vedrassi che con gran livore e poco giuditio fu imposta la macchia d'infedeltà a sì gloriosa nazione. Fu tradito Alessandro da quei Lucani che riteneva per guardia della sua persona, ma questi chi furono? Gente disperata huomini seditiosi e di torbido ingegno della lor nazione rubelli. Che meraviglia se simil gentaglia [m]anc[ò] di fede ad'uno re straniero s'era alla propria Nazione infedele? Ben deve racar meraviglia l'imprude(n)za d'Alessandro (per altro molto accorto); mentre ad huomini simili fidò la sua persona, sendo massima di buona politica non dover alcun Principe fidarsi dè fuoru-

Liv. 1.8, dec. 1

Tab. in Liv.  
Liv. 1.2, dec. 3

Tab. in Liv.

Liv. de Bell. Mac  
et Asiat.  
l. 1

P.107

- sciti ne farne conto; perche l'esperienza mostrò sempre che il crederli e l'intraprendere su la speranza della lor fede fusse cosa di gran pericolo: poichè no(n) essendo altro il fine dè fuoriusciti che ritornare alla patria, quando p(er) altra strada veggono poterlo ottenere con brevità e sicurezza maggiore, non si curano d'abandonar il prencipe straniero, e come huomini facinorosi non si recan'a vergogna anco tradirlo. Tanto avvenne al re dè Molossi in q(uesta) occasione: perchè vedendolo i fuoriusciti lucani molto imbarazzato, e in pericolo manifesto, nè havendo essi d'occhio se non al proprio interesse; patteggiare con i loro co(m)patrioti che gl'havrebbero dato in potere il re o vivo o morto purchè lor fusse concesso rimpatriare come notò Livio Ad Lucanis exulibus ad suos nuntij missi sunt pactoque reditu promissum est Regem aut vivum, aut mortuum in potestatem daturus. Liv. 18, dec. 1
- 8 L'infedeltà tocca a costoro du(n)que no(n) come a Lucani ma come a fuoriusciti, gente facinorosa in ogni natione e infedele non essendo verisimile che possa osservar fede a stranieri havendola negata alla patria, o a chi per obbligo di nascita la deve e p(er) lo più allo stesso Dio. Questo fu il pensiero di Livio havendo scritto Ut pleraque eius generis ingenia sunt, cu(m) Fortuna mutabilem gerentes fidem. Che s'havesse inteso della natione havrebbe detto eius Gentis e no(n) già eius generis. Ma disse eius generis, per dinotare che l'infedeltà professavano come Fuoriusciti, e no(n) come Lucani. | A q(ue)l poi che s'apporta che i Lucani aderissero con Annibale; no(n) sarebbe infedeltà, qua(n)do pur fusse stato, giache la maggior parte dè popoli d'Italia fè l'istesso per desiderio di ricuperarsi la libertà oppressa dalla Romana ambitione. Ma questo no(n) fu. Che se Livio e altri storici annoverano i Lucani con gl'altri che s'unirono ad Annibale, intender si deve d'alcuni pochi confinanti cò Brutij; dè q(ua)li fu q(ue)l Flavio Lucano che tradì Gracco, onde notò Livio stesso Liv. 1.5,dec.3
- 8a Flavius Lucanus fuit caput partis esorum Lucanorum, cuius pars ad Annibalem defecisset. Ma la maggior parte dè Lucani, particolarm(ente) dal fiume Sele fino a Grumento (dentro il q(ua)le ristretto è Diano mia patria) si restrinse sempre con i Romani p(er) l'honor del nome Italiano, militando con essi no(n) pure con sole squadre, ma con esserciti intieri, come dimostrerò a suo luogo in Lib.4,c.4 et 5
- 9 q(uesta) prima Parte. | E perchè si veda chiaro che la maggior parte dè Lucani fu cò romani unita nella guerra d'Annibale, e che fur così pochi q(ue)lli ch'adheriro al nimico, che non deve tenersene conto, apportisi per hora Sillio Italico il q(ua)le descrisse tutti i particolari di q(ue)lla guerra. Questo poeta raccontando l'apparecchio dè Popoli d'Italia in favor dè Romani nel principio fè lunga menzione dè Lucani, dicendo p(rima) Sill.Ital. 1.8
- 10 *Unaque iuventus*
- 10a *Lucanis excita iugis*
- 11
- 12
- 13
- 14
- 15
- 16
- 17
- 18
- 18a

P.108 1 Soggiunse poco appresso

10a. cum.....mutabilem] >gerentes< agg. marg. gerentes ◇ 107. 7. perche.....che il] >fidarsi di loro< *spscr.* crederli 15. Lucani.....che] >accostaro< *spscr.* Unirono

- 1a *Hinc sese attollere miles  
Leucosiae è copuli: nunc quem Picentia Peste  
Misit et exhauste mox poeno marte Carillae  
Nunc Silaris quos nutrit aquis*
- 2 E delle genti intorno Policastro pur disse  
2a *Et quae Buxentia pubes  
Aptabat destri in tonsae robora clavae*
- 3 Raccontando poi minutam(ente) altrove tutti i popoli che si rivolsero ad Annibale dopo q(ue)lla formidabile rotta, che diede a Romani con Canne, non annoverò fra q(ue)lli i Lucani, mentre cominciando da Sanniti, sino all'ultimo di q(uesta) penisola ch'ora si dice Regno di Napoli, questi Popoli disse che s'uniro co'l vincitore Nemico  
3a *Saevior ante alios iras servasse repostas  
Atque odium renovare faerox in tempora Samnis  
Mox levis, et sero pressurus fata pudore  
Brutius: ambiguus fallax mox Appulus armis  
Tum gens Hripina vana indocilisque quietem  
Et rupisse indigna fidem* Sill.Ital. I.XI
- 4 Siegue appresso un lungo catalogo annoverandovi Atella, Calatia, **Sanniti**  
Taranto, Crotone, Locri, e altre Republiche: poi ripiglia di Capua, nè  
5 mai fa mentione che i Lucani mancasser di fede. | Non posso qui  
contenermi di far contro Barrio picciola digressione (q(ua)le  
6 nondimeno non sarà fuor di proposito per q(ue)llo si dirà nel libro  
7 seguente). Volendo q(uest)o scrittore imbestialire i semplici lettori  
8 (gia che no(n) posso credere fusse egli totalm(ente) ignorante). Per  
9 dar'a credere le cose in altro modo, e che i suoi Brutij fur fedelissimi  
7a a Romani, apporta Sillio Italico e così anco lo spiega dicendo Nam  
quod Siluis lib. XI dicat Brutius ambiguus fallax mox Appulus armis,  
8 Brutius ambiguus, s. fortuna Appulus fallax armis. Nè contento di  
q(uest)a ignorante o malitiosa esposizione grida contro Leandro  
8a Alberti Id quod non vidit lusciosus vulgaris Scriptor Leander. Ma  
9 consideri il curioso lettore le parole, e il senso di Sillio e poi giudichi  
se Leandro fu di corta vista o se Barrio hebbe o gli occhi le cataratte  
mentre lascia l'elogio che fa Sillio alla sua natione nel verso  
10 precedente; e si mischia cò pugliesi. | Ritornando al n(ost)ro  
proposito, non pregiudica ne meno alla fedelta dè Lucani l'havere  
giudicato Sulpitio Cos. in Senato che se il re di Macedonia fusse  
venuto a sollevar l'Italia no(n) era da fidarsi dè Lucani; p(er)che fu  
q(uest)o un certo modo d'essaggerare, e pensiero non indegno della  
11 prudenza d'un buon Capitano. O pure dar se ne deve la colpa a  
Romani, q(ua)li (rimordendogli la coscienza di non ben trattare i  
Popoli amici, e collegati) ragionevolm(ente) temevano che venendo  
12 l'occasione avrebbero scosso il giogo. | Va intorno una certa  
membrana publicata prima da Lorenzo Schneder e poi da Paolo Me-

◇ 108. 6. Volendo .....Scrittore] >....nire< *spscr.* imbestialire 7. Per dar] > ad intendere< *spscr.* a credere 11. temevano.....giogo] >i Popoli malcontenti<

- 12a rola nella q(ua)le raccontandovi i costumi dè popoli d'Italia, sono i  
 Lucani notati per temerarij dice(n)dosi In Consilijs Mediolanenses =  
praestantes: Veneti = prudentes: Lucani = temeraris. Pisani =  
inconstantes: Placentini = providi: Fiorentini = lenti: Veronenses =  
fideles: Ferrarienses = cauti: Genuense = ignari: Lucenses = utiles:  
Volsci = maligni: Brutij = stupidi: Mutinenses = acuti: Perusini =  
 13 celereres: Senenses = tardi: Patavini = ambigui. | Io non so che si  
 14 voglia dire q(uest)o arrogante Censore dè gl'Italiani. Sarà pensiero  
 15 d'altri mentirlo co(n) particolari apologie. Ch'io narra(n)do l'imprese  
 dè Lucani spero mostrerò a bastanza che giamai fur temerarij.

Ex P.Mer. Cosm.  
 P.2,14,c.16

Nel 4° et 5° lib.

12. Paolo.....quale] > notandosi< *spscr.* raccontandosi Popoli.....Lucani]  
 >detti< *spscr.* notati per 13. Io.....Censore] > dè costumi< 15. Ch'io]  
 >seguitando a<

## Delle Notitie Generali di Lucania Libro Terzo Difensivo

Brutij Popolo di gran valore originato da Lucani; il che fuor di proposito vien dinegato da Gabriel Barrio e suoi seguaci. Cap. I

- P.109 1 Non meno si recano a gloria i Lucania d'essere figli dei bellicosi Sanniti; q(ua)nto che da essi discenderono gli Brutij cotanto famosi.  
 2 Ma q(ue)sta così chiara memoria da Scrittori antichi e moderni mentovata fra le più degne dè Lucani, non so per q(ua)l capriccio con pertinacia grande viene dinegata da Scrittori di Calabria; tra q(ua)li Gabriel Barrio loro antisignano sconvolgendo l'ordine delle cose eppure le prova in capriccio e apportate mal fondate ragioni volle dar a vedere che le cose avvennero in altro modo che sol cercò di privare i Lucani di q(ue)sta così antica memoria; ma con disprezzo chiamandoli Barbari; vinti, e soggiogati da suoi Brutij, credè avviliarli e ingannare il Mondo, co(n) persuadere che quel che fu non sia stato (cosa che l'istesso onnipotente Dio far non potrebbe) e solo intento a persuadere i suoi capricciosi sogni anzi diede contraria espositione ma non si vergognò citarli antichi e anco falsi: laonde per difesa dell'imposture da lui apposte a Lucani, e perchè non restino privi di memoria così notabile hora li voglio con lui o con altri che volesse sostenerlo mentre mi conosco in obbligo di far sopra di ciò lungo discorso. | Raccontasi dunque dagl'antichi e moderni l'origine dè Brutij in q(uesto) modo. Havendo i Lucani usanza d'allevare i loro figli fra i pastori, lontani dagl'agi e comodo nell'austerità come s'è detto, cinquanta di essi gionti alla prima gioventù, fastiditi di menar così faticosa vita, si risolsero sollevarsi contro dè proprij Padri, per vivere a loro modo: fattisi dunque capi dè pastori, e dè servi cò q(ua)li allevati s'erano si diedero a scorrere; e ingrossati a meraviglia

Gab. Barr. De  
Antiq et Situ Cal.

◇ 109. 1. Non.....d'essere] >discendenti< *spscr.* figli quanto.....essi] > insorsero< *spscr.* discenderono 2. mentovata.....più] > antiche< *spscr.* degne Gabriel Barrio loro] >antesignano, seguendo le cose a suo modo< *spscr.* Antisignano sconvolgendo l'ordine delle cose eppure le prova in capriccio e apportate mal fondate ragioni] *agg. interl.* volle dar] >ad'intendere< *spscr.* a vedere che le cose] *agg. interl.* avvennero in altro modo] >esser'avvenute di quello nel quale avvennero non pure< *spscr.* che sol ma con] *agg. interl.* disprezzo vinti.....Brutij] >cercò d'< *spscr.* credè cosa .....Dio] *agg. interl.* far Dio non] >può fare< *spscr.* potrebbe Dio ....potrebbe] >citando tronchi o falsi o dando< *spscr.* e solo intento a persuadere i suoi capricciosi sogni anzi diede solo .....persuadere] >falso< diede contraria] > interpretatione ai testi dègl'Antichi Scrittori< *spscr.* ma non si vergognò citarli antichi et anco falsi laonde.....dell'imposture] >date< *spscr.* da lui apposte perche....notabile] *agg. interl.* hora li voglio con lui ò con altri che volesse sostenerlo mentre obbligo..... di] >questo< *spscr.* ciò 3. Raccontasi] *agg. interl.* dunque dagl'Antichi] >Historici< 4. lontani....comodo] >perché riuscissero vigorosi e forti guerrieri< *spscr.* nell'austerita comodo nell'austerita] >che gia fu< *spscr.* come s'è prima.....di] >viver< *spscr.* menare sollevarsi.....dè] >lor< vivere...modo] >e< fattisi] *agg. interl.* dunque si.....paese] >da masnadieri<

- per molti che concorsero ad unirsi con essi per la speranza della preda, e per vivere vita così libera e licentiosa: divennero formidabili non pure a Greci, ma agli medesimi Lucani lor Padri a q(ua)li già sotto il freno d'obediencia havevano perduto ogni rispetto. Ben cercaro(n) questi con varij mezi e finalmente con l'armi richiamar al dovere i figli e castigar l'insolenza dè servi; ma con infelice riuscita perchè in alcuni fatti d'arme fur perditori. Per lo che saggiamente pensando non esser possibile reprimergli senza gran danni; per non incrudelire contro del proprio sa(n)gue, e perche gli greci quasi abbattuti, da q(ue)ste contese civili non pigliassero forza, si risolsero lasciargli far a loro modo; e restringendosi nei confini della Lucania dianzi concessero a quegli insolenti il rimanente dell'Enotria sino a Sicilia, donando loro quasi tutta la regione conquistata e che restava da conquistarsi in q(ue)ll'ultimo della penisola. Ma per mostarre al mondo che tolleravano, no(n) già approvavano il fatto gli chiamaro Brutij, q(ua)le voce in lingua loro dinota fuggitivi servi. Fu così favorevole a si bassi principi la fortuna, che divenuti assai numerosi espugnaro(n) molti luoghi dè Greci e fattisi padroni di gran paese, ordinario separata Republica, governandosi a loro modo e sendo tutti intenti all'essercitio delle armi, divennero formidabili, no(n) pure a Greci, ma anco a forastieri. Successe q(ue)sto nell'anno 395 di Roma, come scrisse Sigonio con l'autorità di Diodoro Siciliano storico famoso e vicino a Brutij non pure di luogo, ma anco di te(m)po, le parole di Sigonio sono q(ue)ste Brutios narrat Diodorus M. Poppilio Lenate et Gn. Canlio Imperiosso Con. anno Urbis CCCXCV primum in his regioni bus apparisse; nomine agreste set fuggitivo atque propterea domestica eorum lingua Brutios appellatos. Ma perchè Diodoro più a lungo racconta tutti i particolari di q(uesto) fatto, voglio per intiero apportar le sue parole; e sono q(ue)ste, scrivendo che sotto i Consoli Circa Lucaniam colluvio quaedam, Hominum omnium ferme fugitivorum a loci varijs in unum confluit, passimque primo latrocinabantur; dein excubias agendo, et incursionibus crebris, alijsque exercitationibus, coepit assuefacere se ad militares ordines servandos: itaque iusta acie cum eorum loco rum cultori bus congressi, semper victores evadebant: anctique viribus ad Urbium oppugnationem conversi Terinam oppi dum captum diripuerunt. Postea in ditionem suam redactis Arponio, Thurijs, et aliquot alijs Urbibus, sibi suam Rempublicam instituerunt: vocatique sunt indigena appellatione Brutij: quod eorum plerique omnes fugitive servi gens nimirum bruta esset. Strabone assegnando la denominatione e l'origine di Brutij poi disse Eis autem hoc a Lucanis nomen inditum est: Brutios-n. Lucani rebelles fugitivosque vocant. Ante namque Brutij Lucanor(um) Pastores fuerunt, a quibus transfugerant. L'istesso dicono infiniti autori antichi e moderni fra q(ua)li Volaterrano, Calepino, Sabellico, Bonfiglio, Leandro, q(ua)li no(n) s'apportano per no(n) dar tedio in cosa si manifesta. | Sdegnò

Lucani.....a quali] agg. marg. già sotto il freno d'obediencia havevano]  
 >già< 5. Ben cercaron] >Lucani< spscr. questi finalmente con l'armi]  
 >ridurre ad'obediencia< spscr. richiamar al dovere 6. Per lo che] spscr.  
 Laonde C

- 4 Barrio non pur l'origine ma anco il nome di Brutio, e con audacia grande intraprese di contradire a si degni Scrittori. Disse per prima che i suoi non fur gia detti *Brutij*, ma *Bretij*: e che non fur discendenti e originati da Lucani, ma più antichi anzi soggiogatori d'essi Lucani (q(ua)li chiama Barbari), soggiungendo che sian false le colpe, con le q(ua)li da scrittori furo notati. In quanto alla voce di *Bretij* e loro antichissima origine apporta Stefano Bisantio che disse *Brettiorum Urbs Tyrrenorum a Bretto filio Herculis, et Beletiae.*
- 5 Gernando similmente *Brettiorum regio nomen quo(n)da(m) sortitor a Brettia Regina,* e Paolo Diacono dice, che scrisse *Brettia ita a Reginae quondam suae nomine appellata est.* Che fussero huomini di gran valore e potenti apporta Giustino che scrisse *Agatocli Siciliae Regi Bretij primi hostes fuerunt qui fortissimi et opulentissimi videbantur.* Che poi i Lucani fussero barbari, e i Brutij (ò pur Brettij come lui dice) poderosi, no(n) si vergogna d'apportare Strabone falsificato in q(uesto) modo *Inter Graecos et Barbaros diutinum conflatum est bellum, denu(m) postea Barabri, hoc est Lucani a Graecis inde exacti sunt: Brettij autem admodum potentes extitere.* | Aggiunge no(n) essere stato vero che i suoi Brettij per aver con pertinacia adherito ad'Annibale fur condannati da Romani ad esser Birri, carnefici o manigoldi da gl'historici moderni, q(ua)li han falsificati i testi dè gl'antichi Scrittori per invidia di sì nobil nazione, copiando *Brutij* in luogo di *Brettij*. E che havendo scritto A. Gellio che i Boij e i Bacani ( q(ue)lli popolo intorno al Po e q(ue)sti nella Campania felice) q(ua)li fur partiggiani d'Annibale con tutti i Campani che gli dier Capua, e però da Romani fur condannati ad esser manigoldi e Boi e da essi Boij si derivò il nome di Boia al manigoldo, e di Boie alle catene di gola. I maligni scrittori per roversciare sopra dè Calabresi le proprie colpe, e ignominie falsificaro(n) il testo si che invece dè *Boij, e Bacani* scrissero *Brutij et Brettiani*, p(er)che i suoi Brettij fur fedelissimi a Romani e q(ue)sto cerca provar con Livio. | E stizzandosi contro Leandro Alberti lo chiama ignorante, dicendo *Quod latine scribere nescisset in gens volumen, convitijs, et mendacijs referetum, sibi suisque similibus dignum scripsit* e dichiarandosi perchè resta offeso da q(ue)l libro siegue che apportando l'ethimologia di tal nome per esser simile ad'animali bruti aggiungendovi altre ignominie a carico loro: il che far no(n) doveva (dice Barrio) perchè q(ua)ndo veram(ente) i Brutij
- 6a *Brettiorum regio nomen quo(n)da(m) sortitor a Brettia Regina,* e Paolo Diacono dice, che scrisse *Brettia ita a Reginae quondam suae nomine appellata est.* Che fussero huomini di gran valore e potenti apporta Giustino che scrisse *Agatocli Siciliae Regi Bretij primi hostes fuerunt qui fortissimi et opulentissimi videbantur.* Che poi i Lucani fussero barbari, e i Brutij (ò pur Brettij come lui dice) poderosi, no(n) si vergogna d'apportare Strabone falsificato in q(uesto) modo *Inter Graecos et Barbaros diutinum conflatum est bellum, denu(m) postea Barabri, hoc est Lucani a Graecis inde exacti sunt: Brettij autem admodum potentes extitere.* | Aggiunge no(n) essere stato vero che i suoi Brettij per aver con pertinacia adherito ad'Annibale fur condannati da Romani ad esser Birri, carnefici o manigoldi da gl'historici moderni, q(ua)li han falsificati i testi dè gl'antichi Scrittori per invidia di sì nobil nazione, copiando *Brutij* in luogo di *Brettij*. E che havendo scritto A. Gellio che i Boij e i Bacani ( q(ue)lli popolo intorno al Po e q(ue)sti nella Campania felice) q(ua)li fur partiggiani d'Annibale con tutti i Campani che gli dier Capua, e però da Romani fur condannati ad esser manigoldi e Boi e da essi Boij si derivò il nome di Boia al manigoldo, e di Boie alle catene di gola. I maligni scrittori per roversciare sopra dè Calabresi le proprie colpe, e ignominie falsificaro(n) il testo si che invece dè *Boij, e Bacani* scrissero *Brutij et Brettiani*, p(er)che i suoi Brettij fur fedelissimi a Romani e q(ue)sto cerca provar con Livio. | E stizzandosi contro Leandro Alberti lo chiama ignorante, dicendo *Quod latine scribere nescisset in gens volumen, convitijs, et mendacijs referetum, sibi suisque similibus dignum scripsit* e dichiarandosi perchè resta offeso da q(ue)l libro siegue che apportando l'ethimologia di tal nome per esser simile ad'animali bruti aggiungendovi altre ignominie a carico loro: il che far no(n) doveva (dice Barrio) perchè q(ua)ndo veram(ente) i Brutij
- 8a *Brettiorum regio nomen quo(n)da(m) sortitor a Brettia Regina,* e Paolo Diacono dice, che scrisse *Brettia ita a Reginae quondam suae nomine appellata est.* Che fussero huomini di gran valore e potenti apporta Giustino che scrisse *Agatocli Siciliae Regi Bretij primi hostes fuerunt qui fortissimi et opulentissimi videbantur.* Che poi i Lucani fussero barbari, e i Brutij (ò pur Brettij come lui dice) poderosi, no(n) si vergogna d'apportare Strabone falsificato in q(uesto) modo *Inter Graecos et Barbaros diutinum conflatum est bellum, denu(m) postea Barabri, hoc est Lucani a Graecis inde exacti sunt: Brettij autem admodum potentes extitere.* | Aggiunge no(n) essere stato vero che i suoi Brettij per aver con pertinacia adherito ad'Annibale fur condannati da Romani ad esser Birri, carnefici o manigoldi da gl'historici moderni, q(ua)li han falsificati i testi dè gl'antichi Scrittori per invidia di sì nobil nazione, copiando *Brutij* in luogo di *Brettij*. E che havendo scritto A. Gellio che i Boij e i Bacani ( q(ue)lli popolo intorno al Po e q(ue)sti nella Campania felice) q(ua)li fur partiggiani d'Annibale con tutti i Campani che gli dier Capua, e però da Romani fur condannati ad esser manigoldi e Boi e da essi Boij si derivò il nome di Boia al manigoldo, e di Boie alle catene di gola. I maligni scrittori per roversciare sopra dè Calabresi le proprie colpe, e ignominie falsificaro(n) il testo si che invece dè *Boij, e Bacani* scrissero *Brutij et Brettiani*, p(er)che i suoi Brettij fur fedelissimi a Romani e q(ue)sto cerca provar con Livio. | E stizzandosi contro Leandro Alberti lo chiama ignorante, dicendo *Quod latine scribere nescisset in gens volumen, convitijs, et mendacijs referetum, sibi suisque similibus dignum scripsit* e dichiarandosi perchè resta offeso da q(ue)l libro siegue che apportando l'ethimologia di tal nome per esser simile ad'animali bruti aggiungendovi altre ignominie a carico loro: il che far no(n) doveva (dice Barrio) perchè q(ua)ndo veram(ente) i Brutij
- 9 *Brettiorum regio nomen quo(n)da(m) sortitor a Brettia Regina,* e Paolo Diacono dice, che scrisse *Brettia ita a Reginae quondam suae nomine appellata est.* Che fussero huomini di gran valore e potenti apporta Giustino che scrisse *Agatocli Siciliae Regi Bretij primi hostes fuerunt qui fortissimi et opulentissimi videbantur.* Che poi i Lucani fussero barbari, e i Brutij (ò pur Brettij come lui dice) poderosi, no(n) si vergogna d'apportare Strabone falsificato in q(uesto) modo *Inter Graecos et Barbaros diutinum conflatum est bellum, denu(m) postea Barabri, hoc est Lucani a Graecis inde exacti sunt: Brettij autem admodum potentes extitere.* | Aggiunge no(n) essere stato vero che i suoi Brettij per aver con pertinacia adherito ad'Annibale fur condannati da Romani ad esser Birri, carnefici o manigoldi da gl'historici moderni, q(ua)li han falsificati i testi dè gl'antichi Scrittori per invidia di sì nobil nazione, copiando *Brutij* in luogo di *Brettij*. E che havendo scritto A. Gellio che i Boij e i Bacani ( q(ue)lli popolo intorno al Po e q(ue)sti nella Campania felice) q(ua)li fur partiggiani d'Annibale con tutti i Campani che gli dier Capua, e però da Romani fur condannati ad esser manigoldi e Boi e da essi Boij si derivò il nome di Boia al manigoldo, e di Boie alle catene di gola. I maligni scrittori per roversciare sopra dè Calabresi le proprie colpe, e ignominie falsificaro(n) il testo si che invece dè *Boij, e Bacani* scrissero *Brutij et Brettiani*, p(er)che i suoi Brettij fur fedelissimi a Romani e q(ue)sto cerca provar con Livio. | E stizzandosi contro Leandro Alberti lo chiama ignorante, dicendo *Quod latine scribere nescisset in gens volumen, convitijs, et mendacijs referetum, sibi suisque similibus dignum scripsit* e dichiarandosi perchè resta offeso da q(ue)l libro siegue che apportando l'ethimologia di tal nome per esser simile ad'animali bruti aggiungendovi altre ignominie a carico loro: il che far no(n) doveva (dice Barrio) perchè q(ua)ndo veram(ente) i Brutij
- 10 che i Boij e i Bacani ( q(ue)lli popolo intorno al Po e q(ue)sti nella Campania felice) q(ua)li fur partiggiani d'Annibale con tutti i Campani che gli dier Capua, e però da Romani fur condannati ad esser manigoldi e Boi e da essi Boij si derivò il nome di Boia al manigoldo, e di Boie alle catene di gola. I maligni scrittori per roversciare sopra dè Calabresi le proprie colpe, e ignominie falsificaro(n) il testo si che invece dè *Boij, e Bacani* scrissero *Brutij et Brettiani*, p(er)che i suoi Brettij fur fedelissimi a Romani e q(ue)sto cerca provar con Livio. | E stizzandosi contro Leandro Alberti lo chiama ignorante, dicendo *Quod latine scribere nescisset in gens volumen, convitijs, et mendacijs referetum, sibi suisque similibus dignum scripsit* e dichiarandosi perchè resta offeso da q(ue)l libro siegue che apportando l'ethimologia di tal nome per esser simile ad'animali bruti aggiungendovi altre ignominie a carico loro: il che far no(n) doveva (dice Barrio) perchè q(ua)ndo veram(ente) i Brutij
- 11 manigoldo, e di Boie alle catene di gola. I maligni scrittori per roversciare sopra dè Calabresi le proprie colpe, e ignominie falsificaro(n) il testo si che invece dè *Boij, e Bacani* scrissero *Brutij et Brettiani*, p(er)che i suoi Brettij fur fedelissimi a Romani e q(ue)sto cerca provar con Livio. | E stizzandosi contro Leandro Alberti lo chiama ignorante, dicendo *Quod latine scribere nescisset in gens volumen, convitijs, et mendacijs referetum, sibi suisque similibus dignum scripsit* e dichiarandosi perchè resta offeso da q(ue)l libro siegue che apportando l'ethimologia di tal nome per esser simile ad'animali bruti aggiungendovi altre ignominie a carico loro: il che far no(n) doveva (dice Barrio) perchè q(ua)ndo veram(ente) i Brutij
- 12 cerca provar con Livio. | E stizzandosi contro Leandro Alberti lo chiama ignorante, dicendo *Quod latine scribere nescisset in gens volumen, convitijs, et mendacijs referetum, sibi suisque similibus dignum scripsit* e dichiarandosi perchè resta offeso da q(ue)l libro siegue che apportando l'ethimologia di tal nome per esser simile ad'animali bruti aggiungendovi altre ignominie a carico loro: il che far no(n) doveva (dice Barrio) perchè q(ua)ndo veram(ente) i Brutij
- 12a chiama ignorante, dicendo *Quod latine scribere nescisset in gens volumen, convitijs, et mendacijs referetum, sibi suisque similibus dignum scripsit* e dichiarandosi perchè resta offeso da q(ue)l libro siegue che apportando l'ethimologia di tal nome per esser simile ad'animali bruti aggiungendovi altre ignominie a carico loro: il che far no(n) doveva (dice Barrio) perchè q(ua)ndo veram(ente) i Brutij

P.111

Laonde contese.....si] >disposero< *agg. marg.* risolsero confini della Lucania] > gia detti< *spscr.* dianzi donando.....tutta] >il paese< *spscr.* la regione tutta.....e] *agg. interl.* che restava 10. e sono.....che] >quando in Roma erano< *spscr.* sotto ◇ 110. 4. ma più antichi] >e che fur< *spscr.* anzi 8. i Brutij.....dice] >fusser< 9. Aggiunge] > appresso che< non] >fu< *spscr.* essere stato 11. Romani....Livio] > ma s'essaminara nel cap. seguente< 12. dichirandosi.....libro] >soggiunge< *spscr.* siegue che.....di] >dal< *spscr.* tal di tal nome] > di Brutij disse così fusser chiamati< *agg. marg. sup.* (p. 110) A Graecis plerisque βρεττιος nominantur, apud Diunjsium βρεβτιος, Ptolomeo βροττιος Briccius parall. Ital. Ant. f. 637

fussero stati così nominati, da tal nome no(n) dovea derivare q(ue)lla conseguenza: atteso in Roma molti signori della prima nobiltà hebber gl'agnomi di Bruti, Bestia, Asinij, e Porcij; ne per q(uesto) ne siegue che fusser Bruti, Bestie, Asini o Porci. Marafioti che fu la scimia di Barrio ( anzi il Pappagallo quasi in tutto q(ue)l suo trattato o Chornica di Calabria) dice le medesime parole. Gio. Battista Nola, se bene no(n) hebbe l'humor di costoro in dire *Brettij* i Calabresi, ma ingenuam(ente) scrisse *Brutij* (forse perche no(n) si riputava discender da essi; p(er) essere stata Crotona sua patria Città della Magna-Grecia), nella sua Chronica di q(ue)lla città disse sol di passaggio in fine che il nome di Brutio insorgesse o da Brutia donna come scrisse Trogo; o da Brutio huomo singolare, come disse Annio o da Bretio figliuolo d'Ercole, come piace a Dionigi Afro. Ma no(n) potè dissimular la collera contro Leandro Alberti, p(er)chè avendo costui scritto che in Tolomeo no(n) si fa mentione del fiume Etaro: proruppe in q(uest)e parole *Se fra Leandro havess emeglio studiato, l'havria ritrovato in Ovidio nel lib. decimoquinto*: parole troppo risentite, mentre Leandro disse non haverlo trovato in Tolomeo, e egli lo ritrovò in Ovidio. | Questa è la somma di quanto dice Barrio e suoi seguaci. Ne proromperò in querele come il mio personalis(simo) nimico G. Barrio il quale si dolse che a torto q(ue)l autore se par essere prematuro scrisse co(n) gra(n) livore le sue canzoni. Ma altamente mi risentirò delle sue falsità mentre insistendo con q(ue)ste vane chimere, no(n) pur cercaro procura luce di sì degna memoria d'esser i Brutij da essi discesi: ma anco hebber ardire d'oltraggiarli, chiama(n)doli barbari p(er) ischerno, e così vili che fur da Brutij soggiogati e astretti di ricever da essi leggi e costumi: mi conosco in obbligo dichiarar il tutto, mostrando il contrario, e facendo noto che q(ue)sti popoli fur detti Brutij da Lucani p(er) la cagione già accennata da contanto gravi, no(n) men ch'antichi scrittori, e q(ua)l sia la cagione s'alcuni gli chiamaro Brutij: che discesero da essi Lucani, e che furo trattati da Romani, come scrisse Aulo Gellio: scoprendo la falsità e i tronchi o ritorti sensi dè testi, che Barrio apporta per fonder la sua fantasia. Ben mi duole no(n) poterlo convincere, senza appotar q(ue)l che ne trovo scritto, perche vorrei più tosto celebrar q(uest)a valente natione madre feconda di tant'huomini illustri in ogni tempo forse non piacerà ad alcuno. Ma non deve alcun dè nazionali moderni dolersene considerando che i Romani signori del mondo no(n) ebbero miglior principio, e in ogni sorte di gente può la virtù ritrovarsi, la q(ua)l sola inalza gl'huomini e il mio discorso è solo contro Barrio. Da q(ue)l poi ch'io dirò, sarà giudice il mondo s'egli o pur io discorro in aria e di proprio capriccio.

Maraf. Chron. di  
Calab. l.4,c.15  
Chron di Cotr.

da tal.....conseguenza] >che ne deduce Leandro< ◇ 111. 3. avendo .....che] >appresso di< *spscr.* in 5. > Ne Io piglierei pensiero d'essaminar i loro detti, quando non mordessero o tacciassero i Lucani, dè quali tratto. Ma perche< *agg. marg.* Ne proromperò.....mentre 6. Ma.....mentre] > Ma perche< *spscr.* insistendo Popoli....gia] >detta da così< *spscr.* accennata da contanto Barrio.....sua] >capricci< *spscr.* fantasia 7. madre.....tempo] *agg. marg.* forse non piacerà ad alcuno 8.et in goni.....virtù ] > ritrovarsi< *agg. marg.* ritrovarsi



- 10 E per cominciar dalla voce di Brutio parmi ridicolo lo sforzo di Barrio e seguaci in volrer dar'a credere al mondo, che gl'antichi Autori havessero scritto Brettij e i moderni per malignità copiato
- 11 Brutij. Come ha del verisimile ch'alcuni pochi ignoranti (come lui dice) havesser tanta potenza nel mondo, ch'in un tratto potesser falsificare tutti gl'autori Latini et Italiani e buona parte dè Greci? Che
- P112 1 gran disavventura fu q(ue)sta dè Brutij che da nissuno fusse avvertita
- 2 q(ue)sta malignità? E che non si ritrovasse in lor agiuto q(ua)lche
- 3 erudito Scrittore che raffrenasse q(ue)sti ignoranti? Chi disse a Barrio che A. Gellio scrisse Boij e Baiani e che q(ue)sti per rovesciare
- 4 adosso d'altri le loro ignominie falsificarono il testo scrivendo Brutij e Brutiani? A me pare che Barrio attentasse di fare q(ue)l che ad altri appone, ma non ha colpito, e per co(n)vincerlo con un autore Brutio
- 5 no(n) falsificato apportisi Cassiodoro. Questo grand'huomo così celebre nel mondo, Senatore, Correttore, Console e adorno d'ogni maggior dignità, segretario di Theodorico, Atalarico e Theodato Re Gothi in Italia, nato o pur originario di Squillaci città dè Brutij, in q(ue)l suo volume di Varie Epistole nomina spesso la sua nazione co'l
- 6 nome di Brutij. Direbbe Barrio che q(uesto) libro fu falsificato come
- 7 gl'altri. Ma se egli chiude la bocca, ne può ciò dire, p(er)che q(uesto) libro non essendo in Italia, fu ritrovato in una libreria di Spagna da Maria-Angelo Accursio che lo diede in luce l'anno 1533 dedicandolo
- 7a all'Elettorr di Magonza con q(uesta) attestazione Inveni dum in comitatu Caesaris Hispaniam peragro Variarum libros si che no(n) può dirsi che q(uesto) lo falsificasse o che da q(u)lche Baiano o Boyo (popoli gia mancati) fusse mandato sino a Spagna a falsificarlo. | Non voglio negare che presso d'alcuni scrittori, particularm(ente) Greci, si
- 8 ritrova scritto Brettij e anco Bryttij, come osservò Ortelio. Piero
- 9 Valeriano anco scrisse Brettij legunt Numismata, ma q(uesto) non suffraga all'intento di Barrio, mentre sogliono i Greci porre la lettera
- 9a j, e, e, in cambio della u, e fu avvertito da Pancirolo Graeci librarij sepè ponunt, y, pro, u, il che si vede anco nè Latini, che scrivono
- 9b Sylla, e Sulla. Nell'iscrizione d'Annio Vittorino che si ritrova in Salerno e si ponera appresso, si legge Correctori Lucaniae, et Bryttiorum: e Ortelio notò che Bryttij vocantur no(n) semel in Thodosiano codice, sendo usanza dè Greci, come notò l'istesso, poner indifferentemente p(er) l'istessa lettera l'e, l'y, l'u: havendo ritrovato
- 10c lui scritto Brendesium p(er) Brundusium e poi soggiunse Numismata habent Bryndisium. Che però Stefano, sopra di cui si fonda Barrio
- 11 scrisse la n(os)tra Lucania p(er) eu, come riferisce il medesimo Ortelio Lucani Leucanos et eorum Urbem Leucaniam vocat Stephanus, et Halicarnasseus λευκῶν: di che rimetto il curioso a Gespero, il q(ua)le osservando i dialetti della lingua greca pone fra
- 11a gl'altri eu p(er) la le(tte)ra ð. Ma sendovi tanti autori latini che scrissero Brutij, no(n) occorre andar cercando dialetti e le diversità dè
- 12

Accurs. in Ep. dedic.

Ortel. I.B.

Pier. I.

Panc. In Comment. ad XVI Reg. Urbis

Ortel. I.L.

10. e seguaci....dir'a] >d'intendere< *spscr.* credere ◇ 112. 4. Barrio....ma non] > gli venne fatto< *spscr.* ha colpito 9. Greci.....,u] >come notò< *spscr.* e fu avvertito 11. Gespero il quale] >scrivendo dè < *spscr.* osservando 11. Ma] >have sendovi< *spscr.* sendovi non.....cercando] >il contrario su<

- 13 Greci. In q(ua)nto poi agl'autori ne q(ua)li si fonda Barrio: di Stefano  
 14 gia s'è detto. Paolo Diacono, come leggo nel suo testo sta(m)pato in  
 15 Basilea l'anno 1530, scrisse *Brutia*, e così anco Giustino, p(er)  
 15a si che dice Brietio *Jornandes in Gothicis hunc mulierem Reginam  
 appellata parum probabiliter* e se tanti autori antichi latini che  
 d'accordo scrissero *Brutij*, e molti, anzi la maggior parte dè Greci  
 q(ua)li scrissero a lungo di q(ue)sti popoli, e particolarm(ente)  
 Strabone e Tolomeo no(n) occorre andar dietro a questi pochi, e  
 questo basti d'haver'accennato contro Barrio, p(er) la voce *Brutij*,  
 P113 1 basta(n)do co(n)chiudere con Brietio. In q(ua)nto poi a Giustino è  
 vero che riconosce il nome di una do(n)na *Brutia* da cui ebbero una  
 fortezza i Brutij: ma non però nel restò da loro altri principij, che  
 q(ue)lli, che di sopra dissi, mentre così scrisse dè Lucani *Horum ex  
 1a numero quinquaginta primu(m) agris finitimos praedari soliti,  
 confluyente deinde multitudine sollicitati praeda cu(m) plures facti  
 essent infestas regiones reddebant, concurreretibus ad opinionem  
 novae Urbis Pastoribus = Brutiosque se ex nomine muliebri  
 vocaverunt. Primum illis cu(m) Lucanis originis suae Auctoribus  
 bellum fuit; qua victoria erecti, cu(m) pacem aequo iure fecissent,  
 2 caeteros finitimos armis subigerunt.* Hor chi no(n) vede che Giustino  
 fonda il contrario di q(ue)llo volle dar'a credere Barrio, poichè  
 sebbene questo storico discende dagl'altri nel motivo perchè hebbe  
 il nome riconoscendolo da q(ue)llo non si concorda però co(n) tutti in  
 q(ua)nto all'origine contumaci e servi rubelli, in q(ua)ndo all'origine  
 dè Bruj: ne p(er)chè dica che da una do(n)na così chiamata ebbero  
 il nome (di cui forse intese anco Paolo Diacono) punto ci contraddice;  
 potendo essere che dalla do(n)na havessero il nome, e che i Lucani  
 così gli chiamassero significando tal nome della donna ciò ch'essi  
 3 vollero esprimere. | Maggior audacia mostrò Barrio, apportando il  
 testo di Strabone, tronco e falso, il che acciò si veda riferirò tutte le  
 sue parole, dalle q(ua)li si scopre la falsità di Barrio: dice così  
 3a Strabone *Cumque Graeci utrumque simul littus ad fraetumque  
 tenerent: inter Graecos, et Barbaros diutinum conflatum est bellum.  
 Siciliae vero Tyranni, et postea Carthaginenses nunc quidem contra  
 Romanos de sicilia imperio decernentes, nunc autem de Italiae  
 imperio, omnes eo(um) locor(um) incolas vastarunt. Post Graecos  
 aut(em) magnam mediterraneae partem interceperunt a Troianis orsi  
 temporibus. Iam ·n· tantopere res graeca amplificata fuerat, ut et  
 hanc et Siciliam Magnam-Graeciam appellarent. Hoc aut(em)  
 tempore praeter Tarentum Reghiumq(ue), et Neapolim, omnes  
 barbarous transisse mores obvenit, et alia sub Lucanor(um), alia sub  
 4 Brutior(um) teneri aut Camapanor(um).* Hor'ecco la falsità di Barrio

Briet.Parallel.  
 Geogr. Ital.Ant.  
 fol.637

Just. L.23

Strab. l. 6

14. Paolo Diacono] *agg. marg.* come leggo.....1530 15. >Da Gernando io non l'ho veduto mai quanto fusse come dice Barrio, non sideve dar conto di lui, che di passaggio scrisse di quelle cose havendo< *spscr.* Di qual.....Brietio 15a *agg. marg.* *Jornandes in Gothicis hunc mulierem Reginam appellata parum probabiliter* 14. anzi la maggior.....Greci quali] >parlarono *spscr.* scrissero ◇ 113. 1a. >Horum quinquaginta filij< 2. Giustino.....Barrio] *agg. marg.* poiche.....rubelli i Lucani.....tal

- in citare Strabone autore tanto comune a tutti; dal che s'argomenti q(ua)l fede dar se gli possa, q(ua)nto cita scrittori non conosciuti, e
- 5 che no(n) facilm(ente) si trovano. | È vero che in q(uesto) luogo Strabone chiamò barbari i Lucani, ma così parimente tutti sono i Brutij e i Campani che n'accoppia, sendo q(uesto) geografo greco; e i Greci havendo in uso chiamar barbari tutti i forastieri, come notò P.
- 5a Merola Italos ipsi Graeci tra(n)smarini, vocat ΕΞΩΤΙΚΟΨ id est P.Mer. Cosm.  
6 Barbaros. E fu ciò osservato anco da gl'Egittij come scrisse Erodoto p.2, 1.....  
6a Aegiptij barbaros omnes vocant, qui no(n) ipsor(um) lingua Herod. L.2  
7 loquuntur. | Non posso dissimular la taccia che si da a Leandro  
8 Alberto da Barrio e suoi seguaci trattandolo da ignorante. Potrebbe  
9 forse altri farne passaggio: ma io che come lui son frate (e me ne  
glorio), devo difenderlo. Egli fu huomo di grand'ingegno e di molta  
eruditione, come dall'opera sua si vede: scrisse in italiano perchè  
q(ue)l suo libro fusse da tutti letto e perchè particolarm(ente) l'Italia  
godesse delle sue fatiche, ma bene credo gli fusse più facile (come  
anco disperando) scrivere in latino ma in quell'idioma scrisse, ne già  
P.114 1 fu incognito a dotti, e curiosi oltramontani che molto il lodano. P.  
Merola in particolare attesta che venuto a vedere l'Italia molto gli  
1a giovò la sua guida Italiam ipsa adiut et Leandro Alberto usus comite P. Mer. Ep.  
maiore cu(m) fructu il che no(n) havrebbe detto se bugiardo o fallace Ad Lect.  
2 sperimentato l'havesse. Ben'è vero che nell'antichità d'Italia si pose  
tal hora a seguir le favole d'Annio, ma in ciò merita scusa, sendosi in  
q(ue)lli finti autori ingannati altri bell'ingegni, e egli più d'ogni altro  
scusar si deve potendovi esser trasportato da sviscerato affetto, che  
portava ad un religioso del suo ordine, ch'ebbe si gran talento  
ch'intraprese d'ingannar il mondo e acquistarsi gran fama con q(ue)i  
3 finti autori, e poco meno che gli venne fatto. Ma q(ue)sto toltone, non  
può negarsi che non sia stato diligente scrittore: egli quasi il tutto  
testifica di veduta, apporta l'autorità dè scrittori antichi, nota d'Italia  
le cose più degne, e no(n) come Barrio si ferma ad ogni capanna  
riempendo q(ue)l suo libretto dè chiappari, tordi, pietre di focile,  
4 finocchi marini, e simili baganelle. Che poi s'offenda Barrio p(er)chè  
Leandro chiamò i Brutij animali Brutij, non deve riconoscer da lui  
5 q(uesta) taccia, havendolo scritto molti. Calepino n(ost)ro disse Brutij  
5a q(ua)si Brutij, et obscaeni per no(n) accumular quivi quanti autori  
disser l'istesso, basterà solo ricordare Diodoro Siciliano il q(ua)le  
circa mill'anni prima, assegnando l'ethimologia del nome Brutio  
5b disse Quod eor(um) plerique omnes fugitivi servi, gens nimirum bruta Diod. Sic.  
6 esset. | Ne fu cosa nuova; havendo altre nationi da costumi sortito Biblioth. Hist.  
6a il nome, come notò Scaligero Non magis Cimber latronem significat, 1.16  
qua(m) Isaurus Piratam, Ambro dissolutus, et voracem, Opicus  
obscaenu(m): quia tales fuerunt eae nationes, de eorum nomine Joseph. Scaliger.  
7 vocamus. Meravigliomi non poco che Barrio e seguaci di q(uesta) in Not. Sup.  
8 origine si vergognino, mentre altre nationi no(n) se ne offendono. La Festum  
famiglia Ottomana che domina così vasto impero non s'arrossi[s]ce  
d'esser a tanta grandezza sollevata da un viliss(imo) soldato gregario,

nome] *agg. interl.* della donna      3a. Cumque Graeci] >simul<  
Hoc....praeter] *agg. marg.* Tarentum      4. dal che.....fede] *agg. interl.* dar  
qual fede dar se gli] >debbia< *spscr.* possa      5. E' vero.....ma] >da quel

- e p(rima) di q(ue)sti sendo i Romani signori del mondo, no(n) si recaro a vergogna che Livio scrivendo l'origine della lor gente dicesse che si ragunò il Popolo Romano da vilissimi pastori da persone basse, e huomini facinorosi, e ladroni, lodando la prudenza di Romolo il q(ua)le Adijciendae multitudinis causa, veteri exemplo condentium Urbes qui obscuram, atque umile conciendo in se multitudinem, natam a terra sibi prolem mentiebantur, asylum aperuit etc. | Anzi non deve tutta la nazione dè Calabresi moderni riconsocer'origine così bassa, me(n)tre i primi fur cinquanta figli dè Lucani, co(n) q(ua)li è credibile ch'altri s'acco(m)pagnassero; in processo di tempo si mischiaro con essi anco i Greci antichi sign(ori) del paese: si che i moderni Calabresi, non tutti da q(ue)i pastori, e servi fugitivi discendono; e se bene per lo più son gente rozza e incivile; sono e fur'in ogni tempo fra di loro huomini illustri e gloriosi Eroi; filosofi di gra(n) fama, guerrieri valorosi, che solevaro alle stelle la lor nazione, e ben se ne vede la differe(n)za poichè alcuni son così rozzi che (come diceva Alfonso II, q(ua)ndo era Duca di Calabria) no(n) hanno d'humano altro che'l volto, altri poi son gentilissimi e dotati d'ogni virtù, q(ue)sti che no(n) sono molti discendono da q(ue)i pohl Lucani e da Greci antichi sig(nori), q(ue)ll'altra rustica turba e progenie dè Brutij. | Devo p(er) fine rispondere al Nola in difesa di Leandro, q(ua)le disse no(n) avere bene studiato; che lo studio non consiste in leggere moltitudine dè scrittori; ma in esaminare i lor detti, e saper distinguere la q(ua)lità loro; no(n) seguendogli tutti indifferentem(ente), mostrando avere studiato assai, co(n) porre nel frontespitio dè libri lungo catalogo d'autori di poca fede, e talhora apocrifi. Per q(ue)lle tre opinioni che costui pone dè Brutij e niuna ne accerta; dico che la p(rima) di Giustino si può avverare, come sop(ra) ho spiegato: nella 2ª s'ingan(n)ò seguendo Annio, autor di sospetta fede: la 3ª è totalm(ente) falsa, se no(n) ci dice dove e in q(ua)l libro Dionigi Afro dicesse q(ue)llo che lui riferisce, perche in q(ue)l suo libretto de Situ Orbis, che fu tradotto da Prisciano no(n) si ritrova tal cosa.
- 8a Rugg. C. di Sicilia  
Vid. Maliterr.
- 9 T.Liv. 1.1, dec.1
- 10
- 11

nome non< spscr. così parimente tutti ma.....sono] >esenti< i  
Brutij i Campani] agg. interl. che n'accoppia 6. E fu.....come] >notò< 8.  
*Emendato* arrossisce *spscr.* >osservò< *stscr.* scrisse 9. scrisse in Italiano]  
>acciò< agg. marg. perche l'Italia.....fatiche] *agg. marg.* se  
bene.....scrisse ne] *agg. interl.* gia ◇ **114.** 1. P. Merola] *agg. interl.* in  
particolare l'Italia.....la] *agg. interl.* sua la sua guida] > di Leandro  
dicendo< 3. diligente.....egli] *agg. interl.* quasi 4. havendolo scritto]  
>altri< *spscr.* molti 5. Diodoro.....prima] >ch'< 7. mentre altre  
nationi non] *agg. intel.* se ne non se ne offendono] >d'esser raccontato  
che da bassi principij sorsero a gran fortuna< 9. filosofi.....nazione]  
*agg. marg.* e ben.....dè Brutij

Si prosiegue l'istessa materia per convince sere Barrio e si mostra come malam(ente) fonda il suo discorso nell'autorità ch'apporta.

Cap.2°

- P.115 1 Non pure per'isfuggire l'origine dè suoi Brutij da Lucani attentò Barrio di fargli chiamare Brettij , ma per altro fine poichè si scrive che i Romani dopo la guerra d'Annibale gli privaro dell'honorato grado della militia co(n)dana(n)dogli ad'esser Birri, Manigoldi o Boi, in pena d'havere con pertinacia adherito con si fiero nimico del nome Romano; che però Brutiani si chiamavano simili manigoldi; onde Catone occorendo di nominare i ministri d'una giustizia si fatta
- 1a Brutiani verberavere. Il che spiega(n)do A. Gellio scrisse così Cum A. Gell. Noct.  
2 Annibal Poenus cu(m) exercitu in Italia esset, et aliquot pugnas Act. Lib. X, c.3  
2a Po.Ro. adversas pugnasset: primi totius Italiae Brutij ad Annibalem desciveru(n)t. Id Romani aegre passi postq(uam) Annibal Italia decessit, superatique Poeni sunt; Brutios ignominiae causa non milites scribebant, nec pro socijs habebant: sed Magistratibus in Provincias euntibus parere et praeministrare servor(um) vicem iusseru(n)t. Itaq(ue) ij sequebantur Magistratus, tanq(uam) in scenicis fabulis, qui dicebantur Lorarij,et quos iussi erant vinciebant, et verberabant.
- 3 Da q(uesto) autore ciò scrissero Alessandro Alex. d'Alex.  
d'Alessandro, Volaterrano, Biondo, e altri in grandissimo der. Gen. 1.1, c.27  
4 numero. | Hor qui ritrovandosi Barrio in grande strettezze, e poco Blond. Ro.  
rilevando che i suoi fussero detti Brutij o Brettij, cercando sfuggir Triu(m)ph.  
q(uesta) taccia grida, che fu falsificato il testo d'A. Gellio e che q(uesto) Autore scrisse Boij e Baiani, ma q(ue)sti per levarsi da dosso le proprie ignominie Brutij e Brutiani: p(er)chè gli primi popoli, ch'adheriro ad'Annibale fur'i Boj in Italia e i Baiani, donde s'originò la voce di Boia e Boie fur dette le catene, che si legano al collo dè facinorosi. E che dè Brutij no(n) puotè ciò intendersi; sendo stati fedelissimi a Romani; e p(er) fondar q(uesto) apporta molti luoghi di Livio da q(ua)li crede provarlo; q(ua)li riferirò e essaminerò
- 5 appresso, mostra(n)do l'inga(n)no e falsità di esso Barrio. | Ma prima brevem(ente) devesi ributtare q(ue)l che finge dè Boij e dè Baiani.
- 6 Non è dubio che i Boij Popolo intorno al Po' adheriro con Annibale, q(ua)ndo passò per i paesi loro; ma no(n) però siegue che q(ue)sti si possano intendere p(er) q(ue)lli Popoli, che Primi totius Italiae (come d(ice) A. Gellio) seguitaro Annibale: perchè q(ue)sti no(n) eran Popoli d'Italia ma Galli Cisalpini; giache l'Italia in q(ue)lli tempi e
- 7 molti secoli appresso finiva al fiume Rubicone vicino Armirini. In quanto poi a Baia, chi no(n) vede ch'è una Baia ciò che finge
- 8 Barrio? | Non fu mai nominata Baia da Livio, che dasse agiuto ad'Annibale, e pur q(uesto) Historico scrisse minutam(ente) tutti gli
- 9 avvenim(enti) di q(ue)lla guerra. E che agiuto potea dar Baia ad'Annibale se fu sempre picciolo luogo; onde chiamallo dopo molti
- 10 secoli Gioseffo Hebreo Oppidulum in Campania, o come tradusse Ci-
- 10a

◇ 115. 1. Barrio.....per altro] *agg. interl.* fine militia.....esser] *Birri* non leggibile all'interno del testo *agg. marg.* Birri Catone occorendo nominare] *agg. interl.* i ministri Autore scrisse.....ignominie] *copiarono* non leggibile all'interno del testo *agg. marg.* copiarono 7. che....A.Gellio]

- P116 10b *vitas est parva Campaniae*, ch'in tanto fu poi grande, in quanto p(er) l'amenità del sito v'edificaro(n) i Romani delitiose ville e palagi né  
 1 tempi più bassi, come scrisse l'istesso. Fè bene mentione Livio dè  
 Brutij ostinati partigiani, notandoli fra gl'altri che si ribellaro(n) a  
 1a Romani con q(ueste) parole *Brutij omnes* e scrisse a lungo la lor  
 pertinacia p(er) diecessette anni, sino alla fuga d'Annibale, sendo  
 2 sempre stati felloni. La derivazione, che poi assegnò Barrio al  
 manigoldo, e alle catene di collo, da Boij e Baiani è ben ridicola;  
 p(er)che la voce Boia è moderna Italiana: e Boie fur dette le catene di  
 gola nell'antichissimi tempi appresso Romani come da Nonio  
 2a Marcellino osservò Biondo *Nonius Marcellinus verba haec numerat  
 facinorosi in potestate(m) eor(um) inco(m)modo continendis,  
 Numellas ligneas, compedes, pedicas, Boias, Nervos, Catenas*, si che  
 3 mi par vanità q(ue)l che volle dar'a credere Barrio. | Affaticandosi poi  
 in provare che i suoi Brutij mai furo(n) rubelli, ma sempre fedeli, e  
 amici dè Romani, no(n) so dirmi, se Barrio fu pazzo o pure pensò che  
 tutti gl'altri fussero tali, mentre si forza riprovarlo con Tito Livio, il  
 4 q(ua)le così a lungo scrisse il contrario. | Ma per maggior chiarezza e  
 p(er) ammaestram(ento) dè semplici, esaminiamo i luoghi di Livio  
 5 ch'apporta, che gli ritrovaremo a suoi detti contrarij. | Dice  
 5a primieram(ente) che Livio *L. Pomponiu(m) temeritate insimulat quod  
 in agro Brettio socijs infidus damnosusq(ue) fuerit*, adunq(ue) i  
 6 *Brettij* eran compagni e amici dè Romani dice Barrio. | Oh gran  
 7 pazzia. Livio scrive tutto il contrario; ecco le sue parole *In Brutijs ex  
 7a XII Populis, qui anno priore ad Poenos defecera(n)t, Cosentini, et  
 Thurini in fidem Po.Ro. redierunt; et plures redijssent, nisi L  
 Pomponius Veientanus Praefectus Socium aliquot prosperis  
 populationibus in agro Brutio iusti Ducis speciem nactus tumultuario  
 exercitu coacto cu(m) Hannone conflixisset*, e siegue poichè fra i  
 danni della perduta giornata, il minor male fu la prigionia del  
 7b Capitano *Minimum iacture fuit quod Praefectus inter cantero e(st)  
 captus, et tum temerariae pugnae Author, et antea publicanus  
 omnibus malis artibus et Reipublicae et Societatibus infidus  
 da(m)nosusq(ue)*. Quali parole altro no(n) suonano se no(n) che  
 8 sendosi Cosenza e Thurio ridotte alla fede dè Romani, v'era speranza  
 ch'altri luoghi seguissero il di loro esempio, se no(n) che Pomponio  
 Prefetto, q(ua)le militava p(er) i Romani, scorrendo e predando il  
 paese dè Brutij rubelli, insuperbito dè felici avvenim(enti) hebbe  
 9 ardire di far giornata con Annone, da chi fu vinto; laonde i Brutij,  
 vedendosi liberi dal timore dell'armi Romane, s'ostinaro nella lor  
 fellonia. E che q(uesto) Capitano temerario, che dia(n)zi era stato  
 10 publicano, fu infedele e dannoso così alla Republica, come alle  
 Compagnie, o pur a confederati. Ma fra q(ue)sti non erano i Brutij dè

Liv. 1.2, dec.3 in fine

Blond. Ro. Triumph. Lib.4

Ex Liv. 1.5, dec.3

>adheriro con< 8. In quanto.....Baia] >quel< *spsr.* ciò 10. Gioseffo Hebreo.....in Campania] *agg. marg.* o.....Campaniae ◇ **116.**  
 1. sino alla fuga.....stati] >ribelli dè Romani< *spscr.* felloni 3.  
 Barrio.....fussero] >pazzi< *spscr.* tali 5. adunque i Brettij] >suoi< 7.  
 il....fu] *ripetizione dell'articolo* la 7a. qui anno.....Poenos] *defecerant*  
 non leggibile all'interno del testo *agg. marg.* *defecerant*

- 11 quali havea predato il paese. | Apporta poi da Livio stesso che D. Liv. 1.6,  
 11a Quintius a socijs Rheginis debitas accepit Naves, et circa Crotonem, dec. 3  
Sybarimq(ue) suppleverat remigio Naves, adunq(ue) i Brutij eran  
 12 compagni; p(er)che q(ue)lli di Regio dieder le navi et intorno Crotone  
 P.117 e Sibari furo(n) fornite di remiganti. | Ma io penso che Barrio si  
 1 credesse scrivere, come parlava con le genti del suo paese, dando  
 2 ad'intendere il nero per bianco a ciechi. È vero che Regio era Città  
 2a amica dè Romani, ma era Città greca, no(n) pure no(n) compresa fra  
 2a morte i Brutij e però eran collegate cò Romani Hanno adiutoribus, et Liv. 1.4, dec.3  
Ducibus Brutijs graecas Urbes tentavit eò facilius in socitate  
manentes Romana, quod Bantios quosoderant metuebant  
 3 Carthaginensiu(m) partiu(m) factos cernebant. Rhegium primum  
 3 tentatum est: et essendosi reso Regio ad Annone con honorati patti  
 3a strepitarono i Brutij, perche havevan pensiero di darlo a sacco. Ma  
 3a Regio mai venne in potesta dè Romani quando poi Quinto hebbe le  
 4 navi da q(uesta) città confederata dè Romani, come d(ice) l'istesso A  
 4 socijs Rheginis, et a Velia, et Pesto debitas ex foedere naves  
 5 exigendo. Che poi q(uesto) Capitano intorno Crotone e Sibari si dice  
 5 che suppleverat remigio naves si può credere che vedendo scarsa la  
 5a ciurma, diede in terra intorno a q(ue)sti paesi, e havendo fatto preda  
 6 di molti Brutij gli pose al remo; giache q(uesto) suona q(ue)l  
 6a suppleverat remigio naves. | Aggiunge (no(n) avvedendosi che si Barr. 1.1  
 6a contraddice) che quattr'anni p(rima) di partirsi Annibale da Italia tutti i  
 6a Brutij ritronaro(n) all'obediencia dè Romani, q(ua)li Ipsos pro socijs  
 7 habuerunt, ut a(n)tea et milites scripserunt. Laonde soggiunge avere  
 7 scritto l'istesso Livio al lib. XXIII Cost. delectu(m) habere Liv. 1.6, dec.3  
 7 instituerant ad novas scribendas in Brettios legiones, et in cantero  
 8 (ita ·n· iussi erant a Senatu) supplementu(m). | Non cita Barrio alcun  
 8a autore, dicendo che quattr'anni prima della partita d'Annibale tutti i  
 8 Brutij ritornassero all'obediencia Romana. Io leggo il contrario in  
 8a Livio, che nel quinto decimo anno della guerra, havendo i Romani  
 9 soggiogata Petelia, si diedero ad essi Consentia et Pandosia et aliae  
 9 ignobiles civitates; ma l'altre restaro nella lor pertinacia sino alla  
 10 partenza d'Annibale, che le presidiò co(n) le sue genti. Quel che poi  
 11 soggiunge, dicendo haver'i Romani nel paese dè Brutij fatta levata di  
 gente, a segno che ne formarono legioni intiere nuove e ne supplissero  
 dell'altre, io no(n) ritrovo tal cosa in Tito Livio nel libro che cita, ben  
 vero nel libro 9 della 3<sup>a</sup>deca. Ma q(ueste) legioni fur fatte de Romani  
 11 in Brutios, cioè contro di essi, come si vede dal discorso di Livio. E  
 ripugna quel che dice Barrio, non pure a q(ua)nto s'è detto, ma anco  
 al costume d'essi Romani, q(ua)li ebbero in uso far le legioni dè  
 Cittadini Romani o di q(ue)lli del Latio in q(ue)i te(m)pi, ne si  
 servivano dè stranieri, se no(n) p(er) ausiliarij; q(uesto) dichiarò  
 presso di Livio stesso Hierone Re di Siracusa, il q(ua)le manda(n)do  
 soccorso in Roma in q(uesta) occasione della guerra d'Annibale, non

◇ 117. 3. Ma] *agg. interl.* Regio mai venne in potesta dè Romani  
 Quinto....navi] >Regio< *spscr.* da questa città] >era< 10. Tito

- 11a mandò agiuto di soldatesca sapendo che *Milite atque aequite nisi*  
 12 *Romani, Latinique nominis no(n) uti Po. Romanum.* | Finalmente Liv. 1.3, d3ec.3  
 cerca provar il suo intento Barrio con gl'avvenim(enti) dè Locresi, i  
 q(ua)li lamentandosi in senato di Plemminio, *quod phana spoliasset,*  
 et d'altri eccessi in q(ue)lla Città commessi, il Senato se ne dolse,  
 sendo i Locresi buon amici dè Romani, onde soggiunge Livio che Id. 1.9, dec.3  
 12a rispose *S.P.Q.R. eso esse viros bonos, sociosq(ue), appellari velle.*  
 P.118 13 Adunque (dice Barrio) i Locresi, ch'eran Brutij, non fur nimici, ma  
 1 fedeli e buoni compagni dè Romani. È vero che i Locresi fur tali, ma  
 q(ue)sta era Città Greca e non dè Brutij anzi loro nimica, che da se si  
 2 governava, come si legge particolarm(ente) in Livio. | Questa città  
 assalita da Cartaginesi, ne confidando poter in un tempo stesso  
 resistere a tanta furia; no(n) si rese però, ma solo si confederò con  
 Annibale, sendo poi maltrattata dalle sue genti, si ridusse alla  
 confederatione antica dè Romani con suo gran valore e con pericolo  
 non poco; che però no(n) fu meraviglia se da essi se ne faceva così  
 3 gran conto, tanto più sendo in q(ue)lla città commesse tante scele-  
 raggini da Plemminio lor Capitano. | Bisogna dunque considerar  
 separatam(ente) l'attioni dè Brutij e delle città greche ch'erano nel  
 paese medesimo, perche ritroverassi che q(ue)ste per lo più fur fedeli  
 ai Romani, se no(n) che in q(ua)nto la necessità l'astringeva, e però  
 q(ua)nto si riducevano alla prima fedeltà e antica confederatione,  
 4 erano onorevolmente trattate. Ma i Brutij, che fur'ostinati  
 parteggiani d'Annibale, a segno che discacciato q(uesto) nimico dal  
 resto d'Italia, fè p(er) molti anni piazza d'arme né loro paesi; ne si  
 ridussero all'obedienza se non per necessità dopo sedici anni,  
 abandonati da Annibale, fur con giusto risentim(ento) trattati da  
 Romani, come scrisse A. Gellio e lo confermano infiniti scrittori, che  
 lungo sarei nel riferirgli: solo p(er) ultimo voglio apportar Biondo,  
 4a che così scrisse *Brutianos dicunt fuisse qui servilia omnia apud*  
*Magistratus exercentes, sontes verberabant; quod ·n· Brutij et*  
*Romanis pro Annibale rebellaverant, et diutissime in ribellione*  
*perseveravera(n)t, Romani eis in potestatem receptis hanc inusserunt*  
*notam, ut a Nemine alio, qua(m) Brutiano homine praedicta exerceri*  
 5 *facerent Magistratus.* Dal che soggiunge Bonfiglio hebbe motivo di  
 scriver Landolfo de Vita Christi q(ue)l che scrisse di q(ue)lli che lo  
 6 batterono e crocifissero. | Il Cardinal Baronio cercò dife(n)der gli  
 6a Brutij, dicendo *Quod et si olim Brutij eius modi fuerint adscripti*  
*muneribus; tamen postea id coeteris cuiusq(ue) regionis militi bus*  
*co(n)stat fuisse officium, ut ex lege, iussu Iudicum sontes punirent,* e  
 7 lo conferma co(n) l'autorità di Tertulliano. Ma replica Lezana, se  
 q(ue)lli soldati crocifessori furono stati Ebrei, quando Christo gridò  
*Eloi, Eloi, lamasabathani;* avrebbero inteso q(ue)l che diceva, ma  
 perche non intendendo l'ebreo linguaggio, et interpretando il suono  
 della voce, dissero *Eliam vocet iste;* ne diedero inditio che fossero  
 8 forastieri, condottivi da Pilato. | Comunque ciò si fusse io no(n) credo

Livio.....cita] *agg. marg.* ben vero.....di Livio 11. E ripugna] *agg. interl.* quel che dice Barrio non pure] >quel che< *spscr.* quanto Romani.....Latio] *agg. interl.* in quei tempi ◇ 118. 4. Ma....d'Annibale] >e fieri nimici di Romani< 6. Il Cardinal Baronio] *agg. interl.* cercò



che tutti i Brutij fussero trattati da Romani co(n) q(ue)sta ignominia,  
 ma solo i più pertinaci nella ribellione e q(ue)lli dè piccioli luoghi.  
 9 Perche sendosi ridotte molte città di proprio volere all'obediensa  
 (come d(ice) Livio), no(n) si deve credere che la giustitia dè Romani  
 q(ue)sti trattasse come quei pochi che fur sempre pertinaci et ostinati  
 nimici loro.

cercò difendere] >da questo< 7. l'ebreo linguaggio] *agg. intel.* et  
 dissero.....ne] > danno< *spscr.* diedero 8. ma solo.....ribellione] *agg.*  
*marg.* e quelli dè piccioli luoghi 9. Perche.....Livio] >Uffugum<  
 la giustitia dè Romani questi] >gli<

Nobiltà d'ogni genere copiosa in ogni tempo nella Lucania.  
Mostrasi per dichiararlo in che consista la Nobiltà. Cap. 3°

- P.119 1 La nobiltà che come il sole rilucendo nel Mondo da chiarezza e splendore alle private famiglie, molto maggiore l'arrecava alle città e all'intera Provincie; laonde chiunque ben discorre deve far molta stima, come diceva Tullio *Omnes boni nobilitati favemus*. Essendo  
1a dunque in ogni tempo stata nella Lucania nobiltà riguardevole e  
2 huomini illustri, non devo tralasciare le memorie come farò nella 2ª Parte (nella quale si tratterà delle cose particolari di questa Provincia), se no(n) a pieno, almeno per quel poco che mi sarà noto.  
3 Ma perche vi sono molti, quali o non sapendo o non volendo considerare che cosa sia nobiltà e in che consista, la riconoscono solam(ente) in alcune apparenze, no(n) ricordandosi o sprezzando i detti dè savij e delle medesime leggi, stimo digressione non al tutto aliena dalla materia che tratto, notare qui alcune cose in generale intorno alla Nobiltà; giache in questa prima Parte scrivo delle cose generali della Lucania, acciò quanto dico mi possa servire per difesa da chi volesse contraddirmi quando poi farò mentione delle particolari nobiltà di questa Provincia. | E per cominciare dalla voce Nobile, se bene fu chi disse dinotar l'istesso che Notabile sendo il nobile sopra l'ignobile più riguardevole: comunem(ente) però Nobile dinota cosa più conoscibile e lo derivano gli Scrittori di tal materia, dalla voce latina *Nosco*, sì che tanto suona Nobile quanto Noscibile: quindi insorsero molti equivoci della parola Nobile; poiché no(n) solo fur così detti gl'huomini riguardevoli e conosciuti per qualche preminenza sopra dè gl'altri: ma anco le fiere, i sassi, i fiumi, laghi, et altre cose che per qualche particolar prerogativa furo più conosciuti.  
4 Nobile chiamò Virgilio quel luogo dove è il lago Ananto; e Cicerone Nobile pur disse il fiume Aliento nella Lucania, come di sopra si disse. Ne pure le cose per qualche bontà più conosciute fur dette nobili; ma anco le triste. Livio chiamò nobile quell'anno che fu tanto vergognoso a Romani, per il successo alle Forche Caudine, Laida meretrice famosa fu detta *Nobile scortum*, e S. Girolamo notando l'empietà d'Elvidio gli disse *Nobilis factus es in scelera* et altre cose in numero grande furon così dette, delle quali Tiraquello fè lungo catalogo. | Ma restringendo alla Nobiltà politica, e civile, che all'huomo solam(ente) conviene presso dè Leggisti e Canonisti altro non dinota, ch'una preminenza per la quale il Nobile dal Plebeo si distingue, come notò Cassaneo. | Molte e varie diffinitioni s'apportano della nobiltà, tralasciate però l'altre o come troppo soverchie o troppo manchevoli, parmi che meglio spiegò che cosa sia Nobiltà in generale Clitoveo dicendo *Nobilitas est generis vel alterius rei excellentia et dignitas*, perché conviene dire la Nobiltà sia eccellenza per sangue o altra cosa comprese sotto questa generalità
- Cic. p(er) Sextio  
Ammirat. et Altri  
Liv. 1.9, dec.1  
D. Hier. Ad Eluid Tiraqu. De Nob.  
Cassan. Catal. Glor. Mun. p.8, c.2  
Clitov. De Nob. C.1 in princ.

◇ 119. 2. Huomini.....memorie] >e lo< spscr. come 3. la riconoscono solamente] >co'l volgo< Lucania.....poi] > detta 2ª Parte< 7. l'empietà d'Elvidio] >l'eretico< altre cose.....così] >chia< 8. Solamente.....presso] agg. interl. dè 9. Molte.....nobiltà] > da coloro che trattarono questa materia<

- P.120 10 tutte le specie di Nobiltà. | Sono queste specie di Nobiltà molte, e per discorrerne fondatam(ente) e no(n) in aria (come suol fare il Volgo) è da notarsi che Platone la distinse, la prima di q(ue)lli, ch'hanno origine da Progenitori non pur'illustri, ma buoni e giusti; la 2<sup>a</sup> di q(ue)lli che discendono da Padri potenti, ò principali; la 3<sup>a</sup> è di coloro che nacquero d'Antenati famosi per gloria militare o per altra virtù; la 4<sup>a</sup> specie (che disse esser la migliore) è di q(ue)lli che per propria virtù e grandezza d'animo sono Nobili. Aristotele pur'assignò quattro specie di nobiltà dicendo ch'erano gl'huomini nobili, o p(er) ricchezze o per sangue, o per virtù, o per lettere. Baldo seguito da Felino, e altri leggisti distinse la nobiltà in nobiltà di sangue; di virtù; e di sangue e virtù uniti insieme e q(ue)sta è la più perfetta Nobiltà. Il che supponendo per cosa indubitata, no(n) occorre m'affatichi in dimostrarlo, [ma] seguirò il discorso dell'altre due specie assignate da Baldo; non si del tutto discostandomi dal parere d'Aristotele e di Platone, a q(ua)li si deve ogni riverenza. | Cominciando dunque dalla nobiltà di sangue, questa dal Landolfo, dal Cardinale, e da molti Leggisti appresso Cassaneo così fu diffinita Generis Nobilitas est qualitas quaedam sive dignitas proveniens a corruscatione clari sanguinis, a parenti bus originem lumen, et in liberos legitimo per carnem continuata qual diffinitione benissimo spiega che cosa sia nobiltà di sangue, mentre si dicesser una certa preminenza e splendore, che rende riguardevole un'huomo che per legitima linea discende da Progenitori illustri. | Non sono però tutti i nobili di sangue fra di loro uguali q(uesta) specie di nobiltà non è altrimenti q(ue)lla che dicono i Logici specie specialissima, ma q(ue)lla ch'essi chiamano subalterna; anzi potrebeb dirsi trascendentale e che i Nobili di sangue differant plusqua(m) genere fra di loro: perché la prima specie che chiamasi Massima ò suprema è q(ue)lla d'Imperadori, Re e Monarchi; alla q(ua)le si riducono i Signori e Prencipi assoluti, che non riconoscono superiore: la 2<sup>a</sup> dicesi grande; e di questa specie sono Prencipi, Duchi, Marchesi e Conti; q(ua)li se bene hanno giuridditione, dominio e signoria sopra dè Vassalli; nondimeno riconoscono per superiore gli Re o altro Principe sovrano, da chi ricevono il feudo: la 3<sup>a</sup> può chiamarsi minore et in q(uesta) si comprendono i Baroni semplici, q(ua)li hanno giuridditione nelle lor terre e castella, ma senza titolo: la quarta specie fu detta minima e q(ue)sta conviene a privati gentilhuomini, i quale trahendo origine da progenitori illustri; no(n) però hanno dominio o giuridditione sopra dè Vassalli ma vivono in privata fortuna delle rendite loro, si che secondo i gradi gia detti una è maggiore dell'altra. | So bene che molti nobili di sangue, q(ua)li non possiedono feudi e Signorie, sono di contrario parere; perché dicono le Signorie et i titoli esser doni di fortuna et che però nond evono i signori e Titolati stimarsi maggiori di essi in nobiltà; gia che sono nati di sangue nobile; e molti di q(ue)sti si vantano esser nati come il Re, disprezzando gl'altri Nobili,
- 1 Diog. Laert. in Plat.
- 1 Aris. 4 Polit.
- 2 Bald. in Nobiliores C. de Commercij et Mercator.
- 4a **Nobiltà del Sangue**
- 5 Cassaneo p.8, c.8
- 5a
- 6

10. che Platone] > disse essere essere quattro< spscr. in quattro la distinse coloro.....nacquero] >a< gloria.....altra] >virtù< 4<sup>a</sup> specie] >e questa< che disse] >ch'< ◇ 120. 1. Aristotele] >Aristotele< 3. non occorre] >in pigliarmene fatica< spscr. affatichi m'affatichi in dimostrarlo] >che poco< spscr. ma

- P.121 7 che non siano di famiglia così antica, come è la loro. Di questi notò Cassaneo esserne molti in Francia q(ua)li gonfiandosi dell'antichità della lor famiglia e sprezzando i nobili più moderni dicevano co(n) fasto grande *Je suis gentil homme co(m)me le Roy*; ma q(ue)gl'altri nobili arditam(ente) replicavano *Je suis gentil homme comme vous*. E 7a 7b 1 soggiunge Cassaneo che tal pretensione dè nobili antichi è vana ne puot'esser vera, perche così dicendo si fa ingiuria al superiore poichè il re o signore quantunque di moderna famiglia è maggiore di q(ua)lsivoglia suddito e vassallo, siasi pur di q(ua)lsivoglia antichità la nobiltà sua; il che ben diede ad'intendere Amasi Re d'Egitto a q(ue)lli che lo spreggiavano, facendo d'una conda dove tutti si lavavano i piedi un Idolo, che pur adoravano; e Caligola quando discorrendo alcuni Re in sua prese(n)za delle nobiltà loro, egli pose fine a q(ue)lli vantosi discorsi, dicendo ch'uno era il Re e Signore di tutti; volendo fargli avveduti ch'ogni più chiara nobiltà ch'havessero, non era da mentionarsi in presenza di lui, ch'era Imperadore e Signor loro. Appresso del Re sono nel nostro Regno i Titolati e poi gl'altri di 2 3 grado in grado come s'è detto. So che non s'acquietano alcuni nobili senza feudo a q(ue)l che dicono i leggesti, anzi la pratica delle Corti 4 approva. Ma no(n) giova lo stimarsi e non esser stimato; volendo imitare il favoloso Dio Termine, che benché privo di braccia e piedi non volle cedere a Giove nel Campidoglio: il che devono notare particolarment(ente) quei vassalli q(ua)li nati d'antichissime famiglie nobili tal'hora sprezzano il Signore, dicendo d'esser più nobili di lui di nascita; perché vogliano o no, sono necessitati a riverirlo, come 5 Padrone, quando no(n) vogliono abandonar la patria. | E' ben vero che scrisse Luca di Penna che un villano comprando un feudo nobile, non però diviene nobile; et anco dice Baldo, che s'un rustico compra una Terra d'un Castello no(n) però si fa nobile, q(ua)l opinione 5a seguono alcuni altri leggesti fondati nella dottrina di Paolo che *Res ab homine sumit conditionem, et honorem, et no(n) è contra.*: nondimeno no(n) mancano altri leggesti che sostengono il contrario. 6 Siasi però come si voglia, no(n) parmi possa sostenersi l'opinione di Paolo, q(ua)le disse non esser feudo nobile, se no(n) fusse antico et infeudato dal Prencipe in persona nobile; poichè sendo nel Re il fonte e i tesori delle dignità, le può dispensare a sua voglia; e concedendo a chi si sia il dominio sopra vassalli, gli concede in conseguenza la nobiltà, che con simile dignità è annessa, tanto più se gli concede 7 titolo di Prencipe, Duca, Marchese o Conte. Quindi con prudenza gra(n)de i sig(nori) Cavallieri Napoletani del Seggio di Montagna 7a l'anno 1540 fero q(uesto) statuto quando la Maesta dello Signor Re exaltasse uno buono cittadino o Mercante e facesselo Cavalliero, Barone o Conte et imparentasse con do(n)na della Montagna, o altro Seggio; e lo detto Mercante fatto Cavalliero et apparentato con lo seggio cercasse l'honori del seggio con favore del Re: lo detto seggio gli debba dare l'honori, come hanno gl'altri gentil'homini. Così 8 riferisce Tutino (de Seggi di Napoli c.4) e si legge in una Protocollo di N(otaio) Dionisio di Saras, q(ua)le se alcuno giudicasse di sospetta

Cass. l.c. con. 50

Svet. in Calig.

Luc. de Pen. in l. Cu(m) neque C. de Inco et Cen. l.10 Bal. in prelude. feud.

Paul in l. Iustissime H. de aedil edict. R. "Sanfelic" decis: 325 Bald. l.c.

Tutin de Seggi di Nap. c.4

◇ 121. 5. non però diviene nobile: et] >però< spscr. anco 6. concedendo....dominio] >e signoria< 8. agg. marg. Così.....per autentico]

- P.122
- 9 fede, no(n) piglio briga di sostenerlo per autentico. Anzi che il re nobilita no(n) pure concedendo dominio dè vassalli e titoli, ma anco facendo cavallieri, o concede(n)do p(er) altro privilegio la nobiltà: e se bene suol'apportarsi in contrario che l'Imperadore Sigismondo richiesto da un vassallo suo favorito che lo facesse nobile, rispose che ciò no(n) potea fare, se ben poteva dargli essentioni e farlo ricco et anco si suol dire che Nobilitas ictu oculi non nascitur. Nondimeno
- 9a commune(ente) i Prencipi concedono privilegij di nobiltà e ben possono farlo, il che dimostra Cassaneo con l'autorità di Baldo medesimo et altri leggisti, essendo volgato q(ue)ll'assiomache
- 1 Principes nobilitat quem vult, come notò Tiraquello, nel che si rassomigliano a Dio, il q(ua)le concesse nobiltà in un istante mille volte, particolarment(e) sollevando al Regno Saul bifolco e Davide pastore. Ben vero (soggiunge Cassaneo) che il villano nobilitato deve vivere nobilm(ente), perché vivendo all'uso plebeo perde la nobiltà; come egli consultò in un fatto simile, con l'autorità di Buono de
- 1a Curtili, fonda(n)dosi in molte leggi. | Due cose si ricercano perché una famiglia sia di perfetta nobiltà (si che gl'huomini di quella possano dirsi nobili di sangue), Antichità e Splendore: Antichità è poter dimostrare molte generationi, continuate da padre a figlio ( se bene q(ua)lhora ciò non può mostrarsi et è certo che gl'huomini di tal famiglia sono dell'istesso sangue, non molto pregiudica all'antichità): Splendore, che in tal famiglia siano stati titoli, dominij, signorie, o altri gradi, per i quali la nobiltà s'acquista. Se una famiglia mostra antichità senza splendore, no(n) è gran cosa: devesi però stimar nobile, se il ceppo fu nobile: o pure tale [v'è] riputata. Così anco se estinta la retta linea nella q(ua)le fur huomini illustri, sono rimasti i discendenti da trasversali, nè q(ua)li no(n) fu splendore alcuno: perché se bene dicono alcuni leggisti la nobiltà nuovam(ente) acquistata no(n) discendersi oltre del pronipote, nond(imeno) in q(uesto) devesi praticare il costume dè paesi, essendo in uso nella Francia (come notò Cassaneo) che la nobiltà del padre si diffonda né successori in infinito: come anco si pratica nel n(ostro) Regno. Ben vero che simile nobiltà molto s'indebolisce, mentre (come disse Aristotele e lo notò Tiraquello) le cose, che con alcuni mezi s'acquistano, con i medesimi si conservano et con i contrarij si distruggono. Bisogna dunq(ue) che una famiglia q(ua)le vuol darsi va(n)to di chiara nobiltà, non solo mostri antichità, q(ua)lche splendore d'alcuni che furo(n) in essa riguardevoli o per dignità di stato e dominio, o per dignità di cingoli militari, o di magistrati, o dottorati: perché il mostrare solo il ceppo (benché antichissimo) illustre, poco rilieva, q(ua)ndo i posterj degenerarono. Tale è la nobiltà dè gl'Arabi, ammirata non so p(er)chè da Pietro della Valle quando scrisse Che se bene vivono rozzam(ente): vivono però liberi, ne si sono mischiati con altre nationi; e che il loro Re Emir pretende
- 2 Cassan. p.8, c.17  
Tiraq. de Nobil.  
c.6
- 4 Cassan. c.24
- 6 Tiraqu. de Nobil.
- 8 Petr. Della Valle  
Viagg. p.1,lett.17,  
n°3
- 8a

◇ 122. 3. Due cose.....sia] *agg. interl.* di si che.....quella]  
>famiglia< 4. se.....senza] >non< devesi però.....il ceppo] >di tal  
famiglia< 5. perché se.....leggisti] >che< la nobiltà.....non] > si <  
acquistata.....discendersi] > non < 8. Tale è.....ammirata] *agg. interl.*  
non so perchè

*mostrar la sua genealogia sino a Noè:* poiché così come no(n) può negarsi della nobiltà d'Emir, nella cui casa è stata per tanti secoli la dignità reale; così no(n) so che nobiltà possano vantare gl'Arabi a lui soggetti p(er) q(ue)lla libertà che dice; vivendo come fiere in quei vastissimi e sterili deserti; dove ad altro no(n) s'impiegano che a ladronecci e a pascer q(ua)lche poco numero d'armenti: perché in q(uesto) modo (siansi quanto si voglia mischiate le nationi) bisognerebbe dire che i nostri pastori e malandrini siano dell'istessa nobiltà dè gl'Arabi, così in quanto all'essercitio come in riguardo dell'antichità; giachè no(n) può negarsi la discendenza loro e di tutti esser dall'istesso Noè, se bene non(n) può dimostrarsi. La nobiltà dunque non dipende dall'antichità ma dalla virtù che nobilita alcuni, e dove manca virtù manca nobiltà, laonde ben disse Ovidio

9

P.123

9a

*Virtus nobilitat animum Virtute remota,  
Migrat in exilium nobilitatis honor*

Ovid. 1 de Pon.

1

2

3

4

4a

5

5a

il che poco appresso dimostrerò più diffusam(ente) perchè se bene ciò no(n) ha bisogno di prova: nondimeno no(n) mancano molti q(ua)li credono potersi trovare nobiltà senza Virtù. | Nascendo dunque la nobiltà dallo splendore, q(ue)lle sole famiglie sono nobili che mostrano molte Dignità, o di Fortuna, o d'Armi, o di Lettere: e quanti più ne mostrano tanto saranno più nobili. Ben vero (soggiunge l'Ammirato) facendosi comparatione fra due famiglie no(n) basta riguardare al solo numero, ma bisogna considerare la qualità dè personaggi illustri, poiché così come una sola moneta d'oro valera più di molte d'argento, o di rame, così un solo personaggio famoso per tutto il Mondo, di cui non pur si glorij la famiglia, ma anco la patria e la natione, valera al paro di molti no(n) tanto famosi, apportando per essemplio che Dante Poeta solo può contrapesarsi con molti nobili d'altre famiglie Fiorentine, q(ua)li in q(ue)lla Republica ottennero la suprema dignità di Confaloniero di giustizia. E però può essere ch'una famiglia nobile, ma no(n) molto antica per esser copiosa di Personaggi molto cospicui vada innanzi ad'altre famiglie nobili di maggior antichità, nelle q(ua)li fur pochi personaggi e non di tanta chiarezza. Di più è da notarsi che si conserva la nobiltà per i Matrimonij, poiché se q(ue)sti si faranno con persone plebee la nobiltà [si] diminuisce; la dove facendosi se(m)pre con donne nobili di maggior nobiltà più s'accresce, anzi le leggi civili et i sacri Canonj privilegiano più quei nobili, i q(ua)li mostrano la nobiltà loro Ex utroque parente, come notò Cassaneo. Et Ulisse di q(uesto) davasi vanto dicendo presso d'Ovidio in co(m)pre(n)za co(n) Aiace

Amm. delle Fam.  
Nob. In princ.Cassan.Catal.p.8,c  
.39

*Est quoque per matrem Cyllenius addita nobis  
Altera nobilitas; Deus est in utroque parente*

Ovid. Met. 1.13

Noè, se bene non] > si< ◇ **123.** 1. quelle sole.....molte] > adorni di <  
2. una sola moneta.....molte] > monete < *rinvio ad un numero di fol. 313  
inesistente*

- 6 Così anco quando tutti i nobili d'una famiglia vissero nobilm(ente) mantengono chiara la nobiltà del sangue: la dove quando in un'altra vi siano state persone facinorose o ch'essercitaro(n) ufficio vile; se bene no(n) perdesi la Nobiltà né posterì, che vivino nobilm(ente), non può negarsi che molto s'intacca. | Ma come si sbassa una Famiglia nobile imparntandosi con q(ua)lche famiglia plebea; così q(ue)sta si solleva e riceve splendore da parentado fatti con Famiglie nobili: perché se
- 7a bene *Patrem sequuntur liberi*, come disse Canuleio Tribuno quando i Patritij Romani si sdegnavano far matrimonij con gli Plebei; nondimeno è certo che i figli nati da donna nobile acquistino nobiltà, particolarm(ente) nel nostro Regno, sendo ciò ordinato da Carlo primo con tali parole *Pater popularis suscepit filios da muliere orta ex genera militari; postqua(m) filij fuerint emancipati solvant datijs et collectis cum militi bus et no(n) cum popularibus*, il che era tanto quanto esser'aggragato fra nobili né i Seggi di Napoli; e have(n)do Federico II Imperadore rinovata la legge del Re Ruggiero che non potessero pigliare l'Ordine di Cavalleria q(ue)lli che non fusser *ex genere militari*, dichiarò Carlo III che bastava fussero *ex genere militari ex parte Matris*. E questa osserva(n)za par che fusse molto antica in Napoli, mentre Statio poeta napoletano scrisse ch'un se bene era ignobile per parte di padre, era nobile p(er) lato materno
- 7b Liv. 1.4,dec.1
- 7c 1267 I.f. 14  
1283 Ind.11  
C.f.13  
Franc(esco)dePetr  
is f. Saecli,  
cap.7,n° 27:  
R.Sanfelic.decis:  
199 Tom.2  
Galad.decis:  
Lus n°2:par.2  
Silva Nuptialis  
Li n°16
- 7d Stat. Sylv. Lib.3  
et 4
- 8a *Sed quicquid patrio cessatum est sanguine, Mater  
Reddidit obscurumque latus caescere vidit  
Connubio leatata domus*
- 1 Et altrove
- 1a *Stemmate materno felix virtute paterna*
- 2 E Virgilio di Drance Consigliero e gran favorito del Re Latino pure scrisse
- 2a *Genus huic materna superbum  
Nobilitas dabat incertum de patre ferebant* Virg. En.11
- 3 Anzi che se a gl'antichissimi tempi ci rivolgeremo, no(n) mancano infiniti essempli; ma per brevità basti solamente accennare che Enea figlio d'Anchise (q(ua)le fu un bifolco come disse Omero) perché nacque da madre nobile, che fu Venera favolosa Dea, s'annoverò tra primi Prencipi Troiani e Priamo no(n) si sdegnò d'haverlo per genero.
- 4 E se bene alcuni dicono che il figlio no(n) può ricevere splendore dal sangue della madre, q(ua)le concorre alla generatione solamente *passiva* come disse Aristotele; nondimeno Galeno prova il contrario.
- 5 Siasi però come si voglia, quanto di sopra si è detto no(n) pure si pratica nel nostro Regno, ma anco da molti leggisti s'insegna che i discendenti da femina *censetur ex sanguine*, et il n(ostro) Sig(nore) Giesù Christo da S. Paolo fu predicato *ex semine David secundum carnem* e pure nacque dll'Immacolata sempre Vergine Maria, che da
- 5a L. Partu(m)  
Ancille C. de rei  
vend. L.2, Hunde  
cogniti  
Bald.in l.1 C. de  
condit. Inser.Ubi  
Castr.

7. nel nostro Regno, sendo] *agg. interl.* cioè Carlo primo] > questo<  
l'Ordine.....quelli] *agg. interl.* che dichiarò] > che bastava <

- 6 Davide discendeva. | Finalm(ente) (per più non diffondermi in q(uesto) periodo della nobiltà di sangue), sendosi detto che insorge dall'Antichità; si suole cercare quanto tempo bisogni perché una
- 7 nobiltà nuova diventi antica? Cassaneo dice che si ricerca tempo immemorabile, cioè che non vi sia chi si ricordi il contrario e q(uesto) tempo ha forza di titolo di giustitia e di privilegio; il che prova con molte autorita e particolarm(ente) apporta Buono de Curtili, q(ua)le dice che ancorchè tal nobiltà non habbi havuto principio dall'origine dè progenitori, si chiama nondim(eno) Nobiltà di sangue: q(ue)sto tempo immemorabile importa cento anni secondo le leggi Romane,
- 8 come notò Tiraquello e Francesco dè Petri. Nel nostro Regno fu decretato dal Re Ruberto che bastino trenta anni; si che uno sendo vissuto per trent'anni nobilmente s'intende havere prescritto la sua nobiltà, come si legge nell'Archivio reale, però q(uesto) benché sia nobiltà antica, no(n) può chiamarsi di sangue: ricercandosi p(er) esser tale che sia stato nobile almeno il padre e l'Avo, il che no(n) può avverarsi se no(n) per lo spatio di tre età, ch'importano trenta anni come scrisse Erodoto *Tres Virorum progenie centum anni sunt.* | Ho
- 8a detto della nobiltà del sangue; ma prima che discorra della Nobiltà della Virtù (q(ua)l'è la vera, come dissero Platone et Aristotele e
- 9 ta(n)to più degna quanto l'anima è più degna del corpo); sarà bene che si dica alcuna cosa intorno alla nobiltà delle ricchezze: perché da q(ueste) dissero molti originarsi anco la Nobiltà e particolrm(ente) Aristotele (come s'accennò di sopra) et altri filosofi politici, se ben'i morali niente la stimarono e molti ve ne furo, che la gettaron'in mare.
- 10 Luca di Penna et altri dissero che no(n) sia vera nobiltà q(ue)lla che dalle sole ricchezze s'origina; il che disse p(rima) Oratio
- 10a *Liceti superbus ambules pecunia  
Fortuna non mutat genus*
- P.125 1 Tuttavia dimostra in l'autorita di molte leggi Cassaneo; che la nobiltà, dalle ricchezze si causa particolarm(ente) se sono hereditarie e antiche, laonde come q(uesto) autore osserva, nelle leggi uguagliansi le ricchezze agli huomini; perché se come diceva Oratio i beni di Fortuna no(n) mutano la conditione di Plebeo in Illustre e nobile; nondimeno negar non si può che con q(ue)ste si ricuopra la viltà della nascita; potendosi con le ricchezze comprar dignità, titoli e feudi, per q(ua)li mezzi giunge un plebeo al co(m)mando sopra huomini liberi e tal'hora nobili. Onde Cassiodor: 3 Variar: Epist: 17: registrò
- 2 nell'aurea sentenza a favore dè ricchi, *Tantu(m) quis nobilior est,*
- 2a *quantu(m) ex moribus probus, ex luculenta facultate reluxerit.* Quel
- 3 nunc che disse Ovidio dè suoi tempi, s'avvera in ogni tempo, si che

Cassan. Catal.  
co.20Tiraq. De Nob.  
c.14  
Fr. de Petr. Lect.  
Fest. 1.1.c.7 infine  
L. 1316 Ind. 15  
C.F. 205 at.  
Idem. de Petr.  
Cons. 35 n°36  
Herodot. 1.1**Nobiltà delle  
Ricchezze**Horat. Epod. Ode  
4Cassan.Catal.  
p.8,c.22  
L.p<sup>a</sup>: H: de  
Custod.  
L.Cives H: de  
Adm.

◇ 124.6. si suole.....tempo] > si < 7. questo tempo.....titolo] >e <  
9. ma prima.....vera] > nobiltà < 9. Filosofi.....ben] > altri  
filosofi < *spscr.* i morali 10. il che disse] > prima< ◇ 125.1. dalle  
ricchezze si causa] > la nobiltà < laonde.....nelle leggi] >si<  
perché se] > bene < 2. Onde Cassiodoro.....*reluxerit*] *agg.*  
*marg. sup.*



- sempre si puote dire e i dira
- 3a *Aurea nunc vere sunt saecula plurimus auro* Ovid. de Ar. 1.3  
*Venit honos, auro conciliatur amor*
- 4 Ne vi è cosa ta(n)toh onorata nel mondo che p(er) mezo delle ricchezze no(n) si possa avere, come gli disse altrove
- 4a *In pretio pretium nunc est; dat census honores,*  
*Census amicitias, pauper ubique iacet*
- 5 E S. Ambrogio aggiunse *Incubuerunt mores hominu(m) admiratione* D.Ambr. 2 Off.  
5a *divitiar(um) ut nemo nisi dives putetur dingus honore:* e l'esperienza  
6 dimostra pur troppo in questi tempi che *Pauper ubique iacet.* Nè la  
7 nobiltà per grande che sia può conservarsi sempre il sostegno delle  
ricchezze. So il proverbio co(m)mune *Poverta non toglie Nobiltà:* ma  
8 no(n) può negarsi che l'avvilisca; poiché come disse Buono de  
Curtili, la nobiltà povera è come morta e Dante la rassomiglia ad un  
mantello che si raccorcia se no(n) vi s'aggiu(n)ge. | Communem(ente)  
s'opponne a q(ua)nto si è detto, che nella Republica Romana ( nella  
q(ua)le si fè gran conto della nobiltà) si contano molti nobilissimi  
Eroi, quanto riguardevoli per la dignitàch'ebbero, tanto ammirabili  
9 per l'estrema povertà nella q(ua)le vissero. Scipione che fè si gran  
cose nella Spagna e poi domò l'Africa, fu così povero che non  
havendo con che maritar la figlia, fu dotata del publico: Valerio  
Publicola e Menenio Agrippa morirono ta(n)to poveri, che fu bisogno  
10 all'uno con spesa dell'erario et all'altro con la carità che diede il  
11 Popolo Romano fusser celebrate l'essequie: Fabritio Cincinnato e  
altri vissero in estrema povertà e pure furono dè primi precipi  
Romani. Ma si risponde che son passati quei tempi. E quando pure si  
replicasse che tal'hora la virtù si riconosce e da potenti si solleva, non  
può negarsi che siano molti rari gl'esempi: e dove un ricco  
facilm(ente) s'inalza; un povero con gran difficoltà (ancorchè adorno  
di molte virtù) monta q(ua)lche grado: laonde disse ben Giovenale  
11a *Haud facile emergunt, quor(um) Virtutibus obstat*  
*Res angusta domi, sed Romae durior illis*  
*Conatus* Juven. Sat. 3
- 12 Ma per inoltrarci a discorrere della nobiltà, che nasce dalla virtù, è da  
notarsi che non senza ragione Platone, Aristotele e quanti scrissero  
13 della nobiltà dissero che q(uesta) sia la vera. Teodecto riferito da  
13a Aristotele *Nullo alio quam virtute et vitio definiebat nobiles et*  
14 *ignobiles.* Fallasi Agrigentino (benché Tira(n)no) p(er) quanto  
14a riferisce Tiraquello diceva *Ego unam nobilitatem virtutem novi*  
15 *caetera Fortunam.* Giovenale discorrendo a luogo in una sua Satira di  
questa materia lasciò scritta q(ue)lla sentenza, che tanto si apporta:

9. fu così.....che] >dotar < *spscr.* maritar 10. Ma si] >replica<  
*spscr.* risponde 11. monta qualche grado] > onde < vi è una aggiunta  
marginale al testo: *I nobili vitiosi riveriti per le ricchezze altamente sprezzati*  
12. Platone.....la vera] > nobiltà < 15 che tanto si] > replica <

15a

*Nobilitas sola est atque unica Virtus*

Juven. sat. 8

16 E tutti gli scrittori si ritrovano in ciò d'accordo: ma perché parer potrebbe q(ua)nto i Virtuosi e Litterati, ciò dissero d'haverlo detto per proprio interesse e che in q(uesto) fusser giudici appassionati; sarà bene da più alti principij dimostrarlo.

P.126 1 E' dunque da ricordarsi che i nobili di sangue (q(ua)li mostrano maggioranza) no(n) sono tali perché siano propagati d'altro sangue, che i plebei, riconoscendo tutti gl'huomini una sola discendenza da Adamo e Eva e quando potesse haver luogo l'errore degl'Ebrei, q(ua)li (come riferisce il Maestro dell'Historia Scolastica) sofisticano ch'Adamo avesse due moglie; una fatta di terra fuori del Paradiso

Mag. Hist. Gen.  
c.17

1a terrestre e l'altra dalla costa di lui nel detto Paradiso; sicché Ex duabus uxori bus Adae innumerabiles, sive interminabiles fingunt genealogias:

per il che potesse alcuno pretendere la discendenza da Eva fatta nel Paradiso, sarebbe ciò pur pazzia; poiché morti gl'huomini tutti nel diluvio, dal solo ceppo di Noè tutti discendiamo,

2 ne gli Progenitori dè nobili di sangue disceser dal Cielo. Essendo dunque tutti gl'huomini uguali in quanto all'origine, se alcuni furo Nobili, altri Ignobili negli antichissimi tempi e se poi di giorno in giorno alcuni Plebei diventano Nobili, non da altro, che dalla Virtù se ne deve riconoscer la causa, no(n) havendo mai havuto origine la Nobiltà che dalla sola virtù; il che così può

3 dichiararsi. | Negl'antichissimi tempi essendosi moltiplicati gl'huomini si moltiplicaro co(n) essi li vitij e cercando in q(ue)lla prima età l'uno d'opprimer l'altro con la forza e co(n) l'ingano; (vivendo senza freno e senza legge) si sarebbero da loro distrutti e

4 co(n)sumati. Ne sarebbe stato possibile che gl'innocenti e buoni dagl'insulti dè temerarij potessero viver sicuri, se il grand'Iddio per salvezza dell'humano lignaggio no(n) avesse voluto ch'inorgessero alcuni, quali facendo acquisto della virtù, riducessero q(ue)lle rozze genti al viver civile, con difendere i buoni e raffrenar gl'insolenti: questi fur detti nobili, cioè notabili, o nobilei (come si disse) e furo di due sorti; perché datisi alcuni alla speculatione delle scienze

ritrovarono il modo di governare i Popoli con ottime leggi, o pure inventaron'altra scienza per mantenimento degl'huomini, altri poi dotati di robustezza di corpo, si diedero all'essercitio dell'armi e come campioni delle giustitia difesero i buoni, minacciando, o castiga(n)do i scelerati; costringendogli con la forza al ben vivere, quando l'essortatione dè savij di buona voglia no(n) si volessero

5 indurre all'osserva(n)za delle leggi. | Laonde riconoscendo il mondo la quiete dè Popoli, il viver politico, la salute ed ogni humana felicità dalle lettere e dall'armi, hebbe sempre in grande honore coloro che ne fer professione, dicendogli nobili e in riguardo di essi anco tenne per

◇ 126.1. Adamo et Eva e quando] *agg. interl.* anco alcuni Plebei.....Nobili] *una croce rinvia ad una aggiunta marginale al testo cassata*: o nobili plebei il che così ] > si dimostra < 3. cercando.....l'uno] *agg. interl.* d' si sarebbero] >fra < *ripete due volte si*

- 6 nobili i descendenti loro: tanto più se gli riconoscevano imitatori delle virtù de' padri. Ogni nobiltà dunque hebbe i primi principij da q(ua)lche virtuoso o in lettere, o in armi; sendo certo che q(ue)llo è più nobile nel mondo d'antichità che primo lasciò la zappa e si separò p(er) la sua virtù dalla ciurma delle plebe; laonde si può dir co(n) Giovenale
- 6a *Maiorum primus quisquis fuit ille tuorum  
Aut pastor fuit, aut illud quod dicere nolo* Juven. sat.8
- 7 La virtù dunque nobiltà e nobilita gl'huomini e l'istessa sostiene la nobiltà acquistata e mancando totalm(ente) in una famiglia, manca la Nobiltà e s'avvera q(ue)l che disse Teseo appresso di Seneca
- 7a *Redit ad autore genus  
Stirpemque primam degener sanguis refert* Sen. in Hippol.
- 8 L'essercitio dell'armi prima (come disse) fu nobile per la sola difesa degl'innocenti s'avanzò sotto Nino a nobilitarsi anco nell'offesa, quando q(uesto) re primieram(ente) con armato essercito rompendo il recinto del proprio dominio si diede a far'acquisto degl'altrui Regni; sforzando a farsi soggetti q(ue)lli che meno potevano. Al di cui essemplio insorsero nel Mondo mo[lti] che con armati squadroni scorrendo i paesi occuparono le Signorie d'altri; facendone parte ai soldati più valorosi, che gl'agiutaro come fero i Longobardi et i Norma(n)ni et altre nationi nel n(ost)ro Regno particolarm(ente) donando in vece di stipendij Città, Terre e Castelli a coloro che gl'agiutaro a conquistarlo; e in q(uesta) maniera s'acquistò nobiltà l'arte militare guerreggiando ad'offesa degl'Innocenti, laonde p(rima) era solam(ente) nobile p(er) la difesa di essi. La professione delle Lettere però sempre fu inte(n)ta al governare; ne altro fu mai, ne sarà il suo fine, che regger' i Popoli, dar salute a gl'Infermi e finalmente mai nuocere, ma sempre far beneficio a tutti. | Insorse curiosa controversia q(ua)le Virtù cagioni maggior Nobiltà se le Lettere o l'Armi? Ma la brevità, che seguir devo non mi permette discorrere in un periodo di cosa che per ben disputarla ricercarebbe volumi: potranno i curiosi leggere Signorolo d'Hondede, Cassaneo e altri, ma particolarm(ente) q(ue)l poco che ne scrisse Francesco de' Petri, il q(ua)le riferisce essere stato deciso da Sigismondo Imp(eratore) a favore de' Letterati. E nel nostro Regno si pratica che i Reggenti di Cancelleria precedono i Consiglieri di Stato né gl'atti indifferenti; sedendo q(ue)lli a destra, q(ue)sti a sinistra del Principe. È vero che la militia sostiene i Regni: ma q(ue)lli Regni sono e furono più felici che fur governati da huomini savij, onde insorse il detto, *Imperant Sophi, philosophentur Imperatores*, q(ua)l'usanza havendo praticata i Cinesi (presso de' q(ua)li no(n) può haver commando chi no(n) sia Fi
- P.127
- 1
- 2
- 3
- 4
- 5
- 6
- 6a
5. tanto più.....Virtù de] > loro < 6. laonde] > potè < *spscr.*  
si può 8. il recinto.....dominio] > si diede < sforzando a farsi] >  
gli < ◇ 127.2. La professione.....governare] > ad'altri <
- Fr. de Petr. Lec  
Fet. L.1, c.7  
Reg. de Pont. de  
... Prorog. Tit.: de  
Ass[ens]  
Regio par.5,n°4:

	losofo) hanno per tanti secoli sino a nostri tempi conservata felicissima la Monarchia loro; là dove si leggono infiniti essempli delle ruine dè regni mal governati da donne o da precncipi ignoranti, che fer poco conto dè savij; come ruinò il regno di Roboam figlio di Salomone, ancorchè poderoso, q(ua)ndo q(ue)l giovanetto re troppo fidandosi delle sue forze e facendo poco conto dè Savij Conseglieri del Padre, s'appigliò al consiglio di giovanetti arditi e valorosi, ma	Reg. Tapia in opusculo Prestant: Cancell. Reg.Sanfel. decis: 140 Reg. Mon. Decis: 77 3 Reg. 12
7	ignoranti. Apportano però l'armi grande Nobiltà, della q(ua)le discorrerò poco appresso; ma prima dirò della nobiltà delle	<b>Nobiltà delle Lettere</b>
8	Lettere.   Non è dubio alcuno che le lettere cagionino nobiltà anco in persona plebea, lao(n)de disse Cassiodoro che q(ue)ste danno	
8a	ornamento al nobile e nobilitano il Plebeo <u>Doctrina facile exornat</u>	Cassiod. Var. 1.9,
9	<u>generosum; quae etiam ex obscuro nobilem facit.</u> È però da notarsi che no(n) tutte le lettere nobilitano, si che ogni Letteratuccio si possa dir nobile; ma si richiede che siano bastanti a render degno il Letterato della Laurea dottorale; ne priam che sia dottorato si potrà dir nobile; poiché il Dottorato è dignità; il che né Sacri Canonici si legge e commune(ente) provano i Leggisti e particolar(ente) Buono de Curtili, q(ua)le accumulò infinite prove per dimostrarlo, come riferisce Cassaneo: il q(ua)le anco prova che il magisterio e'l dottorato siano honore e dignità e perché la dignità e [la] nobiltà sono una medema cosa (secondo che disse Bartolo) in conseguenza all'hora s'acquista la nobiltà dal letterato, quando chi ottiene la dignità di maestro o di dottore. Maestri fur detti no(n) solo i dottori	Epist.7  C.Quanto de Magistr. Cassan. Catal. p.8,c.12  Bar.1.1 de Dignit. Lib.12
10	theologi, ma anco i medici. Il re Athalarico appresso di Cassiodoro chiamò il magisterio dignità; e nella formula di tal dignità disse	Cassiod. In form.Magist. 1.6, in 1.9, p.24
11	<u>Reverendu(m) honorem sumit quisquis Magistri nomen acceperit, quia hoc vocabulum semper de peritia venit; et in nomine</u>	
11a	<u>cognoscitur quid sit de morbus exsti(m)andu(m).</u> I leggisti fur detti	Pres de Franc: decis:
12	<u>Judices</u> , ch'è pur nome di dignità: per la q(ua)le dignità i dottori da leggisti si rassomigliano a precncipi. E è ben da considerarsi che s'usano le stesse insegne p(er) coronar un Principe, che per far'un	Reg. Sanfel. decis: 56 Muscatell. de Doctor: par. 2 n° 30 Ann.Alleg.123n°: Valan:Cons:34 Salic. L. Providendo c. de Postulat.
13	Dottore: perché se nella coronatione di q(ue)llo se gli da il manto reale, la corona, il trono, l'anello, lo scettro e la spada, [a]l Dottore se gli da la toga, la laurea ( a noi Maestri il birretto quadrato), la cattedra, l'anello et il libro et a tal segno s'uguagliano il Precncipe et il Dottore, che no(n) degrada dal suo stato una Contessa pigliano un Dottor per	
13a	marito, come notò Saliceto scrivendo <u>Si Domina titulo Comitiss insignita nubat Doctori, non dicetur nupsisse indigno.</u> Quanto s'è	
14	detto intender si deve dè dottori e no(n) dè dottorati, a q(ua)li tolto il privilegio, altro no(n) rimane perché il dottorato [no(n)] solleva ne nobilita un Ignorante, anzi più lo svergogna; et è certo che q(ue)lli, q(ua)li p(er) favore, o per danari si dottorano peccano mortalm(ente),	
P.128	come altresì peccan q(ue)lli che dottorano gl'indegni. Di q(ue)sti in ogni luogo (anco fra i Religiosi) se ne trovano molti e particolar(ente)	
1		

9. si che .....; ma] > per questo effetto < da 10 a 12. Maestri fur..... di dignità] *agg. marg. inf. richiamata con un asterisco* ◇ 128.1. dove se.....che] > scrisse <

- nella città di Napoli, dove se un giorno avvenisse q(ue)l che riferisce Francesco dè Pietri del re Ruberto (q(ua)le fatti esaminar i Dottori del gran Cancelliero, q(ua)nti ne ritrovò indegni gli sdottorò, stralciando i lor Privilegi), no(n) so quanti ne resterebbero. Non basta dunque haver il privilegio, ma se richeide merito e scienza per esser veram(ente) Dottore et in co(n)segue(n)za nobile. | In quanto poi alla precedenza che deve osservarsi fra dottori e chi sia maggior dell'altro non è dubio che il Maestro in Theologia precede a Dottori di q(ua)lsivoglia scienza, come notò Cassaneo p(er) esser la Theologia scienza più d'ogn'altra nobile. Chi poi sia più degno e preceder debbia se il medico fisico, o pare il leggista, è questione assai celebre ne per ancora decisa. Difendono la parte loro ambedue i professori; ostina(n)dosi così il medico come il leggista nel provare la dignitàe maggioranza, che l'uno prete(n)de sopra dell'altro. I theologi (come dice Cassaneo) argomentano in favore d'ambidue se(n)za decidere cosa alcuna. Di q(ue)sta controversia scrisse a lungo Poggio Fiorentino e q(ue)l tanto famoso Leggista Tiraquello (a chi si da il maggior vanto d'haver scritto in materia di Nobiltà), senza decidere a chi si debba il p(rimo) luogo. Cassaneo pur si diffuse in confutare tutti gli argomenti che fè Barbatia dottissimo leggista in favore dè medici; e se bene molto inchina, come dottor di legge a favor della sua professione, dicendo praticarsi in Francia e nella Corte di Roma che il Dottore leggista sia preferito al Medico, finalm(ente) consulta che tolta ogni lite di precedenza l'uno deve prevenir l'altro honorandosi scambievolm(ente) e per levar ogn'ombra di maggioranza si dovrebbe osservare che il più vecchio havesse la precedenza, siasi pur Medico, o Leggista; q(ua)l consuetudine dice apportarsi da Decio. Io come Theologo potrei tener per ambidue e riverisco ugualm(ente) gl'uni e gl'altri. Ma perché standosi quieti i Medici, no(n) ma(n)cano Leggisti che troppo invaghiti della lor professione, pretendono pur la maggioranza sopra dè Medici, con farne poco conto, dicendo che la medicina non fa Nobiltà, a segno che alcuni ordini militari non ne fanno q(ue)l conto che prima ne facevano, forse p(er) gl'argomenti che i Leggisti rinovano; mi conosco in obbligo riferir qui alcune cose p(er) i Medici, tanto più che se bene fu Leggista il mio Avo materno, fu Medico fisico l'Avo mio paterno. | Francesco dè Pietri havendo discorso con grand'eruditione della nobiltà ch'apporta la filosofia; distorce quanto disse alla Legge civile, dicendo a q(uesta) (che chiama filosofia civile) diversi tutti gl'encomi: così limitando il suo discorso De civili unquam Philosophia, ut pote de legali facultate; nihil-n- ad Mundi regimen et moderationem aliorum sophismata praeter iuris prudentia disciplina; così Platone, Aristotele, anzi tutti i filosofi che no(n) studiarono le-

Fran. De Petr.  
Lect. Festum  
l.1,c.7, n° 29

Cassan. Catal.  
p.10,c.10

Id. ibid.  
p.8, c 25  
Tiraq.de Nobil.  
c.31

Dec. c. Clerici  
De Jiducijs col.6

Fr. De Pet. Lect.  
Fest.l.1,c.7, n° 34

7. a chi si da il] *agg. interl.* maggior  
tibi <

11. Legge restaranno.....vili] >

- ge restaran(n)no senza nobiltà e come vili nel Mondo. I motivi più  
 12 principali che fanno i Leggisti contro dè Medici sono che q(ue)lle  
 sole lettere nobilitano l'huomo, q(ua)li possono stradarlo al  
 co(m)ma(n)do: e che sendo successi i Leggisti a gl'Oratori antichi  
 Romani, come q(ue)lli stimati fur nobilissimi, altrettanto devono esser  
 tenuti q(ue)lli et aggiungendo che molti servi sendo stati Medici e  
 chiamandosi nelle Leggi *servi publici*, q(ua)li ricevono il salario,  
 no(n) possono uguagliarsi a Leggisti, ch'hanno da loro Clienti  
 l'Honorario: e finalm(ente) osservando urine et altre cose schife  
 quando essercitano la lor professione, molto s'avviliscono et in  
 P.129 1 conseguenza non possono pareggiarsi cò Leggisti. Ma q(ue)ste cose e **Nobiltà dè  
 Medici**  
 2 quanto si può dire, niente pregiudicano alla nobiltà dè Medici Fisici;  
 ne il Dottorato loro inferiore a q(ue)llo dè Leggisti, anzi per molte  
 3 cose più riguardevoli dè Leggisti sono i Medici. Perché se  
 dell'antichità e delle persone q(ua)li esserci taro la Medicina ricordar  
 ci vogliamo, nobilissimo senza dubbio alcuno stimar si deve questo  
 4 essercitio. Da i Dei ne riconobbero i Gentili l'inventione e Medici da  
 essi furo creduti Febo et Eusculapio: e daNoi tale fu creduto e si  
 crede Dio e gl'Angeli Santi. Christo Sig(or) n(ost)ro vero Dio fu dal  
 mio gran Padre Agostino e da infiniti sacri Dottori chiamato Medico,  
 egli diede la salute a molti infermi e se bene dimostrò che con il solo  
 cenno potea sanargli, pur volle nobilitar la Medicina adoprando  
 tal'hora p(er) medicamento lo sputo per sanar sordi e ciechi; ne si  
 4a vergognò dire *Ego venia(m) et curabo eum*. Raffaello fu Medico et  
 5 con il fiele disconosciuto pesce curò Tobia: Michele Principe  
 degl'Angeli essercitò l'ufficio di Medico, quando ricorrendo da lui in  
 Costantinopoli Aquilino nella sua Chiesa e dimandandogli agiuto  
 ad'una indispositione, che no(n) gli faceva ritener il cibo, il  
 Prothomedico Archangelo gl'apparve in sogno e gl'ordinò una ricetta  
 per fare una confettione di miele, vino e pepe, nella q(ua)le bagansse  
 quanto mangiava e con q(uesto) medicam(ento) ritenne il cibo e  
 6 ricuperò la sanita. Gl'antichissimi Eroi più famosi nel Mondo et i più  
 riveriti Monarchi fur Medici e p(er) tali sono riconosciuti Api, Osiri,  
 Iside, Mercurio, Oro, Ercole, Teseo, Giasone, Cadmo, Achille,  
 Salomone, Alessandro Magno, Lisimaco, Antioco, Mitridate, Giuba,  
 Tolomeo et altri infiniti: fra gl'Imperadori Romani fur Medici  
 Augusto, Tiberio, Adriano, Tito, Costantino e Giustino: dè Sommi  
 Pontefici esserci taro q(ue)sta professione Giovanni XX e Nicolò V:  
 mediche famose fur molte antiche Reine e particolarm(ente) Medea,  
 Circe, Cleopatra, Artemisia et altre e fu in uso come disse il no(st)ro  
 7 Poeta che le figlie dè i Re apprendessero q(ue)sta professione. Pochi  
 secoli a dietro i gran Sig(nori) si pompeggiavano d'essere Medici.  
 8 Quel gran Giovanni di Procida autor del Vespro Siciliano, tanto  
 funesto ai Francesi, essercitò così bene la medicina ch'anco  
 hoggigiorno è nominato il suo empiastro, ch'egli inventò e se bene  
 nobilissimo di sangue, ancora era anco Signore di Procida, Tramonti,

◇ 129.5. gl'ordinò una ricetta] > la quale < una ricetta per fare] > cesse<  
 cassa la parte finale della parola: facesse modificandola in fare 8. Ch'egli  
 .....bene] agg. marg. segnata con una croce nobilissimo di sangue, ancora

- 8a Cagiano e della Baronìa del Postiglione, più si stimava per esser  
Medico, che però nel testam(ento) dell'Imperador Federico II si  
9 sottoscrisse Ego Ioannes de Procida domini Imperatoris Medicus. Testam. Fed.II
- 9a Romoaldo II Arcivescovo di Salerno creduto parente del re  
Guglielmo II e suo Ambasciadore fu Medico e egli stesso dandosi  
10 vanto d'essere In arte Medicinae valde peritus, curò il e medesimo.  
Bernardino Caracciolo Arcivescovo di Napoli fè intagliare nel suo  
11 sepolcro che no(n) pure fu Leggista, ma anco Medico e infiniti  
Signori Napolitani e d'altre Città essercitarol'ufficio di Medico, come  
12 notò il Duca delle Guardia. Il titolo di Dominus si dava ugualm(ente)  
a Medici, Leggisti e Cavalieri e no(n) ad'altri, benché di sa(n)gue  
nobile, ne' passati tempi, come in tutte le scritture s'osserva, ma  
13 solam(ente) per essemplio voglio apportarne una, che da me si  
conserva. Si contengono in q(ue)sta le capitulationi fatte fra il re  
Ferdinando il Vecchio e i signori Sanseverini, quando si ridussero  
alla fedeltà reale e facendogli transutare in pergameno  
12a c'intervennero cinque nobilissimi Salernitani con q(uesto) ordine, o  
forma, Masellus de Rogerijs = Jacobellus Caputgrassus = Dominus  
Franciscus Caputgrassus Art et Medicinae Doctor = Dominus  
13 Matheus Sercula legu(m) Doctor = Maraldus de Prignano. Il  
cingolo militare, ch'era l'ordine di cavalleria q(ua)le diedero gli Re di  
q(uesto) Regno, sino a tempi dè gl'Aragonesi, si ritrova esser dato da  
q(ue)lli indifferentem(ente) a Medici e Leggisti, ne fra di essi fu fatta  
1 differenza giudicandogli i Rè nobili ugualm(ente). E se da pochi anni  
in qua alcun'Ordine militare no(n) fa conto della Nobiltà dè Medici,  
come ne meno ammette all'habito i Nobili di piccioli luoghi; ogn'uno  
è padrone di fare q(ue)ll'ordini e statuti che vuole in casa sua; non  
però per q(ue)sto creder si deve che vogliano farsi arbitri del Mondo  
e pregiudicare alla Nobiltà del Dottorato di Medicina, riconosciuto  
2 per tale da supremi Precipi e dalle medesime leggi. | Ne meno dan  
carino alla Nobiltà dè Medici q(ue)lle cose che i Leggisti credono  
apportargli gra(n) pregiuditio; perché se tal professione fu talhora  
essercitata da Servi, a q(ua)li non si negò imparare l'arti liberali, oltre  
che come s'è detto fu essercitata da sì gloriosi Monarchi e Precipi  
grandi: se nelle leggi son chiamati Servi publici: q(uesto) tanto suona  
quanto Servi Reipublicae, come notò Tiraquello dè Notari, q(ua)li si  
ritrovarò(n) in molte nobilissime famiglie, ne per q(uesto) si macchiò  
3 la nobiltà loro; anzi molto s'accrebbe e da essi principiò talhora la  
grandezza di molte case, come fanno i Curiosi d'antichità. Nè reca  
vergogna, ma grand'honore servire al publico bene; così come no(n)  
si vergognano gran Sig(nori) vantarsi d'haver ben servito a loro  
4 Precipi. Se poi si pompeggiano i Leggisti esser succeduti a  
gl'Oratori antichi, devono ricordarsi che q(ue)sti fur detti servi del  
Popolo, come ricordò Diogene Filosofo a Demostene, quando  
invitandoload entrar dentro un'Osteria e q(uesto) rispondendo che gli

Testam. Fed.II

Chron. Romoald.  
ad ann. 1166Duca della Guard.  
Fam.FasanellaTra(n)sump.  
orig. ap.m

P.130

Tiraqu.de No.  
c.30, n° 9L. Nonaliter. de  
Adopt. et l.2 c. eo  
tit.1.2 ad rem  
pupill.  
Sal. fore  
Aelian. Variorum.  
1.9,c.19

9. Romoaldo.....Salerno] *agg. interl. e marg. segnata con una croce*  
creduto 10. Duca della Guardia] *una croce rinvia al margine del testo con*  
*questa dicitura: Agg. fol.313 ◊ 130 .2. Ne meno] > pregiudicano < spscr.*  
dan carico credono....pregiuditio] > che < anzi molto.....grandezza]  
> loro < spscr. di molte case

era mancamento, replicò Diogene che no(n) gl'era vergogna  
 entrar'una volta in q(ue)lla bettola, che giornalm(ente) frequentava il  
 5 popolo, ch'era il suo padrone. Il voler poi dire che s'avviliscano i  
 medici osservando l'urine e le cose schife, q(ua)li produce l'humana  
 miseria parmi sia passar'inanza allo stesso Dio, che di q(ue)ste cose  
 produsse l'Huomo ammassato e volle che di q(ue)sti segni si  
 6 servissero i Medici per conoscere la simetria dè gl'humori nel  
 microcosmo. Ma non dovrebbero i Leggisti ciò rinfacciare ai Medici,  
 ricordandosi ch'ancor'essi corrono volentieri per poco guadagno  
 7 all'accessi delle Cloache e luoghi più schifi, quando insorge lite e  
 bisogna essere su la faccia del luogo. Ma diasi la risposta che diede a  
 suoi medemi Leggisti Tiraquello, dicendo che se i Medici havesser  
 tanta nausea di osservar l'urine, quanta arroga(n)za hanno coloro che  
 8 ciò gli rinfacciano, no(n) sa come essi potessero esser sanati, quando  
 che sono infermi. Con questi petulanti bisognerebbe si diportassero i  
 Medici come q(ue)lli della Persia; d'uno dè quali scrisse Pietro della  
 Valle, che se stava in casa co(n) gran sossiego e voleva che  
 gl'ammalati andasser'a trovarloe q(ua)ndo più non potevano  
 muoversi da letto, ne meno egli si degnava andar'in casa loro, ma  
 veniva uno che assisteva all'infermo a fare la relatione del morbo e  
 q(uesto) Medico senz'osservar'urine scriveva la ricetta, q(ua)le era  
 9 presa per oracolo. Il vanto che poi si dan(n)o i Leggisti d'esser la di  
 loro professione succeduta all'arte Oratoria, a molti pochi d'essi  
 conviene; sendo la maggior parte d'essi pure legulei privi affatto  
 della cognitione di buone lettere (vero ornamento d'un huomo savio)  
 e però differenza grande far si deve fra di loro, perché così come  
 coloro che fan professione di Rettorica, Poesia, Politica, cognitione  
 d'Historie e d'altre cose simili, con fiorito et erudito stile adornano le  
 di lor'allegationi legali, possono veram(ente) paragonarsi a gl'antichi  
 Oratori, così q(ue)lli che per incapacita o debolezza d'ingegno, nudi  
 affatto delle gia dette scienze, altro no(n) sanno che studiar'i libri di  
 10 legge, no(n) possono dirsi Oratori, ma puri Leggisti, q(ua)li puri non  
 so che, son giudicati. A q(ue)l che poi dicono che la sola legge  
 nobilita p(er)che q(uesta) sola strada l'huomo a Magistrati et al  
 commando, Noi Theologi lo neghiamo, ma dato che ciò fusse come  
 essi dicono, no(n) mancano Medici ch'ebbero Magistrato e  
 commando e per brevità basti solo apportare Guglielmo Solimele  
 nobilissimo Salernitano, q(ua)le fu Medico, Cavalliero e Presidente  
 del Real Consiglio e luogot(enente) della R(eal) Cam(era) sotto  
 11 Ladislao. Ma che occorre vantarsi i Leggisti che le leggi stradano  
 l'huomo al comma(n)do; se per più breve strada a q(ue)sti può  
 sollevarsi un danaroso facchino, comprandosi una Città, con titolo di  
 P.131 1 Prencipe o di Conte? Il che pur troppo s'è veduto. Non devono  
 2 dunque i Leggisti far poco conto dè Medici, perché s'essi si vantano  
 far al Mondo gran bene, è di gra(n) lu(n)ga maggiore q(ue)lla ch'ap-

Tiraq. de No.  
c.31,a n° 524

Pietr. della  
Valle  
Viagg.diPersia  
Lett. 4, n° 3

7. dicendo.....di] > rinfacciar < 10. Salernitano.....Consiglio e]  
 agg. marg. e luogotenente della Real Camera sotto Ladislao ◇ 131 .2.  
 Mondo gran bene è] > maggiore < agg. marg. di gran lunga maggiore



- 2a portano i Medici, onde potè dire Cassiodoro Causarum perati Cassiod.Var. 1.6  
palmares habentur cum magna negotia dendant singularum, sed inform.  
3 quanto gloriosus est expellere quod mortem videbatur inferre! E se Com.Archi.  
finalmente la maggioranza delle scienze si piglia dalla maggior  
certezza, essi stessi confessano che il sapere dè Medici è  
dimostrativo, q(ue)l dè Leggisti è incerto e talhora fallace, laonde  
severamente son puniti li Medici ignoranti, quando malam(ente)  
curano gl'infermi, ma no(n) con tanto rigore gl'ignora(n)ti Leggisti  
qual'hora no(n) bene difendono le cause; il tu(tto) p(er)ché q(ue)sti  
son degni di q(ua)lche scusa, e no(n) già q(ue)lli, per esser la  
4 Medicina fondata in principij filosofici certi et infallibili, ma no(n) già  
la legge, come notò Francesco de Pietri da Cassaneo. È dunque  
nobilissima e degna la professione di Medico e se altro se ne trova  
scritto nelle Leggi, o in altri Autori a carico di essa, intender si deve  
della Chirurgia; q(ua)l'arte non fu stimata nobile, che però Mesue  
4a notando la distintione fra il Medico et il Chirurgo, lasciò scritto Si  
deveniatur ad corruptionem ad illud quod est manuale, hoc illor(um)  
est qui chirurgia sunt instructi, et no(n) inficiam summam mea huius  
5 vestigij quod ad mechanicam spectat operationem. Però anco il  
dottorato in chirurgia gode qual nobile in caso che se gli dovesse  
6 alcuna pena come fu deciso nel Consiglio. | Sono dunque nobili p(er)  
l'arte di medicare i medici. Ma per la filosofia che professano, nella  
q(ua)le si dottoraro, nobilissimi devono essere riputati; sendo la  
7 filosofia dopo la teologia la più nobile e degna scienza. E q(uesto) è  
tanto certo appresso dè medesimi leggisti che Francesco dè Pietri  
volendo magnificar la sua legge la nominò filosofia civile, come si  
8 cennò di sopra. Il che non posso capire come possa avverarsi, sendo  
certo che la filosofia fu dagl'antichi distinta in speculativa e morale,  
si che q(uesto) altro membro di filosofia civile mi è nuovo; se però  
egli no(n) volle intender che la legge si riduca alla filosofia morale,  
9 dalla q(ua)le dipende il buon governo dè popoli. Ma io gli dimanderei  
che cosa egli intendesse p(er) la legge civile; perché, se per q(ue)sta  
intese q(ue)i volumi che volgarmente si dicono Pandette Fiorentine,  
q(ua)li da pochi secoli in qua sono studiate da Leggisti, non parmi  
verisimile: atteso che q(ueste) furo ridotte in quei volumi da  
Giustiniano Imperadore e poi p(er) molti secoli restarono sconosciute,  
ne se n'ebbe notitia, se no(n) che l'anno 1196, quando da Pisani  
furono ritrovate nel sacco, che diedero alla città d'Amalfi; si che ne  
seguirebbe che prima d'essere ridotte da Giustiniano in q(ue)ll'ordine  
e dopo q(ua)ndo restaro sconosciute, non vi fusse nel Mondo nobiltà  
10 di Lettere; come anco bisognerebbe negarla a quei gran Savij delle  
Repubbliche et a quei paesi, dove non furon ricevute, ne sono in uso le  
11 Leggi Imperiali. Se poi p(er) le Leggi s'intendano gli statuti fatti da  
huomini savij per buon governo dè Popoli; tutta la gloria ritorna alla  
Filosofia; già che gl'antichi legislatori furon Filosofi. Tale fu Pittago-

Fr. de Petr. Lect.  
Fest. L.1, n°17

Mesue l.Antid. De  
Tumor Mamill.

3. quel.....laonde] > severamente< agg. marg. severamente il  
tutto.....scusa e] > per esser < 4. e se altro] > cose si < 5.  
Però.....Consiglio] agg. successiva al testo

- ra, che nella nostra Lucania diede le Leggi a Metapontini, (e prime l'havea date a Crotonesi); di cui furono discepoli Charonda e Zeleuco; q(uesto) Legislatore dè Locresi e q(ue)llo dè Thurij; Parmenide quale pur nella Lucania diede le Leggi a Velia sua patria;
- 12 Platone, Solone e altri infiniti. Le leggi Romane fur mandate a riceversi nella Grecia e ne fur formate q(ue)lle così famose dodeci
- 12a Tavole, che fur chiamate da Livio Fons omnis publici privatique iuris: e queste altro no(n) erano che le leggi date a Greci da Solone e
- 13 altri filosofi. Concedo che la Filosofia sofistica q(ua)le hoggigiorno da sfacendati si pratica per occupare e stancare gl'ingegni nella loro Scuole, sia cosa vana; ne punto giovi al governo dè Popoli (come anco è vana la sofistica Theologia d'alcuni scolastici; quali presupponendo con sottigliezze acquistar fama ad'altro no(n) s'impiegano, che a q(ue)stioni inutili, ponendo anco in controversia a sacrosanti misterij della nostra fede: e tralasciando di cercar la verità, si tengono esser gran Savij, qua(n)do con gridi e schiamazzi disputando un quesito, con le lor sofisticherie il difendono problematico). Ma q(ue)ste vanità sofistiche no(n) tolgono il pregio
- 1 alle vere scienze. I medici professano la vera Filosofia naturale
- 2 fondata in certi e sodi principij: con la q(ua)le tutti intenti a dar salute a i corpi, si mostrano anco Filosofi morali, rassinando la violenza delle passioni dell'animo, come mostrò Tiraquello e però devono giudicarsi nobilissimi mentre si veggono havere per fine la salute
- 3 dell'huomo. Conchiudo dunq(ue) con il citato scrittore di nobiltà che i medici sono nobilissimi, quanto i leggisti, ne tra di loro vi è maggioranza p(er) le scienze che professano et essendo così l'uni, come gl'altri Dottori, per tal dignità acquistano nobiltà del pari; ne l'uno dell'altro è maggiore, come decisero quanti trattarono
- 4 fondatam(ente) di q(uesta) materia. | I dottorati dunque sono dignità (come anco son dignità gli gradi della militia dè q(ua)li dirò hor'hora): e esser l'istesso dignità e nobiltà, accrescono i dottorati nobiltà nelle persone nobili e quando son conferiti in persone plebee principiano in esse la nobiltà. Chiamansi q(ue)sti tali nobili, huomini nuovi, perché di nuovo sopra dè plebei s'inalzano; q(ua)li fur Cicerone nelle lettere e Mario nell'armi. Sogliono q(ue)sti esser poco stimati da Nobili antichi, q(ua)li gli credono a se molto inferiori, per esser vecchia la Nobiltà loro: ma se q(ue)sti dir possono quei nobili antichi, che sono anco virtuosi (giache la nobiltà di sangue e di virtù unita è la più perfetta), no(n) possono però pretender tal maggioranza quei nobili di sangue, ne' quali no(n) si continua la nobiltà per feudi o

Laert. In Vit. Philosoph.

Liv. 1.3,dec.1

Tiraq.de Nob. c.31

Mastrill:deMagis. Lib. 3, cap.10, n°90

Vinc: Anna alleg.123:n°3: Cons.fr. M. Probus respons:Crim. 21 L. Advocati C.de Advoc: divers Jud.

Petr. Calef: Pisan. In Tract: de Equut: Digni: et Princip. n°97 Tom. 18: Tract.

12. e ne.....Tavole che] *agg. interl.* fur che fur chiamate] *agg. interl.*  
 da 13. Concedo....sofistica] *agg. interl.* quale  
 Filosofia.....sfacendati] *agg. interl.* si si tengono.....quando] *agg. marg.* con gridi e schiamazzi ◇ 132.3. all'inizio ripete la parola d'altro  
 ne l'uno > sopra < 4. I Dottorati.....e] > questa dignità < 6. quali gli  
 credono a] > loro < *spscr.* se per esser] > antica < *spscr.* vecchia  
 ma se questi] > pretender <

- per virtù: potendo meglio vantarsi di nobiltà gl'huomini nuovi (q(ua)li con la propria virtù se l'acquistaro come diceva Cicerone e Mario), che q(ue)lli che hereditaro da progenitori la nobiltà ma non la virtù, sendo sempre vero il detto di Seneca
- 6 *Qui genus iactat suum  
Aliena laudat*
- 6b p(er)che come disse Ausonio  
*Pulcrius multo parari quam creari nobilem*
- 7 Al che (tralasciando d'accumulare infinite sentenze, che sogliono  
apportarsi in q(ue)sto proposito) basti ricordare che così decidesi né  
8 Sacri Canoni e nelle Leggi civili. E nel nostro Regno la Regina  
Giovanna prima dichiarò che
- 8a *Nobilitas morum plus prodest quam genitor(um)*
- 9 Et è meglio esser virtuoso ancorchè nato da padre plebeo; che privo  
di virtù vantarsi da progenitori virtuosi, [onde] notò Giovenale
- 9a *Malo pater sit tibi Thersites du(m)modo tu sis  
Aeacide similis vulcaniaque arma capessas:  
Quam te Thersitae similem producat Achiellem*
- 10 Che se la nobiltà da maggiori no(n) da da altro hebbe origine che  
dalla Virtù, la q(ua)le nobilitandogli dalla plebe gli separò, come fu  
ricordato da Cicerone a Sallustio; no(n) so perché no(n) credono i  
nobili di sangue, che q(uesta) stessa Virtù nobilita gl'huomini nuovi;  
giache anco Huomini nuovi e co(n) q(uesto) mezo nobilitati furo gli  
11 loro antenati. So bene che i nobili antichi virtuosi stimano la virtù  
12 dovunque la scorgano. Ma a q(ue)sti nobili antichi solo per sangue e  
privi di merito, i q(ua)li credono che la sola antichità gli nobilita,  
ricorderò il detto di Claudio Imp(eradore), il q(ua)le discorrendo in  
12a Senato (come riferisce Tacito) di q(uesta) materia disse Omnia P.C.  
13 quae nu(n)c vetustissima creduntur nova fuere. E se l'antichità  
paresse a costoro gran cosa, soggiungerò co(n) l'istesso, che  
13a Inveterascet hoc quoque, et quod hodie exemplis tuemur, inter  
exempla erit; e però deve stimarsi la nobiltà nuova p(er)chè può  
P.133 1 invecchiare. Anzi tal'hora avviene che q(ue)ll'huomo nuovo, q(ua)le  
da alcuni si sprezza sia di famiglia più antica e nobile della loro;  
sconosciuta però da essi, qualhora stimandosi per l'antichità del  
2 proprio lignaggio, sono ignoranti dell'antichità dè gl'altri. Così Cice-

Cristin:decis:  
belg:132, n° 8:  
Tom. 5  
Cic. in Sallust.  
Marc. apud  
Sall.  
Sen.in Herc.  
Furen.

Auson.in  
..10 sen.  
C.Nos qui d.40  
C.Numquam d.56  
1346 c.f.156  
[...lta] erudita  
Conguit.Lucus  
[.] Penna  
in.1.Mulieres C.de  
dignit:li.12 a n° 3  
usq. Ad 8

Juv.sat.8

Cic.1.1

Boet. Lib..2  
de consol.

Valer. Maxim.  
li.3:cap.5

Tac. Ann.1.XI

che quelli che] > l' < che hereditaro da progenitori] > ma non  
hereditarono < spscr. la nobiltà ma non 7. Al che.....questo] agg.  
marg. proposito che nel testo ricalca un'altra parola 9. che privo  
...vantarsi] > esser generato < 10. la quale.....,come] agg. interl. fu  
come fu ricordato] agg. interl. da non so.....Virtù] > può <  
12. i quali.....il detto] agg. interl. di ◇ 133.1. qualhora stimandosi] >  
nobili <

- rone sembrava a Sallustio et altri Nobili del suo tempo Uomo nuovo e pur discendendo da gl'antichi re dè Volsci, come attestò Plutarco. [Ne] l'essere sorti per molti secoli sconosciuti al Mondo molti dè suoi ascendenti gli potea dinotare d'esser nato di real sangue, il che poi fu ben riconosciuto quando egli con la sua virtù rinovellò l'originaria nobiltà. Tanto suol'avvenire in altri, q(ua)li sorgendo al mondo da Padri oscuri, discendono nondimeno da nobilissimo ceppo; p(er)chè se bene p(er) l'infigardagine de' prossimi ascendenti la nobiltà rimase offuscata; non però del tutto svanì o s'estinse; e sempre può rischiararsi con la Virtù. Ne presso di persone intendenti di nobiltà deve far grande impressione qualsivoglia mutation di Fortuna, come saggiamente insegnò il Duca della Guardia (q(ue)l raro ingegno del nostro secolo e versatissimo in q(ue)ste materie) e certo che ciò scrisse con savio accorgimento: poiché anco nel tempo antico fra Romani (presso dè q(ua)li fu la nobiltà in molto pregio) Mecenate fu riconosciuto per germoglio di real ceppo; e Pallante già schiavo, poi fatto libero da Claudio Imperadore proseguendo tuttavia a servirlo, fu dalla nobiltà Romana ammirato come disce(n)de(n)te da gli Re dell'Arcadia; e Scipione Cornelio nobilissimo senatore ricordò che se ne dovea tener gran conto, dicendo in pieno Senato che tutti dovean ringratiarlo; mentre impiegava al publico servizio l'antichissima sua nobiltà e l'approvò Tacito notando [di questo passo] *Additum a Scipione Cornelio Pallanti gratis publice agendas, quod Regibus Arcadiae ortus, veterrimam nobilitatem usui publico postponeret, seque inter Ministros Principis haberi sineret.* Non deve dunque tenersi poco conto d'un Uomo nuovo, qual'ora da nobil principio, ancorchè rimoto discende, perché se bene gli prossimi progenitori da q(ua)li dipende non furo nobili per le proprie attioni: q(ue)sti solm(ente) per le di lor [prove] fero(n) perdita della nobiltà del sangue; ma non già la tolsero a i successori, sì che con la virtù e dignità non potessero in ogni tempo riacquistarla. | Dall'armi ancor insorge la Nobiltà; giache q(ue)ste fur sempre giudicate al Mondo giovevoli al pari delle lettere, poiché non essendovi l'armi, no(n) vi sarebbe la quiete dè Popoli; non potendosi avere *Quies gentium sine armis*, come disse il Politico. Da tutte le Nationi fur'havute in grande honore, ma più da romani, q(ua)li con l'armi si difesero da Popoli convicini che tentarono d'opprimerli; anzi se gli fer soggetti, dilatando poi con l'istesse il dominio loro non pure per l'Italia tutta, ma sopra gran parte del Mondo. | Insorti appresso in q(ue)lla Republica i Monarchi, questi ne

Plut. in Cic.

Duca della  
Guard.nella fam.  
D'Andrea  
in fine

Tac. Ann.1.12

Nobiltà dell'armi

Tac. Hist. 4, n.17

5. come...insegnò] > Duca < mentre impiegava.....Tacito] > poi <  
l'approvò notando] > che < *spscr.* di questo passo 6. Questi solamente]  
> loro < *spscr.* le di lor prove ma non già.....tempo] > riacquistarla  
<

- 9a tennero maggior conto honorando i soldati co'l titolo di compagni  
 10 (trattone un solo Augusto di cui notò Svetonio che *Nullos milites  
 11 commilitones appellabat*). Ben'accomunaro gl'Imperadori co'l  
 12 Senato il commando; facendogli parte delle pubbliche facende del  
 13 governo delle Provincie e del dominio sopra dè Popoli; ma fur molto  
 14 gelosi delle lor Legioni e della militia; volendo che a lor soli  
 15 giurassero fedelta i soldati, ne da altri ricevevano gli stipendij o gli  
 16 honori. E racco(n)ta l'istesso Tacito che havendo Giulio Gallione  
 P.134 proposto in Senato si concedesse a i soldati Pretoriani si sedere nel  
 teatro fra Cavallieri, quando havesser finita la lor militia: Tiberio  
 sendo di ciò avvisato ne sgridò e minacciò per lettere Gallione,  
 scrivendo *Quid illi cu(m) militibus? Quos neque dicta Imperatoris  
 neq(ue) proemia nisi ab Imperatore accipere par esset. Reperisse  
 prorsus quod Divus Augustus non providerit; an potius discordiam a  
 Satellite Seiani quaesitam? Qua rudes animos nomine honoris ad  
 1 corrumpendum militiae modum propelleret*. E ne fu punito con  
 2 carcere e poi con essiglio. Settimio Severo talme(n)te hebbe a cuore  
 3 il tener conto dè soldati, che conoscendo esser nelle loro mani la  
 Romana gra(n)dezza e la sicurtà dè Cesari, lasciò morendo q(uesto)  
 ricordo a i figli, come notò Dione *Ditate milites, coetera no(n)  
 curate*. Tuttavia così come dissi, che no(n) tutte le lettere nobilitano;  
 ma q(ue)lle sole che fan meritevole del Dottorato chi le possiede; così  
 no(n) tutte l'armi cagionano nobiltà, ma solam(ente) quelle che fan  
 degne gl'huomini militari dè gradi e dè gl'honori della militia; giache  
 queste quando sono in soldato gregario no(n) cagionano dignità e in  
 conseguenza no(n) apportano nobiltà. Vero è che nel passato secolo  
 gl'huomini d'arme a cavallo nel nostro Regno erano nobili; ma non  
 havevano tal nobiltà dall'esser soldati, anzi la supposevano, no(n)  
 concedendosi all'hora q(ue)sta militia fuorchè ai nobili. Le dignità  
 dell'armi sono di due sorti; altre se concedono da Principi per gratia,  
 come gli gradi e Ordini di Cavalleria (e di questi dirò appresso); altri  
 si conferiscono a i soldati in premio del proprio valore, come già da i  
 romani l'esser legati dè gli esserciti, Tribuni, Centurioni et a i nostri  
 1 tempi esser Generali, Tenenti Generali, Coronelli, Mastri di Campo,  
 Capitano, sino all'Alfiere, che è l'ultimo grado della Militia. Questi  
 2 gradi sollevano i soldati e fan q(ue)lli nobili, all'hora però quando si  
 3 conferiscono per merito e in riconoscim(ento) del loro valore; non già  
 qual[hora] son donati per gratia o per capriccio ad'alcuni, che  
 comparendo per poco tempo, come in qualche festa per pompa, con  
 quelli contrasegni della Virtù, la q(ua)le sola nobilita, come si disse.  
 Fu sempre copiosa nella Lucania ogni sorte di nobiltà e lo dimostrerò  
 (come ho promesso) apportandone i particolari nella 2<sup>a</sup> Parte. Per  
 darne però q(ua)lche cenno in generale con essempli antichi e rimoti,  
 basti qui raccordare, che in q(ue)l Senato Romano ( q(ua)le come  
 disse Cineas rassembrava un Collegio di Rè) aggregati vi furo molti  
 Lucani e se bene no(n) può dubitarsi che anco d'altre Provincie  
 d'Italia ve ne fussero; nondimeno soldo q(uesta) no(st)ra Provincia e  
 della Toscana Claudio imperadore l'esprese appò di Tacito ,quando

Svet. In Aug. n°  
25Tac. Annal.  
lib. 6,n.1

Dio. in Sen.

- per apportar essempli che molti Forastieri vi fussero stati ammessi,
- 3a diceva Neque ignaro Julos Alba, Coruncanos Camerio, Porcios  
 4 Tuscolo et ne vetera scrutemur Etruria, Lucaniaque et omni Italia in  
 5 Senatum ascitos. | Di queste famiglie della Lucania aggregate nel  
 6 Senato Romano fu la famiglia Ottavia dalla q(ua)le nacque Augusto,  
 7 il p(rimo) e maggior Monarca. Hebbero gli Ottavij origine da Thurio  
 8 ultima città dè Lucani, confinante co(n) gli Brutij, perr lo che hebbe  
 9 tal famiglia il cognommmeee di Thurina, come notò Panvinio. Et in  
 10 memoria di q(ue)sta origine fu imposto ad Augusto medesimo il  
 11 cognome di Thurino, laonde disse Svetonio Infanti cognomen  
 12 Thurino impositum est in memoria maiorum originis, del che restò  
 13 memoria in una piccola medaglia, q(ua)le fanciullo portò appesa al  
 14 collo, in cui si leggeva q(ue)l cognome, come l'istesso Historico, che  
 la vidde ne fè fede. Alcuni co'l notare q(ue)sto gran Monarca di bassa  
 nascita si accertarono ch'egli dall Lucania avesse origine. Fra  
 gl'altri q(ue)l M. Antonio così grand'emulo della sua grandezza, per  
 dispregio il chiamava Thurino, al che altro egli non rispondeva che  
 meravigliarsi gli fusse rinfacciato, come vergognoso il nome  
 primiero; benché molto l'avvilisse apponendogli, che il suo bisavo  
 fusse stato Funaro, come d(ice) Svetonio M. Antonious libertinu(m) ei  
 8a proavum exprobat Restionem ex agro Thurino; Avum  
 9 Argentariu(m). Cassio Parmense gli rimproverò l'istesso dell'Avo  
 9a scrivendogli, Materna tibi farina ex erudissimo Ariciae pistrino; hanc  
 10 pinxit minibus collybo decoloratis Neralonensis Mensarius; particola-  
 rizzando ch'avesse le mani macchiate dal color delle monete  
 essercita(n)do l'arte di Banchiero in Nerulo luogo di Lucania, poco  
 distante da Thurio, come da Livio e Antonino si raccoglie. Altri ciò  
 dissero del Padre e no(n) mancò Pasquino, che sotto della sua statua  
 10a (sendo Triu(m)viro) scrivesse Pater argentarius, ego Chorintharius.  
 11 So bene che Svetonio medesimo notò la famiglia Ottavai discender  
 da Velletri e che da Tarquinio Prisco aggregata fra le Romane, fu poi  
 12 da Servio Tullio dichiarata patritia. Indi co'l tempo passò alla Plebe,  
 13 sin che finalm(ente) da Giulio Cesare a viva forza fu reintegrata  
 nell'ordine dè Patritij. Ma ciò parmi riferisse per opinione d'alcuni,  
 che cercavano adulare Augusto, volendo confoder la di lui famiglia  
 con l'antica Ottavia romana e patritia: no(n) già perché egli così  
 l'intendesse: questo è certo, che Augusto non diede orecchio a simili  
 Ciurmatori; laonde Svetonio mede[simo] have(n)do riferito q(ua)nto  
 13a s'è accennato, aggiunse Sed hac alij Ipse Augustus nihil amplius  
 14 qua(m) equestri familia ortum se scribit, vetere et locuplete et in qua  
primus senator pater suus fuerit. | Non trasse dunque la discendenza  
 Augusto da q(ue)lli antichi Ottavij Patritij di Roma; però la di lui  
 famiglia ancorchè da Thurio venisse no(n) fu così vile, come gl'emuli

Tac. Annal. 1.X,  
n°7Panvin. de  
Antiqu. Nom.  
Rom.Sveton. in  
Augusto.n° 6Svet. Ib n.2  
et 4

Liv. 1.9,dec.1

Anton.Itiner.  
Svet. Ib. n°71

Id. ibid. n.2

◇ 134.8. come dice Svetonio] >[.....] < 9. Cassio Parmense gli] *agg. marg.* rimproverò (*ricalcata e poco leggibile nel testo*) 10. Altri  
 ciò.....mancò] > Pri < (sendo Triumviro)] > [faceva] <

- suoi gli rimproveravano, anzi antica e nobile: ne il suo bisavo fu già Funaro, come gli rinfacciava M. Antonio, sendo stato Tribuno, che valorosamente militò nella Sicilia nell'essercito d'Emilio Pappo.
- 15 Tanto meno il padre fu Argentario; giache possedendo molte ricchezze, con facilità grande si fè strada ad'honorati carichi, come ben'avvertì Svetonio. E chiaro segno della di lui nobiltà ne porge
- 16 ben'avvertì Svetonio. E chiaro segno della di lui nobiltà ne porge l'havergli Giulio Cesare nobilissimo fra romani datagli la sorella per
- 17 moglie. Era la famiglia Ottavia plebea sì ma non già ignobile, come altre molte famiglie furono in Roma nobilissime e pur eran plebee; poiché in Roma non era l'istesso esser Patritio che Nobile, o Plebeo quanto ignobile (il che per hora basti haver'accennato [però] ben appresso lo dichiarerò a lungo); poiché venendo in Roma a far casa famiglie altrove nobilissime; sendo ammesse nel Senato per li Magistrati ch'ottenevano; ne potendo aggregarsi fra le famiglie pratitie, perché si facevano queste aggregazioni moto di raro; restavan
- 18 fra le plebee. Come se venisse hora in Napoli qualsisia famiglia nobile e no(n) fusse aggregata in qualche Seggio; volendo la cittàina(n)za, per ingerirsi nel governo della Città, no(n) havrebbe altro luogo che nel Popolo: il che sarebbe mancam(ento) in Napoli, ma no(n) in Roma. E questo è un grande abbaglio di chi discorre delle cose antiche coll'usanze moderne; pensa(n)do che in Roma fussero i soli Patritij, nobili, gli Plebei ignobili e i Cavalieri d'ordine mezano e come hoggigiorno i nobili si distinguono da plebei, q(ua)li tutti sono ignobili; p(er)chè presso dè Romani la Nobiltà era commune a Patritij e Plebei; se bene erano fra di loro separati: il che
- 19 mostrarò appresso. | Della Città di Thurio fur'anco S. Thelesforo e Dionigi Sommi Pontefici, come notò Ciaccone; dè q(ua)li dirò alcune cose a suo luogo. Sò che gli Scrittori di Calabria ripongono fra gl'Huomini illustri di q(ue)lla Provincia questi due Papi e anco Augusto: ma [si] fondano nel credere Thurio Città di Calabria e che dalle sue rovine fusse edificata Terra nova: ma sendo quest'ultimo incerto e poco probabile et essendo certo che Thurio no(n) fu Città fra Terra, come credono essi, ma in riva del mare Jonio ( e ben lo mostrarò a suo luogo) e dicendoci Strabone che i confini della Lucania si distendevano sino a Thurio nel tempo d'Augusto, ho riposti questi gran personaggi fra i Lucania, in riguardo dè confini antichi, se bene hora q(ue)l tratto è nella Calabria. | Settimio imperatore (no(n) già q(ue)l Settimio persecutore dè Christiani); q(ue)l Libio Severo Augusto Cristiano, il q(ua)le fu Imperadore dell'Occidente nell'anno 461 in compagnia di Leone Imp(eratore) d'Oriente, fu di nazione Lucana; il che notò Cassiodoro; scrivendo, ch'essendo Consoli Severino e Dagalaifo His coss. Maiorianus immissione Recimeris extinguitur, cui Severum natione Lucanum succedere facit in Regno, di cui dirò [poi] nella 2ª Parte, trattando di Diano mia patria, dove si vede la base della statua che gli fu eretta, come mostra l'iscrizione che vi si legge. | Fiorirono nelle lettere hu-
- P.135
- 1
- 2
- 3
- 3a
- 4
- Id. Ib.n° 2 et 3
- In q(uesto) lib. al c.5
- Uomini illustri della Lucania**
- Ciact.Vit.Pont.
- Stra. 1.6
- Cassiod. In Chron.

17. ne potendo.....perchè] > [non] 19. E questo.....antiche] *agg. marg.* coll'usanze moderne il che mostrarò] > poco < ◇ **135.2.** ma si fondano] > loro è < 3. Settimio Imperadore.....Christiani] > ma <

- 5 mini di q(ue)sta Provincia. Fra le diecinove opinioni della patria di  
 Omero una ve ne fu , che lo credette Lucano, come notò Suida; il  
 6 q(ua)le anco dice che la Sibilla Eritrea pur fu stimata Lucana da  
 molti. Occhetto filosofo della Città di Siri, distrutta nella riviera del  
 mare Jonio, fu Lucano e di tanta dottrina, che Platone cercò d’haver’i  
 7 suoi libri e co’l mezo d’Archita Tarentino gl’ottenne; q(ue)sti fu  
 discepolo di Pittagora in co(m)pagnia di Charonda suo  
 comprovinciale e di Zeleuco, come scrisse Laertio. Parmenide,  
 8 Zenone, Leucippo furo di Velia, nella riviera del Cilento e lor  
 concittadino fu Egina nobilissimo Medico, di cui fè mentione  
 onorevole Galeno. Altri Filosofi molti fioriro della Lucania nelle  
 9 Scuole di Pittagora, Parmenide e Zenone; dè q(ua)li due la scuola fu  
 in Velia e di Piattagora in Metaponto. Alcidano grand’Oratore  
 10 maestro d’Eschine Atheniese anco fu di Velia. Così anco ve ne furo  
 dè gl’altri Oratori, Filosofi e Poeti, ma basti haverne acce(n)nati  
 11 q(ue)sti pochi. | Nell’arte militare fur’i Lucani nobilissimi; essendo  
 12 pur noti nell’Historie le di lor attioni e valorosi fatti. Basti per brevità  
 che ne facci fede Alessandro Re dè Molossi, il q(ua)le havendo  
 contro di loro guerreggiato per molti anni, senza poterci molto  
 acquistare; finalm(ente) da essi superato e ucciso disse morendo,  
 ch’ebbe gra(n) fortuna Alessandro Magno suo nipote p(er) avere  
 13 guerreggiato con femine a q(ua)l’eran simili i Popoli d’Oriente; ma  
 ad’egli toccò in sorte a guerreggiar co(n) Huomini di così segnalato  
 valore. Si racco(n)tano alcuni gran capitani come Statilio, Limisco,  
 Lamponio et altri, ma q(uesto) no(n) è luogo di far mentione dè  
 gl’huomini illustri della Lucania; solam(ente) ho voluto accennar  
 q(ue)sti pochi [per aditare] l’antica nobiltà di q(uesta Provincia, in  
 lettere ed armi.

Suid.col.1073  
et 1296

Diog. Laert.  
Vit. Philos.

Galen.1.4 de  
Tebr.diff.

Suid.col.419 et  
1096

Liv. 1.9,dec.1

Val. Max. Aelian.  
Appian.Plutar.

12. ch’ebbe gran.....nipote] > (qual’acquistò vasto impero) <



Si prosiegue l'istessa materia per dimostrare che la Nobiltà non consista in alcuni accidenti, come si crede. Cap. 4°

- P.136 1 Ancorchè molto (ne già di mio capriccio, ma con la guida dè Scrittori sì celebri) habbi detto per dimastrare in che consista la vera Nobiltà; parmi nondimeno d'haver fatto poco; poichè molti vi sono q(ua)li credono non ritrovarsi nelle cose già dette, ma in altre, che al giorno d'hoggi molto s'ammirano: delle quali sendo priva la nostra Lucania in questi tempi, sembra ad'essi che no(n) possa principiarvisi nobiltà e che q(ue)lla che già vi fu no(n) possa paragonarsi con altre: per lo che mi conosco in obliigo per difesa della nobiltà di questa Provincia inoltrarmi a discutere q(ue)sti particolari presupposti principij di nobiltà e mi scusi chi legge se gli pare che troppo mi dilunghi in q(ue)ste digressioni; poichè [devo] essere più scusato per'essere prolisso, che se fussi breve, no(n) toccando tutti i punti in q(ue)sta
- 2 materia così delicata. | Alcuni ve ne sono, che vaghi di favolosa genealogia, no(n) ammirano nobiltà, se da Forastieri non se ne riconosce lo stipite. E come gl'antichi Greci no(n) tenevano gran conto di nobiltà, qualhora da qualche favoloso Dio no(n) trahesse il principio (q(ua)l bisognava confessarlo macchiato d'adulterij e di stupri), così q(ue)sti non fanno stima di nobiltà se non si deduce da q(ua)lche Gotho, Longobardo o Normanno, o pure da altra Forestiera natione, che partita dall'aggiacciato polo, sotto del q(ua)le viveva un gran disagio, scorse a procacciarsi miglior'habitatione nella bella Italia, allettata dalle delitie e ricchezze dè quali sempre abondò
- 3 q(uesta) Provincia e particulm(ente) il nostro Regno. E non face(n)do costoro ditintione fra q(ue)lle genti, che vennero in sì numero grande (come se tutti stati fussero Prencipi e Nobili et no(n) vi fusse stata infinita turba di gente bassa e vile, come sempre ne fu in ogni natione); pensano che qua(n)do al creder loro hanno accertato alcuna famiglia (benchè priva di splendori) discenda da Forastieri; per q(ue)sto solo sia nobilissima di sangue e soprava(n)zi ogni altra
- 4 nobiltà nationale. | Altri vi sono che non credono sia vera nobiltà, se non gode, com'essi dicono, né di Seggi di Napoli o d'altre pochissime Città del Regno: laonde quando che odone ricordare q(ua)lche famiglia nobile, subito dimandano dove et in che seggio gode? E se [lor] si risponde, che se bene no(n) gode a Seggio, gode di molte gloriose memorie d'Huomini illustri, che fioriron'in tal famiglia e che in essa vi furono e sono molti splendori: essi se ne burlano, dicendo che mentre non gode a Seggio, no(n) può vantar nobiltà, ne pareggiarsi co(n) q(ue)lle famiglie, che sono di Seggio: e q(ue)ste famiglie di Seggio stimano essi tutte uguali e pari di nobiltà
- 5 e che in q(ue)sto fra di loro no(n) sia differenza. E pure, oh quanto è vero, che non tutti i nobili di Seggio godono ugualm(ente) anzi alcuni non godono ma piangono, [sendo privi] di quei beni e di quei splendori, che fan godere nobiltà. Il motivo che ciò fa credere nasce perché no(n) han letto altro autore che il Summonte, o altro simile, il q(ua)le poco pratico dell'antichità, scrisse di suo capriccio, che Carlo p(rimo) Re di Sicilia eresse e istituì gli Seggi per separare, anzi per dissunire i Nobili dal Popolo per potere con più sicurtà regnare,
- 6 secondo q(ue)l diabolico ricordo *Divide et impera*. E che no(n) pure
- P.137 1
- 2

3 in Napoli, ma anco in altre Città del Regno a questo medesimo fine  
 4 fosser instituiti gl'altri Seggi. Dalla q(ua)l creduta falsità deducono  
 q(ue)sta massima, che in quei soli luoghi dove sono i Seggi sia  
 Nobiltà, si che dove non è separatione no(n) vi è nobiltà. Che se loro  
 si replica (dato e non concesso q(ue)l ch'essi dicono) che in tutte le  
 Città e Terre antiche e gra(n)di del Regno si ritrovano Seggi,  
 rispondono che questi quando sono uno per luogo, no(n) possono  
 chiamarsi Seggi, ma Portici; [quelli] [quali] sono veri Seggi, che sono  
 più, come in Napoli, Salerno, Sorrento e Trani; q(ua)li anco fur detti  
 5 Tocchi, Teatri e Piazze e non già gl'altri. | Sonovi pure dè gl'altri  
 meglio intendenti di tal materia, i q(ua)li ben sapendo che fuora di  
 Seggio vi sono e furo famiglie nobilissime; quali no(n) si curaro  
 d'esser'ammesse a i Seggi, né q(ua)li senza ripugnanza sarebbero  
 state ricevute, limitano nondimeno la nobiltà: dicendo ritrovarsi  
 solam(ente) nelle Città grandi e Terre del Demanio reale; pensando  
 non doversi tener conto di nobiltà vassalle e soggetta a Baroni; ne di  
 q(ue)lla che si ritrova in piccioli luoghi; da(n)do fra l'altre cose per  
 contrasegno ch'alcune Religioni militari (e particolarm(ente) q(ue)lle  
 6 di Malta) no(n) gl'ammette a loro habiti. | E se le già dette cose fusser  
 vere, mi renderei ridicolo nel ricordare Nobiltà nella Lucania,  
 7 mancando in q(uesta) Provincia gli presupposti requisiti. Non vi sono  
 (per q(ua)nto io sappia) fra Lucani persone vaghe di sofisticar da  
 forastieri le di lor discendenze; stimandosi a gloria l'essere rampolli  
 dè gl'antichi Italiani; no(n) vi sono città grandi; non pluralità di Seggi  
 8 e quasi tutti i luoghi o sono o fur infeudati a Baroni. Che però per  
 fondare il mio intento sono astretto di mostrare che non consiste in  
 q(ueste) apparenze la Nobiltà e che i veri nobili no(n) devono quindi  
 mendicare i loro splendori, ma gloriarsi di haver gli dall'eroiche  
 attioni dè loro maggiori o dalla propria Virtù e no(n) già dall'esser  
 d'origine Forastiero, dal'esser di Seggio e nato in Città grande e di  
 9 demanio. | Primieramente a coloro, che tanto ammirano le  
 discendenze da forastieri, si risponde che ben molto stimar si debbano  
 q(ue)lle famiglie nelle quali si ritrova(n) accertate le ge[nea]logie  
 contandovisi tanti Signori e personaggi di conto che in esse fiorirono;  
 poiché ben'è da credere che i moderni siano rampolli di  
 q(ue)ll'antichi Prencipi o Capitani illustri, che fur condottieri di  
 q(ue)lle gran moltitudini; o almeno in quell'antichissimi tempi,  
 benché persone private e soldati gregarij, con attioni eroiche e  
 magnanime acquistandosi gloria e stato; fondarono e diedero  
 principio alla grandezza della lor casa; i posterì dè q(ua)li o succeden-

◇ 137.5. ne di quella] *agg. interl.* che 8. Che però.....devono] *agg.*  
*interl.* quindi che i veri.....mendicare] > da queste cose <

P.138

1 do feudi o co'l mezo della Virtù hanno accresciuto o almeno  
 2 sostenuto l'antico splendore delle loro famiglie. Ma q(ue)lle poi che  
 3 con oscura e vane congetture van mendicando le discendenze da  
 4 Barbari, dicendo la tal famiglia è Longobarda perché nell'ascendenti  
 5 si ritrova spesso il nome di Gisolfo, Pandolfo e Grimoaldo,  
 6 q(ue)ll'altra è Normanna perché vi si replicano i nomi di Guglielmo,  
 7 Tancredi, Ruggiero, mi sembrano che piglian vana fatica; poiché  
 8 l'imporre i nomi fu sempre in liberta di genitori, ne gl'antichi  
 9 Regnanti fur dell'humore d'Alessandro Magno che voleva cangiasse  
 10 nome q(ue)l soldato, che chiamandosi Alessandro, no(n) lo  
 11 pareggiava in valore. Leggansi le scritture e l'Historie di què tempi e  
 12 particolarm(ente) la Cronica Cassinese, che ritrovarassi nel tempo dè  
 Longobardi essere stati imposti i nomi di Grimoaldo, Pandolfo,  
 Adelchi et altri simili dè Precipi, no(n) pure a gente plebea, ma anco  
 a schiavi. Forse perché eran dell'opinione che poi insegnaron'alcuni  
 leggi[sti], f+++ e seguiti da Cassaneo, che i padri devon'imporre belli  
 nomi a lor figli, perché ciò molto rilieva. Ma dato che la congettura  
 dè nomi sia buona per venire in cognitione s'una famiglia sia  
 forastiera, come han creduto grand'huomini; che si cavarà per  
 argomento di nobiltà [se] in q(ue)lle lunghe genealogie si leggeranno  
 i nudi nomi senza splendore alcuno? Altro no(n) si potra raccorre che  
 l'antichità, la q(ua)le sola non basta a fondare nobiltà come si è detto.  
 Fu in uso particolarm(ente) in Salerno e Amalfi inserir nelle scritture  
 al tempo dè Normanni lunghe genealogie, finchè si veniva al ceppo  
 della famiglia, q(ua)le tal'hora era nominato Comes. E pensando  
 alcuni che q(ue)l Comes significava Signoria e dominio di Contado;  
 pareva loro che lo stipite fusse molto glorioso, ma sendo quei Comiti,  
 q(ua)ndo altro non si aggiungeva, no(n) altro che ufficiali o  
 governatori, ch'amministravano giustizia o autenticavano i contratti,  
 come dirò a suo luogo; quando in simili famiglie no(n) vi sia altro  
 splendore, si vede che no(n) è gran cosa. Parmi dunque vanità voler  
 prendere argomento da nomi ch'una famiglia sia d'origine forastiera;  
 pensando che per esser tale sia nobile, perché di q(ue)sti forastieri  
 pochi fur nobili e infiniti ignobili. Anzi che creder dovemo, di  
 pochissimi nobili forastieri essere rimasta posterità e  
 particolarm(ente) dè Normanni (da q(ua)li tanti pretendono  
 haver'origine), perché l'antipathia connaturale e la gelosia del  
 co(m)mando perché distruggesse quanto di grandioso si ritrovò un  
 tempo in q(ua)lche nazione dominante. I Gothi se bene per sessanta o  
 più anni fur Signori d'Italia, fur nondimeno da Greci spogliati d'ogni  
 dominio con l'agiuto dè Longobardi, da q(ua)li furo con ogni fierezza  
 perseguitati. | Venner poi i Longobardi medesimi ad'impadronirsi  
 dell'Italia e di [q(ue)sti paesi]; ma estinto da Carlo Magno il Regno  
 loro; se bene p(er) q(ua)lche tempo si sostennero; fur alla fine da  
 Normanni spogliati d'ogni avere. Non ebbero q(ue)sti miglior for-

Q. Curt.

Cassan. Catal.  
p.XI, c.23

Al lib.5, c.2

◇ 138.9. Anzi che.....perchè] > l'anthipathia< perché  
 l'antipathia.....commando] > (oltre la forza del tempo) < 11. se  
 bene.....sostennero] > in questi paesi <

- 13 tuna cò Svevi; q(ua)li successi nel Regno gl'odiaron'a morte. I  
 14 Francesi poi perseguitaro(n) i Svevi e gli Spagnoli mai fur buoni  
 P.139 amici dèi Francesi. Lasciamo stare che in tante guerre moriro p(er) la  
 1 maggior parte, si che se alcuni ne rimasero privi d'havere e di robba,  
 no(n) sò q(ua)l grandezza possa inferirsi d'una famiglia, quando si va  
 1 sofisticando da nomi esser forastiera. Ben vero che molta chiarezza  
 gl'apporta quando in essa si ritrovino continuati feudi o altre dignità;  
 p(er)chè in tal caso con l'antichità si tirova accoppiati splendore e  
 2 all'hora poco importa l'essere forastiero o nazionale; se però non  
 fusse certo che tal famiglia forastiera have nel suo paese parenti del  
 medesimo sangue, q(ua)li possedono più antico feudo. | Ma  
 (riverendo q(ue)sti ultimi come devo), in quanto a q(ue)lli privati che  
 no(n) co(n) certezza, ma p(er) incerte congetture si vantano  
 discendere da Barbari, mi reca meraviglia, come no(n) vi siano di  
 q(ue)lli che ambiscono dedurre la di loro discendenza da q(ue)l no(n)  
 3 meno antico che nobilissimo Patriarcha Abramo, p(er)chè forse  
 meglio accertare la potrebbero; no(n) vi mancando in q(uesto) Regno  
 del sa(n)gue di q(ue)ll'antichissimo Signore, no(n) pure della linea  
 d'Ismaele, ma anco di q(ue)lla d'Isaac; a q(ua)li né tempi antichi e  
 anco appresso fur'imposti no(n) pure i nomi, ma anco i proprij  
 cognomi da Padroni o altri Compadri quando gl'alzaro dal sacro  
 3 Fonte. A tempi di Ladislao molti Giudei fatti Christiani si sollevarono  
 a gran fortuna, particolarment(e) quando q(uesto) re fatta l'impresa di  
 Roma si ritirò nel Regno; poiché bisognoso di denari, dice il  
 3a Costanzo Fè vendita di infinite Terre e Castella a vilissimo prezzo  
no(n) solo a Gentilhuomini Napolitani, ma a molti della plebe et a  
Giudei poco innanzi batteggiati: de q(ua)li se sono al tutto mancati i  
 discendenti o pur ve ne siano, non tocca a me il cercarlo, basti  
 solamente haver detto che per essere una famiglia nobile di sangue,  
 no(n) gli basta mostrar'antichità senza splendore e che è cosa da  
 4 niente esser d'origine Forastiera. | Bisognerà far lungo discorso per  
 dimostare, che la nobiltà no(n) consiste nella separatione e che no(n)  
 sia vero che dove no(n)è separatione no(n) vi sia Nobiltà; e però  
 rimettendo di far q(ue)sto nel seguente capitolo, per hora voglio  
 [mos]trare, che no(n) pregiudica alla nobiltà la piccolezza del luogo o  
 l'esser sottoposta a Baroni. | Coloro, che stimano maggiore la nobiltà  
 5 di q(ue)lli che vivono nelle città grandi si fondano di alcuni leggisti e  
 particolarment(e) di Baldo, il q(ua)le scrisse sia meglio l'esser popu-

Costan. Hist. l.XI  
in fine

Bal.1.2 C de Alex.  
Prim. L. 11

13. gli Spagnoli.....amici] *agg. marg.* dei Francesi      ◇ 139.2.  
 Ma.....quello] > famiglie < 5. Coloro.....fondano] > primieramente <  
 Città.....di] > molti < *spscr.* alcuni

- lare grande e magnifica Città, che nobile di luogo picciolo e crede dedurlo Cassaneo da Sacri Canoni e per ragione s'apporta che i nobili di città grande vivono con maggior pompa e splendore e per i costumi più polita e per gl'impieghi più civili sembrano più ingenui di quei nobili, q(ua)li vivono in piccioli luoghi, dove s'impiegano all'agricoltura facendo coltivare i lor campi et havendo pensiero dè loro armenti: q(ua)l'essercitio di vita par che avvili la Nobiltà. E sta(n)do fra di loro senza separatione fan matrimonij con gente bassa e talhora con forastieri sconosciuti, per lo che si macchia la chiarezza del sangue così mischiandosi. | Ma ciò che da essi si dice non parmi possa pregiudicare alla nobiltà dè luoghi piccioli e in quanto all'opinione di Baldo e Bartolo e altri che dicono l'istesso, rispondo che questa no(n) è decisione di persone ch'habbino autorità di diffinir q(uesto) punto, tanto più che Giasone, Alciato e altri dissero il contrario come notò Francesco dè Petri, ancora che sendo egli nato in Napoli di nobil famiglia, si era mostrato p(rima) molto parziale della prima opinione, ma poi co(n) i citati leggisti soggiunse che per nobilitare no(n) si ricerca per necessità la patria nobile; quando in una famiglia o pur in q(ua)lche persona vi sia virtù, dignità o chiarezza di sangue, in q(ue)lla maniera che un servo di città, no(n) si distingue da un servo di villa per il luogo, ma per la sua conditione, come si dice nelle leggi civili, apportando anco in favore di nobili di piccioli luoghi, le parole di Flavio Vopisco, q(ua)li sono veram(ente) da notare *Nec tamen ubi quisque sit genitus disquirendum est, sed qualis in Rep. Fuerit. An Plato magis commendandus quod Atheniensis fuerit, qua(m) quod unitum sapientiae munus illuxerit? An eo minires habendi Aristoteles stagirita, Eleatesque Zeno, aut Anacharsis scyta, quod in minimis nati sint viculis, cu(m) illos in coelum omnis Philosophiae virtus extulerit?* La picciolezza della patria dunque niente pregiudica alla nobiltà; perchè essendo q(uesta) parte della virtù o dignità, così come q(ueste) cose si ritrovano tanto in Città grandi quanto nelle picciole; così indifferentem(ente) si può trovar nobiltà ta(n)to in luogo magnifico, come in ogn'altro e tanto più se alcuni sono dè primi in luoghi piccioli, come saggiam(ente) pensò Giulio Cesare, quando passando per un picciolo borgo sù l'Alpi e dimandandogli i suoi, come p(er) ischerno, se in q(ue)lla picciola habitatione v'erano huomini, che contendessero fra di loro p(er) la maggioranza, rispose *Quam mallem hic primus esse, qua(m) Romae secundus*, onde ben disse Galeno che la patria non dà nobiltà, ma la riceve da cittadini illustri, sendo certo *Non Homines factos illustres ex Civitatibus, sed contra per viros bonos, et viribus praestantes horum patrias fuisse nobilitatas*: perché quanto acquista di nobiltà una patria da q(ua)lche suo cittadino di gran fama, tanta vergogna riporta dalla sua patria nobile un cittadino indegno; disse Aristotele ad' uno, che pompeggiava d'essere nato di patria illustre, *Noli hoc at-*
- C. Nos qui, d.40  
C. Illud. e Adam. c.Epis ,7,9,1,
- 6
- 7
- P.140
- 7a
- 1
- 1a
- 1b
- 1c
- Fran. De Petr. Lect. Fest. L.1,c.7, n° 16
- I.Quemad modum de supe. Lega
- Flav.Vopisc. in Aurelian.
- Plutar.Apot. Ro.
- Laert. in Arist.

crede dedurlo] > questa opinione < *spscr.* Cassaneo per i costumi.....più] > degni < *spscr.* civili per gl'impieghi.....ingenui di] *agg. interl.* quei perché.....indegno] >[....] <

- tendere, sed an dignus sis magna et illustri patria:* e Anacarso ad un altro simile che gli rinfacciava essere Scita, *Mihi patria deducori est, Tu vero patri(ae)*. E che i popolari delle gran città non siano migliori dè nobili dè luoghi minori, lo dimostra la pratica, poiché alcuni cittàdini Napolitani sollevatisi sopra dè gl'altri per dignità e magistrati si fanno aggregare fra nobili delle città e terre del regno, il che no(n) farebbero quando per esser Napolitani nativi fussero migliori dè nobili del regno. E si pratica giornalm(ente) p(er)chè le leggi civili puniscono co'l capestro i popolari delle città gra(n)di, ma co(n) la mannaia i nobili dè luoghi piccioli. Non illustra dunque la patria i cittàdini (come dicea Galeno), ma i cittadini illustri rendono famosa la patria; si che no(n) pure le picciole si resero chiare e famose, come [V]ella perché vi nacque Alessandro Magno, Stagira per Aristotele, Arpino p(er) Tullio e p(er) Mario; ma anco le grandi e famose si resero più chiare, come Mantua per Virgilio, Verona per Catullo; per il che anco così ostinatione si grande contendevano sette città di Grecia p(er) esser credute patria d'Omero. | In quanto a i testi dè Sacri Canoni, ch'apporta Cassaneo, no(n) parmi provino q(ue)l che si prete(n)de, poiché nel cap. *Nos qui*, dice S. Gregorio, che i pontefici devono esser cospicui per la bonta della vita e no(n) per la chiarezza di luogo e del sangue; dal che si può inferire (quando alla nobiltà mondana volessimo distorcere q(ueste) parole) che la nobiltà s'origina dalla virtù e no(n) dalla patria: nel cap. *Illud* S. Ambrosio dice q(uesto) medesimo, poiché dall'essere l'huomo stato creato fuori dal paradiso e la donna nel paradiso, no(n) siegue che q(ue)lla sia più nobile dell'huomo, dal che inferisce la nobiltà non pigliarsi dal luogo, soggiungendo *Ut advertas no(n) loci, no(n) generis nobilitate sed virtute unusquisq(ue) gratita comparat sibi*: dal cap. *Adam* altro no(n) si raccoglie che il paradiso terrestre fusse luogo nobile così anco dal cap. *Epicopus* altro no(n) si può dedurre a q(uesto) proposito ch'un luogo sia nobile e famoso, un altro ignobile e oscuro. Ma altro è dire ch'una città sia più nobile e riguardevole d'un'altra e diverso è il credere che la città più nobile nobilita tutti i suoi cittàdini, a segno che anco i popolari siano migliori dè nobili di luogo più mediocre: il p(rimo) è certo e non si nega; il 2° no(n) si può sostenersi perché la nobiltà dipende dalla sola virtù e q(ue)sta si può ritrovare anco in luoghi piccioli; laonde ben disse Giovenale
- 1a *Summos posse viros et magna exempla daturos  
Verecum in patria crassoque sub aere nasci* Juv. sat.10
- 2 E quando non potesse negarsi che i nobili delle città più grandi vivono co(n) pompa maggiore e siano ornati di costumi più polita, non so se per q(ue)ste cose sia da disprezzarsi la frugalità e la schiettezza nel trattare, q(ua)l usano i nobili dè luoghi mediocri: so bene che le città fur chiamate da Solone serragli di miserie, là dove il
- P.141
- 1a
- 1
- 2

◇ 140.3. E si pratica.....piccioli] *agg. marg.* 4. come Vella perché] *guasto meccanico spscr.* nacque Stagira per Aristotele] > Alsena < ma anco.....più] > illustri < *spscr.* chiare come Mantua per] > ...chè vi nacque < 5. non siegue che questa] > donna < ◇ 141.1a. Summos.....viro] *agg. inter.* et Summos.....et magna] > que <

lontano da negotij e impacci fu creduto da Oratio poter felicitare un  
 uomo, q(ua)ndo scrisse

2a *Beatus ille qui procul negotijs  
 Ut prisca gens mortalium  
 Paterna rura bobus exercet suis  
 Solutus omni foenore*

Horat. Epod. Od.2

3 So che questa vita tanto lodata da poeti e storici, viene schernita da  
 q(ue)lli che abitano in città grandi, perché pensano simili impieghi  
 di villa pregiudiciali alla nobiltà; ma perché si veda q(ua)nto  
 s'ingannano et acciò si conosca che se i nobili della Lucania  
 attendono a simili essercitij, no(n) per q(ue)sto mancano di nobiltà,  
 bisogna con Poggio, Cassaneo e Tiraquello dar'un'occhiata alle  
 nobiltà di tutte le nationi; e considerare i di loro impieghi, perché  
 sendo certo che tutti sono nobili e no(n) tutti hanno un'essercitio, se  
 tal'hora uno giudicato indegno in persona nobile, da altri s'abbraccia  
 e siegue, si conoscerà che q(ue)ste cose no(n) sono di sotanza nella

4 nobiltà, ma di sola apparenza. | Comincia Cassaneo co(n) la guida di  
 Poggio, da napoletani, dicendo che sembra(n) q(ue)sti avere riposta

**Napolitani**

4a la nobiltà loro nel vivere in otio *Nulli etenim praeterquam inertes et  
 inexperto otio intenti, sedendo atq(ue) oscitando ex suis  
 possessionibus vitam degunt. Nephas est (ut opinantur) nobili, rei  
 rusticae, aut suis rationibus cognoscendis operam dare. Sedentes in  
 atijs, aut hemicyclis, aut in equitando, priscis domibus orti se nobiles  
 profitentur. Mercatura(m) trupissimam, vilissimaq(ue) exhorrent,*  
 prosegue(n)do altre parole, che riferir non devo, scrivendo q(uesto)

Ex Cassan.  
 Catal. p.8, c. 49

5 autore dè napolitani con q(ua)lche livore. L'uso dunq(ue) della  
 nobiltà napoletana consiste in vivere delle proprie rendite; fuggire  
 gl'impieghi d'agricoltura o di merca(n)tia, giudicandogli cose  
 indegne dè nobili. Da signori napolitani forse han pigliato essemplio  
 altri gli q(ua)li gloriandosi d'esser di chiare famiglie, no(n)  
 s'impiegano ne a far coltivare gli lor poderi, ne in mercantie, ma  
 vivono (q(ue)lli che n'hanno a bastanza) delle loro entrate, ne vi

6 mancano di q(ue)lli che altronde se lo procacciano. | L'uso della  
 nobiltà venetiana è contrario a q(ue)llo dè napolitani, come sieguono

**Venetiani**

7 gl'istessi autori, dicendo, *Venetorum(m) consuetudo huic absurditati,  
 inertiae, ineptitudini contraria est: inter quos nobilitas, veluti factio  
 quaedam ab reliquo populo discerta, mercatura(m) omnis exercet, ea  
 quoq(ue) quae equestris ordinis insignio potitur, neq(ue) mercaturam  
 a nobili exercitio extimant aliena(m).* Così app(resso) dè venetiani il

P.142

8 merca(n)tare non è disdicevole a persone nobili, mentre a q(ue)sta  
 1 essi atte(n)gono. Sieguasi poi d'altre nationi co(n) dire che i romani  
 son dell'humore dè napolitani in giudicar essercitio vile la mercanzia;  
 1a ma discordano da essi nell'altro punto, poiché *Cultui agrorum(m) et rei*

**Romani**

2. Oratio poter] *tolgo la sillaba* ci a felicitare 4. Comincia Cassaneo] *agg.  
 marg.* con la guida di Poggio 4a. Mercaturam.....vilissimaque] >  
 exhorre(n) <

- rusticae vacare: gregis, atq(ue) armentor(um) curam gerere, re pecuaria opes querere, quaestum honestum, et viro nobili dignam putant, anzi che anco con q(uesto) modo di vita alcune nuove famiglie si fanno strada alla nobiltà. Il che parmi ritengano dagl'antichi romani, signori del mondo, q(ua)li quando no(n) s'impiegavano nelle guerre attendevano all'agricoltura, che app(resso) di loro era in pregio grande, a segno che sendo divisi tutti li cittadini così nobili come ignobili, in trentacique tribù: di q(ueste) trent'una (nelle q(ua)li era il fiore della nobiltà) eran dette rustiche; l'altre quattro, stimate inferiori e basse, era(n) chiamate urbane, come notò Sigonio e dalle rustiche uscirono i Camilli, Cicinnati, Fabij, Fabritij e tanti altri famosi eroi, q(ua)li no(n) pure attendevano a far lavorare i lor campi, ma anco giudicavano no(n) avvilirsi, q(ua)l' hora ponevan mano all'aratro, laonde potè dir Plinio Ipsorum minibus Imperatorum colebantur agri guadente terra vomere laureato et triumphali aratore. Soggiungesi però che vi sono nobili in Roma d'antichissime famiglie; gl'antenati di q(ue)lli furo(n) ricchi e ch'ebbero officij e dignitàe di q(ue)sti altri attendono alle merca(n)tie; altri non vogliono nessuno impegno, solam(ente) son vaghi della caccia. | I genovesi pure come i venetiani s'impiegano né i negotij e particolarmente alla mercantia maritima così i nobili come gl'ignobili e tanto a venetiani q(ua)nto a genovesi so(n) famigliari gli traffici maritimi p(er) la commodita del mare. Quelli poi che habitano né luoghi mediterranei, no(n) potendo ciò fare hanno diverse usanze, perché nel tratto venetiano vivono dè frutti dè loro poderi e solam(ente) attendono alla caccia et all'uccellare, distinguendosi dagl'altri per la sola origine delle case. Nel genovesato poi e nella Lombardia, dice esservi alcuni nobili q(ua)li vivono né piccioli castelli dispersi, a modo di Cacco; ne so che cosa intenda Poggio con q(ue)sto modo di dire. | Nell'Alemagna siegue Cassaneo ritrovarsi due sorti dè nobili, altri che vivono dell'entrade loro, altri che son signori di piccioli castelli e per essere lontani dalle città grandi, per lo più son dediti a ladronecci. Coloro poi, che sono di genio più humano frequentano le Corti dè Prencipi. | Gli francesi godono viver liberi nelle loro ville lontani dalle città, giudica(n)do ignobili coloro, che vi habitano; sprezzando la mercantia, come cosa indegna di persona nobile: si contentano dè frutti dè lor poderi e stimano grande inditio di nobiltà viver con profusione, senza pigliarsi pensiero del futuro. | Aggiunge Poggio che giornalmente tal nobiltà s'accresce di numero, perché i figli dè mercadanti o d'artisti facoltosi, comprandosi q(ua)lche villa, vi si ritirano a vivere in q(ue)l modo e diventando mezo-nobili, principiano la nobiltà a posterì loro, et in q(uesto) modo più giovan lor le ville, che le città. | Ma soggiunge Cassaneo, che ciò
- Sigon. De Ant. Ju. Civ. Ro.
- Plin. l.18, c.3
- Genovesi
- Alemanni
- Francesi
- P.143 1

◇ 142.2. quali quando.....all'agricoltura] > quale < *spscr.* che a segno.....cittadini] < [così] < *spscr.* così qual' hora ponevan] > la < 3. altri non.....vaghi] > dell'essercitio < 4. e particolarmente.....e tanto] *agg. interl.* a 5. Quelli.....diverse] > [..] < 7. Nell'Alemagna] > poi < Nell'Alemagna siegue] *agg. interl.* Cassaneo



dicendo Poggio prese errore, perché gli suoi francesi nobili, sono q(ue)lli che sono tali d'origine antica e così stimati da tempo immemorabile, o pure gli di lor maggiori fur nobilitati per privilegio del principe, se bene q(ue)sti per lo più habitano nelle ville loro, cioè in case alte, grandi, forti, ben adorne e cinte di mura e vivono delle rendite dè territorij e dè censi che lor pagano i contadini, sopra dè q(ua)li han giurisdittione, la dove q(ue)lli ch'habitano in ville senza mura e luoghi aperti, da gl'altri nobili no(n) son tenuti per tali: l'essercitio di q(ue)lli a far coltivare le lor possessioni et impiegarsi sempre alla caccia; sendo essi valenti cacciatori. | Questo medesimo modo di vivere sieguono gl'inglesi nobili, q(ua)li *In civitatibus morari ignominiae loco putant*. Ritiratisi nelle ville e selve attendono all'agricoltura, vendono le lane e l'avvanzo dè loro armenti, né stimano cosa indegna far guadagno da simile cose. Riferisce Poggio haver veduto un mercadante, che lasciata la sua professione, fè compra di ricchi poderi e vi si ritirò con la famiglia, abandonando la città; per il che principiò la nobiltà a suoi figli, ne esso fu ributtato da gl'altri nobili dalla lor compagnia. Di q(ue)sti ancora (dice Cassaneo) ritrovarsene molti in Francia, q(ua)li nati da plebei, con q(uesto) modo di vivere si mischiano co' nobili; se bene soggiunge, no(n) farsi bene, così in Francia, come in Inghilterra e veram(ente) co(n) ragione, perché la nobiltà bisogna ch'habbi principio dalla virtù e dignità. | Nella Spagna sono due sorte di nobili; gli primi nati di famiglie illustri habitano nelle città, vivendo delle loro rendite e per lo splendore del sa(n)gue sono preferite a tutti. Altri poi vivono nelle campagne pur delle lor entrate, ma con pompa e splendore. Fra tutti però sono più stimati q(ue)lli che sono cavallieri; per'esser in q(ue)lla Provincia tanta moltitudine d'ordini militari. | Essendo dunque così diversi gl'impieghi dè nobili e tanto fra di loro no(n) pur diversi ma contrarij, ne siegue che secondo l'usanza delli paesi un'essercitio pregiudica alla nobiltà e l'istesso in altra natione sia lodevole ai nobili, perché la nobiltà q(ua)ndo sia vera e particularm(ente) antica e adorna di splendori non si macchia per gl'essercitij, q(ua)li appresso d'altri son giudicati vili. Nella Lucania dunc(ue) vi sono nobili d'ogni sorte (eccetto che dè supremi) poiché vi sono titolati e Baroni, ch'hanno giuriddittione sopra dè vassalli. Vi sono nobili suffeudatarij, nobili di sangue antico e nobiliper arme e per lettere. L'essercitio co(m)mune a tutti è la caccia. I feudatarij e suffeudatarij vivono delle loro entrate, impiegandosi quasi tutti gl'altri a far coltivare i lor territorij e nell'industrie d'armenti, da q(ua)li cose traggono guadagno non poco. | Non è dunc(ue) da dirsi che l'essercitij di villa no(n) siano convenevoli a persone nobili, essendo

Inglese

Spagnoli

Lucani

◇ 143.1. Ma soggiunge.....francesi] > quali sono tenuti < ben adorne.....dè] > lor < 8. Fra tutti.....cavallieri] *agg. marg.* per'esser 9. l'stesso in.....nobili] > di tal regione < 13. I feudatarij...impiegandosi] > per lo più < a far .....territorij] *agg. interl.* e da quali cose] > traggono <

- 15 q(uesta) l'usanza del paese e praticata da nobilissime nationi, come s'è detto. Ne si potrà altro dire salvo che la nobiltà di Lucania no(n) sia simile a q(ue)lla di città maritime, ma (sendo fra terra il sito di q(ue)sta regione) ben si rassomigli alla nobiltà dè francesi, inglesi e particolarm(ente) dè gl'antichi romani, che si mischiaro con essi per molte colonie, che vi trasportarono, come a suo luogo dirassi q(ua)li havendogli ne' te(m)pi antichissimi osservati troppo dediti alla cura degli armenti e gregi sendo Arcadi d'origine, vollero che attendessero all'agricoltura, come si raccoglie da q(ue)lla iscrizione, nella q(ua)le raccontando M. Aquilio le cose da lui fatte p(er) co(m)mando di
- P.144 15a q(ue)sta Provincia, soggiunse Eidemque primus feci ut de agro poplico Aratoribus cederent Pastores: essendo il più lodevole impiego app(resso) dè romani occuparsi nell'agricoltura se bene anco dagli armenti trahevano grossi guadagni. L'agricoltura e la caccia son'essercitij no(n) pur convenevoli a nobili, ma anco no(n) disdicevoli a prencipi e monarchi e tralasciando quanto dir si potrebbe, basti accennare, che no(n) pure i signori romani godevano dell'agricoltura più che dell'Imperio, come mostrò Diocletiano e Scipione, ma anco di Ozia re di Giudea si scrive con particolare elogio che Erat homo agriculturae deditus: e Ciro famoso monarca a gl'ambasciatori dè prencipi stranieri mostrava come cose di maggior pregio gli inesti fatti di propria mano. E in quanto alla caccia, sta accertato che no(n) vi sia più degno impiego d'un prencipe. Leggasi q(ue)l che scrisse Naudeo, il q(ua)le fra l'altre cose apporta che Dario (q(ua)le monarca tanto lodato fra persiani) volle che nel suo sepolcro fusse intagliato a sua gloria Amicus fui amicis, eques, et sagittarius optimum, fui venater, dominatus su(m), omnia agere potui. Epitafio così glorioso, quanto fu indegno q(ue)llo di Sardanapalo che gloria(n)dosi d'haver'edificate due città in un giorno per la sua potenza, altro ricordo no(n) lasciava al mondo, che di vita otiosa e dissoluta, volendo che si leggesse nella sua tomba
- 1 4a Sardanapalus Anacyndaraxis filius Anchialem et Tharsum una die condidit: et tu hospe vale, ede, bibe, lude. Cu(m) te mortale(m) noris praese(n)tibus delicijs exple animus, post mortem nulla voluptas. Namque ego sum pulvis, qui nuper ta(n)ta tenebam. Haec habeo,, quae edi; quaeque exaturata libido. Hausit, at illa manet,multa et
- 5 praeclara relicta. Hoc sapiens vitae mortalibus est documentum. Epi-
- Inscritt. nell'Host. della Polla
- 2 Paralip. 26
- Xenoph. in Pediacyri
- Naudaeus de Stud. Milit. L.1, n° 16
- Stra. l.14

15. Ne....dire] *agg. interl.* salvo                    sia simile.....ma] *agg. marg.*  
 (sendo.....regione)    ben si.....che] > quali<    come a.....havendogli]  
*agg. marg.* ne' tempi antichissimi    osservati troppo.....gregi] *agg. marg.*  
*sup.* sendo Arcadi d'origine    ◇ 144.1. che non pure i] > [.....] < *spscr.*  
 Signori            come mostrò Diocletiano ] *agg. interl.* e Scipione    4. Epitafio  
 così.....che] > se bene si <            Sardanapalo.....gloriandosi] *agg. interl.*  
 d'            4a Sardanapalus.....lude] *agg. marg.* Cum te.....documentum  
 mortalem .....delicijs] *agg. interl.* exple

- 5a tafio ben veram(ente) degno da scriversi (come notò Cicerone) *Non*  
 6 *in hominis, sed in bovis sepulcro*, ma giudichi il mondo se dè i nobili  
 ha più seguaci Sardanapalo o Dario. | A q(ue)l che poi si dice esser  
 pregiudizio della nobiltà q(ua)ndo si trova in città e terre infeudate a i  
 Baroni, se(m)brando che l'esser vassallo degradi il nobile; non parmi  
 che possa dirsi, qualhora la nobiltà sia vera; perché in q(uesto) modo  
 la nobiltà dè gran signori verrebbe ad'essere minore d'alcuni cittadini  
 di piccole Republiche, sendo q(ue)lli vassalli del re q(ue)sti liberi e  
 in tal caso si darebbe favore alla pretensione di maggioranza che finse  
 q(ue)l bello ingegno tra q(ue)l dottore di S(an)ta Marina, contro il  
 7 principe di Bisignano. Tutte le città del Regno fur'infeudate, anco  
 Napoli prima che fusse fatta capo del Regno (come dirò trattando del  
 dominio de Normanni), e pure no(n) degradò la nobiltà napoletana,  
 8 come ne meno la salernitana, capuana e d'altre città. Se q(ue)l che si  
 dice fusse vero, ne seguirebbe che q(ue)lli di Massa fussero stati sino  
 a nostri tempi gli più nobili del Regno; poiché di Massa fu osservato  
 8a dal Capaccio, che mai fu infeudata, *Hoc quidem notatu dignum*  
*exstimavi hoc oppidum nu(m)qua(m) Regulor(um) servitutem*  
*promeruisse, Regis tantum dominatui aemulam*, il che apportando  
 sfuggì d'esser venduta al Conte di Policastro, ricomprando sé stessa;  
 9 se bene a nostri giorni fu infeudata. | Se poi sia più felice l'esser nati  
 in città del demanio reale, o pure soggetta a baroni, vi è molto da  
 dire; perché in ogni luogo il nobile buono è ben veduto; la dove  
 P.145 l'insolente è castigato. Siasi pur nobile e grande q(ua)lsivoglia  
 1 barone, che pur bisogna riverisca i ministri regij. E s'egli maltratta i  
 2 nobili a sè soggetti; se gli par che sia re nel suo stato; no(n) può  
 negarsi che nella città reale sia sottoposto alle leggi e castigato,  
 q(ua)lhora fa male, onde ai baroni nostri si può dire con Seneca  
 2a *Quicquid a Vobis minor exstimescit*  
*Maior hoc nobis Dominus minatur* Sen. in Thyeste
- 3 Ne' tempi antichi in Roma fu soggetta molto alle disgratie la nobiltà;  
 e in altre città grandi e possono occorrere tali avvenim(enti), che la  
 lor vita sia meno sicura delle persone plebee, come dicea Giovenale  
 dè romani del suo te(m)po  
 3a *Prodigio par est in nobilitate senectus*  
*Unde fit ut malim fraterculus esse gigantum* Juven.sat.4
- 4 E se ben si considerano gl'impegni, gl'obligi, anzi le necessità  
 ch'hanno i nobili delle città grandi; si conoscerà che no(n) godono di  
 q(ue)lla gran libertà, che si crede; bisognando alla fine esser soggetti  
 5 e obedire ad'alcuno. Ma poniamo che siano felicissimi, no(n) devono

ma.....dè] > di [q.t.na] < *spscr.* i nobili ha 8. Se quel che] *agg. interl.* si  
 dice poiché di.....infeudata] > quando scrisse < 9. Perché  
 in.....nobile] > che < buono] > virtuosamente < ◇ 145.2. E.....soggetti;  
 se] *agg. interl.* gli 3. Ne' tempi antichi] > per le spesse guerre < *spscr.*  
 in Roma fu soggetta.....nobiltà] > delle città < *spscr.* et in altre città 5.  
 Ma poniamo...felicissimi] > què nobili che vivono in città demaniali <

però sprezzare q(ue)lli che son sottoposti a baroni; sendo ciò cosa che potrebbe anco ad essi avvenire un giorno, come occorre ne passati tempi, dipendendo q(ue)sto dal solo volere del re: il q(ua)le se volesse far'altra città capo del regno et infeudar Napoli a q(ua)lche barone, no(n) si può negare che possa farlo. E così come non degradano dalla nobiltà loro i salernitani, capuani, amalfitani e tanti altri q(ua)ndo fur città baronali, così non deve recar pregiuditio ai nobili della Lucania, q(ua)li son sottoposti a baroni. | Che se a gl'antichi tempi haveremo riguardo no(n) può vergognarsi la Lucania dè signori che la dominarono; poi che per lo più ne fu padrona l'illu(strissima) famiglia Sanseverina, cominciando da Eboli e seguitando gran parte del Cilento, Capaccio, Baronìa di Laurino, Valle di Diano, Contado di Marsico e di Tursi, di Lauria, di Potenza, di Tricarico; né q(ua)li si conteneva gran parte della Lucania. Questa gloriosa famiglia per l'ampiezza dé stati, per la nobiltà, per la potenza, per la magnificenza e splendidezza reale, era pareggiata a Prencipi liberi d'Italia (trattone l'essere sottoposta agli Rè), ma ben con essi e co' Prencipi stessi imparentata. Non fu creduto mancam(ento) dè nobili e cavallieri di famiglie illustri star al servizio di q(ue)sti signori; tanto meno dovea degradare ai nobili l'esserli sudditi. Essi d'animo veram(ente) regio faceva(n) conto de' nobili, gl'arricchivano con feudi, gl'ornavano di cingoli di cavalleria e gl'ingrandivano q(ua)ndo potevano. Che se poi cangiata la sorte si divide q(uesto) gran dominio in molti Baroni, dè q(ua)li alcuni son d'animo, come di forza a q(ue)lli inferiori; no(n) ve ne mancano d'animo generoso, che trattan bene i nobili de' loro stati, q(ua)li vivon vita felice, conservando il posto di nobiltà, che dalla propria virtù, o da gl'antenati hereditario e se molti cavallieri di famiglie primarie abandonata la città reale et altre città abitarono di buona voglia per molto tempo nelle città e terre baronali; ne per q(ue)sto pregiudicarono alla chiarezza del sangue; perché dovro pregiudicare a i nobili originarij dè luoghi medesimi vivere dove nacquero e vi possiedono le facolta loro? | Che poi gl'illustrissimi ordini militari e particolarm(ente) di Malta, no(n) voglia da pochi anni in qua tener q(ue)l conto che teneva prima della nobiltà di terre ò sottoposta a Baroni, ben deve credersi lo facci per altro fine; ne credo in q(ue)sto s'habbi voluto fra giudice della nobiltà, dando sentenza in pregiudicio di q(ue)lle città e terre, q(ua)li con tanta divotione et affetto l'arricchiro(n) di tanti priorati e commende, no(n) v'essendo quasi luogo riguardevole, dove no(n) si veggano offerte e doni di territorij et altri beni considerabili donati a q(ue)sta sì gloriosa religione propugnacolo della Christianita contro dègl'infedeli. Ma la varieta dè

sendo ciò.....ad'essi] > toccare < *spscr.* avvenire 7. cominciando da Eboli.....Tursi] > Contado < 8. ma ben.....Prencipi] *agg. marg.* stessi  
 9. Non fu.....questi] > Prencipi < *spscr.* e *agg. marg.* signori  
 tanto....l'esserli] > sottoposto < *spscr.* sudditi 11. ne per.....sangue]  
 >illustre< perché.....nobili] > nativi et<

- 3 tempi induce varij pensieri. | Passò q(ue)l tempo quando desiderando  
 ampliarsi, no(n) mirava con tante sottigliezze e come scrisse S.  
 3a Bernardo lodando l'istituto di essi Nullò tempore aut ociose sedent,  
aut curiose alicubi vagantur, sed semper dum no(n) procedunt, ne  
gratis panem comedant, armo rum seu vestimentoru(m) vel scissa  
resarciunt, vel vetusta reficiunt, vel in ordinata componunt, et  
quaecunq(ue) postremo faciendà magistri eorum voluta, et comunis  
indicit necessitas. Persona inter eos minime accipitur, meliori non  
 4 nobiliori defertur. Hora fatta si ricca e potente, che può chiamarsi  
 gran signoria per il molto concorso dè nobili, no(n) potendo ammetter  
 tutti, fa ecception di persone ricevendo solam(ente) i nobili delle città  
 maggiori, né però creder si deve che vogli pregiudicare alla nobiltà dè  
 5 luoghi minori, facendo q(ue)sta scelta per suo commodo e no(n)  
 perché voglia vilipendere gl'altri. | In ogni luogo dunque, dove  
 puot'essere virtù, può similmente esser nobiltà; così l'intesero i  
 filosofi e quanti scrissero di tal materia, così sara(n)no astretti  
 confessar tutti, se pure no(n) pensano potersi governare i regni senza  
 lettere, o difendersi senza armi e che il tutto possa fare gente otiosa,  
 6 priva d'ogni merito, ma solo boriosa dè pregi altrui. Il grande Iddio,  
 no(n) volendo che l'huomo s'insuperbisca, se bene permette che le  
 ricchezze et altre cose siano hereditarie e possa il padre provederne al  
 figlio, no(n) volle però che'l potesse farlo herede del pretioso tesoro  
 dell virtù, ma riserbandosi q(uesto) per se , ne fa dono a chi più gli  
 7 piace, facendo che patria bassa e vile produca gran personaggio. Così  
 Contursi picciola terra nella Lucania produsse tanti grand'ingegni  
 della famiglia Pepe; così Cottignola produsse gli Sforza, q(ua)li con  
 8 la sola virtù si sollevano. Per tutto il Regno sono infinite famiglie  
 nobilissime, ma sconosciute, perché gran parte dè scrittori di simil  
 materia, havendo l'occhio solam(ente) alle città grandi, o pure per  
 non pigliarsi fatica di cercarne altrove le smarrite memorie, scrissero  
 9 delle famiglie di Napoli o d'altre città. Ma pur alla fine in q(uesto)  
 n(ost)ro secolo alcuni vi sono e particolarm(ente) q(ue)l grande no(n)  
 meno ch'erudito ingegno di Carlo de Lellis, il q(ua)le ancorchè  
 distratto da suoi studij legali, nondimeno si va continuam(ente)  
 fatigando con general applauso p(er) far conoscere al mondo la  
 nobiltà di molte sconosciute famiglie: già si leggono tre tomi di  
 queste gloriose fatiche e ha così copiosa materia, che no(n) mancherà  
 di tenerne grossi volumi, mentre avrà vita; q(ua)le lunga e felice gli  
 prego dal cielo, sendo q(ue)sto grand'huomo decoro no(n) pur di  
 q(uesto) Regno; ma degno d'eterna memoria fra letterati per l'amor  
 che porta non solo a così degno studio, ma alla pura e schietta verita,  
 10 che vi si ricerca. | La nobiltà, che può dare ad una famiglia la santità

D.Bern. serm. ad  
 Milites Templi ap.  
 Cassan. p.9,c.4

◇ 146.3. Passò.....l'istituto] > di loro < 5. così l'intesero.....così] agg.  
 marg. saranno astretti se pure non pensano] > così stolidi che pensano <  
 ma solo....pregi] > degl'antenati < 6. se bene ...le] > heredi < 6. non  
 volle.....che] > gli < spscr. '1 8. o pure.....cercarne] agg. interl. rinviata  
 a marg. con un segno di croce altrove 9. Ma....secolo] > molti < spscr.  
 Alcuni

- alcuno, hoggigiorno par che no(n) sia in consideratione; e pure q(ue)sta è la maggiore, no(n) pure p(er) autorità della Sacra Scrittura e dè santi; ma anco p(er) testimonianza d'autori profani, come notò  
 11 Cassaneo. Al che si può aggiungere con Oratio  
 11a *Rex eris aiunt* Hor.Epist l.1, ep.1  
*Si tectè facies, hic murus ahaeneus esto*  
*Nil conscire sibi nulla pallescere culpa*
- 12 La santità dunq(ue) q(ua)le come disse Ammirato, trapassa la conditione e stato delle cose humane, è la maggior nobiltà in quanto a Dio e al mondo; il che sendo certo, appresso dè dotti e ridicolo presso dègl'ignora(n)ti, no(n) occorre dirne altro. Amm. in princ.

11a. Rex eris] > inquit < Si....murus] presente nel testo e agg. marg.  
 ahaeneus

Mostrasi che la nobiltà no(n) insorge dalla separatione: e che no(n) sia vero ilvolgar detto che dove non è separatione non vi sia nobiltà

- P.147 1 La nobiltà di Napoli così cospicua al mondo e ben veram(ente) degna di star'a pari di qualsivoglia nobiltà d'Europa, è ripartita in cinque Seggi e talm(ente) è separata dal popolo, che no(n) si stima nobile napoletana altra famiglia che no(n) sia di Seggio, per il che alcune città del Regno introdussero a poco a poco le separationi; si che solamente q(ue)lle famiglie, q(ua)li sono separate dal popolo son
- 2 riputate nobili di tali città. Dal che n'è insorta opinione che nell'altre città e terre del Regno, dove no(n) s'introdusse separatione così rigorosa, no(n) vi sono più Seggi no(n) vi sia nobiltà, il che sendo cosa che tocca no(n) pure alle città del Regno, ma anco alle più illustri d'altri Regni e Republiche, dove non sono Seggi, mi conosco in obbligo di mostrare, che se bene dove s'è introdotta separatione co(n) la molteplicità dè Seggi, possa haver luogo q(ue)l che si crede, nondimeno la nobiltà non insorse dalla separatione, ma dalla virtù e dignità, si che non sono nobili le famiglie perché fur seprate; ma fur separate perché erano nobili; il che acciò ben si conosca, bisogna da
- 3 rimoti principij andarne ritracciando l'origine. | La prima separatione e più antica in Italia fu q(ue)lla dè Romani, poichè have(n)do Romolo scelti cento senatori q(ua)li chiamò padri, scelse anco trecento giovani dè migliori; q(ua)li fur detti Cavallieri e il resto dè cittàdini restò co'l nome di plebe. Si che in Roma furo tre ordini uno dè famiglie patritie discendenti da senatori, un'altro di famiglie equestri da Cavallieri et il resto di famiglie plebee e credesi da molti che i patritij fussero nobili, i cavallieri di stato mezano et i plebei ignobili.
- 4 Fur'accresiuti i senatori p(rima) da Romolo, q(ua)le da Sabini superati e fatti cittàdini scelse altri cento come d(ice) Dionigi: Tarquinio Prisco n'aggiunse altri cento, si che in tutto furo trecento.
- 5 Sendo poi diminuito il senato per haverne uccisi et essiliati molti Tarquinio Superbo, ripostasi Roma in libertà, Bruto e Valerio primi consoli scelsero dall'ordine dè cavallieri tanti che supplirono il
- 6 numero già detto. Fu poi gran tempo tentato da Livio Druso tribuno della plebe di raddoppiargli, il che se bene p(er) all'hora no(n) hebbe effetto; da censori nondim(eno) da Silla e da Cesare et anco da triumviri fur'in guisa tale moltiplicati, che al tempo d'Augusto erano
- 7 più di mille, come narra Svetonio. Stimasi dunque che la nobiltà in Roma insorgesse dalla separatione: perché i posterij dè senatori detti patritij solam(ente) erano nobili, ma no(n) dè cavallieri (che fur'anco a dismisura accresciuti in diversi tempi): credendosi q(ue)sti d'ordine
- 8

Romani  
Liv. Lib. 1 dec.

Dionjs. Ant. Ro.  
1.1

Sveton. in Aug.

◇ 147.1. per il che] *agg. marg.* alcune ( presente nel testo) 2. dove.....non vi] *agg. marg.* sono più Seggi non che se bene.....separatione] *agg. marg.* con et il resto.....credesi] *agg. marg.* da molti 7. Fu poi] *agg. marg.* gran tempo Livio Druso.....plebe] > accrescergli sino a seicento< *spscr.* di radoppiargli da censori.....Cesare] > poi< 8. ma.....cavallieri] > quali anco fur molto < *spscr.* che fur'anco a dismisura

- mezano: ciò no(n) fu così: poiché molti cavalieri erano di famiglie patritie, altri dè plebee e dè senatori medesimi molti erano plebei; si che se bene in Roma v'era separatione dè patritij, cavalieri e plebei, nondimeno la nobiltà fu commune a tutti gl'ordini, né s'originava dalla separatione; il che acciò meglio s'intenda, bisogna da altri principij con la guida dè scrittori rintracciarlo. | E vero che né primi tempi solo i patritij erano nobili, si che tal'ora si piglia da scrittori quell'ordine p(er) la nobiltà; in questo senso scrisse Sallustio In duas partes civitatem divisam arbitrator, sicut a maioribus accepi, i(n) Patres et Pleb[eis]. Antea in Patribus summa auctoritas erat, vis maxima in plebe. Itaque saepius Civitate secession fiut semperque nobilitatis opes diminutae sunt. E Livio trattando dè i plebei tribuni, che contendevano co(n) i consoli e co'l senato pigliò anco la nobiltà p(er) i patritij scrivendo Occupant Tribuni templum postero die Coss; nobilitasque ad impediendam legem in concione constitunt: Summo veri Laetorius iubet praeterquam qui suffragium ineant, adulescentes nobiles stabant nihil cedentes viatori, dalle q(ua)li parole si raccoglie, che nobili [era(n)] detti i senatori e i giovinetti lor figli, però tal nobiltà non l'havevano per la separatione, come s'è detto, ma perché q(ue)lle cose, da q(ua)li nasceva la nobiltà in quei tempi solamente a i patritij si concedevano e i lor figli p(er)chè sol'eran atti ad ottenerle si dicevano nobili. È dunque da sapersi, che la nobiltà insorgeva dall'imagini, onde notò Panvinio Nobilitas non genere, sed imaginibus parabatur, a segno che Hi nobiles dicebantur qui multas maiorum suorum imagines habebat, e notò Sigonio Ius imaginum nihil est aliud quam ius nobilitatis. Eran q(ue)ste imagini, come disse Polibio, simulacri di cera rappresentanti persone ch'havessero havuti nella Rep(ublica) magistrati curuli, q(ua)li erano consolati, dittature, preture e altri sino all'edilità: si che q(ue)lli ch'havean'havuti simili honori potevan soli far le loro imagini e in conseguenza erano nobili e quante più imagini si ritrovavano in una famiglia, tanto più era stimata nobile. No(n) s'originava dunque la nobiltà dalla separatione dalla plebe ò dall'essere patritio, ma dagl'honori e magistrati havuti, p(er)chè come disse Panvinio Genus patritias vel plebeas familias facit: nobilitatem vero vel ignobilitatem honores. Hor perché simili magistrati prima si davano a soli patritij, per conseguenza q(ue)sti soli erano nobili. Ma quando poi la plebe ottenne d'haver parte in q(ue)sti magistrati, acquistò il Jus imaginum,
- 9  
9a  
P.148  
1  
1a  
2  
2a  
3  
4  
4a  
5  
6
- Sallust. de Rep. ordinanda  
Liv. lib.2 dec. 1  
Panv. de Antiq. nom. Ro. Sigon. de Ant. Ju. Civ. Ro. 1.2,c.20 Polib. lib. 6  
Panv. ib.

crededosi questi] > vallieri< ordine mezano:] > Ma che < spscr. >ciò< agg. interl. ciò agg. marg. >Ma questo< si che.....patritij] agg. interl. cavalieri nondimeno.....commune] > ad ambidue > spscr. tutti il che....bisogna] agg. interl. da altri principij bisogna....scrittori] >andarlo considerando< spscr. rintracciarlo 9. si che.....scrittori] agg. interl. quel si piglia.....quell'ordine] > patritio< per la nobiltà] > laonde< spscr. in questo senso 9a. Antea....erat] > [vis] < spscr. vis ◇ 148.1. da quali....concedevano] agg. marg. richiamata con una croce et i lor.....nobili 2. a segno.....e] >come< 4a. Genus] > [pl] < 5. Hor .....magistrati] agg. marg. prima



- 7 e in conseguenza la nobiltà. E però scrisse Livio, che co(n)tendendo  
 7a gli plebei d'otter il consolato dicevano che co(n) q(ue)sto mezo Ex  
 illo die in plebem ventura omnia quibus Patritij excellant Imperiu(m),  
 atq(ue) honorem, gloriam belli, genus, nobilitatem, e havendo  
 8 ottenuto q(ue)l magistrato e altri, ottenne la nobiltà. Vedesi ciò  
 manifesto in alcune parole d'Asconio (riferito da Sigonio), il q(ua)le  
 scrisse che Cicerone nel dimandar' il consolato hebbe sei competitori,  
 8a cioè Duos patritios R. Sulpicium Galbam, L. Sergium Catilinam:  
 quatuor plebeios; ex quibus duos nobiles C. Antonium, et L.  
 Cassium. duos, qui tantum non primi ex suis familijs magistratum  
 adepti sunt C. Cornificium, et C. Licinium Sacerdotem, solum  
 9 Ciceronem equestri loco natum fuisse. E talm(ente) si nobilitò co'l  
 tempo la plebe, ch'era divisa in due fattioni, perché q(ue)lle famiglie  
 plebee, ch'erano pretorie, consolari e trionfali, per quelli huomini  
 illustri, erano della nobiltà: q(ue)lle poi nelle q(ua)li no(n) era stato  
 alcuno honore, erano ignobili del tutto; qui(n)di Bebio huomo plebeo  
 procura(n)do il consolato p(er) C. Terentio Varrone, diceva presso di  
 9a Livio Non finem ante belli abituro quam Consulem vere plebeium,  
 idest homine(m) novum fecissent; No(n) plebeios nobiles, ia(m)  
 10 eisdem iniziato esse sacris et co(n)te(n)ere plebem, ex quo co(n)temni  
 desierint a Patribus coepisse. La nobiltà dunque no(n) s'originava  
 dall'esser patritij, ma dagl'honori e dignità, q(ua)li quando fur fatti  
 11 comuni a patritij e plebei, resero ugualm(ente) l'uno e l'atro ordine  
 nobile. | I cavallieri non ottene(n)do magistrati, erano d'ordine  
 mezano: ma q(ua)ndo gl'ottenevano, [erano] da censori fatti senatori  
 e più dicevansi cavallieri passando a q(ue)ll'ordine maggiore.  
 P.149  
 1 Q(ue)sti cavallieri, quando Roma fu riposta in libertà erano scelti da  
 censori indifferentem(ente) dall'ordine patritio o plebeo (non si  
 cercando altro per ottener tal dignità ch'havere diece mila scudi di  
 rendita, come mostrò nel capitolo seguente), il che si raccoglie da  
 Livio, q(ua)ndo scrisse che C. Caludio Nerone patritio e M. Livio  
 2 Salinatore plebeo havevano il cavallo publico, ch'era l'istesso  
 ch'esser cavalliero. E fu usanza (come notò S. Isidoro) che i figli dè  
 3 senatori, sinchè giu(n)gesser'all'eta d'otter magistrati e per tal  
 mezo passare all'ordine senatorio fussero cavallieri e militassero per  
 la republica. Si vede chiaro nella persona di Pompeo Magno, il  
 q(ua)le sendo cavalli ero, cioè (come dice Dione) no(n) essendo  
 ancora senatore, fu fatto console e pure era di famiglia patritia:  
 perché se bene era stato questore no(n) potè esser fatto senatore,  
 4 da q(ua)li soli si sceglievano i senatori. Si che il cavalliero in tanto  
 no(n) era nobile, perché no(n) havea havute q(ue)lle dignità che nobi-

7. E...[Livio] *agg. marg. richiamata all'interno del testo* contendendo gli plebei et havendo.....nobiltà] > [come] < 9. E .....in due] *agg. marg. e all'interno del testo illeggibile* fattioni quelle....del tutto] > che < 10. La.....patritij] > o plebeo < 11. I cavallieri.....erano] > per quanto < erano da.....più] > restavano < *spscr.* dicevansi **149.1.** il che si] > vede chiaro < *spscr.* raccoglie il che...raccoglie] > da quel < 3. non essendo.....console] > assai giovane <

- litavano, no(n) già per la separazione o per essere plebeo, mentre ne  
 5 meno i patritij q(ua)ndo eran cavellieri erano nobili. | L'ordine Liv. 1.9, dec.2  
 senatorio ch'era il supremo (q(ua)le costasse di tanti re come disse  
 6 Livio), non tutto di patritij, ma costava di molti plebei, q(ua)li erano  
 da censori trasferiti a q(ue)ll'ordine. Nè perché si chimassero padri  
 7 coscritti, divenivano patritij, ma si rimanevano nell'ordine plebeo. È  
 vero che Romolo e Tarquinio Prisco non elessero senatori se non  
 patritij, cioè di q(ue)lli che p(rima) havea dichiarati patritij, ma Sigon. 1.1, c.11  
 Servio Tullio fu il p(rimo) che chiamò i plebei in senato, come da  
 Zonara notò Sigonio; o al più tardi no(n) può negarsi che Bruto e  
 Valerio consoli nel p[(rimo) anno] dopo la scacciata dei re volendo  
 ridurre il senato, troppo diminuito, al numero di trecento e avendo  
 8 scarsezza dè patritij, scelsero dalla plebe cento sessantaquattro  
 senatori per compir negli trecento. Nè la scarsezza dè patritij per  
 Liv. 1.2, dec.1  
 esser fatti senatori, nasceva dall'esser pochi, anzi erano  
 Id. 1.2, dec.4  
 numerosissimi (il che si può raccorre dall'istesso Livio in molti  
 luoghi e particolarmente) da q(ue)llo scrive della sola famiglia Fabia  
 vent'otto anni appresso, nella q(ua)le erano trecento e sei atti  
 all'armi): nè p(er) essere senatore era necessario l'esser molto  
 vecchio, perché bastava l'aver vent'otto anni come ben'osservò  
 Sigonio e leggesi in Livio che Claudio e Salinatore già detti, sendo  
 senatori havevano il cavallo del publico p(er) essere d'età robusta: ma  
 la scarsezza dè patritij per esser fatti senatori nasceva per no(n) haver  
 ventimila scudi di rendita, q(ua)li si ricercavano per sostenere tal  
 dignità, che però bisognava anco talhora aggregare in senato non già  
 tutti q(ue)lli che havessero havuti magistrati curuli, ma anco  
 cavallieri e no(n) bastando q(ue)sti si ricorreva a plebei, perché poco  
 giovava l'esser d'ordine patritio o equestre quando no(n) vi era la  
 ricchezza, per la q(ua)le gli plebei erano sollevati a dignità così grande  
 9 ancora che no(n) havessero havuti magistrati. Quando Seneca disse Sen. declam. 1.2  
 9a Senatorum gradum census ascendere facit: census Romanu(m)  
 10 equitum a plebe discernit. La rendita du(n)que sollevò i plebei  
 Sigon. de Ant.  
 Ju.Civ. Rom. 1.2  
 10a scrisse Ut senatorium ordinem tam plebei, quam patritij expleverunt,  
sic plebeium infimu(m) no(n) ex plebeis solum, sed etiam ex patritijs  
aliquot constitisse dicendu(m) est; nempe est eis, quos paupertatis  
 11 causa neque in Senatum Censores legerent, neq(ue) equo publico  
donaverant. Vero è che sendovi l'entrata basta(n)te era l'un ordine

5. L'ordine senatorio.....tutto] > era < ma costava.....quali] > perchè <  
 da censori] > fussero< 7. cioè di quelli] > famiglie< scelsero dalla  
 plebe] *agg.marg. anche se presente nel corpo del testo* cento sessantaquattro  
 senatori 8. Ne la....patritij] *agg. marg.* per esser fatti senatori 10. *agg.*  
*marg. inf.* La rendita.....donaverant]

- P.150
- 12 preferito all'altro e q(ue)lli ch'havean havuto magistrato nobile andavano ina(n)zi a gl'altri; ma no(n) essendovi la rendita, si suppliva il senato da persone, che l'havessero, ancorchè no(n) havessero havuti onori e fussero plebei. Si raccoglie q(uesto) da Livio quando scrisse che la plebe havendo ottenuto che Licinio Calvo plebeo fusse creato il p(rimo) tribuno con potesta consolare soggiunse che q(ua)ndo no(n) havea havuto magistrati, se ben'era senatore vecchio
- 12a Ipsa Plebes mirabatur se tantam rem obtinuisse no is modo qui Liv. lib.5 dec.1  
 1 creatus erat, vir nullis ante honoribus usus, vetus tantum senator. E quando Licino e Claudio censori rimossero sette dal senato, d(ice)
- 1a l'istesso che niuno di q(uesti) havea essercitato magistrato nobile, Id. lib.9, dec.4  
 2 Notati septem, nemo tamen qui sella curuli sedisset. | Ho voluto così distesamente notar queste cose dè romani, perché si scorga come la separatione presso di loro non causava nobiltà, come da alcuni si crede, ma q(ue)lli solam(ente) erano nobili, che havevano dignità, ne importava che fussero patritij, cavallieri o plebei, anzi molti patritij erano ignobili, se in qualche famiglia no(n) vi fur dignità, il che potè avvenire in q(ue)lli patritij che elesse Tarquinio Prisco e altri: e fu così facile che diramandosi lo stipite d'una famiglia patritia in più rami, restasse alcuno di q(ue)sti ignobile p(er) no(n) haver havuti magistrati: basti d'apportarne un solo esempio della famiglia Giulia, q(ua)le benché discendente da Enea e da Tullio Ostilio, dopo che distrusse Alba fu trasportata in Roma et aggregata fra le patritie; nondimeno fu ignobile sino all'anno di Roma trecento et uno, poiché all'hora Gneo Giulio fu creato uno de decemviri, ne prima alcuno di tal famiglia hebbe magistrato nobile, la dove i plebei per i magistrati divenivano nobili: anzi molti patritij di propria voglia passarono
- 3 all'ordine plebeo. | La venetiana nobiltà è talm(ente) seprata dal Venetiani  
 3a popolo, che da Cassaneo fu detta Factio quaedam a reliquo populo  
 4 disereta. Questa è la più cospicua nobiltà d'Europa o se considerar Cass. Catal. P.8  
 4 vogliamo la libertà che gode, congiunta a grande ampiezza di stato; o con.49  
 5 se havremo l'occhio all'antichità arricchita dè splendori, mentre tutti i magistrati et più nobili carichi [a] soli nobili son dati. No(n) vi mancò chi dicesse che i venetiani sono nobili perché così si stimano essi per la loro consuetudine; ma no(n) gia secondo le leggi; mentre q(ue)ste dichiarano la mercantia cosa indegna della nobiltà et i venetiani dell'ordine senatorio vi si impiegano; ma q(ue)sti pensieri sono vani perché i signori venetiani non sono sottoposti alle leggi imperiali et essi possono far leggi in materia di nobiltà, come han fatto in altre
- 6 cose. Questa separatione tanto si pregia che se uno dè nobili ancorchè

12. Si raccoglie...Livio] > il quale scrisse < Livio quando] *agg. interl.*  
 scrisse scrisse che la plebe] > ottenne < Licinio Calvo] *agg. interl.*  
 plebeo primo tribuno.....consolare] > plebeo < *spscr.* soggiunse  
 ◇ 150.2. haver havuti magistrati] *agg. marg. sup.* basti  
 d'apportarne.....nobile Roma trecento....all'hora] > solamente <  
 4. O se havremo.....splendori] > molto grandi < 5. >Laonde < essi  
 ....leggi] > in questa materia < *spscr.* in materia di nobiltà

7 povero, sciocco e di niun talento, nato da padre simile, s'incontra  
 co(n) altro cittàdino ricco, dotto e savio, niente lo prezza parendogli  
 che per esser solo nato nobile, di gra(n) lunga sia di lui maggiore. [E]  
 benché parve cosa si strana a Poggio, che diceva meglio si sarebbe  
 eletto esser l'asino d'Apuleio, che nobile venetiano di questa sorte;  
 nondimeno il mondo giudica altrim(ente) e così l'intendono quei  
 8 signori, poiché l'esser nato nobile venetiano lo fa dell'ordine  
 senatorio e capace di tutti gl'honori della Republica. | E pure qu(esta)  
 nobiltà tanto famosa non dipende dalla separatione, anzi la  
 separatione hebbe origine dalla nobiltà, la q(ua)le fu prima che  
 Venetia fusse edificata, la dove la separatione sorse con la Republica  
 9 venetiana. Ciò avvenne poiché inonda(n)do in Italia tante nationi  
 barbare e ponendo il tutto a ferro e fuoco; molti nobili (reliquie di  
 q(ue)lli antichi italiani) per potersi riparare dalle tanto sanguinose  
 scorrerie, si ridussero ad habitare alcune isolette, q(ua)li eran sicure  
 da nemici, inesperti affatto delle cose maritime et in q(ue)sto modo in  
 quelle lagune sorse la famosa città di Venetia gloria maggiore della  
 10 nostra Italia. Hor perchè q(ue)lli signori q(ua)li principiaron la città e  
 quelli che poi soprangiusero, ebbero l'auttorità sopra della gente  
 plebee (quali si poser a seguirli per loro sicurezza) et anco sopra  
 degl'altri popolari, che vi concorsero poi; oridinando la Republica,  
 vollero che i soli nobili havessero il governo e commando; ne il  
 popolo potè pretendere d'haverci parte, sendo collettitio, venuto a  
 poco a poco e dipendente da que'nobili, sotto la protettione dè q(ua)li  
 11 s'eran rimessi. I sig(nori) venetiani dunq(ue) no(n) sono o furo nobili,  
 perché fur separati dal popolo, ma perché erano nobili fur separati,  
 12 acciò il governo fusse sempre presso della nobiltà. Sendosi poi col  
 tempo estinte molte famiglie di quell'antichi nobili e moltiplicando le  
 popolari, desiderosi quei saggi padri che la nobiltà non mancasse,  
 scelsero molte di queste, che aggregaro(n) alla nobiltà loro, facendole  
 P.151 dell'ordine senatorio e accomunando con esse il com(m)ando, q(ua)le  
 in ogni tempo han voluto che sia in potere della nobiltà e sempre  
 intenti ad accrescerla, no(n) contenti d'haverla comunicata ai poplari  
 cittàdini più riguardevoli, giornalm(ente) ve n'aggregano dè forestieri  
 per denari, ne giudicano cosa disdicevole il venderla ricevendone due  
 buoni effetti, poiché accrescono il numero dè nobili, et arricchiscono  
 l'erario publico e si fa più riguardevole la lor grandezza con  
 1 l'aggiunta dè forastieri ricchi e potenti. Così se bene in Venetia è  
 separatione rigorosa fra il popolo e la nobiltà, talhora q(ue)sta  
 separatione diviene unione, no(n) confondendo gl'ordini, ma  
 2 trasportando nel maggiore quanto di buono nel minore ritrovasi. | I si-

6. che per.....nobile] > onde < di gran....sia] *spscr.* di lui  
 di....maggiore] > di esso < 9. per potersi.....dalle] > quelle < *spscr.*  
 tanto quali eran....nemici] *agg. marg.* inesperti inesperti  
 affatto.....sorse la] > gloriosa < *spscr.* famosa 10. Hor....quelli che poi]  
 > di mano in mano (quali si....per] *agg. interl.* loro 11. desiderosi  
 quei.....nobiltà] > loro < 12. Scelsero molte] > famiglie popolari e gli <  
*spscr.* di queste il commando, quale] > sempre < *spscr.* in ogni tempo  
 Han voluto....accrescerla] > la loro nobiltà < ne giudicano...poiché] > non  
 solo < ♦ **151.1.** ma trasportando...buono] > si ritrova <

- gnori genovesi ebbero diverso modo nella repubblica loro per quanto  
 3 ne scrisse a lungo Uberto Foglietta genovese e altri. Furono in essa i  
 nobili e popolari, ma non già separati, poiché (come dice questo  
 Autore) fu usanza ch'ogni cittadino [nel] venire all'amministrazione  
 della repubblica s'imponesse q(ua)l di q(ue)sti due nomi gli venisse  
 4 più a grado, sendo p(er) altro tutti uguli d'antichità. Cominciano  
 gl'Annali di Genova dall'anno 1100 (no(n) sapendosi prima che  
 modo di governo si avesse, ne che qualita d'huomini la governasse)  
 et in q(ue)l p(rimo) tempo di governo, che durò 90 anni, senza  
 distinzione di nobili o no(n) nobili, i cittadini degni erano ammessi al  
 5 governo co' l nome di consoli. Insorsero poi discordie p(er) il  
 consolato e per torle parve lor bene eliggere un podesta forastiero per  
 reggimento dello stato, a cui si aggiu(n)sero otto cittadini, con questa  
 occasione essi cominciarono la prima volta a dirsi nobili, poiché  
 sendo gli podesta forastieri e chiamandosi nobili all'usa di Lombardia  
 (onde per lo più venivano) chiamava(n) così parimente i loro colleghi  
 e questi altresì fra di loro si chiamavano nobili, come si vede  
 nell'Annali, ne quali non si legge esser dato ad altro ufficiale il titolo  
 di nobile, ma finito l'ufficio d'assistere il podestà lo disusavano e se  
 alcuno fusse di gente bassa, aggiunto al podesta, pur si chiamava  
 nobile; il che dice raccorsi p(er)chè molti quando la p(rima) volta  
 eran eletti a quel posto, non havevano usato segno di conditione  
 bassa, da quali tuttavia dua l'immagine, mentre in q(uesto) momento  
 s'eliggono q(ue)lli che fanno il gran consiglio co'l dovere a si  
 6 ++++++ la Signoria. | Questi nobili già detti poi cominciando a  
 tiranneggiare dall'anno 1270, divenner'odiosi e cominciò ad essere  
 amabile il nome di popolare, come freno dell'odiata nobiltà e  
 giovevole al popolo e fu fatto decreto che nissuno nobile [potesse  
 esser] duca, anzi tre o quattro volte furono del tutto esclusi dal  
 governo della repubblica: per il che no(n) solo q(ue)lli che sorgevano  
 pigliavano il nome di popolare, ma molti degl'antichissimi nobili si  
 spogliavano del nome di nobile e si vestivano del popolare, perché  
 q(ue)l nome di nobile non dava maggior antichità, ma più tosto  
 7 impedimento. Eran sorte le prime quattro famiglie nobili Spinola, Do-

Genovesi

Uberto Foglietta  
della Rep. di Gen.  
Lib.1Britet. Parall. Geog.  
Append. Ad te.  
Lib.6, c.4 e 5 e 6

Ubero Foglietta genovese] *agg. interl.* et altri 3. nel venire...repubblica] >  
 si menasse < *spscr.* s'imponesse 4. non sapendosi....governo] *agg. interl.*  
 si 5. per reggimento dello stato] > al quale < *spscr.* a cui a  
 cui....cittadini] *agg. marg. richiamata con una corce nel testo* con questa  
 occasione essi cominciarono] *agg. marg. richiamata con una corce nel*  
*testo* la prima volta la prima volta a] > chiamarsi < *spscr.*  
 poiché.....e] > dicendosi < *spscr.* chiamandosi Lombardia...chiamavan]  
 > i loro < *spscr.* così parimente i loro chiamavan.....colleghi] >  
 gentiluomini < come...annali] < dandosi solamente a questi et non < *spscr.*  
 ne quali non si legge esser dato ad altro ma finito....podesta] > più non  
 nobili < aggiunto al podesta] *agg. interl.* pur il che dice....eran] >  
 chiamati al governo < *spscr.* > dati per assignati al podesta < *stscr.* eletti a  
 quel posto non havevano....bassa] *agg. marg. richiamata con una croce*  
 da quali tuttavia.....Signoria 6. Questi nobili] *agg. interl.* già detti 7. >  
 Sorsero < *spscr.* Eran sorte le prime

ria, Grimaldi, Eliseo, le q(ua)li cresciute in ricchezza non pure cercavano di sopava(n)zare gl'altri, ma fra di loro contesero, fomentando gli Doria e Spinoli la famiglia Adorna e gli Fieschi e Grimaldi gli Fregosi aggiutandoli ad esser duci, a q(ua)le dignitàessi non potevano giungere p(er) le lggi; e talmente incrudeliro q(ue)ste due fationi fra di loro che posero il tutto in rovina, scacciandosi hor l'uni, hor gl'altri dalla città, q(ua)le no(n) potendosi reggere da se stessa, cercò governi forastieri, dandosi nel 1311 ad Enrico VII, poi tre anni a Ruberto re di Napoli, che la tenne sino al 1335, indi in diversi tempi hora al re di Francia, poi al duca di Milano, il di cui giogo scuotendo Simone Dura nell'anno 1444 ordinò la republica facendo legge che non poteva essere duca né haver altro magistrato chi havuto l'havesse dal 1160, ma soli i popolari che fur detti Novi, ma insorte le fationi d'Adorni e Fregosi, q(ue)lli fomentati da Doria e Spinoli e questi da Fieschi e Grimaldi, furono in continue risse p(er) il principato. | Finalmente per torre tutte queste fationi Andrea Doria riordinò la republica l'anno 1528 e fur'eletti dodeci cittàdini, q(ua)li togliendo la discordia per utta Genova, feron'un corpo di cittàdini, tanto degl'anziani detti nobili, quanto dè nuovi detti popolari, chimandogli tutti nobili, alli quali diede il governo della città, lasciando la plebe senza voce, o parte alcuna nel governo. E s'ordinò che fra questi cittàdini , ridotti tutti in un corpo, no(n) dovesse essere né di nome né di grado differenza alcuna, distinguendoli tutti in ventiotto alberghi; così per ridurre a poco numero le famiglie, come perché estinguendosi alcuni nomi odiosi, q(ue)sta unione fusse più ferma e per non mostrare partialita in lasciar vivi alcuni cognomi et altri sopprimere, ordinaro che q(ue)lle famiglie, q(ua)li non havevano sei case aperte in Genova, passassero in altre famiglie, riducendosi a quell'albergo, no(n) superiore altro che di numero, o pure tre o sei o otto famiglie ridotte a poco numero si ridussero in un albergo e lasciando l'antico cognome ne presero uno nuovo a tutti comune. Così praticassi in Genova la separatione e poi l'unione fra nobili e popolari, q(ua)le par che fusse di voce, poiché i popolari p(er) magistrati e gloriose imprese dovevano chiamarsi nobilissimi; il detto autore dimostra che la maggior parte delle più famose attioni, q(ua)li illustraron il nome genovese p(er) il mondo, fur eseguite da capitani del colore detto popolare. Nella città di Napolila nobiltà è ripartita in cinque seggi e con rigore si gra(n)de si pratica la separatione dal Po-

Napoletani

le.....ricchezza] > le quali < fomentando famiglia] >Adorna< *agg. marg. richiamta da una corce* Adorna Gli Flisei e Grimaldi] *agg. marg. richiamta da una corce* gli Fregosi scacciandosi...città] > e facendo guerra gli uni contro degl'altri < quale non.....reggere] > Genova < che...1335] > poi< *spscr.* indi poi ....Milano] *agg. marg.* indi in.....il principato scuotendo...1444] > mantenne< *spscr.* ordinò furono in continue] > contese< *spscr.* risse 8. Finalmente...fationi] tra nobili e popolari *spscr.* Andrea Doria riordinò la republica l'anno 1528] *agg. interl.* e fur'eletti...cittadini] > per riparare la republica, i quali per otrre ogni differenza < *spscr.* quali togliono la discordia per tutta Genova tanto degl] *agg. interl.* anziani quanto dè] *agg. interl.* nuovi 9. distinguendosi tutti in] *agg. interl.* ventiotto e per....altri] > estinguere< *spscr.* sopprimere o pure tre.....lasciando] >tutte che uno nome

polo, che q(ue)lle famiglie q(ua)l no(n) sono dè seggi (dico delle  
 napoletane non gia delle forastiere) sono dette popolari, ancorchè  
 2 chiare p(er) molti splendori e possano mostrar personaggi adorni  
 d'ogni virtù, q(ua)li magistrati supremi e anco titoli e signorie. | Per il  
 che parendo che alcuno co'esser solam(ente) nobile di seggio,  
 ancorchè povero e privo d'ogni altra virtù o dignità sopravanzi  
 qualunque nobiltà di lettere e d'armi, dè titoli e signorie, s'ammira  
 tanto l'essere di seggio, che q(ue)sto solo sembra bastare a far  
 3 riputare plebeo ogn'altro prencipe napolitano, che no(n) sia di seggio.  
 E perché alcune poche città del Regno introdussero no(n) molto  
 tempo fa simili seprationi emulando Napoli, si stimano molti per tal  
 separatione non pure nobili a pari dè signori napoletani, ma più nobili  
 di qualsivoglia, che possa dimostrar lunga serie dè signori titolati  
 4 nella sua famiglia. Perché l'esser (come dicono di piazza) sopravanza  
 5 ogn'altra nobiltà. In q(ue)sto modo tutta la fatica ch'ho preso in  
 dimostrare in che consista la vera nobiltà, si renderebbe vana e se  
 fusse vero che la separatione sola nobilita e no(n) la virtù o dignità,  
 no(n) bisognerebbe più fare stima dè dottorati ( dè q(ua)li già da  
 molti no(n) si tiene conto) ne di officij militari, ne di cavalleria, ne di  
 6 titoli o feudi ancorchè grandi; ma per essere nobile dovrebbe ogn'uno  
 ambire d'esser'aggregato a q(ua)lche seggio. Così bisognerebbe  
 emendar le leggi, [basta di]re quanti autori scrissero di q(ue)sta  
 materia, anzi no(n) resterebbe a precipi e monarchi autorità di  
 7 nobilitare; poiché ben potrebbero farlo gli lor vassalli co(n)  
 l'aggregatione e essi ne sarebbero privi. E finalm(ente) da q(uesto)  
 presupposto che la sola separatione nobilita, no(n) pure si  
 dichiarerebbe che le città più illustri d'Europa, dove no(n) sono seggi  
 siano prive di nobiltà, ma anco gli precipi maggiori e sovrani  
 8 durarebbono fatica d'esser riconosciuti da q(ue)sti p(er) nobili. | Il  
 che no(n) essendo, come dal volgo si crede, mi forzerò dichiararlo,  
 con discorrere dè seggi e loro origine, dimostrando q(ua)l sia la  
 nobiltà dè signori napoletani, (a q(ua)li con ogni rispetto dimando la  
 dovuta licenza), per far conoscere, ch'essendo insorta la grandezza  
 della nobiltà loro non dalla separatione o da seggi, ma dalla propria  
 virtù e dignità, resti chiusa la bocca a q(ue)lli che privi di queste cose  
 vogliono pareggiarsi con essi e sprezzano la nobiltà, che no(n) è di  
 9 seggio loro. | E chi può dubitare che tutte le famiglie dè seggi di  
 10 Napoli siano no(n) pure illustri, ma illustrissime? Disse quasi tutte;  
 perché io non le stimo di pari uguali esser del medesimo seggio,  
 se(n)dovi fra di loro gra(n) disuguaglianza: perché se bene son tutte  
 11 nobili, una è più nobile dell'altra. La nobiltà non l'acquistaro  
 dall'esser di seggio; anzi i seggi dalle famiglie ebbero q(ue)lla  
 12 grandezza che poi com(m)unicaron'alle minori. Chi no(n) ammirerà

havessero < *spscr.* l'antico cognome ne 10. gloriose.....nobilissimi] >  
 anzi che < ◇ 152.1. questa pg. non è stata cancellata sono dette...chiare]  
 >adorne < e possano....quali] > non pur ebbero officij e <  
 magistrati....signorie] > di gran consideratione < 2. s'ammira....l'essere] >  
 una famiglia < 3. si stimano] *agg. interl.* molti 5. Non  
 bisognerebbe.....quali] *agg. interl.* gia 6. >di q(ua)lsivoglia picciola  
 città, dove si vantano senza affaticarsi ne studij, senza impiegarsi nella  
 militia, facendo poco conto di cingoli et habiti di cavalleria < basta

P.153

cò stupore la nobiltà grandiosa delle famiglie Capece, Capaccio, Carrafa e altre simili, nelle q(ua)li furono e sono tanti famosi eroi a tutto il mondo noti per le virtù loro, per titoli, signorie? Chi non si stupirà considerando queste famiglie e altre simili napoletane cariche di cingoli e abiti militari, gradi, dignità, mitre, cappelli [ et ....ora] camauri? Chi mai potrà lodare abbastanza i di loro virtuosi impieghi; considerando che con le lettere si stradorno i magistrati più supremi, con l'armi e co'l valore fur co(m)mandanti d'esserciti, havendo stancata la fama pur di volgere le glorie loro! Sono q(ue)ste nobilissime famiglie d'origine antichissime, con serie continuata di personaggi illustri e illustrissimi, copiose dè ricchezze, ricchissime di titoli, cingoli et abiti di cavalleria e per finirla in esse si riconosce ogni e qualunque prerogativa, che apporta nobiltà, come si disse. Dall'altra banda poi che si puot'ammirare nelle famiglie Pappainsogna, Scannacardillo, Spiccacacasso e altre in copioso numero, q(ua)li furo di seggio, ma no(n) si sa che vi fusse splendore? Adunque no(n) può negarsi che la nobiltà delle famiglie insorse dalla propria virtù e dignitàe no(n) dalla separatione o da seggi. | Non voglio negar che q(ue)lle altre fossero nobili; ma non però potrebbero andar di pari con le già accennate et altre simili che hora sono né seggi grandiose. Furono ripartite né seggi di Napoli numerose famiglie, ma non tutte ugualmente si sollevarono ad uguale grandezza e molte ne restaro con la sola prerogativa che dicono, e se hoggi fussero in piedi havrebbono antichità, ma no(n) splendore, il che sarebbe poca cosa, anzi di pregiuditio, dopo che Napoli fatta residenza reale aprì così larga strada a i virtuosi d'esserci tanti e fer acquisto d'honore e di gloria. Dichiarata anco Napoli residenza regale, vi concorse il fiore della nobiltà del Regno, anzi da Francia, Spagna et Italia per assistere alla Corte regal: e q(ue)lle famiglie sendo quasi tutte aggregate a i seggi gli sollevaron'a q(ue)lla grandezza che tanto s'ammira. | Si dirà forse che se vivessero alcuni di q(ue)lle famiglie che solo goderono della prerogativa, nè per molti secoli vi ebbero splendore, sarebbero pari all'altre perché bisogna credere quei primi ammessi né seggi fussero huomini illustri e come di sopra si disse di quei romani, che potendo far le loro imagini acquistavano la nobiltà, q(ua)le poi lasciavano per redaggio a posterì, così a tali nobili no(n) mancherebbero almeno l'imagini di q(ue)lli antichissimi lor progenitori, riconosciuti nobili, quando furono scritti co(n) gl'altri, si che se bene no(n) hereditarono i posterì da essi la lor virtù, ne poterono o no(n) ebbero fortuna d'esser honorati dagli re al

dire.....materia] *agg. interl.* anzi monarchi...nobilitare] > mentre lo<  
*spscr.* poiché ben 7. E finalmente....separatione] > può < 9. E  
 chi....famiglie] *agg. interl.* dè seggi 12. Chi non.....sono tanti] > eroi < ◇  
**153.1.** Chi non si.....considerando] *agg. interl.* queste si  
 stupira....famiglie] > nobili < *spscr.* et altre simili cariche di cingoli]  
*agg. interl.* et abiti 2. havendo...loro] > per il mondo tutto < 3. Che  
 apporta nobiltà] > di sopra si è detto < *spscr.* si disse 6. Non.....quelle]  
 > famiglie < *spscr.* altre ma non però] > se fussero solamente tutte .....<  
*spscr.* > dalle < e se hoggi...piedi] > dette famiglie < 8.  
 Dichiarata...Napoli] > capo del < *spscr.* residenza 9. Si dira forse] >  
 alcuno < sarebbero....primi] > quali fur' < così a tali nobili] < di



10 pari dell'altre famiglie, almeno hereditaro la nobiltà. Io non entro in q(ue)sta disputa, dico bene che tutti q(ue)lli che sono di seggio so(no) riputati nobili; ma se vi furono di q(ue)lle famiglie e per tanti secoli non havessero ottenuta niuna prerogativa per propria virtù, trascura(n)do d'impiegarsi in armi o lettere e volessero essere riveriti, perché solam(ente) rappresentasse l'immagine di q(ual)che antichissimo personaggio della lor casa, forse lor verrebbe fatto p(er) riverenza di q(ue)llo; ma se almeno egli se ne gonfiasse potrebbe essergli detto q(ue)l che fu ricordato a q(ue)llo che portava l'immagine di Iside

P.154

10a

*Non es Deus tu Aselle, sed Deum vehis*

Alc. Embl.

1 Ma perché meglio [si spieghi] quanto accennai è necessario l'andar  
 2 considerando l'origine dè seggi e come si variò appresso. In quanto  
 all'origine si crede dal volgo fussero istituti da Carlo p(rimo) per  
 separare la nobiltà dal popolo; il che è talm(ente) falso; ritrovandosi  
 memorie in scritture pubbliche e private dè seggi di Napoli, p(rima)  
 3 che il Regno venisse in potere di Carlo p(er) molti e molti anni. Erano  
 i seggi luoghi pubblici aperti, che meglio fur detti Portici, e q(ue)sti  
 erano molto in uso particularm(ente) nelle città greche d'origine.  
 4 Gioseffo Ebreo racconta che Erode passando per la città di Chio e  
 vedendo diruto il portico per far cosa grata a cittadini e per mostrar  
 magnificenza reale lo riedificò a sue spese. Tutino dimostra con  
 molta eruditione l'antichità di simili portici in Napoli nelli q(ua)li si  
 ragunava la nobiltà il giorno per passatempo a discorrere le cose  
 degne di nobili e anco per l'occorenza pubbliche e tanto è lontano il  
 voler pensare che Carlo o altro re fussero gli istitutori che si legge in  
 molte scritture essere stati eretti et edificati da famiglie private di  
 propria auctorità, havendo havuti seggi particolari i Costanzi,  
 Mammoli, Cannuti, Ferrari, Saliti, Griffi, Rocchi et altri, si che se ne  
 trova memoria di ventinove e forse più; potendo ogni famiglia  
 numerosa farsi il suo seggio nel q(ua)le si radunavano gl'huomini di  
 6 tal casato o pur'altri lor parenti et amici. Erano nondimeno sei i più  
 communi, cioè Capuana, Nido, Montagna, Forcella, Porto e  
 Portanova, ai q(ua)li si riducevano i particolari, e questo perché sendo  
 la città divisa in sei quartieri, in ogni quartiere era il seggio, nel  
 q(ua)le convenivano per le facende pubbliche i nobili di ciascheduno  
 7 quartiere: per il che fur detto piazza. In Salerno, sendo la città divisa  
 in tre quartieri ( come dalle scritture antiche e particularm(ente) dallo

Summonte 2 Hist.  
Neapol.Joseph. Antiqu.  
Lib.16Tutin. Orig de'  
Seggi

seggio < almeno....progenitori > quali furono < si che...hereditarono] *agg. interl.* i posteri ne poterono....famiglie] > delle lor piazze < 10. Perché.....della lor > famiglia < *spscr.* casa ma se] *agg. interl.* almeno egli se ne] > fusse insuperbito < ma se.....essergli] > fusse stato ricordato < ◇ 154.1. Ma perché meglio] *agg. marg.* si spieghi Ma perché.....accennai] > accennato < è necessario....come] > si praticò < *spscr.* si variò 5. e tanto.....pensare] > da < Carlo....che si] > ritrovano < *spscr.* legge in molte che si.....scritture] > frequenti < et edificati....auctorità] > leggendosi < havendo havuti.....Rocchi] *agg. marg. che richiama la parola nel testo* si che Costanzi...si che] > al numero < *spscr.* se ne trova memoria potendo.....di tal] > famiglia < *spscr.* casato

Scrupulario fatto da Romoaldo arcivescovo si scorge) e p(er) essere  
 q(ue)lla nobiltà numerosa, insorsero i seggi di Portarotese, Campo e  
 Portanova, se bene i Scillati et i Roggieri per essere numerosi fecero  
 anco i loro teatri o seggi p(er) q(ua)lche tempo e se ne trova q(ua)lche  
 8 memoria nelle scritture. Nell'altre città eccetto Sorrento e Trani o per  
 no(n) esservi così numerosa la nobiltà, o p(er) altro, era un solo  
 seggio e vi si veggono anco hoggigiorno nelle città e terre antiche  
 9 della nostra Lucania e per tutto il Regno. Ma no(n) furo più se no(n)  
 10 in Napoli, Salerno, Sorrento e Trani come ho detto. Tutti i seggi del  
 Regno si ritrova e[ssere] detti anco Tocchi e Teatri, ma Piazze fur  
 detti solam(ente) q(ue)lli delle quattro città già dette: perché il nome  
 di Piazza significando ripartim(ento), no(n) potè convenire se no(n) a  
 11 q(ue)lli ch'erano più per luogo. Si che in goni città e terra dove fusse  
 la nobiltà in q(ua)lche numero, dall'antichissimi tempi hebbe i suoi  
 seggi, ne q(ua)li convenivano i nobili, se bene era un solo p(er) luogo,  
 12 ecceto che nelle quattro città già nominate. | In quanto al principio  
 della separatione dè seggi di Napoli, dal popolo molti dicono che  
 fusse antichissima provandolo, che così nell'iscrittioni dè marmi,  
 P.155 come nelle pubbliche scritture si legge che la città fusse distinta in  
 ordine e popolo, o pur come silegge altrove in militi e popolo; quindi  
 però non si raccoglie separatione dè seggi, ritrovandosi simili  
 distinttioni e scritture in molte altre città e luoghi del Regno, come  
 1 mostrerò nella fine di questo capitolo. Io sarei di parere che così  
 come sono antichissimi i seggi, così sia antica la separatione, ma la  
 prima che possa adursi stimo che fusse nel tempo di Henrico VI  
 Svevo (sendo q(uesto) stato il primo che impose le collette nel  
 2 Regno). Non ho dubio che sin dal tempo del romano impero fusse il  
 governo della città presso di q(ue)l maestro dè militi, che vi lasciò  
 Costantino, q(ue)sti con altri dell'ordine militare governò la città  
 p(er) l'impero greco e tal'hora facendosi chiamar Duca e Console,  
 3 mostrava poca dipendenza. Qua(n)do poi Ruggiero si fè signore di  
 Napoli sendogli data da que' militi, che la guardavano, per mostrarsi  
 lor grato, gl'honorò molto donando a ciascheduno di essi cinque  
 moggi di terra e cinque villani, come dice Falcone Beneventano;  
 q(ue)sti militi credo fussero dè primi della città; perché se ben  
 volessimo credergli forastieri; per tanti secoli eran divenuti  
 napoletani gli discendenti d'essi crederei di q(uesto) ordine stesso  
 fussero i migliori cittàdini, così beneficati da Ruggiero si che  
 havessero altri privilegij e fussero più ben voluti da gl'altri si che  
 insorse nel te(m)po dè Svevi il pagam(ento) delle collette, si che  
 pe(n)so che i nobili ne fussero meno aggravati; ne è cosa certa che le

7. i Roggieri....tempo] *agg. marg. richiamata da una croce nel testo* e se  
 ne trova qualche memoria nelle scritture 8. Nell'altre città] > del Regno <  
*spscr.* eccetto Sorrento e Trani e vi si.....città] *agg. marg. richiamata da*  
*una corce nel testo* e terre della.....Lucania] > particolarmente <  
*spscr.* e per tutto il Regno 9. Napoli.....Trani] *agg. interl.* come ho  
 detto 10. non potè...ch'erano] > molti < 11.  
 dall'antichissimi....seggi] > dove < 12. In quanto.....seggi] *agg. interl.*  
 di Napoli ◊ **155.3.** gl'honorò.....donando] > per< *spscr.* a questi  
 militi] > penso < *spscr.* credo perché se bene] > fussero stati < *spscr.*

- 4 pagavano separatm(ente) dal popolo; pagando tanto per piazza e  
 5 esige(n)dole fra di loro. Questa è la prima separatione espressa ch'ho  
 6 ritrovata perché se bene i nobili furo sempre distinti da popolari;  
 no(n) pregiudicava che nelle publuche occorenze fussero intervenuti  
 unitam(ente) alle determinazioni: e che da qui cominciava la rigorosa  
 separatione me lo persuade lo stile dè gli re, q(ua)li in quei tempi per  
 7 dichiarare uno di seggio dicevano solvat cum militi bus, et no(n)  
 8 cu(m) popularibus come si dira appresso. | Circa poi l'essere  
 ammesso a i seggi ne' tempo antichi, no(n) vi era difficoltà, ne si  
 ricercavano tanti requisiti, come poi. Ogni forastiero che venisse ad  
 habitare in Napoli, vivendo nobilm(ente) con armi e cavalli, poteva  
 da se stesso eliggersi se voleva contribuire né pagam(ento) cò nobili,  
 o cò popolari e pagando co(n) i nobili diveniva nobile di q(ue)lla  
 piazza, o seggio, dove co(n)tribuiva, come notò Summonte,  
 apportando che Fusco Favila fè istanza al re Carlo di voler contribuire  
 in compagnia dè nobili, poichè viveva nobilm(ente) co(n) armi e  
 cavalli e il re asserendo, che q(ue)sta era l'antica usanza, gli lo  
 6a concesse con q(uesto) rescritto Cum ex antiqua approbata, et  
 7 hactenus a tempore, cuius no(n) existit memoria pacifice obsevata  
 7a consuetudine sit obtentum, ut in illorum optione qui de novo ad  
 8 huiusmodi onera debent includi, ponatur, utrum cum Militibus, vel  
 8a cu(m) Popularibus velint contribuire etc. E poi ordina Eo quod vivit  
cum armi set equis, solvat cum Militibus, et non cum Popularibus.  
 E per maggior chiarezza voglio qui apportare disteso un altr'ordine  
 del medemo re a favore d'un certo Ademario di Nocera posto  
 nell'istesso Registro con q(ueste) parole Ademarius de Nuceria  
Crispianorum M.C. nostrae Actorum Notarius dilectus et fidelis ex  
posuit, quod cu(m) ipse qui honorificè vivit in equis, et armis  
nunqua(m) cum Militibus, vel cu(m) Popularibus Civitatis Neapolis  
communi caverit, vel contributorit in exactionibus, collectis, et  
subventionibus, alijsque, servitijs, quae pro tempore per nostram  
Curiam imponuntur, et in Civitate praedicta talis consuetudo, esista,  
quod in illius optione, qui de novo ad huiusmodo onera debet includi  
ponatur, utrum cum militi bus, vel cum popularibus velit contribuire  
in praemissis, in eisdem omnibus cum Militibus, et non cu(m)  
popularibus plateaa S. Januarij, in qua habitat comunicare et  
contribuire, iuxta huiusmodi consuetudinem de benigni tate regia  
mandamus, maxime cu(m) in civitate predicta domos, et possessiones  
quasdam a quodam milite nuper emerit, qui sempre cu(m) militibus  
eiusdem Plateae communicavitete. Dat. Neap. 15 Julij 13  
 1 Indict. | Questa consuetudine d'aggregar così facil(m)ente a seggi fu  
 in q(ue)lli tempi molto ragionevole, perché se no(n) vi fussero state  
 queste aggregationi così frequenti ne proveniva gra(n)de interesse a i  
 cavallieri: mentre pagando tanto per seggio in com(m)une di collette  
 e impositioni, mancando co'l tempo molte famiglie, q(ue)lli ch'eran  
 volessimo credergli per tanti...gli] > si possa < spscr. discendenti  
 d'essi così...siche] > credere < e fussero gl'altri] > Inorse dunque <  
 spscr. si che inorse nel tempo dè Svevi si penso] > essere < 4. Questa  
 è...separatione] agg. interl. espressa non  
 pregiudicava.....determinazioni] > mi rimetto però a chi ha miglior contezza
- Summ. Hist. Nap.  
L.1, c.8
- 1269 S. F.14
- In eod Reg. 1.38
- P.156

- 2 rimaste in piedi, anco molto gravate. Inoltre poteva occorrere che  
alcuno forastiero (come il già detto Ademario) comprasse le robbe di  
q(ua)lche cavalli ero e però era bene fusse ammesso al medesimo  
seggio, acciò pagasse le collette che p(rima) pagava il venditore.
- 3 Potevansi di più distrarre le robbe dè cavalli ero per conto di dote,  
quando un plebeo facesse matrimonio con donna di seggio e però  
credo che il re per provvedere all'indennità degl'altri cavallieri  
ordinasse che i figlio q(ua)li nascevano da donna nobile e huomo  
plebeo fussero ricevuti né seggi, laonde leggesi nel real Archivio
- 3a *Pater popularis suscepit filios ex muliere orta de genere militaris*  
*postquam filij fuerint emancipati solvant datijs et collectis cu(m)* 1267 I. f. 44  
*militi bus et no(n) cum popularibus.* La causa perché i nobili di què  
tempi no(n) andavano con tanto riguardo, sembra che fusse la già  
accennata utilità, che ne proveniva, per lo che no(n) solo ammettevano  
fra di loro notari, ma anco gl'astringevano ad'esser di seggio del che  
ne da chiaro inditio q(ue)l che si legge nell'istesso Archivio di notar  
Matteo d'Ambrosio, il q(ua)le diede supplica al re Carlo III  
esponendo come veniva molestata da cavellieri della piazza di S.
- 4a Archangelo acciò contribuissse co(n) essi alle collette, *colore quaesito*  
*quod Notarij contribuant cu(m) nobili bus,* e egli asserendo esser nato  
di padre popolare che contribuiva con i popolari e viveva dell'arte e  
industria sua, supplica no(n) sia moletsato da cavallieri per esser  
figlio famiglio e il re ordinò *Si veritas sic se habet minime*  
*compellatur a nobilibus plateae praedictae.* 1269 D. f. 31  
Credo però che costui sfuggisse per all'hora d'essere aggregato, perché pretendeva come  
figlio famiglio no(n) pagare cosa alcuna, atteso era meglio pagar  
co(n) i nobili che co(n) i popolari; come si vede in molti, che lo  
dimandavano. Ne ciò deve recarci meraviglia perché il mondo  
sempre fu d'un modo e più prevalse nell'huomo il desiderio della  
robba che il puntiglio di nobiltà, come si vidde nella Romana  
Republica, quando contendendo la plebe per haver i magistrati cò  
q(ua)li s'acquistava la nobiltà, i patritij se ben ripugnarono assai, alla  
fine concessero il tutto, ma quando si publicò la legge agraria  
trattandosi d'interesse, fecero i nobili ostinata resistenza e giamai  
vollero cedere, donde insorsero seditioni e contese tali che preser  
l'armi e per q(ue)sta cagione la p(rima) volta venner alle mani con  
morte di tanti cittadini, ne si diede fine a q(ue)ste guerre civili se  
no(n) co( n) la rovina della Republica. O pure dir si potrebbe che  
l'esser ammessi con tanta facilità nelle lor raguna(n)ze nasceva dalla  
gentilezza e prudenza de signori napoletani, poiché anco quando fur  
tolte le collette non si tolsero l'aggregationi e ammissioni, sendo in  
q(uesto) come in ogn'altra cosa assai cortese e gentile la nobiltà  
napoletana. Quando un forastiero nobile si ritirava a far casa in Napo-
- P.157 1
- 2

di queste cose < *spscr.* e che da qui cominciava la rigorosa separatione  
*agg. marg.* me lo persuade.....appresso ◇ **156.4.** La  
causa....riguardo] *agg. marg. segnata con una croce nel testo* sembra 5.  
Credo...pagare cosa] > conto nissuna < *spscr.* alcuna 6. Donde  
insorsero....preser] > l'armi in mano < ◇ **157.1.** O pure....facilita] > né  
seggi < *spscr.* nelle lor ragunanze poiché....ammissioni] > a seggi <

- 2a li era da cavallieri ammesso a q(ue)l seggio, ch'era in q(ue)l quartiere, così fu ammesso Giulio Scorciato della Castelluccia, terra di Lucania, leggendosi nel libro dè Parlamenti Messer Giulio Scorciato, ch'era huomo novo in Napoli, all'hora venuto dalla Castelluccia e perché era Dottore e Consigliero del re Ferrante et havea casa nel tenimento della Montagna, lo chiamaro alla congregazione di detto seggio: q(ue)lli poi che facevan matrimonio con donna di seggio pure eran aggregati e nel protocollo di Notar Cesare Amalfitano si legge che questo modo d'aggregare durò sino all'anno 1500, nel q(ua)l tempo per il gran concorso ferono intorno a ciò nuovi capitoli con molte restrittioni; perché così come né tempi antichi per l'utile che proveniva a seggi e per non esser cosa tanto ambita, di buona voglia erano aggregati i nobili forastieri, così poi per il concorso grande della moltitudine de concorrenti e per l'infado che lor dava(n) tanti, q(ua)li con mezi e favori lo procuravano; fur necessitati i sig.ri cavallieri andar in ciò molto ristretti e poi finalm(ente) chiuder la porta. La causa perché p(rima) concorrevano pochi e poi tanti fu perché sendo la nobiltà (e praticolarm(ente) il baronaggio) dispersa p(er) tutto il Regno e ritrovandosi per tutto cavallieri, famiglie d'antichissima nobiltà e persone qualificate, q(ua)li ugualmente eran honorati da i re; no(n) ambivano esser di seggio. Ma quando poi i nobili di q(ue)sti riceverono da regnanti favori straordinarij, concedendo loro la sessagesima delle mercantie, le vacche, la pasca e i porci nel carnevale, q(ua)li si dividevano fra di loro e poi quando Napoli s'andò accrescendo, si che da città divenne un Regno e i sig.ri Vicerè rimessero nelle mani dè nobili di seggio gl'affari più importanti, chiama(n)do essi e no(n) più i Sindaci delle città e terre demaniali (come si faceva p(rima)) in tutte l'occorenze del Regno, si conobbe che fusse buona cosa l'esser nobile di seggio e ogniuno si forzava d'esserci aggregato, per il che fastiditi gli sig.ri cavallieri dall'importunità di tanti pretensori, parve loro di privarsi della potesta d'aggregare, rimettendola in potere del re Filippo II, il q(ua)le comandò che senza sua saputa per l'avvenire no(n) si trattasse ne d'aggregatione, ne di redintegratione, per il che sendo prima cosa grande e desiderabile l'esser di seggio con q(ue)sta nuova difficoltà crebbe a dismisura il concetto della grandezza, che prima se n'havea. Non gia mancò ne' sign.ri napoletani l'antica gentilezza e grandezza d'animo e prude(n)za singolare in riconoscere la nobiltà fuori de seggi, perché desiderosi d'ampliare il numero loro ancorchè essi per lo più siano precipi, duchi, marchesi e conti e tutti nobilissimi antichi di prima classe, si dimostraro nondimeno desiderosi d'aggregar fra di loro i cittadini più degni palesaro q(ue)sto desiderio, come scrisse Francesco de Pietri quando, L'anno 1628 a 15 di Maggio havendo i Napolitani aggiunta notabil somma al solito donativo di due milioni e duecentomila ducati fra l'altre gratie demandaron i cavallieri al re di poter aggregar i popolari cittadini napoletani nei cinque seggi nobili di essa città, che almeno per quaranta anni havessero vissuto civilmente e politamente. Pensie-
2. e nel...Amalfitano] *agg. interl.* si legge 3. Dispersa...Regno] > et essendo < *spscr.* e ritrovandosi 4. Ma quando.....da] > i re < *spscr.* regnanti 5. Perché desiderosi....lo più] > fussero < *spscr.* siano
- 3 Lib. Parlament. Et Praecedet. In Arch. Civ. 1480
- 1497 f.26 at.
- 4 Vedi Tutino dell'Orig. de' Seggi
- 5 Fr. De Petri Hist. Napol c. 8
- P.158

- ro veram(ente) de savij politici, poiché vedendo fuora de seggi  
splendori e ricchezze cercarono di ritirarvele, havendo forse l'occhio  
a quel che disse Claudio, presso Tacito, in simile materia  
1a d'aggregatione, Aurum et opes suas inferant potius quam separati  
habeant, generosità dei signori napolitani tanto più grande, quanto  
che come nimici de traffichi, non ne volevano far mercantia, come i  
sign.ri venetiani, q(ua)li giudicando la mercatare impiego no(n)  
disdicevole a i nobili, han venduto e vendono la nobiltà loro a  
rigoroso prezzo, il che quando si facesse in Napoli, non  
mancherebbono compratori; come non mancarono in altre città e ne  
darei gl'esempij quando fusse lecito scrivere tutto q(ue)l che si sa.  
2 Basti sol dire che alcuni sono entrati in così grande opinione de'  
seggi che no(n) pure tengono vilissimi in riguardo loro i nobili  
forastieri, ma pensano andar de' pari con la nobiltà napoletana, il che  
forse loro no(n) sarebbe negato, quando mostrar potessero o  
l'antichità dè seggi o le famiglie adorne dè medemi splendori e l'altre  
3 prerogative. Ma perché no(n) tocca a me far simili comparationi, ne  
devo andare esaminando q(ue)sti odiosi particolari, qui si ferma la  
4 penna. | Da tutti q(ue)sti discorsi se ne potrebbero formare molte  
conseguenze, però io ponendo fine a q(uesta) così lunga, ma  
necessaria digressione solam(ente) ne deduco q(ue)l che nel principio  
5 proposi, la nobiltà no(n) consistere in apparenza, ma in cose reali  
bastanti causarla. Non voglio negare che anco la nobiltà nelle  
appare(n)ze dianzi apportate si riconosca, ma meglio si inditia dalla  
virtù e dalla dignità come fu riconosciuta sin dall'antichissimi tempi.  
6 Cassaneo dice riconoscersi da altre cose e particolarm(ente) dalla  
com(m)une opinione e dalla prescrizione del te(m)po, a lui rimetto il  
7 lettore. Ma per fare la dovuta distintione in q(ue)sta materia ricordo  
che la nobiltà fu assignata de due sorti: una assoluta, un'altra limitata.  
8 L'assoluta è q(ue)lla che in ogni luogo è riconosciuta per tale e di  
8a q(ue)sta disse Tiraquello Absoluta nobilitas nu(m)qua(m)loco  
dimovetur et ubi vis gentium fuerit semper altis defixa radicibus  
9 mentibus inhaeret. E li pigliò da Aristotele che scrisse Nobilem verum  
9a ubique esse talem. Di q(uesto) genere (con le dovute differenze)  
10 giudico i sign.ri titolati, feudatarij, suffeudatarij nobili, dottori e  
11 particolarm(ente) magistrati, cavallieri e ufficiali militari. L'altra  
nobiltà limitata è q(ue)lla di coloro che i(n) alcuni luoghi so(n) così  
12 riputati. Cicerone con grande accorgimento segnò questa differenza  
13 chiama(n)do q(ue)sti tali no(n) già nobiles, ma Domi nobiles. In una delle  
13a Verrine scrisse Herculius et Hieronis domi nobilis filius syracusanus  
14 homo in primis domi suae nobilis. In un'altra Melitensis Diodonius  
14a domi nobilis;altrove, Quas licteras A. Aurius vir forti set experiens et  
14b domi nobilis.

Lib. Praecedent et  
Parlam. Civit. f.109

Tac. Annal. L.XI n°  
7

Cassan. Cat. P.8  
c. 6 et 21

Tiraqu. De Nob.  
C.37 n° 155

Arst. Pol. Lib.1 c.14

Id. Cluve. L.2 ep.  
12

◇ 158.1. generosita.....napolitani] *agg. marg. richiamata da una croce nel testo* tanto più grande 2. Basti....de'] > lor < 4. ma necessaria.....proposi] > che < 5. Non voglio...ma] > io < ma meglio] > la riconosca < *spscr.* si inditia come fu riconosciuta] *agg. interl.* sin a....lettore] > però < 7. *agg. marg.* Ma Ma per fare] > qualche qualche general principio < *spscr.* la dovuta distintione 11. L'altra...riputati] > dalle [...] che mentiona Tullio più volte < *spscr.*

- 15 Di più scrivendo a Q. Fratello M. Orfium aequitem Ro. tibi  
 15a co(m)mendo maiorem in modu(m) homine domi splendidum, Sall. In Catilin.  
 15b gratosum etiam extra domu(m) :Sallustio disse Multi ex colonijs Jos. Ant. Ind. P.3  
 15c municipijs, domi nobiles, Gioseffo Ebreo Lacedemonius Eurycles lib.16 e XI  
 15d nobilis domi: Giustino Trasjbulus vir strenuus et domi nobilis, e Livio Justin 1.5  
 15e Consanus erat Trebius nobilis inter suos. I signori napoletani non si Liv. 1. 3 dec. 3  
 16 dicono domi nobiles, perché dalle famiglie loro no(n) si scrive che  
 P.159 sono di seggio, ma che in esse fur tanti titoli e signorie , magistrati,  
 comandanti d'esserciti, tessendosi la narratione delle loro famiglie  
 no(n) con genealogie simili agli ebrei, come d'alcune che registrano i  
 nudi nomi dell'ascendenti, ma con racco(n)ti storici delle gloriose  
 imprese e più degne memorie, che possono far gloriosa una famiglia  
 1 p(er) tutto il mondo. | Co(n) q(ue)sti mezi dovrebbero sollevarsi  
 l'altre famiglie p(er) gareggiare e no(n) già con i presupposti della  
 separatione, che altro al più no(n) può dargli, ch'esser Domi nobiles,  
 2 in suis sedi bus inter suos, saranno ben patritij p(er) esser di seggio,  
 ma no(n) già nobili (e di nobile gl'ordini militari no(n) gli  
 3 concederan(n)o l'habito). Nè devono sprezzare gl'altri perché in  
 q(uesto) modo ogni città e terra grande, dove sia nobiltà, have ancora  
 la separatione dè nobili alla sua usanza; e q(ue)sti ancora sono domi  
 4 nobile set inter suos. Così nella Lucania in suis sedi bus et inter suos,  
 si conoscono e si discernono i nobili, q(ua)li no(n) si mischiano co(n)  
 i plebei tanto ne parentadi, quanto né governi, serbando ogn'uno il  
 suo ordine e per le virtù e dignità loro s'han fatto conoscere nobili  
 5 ancor fuori di casa molti di loro. | Dirà alcuno che dovrei apportare  
 gl'esempij d'huomini illustri, ma q(uesto) no(n) e luogo dè  
 particolari, trattandosi delle cose generali, né si può dir'ogni cosa in  
 un tratto. Voglio però accennare q(ua)l si fusse né tempi antichi la  
 nobiltà della Lucania con q(ue)lle stesse prove che Camillo Tutini  
 giudicò bastevoli a dimostrare la grandezza della nobiltà napoletana,  
 6 pigliano q(uesta) uguaglianza per chiuder bocca ad alcuni d'altre città  
 inferiori, che credono sempre le cose come sono hoggi. | Dice dunque  
 Tutino che provano la distinta nobiltà nap(olitana) molte iscrizioni  
 6a nelle q(ua)li sta notato Ordo Populusque Neapolitanus. Nella Tutin orig. de Seggi  
 7 declinatione del romano impero re Theodorico scrisse alla città con  
 7a q(uesto) titolo Honoratis,possessoribus et curialibus civi(tatis)  
 8 Neap(olitana). Al tempo dè longobardi il S. pontefice Gregorio  
 8a scrisse Ordini et plebi consistenti Neapoli. E finalm(ente) Innocenzo  
 8b III a napoletani diede q(uesto) titolo Clero, militibus et populo  
 9 Neapolitano; da q(ua)li cose tutte argomenta la nobiltà distinta dal  
 popolo. | Niuna di q(ue)ste prerogative né tempi medemi mancò alla

Cicerone con grande accorgimento segnò questa differenza 12.  
 Cicerone.....accorgimento] > notò < 13. *agg. marg.* In una delle Verrine  
 perché.....che sono] > solo < tessendosi.....agl'ebrei] *agg. marg.*  
*richiamata da una corce nel testo* come d'alcune.....dell'ascendenti ◇  
 159.1. ch'esser.....inter suos] *agg. marg.* saranno...l'habito)  
 saranno...nobili (e] > se non havranno altro < 2. *agg. marg.* *richiamata da*  
*un asterisco nel testo* Ne devono sprezzare gl'altri 10. In quanto...nelle] >  
 sette <

- 10 Lucania. In quanto all'iscrittioni de' marmi ve ne furono infinite non solo nelle colonie de' romani e municipij, ma in altri luoghi q(ua)li se bene trascurate da posterì sono state guaste, ne sono però rimaste tante che bastano a mostrar q(ua)li si fussero q(ue)sti paesi nel tempo de' romani e le rapportarò ne luoghi particolari nella 2<sup>a</sup> parte: in q(ueste) iscrittioni si leggono tutte le grandiose memorie di que' tempi, facendovisi mentione de' IIII Viri Decurioni e altre dignità delle colonie. Theodorico fè mentione di Jovino Curiale della Lucania e Athalarico suo nipote scrivendo ad Abondantio Prefetto fè mentione de' Curiali e possessori con q(ueste) parole *Illustris magnificentia tua Agenantiam uxorem Timpanini Viri desertissimi in Lucania constitutam filiosque eorum de albo Curiae suae faciat diligenter abradi = Proinde in Possessorum numero potius collocentur passuri nihilominus molestias, quasi psi alijs ingerebant.*
- 11
- 11a *Ad tributa ·n· insolita turbabuntur.* Erano i curiali l'istesso che i decurioni, come notò Pancirolo, di così gran dignità che nelle colonie rappresentavano il senato romano, laonde come disse Cassiodoro *Appellati sunt legibus minor senatus.* Una sola era la curia nelle colonie come in Roma e i curiali di suprema autorità e no(n) di ordine mezzano, come pensò Tutino, il q(ua)le dicendo in ogni città fussero molte curie par che n'havesse poco maggior concetto delle curie de' moderni notari e di q(ue)lle dignità e honori si può leggere Pancirolo, che ne trattò molto bene. In q(ua)nto al titolo *Ordini et Plebi*, fu stile de' pontefici e ne' tempi più bassi Alfano arcivescovo di Salerno erigendo di nuovo con autorità apostolica il vescovado dismesso in Policastro, scrisse *Omnibus fidelibus orthodoxis sacerdotali clericaliue, Ordini et Plebi insistenti Buxentinae quae modo Paleocasternsis dicitur, Ecclesiae.* Quell'altro titolo *Clero Militibus et Populo*, se bene è di gran consideratione è co(m)mune a molti luoghi del Regno, vedendosi che nel giorno stesso il medemo Innocenzo III scrisse co(n) q(uesto) titolo a più di venti città e luoghi del Regno, come si ha dal suo registro e particolarmente della Lucania vi si legge *Archiepiscopo Clero, Militibus et populo Acherontino = Episcopo Clero Militibus et Populo Policastrensi, Episcopo, Clero, Militibus et Populo Cassanensi*, si che ne meno questa prerogativa considerabile mancò alla Lucania.
- 12
- 12a
- 13
- 14
- 14a
- 15
- 15a
- Cassiod. Var. 1.3, ep. 24
- Id. lib. 9
- Cassiod. L.6 in Form. PP.
- Pancir. De Magistrat. Municipal.
- Bulla Alfani in Arc. Saler.
- Inn. III Epist. Ann II

13. Una sola...Tutino] > ( mi scusi quell'ingegno erudito, già caro amico, oriundo della Lucania) < 15. come.....Policastrensi] > si che in quanto a queste antichità andiamo del pari <



Grado e dignità di cavalliero conferito a numero grande dè  
Lucani nel tempo antico: si discorre dell'origine di tal dignitàe  
molte cose si notano. Cap.6°

- P.160 1 Il grado e dignità di cavalliero fu sempre come anco è hoggigiorno di  
2 grande honore e stima nel mondo. Non occorre dirne altro, se non che  
gli re e precipi supremi no(n) pure il concedevano a loro benemeriti  
per dargli condegna remunerazione dè gran seritij, ma anco essi  
medemi vollero adornarsene ricevendo tal grado non solo da uguali,  
3 facendosi scambievolm(ente) fratelli degli lor ordini, ma anco  
tal'hora pigliavano tal'honoranza da persone inferiori. Così Ludovico  
XI re di Francia fu fatto cavalliero dal duca di Borgogna Filippo;  
Arrigo II dal marescal Besense, Arrigo IV Inghilterra dal conte di  
Devonia; Arrigo VII dal conte d'Evadolia; Odoardo VI dal dua di  
Sormesette; Francesco p(rimo) di Francia da mons.re Bacardo e  
4 Luigi di Taranto marito della reina Giovanna p(rima) da un capitano  
todesco, come riferisce Camillo Tutino. Ne ciò deve recar meraviglia  
perché un cavalliero può farne un altro come disse Bartolo, riferito da  
Cassaneo , il q(ua)le aggiunse, che q(uesto) no(n) sapeva forse il re di  
Francia e il suo gran consiglio, qundo hebbe per male che  
5 Sigismondo impratore assistendo nel parlam(ento) di Parigi creò un  
cavalliero a dì 15 di Gennaio 1415, parendogli con q(uesto) atto  
volesse Cesare mostrar maggiora(n)za in quel Regno, laonde  
Cassaneo s'affatica provare che ciò no(n) fusse di pregiuditio potendo  
un cavalliero farne un altro. | Nel nostro Regno vi fu sempre gran  
6 quantita dè cavalliero e particolarm(ente) nella Lucania, come si  
mostrara nell'occorenza, trattandosi delle cose particolari di q(ue)sta  
provincia nella 2<sup>a</sup> parte e per hora solam(ente) in generale accenno  
che n'ho letti in grande numero nelle pubbliche e private scritte in  
7 Eboli, Cilento, Polla, Diano, Senisi e altri luoghi di Lucania. E perché  
da hora ( chi non lo sa) habbi notitia, come ne' tempi passati vi  
furono huomini per tal dignità riguardevole e degna in q(ue)sti paesi e  
acciò si conosca che cosa importasse l'esser alcuno creato milite ( che  
tanto suona quanto cavalliero), ho proposto discorrere in q(uesto)  
8 luogo dell'origine dè cavallieri nel Regno. | Credettero alcuni che'l  
principio insorgesse da re Ruggiero, il q(ua)le con l'occasione  
ch'hebbe Napoli da quei militi, che la guardavano, (o per fir meglio  
la governavano sotto l'impero greco) mostrò tener di essi gran conto  
e per dar q(ua)lche principio alla ricompensa dovuta a così gran  
servigio, donò a ciascheduno soldato cinque moggi di terra et un  
villano, come si disse. E per farsi molti affettonati seguitò lo stesso  
stile con altri, facendogli militi i cavallieri p(er) obligarsegli co(n)  
honor e doni particolari, facendosi anco da essi dare particolar giura-

Mazzell. F. 781

Tutin. Origine de'  
Seggi

Cassan. Catal. P.5  
c.30

◇ 160.4. come.....il quale] > disse < *spscr.* aggiunse 6. Come  
ne'.....per] > questa < *spscr.* tal 8. E per farsi] > Ruggiero <

- 9 mento di fedeltà. Parmi però che q(ue)sta opinione no(n) sossista, perché lasciando da parte che anco p(rima) dè normanni par che si trovi il titolo di miles, denotante dignità o preminenza e no(n) semplice militia (e il duca della Guardia n'apporta uno o due della famiglia di Franco prima che fussero re in q(uesto) Regno), è cosa certa che il titolo di miles dinotante ordine di cavalleria e non già semplice soldato, si ritorva prima di re Ruggiero, giachè Tancredi conte d'Altavilla glorioso padre dè dodeci avventurieri normanni, (de quali in q(uesto) Regno molti fur precipi grandi p(er)'l proprio valore), q(ua)l Tancredi fu avo del re Ruggiero viene da Malaterra
- 9a nominato con q(ue)sto titolo, dicendo di lui Erat miles quidam praeclari admodum generis, qui ab antecessori bus suis ha hereditario iure sibi in pertinentijs Civitatis quae Constantinu(m) dicitur hanc villam relicta(m) possidens Tancredus nomine. L'Abb(ate) Alessandro di q(uesto) med(esimo) Ruggiero, q(ua)nto era ancor giovanetto, ne si sognava, ne mai v'era stato in q(ue)sti paesi titolo di re, dice di lui Cum adolevisset factusque miles dominatus iura per se agere deberet si che se l'avo et egli stesso fur fatti cavallieri, no(n) cominciò da Ruggiero l'inventione di tal dignità. Ne è vero che da q(uesto) Ruggiero già fatto re fu posto tal grado in riputatione grande, non pure perché creando cavallieri persone di molto merito, lor diede il congolo militare con molta solennità, ma anco perché fè alcune leggi, per le q(ua)li si pose tal cavalleria in grande stima. | E per no(n) andar vagando intorno all'origine de' cavallieri, penso accertarmene con dire che riconoscer si debba da cavalieri romani; si che i cavallieri poi fatti in diversi regni e particularm(ente) in questo, sembra siano vestigij e reliquie dè cavallieri romani, sendo ne' tempi più bassi fatti ad'imitatione di quegl'antichi e per l'istesso fine. So che alcuni ciò negano, perché i moderni cavallieri sono persone di provata nobiltà e fra di essi ve ne sono precipi di real sangue, la dove i cavallieri romani erano d'ordine mezano fra la plebe e il senato (se bene si considerano le condizioni, che si ricercavano ne' cavallieri romani, le lor prerogative e che di essi si riempiva il senato di Roma; il q(ua)le era una ragunanza come di tanti regi), ben potranno contentarsi i moderni cavallieri d'esser simili a cavallieri romani. Tal somiglianza fu avvertita da Tiraquello quando scrisse
- P.161 1 Equites Romani licet medij inter Plebem et Patritios erant tamen nobilse. Hirtius in Bello civili vocat eos splendidos et illustres. Plinius lib.1,ep.1 et 1.6 ep.25. Splendidos ite(m) Cicero 1.2, fam. Alexander Severus apud Lampridium appellat equestrem ordinem Se-
- 2  
2a

D. Della Guard. fol. 163

Goffrid. Malat. Lib. 1, n.4

Aleax. Telesin 1.1, n.4

Liv. 1.9, dec 3

Tiraqu. De Nob. c.37, n. 64

9. qual Tancredi.....Ruggiero] > fu < *spscr.* viene 11. > è ben < *spscr.* ne è Ne è.....Ruggiero] *agg. interl.* già non pure.....di] *agg. interl.* molto non pure.....molto merito] > grande < ma anco.....in] > molta riputatione < *spscr.* grande 12. si che.....sembra] > che < ◇ 161.1. se bene...regi] mentre come notò a Cineia del senato. *Qui ex Regi [...]* *cunstarè dixit, unus verum speciem Romani senatus coepit*, e tal giuditio ne fè Cineia ambasciatore di Pirro < 2. > Il che anco < *agg. marg. richiamata da una croce nel testo* Tal somiglianza

- natorum Seminarium: Tacitus illustres. Lege Roscia habebant ius sedendi in XIV Theatri. Item geredorum annulorum aureo rum. Horum sunt veluti vestigia hi, quos milites auratos vocamus vulgo Chevalliers.* E perché maggiorm(ente) si scorga la somiglianza fra l'uni e gl'altri cavalieri, voglio prima, che discorrer de' moderni, notar q(ua)lche cosa della grandezza degl'antichi cavalieri romani, motrando poi finalmente q(ua)le con q(ue)sti vadino di pari. | Devesi prima d'ogni altra cosa notare un equivoco, tanto nella parola eques, cn la quale eran significati i cavalieri romani, quanto nella parola miles, con la q(ua)le fur dinotati i cavalieri moderni, che possono significar due cose, p(er) lo che eques significando a(n)co soldato a cavallo e miles ogni sorte di soldato, non bene si poteva con q(ue)ste semplici voci spiegar la dignità di cavaliere. Nella parola miles no(n) seppero trovare i moderni aggiunta che separasse il significato del cavaliere dal semplice soldato, se non che soggiungendola al cognome proprio, laonde alcuni ricorsero alla parola eques, ma non poterono sfuggire che no(n) significasse soldato a cavallo, eccetto che nelle cavallerie d'habito, ponendosi l'aggiunto, come per essemplio Eques S. jacobi, eques Hierosolymitanus, eque hispanus, il che anco si può esprimere con la parola miles Hierosolymitanus. Appresso de' romani ben si ritrovò il modo di distinguere nella parola eques il cavaliere dal semplice soldato a cavalli, perché i soldati a cavalli eran detti equites militares, e i cavalieri equites urbani: q(ue)lli contraposti a pedoni nel campo, q(ue)sti contraposti a senatori nella città. Martiale leggiadramente notò altra differenza de' soldati a cavalli da cavalieri, chiamando quelli equites alienos e q(ue)sti poi disse equites no(n) alienos. Così scrivendo a Domitiano che no(n) si trovavano degl'amici, che donasser tanto quanto fusse a bastanza p(er) poter ottener la dignità di cavaliere, disse
- 8a *Quis largitur opes veteri fidoque sodali?  
Aut quem prosequitur non alienus eques?* Martial. L. 5 ep. 19
- 9 E in un altro luogo pur disse
- 9a *Felis cui comes esse non alienus eques* Id. l.14, ep. 22
- P.162 10 Sopra de q(ua)li versi notò Calderino Eques non alienus dicitur, qui censu suo equestrem obtinet dignitate(m) ad differentiam equitis, qui cum equo stipendia faciat, eques est sed alienus nam in militiam  
10a aliena mercede conducitur. | Non era di poca considerazione la ricchezza che si ricercava in q(ue)gli, che volesse ottener la dignità di
- 1

2a. Lege Roscia....aureorum] > etc.< 3. mostrando poi finalmente] > la somiglianza fra di essi < *agg. marg.* quale con questi vadino di pari 5. Nella parola....soggiungendola al] *agg. marg.* richiamata da una croce nel testo cognome proprio 7. Martiale.....alienos] *agg. marg.* richiamata da una croce nel testo e questi poi disse ◇ 162.1. per.....quel] > suo <

cavalliero, per potere sostener con decoro q(ue)l grado, perché ci bisognava ch'havesse, quattrocento mila sestertij d'entrata, piuttosto tanto di valsente, q(ua)le somma ascende a diecemila ducati della nostra moneta (sendo il sestertio una picciola moneta d'argento equivalente al mezo grosso della moderna romana, o pur alle cinque che poco prima si usavano nel n(ost)ro Regno). Dal che si scorge quanto in q(ue)sti siano inferi[ori] molti moderni cavallieri agl'antichi romani, ritrovandosi pochi hoggigiorno ch'habb[iano] tanta rendita. Chi havea questa entrata in Roma, impetrava d'esser cavalliero, fusesi patritio o plebeo, perché i censori indiffertemente dall'uno e dall'altro ordine gli scieglievano, come notò Sigonio. Al contrario chi non l'havea non poteva esser cavalliero e molto meno senatore, il q(ua)le haverla dovea al doppio. Laonde racco(n)ta Livio che L. Tarquinio ancorchè patritio di nascita, p(er)chè era povero, militava fra pedoni benché fusse di gran valore, *L. Tarquinus patritiae gentis, sed qui tum stipendia pedibus propter paupertatem fecisset, bello tamen primus longe Romanae iuventutis habitus esset.* | E s'occorreva che i cavallieri o i senatori dissipando la facoltà loro, se gli sminuisse l'entrata, perdevano la dignità, ch'havevano. La ricchezza dunque sola sollevava a tal grado e la povertà no(n) pure si impediva l'acquisto, ma anco faceva perdere l'honore acquistato. Martiale scherzando con un barbiere, q(ua)le p(er) la vanità d'una donna che l'amava, havea tanto da lei havuto, che fu fatto cavalliero e poi scialacquando il mal'acquistato, havea perduto il grado, così scrisse

Sigon. De An. Ju.  
Civ. Ro. L. 2, c.3

T. Liv. L. 3, dec.1

8a *Qui tonsor fueras tota notissimus Urbe  
Et post haec dominae munere factus Eques*

Mart. L.7  
Ep. 63

e discorrendo che per essere ridotto in povero stato non havea come vivere, conchiude

8b *Quod superet iterum Cinname tonsor eras*

9 In q(ue)sta guisa tutti q(ue)lli ch'havevano tanto d'entrata impetravano l'ordine di cavalliero, la dove q(ue)lli che no(n) l'havevano erano plebei, onde scrisse Oratio

9a *Si quadrigentis septem, sex millia desint:  
Est animus tibi sunt mores, et lingua fidesque:  
Plebs eris*

Hor. Ep. 1.1, ep. 1

perché...d'entrata] agg. marg. piu tosto tanto di valsente  
Sendo.....moderna] > moneta < 4. Al.....havea] > tanta entrata <  
il qual haverla dovea] agg. interl. al haverla....doppio] > rendita <  
5. L. Tarquinio....pedoni] > ancorchè < spscr. benché 8. che fu.....poi]  
> perché < 9. In questa guisa] agg. marg. richiamata da una croce nel  
testo tutti quelli ch' l'ordine di cavalliero] > et erano nobili <

- 10 E Martiale,
- 10a *Ingenium studiumque tibi, Moresque genusque  
Sunt Equitis fateor, coetera plebis habes* Mart. l. 5 ep. 8
- 11 Fra l'altre prerogative, ch'havevano i cavalieri romani una n'era che nel teatro sedevano appresso de' senatori separati dal popolo, perché nel basso sedevano questi, come in luogo più degno, per esser più vicino, indi appresso negli quattordici giri sedevano i cavallieri e poi confusam(ente) il popolo, si che il sedere in q(ue)sti sedi era inditio di esser cavalliero. Hebbero tal honor(n)za da L. roscio tribuno della plebe, il q(ua)le nel consolato di C. Pisone e M. Glabrione, cinque anni p(rima) del consolato di cicerone, publicò una legge Ut Equibus Romanis in theatro quatuordecim gradus proximi assignarentur, come notò Floro e era statuita una certa pena, no(n) solo a q(ue)lli che non essendo cavallieri havessero ardire di sedere in q(uei) loghi, ma anco a q(uei) cavallieri, che sendo lor mancata l'entrada q(ua)le a tal ordine si ricercava, ardivano di mischiarsi con q(ue)lli che l'havevano. E pure era così infallibil contrasegno di cavalliero seder in quei luoghi, che molti di q(ue)sti cavallieri poveri, ne sentivano gran rossore. E occorse nel tempo d'Augusto che no(n) avendo ardire di sedere in q(ue)lle sedi molti cavallieri, a q(ua)li era mancata la rendita, no(n) per colpa loro ma per le passate guerre civili, temendo d'esser puniti. Augusto sententiò che potessero di q(ue)ll'honor godere, purchè essi o i lor padri havessero havuta prima nelle guerre la giusta rendita di cavalliero, onde scrisse Svetonio Cum plerique Equitum attrito bellis civili bus patrimonio spectare ludos e quatuordecim non auderetn, metu poenae theatralis pronunciavit, non teneri ea, quibus ipsis, parenti bus ne equester census unquam fuisset. Othone poi fè aggiust(amenti) e Domitiano vole che s'osservasse con gran rigore p(er) il che Martiale scherzando con alcuni di q(ue)sti, che per la manca(n)za di rendita cavea perduta co(n) la dignità di cavalliero, tal prerogativa, più volte fa mentione di Lectio et Oceano, q(ua)l'eran preposti da Domitiano, per discacciargli da luoghi si degni parlando con uno di q(ue)sti disse in un'epigra(m)ma

Flor. In Epit. Livij l. 99

Svet. In Aug. N° 40

Tac. L. 15 Ann.

10a. Sunt equitis] *agg. marg.* fateor 11. nel teatro.....popolo] > a seder [i pochi] < perché nel basso] > del teatro < nel basso sedevano] > quelli [mezani] < *spscr.* questi si che.....cavalliero] > onde per tal contrasegno disse Giovenale d'uno di essi *quem lex dignatur et honos* ◇ **163.1.** Hebbero] > per privilegio < *spscr.* tal honoranza 2. che.....poveri] > furtivamente vi si mischiavano < *spscr.* ne sentivano gran rossore 3. Et....che] *agg. marg.* non avendo ardire di ma per...civili] > e però < ma....temendo] > notati per < 4. Havessero...guerre] > passate < onde scrisse Svetonio] *agg. marg. sup.* 5. Othone..aggiustamenti] > Othone poi imperatore rinovò la legge < *spscr.* Othone poi fè aggiustamenti *dopo l'aggiunta marg, sup delle parole di Svetonio vi è una frase cancellata* > Quindi credo che poi s'andasse rilavando, simil Ottone < per...degni] > in un luogo ancorchè < *agg. marg.* > in un luogo ancorchè < parlando...un'] > luogo

- 5a *Quadrigena tibi non sunt Cherestrata surge;  
Lectius ecce venit, sta fuge, curre, late* Mart. 1.5 ep. 26 et 28
- 6 E poco apresso a q(ue)l finto cavalliero, che havea tutti i requisiti di nascita e di costumi, ma no(n) potea esser tale per la rendita, che gli mancava, disse: “ *Che no(n) tanto ambizioso fusse di sedere in q(ue)gl’ordine, per no(n) impallidire di paura nel vedere il prefetto del theatro*”
- 6a *Bis septena tibi non sint subsellia tanti  
Ut sedeas viso pallidus Oceano*
- 7 E nel medemo libro scherzando con Calliodoro che havea dicemila scudi d’entrada, ma però havendo un fratello, co’l q(ua)le era astretto dividergli, così giusti, come due compagni si dividono un fico; gli dice, così esser impossibile, il sedere, in q(ue)lle sedi ambidue, ma impossibile che due cavallieri in un tempo stesso cavalcassero un solo cavallo
- 7a *Calliodorus habet censum (quis nescit?) equestrem  
Sexte, sed et fratrem Calliodorus haber,  
Quadringinta secat, qui dicit σκαρηγιζν  
Uno credis equo posse sedere duos  
Quid cum fratre tibi, quid cu(m) Polluce molesto?  
Non esset Pollux, si tibi Castor eras.  
Unus cum sitis duo Calliodore sedetis.  
Surge solaecismum Calliodore facis* Id. ib. Et 99
- 8 Perchè ambidue volendo far mostra d’esser cavallieri, e havendo solam(ente) entrada per uno, sedendo ambidue nelle sedi de cavallieri, n’insorgeva il solecismo Unus sedetis. E Giovenale, alludendo a q(uesto) ordine delle sedi de cavallieri, disse d’uno che presumeva d’introdursi
- P.164 1
- 1a *Exeat, inquit  
Si pudor est et de pluvio iam surgat equestri* Juven. Sat.
- 2 Questo esser ributtato dalli quattordici oridini del teatro oprava che i cavallieri non scialacquassero la robba loro e ponssero ogni diligenza q(ue)lli che no(n) havevano la giusta rendita d’acquistarla. Martiale fa mentione d’uno al q(ua)le mancando duemila cinquece(n)to scudi alli diecemila, gli cercava ad’un amico, acciò potesse comparir da cavalliero:
- 3
6. che non tanto] > ambisse di < *spscr.* ambizioso fusse di 7. come.....gli dice] > che < così...il] > potesser < ma impossibile.....un] *agg. interl.* sol cavalcassero...cavallo] > medemo< 8. Perché] > (come notò Calderino) < *spscr.* ambidue *in corrispondeza del margine del foglio è cassata la fonte* > Calder. Ib. < Perché....volendo] > due < ◇ **164.2.** Questo esser ributtato] > il cavalliero < 3. Martiale.....quale] > mancando< duemila...alli] > giusta rendita < *spscr.* diecemila

3a

*Praetorem nuper centum sextertia Gaurus  
Orabat cara notus amicitia  
Dicebatque suis haec tantu(m) deesse trecentis,  
Ut posset domini plaudere iustum Eques.*

Mart. l. 4 ep. 67

Desiderava costui esser giusto cavalliero, cioè d'haver tutta l'entrata necessaria per esser da Domitiano riconosciuto per tale; onde notò  
3b Calderino Ut posset iusti census eques com(m)unicari Domitiano.  
4 Sendo grande la vergogna del cavalliero, quando dissipato il suo avere perdeva l'ordine di cavalleria e però Cicerone burlandosi  
4a d'uno di questi diceva, Equestris ordinis nomen retinet ornamenta confecit, havendo scialacquate q(ue)lle rendite, che gli potevano  
5 co(n)servare l'equestre dignità. | Parerà forse ad'alcuno, che fusse irragionevole il costume dè romani, mentre havevano mira solam(ente) alla robba e non alla nascita; correndo un proverbio, che poverta non toglie nobiltà: tuttavia se ben si considera fu giuditiosa politica, perché le repubbliche e le monarchie no(n) si conservano, ne fanno acquisti con l'ombra e il fumo di nobiltà mendica; ma con il sodo delle ricchezze, oltre che i nobili bisognosi non possono mantenersi nel decoro, che ricerca il grado loro senza la robba e spesso si vede che alcuni tali sono pronti a molte attioni indegne e cercano per ogni via anco illecita, la robba d'altri, quando non hanno del proprio. Quindi è che Livio scrivendo di Servio Tullio re di Roma ( il q(ua)le fu il p(rimo) inventore d'essaminar l'entrate dè cittadini e secondo le rendite ordinò le centurie e le classi dè primi o degl'infimi nella città), loda mirabilm(ente) q(uesto) costume, da lui inventato e poi successivam(ente) sempre praticato, come cosa molto profittevole  
6a a quel grand'impero, che poi s'acquistò Roma, dicendo Censum instituit rem saluberrimam tanto futuro imperio, p(er)chè havendo  
6 distinto in cinque classi il popolo secondo le lor facultà, honorando gli più ricchi, di q(ue)sti poi si serviva p(er) mantener l'acquisto e p(er) far nuovi acquisti, come con felice riuscita osservò sempre il popolo romano, nel che fu anco imitato dai nostri re, come si mostrara appresso, particolarment(e) nel concedere simili honoranze  
7 a q(ue)i che vivebant in equis et armis. Havevan anco prerogativa i cavallieri romani di portare gl'anelli d'oro e li ritenevano fatti senatorie e chi portava l'anello d'oro dava inditio d'esser cavalliero e  
8 d'haver la rendita equestre. | Cesare stando nel fiume Rubicone in procinto di mover guerra alla republica e concionando a soldati p(er)

Calder. Ib.

Cic. p(er) Sexto

Liv. l. 1, dec. 1

3a. Orabat] *agg. marg. richiamata da una croce* cara 3. cioè.....Domitiano] > imperatore tenuto < onde.....Domitiano] > perché < 4. Sendo....del] > quale < la...cavalliero] > il quale < *agg. marg. richiamata da una croce* quando dissipato...cavalleria] > sendo schernito dagl'altri < Cicerone.....havendo] > dissipate < *spscr.* scialacquate 5. Parera.....correndo] > hoggigiorno < e spesso...che] > questi nobili bisognoso < *agg. marg. richiamata da una croce nel testo* alcuni tali quando...proprio] > per mantenersi < 6. loda...questo] > pensiero < perché...popolo] > romano < 7. Havevan....d'oro] > come < *spscr.* e li ritenevano fatti 8. Cesare....e] > chiamando <

- P.165
- 1 inanimarli a seguirlo, fra gl'altri incentivi che usò p(er) persuadergli  
 si trasse l'anello dal dito e mostrandolo all'essercito disse che lo  
 seguissero pur di buona voglia, ch'egli no(n) avrebbe mancato di  
 remunerargli, che s'havrebbe venduto il proprio anello, che fu un dire  
 2 ch'havrebbe venduto anco il suo patrimonio, per dar loro i stpendij. E  
 perché no(n) poteva in così grand'essercito da tutti esser intesa la sua  
 voce, q(ue)lli che da lontano solo vedevano i suoi gesti; nel veder  
 mostrarsi l'anello, pensaro che Cesare promettesse dicemila scudi a  
 3 ciascheduno d'entrata, q(ua)l'era q(ue)lla che si richiedeva a  
 cavallieri. | Ancorchè i cavallieri romani per essere ricchi potessero  
 co(n) proprij cavalli militare, non meno era(n) loro assignati cavalli  
 del publico da Censori; i q(ua)li essaminando i costumi e rendite  
 del popolo romano facevano gran diligenza in riconoscere come da  
 4 essi trattati fussero. Era in obbligo ogni cavallo di propria mano menar  
 il suo cavallo avanti ai censori, ne alcuno n'era ese(n)te eccetto i  
 senatori, (q(ua)li da cavallieri sendo ammessi all'ordine senatorio,  
 tal'hora per la robusta eta, ancora ritenevano i cavalli del publico  
 5 come dirassi hor'hora). E che il cavalliero di propria mano dovesse  
 menar il cavallo avvanti a censori fu così puntualmente osservato che  
 ne meno i consoli n'erano esenti. Riferisce Plutarco, che Pompeo  
 fatto console p(rima) dell'eta, che si ricercava e nel suo consolato  
 sendo creati i censori, fu veduto di propria mano presentare fra  
 gl'altri cavallieri avva(n)ti dei censori il cavallo ch'havea del publico  
 e soggiunge che fu un giocondo spettacolo al popolo veder il console  
 6 menar di propria mano il cavallo. Essaminavano i censori no(n) pur la  
 vita dè cavallieri e la rendita, ma co(n) grand'accuratezza  
 riguardavano i cavalli e se in q(ua)lche cavalliero notavano q(ua)lche  
 vizio o difetto o pure se vedevano il cavallo magro e macilento il  
 privavano del cavallo, il che era un privarlo dell'ordine di cavalleria e  
 q(ue)sta pena chiamavansi Censoria nota, stimata di gra(n)  
 7 vergogna. | I cavalieri romani per ordinario non chiedevano officij o  
 magistrati, ma s'occorreva che fussero creati consoli, pretori o  
 havesser altro magistrato curule, finito l'officio eran fatti senatori e  
 8 no(n) erano più cavallieri, passando ad'ordine superiore. Se ben però  
 lasciavano d'esser cavallieri, no(n) lasciavano l'insegne di cavalliero,  
 ch'eran l'anello d'oro et il cavallo publico, del che si legge notabil  
 essemplio in Livio nella censura di C. Claudio Nerone e M. Livio  
 Salinatore, i q(ua)li dopo d'haver riconosciuto il numero de ordini e  
 9 le di loro entrade, cominciarono a visitare l'ordine di cavallieri e le  
 loro rendite. Occorse che ambidue i censori, ancorchè fussero senato-
- Plut. in Pomp.  
T.Liv, 1,9, dec. 3

che...anello] *agg. marg. segnata con una croce nel testo* che  
 fu...patrimonio ◇ 165.1. quelli....solo] > vedevano < *spscr.* vedevano  
 2. non meno....i quali] > quando < facevano....come da] > cavallieri  
 governassero questi cavalli del publico < *spscr.* essi trattati fussero 3.  
 quali....ammessi] *agg. marg.* all' 5. > laonde < Riferisce....che] >  
 sendo < e soggiunge....console] > portar < *spscr.* menar 6.  
 Essaminavano...cavallieri] *agg. interl.* e la rendita ma con...e se] >  
 nel< 7. pretori....havesser] > qualche < *spscr.* altro 8. Quali  
 dopo...entrade] > sendo ambid <



ri avevano ancora il cavallo publico e perché eran fra di loro poco amici, q(ua)ndo si venne alla tribù Pollia, nella q(ua)le era il nome di Livio e il banditore si fermò, no(n) giudicando doversi citare il censore, Claudio o p(er) fasto o p(er) affetto: “ *Che pensi? (disse il banditore) su cita M. Livio*”. E p(er)chè era stato in un giudizio conda(n)nato dal popolo, gli com(m)andò che vendesse il cavallo. All’incontro Livio, quando s’arrivò alla Tribù di Narni, nella q(ua)le era il notato il nome di Claudio suo collega, gli co(m)mandò che altresì vendesse il cavallo publico, si perché contro di lui havea detto il falso, come p(er)chè mostrando d’essersi seco poco p(rima) pacificato, pure mostrava d’odiarlo. E conda(n)na(n)do l’un l’altro alla nota censoria con l’ignomiia di privarsi scambievolm(ente) del cavallo publico, l’uno ripose il nome dell’altro fra gl’erarij, i q(ua)li, come gente vile, pagavano il tributo p(er) la propria testa dal che si scorge che i cavallieri fatti senatori, s’erano d’eta robusta, ritenevano il cavallo publico, ancorchè non fussero puù cavallieri. | Se bene l’ordine senatorio era maggiore dell’equestre, si ritrovano nondimeno cavallieri che non si curaro d’ottener magistrati, per contenersi nel proprio ordine, senza passare al senatorio. Tali furono Mecenate, Attico e altri, il fine dè q(ua)li fu di pareggiarsi co(n) i più rari senatori per altra strada e particolarm(ente) con acquistare gran ricchezza; come notò Tacito di Anneo Mella fratello di Seneca che *Petitione honorum abstinerat per ambitionem praepostera(m), ut eques Romanus Consularibus potentia Aequaretur. Simul acquirendae pecuniae brevius iter credebat per procurationes adminostrandis Principis negotijs.* | Ho discorso dè cavallieri romani, perché si veda quanto se gli rassomigliano i cavallieri moderni e per dimostrare che q(ue)sti no(n) pure sono vestigij di q(ue)lli, ma che l’origine di questi da q(ue)lli deriva. Non solo in Roma, ma per tutto il romano imperio erano cavallieri romani e se bene poi la romana monarchia fu atterrata da barbari, rimaser nondim(eno) appresso di tutte le nationi i cavallieri a somiglianza dè romani. Che però prima di mostrare quanto co(n) gl’antichi vi rassomigliano i moderni, bisogna trattar di q(ue)sti dimostrando come e perché fussero da precipi istituiti. | Tutti i regni ebbero particolari ordini di cavalleria, come hoggigiorno. Nella Spagna fur’istituiti gl’ordini militari di S. Giacomo, Calatrava, Alcantara et altri, in Francia di S. Michele e dello S(pirito) S(anto), in Inghilterra della Gartiera, in Borgogna del Tosone, in Germania de’ Theutonici. E prima di q(ue)sti fur nell’imerio di Costantinopoli gl’ordini di Costantiniani, di S. Giorgio et altri. Quasi tutti i precipi istitutivo gl’ordini particolari. Il duca di Savoia q(ue)lli di S. Maurizio e Lazaro, il duca di Toscana q(ue)l di S. Stefano, il duca di Mantova q(ue)llo Sanguie di Christo. Fur’anco istituiti i cavallieri di Giesù Christo in Portogallo et altri assai, ma sopra tutti fu sempre in grande stima l’ordine dè cavallieri Gierosolimitani, i q(ua)li perché combattono per la fede, fur arricchiti

Tac. Ann. 16, n. 6

11. perché...falso] *agg. interl.* come ◇ 166.2. Tali....più] > ma < come....Seneca] > del quale scrisse < 3. ma che....quelli] > si < ma che....deriva] > riconoscere < 5. Che....quanto] > fu < quanto.....bisogna] > prima <

- 12 in tutta la christianità. E q(uesta) religione hoggigiorno, come anco  
 13 per il passato, sendo moltiplicata in grandi(ssimo) numero p(er) tutto  
 il cristianesimo e più ch'ogn'altra famosa. Non è mio pensiero di  
 trattare degl'ordini già detti, no(n) essendo cosa che appartenga molto  
 alla n(ostra) Lucania, ma solo dirò d'una particolar cavalleria, q(ua)le  
 se bene fu co(m)mune a molte nationi, nond(imeno) in q(uesto)  
 Regno fu molto usitata e conceduta a grandi(ssimo) numero dè  
 14 n(ostri) lucani, come accennai. Questo ordine di cavalleria non era  
 altrim(enti) sacro, com gli già detti, ma semplicem(ente) profano,  
 no(n) istituito dal re p(er) difesa delle cose sacre, ma solam(ente) per  
 mantenimento del Regno e p(er) più decoro e si conferiva da essi con  
 dare con gran sollenità il cingolo militare, q(ua)le fu sempre  
 P.167 contrasegno dè soldato, ma che fusse dato solam(ente) a persone  
 nobili e con sollenità, si che tali fusser detti in latino milites e nel  
 n(ostro) volgare cavallieri, fu praticato da i re di q(uesto) Regno.  
 1 Solam(ente) q(ue)sta cavalleria fu generalm(ente) da essi data per  
 molti secoli, cominciando dalli normanni e seguitando l'istesso i  
 svevi e poi gli francesi et aragonesi, se bene alcuni dei re istituirono  
 2 particolari ordini di cavalleria, come del Nodo, della Stella, della  
 Nave, del Crescente, della Leonza, dell'Armellina e altri. Ne q(ua)li  
 ordini o compagnie entravano gli più confidenti d'essi re, ancorchè  
 fussero cavallieri p(er) avere ric(evuti) il cingolo militare, p(er)chè  
 co(n) q(ue)sti nuovi ordini, stringevano fratellanza fra di loro e co(n)  
 3 i prencipi o re che l'havevano istituiti. | E astringendo dunque il  
 discorso al già accennato ordine di cavalleria, che in q(ue)sto Regno  
 fu molto usitato né secoli a dietro ritrovo che Ruggiero p(rimp) re del  
 Regno instituisse di dar' il cingolo militare con pompa e festa grande  
 e solam(ente) a persone di stima, facendo fra l'altre una legge (q(ua)l  
 fu la 18) che nissuno potesse pretendere d'esser'honorato del cingolo  
 militare q(ua)le non fusse nato ex genere militari, dalla q(ua)le lege si  
 raccoglie che q(uesto) re pose in gran riputatione l'ordine di  
 cavalleria, mentre non poteva che da persone di nascita nobili esser  
 4 dimandato. Diede con gran sollenità il cingolo militare e credè  
 cavallieri nel giorno di natale Ruggiero duca di Puglia e Tancredi  
 prencipe di Bari suoi figli (come scrive l'Abbate Alessandro) e per  
 far la festa maggiore, ornò insieme co(n) essi del medesimo cingolo e  
 fe cavallieri quaranta soldati a cavallo, q(ua)li doviamo credere  
 fussero dè più valorosi e cari al re, mentre gli scelse fra tanti per  
 4a honorargli a pari dè figli Ipsè Rex (dice l'Abbate Alessandro) Natalis  
dominici subsequēntis die adveniente, duos liberos suos ad militiam  
promuovi Rogerium Ducem et Tancredum Barensē Prrincipem, ad  
quorum videlicet laudem et honorem quadraginta Equites cum  
 5 eisdem ipsis militari cingulo decoravit. | In possesso di tempo tanto  
 crebbe il desiderio d'ottener il cingolo militare, che da re successori  
 molti l'ottennero contro la già accennata legge di Ruggiero, per il che  
 Federico imperatore e re di q(uesto) Regno la rinovò con una sua co-

Alex. Telesn. L. 4,  
 in fin.

13. e conceduta.....numero] > della < 14. ma.....decoro] > dè prencipi,  
 la quale < e.....fu] > praticato *agg. marg. richiamata da una croce*  
 praticato ◇ **167.1.** Solamente.....dalli] > re < se bene.....della  
 Stella] *agg. marg. al testo* della Nave 3. E .....militare] >  
 (contrasegno particolare di questa cavalleria) <

- 5a stituzione, con q(ueste) parole, Costitutione praesenti in posterum  
valitura sancimus, ne amodo ad militarem honorem nullus accedat,  
qui non sit de genere militari, sine nostrae celsitudinis licentia  
speciali. Militibus, qui hactenus post prohibitionem divae memoriae  
Regis Rogeris avi nostri dignitatem fuerint militarem adepti, ex  
serenitatis nostrae gratia, suam retinentibus dignitatem, modo vivant  
militaliter. E Carlo II similmente p(er) raffrenare il concorso e  
6 l'ambizione ordinò che almeno fusse nato da madre ex genere militari  
7 colui ch'aspirava a tal grado. | Ritrovati nond(imeno) q(ua)lche  
8 numero dè cavalieri fatti da re senza tanti requisiti. S'apportano dè  
P.168 fatti da Federico II molti del popolo di Napoli et altri pure popolari  
napolitani fur fatti da Carlo p(rimo), Carlo II, Giovanna, Ladislao et  
altri re, come nei Registri reali si vede, il che non deve recar  
meraviglia, perché q(ue)lle leggi s'intendono di q(ue)lli, che  
potevano esser cavalieri p(er) nascita, no(n) però rimaneva chiusa la  
porta alla virtù, si che altri no(n) vi potessero aspirare o per valore, o  
1 per ricchezze o per esser grati a regnanti. Hebbero in uso gli re con  
q(ue)sto honore di cavalleria pagare rilevanti servitij e tal'ora anco  
vendendolo, ne trahevano gran denaro per gli bisogni loro, come di  
Ladislao particolarm(ente) scrisse il Costanzo, che bisognoso di  
1a denari, p(er) haverne, Vendè molti officij sino al grado di cavalleria,  
2 del che soleva poi ridersi. E era q(uesta) honoranza cotanto ambita,  
che per conseguirla se ne stimavano ben remunerati coloro, ch'havean  
3 molto servito. Nè mi ricordo haver letto, se no(n) in Carlo Sigonio  
d'uno che ricusasse tal grado, e fu all'ora che campeggiando  
Tortona Federico p(rimo) imperatore, un soldato gregario hebbe  
ardire di montare per un erto del monte, per luogo creduto  
inaccessibile, sin che giunse ad una torre ancorchè battuto da molti  
dardi e sass, dove uccise con gran valore un'armato nimico e poi  
4 salvo si ritornò nel campo, co(n) meraviglia dell'imperatore di t(utto)  
l'essercito. Volle l'imperadore remunerare così ardita impresa e  
5 chiamato q(ue)ll'huomo, volle farlo cavalliero. Ma egli replicò che  
sendo plebeo voleva rimanersi nell'ordine dè pedoni, p(er) il che  
l'imperatore gli diede altra rico(m)pensa, remunerando il valore con  
6 premio di sostanza, e no(n) di fumo. | Facevasi gran festa quando a  
q(ua)lcheduno si concedeva il cingolo militare nel n(ostro) Regno e  
7 in conseguenza si spendeva molto. Laonde Honorio II concesse a  
Carlo II che occorendo che il re, fratelli o parenti pigliassero il  
cingolo militare potessero imporre nel Regno nuova colletta per tale  
8 spesa e q(uesto) fu il 3° delli [pochi] casi che concesse d'imporre  
nuove gravezze. E all'esempio dei re fu anco concesso a baroni in tal  
9 caso d'essiger sovventione da vassalli. Era il cavalliero che dovea  
farsi condotto sopra d'un palco molto adorno, vestito d'habito  
pomposo e posto a sedere sopra una sede di argento, donde poi da più  
principali signori era condotto avva(n)ti al re sedente in maestà nel  
trono reale e dato il giuram(ento), il re con la spada nuda gli toccava
8. come.....reali] > notò Carlo Tutino < *spscr.* si vede si che.....per]  
> di lor < ◇ **168.1.** Hebbero....ne] > cavavano < *spscr.* trahevano 2.  
E....honoranza] > di cos' grand < *spscr.* cotanto 3. Carlo  
Sigonio.....grado] > scrivendo questo < *spscr.* e fu 9. donde...re] > che <  
sedente in maesta] > sotto <
- Ricc. De S. Germ.  
Chron. ann. 1232
- Costanzo l. XI in  
fin.
- Sigon. de R. Ital.  
l.12
- Bulla honor. II  
Arch. S.T.C. Arm. I  
C.n. 16

- il capo o la spalla dicendo: “*Dio ti facci buon cavalliero*”.
- 10 Comparivano poi sette donzelle della regina e gli cingevano la medesima spada, appresso alcuni cavallieri più riguardevoli gli calzavano i sproni e finalm(ente) dopo altre cerimonie con una lauta collatione si poneva fine alla festa. | In q(uesta) maniera si facevano i
- 11 cavallieri dagli re di q(uesto) Regno e così anco in altri luoghi d’Europa ne creò Federico II imperatore, q(ua)le fu anco re del
- 12 Regno, ritrovandosi molte memorie di haver ornati altri in Italia e fuor d’Italia co’l cingolo militare. Non discorro del modo che tennero prima e dopo altri imperadori nel far cavallieri, sendo mio proposito notar solam(ente) il modo che fu usato dai re del Regno n(ostro), sapendo che q(ue)lli tennero anco altro modo e particolarm(ente)
- 13 facendo cavallieri a Speron d’oro. Anzi sendo venuto Federico III imperadore a veder Napoli q(uando) era re Alfonso p(rimo), segli fero(n) incontro a seggio Capuano molti giovani nobili come scrive il
- 14 Costanzo. E mentre l’imperadore non sapendo che volessen, stava alquanto sospeso il re gli disse che q(ue)sti erano persone nobili e desideravano da S.M. d’essere fatti cavallieri, al che compiacendo l’imperadore chiamò il suo gran scudiero ch’inanzi gli portava lo stocc e fattoselo dare, toccando con la punta di q(ue)llo tutti q(uei) nobili gli fè cavallieri, senz’altra cerimonia, come fè anco per altri seggi, passando il giorno stesso. | Furono i re di Napoli molto pronti a concedere il grado di cavalleria, poiché nella casa reale servivano in grand(issimo) numero nobili giovanetti, q(ua)li nel tempo della prima gioventù chiamati valetti; venuti poi in eta, eran creati cavallieri et all’hora acquistavano il titolo di Messere, in latino Dominus, q(ua)l titolo no(n) si concedeva se no(n) ai cavallieri o dottori di medicina o di legge. Laonde s’osserva in molte scritture che esse(n)do nominati più d’una famiglia (e tal’hora fratelli) ancorchè il casato fusse nobilissimo, non però si dava il titolo di dominus se no(n) a cavallieri o dottori. | Oltre de’ valletti della casa reale si dava il grado di cavalleria a tutti i nobili, che lo cercavano, così in Napoli a q(ua)li de’ seggi (sendo state q(ueste) famiglie militari, come dirò appresso, si che la nobiltà loro come conosciuta non havea bisogno di prova), come anco eran fatti cavallieri tutti i nobile del Regno, nel che non solo ritrovavano benevoli e pronti gli re, ma anco da essi con editti venivano invitati in alcune occasioni, come particolarm(ente) di Carlo II si legge, che volendo dar il cingolo militare al figlio, propose q(uesto) editto Carlus II etc. Quia in festo nativitatis B. Virginis mense septembris proponimus authore d(omino) Carolum primigenitum n(ostrum) carissimus militari cingulo decorare. Volumus eosdem fideles n(ostros) tante sollemnitatis et gaudij parte-
- P.169
- Costanzo l.19
- Arca H. fas. 1

11. in....cavallieri] alla preposizione da *agg. interl.* gli quale....ritrovandosi] > in < 12. sendo mio....che] > quel creare gl’imperadori cavallieri < sapendo.....tennero] *agg. interl.* anco 13. Anzi] > in questo Regno < ◇ 169.1. Furono....cavalleria] > s’allevavano < *spscr.* poiché casa.....giovanetti] > detti <

- cipatione laetari. Nobilibus itaque de iurisdictione ta quibuscumque inimes, ut si qui ex eis voluerint militari decus assumere, se praeparent omnibus opportunis, ut una cu(m) eodeam primogenito n(o)stro futuro eorum d(omino), possint in praedicto festo novae militiae titulis insigniri.* In q(ue)sto si può credere che Carlo imitasse l'esempio di Roggiero, il q(ua)le come accennai insieme co(n) i figli fe' altri cavalieri, p(er)chè q(ue)sti vedendosi honorati a paro de' loro prencipi, maggiorm(ente) s'affezionavano al servizio di essi, sendo il cingolo militare tenace laccio per stringere i cavalieri co' prencipi, per il che scrive Costanzo che re Ferdinando p(rimo) nella sua coronatione in Barletta *Fe' quasi tutti i Sindaci delle terre cavallieri. Ne fe' anco molti vassalli de' baroni, il che si conobbe poi che lo fe' p(er) astutia, p(er) tenere spie et havere notitia per mezzo di q(ue)lli della vita et attioni de' baroni:* il che molto gli giovò nelle guerre e ribellioni de' baroni, come nell'hisotire di q(ue)sti te(m)pi si legge. | Non solo da re si concedeva il cingolo militare, ma anco da alcuni (benché rari) sign(ori) del Regno, fra q(ua)li particolarment(ente) ho letto Thomaso Sanseverino co(n)te di Marsico e sig(nore) d'ampissimo stato. Si creavano da q(ue)sti cavalieri con la medesima solennità e con l'istessi ornam(enti) e erano riputati uguali a cavalieri creati da re in t(utte) le cose e chiamati militēs anco da re medesimi, ne era fatta distintione fra q(ue)lli che dal re o da q(ua)lche di q(ue)sti signori ricevesse il cingolo militare, il che credo fusse per concessione de' medesimi re, sendo tali baroni molto grandi e potenti, perché se bene, come nel principio accennai, un semplice cavallero può farne un altro nondimeno non si trova praticato, per quanto ho letto in q(ue)sto Regno. Mancati gli aragonesi si dismesse di dare il cingolo militare nel regno e mancò in tutto tal cavalleria, perché non essendo nel Regno la residenza reale per essere sotto la monarchia della potentiss(ima) casa d'Austria ridotto in provincia, non più si creano cavalieri all'usa antico, ma invece del cingolo militare fur concessi a nobili (come anco hoggigiorno si concedano) gl'habiti militari di Spagna et ad'alcuno pochi il collare di S. Andrea, chiamato il Vello d'oro, ordine che portato dal re medesimo no(n) si concede, se no(n) che a gran signori p(er) lo più liberi et a rarissimi prencipi del Regno. Così con la mancanza della residenza reale mancò nel Regno il grado antico di cavalleria, che si dava co(n) il cingolo militare e le croci di Spagna di raro si veggono conferite ad alcuni nobili del Regno e particolarment(ente) della n(o)stra Lucania, si che dell'ordine di cavalleria può dir q(uesta) provincia, anzi tutto il Regno con Martiale
- 2a *Ante frequens, sed nunc rarus nos donat amicus* Mar. l. 14, ep. 122
- 3 I nobili de' seggi di Napoli non però perderono la prerogativa d'esser

6. et erano.....e] > così < ◇ 170.1. perché.....reale] > sendo < *spscr.* per essere ma....pochi] > eccellenti < Così.....con] > lo conferire <

cavallieri, se bene si dismesse l'uso di darsi dagli re il cingolo  
 militare, anzi maggiomente s'acrebbe la di lor cavalleria, quando  
 mancò negl'altri nobili del Regno, me(n)tre sendo prima detti  
 cavallieri solam(ente) q(ue)gli che pigliavano il cingolo militare, hora  
 indifferentem(ente) son chiamati cavallieri tutti i nobili de' seggi di  
 Napoli ancorchè no(n) portino croce o altro contrasegno delle  
 4 cavallerie, ch'hora si conferiscono. Parve ad alcuni che ciò non sia  
 5 vero, fondati in q(ue)lla massima miles nemo nascitur. E  
 5a particolar(mente) Mazzella che scrisse Ne stimi alcuno il titolo di  
cavaliere, di che i predetti signori e gl'altri di q(ue)l tempo si  
vole(n)tieri s'honoravano esser q(ue)llo, che molti degl'hodierni  
nobili s'usurpano nel favellare, impero che il p(rimo) era dignità che  
p(er) gratia o p(er) merito si co(n)seguiva dalle mani reali et il  
moderno procede da un abuso nato da ambitione p(er)chè non si  
 6 nasce cavalliero, ma è dignità che s'acquista. Nondimeno che che sia  
 degl'altri deve dirsi che i nobili degli seggi di Napoli sono tutti  
 veram(ente) cavallieri che nascono cavallieri e q(uesto) è così proprio  
 alla nobiltà napoli(tana) che no(n) so come ai nobili d'altre città possa  
 convenire, ancorchè nati di chiari(ssime) famiglie il che come si fondi  
 7 sono per dimostrare. | Scipione Ammirato (apportando la ragione  
 perché i signori de' seggi di Napoli tutti si chiamano  
 indifferentem(ente) cavallieri) dice che q(ue)sto sia perché la nobiltà  
 di Napoli sin dagl'antichissimi tempi non hebbe altri impieghi, che  
 militari e però con ragione Milites devono dirsi, che in volgare dinota  
 8 cavallieri. Alcuni poco penetrando il pensiero di q(ue)l  
 grand'ingegno, creono fusse ciò da lui detto per adulatione, atteso la  
 città di Napoli no(n) si ritrova dai scrittori antichi encomiato col  
 9 vanto di guerriera, ma più tosto di delitiosa, molle e otiosa. T. Livio  
 descrivendola d'origne greca, disse ch'hebbe forze marittime con le  
 q(ua)li all'isole vicine e nella riviera del mare, dove è situata fu già  
 10 formidabile. Nel resto notando i napolitani p(er) gente Lingua magis  
 10a strenua, quam factis, soggiunge ch'insorta guerra co(n) i romani,  
 postosi in mezo di Palepoli e Napoli il console Publio, talm(ente) gli  
 strinse, che Carileo e Ninfio principali cittadini si resero co(n) gl'altri  
 ai romani, havendo con inganno fattone uscire una valorosa banda de'  
 11 sanniti, che sin a q(ue)l tempo difesi gl'havea. Indi confederati co'  
 romani visser quieti, nè si legge di essi fatto memorabile d'armi, non

Mazzella nella fam.  
Liguoro

Liv. I. 8, dec.1

3. se ben....darsi] *dopo la preposizione da agg. interl.* gli hora....seggi]  
*agg. interl.* di Napoli 4. > E se ben < 5. *Agg. marg. sup.* E  
 particolarmente.....s'acquista 6. Nondimeno] *agg. marg. sup.* che che sia  
 degl'altri deve dirsi Nondimeno....gl'altri] > nobili < deve dirsi  
 che] > gli < e questo.....come] > ad altri < *spscr.* ai 7. e  
 però....volgare] > significa < *spscr.* dinota 8. Alcuni...penetrando] *agg.*  
*marg.* il ma più tosto] *agg. interl.* di 9. T. Livio....fu] *agg. interl.*  
 già 10. Nel resto notando] *agg. interl.* i napolitani  
 Carileo.....resero] > città < *spscr.* con gl'altri havendo.....tempo]  
*agg. interl.* difesi che sin.....gl'havean] > difesi < 11. Indi...quieti] >  
 i napolitani < l'altezza delle mura] > e non < *spscr.* non già il valor

- P.171 per acquisto di nuovo dominio, no(n) p(er) difesa della propria città (giache da Annibale la difese l'altezza delle mura no(n) gia il valor de' cittadini), si che no(n) se(m)bra si possa imaginar'impiego nel q(ua)le si riconoscessero gl'essercitij militari, q(ua)li dell'Ammirato così particolari dalla nobiltà napolitana furon creduti. | Tuttavia se bene si andarono essaminando l'antiche memorie, si vedrà chiaro che la nobiltà nap(olitana) hebbe sin da principio impieghi militari e cavallereschi, laonde così né tempi antichi come hoggigiorno, i nobili di tal città, più che d'ogni altra, possono ragionevolm(ente) chiamarsi cavallieri di nascita. È vero che le forze maggiori di q(uesta) città consistevano nell'armata di mare né tempi antichi; laonde Livio scrisse Classe, qua advecti ad domo feurant, multum in ora maris eius, quod accolunt, patuere. | E sendo confederata cò romani, era in obbligo d'agiutarsi con forze marittime, come dall'istesso Livio si raccoglie. Nondimeno aveva ancora forze terrestri, proportionata alla grandezza di quei tempi, le q(ua)li consistevano in cavalleria di persone nobili. Ciò si raccoglie dall'istesso historico, il q(ua)le raccontando come Annibale tentò di farsi sig(nore) di Napoli per desiderio d'havere una città marittima e facendo scorrer sin'alle porte alcuni de' suoi, sortirono i napolitani, con valorosa banda de' cavallieri, che si diportò con gran ardore, ma dando in un'imboscata furon sopraffati e restarono morti molti cavallieri co(n) Egea lor capitano Aliquote o proelio nobiles iuvenes, caesi sunt, inter quos Aegeas Praefectus equitum. Ritrova(n)si poi memorie che molti nap(olitani) fur cavallieri romani e particolarm(ente) leggesi in S. Gio(vanni) Maggiore l'elogio d'A. Veratio che fu curatore della rep(ublica) di Tegiano (hora Diano mia patria): laonde può argomentarsi, che nel tempo de' romani Napoli fusse copiosa di cavallieri. Partito poi da Italia Costantino p(er) fondar nuova città, dove trasferì la sede dell'imperio, lasciò Napoli racco(m)mandata a molti cavallier, i q(ua)li sotto il comando d'un capo, che fu detto Magister militum sino a tempi del re Ruggiero n'ebbero il governo q(ue)sti cavallieri, se bene può essere che fussero in parte forastieri: si può credere ch'anco ve ne fussero molti de' nazionali et i tanti secoli tutti poi divennero cittadini, succedendo i figli a padri per lo più in q(uesto) posto. Mi fa credere ciò il considerare che il capo loro, no si mutava così spesso; particolarm(ente) quando cominciando a perdere l'imperio q(ue)llo, che haveva in Italia e sendo fra greci gran revolutioni, la città di Napoli godeva una q(ua)si indipendente liberta, che però no(n) solo s'osserva che q(ue)lli maestri di cavalleria, cavea tal'officio ereditario molte volte; ma anco assumevano i titolo di console e duca, come capi di republica e governavano ta(n)to in tempo di pace, qua(n)to di guerra come più lor pareva. Si che, così come al tempo antico qua(n)do era colonia honoraria la città, era distinta in ordine e popolo, così in processo di te(m)po si distinse in militi e popolo, restando il governo ai militi o cavallieri. E che q(ue)-

si che.....dall'Ammirato] > creduti stati < ◇ 171.3. laonde.....patuere] > nondimeno < 5. e.....porte] > della città < alcuni de' suoi] > per corli in un'imboscata < sortiron i napolitani] > non gia con pedoni, ma <

- sti havevano il governo della città q(ua)le conservavano fedelm(ente) all'imperio greco, q(ua)ndo dominavano in Italia i longobardi, si
- 10a raccoglie da un epistola di S. Gregorio, che scrisse *Universis militibus Neapoli*, e vien trasportata da Gratiano nel suo decreto (23, q. 1,c Summae clementia), nella q(ua)le gli loda d'havesse per suo ordine ricevuto Costantino tribuno, acciò q(ue)lla città guardasse per
- 10b gli imperadori, essortandogli ad essergli obedienti, con dirgli *Ut praedicto viro, Mag.co Tribuno (sicut et feristi) omnem debeatis, pro serenissimo rum dominorum utilitate, vel co(n)serva(m) obedientiam*
- 11 *exhibere*. E ne' te(m)pi più bassi quando Ruggiero havendo conquistata così gran paese, volle farsi sig(nore) anco di Napoli, q(uesta) città sotto il comando di Sergio Maestro de' cavallieri, il q(ua)le fu forzato di fargli omaggio, come si legge nell'Abb. Alessandro, il q(ua)le scrisse che havendo Roggiero la solenne entrata in Capua, ivi aspettò, che venisse a riconoscerlo per suo signore Sergio m(aestro) de' cavallieri, come gia venne: *Sergium Mag(ist)ram militum praestilabatur quat(enus) cito veniens sibi suberetur; alioquin sciret se sine dubio obsidione co(n)stringe(n)du(m). Verum ille veritas ne Rex abeo contemptos sup(er) se irrueret, Cvitatemque eius aggredetur; deposita mentis cervice venit ad eum: qui genibus flexis, manusque suas minibus suis immittens, suu(m) ei hominum subdi die, fidelitatemque iuravit.* | Ben
- P.172 11a riconobbe Ruggiero la potenza de' cavallieri nap(olitani), laonde per mostrare quanto gli stimava e per assicurarsi il possesso di città così potente, della q(ua)le scrisse il citato autore che *Post Romanum Imperium vix unquam ferro potuit subdi*, volle farsi benevoli e parziali i già detti cavallieri, facendogli suoi feudatarij tutti con donar loro del territorio imperiale (che con la città conquistato haveva) cinque moggia di terra e cinque villani p(er) ciaschedun cavalliero, come
- 1 notò Faleno Beneventano *Donavit unicuique militi quinque modia terra et quinque villanes*, con che si può credere, che gl'honorasse
- 1a d'altri privilegij e prerogative. Continuarono i re successivi in honorare i cavallieri nap(olitani) e havendo Henrico VI e poi Federico II imperadori svevi imposte taglie e collette nel Regno, i cavallieri nap(olitani) ne fur meno aggravati del popolo e però la pagavano separatam(ente). E essendo venuto il Regno in poter de' francesi, si continuò q(uesta) separatione di pagam(ento) e concorre(n)do molti nobili ad'habitare in Napoli, erano dichiarati del corpo de' cavallieri e aggregati ad'essi, laonde si spesso si legge ne' reali archivij esser concesso per privilegio ad'alcuni *Sovat cu(m) Militibus et no(n) cu(m) Popularibus*. Militi anco se(m)pre furo chiamati i nobili napolitani generalm(ente) in q(uei) tempi, p(er)chè p(er)venuti i giovani nell'età militare, pigliavano il cingolo, nè bisognava altre prove per esser dichiarati cavallieri, che d'esser nobili
- 23 q.1 Summae militiae
- Liv. 1.3, dec. 3
- Alex. Telesin. L. 2, n°. 68
- Alex. Teleisn. Ib.
- Chron. Falc. Benev.

10 . agg. marg. sup. E che questi.....exhibere che scrisse.....Napoli]  
 > quale < vien.....quale] > lodando dopo l'inserimento  
 dell'aggiunta marg. sup. > Che però < 11. il quale.....Roggiero] >  
 fatta < ◇ 172.1. e per.....autore] > Neapolis <  
 come...Beneventano] > scrivendo < 1b. Donavit.....et] > villanu(m)<  
 spscr. quinque 2. Continuarono....havendo] > Federico < 3.  
 laonde...privilegio] > [p.....ere] <



- 5 de' seggi di Napoli. Sendosi poi (come s'è detto) dismesso l'uso di  
 crear cavalieri co'l dare il cingolo militare; i sig(nori) nap(olitani),  
 q(ua)li sin dalla nascita portavano il poter'essere creati cavalieri,  
 come gl'antenati loro, no(n) doverono perdere la prerogativa di  
 cavalliero, che lor si doveva per l'antica origine e però  
 ragionevolm(ente) son detti cavalieri, perché così fur chiamati tanto  
 tempo a dietro i lor maggiori, non solo dopo che Ruggiero institui di  
 dar con solennità il cingolo militare; ma per molti secoli prima, come  
 6 s'è accennato. Aggiungasi ch'essendo hoggigiorno costume di  
 chiamar co'l nome de' cavalieri i più nobili sig(nori), anco delle case  
 de' prencipi grandi, perché le famiglie nobili di Napoli sono ripiene  
 di titoli e signorie; con gran ragione q(ue)lli, che sono del medesimo  
 sangue devono chiamarsi cavalieri, parendo q(ue)sto nome più degno  
 del nobile; perché ogni cavalliero è nobile, ma no(n) già ogni nobile  
 7 cavalliero. Così gli nobili napolitani, ancorchè no(n) portino croce o  
 habbino altro segno, son cavalieri; ne in essi s'avvera la massima  
 8 *Nemo nacitur miles.* | Da q(ue)l ch'ho detto si può far giuditio se  
 alcuni nobili, q(ua)li volendo gareggiare co' signori napolitani  
 chiamansi cavalieri, possono haver fondam(ento) bastevole per la  
 loro pretensione: perché che fusse vero q(ue)llo, ch'essi suppongono  
 di esser pari di nobiltà: nondimeno no(n) so se concorrono l'altre  
 circostanze e particolarm(ente) se gli loro antenati tanti secoli a dietro  
 9 fur detti *milites*, come i nobili napolitani. Non entro a discorrere  
 d'altre nationi sapendo che cavalieri si chiam[an]o i signori più  
 nobili di Spagna e con ragione; p(er)chè concedendo gl'ordini di  
 cavalleria in quei regni l'haver moglie; i figli de' cavalieri, sendo *ex*  
 P.173 1 *generis militari*, possono, come i napolitani, chiamarsi cavalieri. Non  
 si può negarsi però che'l chiamarsi i sig(nori) napolitani cavalieri e  
 l'haver disusato il titolo i gentiluomo (molto praticato da  
 lor'antenati) poco prima del nostro [tempo], ha molto degradato al già  
 detto titolo di gentilhuomo, tanto gradito anco da supremi prencipi e  
 dagli stessi reggi, ch'hebbier in uso giurare sotto la fede di  
 gentilhuomo; q(uesto) titolo hoggigiorno è così poco prezzato che  
 corre pericolo fra breve havrà da Napoli quel bando, ch'hebbe nel  
 secolo a dietro l'honorato titolo di messere, usato da prencipi e dagli  
 2 re medesimi. La cagion di tal novità parmi che sia l'honore d'alcuni  
 sig(nori), che vogliono parer troppo, q(ua)li emulando i maggiori  
 prencipi, che hebbero nelle lor corti gentilhuomini di chiara nascita,  
 vogliono ancora far credere, che tengono nelle lor case  
 gentilhuomini; chiamando con tal nome alcuni vili ragazzi, q(ua)ndo  
 che gl'han vestiti di nero: si che con q(ua)lche nausea de' veri gentil-

6. ma non.....nobile] > e può esser < 8. Da....giuditio] > se gl'altri <  
*spscr.* se alcuni se alcuni nobili] > d'altra città < quali volendo] >  
 far < gareggiare...napolitani] > pretendere farsi < possono.....perchè]  
 > dato < perché.....ch'essi] > preter< ch'essi suppongono] > con  
 dire < ◇ 173.1. Non] *agg. interl.* si si può negarsi] *agg. interl.*  
 però 2. sono.....queste] *agg. marg. richiamata da una croce nel testo*  
 parole

2a huomini, sono hoggigiorno insorti sensari li q(ua)li ne' publichi  
 luoghi di Napoli no(n) si vergognano di esporre a lettere cubitali  
 3 q(ueste) parole Qui si accomodano alle corti gentilhuomini servidori  
 e zitelli. Che però sendo tanto abbassato il titolo di gentilhuomo, par  
 4 che con ragione i veri nobili d'altre città p(er) sfuggirlo pretendono  
 d'esser chiamati cavalieri. | Essendosi discorso de' cavalieri, per  
 quanto l'angustia d'un capitolo premette; mi resta di mostrar  
 brevem(ente) (come ho promesso) che i moderni cavalieri e  
 particolarm(ente) i napolitani sono molto simili a cavalieri romani.  
 5 Perché se q(ue)sti furo mezzani fra senatori e il popolo; i moderni sono  
 mezzani fra titolati (q(ua)li posson rassomigliarsi a senatori di Roma)  
 6 e il popolo da che son separati come erano q(ue)lli. | I cavalieri  
 romani fatti senatori riteneva(n) gl'anelli d'oro, il cavallo et altre  
 insegne di cavalieri e q(uesto) ordine era detto seminario di senatori.  
 7 L'ordine di cavalieri moderni può chiamarsi seminario di titolati, nel  
 num(ero) de' q(ua)li sendo passati no(n) però lasciano le corti o altro  
 8 contrasegno di cavalleria. Erano i cavalieri romani no(n) solo in  
 9 Roma, ma p(er) tu(tto) l'impero. Sono e fur cavalieri hoggigiorno  
 no(n) solo in Napoli, ma in tutto il Regno, anzi in tutta l'Europa.  
 10 Havevano i cavalieri romani privilegio di sedere ne' gli quattordici  
 ordini del teatro separati dal popolo; hanno prerogativa i cavalieri  
 nap(olitani) di sedere ne' loro seggi e in altre città occuparo i luoghi  
 11 primi separati dal popolo. | Eran detti i cavalieri romani Equites  
 urbani e no(n) militavano, se no(n) per farsi degni degl'honori della  
 repubblica, facendo ciò a proprie spese e senza soldo; sono anco i  
 cavalieri moderni, così tenuti ancorchè no(n) attendono alla militia;  
 12 se bene tal'hora per farsi capaci d'honori, servono il re a proprie  
 spese o pure il fine loro no(n) è lo stipendio, ma il servitio reale.  
 Bastava p(er) poter'esser cavaliere in Roma che avesse l'entrata.  
 13 Nel n(ostro) Regno altri no(n) cercavano i re p(er)chè alcuno fusse  
 14 ammesso fra cavalieri che Vivit in equis et armis. Fur molti liberti e  
 servi cavalieri in Roma; nel n(ostro) Regno fur fatti cavalieri cuochi  
 15 e schiavi. In una cosa son tal'hora differenti, che i cavalieri romani  
 bisognava havesser diecemila scudi di rendita: q(ua)l facoltà molti de  
 16 moderni no(n) hanno. Ma s'anco q(uesto) s'osservesse hoggigiorno,  
 non si vedrebbero forse alcuni cavalieri moderni far'attioni indegne  
 della dignità loro.

5. Perché...se questi] > cavalieri romani< i moderni.....titolati] >  
 quelli altri < 10. Havevano....quattordici] *agg. interl.* ordini del 16.  
 Ma.....vedrebbero] *agg. interl.* forse

## Delle Notitie Generali di Lucania Libro Quarto Guerriero

Guerre de' Lucani contro de' Greci nella conquista di q(ue)sti paesi e particolarm(ente) contro de' Tarentini, nelle q(ua)li fur da Lucani uccisi Archidamo re de' Lacedemoni e Alessandro re de' Molossi. Cap. p(rimo)

- P.174 1 Impossibile si rende a chi si sia il voler dare notitia intiera delle  
 2 guerre e imprese e fatti degl'antichi lucani, mentre non ritrovandosi  
 scrittore che ne havesse formato histora in tanta lunghezza di tempo  
 3 ne sono totalm(ente) svanite le memorie, come notò Sigonio. | Il voler  
 poi andare accozzando q(ue)l poco, che se ne trova disperso fra  
 gl'historici è molto difficile. Ma per non mancare in q(uesta) parte de  
 tutto, andarò raccogliendo quanto ho ritrovato, per tesserne, se non  
 historia, almeno compendioso racconto, acciò s'habbi notitia q(ua)l si  
 4 fusse il valore de' lucani in quegli antichi tempi. | Cominciarò da che  
 v'entrarono i sanniti sotto la condotta di Lucio lor capitano non  
 sapendosi dagl'antichi Enotri altro che ne discacciaro  
 5 gl'Ausoni. | Risoluti dun(que) d'occupar la penisola sino a Sicilia si  
 mossero numerosi da vicini luoghi e varcato il Sele, si fer padroni di  
 6 Possidonia (poi detta Pesto) e de' vicini luoghi. E a poco a poco  
 inoltrandosi in acquisti nuovi occuparo gran paese. | Era Pesto (come  
 7 notò Strabone) colonia de' Sibariti, i q(ua)li molto potenti ne passati  
 tempi abondando di gente, vennero con armata in q(uesta) riviera e  
 discavviate ne i Doresi, edificaro quivi o pure riedificaro Pesto,  
 allettati credo io dalle delitie del paese et amenita del sito, sendo i  
 8 Sibariti tutti intenti alle delitie, come dirò a suo luogo. I lucani  
 facilm(ente) si fer sig(nori) di q(uesta) città, perché sendo distrutta  
 9 Sibari, non potè dargli soccorso. S'inoltrarono poi p(er) far'acquisto  
 di Velia, città pure maritima posta fra i promontorij Leucosia e di  
 Palinuro, ma con diversa riuscita; perché ritrovarono assai duro  
 10 contrasto. | Fu Velia colonia de' Focesi, i q(ua)li infestati da Harpago  
 capitano di Ciro s'imbarcaro sulle navi, cercando più quieta  
 habitatione et havendo p(rima) fo(n)data Marsegliain Provenza, pas-

Strab. l. 5

Strab. l. 6  
A. Gell. Noct. Act.  
L. 10, c.16

◇ 174.1. Impossibile.....delle] *agg. interl.* guerre et imprese e fatti.....che ne] *agg. interl.* havesse che ne havesse formato] > intiera < 3. Ma.....parte] > a quel che posso < *spscr.* del tutto andarò....se non] >compita < 4. > Entrati dunque < *spscr.* Cominciarò...sanniti sotto.....capitano] > con disegno d'occupar tutta la < *spscr.* non sapendo...Ausoni 5. Risoluti....a] > all'isola < *spscr.* a Risoluti.....Sicilia] > ( quel tratto di paese già detto Enotria, all'ora portava il nome di Magna-Grecia) < *spscr.* si mossero.....Sele 8. I Lucania....sendo] > in quei tempi < *spscr.* > lontana < *spscr.* distrutta perché...Sibari] > in guerra da Crotonesi < *spscr.* e furon distrutti > con gli< 9. S'inoltrarono] > Lucani< 10. Harpago....prima] > edi < *facente parte della parola edificata corretta in* fondata

- saro poi in Corsica e finalm(ente) in q(uesta) riviera edificarono Velia, la q(ua)le, benché picciola città, nondim(eno) per esser governata con ottime leggi e dapersone savie e di valore, si difese da
- 11 lucani. Questi considerando che l'ostinare nell'espugnarla poteva lor'apportare gran danno (giachè s'intendeva essersi ammassato
- 11 numeroso essercito de' greci Enotri contro di essi), s'appigliaro(n) a prudente consiglio, di pacificarsi co' veliesi; lasciandogli viver liberi con le proprie leggi, con patto che non dassero impedim(ento) all'imprese loro e posero il fiume Aliento p(er) confine fra di essi; Vib. Catal. Fluv.
- 11 onde notò Vibio *Alyntos Lucanos a Veliensibus dirimit.*
- 12 Sbrigatinsi da q(uesto) impaccio s'avvanzaro(n) a nuovi acquisti; ne s'ha memoria che ritrovassero notabil contradto nell'occupar'i luoghi de' Volceiiiani, Atinati, Tegiani et altri popoli mediterranei di q(uesta) provincia, il che può essere ch'avvenisse perché gl'Enotri avendo radunato numerosissimo essercito, havea fatto piazza d'arme oltre la città di Buxento (detta hoggi Policastro) vicino un tempio dedicato a Dragone compagno d'Ulisse e quivi gl'aspettavano per far giornata; persuade(n)dosi che n'ottenerebbono sicura vittoria per un oracolo, ch'era divulgato fra loro: ch'un gran popolo dovea rimaner'estinto intorno a q(uesto) tempio, tenendo p(er) sicuro che q(uesta) strage fusse minacciata a Lucani. Non si sbigottiro q(ue)sti delle minacce dell'oracolo; anzi che intrepetrandolo a lor favore (perché credevano doversi alla vendetta di Dragone il sangue e le vite degl'Enotri, che l'haveano ucciso, non gia de' Lucani), si mossero con intrepido cuore per affrontargli e tanto a punto successe; p(er)chè azzufatinsi con gran bravura gl'esserciti e combattendo gl'uni in difesa della patria delle mogli e dei figli e gl'altri per desio gloria, per ma(n)tener l'acquistato e con la speranza che restando vincitori in q(uesto) fatto d'arme, dove vedea(n) adunate tutte le forze de' greci, s'aprirebbero la strada all'intiero acquisto di si bel paese, dopo q(ua)lche notabil contrasto fur'i greci non solo disordinati e posti in piega dal valor de' lucani, ma così fatam(ente) rotti e disfatti, che fur astretti lasciar'il campo e la vittoria a vincitori, q(ua)li incalzandoli sempre, ne dandogli tempo di riunirsi e far testa, ne fero strage si grande, che pochi con la fuga scamparo da essercito così poderoso restandone la maggior parte uccisa intorno al tempio: così avverandosi l'oracolo, come parve a
- 1 Strabone. | Rimasero in q(uesta) sola giornata talm(ente) abbattute le forze de' greci, che non più si legge formassero essercito campale, ma ogni popolo si ridusse nelle città e luoghi più forti per difendergli; socrendo intanto per utto i lucani vincitori. E non avendo essercito nemico a fronte, ma scorgendo ben presidiate le città e piazze più forti; fur'astretti ancor'essi di guerreggiare in tal modo; dividendo in vane imprese le forze loro, così a poco a poco conquistando il paese.
- 1 Non si ha notitia di particolari fattioni, nelle q(ua)li bisogna credere,
11. *Agg. marg. richiamata da una croce nel testo* Questi lasciandogli.....dassero] > lor < 12. Sbrigatinsi...impaccio] > i Lucani < Dragone.....gl'aspettavano] > i Lucania < ◇ 175.1. ne fero....così] > grande < *agg. marg.* poderoso così.....come] > notò < *spscr.* parve
4. Non....particolari] > imprese *spscr.* fattioni mentre....guerra] > così scr < *trasforma scrivendo in dicendo* la parla a marg Nota C

4a	che fosser varij i successi, me(n)tre Strabone n'accennò q(ueste) conquiste fatte con lunga guerra dicendo <u>Cumq(ue) Graeci utrumque simul littus ad fratum usque tenerent, inter Graecos et Barbaros diutinu(m) conflatum ets bellum</u> (p(er) q(ua)li barbari all'uso de'	Strab. I. 6
5	greci, intende i lucani p(er) esser forastieri). S'acquistaro gran fama nell'armi i lucani, scorrendo il paese d'Enotria senza contrasto, facendosi sig(nori) di tutto il paese dal Sele al fiume Lao; q(ua)li fur poi posti p(er) confini alla Lucania. Intorno al fiume Lao già detto e	Nota
6	al fiume Siri ritrovarò molti sibariti, ch'eran già scampati dall'eccidio della città loro e in q(ue)sti luoghi dove dianzi havean havuto dominio, s'erano ricovrati, p(er) isfuggire l'odio implacabile de' crotonesi nimici loro e v'havevano edificato o pure meglio popolato	Erodot. L. 6
7	Laino.   All'arrivo de' lucani in q(ue)sti paesi di propria voglia e	
7a	senza contrasto se gli fer soggetti, onde notò Gio. Giovene <u>Sibaritae a Crotoniatis subacti, ad Lucanorum non durissimam servitute(m) su(n)t tracti</u> . Erano molte e anco assi forti e pote(n)ti le città greche e	Jo. Juv. Hist. Tarent.
P.176 1	pure non ardivano d'affrontarsi co' lucani, ma ciascheduna intenta alle proprie difese, no(n) ponevano insieme le lor genti; fusesi per l'inimicitie e gare ch'havevan fra di loro, o pure p(er)chè ogni popoli credeva bastar'a se stesso; ma finalm(ente) avvenne q(ue)l che de'	
1a	popoli della gran Bertagna notò Tacito, al tempo di Claudio, <u>Dum singuli pugnant universi vincuntur</u> e quanto fosser poderose le città della Magna-Grecia in q(ue)l tempo, basti solo argome(n)tarlo da	Tac. Vita Agric.
1b	Crotone, di cui scrisse Livio <u>Urbs Croto muru(m) in circuitu patentem duodecim millia pasuum habuit</u> . Era tutta q(ue)sta penisola	T. Liv. I. 4, dec 3
2	habitata da città numerosi(ssime) di gente, perché sendo il paese fertile sopramodo e governandosi in forma di republica con le proprie leggi, tanto eran divenuti ricchi e famosi gl'habitatori, che parve loro	
2a	poter chiamar Magna-Grecia il paese; che però disse Strabone <u>Tanto per rese graeca amplificata fuerat, ut et hanc et Siciliam</u>	Strab. I. 6
3	<u>Magnam.Graeciam appellarent</u> .   Si mosse alla fine in difesa (come diceva) de' greci nel 2° anno dell'olimpiade centesima quinta (che fu di Roma il tece(n)tonova(n)tatdue) da Sicilia Dionigi con potente	Diodor.Sicul. Bibl. Hist. I. 16
4	essercito contro de' lucani e più volte s'azzuffò con essi senza vantaggio notevole. Diodoro taccia il re di negligenza in q(uesta) impresa mentre che in alcune fattioni havutone il meglio, nondim(eno) alla prima parola di pace se ne mostrò sopramodo desideroso e per isbrigarsi da q(uesto) impaccio si pacificò co' lucani	

7. All'arrivo...soggetti] > a sibariti come cennò Strabone dicendo Cum diutus hectam duxisse statam tande(m) in Lucanorum servitutum tracti sua. Ne servitù non molto noiosa < a margine del testo > Strab. I.6 < > cennò < onde... Giovene] > scrivendo < ◇ 176.1. Erano molte] > poche, ma di > *spscr.* et anco assai forti e forti e potenti] > forze < e pure....ma] > ognuna < *spscr.* ciascheduna ma ciascheduna] > stando < 2. Era....da] > popoli e < perché...governandosi] > ogni città < *spscr.* ciascheduna che....paese] > onde notò < *spscr.* che però disse 3. centesima.....Roma] *agg. interl.* il che fu di Roma il] *agg. marg.* 392 4. Diodoro.....mentre] > con [tutto] < mentre....fattioni] > egli < che in alcune fattioni] > n' <

- 5 lasciandogli q(ua)l domina(n)ti, come ritrovati gl'havea. Ma p(er)  
non parere, che vi fusse mosso con si grande essercito senza far nulla,  
navigò in Puglia, dove edificò due città per affrenare le scorrerie de'  
corsari, q(ua)li habitando in q(ue)lle spiagge infestavano il mare  
6 Adriatico. Parve che Dionigi sotto pretesto di difender' i greci da  
lucani covasse più profondo i pensieri d' ampliare il suo regno, perché  
gionto alla città de' Locri disegnò di tirar' un muro deal mare  
superiore all' inferiore in q(ue)llo stretto di terra di circa venti miglia;  
sotto colore che i greci, q(ua)li abitavano q(ue)lla penisola verso  
sicilia, (q(ua)le tratto abbraccia quasi tutta la Calabria bassa)  
sarebbono dentro q(ue)l muro resi sicuri dalle scorrerie de' lucani; ma  
il suo fine era dividere q(ue)sti greci dagl' altri p(er) farsene signore et  
6a aggiungergli alla Sicilia, Re autem vero (dice Strabone) ut  
co(m)mune Graecorum invicem concordiam dissolverete t securius  
7 interiores suo redderet imperio. Ma impedito da lucani ch' andaro(n)  
a riceverlo sino a q(uei) luoghi si partì senza effettuare il suo disegno  
7a Verum exteriores incursione facta vetavere. Id. Ibi.  
8 Restar(n) i lucani per la partita di Dionigi potenti in q(ue)sti paesi,  
9 attaccando hor' un città hor' un' altra. Ne solam(ente) in Italia eran le  
di lor forze temute; ma anco nella Sicilia era(n) celebrate: laonde  
alcuni siciliani ricorrevano da essi p(er) agiuto nelle lor' occorrenze.  
10 Ritrovasi particolari memorie che Mamerco sig(nore) di Catania  
vinto da Timoleonte, con perdita di due mila de' suoi si ritirò in  
Catania, donde fuggì da lucani in Italia per agiuto; da q(ua)li  
l'ottenne: se bene poi di nuovo attaccata battaglia con Timoleonte fu  
P.177 1 vinto, come scrisse Bonfiglio. Fu interrotto il corso delle vittorie a  
lucani dalla seditione, ch' insorse fra di essi l' anno trecento  
novantacinque di Roma, che fu il primo dell' olimpiade centesima  
sesta, perché sollevatisi cinquanta giovani contro de' propri padri,  
sdegnando d' essere allevati con l' antica austerità e parsimonia nella  
campagna fra servi e pastori (come si disse), fattisi capi di questi si  
posero a scorrer il paese danneggiando indifferentem(ente) i nimici e  
2 i loro padroni. Ingrossatisi a guisa di torrente con l' acque fecciose de'  
servi fuggitivi che da ogni parte accorrevano, no(n) pure predavano le  
campagne, ma attaccavano i luoghi habitati e ponendo il tutto in  
confusione, per la gran moltitudine, che concorse ad unirsi con essi,  
allettata dal viver libero e dolcezza della preda, ne dopo che scossero  
3 il giogo, più fu possibile raffrenargli con l' armi. Scorgendo dunque i  
lucani che se volevano ostinarsi in far guerra con q(ue)sti ammutinati  
si sarebbero indebolite le forze loro e i greci con l' occasione di  
q(ue)ste guerre civili havrebbero alzato il capo, s' appigliaro(n) a pru-

5. Ma.....nulla] > profitto < navigò in] > ella < quali....spiagge] > di  
mare < 6. Parve...perché] > (come racconta Strabone) <  
gionto...Locri] > (hora detta Gieraci) < sotto.....Sicilia] > sarebbono <  
(quale Calabria] > [ va...] < *spscr.* > di la < *spscr.* bassa  
ma....aggiungergli] > questa penisola < ma.....alla] > a regno di < 9.  
Ne....le] *agg. interl.* di ma....celebrate] > il di lor valore < 10.  
Ritrovasi.....si] > ne fuggì < ◇ 177.1. Fu....di] > loro < *spscr.* essi  
fattisi capi di] > questi < *spscr.* questi 2. > Questi < Ingrossatisi] > in  
numero grande < *spscr.* a guisa di torrente con l'acque fecciose de' servi  
fuggitivi che da ogni parte accorrevano allettata....preda] *agg. interl.* ne

- dente consiglio di pacificarsi con q(ue)lli, concedendo loro parte dell'acquistato con il resto da conquistarsi verso Sicilia, facendo d'un popolo due; chiamando q(uesto) nuovo co'l nome de' brutij: q(ua)li formidabili, prevalendo non pure contro de' greci, ma anco resistendo p(rima) a Dionigi che di nuovo venne in q(ue)sti paesi e poi ad Agatocle re di sicilia, come scrisse Giustino et i lucani riducendosi verso Taranto, si fer signori di tutta q(ue)lla riviera da Thurio (potentissima colonia degl'athenesi gia conquistata a forza (come notò Strabone), sino a Metaponto, città famosa, ricca e potente, q(ua)le non pu[re] conquistarono a forza, ma anco la distrussero,
- 3a come disse l'istesso geografo, notando di lei che A Samnitibus delcta fuit, q(ua)li Sanniti furono gl'istessi lucani, così chiamati co(n) Strab. I. 6
- 4 l'antico lor nome, no(n) potendo intendersi d'altri. | Era Metaponto città vicina poche miglia a Taranto, che però si può credere fusse da tarentini soccorsa, si che o in questa occasione o prima quando i lucani occuparono Eraclea colonia loro, insorse guerra fra di essi. Strab. Ibid.
- 5 Erano i tarentini molto potenti e di gran fama ne tempi primieri, ma poi dissoluti nelle delitie, e piaceri, molto eran mancati dall'antico valore. Non potendo però soffrire la potenza de' lucani, che si vedevano tutti vicini, soccorsero di gente e di quanti bisognava le
- 6 città di q(ue)sta riviera, ma apportando in q(ue)sti agiuti magis nomen qua(m) vires (come de medemi in altra occasione notò Livio), le città
- 6a fur soggiogate e essi si tirarono adosso la guerra. Non ho letto di q(ueste) contese fra lucani e tarentini i particolari successi; solam(ente) ritrovo da molti autori accennato che più volte
- 7 s'azzuffarono insieme, sempre i tarentini riportandone il peggio, laonde no(n) potendo resistere co(n) le proprie forze, fur astretti di chiedere agiuto a greci oltremarini, chiamando in Italia prima Archidamo re de' lacedemoni, poi Alessandro re de' molossi,
- 8 Cleonimo e altri. | Nell'anno dunque di Roma quattrocento e due, che fu il tempo dell'olimpiade centesima settima, (come scrisse Diodoro Siculo) mandaro(n) ambasciatori alli famosi lacedemoni, da quali trahevano origine, rappresentando quanto da lucani fussero oppressi e pregandogli chegli soccorressero in tanto bisogno. Con
- P.178 1 prontezza grande promisero i lacedemoni di farlo, non volendo
- 2 soffrire che gente del sangue loro fussero così oltraggiati. E posta in
- Just. Hist. lib. 23
- Diod. I. 16

3. ma anco...Dionigi] *agg. marg. richiamata da una croce* che di nuovo venne in questi paesi Agatocle re di Sicilia] *agg. marg.* come scrisse Giustino da.....potentissima] > città < colonia degl'athenesi] > quale presero < *spscr.* gia conquistata ma anco.....geografo] > scrivendo< *spscr.* notando di le che 4. Eraclea....fra] > lucani e tarentini *spscr.* di essi 5. Erano.....tempi] > antichi < *spscr.* primieri ma poi dissolutisi] > datisi < molto...dall'] > primiero < *spscr.* antico 6. che...e] *agg. interl.* di ma.....vires] *agg. marg.* (come...Livio) 7. laonde....forze] > al valor de lucani < 8. Nell'anno] *agg. interl.* dunque che...centesima] > settima < *agg. marg.* settima ◇ **178.2.** E....punto] > numerosa < *spscr.* numerosa E....armata] *agg. interl.* maritima

3 punto numerosa armata marittima imbarcaro poderoso esercito,  
 mandandolo sotto la condotta d'Archidamo re loro. Questo si  
 4 trattenne alcuni anni p(er) viaggio, occupandosi in altre imprese  
 nell'isola di Creta. Gionto poi a Taranto, par che si sollevassero  
 l'abbattute speranze de' tarentini, vedendo si fiorito esercito, guidato  
 da un re che fu stimato il p(rimo) capitano di q(uei) tempi, e q(ue)l  
 4a tempo più importava in tutte l'imprese fortunate, laonde viene  
 descritto da Diodoro *Vir omnibus impertorij, arti bus et toto vitae*  
 5 *cursu multum probatus*. Cominciò il re con picciole fattioni a far  
 saggio di valor de' nemici, ponendo fra tanti in punto quanto  
 bisognava per far una giornata campale e quando gli parve il tempo si  
 6 mosse contro de' lucani, con sicura speranza di vincere. Si  
 schieraro(n) anco q(ue)sti in q(ue)lle spatiose campagne, aspettando il  
 nuovo nimico con intrepido cuore e dato il segno della battaglia, non  
 si può esprimere con q(ua)l bravura da ambi le parti s'attaccò la  
 zuffa, combattendo Archidamo co(n) i suoi per l'antica gloria, i  
 tarentini per difesa delle lor cose e i lucani per conservarsi le fama,  
 che s'haveano in armi acquistata, con il possesso di sì gran paese.  
 7 Con disperato valore i tarentini menavan le mani per non essere  
 8 inferiori a lucani. Archidamo e i lacedemoni volevan far conoscere  
 ch'eran bastanti alla difesa de' lor parenti, ma con valore indicibile i  
 lucani cercavano di mostrar al mondo ch'essi eran buoni ad abattere i  
 9 tarentini, e gli spartani insieme. Durò gran tempo la battaglia senza  
 conoscersi da parte alcuna vantaggio, alla finse si posero in piega le  
 10 genti de' tarentini solite di cedere al furor dell'armi lucane. | Non  
 mancò il re Archidamo d'accorrere dove vidde il bisogno con una  
 valorosa banda de' suoi, ma mentre stava intento a fermare i fuggitivi  
 tarentini fur dall'altra parte da lucani talm(ente) incalzati i  
 11 lacedemoni, che furo scompigliati e rotti. Correva per ogni parte il  
 valoroso re per fermare i disordinati squadroni facendo non pur  
 l'ufficio di capitano, ma combattendo di propria mano da valoroso  
 guerriero, ma fu vana ogni diligenza, sendosi poste le sue genti in  
 manifesta fuga, ne volendo egli ritrarsi con gl'altri, recandosi a gran  
 vergogna volger le spalle al nemico, e stimando macchiar con la fuga  
 q(ue)lla gloria che negl'anni a dietro conquistata s'havea, entrò con  
 disperata bravura fra le schiere lucane e dopo haver fatte memorabili  
 prove del suo valore, sopraffatto alla fine e da ogni parte ferito vi  
 11a rimase ucciso, così *Egregie pugnans interfectus est*, d(ice) Diodoro.

Diod. ib.

Diodor. ibi

4. che.....primo] > valorosi < e.....più] > rilieva < *spscr.* importava in  
 tutte l'imprese] > accompagnate da favorevole < 5. Cominciò.....una] >  
 battaglia < *spscr.* giornata 6. et i.....che] > poco < 8.  
 Archidamo.....parenti] > ch'intrapresa havevano < 10. ma  
 mentre.....furo] > disordinati < *spscr.* scompigliati 11.  
 ma.....valoroso] > soldato < *spscr.* guerriero ma fu vana ogni] > sua <  
 recandosi.....nemico] > dopo tante vittorie < *spscr.* e entrò.....schiere]  
 > de' <



- P.179
- 12 Notaro gl'istorici con particolar accorgimento che q(ue)sta giornata  
 13 successe il giorno settimo di luglio mese infausto alla grecia; sendosi  
 osservato, che in tal mese fur anco sconfitti i greci dal re Antipatro. E  
 che nel medesimo giorno l'istesso mese e anno fur debellati  
 parime(n)te da Filippo re de macedoni a Cheronea e q(ue)sti pur  
 greci, terantini e spartani furo sconfitti da lucani in Italia, restandovi  
 ucciso il re Archidamo, il che da Plutarco notò l'autore del Theatro  
 13a della Vita Humana co(n) q(ueste) parole Anno tertio Olimpiadis ex  
 eodem die, et hora Philippus Macedoniae Rex Graecorum ad  
 Cheroneam vicit, et Lucani cu(m) Tarentinis in Italia pugnarunt, ubi  
 1 Archidamus Rex Spartanorum pro Tarentinis stans interfectus est. E  
 1a prima di q(ue)sti di si rara meraviglia scrisse Diodoro Ea tempestate  
 res utique rara everit. Quando ·n· ad Cheroneam conflictum est,  
 eodem die, et hora in Italia certamen aliud est co(m)missum inter  
Lucanos, et Tarentonos, quo in proelio Archidamus  
 2 Lacedaemoniorum Rex p(er) Tarentinis pugnans interemptus est. Si  
 ritrassero in Taranto gli afflitti spartani e dolenti della perdita di si  
 gran capitano e re di tante glorie, giuraro di vendicar la di lui morte o  
 di morire e più volte co' tarentini uscirono a guerreggiar co(n)tro de'  
 nimici, ma con l'istessa fortuna restando perditori, furono  
 finalm(ente) tutti uccisi da essi, come attestò Diodoro medesimo  
 2a scrivendo Caesi sunt postea a Lucanis omnes, qui sub Archidamo  
 3 mereba(n)t. Restaro con q(ue)ste vittorie de' lucani abbattute le  
 forze de tarentini, ma no(n) però l'alterigia, no(n) cercarono pace e  
 4 erano impotenti a far guerra. Temendo dunque d'affrontarli soli  
 co(n)tro inimici di così sperimentato valore, si risolsero ricorrer di  
 5 nuovo agl'agiuti oltremarini. Era in q(ue)sti tempi di gran fama  
 nell'armi Alessandro re de molossi; a costui dunque mandaro(n)  
 ambasciadori, rappresentandogli lo stato delle cose loro, con pregarlo  
 che per la gloria del nome greco venisse in persona con le sue forze a  
 6 liberargli dagl'insulti de' barbari convicini. Accettò di buona voglia  
 l'impresa Alessa(n)dro, non già perché molto gli premesse il sollievo  
 de' tarentini, ma perché con q(uesta) chiamata sorgeva dargli largo  
 7 campo, per effettuare i suoi vasti disegni. Era egli di gran cuore, zio  
 materno di q(ue)ll' Alessandro, il q(ua)le in q(uei) tempi con picciolo
- Theatr. Vit. Hum.  
Fol. 4042
- Diod. 1. 6
- Diod. ib
- Eutrop. 1. 2
- Liv. 8, dec. 1

12. Notaro.....settimo] > del mese < il giorno...luglio] *agg. marg.*  
*richiamata da una croce nel testo* mese che.....Antiprato] > a Cheronea <  
 13. E che.....debellati] > i greci < *stscr.* parimente ◇ 179.1. E....di] >  
 tal < *spscr.* e *agg. marg.* si rara 2. e più.....contro] > lucani < *spscr.*  
 de' nimici ma con.....da] > lucani < *spscr.* essi furono...come] *agg.*  
*marg.* attestò come.....merebant] *una nota agg. marg.* Riconosce  
 Diodoro questa strage 3. Restaro...abbattute] > le forze < *spscr.* le forze  
 ma non però] > deposero questi < non cercarono] > la <  
 non....pace] > e non conoscendosi bastevoli di guerreggiare così < *spscr.* et  
 erano.....guerra 4. *agg. interl.* Temendo....affrontarli  
 Temendo....contro] > gli < soli.....valore] *agg. interl.* si  
 si.....agl'agiuti] > de' greci < 5. con.....del] > greco < per....nome]  
*agg. interl.* greco 7. Era egli] > re < zio.....Alessandro] > Magno <

essercito partito di Macedonia e guerreggiando nell'Asia, havea di  
 già abbattuta la monarchia de' persi e come folgore scorrendo per  
 l'oriente s'havea conquistato col titolo di grande vastissimo impero,  
 8 riempiendo il mondo della fama del suo valore. Ambizioso egli  
 dunque di pareggiar le glorie del nipote, disegnava muoversi a far  
 guerra nell'occidente, pensando che così come fu facile a questi con  
 poche forze far'acquisti si portentosi, così anco potesse riuscire a lui  
 di far l'istesso in q(uesta) altra parte del mondo, dove facendosi fabro  
 9 di sua fortuna conquistasse grand'impero e fama immortale. E questi  
 ruminava così questi pensieri qua(n)do sopravvennero gl'ambasciatori  
 10 de' tarentini. Lieto Alessandro di vedersi, quando meno credeva con  
 q(uesta) chiamata aperta si larga porta per entrar'in Italia, raccolse  
 11 fiorito essercito e s'apparecchiò alla partita. Ma intanto che si  
 poneva in ordine per si grand'impresa, curioso di sapere quel che gli  
 dovesse avvenire e quando fusse registrato negl'annali del fato il  
 giorno della sua morte, ricorse all'oracolo di Didona, come dal  
 Gentilesimo in quei te(m)pi si praticava e n'ebbe q(ue)sta risposta,  
 che dal greco in latino presso di Suida così s'apporta

11a *Acacide cave ne venias Acheruntides undas*  
*Pandosiamque, necem quotiam tibi fata minantur*

Ex Suida

P.180 1 Per q(uesto) oracolo ta(n)to più s'affrettò Alessandro di partirsi  
 dall'Epiro, disegnando di più non ritornarvi, perché credeva ch'ivi gli  
 fusse minacciata la morte, sendo (come riferisce Livio) nell'Epiro la  
 città di Pandosia e il fiume Acheronte, il q(ua)le scorrendo per il  
 paese de molossi si scarica nelle paludi del golfo Tesprotio: non  
 sapendo che mentre pensava fuggire dal minacciato periglio da Epiro  
 correva ad'incontrarlo nella Lucania, dove era un'altra città et un  
 2 altro fiume così anco nomati. | Si partì Alessandro dal suo regno con  
 forze formidabili e mostrandosi accorto capitano non volle navigare  
 alla volta di Taranto, sapendo che in q(ue)lle frontiere sarebbe  
 aspettato da lucani, che altieri per le vittorie ottenute dia(n)zi de'  
 lacedemoni e per haver'ucciso Archidamo re di così celebrato valore,

Liv. ib.

e come.....conquistato] *agg. interl.* col titolo di grande 8. Ambizioso]  
*agg. interl.* egli Ambizioso...dunque] > Alessandro Molosso <  
 pensando.....facile] > al nipote < *spscr.* a questi 9. > Quando che  
 stando dunque < *spscr.* > e [ru.....] < *spscr.* E questi ruminava  
 così.....pensieri] *agg. interl.* quando 10. Lieto] > dunque <  
 quando.....raccolse] > poderoso < *spscr.* f iorito 11. > Mentre  
 dunque< *spscr.* Ma intanto che e quando.....Didona] *agg. marg.*  
 come...praticava che...latino] > così s'apporta < *spscr.* presso ◇  
**180.1.** Per.....oracolo] *agg. interl.* tanto più s'affrettò Alessandro] *agg.*  
*marg richiamata da un croce nel testo* di Alessandro di partirsi] > con  
 prestezza grande < non sapendo.....periglio] *agg. marg. richiamata da*  
*una croce* da Epiro dove era.....anco] > chiamati < 2.  
 che.....aspettato] > dall'essercito < Lucani, che] > poderosi et <

- 3 nulla stimavano la sua venuta. E considerando di quanto momento  
 siano gli buoni successi nel principio dell'impresè, pensò d'attaccare  
 i lucani in altra parte, dove meno temevano, giudicando, che  
 ritrovandogli in q(uei) luoghi men apparecchiati, gli riuscirebbe dar  
 4 buon principio alla mossa delle sue armi. E tanto a punto avvenne;  
 perché piegando la sua navigazione p(er) il mar di Sicilia, entrò nel  
 Mediterraneo e giunse improvviso alla città di Pesto, q(ua)le  
 ritrovando poco ben presidiata, come luogo molto lontano da nimici,  
 hebbe fortune di faresene signore e quivi facendo piazza d'arme  
 5 cominciò a scorrere per tutta q(ue)lla parte di Lucania. Soprafatti da  
 q(ue)sto inaspettato caso i lucani non si perdero d'animo; benché per  
 buona ragion di guerra fur'astretti a divider le forze e lasciatane una  
 parte alla frontiera contro de' tarentini, corsero con rimanente a  
 ritrovar il nuovo nimico, che da Pesto, come si disse, con spesse  
 scorrerie inquietava il paese, se bene no(n) potè insignorirsi d'altro  
 6 luogo di considera(tione). | Prima però ch'andassero ad affrontarsi  
 co(n) Alessa(n)dro cercaro d'accrescer le forze collegandosi co'  
 sanniti lor padri, a q(ua)li non tornava conto che q(uesto) re con  
 essercito così fiorito fermasse il piede in q(ue)lla città, frontiera a loro  
 7 paesi. Unitesi dunque le genti di q(ue)sti due popoli andarono a  
 ritrovare il nimico, che tutto bravo gl'aspettava nelle amene valli di  
 8 Pesto. Non passò molto tempo che venner seco a giornata nella  
 q(ua)le sendosi combattuto da ambe le parti con gran valore;  
 finalm(ente) dopo lungo contrasto si mostrò la fortuna favorevole  
 9 ad'Alessandro, si che rimase in q(uesta) giornata superiore. Il re  
 conosciuto il suo vantaggio si governò con prudenza, p(er)chè no(n)  
 volendo tirarsi adosso l'arme de' romani (q(ua)le si sarebbero  
 ingelositi p(er) la sua vittoria) cercò p(er) all'hora d'addormenatrgli,  
 mandando loro ambasciatori e face(n)do con essi alianza di buona  
 10 amicitia. Nè gli romani riuscirono di star in pace co'l re ch'havea  
 superati in q(ue)sta battaglia i sanniti loro nimici, benché restasse  
 incerto se egli dovesse persistere in q(uesta) pace, quando gli fusser  
 10a successe le cose a suo modo, onde notò Livio *Incertum qua fide* Liv. ib.  
 11 *culturus si coetera processissent.* | Ritrovandosi sbattuti i lucani per  
 la passata battaglia se(m)bra peggiorasse la di lor fortuna, sendo per  
 occulti motivi insorta discordia fra di essi e sanniti, a segno che  
 q(ue)sti divenuti da confederati nimici, mosser contro di loro  
 P.181 1 q(ue)ll'armi, ch'havean portate in difesa. Laonde vedendosi in un  
 tempo incalzati da Alessandro, nuovo nimico, dall'altra banda  
 minacciati da tarentini, emuli antichi e dall'altra infestati da sanniti  
 ne' q(ua)li havea riposte la speranza d'esser soccorsi, si risolsero  
 provedersi di nuovi amici, ricorrendo a romani, q(ua)li se ben'erano  
 co' sanniti in pace, non però gl'amavano per l'antiche gare ch'erano  
 2 fra di loro. Mandata dunque in Roma onorevole ambasceria, pregaro-

3. > Che però sapendo < *spscr.* E considerando nel.....pesnò] *agg. interl.* d' dove....temevano] > devono < 5. e.....contro] *agg. interl.* de' 6. Prima....d'accrescer] > loro < a....tornava] *agg. marg.* conto 8. Non....seco] > alla battaglia campale < *spscr.* a gionata 10. > Et i < *spscr.* Ne gli Ne gli romani] > non < benché...egli] > il re < onde notò Livio] > scrivendo < 11. Ritrovandosi....battaglia] *agg. interl.* sembra

no il senato che gli difendesse dagl'insulti de' sanniti; non essendo convenevole che mentre essi difendevano l'honor d'Italia contro d'un re straniero, fussero offesi, da un popolo italiano dal q(ua)le essi riconoscevano l'origine; esibendosi all'incontro a romani di servirgli in ogni loro occorrenza. Gradiro questi l'ambasceria e incontante comandaron a sanniti che richiamassero dalla Lucania le genti loro e obedi(ro)n i sanniti, non già per compiacere ai romani, ma perché facendo il contrario eran sicuri d'entrar con essi in nuova guerra, al che ben havevano rivolto il pensiero, ma non erano ancora, come si ricercava, bene apparecchiati. Tanto par che si raccolga da Livio, presso di cui si legge, che nel 2° consolato di L. Papirio Crasso e L. Plautio Legati ex Volscis, sidicini et Lucani Romam venerunt orantes ut in fidem acciperentur. Si a Samnitibus armis defensi essent, se sub Imperio Po.Ro. fideliter, atque obedienter futuros. L'arciprete Ciarlanti pensò, che il testo di Livio, q(ua)le va intorno, sia scorretto e che non fusse vero che i lucani mandassero quell'ambasceria e in co(n)seguenza, che i sanniti no(n) facessero tal mancamento di travagliare i lucani lor figli, in tempo che poco dia(n)zi gl'havevano agiutati. Questo a me non par'anco più verisimile, tanto più che si legge in Livio stesso, che dopo la morte d'Alessandro mandaro(n) i lucani a confederarsi e far alleanza co' romani e nota Livio che fra di essi Nihil ad eam diem cu(m) Po.Ro. fuerat, si che bisogna credere, ch'altro popolo e non già i lucani dimandassero (come si dicesse), d'essere protetti dall'invasione de' sanniti, altrimente Livio si contraddirebbe in poche righe. Ho voluto però accennar' il tutto, per no(n) tralasciar cosa alcuna. | Ritornando al re d'Epiro, q(ue)sti havendo così sbattuti i lucani, vedendoli forse rimasti soli, (per essere i sanniti ritornati a casa) s'incaminò senza contrasti alla volta di Taranto, dove fu ricevuto con grand'applauso, come lor capitano. Ma no(n) passò gran tempo che si tolse la mascehra e palesò gl'ambitiosi suoi pensieri. Havendo recuperato Metaponto e Heraclea, già colonia de' tarentini e altre piazze, che lor'havean tolti i lucani, gli presidij co(n) le sue genti e si usurpò no(n) pure il dominio di q(ue)sti luoghi, ma essercitò nella città stessa di Taranto assoluto et indipendente co(m)mando, manifestandosi no(n) già capitano amico e liberatore (come havea promesso), ma oppressore de' tarentini e lor fiero tiranno. Fe' così poco conto di essi, che gli spogliò d'ogni prerogativa e privilegio, sin'all'haver fatto edificare un palagio vicino al fiume Acalandro; dove co(m)mandò che si congregassero i concilij delle città greche, per far dispetto ai tarentini, sendo per l'adietro stato solito che non altrove che in Taranto si celebrassero simili ragunanze. Mosse poi guerra ai pugliesi Messapij e gionto vittorioso sino a Siponto, pose in q(ue)lla città gagliardo presidio de' suoi. Più volte s'azzuffò co' lucani e brutij e rimasto superiore, tolse a q(ue)lli Cosenza (ch'allhora era città loro) et a brutij Hernia et essendosi insi-

Liv. 1. 8, dec.1

Ciarl. Mem. del Sann.

Liv. ibi

Strab. 1. 6

Liv. ib.

P.182

◇ 181.3. > Gradiro questi senato < *agg. marg.* Gradiro questi 6. Questo...lucani] > in Roma < e nota Livio che fra] > questi e lucani < *spscr.* di essi 9. > Non < *spscr.* Ma non Ma.....passò] > molto< *spscr.* gran 10. Havendo...altre] > luoghi < *spscr.* >città < *spscr.* piazze 11. sin...fiume] > Chalandra< *spscr.* >Acalandro< *agg. marg.* Acalandro

1 gnorito d'altre città de' lucani e de messali, havea fondato  
 considerabil dominio in q(ue)sti paesi. E tutto intento a far nuovi  
 acquisti, non meno che a conservar l'acquistato, aggiunse alla forza  
 l'ingegno; poichè scelte da luoghi occupati e da Taranto (che già  
 dominava) trecento famiglie delle più illustri, le mandò per sua  
 2 sicurezza prigioniere in Epiro, sotto nome d'ostaggi. Si dimostrava  
 molto affabile e gentile verso de' nimici, per dar animo agl'altri di  
 farsegli soggetti, particolarment(e) si mostrò amorevole de' lucani,  
 ancorchè più gl'odiava, a segno che sendosi fuggiti da lui molti  
 facinosi banditi dalle lor patrie, egli non pure gli accolse con  
 dimostrazioni affettuose, ma (per mostrar confidenza maggiore)  
 scacciando da se la guardia de' suoi greci, scelse ducento di essi e gli  
 3 volle per guardia della sua persona. Con q(ueste) arti in sette anni,  
 no(n) meno co(n) la forza s'era reso potente e formidabile, aspirando  
 4 pur se(m)pre a nuovi acquisti. | Già gl'altri popoli convicini atterriti  
 dal suo valore no(n) gli facean contrasto, soli i lucani ristretti co'  
 brutij se gli mostravan fieri nimici e vedendo finalment(e) che con le  
 sue arti, no(n) poteva piegargli si risolse soggiogargli con la forza.  
 5 Uscì dunque co(n) poderoso essercito in campagna contro di q(ue)sti  
 due popoli et andò ad accamparsi ne' confini delle due provincie  
 6 vicino alla città di Pandosia. Si può credere scegliesse q(uesto) luogo  
 perché s'era divulgato un oracolo antico (così il demonio  
 tiranneggiava gl'huomini infedeli in quei tempi), che in vicinanza di  
 q(ue)lle città dovea essere sconfitto un popolo grande, q(ua)le con  
 q(ueste) parole fu notato Strabone appresso il suo interprete:

6a

*Pandosia perdes Populim quandoque trivertex*

Starb. L. 6

7 Pensando dunque che per esser Pandosia città de' lucani a q(ue)sti  
 fusse minacciato l'esterminio dall'oracolo, pose il suo campo in  
 vicinanza di essa, ripartendolo sopra di tre colline, alquanto fra di  
 8 loro disgio(n)te. Quindi co(n) spesse scorrerie infestando il paese,  
 9 gl'irritava a combattere, sperando di riportarne segnalata vittoria. Si  
 mossero q(ue)sti con tutte le lor forze per impedire le scorrerie stanto  
 intenti no(n) pur'alla difesa, ma anco all'offesa, quando gli ne venisse  
 10 occasione. | Ne tardò la fortuna di darghila. Occorse che caddero così  
 11 abbondanti piogge dal cielo, ch'inondatesi le vicine campagna, restò  
 diviso sulle colline l'essercito reale, non essendo possibile, che  
 12 dall'una all'altra si potesse dar soccorse. Il capitano generale de'  
 lucani considerando il vantaggio in attaccare l'essercito nimico così  
 disunito, si mosse insieme co' brutij e con prestezza no(n) meno, che

Liv. ibid.

◇ 182.1. E.....acquisti] > et < *spscr.* non meno che 2. Si....verso]  
*agg. interl.* de' scelse ducento di] > questi < *spscr.* essi scelse...essi]  
 > facinosi lucani < 3. Con...forza] > che con l'ingegno < s'era reso]  
 > in questi paesi < *spscr.* potente e 4. e vedendo...risolse] > alla fine <  
 5. Uscì...confini] > di queste < *spscr.* delle 6. Si.....antico] *agg.*  
*marg. richiamata da una croce nel testo* (così.....tempi) 8.  
 Quindi....paese] > de' lucani e de' brutij < 12. si.....brutij] > per  
 attaccarlo < e.....con] > indicibil <

con valore, dato furioso assalto alle trinciere della più vicina collina  
 in breve tempo rotti i ripari (che fur mal difesi da greci)  
 s'impadroniro degl'alloggiam(enti), dove non occorre far battaglia,  
 ma trucidando senza pietà gli sbigottiti nimici, pochi poter fuggire  
 13 dalle loro spade. Indi senza perdee tempo s'andò alla seconda collina  
 e con simile riuscita, sendosi insignoriti degl'alloggiam(enti),  
 14 sugl'occhi d'Alessandro, che non potè soccorrere i suoi, ucciser tutti  
 q(ue)lli, che con la fuga non potero salvarsi. Quindi si rivolsero alla  
 terza collina, dove ritrovar duro contrasto, perché sendovi co(n) la  
 persona del re, le più valorose bande de' suoi, facean gagliarda  
 difesa, me(n)tre i lucani ancorchè stanchi s'affaticavano per il  
 15 co(m)pim(ento) della vittoria. Intanto quei ducento fuoriusciti della  
 guardia del re, vedendo gran parte delle sue forze abbattute e  
 dubitando della total ruina dell'armi reali, prevedendo a q(ua)li  
 P.183 supplicij eran destinati, quando vivi fussero venuti in potere di quelli  
 della lor natione, come facinorosi e ribaldi pensarono con la morte del  
 re benefattore salvarsi la vita; laonde fero(n) intender a lucani, che  
 quando gl'havesser concesso perdono de' passati misfatti e permesso  
 di rimpatriare, gl'havrebbon dato il re nimico nelle mani o vivo o  
 1 morto. Fu il partito, nel punto che non soffrendo il generoso cuore  
 d'Alessandro d'esser così combattuto dentro i ripari, raccolta una  
 truppa de' più valorosi guerrieri, sortì con disperato valore cercando  
 2 d'aprirsi per la più folta calca de' nemici la strada co'l ferro. Al  
 vibrar delle spade e a fieri colpi di sì fiorito drappello si posero in  
 piega gli sta(n)chi lucani, che tutto il giorno avea combattuto, di che  
 avvedutosi il capitano generale corse a quella volta per fermargli e  
 vedendo il re che facea meravigliose prove del suo valore, con animo  
 3 generoso corse ad assalirlo. S'attaccò fra q(ue)sti due pericolosa  
 zuffa, ma no(n) potendo resistere il capitano de' lucani debole e stanco  
 alla furia del re che vigoroso e fresco fulminava colpi smisurati, dopo  
 lungo contrasto, mancando a poco a poco di forza restò finalm(ente)  
 4 dalle sue mani ucciso. Veduto cadere il capitano, si posero in  
 disordine i lucani, lasciando passar per mezzo di essi libero il re co(n)  
 5 tutti i suoi. | Gionto egli nell'aperta campagna già della vita sicuro,  
 andava raccogliendo le sue dissipate genti e tuttavia caminando per  
 dilungarsi da nemici, giunse ad un picciolo fiume, ch'allhora  
 sopramodo p(er) le piogge gonfiato, havea di fresco ruvinati un ponte  
 6 che v'era. Hor mentre stando sulla ripa faceva cuore a suoi p(er)chè  
 lo guassero, un soldato dalla fatica e dall'affanno, che sentiva già  
 q(ue)ll'acque infadato gridò: "*ben con ragione o fiume fosti detto*  
 7 *Acheronte*". | A q(ue)sta voce rimase il re sbigottito, ricordandosi in  
 q(ue)l punto di Pandosia e Acheronte predettigli dall'oracolo per  
 luoghi fatali all'ultimo de' suoi giorni e mentre sorpreso, stava in  
 forse di passar altro; dubitando restar in q(ue)ll'acque so(m)merso, si

14. dove....sendovi] *agg. interl.* con perché.....re] > con <  
 facean.....difesa] > et essi < *spscr.* mentre i lucani 15.  
 Intanto....fuoriusciti] > lucani < quando.....come] > gente <  
 come.....re] > loro < ribaldi.....laonde] > mandaron ambasceria <  
*spscr.* feron intendere che quando] > lor < ◇ 183. 3. S'attaccò.....ma]  
 > alla fine < 7. stava.....all'altro] > fiume < dubitando restar] >vi<  
*spscr.* in quell'acque

8 viddero venir da lontano ristretti insieme i ducento fuorusciti lucani.  
 All' hora Sotinio suo corteggiano: "*Che pensì o re!* (gli disse) *non*  
 9 *vedi i lucani felloni, che divenuti già traditori vengono p(er)*  
*ucciderti?*" Tratta la spada a q(ue)ste voci Alessandro diede de'  
 sproni al cavallo per salvarsi oltre del fiume, e già era gionto all'altra  
 10 riva, quando un de' lucani lanciandogli un dardo, lo colpì cos' bene  
 che lo trafisse dalle spalle al petto. Cadde Alessandro moribondo nel  
 fiume e come che non bastasse il solo ferro di privar di vita a si  
 11 grand'huomo, gli la tolser'anco l'acque, che l'affogaro. Il suo  
 cadavere dalla rapidezza dell'onde fu trasportato negl'alloggiam(enti)  
 de' nimici e con fierezza ne prima, ne dopo praticata dalle genti  
 12 lucane con rabbia grande lacerato e schernito. Divisolo per mezo una  
 parte ne mandaro(n) in Cosenza, nell'altra con atti inuditi di crudeltà  
 inferociro(n) i soldati, sin che havendo concesse a prieghi d'una  
 donna q(ue)lle lacere membra, furono riunite al rimanente del busto  
 in Cosenza, donde poi mandate l'ossa in Metaponto, indi furo(n)  
 13 trasportate in Epiro alla moglie Cleopatra et Olimpiade sorella,  
 q(ue)sta madre e q(ue)lla sorella del grande Alessandro. Così morto  
 q(ue)l generoso Alessandro Molosso ch'emulo del nipote e cognato  
 14 s'era proposto d'occupare l'impero dell'occidente. Ne fu dissimile a  
 q(ue)llo fuorchè nella fortuna che diede in sorte ad Alessandro  
 Magno di guerreggiare con gl'effeminati Asiani, la dove q(ue)sto  
 incontrò il valor de' lucani, laonde moribondo disse, ch'a lui era  
 toccato affrontarsi con huomini et al nipote guerreggiar con femine,  
 come poi scrisse Livio.

Liv. ib.

Liv. l. 9, dec.1

10. Cadde....bastasse] *agg. interl.* il gli.....anco] > da < 11.  
 Il.....dell'onde] *agg. marg. richiamata da una croce* fu trasportato e  
 con....lucane] > fu < 12. sin che.....al] > resto < *spscr.* rimanente  
 del busto....poi] *agg. marg.* mandate 13. Così.....nipote] *agg. marg.* e  
 cognato come....Livio] < *Sibi cum foeminis bellum fuisse* <

Guerre de' Lucani confederati co' Sanniti per opra de' Tarentini  
 contro Romani per molti anni. Lega fatta fra di loro e altri  
 successi. Cap. 2°

- P.184 1 Per sì famosa vittorie con la morte del re d'Epiro e con il total  
 sterminio d'essercito si formidabile, restaron i lucani e brutij assoluti  
 signori e come arbitri di tutta la penisola sino all'isola di Sicilia,  
 perché se bene alcune città greche eran molto poderose: non però  
 2 ardivano di contrastargli, contente d'invigilare alla propria difesa. | I  
 tarentini quantu(n)que godessero d'esser'ormai liberi dalla tirannide  
 d'Alessandro nondimeno fur astretti soggiacere alla potenza de'  
 lucani, che seguendo il corso della vittoria ricuperaro tutte le città  
 perdute in q(ue)lla riviera da Thurio sino a Metaponto; ponendo il  
 fiume Bradano per confine fra essi e tarentini q(ua)li benchè molto  
 3 fusser dolenti d'haver pe[r]duta Eraclea, già loro colonia, com'altri  
 luoghi, bisognò nondi(meno) che mostrassero contentarsene. E se  
 bene poi chiamaro con occulti messaggieri in Italia Cleonino  
 Spartano che occupò Thurio e ne fu da romani scacciato, come si dirà  
 4 appresso. Fur costretti nondimeno da lucani con l'armi a restringersi  
 dentro i già detti confini per quanto Gio(vanni) Giovene lor historico  
 4a n'accennò con q(ue)ste parole Occiso et in aquis necato Alexandro,  
non destiterunt Bruti et Lucani cum Coeteris finitimis Tarentinos  
infestare; usi sunt hoc tempore Tarentini Duce Cleonino Spartano, si  
vera sunt, quae scribit Strabo et illius ductu atque auspicio Thurios  
in Calabria urbem subegere. Ma s'inganna p(er)chè ciò avve(n)ne  
 5 tanti anni appresso. | Nell'anno medesimo ch'otten(n)ero i lucani si  
 6 gran vittoria contro d'Alessandro volendo meglio assodar le cose  
 loro, risolsero collegarsi co' romani, a q(ua)li p(er) tal fine  
 7 manda[ron] ambasciadori. | Di buona voglia fu accettata l'amicitia di  
 popolo si bellicoso e si confederaro la prima volta insieme come  
 8 scrisse Livio. Molto s'ingelosirono i tarentini per q(ue)sta alleanza  
 parendo loro che i romani ne divenissero molto formidabili e che  
 hormai fussero divenuti arnritri dell'Italia; perché sendosi poco prima  
 impadroniti di Napoli e poi collegati co' lucani e pugliesi (perché nel  
 med(esimo) tempo q(ue)sti pure s'eran confederati con essi), hormai  
 parean gionti alla città loro, no(n) rimanendovi altro che i sanniti fra  
 mezzo, q(ua)li giudicavano poco habili di resistere alla potenza  
 romana sendo lor mancati i lucani; si che si vedevano posti in  
 9 manifesto periglio di presto haver'i romani o nimici o padroni. Credo

Jo. Juv. Hist.  
 Tarent. L. 5, c. 3

Liv. 1.8, dec. 1

Dal titolo: Guerre.....Sanniti] per opra *illeggibile spscr.* per opra ◇ **184.**  
 1. Restaron...buritj] > vincitori < e come.....sino all'] *agg. interl.*  
 isola contente...alla] *agg. interl.* propria difesa] >loro <  
 2.*emendato* perduta I tarentini] *agg. marg. richiamata da una croce*  
 quantunque ponendo.....tarentini] *agg. marg. richiamata da una croce*  
 quali benché 3. Cleonino....dira] > più < 4. Fur costretti] *agg. interl.*  
 nondimeno 5. *Agg. marg.* Ma....appresso 8. e poi...hormai] *agg.*  
*marg.* parean



- si fondasse q(uesto) lor sospetto nel pensare no(n) pure i romani avidi di dilatar l'impero, ma sapendo haverseglì nimicati, quando che assediando q(ue)sti Palepoli e Napoli, essi promisero di mandarvi soccorso e sendosi poi dati a romani gli ripresero, mostrando ira e invidia contro de' romani come notò Livio. | Consultando dunque come potessero riparare alla sovrastante ruina, parve loro ch'altro mezzo non era più opportuno, che cercare di disunire i lucani dalla nuova lega e non potendo con q(ue)sti diportarsi da leoni, applicaro i pensieri all'inga(n)ni di fraudolente volpe. Credendo che potesse sortire il disegno *Si qua ars serendis discordijs adhibeatur* (dice Livio). Praticavano i lucani nella città di Taranto; no(n) essendo guerra fra loro. Trattarono dunque con alcuni giovani riguardevoli per la nobiltà, ma altrettanto indegni per i dissoluti costumi che facesser di modo che si sciogliesse la lega, ch'havea la nazione lucana co' romani; corrompendo gl'animi giovanili e volubili con molto denaro, i q(ua)li pigliando l'assu(n)to di far riuscire quanto i terentini desideravano, con q(ue)sta inventione l'ottennero. | Spogliatisi si batterono bene le spalle l'un l'altro, a segno che comparivano le lividure sulle carni; partitisi poi, sen'andò ciascheduno d'essi nella sua città e gionti con volto mesto e vergognoso nella piazza dove la moltitudine era ragunata; dimandati che cosa fusse loro avvenuto; dopo d'havere con vergognoso silentio per q(ua)lche tempo accesa la curiosità de' circostanti, finalm(ente) snudatesi le spalle e facendo mostra dell'illividite carni gridaro: *“Ecco o cittadini quel che riportiamo alla patria da romani nostri novelli amici. Le lividure che vedete su q(ue)ste spalle sono i primi frutti della contesa di q(uesto) superbo popolo, quando noi come confidenti fratelli, sendo con semplicità e schiettezza di cuore entrati ne' loro alloggiam(enti), come che havessimo commesso gran fallo, siamo stati a guisa di vilissimi schiavi per co(m)mando de' lor capitani da manigoldo spogliati e battuti e poco mancò che dopo le verghe no(n) fusser adoperate co(n)tro di noi le scuri e ci fusse tolta la vita”*. | L'ingiuria era così manifesta e le querele di quei giovani ta(n)to così dolenti, che disse Livio ingannò ogni più accorto, ne si può sospettar l'inga(n)no, laonde per sifatta indegnità così s'acceser cotanto sdegno nel cuore de' lucani, che giuraro di farne memorabil vendetta e tutti ripieni di rabbia tumultando corsero a magistrati, gridando che si congregasse
- 10 Liv. ib.
- 11 Liv. ib.
- P.185 11a Liv. ib.
- 12
- 1
- 2
- 3

9. Credo.....l'impero] > loro < quando....di] corregge mandargli con mandarvi ◊ **185.** 1. Trattarono...per i] > lor < *spscr.* dissoluti 2. dopo....vergognosa] > taciturnita< *spscr.* silentio Nel discorso diretto Ecco o cittadini] > che cosa < *spscr.* quel che siamo stati.....da] > lor < 3. L'ingiuria] *agg. interl.* era e le querele] *agg. interl.* di quei giovani tanto tanto così dolenti] > fattene dalla bocca de' nobilissimi giovani < *spscr.* che disse....così che.....tutti] *modifica pieni in ripieni e tutti ripieni di] agg. interl.* rabbia e ...rabbia] > indegni alzando al cielo le strida strida < gridando che si] > ragunasse< *spscr.* congregasse

4 il pubblico consiglio, come far si soleva nelle più importanti  
 occorrenze. Radunati i senatori e nella curia racchiusi, mentre  
 consultavan che s'era da fare, la moltitudine ch'era di fuori gridava  
 guerra contro romani e senza aspettare che se ne facesse il decreto,  
 corsero nelle campagne, facendo armare anco la moltitudine de'  
 5 villani. Si risolse in q(ue)l tumulto di far guerra, ma sapendo  
 ch'havea da farsi con un popolo molto potente, per apparecchiarsi  
 con giuste forze, si determinò di far lega co(n) i sanniti, q(ua)li co'  
 romani erano in guerra e con le forze co(m)muni abbatte la superbia  
 6 romana e vendicare la pretesa ingiuria. E in q(ue)l tumulto e strepito  
 (che tolse il buon conoscimento anco a più savij), mandaro(n)  
 7 inco(n)tinente p(er) tal effetto ambasciatori a sanniti. | A così nuova e  
 inaspettata richiesta restaro(n) q(ue)sti quanto lieti e co(n)tenti, tanto  
 stupiti di così repentina resolutione, non penetra(n)do il motivo, per lo  
 q(ua)le ro(m)persi dovesse la confederatione e alleanza che poco  
 prima con tanta allegrezza e co(n) sacrosanto giuram(ento) havean  
 8 co(n) i romani stabilita. Laonde difficilm(ente) induce(n)dosi a  
 credere che si dicesser da dovere, per essi assicurarsene, risposero,  
 che volentieri si sarebbero collegati insieme a guerra finita, ma per  
 accertarsi di no(n) essere abbandonati nel meglio, ne richiedevano per  
 sicurezza gl'ostaggi, e le più importanti città in pegno della lor fede.  
 9 Acciecati i lucani (come dice Livio) dall'ira e dalla rabbia, il tutto  
 P.186 10 promisero. Dieder gl'ostaggi e ricevero(n) nelle lor piazze il presidio  
 de' sanniti e così fu giurata fra di loro la lega e bandita la guerra  
 1 contro e romani. Poco appresso fu scoperto l'inganno, perché quei  
 2 giovani nobili che l'havevano ordito se ne fuggir' a Taranto. Ma  
 sendo in poter de' sanniti gl'ostaggi e le piazze, furo astretti i lucani  
 3 persistere nel primo proponim(ento), pentiti invano della lor furiosa  
 resolutione. Così la prima confederatione di pace fra lucani e romani  
 per fraude de' tarentini, divenne foriera della prima guerra  
 4 ch'insorgesse fra di essi senza colpa d'alcun di loro. | Stavano in gran  
 pensiero i romani sugl'avvisi di q(ue)sta lega, quando che havendo  
 inteso ch'anco i Vestini s'erano congiurati co' sanniti lor diede più da

Sabell. Enn. 4 l. 4

Liv. 1. 8, dec. 1

il pubblico consiglio] > de' senatori < 4. >Racchiusi < *spscr.* Radunati  
 i...curia] *agg. interl.* racchiusi mentre consultavan] > fra di loro <  
*spscr.* che s'era da fare la moltitudine ch'era] > intorno < *spscr.* di fuori  
 ch'era.....romani] > altri < *spscr.* e e senza.....nelle campagne] *spscr.*  
 > i più < 5. Si risolse] *agg. marg. richiamata da un croce nel testo* in quel  
 tumulto 7. A...richiesta] > de' lucani < restaron questi] > sanniti <  
 tanto.....non] > sapendo la causa < *spscr.* penetrando il motivo  
 e...giuramento] > s'era < *spscr.* havean con i romani e...stabilita] >  
 fra lucani e romani < 8. Laonde difficilmente] > potendo < *spscr.*  
 inducendosi che si] > facesse < *spscr.* dicesser che...per] >  
 sicurezza < *spscr.* accertarsi ma per...meglio] > dell'impresa < *spscr.*  
 ne ne richiedevano] > che lor fossero da < *spscr.* per sicurezza  
 richiedevano.....gl'ostaggi] > e gli dessero per pegno < *spscr.* > che <  
*agg. interl.* e le più importanti] > piazze, per assicurarsi della lor fede<  
*spscr.* città in pegno della lor fede 9. Acciecati.....il tutto] >  
 acconsentiro < *spscr.* promisero ◊ **186. 2.** Ma...piazze] > più  
 importanti dei lucani < furo astretti] *agg. interl.* i lucani 3.  
 divenne.....senza] > lor < 4. Stavano.....più da] > pensare < *spscr.* temere

- temere dubita(n)do che se con q(ue)sti s'unissero i Marsi, Pelagni e Marfrutini, popoli non meno de sanniti potenti, havrebbero duro
- 5 contrasto fronteggiare in un tratto co(n) tanti nimici. Finalm(ente) appigliatisi a più animoso che prudente partito (come notò Livio) si
- 6 risolsero guerreggiare contro de' Vestini e Sanniti. E mandato Giunio Bruto contro di quelli e Furio Camillo a danno di questi, impedirono che q(ue)sti due popoli potessero congiungersi, sendo per buona
- 7 ragion di guerra ristrettisi ciascheduno d'essi a difender i priprij confini, p(er) lo che no potendo i Vestini esser soccorsi da Sanniti, restaro da Bruto soggiogati et oppressi. | Nel Sannio, dove restava maggior'impresa (sendovi con le lor forze anco i Lucani) occorsero differenti i successi, q(ua)li perché sono tutti attribuiti ai Sanniti, a nome de' q(ua)li si faceva la guerra, gli riferì brevem(ente), perché se bene è certo che v'intervennero sempre i Lucani, ma di essi no(n) si fa menzione per esservi intervenuti solam(ente) come collegati e ausiliarij. | Non potè il p(rimo) anno Camillo andar di persona a q(uesta) guerra, aggravato da lunga e pericolosa infermita, laonde fu mandato in suo luogo dittatore L. Papirio Cursor, il maggior capitano, che all'hora havessero i romani, co(n) Q. Fabio Massimo maestro de' cavalieri. In assenza del dittatore Papirio e contro gl'ordini suoi, guerreggiò Fabio co' Sanniti e lor diede una notabil
- 8 rotta. | Papirio ritrovandosi in Roma n'ebbe l'avviso e per la disubidienza, dichiarandosi molto offeso era risoluto far morire Fabio, il q(ua)le sendo fuggito in Roma tanto s'oprò co(n) mezo del padre, del senato e del popolo, che gli fu rimessa la pena, come a lungo racco(n)tò Livio. | All'avviso del pericolo di Fabio, M. Valerio, ch'era rimasto co(m)mandante talm(ente) si tenne quieto dentro gl'alloggiam(enti), che sendo da Sanniti incalzati molti de' suoi, q(ua)li eran andati per vettovaglie, non ordì soccorrergli, laonde sugl'occhi dell'essercito furono trucidati. Venuto il dittatore al campo fu da Sanniti assalito e se bene egli ordinò le squadre in modo che affrontatesi co'l nimico n'havrebbe riportata vittoria; nondimeno i soldati combatterono lentam(ente) per non dargline l'honore della vittoria; sdegnati con lui per la sua molta austerita, come anco perché s'era mostrato così rigido contro il maestro de' cavalieri e perché essi havendolo supplicato che gli perdonasse, no(n) volle farlo, la
- 9 dove poi ad istanza del popolo di Roma gl'havea perdonato. Modera-
- 10 Liv. ibid.
- 11 Liv. ib.
- 12
- 13

5. si risolsero.....Sanniti] > in un tratto < 6. E.....contro] > Vestini  
 < spscr. di quelli Furio Camillo] > contro de Sanniti < spscr. a danno  
 di questi 7. occorsero.....perchè] > sendo < spscr. sono tutti attribuiti]  
 agg. interl. i alla a a.....guerra] agg. interl. gli perché.....Lucani]  
 > nondimeno < spscr. ma 8. laonde....luogo] agg. interl. dittatore  
 11. M. Valerio.....commandante] > dell'essercito < che  
 sendo.....ordì] > di < 12. nondimeno.....dargline] guasto meccanico  
 agg. marg. richiamata da una croce l'honore della vittoria  
 sdegnati.....austerita] > et < spscr. come anco maestro de cavalieri  
 e] spscr. > come < che gli....volle] cassa la parola > conte < forse  
 iniziali di contentarlo

14 ta poi con atti di cortesia Papirio la sua severita e allettato l'essercito  
 con la preda, attaccò nuova battaglia co' Sanniti e restò vincitore. E  
 rimasto padrone della campagna, scorse per il paese nimico, si che gli  
 P.187 costrinse a chieder la pace, per la q(ua)le, sendo mandati  
 ambasciadori in Roma, e no(n) essendosi potuto accordare alcune  
 1 condizioni, se ne ritornaro senza conchiusione alcuna di ferma pace;  
 ottennero si bene che per un anno si facesse tregua. | Non aspettarò  
 che si finisse l'anno i Sanniti, perché liberati dalla paura di Papirio e  
 Liv. ibi per essersi contro romani, per cagione no(n) raccontata, sollevati,  
 2 rimisero in piede nuovo essercito insieme co' Lucani. Fur mandati i  
 consoli, nella Puglia Emilio e nel Sannio Claudio Sulpitio, i q(ua)li  
 non fecero in quei paesi cosa di momento, no(n) esse(n)dosi affrontati  
 3 co' nimici. | L'anno appresso havendo inteso i romani, che molto  
 s'erano rinforzati di gente e San(n)iti ma(n)darono il dittatore  
 Liv. ibid. Cornelio Arvina, co(n) M. Fabio Ambusto maestro di cavalleri; come  
 4 solevan fare nell'impresè di maggior'importanza. Q(ue)sti sendo con  
 q(ua)lche trascuraggine alloggiati nel paese nimico, sopravvennero i  
 Sanniti co' Lucani e con tanta bravura a prima giunta andaron'a  
 5 combattergli, che appena si difesero dentro i ripari. | Cominciaron i  
 Sanniti a circonvallargli (tanto poco conto ne tennero) ma  
 sopravene(n)do la notte no(n) si potè finire la linea della  
 circo(n)vallatione, ma ben mostraro che il giorno appresso  
 6 l'havrebbero finita. Il dittatore riconoscendo il suo fallo per il  
 disavantaggio del sito; lasciati spessi fuochi accesi alla vista de'  
 nimici per inga(n)nargli, tacito tentò fuggirsene dall'altra parte del  
 campo, ma per la vicinanza gra(n)de degl'esserciti no(n) gli riuscì il  
 7 disegno. La notte medesima la nostra cavalleria si pose a seguirli per  
 trattenergli, allo spuntar dell'alba seguì la fanteria e incalzò i romani  
 8 in luoghi molto disavantaggiosi per loro. Non sapendo che farsi il  
 dittatore cercò di fortificarsi dove si ritrovava, ma ne meno gli era  
 9 permesso. Laonde scorgendo esser nel sicuro il marciare e peggio il  
 restarsi, astretto dalla necessita, pose in ordina(n)za gli suoi p(er)  
 10 combattere. Si schieraron'ancora i nostri già fatti più animosi, perché  
 sendo pari di forze e d'ardire, si vedean vantaggiosi per la pratica de'  
 luoghi: s'attaccò dunque si furiosa battaglia, che senza conoscersi  
 vantaggio per cinque hore durò sanguinosa e già la vittoria mostrava  
 che sarebbe stata de' Sanniti, se l'avaritia no(n) gl'havesse fatti  
 11 perditori. Havendo saputo che il bagaglia de' romani era no(n) molto  
 lonatno e senza guradia corsero per farne preda, all' hora il dittatore  
 comandò che sopra di essi, così disuniti caricasse Fabio con la  
 cavalleria et havendogli disordinati, sopravenne egli con i pedoni, e  
 gli pose in rotta facendone grande uccisione, morendovi fra gl'altri il

◇ 187. 1. Non.....sollevati] > contro romani < 3. L'anno....mandarono] *agg. interl.* il 4. e con.....difesero] > i romani < dentro i] > de lor < 6. Il...fuggirsene] > l'essercito < 7. La.....e] > gl' < 9. Laonde scorgendo] > ch' < 10. Si.....i] > Sanniti < *spscr.* nostri si vedean.....luoghi] > mentre < 11. all' hora il dittatore] > comandò < *spscr. e agg. marg.* comandò che sopra...disuniti] *illeggibile* *spscr.* caricasse Fabio.....sopravenne] > egli dittatore < *spscr.* egli

12 capitan generale, così tolse ai Sanniti la vittoria, che già s'haveano  
 quasi acquistata. | Per il successo di q(uesta) infelice giornata  
 restarono questi abbattuti d'animo e giudicando che l'essere stati così  
 vinti, quando si stimavano già vincitori, fusse avvenutop(er) castigo  
 degli dei, havendo mossa q(ue)sta guerra rompendo la tregua e  
 13 violando il giuram(ento) ch'havean fatto in Roma. Laonde gridavano  
 che con la pena de' spergiuri e particolarm(ente) di Brutolo Papirio  
 P.188 uomo nobile e potente, autore della passata mossa, si placasero i dei  
 e si sodisfacesse alla publica fede, con restituire anco a romani la  
 preda, i prigionieri e quanto pretendevano doverglisi per la rotta  
 1 tregua. Brutulo havendo presentito tal decreto per fuggire  
 l'ignominiosa morte, volontariamente si tolse la vita e fu mandato il  
 suo cadavere in Roma e con esso tutti i suoi beni ma no(n) però i  
 romani restar sodisfatti, ne cosa alcuna delle mandate accettaro  
 2 fuorchè i prigionieri, ne vollero haver pace co' Sanniti. | Elessero in  
 q(ue)ll'anno questi p(er) lor capitano Claudio Pontio, il q(ua)le  
 vedendo ritornare gl'ambasciatori senza conchiusioni di pace, diede  
 per q(uesto) stesso motivo a Sanniti maggior'animo a proseguir la  
 guerra; mentre havendo esibite tutte le vice(n)de possibili e  
 sodisfatto p(er) li passati mancam(enti) come si pensava al mondo et  
 al cielo, nond(imeno) pure bisognava far guerra p(er) difendersi da  
 popolo così superbo, che non appagava si ragionevoli sodisfattioni.  
 3 Posto in punto numeroso essercito, aspettò Veturo e Posthumio nuovi  
 4 consoli alle Forche Caudine (dette hoggigiorno lo stretto di Arpaia).  
 In q(ue)ste angustie havendo talm(ente) racchiusi i romani, che no(n)  
 ci era spera(n)za d'uscire, gli fece passar mezzo ignudi sotto d'un  
 giogo, in testimonianza al mondo di haverli superati; cominciando  
 q(uesta) vergognosa sommissione da consoli e da primi dell'essercito  
 e patteggiando che i romani e Sanniti per l'avvenire vivesser questi  
 5 ne' proprii confini. Non volendo fargli partire da que' luoghi senza  
 q(ue)lla vergogna, né volendo uccidergli tutti, come poteva; contro il  
 parere d'Herennio suo padre, che come prudente consigliò l'uno o  
 6 l'altro per quiete del Sannio. Non volle accettar q(uesta) vergognosa  
 pace il popolo romano, palliando lo spergiuro de' consoli, prefetti,  
 legati, questori e tribuni con fanciulleschi e ridicoli raggiri e mandato  
 L Papirio Cursore con l'altro console contro di essi, finalm(ente) gli  
 7 superarono vicino Lucera, facendo in ricompensa dell'ingiuria passar  
 sotto il giogo sette mila Sanniti. Vedendosi q(ue)sti debilitati p(er) la  
 passata guerra, dimandarono pace, ma a ppena ottennero tregua per due

Liv. 1. 9 dec. 3

morendovi fra gl'altri] > ammazzato < il capitan generale] *agg. interl.*  
 così 13. *Agg. marg.* Laonde Laonde.....spergiuri] > quelch'havean  
 mossa guerra < *spscr.* autori di quelle mossa con.....preda] > e gli <  
 e quanto pretendevano] > i romani < ◇ **188.** 1. Brutulo.....e con] >  
 questo < *spscr.* esso 2. Mentre havendo] *incomprensibile nel teso agg.*  
*marg.* esibite tutte le vicende] > fattioni < vicende possibili] >  
 per haver la pace < per.....che non] > si [.....] < *agg. marg. delle*  
*sillabe* [appag] *per cambiare la parola in appagava* che....appagava] >  
 di < si ragionevoli] > attioni < *agg. marg.* sodisfattioni

- 8 anni: così era implacabile lo sdegno de' romani contro q(ue)sti  
 8 bellicosa gente. | Si rivolsero in q(ue)l tempo i romani a danno de'  
 pugliesi, contro de' q(ua)li fecero molti progressi et havendo domata  
 la Puglia, scorse il console Emilio nella Lucania e con il suo  
 Liv. lib. 4 improvviso arrivo gionto a Nerulo luogo fra monti se n'impadronì, ne  
 altro si legge havessero i romani nella Lucania occupato, ne fattovi  
 maggiori progressi fussine di ciò cagione la lontananza o pure perché  
 se bene s'erano i Lucani co(n)federati co' Sanniti, sapevano che  
 9 l'havean fatto per inganno e per forza, come si disse. | Finalm(ente)  
 dopo d'essersi guerreggiato con varij avvenimenti, per lo spatio di  
 ventidue anni, sendo P. Sulpitio e P. Sempronio consoli fu conchiusa  
 Liv. ib. la pce fra romani e Sanniti et in co(n)seguenza coi Lucani lo  
 10 confederati. Per q(ue)sta pace generale fra q(ue)sti popoli credo che  
 Lucani ricuperaro gl'ostaggi e le piazze che (come si disse) nel  
 principio havean dato in poter de' Sanniti, per assicurargli che gionti  
 11 havrebbon fatto guerra a Roma. | Avvenne in questo medesimo  
 tempo, che i tarentini no(n) contenti d'havere ingolfati i Lucani in  
 guerra contro de' romani: gli machinarono da altra parte ruine,  
 havendo indotto Cleonino valoroso re di sparta che con potente  
 Jo. Juv. L. 1 armata venisse a danni loro. Gionto Cleonino nelle riviere del mare  
 P.189 12 Jonio e poste in terra le sue genti, diede si furiosi assalti alla città di  
 1 Thurio, che la tolse ai Lucani. Fu mandato da romani il console  
 Emilio con grande essercito contro q(uesto) nuovo nimico  
 oltramarino; il q(ua)le ritolse la città a Cleonino e lo costrinse a  
 2 fuggirsi nelle navi. Non però volle Emilio restituire Thurio ai Lucani,  
 ma come cosa con l'armi romane conquistata, la restituì agl'antichi  
 3 habitatori rimettendogli sotto la protezione di q(ue)lla republica  
 romana, nell'antica liberta. Fu ciò grave ai Lucani ma no(n) si  
 mossero per all'hora o p(er)chè deboli di forze non giudicavano bene  
 4 entrare in guerra nuova co(n) popolo così potente o perché sperassero  
 tentar prima col rappresentare le loro ragioni d'haverla. Così Thurio  
 gia soggiogata da Lucani, fu rimesso in libertà da romani, che cercaro  
 d'haver in q(uesta) riviera lor dependenti, comu(n)que si fusse,  
 4a restaro(n) i Thuriij nella lor liberta onde d(ice) Livio *Thuriae redditae*  
 Liv. lib. X, dec. 1 *veteri cultori*. | Poco tempo i bellicosi Sanniti soffriro di star in pace  
 5 co' romani; perché vedendogli intrigati nella guerra di Toscana, si  
 6 risolsero ripigliar l'armi e per esser più poderosi cercaro di tirar  
 all'istessa guerra anco i Piceni et i Lucani. Ricusaro q(ue)lli e q(ue)sti

8. Si...romani] *illeggibile* a danno *agg. marg.* a danno ne altro] < piazze < ne fattovi] > altro < *spscr.* maggiori progressi...ciò] > la < 9. Finalmente.....varij] > successi < *spscr.* avvenimenti 11. Avvenne.....contro] *agg. interl.* de' gli....valoroso] > capitano < *spscr.* re ◇ **189.** 1. Fu...con] > poderoso < *spscr.* grande il quale...a] *modifica* salvarsi *in* fuggirsi 2. Non però volle] *agg. interl.* Emilio la.....protezione] *agg. interl.* di quella republica rimettenfogli...liberta] > loro < 3. > Non < *spscr.* Fu...ma no(n) ma non...all'hora] > i Lucani < o perché.....nuova] > co' romani < *spscr.* con popolo così potente

di farlo e i Piceni fer avvisati i romani di q(ue)sti nuovi turbini di guerra, per il che risolsero dalla Toscana nel Sannio i lor pensieri, osservando gl'andamenti di q(uesto) indomito popolo.

7 S'apparecchiavano in tanto alla guerra i Sanniti e credendo di haver con essi i Lucani, si per la passata colleganza, ch'havean fra di loro, come perché pensavano fussero sdegnati co' romani, perché riposero Thurio in libertà; mandaro(n) ad'incitargli a nuova sollevatione, rappresentando facilm(ente) l'impresa; giache oltre le lor armi, si sarebbero mossi i toscani e i Galli no(n) sarebbero rimasti quieti, potendo con facilita esser'indotti da Toscani medesimi a questa

8 guerra. Non vollero i Lucani udirne parola, no(n) parendo d'haver giusta causa di ro(m)pere la giurata pace: perché credevano che q(ua)ndo con le proprie forze volessero fare l'impresa di Thurio, sarebbe in libertà loro, si che risposero ai Sanniti, ch'essi voleva(n) godere dei frutti della pace, ne havendo sin'a q(ue)ll'ora ricevuta ingiuria da romani, giudicavano dover mantenere l'osservanza della

9 parola e i giuram(enti) fatti. Vennero per q(ue)sta risposta in tanto sdegno i Sanniti, che posto in punto l'essercito, entrarono da nimici nella Lucania, per astringere con la forza, giache no(n) potevano persuader co(n) le parole i Lucani a congiu(n)gersi seco e

10 cominciare(n) a scorrere il paese. | Per liberarsi dunque i Lucani da q(ue)sto insulto e per far conoscere al mondo l'osservanza verso de' romani, mandaro(n) in Roma ambasciatori rappresentando che i Sanniti avea lor mossa guerra, perché non gli poteron indurre a romper la pace. Pregavano dunque, che gli difendessero dall'ingiurie de' Sanniti e perché con la lor sollevatione pareva fusse rotta la pace che insieme con essi giurarono in Roma; dimandavano di far nuova confederatione e amicitia, perché haveva(n) fatta ferma resolutione

12 esser buoni amici de' romani, ne mai romperla co(n) essi. [E] benché l'haver patito tanto da Sanniti p(er) non voler congiurare contra il popolo romano potesse far piena fede della lor osservanza; nondimeno per sicurezza maggiore, offerivano darne gl'ostaggi, quando gli volessero. Si tenne (dice) Livio breve consulta in senato sopra di questa richiesta e tutti senza ch'alcuno contradicesse, conchiusero che sifacesse colleganza e amicitia co'Lucani e si mandasse ai Sanniti a richiedere le cose tolte a si buoni amici,

P.190 1 ordinando, che richiamassero l'essercito da loro confini. Così fu giurata nuova confederatione fra Lucani e romani. | Non vollero gl'arrabbiati Sanniti obedire; anzi havendo presentito che q(ue)sti mandavano gl'araldi; prima che giungessero a loro confini, lor fecero

Dionys. Halicarnass  
de Legationibus

7. S'apparecchiavano...di] > poter < *spscr.* haver potendo..medesimi] > moversi contro de' romani < *spscr.* questa guerra 8. Non....parendo] > lor < perché.....in] *spscr.* > arbitrio< 11. > gli < Pregavano...parea] > che < 12. per.....popolo] > romano < **Nota agg. marg. fuori dal testo:** di questa macchinata guerra da Tarentini e dell'agiuto de romani brevemente scrisse Strabo (1.6) :Cum illos Tarentini destruere(n)t ad Romanorum tutelam confugerunt 12. Nondimeno per sicurezza] *agg. marg. al testo* maggiore ◇ **190.3.** Non...obedire] > a romani < prima...confini] > mandarrargli < *spscr.* lor fecero intendere

- intendere che non entrassero per q(ue)sto effetto nel paese, perché sarebbero maltrattati dai popoli infuriati, ne sarebbero stati sicuri.
- 4 Laonde i romani havendo inteso quanto occorreva, determinarono fare guerra a Sanniti et i toscani insieme; così posti in ordine due poderosi esserciti, mandarono contro de' Toscani il console Scipione e contro de' Sanniti Fulvio; il q(ua)le vicino Boiano facendo giornata, ne riportò gloriosa vittoria e havendo espugnato Boriato e Alfidena, ritornò trionfante in Roma. | In q(ue)sta guerra ch'ebbero i romani contro Sanniti intervennero anco i Lucani così per i patti della nuova confederazione, come perché fu mossa per causa loro. Raccogliessi da q(ue)llo che scrisse Livio (come riferò appresso), d'una compagnia de' Lucani che difese il pretorio e notando l'istesso historico che l'essercito de' romani sotto la condotta d'Appio Claudio e L. Volu(n)nio co(n)sistevano in quattro legioni e ventisette mila soldati ausiliarij de' confederati, bisogna credere, che di q(ue)sti molti fossero Lucani, sendosi motivata la guerra per loro, come s'è detto. | Durò molti anni q(ue)sta guerra e fu molto sanguinosa: perché procacciandosi i Sa(n)niti da ogni banda compagni, se bene i Pugliesi no(n) fecero gran fattione, sendo stati in una battaglia presso Malevento (detto poi Benevento), dal console Detio rotti e fuggiti, prima d'unirsi co' Sanniti; nondimeno q(ue)sti guerreggiarono con gran valore e concitaro(n) i toscani, da q(ua)li furono sollevati i Galli a danni de' romani; p(er) il che ritrovarono spesso alle strette; ma finalm(ente) ne riuscirono gloriosi e trionfanti, come notò distesam(ente) Livio. | Mentre nel Sannio si faceva guerra no(n) erano del tutto quiete le cose nella Lucania, per le sedizioni che mossero alcuni capitani, q(ua)li sendo bisognosi e riponendo nella guerra la speranza d'arricchirsi, sollevarono la plebe a pigliar l'armi e a collegarsi co' Sanniti. La nobiltà nondim(eno) (come dice Livio) salda nel suo proponim(ento) di stare in pace e buona amicitia co' romani, per quietar q(ueste) sollevazioni co(n) maggior autorità ne diede avviso in Roma e sendo dal senato nella Lucania mandato Fabio a tal fine co(n) essercito raffrenò subito ogni sollevam(ento) Su(m)ma optimatum voluntate, così notò Livio. | Fra le molte fattioni, che in molti anni occorsero fra Sanniti e romani, in una sola si ritrova espressa menzione de' Lucani che militavano con essi, q(ua)le non devo tralasciare p(er)chè da q(ue)sta s'argome(n)tino l'altre. Fu assalito negl'alloggiam(enti) il console Attilio da Sa(n)niti, q(ua)li coverti da una folta nebbia v'entrarono dentro p(er) forza. In q(uesto) repentino tumulto, sendo preso il questorio et il questore ucciso, il console diede in guardia il pretorio ad una co(m)pagnia de' Lucani e un'altra di Sessa, che si trovò vicine, onde [notò] Livio Cohortes duas socio rum Lucanam, Suessanam quae proximae forte erant tueri Praetoria(m) iubet.
- Liv. l. X, dec. 1
- Liv. ib.
- Liv. lib. X, dec. 1

che.....paese] > loro < 4. come.....loro] > loro < *spscr.* Raccogliessi  
6. e notando....soldati] > de < sendosi...per] > difesa <



Nuova guerra insorta fra Romani e Lucani, q(ua)li si collegarono  
co' Sanniti, Brutij e Tare(n)tini, sendo per qualche tempo  
capitano della lega Pyrro Re degli'Epiroti. Cap. 3°

- P.191 1 Posto fine alla giornata contro de' Sanniti con la deditione che  
q(ue)sti fero(n)no, soggettandosi a vincitori, Curio Dentato console  
entrò trionfante in Roma e i Lucani, ch'havean dato agiuto a romani,  
ritornaro nel paese loro, determinaro(n) poco tempo appresso di far  
l'impresa di Thurio; no(n) potendo soffrire che q(ue)sta città, q(ua)le  
avea posseduta molti anni e che fu tolta loro da Cleonino,  
ad'istigatione de' Tarentini, sendo stata poi da romani ritolta a  
Cleonino fu rimessa in libertà; giudicando facile l'impresa; non  
potendo credere che i romani lor collegati a q(ua)li havean di fresco  
dati così potenti agiuti, volessero impedirgli nel riacquisto d'una città  
2 che fu loro soggetta. | Raccolto dunq(ue) bastevole essercito  
3 andaro(n) all'assedio di Thurio, sendo lor capitano Statilio. Ricorsero  
i Thurini per agiuto ai romani, supplicandogli, che volessero  
conservare q(ue)lla libertà, nella q(ua)le gl'anni a dietro gli riposero.  
4 Stava per plesso e irresoluto il senato di q(ue)llo dovesse fare; da una  
parte parendogli convenevole non pure mantenere a Thurini la libertà,  
ch'una volta lor diedero, ma anco utile a loro disegni, che q(ue)sta  
potente città posta nel mezo fra Lucani e Brutij, nella riviera di  
Tara(n)to, fusse lor partigiana; dall'altra banda poi ricordandosi della  
nuova confederatione fatta co' Lucani e dell'agiuti lor dati contro  
Sanniti; non pareva honesto impugnar l'armi contro si buoni amici,  
per difendere una città dalla q(ua)le no(n) haveano ricevuto servigio  
5 alcuno. Prevalse alla fine nei loro ambiziosi pensieri il desiderio di  
conservarsi in q(ue)lle parti una si fatta città lor dipendente e  
preponendo l'utile all'honesto fero(n)no intendere a Lucani che si  
levassero dall'assedio di Thrio, altrimenti l'havrebbero costretti con  
6 l'armi. | Stupefatti i Lucani da così inaspettato commando; fero(n)no  
molte doglianze, querelandosi d'essere trattati in q(ue)l modo e che  
così malamente fusse ricompensata la lor amicitia, posponendola a  
gente, che in cosa nissuna gl'havea serviti; aggiungendo che con  
q(uesto) modo di procedere non si portavano con essi da fratelli e  
confederati, ma più tosto da padroni, in q(ua)l caso non si sarebbero  
7 curati d'haver insieme collega(n)za. Ma i romani ostinatissimi nella  
difesa de' Thurini, mandarono in agiuto di q(ue)sti con potente esser-

◇ 191.1. Posto...contro] agg. interl. de' Curio...romani] > si <  
sendo stat] *agg. marg.* poi a cleonino] *modifica* fusse in fu  
non...romani] > havendo < lor collegati] *agg. interl.* a quali cavea]  
> oli < 3. Ricorsero...supplicandogli] > senato < 4. che.....Brutij] *agg.*  
*marg.* nella riviera di Taranto non.....contro] > così < *spscr.* si

- cito Curio Dentato, il q(ua)le in una battaglia sendo rimasto superiore, sciolse l'assedio e ritornò in Roma trionfante de' Lucani, no(n) già sul carro tirato da quattro cavalli e con l'altre solennità dovute a giusto trionfo, ma sopra d'un cavallo, q(ua)l minor trionfo chiamavansi ovatione, o pure fu sciolto quell'assedio da Fabritio, il q(ua)le fu console l'anno appresso e guerreggiò contro de' Lucani, Sanniti e Brutij e ne ritornò trionfando. Sdegnati dunq(ue) i Lucani della superba romana, rivolsero all'armi i lor pensieri e conoscendo che soli non sarebbero bastati contro nimici si poderosi, si confederaro con i Sanniti, Brutij, toscani e Galli, disegnando che mentre q(ue)sti due ultimi popoli facessero guerra di la di Roma, essi tre popoli dalla parte di qua anco si movessero. | Diede gran pensiero ai romani tal colleganza, spaventandosi particularm(ente) de' Galli, dai q(ua)li ricordavansi ch'erano stati vinti e presa e brugiata la lor città. Che però risolsero mandar'a q(ue)sti ambasciatori per quietargli, i q(ua)li non pure non ottennero da si fiera gente la pace, ma fur barbarm(ente) uccisi. Non potendo haver pace, s'apparecchiaro alla guerra, formando due esserciti, de' q(ua)li mandarono uno sotto la condotta di L. Cecilio pretore, riserbando l'altro sotto il comando di C. Fabritio, p(er) mandarlo contro Sanniti, Lucani e Brutij, co' q(ua)li anco s'eran collegati i Tarentini, dichiaratisi nimici d'essi romani. Cecilio fu vinto da Galli e fatta strage grande de' suoi, che riferisce il mio P. Agostino in q(uesta) battaglia esser morti tredicimila romani, con sette tribuni et il pretore:
- 4a Conspirantibus uno tempore hostibus Lucanis, Brutijs Samnitibus, Etruscis et Senonibus Gallis, primo ab eis legati perempti sunt: deinde cu(m) Praetore oppressus exercitus; septem tribunis cu(m) illo pereuntibus, et militum tredecim millibus. Fu nondimeno la fortuna lor favorevole in q(ue)sti nostri paesi, havendo Fabritio data così gran rotta a Sanniti, Lucani e Brutij, che d'essi trionfi; e disse Panvinio così ritrovarsi notato nella serie de' trionfi romani, sendo di q(uesta) guerra solam(ente) memoria presso di Floro, che scrisse più volte da più capitani, fusse combattuto con prospera fortuna contro di questi popoli. Non si leggendo però se no(n) il già detto trionfo di Fabritio e un altro, ch'ebbe Barbula de' Tarentini; l'altre fattioni par che fussero di poco momento, se ben furono molte. | Riuscendo infelici tutte l'impreses de' già detti confederati e sendo in ogni parte battuti; n'attribuiro la causa alla disunione de' capitani, quali non cedendo l'uno all'altro, pareva che si rendesse vano lo sforzo di tanti popoli collegati, laonde parve a Terantini che si chiamasse al comando un capitano forastiero d'authorita, essercitato nell'armi, a
- Panvin. De Triumph romanor(um) ex Plut.
- D.P. Aug. De civ. l. 3, c.17  
Eutrop. lib. 2
- Panvin. De Triumph. Ro. fol. 311
- Flor. Epit. L. 12
- Panv. l. c. fol. 352

8. Sdegnati...bastati] > potenti < disegnando...due] *agg. interl.* ultimi popolo facessero guerra] > dalla parte < ◇ 192.1. Diede..romani] *agg. interl.* tal ai...colleganza] > di tanti popoli < 2. Che.....ma] *agg. interl.* fur 4. Cecilio....fatta] > così < *spscr.* strage si si grande] > strage grande de'] >romani < *spscr.* suoi che.....Agostino] > che < in questa battaglia] *agg. interl.* esser 5. Fu.....fortuna] *agg. interl.* lor sendo.....Floro] *agg. interl.* che

cui nissuno ricusando d'obedir, havesser miglior governo  
 q(ue)ll'armi che sin'all'ora per esser mal guidate non havea fatti  
 q(ue)lli progressi, che si speravano e gli stessi Tarentini proposero  
 8 che si chiamasse p(er) generalissimo Pirro famoso re d'Epiro. Mal  
 volentieri concorrevano i Lucani, Sanniti e Brutij di soggettarsi ad un  
 re forastiero, di sì gran valore e potenza; dubita(n)do che se fusse  
 riuscito d'abatter la potenza romana; correivano pericolo di soggiacere  
 al dominio straniero; tuttavia scorgendo l'infelicità delle loro  
 imprese, acconsentirono alla proposta de' Tarentini; i q(ua)li  
 mandaron'ambasciatori al re, pregandolo venisse a liberar'essi e  
 l'Italia dalla violenza de' romani; soggiungendo che no(n) avea  
 bisogno d'altro che d'un valoroso capitano, havendo abondanza di  
 9 soldati: perché havrebbero posto insieme (bisognando) i collegati  
 ventimila cavalli e trecento cinquantamila fanti. Molto gradi q(uesta)  
 10 ambasciata Pirro, sollevandosi a vasti disegni. Il re d'Epiro altresì ne  
 mostrò molta allegrezza; laonde rispose prontam(ente)  
 11 agl'ambasciatori, che sarebbe andato con valoroso essercito. Solo  
 Cinea huomo savio e carissimo a Pirro cercò dissuaderlo con q(ue)sto  
 11a discorso: “ *Ecco che noi andremo o re a far guerra a romani: hor  
 se la fortuna ci sarà favorevole, che pensate poi di fare? S'io  
 soggiogare i romani (rispose Pirro) restarò assoluto signore d'Italia  
 tutta. Et appresso che faresti? (replicò Cinea) Passarò (disse Pirro)  
 P193 nella Sicilia e non sarà difficile di occuparla. Horsù (soggiunse  
 Cinea) poniamo che acquistarete ancora la Sicilia; deponerete poi  
 l'armi? No (disse Pirro) la Sicilia è così vicina all'Africa, ch'è facile  
 il tragitto: con poche forze vi passò da Siracusa Gelone e vi fe' gran  
 progressi; hor'io passandovi con fiorito essercit, no(n) dubito di  
 farmine padrone. E poi ch'havrete acquistato sì grande Imperio tutte  
 l'imprese saranno riuscite secondo bramate, finalm(ente) che pensate  
 di fare? (disse Cinea) posto cima a sigrand'imprese (rispose Pirro)  
 mi darò bel tempo in giuochi, feste e conviti e con varij piaceri  
 1 passarò allegram(ente) il resto degl'anni miei”. All'ora Cinea  
 1a sorridendo conchiuse: “ *E perché hora no(n) potresti sollazzarti e  
 darti buon tempo o re? Che ti manca? Sendo signore di sì bel  
 2 Regno*”. Risolutosi con tutto ciò Pirro di passare in Italia, mandò  
 subito l'istesso Conea in soccorso de' Tarentini con tremila soldati;  
 nè passò gran tempo che egli raccolti ventdue mila fanti eletti e  
 2 tremila cavalli, si pose in mare; havendo anco imbarcati venti elefanti  
 e cinquecento arcieri e frombolieri. Assalito nel viaggio da fiera  
 burasca fu vicino a perdersi presso i lidi d'Italia (presqgio  
 3 dell'infelice riuscita de' suoi disegni). | Vedendo dunque che no(n)  
 cessava la tempesta, anzi si faceva maggiore; no(n) potendo le navi  
 accostarsi alla spiaggia, Pirro saltò nell'acque, facendo l'istesso molti*

Ex Plutarcho in  
Pyrro

7. a cui....miglior] *spscr.* riscrive governo 8. Ma...Brutij] *agg. interl.*  
 di soggiungendo che] > essi < 11a. Horsù] >replicò < *spscr.*  
 soggiunse hor'io...con] > poderoso< *spscr.* fiorito che ...fare?] *agg.*  
 marg. disse di fare ] > soggiunse < *spscr.* disse finalmente....cima  
 a] *agg. interl.* si grand'imprese

- 4 soldati et amici p(er) agiutarlo e finalm(ente) con felice temerita  
 gionse alla riva, dove raccolse duemila de' suoi e due elefanti: co(n)  
 q(ue)ste poche genti s'avviò alla volta di Taranto, donde Cineas venne  
 ad incontrarlo co' soldati, che seco havea. Gionto nella città et  
 osserva(n)do il viver de' cittadini, gli vidde troppo dissoluti, no(n)  
 però volle innovar cosa alcuna, si che raccolse tutte le sue genti: poi  
 chiamatigli a parlam(ento), disse che molto s'ingannavano, se fusse  
 di parere con q(ue)lla gran moltitudine far guerra vivendo nel modo  
 che si vedeva tutti immersi ne' piaceri, dati alle crapule e sollazzi e  
 che d'altro non si compiacevan che d'otio, de' giuochi e de' bagni,  
 non parlando della guerra ne de' pubblici affari se no(n) dentro i  
 5 ginnasij, o de' portici. Laonde chiuse i ginnasij (luoghi di essercitij  
 6 delitiosi) richiamandogli al faticoso essercitio dell'armi. Fu molto  
 severo in arrollare la gioventù a segno che (come notò Plutarco) molti  
 no(n) potendosi ridurre alle fatiche militari si partirono dalla città.  
 7 Altri poi parlavano di lui se(n)za riguardo e mentre di notte  
 ma(n)dava osservando p(er) la città; riferito gli fu ch'alcuni giovani  
 in un convito con soverchia lice(n)tiosita se ne ciarlavano, fattigli  
 chiamare, dimandandogli co(n) volto sdegnoso de' lor temerarij  
 8 discrosi, interrogandogli se haveano di lui così sparlato. Uno de'  
 8a q(ua)li rispose: “ *E' vero o re ciò che ti fu riferito e ben poco si*  
*disse, ma diasene la colpa a Baccho e no(n) anoi; p(er)chè se il vino*  
*no(n) ci fusse mancato, havressimo detti di voi mancam(enti)*  
 9 *maggiori sino a giorno*”. | Per q(ue)sta schietta e libera risposta l'ira  
 di Pirro si cangiò in riso e rimandò liberi a casa i suoi detrattori, p(er)  
 il che s'acquistò l'affetto de' Tarentini, a segno che sobrij gli ne  
 rendevano gratie et ubbriachi con fauste acclamazioni beveva alla di  
 10 lui salute. Attendeva egli però con studio particolare al rollo de'  
 buoni soldati e fu d'humore che si scegliesser'huomini grandi di  
 corpo; laonde si nota che dimandato da uno de' suoi, come bramasse i  
 10a soldati novelli, rispose *Tu gra(n)dea elige; ego eso fortes reddam.*  
 P.194 1 Hebbe avviso Pirro che il console Valerio Levino andava a trovarlo  
 con grande essercito e che gia era gionto nella Lucania dando il  
 2 guasto a q(ue)lla provincia. A tal'avviso (ancorchè non fusse del tutto  
 apparecchiato, no(n) essendosi uniti seco i collegati) uscì di Taranto  
 p(er) incontrare il nimico giudicando che non gli fusse honore  
 3 l'esserli cotanto avvicinato. Mandò primieram(ente) un araldo al  
 console, offrendosi per arbitro fra romani e Tarentini, perché si  
 componessero amichevolm(ente) le differenze loro, p(rima) di  
 venir'all'armi, al che altieram(ente) rispose il console che il popolo  
 romano non havea bisogno di Pirro per arbitro ne lo temeva per nimi-

Val. Max. l. 5, c.1

Frontin. Stratagem.  
L. 4, cap. 1

◇ 193.3. e.....alla] > spaggia < spscr. riva 4. Gionto] > il re < poi  
 chiamategli] > Città < 5. Laonde.....al] > duro < spscr. faticoso 7.  
 Altri...lui] > e < senza riguardo] > e < e mentre.....città] > che  
 cosa si dicesse < riferito...convito] > facevansi di lui beffa < spscr.  
 con....ciarlavano 8a. Uno...riferito] agg. interl. e ben poco si disse  
 havressimo...maggiori] agg. marg. al testo sino a giorno 9. a segno  
 che] > sendo < 10. Attendeva...al] >[fa...] < ◇ 194.1.  
 Hebbe....con] > poderoso < spscr. grande 2. (ancorche] agg. interl.  
 A tal'avviso

4 co. Fattosi dunque inna(n)zi Pirro pose gl'alloggiam(enti) fra  
 5 Pandosia e Eraclea. E cercando come prudente capitano essere  
 informato delle forze del nimico mandò molte spie nel campo de'  
 romani, ad'una delle quali, sendo scoperta dal console no(n) fu fatto  
 alcun male; ma per la gran confidenza, ch'haveva del suo essercito e  
 p(er) atterrare il nimico, fe' mostrare tutte le sue schiere e l'apparato  
 della guerra; soggiungendo (come notò Frontino) che poteva  
 6 liberam(ente) egli e altri venire a spiare le sue forze quante volte lor  
 fusse a grado. Seppe poi Pirro che i romani tuttavia s'andavano  
 avvicinando et erano in punto di passare il fiume Siri (detto hora  
 Sinno), per il che con pochi andò per osservare i loro andam(enti) e  
 scorgendogli accampati con giuditio e buona disciplina militare, entrò  
 in gran pensiero della somma delle cose e finalm(ente) si rosolse di  
 non voler combattere se prima seco non s'univano i collegati;  
 ponendo gagliardo presidio sulle ripe del fiume, per impedir ai  
 7 romani il passaggio. Per q(uesto) stesso motivo cercava Levino di  
 combatter presto; laonde trovato il guado in altra parte cominciò a far  
 8 passare le sue genti. Diede all'ora ordine Pirro che si schierassero i  
 suoi soldati et egli con la cavalleria accorse al fiume; sperando che  
 ritrovati dispersi i romani ne potesse orprimere una parte e gionto  
 che fu, egli il primo si scagliò fra nimici con gran valore; ma se bene  
 menava le mani era così quieto di mente, che governava e disponeva  
 9 il tutto, come se fusse stato fuori della battaglia. Un soldato Frentano  
 l'assalì e gl'uccise il cavallo, ma nel tempo medesimo Leonato  
 soldati di Pirro accortosi del pericolo del re ferì il cavallo del  
 10 percussore, si che caddero ambidue. Pirro fu sottratto dal periglio e  
 11 l'italiano restò ucciso. Per tal caso fatto il Pirro più circospetto, si  
 12 tolse l'insegne reali e le diede a Meacle. Così combattevasi con gran  
 valore da ambi le parti, sendosi già azzuffate tutte le schiere e (dice  
 13 Plutarco) che sette volte l'un essercito respinse l'altro. Ma l'haver  
 Pirro adornato un altro con l'insegne reali così come gli salvò la vita,  
 così poco mancò non fusse causa della ruina del suo essercito, poiché  
 molti credendo Meacle il re l'assalirono con grande ardore e  
 finalm(ente) un certo Destro havendolo ucciso gli troncò il capo e  
 avvolgendolo nella sopraveste reale lo prese(n)tò al console.  
 14 Divolgatosi che Pirro era morto alzarò al cielo le strida p(er)  
 allegrezza i romani, dall'altra parte avvilitisi gli greci si posero in  
 piega; del che accortosi Pirro co(n) il capo scoperto cavalcò p(er)  
 tutto l'essercito p(er) togli q(uesto) timore, si che rincorati si  
 15 rivolsero contro de' nimici. | Finalm(ente) dopo lunga contesa incalzò  
 Pirro con gl'elefanti, q(ua)li bestie no(n) essendo prima state vedute

Frontin. Stratg. I.  
ult. c. ult.

Plut. In Pyrro

5. E.....forze] > et andamento < soggiungendo.....volte] illeggibile  
 il testo agg. marg. lor fusse a grado 6. Seppe....s'andavano] > a  
 trovarlo < spscr. avvicinando per impedir] > loro < spscr. a romani  
 10. > ma < Pirro...l'italiano] agg. interl. restò 13.  
 poiché...Meacle] > fusse < 14. del che.....timore] > laonde < spscr. si  
 che rincorati 15. quali....essendo] > mai < spscr. prima

- da romani, molto se ne sbigottirono e più di essi i cavalli, che no(n)  
 16 potendo soffrirne l'odore si posero in fuga. E cercando Pirro con la  
 cavalleria sua di Tessaglia, ne fe' strage grande, ponendo in rotta  
 l'essercito nimico e seguitando la vittoria s'impadronì anco de' loro  
 17 alloggiam(enti). Questa fu q(ue)lla famosa giornata fra Pirro e  
 Romani fatta nella Lucania presso il fiume Siri, nella q(ua)le  
 morirono circa quindicimila di essi, come disse Dionigi e tredicimila  
 dell'essercito di Pirro o pure come d(ice) Geronimo settemila romani  
 e quattromila di Pirro, ma de' più valorosi; sendo rimasta la vittoria a  
 Pirro per il terrore che diedero gl'elefanti a romani; q(ua)li p(er)  
 havergli all'hora p(rima) veduti nella Lucania, chiamaro(n) Bovi  
 P.195 1 lucani, come notò Solino. | Si congiunsero dopo q(uesta) vittoria con  
 Pirro i Lucani, Sanniti e Brutij, co' q(ua)li egli si dolse della loro  
 tardanza: ma nell'intrinseco gioiva ch'egli solo co' Tarentini avesse  
 2 superato si poderoso essercito. Unitosi dunque con essi s'inoltrò  
 vittorioso a progressi maggiori scorrendo senza contrasto e ponendo a  
 ferro e fuoco tutti i paesi ch'obedivano a romani, cominciando dalla  
 Campania sino a Palestina, diciotto miglia lungi da Roma; dove  
 mandò Cineia con ricchi doni, tentando i senatori e cercò di pacificarsi  
 3 con essi. Niuno accettò i presenti, nondim(eno) inclinavano tutti alla  
 pace; quando ciò sendo riferito ad Appio Claudio, uomo di gran  
 consiglio e autoriàa; ma che no(n) soleva andare in senato per esser  
 divenuto cieco, ma n'andò q(ue)lla volta e con efficaci ragioni  
 dimostrò non co(n)venire alla grandezza romana far pace con Pirro e  
 talm(ente) ridusse tutti nel suo parere, che licentiaro Cineia con  
 3a q(ue)sta risposta: "*Quando il re sarà fuori d'Italia all'hora si  
 parlerà di pace*" e intanto s'apparecchiaro(n) a nuova guerra; per il  
 3b che Pirro si ritirò nella Campania ondè notò Dionigi *Pyrrus cu(m)  
 copijs Italia excedito. Ubi excesserit de pace, si volet agito.*  
 4 Mandarono i romani C. Fabritio a Pirro per riscattare i prigionieri, il  
 q(ua)le fu ricevuto dal re con grande honore e sapendo ch'era  
 poverissimo gl'offrì ricchi doni; sino alla quarta parte del suo regno,  
 purchè si rimansse seco; ma Fabritio rispose, che godeva della sua  
 5 poverta. Introdusse Cineia un ragionam(ento) dicendo ch'un gran  
 savio Ateniese, insegnava che l'huomo no(n) deve affaticarsi per  
 altro, se no(n) per darsi solazzo e piacere, a q(ue)l discorso Fabritio  
 5a gridò: "*Di q(uesta) sapienza siano pur vaghi Pirro et i Sanniti*".  
 6 Ammirando il re la virtù e la costanza di sì grand'huomo, gli donò  
 tutti i prigionieri liberi e se(n)za paga; al che volendo corrispondere i  
 romani con pari cortesia, liberarono simil(m) altrettanti Tarentini  
 7 e Sanniti, senza prezzo alcuno. | Alla nuova che in Roma si faceva  
 grand'apparecchio di gente e che già i consoli novelli Sulpitio e  
 Decio erano in punto p(er) andar'a trovarlo, Pirro si ritirò verso la  
 Puglia p(er) haver co(m)modità di vettovaglie e per allontanarsi  
 8 maggiorm(ente) da Roma. Vicino ad'Ascoli fermatosi, quivi fu  
 9 raggiunto da consoli: ne si dubitò da ambi le parti di far guerra. Ordi-

Vide Oros. L. 4, c. 1  
et 2

Solin. Polhist. C. 29

Dionys l. 8

Val. Max. l.4, c. 13

◇ 195.2. > Con< 2. Unitosi.....vittorioso] agg. marg. a progressi  
 maggiori scorrendo senza contrasto e 3. huomo.....andare] > ne  
 consigli < spscr. in senato per....cieco] > nella sua vecchiaia < agg.  
 marg. ma n'andò quella volta] > in senato <

- nò Pirro l'essercito in q(uesto) modo: nel destro corno collocò gl'Epiroti et i Sanniti; nel sinistro i Lucani, Brutij e Salentini e nel mezo i Tarentini. Dispose in q(ue)sta maniera le schiere (dice Frontino) ricordandosi del detto di Omero Pessimi in medium recipintur: sendo per la delitiosa vita alla quale Tarentini s'erano assuefatti gente imbelle; si combattè co(n) ostinato valore sino alla notte, no(n) essendosi potuto avvaler Pirro degl'elefanti p(er) la strettezza del luogo. | Il giorno seguente per occupò Pirro il bosco e in aperta campagna di nuovo attaccò l'inimico (come notò Plutarco) e benché i romani dimostrassero gran valore finalm(ente) con l'agiuto degl'elefanti Pirro gli superò, restando morti de' romani seimila e tremila di Pirro, come d(ice) questo. Dionigi disse che morirono quindicimila da ambe le parti. Eutropio scrisse che la vittoria fu de' romani; perché co(m)battendosi co(n) pari ardire, a Pirro fu passato il braccio da una saetta, per il che fu astretto a ritirarsi e che sendo feriti gl'elefanti e postisi in fuga; conosciutosi dove potean esser offesi; i romani col fuoco e con ardenti machine gl'assaliro; p(er) il che [rivolti q(ue)sti] contro del proprio essercito il posero in disordine; si che moriro ventimila de nostri e cinquemila soli de' romani. Così notabilm(ente) discordano q(ue)sti autori. Certo è però che fu grande la strage d'ambidue gl'esserciti, p(er)chè se Pirro fu ferito, fu anco ferito Fabritio legato. Floro Epitomator di Livio notò essersi combattuto dubio eventu. Parmi dunque inverisimile q(ue)llo che scrisse Eutropio e Frontino e tanto più che i romani si ritirarono. Dopo un anno fu fatto console q(ue)ll'istesso Fabritio già detto e mandato contro di Pirro e mentre stavano accampati in luoghi vicini, il medico di Pirro andò da Fabritio, esibendosi d'avvalenar il suo signore. Ma no(n) siffrendo il generoso romano tradim(ento) si grande, anco in persona del suo nimico, ne diede avviso al re, dicendogli che i romani con la forza e il valore e no(n) co(n) tradim(ento) assalivano i loro nimici. | Stava Pirro perplesso, non sapendo che farsi, vedendo morta gran parte delle genti che menò seco e i collegati essersi raffreddati, dando manifesti segni che non volessero vincere, invidiando il suo valore, desiderando che desideravano vedere sbattuta e no(n) abattuta la potenza romana. Sta(n)do in q(ue)sti pensieri gli venne avviso ch'era morto Agatocle re di Siracusa, per lo che da Siciliani discordi era invitato all'imperio della Sicilia, laonde con q(uesta) occasione, piegando verso il mar Jonio, imbarcò il suo essercito e si condusse in q(ue)ll'isola. | Non punto si smarrirono i collegati p(er) la partita del re; giudicandosi bastare a loro stessi senza di lui. I Lucani e i Brutij si posero di nuovo intorno alla città di Thurio con poderoso essercito p(er) espugnarla. Fabritio console scrisse in Roma che Pirro s'era partito
- 10 Front. Strateg. L. 2,  
10a c. 3
- 11 Plutar. in Pyrro
- 12 Eutrop. lib. 2
- 13 Frontin. L. 6
- 14 Flor. Epit. L. 13
- P196 15
- 16 Eutrop. 1.2
- 1 A. Gell. L. 3, c. 8
- 2
- 3
- 4
- 5
- 6
- 7
- 8

11. restando....romani] *cassa sette e scrive* sei come dice] > Autore < spscr. Plutarco C 13. conosciutosi...esser] illeggibile offesi *spscr. e agg. marg.* offesi ◇ 196.2. Dopo...Fabritio] *agg. interl.* già detto 3. ne....che] > gli < *spscr. i* 5. imabrcò.....in] > Sicilia <

- d'Italia; dimandando che s'havesse da fare e nel tempo medesimo gionsero in Roma ambasciatori da Thurio, dimandando soccorso a  
 9 romani. Parea che il senato inchinasse a trattati di pace, sapendo che i  
 nemici erano molto numerosi; quando C. Elio tribuno della plebe  
 pubblicò al popolo una legge, nella q(ua)le dichiarò nimico del popolo  
 romano Statio Statilio capitano de' Lucani e Brutij, p(er) haver due  
 volte infestati i Thurini, laonde fu imposto al console Fabritio, che  
 10 perseguitasse q(ue)sti popoli con l'armi. Lieti i Thurini per q(uesta)  
 lege, drizzarono in Roma una statua al tribuno, dona(n)dogli anco una  
 corona d'oro e questa fu la prima statua, che in Roma fusse erette da  
 11 forastieri, come notò Plinio. | Andò Fabritio contro de' Lucani e  
 Brutij per liberar Thurio dall'assedio e riconosciuto gli nimici molto  
 numerosi e ben fortificati, dubitò dell'impresa: perché i romani non  
 ardivano d'assalirgli, ancorchè q(ue)lli usciti dagl'alloggiam(enti) e  
 12 posti in ordinanza si mostrasser desiosi di far giornata. Ma stando  
 così timidi e irrisoluti i romani, si fe' loro innanzi un giovane di  
 13 riguardevole apsetto, essortandogli alla battaglia. Ne questi  
 pur'havendo ardire di muoversi; il giovane presa una scala, passo con  
 gran bravura p(er) mezo de' nimici et appoggiatala a loro  
 alloggiamenti, gridò un'altra voce a romani, ch'egli cavea cominciato  
 14 ad'ottener la vittoria e che però seguissero arditam(ente). A q(ue)sta  
 15 voce e al soprahumano ardire del giovane, si rivolsero tutti. I Lucani  
 e Brutij corsero alla difesa de' loro alloggiam(enti) e i romani  
 gl'investiro alla spalle, laonde coltili così disordinati, ne fero  
 grandissima strage, si che (come scrisse Valerio Massimo)  
 n'uccusero ventimila e cinquemila ne fero prigionii co(n) Statilio lor  
 16 capitano, acquistando anco, ventitre bandiere. | Il giorno appresso  
 remunerando il console coloro ch'haveano in q(ue)lla battaglia fatta  
 qualche segnalata impresa, disse che volea dar la corona vallare a  
 q(ue)l giovane, che havendo assalito primiero gl'alloggiam(enti)  
 nimici, fu principal cagione della vittoria, ma no(n) co(m)pare(n)do  
 alcuno a dimandare tal premio, fu creduto che q(ue)l giovane fusse  
 stato Marte padre del popolo romano, che in caso si periglioso  
 l'havea soccorso, argomentandolo particolarm(ente) dall'elmo adorno  
 17 di due penne, col q(ua)le si vidde coverto il suo celeste capo. Per il  
 che ordinò il console solenne festa al dio Marte, che co(n)  
 18 grand'allegrezza fu celebrata da soldati coronati d'alloro. | Tutto ciò  
 19 scrisse [Valerio Massimo]. Così il diavolo sotto forma di Marte,  
 sconfisse i miseri Lucani e Brutij, dichiarandosi lor nimico, anco in  
 tempo che l'adoravano et in q(uesto) modo fur liberati i Thurini  
 q(ue)st'altra volta; i q(ua)li p(er) mostrarsi grati a Fabritio, gli  
 drizzaro parim(enti) una statua in Roma (come scrisse Plinio) e egli  
 P.197 1 se ne tornò trionfando di q(ue)sti popoli. Non però fur da Lucani,  
 Brutij e altri collegati l'armi e contro di loro fur mandati diversi  
 capitani i q(ua)li combatterono contro di essi con buona fortuna,  
 secondo, scrisse Floro nelle sue epitome, se bene sendosi perduti qua

Plin. l. 34, c. 6

Valer. Max. lib. 1,  
c. ult.Plin. l. c.  
Panv de Tr. fol.  
352.

11. > portò < *spscr.* Andò riconosciuto...molto] > poderosi < *spscr.*  
 numerosi e posti....di far] > battaglia < *spscr.* giornata 13. Ne  
 questi] > non < *spscr.* pur 19. et.....tornò] > in Roma <



- libri, nelli q(ua)li Livio descrisse a luogo q(ue)lle guerre, ne restano  
 2 oscure le particolarità. Si leggono notati i trionfi, che riportarono de'  
 Lucani, Brutij e Sanniti C. Giunio Bubulco, Q. Massimo Gurgite, L.  
 Cornelio Lentulo, C. Claudio Canina, Sp. Carvilio e Papirio Cursor, e  
 3 come raccolse il n(ostro) Panvinio da fragmenti de' marmi capitolini,  
 da Verrio Flacco e da altri. Non però da q(ue)sti trionfi si può  
 argomentare fusse fatta grand'uccisione di q(ue)sti popoli, ta(n)to più  
 che in que' tempi antichi par che i romani concedessero con facilità i  
 trionfi, ancorchè i capitani no(n) havessero fatta strage de' nimici,  
 come si può raccorre da Livio, quando scrisse che nella guerra fatta  
 dal console Valerio contro Veienti e Tarquinij, sendo morti molto da  
 una parte e l'altra, Valerio ritornò trionfante, benché un solo di più  
 4 fusse morto dalla parte de' Toscani. | Fra gl'altri consoli, che  
 guerreggiarono in q(ue)sti paesi, uno fu P. Cornelio Rufino. Era  
 5 q(ue)sti huomo di pessimi costumi, avaro e rapace, ma di gran valore  
 e buon capitano. Hor dovendosi eleggere i consoli, egli dimandò il  
 6 consolato in concorrenza di molti, q(ua)li se bene adorni di buoni  
 costumi, nondimeno erano imbelli. Fabritio sopradetto odiava a morte  
 7 Rufino p(er) la sua mala vita, nondimeno no(n) pure no(n) gli fu  
 contrario, ma lo favorì con ogni sforzo, si che [gli] fece ottener il  
 8 consolato: del che tutti rimasero stipiti. E dimandandogli perché con  
 tanto ardore avesse favorito un huomo tristo e da lui odiato?  
 9 Rispose: "Malvi compilari quam venire". "Sono" (diceva) "le cose  
 9a nostre in tanto pericolo, havendo da far co(n) si potenti nimici, ch'ho  
giudicato minor male farci rubbare da q(uesto) ladro, che correr  
 10 pericolo d'esser superati e venduti per schiavi". Racconta di q(uesto)  
 11 Rufino una bella stratagem(m)a militare Frontino. Che ritrovandosi  
 all'assedio di Crotone, q(ua)l'era difeso da una valorosa banda di  
 Lucani, s'accorse ch'era inespugnabile, per sù valoroso presidio,  
 laonde finse levarsi dall'impresa e liberando un prigioniero, lo fe'  
 andare nella città fingendo d'esser fuggito; il q(ua)le diede  
 12 ad'intendere che i romani se ne ritornavano a casa. Troppo creduli i  
 Crotonesi, licentiarono i Lucani: per il che rimasti senza l'ajuto loro,  
 13 ritornato Rufino facilm(ente) se ne fe' signore. | Raccontando questo  
 fatto il Nola, non vuol dare la dovuta lode a Lucani; ma dice che  
 Crotone era inespugnabile p(er) il valore de' cittadini, senza pur  
 nominare i Lucani che però voglio per intiero apportar le parole di  
 Frontino, autore da lui citato, acciò si veda come passò q(uesto) fatto  
 13a Cornelius Rufinus Cos. Cum aliquanto tempore Crotonam oppi dum  
obsedisset; quod inespugnabile faciebat assumpta in presidium  
Lucanorum manus; simulavit se coepto desistere. Captivu(m) deinde  
magno proemio sollicitatu(m) misit Crotona(m); qui tanqua(m) ex  
custodia fugisset, persuasit discessisse Romanos. Id vero  
Crotonienses arbitrari, dimisere auxilia; destitutique  
propugnatoribus, inopinati et invalidi capti sunt.

Panv. de Triumph.  
Rom.

T.Liv. l. 2, dec. 1

A.Gell. L. 4, c. 8

Cron. Di Crot. l. 1,  
c. 28Front. Stratag. L. 3,  
c. 6

◇ 197.2. C. Giunio Bubulco.....Carvilio] *agg. interl.* e 3.  
 come.....che] > facend < 6. quali se bene] > erano < 9a.  
 Sono...giudicato] >[meglio] < 13. Raccontando...cittadini] > di che <

- 14 Ecco dunque che in tanto Crotone era inespugnabile, in quanto era  
 14a difeso dal valor de' Lucani, q(ua)li sendosi partiti, gl'imbelli cittadini  
 fur'al p(rimo) assalto dal nimico presi: destituti propugnatoribus dice  
 Frontino.
- 15 Ritornò Pirro da Sicilia, non essendogli sortito il suo disegno e di  
 nuovo fatto capo de' collegati, si mosse con tutto l'essercito per far  
 l'ultima prova delle sue armi contro romani e s'affrontò con Curio  
 Dentato, la console, nell'estremi confini della Lucania ne campi  
 16 vicino Taurasi. Posti da ambo le parti in ordinanza gl'esserciti si  
 diede il segno della battaglia e imbattendosi per q(ua)lche tempo con  
 pari ardire da mabe le parti, si posero in piega i collegati; del che  
 17 accortosi Pirro, fe' venire gl'elefanti, ne' quali molto confidava. I  
 romani gia assuefatti a combattere con q(ue)lle bestie non punto si  
 perderono d'animo; ma sendosi proveduti di fiaccole avvolte di  
 stoppa impeciata, havendole accese le scagliavano co(n)tro  
 P.198 degl'alefanti, pungendogli con aguzzi stimoli e uncini di ferro, per lo  
 che rifuggendosi dietro con gran furore disordinarono le proprie  
 1 squadre. Hebbe in q(uesta) fattione Pirro ottantamila fanti e seimila  
 cavalli e si dice che ne morissero da ventitremila e presi  
 2 quattroce(n)to, come racconta Eutropio. Curio trionfò nel suo  
 consolati adornando il suo trionfo co(n) pompa nuova, menando in  
 Roma molti elefanti, q(ua)li bestie prima no(n) vi s'eran vedute.  
 3 Scrive Plutarco che de' Sanniti pochi intervennero in q(uesta)  
 battaglia, sdegnati co(n) Pirro, p(er) chè se n'era andato in Sicilia;  
 laonde debil soccorso gli diedero, aggiungendo che l'altro console  
 faceva guerra nella Lucania: dal che si può raccorre che i Lucani  
 intenti alla difesa delle cose loro no(n) si trovassero in q(ue)lla  
 4 fattione. Dopo q(uesta) rotta disperando Pirro di potere più vincere;  
 dicaduto dalle speranze d'occupar'Italia o Sicilia; imbarcò ottomila  
 5 fanti e cinquecento cavalli, che gl'eran rimasti de' suoi e se ne ritornò  
 in Epiro. | Ancorchè Pirro fusse partito, i Lucani, Sanniti, Brutij,  
 Tarentini, benché tante volte battuti, nondimeno rifacendo i loro  
 6 esserciti, no(n) vollero posare l'armi e p(er) tre anni appresso dieder  
 molto da fare ai romani. Ma finalm(ente) prevalendo q(ue)sti, si trattò  
 d'accordo, nel q(ua)le i romani se bene lasciaro vivere con le proprie  
 leggi e liberi i Lucani e Sanniti; nondimeno gli puniro con torre a  
 q(ue)lli Pesto e a Sanniti Benevento, facendo q(ueste) città colonie  
 7 romane. A Tarentini par che non togliessero cosa alcuna, come si  
 7a raccoglie da Floro, che scrisse Victis Tarentini pax et libertas data  
 8 est. | Continuarono p(er) molto tempo i già detti popoli in buona  
 legge con i romani; laonde l'ebbero pronti alla difesa d'Italia,  
 quando congiurati i Galli di la e di qua dell'Alpi, si mossero in  
 9 grandissimo numero giurando del nome romano l'esterminio. I nostri
- Eutrop. lib. 2  
 Oros. L. 4, c. 2  
 Taurasi  
 Plut. in Pyrrò  
 Flor. Epit. L. 14, et  
 15

14. gl'imbelli...propugnatoribus] *agg. marg. al testo* dice Frontino 15.  
 e....Dentato] *agg. interl.* la 2<sup>a</sup> volta 17. ma.....di] illeggibile nel  
 testo *agg. marg.* fiaccole ◇ 198.3. Scrive...Sanniti] *pochi illeggibile*  
*agg. marg.* pochi 6. nondimeno.....quelli] > la città di <  
 gli....Pesto] > e Così < e.....colonie] > de' < 7.  
 come.....est] > De' Lucani havea detto Coloniae deductae sunt  
Possidonia et Così <

Lucani no(n) pure diedero gagliardi agiuti militando nel romano  
 essercito, ma anco p(er) ogni caso che potesse occorrere tennero  
 pronti trentamila fanti e tremila cavalli, come scrisse Leonardo  
 10 Aretino. | Questo è quanto ho potuto da varij fragmenti raccorre  
 intorno ai particolari di q(ue)lle guerre, per mancarci q(ue)lla deca di  
 Tito Livio, nella q(ua)le furono distesam(ente) notate, come può  
 11 raccorsi dall'Epitome di Floro. Ma se mai uscisse alla luce Tito Livio  
 intiero con tutte le sue deche, q(ua)le è costante fama ritrovarsi nella  
 biblioteca ottomana in Costantinopoli, che fu de' greci imperadori  
 (come riferisce Pietro della Valle), si potrebbono formare historie  
 intiere delle cose de' Lucani e delle loro imprese, non pure ne' tempi  
 accennati, ma anco negl'altri sino all'impero d'Augusto.

Leoanrd. Aret. De  
 P° bello Pun. L. 3

P. della Valle ne'  
 viaggi p. 1 Lettera  
 7, n° 4°

10. Questo.....quella] > de che <

Agiuti dati da Lucani a Romani nella guerra d'Annibale, sendo rimasti sempre in lor favore gran parte di essi Lucani, quando adheriro(n) al vittorioso nemico molti popoli d'Italia. Cap. 4°

- P.199 1 Si mosse dall'ultime parti di Spagna con poderoso essercito Annibale (q(eu)l più formidabil capitano ch'havesse mai Cartagine) a danni del romano impero e giurandogli il totale estermínio calò qual furioso torrente da Pirenei e dall'Alpi ad'inondar l'Italia; ne potè riparare l'impetuoso corso dell'armi vincitrici gli più valorosi romani, cone le lor legioni o con l'ajuto de' confederati popoli, si che rotti gl'argini delle lor forze, credute insuperabili al Tesino, a Trebbia e a
- 2 Trasimeno, scorse senza contrasto l'italiane campagne. Diede poi si memorabil rotta all'essercito romano in Puglia presso il fiume Canne, che fu giudicato haver finita la guerra, se con q(ue)ll'impeto di vittoria si fusse portato all'assalto di Roma: perché havendo in q(ue)lla giornata uccisi quara(n)tacinq(ue)mila soldati col console Paolo, novanta senatori e trenta consolari, pretori e edilitij, non pareo
- 3 che fussero rimaste forze a romani per fargli lungo contrasto. | Indi con l'aura di q(ue)sta vittoria ingrossata d'ajuti di quasi tutta Italia, divenne così formidabile, che per sedeci anni n'hebbe quasi il possesso, distruggendo quattrocento città e debellando numerosi
- 4 esserciti. Non è mio pensiero descrivere tutti i particolari di q(ue)sta guerra, si perché, sendo stati minutam(ente) raccontati da scrittori di prima classe e particolarm(ente) da Livio e Appiano in prosa e da Sillio Italico in verso; sarebbe temerità far correre la mia penna, con q(ue)lle di così illustri scrittori, come per esser cosa fuor della mia
- 5 materia. Notarò si bene alcuni particolari appartenenti alla n(o)stra Lucania, la q(ua)le fu a parte di questa guerra e piazza d'arme, quasi d'ambidue gli esserciti, q(ua)li possedendone p(er) molto tempo una parte p(er) ciascheduno; perché contendessero per il possesso di questa provincia. | Alla fama della mossa d'Annibale si restrinsero
- 6 quasi tutti gl'italiani con il popolo romano contro si fiero nimico. Fra gl'altri non è dubio fussero i Lucani, i q(ua)li v'accorsero con
- 7 gagliardi ajuti. Sillio Italico non solo generalm(ente) fe' mentione della gioventù lucana che andò a q(ue)sta guerra, ma particolarm(ente) ricordò le genti del Cilento, col nome d'habitatori de' scogli di Luecosia; gl'habitatori di Pesto, di Buxento (hora Policastro) e di Cirella e d'intorno il fiume Sele, come si apportò di
- 8 sopra. La città di Pesto non pure mandò in Roma ajuto di gente, ma gran copia d'oro, non cedendo alla generosita di Napolitani gli q(ua)li
- 9

Ex Flor. Epit.  
In Liv. 1.22

Appian. Alex. lib.  
Syr.

Sill. Ital. 1. 8  
Al cap. XI del 2°  
lib.

◇ 199. Dal titolo: Agiuti...sendo] > sempre < 1. si che....al] > fiume < 2. perché.....quarantacinquemil] > romani < *spscr.* soldati 3. Indi.....tutta] > i popoli d' < divenne.....possesso] > d'Italia < 4. Sarebbe temerita far] > [corr] < la mia.....illustri] > autori < *spscr.* scrittori 8. Sillio Italico non] > pure < *spscr.* solo col nome d'habitatori] *corregge* degli *in* de' e di.....fiume] *illeggibile spscr.* Sele

- 10 havea mandate poco prima quaranta tazze d'oro, se bene q(ue)sti ringratiando gl'uni e gl'altri del grand'affetto, che dimostravano in far loro si grandiosi doni, no(n) vollero accettar l'oro, come notò Livio. | Ritrovasi particolar memoria de' Lucani, che militavano nell'essercito romano appresso di q(uesto) storico, quando scrive che cercando Annibale con le sue arti tirare i romani a battaglia e sperando che p(er) esser Paolo e Varrone consoli fra di loro discordi, n'havrenne riportata vittoria finse di fuggire, havendo lasciati gl'alloggiam(enti) pieni di quanto v'era e si nascose dietro alcuni monti, acciò che entrando disordinati i romani a predare, egli sopravvenendo co(n) tutto l'essercito gli trucidasse. Fu creduta la fuga da soldati, quando s'accorsero che gl'alloggiam(enti) del nimico eran voti di gente e gia si sarebbero mossi con furia alla preda sperata sotto la condotta dell'imprudente e precipitato console Varrone, q(ua)ndo Paolo l'altro console, dubitando di q(ue)l che era, gli ritenne e per chiarirsi se q(ue)sto fusse inganno mandò M. Statilio prefetto de' Lucani, co(n) una valorosa banda de' suoi soldati a spiare il fatto.
- 1 Andò Statilio (q(ue)sto credo fusse figlio o [nepote] di q(ue)llo Statio Statilio, del q(ua)le si disse nel cap(itolo) precede(n)te) e dopo d'haver scorso sino alle porte degl'alloggiam(enti), non vedendo persona che comparisse, fermati i suoi nel piano, entrò arditam(ente) egli con soli due cavalli dentro, e osservando minutam(ente) il tutto vidde le ricchezze dell'essercito e d'Annibale stesso lasciate in abbandono, lo cose di maggior prezzo poste a vista e esposte alla preda di chi le volesse, l'argento gettato come a caso per terra e ogni cosa affettatam(ente) disposta per allettar l'inimico alla preda. Ritornò Statilio ai consoli riferendo che senza dubbio (per q(ue)llo ch'egli pensava) c'era inganno, così dovendosi argomentare da q(ue)lle cose tutte, ch'havea vedute. Quanto più minutam(ente) Statilio riferiva le ricchezze abbandonate da Annibale p(er) inescar'i romani; tanto più q(ue)sti gridavano che s'andasse a dar il sacco alle robbe del nimico e gia s'era mosso il temerario Varrone co(n) l'essercito, q(ua)ndo a pena havendolo un poco trattenuto Paolo, sopravvennero due servi prigionieri dell'essercito nimico, che riferiro Annibale starsi schierato oltre de' vicini monti p(er) corre i romani all'improvviso, q(ua)ndo entrarono a predare gl'alloggiam(enti). Così p(er) q(ue)l giorno scampò dall'inganno del fraudolento nimico il romano essercito, per la prudenza dell'accorto Lucano. | Ritornò negl'alloggiam(enti) Anni-
- P.200 Liv. 1. 2, dec. 3  
Liv. Ibid.

9. non.....prima] > a romani < alla fine del testo cassa la parola con cui inizia la pagina n. 200 Annibale....battaglia] > la condotta < > a Canne < ◇ 200. All'inizio del testo > a Canne < 1. Fu....soldati] > romani < quando.....gente] > e privi di ricchezze < 2. Andò Statilio] agg. marg. richiamata da una croce nel testo (questo.....precedente) fermati i suoi nel] illeggibile spscr. piano entrò....dentro] > de ripari de nimici < e....vidde] > tutte < l'argento gettato] agg. marg. come 3. Ritronò....dubio] agg. marg. richiamata da una croce nel testo ( per....pensava) 4. sopravvennero.....dell'essercito] > d'Annibale < agg. marg. nimico che riferiro] > come <

bale quando gli fallì il suo disegno, dove trattenutosi alcuni giorni,  
 vidde mancar le vettovaglie e temendo di seditione il  
 q(ue)ll'essercito, ragunato dalla feccia di varie nationi, si dispose  
 mutar'alloggiam(enti) e andarsene in Puglia, dove il campo il grano  
 7 più presto matura p(er) la ricchezza del clima. Nel partirsi lascò i  
 soliti fuochi nel campo a vista de' nimici, come havea fatto prima,  
 8 fingendo simile inganno, p(er) trattenere i romani. Fu mandato  
 l'istesso Statilio co' suoi Lucani per informarsi di nuovo; il q(ua)le  
 con pari ardire entrato dentro i ripari nimici s'avvidde che cavea  
 cangiata faccia; poiché ogni cosa che buona fusse n'era stata tolta e  
 seguendo la traccia del nimico lo vidde da lontano che no(n) più  
 fingeva la fuga, ma veram(ente) fuggiva e ritornò a darne [avviso]  
 9 [dunque] ai consoli. Andò ad accamparsi Annibale al fiume Canne,  
 presso un borgo dell'istesso nome, dove seguito da romani e contro il  
 parere di Paolo console e d'altri prudenti capitani, facendosi in q(ue)l  
 luogo giornata campale, fur disfatti i romani e vi restaro tutte le lor  
 10 forze abbattute, come si ce(n)nò poco inna(n)zi. | Dopo q(ue)sta  
 cotanto infelice battaglia, nella q(ua)le parve restasser'annientate le  
 forze romane; quasi tutti i popoli di q(ue)sta penisola (ch'ora si  
 11 chiama Regno) lasciaro(n) i romani e si diedero ad'Annibale. Livio  
 gli racco(n)ta distesam(ente) annoverando fra di essi anco i Lucani.  
 P.201 12 Nondimeno questi non furo tutti, azni pochi confinanti co' Brutij e  
 Pugliesi: poiché tutti gl'altri che habitavano dal fiume Sele sin oltre  
 l'Appennino fur sempre costanti nella lega de' romani; sopportando  
 che il paese loro fusse distrutto p(er) mantener la data fede e p(er) la  
 1 gloria del nome italiano. Quanto dico si raccoglie da Sillio Italico, il  
 q(ua)le non contò i Lucani fra popoli che mancaro, perché q(ue)sti fur  
 2 pochi, come s'accennò altrove. E si scorge anco da Livio stesso il  
 q(ua)le nel corso dell'histoire fe' mentione spesso de' Lucani  
 3 nell'essercito de' romani, il che dimostrerò appresso. | Dopo q(ue)lla  
 gran vittoria havuta a Canne, quantun(que) tanti popoli si  
 dichiarassero del parito di Annibale, no(n) fe' questi quelli progressi,  
 4 ch'havrebbe potuto. Chiamato a Capua, vi condusse a svernare  
 l'essercito, dopo haver invano tentato Napoli e altre picciole fattioni.  
 5 Immerso nelle delitie e negl'am[ori c]ol'esempio suo datisi anco i  
 soldati alle dissolutezze, no(n) più fe' mostra di q(ue)l valore, che  
 6 dianzi fu così formidabile. Uscito poi in campagna al tempo nuovo  
 fe' l'impresa di Cesilino e p(er) mezo dei suoi capitani assediò Petelia

Liv. ib. in fin.

Di sop. al c. 11 del 2° lib.

6. dove.....giorni] *corregge vedendosi in* vidde si dispose mutar]  
*illeggibile agg. marg. richiamata da una croce* alloggiamenti 8. il  
 quale.....ripari] > vidde < *spscr.* nimici s'avvidde poiché...stata] >  
 portata < *spscr.* tolta e ritornò a darne] *agg. interl.* avviso 10.  
 Dopo...parve] *illeggibile nel testo agg. marg. richiamata da una croce*  
 restasser'annientate 12. Nondimeno....anzi] > molti < ◇ **201.2.** il  
 quale.....che] > sono per < 5. Immerso.....col] > suo < col'esempio]  
*agg. interl.* suo

città metropolitana della Lucania (come d(ice) Strabone) q(ua)le dopo undeci mesi d'assedio (havendo invano chiesto soccorso ai romani) venne finalm(ente) in potere d'Himilaone, costretta dalla fame, benché molto sa(n)gue gli costasse: poi occupò Cosenza, che venne in mano de' Brutij, facendosi q(ua)si del tutto signore di q(ue)l tratto sino a Sicilia. | Facevansi spesso battaglie fra Romani e Cartaginesi, in diverse parti e nella Lucania particolarm(ente), una ne successe fra T. Semprnio Longo, co(n) Annone capitano d'Annibale, presso la città di Grumento (dalle cui ruine hoggigiorno vedesi la terra di Saponara). Crederei che fusse qui co(m)battuta, perché da Grumento sino al fiume Sele, i Lucani aderivano a romani, q(ua)li in q(ue)sti luoghi tenevano le lor genti per difesa [f.....] della provincia: da Grumento poi verso i Brutij, quei pochi Lucani eran della fattione d'Annibale; laonde così i cartaginesi, come romani s'ingegnavano ottener l'intero possesso della Lucania. In q(uesta) battaglia Sempronio co(n) i Lucani suoi adherenti fu vincitore; uccise ad' Annone più di duemila huomini e conquistò quarantuna bandiera; perdendo solamente duecentottanta de' suoi discacciando con q(ue)ta vittoria i cartaginesi dalla Lucannia, q(ua)le fuggendo si ridussero nei Brutij e nel tempo medesimo M. Valerio pretore de' romani ricuperò tre luoghi negl'hirpini, che già s'eran dati ad'Annibale. | Have(n)do fatti poi molti progressi Annone in q(ue)lli paesi con l'assistenza de' Brutij e raccolto nimeroso essercito di diecesettemila pedoni la maggior parte de Brutij e Lucani, che lo seguivano; se n'andò a scorrer il paese di Benevento. Uscì contro costui Tito Gracco con un essercito nuovo, composto p(er) lo più di gente servile e havendo promessa la libertà a chiunque gli protasse una testa degli nimici, dopo quattr'hore di dubiosa battaglia; finalm(ente) potè tanto nel cuore de' nuovi soldati romani il desiderio di liberta, che rimasero vincitori; have(n)do uccisi o presi tanti del nimico essercito, ch'a pena ne sca(m)paro duemila col capitano. Mandò poi Gracco alcune bande de' suoi Lucani, sotto la condotta del prefetto loro a far preda nel paese nimico; le q(ua)li scorrendo con soverchia liberta fur sopragionte da Annone, che coltili così disordinate ne fe' gran macello: si che parve d'haver data non minore rotta di q(ue)lla ch'havea ricevuta a Benevento. Tanto fu q(ue)sto anno infausto a miseri Lucani, che gli fedeli e gl'infedeli no(n) ebbero miglior fortu-

7  
8  
9  
10  
11  
12  
P.202  
1

Jul. Front. in Stratag. c. 5, l. ult.  
Liv. 1. 3 dec.3  
Liv. ib.  
Liv. ib.

6. poi occupò Cosenza] > et altre città < spscr. che venne in mano de' Brutij] > e de' Greci < 8. > Fu fatta in questo luogo la battaglia < spscr. Crederei....combattuta quali.....della] *agg. interl.* [f.....] 10. se n'andò] *agg. interl.* a scorrer il paese il paese di Benevento] > facendo scorrerie per il paese < 11. Uscì...essercito] > di gente < e.....a] > a tutti quelli che < *agg. marg.* chiunque e.....gli] *corregge* portassero in portasse finalmente....de'] *agg. interl.* nuovi 12.... Mandò....bande] *agg. interl.* suoi Gracco...Lucani] > amici < ◇  
202.1. Tanto fu questo] > tempo < *spscr.* anno

2 fortuna. | Marcello console standosi in Nola, andò Fabio nel Sannio  
 per scorrer la campagna e ricuperare le città ribelli (giachè Annibale  
 era andato verso Taranto p(er) intelligenze segrete sperando  
 3 d'haverle). Fabio fe' gran progressi nel Sannio, havendo il tutto a  
 ferro e fuoco e fatta gran preda, prese a forza molte città  
 particolarm(ente) Compulteria, Telese, Consa, Lele, Fusola e  
 Orletanio; assediò poi Blanda ch'era città di Lucania, ma del partito  
 4 nimico e Anca in Puglia. | Non riuscì per allora ad Annibale  
 d'insignirsi di Taranto, non vedendo comparire niuno di q(u)lli che  
 gl'havean data speranza; giudicandosi burlato da vane promesse,  
 mostrò nondim(eno) grand'amore a Tarentini per allettargli; poichè  
 havendo di lungo e di largo scorso preda(n)do p(er) dovunque era  
 passato, lasciò intatto il territorio loro e perché s'avvicinava  
 l'inverno, ritirò l'essercito a quartiere in Sal[pe]; facendovi portare  
 gran copia di grano da campi di Metaponto e Eraclea città di Lucania,  
 5 ch'erano presidiate con soldati romani. | S'apparecchiavano intanto  
 q(ue)sti alla guerra, havendo fatti molti esserciti sotto diversi capitani,  
 secondo ricercava il bisogno: quando fur atterriti da molti prodigij fra  
 q(ua)li uno vi fu, che fecero da se stesse strepito grande l'armi,  
 ch'erano nel tempio di Giove Vicilino nel territorio di Consa, come si  
 legge in alcuni testi di Livio o pure di Cossa, come legge Ortelio,  
 q(ua)li città la prima è ne' confini d'Hirpini e Lucani; l'altra fra  
 6 q(ue)sti e i Brutij e però ho voluto notarlo. I consoli havendo fatti  
 sacrificij per placare i dei, si mossero da Roma: Sempronio se n'andò  
 7 nella Lucania e Fabio nella Puglia. Sempronio non fe' cosa di  
 momento nella provincia; se bene alle volte s'azzuffò co' nimici;  
 7a laonde dice Livio *Sempronis Consul in Lucanis multa proelia parva,*  
*haud ullum dignu(m) memoratu fecit, et ignobilia oppida Lucanorum*  
 8 *expugnavit.* Fabio l'altro console assediò Arpino e finalm(ente)  
 l'ottenne con il favore de' cittadini, che si voltaro(n) a suo favore  
 9 contro de' soldati d'Annibale. | Sendosi poi l'anno appresso fatti  
 nuovi consoli Fulvio Flacco e Appio Caludio, fu prorogato il  
 co(m)mando nella Lucania a sempronio e a consoli fu dato il carico  
 della guerra contro d'Annibale; sendo mandati molti pretori con  
 10 esserciti in altre parti. | Stava intanto in Salpe Annibale con q(ua)lche  
 speranza, se bene no(n) sicura, d'occupar Taranto, quando la fortuna  
 11 l'accertò del suo disegno per un caso impensato. Erano guardati in  
 Roma, con poca diligenza gl'ostaggi de' Tarentini; quando un certo  
 Filea pure di Taranto machinò di fargli fuggire; ma sendosi il giorno  
 appresso scoperta la fuga, furo seguiti e gionti a Terracina, quivi furo  
 12 presi e rimenati in Roma e in pena della lor fellonia battuti prima con  
 verghe, fur precipitati dalle rupi di Campidoglio. Per lo che sdegnati i

Liv. 1.4, dec.3

Liv. 1. 5 dec. 3

2. Marcello console] > de' romani < (giache.....haverle] *corregge*  
 haver in haverle > quelle città < 4. non.....havea] > [allo] <  
 giudicandosi...vane] illeggibile per guasto meccanico *agg. marg.*  
*richiamata da una croce* promesse C lasciò....territorio] > de'  
 Tarentini < *spscr.* loro facendovi.....da] > Metaponto < 5.  
 S'apparecchiavano...questi] > romani < come legge Ortelio] > de < 8.  
 e finalmente.....voltaron] > in < 11. Erano...gl'ostaggi] *agg. interl.* de'



- P.203 Tarentini se n'andaro da Annibale e havendo patteggiato co(n) lui, che restarebbono liberi con le patrie leggi e con il pieno dominio delle cose loro; gli promisero dargli la città, come di fatto eseguiro con sottile stratagemma, havendo ingannato il co(m)mandante romano di notte, fingendo venir dalla caccia. Si ritiraro nella fortezza i romani e sendo combattuti da Annibale, sopravvenne da Metaponto in agiuto il presidio romani, ch'era in q(ue)lla città, col q(ua)le agiuto fatti animosi sortirono i soldati dal castello, brugiando e dissipa(n)do le machine e quanto haveva(n) apparecchiato i nimici, per dar l'assalto. Si vidde in q(ue)sta occorenza la vivacita dell'ingegno d'Annibale, perché sendo necessario assediare la fortezza dalla parte del mare e no(n) potendo a tal fine uscir fuori dal porto le navi di Tara(n)to per essere il castello situato sopra la bocca di esso porto: Annibale sui carri p(er) mezo della città trasportò le navi nel mare. Liv. 1. 5 dec.3
- 1
- 2
- 3
- 4
- 5
- 6
- 7
- Ma come giovò alla conservazione del castello di Taranto il presidio che venne da Metaponto, così fu causa della perdita di q(ue)sta città: poiché i meta pontini sciolti da q(ue)l freno e divenuti odiosi de' romani per la di loro superbia e per la crudel'occasione fatta degl'ostaggi Tarentini, come si disse, subito si diedero ad'Annibale; il che anco fermò i Thurini nell'istessa riviera del mare, segnando l'esempio de' Tare(n)tini e Metapontini; si per essere tutti d'origine greca; come perché in q(ue)lla città eran molti amici e parenti degl'ostaggi da romani uccisi. | Risolutisi intanto Fulvio e Claudio consoli far l'impresa di Capua (vergogannandosi che restasse qui impunita la ribellione d'una città ta(n)to vicina a Roma), si mossero da Benevento con le lor legioni a dar il guasto alle biade già mature, per portarsi poi all'assedio della città nimica; desiando nobilitare il consolato loro con si famose rovine. Non volendo però lasciar Benevento senza presidio; pensando che se Annibale fusse venuto al soccorso di Capua (come era da credere), se ne sarebbe impadronito: chiamaron T. Gracco, ch'era in Lucania con alcune legioni; imponendogli che lasciato nell'essercito un luogotenente, perché si mantenesse q(ue)l posto, egli con la cavalleria e co(n) i soldati armati alla leggera se ne venisse in Benvento. Ma prima che q(ue)sti partisse, restò in q(ue)l paese morto per inganno de' nimici e per la propria trascuraggine in q(uesto) modo. Flavio, capo del partito di quei Lucani, ch'adheriro(n) ad'Annibale (come racco(n)ta Livio) s'era ridotto all'obediienza de romani, da q(ua)li era stato creato pretore e in q(ue)l magistrato già per un anno si ritrova: costui per occulto motivo (benché puotesi credere ragionevole, se si considera la superbia romana) cangiando voglia e pensiero, fè risoluzione rivolgersi alla divotione de' cartaginesi e non contento di dare i Luca-
- Liv. ibid.

◇ 203.2. Annibale....città] > di Taranto < 3. e per.....degl'ostaggi] *agg. interl.* Tarentini si per essere] > anco essi < *spscr.* tutti 4. > Metaponto e Thurio erano de' Lucani, ma s'eran sollevate e rimesse in liberta i < 5. Chiamaron....Lucania] *illeggibile nel testo agg. marg.* con alcune legioni imponendogli.....un] > capo < *spscr.* luogotenente 6. Ma....trascuraggine] *agg. interl.* in questo modo

ni suoi e se stesso ad Annibale; per acquistar gratia maggiore e più ferma fede appresso di lui, machinò di dargli nelle mani l'istesso capitano, che in q(ue)sti paesi comandava p(er) i romani. Partitosi sotto finti pretesti se n'ando ne' Brutij a ritrovar Magone, q(ua)le quivi era p(er) Annibale e havendo con lui accordato, che dandogli nelle sue forze Gracco, si farebbe buona amicitia fra cartaginesi e lucani, restando q(ue)sti liberi con le lor leggi, condusse Magone con una schiera de' più valorosi in un luogo, che egli parve atto all'inga(n)no ch'ordito havea. Ritornato a Gracco gli diede ad'intender d'haver p(er) le mani un gran trattato in beneficio de' romani, sendo trascorso p(er) tutti i popoli de' Lucani amici di Annibale. E rappresentando agli pretori, che mentre si vedeva, che tanto s'era sollevato il nome romano, che dianzi pareva annullato e le cose de' cartaginesi pigliava(n) mala piega e le forze d'Annibale già languivano, sarebbe stato meglio il ridursi all'obediencia de' più potenti e così gl'havea persuasi di ritornare a riunirsi co' romani. Ma p(er)chè in cosa di sì grande importanza per assicurarsi del perdono, no(n) totalm(ente) haveva(n) creduto alle sue parole e desideravano che Gracco di persona gl'assicurasse e lor desse la fede; però era necessario che seco andasse in un luogo secreto dove egli l'havea fatti venire, non molto lontano dagl'alloggiamenti; acciò che havendo la sua parola fusser sicuri e così tutta la Lucania sarebbe de' romani in un punto. Diede fede l'incauto romano alle parole di Flavio, sembrandogli verisimile il fatto e s'incaminò appresso del traditore, conducendo seco una squadra sola de' cavalli et i suoi littori; ma gionto al destinato luogo, subito uscìo dall'imboscata i nimici, co(n) q(ua)li sendosi unito Flavio, accertò il tradim(ento) e in un punto medesimo scagliaro gran quantita d'armi i cartaginesi contro di Gracco e de' suoi, che da ogni banda havea circo(n)dati. | A q(uesto) insulto smontò da cavallo Gracco e comandò ai soldati che facesser l'istesso; essortandogli che mentre la fortuna gl'havea condotti in luoghi, donde no(n) essendo possibile di salvarsi, eran certi di doversi morire; non morissero invendicati, ma facendo l'ultima prova del loro valore, procurasser in ogni modo d'uccidere il traditor lucano, p(er) haver q(ua)lche consolatione della lor morte. Così dicendo si rivolse al braccio sinistro il cappotto (gia insegna della sua dignita) no(n) havendo ne meno egli o altri de' suoi portato scudo (tanto eran venuti senza sospetto) e investendo animosam(ente) e da disperati i Cartaginesi, mentre i suoi soldati eran dai dardi trafitti, egli adocchiato Flavio suo traditore, con bravura tale gli corse adosso, che di propria mano l'uccise; ma finalm(ente) sopraffatto dalla moltitudine de' nimici, egli ancora vi restò morto e il suo corpo co(n) l'insegne del suo magistrato fur mandate da Magone ad'Annibale e posto a pie-

Eutrop. I. 3

7. per.....appresso] > dell'inimico < *spscr.* lui 8. che.....Gracco] > romano < ◇ **204.1.** Ritornato....d'haver] > ordito < *spscr.* per le mani 2. sarebbe.....potenti] *agg. interl.* e così 3. Ma....di] > così < *spscr.* si non.....havevan] *scrive credito per* creduto 5. A questo insulto] illeggibile nel testo *agg. marg.* smontò 6. egli.....corse] *modifica a di sopra in* adosso

- 7 di del suo tribunale. | Io non saprei dirmi se fusse maggiore la  
 8 temerità di Gracco o di Magone, dando fede ad uno di chi non molto  
 9 dovean fidarsi e facendosi condurre in luogo, dove potevano essere  
 10 traditi. Credo però fusse maggiore la dappocagine di Gracco, mentre  
 11 vi venne così sco(m)pagnato; tanto più che racco(n)ta Livio e Valerio  
 Massimo che da prodigij infausti in q(ue)l medesimo tempo gli fu  
 predetta la morte. Perché havendo sacrificato e serbandosi all'uso di  
 quei tempi l'interiore della vittima, vennero da luoghi nascosti due  
 serpenti q(ua)li havendo mangiato il fegato si partirono. Si fe'  
 un'altra volta il sacrificio e pure gli stessi serpenti mangiato il fegato  
 senza poter essere offesi, sen'andaro. Occorse anco il medesimo caso  
 la terza volta e se bene con attenzione grande si stavano guardando  
 l'interiora pur i serpenti mangiaro il fegato e si nascosero no(n)  
 havendo potuti tanti prohibirgli che non venissero o dopo venuti  
 impedirgli; per lo che l'indovino disse tal prodigio minacciare la  
 morte al capitano e che si guardasse da occulte co(n)giure; e pure  
 Gracco non si ne guardò e ben parve che *Nulla providentia factum*  
 1 *imminens moveri potuit*. Così fu tradito Gracco nella Lucania in un  
 1a luogo detto *ad Campos veteres*, come scrisse Livio.  
 2 Furono molti (d(ce) Livio stesso) che dissero q(uesto) caso non essere  
 avvenuto nella Lucania, ma in Benevento presso il fiume Calore e io  
 volentieri seguirei la di lor opinione, no(n) curandomi di q(ue)sta  
 antica memoria, che non può negarsi dia taccia alla Lucania ( se bene  
 la mia patria no(n) è in q(ue)lla parte ch'adherì co(n) Annibale e  
 q(ue)sto tradim(ento) se ben'ordito da un lucano, non però fu  
 effettuato da Lucani, ma da Cartaginesi), tuttavia perché  
 comunem(ente) gl'autori e particolarm(ente) Valerio Massimo,  
 dicono che successe nella Lucania e per mezo di Flavio Lucano, in  
 q(uesta) credenza mi fermo; tanto più che si possono concordare  
 q(ue)lli che riconoscono il fatto presso il fiume Calore, co(n) q(ue)lli  
 che dicono succedesse nella Lucania; sendovi un fiume di q(uesto)  
 nome nel luogo, dove credo avvenisse il fatto, per quanto si può  
 congetturare da q(ue)llo sono p(er) dire. | Scrisse Livio che fusse  
 3a tradito e morto Gracco *In Lucanis ad campos, qui veteres vocant*;  
 3b descrive il luogo dell'insidie in una valle boscosa e circondata da  
 4 monti *In valle sylva montibusque septa*. Hor tutto ciò considerando  
 son venuto in pensiero, che questo luogo sia nell'ultime parti della  
 Valle di Diano oltre la Padula poco tratto, in vicinanza d'un'antica  
 5 città , di cui hora a pena si scorgono i vestigij. | Questo luogo sino al  
 6 presente si chiama *Campi della Vecchia*; la strada è molto stretta,  
 dalla parte destra vi sono le selva, dalla sinistra scoscesa balze. Laonde

Val. Max. l. 1 cap. 6

Liv. ibid.

Liv. ib.

8. Credo...la] > temerita < *spscr.* dappocagine 9.  
 Perché...l'interiora] *agg. interl.* della vittima 11. per.....disse] >  
 che < per lo.....capitano] > dell'essercito < ◇ 205.1.  
 Così.....veteres] *agg. marg.* come scrisse Livio 2. sendovi un] >  
 picciol < 3. descrive.....dell'insidie] *agg. interl.* in una valle 4. In  
 vicinanza] > ell' < *spscr.* un un'antica città] > di Consilino e di  
 Marcelliana < 5. dalla parte destra] *illeggibile nel testo per correzioni*  
*agg. marg. richiamta da una croce* vi sono le selve

giudico verisimile, che havendo Flavio dato a credere che i Lucani oltre la valle, cioè q(ue)lli (che furo in vicinanza de' Brutij) q(ua)li desideravano aboccarsi con Gracco, lo fe' partire da suoi alloggiamenti, q(ua)li si può credere fussero nella parte occidentale di d(etta) Valle di Diano, presso de' Tegiani o pure vicino agl'Atinati (q(ua)li popoli co(n) il resto della Lucania sino al Sele fur se(m)pre co' romani, come si disse) il conducesse in q(ue)sto luogo nell'imboscata. Non molto lontano scorre un picciol fiume che subito si mischia co(n) il Tanagro; il quale anco hoggigiorno si chiama Calore; dal che credo prendessero l'equivoco color che descrissero il successo presso Calore fiume di Benevento. Queste congetture mi muovono a creder che potesse occorrere si famoso avvenim(ento) in q(uesto) luogo, no(n) havendo notizie d'altro, nel q(ua)le concorran tutti gl'accennati particolari: siasi però dove si fusse, apportò la morte di Gracco gran danno ai romani, p(er)chè se bene i Lucani militaro sempre nell'essercito loro, q(ue)lli che da principio adheriro ad'Annibale, si fermaro nella lor pertinacia e molti luoghi di q(uesta) provincia già fedeli, par che s'accostassero a Cartaginesi, come da q(ue)llo accennano gl'historici si può congetturare.

6. che havendo.....quelli] > Grumentini < (che....Brutij] >[con] o pure i Consilinati> *spscr.* > altri < cioè.....quali] > eran sopra questo luogo) < (quali....disse) il] *poco leggibile nel testo per correzioni agg. marg. richiamata da una croce* conducebbe 7. Non....Tanagro] > e quel fu <

Si prosiegue il racconto d'altre memorie storiche de' Lucani  
sino alla fine della guerra d'Annibale. Cap. 5°

P.206 1 Erano ormai sette anni che Annibale guerreggiava in Italia con varia  
fortuna; ne così facilment(e) si potea congetturare il fine di q(ue)sta  
guerra, poiché se bene i romani si eran molto sollevati dalla scossa  
ch'ebbero a Canne, Annibale nondimeno possedeva tutto il paese  
de' Brutij, con molte città della Magna-Grecia, parte della Lucania,  
q(ua)si tutta la Puglia, molti luoghi nel Sannio e q(ue)le che più  
2 importava, la città di Capua tanto famosa, era a sua divotione. Così  
egli come i romani stavano intenti a nuovi acquisti, ma il principal  
pe(n)siero di q(ue)sti era di soggiogar Capua, recandosi a vergogna  
che città tanto a lor vicina già p(er) tre anni restasse impunita della  
sua ribellione e Annibale con ogni sua industria, cercava impadronirsi  
3 del castello di Taranto, havendo già occupata la città, come si disse. I  
consoli romani Appio e Fulvio s'erano partiti giunti da Benevento  
p(er) andare all'assedio di Capua e havea cominciato a fare scorrerie  
per tutto il bel paese della Campania felice, quando sortito i capuani,  
con la cavalleria de' Cartaginesi, mandati in lor aiuto da Annibale  
costrinsero i romani di ritarsi al corpo dell'essercito con la perdita di  
5 più di mille e cinquecento di loro. Q(ue)sta battaglia non tanto  
accrebbe l'ardire ne' Capuani, qua(n)to fe' più accorti i consoli: come  
all'incontro un duello fatto tra Badio, cavallier capuano con Crispino  
cavaliere romani, nel q(ua)le Badio restò perditore e ferito, rincorò i  
6 soldati romani e sminuì l'audacia de' Capuani. | Venne intanto  
Annibale al soccorso dell'amica città e movendosi dal territorio di  
Benevento se n'andò dritto a Capua e dopo tre giorni schierò le sue  
genti p(er) far giornata con i romani, pensando che mentre q(ue)sti  
erano tutti stati vinti gli giorni a dietro da Capuani, da quei duemila  
cavalli, ch'egli havea mandati in lor aiuto, no(n) potessero stare a  
7 fronte del suo essercito tante volte vincitore. Sendosi cominciata la  
zuffa molto eran maltrattati dalla cavalleria nimica i romani e quasi  
coperti da una pioggia di dardi, q(ua)ndo i consoli fero(n) mover l lor  
cavalleria ad'investir l'inimico e mentre così combattevano, fu  
veduto da lontano un altro essercito, guidato da Cornelio questore e  
era a punto q(ue)llo ch'era rimasto privo del capitano T. Gracco in  
8 Lucania. | Non sapendo i consoli, ne Annibale se q(ue)ste genti  
fusser'amiche o nimiche, n'hebbor di pari timore e quasi d'accordo  
suona(n)do a raccolta, si ridussero ne' loro alloggiamenti senza  
vantaggio, se bene sul principio molti de' romani restro sul campo.  
9 Ridottisi a consulta i consoli fur di parere di disviare Annibale da  
Capua, acciò meglio potessero assediarla, per tal fine la notte  
seguinte che si partiro pigliando diverso camino; Fulvio se n'andò  
10 verso Cuma; Appio tirò la volta della Lucania. Havendo inteso Anni-

Liv. lib. 5 dec. 3

◇ 206.5. Questa battaglia] *agg. interl.* non 6. non.....fronte] > al  
suo< 7. Sendosi.....romani] *agg. interl.* e e....quello] > essercito<  
8. se....principio] > moriro < 9. per.....partiro] > da lor alloggiamenti <

bale la partita de' romani e che divisi havean tenuta diversa strada, molto rimase allegro, risoluto di seguitar uno di essi, sperando di superarlo così sco(m)pagnato: dubbioso chi dovesse seguire, gli parve d'andare appresso a Claudio nella Lucania, dove no(n) era altro essercito romano e egli n'havea molti amici e partiggiani, sendo anco la Puglia ei Brutij contigui alla sua obediencia. Ma Claudio co(n) grande arte havendosi tirato appresso il nimico girando gran paese, finalm(ente) per altra strada si ridusse a Capua; ne Annibale più si curò di seguirlo, restandosi nella Lucania, dove la fortuna gli diede nuova occasione di riportar vittoria d'un altro essercito de' romani, nuovam(ente) venutovi. | Era nella Lucania gionto un com(m)andante detto M. Centenio Penula, huomo di grand'animo, no(n) menco che robusto di corpo: q(ue)sto introdotto in senato si esibì di far gran cose in q(ue)ste parti (sendo pratico de' luoghi e de' nimici), q(ua)lhora gli fusser dati cinquemila soldati. Con sciocchezza gra(n)de fu creduta q(ue)sta millantaria dal senato e non solo gli fu dati cinquemila, che chiesti haveva, ma aggiuntivi altri tremila e egli de' conoscenti e amici solam(ente) ingrossò l'essercito, che entrando nella Lucania l'havea quasi raddoppiato e p(er) sua mala sorte vi trovò Annibale. Venuto a vista del nimico si pose in ordine p(er) far battaglia, non misurando le sue forze, dovendo affrontarsi con un essercito de' soldati veterani, che andava baldanzoso di tante vittorie, e q(ue)l che più importava guidato da Annibale, così gran capitano; la dove egli havea un essercito collettitio e mezo disarmato. | Attaccatasi la battaglia nondimeno, per due hore continue combatterono i romani con pari ardire; ne si vidde svantaggio finchè visse il capitano, il q(ua)le conoscendo all'hora per pratica quanto fusse differente menar le mani da valoroso guerriero e adoprar l'ingegno da prudente e accorto com(m)andante: dubitando con la perdita di q(ue)lla battaglia perder l'honore e la fama, che da soldato s'haveva acquistata nell'armi, si pose a combattere da disperato, entrando fra la più folta calca de' nemici; da q(ua)li finalmente da ogni parte incalzato e ferito, fu ucciso. Morto il capitano fur posti in rotta i romani e datosi in fuga ne' meno poteron salvarsi, havendo Annibale fatte pigliare tutte le strade da suoi cavalli, laonde fur tutti trucidati, a segno che di tanta gran moltitudine a pena diece ne scamparono vivi. | Ritornaron in tanto i consoli all'assedio di Capua, apparecchiati di questo bisognava; se bene i soldati venuti dalla Lucania come co(n) la morte di Gracco havesser finita la militia si fuggiro dall'insegne: Annibale havea ben in animo di andar di nuovo

Liv. ib.

11. ne.....curò] *agg. interl.* di      dove.....nuovamente] *agg. marg.*  
*al testo* venutovi    ◇    207.1. Era nella Lucania] *agg. interl.* gionto  
 huomo...meno] *agg. marg. al testo* che      questi....si] > propose < *spscr.*  
 esibì      2. Con sciocchezza grande] > minore <      ma....tremila] >  
 soldati <      3. Venuto a] > battaglia <      non.....veterani] *cambia* perché *in*  
 che *cassando* per    e quel che più] *poco leggibile nel testo* *agg. marg.*  
*richiamta da una croce* importava    4. il quale....valoroso] > soldato <  
*spscr.* guerriero      6. Ritornaron....bisognava] *agg. marg.* se  
 bene....dall'insegne

al soccorso, per no(n) abbandonare gli amici in tanto bisogno; ma per  
 la buona fortuna ch'havea sperimentata in distruggere un essercito  
 de' romani p(er) la temerita del capitano, venne in qualche speranza  
 7 di far l'istesso d'un altro, no(n) molto quindi lontano. Era stato  
 8 mandato in Puglia Gneo Fulvio pretore co(n) uno essercito. Questo  
 capitano espugnò molte città governando le sue genti con diligente  
 militar disciplina; ma poi per la soverchia felicità divenuto negligente  
 e i soldati ricchi per le prede, si governava co(n) trascuraggine  
 9 grande. Ciò fu da pugliesi fatto sapere ad'Annibale, il q(ua)le  
 havendo in mente e sendo dalla vittoria ottenuta di fresco  
 ammaestrato, q(ua)l conto dovea tenersi d'un essercito mal  
 disciplinato sotto la condotta d'u trascurato capitano, se n'andò in  
 10 Puglia per combatterlo. Ritrovò il nimico nella Cidogna città  
 degl'hirpini, confinante co' pugliesi e subito che comparve, i romani  
 dimandarono a Fulvio di combattere e ben l'havrebbero fatto se  
 11 no(n) ch'era già vicino la sera. Annibale lieto per q(ue)sta temerita la  
 notte pose nelle selve e ville vicine un'imboscata di tremila soldati  
 scelti e con la cavalleria occupò le strade, per dritto delle q(ua)li  
 12 prevedeva, che sarebbero fuggiti. Fatto giorno pose le sue genti [in]  
 ordine per combattere, uscirono anco i romani con tumulto e  
 disordine, pigliandosi ogni soldato da se q(ue)l posto che la temerita  
 o la paura gli persuadeva, ma facendosi incontro Annibale con bella  
 P.208 ordinanza e attaccatasi la zuffa, in un momento fu rotto il temerario  
 1 essercito de' romani. Il capitano simile nella pazzia e temerità, al già  
 poco dianzi detto Centenio, ma dissimile nella gra(n)dezza d'animo,  
 2 no(n) volle con honorata morte fuggir l'infamia, ma fuggì fuggitosi  
 con ducento cavalli salvò la vita. Gl'altri fur tutti morti, si che di  
 diciottomila huomini a pena duemila scamparo e gli inimici restar  
 padroni del campo e de' loro alloggiamenti ripieni di ricche  
 3 prede. | Si partì poi dalla Cidogna Annibale alla volta di Taranto,  
 sperando d'ottener il castello o per forza o per inganno, no(n)  
 giudicando gran cosa haver havuta la città, mentre i romani eran  
 padroni della rocca, ma non gli riuscì il disegno; per il che piegò  
 verso Brindisi sperando haverlo per tradim(ento), ma ne meno in  
 q(uesto) havuta favorevole la fortuna; mentre invano s'andava  
 trattenendo, venner da lui gl'ambasciatori di Capua,  
 rappresentandogli la strettezza in che si trovava; poiché non pure  
 veniva stretta da due consoli, co(n) loro squadre, ma anco da Claudio  
 Nerone, si che da tre nimici esserciti no(n) pur'era assediata, ma  
 4 circo(n)vallata, laonde il supplicavano che no(n) differisse soccorrere  
 una città tanto sua devota e di tal magnificenza ch'egli soleva  
 uguagliarla a Cartagine. | Rispose con ampollose parole Annibale  
 ch'egli l'anno inanzi con la sua venuta havea sciolto l'assedio e che  
 di nuovo vi sarebbe ritornato, sicuro ch'al suo comparire si  
 5 sarebbero, come prima i nimici fuggiti. Fatti così l'armi fu prorogato

Liv. 1. 6, dec.3

ma.....in] > buona < *spscr.* qualche 7. Era....pretore] > de' romani <  
 11. Annibale....pose] > in < per.....fuggiti] > i romani < ◇ 208.3.  
 mentre.....della] > fortezza < *spscr.* rocca poiché.....loro] > esserciti<  
*spscr.* squadre 5. *Agg. marg.* Fatti... l'espugnassero

6 l'imperio ai vecchi e che non si partissero da Capua, se non  
 l'espugnassero. Ma combattuto da diversi pensieri, hora volea partirsi  
 per soccorrere gl'assedati, hora giudicava meglio trattenersi in  
 q(ue)lli posti per haver modo d'ottener il forte di Taranto.  
 7 Finalm(ente) prevalse il pensiero di soccorrer Capua, al che tutti  
 gl'amici e suoi confederati haveva(n) l'occhio, argome(n)ta(n)do  
 8 dalla riuscita dei q(ue)ll'assedio la lor fortuna. Laonde lasciate ne'  
 Brutij gl'huomini d'arme e quanto ritardar potesse l'essercito, se ne  
 andò nella Campania felice e occupata Caiazza, si rivoltò verso  
 gl'assedianti, facendo intendere a Capuani q(ua)ndo egli fosse per  
 assalire gl'alloggiamenti de romani, acciò nel punto medesimo essi  
 9 della città sortissero. Venuto il tempo dell'assalto, investì Annibale  
 con gran valore i romani dentro de' loro ripari; dall'altra banda  
 sortirono i Capuani co' Cartaginesi; ma oppostisi ad'ogni parte i  
 10 romani, rimaser finalm(ente) superiori. Scorgendo Annibale non  
 potere con q(ue)sti assalti far profitto, né poter tirare i romani a  
 giornata campale, né sapendo che farsi gli venne voglia d'andare  
 ad'assaltare la città di Roma, sperando che col suo arrivo  
 all'improvviso forse gli sarebbe riuscito d'occuparne q(ua)lche parte,  
 se(n)do senza soldati o almeno per timor delle proprie cose,  
 havrebbero i romani dall'assedio di Capua richiamate le genti loro o  
 prate di esse e così gli sarebbe stato facile vincer q(ue)lli che fussero  
 11 rimasti. Havendo di q(uesto) suo disegno fatti consapevoli i  
 Capouani, acciò per disperatione no(n) si rendessero, tirò alla volta di  
 12 Roma. Diede gran terrore alla città questa sua venuta; ma preparatisi  
 alla difesa e havendo chiamato da Capua Fulvio, q(ue)sto con i  
 consoli di q(ue)ll'anno uscì contro il nimico, che avvicinosi tre  
 13 miglia alla città schierò tutte le sue genti p(er) far giornata. Due giorni  
 s'azzuffaro e fur divisi da pioggia impetuosa mischiata con grandini,  
 P.209 14 che costrinse gl'uni e gl'altri a ritirarsi. Si che per q(ue)sti e altri  
 avvenim(enti), conoscendo Annibale non poter fare alcun profitto si  
 risolse a partire e già perduta ogni speranza di liberar Capua  
 dall'assedio, se ne venne nella Lucania; donde con celerita così  
 grande se portò ne' Brutij, sino al faro, che quasi sorprese Regio col  
 1 suo improvviso arrivo. Fu intanto Capua così stretta da romani che  
 cadde in lor potere, tanto fur'ostinati per due anni nell'assedio di  
 q(uesta) città, che no(n) vollero distorsene per niuno accidente, se  
 bene vidder'Annibale avanti le lor mura e nella città no(n) era gran  
 gente a difesa, tenendo in q(ue)sti tempi impiegate trentatre legioni in  
 2 diverse guerre. | Mancarono col tempo le vittovaglie al presidio del  
 castello di Taranto e tutta la loro speranza era riposta in Decimo  
 Quintio famoso guerriero, che dovea portarlo da Sicilia, dove  
 3 comandava Marcello. Q(ue)sto havendo prima sole otto navi,  
 n'otte(n)ne poi due altre; appresso da Regio città greca e de' romani  
 amica e poi da Velia a Pesto città maritime de' Lucani, q(ue)lla  
 confederata co' romani, questa colonia loro, n'ebbe dell'altre; si che

Liv. ibid.

6. Ma] > bene < 6. Finalmente] > prevalse in lui < *spscr. e agg. marg.*  
 prevalse argomentando dalla] > evento < 12. Diede...difesa] > i  
 romani < ◇ 209.1. Fu...da] > capitani < 3. Questo...sole] > due <  
*spscr. otto*



nel porto di Regio si ritrovò haver in punto venti navi; donde si partì  
 col co(n)voglio alla volta di Taranto quindici miglia lontano dalla  
 città a Sacroporto, se gli fe' incontro Democrito ammiraglio de'  
 Tarentini col q(ua)le azzuffatosi, mentre ch'egli valorosam(ente)  
 co(m)battendo dava animo a suoi fu da Nicone Tarentino trafitto  
 co(n) un dardo, per la cui morte fu presa la capitana e l'altre navi che  
 Liv. ib.  
 atterrite si posero in fuga, parte furo(n) sommerse e altre dando de'  
 remi in terra divennero preda de' Thurini e Matapontini, q(ua)li se  
 bene del distretto de' Lucani, si erano nondimeno dati ad'Annibale,  
 4 come si disse. Il convoglio però veduta la perdita dell'armata,  
 veleggiò in alto mare, facendosi guidar da venti, si che pochi legni di  
 esso vennero in poter de' Tarentini, ai q(ua)li nel tempo medesimo  
 diede il presidio del castello una terribile rotta, mentre eran andati a  
 provvedersi di vittovaglie e così del pari restar delusi, credevano  
 5 haverne abondanza. | Era già stato fatto console M. Marcello, il  
 q(ua)le dianzi havendo soggiogata la Sicilia e presa la già potente  
 città di Siracusa, s'havea acquistata gran fama; questo destinato a far  
 guerra contro Annibale, havea forzate a rendersi Maronea e Mele nel  
 Sannio e havuta Salpo per trattato, havendo uccisi tremila soldati  
 6 d'Annibale e fatto acquisto di gran quantità di grano e d'orgio. Si  
 ritornava in tanto il proconsole Gneo Fulvio accampato non lungi  
 dalla Cidogna con essercito gra(n)de con q(ua)lche speranza di  
 ricuperar q(ue)lla città che s'era data ad'Annibale e n'era quasi  
 7 sicuro, no(n) essendo molto forte di sito, ne ben presidiato. Era  
 questo capitano trascurato di natura e più sarebbe la di lui  
 trascuraggine, sendogli dato a credere che i cittadini cominciavano a  
 mancar di fede ad'Annibale, dopo che s'era perduta Salpe e egli s'era  
 8 ridotto nel paese de' Brutij, tanto quindi lontano. Fu del tutto avvisato  
 Annibale dalla cidogna per occulti messaggeri, il q(ua)le si per  
 soccorrere una città sua affezionata, come per la speranza di comee  
 sprovveduto e all'improvviso l'inimico si partì da Brutij e se ne  
 venne in Puglia con celerita sì grande che prevenne la fama della sua  
 9 mossa. Comparve alla vista de' romani con l'essercito in ordinanza  
 per dare spavento maggiore. Con pari audacia q(ue)sti, benché con  
 10 poca prude(n)za se gli fero incontro. Annibale havendo ordinato che  
 P.210 11 nel tempo stesso che si co(m)batteva fossero attaccati gli  
 alloggiam(enti) de' nimici e assaliti anco alle spalle; ricordando a  
 suoi che così come anni a dietro in q(uesto) luogo medesimo havean  
 disfatto un altro Gneo Fulvio, così q(uesto) che havea l'istesso nome  
 sarebbe vinto da essi, diede il segno della battaglia e fu veritiero  
 indovino; perché in breve, non sopportando i mal disciplinati romani

quella...romani] *agg. marg. richiamata da una croce* questa colonia loro  
 per.....capitana] > dell'armata romana per il < *spscr.* e l'altre navi *spscr.*  
 > e l'altre < che atterrite] > l'altre < si posero in fuga] > qual<  
 parte...sommerse] *agg. interl.* e 5. havea.....havuta] > in Puglia < 6.  
 Gneo Fulvio.....che] > dopo la rotta di Canne < 10. Con....poca] >  
 giuditio < *agg. marg. prudenza* 11. diede.....breve] > tempo <

- il valore de' Cartaginesi, fur dissipati e rotti e ne fu gran parte uccisa, restandovi fra gl'altri morti Fulvio proconsole, con dodici tribuni.
- 1 Rimasto vincitore Annibale s'insignorì degl'alloggiamenti e delle  
 2 prede de' romani. Indi sendo stato accertato che la Cidogna havea  
 trattato di darsi a Fulvio e però no(n) pe(n)sando p(er) l'avvenire  
 assicurarsi della fede de' cittadini; fatto morire q(ua)nti de' principali  
 3 fur' incolpati d'haver trattato co' romani, brugìò la città, mandando  
 ad'habitare in Metaponto e Thurio il resto degli'habitatori. | Hebbe  
 avviso di quanto era occorso il console Marcello, ch'era nel Sannio e  
 niente atterrito di tanta perdita, ne diede avviso in Roma,  
 4 soggiungendo che così come egli era stato buono a raffrenare  
 l'orgoglio d'Annibale dopo la rotta di Canne, così havea cuore di  
 rintuzzarlo al presente e che andava ad incontrarlo perché non  
 godesse gran tempo, ne molto andasse altiero della vittoria. Si partì  
 dunque dal Sa(n)nio e entrò nella Lucania, dove trovò Annibale  
 presso la città di Numistrone (detta hoggigiorno Muro) e s'occupò nel  
 5 piano, stando il nimico attrincerato sul colle e per mostrare che no(n)  
 ne facea conto, egli il primo lo sfidò a battaglia, ponendo in  
 ordinanza i suoi. Uscì anco Annibale ad'attaccar la zuffa; che durò  
 dall'ora terza sino alla nove e quando pareva, che per la stanchezza  
 dovessero finirla, rinforzando l'un e l'altro capitano con gente fresca  
 gli primi squadroni, si venne ad'un terribile fatto d'arme, ma per  
 6 l'oscurità della notte fur'astretti a ritirarsi ambedue gl'esserciti. Il  
 giorno appresso uscì co' suoi Marcello, per attaccar nuova battaglia e  
 dalla mattina a gran parte del giorno si fermò in ordinanza; ma no(n)  
 uscendo Annibale, si posero i romani, come per gioco a raccor le  
 spoglie de' nimici e a ridurre in un luogo i morti loro per brugiargli.  
 7 La seguente notte Annibale si partì cheto e se n'andò verso Puglia. La  
 8 mattina sendosi accertato Marcello della fuga dell'inimico; lasciò in  
 Muro i feriti con pochi soldati di guardia e con prestezza si pose in  
 traccia di q(ue)lli, si che l'altro giorno gli raggiunse presso Venosa.  
 9 In q(ue)sti luoghi (che sono gl'ultimi confini di Lucania verso Puglia)  
 si trattennero alquanti giorni gl'esserciti, facendo spesso scaramucce,  
 10 nelle q(ua)li sempre restavano superiori i romani. Annibale tutto  
 intento alle stratagemme, quindi si partì raggirandosi per varij luoghi  
 di Puglia, con disegno di corre gli romani in q(ua)lche imboscata;  
 riuscirono però vane le sue arti; p(er)chè Marcello, se bene sempre  
 gl'era alla coda; non però marciava, se non di giorno e dopo haver  
 fatto bene riconoscer i luoghi, donde dovea passare. | Così  
 11 continuando Marcello alla traccia d'Annibale, fur creati l'anno  
 seguente nuovi consoli in Roma Q. Fabio Massimo, la quinta volta e  
 Q. Fulvio Flacco la terza e fu decretato ad ambedue la guerra d'Italia;

Liv. 7, dec. 3

Liv. ib.

Numistrone  
MuroFrontin. Stratag. L.  
2, c.2

◇ 210.2. e però.....cittadini] > havendo < mandando.....de'] >  
 cittadini 3. soggiungendo.....a] *illeggibile spscr.* raffrenare e  
 che.....andasse] > superbo < *spscr.* altiero 4. e per.....primo] *agg.*  
*interl.* lo egli...battaglia] > Annibale < 5. rinforzando...primi] >  
 truppe < 9. si.....quali] > quali < 11. Così continuando Marcello] >  
 appresso < *spscr.* alla traccia fur.....Massimo] *agg. marg. richiamata*  
*da una croce* la quinta volta

P.211

- divindosegli nondimeno i ripartimenti; a Fabio fu imposto che facesse l'impresa di Taranto; Flacco fu mandato nella Lucania e ne' Brutij e a Marcello fu prorogato il co(m)mando per l'anno appresso, p(er)chè guerreggiasse co(n)tro d'Annibale con l'essercito, ch'haveava; provedandosi nell'istesso tempo de' capitani e d'esserciti in Sicilia, Sardegna, Spagna, Macedonia e altri luoghi; dove in que' tempi haveano guerra i romani. | Ritrovandosi per così lunga guerra e p(er) gli imbarazzi che in tante parti del mondo il popolo romano havea essausto di gente e danari le colonie romane e i popoli confederati; q(ue)sti desideravano che si facesse pace per riposare, ma vedendo che si prosegiovan le guerre, nelle q(ua)li s'impegnavano le lor genti e le lor facolta, q(ua)li a poco a poco andavan mancando; ritrovandosi in Roma gl'ambasciatori delle trenta colonie, dodici di q(ue)ste si risolsero no(n) voler dare più nè soldati, né denari a romani, per astringergli con q(ue)sta necessita a pensieri di pace e imposero a loro ambasciatori che risolutam(ente) dicessero a consoli ch'essi no(n) havevano più né soldati, né robba da mandar'in agiuto. Soprafatti i consoli da così inaspettata negativa, no(n) sapevan che farsi e pensando che con riprendergli e minacciargli rimovergli dalla loro pertinacia; lor dissero che q(ue)sta ripugnanza havea odor di ribellione. Che pensassero ch'essi no(n) eran Capuani o Tarentini, ma romani, mandati nelle colonie per multiplicar' il popolo e però si ricordassero ch'esser dovevano obediendi come buoni figli ai padri loro e che però andassero essi ambasciatori nelle lor patrie, rappresentando alle colonie il bisogno in che si ritrovavano i romani; persuadendogli che p(er) l'amor che dovevano e p(er) la dolce memoria dell'antica patria no(n) co(m)mettessero sceleraggine: né così grande, sendo tanto q(uesto) quanto tradire l'impero romano ad'Annibale vincitore. Non punto si mossero a q(ueste) parole gli ambasciatori; ma pertinaci persistendo nella loro ritrosità, replicaro che le cose delle lor patrie eran gia ridotte al verde e che però sarebbe stata vana fatica l'andare ad essortargli, non havendo gente da far soldati, nè danaro per dargli il soldo. Riferiro al senato i consoli q(uesta) novità, il q(ua)le talm(ente) restò atterito, che la maggior parte di q(ue)sti saggi padri tennero per ispedito l'impero di Roma; sospettando che l'altre colonie farebbono l'istesso e che ciò fusse ordito anco co(n) i confederati p(er) tradir in un punto Roma ad'Annibale. Non mancaro(n) i consoli di dar'animo al senato con dire che c'era speranza che l'altre colonie non fusser di q(uesto) pensiero e q(ue)lle ch'eran mancate si sarebbono ridotte all'antica fedeltà; all'hora tutti i senatori diedero di co(m)mune accordo ad'essi consoli l'incu(m)benza di rimediare a tanto disordine. Essi dunque havendo prima con secreti trattati guadagnato l'animi dell'altre colonie, citarono i loro ambasciatori, interrogandogli se havessero pronti i soldati conforme la formula: fu co(m)messo a Sestilio Fregel-

◇ 211.1. e i.....confederati] *illeggibile spscr. e agg. marg.* questi desideravano ritrovandosi...colonie] > romane < 2. non.....che] > se < con...minacciargli] > havesser tentato di < rimovergli...pertinacia] > potevani far profitto < 4. Ma.....le] *lo corregge nel testo, agg. marg.* cose delle

lano che rispondesse in nome di tutti, che i soldati seco(n)do il solito sarebbero, pronti nelle diciotto colonie e anco più se più ne volevano e che di buona voglia harebbon'obedito a quanto comandava il popolo romano, no(n) mancandogli le forze e sopravanzando anco loro la buona volontà: per q(uesta) gran dimostrazione d'affetto, no(n) contenti di render essi le gratie, gli fecero ringratiar da tutto il senato e pur da tutto il popolo; essaltando sino al cielo la di lor fedelta, p(er)chè veram(ente) fur in q(ue)l tempo il sostegno del cadente impero; onde disse Livio *Harum Coloniarum subsidio tum Imperium Populi Romani statit*. Ho voluto diffondermi in rapportar questa memoria, perché fra q(ueste) colonie fedeli sono annoverati da Livio i Pestani di Lucania. | Si partirono di Roma i consoli avviandosi Fabio verso Taranto e Fulvio per la Lucania verso il paese di Brutij, avvisando anco Marcello che si movesse contro di Annibale. Marcello così per le lettere de' consoli, come perché presupponeva che no(n) vi fusse capitano in Roma, che gl'andasse di pari nel combattere co(n)tro d'Annibale, subito che potè campeggiare, uscì fuori per affrontarsi col nimico e lo ritrovò presso Canosa, che trattava d'indur q(ue)lla città dalla sua; avvisato però della venuta di Marcello si partì da q(ue)lle aperte campagne, riducendosi in luoghi boscarecci, cerca(n)do corre l'inimico in q(ua)lche imboscata. Marcello sempre gl'era appresso dovunque s'aggirasse mostrandosi voglioso di combattere. Annibale con spesse scaramiccie assaggiava le forze nimiche, no(n) giudicando espediente venir a giornata campale, ma finalmente necessitato una volta a q(ue)l che non voleva e venuti a battaglia, restò superato Marcello con perdita di duemila e settecento de' suoi. Per q(uesta) perdita inviperito Marcello talmente riprese i soldati, che q(ue)sti vergognandosi della battaglia passata gridaro che un'altra volta havrebbero fatto il debito loro e così fu determinato che si combattesse il giorno seguente, per risarcire il mancam(ento) di q(ue)lla giornata e prima che ne giungesse la novella in Roma, si sapesse dell'altra vittoria. | Hebbe di q(uesta) risoluzione avviso Annibale, quando l'altro giorno vidde schierato l'essercito, onde disse: “ *Ho da fare co(n) un inimico che no(n) sa sopportare, ne la buona, ne la trosta fortuna; se vince diviene insolente, s'è vinto ritorna a nuova battaglia*”: e ciò detto uscì con le sue genti alla zuffa e affrontatosi co' romani non vidde per molto tempo vantaggio alcuno. Pensò Annibale avvalersi de' suoi elefanti per disordinare i romani e alla prima gli venne fatto, rompendo q(ueste) bestie l'ordinanze e calpestando i nimici; si che da q(ue)lla parte si posero in fuga; ma sendo corso a q(ue)lla parte Flavio tribuno

7. non mancando.....la] > animo < *spscr.* buona volonta per...render] > a loro < *spscr.* essi ◇ **212.1.** Si....Fulvio] > passando < 2. che.... combattere] *agg. interl.* contro d' e lo.....Canosa] > mentre < *spscr.* che 3. Marcello sempre gl'era] > alla coda < *spscr.* appresso 4. Annibale.....nimiche] > ma < ma.....battaglia] > campale < restò.....e] > cinquecento < *spscr.* settecento 5. per.....giornata] *agg. marg.* e prima *anche se si ritorna nel testo ben leggibile* 6. Hebbe.....quando] > disse <

- con una truppa de' soldati, cominciò co(n) q(ue)sti a ferire gli elefanti, de' q(ua)li alcuni sentendosi pu(n)gere arrabbiati posero in fuga gl'altri; ne quali sendo anco lanciate da romani gran copia de' dardi, urtaro ne proprij squadroni e gli posero in disordine, sopra de' q(ua)li caricando i romani sino agl'alloggiame(n)ti n'uccisero da ottomila, con cinque elefanti; fu nondimeno sanguinosa la vittoria perché delle legioni romane ne moriro mille e settecento e più di
- 8 mille e trecento de' confederati, restandovene anco molti e molti feriti. La notte seguente si partì Annibale; ne Marcello potè seguirlo per il numero grande de' feriti; ma(n)do nondime(no) in traccia per vedere che strada faceva e gli fu riferito che s'incaminava verso de'
- 9 Brutij, nel paese de' q(ua)li si ricovrò dopo q(uesta) rotta. | In questi medesimi giorni trattenendosi il console Fulvio nella Lucania, ridusse alla sua fedeltà tutti i lucani, hirpini e volscenti; se(n)do date in potere di lui anco le genti di Annibale, ch'erano nelle piazze. Furono ricevuti questi popoli amorevol(ente) dal console senza altro castigo,
- 10 che di parole *Cum verborum tantu(m) castigatione* (dice Livio). I Liv. ibi.
- 10a Lucani e Hirpini sono popoli conosciuti. I Volscenti poi chi si fussero in q(ueste) parti benchè no(n) sia facile indovinarlo, io però sarei di
- 11 parere che q(ue)sti fussero dentro la Lucania e anco essi lucani de' q(ua)li fusse, capo Volceio (mentre a Q. Fulvio console fu q(uesto) anno assegnato da far guerra nella Lucania) e però q(ue)sti Volscenti era(n) di Volceio detto hora Bocino (laonde appresso di Plinio si leggono i Volcentani fra i popoli mediterranei di Lucania) e di q(uesto) parere fu Angelerio presso d'Abramo Ortelio, il q(ua)le
- P.213 scrisse *Volcentes, vel Volscentes Italiae Populi, quos Livius lib. 27*
- 11a *cu(m) Hirpinis et Lucanis numerat, ijsdem cum Volcentanis ut puto; Ortel. l. V*
- 1 *eosdem cu(m) Volceianis putat Angelerius*. In che maniera si facci menzione de' Volscenti, come smembrati dalla Lucania; penso che succedesse, perché dopo la rotta di Canne, sendosi impadronito Annibale di Consa, lasciò in q(ue)lle parti Magone, con essercito
- 2 acciò facesse acquisto in quei contorni. In q(uesta) vicinanza può essere che i Volceiani aderissero ad'Annibale; il che no(n) avendo fatto gl'altri Lucani di q(ue)sto tratto; restarono smembrati dagl'altri in q(ueste) guerre, formando separatam(ente) una picciola fattione.
- 3 Quali poi si fussero q(ue)gli Lucani che si ridussero all'obedianza di Fulvio, non è sicuro l'affermarlo; sendo dall'altra banda certo, che i Lucani in q(uesto) tempo militavano nell'essercito de' romani, come
- 4 da un historia, che riferirò poco appresso si fa manifesto. Crederei che fussero q(ue)lli che confinando verso de' Brutij, havevano adherito con i Carteginesi: potendosi ciò raccorre da Livio; il q(ua)le soggiunge, che venuti dal console nel med(esimo) tempo Vibio e Pat-
7. cominciò.....alcuni] *agg. marg.* sentendosi *poco leggibile nel testo* urtaro.....squadroni] > benché < 8. mandò.....faceva] > l'inimico < 9. In.....alla] *agg. marg. al testo* sua 10. Furono...di] > riprendergli del [come] < 11. I.....parti] > non è < *spscr.* benché non sia e però...detto] > hora < *e la riscrive* (laonde....e] > [ poi di] < e di questo] > il < il quale] > così < ◇ **213.2.** il che.....restarono] > i Bocinesi (detti Volscenti) < 3. non è sicuro] > indovinarlo < *spscr.* affermarlo 4. il quale soggiunge che] > essendo <

5 tio fratelli nobilissimi della provincia de' Brutij, per tentare d'ottener  
 perdono alla loro nazione; ebbero speranza di riceverlo con q(ue)lla  
 stessa onorevolezza co(n) la q(ua)l'erano stati ricevuti i  
 Lucani. | Ritrovassi memoria che q(ue)sti militassero nell'essercito  
 6 romani in quel te(m)po presso Plutarco e Valerio Massimo in un fatto  
 molto curioso. | Era andato Q. Fabio Massimo all'assedio di Taranto  
 e era nel suo essercito un soldato (che Valerio chiama cavaliere  
 valoroso); q(ue)sto innamorato d'una donnicciuola, di notte tempo si  
 partiva di nascosto p(er) andar'a trovarla; abandonando il suo posto.  
 7 Fabio si informò dell'esser di costui e gli fu detto ch'era soldato di  
 gran valore e che per passione amorosa lasciava gl'alloggiamenti;  
 8 no(n) già per leggerezza o p(er) timore. Compatendo per ciò la  
 fragiltà giovanile, Fabio si fe' venire al campo q(ue)lla donna e  
 8a chiamato il soldato lucano: "Eccoti" ( gli disse) "q(ue)lla che  
 cotanto ami: io te la dono; acciò più no(n) ti parti dal campo, per  
 andar'a trovarla. Vedrò per l'avvenire come ti porterai nel mio  
 9 servizio; mentre io sono stato sì pronto a sodisfare al tuo desiderio".  
 Q(uesto) fatto credo no(n) ricordasse Ovidio quando scrisse di  
 Romolo

Plutar. in Fabio

Valer. Maxim. l. 7,  
c. 3

9a

Ovid. de arte lib. 1

Romule militibus scisti dare co(m)moda solus

10

P.214

Parve che Fabio campeggiasse Taranto più sotto gl'auspicij di  
 Venere, che di Marte, mentre anco l'ebbe a tradim(ento) da un  
 prefetto del presidio de' Brutij, lasciatovi da Annibale; q(ua)l prefetto  
 l'introdusse per quella parte della città che guardava per compiacere  
 ad'una sua innamorata sorella d'un soldato, che militava  
 nell'essercito romano, come distesam(ente) scrisse T. Livio a chi  
 1 rimetto il curioso lettore. | Partì con presenza grande Annibale da  
 2 Brutij per venire a dar soccorso all'assediata città, caminando di  
 giorno e di notte, ma nel suo giungervi intese che s'era perduta. Si  
 fermò cinque miglia lontano p(er) alcuni giorni; indi si ritirò in  
 Metapo(n)to città della Lucania, ma sua affetionata, donde mandò  
 due metapontini al console, i q(ua)li promettevano dargli la città,  
 q(ua)lhora v'andasse con le sue genti e essendogli data fede si pose  
 Annibale in un'imboscata per assaltarlo, ma differendo Fabio il  
 3 partire per non buoni augurij e sollecitandolo i meta pontini, egli  
 entrato in sospetto gli pose al tromento e scoverse l'inganno; laonde  
 restò deluso Annibale del suo disegno. | Havendo Fabio preso  
 Taranto, dopo cinque anni, che s'era perduto, se bene più con  
 l'inganno che col valore, gli recò nondimeno no(n) poca gloria;  
 4 dall'altra banda Fulvio, l'altro console, standosi otioso nella Lucania,  
 par che mancasse di fama. E Marcello che ne' confini pur della Luca-

Liv. 1.7, dec. 3

Vibio.....nazione] > [far] < 5. Ritrovassi..questi] > Lucani <  
 militassero...tempo] > particolarmente < e gli.....per] > soverchio <  
 spscr. passione 8. Compatendo....giovanile] agg. marg. al testo Fabio  
 8a. Io...acciò] > per l'avvenire < ◇ 214.2. qualhora...genti] > quel  
 ch < egli.....e] > fu < e modifica scoperto in scoverse 4.

- nia havea guerreggiato con Annibale, perché nella prima battaglia ricevè gran danno e poi non lo seguì, fermandosi in Venosa, dove ridusse alle stanze e soldati nel cuor dell'estate, non era in buon concetto appresso il popolo e sollevandolo i tribuni co(n)tro di esso,
- 5 si trattava levargli il co(m)mando. Venuto egli in Roma diede conto al popolo della sua carica con tal'energia, che no(n) pure no(n) si trattò più targli il co(m)mando, ma il giorno appresso fu creato console la quinta volta; dandogliseli per collega T. Quintio Crispino e decretandosi ad ambidue la guerra in Italia contro d'Annibale.
- 6 Crispino con rinforzo di nuova gente se ne venne all'essercito nella Lucania, che l'anno a dietro era stato co(m)mandato da Fulvio, indi partitosi andò all'assedio de' Locri (hora Giraci) ne' Brutij, pensando co(n) la presa di q(ue)lla città acquistarsi gran fama, come Fabio havea fatto co(n) la presa di Taranto; lasciò poi nond(imeno) l'impresa havendo havuto avviso che Annibale era venuto al promontorio Lacinio e Marcello suo collega con rinforzo gio(n)to al suo essercito in Venosa, era già uscito in campagna; con cui voleva co(n)giu(n)gersi. | Così partendo da Brutij p(er) la Puglia venne ad'unirsi con Marcello, ponendo i suoi alloggiam(enti) presso di lui
- 7 fra Venosa e Bantia in distanza di meno di tre miglia. | Stando dunque
- 8 ambidue i consoli co(n) gl'esserciti loro in q(ue)ste ultime parti di Lucania, venne ad acca(m)parsi vicino ad'essi Annibale e considerando che l'anno passato due volte azzuffatosi co(n) Marcello era rimasto vinto e vincitore, ne faceva gran conto; vedendolo poi unito col'altro console si giudicò molto inferiore di forze; laonde non arrischiandosi di far giornata, si tratteneva con picciolle fattioni; scaramucciandosi spesso da suoi co' romani e tutto intento alle sue arti aspettando q(ua)lche occasione di vantaggiarsi, credendo che in q(ue)sti trattenimenti potesse passar q(ue)ll'estate. Ma la fortuna più di q(ue)llo sperasse, se gli mostrò parziale, che con la morte di due consoli, dissipò si poderoso essercito, senza ch'egli ne meno vi s'affaticasse. Era nel mezo degl'alloggiamenti de' Cartaginesi e romani un picciol colle boscoso, da niuno d'essi occupato, pensò An-
- P.215
- 1
- 2
- Banna
- Liv. ibi.

E...perché] > havendo < perché....danno] > come si è detto < e poi non] *agg. interl.* lo e.....seguì] > Annibale < non.....popolo] > in Roma < e....esso] > a segno che < 6. che.....partitosi] > si < e.....rinforzo] >[di]< 7. Bantia.....miglia] *Cassa un intero periodo* > Questa città quale Bantia si legge ne' libri di Livio che vanno a turno fu quella Bantia ultima città de' Lucani in questo tratto metropoli de' Bantini, annoverato da Plinio fra gl'undici popoli mediterranei della Lucania; laonde bisogna dire che ricorretto il testo di Livio. Al presente non si vede altro vestigio di si gran città de' Bantini, che un rico e famoso monastero detto S. Maria di Banza, di che discorrerò a suo luogo, bastando per hora l'haverlo racco(n)tato. Plin. l.XI, c.3< laonde...giornata] > campale < si tratteneva con] > far < ◇ **215.1.** Ma la fortuna] > quando meno si credesse < *spscr.* > prima ch'egli lo sperasse< *spscr.* più di quello sperasse che....consoli] > e con la mortal ferita dell'altro < 2. Era nel mezo] > steccati< *spscr.* gl'alloggiamenti

3 nibale che q(uesto) luogo fusse atto p(er) q(ua)lche imboscata e ci  
 mandò di notte molti soldati a nascondersi. I romani dall'altra banda  
 fremevano, dicendo ch'era necessario di fortificar q(ue)l posto;  
 3a p(er)chè se fusse dal nimico occupato, sarebbe stato loro a cavalliero;  
 parve buono il consiglio a Marcello e rivolto al collega: "*andiamo  
 noi*" (disse) "*con pochi cavalli a spiar q(uesto) colle, acciò  
 possiamo di presenza risolvere se sia buono p(er) farvi  
 4 gl'alloggiam(enti) per essere più vicino al nimico*". Si partirono  
 dunque i consoli d'accordo con ducento cavalli e poggiano sulla  
 5 collina. I Cartaginesi che v'erano, no(n) già con sì grande speranza  
 ma per assalir q(ua)lche squadra de' ragazzi o de' soldati che per  
 strame o per legne vi fussero andati; al segno ch'ebbero dalla lor  
 sentinella; usciti dall'insidie accerchiaro i romani; i q(ua)li, non  
 potendo ne' passar'innanzi, ne' ritrarsi; fur'astretti a combattere e  
 essendosi combattuto un pezzo, Marcello fu trafitto da banda a banda  
 6 co(n) una la(n)cia e cadde morto. Crispino ferito da due dardi e  
 7 Marcello il figlio del console anco ferito con la fuga si salvaro. Così  
 morì Marcello disgratiatam(ente) in q(ue)ste ultime contrade della  
 Lucania e pochi giorni appresso morì anco Crispino per le ricevute  
 8 ferite. | Lieto Annibale di così non aspettato successo, portatosi al  
 luogo del conflitto e ritrovato morto Marcello, gli tolse dal dito  
 l'anello e con q(ue)llo sigillò lettere a nome di Marcello, per  
 ingannare i cittadini di Salpe; ma prevenuto dalla provide(n)za  
 dell'altro console, che diede avviso alle città co(n)vicine della morte  
 9 del collega, no(n) gli riuscì q(ue)l ch'havea designato. Crispino si  
 riritò su' monti della Lucania in luogo sicuro; indi se n'andò a  
 Capua, dove dato parte al senato dell'infelice avvenim(ento)  
 10 aggravato dal dolore delle ferite morì. Annibale se n'andò ne' Brutij a  
 sciogliere l'assedio de' Locri, che per ordine di Crispino da L. Cincio  
 11 si continuava. | Fur poi creati consoli C. Claudio e M. Livio in tempo  
 che Annibale scorreva libero p(er) il paese de' Brutij e p(er) la  
 Lucania e s'era mosso da Spagna il fratello Asdrubale p(er) unire  
 12 insieme l'armi contro romani. Fu mandato Livio ad incontrar q(uesto)  
 nuovo nimico e Claudio contro d'Annibale; il q(ua)le havendo  
 ragunate tutte le sue forze se ne ve(n)ne a Grumento (città di Lucania  
 distrutta, no(n) lungi dalla Saponara) sperando di ricuperare le piazze  
 13 de Lucania, q(ua)li ritornate a romani. In q(uesto) luogo se ne venne  
 da Venosa Caludio e s'accampò un miglio e mezo presso il nimico.  
 14 Non piaceva ad'Annibale l'essere stato colto in quei luoghi stretti,  
 laonde cercava di far battaglia per uscirne; all'inco(n)tro Claudio  
 15 sfuggendo q(ue)sto, cercava trattenerlo con leggieri scaramucchie. Ma

Liv. ib.

3. I...di] *illeggibile per varie correzioni* *agg. marg.* fortificar  
 dicendo...fortificar] >[ a..f] < 8. gli.....nome] *modifica del in di*  
 gli....di] *illeggibile per varie correzioni* *agg. marg.* richiamata da una  
*croce* Marcello e...Marcello] > morto < 12. sperando...quali] >  
 s' < sperando...eran] > date < *spscr.* ritornate 14. Non...far] >  
 giornata campale < *spscr.* battaglia all'incontro...questo] > general  
 conflitto < *spscr.* > battaglia < 15. Ma...colline] *illeggibile per varie*



P.216

poi havendo fatto passar dietro alcune colline oltre gl'alloggiamenti de' nemici alcune squadre (acciò comparendo all'improvviso apportassero maggior terrore) una mattina per tempo uscì con tutti i suoi p(er) far battaglia; s'apparecchiò anco Annibale p(er) riceverlo co(n) pari ardir e se ben prima che potessero i suoi porsi in buona ordinanza fur investiti da nemici, che ne fecero stragge grande, gli pose nondimeno all'ordine e si cominciò una fiera battaglia, ma stando nel maggior ardore, fur veduti scendere dai colli con strida grandi, quelle truppe che a tal fine il giorno inanzi havea mandate il console. Dubitando dunque i Cartaginesi d'esser loro tagliata la strada degl'alloggiam(enti) si posero in fuga p(er) ritirarsi ma investiti ne' fianchi, ricevero gran danno; si che in q(uesta) giornata ad'Annibale fur uccisi più d'ottomila huomini e presi più di settecento, sendo anco morti quattro elefanti e due presi vivi; de' q(ua)li non potè servirsi q(uesta) volta. Di q(ue)sti elefanti scrive Paolo Emilio che vidde l'ossa nella Saponara, quando egli fu in q(ue)ste terre della sua abbazia di Carbone, terra no(n) molto quindi lontana. | Il giorno appresso uscì Claudio di nuovo in campo; ma stando quieti i Cartaginesi, egli fe' raccorre le spoglie e seppellir i suoi. Ne' seguenti giorni telm(ente) corse sino alle porte de' ripari, che pareva volesse assaltarveli dentro. Ma Annibale una notte, lasciando accesi i soliti fuochi a vista del nimico e alcuni pochi cavalli ava(n)ti le porte si partì cheto verso Puglia; q(ue)lli pochi cavalli sendosi mostrati p(er) q(ua)lche te(m)po, finalm(ente) dato de' sproni a tutta carriera seguirono l'essercito loro. Claudio havendo q(ue)l giorno predati gl'alloggiam(enti) del nimico, il giorno appresso si pose a seguirlo e lo raggiunse non molto lontano da Venosa e quivi ancora havendo attaccato una tumultuaria zuffa, uccise più di ventimila Cartaginesi. Ma Annibale p(er) isfuggire il co(m)battere partendosi di notte e p(er) luohi montuosi, si portò a Metaponto, donde rifatto l'essercito con le genti che si fe' venire da Brutij, ritornò a Venosa e poi andò a Canosa, sendogli sempre Claudio alla coda; il q(ua)le partendo da Lucania, acciò q(ue)l paese non rimanesse senza presidio, havea chiamato Q. Fulvio che c'andasse co(n) le sue genti. | Stando occa(m)pato Claudio a fronte d'Annibale e havendo avviso ch'annibale era gionto co(n) grande essercito nella Toscana, si partì secretam(ente) con uno squadrone volante e andò ad unirsi co(n) Livio e facendo gio(n)ti battaglia, disfecero l'essercito nimico con la morte del generale; il di cui capo portando Claudio, lo

P. Emil. Hist. Carb. Fol...

Liv. 1.7, dec.3

*correzioni* *agg.* *marg.* *richiamata* *da* *una* *croce* *oltre*  
 gl'alloggiamenti...squadre] > (perché < *spscr.* acciò  
 s'apparecchiò....e] *agg. interl.* se e se] *modifica* *benché* *in* bene ◇  
**216.1.** Dubitando...degl] > tanti < de'...servirsi] > in < servirsi  
 questa] > repentino uso < *spscr.* volta 2. quando.....queste] > luoghi <  
*spscr.* terre quando...terre] > a vedere < 3. Il...spoglie] > de'  
 nimici < 4. Ne'.....de'] > gl'alloggiamenti nimici < *spscr.* ripari 6.  
 Claudio.....gl'alloggiamenti] *agg. interl.* del 7. donde.....si fe'] >  
 partire < *spscr.* > condurre < *agg. marg.* venire 8. e  
 andò....facendo] *agg. interl.* gionti *all'altezza del periodo* 7. *Agg.*  
*marg.* per haver avviso che veniva il fatto

- fe' battere avanti gl'alloggiam(enti) del fratello Annibale, con mandare due africani, a riferire la stragge che fu fatta dell'essercito di Asdrubale sendovi morti nella battaglia cinquantaseimila huomini e  
 9 cinquemila presi. | Trafitto annibale dal colpo di si gran perdita de'  
 9a suoi africani e della propria casa disse sospirando: " *Ben mi chiarisco*  
 10 *della disavventura di Cartagine*". Indi raccogliendo tutte le sue forze,  
 diffidando più profittarsi in q(ue)sti luoghi, si ridusse nel paese de'  
 Brutij, angolo estremo d'Italia, menando seco ad'habitarvi tutti i  
 Liv. 1. 7, dec. 3 in  
 fine  
 11 fattione. | Non hebbe più che fare Annibale nella Lucania, ne in altra  
 parte d'Italia, (benché anco alcuni anni si trattenesse ne' Brutij),  
 laonde il popolo romano restò padrone del tutto in q(ue)sti nostri  
 paesi; q(ua)li affezionati al nome romani e liberi dal timore de'  
 Cartaginesi, ritornaro senza contrasto all'antica fede, come testifica  
 Livio, dicendo che sendo entrati nella Lucania i nuovi consoli *Ea sine*  
 Liv. 1. 8, dec. 3  
 P.217 1 *certamine tota gens in ditione Po(poli) Romani redijt.* | Si terminò  
 finalm(ente) dopo sedici anni in Italia la guerra d'Annibale, sendo  
 q(ue)sti richiamato da Cartagine a difender la patria, con che  
 restaro(n) i romani arbitri anzi padroni di Italia. Trattaro(n) i Brutij,  
 A.Gellio Noct. Act.  
 1.10, c. 2  
 2 come scrisse A. Gellio; perché sendo stati fra primi ad'unirsi col  
 nimico, persisterono con pertinacia si grande nella ribellione, che non  
 3 prima lasciaro di combattere, che da Annibale fusser lasciati. Con  
 disprezzo quasi del pari furo trattati i Picentini, q(ua)li trasportati  
 dalla Marca nell'antica Campania perché fusser bastione della  
 repubblica romana, pugliaro l'arme contro di essa seguendo le  
 4 bandiere de' Cartaginesi. Strabone dice che fu mostrato simil  
 risentim(ento) co' Lucani; il che solo puotè avvenire a q(ue)lli che  
 confinando co' Brutij seguirono la medesima fortuna; no(n) gia della  
 5 maggior parte d'essi che sin'all'ultimo militaro in favor de' romani,  
 come s'è dimostrato. E che i Lucani con schiere numerose militassero  
 poi nell'essercito romano leggesi presso di Plinio, il q(ua)le scrive  
 che essi in numero grande militando con M. Crasso tutti rimasero  
 uccisi da Pharti, insieme co(n) lui; sendo tale strage predetta da una  
 5a pioggia di ferro (cosa rara), q(ua)le un anno p(rima) avven(n)e nella  
 Lucania: *Pluit ferre in Lucanis anno antequam M. Crassus a Phartis*  
 Plin. L. 2  
 6 *est intere(m)ptus omniseque cu(m) eo Lucani milites quorum magnus*  
*numerus inexercitu erat.* | Ingolfatosi il po(polo) romano nelle guerre  
 di Filippo e d'Antioco, sotto pretesto di riporre la Grecia in libertà, in  
 q(ue)lle guerre si servì degl'agiuti de' popoli d'Italia, fra q(ua)li non  
 è dubio fusser'anco i Lucani, se bene non se ne trova particolar  
 7 memoria. Ritrovati però molti anni appresso. Non si legge in q(ue)sti  
 8 anni che avvenisse altro di particolare nella Lucania, eccetto che due

lo fe'.....africani] > che < *spscr.* a 10. Indi....questi] > posti <  
*spscr.* luoghi menando seco ad'habitarvi] > in què luoghi < ◇  
 217.3. Con....quali] > che < 5. *Agg. marg. sup.* E.....erat]  
 E....romani] > si raccoglie < *spscr.* leggesi presso da....che] > i  
 Lucani, quali < *spscr.* essi 6. sotto....quelle] > quali < 7. *Agg.*  
*marg.* Ritrovati....appreso

- 9 prodigij. Uno che fu veduto in q(uesto) paese ardere il cielo; l'altro  
 che nacque un cavallo co(n) cinque piedi, come racco(n)ta Liv. L. 4, dec. 4
- 10 Livio. | Scrive ancora egli che in Buxento fu dedotta da romani una  
 colonia, segno evide(n)te che in q(ue)lla città fusse tolta parte del  
 territorio, in pena (credo io) d'haver adherito ad'Annibale; sendo  
 Buxento (hoggi Policastro) vicino a Brutij: questa colonia fu prima  
 de' latini, q(ua)li pretendendo d'esser cittadini romani, il senato  
 Liv. L. 2 e 4, dec 4  
 giudicò no(n) esser tali; poi vi fu portata una colonia de' romani;  
 q(ua)li in processo di tempo, sendo mancati e rimasta la colonia  
 disabitata, vi fur co(n)dotti per ordine del senato nuovi coloni; il che  
 Id. Lib. 9, dec. 4  
 tutto racco(n)ta l'istesso storico. | Può credersi che in que' tempi  
 11 tenessero i romani gran conto di q(uesta) provincia. Ritrovasi di certo  
 no(n) meno bella, che particolar memoria sotto il governo di M.  
 12 Aquilio, q(ua)le visse ne' tempi di Mario e fu suo collega nel  
 13 consolato la sesta volta. Questo fe la via da Capua a Regio per mezo  
 la Lucania; statuò nella Valle di Diano il foro e il palatio della publica  
 audienza e fe' altre cose come lascia notato in una iscrizione, che si  
 ritrova fabricata nella facciata dell'osteria della Polla, q(ua)le  
 fedelm(ente) qui s'apporta
- 13a Viam· fecei· ab· regio· ad· capuam· et· in· ea· via  
 Ponteis· omneis· meilliaros· tabellariosq(ue)  
 Poisivei· hince· sunt· nouceriam·  
 Meleia· li· capuam· XXCIII· muranum· LXX  
 III· consentiam· CXXIII· valentiam· CLXXX  
 Ad· fretum· ad· statuam· CXXII· regium  
 CCXXVII· su(m)ma· af· capuam· regium  
 Meilia· CCCXXI· et· eidem· praetor  
 In· sicilia· fugitiveos· italicorum· con  
 Quaesivei· redideique· nomines· DCCCCXVII  
 Eidemque· primus· fecei· ut· de· agro· porlico  
 Aratoribus· cederent· pastores· forum  
 Aedisq· poplicas· heic· poselvei
- Più oltre al cap. Ultimo
- Questa iscrizione anco s'apporta da Ortelio nel Tes. Geogr. e da P. Merola nella Cosmpgr. p.2, l. 4

9. Uno] > fu < l'altro...piedi] *agg. marg.* come racconta Livio 10.  
 Vi fur.....coloni] *agg. marg.* il che.....storico 13a. *Al marg. sinistro*  
*dell'iscrizione si legge:* Più oltre al cap. *ultimo* *al marg. destro*  
*dell'iscrizione si legge* Questa iscrizione anco s'apporta da Ortelio nel Tes.  
 Geogr. e da P. Merola nella Cosmogr. P.2, l.4, c....  
*Inserisco il periodo cassato dall'A. perché non cancella l'iscizione sottostante*  
*di cui fa riferimento.*

Guerra sociale de' popoli d'Italia contro de' romani; nella q(ua)le  
i Lucani e Sanniti furono più ostinati degl'altri. Cap. 6°

P.218 1 Rimasti di tutta Italia signori i romani per la partenza d'Annibale,  
2 disposero del territorio di sì bel paese a lor modo come meglio lo  
parve. In alcune parti edificaro nuove città o pure nelle già edificate  
condusser colonie delle lor genti, perché fussero come rocche e  
baluardi per difesa del romano impero; ritenendo pur tuttavia  
negl'altri luoghi territorij e campi i particolari cittadini, secondo che  
se gl'havevano acquistati; q(ua)li facendo dagl'habitatori de' luoghi  
3 coltivare molta utilta ne ritraevano. Quegli campi poi che per le  
passate guerre inculti eran rimasti, acciò si riducessero a cultur,  
ordinaro che a chiunque volesse fusse lecito coltivargli, purchè  
pagassero al publico la decima delle biade e la quinta d'altri frutti,  
che raccogliessero; determinando ancora le gabelle, da pagarsi per  
4 gl'armenti grossi o minuti, che in tali campi si nudrissero. Il fine di  
essi fu (come dice Appiano) perché gl'Italiani, gente avvezza alla  
fatica, havessero in che occuparsi e se ne potessero essi poi serive  
5 nelle guerre. Ma q(uesto) lodevole lor disegno a poco a poco no(n)  
pare andò mancando ma col tempo svanì finalm(ente) del tutto per  
l'avaritia de' possessori; q(ua)li no(n) contenti di possedere  
larghissima tenuta di campi; introdussero alla coltura d'essi numero  
grande di schiavi, discaccia(n)done gl'italiani; per haverne in q(uesto)  
modo maggior guadagno; così accrescendosi a dismisura le ricchezze  
de' potenti; gli miseri italiani si ridussero in estrema necessità e  
miseria no(n) havendo in che essercitarsi e sendo pur costretta a pagar  
6 i soliti tributi, ancorchè inhabili per la gran poverta loro. | Accortosi il  
popolo romano di sì gran disordine molto si dolse che quei valorosi  
difensori d'Italia e del nome romano fussero in tale stato ridotti,  
vedendo ripieno tutto il paese di schiavi; q(ua)li pareva che godesser di  
7 quei campi, che per tanti anni da nazionali fur posseduti. Laonde per  
dar a tanto male opportuno rimedio fu determinato di moderare  
l'ingordigia de' ricchi, con forzargli a restringere la possessione de'  
territorij; che però da tribuni della plebe fu publicata la legge agraria,  
nella q(ua)le s'ordinava che nissuno potesse possedere più di  
cinquecento iugeri di terreno, ne più di cento bestie grosse e  
cinquecento minute; permettendo però che q(ue)lli ch'havesser figli  
8 ne ritenessero la meta di più p(er) ogni figlio. S'aggravarono i ricchi  
di q(ue)sta legge e cercaro(n) in ogni modo impedirla, no(n) pure  
co(n) diversi raggiri, ma con aprtea contraddittione dall'altra banda il  
popolo con l'ajuto de' tribuni e particolarment(ente) de' Gracchi tentò  
ch'in ogni modo si ponesse in prattica e si dividessero territorij per il

Ex App. Bell. Civil.  
Lib. I

◇ 218.2. secondo.....gl'habitavano] > con la forza < 3.  
determinando....pagarsi] > dovessero < 4. Il fine di] > romani < *agg.*  
*marg.* essi 5. Ma.....mancando] > col tempo, ma < *spscr.* ma col  
tempo gli miseri italiani] *agg. interl.* si e sendo pur] > tuttavia <  
costretta..soliti] > pesi < *spscr.* tributi ancorchè inhabili] > a pagargli <  
6. quali.....godesser] *illeggibile per varie correzioni* *agg. marg.* di quei  
campi 8. e particolarmente] > de' l'ajuto < tentò.....modo] > la  
legge si arginasse < *spscr.* si ponesse in prattica

insorsero fra Roma seditioni e contese p(er) molti anni, con essigli e  
 morti di molti principali cittàdini, come a lungo scrisse Appiano e  
 altri historici. In q(ue)ste civili discordie Fulvio, sendo console,  
 1 propose che gl'italiani fussero fatti cittàdini romani. Dispiacque  
 2 molto al senato simil proposta; giudicando cosa indegna che i vinti  
 3 fussero mischiati co' vincitori e andasser del pari. Persisteva  
 nondimeno Fulvio nel suo proponimento, ne' gli mancavano ragioni  
 per dimostrare al senato che q(ue)sto sarabbe efficace mezo per  
 riunire tante volonta disunite e ripare a tutti i disordini; aggiungendo  
 che non sarebbe cosa nuova de' vinti e vincitori far'un popolo solo;  
 sendo ciò praticato sin dal principio da Romolo lor fondatore e poi  
 da successori; gli q(ua)li aggregando alla cittadinanza romana i  
 popoli vinti, havevan tanto accresciuta q(ue)lla città: anzi che  
 havendo di fresco gl'italiani co(n) il loro valore agiutato i romani  
 ad'acquistarsi gran dominio fuori d'Italia, eran ben degni che come  
 fur lor compagni nelle guerre, così partecipassero delg'honori e del  
 co(m)mando e che i territorij acquistati con la'rmi comuni, fusser  
 4 anco ad'essi accomunati. | Non piacendo al senato queste ragioni e  
 scorgendo gl'italiani avidi della cittadina(n)za romana e posti in  
 q(ua)lche speranza per il favore che in ciò lor dava il console, per  
 troncar q(ue)ste pratiche mandò il console alla guerra, nella q(ua)le  
 5 fu occupato p(er) tutto il tempo del suo magistrato. Non pur q(ue)sto  
 si distolse Fulvio dal suo primo pensiero, ma sendo finito il suo  
 consolato ottenne d'esser creato tribuno insieme con Caio Gracco,  
 fratello di Tito Gracco, q(ue)llo che per voler porre in esecuzione la  
 6 legge agraria prima in un tumulto era stato ucciso. Gracco  
 mostrandosi contrario al senato, per farsi più potente chiamò in Roma  
 gran quantita d'italiani e di più richiamò molti dalle colonie e  
 particolarm(ente) i latini, per haverli a suo voto nelle deliberationi  
 contro il senato; dichiarando ancora che gl'italiani, q(ua)li non  
 havean voto nelle creationi de' magistrati, pagando i tribuni alla città,  
 7 fussero ammessi nelle deliberationi, come cittadini romani. Atterrito  
 il senato da q(ue)ste novità di Gracco, con cui era d'accordo Fulvio,  
 essortò i consoli ad'oppori all'imminente pericolo; facendosi anco  
 partigiano Druso pur tribuno della plebe e dopo molti successi,  
 finalm(ente) in una seditione, mancato a Gracco e Fulvio il favore  
 della plebe, q(ue)llo fuggitosi da Roma in un bosco, si fe' uccidere da  
 un suo servo e q(ue)sto fu parim(enti) per ordine del console ucciso.  
 8 Mancati agl'italiani così potenti fautori; non però mancò l'animo e  
 l'ardire e dolendosi molto della morte de tribuni, ch'havean mostrato  
 loro si grand'affetto; protestarono di no(n) volere essere trattati più da  
 Roma come schiavi, laonde ricorsero a Livio Druso pur tribuno della

come...historici] > se bene <     ◇     **219.3.**   sendo ciò] > stato <  
 sin...Romolo] *agg. interl.*   lor     Romolo lor fondatore] > di Roma <  
 5. Non...primo] > proponimento < *spscr.* pensiero   quello... agraria] >  
 fu < *agg. interl.* prima     6. *Illeggibile agg. marg. richiamata da una*  
*croce* Gracco           Gracco] > tribuno <           e di più richiamò]   > in  
 Roma <   8. protestarono...come] > soggetti < *spscr.*

- plebe; al q(ua)le fero(n) le lor doglianze; con rappresentargli che mentre pagavano le gravezze e i tributi, era ben convenevole che [fussero] a parte degl'honori: furo(n) da Druso giudicate ragionevoli le lor dimande e promise di far'una legge p(er) la q(ua)le fossero dichiarati cittadini romani. Occorse poi che tentando Druso di concordare insieme i senatori e i cavallieri, ch'eran fra di loro discordi per conto delli giuditij, q(ua)li molti anni a dietro da q(ue)lli erano stati trasferiti a q(ue)sti; mentre cercò di gradire ad ambidue q(ue)sti ordini, no(n) fu grato ad'alcuno di essi e l'odio s'avanzò tanto ch'una sera sul tardi fu da persona no(n) conosciuta ucciso, sendo da cavallieri imputato di tal morte il senato e che l'havesse eseguita per mezo degl'italiani, come d(ice) Appiano. | Non parmi però verisimile che Druso fusse dagl'italiani ucciso, sendo di essi si gra(n) fautore; più credibile è q(ue)l che scrisse Livio (per quanto da Floro suo epitomatore si raccoglie), che egli divenne al senato odioso particolarm(ente) p(er)chè favoriva gl'italiani nella dimanda della cittadinanza, la q(ua)le havendo essi determinato di non concederla, pareo loro che q(ue)sto tribuno con fomentar le speranza di tanti popoli malcontenti, fusse autore della guerra sociale comunque si fusse gl'italiani ancorchè privi di tanti appoggi, non punto si perderono d'animo, e rincorati dal considerare le forze loro; determinarono con l'armi co(m)muni procurare il co(m)mune interesse, risoluti già discuotere il giogo. I popoli che si collegarono insieme per così honorata e generosa resolutione furon i Marchigiani, Vestini, Marsi, Peligni, Marrucini, Sanniti e i nostri Lucani, come notò Floro. Appiano v'aggiunse gl'Hirpini, Pugliesi Japigi, Venosini e per racchiudergli in un solo detto soggiunse *Quicumque alij a Lario flumine qui ut mihi videtur in Liternu(m) defluite t quicquid ad Jonium sinum pedestri maritimoque itinere patet*, con q(ua)li parole volle additarci che tutto q(ue)sto paese ch'hoggigiorno col nome di Regno di Napoli vien chiamato prendesse l'armi (eccetto gli Brutij, degli q(ua)li no(n) ho letto autore che in q(uesto) gli nomini). | Prima però che si sollevassero, vollero come prudenti giustificar la mossa delle lor armi, col mandare a nome di tutti una solenne ambasceria al senato, uno de' q(ua)li in nome degl'altri disse: *“Non crediamo (padri co(n)scritti) quando dimandiamo la cittadinanza romana chieder cosa nuova, perché son troppo antiche le confederationi de' nostri popoli con il romano; nelle q(ua)li da voi fussimo dichiarati buoni amici, compagnij e confederati. Direte forse, ch'havendo poi impugnate l'armi contro di voi, fer perdita di q(ue)ll'honorata prero-*
- P.220 1
- 9
- 2
- 3
- 3a
- 4
- 4a
- Appiano lib. 1 Bell. Civ.
- Flor. Epit. Lib. 71
- Flor. Epit. Lib. 72
- Appian. L. 1

schiaivi al quale] > facendo < *spscr.* fero(n) le loro] *illeggibile per varie correzioni* *spscr.* doglianze ◇ 220.1. che scrisse.....che] > Druso < perché.....dimanda] > loro < fusse.....sociale] > il che sembra assai verisimile < e.....loro] > et havendo < determinarono con] > forze< *spscr.* l'armi 3a. *Quicumque....videtur]* > a Lario fluvio< 4. Prima....la] > armi loro < *spscr.* mossa delle lor'armi col mandare] > in Roma tutti uniti < *spscr.* a nome di tutti all'altezza di 3a. agg. marg. > (dalla Calabria in fuori) < 4a. Non...conscritti] > mentre< *spscr.* quando dimandiamo] d'esser ammessi al < la cittadinanza romana] dimandar < *spscr.* chieder perché....il] > popolo< nelle...e] > fratelli< *spscr.* confederati Direte...ch'havendo] > poi gl'italiani <

gativa, ma vi preghiamo a ricordavi che la nostra generosa prudenza hebbe in uso di convertire in fratelli anco i nimici. Sin da che sorse q(uesta) gloriosa citt, Romolo nostro fondatore cercò ampliarla, non pure con aggregarvi gl'amici, ma anco gl'inimici più fieri e spesso fur q(ue)sti veduti la mattina impugnar l'armi contro di q(ue)sta patria e poi con la sera del medesimo giorno esservi ricevuti, no(n) gia come vinti e prigionieri, ma come cittàdini; no(n) facendosi tra essi e gl'originarij differenza veruna. Non doveti o saggi PP. dar nome di colpa alla mossa degl'italiani, q(ua)li no(n) per altro talhora presero contro di Voi l'armi, che per difendersi il pretioso redaggio della liberta lasciatogli da loro padri. Ma poniamo che fusse colpa; ricordatevi di gratia, con quanto sangue habbiam cercato di cancellarla. Di continuo con nota spesa e furore hebber con voi in Africa, Sicilia, Spagna, Grecia, nell'Asia e in q(ua)lunque altro luogo gli volesti impiegare in tanti anni, ne' altro fu il nostro pensier che dilatar il dominio e la vostra grandezza. Sotto de' vostri fortunati auspicij guerreggiando habbiamo insieme con Voi resa Roma signora di gran parte del mondo e arbitra del rimanente; hor se nelle faiche e ne' travagli siamo stati a parte; perché restiamo esclusi dal frutto della vittoria? Q(ua)le giustitia vuole ch'impiegando Noi di continuo la robba, le forze e le vite e spargendo si prodigam(ente) il sangue per ingrandir il nome romano, siamo poi giudicati indegni d'esser ammessi a q(ue)lla cittadinanza, q(ua)le a gente senza merito, da cui giamai havesti servizio (anzi da chi no(n) ricevesti altro che offese) ne' trasandati tempi, senza che ne meno la desiderassero, così prontam(ente) donaste? Concedeteci padri co(n)scritti che possiamo honorarci col nome di cittadini romani, mentre con si sviscerato affetto amiamo q(ue)sta città. Sara grandezza di Roma dilatarsi per si gran parte d'Italia e noi fatti più audaci per si grande honora(n)za saremo più pronti in affaticarci per q(ue)sta felice patria, quando ci sara fatta co(m)mune, che quando vorrete ostinarvi nel no(stro) disprezzo e sotto i vari nomi di co(m)pagni e co(n)federati tenerci p(er) sudditi siam risoluti di no(n) soffrirlo, no(n) essendo ragionevole che nelle fatiche siamo co(m)pagni e nel godere de' frutti della vittoria scacciati". Non fu punto gradita dal senato q(ue)sta ambasceria e dagl'atti sdegnosi e superbi che mostraro in udirla ben si poteva raccorre q(ue)llo che havessero da rispondere. Fattigli ritirare in disparte e dopo breve consulta richiamatigli, così loro a nome di tutti rispose il console:

fer.....prerogativa] > per questa nuova colpa < che la...i] > più fieri < ricordatevi.....cancellarla] > Essi < Di continuo] > militando < spscr. con nota spesa e furore con voi] agg. interl. militia gli....anni] agg. interl. ne' ne altro] >non hebber per oggetto < spscr. fu il nostro pensier che....la] spscr. vostra e....grandezza] > vostra < Sotto. auspicij] > militando < spscr. guerreggiando habbiamo...Roma] illeggibile nel testo per varie correzioni agg. marg. signora siamo...quella] illeggibile per varie correzioni agg. marg. cittadinanza senza che.....prontamente] illeggibile per varie correzioni agg. marg. donaste quano....commune] agg. marg. che quando....scacciati

2a “ *Gran meraviglia ci reca o italiani; che no(n) ricordevoli dello stato vostro siete entrati in q(ue)sta vana speranza; presumendo da soggetti e sudditi che siete di affratellarvi co’ vostri signori. Non vi sovviene che havendovi a viva forza tante volte soggiogati vinti, non sete più padroni delle cose che possedete ne di Voi stessi; ma il tutto è nostro? Ci pagate i tributi; ci servite nelle guerre, per obbligo e per forza. A noi tocca il co(m)mandare, a Voi l’obedire ; non essendovi altri rimasto. Ritornate dunque da vostri e consultate meglio gl’interessi co(m)muni, lasciando così ambiziosi pensieri. E quando havrete riconosciuta la vostra arroganza, mandateci nuovi ambasciatori a chieder perdono di si temeraria richiesta, altrime(ente) non habbate ardire di più comparire alla nostra presenza”.* Questa fu la risposta (d(ice) Appiano) che diedero  
3  
4 agl’italiani il senato. Ritornati gl’ambasciatori e riferita la superba ripulza, non si può esprimere lo sdegno e l’ira che avvampò nel cuore de’ popoli scorgendosi tanto vilipesi da romani e giurando di farne memorabil vendetta, rivolsero il pensiero all’armi, risoluti di morire o di costringergli con la forza a conceder loro quanto havean  
5 dimandato. Si radunarono i capi deputati da essi in un luogo per determinare d’accordo il modo di far la guerra; giurando di mai deporre l’armi sin che non havessero ottenuto quel che bramavano.  
6 Parve loro che da tutti i popolo interessati si ponesse in campagna un essercito di centomila persone, guidato da diversi capitani e che movessero l’armi in più luoghi, unendosi però nell’occorrenza e dandosi scambievolmente aiuto, secondo che ricercasse il tempo e  
7 l’occasione. Fur dichiarati capitani di questo essercito, Tito Afranio, Caio Pontilio, Marco Ignatio, Q. Pompedio, Caio Papio, Marco Lamponio, Caio Iudacilio, Erio Asinio e Vettio Catone; sendo  
8 ognuno di questi condottiero de’ suoi nazionali. Marco Lamponio fu capitano de’ suoi Lucani, C. Iudacilio de’ Marchigiani (come si ritrova espresso da Appiano), Vettio Catone par che fusse condottiero de’ Sanniti; scirvendosi che presso Isernia fe’ giornata co(n) il  
9 console, così anco si potrebbe congetturare degl’altri da luoghi dove si scrive facessero le prime fattioni; non però si può dir cosa certa di q(ue)ste incertezze e poco importa saperlo. | Hor mentre si ponevano  
10 in punto le squadre degl’italiani, per assicurarsi l’un popolo dell’altro della perseveranza in q(ue)sta guerra, non contenti de’ giuramenti fatti; si diedero fra di loro scambievolmente gl’ostaggi. E benché il tutto si facesse con segretezza grande; n’ebbero nondimeno q(ua)lche odore  
P.222 i romani e si disposero d’armare de’ loro cittadini e delle città d’Italia, ch’eran a lor divotione, pari numero di gente per domare i collegati, quando si sollevassero; dando la cura della guerra a Sesto  
1 Giulio Cesare e Publio Rutilio Lupo consoli. E considerando di quanta

Appian. l. 1  
Bell. Civ.

◇ 221.2a. altrimente.....comparire] > avanti < *spscr.* alla nostra  
presenza 3. Ritornati gl’ambasciatori] > con < *spscr.* e riferita 4.  
risoluti.....a] > quanto havean < *spscr.* conceder quanto havean  
quanto...dimandato] > il popolo romano < 5. Si.....da] > loro < *spscr.*  
essi 6. e che...in] *modifica diversi in più* 10. pari.....i] > questi  
popoli <



2 importanza sarebbe q(uesta) impresa aggiunsero a consoli molti  
 pretori, scegliendo gli più valorosi che allora havessero. A Rutilio  
 3 diedero Gneo Pompeo (che fu padre di Pompeo il Magno), Q.  
 Cepione, C. Perpenna, C. Mario e Valerio Messala. Con Cesare  
 4 l'altro console accoppiarono un suo fratello, Publio La(n)tolo, T.  
 Didio, Licinio Crasso, Cornelio Silla e Marcello. Tutti q(ue)sti pretori  
 determinarono che in varie parti si mandasser, secondo l'occorenza,  
 sendo tutti però sottoposti a i consoli; stando con grande ansietà de'  
 5 successi che potessero avvenire, sendo purtroppo loro noto il valore  
 degl'italiani collegati. | Si raddoppiò lo spavento ai romani per due  
 prodigij ch'avvenner non prima, ne' poi avvenuti, poiché in quel  
 tempo in Roma tutti gl'animali domesitici e mansueti, già soliti di  
 servir all'huomo, come cani, cavalli, asini, bovi e tutti gl'altri,  
 divennero feroci e selvaggi, sì che abbandonata la città andavan  
 vagando, non più riconoscevan' i proprij padroni; anzi co' morsi e  
 6 co(n) calci se gl'avventavano, q(ua)lhora se gl'accostassero. Riferì  
 6a q(uesto) prodigio il mio P.S. Agostino con q(ueste) parole Cuncta  
 animalia humanis usibus subdita conae, equi, asini, bove set  
 quaecumque, alia pecora sub hominu(m) dominio fuerant, subito  
 efferata, domesticae levitati oblita, relictis tectis libere vagabantur, et  
 omnem no(n) solum aliorum, verum etiam dominor(um) aversabantur  
 accessum, no(n) sine exitio vel periculo audentis, si quis de proximo  
 7 urgeret, quod quanti mali signum fuit. L'altro porte(n)to scrisse  
 Plinio, che nel modenese due monti si smossero co(n) grande strepito,  
 cozzando insieme, come due capri, sorge(n)do al cielo fiamme e  
 fumo p(er) gl'urti che spesso si davano, p(er) il che ruinano le ville e  
 8 molti animali morirono. E ciò fu Anno ante sociale bellum, quod  
 8a haud scio an funestius ipsi Italiae Terrae fuerit qua(m) civilia. E  
 9 veram(ente) fu presagio a romani di gran male; mentre q(ue)lli  
 italiani, q(ua)li si credevano signoreggiare, rivoltandosi contro la di  
 loro indiscreta superbia trucidaro gl'esserciti loro; ponendogli in  
 pericoli così manifesti, che fur astretti a conceder loro a viva forza  
 10 q(ue)l che con tanta alterigia haveano dianzi negato. | Stando dunque  
 i romani in gran pensiero de' tumultuanti popoli già detti, ne' sendo  
 certi di q(ue)llo si disponessero fare, si risolsero chiarirsene col  
 mandare intorno molte spie, de' q(ua)li fu sempre in Roma  
 11 grand'abondanza. Una di q(ue)ste stando in Ascoli della Marca e  
 osservando gl'andam(enti) dell'Ascolani; s'avvide un giorno, che da  
 q(ue)sta città ad un' altra si mandava un giovanetto nobile per  
 ostaggio e subito corse a darne avviso a Servilio proconsole, il  
 q(ua)le havendo q(ue)sta provincia in governo si ritrovava in q(ue)lle  
 12 contrade. Infuriato egli con precipitoso corso sen venne in Ascoli e ri

DP. Aug. De Civ.  
lib. 3, c.23

Plin. l. 2, c 83

◇ 222.3. Con...accoppiarono] > Publio Lantolo < un suo fratello] >  
 Publio < 4. Tutti questi pretori] > fu < 5. Si raddoppiò] > il terrore <  
 per.....ch'avvenner] > in Roma < ne'....poichè] > occorre < spscr. >  
 occorreva < poiché...tempo] > che < agg. interl. in Roma 7. Agg.  
 marg. al testo richiamata da un asterisco L'altro....civilia] per  
 il.....animali] agg. interl. morirono 9. E.....presagio] agg. interl.  
 a romani quali...signoreggiare] > a lor voglia < 11. Una di queste] >  
 spie < 12. Infuriato egli] > proconsole <

P.223 1 Trovando i cittadini ragunati ad una solenne festa, rinfacciò loro con  
 2 altiere e minaccievoli parole la pretesa ribellione; per il che mosse a  
 3 tanto sdegno il popolo, che sollevatosi contro di lui in quella furia  
 4 l'uccise. | Ciò havendo inteso il senato mandò Fonteio per  
 5 ambasciatore, cercando quietare il tumulto; il q(ua)le parimente sendo  
 6 dagl'Ascolani ucciso, fece accorti i romani che già gl'Ascolani  
 7 haveano scosso il giogo; havendo in q(uesto) medesimo tempo per  
 8 meglio chiarirgli trucidati quanti romani, habitavano in Ascoli,  
 9 facendo preda della robba di essi. Scoperta dunque in q(uesto) modo  
 la congiura degl'italiani, si disposero i romani con la forza domargli;  
 ne' con minor ardore s'apparecchiaro q(ue)lli alla difesa; dividendo i  
 capitani in più parti, q(ua)l numeroso essercito, ch'havean posto in  
 ordine per opporsi ai romani; q(ua)li in varij luoghi determinarono  
 mandar diversi esserciti in un medesimo tempo. | Descrive  
 minutam(ente) tutti i successi di q(ue)sta lunga e pericolosa guerra T.  
 Livio ma per disgratia e nostra disavventura si son perdute fra l'altre  
 q(ue)lle deche di q(uesto) sì famoso storico; ne' altro vi rimase che  
 l'epitome di Floro, nelle q(ua)li q(ue)sti sì memorabili avvenim(enti)  
 sono accennati e Appiano Alessandrino e altri storici pure in  
 compendio ne scrissero; il che son'anco io astretto di fare, no(n)  
 havendo altra guida che possa stradarmi alla conoscenza delle cose  
 particolari. La so(m)ma delle cose è q(ue)sta, che fu tal guerra molto  
 formidabile a romani nel principio havendo ricevute nove memorabili  
 rotte dagl'italiani e se bene all' fine parve rimanssero superiori,  
 havendo anco essi date a popoli confederati alcune rotte; nondimeno  
 il trionfo par che fuse degl'italiani, sendo stata concessa loro la  
 cittadinanza romana, che fu il motivo di q(ue)sta guerra. | Sesto  
 Giulio console sendosi mosso con grande essercito entrò nel Sannio a  
 cui fattosi in contro Vectio Catone e facendo q(ue)sti due esserciti  
 giornata campale, il console restò vinto sendogli uccisi duemila de'  
 suoi e egli astretto a fuggire si ridusse in Isernia città del partito  
 romano. In q(ue)sta città havendo posti Lucio Scipione e L. Acilio  
 con alcune squadre per presidio, egli con il resto dell'essercito  
 seguì la fuga. Sopraven(n)e Vectio all'assedio d'Isernia e  
 talm(ente) la strinse, che Scipione e Acilio vestiti da servi se ne  
 fuggirono e gl'altri soldati astretti dalla fame s'arresero. Mario  
 Ignatio pigliò Venafro p(er) trattato e ritrovandovi due squadre de'  
 romani le fe tagliare a pezzi. | Publio Presentio azzuffatosi con Caio

Appian. l. 1

e ritrovando.....festa] *modifica rinfacciando in* rinfacciò per il che]  
 agg. marg. mosse ◇ 223.1. il.....dagl'ascolani] *agg. interl.* ucciso  
 fece.....giogo] *illeggibile per varie correzioni* agg. marg. havendo  
 per.....habitavano] > fra di loro < *spscr.* in Ascoli 2.  
 ne'.....s'apparecchiaro] > gli < quali....luoghi] > havean < 4. La  
 somma] *non ben leggibile per varie correzioni* agg. marg. delle cose è  
 questa 5. Sesto...con] > poderoso < *spscr.* grande e  
 egli.....Isernia] > quale < città] > favoriva < 8. Mario...per] >  
 tradimento < *spscr.* trattato all'altezza del periodo 8. Vi è una nota  
 cassa, *agg. marg.* > i sanniti presero Nola e vi uccisero Postumio pretore <

Perpenna condottiero di diecemila romani lo vinse e pose in fuga uccidendone quattromila e quasi a tutti gl'altri togliendo l'armi, per q(ua)l'ignominia sdegnato Rutilio console, privò Perpenna della condotta, avendo unite le reliquie dello sconfitto essercito co(n) le genti, che guidava C. Mario. Marco Lamponio incontrò nelle sua Lucania Licinio Crasso e nella p(rima) giornata lo ruppe uccidendogli ottocento soldati e ponendo gl'altri in fuga, q(ua)li seguito sino alla mura delle città di Adrumento, come dice Appiano, o pure Grumento città di Lucania e favorevole a romani. Caio Papio con i Sanniti, che conduceva prese Nola colonia per trattato, dove se gli resero duemila romani co(n) L. Postumio pretore, q(ua)le uccise, come notò Floro, fè poi dal banditore intendere agl'altri, che se volevano passare al suo soldo havrebbe lor donata la vita e tal conditione accettata fu dalla maggior parte, q(ue)lli pochi che con i capi no(n) vollero ciò fare, rinchiuse in diverse prigioni e ve li fè morire: prese poi Castabilia, Minterno e Salerno, colonia de' romani, igrossando il suo essercito con i prigionieri, che fatti v'havea: diede il guasto a Nocera e volendo col terrore spaventar l'altre città, chiese a ciascheduna di esse sussidio di soldatesca e gli fur dati diecemila fanti e mille cavalli; co(n) q(ua)le essercito s'accampò all'Acerra. Ciò saputo dal console Cesare, venne [al] soccorso della città con diecemila soldati a piede e con molti cavalli di Barabria e de' Maurisij, ma Papio p(er) disordinar q(uesto) essercito cavò da Venosa Oxinta figlio di Giugurta re di Numidia, q(ua)le in q(ue)lla città era da romani custodito e havendolo adorno di veste, lo mostrò agli gia detti barbari, per il che molti di essi abandonato Cesare, se ne fuggirono a lui come a re naturale. Laonde Cesare insospettito degl'altri, gli mandò tutti nell'Africa. | Assaltò poi Paio gli steccati di Cesare e da una parte gli ruppe; ma egli da disperato sortì con valorose bande de' cavalli e ruppe l'essercito di Papio, uccidendogli da seimila de soldati e poi si partì dall'Acerra. Sendo Iudacilio in Puglia se gli diedero Venosa, Canosa e altre città e havendo cinte d'assedio altre, ch'erano renitanti, l'espugnò per forza; uccidendovi quanti romani più illustri gli capitavano nelle mani; riserbando i popolari e servi per suoi sodati. | Rutilio l'altro console con C. Mario haveano gittati due ponti sul Garigliano p(er) passarlo: Vectio Catone stava sull'altra riva p(er) impedirgli, ponendosi a fronte di Mario: la notte poi pose un'imboscata verso il ponte del console, fingendo di non opporsi al suo passaggio; con q(uesta) confidenza passò Rutilio con le sue genti; ma sortiti i nimici dall'aguato le posero in mezzo, uccidendone molti e

Flor. Epit. L. 73

Appian. l. 1, Bell. Civ.

9. Publio.....diecemila] > persone < *spscr.* romani 11. Caio...colonia] > de romani < fè.....a] > romani < *spscr.* gl'altri e volendo....terrore] > dare < ◇ 224.1. quale.....era] > posto < 2. >per il che < *spscr.* Laonde 3. Assaltò.....ma] > Cesare < uccidendogli...poi] > accostò < *spsr.* partì 4. Riserbando...per] *agg.* *interl.* suoi 5. *Scrive ipedirgli per impedirgli*

6 s'affogaro nel fiume. In q(ue)sta battaglia fu il console ferito nel  
7 capo da una saetta e poco appresso morì. Mario da corpi morti, che  
portavan q(ue)ll'acque argomentando che il nimico con le sue forze  
maggiori era contro del console, fatto empito contro degl'altri, che gli  
stavano a fronte, passò il fiume e occupò gl'alloggiamenti del  
vincitore, il q(ua)le ritrovandosi privo delle cose necessarie fu  
8 costretto partirsi da q(ue)l luogo. Portato il cadavere del console e di  
tanti cittadini illustri in Roma p(er) sepellirgli, il popolo n'ebbe gran  
dolore, p(er) il che co(m)mandò il senato che i morti si seppellissero  
9 in luoghi lontani, per no(n) avviliti i soldati consi lugubri spettacoli.  
Ritornò in Roma Cesare p(er) intervenire all'elett(ione) de' magistrati  
e dal senato fu data la cura dell'essercito a Mario e Q. Cepione.  
10 Questo sendo capital nimico di Q. Pompedio uno de' capitani della  
11 lega, in q(uesto) modo fu da lui trapolato. Finse di volersi ridurre  
all'obediencia de romanie andò a Cepione dal dogli p(er) ostaggi due  
servi sbarbati, vestiti di ricche vesti fingendo esser suoi figli e oltre di  
ciò rimise in suo potere molte piastre di piombo coverte d'oro e  
12 d'argento. Assicurato Cepione da q(ue)sti pegni, diede al nimico  
intiera fede e si pose a seguirlo co(n) le sue genti credendogli che gli  
volesse dar'un potere l'essercito, rimasto senza capitano; gio(n)to ad  
un luogo dove Pompedio havea nascosta un'imboscata, diede a suoi il  
segno; q(ua)li surge(n)do contro de' spensierati romani, ne fecero  
13 gran macello, restandovi morto fra gl'altri Cepione. | Ritornò console  
Cesare da Roma co(n) trentamila fanti e cinquemila cavalli; ma colto  
da Mario Ignatio ad un luogo stretto, sendosi attaccata la zuffa vicino  
ad un fiume, q(ua)le si passava p(er) un solo ponte fu rotto e disfatto  
e egli a pena si salvò in Tiano, dove raccolse i fuggitivi e ingrossò il  
suo essercito dalla terre vicine e poi andò ad accamparsi all'Acerra,  
1 che ancora da Papiro era assediata. Silla havendo colti i Marsi dentro  
certe vigne uccise di loro da seimila; dall'altra banda Iudacilio  
Afranio e Ventidio azzuffatisi vicino Falerno co(n) Gneo Pompeo, lo  
posero in fuga, seguitandolo sino a Fermo; ma venuto in soccorso  
Sulpicio, posero in mezzo i nimici e posto fuor all'alloggiam(enti)  
attese gl'italiani q(u)li si ricovrarono in Ascoli; restando nella battaglia  
morto Afranio, Pompeo assediò Ascoli, patria di Iudacilio; il q(ua)le  
assaltò il campo di Pompeo, havendo fatto intendere agl'Ascolani,  
che nel med(esimo) tempo sortissero; il che no(n) essendo eseguito,  
Iudacilio passò a viva forza p(er) mezzo de' nimici nella città e  
conoscendo che p(er) gare private molti suoi compatrioti cercavano  
impedire i suoi progressi, tutti gli fe' morire e poi egli coi suoi sopra  
d'una pira ch'eresse nel tempio havendo lautam(ente) cenato, presero  
2 il veleno e fatto dar il fuoco alle legna, ivi se ne moriro. Si mostrò poi  
favorevole la fortuna a romani in una battaglia che fe' Cesare  
proconsole co(n)tro San(n)iti e Lucani, havendo di q(ue)sti uccisi da  
ottomila, per il che fu dall'essercito suo gradito imperadore, come no-

7. e.....vincitore] > nimico < 8. per.....si] > lacrimevoli < *spscr.*  
lugubri 12. dove.....havea] > ordinata < *spscr.* nascosta ne fecero]  
> strage grande < *spscr.* gran macello 13. Ritornò] *agg. interl.*  
console ◊ **225.1.** posero.....nimici] *agg. marg. al testo* e  
posto...gl'italiani

tò Eutropio, della q(ua)le vittoria talm(ente) si rallegraro(n) i romani, che si spogliaro li sagi (vesti di scorruccio) de' q(ua)li s'eran vestiti sin dal principio di q(uesta) guerra, rivestendosi con le toghe; seguitando tuttavia le felici novelle di molte benché picciole vittorie de' loro esserciti; p(er)chè se bene i Sanniti e Lucani occuparo Isernia, nond(imeno) Catone vinse i Marsi. Silla se bene fu superato da Cluentio; nondimeno poi lo vinse co(n) morte di ventimila persone; prese anco Nola, no(n) essendo potuto venir a tempo il soccorso da Lucani, come notò Appiano; domando co(n) q(uesto) corso di vittoria gl'Hirpini e poi entrato nel Sannio, s'insignorì di Boiano. | Queste furo le più celebri fattioni de' popoli confederati racco(n)tate da Appiano. Livio ne' notò molte altre q(ua)li fur'accennate da Floro, q(ua)le particolarm(ente) scrisse che nel principio della guerra Servilio Galba combattendo contro de' Lucani fu rotto e fato prigioniero; ma per opra d'una donna hebbe modo di ricuperar le liberta. Anco scrisse che A. Gabinio legato entrò co(n) l'essercito nella Lucania e espugnò molti luoghi; e insuperbito per q(ue)sti buoni successi hebbe ardire di volergli combattergli ne' loro alloggiamenti; tuttavia sortiti q(ue)sti co(n) bravura grande, ributtaro le sue genti e egli vi restò ucciso. | Havendo inteso il valore de' già detti popoli confederti i toscani, gl'Umbri e gl'altri popoli d'Italia, ch'erano di la di Roma, era(n) disposti a seguitar l'esempio de' valorosi. Il senato vedendo ridotte le cose al peggio, per dissunir tanti popoli, donò finalm(ente) agl'italiani, ch'erano in fede la cittadinanza romana e dopo alcune poche fattioni avvenute in Puglia, co(n)cedette la medesima cittadinanza a tutti i popoli d'Italia, ancorchè vinti; eccettuatine i Sanniti e i Lucani; q(ua)li ancora tenevano in mano l'armi; ne' si volevano dichiarar vinti; se bene poi anco a questi fu concesso il medesimo. | Insorser poi seditioni nel popolo romano; perché Silla sendo mandato alla guerra contro Mitridate in Asia, Marci desideroso d'ottener egli tal carica, col mezo del tribuno della plebe e con la fattione de' nuovi cittàini, pose il tutto sossopra; successero molte uccisioni, rapine incendij e essigli dividendosi Roma in due fattioni. Silla ritornato entrò da nimico in Roma e fu il p(rimo) che combattesse a bandiere spiegate ammazzando quanti potè del partito contrario (fuggendosi Mario con molti suoi dipendenti), e

Eutrop. 1. 5

Id. lib. 76

P.226

2. che...sagi] >(ch'eran < 5. Livio.....altre] *agg. marg. richiamata da una croce nel testo* quali...Floro 6. e insuperbito.....ardire] > non solo di provocar i Lucani di < *spscr.* di volergli [comb....] combattergli] > ma anco d'assaltragli < ne' loro alloggiamenti] > però < *spscr.* tuttavia 8. Il.....peggio] > vole < dissunir tanti popoli] > concesse *spscr.* donò e.....fattioni] > avvenute < *spscr.* avvenute se.....medesimo] > e si pose del tutto fine a si pericolosa guerra < 9. Mario...egli] > mandato < *spscr.* tal carica *vi sono trascritte due note fuori testo al marg. sup.:* A. Gabinio ucciso ne .... Servilio Gala preso ◇ **226.1.** Silla] > primieramente < *spscr.* > vincitore < *spscr.* ritornato entrò....Roma] *agg. interl.* e fu il primo che fuggendosi...molti] *agg. interl.* suoi

poi partì p(er) Asia co(n) l'essercito: Mario fuggitosi in Africa, dopo  
 2 q(ua)lche tempo ritornò e congiuntosi co(n) Cinna e Sertorio mosse  
 guerra alla patria facendo strage uguale dei dipendenti di Silla. Era in  
 q(ue)sti tempi contro de' Sanniti e Lucani Cecilio Metello e sendo  
 richiamato da consoli p(er) opporlo a Mario, cercò d'accrodarsi co(n)  
 i nimici, ma discordando nelle condizioni (la minor delle q(ua)li può  
 3 credersi fusse la cittadinanza romana), Mario si servì dell'occasione e  
 concedendo loro quanto seppero dimandare si confederò co(n)  
 essi. | Con l'agiuto di q(ue)sti due popoli molto ingrossando Mario  
 l'essercito si rese formidabile e si fè signore di Roma, trucidando  
 infiniti del partito di Silla; diroccando a lui la porpria casa e  
 pubblicando i suoi beni e fatto la settima volta console (cosa no(n)  
 4 mai dianzi avvenuta), morì glorioso e vendicato a bastanza, il p(rimo)  
 mese del suo consolato. Ritornò vittorioso di Mitridate Silla in Roma  
 co(n) potente essercito numeroso di qurantamila persone oltre di  
 molti esterni che si co(n)gio(n)se e dopo varij successi andò  
 5 ad'assediare Mario, figlio del vecchio Mario in Palestina. I Lucani e  
 Sanniti ostinati partigiani di q(ue)lla fattione aderivano con Carbone,  
 Norbano, Albinovano e altri capitani e ritrovasi espresso in Appiano,  
 6 che Albinovano era condottiero d'una legione de' Lucani. Sendo  
 Mario assediato si mossero i Lucani e Sanniti per liberarlo,  
 forma(n)do un essercito di settantamila persone sotto la condotta di  
 7 M. Lampnio, Pontio Telesino e Capineo Gutta. Ma Silla occupato un  
 passo stretto no(n) gli lasciò passare; s'erano con q(ue)sti uniti altri  
 romani e socrgendo non potere spuntare, consulta(n)dosi di q(ue)llo  
 fusse da farsi, risolsero tirar alla volta di Roma, sperando d'occuparla  
 8 p(er) non esservi essercito in difesa e s'accamparo in Albano. Silla  
 temendo di Roma v'accorse col suo numeroso essercito, disposto di  
 9 far giornata campale con gl'inimici. Dice Plutarco che Dolabella e  
 troquato lo sco(n)sigliavano, ricordandogli che pensasse bene a q(ue)l  
 che disegnava di fare e che no(n) volesse avventurare la somma delle  
 cose in una giornata; havendo da co(m)battere no(n) già contro  
 Carbone o Mario, ma contro de' Lucani e Sanniti nimici fieri e  
 9a bellicosi, onde dicevano *Non Carbonem, aut Mariu(m) sed Samnite,*  
*Lucanosque infestissimas urbi et bellicosissimas gentes cu(m) ipso*  
 10 *congrredi.* Nondim(eno) Silla volle co(m)battere e azzuffatosi gli  
 esserciti, restò vinto e sconfitto il sinistro corno de' suoi e egli si  
 trovò in manifesto pericolo d'essere ucciso e benché dimostrasse  
 gra(n) valore cercando de' fermargli, no(n) fu possibile; sendo morti  
 molti suoi amici e famigliari e gra(n)di(ssimo) numero de' romani,  
 11 ch'erano usciti a vdere la battaglia. Silla disperato rivolse gl'occhi al

Plutarch. in Silla

2. Era.....contro] *agg. interl.* de' cercò d'accordarsi] > co(n) q(ue)lli <  
*spscr.* con i nimici 3. diroccando] >gli< *spscr.* a lui la] *agg.*  
*interl.* propria (cosa non mai] *agg. interl.* dianzi 4. con.....persone]  
*agg. interl.* oltre...congionse 5. I.....fattione] > di Mario <  
 aderivano.....Carbone] *agg. marg.* Norbano *anche se si legge nel testo*  
 e....Albinovano] *agg. marg. a causa di un guasto meccanico* era 11.  
 Silla disperato] > si <

- cielo rinfacciando ad' Apollo che havendogli predetto dover esser felice l'havea condotto a morire vergognosam(ente) in faccia della patria e pose mano al pugnale p(er) uccidersi; q(ua)ndo gli fu detto che Crasso suo capitano era rimasto vittorioso nel corno destro; laonde ripigliando animo seguitò i nimici sino ad Antenna. Morì Telesino in q(uesta) battaglia e il suo essercito si ridusse al co(m)mando di Lamponio Lucano, Marcello e Carinna Albinovano, ma Silla fatti prigionieri da settemila Sanniti gli fe' saettare. Havendo poi debellati tutti i suoi nimici, occupò la monarchia di Roma; essercitando inudite crudeltà; s'accordò co(n) lui p(rima) di q(ue)sta battaglia Albino vano condottiero d'una legione de' Lucani, vedendogli inclinati al partito di Silla. Fatto poi q(uesto) monarca di Roma e d'Italia anzi di buona parte del mondo, per remunerare i suoi soldati, donò a ventiquattro sue legioni, come d(ice) Appiano, o pur quara(n)tasette, come notò Floro, le città migliori d'Italia, erigendovi tante colonie militari, de' q(ua)li nella Lucania furo Bocino, Potenza, Atena, Consolino, Grumento e Diano mia patria: come si mostrara a suoi luoghi.
- 12 Appian. l. 1
- 13 Appian. l. 1  
Flor. Ep. l. 89

Lamponio.....Carinna] *agg. marg.* Albinovano ma Silla] > havendo <

Si notano varie confederazioni fatte tra Lucani e Romani. E q(ua)lepoi fusse lo stato loro, così ne' tempi della Romana Republica, come sotto gli suoi imperadori. Cap. 7

- P.227 1 Più volte s'è detto essersi confederati i Lucani co' romani; ma no(n) si è spiegato quali si fussero tali confederazioni e perché molto importa il dichiararlo, argomentandosi da ciò la magnificenza e grandezza di essi Lucani; per sodisfare a curiosi son' hora per dimostrarlo. Non potendosi però haver notitia di queste cose, se non si dichiara quante fussero le sorti di confederazioni, che i romani usavano far con gl'altri, fa di bisogno prima discorrere dei diversi modi che praticaro nel confedersi co(n) i popoli. | E' dunque da sapere ch'havendosi q(ua)l bellicoso popolo acquistata gran fama nell'armi, correivano molti da essi per haverci amicitia e spalleggiarsi con la di lor potenza; ma no(n) tutti ugualm(ente) eran trattati, se bene tutti alla lor amicitia erano ammessi. Perché se i popoli si rimettevano alla lor fede sendo da essi stati vinti in guerra, gli trattavano da sudditi, imponendogli q(ue)lle leggi e co(m)ma(n)di ch'a lor piaceva, privandogli tal' hora di parte del territorio, dove mandavano le lor colonie e per lo più ne' primi tempi hebber in uso trasferire in Roma i cittadini tutti delle città soggiogate, p(er) ingrandire Roma d'habitatori. In q(uesto) modo trattarono i Sabini, gl'Albani e altri popoli convicini. Non permettevano ai vinti il maneggiar armi, se no(n) quanto lor piaceva, laonde leggiamo in T. Livio, che i Latini già soggiogati da essi al lago Regillo, sendo stati assaliti dagli Equi, ricorsero in Roma, chiedendo gli desse licenza d'armarsi per difesa del proprio paese, o che i romani gli difendessero. Ma essi giudicaro meglio pigliarsi fatica di difendergli che dar loro licenza d'armare *Tutius visum est defendi inermes Latinos, quam pati retractare arma.* | Altri poi ricorrevano da romani, non perché fusser da essi vinti, ma di propria volontà se gli davano per soggetti e q(ue)sti erano trattati nell'istesso modo, come si legge de' Capuani, q(ua)li sendosi da loro fatti sudditi de' romani per tema de' Sanniti, disponevano di essi a lor voglia, laonde scrisse il medesimo historico che lamentandosi i Sanniti de' Latini e Campani, p(er) haver loro mossa guerra e ricercandoli che gli rareffrenassero, sendo loro sudditi, risposero che in quanto ai capitni l'havrebbono fatto, se(n)do loro dedititij; *Campanorum aliam conditionem esse, qui non foedere, sed per deditioem in fidem venissent itque Campanos, seu velint, seu nolint quieturos,* benché ciò non dissero de' Latini, havendo q(ue)sti sollevato il capo, il che fer poi anco i Campani, quando poterono. Ben è vero che non trattavano tal' hora con tal durezza tutti i popoli soggiogati come fecero de' Napolitani e Tarentini e altri e particolarment(ente) de' Napolitani, q(ua)li sendosi re-
- 7a Liv. 1. 2, dec. 1
- 8a Liv. 1. 8, dec. 1
- P.228

◇ 227.1. ma.....spiegato] > di che < per...curiosi] > ingegni < 2. che.... usavano] *agg. interl.* far che....popoli] > d'Italia < 4. Per ingrandire] > di popolo la lor città < *spscr.* Roma d'habitatori 8. quali...Sanniti] > ne < disponevano] *agg. interl.* di essi che lamentandosi] > i < 9. Ben....durezza] *agg. interl.* tutti *agg. marg. sup. fuori testo* Guerra di Frentaco/ Lucani con Crasso fol. 216



- si al proconsole P. Filone, furo sempre ben trattati da romani, facendogli viver liberi co(n) le lor leggi; contenti del riconoscim(ento) di poco tributo e d'essere agiutati con alcune poche navi nell'occorrenze, come si legge appresso di Livio, il q(ua)le scrisse che Minione ambasciatore d'Antioco rinfacciando a romani, che professa(n)do d'esser liberatori de' greci, nondimeno tenevano
- 9a soggetti i Napolitani, Regini, Tarentini diceva *Quid magis Smyrnei Lamtacenique Graeci sunt qua(m) Neapolitani et Rhegini et Tarentini a quibus stipendium a quibus naves ex foedere exigitis?* Liv. lib. 5, dec. 4
- 1 Rispose il con(sole) Sulpitio *Ab Rheginis et Neapolitanis et*
- 1a *Tarentinis ex quo in n(ost)ram venerunt potestatem uno et perpetuo tenere iuris semper usurpato nun(quam) intermisso, quae ex foedere debent exigimus.* E in q(uesto) modo fur fatte le confederationi co(n) i
- 2 popoli vinti o dedititij trattandogli co(n) maggior o minor durezza,
- 3 secondo giudicavano convenirsi o come lor meglio piaceva. | Con i popoli poi, che non eran da essi stati vinti, ne' per altro lor sudditi ancorchè lontani e sconosciuti praticavano diverso e più honorevole modo, qualhora insieme si confederavano, no(n) avendo
- 4 maggioranza sopra di essi; perché la confederatione era da pari a pari, promettendosi scambievolm(ente) vicendevole agiuto nell'occorrenza; così riconoscendo l'un l'altro per popolo libero, niuno imponeva all'altro leggi e q(ue)sto chiama vasi *aequum foedus.*
- 5 Occorrendo poi guerra fra di loro si riconciliavano in tre modi: perché o si faceva la pace resistuendosi vicendecolm(ente) le cose tolte, rifacendosi i danni e ritornando il tutto all'esser di prima; rimane(n)do il popolo collegato non pure nell'antica amicitia, ma nell'intiero dominio delle sue cose e q(uesto) anco chiama vasi *foedus*, ovvero *aequum foedus*. O pure restando il po(polo) romano superiore faceva pace, con patto però che il popolo vinto, se bene rimaneva libero gli cedeva q(ua)lche parte del suo territorio o altra cosa e q(ue)sta confederatione era alquanto inferiore alle prime: simile a cui era quella q(ua)ndo si poneva ne' patti q(ua)lche parola, nella q(ua)le se bene il romano non toglieva parte del territorio; dimostrava però q(ua)lche maggioranza sopra dell'altro con dirsi *Maiestatem Po. Romani consevuent*, o altre simili parole vantaggiose e tale si legge in Livio fusse la confederatione con gl'Etoli, dopo che, sendo prima amici insorse guerra fra loro, restando superior'essi romani: o pure restando abbattute le forze del popolo collegato, diveniva suddito del popolo vincitore, come sucesse finalm(ente) a tutta Italia e altre provincie del mondo, che ligate co' romani con onorate confederationi, finalm(ente) sotto diversi pretesti, sendo
- 6 insorta fra essi guerra, da libere diven(n)ero loro soggette. | Si faceva-

9. il qual] *modifica scrivendo in* scrisse nondimeno.....Tarentini] > come disse < *spscr.* diceva ◇ 228.3. ne'.....modo] > (come era il dovere)< qualhora...confederavano] > (come era il dovere) < 5. se bene.....cosa] > a Roma < simile a cui] > quale < o.....vantaggiose] > per i romani < e.....fusse] > fatta < sendo prima amici] > era <

- 7 no le già dette amicitie e colleganze in tre modi *Foedere, sponsione et*  
 7 *pactione*, come notò Sigonio. L'amicitia che si faceva *Foedere*, era la Sigon. An. Ju. Ital.  
 l. p°, c. 1
- P.229 la più degna e maggiorm(ente) quando si faceva *Aequo foedere*: perché  
 riconoscendo il po(polo) romani l'altro popolo per libero e poderoso,  
 faceva q(ue)sta confederatione con molte cerimonie per mezo del  
 feciale de' romani e del patre patrato o altro sacerdote dell'altro  
 popolo; mentre sendosi lette le condizioni e patti della lega, q(ue)sti  
 gli giuravano obligandosi vicendevolm(ente) i due popolo e il feciale  
 7a tenendo nella sinistra un porco, lo feriva con acuta selce dicendo *Illis*  
*legibus Po. Romanus non deficiet, si deficiet publico consilio, dolo*  
*malo: Tu illo die Juppiter Po. Romanum sit ferito ut hunc porcu(m)*  
*hodie ferio: tantoque magis ferito quanto magis potes pollesque:*  
 benché tal' hora solam(ente) si gettava la pietra e similmente con  
 solenne giuram(ento) s'obligava a suoi il sacerdote o patrepatrato  
 1 dell'altro popolo. | L'amicitia che si faceva *Sponsione* non differiva  
 dalla già detta; se non in qua(n)to alle persone, perché non si faceva  
 in Roma per mezo del feciale, ma da magistrati o pur da capitani;  
 q(ue)sta però non era valida, ne' il po(polo) romano si teneva  
 2 obligato all'osservanza di essa, se non la ratificava. Tale fu la pace  
 caudina, la numantina e q(ue)lla che fe' C. Luttatio co' Cartaginesi.  
 3 Molte volte il popolo non l'approvava come pregiudiziale, o  
 vergognosa e in tal caso soleva dar nelle mani del nimico coloro che  
 4 l'havean fatta. Della pace caudina fatta in q(uesto) modo scrisse Livio  
 4a *Pax caudina, no(n) ut vulgo creditur, foedere sed sponsione facta est,*  
*sponponderunt consules, legati, questore, tribuni militum, etc.,* q(ua)le Liv. lib.  
 tutti furon rimessi prigionieri nelle mani de' Sanniti, no(n) essendo tal  
 pace ratificata in Roma. | Facevasi anco amicitia *Pactione*, ma  
 5 q(ue)sta non era amicitia ferma o durabile, ma triegua per q(ua)lche  
 tempo e chiamar si soleva *Induciae*, così dice Livio stesso ch'alcuni  
 popoli di Toscana, cioè Perugia e Cortona, havendo dimandato  
 5a confederatione e pace, non l'ottennero da romani; ma *Iudicias*  
*quadraginta annorum impetraverunt,* q(ue)sta amicitia come s'è Liv. l. x, dec. 1  
 5b detto non er ferma; laonde leggesi che i Falisci *Quu(m) in inducijs*  
*essent foedus petere a Senatu coegit,* acciò fusse pace intiera e ferma Liv. l. 7, dec. 1  
 6 fra questi e i romani. | Hor tutto ciò avvertito, per venire al nostro  
 proposito di chiarare q(ua)li si fussero le confederationi e amicitie fra  
 lucani e romani: Sigonio mostrò di non saperli, dicendo che se n'eran  
 6a perdute le memorie, *Foederis eor(um) conditiones una cum rebus*  
 7 *eor(um) gestis obscuratae prorus evanuerunt.* Egli medesimo però da  
 8 Livio nota alcune di q(ue)ste confederationi. E se bene si considerano  
 q(ua)nto ne scrisse q(uesto) storico, no(n) sarà difficile andarne rac-

7. mentre....questi] agg. interl. gli ◇ 229.1. questa.....si] >  
 conosceva < spscr. teneva 5a. Iudicias] illeggibile per vrie correzioni  
 agg. marg richiamata da una croce nel testo quadraginta Quum.....coegit]  
 > git creat < 5. laonde...coegit] > per essere < spscr. acciò fusse  
 8. E...raccolgendo] > così come di sopra si sono raccolti molti fatti d'essi  
 Lucani <

- 9 cogliendo tutti i particolari. E per prima sendo stato i Lucani molto  
valorosi e negl'antichissimi tempi liberi, q(ua)li non pure fur pote(n)ti  
a difendere il paese loro dagl'esserciti di Alessandro e [dai]  
Lacedemoni, ma anco havea superato gl'Enotri e Tarentini, ne' già  
fur deditij o soggiogati da romani p(er) più di quattrocento anni. Non  
10 ebbero amicitia con essi nel primo modo, come i Campani, Latini e  
altri popoli, ma bensì nel 2° modo, come popolo libero,  
primieram(ente) da pari a pari e poi co(n) q(ua)lche diminutione di  
grandezza a poco a poco; finchè in un tempo medesimo fur fatti  
sudditi e cittadini romani, come minutam(ente) sono per  
11 dichiarare. | La prima colleganza fatta con essi fu intorno all'anno di  
Roma 428, quando havendo ucciso Alessandro re de' Molossi e  
dissipato il di lui essercito, mandaro la prima volta in Roma a chieder  
amicitia e colleganza, promettendo ogni agiuto a romani e fu ricevuta  
P.230 11a la loro amicitia, come scrisse Livio Alia nova nihil tum animo talia  
agitantibus accesserunt auxilia, Lucani atque Appuli, quibus genti  
bus nihil ad illoam diem cu(m) po. Romano fuerat in fidem venerunt,  
arma virosque ad bellum pollicentes. Foedere ergo in amicitia  
accepit. Che q(uesta) prima colleganza fusse da pari a pari non è da  
1 dubitarne, raccogliendosi, non pur dalle parole Foedere in amicitiam  
accepit, che tanto suona quanto si dicesse aequo foedere; ma anco  
p(er) non haver havuto inanzi che fare l'un popolo con l'altro quibus  
nihil illam diem cum Po. Romano fuerat. E maggiorm(ente) ciò si può  
2 argomentare dal considerarsi che i Lucani non cercaro l'amicitia in  
tempo che n'havesser bisogno, ma dopo d'haver abbattuti i loro  
3 nimici; sendo vincitori e trionfanti. | Questa prima amicitia fu foriera  
della prima guerra, ch'ebbero co' romani p(er) l'inganno de'  
Tarentini, come si disse. Havendo poi guerreggiato molti anni  
4 collegati co' San(n)iti, finalm(ente) si fe' la pace e come notò Livio  
4a foedus antiquu(m) Samnitibus redditum, in conseguenza fu ritrovata  
anco tra Lucani e romani l'antica confedertione. | Non durò molto tal  
5 pace fra romani e Sanniti, perché q(ue)sti di torbido ingegno, non  
pote(n)do soffrire la grandezza di q(ue)lli, ripigliaro l'armi, invitando  
a q(ue)ste nuova guerra anco i Lucani, gli q(ua)li non vedendo giusta  
causa di romperla, non vollero farlo ancorchè i Sanniti cercaro  
d'indurveli a forza, come si disse. Giudicando all'hora i Lucani che la  
6 confederatione ultima(ente) fatta co' romani in compagnia de'  
Sanniti, fusse rotta per essere stata da q(ue)sti violata; mandaron  
ambasciatori in Roma per far nuova alleanza da per loro,  
indipendente da Sanniti; il che da tutto il senato, senza ch'alcuno  
discrepasse fu concesso e si confederaro di nuovo, come notò Livio  
Ad unum omnes iungendum foedus cu(m) Lucanis resque repetendas  
6a a Samnitibus censent. Benigne responsum Lucanis, ictumque foedus . Liv. I. X, dec. 1

9. Agg. marg. al testo E per prima e negl'antichissimi] agg. interl.  
tempi quali....loro] > anco < ma anco] agg. marg. al testo havea  
o.....romani] > per quattrocento < spscr. per più di quattrocento ◇  
230.4. Havendo...finalmente] > sendosi fatta < spscr. si fe' 6.  
indipendente da ] > altro popolo < spscr. Sanniti e... nuovo] >[come]  
< > [sendo] <

- 7 E perché (soggiunse l'istorico) p(er) non haver voluto i Lucani far  
 guerra a romani, i Sanniti erano entrati con essercito nella Lucania;  
 8 q(ue)sti pigliaro(n) la lor difesa e co(m)mandaro(n) a Sanniti, si  
 ritirassero, riface(n)do i danni. E essendo anco insorta q(ua)lche  
 sollevatione della gente bassa e da capitani di ventura, che  
 desideravan le guerra; i romani a richiesta de' Lucani mandaro Q.  
 Fabio proconsole con un essercito per raffrenarla; dando nel  
 medesimo tempo essi ai romani lor collegati gagliardi agiuti, come  
 9 s'accennò di sopra. Q(ue)st'altra confederatione pure fu fatta da pari  
 a pari, come si può raccorre da q(ua)nto si è detto e d'avvantaggio si  
 raccoglie da q(ue)llo scrive Livio d'alcuni de' pugliesi, q(ua)li  
 9a essibendosi di far gran cose in servigio de' romani, dimandarono di  
 confederarsi, come la prima volta; ma no(n) l'ottennero Ad novos  
Co(nsules). C. Junium Bubulcm et Q. Aemilium Barbulam (theates)  
foedus petitum venerunt; pacis per omnem Apuliam praestandae,  
Po(pulo) Romano Authores. Id audacter spondendo, impetraverunt,  
 10 ut foedus daretur; neque ut aequo tamen foedere sed ut in ditione  
Po(puli) Romani essent. Ecco dunque, come la confederatione  
 de' Lucani fu fatta aequo foedere; perché se fusse stata come q(uesta)  
 altra l'havrebbe Livio spiegato; ma se(n)do nella passata guerra sol  
 tolto Nerulo a Lucani (che fu restituito) e la Puglia sendo quasi del  
 tutto soggiogata, era differente il merito de' Lucani e da pugliesi:  
 successe q(uesta) confederatione gia detta fra Lucani e romani l'anno  
 P.231 1 di Roma 457. | Insorse poi nuova guerra fra Lucani e romani; perché  
 2 q(ue)sti diedero agiuto ai Thurini, assediati da q(ue)lli. E non parendo  
 che i romani si portassero da compagni, ma da superiori, presero  
 l'armi, collegandosi co' Sanniti, Brutij e Tarentini, e talhora da sè  
 3 q(ue)sti popoli, talhora uniti con Pyrro re degl'Epiroti che fu capitano  
 della lega guerreggiaro molti anni con varia fortuna. Alla fine  
 restaro(n) inferiori e fu fatta fra di loro la pace; q(ua)le però non fu  
 come l'altre, perché in q(ue)sta confederatione i romani, così come  
 fur vincitori, così vollero dimostrar maggioranza togliendo a Lucani  
 il territorio confinante all'antica Campania e dedussero quivi una  
 colonia romana, nella città di Pesto e in tal modo con la diminutione  
 4 del territorio, venne a diminuirsi la grandezza de' Lucani. | Essendo  
 poi venuto Annibale a far guerra in Italia, se bene gran parte de'  
 Lucani fu in favore de' romani, q(ue)lli però che confinavano co'  
 5 Brutij adheriro ad' Annibale, come s'è detto. Partito q(uesto) da Italia

Liv. 1.9, dec.1

Flor. Epit. L. 14,  
Sabell. Enn 4, l. 8

7. i.....nella] > paese loro < *spscr.* Lucania 9. e.....Livio] *agg. marg.*  
*richiamata da una croce* d'alcuni pugliesi *ma non cassa* de pugliesi 10.  
 e.....quasi] *agg. marg. al testo* del tutto era differente il] *spscr.* *lo stato*  
*ma non cassa* il merito de'....da] > essi < *spscr.* pugliesi quattrocento  
 ◇ 231.2. Sanniti...e] > quando < *spscr.* talhora da...popoli] > quando  
 < *spscr.* talhora Pyrro...degl'Epiroti] > guerreg < 3.  
 così....Campania] >(nella quale essi gia havevano trasportati i Picentini) <  
 e dedussero] *agg. interl.* quivi una colonia romana] > nel territorio gia  
 detto [determinando] < nella città di Pesto] > in Lucania. Un'altra  
 colonia portaro nella città di Conza <

- e rimasti i romani vincitori; se bene si mostraron'amorevoli generalm(ente) co' Lucani, lasciandogli liberi; nond(imeno) portaro una colonia in Policastro nel territorio di que' Lucani ch'havevano spalleggiato il nimico e altre ne' confini e co(n) q(uesto) si venne a diminuire il tenim(ento) della Lucania, si che q(uesta) pace e confederatione fu simile alla precedente. Che i Lucani restassero liberi nel resto si raccoglie dall'haver anco appresso fatto guerra a romani l'esser vissuti co(n) i lor magistrati. | S'uniro poi i Lucani con gl'altri popoli d'Italia contro romani nella guerra sociale; perch  havendo lor promessa la cittadinanza romana, poi negavano darla. In q(ue)sta guerra i Lucani e i Sanniti diedero a romani maggior imbarazzo; q(ua)li talm(ente) se ne sdegnaro, che dando la pace a tutti i popoli d'Italia con la cittadinanza; no(n) vollero darla a Lucani e Sanniti; perch  questi ostinati persistendo nel far guerra, no(n) volevano posar l'armi. Alla fine concessero anco ad essi la cittadinanza, ma sendo in que' tempi insorse le guerre civili fra romani e Lucani co' Sanniti furo della fattione di Mario e diedero molto da fare a Silla, quando torn  trionfante dall'Asia, come si   detto. | Rimasto poi Silla vincitore con haver estinto tutti i capi del contrario partito, si mostr  fiero nimico de' Sanniti e poco amico de' Lucani, togliendo loro il pi  bel territorio di sei citt , dove condusse altre tanto delle sue legioni; cos  con q(ueste) colonie militari e co(n) l'altre che v'eran state dedotte prima in Pesto e Policastro si mischiaro i romani co' Lucani e tutto il paese fu ridotto in forma di provincia; si che q(ue)st'ultima pace fra Lucani e romani non so dirmi se fusse pregiudiziale per le tante colonie trasportatevi e p(er) le poche prefetture e municipij, che vi restarono o pure onorevole; mentre in q(uesto) modo e per la cittadinanza romana ch'a tutti fu data da Lucani divennero romani, laonde disse Strabone che rest  a Lucani il paese solo per nome, ma in effetto era de' romani; se(n)do posseduto da essi Lucani *Verbo quidem re ipsa a Romanis sunt-n. et ipsi Romani* e replic  delli stessi *Nunc gens tota Romana est*. Due citt  d'origine greca restaro nella Lucania con altra confederatione, cio  Velia nelle rive del mediterraneo e Eraclea nel mar Jonio; q(ua)li (come not  Sigonio) hebber la stessa confederatione ch'hebber Napoli, vivendo con le lor leggi, se bene in q(ua)lche cosa riconoscevano i romani per signori *Foederata foedere Italico fuerunt Neapolis, Velia et Heraclea*. | Fur'anco fatte amicitie fra Lucani e romani ne' tempi antichi *sponsione et pactione*, perch  languendo la potenza d'Annibale si pacificaro tutti con Q. Fulvio console, come not  Livio scrivendo *Dediderunt se clementerque a con(sule), cum verbor(um) tantu(m) castigatione ab errore preterito correpti sunt*, il
- 6  
7  
8  
9  
10  
P.232  
10a  
10b  
1  
1a  
2  
2a
- Liv. 1,2 e 4 dec. 4
- Flor. Ep. 1. 9  
Appian. Alex. de Bell. Civ.
- Strab. 1. 6
- Sigon. An. Ju, Ital. lib. 2, c. 24
- Liv. L. 7 dec. 3
5. partito....Lucani] illeggibile nel testo agg. marg. richiamata da una croce nel testo lasciandogli Policastro.....nimico] agg. interl. e altre ne' confini 6. si.....romani] agg. marg. al testo e l'esser vissuti con i lor magistrati l'esser...magistrati] > bene questi col mandarvi persone al governo, mostravano haverci dominio < 10. e tutto...provincia ] > e fatto stipendiario come tutta Italia ma.....sendo] agg. marg. al testo posseduto da essi Lucani] > romani < spscr. Lucani 10a. Verbo quidem] > dice strabone ch'era posseduto il paese da lucani)

3 il che sendo poi dal senato senza difficoltà approvato divenne soda  
 confederazione. Fecero anco tregua molte volte e così tutte le sorti di  
 4 confederazioni che solevan farsi tra Roma e popoli potenti e liberi fur  
 praticate co(n) i Lucani con vantaggio o con diminutione, secondo  
 la varietà della fortuna. | Ridotta la Lucania in forma di provincia, fu  
 governata nel tempo della republica. Sendo poi insorta differenza de'  
 5 nomi nelli governatori delle provincie, per esser'alcune governate da  
 consolari, altre da correttori, altre da presidi; q(ue)llo di Lucania e de'  
 Brutij uniti fu detto correttore. Q(ue)sto magistrato (come notò  
 Pancirolo) era in dignità minore del consolare e maggiore del preside.  
 6 Fu così chiamato dalla potestà ch'havea di corregger la provincia, per  
 quanto disse Cassiodoro. Non pure essercitava il com(m)ando sopra  
 7 le genti della provincia, ma anco sopra de' soldati che v'erano  
 ripartiti e potea punirli co(n) saputa però de' lor capitani. Nel tempo  
 8 d'Arcadio e d'Onorio imperadori quei soldati che stavan nella  
 Lucania eran detti Sarmati nazionali: fusse perché a guisa di Sarmati  
 andavan vagando, perché no(n) havean luogo  
 9 determinato. | Assistevano i correttori tutti gl'officiali, come ai  
 consolari eccetto q(ue)llo che si chiamava precipe, in luogo del  
 q(ua)le essercitava q(uesta) carica un altro, ma non co(n) q(uesto)  
 nome, si che i suoi officiali erano, oltre di q(ue)sto, il corniculario,  
 due tabularij, il commentare(n)se, l'agiutante, l'attuario, il  
 10 sottagiutante, l'exceptore e altri minori, come si legge nel libro della  
 notitia dell'imperio. Chi fusse curioso di sapere l'essercitio e potestà  
 di q(ue)sti officij, potra vederlo ne' commentarij, che fe' sopra d(etta)  
 notitia l'eruditissi(mo) Pancirolo, q(ua)le anco dice che differivano i  
 correttori da consolari, p(er)chè nella loro insegne q(ue)sti havevano  
 una donna, rappresentante la provincia, che havea(n) in governo e i  
 correttori invece della donna havevano per insegne una città o sia  
 11 castello (no(n) già chiesa o tempio, come da alcuni follemente fu  
 creduto). Havevano anco in un canto di d(etta) città dalla parte di  
 sopra dipinte due imagini attaccate insieme, divise con linea sottile e  
 q(ue)ste rappresentavano i due imperadori d'Oriente e Occidente, non  
 già che fussero imagini di donne dipinte a caso, come dice l'autore  
 della Cronica di Crotone. Nondimeno poco defferivano i correttori da  
 P.233 1 consolari, perché così da quegli come da q(ue)sti s'appellava  
 2 immediatam(ente) al prefetto del pretorio. | Il primo correttore ch'ho  
 ritrovato della Lucania fu Tetrico, uno di quei trenta, q(ua)li per la  
 dissoluta vita di Gallieno in diverse parti del mondo da loro esserciti  
 3 fur'acclamati imperadori. | Comandava Tetrico poderoso essercito,  
 ma così pronto alle seditioni e ammutinam(enti), che ben poteva dire  
 tenerlo come lupo per l'orecchie; sendogli non men difficile che peri-

Pancirolo. In Notit. Occid. C.90

Notit. Imp.

Cron. Croton.

◇ **232.3.** che....popoli] > poderosi < *spscr.* potenti 4.  
 Ridotta.....republica] > da pretori, come tutte l'altre d'Italia < 6. quanto  
 disse Cassiodoro] > Il di lui comando < 7. Non...essercitava] *agg.*  
*interl.* il comando 8. perché.....determinato] > per tutto andavano  
 scorrendo < 9. *Agg. marg. al testo* Assistevano 9. Assistevano i  
 correttori] > havevan < tutti....come] > haveva < 11. e queste] >  
 imagini < ◇ **233.1.** Nondimeno...perché] *agg. marg. al testo* così

- 4 coloso il governarlo. Laonde per liberarsi da gente sì rivolta e cervi-  
caria, si risolse per sua sicurezza ridursi a vita privata, sottoponendosi  
all'imperadore Aureliano, a cui mandò secreti messaggeri  
scrivendogli *Erige me his ivicte malis* e presero appuntam(ento), che  
Aureliano venisse a far battaglia seco, perché egli havrebbe ordinato  
il suo essercito in modo, che senza periglio l'havrebbe fatto vincere.
- 5 E così a punto successe, poiché azzuffatisi gl'esserciti nelle larghe  
pianure di Scialone in Francia, Tetrico dispose in modo le sue genti,  
che le fe' superare dal nimico. Per il che dall'imperadore fu fatto  
6a correttore di Lucania e fu notato da Eutropio con q(ueste) parole  
*Aurelianus Imperator superato apud Catalaunos Tetrico, ipsomet  
prodente exercitum suum seditiosum. Correctorem Lucaniae  
constituit, dicens ei, sublimius habendum regere aliquam Italiae  
partem, quam trans Alpes regnare.* Trabellano Pollione scrive che  
7 Tetrico fusse fatto correttore di tutta Italia, può essere che sendo  
prima fatto correttore di Lucania, gli fusse poi aggiunto sotto il nome  
dello stesso magistrato il governo dell'altre italiane provincie, q(ua)l  
governo d'Italia col medesimo titolo di correttore fu poi dato  
dall'imperadore Costantino a Ceonio Rufo Volusiano, per quanto  
8 riferisce il citato autore. | Ritrovasi anco memoria d'Annio Vittorino  
correttore di Lucania e Brutij in un marmo della città di Salerno  
fabricato in un angolo delle sig(nore) monache di S. Maria; ove si  
legge q(ue)sta iscrizione.
- 8a
- ANNIO VICTORINO  
CORRECTORI LVCANIAE  
ET BRYTTIORUM OB  
INSIGNEM BENEVO  
LENATIAM EIUS  
ORDO POPULVSQVE  
SALERNITANVS
- 9 Durò tal magistrato nella Lucania non pure mentre si sostenne in  
Italia l'imperio romano; ma anco sotto il regno de' gothi, ritrovandosi  
essere stati correttori di Lucania e Brutij, Venantio e Cassiodoro,  
10 come dirassi nel seguente discorso. | Il tributo che pagavano  
ciaschedun'anno i Lucani, era l'istesso, che q(ue)llo pagavano l'altre  
provincie; q(ua)li (come notò Pancirolo) eran obligate di pagare la  
P.234 cinquantesima del grano; la quarantesima dell'orgio e del vino e del  
lardo la vigesima; di più strame per i cavalli: oltre delle lane e panni  
10a per la veste de' soldati: *Tenebantur Provinciae cuiuscu(m)que  
nomine quotanti tributum vestem militarem et indictum solvere; pro  
tributi quinquagesimam tritici; quadragesimam hordei et vini  
laridique, quod colligebant vigesimam; foenum praterea et paleas  
inferebant.* Queste vittovaglie si pagavano nelle città maggiori, dove  
1 da luoghi vicini gl'altri erano obligati a portarle e a tal fine nella  
pubblica piazza erano statuite diverse misure di bronzo o di pietra, del-

4. che.....venisse] > a < Aureliano...battaglia] *agg. interl.* seco 6.  
Per... Lucania] > il che < *spscr.* e fu 7. > Spartiano (riferito da  
Pancirolo dice) < *agg. marg.* Trabellano Pollione scrive 9.  
come.....segunte] > capitolo < *agg. marg.* discorso 10. che.....provincie]  
> d'Italia < e.....vigesima] > e oltre <

- le q(ua)li sin hoggigiorno alcune di pietra se ne veggono, come in Diano mia patria in Bucino e altrove ho veduto: sono q(ue)ste misure molte, grandi e piccole incavate in una medesima pietra, posta ferma in un luogo per evitar ogni fraude; benchè il volgo, che non discorre tanto inanzi, creda che q(ueste) fossero l'antiche misure del regno. Di
- 2  
2a q(ue)ste pubbliche misure poste a tal fine scrisse Pancirolo Pondera et mensuras idest modios aenos, vel lapideo set sextarios ob id in civitatibus publice propositos habebant, raccogliendo quanto scrisse dall'antiche leggi civili. | Oltre del tributo, q(ua)le comunem(ente) pagavano le provincie havevan obligo in particolare di so(m)ministrare alla città di Roma q(ue)lle cose, de' q(ua)li
- 3  
4  
5  
5a  
6  
7  
8  
9  
9a  
10  
10a  
11  
abondavano. Della Toscana, Marca e Campania notò il citato Pancirolo, che fossero obligate mandar in Roma una certa quantità de' porci e per tal fine era nella città istituito il collegio de' suarij. Cassiodoro scrive ch'anco i Lucani havesser obligo di mandare in Roma i porci, come i Brutij le vaccine, dicendo Hinc montuosa Lucania sues pendet: hinc Brutij Bovum pecus indigena ubertate praestant. Fuit nimirum utrumque mirabile; ut er Provinciae tantae Civitati sufficerent, et sic ampla civitas eor(um) beneficio victualium indigentiam non haberent. E soggiunge che del tutto lor si pagava il giusto prezzo. Poi variatosi l'impero del mondo, ma no(n) già variatosi l'abondanza di q(ueste) provincie, q(ue)lla quantità de' vaccine e porci q(ua)l si mandava in Roma da Lucani e da Brutij, si trasmette hoggigiorno alla città di Napoli; q(ua)le se fusse priva di q(ue)l che mandano q(ue)ste provincie a vendere: non so donde potesse provedersene. Se ne trasmette ogn'anno quantità grande; no(n) già p(er) obligo ma per guadagno de' particolari; q(ua)le no(n) però è tutto di essi, per i datij e passi che si pagano. Ma sendo i Lucani obligati da romani, ancorchè con loro guadagno a dar q(ue)sta comodità; occorreva tal'hora che il guadagno diveniva perdita o p(er)chè in si lungo viaggio morivano i porci o p(er) l'indiscreto procedere de' sovrastanti; laonde per liberarsi da q(uesto) obligo ottennero dall'imperadore che pagando ogn'anno seimila e 400 soldi, ne' fossero esenti come fu da Pancirolo osservato Lucani ad evitandas difficultates, quae orienbantur 6400 solid(or)um nomine suum permittente Principe solvrunt: il che sta notato nelle leggi civili. | Così (disse Cassiodoro, scrivendo di q(ue)sto medesimo)
- 10  
10a  
11  
Redactum est ad pretium, ubi pati non poterat detrimentu(m); quae nec itineribus moriuntur, nec laboribus sauciantur. | Ancorchè tributaria de' romani la Lucania, godeva gl'honori della cittàina(n)za romana, come gli stessi romani e della Lucania fur'eletti non solo magistrati e capitani, ma anco senatori, come attestò una volta Claudio imp(eratore) in pieno senato; e di sop(ra) fu notato con l'autorità di Tacito.
- L. Modios C. de Suscept, et act.  
Pancir. Ib. c. 5  
L. ult. C.Si propter pensit  
Cassiod. Variar. L. 12 ep. 29  
Panc. Ib. c. 54  
Novell. Valentin. De Svevij 5  
Cassiod. Var. I. 12  
Tac. Annal. L. XI, m° 7

◇ 234.9. laonde.....seimila] agg. interl e 400 agg. marg. 6400  
ne'...osservato] > scrivendo <



Delle Notitie Generali di Lucania  
Libro quinto Historico

Stato de' Lucani nella dechnatione del Romano imperio sotto  
il regno de' Gothi. Cap. 1°

P.235 1 Trasferita la sede dell'imperio da Costantino nell'antico Bizantio (che  
2 da lui riedificata e ampliata Costantinopoli fu detto) restò l'infelice  
3 Italia esposta all'invasioni e scorrerie de' barbari. Fu in diversi tempi  
4 predata da Gothi, Eruli, Alani, Ungheri, Vandali. Longobardi e altre  
5 nationi settentioriali, che senza ritrovarvi resistenza notabile per tutto  
6 vagando a lor voglia la scorsero. Ma perché di q(ue)sti solamente i  
7 Gothi e Longobardi vi fermarò(n) piede e fondarò nuovo dominio; di  
8 q(ueste) due sole nationi son per doscorrere e prima discorrerò in che  
stati e con che modo di governo si ritrovasse sotto il regno de' Gothi.  
Non erano dunque passati ottant'anni da che partì Costantino, quando  
che essi entrarò molto numerosi in Italia sotto la condotta d'Alarico  
re loro; q(ue)sto spietato barbaro nell'anno di Cristo 400 prese a viva  
forza la città di Roma, dianzi cotanto riverita e temuta, ponendola  
tutta a ferro e fuoco; indi socrendo a guisa d'impetuoso torrente per  
la Campania, entrò nella Lucania atterrandovi molte famose città e  
particolarm(ente) q(ue)lle che ritrovò per la via aquilia; fra le q(ua)li  
restar diroccate Volceio (hora d(etta) Bocino) Atena, Tegiano (hora  
Diano mia patria) e Consilino colonie romane, cesariana, marcelliana  
e quante si trovò dinanzi. Mostrasi sin hoggigiorno in Diano i vestigij  
di q(ue)ste ruine, nei sassi fracassati e in alcuni pochi avvanzi della  
mura, fatte di grosse pietre quadrate. Nella chiesa di S. Andrea si  
veggono rifrizzati i marmi della maggior parte rotti e brugiati in  
parte, non havendo q(ue)sti sacrileghi perdonato ne meno ai luoghi  
sacri. Da essi fur abbattute le statue (sendovi a pena rimasto le base),  
cancellate l'inscrizioni e le memorie de' romani, mostrandosi  
q(uesta) ferina gente non pur nimica di essi, ma invidiosa delle glorie  
loro. Uscì finalm(ente) dalla Lucania Alarico e scorse la Calabria sin  
al faro con pari empietà e tentando di passare in Sicilia, sendosi  
affogati in q(ue)llo stretto molti de' suoi per una tempesta e per esser  
inesperti al navigare, si ritirò a dietro co(n) il suo essercito e gio(n)to  
a Cosenza diè fine a giorni della sua malmenata vita e fu sepolto da  
suoi con molto tesoro in luogo sconosciuto dentro l'alveo del fiume  
Busento.

◇ 235.2. che.....voglia] *anche se ben leggibile nel testo agg. marg.* la  
scorsero vagando...scorsero] > ricche prede < 3. Ma....questi] >  
barbari < e prima] > endo al cap. seguente di riferire qual si fusse lo  
stato d'Italia e particolarmente della Lucania sotto il dominio de' longobardi<  
e..discorrerò] > al presente < 4. Non.....partì] > nza di < *modifica*  
*partenza in partì Atena.....e]* *poco leggibile nel testo agg. marg.*  
*richiamata da una croce Consilino colonie]* > de' < romane,  
cesariana] *agg. interl.* marcelliana 5. Mostrasi....ruine] > vedendovisi  
marmi < *spscr.* nei sassi fracassati e] *agg. interl.* in 6.  
si.....brugiati] *agg. marg. al testo* in parte 8. Uscì...Lucania] *agg.*  
*interl.* Alarico e gionto a Cosenza] > fu <

- 9 Delle calamità d'Italia ricevute da Gothi n'incolpano gl'historici Stillicone valoroso capitano e suocero dell'imperadore Theodosio; perché havendo egli fatta giornata co(n) q(ue)sti barbari presso Fiesole in Toscana e havendogli vinti e fattone stragge grande, con uccider'anco Radagasso re loro e potendo nel corso di q(ue)lla vittoria distruggergli a fatto, non volle farlo; anzi favorì Alarico successer di Radagasso, per i suoi perfidi disegni, sendo in pensiero
- 10 d'usurpar l'imperio al genero e avvalersi dell'armi de' Gothi. Si ritirarono q(ue)sti nella Francia e Stillicone cangiato pensiero ivi gli fe' assalire da un certo Saulo ebreo nel giorno di Pasca, per il che irritati gl'animi si rivolsero da disperati contro di Stillicone, il q(ua)le costretto di far con essi giornata, non gli riuscì come l'altra, ma restò
- P.236 1 vinto. Devesi però del tutto dar la colpa ai peccati di que' tempi q(ua)li irritato Iddio mandò questo flagello sopra l'Italia, perché (come scrisse Paolo Diacono) qua(n)do Alarico tutto furibondo marciava alla volta di Roma, se gli fe' ina(n)zi un monaco venerabile per santità di vita l'ammonì, con essortandolo che non andasse con animo sì fiero contra d'una città, ch'era capo del christianesimo, a cui rispose il re Non ego volens Romam proficiscor, sed quidam mihi molestus est troquens et dicens, Perge et Romam destrue civitatem:
- 1a non essendo Alarico del tutto sacrilego, come dimostrollo in q(ue)l furore anco in Roma, quando avvisato che i suoi havean predata i sacri vasi della chiesa di S. Pietro, co(m)mandò che q(ue)lle proprie sacrileghe mani vegli riportassero. Pietoso fatto che notò Cassiodoro gran cancellerie dei re successori, con q(ue)ste parole Cum Alaricus Urbis Romae depraedatione satiatus Apostoli Petri vasa suis deferentibus accepisset. Max ut rei causam habita interrogazione cognomi, sacris lumini bus deportati diripientium minibus imperavit.
- 2 Ma in tanta numerosità di barbari masnade non si poterono evitare altri sacrilegij, che sono familiari ad ogni sorte di soldati, de' q(ua)li
- 2a fu detto Nulla fides pietasque viris qui castra sequuntur. Partiti da Roma (come si disse), posero a sacco tutta Italia sino a Sicilia, onde
- 3 notò Sabellico che Campaniam primum post Lucaniam et Brutios
- 4 populantur. | Successe ad Alarico Ataulfo, il q(ua)le ritornato in Roma hebbe pensiero di spianarla e edificar in q(ue)l sito una nuova città e chiamarla Gothia; pensando follem(ente) q(uesto) barbaro poter in un tratto pareggiar le glorie acquistate da romani in tanti
- 4a secoli. Pacificatosi nond(imeno) con l'imperadore, uscì fuori d'Italia
- 5 con tutti i suoi e dopo varij accidenti, passò così buona legge fra l'imperio romani e i gothi, che Zenone chiamato Theodorico re loro al suo stipendio lo fe' general capitano nell'Oriente e poi nell'anno di
- 6
- Paul. Diac. Ad Eutrop. l. 13
- Cassiod. Varar. Lib. XII, ep. 20
- Sabell. Enn. 7 lib. 9

9. anzi.....Alarico] > ch'era < 10. il...giornata] > campale < ma restò vinto] *agg. interl.* con grande danno dell'imperio e con sua maggior vergogna ◇ **236.1.** se...monaco] > di santa vita, e < *spscr.* venerabile per santità di vita e....animo] > così < *agg. marg al testo* sì come.....anco] *agg. interl.* in quando] > fu < avvisato...suoi] > soldati < chiesa di S. Pietro] > poiché < 2. Pietoso fatto] *cambia notato da in nota* *agg. interl.* che Cassiodoro > quale visse vicino a quei tempi < *spscr.* gran....successori 4. onde.....che] > partendosi di Roma < 5. Successe.....Ataulfo] *agg. interl.* il

7 Christo 480 lo creò anco console. Dalla partita de' Gothi da Italia  
 sino a q(ue)sti tempi fu governata Roma e tutte le provincie  
 8 occidentali dagl'imperadori d'Occidente, con gl'antichi magistrati e  
 primiere forme di governo. | Fra q(ua)li imperadori vi fu Severo di  
 natione Lucano, come dice Cassiodoro (di cui s'accennò q(ua)lche  
 Cassiod. A Chron.  
 cosa di sopra e si dira poi nella 2<sup>a</sup> parte trattandosi delle cose  
 9 particolari). Ma eran cotanto indeboliti in Italia le forze imperiali che  
 sotto honesto nome de' compagni, più obedivano, che  
 co(m)mandassero a barbari, q(ua)li fatti insolenti non contentandosi  
 di grossi stipendij; dimandavano gran parte degl'ameni campi [p(er)  
 10 stabilirvi] per[petua] stanza. E giunse a tal segno l'infelicità  
 dell'Occidente che intorno all'anno 476 di Christo sendo imperadore  
 Augustolo; ma governando il tutto Oreste patritio suo padre, per esser  
 egli giovanetto e inesperto, Odoacre re degl'Eruli (eran q(ue)sti  
 pur'anco Gothi, ma d'altra fattione) si sollevò co(n) i suoi e ucciso  
 Oreste, costrinse Augustolo a deporre l'imperio e viver vita privata e  
 egli si fe' re d'Italia, nella q(ua)le regnò sedici anni e mezo a dispetto  
 P.237 di Zenone imperadore d'oriente. Q(ue)sto diffidandosi di potere  
 1 ricuperare l'Italia dalle mani d'Odoacre, ne potendo soffrire che altri  
 vi regnasse contro sua voglia pensò donare q(ue)l che no(n) potea  
 ritenere, laonde mandò in Italia Theodorico con potente essercito de'  
 2 suoi Gothi, con patto che ricuperandola fusse sua e de' suoi  
 successori. Venne Theodorico e con forza e con inganno have(n)do  
 vinto e ucciso Odoacre si fe' chiamare re d'Italia; aggiungendo visi il  
 3 consendo d'Anastasio, ch'era successo a Zenone. Così mancò in  
 4 Italia l'imperio d'occidente e divenne regno de' Gothi. | Fu il re  
 Theodorico molto piacevole e humano co' sudditi; ne cosa in lui  
 sarebbe stata desiderabile per esser degno d'eterna lode, se no(n)  
 5 fusse stato infetto dell'heresia d'Arrio. | Nel resto hebbe tutte le parti  
 e doti reali, come può raccorsi da scritti di Cassiodoro, ne' q(ua)li  
 6 ca(m)peggiano le sue heroiche attioni. Fu così amato da romani per il  
 suo buon governo (cosa rara e singolare nelle mutationi di stato) che  
 6a Sabellico scrisse Nullus Barbaror(um) Regu(m) libentius est Romae  
 Sabell. Enn. 8 l. 2  
visus, maiorive studio ac favore civium in Urbem acceptus. Nullum  
 7 rursus in se mitiorem est aut Roma, aut Italia experta. | Morto  
 Theodorico fu suo successore Atalarico suo nipote, nato dalla  
 figliuola Amalasu(n)ta; q(ua)le o per il suo buon genio, imitando le  
 virtù dell'avo, o p(er)chè visse, per la sua poca età sotto la tutela della  
 8 madre, no(n) fu noioso ai sudditi. Ma sendo morto dopo d'otto an(n)i  
 sotto il suo regno, si rimaritò Amalasu(n)ta con Thedato, sollevandolo  
 9 alla corona. Questo divenuto ingrato verso della reina sua moglie, la  
 discacciò dal regno e la confinò in un'isola del lago di Bolsena, dove  
 10 anco poco appresso la fe' morire. Per sì ferina barbarie sdeganto Giu-

7. sino....governata] > la città di < 10. E...l'infelicità] >  
 degl'imperadori < quale....imperadore] *modifica dell' in d'* ◇  
 237.1. Questo] > imperadore < ne.....altri] *agg. interl. vi* 2.  
 aggiungendovisi.....d'Anastasio] > imperadore < 5. come.....Cassiodoro]  
*agg. interl. ne' ne quali]* >[con]< 10. *Illeggibile nel testo pr varie*  
*correzioni agg. marg. richiamata da una croce* Per sì

- stiniano (come che sendo estinta la successione di Theodorico, no(n) fusse più l'imperio obligato a permettere che l'Italia ne restasse di smembrata sotto il dominio de' Gothi), mandò contro di essi
- 11 Bellisario con formidabile essercito. Era Bellisario fortunatissimo capitano, famoso in que' tempi per molte vittorie; havendo di fresco
- 12 discacciati dall'Africa i Wandali e ricuperata la Sicilia. Venuto in Italia prese Napoli; per il che sdegnati i Gothi contro Thedato, causa di q(ue)sta guerra, l'uccisero in un tumulto, sollevando al regno
- 13 Vitige. Ma Bellisario seguendo la vittoria ricuperò Roma, discacciandone i Gothi e dopo due anni in una battaglia campale restò vincitore, facendo prigionie il re, con la moglie, q(ua)li mandò in
- 14 Costantinopoli con il tesoro reale. Sendosene poi ritornato Bellisario all'imperadore crearono in Gothi re Idovaldo e poi Ararico; q(ua)li morti fra breve, diedero il regno a Totila. Questo raccozzate le forze dell'abbattuta sua nazione, scorse p(er) la Campania e occupò la
- 15 Lucania e i Brutij; indi rivolgendo il camino andò a campeggiare la città di Roma, la q(ua)le mal fornita di vittovaglie se gli rese. Ritornò
- 16 Bellisario in Italia a q(ue)sta nuova guerra, ma no(n) havendo forze da fronteggiar col nimico, ordiva in diverse parti trattati p(er) servitio dell'imperio, sendo tutto intento a q(ua)lche occasione, che lo potesse stradare alla ricuperatione di Roma. | Standosi in tanto Totila in Roma hebbe avviso che sendo venuto in Puglia un capitano dell'imperio, chiamato Vitaliano, molte città di Lucania e di Calabria si eran rivoltate al partito imperiale, che molto s'andava avanzando in
- P.238 1 q(ue)ste [parti] del regno. | Laonde perché conosceva, che l'ostinarsi in difendere q(ue)lla città sarebbe causa di fargli perdere q(ue)ste provincie e la vicina Puglia e che q(ua)ndo partisse Bellisario se ne sarebbe impadronito, si risolse tentare d'accordarsi co(n) l'imperadore e però gli mandò ambasciatori a chieder pace, protestandosi che quando no(n) l'ottenesse, egli per non imbarazzarsi nel conservare la città di Roma con tanto discapito delle cose sue, l'havrebbe brugiata p(er)chè al suo partire no(n) venisse nelle mani di
- 2 Bellisario. La pace non s'ottenne, laonde Totila brugiò Roma e si fattame(n)te la desolò, che per più di quaranta giorni non fu habitata che da bestie e lascia(n)dovi alcuni pochi de' suoi, se n'andò col grosso dell'essercito in Puglia co(n)tro Vitaliano; il q(ua)le non havendo cuore d'aspettarlo, si pose in fuga e si racchiuse in
- 3 Otranto. | Per la fuga di costui restaro di nuovo abbattute in q(ue)ste provincie le forze de' Greci, mentre la Lucania, l'antica Calabria e i Brutij ritornaro(n) alla fedelta de' Gothi, accordandosi con essi al meglio che poterono, vedendo che il capitano imperiale, senza far prova dell'armi sue havea lasciata la vittoria e il campo al nimico,
- 4a onde notò Sabellico *Ea confessio concessae hostibus vicotriae effecit* Sabell. Enn. 8, l. 4
- 5 *ut continuo Lucani, Bruti jet Calabri iterum ad Gothos desciverint.* Finalm(ente) Giustiniano mandò in Italia Narsete, il q(ua)le facendo giornata co(n) Totila lo vinse e uccise e havendo anco appresso supe-

Per.....Giustiniano] > imperadore < non.....l'Italia] *agg. interl.* ne  
 13. e...anni] > facendo < ◇ 238.2. se.....impadronito] > di Roma <

rato Theia, ch'era successo alla corona, esterminò da Italia, con  
 l'agiuto de' Longobardi, l'avvanzo de' Gothi dopo settant'anni di  
 6 dominio, come notò Carlo Sigonio. | In tempo di q(ue)sta lunga  
 guerra tra Greci e Gothi, che durò diciotto anni, la Lucania e i Brutij  
 7 aderivano hor'a q(ue)sti, hor'a q(ue)lli, come suol avvenire ne' paesi  
 vicini alle frontiere, dove si guerreggia. Ne' q(ue)sto solam(ente)  
 8 avvenne per tema dell'armi del più potente, ma per l'occasioni,  
 ch'occorrevano alla giornata. Nel giungere in Italia l'armi imperiali,  
 subito i Lucani si rivolsero al di lor favore, volendo star sottoposti  
 9 all'antico dominio; ma per l'insolenze de' Greci ritornaro alla  
 devotione de' Gothi. Venuto poi Vitaliano in Puglia risorse ne'  
 Lucani l'amor dell'imperio, fastiditi del co(m)mando de' barbari e di  
 buona voglia s'indussero a mandar Tulliano figlio di Venantio,(ch'era  
 di nascita non meno, che per virtù molto illustre fra di loro) al  
 capitano imperiale, così per iscusare la necessità d'essersi dati a  
 Totila, per causa de' maltrattam(enti) ricevuti da Greci; come per  
 trattar nuova riconciliatione o ridursi all'obedienza di Cesare,  
 q(ua)ndo fussero ammesse le scuse loro e fatto indulto generale delle  
 10 passate cose. Abbracciò con animo pronto Vitaliano q(ue)ste proferte,  
 che riducevano due provincie si grandi e bellicose alla fede del suo  
 signore e caricando di lodi e di promesse Tulliano l'essortò a porre in  
 P.239 opra si buon proponimento; il che felicem(ente) eseguì p(er) la  
 1 buona disposizione de' popoli. | Tutto ciò si raccoglie da Sabellico, il  
 1a q(ua)le scrisse che venuto Vitaliano a Canne Cum Tulliano in  
 colloquium venit. Erat is Venantij filius, qui tum n Lucanis erat longe  
 princeps. Per hunc igitur est spes facta Graecis, fore ut Lucani et  
 Brutij, qui Graecor(um) militum iniurijs ad Gothos defecissent, sua  
 sponte in fidem redirent, si spes veniae fierent. Laudatus est  
 2 Tullianus iussusque rem exequi. Mentre però s'andava riducendo la  
 Lucania all'antica obedienza dell'imperio, se ne fuggì Vitaliano in  
 Otranto, havendo inteso che Totila andava a trovarlo; per il che  
 vedendosi abandonati i Lucani; si fermarono nell'obedienza de'  
 Gothi e sempre fur sotto di essi, sinchè Narsete estinse in Italia il  
 3 regno gothico; in q(ua)l tempo la Lucania (come l'altre provincie  
 d'Italia), fu riunita all'imperio greco. | Sotto il regno de' Gothi non fu  
 mutatione in Italia in quanto al governo delle provincie, poco  
 variando dall'antiche forme, co' q(ua)li prima s'amministrava  
 l'imperio, perché se bene Theodorico e i successori si titolaro re  
 d'Italia, nondimeno si creavano i consoli e altri magistrati, come nel  
 4 tempo degl'imperadori e ritennero non pur le primiere forme di  
 governo, ma anco i medesimi nomi gl'ufficiali delle provincie. Si  
 disse che la Lucania e i Brutij eran governate da correttori; q(uesto)  
 5 stesso nome ritenne il governatore loro in tempo de' Gothi. Scorgerci,  
 quanto dico dal volume dell'epistole di Cassiodoro, regnando  
 Theodorico, Atalarico e Theodato, de' q(ua)li fu cancelliero;  
 leggendosi in q(ue)lle che fu correttore di Lucania e Brutij Venantio;  
 q(ua)le credo fusse q(ue)l padre di Tulliano, dia(n)zi raccordato.  
 6 Cassiodoro medesimo nato in Squillaci città de' Brutij fra molti cari-

Sigon. de Re. Ital.  
lib. 1

Sabell. Enn. 8, lib. 4

Cassiod. Var. lib. 3

5. ch'era.....esterminò] > finalmente < 9. come....riconciliatione] >  
 per < *spscr.* o     ◇     239.1. Tutto ciò si raccoglie] *spscr.* fu riferito  
 2. sinchè.....gothico] > come si disse < 9. *Emendato* proprie

- 7 chi honorati ch'ebbe, prima d'esser console, fu correttore di Lucania  
 e de' Brutij. Nel che si scorge quanto fusse mite il co(m)mando de'  
 Gothi, mentre conferivano magistrati così grandi anco a nazionali,  
 riconoscendo e honorando la virtù nei sudditi e no(n) già come altri  
 barbari assaltando per capriccio q(ue)lli del sangue loro. Theodorico  
 8 creando Cassiodoro correttore gli scrisse Brutior(um) et Lucaniae tibi  
 8a dedimus mores regendos; ne bonum quod peregrina Provincia  
 9 meruisset, genitalis soli fortuna nesciret. Così q(ue)l re prudente  
 facea giuditio del merito delle persone, che non temeva dovessero  
 divenir insolenti ancorchè nelle p[r]oprie patrie havesser  
 10 co(m)mando. Fu ricevuto co(n) giubilo Cassiodoro nella Lucania, ne  
 rimase ingannata dalla speranza d'haverne da ricever segnalato  
 benefico; perché fra gl'altri gli fe' sgravare dal re ducento soldi di  
 q(ue)lli pagava ogn'anno alla camera reale, per sottrarsi  
 dall'imbarazzo di proveder la città di Roma de porci, come testifica  
 10a egli stesso scrivendo Cum mille ducento solidi annuis praestationibus  
solverentur, ad mille eos regia largitate revocavi = Ut me  
cognoscerent retinere affectum patriae, hanc su(m)mam illis minui =  
quos in meis prove[n]tibus sentiebam propensa exultatione gaudere.  
 11 Si fu anco mentione presso di Cassiodoro del cancelliero del preposto  
 e altri ufficiali della Lucania; q(ua)li se fussero da Gothi istituiti o  
 pure dagl'imperadori precedenti no(n) mi è stato modo e poco rilieva  
 l'andarlo cercando. Non devo però tralasciare di notar alcune cose  
 P.240 intorno al magistrato de conti, detti in latino Comites, perché se bene  
 fu inventato da romani, nondimeno molto fu usitato nel tempo de'  
 Gothi e poi praticato da Longobardi e da Normanni, sotto de q(ua)li  
 due ultime nationi no(n) solo fu magistrati a tempo, ma dignità  
 2 hereditaria. E perché de' comiti fu in varij tempi diversa la  
 giurisdittione, sinchè poi disusandosi d'esser officio a tempo,  
 divenne titolo di dominio e signoria, no(n) più temporanea, ma  
 perpetua e hereditaria sopra di molte città e terre del regno quasi in  
 tutta Europa; non credo sara fuor di proposito l'andarne cercando la  
 prima origine e la varietà de' significati, per poter bene inte(n)dere  
 3 l'histoire e le scritture de' diversi tempi. | Fu q(uesto) nome Comes  
 (che nell'italico idiome dinota compagno) usitato in due se(n)si  
 presso de' romani, anco per dinotare q(ue)lli, che con gl'imperadori o  
 4 pur co' magistrati andavano nelle provincie. Ne' tempi più antichi  
 5 non dinotavan che compagni. Nel p(rimo) se(n)so di Tiberio nota  
 5a Tacito, che fingendo voler andar in Germania Legit Comitibus.  
 6 E quando poi andò nella Campani felice disse l'istesso storico che  
 6a Profectio areto comitatu fuit, q(ua)li comiti in q(ue)sti casi, no(n) [ci]  
 rappresentano altro corteggio di persone, che acco(m)pagnavano il  
 pri(n)cipe.

Id. ib. Ep....

Id. lib. 12 ep. 29

Tac. Annal. L. 1, n. 9

Id. Ann. L. 4, n° 6

10. Fu...rimase] *spscr.* > questa < ◇ 240.2. ma....e] *agg. interl.*  
 quasi 3. Fu...usitato] *agg. interl.* in due sensi usitato.....romani]  
*agg. interl.* anco 4. > Questo se bene nel suo general significato altro <  
*spscr.* Ne' tempi più antichi non....compagni] > nondimeno in  
 quell'occorenze significavan anco giuridittione < 5. Nel primo] *spscr.*  
 secondo 6. quali....non] *illeggibile nel testo spscr.* ci non....altro]>  
 che cortigiani < *spscr.* corteggio di persone che....principe] > per  
 servirlo<

- 7 Ne si può credere, che gli conducesse seco p(er) rendere ragione; poichè soggiunge Tacito che accettuasi Seiano e Cocceio Nerva, ch'eran senatori, gl'altri eran persone di belle lettere, quasi tutti Greci
- 7a per sollevarlo co' loro discorsi Coeteri liberali bus studij praediti
- 8 ferme Graeci, quo(rum) sermonibus leccaretur. E notando l'istesso storico che Aureliano Rustico pretore mandato ambasciatore da Vitellio all'essercito di Vespasiano fu ferito da soldati soggiunge
- 8a Palantur Comitatus occiditur proximus lictor.
- 9 Dall'altra parte poi è manifesto che i comiti, q(ua)li andavano nelle provincie co(n) i presidi, correttori e proconsoli havevano giuridditione e amministravano giustizia (in q(ue)lla guisa, ch'hoggiorno essercitano gl'auditori, q(ua)li sono mandati in compagnia de' presidi nelle provincie di q(uesto) regno). Decidevano le cause che s'agittavano in quei tribunali acco(m)pagnando la persona del magistrato. Questi fur di tre sorti, primi, secondi e terzi (come notò Baronio). Fur'anco detti Giudici e per l'autorità, che havevano, molto eran rispettati. Nel tempo di Costantino sorsero in grandezza maggiore i comiti; p(er)chè q(uesto) imp(eradore) volendo far più riguardevoli gl'ufficiali suoi gl'honorò chiamandogli Comites, trattandogli non come sudditi, ma come compagni nell'amministrazione dell'imperio. Da Costantino e successori (credo) si cominciassero a mandare i comiti del p(rimo) genere soli al governo delle provincie così per amministrar giustizia, come p(er) governo dell'armi e a poco a poco poi insorsero sotto titolo di comiti nel palagio imperiali q(ue)lli ch'havevan diverse carche; laonde ne' tempi d'Arcadio e Onorio leggonsi nel libro delle notitie Comites sacrar(um) largitionu(m) = Comites rer(um) privata rum = Comites domesticor(um) e altri molti preposti no(n) pure a cose particolari, attinenti all'imperadore; ma anco alli governi delle provincie, no(n) altro titolo che di Comite; se bene anco hebber titolo di duca molti governatori di provincie. Tanto però il titolo di duca, quanto di comite dinotava magistrato a tempo; no(n) già dignità o dominio hereditario, come al presente; havevano nondimeno giuridditione no(n) solo q(ue)lli, che governavano le provincie o città; ma anco q(ue)gli del palagio imperiale sopra delle persone soggette e attinenti alle cariche loro. Parmi che inalzato il titolo di comite al co(m)mando si dismesse nel significato antico; sendo co(n) q(ue)sti mandati giudici p(er) decidere le cause, no(n) già detti comiti, ma assessori; q(ua)li era(n) giurisco(n)sulti e essercitavano l'officio de' comiti antichi, ma solam(ente) nelle cose civili, non decidendo le criminali, ma riferendole al prefetto. Eran però di stima grande, sì che Pescennio, Severo e altri imp(eradori) no(n) solevano mandar'al governo del provincie, se no(n) q(ue)lli che v'erano stati assessori; come notò Baronio stesso. I Gothi osservaro l'istesso modo di governo, facendo che i comiti amministrassero giustizia e gli mandas-
- P.241 1

Baron. Not.  
Martiol.  
Ad 31 May

Lib. Notit.

Pancir. In lib. Not.

Baron. L. c

8. Agg. marg. E.....lictor Palantur....lictor] > come notò < 9. Dall'altra...comiti] *spscr.* > Ne' susseguenti tempi < 15. havevano] > però < *spscr.* nondimeno 16. Parmi] > nondimeno < non gia] > fur <

- 2 sero ancora al co(m)mando e governo de' luoghi. In q(ue)sto regno  
mandavano ogn'anno un comite al solo governo della città di Napoli,  
come si vede in Cassiodoro, il q(ua)le nel libro che fe' de formularij  
delle patenti, che si spedivano nella real cancelleria de' Gothi,  
registrane una co(n) q(uesto) titolo Formula Comitivae Neapolitanae.  
3 La causa perché q(ue)sta città avesse il suo governatore a parte, fu  
perché sin da primi tempi del romano dominio ne mai fu compresa  
nella provincia di Campania felice, mentre da che venne in poter de'  
romani hebbe da essi confederatione a parte e fu molto da essi amata  
per l'amenità del sito e perché fu sempre osservante della prima  
fedeltà, ne mai si sollevò contro della republica, come l'altre città.  
4 Che però Costantino nel partire d'Italia vi lasciò governatore a parte  
che chiama vasi magister militum e q(uesto) officio e modo di  
5 governo si praticò dagl'altri imperadori per lo più. Venuta poi l'Italia  
in poter de' Gothi e in consegue(n)za Napoli fu anco da essi honorata  
col mandarvi governatori a parte e q(uesto) è quanto con verità si  
6 raccoglie da scrittori di que' tempi. Se bene altri (chimerizzando la  
republica e libertà, in tempo che Roma e tutta Italia era soggetta e  
niente v'era che a gothi non obedissero) sognò le cose in altra forma,  
forzandosi provarlo con q(ue)l ch'avvenne nel tempo di Genserico  
wandali, q(ua)le no(n) già fondò signoria in q(ue)sti paesi, ma gli  
scorse rubbando; non havendo consideratione, ne facendo mentione  
delle cose di Theodorico e de' suoi successi, che per settant'anni, con  
7 titolo di re hebber di tutta Italia l'assoluto dominio. | Che i comiti a  
tempo de' Gothi fussero non altro ch'officiali e amministrasser  
giustizia, si vede in mille luoghi dell'epistole di Cassiodoro; a q(ua)li  
rimettendo il curioso lettore per non infadarlo con riferire quanto ne  
8 scrisse. Voglio apportarne un solo luogo dove si nota che Theodorico  
co(m)mandò che si ponesse in essecutione la sentenza d'un comite,  
8a quando legitimam(ente) no(n) ne fusse stato appellato; Si Comitibus  
Annae iudicio Mazenis fundi controversia statutij legibus est decisa;  
nec aliqua probatori appellatione suspensa, quae sunt decisa  
9 serventur. Hebbere in uso anco i gothi tal'hora in alcuni delitti atroci  
di non fargli decidere da un sol comite, ma ordinava il re una giunta  
di senatori e altre persone di q(ua)lità per giudicargli: così leggiamo  
che sendo inquisiti di magia Basilio e Pretestato, ordinò Theodorico  
che il prefetto di Roma e altri si giuntassero co(n) il comite per  
9a formarne il giuditio, scrivendo così Praesenti auctoritate decernimus  
ut quinque senatoribus idest Magnifici set patritijs viris Simmaco,  
Decio, Volisciano, atque Caelian; nec no(n) illustri viro Maximiano  
hanc causam legitima examinatione pensati et per omnia (iuris  
ordine custodito) si crimen quod intenditor fuerit comprobatum,  
ipsar(um) quoque legum districtione plectatur = De qua re Illustri  
Viro Comiti Arigerno praecepta direximus ut omnium violenta, defen-

Cassiod. Variar.  
Lib. 7

Vedi. Fran. De  
Pietri nell'Hist.  
Nap.(na)

Id. l. 5, ep. 1

Id. l. 4, ep. 22

◇ 241.3. La...havesse] *spscr.* poiché sempre hebbe C fu...dominio]  
*spscr.* ne mentre.....tempi] *spscr.* come altrove fu domostrato 6. Se  
bene altri] *spscr.* [dal che sipuò raccorre con fondamento che] 7. a  
quali.....con] *spscr.* riferire quanto] *agg. interl.* ne 8.  
non.....appellato] > con queste parole <



- sione submota, si se occultant ad iudicium protula impetitos. Et vobiscum in hac causam residens, nec opprimi faciat innoxios, nec leges sinat evadere criminosos.* | Il governo de' Gothi no(n) fu come da alcuni si pensa barbaro, anzi dolce, ben ordinate e giusto che più non poteva desiderarsi massimam(ente) regnando Theodorico e poi Atalarico. Erano liberali i regnanti riconoscendo la virtù ne' sudditi, a segno che potevan vantarsi non d'essiggere, ma di pagar'ad essi gli tributi; mentre erano intenti a sollevar le lor fortune: laonde Theodorico poteva vantarsi scrivendo *Si liberalitatis nostrae causa tractetur, nos potius voluntaria tributa solvimus; qui fortunas omnium sublevamus.*
- P.242
- 10
- 11
- 11a
- Cassiod. Var. 1. 4,  
ep. 14

11. a segno.....pagar] *agg. interl.* ad essi ma...tributi] > a sudditi <  
*Alla fine dell pagina vi è un rinvia di una agg. sup. inesistente.*

Stato della Lucania sotto il dominio de'  
Longobardi. Cap. 2°

P.243 1 Estintosi il regno de' Gothi in Italia, fu q(ue)sta bella parte d'Europa  
 2 riunita all'imperio e per lo spatio di sedici anni da Narsete, che  
 liberata l'havea, governata con titolo di duca. Ma se fu bravo q(ue)sto  
 gran capitano contro de' nimici, non fu però bastevole in sottrarsi  
 3 dalle malignità de' finti amici, che con secrete maledicenze cercavano  
 diminuirgli il favore appresso di cesare. Non diede orecchie alle  
 calunnie Giustiniano, havendo riguardo al valore di Narsete e a  
 servigi fatti all'imperio; ma dopo la sua morte, sendogli successore  
 Giustino nato d'una sua figlia; il q(ua)le molto si faceva raggirare da  
 capricci della superba moglie Sofia, rincalzaro le calu(n)nie i  
 malcontenti presso costei e fecero nel cuor femminile breccia sì grande  
 che fu richiamato Narsete; aggiungendo la capricciosa femina, che  
 tantosto se ne andasse p(er) haver di lui bisogno, havendo destinato  
 4 (come eunuco) a dar da filare alle sue donne. Del qual mordace motto  
 si fattam(ente) sdegnò q(ue)l generoso cuore, che gli fe' dire,  
 ch'havrebbe anco in Italia tela si du lui degna ordita, che ne ella per  
 eesser femina, ne l'effeminato suo marito havrebbron saputo  
 5 disciogliere. E tutto avanzando d'ira e di vendetta, chiamò i  
 Longobardi, che gl'anni a dietro havean seco militato al conquisto,  
 6 anzi al sicuro possesso d'Italia. | A q(ue)sto invito non fur pigri i  
 Longobardi di partirsi dall'Ungheria per venir'a godere un paese  
 migliore, da essi molto ben conosciuto nella passata guerra;  
 abonda(n)te, ricco e delizioso; sicche nell'anno di Christo 568  
 partironsi co(n) le moglie e co' figli e havendo nel primo giungere  
 occupato il Friuli e il paese intorno Venetia, la Liguria e l'Insubria  
 (che poi da essi fu detta Lombardia), co(n) altri luoghi d'Italia; in  
 Pavia fondò Alboino re loro la residenza reale, standosi Longino  
 essarco, ch'era successo a Narsete, con essercito da non poter  
 fronteggiare, in Ravenna, cercando di riparar al meglio, che poteva  
 dalla moltitudine de' nimici, q(ua)lche parte d'Italia per conservarla  
 7 all'imperio. In q(ue)sti e ne' seguenti tempi insorsero gran confusioni  
 in Italia e particolarm(ente) nella Lucania e provincie convicine,  
 8 mutandosi gl'antichi confini e le forme di governo. Autari (che regnò  
 fra Longobardi intorno all'anno di Christo 583) scorse armato no(n)  
 9 pur la Lucania, ma anco la Calabria sino a Regio (come dicesi). E  
 gionto allo stretto del faro toccò con la punta della lancia una  
 colonna, che in q(ue)llo estremo confine d'Italia era bagnata dal  
 mare, dicendo che sino colà si stenderebbe il regno de' Longobardi;  
 se ben a così audace vanto per gl'accidenti, ch'avvennero no(n)  
 corrispose l'effetto; mentre gl'imperadori greci con ostinato contrasto  
 hora vinti hor vincitori ritennero la Calabria, gran parte della Puglia e

Chor. Romuald. Ad  
anno 889

◇ 243.3. che.....andasse] *agg. interl.* per haver di lui] *agg. interl.*  
 bisogno di...bisogno] > perché < 4. ne..... disciogliere]  
*spscr.* disfare 6. *Ripete due volete la sillaba ti in paritronsi* 9.  
 se.....ch'avvennero] > fu vano < *spscr.* non corrispose l'effetto

- 10 q(ua)si la metà della Lucania e tutta l'isola di Sicilia, dove mai  
penetrarono i Longobardi. | Zotone fatto duca di Benevento cercò  
d'ampliare il suo ducato e tolse molti luoghi della Lucania ai Greci.
- 11 Poi Romoaldo, che gli successe nel 695 posto in ordine formidabile  
essercito fe' gran progressi contro dei medesimi, facendosi signore di  
P.244 Brindisi e Taranto e de' paesi convicini (come notò Sigonio),  
rinculando gl'imperiali nella Calabria verso Sicilia, q(ua)li però col  
1 tempo ne ricuperaro gran parte. E perché no(n) havevano forza da  
riacquistare il rimanente, chiamaro in lor agiuto i Saraceni, q(ua)li  
venutovi assai numerosi, scorser per tutto predando, ne' trattaro  
meglio le provincie dell'imperio, che i paesi del dominio de'  
Longobardi, anzi che poi invitati da Radelchi duca di Benevento  
contro di Siconolfo pre(nci)pe di Salerno e poi da q(ue)sto sendo  
2 chiamati contro di q(ue)llo altri Saraceni. E sopravvenutivi appresso  
per desiderio di preda altri dall'Africa e Sicilia e fermatisi con varij  
avvenim(enti) in questi paesi, gli ridussero in miserabili calamita,  
scorrendogli per molti anni di lungo e di largo, profanando con le lor  
bestiali empieta le cose sacre, spianando famose città e ponendo il  
3 tutto in deplorevole confusione. | Si mutò non pure nella Lucania, ma  
4 in Italia tutto il politico governo, sin a q(ue)le te(m)po osservato. Si  
soppressero gl'antichi titoli de' magistrati; ne' più vi furono i  
consolari, correttori e presidi nelle provincie; ma invece di q(ue)lli  
s'introdussero i titolo di duchi e conti (detti da Longobardi anco  
castaldi), divenendo molti di q(ue)sti co(m)mandi perpetui e  
5 hereditarij. Non fu però q(uesta) intentione de' longobardi, ma par  
che l'apprendessero da Longino essarco; il q(ua)le havendo fatta  
perdita di gran paese, ne' pote(n)do conservare all'imperio il resto  
d'Italia, con gl'antichi magistrati; supresse q(ue)gl'antichi nomi e in  
vece loro ordinò alcuni governatori con titolo di duchi e conti, no(n)  
già nelle provincie (che poche eran rimaste), ma in ogni città e luogo  
atti a difendersi, acciò che in uno fusse intento alla custodia di  
6 q(ue)lla piazza, che gli fusse co(m)messa. Laonde di q(uesto)  
6a Longino scrisse Sigonio Is quod su(m)ma cu(m) potestate venerat,  
novam pro arbitrato administrationem induxit. Consularibus,  
Correttoribus, Presidibusque suolati singularis Civitatibus singulos  
7 Duces imposti ac varios eis ad reddenda iura Iudices assignavit. E  
7a prima di lui scrisse Biondo In Administratione Urbium quae in  
Justini Imperatoris parti bus cu(m) Roma et Ravenna remanserant,  
hunc primus sevavit marem ut non Provinciae aut regioni praeasset  
Prases, sine quispiam Magistratus: sed singulae Urbes, singula  
8 oppida a singularis custodirentur, regerenturque Magistratibus, quos  
appellavit Duces. Al di cui essemplio i Longobardi ordinaro poi ne'  
paesi conquistati i duchi, conti e castaldi, ma q(ue)sti non eran tutti  
9 ufficiali a tempo, come gl'imperiali, ma molti p(er)petui, che poi  
cangiati in titoli, di dignità e di dominio divennero hereditarij. | Il pri-

Paul Diac. Hist.  
Longob. L. 3, c. 16

Sigon. de Reg. Ital.  
lib. 2

Sigon. de Re. Ital. 1.  
1, ann. 567

Blond. Hist. 1. 8

11. fe'.....dei] > loro < spscr. medesimi ◇ 244.5. ne'.....resto] agg.  
interl. d'Italia acciò che.....quella] illeggibile nel testo per varie  
correzioni agg. marg. piazza che gli fusse] spscr. era 7. E prima  
di] > Sigonio < spscr. lui 8. ma questi non ] > fur < spscr. eran

- mo duca fu istituito dal re Alboino nel Friuli, primo paese che conquistasse i(n) Italia e q(uesto) fu nell'anno 569; apprendendo q(ue)sti titolo da Longino, che nelle città rimaste all'imperio l'anno
- 10 562, come si disse havea istitutiti i duchi. Alboino dunque acciò che il paese e il Friuli fosse meglio conservato e difeso, mentre egli era intento ad acquisti maggiori, l'eresse in ducato e vi credè primo duca
- 10a un suo nipote, come notò Sigonio Regio in formula Ducatus redacte; et Gisulfus nepos eius Dux institutus = Atque hic primus fuit perpetuam in Italia ditionem Dux institutus adeptus sit. Cosi poi di
- 11 passo in passo, secondo gl'acquisti, ch'egli o i re successori facevano, eressero anco nuovi ducati nell'Insubria, nella Toscana, nell'Umbria e in tutte le principali città che co(n)quietarono, onde disse Sigonio
- P.245 11a stesso, che secondo acquistò le città Singularis Ducibus commendvit.
- 1 E questo modo di governo fu talm(ente) praticato da Longobardi, ch'havendo dopo molti e molti a(n)ni Liutprando fatto acquisto dell'essarcato di Rav(n)na pur l'eresse in ducato, istituendovi duca
- 2 Ildelpoldo suo nipote, come scrisse il citato storico. Ritrovansi menzione sotto il dominio de' Longobardi de duchi del Friuli, Torino, Benevento, Vicenza, Trento, Perugia, Nepi, Ariminio, Chiusi e altri assai e dopo la morte di Clefo, si governò p(er) alcuni il regno de'
- 3 Longobardi no(n) già dai re, ma da trenta duchi. Sendo poi fatto re Autari nel 586, moderò e diede forma a tal dignità, ordinando che i duchi pagassero la metà delle loro entrate alla camera reale, per mantenim(ento) delle regia dignità; q(ua)l tributo (come notò Giacomo Gualla presso Sigonio) si pagava ogni tre anni e fuor di q(uesto) tributo, co(n)cesse ai duchi libero e intero dominio di goderse a lor voglia i proprij ducati co(n) la sola riserba del'altro e supremo dominio, ne' giamai fe' mutatione di essi, se no(n) in caso di
- 4 fellonia o p(er) mancanza d'erede maschio. Quando poi Carlo Magno estinse il regno de' Longobardi, rilasciò ai duchi q(ue)l tributo, contentandosi solo che riconoscessero i lor ducati da lui, in feudo, come da supremo signore; come fu notato da Sigonio
- 4a medesimo Duces ipsos liberos esse iussit uno tantum regij feudi vinculo obligatos. | Contenevano i ducati de' Longobardi ampio
- 5 paese, nel q(ua)le instituirò(n) anco i conti (detti per lo più da essi con voce nazionale castaldi), i q(ua)li erano ai duchi immediatam(ente) sottoposti. Non saprei però risolvere (e nulla imposta alla materia, che tratto, l'andarlo cercando) se fusse istituito da Longobardi o francesi che i duchi maggiori havesser sotto di sè
- 6 dodici conti. Ritrovo che Carlo Magno nel 776 havendo riunito al regno il ducato di Friuli concesse a conti le città del ducato. Di Pipino scrisse Pietro Pitheo, nell'aggiu(n)ta ad'Aymone che volendo crear
- 7 duca Grifone More Ducum duodecim Comitatus donavit. E poi
- 8 q(uesto) istesso Pipini havendo privato del ducato Balderico In ter
- 8a quatur Comitatus est eiusdem potestas divisa. E Carlo Sigonio attri-
- 9a

Sigon. l. 1 ad Ann. 569

Id. l. 3

Id. l. 3, aa. 774

Petr. Pithcus. l. 4, c. 61 e l. 5, c. 11

9. che...fu] *spscr.* questo avvenne 10. Alboino] *agg. interl.* dunque e.....nipote] >onde< *spscr.* e *agg. marg.* come 11. ch'egli..successori] illeggibile per varie correzioni *agg. marg.* facevano ◇ 245.1. Liutprando....Ravenna] *agg. interl.* pur 2. Ritrovansi....duchi] illeggibile nel testo *agg. marg.* Friuli 3. e.....concesse] > il re <

- 10 buendo a Ludovico tal fatto nell'anno 828 scrisse Baldericus Dux Sigon. l. 4 Ann. 828  
 10a Foroiuliensis, quod superiores Pannoniae fines ignavia sua uri a  
Bulgaris esset passus, Ducatus honore privatus est. Marchia ipsa  
duodecim Comitibus iterum distribuita: dal che si vede che dodeci  
 11 conti o pure contee, era(n) sotto d'un ducato di q(ue)i maggiori,  
 q(ua)le fu il ducato del Friuli, che fu il p(rimo) eretto in  
 Italia. | Comunque fossero q(ueste) cose, certo è per q(ue)llo basta  
 alla materia, che tratto, che nel tempo de' Longobardi fur duchi e  
 conti, titolo dinotanti dominio e non magistrato, come già si praticò  
 nel tempo dell'imperio romano e anco sotto il regno de' gothi, de  
 11a quali intese S. Gregorio dicendo Si eglo in morte Longobardorum  
miscere me evoluisse, hodie Longobardorum gens, nec Regem, nec  
 12 Ducem, nec Comites haberet. Fra tutti i ducati però de' Longobardi il  
 più famoso fu il ducato di Benevento, che abbracciò quasi tutta la  
 Campania felice, gran parte del Sannio, tutto il paese degl'hirpini, più  
 della metà della Lucania e tal' hora, essendosi steso alle volte sino a  
 P.246 1 Taranto e Brindisi e anco molto a dentro della moderna Calabria. In  
 q(ue)sto gran ducato fur'eretti molti contadi, da essi detti castaldati,  
 q(ua)li si nominano nel capitolare delle divisione fatta tra Radelchi  
 2 duca di Benevento e Siconolfo prencipe de' Salerno. E q(ue)lli che  
 2a toccaro a Siconolfo così ivi si racco(n)tano In parte vestra qui supra  
Siconolfi Pr(inci)pi sint ista Gastaldata, Tarentum, Latinianu(m),  
Cassanu(m), Cuse(n)tia, Lainus, Lucania (nell'anonimo salernitano  
 invece di Lucania si legge Malbitium) Consia, Montella, rota,  
Salernum, Sarnum, Cemeterium (q(uesto) è Nola) Furculae, Capua,  
theanum, Sora et medius Gastaldatus Acherontinus, qua parte  
 3 coniunctus est cu(m) Latiniano et Consia. E essendo rimasto  
 altrettanto paese al duca di Benevento, ben si scorge che q(uesto)  
 ducato p(rima) che si dividesse, potea chiamarsi regno, come fu poi  
 4 nominato. De' già detti castaldati gli primi sette erano nella Lucania,  
 eccetto Taranto, Cosenza e Consa ch'erano ne' confini e il castaldato  
 dell'Acerenza era dentro la Lucania gran parte, ma la città dentro di  
 5 essa regione. In q(uesto) capitolare non si fa menzione di Marsico,  
 perché in q(ue)l tempo non era eretto in contado: nondimeno si legge  
 in molte cartule ne' tempi più bassi del dominio de' Longobardi  
 6 stessi, che Marsico haveva i suoi conti sotto il pr(enci)pe di Salerno,  
 q(ua)li memorie s'apportara(n)no a suo luogo. | Non par che fusse  
 altra differenza da conti e castaldi, p(er) q(ua)nto dinotavano dignità e  
 dominio, se no(n) in quanto, q(ue)sta fu voce nazionale e propria de'  
 Longobardi e q(ue)lla d'origine romana praticata anco da Gothi, da  
 q(ua)li davasi agl'officiali della provincia e talhora delle città come  
 s'accenno: tuttavia presso de' Longobardi stessi, par che il conte  
 fusse maggiore, ritrovandosi che i castaldi divenivano conti, come si

D. Greg. Ad Maurt.  
Imp. m. Sett. Ind. 1

Capitulare Radelch.  
N° 9

11. quale...del] *ben leggibile nel testo agg. marg.* Friuli e....come]  
*agg. interl.* già e....Gothi] > laonde leggesi che < *spscr.* de quali intese  
 ◇ 246.3. come fu poi] *illeggibile nel testo per correzioni agg. marg.*  
 nominato 4. Lucania....ma] > essa < *spscr.* la città] > dentro < 5.  
 In....Marsico] > forse < quali....a suo luogo] *agg.* poco appresso 6.  
 tuttavia...par] *spscr.* sembra

- 6a praticò più volte e particolarmente in Capua, della quale sendo Adinolfo castaldo con altri fratelli, rimasto solo, volle esser titolato conte, come scrisse Herchemperto Athenulfus Gastaldatum Capuanum singulariter suscipiens, continuo se comitem appellari iussit. | Questi conti e castaldi non furono così numerosi nel tempo de' longobardi, come dicevano poi i conti e baroni sotto de' Normanni, Svevi e Francesi e più ne' tempi a noi vicini; ma si facevano di raro e con gran riguardo, per quanto si raccoglie da scrittori di que' tempi, a segno che (scrisse l'Anonimo Salernitano) avendo Grimoaldo duca di Benevento fatto castaldo dell'Acerenza Sicone, n'insorsero mormorazioni grandi. E quando poi Gisolfo principe di Salerno fe' Landolfo suo parente conte di Laurino (osia di Lauro, come dalle cartule longobarde si raccoglie), donando nel tempo stesso Sarno ad'Indolfo e Marsico a Guaimaro, fremevano i salernitani longobardi, parendo ad'essi ch'il principe dissipasse il dominio; mentre con queste inusitate liberalità di omnia fiscalia ditionis tradebat. Non pure i baroni Longobardi trasmettevano a figli il dominio, ma non paratticavano la legge di primogenitura, si che tutti i figli succedevano al padre e questo si praticò molto tempo appresso, laonde si legge che alcuni era padrone della terza, chi della quarta parte o altra d'un luogo medesimo. Oltre de' conti e castaldi, ch'eran baroni e havean dominio perpetuo e hereditario ne' luoghi infeudati, v'eran anco conti e castaldi minori quali havean solamente governo a tempo, come hanno hoggigiorno i governatori o capitani delle città e terre: così demaniali come baronali: questi né luoghi del governo loro havean comando l'armi e amministravano anco giustizia. Che havessero comando d'armi si raccoglie da quel che notò Sigonio quando Giova(n)ni duca di Napoli, avendo presa Cuma Trecentos Longobardorum cum eorum Castaldis caecidit; quali castaldi, così per esser nominati in plurale, come per esser capi de' soldati, bisogna intendere che comandassero l'armi. Che poi i castaldi amministrassero giustizia, come anco i conti, si scorge manifesto dalle leggi longobarde, fra le quali in una s'ordina Ut de Universali Populo, qui ubique iustitiam quaesierint, suscipiant tam a comitibus suis, quam etiam a Gastades. E Camillo Pellegrino apporta curiosa scrittura dell'anno 41 di Basilio e Costantino imperadori fatta in Lucera, dove si legge Castald Polcari Joannes Jduini et Octabiano ordinati a Theodoro imperiali excubito Longobardiae et sumus residentes in ista civitate Luceriae ad seniorandum, iudicandum et regendum etc. | Questi se bene erano
- Herchempet n° 65
- Anonym. Salern. P.1, n° 24
- Id. p. 7, n° 11
- Sigon. de Re. It. Lib. 3
- Leg. Longobard. L. 2, tit. 52, l. 19
- Cam. Peregr.

6a Athenulfus.....singulariter] > suscipiens < 7. e.....si] poco leggibile  
 agg. marg. facevano 9. Non.....non] poco leggibile per varie correzioni  
 agg. marg. praticavano e questo si praticò] spscr. hebbe in uso ◇  
 247.1. o.....baronali] > casi demaniali, come baronali < questi...loro]  
 spscr. comandavano C 2. Che.....raccoglie] > da molti successi e  
 particolarmente < per.....in] > numero < 3. fra le quali] > n'è dove <

ufficiali a tempo molto si riputavano per haver havuto tal'honore, a segno che nelle scritture si nominavano con il titolo di Comes; nel che s'inga(n)narono molti credendo che q(uesto) ch'era titolo d'officio, fusse titolo di dominio e dignità, non considerando che quando ciò dinotava se ci aggiungeva il luogo dicendo Comes consiae, Comes Marsici, laonde q(ua)ndo si diceva semplicem(ente) Comes dinotava l'istesso che governatore; anzi tal'hora anco con l'aggiunta di q(ua)lche città pur significava governatore, come dalla scrittura che porterò poco apresso si scorge chiaro del conte che fu in

6 Beneve(n)to. Gli già detti conti e castaldi minori nell'amministrar giustizia o nell'autenticar i contratti havevano assistenti dottori, chiamati in q(ue)l tempo da Longobardi Scoldaiz in loro linguaggio e

7 Iudices all'uso romano. Ma se essi governatori eran dottori, facevano il tutto da per loro senza assistenza d'altri e all'hora si

8 sottoscrivevano Comes et Iudicex, o Scoldaiz et Comes. | E per passare in una sola volta quanto ho detto, lasciando d'apportare infinite cartule di què tempi, n'apporterò una sola, che si conserva nell'archivio di S. Giorgio di Salerno, nella q(ua)le se n'inseriscono

8a molte a lungo; dove si legge Vicesimoquinto anno Principatus Domini Gisulfi, Principis mensis Junij 3° Indictionis. Dum coram presentia praefati domini nostri Principis essem Ego Sico Comes, et Judex et plures alij more solito circa eam essent fideles, Grisu sacerdos et monachus atque Praepositus monasterij puellarum S. Martiris Gerogij, etc. Nella q(ua)le scrittura fra l'altre, che

9 s'inseriscono, la quarta fa a n(ost)ro proposito Quarta ex eis de vicesimo anno Principatus domini Pandolfi Principi set 15° anno Principatus domini Landolfi filij eis mensis Augusti 14 Indictioni. Adenolfus Comes, filius quondam siconolfi, qui fuerat Come set Alferana filia quondam Adelferij, qui fuerat Comes qui erant vir et uxor = Cum ipse Petrus donaverat ipsae Grisae Monachae filiae quondam Maraldi Comitibus Benevenatni = Terra set casa et res sicut ipsa carta continet scripta per Romualdum Notarium in qua ipse Tappualt Scoldaiz et Come set Alfanus et Interan(n)us Comes subscripti sunt. Potrei apportarne infinite, ma tanto basti haver

P.248 1 accennato per sodisfare alla curiosità, raccogliendosi dalla citata scrittura, che simili conti erano ufficiali, ritrovandosi in Salerno, dove era il precipe e facendosi mentione del conte di Benevento, nella

2 q(ua)le città era l'altra sede de' Longobardi. E che fusser'a tempo si raccoglie dalle parole qui fuerat Comes. E che q(ua)ndo eran dottori

3 si scrivevano Come set Judex o pure Scoldaiz et Comes. | Havevano i

4

Arch. L. Georg. de Sal.

5. nel.....questo] > ch'era titolo < spscr. nome C che quando] agg. interl. ciò che...dinotava] > dominio < 8. E...ho] > proposto < spscr. detto n'apporterò una sola] > scrittura < nella quale...lungo] > nella quale dove < spscr. dove 9. Nella.....s'inseriscono] agg. interl. la C ◇ 248.1. nella.....era] > altra < spscr. l'altra sede de'] > duchi < 4. Havevano....signori] >

- castaldi tal' hora altri impieghi da lor signori, e [riferisce] Sigonio che da Liutprando fur mandati tre castaldi di Toscana a Zacharia Papa perché gli restituissero alcune terre Tacpertus et Raningus et Grimoaldus Etruriae Castaldei legati Liutprandi Regis pro restituendis oppiai Zachariae Papae | Parmi che havessero in uso infeudar anco picciole terre e castella i Longobardi senza dar loro titolo di conte, come si fa poi da Norma(n)ni e si pratica sin' hoggigiorno, qua(n)do dal re si concedono i luoghi a semplici baroni senza titolo. Una di q(ueste) concessioni si ritrova nell' anonimo salernitano, q(ua)ndo Radelchi sendo disposto dividersi il principato co(n) Siconolfo prencipe di Salerno e stando in gran pensiero, per no(n) sapere trovar il modo di far una giusta divisione; si fe' inanzi Totone, proferendosi di far subito due parti uguali di tutto il principato, purchè gli donasse un castello e havendoglielo promesso Radelchi, in una notte fe' la divisione; q(ua)le sendo grata ad' a(m)bidue i principi, p(er) esser fatta con accortezza grande, Radelchi gli donò il castello, come soggiunge il citato scrittore Radelchisi Principus Beneventanus totonem vocavit et ei ad obtinendum Castellum cu(m) suis optimatibus sicuti eum exoraverat tradidit. | Si disse di sopra che nella Lucania eran molti conti o castaldi sotto il dominio del prencipe di Salerno; ma deve notarsi che no(n) in tutti i castaldati eran castaldi hereditarij e che v' havesser dominio; no(n) ritrovandosi mentione, se no(n) de' conti di Consa e de' castaldi dell' Acerenza e poi di molti de' conti di Marsico: che però giudico, che q(ue)lli altri castaldi fussero, come ripartim(enti) di molti luoghi insieme uniti, q(ua)li eran governati a tempo dagl' ufficiali mandati dal prencipe, come son hoggigiorno governate le città e luoghi demaniali in q(ue)sto regno. Credo anco che tal' hora si variassero q(ue)sti ripartim(enti) e contadi o per mancanza delle città principali o p(er) altro accidente; che può credersi avvenisse q(ua)ndo Gisolfo creò Guaimario conte di Marsico; della q(ua)le città no(n) ritrovandosi p(rima) che fusse capo della contea, si può credere che in tal' honore succedesse a Latiniano, distrutto o da Greci o da Saraceni. Della q(ua)le città si trovano così scorse le memorie, che no(n) facilm(ente) può accertarsi il di lei sito, se bene è certo che fu in q(ue)ste contrade fra Taranto e Cassano. Crede l' eruditissimo Camillo Pellegrino, che Latiniano fusse Altoianne, hora luogo picciolo, al di cui parere no(n) contradico; potendo essere che sendo stato distrutto, come acce(n)nai, fusse riedificato dalle sue ruine q(uesta) picciola terricciuola e l' honore del titolo di contado fusse trasferito in Marsico, come più riguardevole e atto alla residenza de' conti. Scipione Ammirato credette che Latiniano fusse la Tiana pur picciola terra al presente più vicina a Marsico, ma verso Cassano. Ma

Sigon. de Reg. It.  
Lib. 3

Anonym. Salernit.  
P. 3, n° 7

Cam Pell. Hist. PPr.  
Longob. L. 2, p. 1,  
disc. 8

Amm. Ne Duch. Di  
Benev. F. 77

come< e riferisce] > da Carlo < Sigonio] > quale scrisse che < spscr. che da Liutprando fur...Toscana] > Ambasciatori < 6. Una....salernitano] > il quale< spscr. quando quando.....il] illeggibile nel testo agg. marg. principato quali sendo grada] < al duca< sia nel tsto che agg. marg. ad'ambidue 7. giudico...quelli] agg. interl. altri 8. Credo] > pure < spscr. anco 9. se bene...Taranto] > l' Acerenza < ◇ 249.1. Scipione.....presente] > al presente <



- questo no(n) è luogo da disputarlo, riserbandomi di farlo nella 2<sup>a</sup> parte, quando tratterò di questi paesi in particolare. | E sendo mancato nella Lucania Latiniano fu eretto in contado Marsico nella q(ua)le città regnaro conti molto potenti, non solo nel tempo de' Longobardi, ma anco de' norma(n)ni, svevi, francesi e aragonesi e perché q(ue)sti dominaro gran paese delle Lucania, sara bene qui scriverne quando havesser principio e qual si fussero sin che mancaro poco p(rima) da nostri tempi. Il p(rimo) conte fu Guaimario fatto Gisolfo prencipe di Salerno suo cugino, come scrisse l'anonimo salernitano, dicendo che da quattro figli di Landolfo suo zio *Indulfo Sarnum, Guaimario Marsicum*. Che q(uesto) Guaimario fusse conte si cava da molte scritte di donationi fatte alla chiesa di S. Stefano di Marsico, in uno de' q(ua)li si legge *Tricesimo septimo an(n)o Principatis domini Gisulfi gloriosi Principis mense Martius tertiodecimo Ind. Ideoque ego Guaimarius gra(tia) Dei Comes Dono atque concedo in ipsa Ecclesia S. Stephani Lebite et martytis Christi, qui fundatus est in Castello Marsici ipsa ecclesia S. Gerogij, etc.* | Il 2° conte fu Giovanni, di cui si legge in un'altra *Quartodecimo anno Principatus domino nostri Guaimarius glorioso Princeps = Dum esset nos Johannes Comes intus civitate Marsico nostrumque Comitatum, etc.* Successero poi all'uso de' Longobardi due conti di Marsico Maione e Lamberto, de' q(ua)li si trova menzione in una scrittura in q(uesto) modo *Secundo anno Principatus domini Johannis glorioso Princ. et domini Guido glorioso Principis filij eius Memoratum factum a nos Mauro praesbiter, etc.* Nel quarto decimo anno poi di gisulfo principe figlio di Guaimario fu conte di Marsico Guidone duca di Sorre(n)to, di cui silegge in q(ue)ll'anno *Nos guido dei gra(tia) Dux concedimus in monjsterio S. Stephani levite et protomartjris Christi quod est fundatu(m) intus civitatem Marsico, etc.* Nell'anno 1072, che fu il 39 dell'ann'ultimo prencipe Gisolfo ritrovasi conte Rinaldo malaco(n)venienza, leggendosi in una di q(ue)lle cartule Nos denique Raynaldo malecombenientie duos residere Nos intus Civitatem Marsico nostrumque Comitatu(m), etc, e q(uesto) fu di origine francese, fratello d'Osmondo di Missanello. Poco durò in cosuti il dominio quale fu diviso in soccie; leggendosi Ioffredo Grasso, q(ua)le dice *Qui su(m) senior de una media quarta de cives Marsico,* e anco di Ruggiero *Ex genere Fracorum et per virtutem domini Ubo dela bena senior meus teneo hic intus civitatem Marsico una sozza de voni nomine* e altri. | Fu poi tutto il contado di Marsico di Goffredo di Conversano, a chi successe il conte Silvestro suo figlio e a costui il C(onte) Guglielmo figlio di esso; del q(ua)le nel tempo d'Errico VI mancano le memorie e si vede dell'anno 1196 dominar Marsico Filippo Guarra, niente attine(n)ti al conte silvestro. Poi finalm(ente) si
- Anonym Salern. P. 7, n° XI
- Arch. S. Steph. Mars. X, n° 1
- Ex eisdem R. n° 3
- Ex eisdem. R. n° 4
- Ex eisdem R. n° 31 1072
- Ex eisdem R. n° 7
- Ex Eisdem. R. n° 9
- Ex Eisdem R. n° XI
- Ex eisdem. R. n° 16

3. Landolfo suo zio] > diede Indulfo Sarnum, sendo morto il primo diede < spscr. donò 4. in...legge] > Decimoquarto anno Principato domini Gisulfi filij domino Guaimarij gloriosi principij mense November octobe Indictio nis< 9. Poco....dominio] > trovandosi < spscr. quale fu leggendosi... quale] > si <

- vede restituito il contado ad'Isabella figlia d'esso c(onte) Silvestro e sorella del conte Guglielmo, q(ua)le maritata con Guglielmo Sanseverino trasferì a q(ue)lla famiglia il contado, q(ua)le be(n)chè perdesse Giacomo primogenito (q(ua)le fu anco c(onte) di Tricarico) fu recuperato da Tomaso fratello, cambiandolo co(n) S. Severino e la Rocca di Cilento e poi sempre rimase nella famiglia sino a Ferrante
- 12 IV principe di Salerno e XII conte di Marsico. Ho voluto breveme(ente) inoltrarmi in q(ue)sto particolare del contado di Marsico, perché molti autori no(n) havendo notitia di queste scritture scrissero diversam(ente) e co(n) poco fondamento. Campan. f. 94

Stato della Lucania sotto il dominio e Regno de'  
Norma(n)ni. Cap. 3°

- P.250 1 Essendo non pure la Lucania, ma la Campania felice, il Sannio, la Puglia e la Calabria possedute parte da Longobardi e parte da Greci, insorse in q(ue)sti paesi la signoria de' Norma(n)ni, da q(ua)li fur finalm(ente) ridotte insieme con l'isola di Sicilia, in forma di regno.
- 2 Avvenim(ento) portentoso e degno di meraviglia, mentre che sorgendo da principij molto deboli q(uesto) nuovo dominio, non pure del tutto estinse in q(ue)ste regioni la signoria de' Longobardi e dei Greci; ma si dilatò in così ampij confini, che niuna nazione dopo la caduta del romano imperio hebbe in q(ue)sta penisola co(m)mando a par de' Normanni. Vi fu chi sognò la venuta d'essi in Italia molto
- 3 poderosa, dicendo, che Roberto Guiscardo conducebbe venticinquemila soldati; cosa ridicola e da niun'historico scritta; concorrendo tutti gl'autori di que' tempi in dirci che no(n) fu il primo Roberto Guiscardo a venirvi, ne meno venisse formato essercito de' Normanni alla conquista di q(ue)ste provincie, ma soli pochi soldati di ventura per buscarsi soldo; se bene più felice fortuna seguì
- 4 prencipij così deboli sollevandogli a no(n) pensati acquisti. | Il primo norma(n)no che venisse in Italia fu Osmondo al q(ua)l have(n)do donato un luogo il prencipe di Salerno, ivi si fermò coi figli e seguaci e nel 1005 trovasi [memoria] di Goffredo suo figlio. Appresso
- 5 quaranta pellegrini, che ritornavano da Terra Santa alla volta della lor patria, gionsero alla città di Salerno in tempo ch'era stretta con duro assedio da Sareceni; q(ue)sti essendo huomini di gran valore, risolsero con q(ua)lche notabil fattione segnalarsi contro i nimici di Christo, laonde presentatisi al principe Guaimaro, si proferiro di assalirgli q(ua)ndo lor fussero date armi e cavalli; q(ua)le sendo loro concessi, sortiro dalla città con bravura si grande che posero in fuga i
- 6 Saraceni e sciolsero l'assedio. Invaghito il principe del valore di gente si bellicosa, attestato con fattione così stupenda, gl'invitò a rimanersi seco, offrendogli grossi stipendij; ma essi ricusaro di restarvi; dicendo che havevano proposto ritornare alla patria, ne havean fatta q(ue)lla fattione, per q(ua)lche speranza di premio; ma solo per honor della christiana fede. Il principe tuttavia desideroso d'haver seco huomini si valorosi (se bene non potò trattenerne que' pellegrini), non mancò di procurar per altra strada d'allettare altri
- 7 della lor nazione di venirci. Laonde con q(ue)gli stessi pellegrini, inviò in Normannia alcuni suoi messaggieri con ricchi doni; offrendo
- 8

Appresso Beltrano  
Compend. Del  
Regno nel disc. In  
Eboli

Chron. Cassin. Lib.  
2, c. 37

◇ 250.2. Avvenimento] > tanto < 3. Vi.....d'essi] > questi < ne...  
..ma] *agg. interl.* soli se.....non] *poco leggibile per le correzioni* *agg.*  
*marg.* pensati 5. >Nel 1018 < *agg. interl.* 1018 terra.....patria] >  
questi < gionsero...Salerno] > la ritrovarò < *spscr.* in tempo ch'era  
laonde.....assalirgli] > nimici < 6. attestato.....fattione] > tanto < *spscr.*  
così ne.....per] *anche se leggibile nel testo* *agg. marg.* qualche 7.  
non.....venirci] > a servirlo > 8. Laonde...quegli] > medesimi < *spscr.*  
stessi pellegrini] > mandò < *spscr.* inviò

- larghe promesse e soldi avvantaggiati; anzi (q(ue)l'altro Narsete) mandò molti frutti e altre cose che il n(ost)ro delizioso regno produce per allettare i Normanni a venirvi. Niuno però per all'ora si mosse.
- 9  
10 Ma sendo da Gisilberto ucciso Robustello, [cadde Gisilberto] nella disgratia del conte di norma(n)dia suo signore per haver morto un personaggio si grande; ne havendo spera(n)za d'ottener perdono, si partì pr venir in Italia a buscarsi fortuna, conducendo seco ducentocinquanta normanno. Gionti q(ue)sti a Capua vi ritrovarò Melo huomo potente di Bari; il q(ua)le sollevatosi contro de' Greci machinava di far guerra: da costui dunque pigliando soldo i Norma(n)ni s'avviaro nella Puglia e sotto la sua condotta più volte s'azzuffaro co' Greci; ben tre volte ne riportaro segnalate vittorie. Ma alla quarta fu sconfitto l'essercito di Melo, soverchiato da numero grande de' nimici, se bene soli diece de' Normanni morirono in q(ue)lla rotta. Non essendo da far guerra in Puglia, per essere rimaste le forze di Melo al tutto abbattute, se ne ritronaro con dietro i normanni ricovrandosi parte di essi dal principe di Salerno e parte a quel di Capua: a q(ua)li dopo qualche tempo Sergio duca di Napoli deè luogho e modo di edificare la città d'Aversa nel sito, dove già fu l'antica Atella. | Sopravvennero poi altri trecento normanni nel 1041 sotto la condotta di Guglielmo e altri figli di Tancredi conte d'Altavilla; per buscarsi fortuna, perché sendo dodeci fratelli, non poteva bastare il picciolo contado d'Altavilla a tanti. Laonde disposti d'acquistarsi alcuna cosa col proprio valore e havendo inteso che a q(ue)lli che vennero co(n) Gisilberto, non era in q(ue)sti luoghi mancato impiego e stipendio, s'indrizzaro verso q(ue)sti paesi.
- 1  
2  
3  
4  
5  
6  
7  
8 Giunsero a Capua in tempo, che q(ue)l principe era in guerra co(n) q(ue)l di Salerno e sendo dal capuano invitati al suo soldo, volentieri l'accettarono, servendolo in molte fattioni con gran valore. Non corrispose il principe (di natura avaro), come doveva ai gran servigij de' normanni; per il che essi fer pensiero di più no(n) servirlo e sendo finito il tempo della lor condotta; invitati dal principe di Salerno con più larghi stipe(n)dij, essi ch'altro non cercavano, se no(n) guadagno, partitesi da Capua si posero al soldo del principe di Salerno, per il q(ua)le militando acquistanro gran paese per lui e gran fama e guadagno per loro. Ma gli invidiosi Longobardi havendo a noia il gran valore di q(ue)sti soldati forastieri, persuadevano al principe, che
- Ann. 1018  
Chron. Cassin. L. 2, c. 57 1025  
Goffr. Malater. Lib. 1 n°

10. Gisilberto...haver] > ucciso < *spscr.* morto un personaggio] *agg. interl.* si ne...d'ottener] > la sua gratia < *spscr.* perdono  $\diamond$  251.1. il.....Greci] > per il di loro superbo commando < e.....co'] < e < 2. Ma] > facendo battaglia < alla quarta] > volta < 3. Ricovrandosi...parte] > ritirandosi dal principe di Capua < *spscr.* a quel di Capua a... quali] > poi < a....dopo] > processo di < *spscr.* qualche 4. Sopravvennero...altri] > fratelli < figli...d'Altavilla] > quali si mossero < 5. Laonde...valore] *agg. interl.* e 6. Giunsero...quel] > principe < e....dal] > principe di < 7. di natura] > scarso < essi...guadagno] > abbandonato il principe] *spscr.* > partitesi < *spscr.* partitesi si.....principe] > suo nimico < *spscr.* di Salerno

non sarebbe sicuro il suo dominio, ritenendo presso di sè gente sì  
 brava e mentre che il prencipe se ben disposto a farlo, stava  
 nondim(eno) irresoluto, dubitando sdegnargli, sopravvenne occasione  
 9 che gli ne diede il modo opportuno. Era ma(n)dato dall'imperador  
 greco Maniace famoso capitano, per discacciar dalla Sicilia i  
 Saraceni, il q(ua)le mentre radunava gente per tal'impresa, hebbe  
 notitia ritrovarsi al soldo il principe di Salerno q(uesta) banda de'  
 10 Norma(n)ni, celebrata di sì gran valore; laonde il richiese come amico  
 dell'imperio che mandasse i Normanni al suo soldo. Lieto dunque il  
 principe che con buona occasione potesse da sé licentiargli mostrò  
 loro le lettere, persuadendogli ad'andarvi quanto utile e honore  
 potessero sperare d'acquistarsi; i q(ua)li perché non desideravano  
 11 volentieri v'andarono. | Militando dunque i Norma(n)ni già detti  
 nell'essercito greco con gran valore per l'acquisto di Sicilia e può  
 dirsi che fussero quasi la total causa che i Saraceni in ogni parte  
 battuti, perdessero no(n) pur la campagna, ma gran parte dell'isola.  
 P.252 12 Ma nel divider la preda Maniace si mostrò molto iniquo, non tenendo  
 q(ue)l conto che si doveva de' Norma(n)ni, che co(n) le forze loro  
 acquistavano le vittorie, il tutto concedendo agl'imbelli suoi greci.  
 1 Occorse particularm(ente) che facendosi giornata presso la città di  
 Troina co' nimici e no(n) havendo ardire i Greci d'investrigli p(er)  
 pusillanimita; Guglielmo co' suoi Norma(n)ni gl'assalì co(n) tal  
 2 valore che gli pose in fuga, seguitandogli per gran tratto di paese. I  
 Greci intanto venuti al luogo della battaglia raccolsero gran preda del  
 3 nimico e fra di loro se la divisero. Dura cosa parve ai normanni  
 ch'altri godessero della preda da essi soli acquistata, senza ne meno  
 haverne parte e p(er) mezo d'Ardoino soldato italiano, se ne  
 querelaro co(n) Maniace; il q(ua)le no(n) pure non sodisfece ai  
 Normanni, ma superbo e insolente stimandosi che persona ardisse  
 dimandargli conto della preda, q(ua)l diceva toccare a lui distribuir a  
 sua voglia; fe' frustare p(er) tutto il campo Ardoino, come temerario,  
 oltraggiando e svillaneggiando i norma(n)ni con ingiuriose parole.  
 4 Non potè soffrir l'ingiuria gente sì bellicosa e per vendicarsine si  
 5 risolsero partirsi da Sicilia e far guerra all'imperio greco. | Partiro(n)  
 dunque dalla Sicilia e scorrendo da nimici la Calabria e la Lucania  
 (ch'era soggetta a' Greci gran parte), gionsero sino in Puglia, dove  
 ingrossati al numero di cinquecento, sendosi co(n) essi uniti molti  
 italiani, occuparono il posto di Melfi e havendolo fortificato, quivi  
 6 riposer le prede, facendo in q(ue)l luogo piazza d'arme. Si mossero i  
 capitani imperiali per combattergli con essercito numeroso di  
 sessantamila persone (se creder vogliamo a Malterra) e p(rima) vicino  
 Melfi, poi sotto Montepiloso, città pure di Lucania, facendo giornata  
 con sì picciolo essercito de Norma(n)ni, restaro perditori; lasciando la  
 campagna a' nimici e riducendosi solam(ente) alla difesa delle città e

Goffr. Malater.  
l. 1, n.7 et 8

Goffr. Malater. L. 1,  
n° 9 e 10

9. il.....ritrovarsi] > presso < *spscr.* al soldo laonde] *agg. interl.* il  
 laonde....richiese] > Guaimario < 10. persuadendogli ad'andarvi] >  
 mostrando loro < *spscr.* essaggerando ◇ 252.3. Duro...senza] >  
 senza < ma.....che] > vi fusse < che persona] > che < qual  
 diceva] ch'era padrone < *spscr.* toccar a lui 5. Partiron...Sicilia] > i  
 Normanni < 6. e.....Melfi] > appr<

- 7 luoghi muniti. Ma i norma(n)ni chiamati q(ue)lli della lor nazione, ch'erano in Aversa e unitisi anco co' longobardi e italiani; a' q(ua)li era noiosa la superbi[a] de' Greci, cominciaro(n) ad espugnar anco le città e in breve acquistaro gran paese, dividendolo fra di loro, sin che finalm(ente) col tempo divennero così potenti, che fatti formidabili agl'imperiali scorrevan per tutto, no(n) ritrovandosi chi ardisse
- 8 d'ooporsi alla loro potenza. | Alla fama di si grandi acquisti vennero in q(ue)sti paesi gl'altri fratelli ch'eran rimasti in casa; si che di dodeci soli due si restaro col padre in Altavilla (e fra q(ue)sti, che venner poi, fu Ruggiero ultimo di tutti, ma forse il primo di valore e d'ardire; il q(ua)le fu di così gran cuore, che conquistò la Sicilia; da
- 9 cui discesero poi gli re di q(uesto) regno). Ruggiero Guiscardo conquistò la Calabria; ma la so(m)ma del comando e del dominio risedeva ne' conti di Puglia; perché se bene altri fratelli eran signori di Capitanata e principato, nond(imeno) tutti riconoscevano per signore Guglielmo, detto braccia di ferro; q(ua)le sendo morto gli successe Drogone, secondo genito, di cui fu successore Unfredo, che fu cognominato Abagelardo, q(ua)le hebbe guerra con Leone Papa p(er) il possesso di q(ueste) provincie; ma havendo superato il suo essercito fe' seco pace e gli fu confermato il paese acquistato e da acquistarsi così in Puglia e Calabria, come anco gli concesse di poter'acquistare la Sicilia. Morto poi Unfredo fu acclamato conte Roberto Guiscardo, il q(ua)le havea fatte gran fattioni in Calabria e se bene se(m)brava più tosto scordor di campagna, che capitano; nondimeno con l'ardire e con l'ingegno l'havea posta in gran parte a contributione, astringendo gl'huomini di Bisignano, Cosenza, Martorano e luoghi d'intorno a confederarsi seco, con patti che ritenendo p(er) loro la possessione de' luoghi fussero nondimeno astretti a servirlo nell'occorenza e pagargli un pattuito tributo; per l'osservanza de' q(ua)li cose gl'astrinse a dargli solenne giuram(ento) e ostaggi da lui nominati. Essendo egli dunque fatto conte di Puglia venne in q(ue)sti paesi Ruggiero ultimo de' fratelli q(ua)l venuto fu a Guiscardo sopramodo cara, se bene dopo poco tempo insorsero fra di loro discrodie; perché ingelosito il conte del valore e delle qualita magnanime del fratello, cercava tenerlo basso.
- 10 Nondimeno pacificati poi, gli donò la metà della Calabria e l'agiutò al conquisto della Sicilia, a q(ua)l'impresa si pose Ruggiero con più ardire che prudenza. Volle però Guiscardo che il tutto riconoscesse da sé, come supremo signore, sendo ta(n)to geloso del dominio che no(n) pure volle possedesse Ruggiero la Calabria e la Sicilia, come suo feudatario; ma anco spogliò del paterno dominio Abagelardo e il fratello, figli d'Unfredo, suo fratello maggiore; astringendogli a fuggire in Costantinopoli; dove moriro miserabilm(ente). | Il dominio
- P.253
- 1
- 2
- 3
- 4
- Id. n° XI
- Id. Ib. n° 10
- Ib. n° 18

7. a'.....superbia] > comando < *emendato* superbia non...loro] > bravura < 9. di....successore] *corretto nel testo* *agg. marg.* Unfredo che...Abagelardo] > il < Calabria, come] > nella < ◇ 253.1. Essendo] > Roberto <

- de' normanni se bene a poco a poco si dilatò molto occupando non solo le provincie ch'obedivano all'imperio, ma anco tutto il dominio de' longobardi, riducendo q(ue)sta penisola co(n) la vicina Sicilia in forma di regno, nondimeno i primi principij di tal signoria furo nella Lucania e Puglia; havendo statuita la residenza loro in Melfi, città che poi divenne molto famosa, situata ne' confini di q(ueste) due provincie; si distesero poi nella Calabria e Sicilia e finalm(ente) p(er) tutto il dominio de' Longobardi. Fra tutti q(ue)sti fratelli normanni però più famosi furo Roberto e Ruggiero, i q(ua)li conquistarono la Calabria e la Sicilia e Roberto si fe' anco signore di Salerno, Amalfi e altri paesi da Longobardi posseduti; anzi che aspirando sempre a maggior'impero passò in Grecia contro l'imperador Alessio e facendo seco giornata lo pose in fuga, superando anco i Venetiani, q(ua)li erano venuti con poderosa armata in favore d'Alessio; s'impadronì della città di Durazzo e di molte altre città di Grecia e stando nel maggior corso delle vittorie fu chiamato in Roma da S. Gregorio Papa settimo assedito dall'imperador Errico e da romani ribelli. E fu di così gran valore che posto in fuga Cesare e debellati i romani, difese il s(anto) pontefice; indi lo menò seco in Salerno e ritronato in Grecia, dove havea lasciato Boamondo suo figlio (che da si gra(n) padre no(n) degenerare havea solo e giovanetto un'altra volta posto in fuga l'imperador greco); mentre aspirava a togli l'imperio seguitando le sue vittorie, fu sovrageunto da inaspettata morte e trasferito in Italia il suo corpo fu sepolto nella città di Venosa con q(uesto) magnifico epitafio
- 6a *Hic terror Mundi Guiscardus. Hic expulit Urbe  
Quem Ligures Regem, Roma, Alamannus habent.  
Parthus, Arabs, Macedumque phalanx non texit Alexim  
At fuga sed Venetos non fuga sed pelages*
- P.254 7 Ho voluto accennar brevem(ente) le gloriose imprese di Roberto Guiscardo; perché sendo la Lucania quasi tutta sotto del suo dominio, furono i Lucani con lui fra gl'altri popoli in q(ue)ste fattioni, ancorchè non se n'habbia memorie particolari. | Ma per dar più minuta relatione dello stato della Lucania sotto il dominio de' Norma(n)ni; non devo tralasciare di riferire alcuni particolari, dagl'historici moderni altam(ente) taciuti e dagl'antichi così poco accennati, che quasi son venuti in oblivione. È dunque da notarsi che in quei primi acquisti de' Normanni, q(ue)lla parte di Lucania, che si dice Basilicata, sembra restasse unita co(n) la Puglia, se bene alcuni luoghi fur'assignati ad alcuni de' primi conquistatori, quando fra di loro fero la prima divisione; nella q(ua)le (come notò la Cronica Cassinense) toccò Montepiloso a Tristano, S. Arcangelo a Ridolfo e

Chron. Cass. L. 2, c.  
67

4. riducendo...penisola] > (ch'ora Regno di Napoli si chiama) < nondimeno..di] > qual < *spscr.* tal 6. dove...figlio] > quale non degenere dal padre < *spscr.* da si gran padre non degenerare havea] *agg. marg. al testo* solo e giovanetto un'altra volta] *agg. interl.* posto ◇ 254.1. che quasi non] > posti < *spscr.* venuti

3 così d'altri luoghi da tempo in tempo immaginarci dovemo.  
 Nondimeno q(ue)lla parte di Lucania che si chiamava anco in quei  
 4 tempi Principato, fu dal conte Unfredo (quando successe nel supremo  
 dominio a Drogone suo fratello) concessa a Guglielmo pur suo  
 fratello, q(ua)le forse in q(ue)l tempo venne da Normannia. Era  
 q(uesto) Guglielmo altri dice ottavo, altri decimo figlio del conte  
 Tancredi diverso da q(ue)l Guglielmo primogenito, q(ua)l fu detto  
 braccio di ferro e p(rimo) conte di Puglia; perché fu figlio di Fresenza  
 2<sup>a</sup> moglie d'esso Tancredi: q(ue)sto dunque da Unfredo fu dischiarato  
 5 conte di Principato, come notò Malaterra intorno all'anno 1052. Era  
 in q(ue)l tempo q(uesta) parte di Lucania sotto i precncipi di Salerno e  
 molti anni appresso si ritrova memoria che la dominassero,  
 leggendosi che il contado di Marsico nell'estremo del principato era  
 6 sotto il dominio de' Longobardi. Laonde ritrovando nel te(m)po  
 stesso q(uesto) Guglielmo fatto conte di Principato, m'induco a  
 credere, ch'havendone i normanni acquistata q(ua)lche parte, fusse da  
 Unfredo data a suo fratello, co(n) spera(n)za d'occupare il rimanente.  
 7 Non ritrovo che q(uesto) Guglielmo facesse gran fattioni p(er) haver  
 l'intero dominio di q(uesta) provincia; ma ben si vi sono memorie che  
 possedesse molti luoghi di esso Principato fra di loro distanti; q(ua)li  
 se avesse dominati esso e i suoi successori così disgiunti o pure  
 fossero stato signori de' luoghi tramezzati, non ardisco determinarlo.  
 8 Malaterra dice che Guglielmo era *Comes totius Principatus*, dall'altra  
 banda i principi di Salerno eran signori di Principato, oltre l'anno  
 1074; che però sarei di parere che il co(n)te Guglielmo possedesse  
 molti luoghi in q(ueste) prov(incie), disgiunti con tolleranza de'  
 principi di Salerno, de' q(ua)li le forze già languivano e finalm(ente)  
 9 pochi anni appresso fur da Roberto Guiscardo abbattute. Ma perché  
 del dominio di q(uesto) Guglielmo e de' successori s'ha poca notitia e  
 sendo cosa appartenente a si gran parte della Lucania, voglio  
 10 distesam(ente) riferire q(ue)l che n'ho ritrovato. | Di q(uesto)  
 Guglielmo figlio di Tancredi, q(ua)le come s'è detto, fu fatto da  
 Unfredo conte di Principato, scrive il citato Malaterra, che havendo  
 inteso gli strapazzi fatti da Roberto Guiscardo al comune fratello  
 Ruggiero, per i q(ua)li s'era partito da lui disgustati; mandò a  
 11 chiamarlo a se offrendogli quanto haveva in Principato. E havendolo  
 ricevuto con grand'honore gli donò per suo trattenim(ento) il castello  
 11a della Scalea, luogo confinante con la Calabria *Quod audiens frater  
 suus Guglielmus, Comes vide licet totius Principatus legatos mittit, ut  
 ad se veniat invitat; quae habeat simul accidia, nihil se (excepta  
 uxore et liberis) ab illo proprium habere, velle repromittens. Veniens  
 itaque honore, quo deceda susceptus est; aliquandiu cum ipso  
 moratur. Tandem Castrum quod Scalea dicitur ab ipso accepit; per*

Malaterr. l. 1 n° 15

Id. l. 1, n.24

Id. l. 1, n° 24

4. Era...Guglielmo] > diverso dal primogenito < *spscr.* altri dice ottavo,  
 altri decimo figlio del conte Tancredi] *agg. marg.* diverso da quel  
 Guglielmo primogenito primogenito] > dall'istesso <  
 Fresenda...Tancredi] > e suo ottavogenito < 6. fusse da Unfredo] >  
 con questo titolo < 7. ma....di] *agg. interl.* di 10.  
 Malaterra..strapazzi] > fattigli < *spscr.* *agg. marg.* fatti da....Guiscardo]  
 > fatti <



- 12 quod multas incursiones versus Guiscardum facies circumquaque  
 1 laccessivit. Pacificatosi poi Ruggiero co(n) Guiscardo, restituì la  
 P.255 1 Scalea al co(n)te Guglielmo, come soggiu(n)ge Malaterra. Di  
 q(uesto) Guglielmo stesso intender si deve q(ue)llo scrisse Sigonio (il  
 q(ua)le non si spiegò bene e par che mostrasse non haverne esatta  
 cognitione), dicendo che Papa Alessandro II lo scomunicò nel  
 2 chiesa di Salerno. E che poi nel Concilio salernitano l'anno 1069  
 3 l'assolse dalla sco(m)munica, havendo restituite le cose occupate. Le  
 parole di Sigonio son q(ueste) scrivendo d'Alessandro II nel Concilio  
 3a melfitano Guglielmum Tancredi filium, quod bona Ecclesiae  
 4 Salernitanae per vim tenerat co(mu)nione removit. E poi scrivendo del  
 4a concilio salernitano soggiunge Guglielmus Tancredi filius bona quae  
 5 possidebat Ecclesiae reddit. No(n) disse Sigonio in q(ue)sti luoghi  
 6 che Guglielmo fusse fratello di Roberto e di Ruggiero. Ma havendo  
 detto ch'era figlio di Tancredi, quindi si raccoglie che fusse e si  
 congettura che possedendo in vicina(n)za di Salerno molte terre,  
 7 avesse occupati i beni della chiesa salernitana, q(ua)li poi  
 restituì. | Era morto il c(onte) Guglielmo (come dice Malaterra), anzi  
 ritrovasi nel 1069, che fusse morto e sepolto nel monistero di Venosa,  
 mentre Roberto suo figlio e nipote del duca Ruberto Guiscardo in  
 q(ue)ll'anno fe' una donazione al d(etto) monastero, stando nella terra  
 di Candela, d'alcuni beni ch'haveva nel casal di Corneto, p(er) la  
 7a salute dell'anima sua e del padre e della madre: quor(um) corpora in  
Venusino iacent monasterio, havendo prima legato il d(etto) c(onte)  
 Guglielmo a q(ue)sto mon(asterio) la chiesa di S. Maria in Pesco nel  
 territorio di Candela; donde si raccoglie, che in q(ue)gli paesi avesse  
 8 dominio. Q(uesto) Roberto Comes Salerni Principatus, donò una  
 9 terra all'arcivescovo di Salerno. | Successe poi Guglielmo II conte di  
 9a Principato, il q(ua)le, chiamandosi Guglielmus Comes de Principatu  
filius quondam roberti comitis, stando nel palazzo di S. Massimo  
 della città di Salerno giura nel 1116 di restituire le cose tolte e  
 9b confermare i privilegij al monastero della Cava coram Guglielmo  
episcopo Troiano, Roberto Capuanor(um) Principe; Ioele come  
stabulo gloriosi Principis Gugliemi et Ducis, roberto Ebulensi  
 10 domino, ponendo q(ue)sti tre ultimi p(er) fideiussori. | Erano q(ue)sti  
 conti di principato sotto la sovranità del duca di Puglia, ma però  
 sendo del sangue de' primi conquistatori fratelli, quando lor pareva  
 haverne occasione alzavan la testa contro i già detti duchi di Puglia,  
 11 minacciandogli anco di far guerra. | Di q(uesto) particolare ritengo  
 appresso di me una scrittura originalm(ente) tra(n)su(n)ta in  
 pergamena, sottoscritta da sei giudici, nella q(ua)le si co(n)tiene, che  
 desideroso il conte Nicolò figlio di Guglielmo ridurre Eboli al suo  
 dominio, dopo la morte di Ruberto, suo f(rate)llo, poco dianzi  
 accennato, fe' molte pormesse a cittadini d'Eboli e particolarm(ente)  
 giurò di no(n) far fortezza in tutto il territorio: aggiungendo che se  
 anco il duca di Puglia suo signore avesse ciò attentato di fare, egli  
 no(n) l'havrebbe permesso e gli havria fatto guerra, q(ua)le particola-

Sigon. de Re. Ital.  
ad ann. 1067 e 1069

Malat. L. 2, n. 43  
1070

Chron. Venusin.  
1069

Arch. Mens. Arch.  
Saler. 1098

1116 Archiv.  
S. Trin. Cav.

Arm. 1, H, n° XI

◇ 255.7. havendo.....monasterio] > venusino < 10. Erano...del] >  
 Principe di Salerno e < 11. Di...scrittura] > di Nicolò <  
 dopo....Ruberto] agg. marg. al testo suo fratello

- 11a rita p(er) esser molto curiosa voglio qui distesam(ente) notare Ego Nicolaus [Dei] gratia Principatus inclitus comes iuro vobis omnibus ho minibus Eboli terrae et pertine(n)tiae eius per fidem bonam, absque ingenio, quod vobis nocet. Et obligo me ut amodo, et in antea per me et per meum consilium et consenum atque praecepta in pertine(n)cia predictae huius terrae Eboli, scilicet a fine Acernensium et Tensae, a fluvio Sileris et porto Mari set a Tusciano flumine Fortitudo nulla sit facta, nec factum. Et si Dux meus dominus, aut alius masculus, vel faemina facere vult, aut praecipiet ut faciatis finem et treguam, concordiam, vel pactum cu(m) illo, et cum illa non faciam, sed proelium sibi committam per me et meum, meosque Barones, atque nomine ut malum illud eadificium non sit factum et si factum, sit deletum, atque destructum. E dopo haver fatte molte altre promesse ad'Eboli (q(ua)li si esprimera(n)no a suo luogo ponendo intiera la scrittura) e havendo concesse molte prerogative: si conchiude Data anno Incarnationis Millesimo centesimo vicesimo octavo me(n)se novembris Indictionis 7 Temporibus domini n(ost)ri Rogerij gloriosissimo Principis ac Ducis. | Tralasciando molti gran signori di q(uesta) famiglia e particolarm(ente) Riccardo e Rinaldo così famosi guerrieri nella guerra sacra di Gierusalemme e restringendomi solam(ente) a q(ue)lli ch'hebbber dominio in Principato, parte della Lucania. Si ritorva nel 1114 Roberto con q(uesto) titolo Robertus de Ebulo castri Eboli dominus filius quondam Guillermi normanni, il q(ua)le confirmò all'abate Pietro del mon(astero) della Cava l'acqua del fiume Lirno, dianzi donata al B. abate Marino da Ebolo conte di Magliano, q(ua)le si diceva de Magliano, figlio del quondam Lamberto conte di Magliano. E l'istesso nel 1104 ritrovasi haver concesso p(rima) una terra in tusciano a Grifo figlio del quondam Grifo. | Nicolò detto di sopra ritrovasi ch'era signore di Bocino e stando in d(etto) Castello detto allhora Bulcinum in sua presenza e di molti signori venne il priore del mon(astero) della SS. Trinita con molti testimonij, i q(ua)li testificarono che Guglielmo suo padre lasciò nel suo testamento al d(etto) mon(astero) le terre e vigne in Tusciano. | Ritrovasi la serie de' conti di Principato non solo nel tempo de' loro Norma(n)ni, ma quello che è più da notare sotto il regno de' Svevi. Nel 5° anno dell'imperatore Enrico VI ritrovasi Guglielmus Comes Principatus filius domini Henrici similiter Comitis Principatus, il q(ua)le dona alla chiesa di S. Biaso nel tenimento della sua città di Satriano molti beni e che sia d(etta) chiesa in potesta del mon(astero) della Cava. | Nel tempo di Federico II figlio d'Enrico ritrovasi Guglielmo il q(ua)le titolandosi Dei et Imperiali gratia Comes Principatus, dona una cesina ad'un certo Dimanesio Corviserio. | Altre scritture ho veduto nelle q(ua)li si scorge haver'havuto il dominio di Campagna, Sicignano e altri luoghi della provincia di Principato; q(ua)li a poco a
- 1128 Script. Origin. Ap. M.
- Nella p. parte
- P.256 1
- 1a
- 2
- 3
- 3a
- 4
- 5
- 6
- 7
- 7a
- 8
- 8a
- 9
- Gugl. Tiro
- Chron. Cassin. F. 473
- Arch. S. T. Cav. Arm. H, n° 70
- Arm. 1, M
- Arm. H, n° 19 1118
- Arch. S.T. Cav. Arm. 1 H, n.31
- 1195
- Scritt. origin. Ap. M. 1221

11a. Tusciano.....nulla] > non fact < ◇ 256.1. Agg. marg. fuori dal testo nella 2ª parte 8. dona.....certo] > Corbisenio <

- 10 poco havendo perduti in processo di tempo i discendenti loro, da signori divennero vassalli, ferma(n)dosi particularm(ente) nella città di Campagna. Vi furo nel tempo di Ladislao alcuni della famiglia di Principato detti di Lipari; de' q(ua)li Betto comprò da Ladislao la città di Policastro, fu anco ciambellano e familiare e hebbe la Capitania di Rivello e Roccaformosa e del Citraro. La città di Policastro havea Betto ricevuta dal re in pegno. L'istesso Betto essendo capitano di galere regie diede p(er) moglie Allegranza sua figlia a Francesco Sanseverino con onze 333 e di dote. Giannello figlio di Betto fu fatto capitano di Policastro, Roccagloriosa e Laurito e anco di S. Giovanni a Piro, Torre Orsaia e Bonato. E Ettore 3° genito di Betto fu fatto capitano in vita nelle sue terre della Toraca e Casella. Quelli poi di q(ue)sta famiglia che si restaro(n) in Campagna, non so come andasser mancando. Ne' tempi de' re aragonesi vi fu Amelio de Principatu cariss(imo) al re Ferdinando il vecchio, di chi fu impiegato in molte occasioni, del q(ua)le Amelio si ritrovano molte memorie e particularm(ente) presso di me si conserva una lettera originale del re Ferdina(n)do nella q(ua)le scrivendo a Severano Damiano di Diano milite e suo cinsigliero gli dice Lo diletto e fedele nostro Amelio de Principato ve riferira alcune cose da nostra parte, donateli indubitata fede. Dat. Fogiae 25 Decembris 1465 Rex Federd(inandus) e anco appresso di me si ritrova altra lettera scrittagli da re. In q(ue)sti tempi medesimi fioriro(n) altri della famiglia di Principato in Campagna. Nella stessa città pur tuttavia sono molti cognomi nati de' Principato; nel q(ua)l casato da tempo antico sino al presente sono stati ritrovati i nomi di Nicolò e Amelio; ma q(ue)sti sono hoggigiorno in così bassa fortuna, che se potesse accertarsi in q(ua)lsivoglia modo lor discendenza da si gran ceppo, apportarebbe grand'ammirazione o più tosto co(m)passione; considerando che da uno de' fratelli Normanni nacquero tanti re, imperadori e monarchi e dall'altro poi siano nati bifolchi. Il che ho voluto notare per additar a curiosi e vaghi dell'antiche discendenze, quanto sia vana q(ue)ll'antichità di sangue, che dalle virtù e dalla fortuna no(n) è sostenuta. | Non credo sarà fuor di proposito dar q(ua)lche notitia de' titoli ch'usaro(n) i signori Norma(n)ni, mentre da essi cominciaro(n) alcuni ad accomunarsi a sudditi, sin che in q(ue)sti tempi son moltiplicati in infinito. Non ebbero dal principio altro titolo, che di conte e così era chiamato non solo il p(rimo) Guglielmo, q(ua)l'era a tutti Norma(n)ni superiori, ma anco i feudatarij. Morto q(uesto) Guglielmo conte di Puglia, Drogone suo fratello, che gli successe, volendo con titolo maggiore dimostrar la maggioranza che sopra degl'altri havea, si chiamò Comes Comitum e così anco si titolò Unfredo l'altro fratello, che dopo la sua morte ottenne la signoria; ne credo q(ue)sti volessero trapassar' il titolo di conte; perché il di loro signore in q(ue)l tempo si titolava pur conte di
- P.257
- 16a
- 1
- 2
- 3
- 4
- 5
- 6
- 1406  
Ind. 9, A. 77
- Ind. 9, B. 40  
109
- Sine coperta 42  
234
- Litt. Orig. ap. M.
- Litt. Orig. ap. M

◇ 257.2. ma.....se] > si < che...modo] > lor < che....è] > sollevata < 5. e...chiamato] agg. interl. il primo 6. che....signoria] > sopra de' Normanni < ne credo] > che < perché.....titolava] agg. interl. pur

7 Norma(n)nia. | Sendo poi succeduto nel supremo dominio Roberto  
 8 Guiscardo e havendo conquistata la Calabria intorno all'anno 1060  
 9 volle essere chiamato duca; o perché gli sembrasse picciolo il titolo di  
 10 conte a sì gran dominio, o p(er)chè volesse pareggiare Guglielmo  
 11 signore di Normannia, il q(ua)le s'era titolato duca. Fu contento di  
 12 q(uesto) titolo a segno che se bene dilatò il suo dominio, acquistando  
 13 con la città di Salerno il principato de' Longobardi, no(n) però volle  
 14 arrogarsi il titolo di prencipe; come ne anco si titolò principe  
 15 Ruggiero suo figlio e successore. Ma Guglielmo figlio d'esso duca  
 16 Ruggiero succedendogli, oltre l'antico titolo di duca praticato dal  
 17 padre e dall'avo, assunse il nuovo titolo di prencipe e duca.  
 18 Finalmente Ruggiero figlio del p(rimo) Ruggiero conte di Sicilia,  
 19 havendo non pure ereditato l'ampio dominio di Sicilia e di Calabria  
 20 del padre suo, ma sendo anco successo a Guglielmo suo nipote morto  
 21 senza figli, si chiamò prencipe, duca di Puglia, conte di Sicilia e  
 22 Calabria; sin che sdegnando tutti q(ue)sti titoli, come poco  
 23 convenevoli a così gran paese, volle chiamarsi re, q(ua)l titolo  
 24 pigliando p(rima) da se stesso, gli fu poi confermato dall'antipapa  
 25 Anacleto e poi concesso da Papa Innoce(n)zo II, come nel principio  
 26 si disse. Della varietà di q(ue)sti titoli si leggono infinite cartule di  
 27 que' tempi, e io conservo una scrittura nella q(ua)le sendo inserito  
 28 altre de' tempi passati, si leggono in tratto le varietà de' titolo già  
 29 accennate. Questa scrittura è dell'anno 1157, settimo del re  
 30 Guglielmo, in cui s'inseriscono l'altre in q(uesta) forma: Prima  
 31 scriptura per Ioannem Notarium anno supradictae Incarnationis  
 32 millesimo centesimo secundo temporibus olim Rogerij Ducis =  
 33 Secunda per Landulfum Not(arium) anno supradictae dominicae  
 34 Incaranationis millesimo centesimo vigesimo temporibus olim domini  
 35 Rogerij Princibus olim domini Gulgilemi Principi set Ducis = Tertia  
 36 p(er) Ioannem Notarium et Advocatum in anno supradicate  
 37 dominicae Incarnationis millesimo centesimo vigesimo, temporibus  
 38 olim domini Rogerij Principis; Italiae Ducis, Calabriae et Siciliae  
 39 Comitis = Quarta per laterum Ioannem Notarium et Advocatum in  
 40 anno Supradictae dom(inicae) Incarnationis millesimo centesimo  
 41 trigesimo secundo, temporibus supradicati domini Rogerij Regis. | I  
 42 signori feudatarij non ebbero altro titolo che di conte, no(n) pure nel  
 43 regno de' Norma(n)ni, ma anco sotto de' Svevi e molto tempo  
 44 appresso sotto il dominio de' Francesi. Ritrovasi però che i più  
 45 congiunti di sangue a regnanti hebber anco titolo di prencipi e di  
 46 duchi. Boamondo (il q(ua)le se ben primogenito di Guiscardo, fu  
 47 nondimeno escluso dal ducato di Puglia, perché il conte Ruggiero di  
 48 Sicilia spalleggiò con la sua autorità e con tutte le sue forze Ruggiero  
 49 secondogenito di Guiscardo), havendo dopo varie contese havuto dal

Script. Origin. Ap.  
M.

7. Sendo...Guiscardo] *agg. interl.* e 8. come.....successore] > di così gran signoria <

- duca suo fratello non pure la città d'Oria, ma Taranto e Otranto con gran tratto di paese, che occupava non solo molto della Puglia, ma gran parte della Lucania nell'anno 1085, volle titolarsi prencipe di Taranto; q(ua)l titolo di prencipe volle anco sopra d'Antiochia che conquistò passato il mare co' pellegrini all'impresa di Terra Santa.
- 6 Q(ue)sto titolo di principe continuarono i suoi pochi successori, da q(ua)li restò hereditario il titolo di principe sopra Taranto; q(ua)l principato no(n) pur si dilatava molto ne luoghi convicini, ma anco dentro della Lucania, come si scorge dalle concessioni fatte di Scarzana e Policori, vicino Anglona al monasterio di Carboni.
- 7 Ritrovasi anco dato il titolo di duca sopra la città di Napoli dal re Ruggiero a suoi figli, insieme col titolo di principe sopra Capua, della q(ua)l cosa sendo rare le memorie mi conosco in obbligo per sostener q(ue)l che dico d'apportare con q(ua)lche lungaria le scritture che se ne ritrovano nella città d'Aversa. In un antico libro in pergamena che si ritrova presso delle signore monache di S. Biaso si legge così:
- 8 Anno d. 1140 e 6° anno quo dominus Rogerius Rex acquisivit Principatum Capua et Comitatu(m) Aversae et 5° anno Principatus domini Anfusi filij eius Principis Capuanor(um) et Ducis Neapolitanor(um). Martinus piscator dinavit, etc = Anno d. Incarnationis 1142 ind. V et 7° anno, quo Rogerius magni ficus Rex siciliae acquisivit Principaturm capuae et comitatum aversae, et 6° anno Principatus Anfusi filij eius Dei grantia Principis Capuanor(um) et Ducis Neapolitanor(um). Grafidus filij Riccardi de Venabulo, etc. Anno d. inc. 1143 Ind. 6 et 7° anno Principatus Anfusi filij domini Rogerij eximij Regis, Dei gratia Principis Capuanor(um) et ducis Neapolitanor(um). Paganus filius Nicolai = Anno d. Inc. 1146 Ind X mense Decembris temporibus magnifici Siciliae Rogerij, et 2° anno Principatus domini Willius filij dei gratia Principis Capuanor(um) et ducis Neapolitanor(um), Matheus = Anno d. Inc. 1149 die 3 Martij et 5° anno Principatus domini W. Filius magnifici Regijs Rogerij Principis Capuanor(um) et ducis Neapolitanor(um) W. Filij = Anno d. Inc. 1151 Ind 14 mense februarj temporibus magnifici Rogerij Regis Principatus Capuae in suis minibus retinentis. Matheus filij quondam Mathei, etc. Dalle q(ua)li scritture si raccoglie che Ruggiero havendo investiti di Capua e Napoli Anfuso e poi Guglielmo suoi figli, diede lor titolo di prencipe sopra Capua e di duca sopra di Napoli; q(ua)li titoli erano antichi sopra dette città; sopra di Capua, sendo stato tenuto da Longobardi e sopra di Napoli usato da q(ue)lli che la governavano in forma di repubblica, sotto l'impero greco. | Si ritrovano anco nell'archivio del rev(erendissimo) capitolo della città medesima ne' tempi stessi scritture conformi alle dianzi mentovate; q(ua)li tralasciar non devo di riferire: Anno d. Inc. 1143 Ind. 6 et 7° anno Principatus Anfusi filij domini rogerij eximij Regis dei gratia Principis Capuanor(um) et Ducis Neapolitanor(um) Simon de Sora = Anno d. Inc. 1146 temporibus Regis Rogerij et 2° anno principatus domini W. Filij eius Dei gratia Principis Capuano-
- 8a
- P.259
- 1
- 2
- 2a
- Hist. Carbonen. F. 146
- Ex lib. in pergam. Privileg. Monast. s. Blasij de Aversa fol. 5
- ibid. fol 6
- Ibid. f. 9 at
- Ibid. f. 15
- Ibid. f. 15 at
- In Arc. Cap.li Ep. Aversa l. c. n° 25 id. l. c. n° 16

◇ 258.2. *agg. marg* > In quella maniera che il successore alla corona di Francia, si dice Delfino o il principe di Galles o il principe di Salerno <

- r(um) et ducis Neapolitanor(um), Rao filij Radulfi, etc. = Anno d. Inc. 1147 Temporibus domini nostri rogerij Dei gratia Siciliae et Italiae Regis magnifici et 3° anno Principatus domini Guillelmi filij eius gloriosos Principis Capuanor(um) et Ducis Neapolitanor(um).*
- 3 *Test. Simonis de sora.* | Ma benché per lo spatio di si pochi anni Ruggiero havesse infeudata a suoi figli la città di Napoli con titolo di duca; nondimeno restò poi sempre unita alla corona città così felice, ancorchè all'hora picciola; finchè poi sollevata a maggiore grandezza
- 4 fu da Carlo p(rimo) francese dichiarata capo del regno. Restò anco da q(ue)l tempo soppresso il titolo di duca sino alla reina Giovanna, q(ua)le dichiarò duca d'Andria Giacomo del Balzo e dall'istesso fu dato il titolo di prencipe la prima volta a signori feudatarij; q(ua)li titoli hoggi ambiti da molti, sono così moltiplicati, che talhora si
- 5 co(m)prano in aria sopra luoghi imaginarij e dominati da altri. | I maggiori baroni dunque nel tempo de' Normanni (e per q(ua)lche secolo appresso), non ebbero altro titolo che di conte, ancorchè possedessero stato, che bastarebbe a n(ost)ri giorni far centinara de'
- 6 principi. Nella Lucania fero i conti di Marsico (principiati sin dal tempo de' Longobardi), q(ue)lli di Policastro; di Montescaglioso, di Tricarico, di Gesualdo (o pur di Consa), di Balbano, di S. Severino, di Capaccio e altri; particolarmente ne' confini di Puglia vi fur i conti di
- 7 Montescaglioso, uno de' q(ua)li fu al conquisto di Terra Santa. Di q(uesto) è da notarsi (per avvertim(ento) di q(ue)lli che credono sia cosa facile immortalarsi traduce(n)do in volgare) che havendo scritto
- 7a Guglielmo Tirio *Hunfridus de Montescabioso*: l'Horologi tradusse
- 8 *Unfredo di Monterognoso*. E pure sapendo che *scabrosus* significa *scaglioso et aspro*; dovea far giuditio, che q(ua)nto è facile potersi con Monte chiamar *scaglioso* o *scabroso*, tanto è impossibile, che possa dirsi *Rognoso*. Se in q(ue)sti tempi fusse in uso il nome di
- P.260 1 barone, si che alcuno si titolasse barone di alcun luogo, come ne' tempi moderni, no(n) ardisco determinarlo, non havendone veduta
- 2 scrittura. | Dall'altra parte poi sendo noto che baroni eran chiamati q(ue)lli che signoreggiavano i luoghi senza titolo di conte, non pure
- 3 dagl'altri, ma da stessi dominanti nelle loro scritture. | Ho ritrovato per lo più che il signore senza titolo di q(ua)lche luogo si chiamava *Dominus* di q(ue)l luogo e alle volte *dominans* aggiungendovi il
- 4 luogo che dominavano e talhora *Senior*: donde ha dipende(n)za la voce di signore nell'italiano idioma. Di Normanno p(rimo) barone di
- 4a Calvello ho letto q(uesta) scrittura *Ego Normanno de genere Francor(um) senior Calvelli, etc* e i suoi successori si chiamavano *Dominates in Calvello*; o pure *Dominatores Calvelli*: come si può
- 5 vedere dalle scritture di que' tempi. | E con l'occasione d'haver fatto mentione di q(uesto) Normanno signor di Calvello nella Lucania, devo avvertire, che non tutti i conti, baroni e feudatarij, q(ua)le si leggono in tempo de' Normanni o ne' tempi più bassi, furo di sangue

Ib. l. L. n° 6

Gugl. Tir. Bibl. Sac.  
l. 2, c.13LandolfoBarone  
Hist. Carbon.1089  
Arch. S. steph.  
Mars. Ex R. sig. a  
me R. n° 8  
, n° 1, n° 5 et alijs

normanno o forastieri; come da molti si crede; anzi se ben si considera la maggior parte de signori furo nazionali; il che dovrebbe servire d'avvertim(ento) a q(ue)lli che fan professione di far genealogie, di non disprezzar tanto la nobiltà originaria del regno, che persino non haver havuto in q(ue)sti paesi dominio e signoria, se non gente barbara. Perché se vogliamo ammettere ciò potersi avverare de' longobardi; q(ua)li vennero in Italia numerosi di molte centinaia di migliaia e però dir si potrebbe, che dividessero fra di loro gl'acquisti senza far conto de' nazionali; nondimeno dal dominio de' Normanni bisogna discorrere al contrario. Questi vennero pochi e pochi si mossero contro de' Greci nella Lucania, Puglia, Calabria e altri luoghi. È vero che ne venne di mano in mano q(ua)lche numero da Normanni alla fama de' loro acquisti; ma le prime imprese fur fatte con l'ajuto de' nazionali e fra di loro si divisero gli luoghi occupati e essi per haver seguela gl'amavano da fratelli, donando loro quanto potevano. Di ciò fa testimonianza Malaterra autor normanno con q(ueste) parole: Omnem Patriam (cioè Puglia, Lucania e Calabria) armis domantes sibi subiugaverunt, subseque(n)te ·n·se suorum et parentum et compatriorum; sede et reliquorum civium adiacentium regionum spe quastus maxima moltitudine; ipsi impigri largitores, quasi fratres suscit(n)tes equis, armi set Castri set diversis muneribus ditabant; quibusdam etiam terrarum loca largissime impartiebantur, omnibus divitijs huius Mundi auxilia fortium militum praeponentes. Si che tutti gl'italiani, ch'havevano forza e spirito correvano ad'aunirsi co' Normanni contro de' Greci, non tanto per odio, che portavano a q(ue)lla superba e imbelles natione dominante (q(ua)le p(er) sicuram(ente) regnare, no(n) s'era vergognata di chiamar'in Italia i Saraceni nimici di Christo), ma anco per buscarsi stato e fortuna. Ne s'ingannaro gl'italiani della generosità e gratitudine de' Normanni; sendo da essi largam(ente) rico(m)pensati dell'opera loro, secondo i meriti e servigi fatti, poichè se bene potevano conceder a tutti terre e castella; gli rimuneravano con q(ua)lche numero di vassalli con territorij e altri feudi; no(n) ricercando da essi altro che d'esser serviti nelle imprese, che facevano, onde insorse che ad ogni feudo era statuito certo numero d'huomini, d'arme, co' q(ua)li era obligato servire al prencipe il barone o feudatario, q(ua)l uso poi lungam(ente) si conservò nel regno, sendo dette le terre d'altre cose infeudate feudum quatur militu(m) duor(um) militu(m), o di maggiore o di minor numero secondo la rendita e il valore. | Fur dunque (come penso) i baroni e feudatarij nel tempo de' Normann, la maggior parte italiani e ciò mi persuade così il considerare essi Normanni pochi e in conseguenza bisognosi di molti nazionali, che seco s'acco(m)pagnassero (come s'è detto), come anco p(er) chè in così co(n)tinue guerre molti morirono senza discendenza. Quando Drogone 2° conte, fu a tradim(ento) ucciso in Mont'oglio, fu fatta grandissima strage de' Normanni, Paucij effugientibus (d(ice) Malaterra). De' fratelli prencipi Normanni, nell'anno 1070 non era vivo se non Roberto Gui-

Malater. L. 1, n° XI

Malat. Lib. 1

◇ 261.1. Ne...largamente] *agg. marg.* ricompensati 2.  
e.....considerare] *agg. interl.* essi pochi...conseguenza] < hebber <

- 5 scardo duca e il conte Ruggiero (d(ice) lo stesso). Serlone nipote loro  
 6 fu ucciso presso Ceramo in Sicilia. I figli del c(onte) Unfredo  
 morirono in Costantinopoli spogliati d'ogni dominio, anzi del duca  
 Guiscardo in breve si spense la posterità e del c(onte) Ruggiero restò  
 solo un altro Ruggiero; si che se de' diece fratelli, q(ua)li vennero in  
 Italia no(n) si legge essere rimasta posterità, se non di q(uesto)  
 Ruggiero e di Guglielmo minore; possiamo anco credere che non  
 rimanesse gran successione de' Normanni, che gli seguirono; tanto  
 più che leggiamo nell'abbate Alessandro che re Ruggiero perseguitò  
 a morte quei posteri de' primi co(n)quistatori, che havevano stati in  
 Puglia e altrove, perché enfiati da paterni spiriti, si sdegnavano  
 7 riconoscerlo totalm(ente) per signori. | Ne' picciola congettura per  
 prova del mio pensiero sarà il considerare che ne' tempi antichi  
 q(ue)lli che furo di stirpe norma(n)na o i discendenti loro, hebbero  
 particolar ambitione di manifestarsi tali nelle scritture antiche; come  
 che ( riputandosi a gloria grande d'essere rampolli de' Norman(n)i)  
 credessero q(uesta) dichiarazione e separatione dagl'altri, dovergli  
 apportare gra(n) riputatione, il che no(n) havendo fatto altri signori in  
 grandissimo numero, creder si deve che non potessero farlo in  
 concorrenza d'essi, perché erano italiani e nazionali. Per lo che voglio  
 8 apportarne q(ue)lle memorie, ch'ho ritrovate, rimette(n)do i studiosi a  
 maggior diligenza, non essendo q(uesto) il principale mio intento.  
 Ritorno dunque nell'anno 1089, che il signore di Calvello si chiama  
 9a Normanno de genere Francorum Senior Calvello, del che si leggono  
 molte altre scritture in que paesi col medesimo titolo. E prima nel  
 10 1080 nel 38 anno di Gisulfo principe di Salerno ritrovo q(uesta)  
 10a scrittura Nos denique Ruogeriua filij Oubo qui sum ex genere  
 Francorum et per virtutem domini Ubo de la bena senior meus teneo  
 hic intus civitatem Marsico una sozza de voni nomine cu(m) eorum  
 11 rebus. Nell'anno 1121 ritrovasi de Sanseverini Nos Rogerius de s.  
 11a Severino fil. Quondam Turgisij normanni e prima nell'anno 1108  
 Ruggiero duca di Puglia confermando al monastero di Salerno una  
 11b donazione di Giazzolino di Valva dice Concedo et confirmo cu(n)cta  
 12 quae Gozzolinus normannus, qui de Balba se appellat etc. Ne occorre  
 in q(uesta) strettezza di periodo multiplicar gl'esempi, rimettendo il  
 curioso alle scritture di que' tempi e particolarm(ente) all'archivio  
 d'Aversa: dalle q(ua)li cose si raccoglierà, che havendo havuta in uso  
 coloro, che discendevano da Normanni dichiararsi per tali nelle lor  
 scritture; si può inferire, che coloro che no(n) usaro q(uesta)  
 P.262  
 1 dichiarazione fussero d'origine italiana e però molti signori della  
 Lucania fur nazionali. | Mi resta da notare che se bene nel tempo de'  
 Normanni il titolo di conte o comite dinotò p(er) lo più signoria e  
 dominio; nondimeno fu ancora praticato negl'officiali, ch'eran  
 2 governatori de' luoghi e autenticavano i contratti. Così leggosi i(n)  
 tutte le scritture di que' tempi; anzi sino al tempo di Tancredi ultimo  
 2a re de' Normanni, ritrovo il titolo di conte, dinotante ufficiale in una  
 scrittura, nella q(ua)le notandosi: Tempori bus domini nostri Tancredi

Id. l. 2, n° 43  
e 46

Arch. S. Steph.  
Sing. A me R. n° 3

Arch. S. steph. Ex  
R. sign. A me R. n°  
9

Campani. Fol. 92

Scritt. origin. Ad  
dominos Valvae



Dei gratia Regis Siciliae et 4° anno domini nostri Rogerij Regis eius gloriosissimi filij Ioannes Presbiter donat dominae Tutiae filia domini Pandulfi Comitis de Amalfia, q(ua)l Pandolfo non potè esser altro ch'ufficiale.

1193 Arch s.T.  
Amal. N° 304

◇ 262.2a. et.....filij] >[To...d] donat domino Ioanni nepoti suo fil.  
Domini Tergij, fil domini Pand <

## Stato della Lucania e del Regno sotto l'imperio de' Svevi. Cap. 4°

- P.263 1 Successe al regno de' Normanni l'imperio e signoria de' Svevi; poichè morto senza lasciar di sè figli Guglielmo II; nè sendo rimasto della real casa altro legitimo rampollo che Costanza figlia del p(rimo) Ruggiero, già maritata co(n) Enrico, figlio dell'imperadore Federico p(rimo), che poi nell'imperio gli fu successore, furo trasferite con essa nella casa di Svevia le ragioni del regno di Sicilia, ancorchè i baroni havessero col consenso della corte romana elettosì Tancredi figlio illegittimo del duca Ruggiero, ma parto di madre nobilissima, 2 figlia del conte di Lecce. Gran meraviglia n'apporta, che alcuni scrittori (per altro degni) habbino scritte tante menzogne e tante favole intorno alla successione di Tancredi e di Costanza, ch'hanno si fattam(ente) intrigate (o per'inavvertenza, o per q(ua)lche lor fine) historie così manifeste e con tanta chiarezza dagl'autori di que' tempi notate; che difficilm(ente) se ne pur haver da q(ue)lla contezza. 3 Dicono che Tancredi fu eletto contro volontà del Papa e che però gli cavò fuori dal monastero di Palermo Costanza già monaca sacrata e abbadessa racchiusa ne' chiostrì da Ruggiero, per consiglio d'un abbate Gioacchino, q(ue)llo profetò dover essere causa dell'esterminio della casa reale; e che la diede un Papa per moglie ad Enrico per dargli ragioni del regno di Sicilia; così anco scrivendo 4 molte bugie intorno ad'altri particolari. Ma lungi da q(ue)sti fogli capricciosi racco(n)ti o favolosi capricci; perchè in q(ue)ste cose antiche (appigliandomi al consiglio di T. Livio) seguir altri devo che l'autorità de' scrittori coetanei o vicini a que' tempi; con che restarà chiarita la verità ( che no(n) può esser se no(n) una); manifestandosi che Costanza fu figlia del re Ruggiero, zia di Guglielmo il buono; non mani monaca, né maritata dal Papa; ma dal nipote Guglielmo e 5 Tancredi fu eletto recol consenso del Papa e da lui favorito. | Che Costanza fusse figlia di Ruggiero lo dichiarò Papa Innocenzo III 5a scrivendogli con q(ueste) parole Quoniam Regnum Siciliae in apostolicae sedis fide adhuc permansitet Rogerius quondam Pater tutts et W(illelmus) frater et Willelmus nepos Reges Reges Apostolica(m) sedem et praedecessores nostros summa pietate coluerunt. Che non fusse monaca (come sognò Platina, da cui fu tanto 6 q(uesta) favola divulgata), lo disse Riccardo di S. Germano, autor coetaneo a Federico II imperadore, che scrisse a lungo i fatti de' Svevi e particolarm(ente) di Federico in q(uesto) regno, scrivendo: 6a Erat ipso Regi amita quaedam in palatio Panorimtano, quam idem Rex de consilio iam dicti Archiepiscopi Henrico Alemannor(um) Regi, figlio Friderici Ro. Imperatoris in coniugem tradidit. L'abbate 7

Chro. Ricc. De s. Germano

Innoc. III Ep. ad Costa. Ann. 1198

Platin.in Celest. III Ricc. De s. German. in Chron. in princip.

Abb. Usperg.

◇ 263.1. Successe....poichè] > sendo < già maritata] > dal nipote < figlio...primo] > [ a....b] < che...nell'imperio] si legge nel testo agg. marg. gli fu nell'imperio gli fu] > del padre < col...elettosì] > per re < 2. che...haver] agg. marg. al testo da quelli 4. perché....T. Livio] agg. marg. al testo seguir altri devo l'autorità....tempi] agg. interl. con che ma....nipote] agg. interl. Guglielmo

- P.264
- 7 Urspergense pur disse Fridericus desponsavit Henrico filio suo Constantiam filiam Rogerij quondam Regis Sicilia, qua(m) in potestate habebat Guolelmus, qui eam nutrit. L'anonimo cassinese  
 1  
 1a a 1185 Praefectus Rex (Guilelmus) Constantiam amitam suam transmisit in coniugem ad Illustrem Regem Henricum filium Frederici Imperatoris. Gothifredo da Viterbo aggiunge Anno ab Incarnatione 1186 Ind. 4° VIK al. Febr. Rex Henricus VI cu(m) Regina Costantia filia rogerij Regis Siciliae nuptias gloriosas celebravit apud S. Ambrosiu(m). | Guglielmo Neubrigense inglese, Guilel. Neubrig. Relati a Sigonio De Re. Ital. l. 15  
 2  
 2a Guglielmo Rex Siciliae mortuus est anno domini 1189 Eius consobrina, cui eo mortuo Regni competere videbatur hereditas Regi Lombardis Theutonico nupserat. E ben si raccoglie dall'istoria d'Ugo Falcando, scrittor siciliano, q(u)a l visse sotto il regno di Guglielmo II e appresso. Si che havendosi q(uesta) verità così espressa e concorde ne' scrittori co(n)temporanei; no(n) so perché alcuni vadano appresso alle favole de' moderni, che scrissero a caso e senza fondam(ento). | Fu anco Tancredi acclamato re da baroni del regno, con saputa e consenso del Papa, come notò l'istesso cronista  
 3  
 3a Riccardo Vocatus Panhormum Tancredus Comes Licij (Romana in hoc Curia dante assensa(m)) est per ipsa(m) Cancellariu(m) coronatus in Regem anno 1190. L'anonimo cassinese Idem Anno 1190 Tancredus Comes Licij, qui apud Troiam cu(m) quibuida(m) alijs iuraverat fidelitatem Constantiae uxori Regis Theutonicor(um) et filiae quondam Regis Rogerij Panormum vocatus a Magnatibus Curiae, de assensu et favore Curiae Romanor(um) coronatur in Rege me(n)se Januarij: il che conferma Sigonio con altri gravissimi autori e fra q(ue)lli il tanto erudito cardinal Baronio. | Non fu però Tancredi da tutti i baroni del regno ricevuto per legitimo signore, perché sendo divisa la corte anco nel tempo del re Guglielmo in due fattioni; de' q(ua)li una era capo il cancelliere; dell'altra l'arcivescovo di Palermo; benché prevalesse la fattione del cancelliere in coronar Tancredi; restò malcontenta la fattione contraria, e dice l'anonimo cassi(nese) in Chorn(ica) Rogierius Andirae et Riccardus Caleni Comites melius suae fidei memores cu(m) q(ui)busdam alij Tancredo resistunt, si che dal conte d'Andria fu chiamato Enrico VI, marito di Costanza, alla conquista del regno, dovutogli non pure perché la sua moglie era sola rimasta del sangue legitima de' Normanni; ma anco perché il morto re havea fatti giurare a baroni, che s'egli fusse morti senza figli havrebbero ricevuto per legitima reina Costanza sua zia e il marito Enrico; come notò il citato Riccardo con q(ueste) parole  
 4  
 5  
 6  
 6a Factum est ut ad Regis ipsius mandatum omnes Regni Comites Sacramentum praestiterint quod si Regem absque liberis mori contingeret, amodo de facto Regni tanquam fideles ipsi suae amitae tenerentur et dicto Regi Alamannor(um) viro eius. Sendo nondimeno avvenuto il caso; abhorrendo i signori del regno il barbaro dominio de' Svevi, chiamaro corona Tancredi e possiamo credere che fussero  
 7  
 7b  
 8  
 8a  
 8b  
 9

◇ 264.1. Agg. marg. sup. l'anonimo.....Imperatoris 3.  
 Guglielmo....disse] > Gugliel< 7. Agg. marg. sup.  
 L'anonimo.....Januarij 8. restò.....contraria] agg. marg. e  
 dice.....resistunt

- 10 dal Papa assoluti dal giuramento, no(n) pure per l'autorità pontificia,  
 ma come diretto signore del feudo. Questo è certo che sendo mal  
 sodisfatta la chiesa de' portam(enti) di q(ue)lla nazione; non gli  
 desideravano i papi tal'aggradimento (particolarm(ente) sendo  
 q(uesto) regno tanto allo stato della chiesa vicino); a segno tale che  
 morto Federico, ruscò Clemente II coronar imperadore Henrico VI  
 10a suo figlio, come notò Sigonio, scrivendo *Ab Henrico Augustalibus* Sigon. l. c.  
 11 *honoribus post mortem parentij ornando abhorruit*. E havendolo poi  
 coronato Celestino che gli successe; non però l'investì del regno di  
 Sicilia e quando col suo essercito s'incaminò verso del regno contro  
 Tancredi; il Papa cercò d'impedirlo e gli lo proibì; onde Riccardo  
 P.265 benché parziale scrittore delle cose de' Svevi pur disse *Imperator ipse*  
 11a *Regnum intrat Papa proibente et contradicente* e se bene con q(uesta)  
 sua venuta s'insignorisse di q(ua)lche luogo, nondimeno non fe'  
 molti progresso e fu necessitato tornarsene in Alemagna; né otte(n)ne  
 1 il regno, se non dopo la morte del re Tancredi. Questa è la vera  
 historia de' scrittori di que' tempi, alli q(ua)li dar si deve indubitata  
 2 fede. Hor vedeasi quante sian vane le dicerie di coloro ch'affermano  
 Costanza monaca e maritata dal Papa per trasferir il regno di Sicilia  
 nella casa di Svevia, così odiosa e formidabile alla chiesa; la q(ua)le  
 3 dagl'imperadori di q(uesta) famiglia fu molto vilipesa e oltraggiata;  
 come nell'histoire di q(ue)l secolo si legge. E pure autori gravissimi,  
 4 seguendo i racconti de' nostri moderni, (no(n) havendo forse notitia  
 de' scrittori di q(ue)ll'eta), si sono abbagliati. Fra q(ua)li q(ue)l  
 Tacito del nostro secolo Paolo Emilio Santoro, che attribuendo ai  
 caparicci de' papi la chiamata de' Svevi nel regno e il matrimonio di  
 Costanza, per abbatter Tancredi esclama contro Celestino III, che fu  
 autore di tutti i mali d'Italia, dicendo che mostrò grand'imprudenza,  
 dovendosi ricordare le sacrileghe empietà di q(ue)lla casa e quanto  
 fusse stata conculcata la S. Sede, non pur di fresco da Federico  
 Barbarossa padre di q(uesto) Enrico, ma dagl'altri Enrichi  
 predecessori, che perseguitaro da tiranni, anzi q(ua)li atheisti senza  
 nessun segno di cristiana pieta sacrosanti pontefici Gelasio II, Urbano  
 II, Pascale II, vittore III e Gregorio VII; ma se P. Emilio havesse  
 veduto gl'autori di que' tempi, no(n) havrebbe accusato  
 d'imprudenza Celestino, ma l'arcivescovo di Palermo, origine benché  
 5 rimota, di tutti i mali, che seguitaro. | Accennai di sopra con Riccardo  
 di S. Germano, che il cancelliero coronò re Tancredi; il che si deve  
 intendere d'esser stato autore della sua coronatione; no(n) già che di  
 propria mano il coronasse, sendo q(uesto) privilegio di coronar i re,  
 della famiglia Calvella, il che per toccare in q(ua)lche parte alla  
 6 nostra Lucania, non devo tralasciare di ricordarlo. Questa  
 illustrissima famiglia Calvella, pigliò il cognome dal dominio,  
 ch'ebbe della terra di Calvello nella Lucania (ancorchè poi si  
 traferisse in Palermo) e hebbe prerogativa di coronare i re di Sicilia,  
 7 come scirve D. Francesco Bologna. Il p(rimo) re Ruggiero fu corona-

10. non....papi] *agg. marg. al testo* tal a.....che] > sendo <  
 come...scrivendo] > che Clemente < 11. E.....Celestino] > che <  
 onde Riccardo] *agg. interl.* benchè ◇ 265.2. Hor...Costanza] > esser  
 stata < 3. E.....seguendo] > gli < *spscr.* i 4. e quanto] *modifica*  
*fussero in* fusse anzi....quali] > fussero < origine...tutti] > questi <

nato da Andrea Calvello, Guglielmo p(rimo) suo figlio nel 1154 riceve la corona da Giovanni di Calvello; nel 1170 Guglielmo II hebbe pur la corona da Manfredi Calvello: Tancredi fu coronato da Simone Calvello. E si mantenne ne' signori di q(uesta) famiglia tal privilegio no(n) pure in tempo de' Normanni, ma anco passando il regno in altre famiglie. Henrico VI nel 1195, fu ornato con la corona da Andrea Calvello: Federico suo figlio da Giovanni Simone Calvello. E poi ne' tempi più bassi nel 1286 giacomo d'Aragona fu ornato di real corona da Roberto Calvello. Questa prerogativa credevasi p(er) fama fusse p(er) privilegio concesso dal p(rimo) re Ruggiero, come notò Fazzello Fama ducta per manus Panormitanor(um) adhuc tenet stirpem de Calvellis quae adhuc Panormi nobilis superest corona Siciliae Reges insignire ex Privilegio Rogerij Regis habuisse; Andreamque Calvellum rogeriu(m) Regem coronasse. | Quanto fusse grande l'infelicità del regno dopo che da Normanni fu trasferito agli Svevi e q(ua)li se(n)tissero le miserie de regnicoli, dominati da si fiera e perfida gente, non è possibile spiegarlo. Ma che sperar si poteva da gente non pur barbara, ma che professò d'esser sempre ribelle di chiesa s(anta) e nimica di Dio? Fur connaturali vitij di q(ue)sti regnanti della casa di Svevia la crudeltà, l'avaritia, l'infedeltà, i sacrilegij e dalle loro attioni (se bene si considerano) si può inferire che solo per politica mostrando conoscer'Iddio; professassero veram(ente) l'ateismo. | Il p(rimo) saggio, che diede della sua barbara crudeltà Errico, fu di far appender vivo p(er) un piede il conte di Caserta cognato del re Tancredi e dopo due giorni da un todesco trovato vivo, gl'appese al collo un gran sasso p(er) farlo spirare mostrò l'avide brame insatiabile avaritia non pure spogliando le città e le terre; ma sendo stato il primo ad'impor taglie e collette a tutto il regno, gravò indifferentem(ente) gli amici e nimici co(n) gli stranieri mostrossi non pur avaro, ma sacrilego, mentre sendo stato preso dal duca d'Austria il re d'Inghilterra, il volle in suo potere, ne prima lo liberò ch'havesse pagato gran so(m)ma d'oro per suo riscatto; no(n) havendo riguardo che q(ue)l buon re havea poco p(rima) impiegate le sue ricchezze e la vita in servizio di Dio, guerreggiando in Terra Santa. Si mostrò egli e i suoi successori sempre contumaci coi papi, non fur sicuri dalla di loro violenza le persone di chiesa e da essi restaro spogliati i luoghi sacri delle cose dedicate al volto divino; ma soprattutto fer mostra dell'infedeltà, no(n) osservando ne fede ne giuram(ento). Accordò Enrico co(n) il re Ruggiero, figlio di Tancredi, di far seco parentela e dargli il principato di Tara(n)to suo antico redaggio, per alletterlo ad'uscire da una fortezza in sicilia, dove s'era

D. Frac. Baron. De Maiestate Pan. In familia Calvella

Fazzell. l. 7 dec. 2

Chorn. Ricc. De S. Germ. Ann. 1197

◇ 266.2. dominati.....perfida] > gente < spscr. natione 4. Svevia.....l'avaritia] illeggibile nel testo agg. marg. l'infedelta 5. il.....Tancredi] > quale essendo < 6. Mostrò....avaritia]> nel regno < ma.....regno] modifica gravano in gravò e.....gli] poco leggibile nel testo agg. marg. stranieri mentre...d'Inghilterra] > Enrico < non...havea] > poi < spscr. poco prima 7. Si mostrò] > En < non.....chiesa] > ne hebbero rispetto < spscr. e da essi restaro 8. Accordò...dargli] > honorato trattamento da vivere < spscr. il principato di Tara(n)to suo antico redaggio

ricovrato co(n) la madre, le sorelle e alcuni più fidati; ma havutolo in suo potere, senza rivoire della data fede imperiale; senza rimorso di coscienza p(er) il giuram(ento) dato (ch'haver dovea come cristiano), caricò di catene l'innocente re giovanetto, con tutti i suoi e gli mandò prigionieri in Germania, dove fatti barbaram(ente) no(n) pur acciecare, ma castrare Ruggiero lo fe' miserabilm(ente) morire di necessita.

9 Nell'ordine sacrosanto di Nicolò arcivescovo di Salerno l'assicura dalla barbarie di q(ue)l mostro; si che no(n) fusse da lui mandato con  
 10 gl'altri prigionieri in Germania. Ma no(n) fu meraviglia se gli Svevi fur prefidi e spergiuri, sendo purtroppo vero, non esser fede in huom ch' a Dio la nega: q(ue)sti fur i primi saggi del regno d'Errico VI; il q(ua)le reso insopportabile al cielo, morì nell'anno sesto del suo dominio, volendo Iddio dar'alcun breve respiro all'afflizioni de' popoli così empivamente oppressi. Nè mostrarono minori l'empietà, la crudeltà, gli spergiuri e ogn'altra sceleraggine i successori del sangue d'Enrico, per quanto dal tempo fu loro permesso; poiché ben si vidde che colui che regnò più lungo spatio, cercò di mostrare più lungam(ente) e di vantaggio, non degenerare dal malvagio e scelerato ceppo della casa di Svevia. E se d'Enrico fu scritto d'haver lasciato memoria del suo regnare in sei anni, con avere spogliate le provincie, trucidata la nobiltà e mostrandosi in ogni sua attione senza fede e spergiuro, gli suoi successori non pure in t(utte) q(ue)ste cose s'ingegnaro d'avvanzarlo, non che imitarlo; ma v'aggiunsero tal pervicacia e contumacia verso del vicario di Christo e chiesa santa, che dispregiando i paterni avvisi e no(n) facendo stima dell'autorità sacrosanta; non pure no(n) hebber timore delle sco(m)muniche, ma come atheisti par che si riputassero a grandezza morire sco(m)municati. | Federico rimasto bambino in pericolo manifesto di perdere il regno, fu da Costanza sua madre, qua(n)do morì raccomandato alla protte(tione) di chiesa santa e Innocenzo III ben dimostrò paterno affetto verso del re pupillo. Entra(n)do l'empio Mercoaldo armato nel regno e ponendo co' suoi sacrilegi seguaci il tutto sossopra, sotto pretesto doverse gli la tutela del fanciullo, il Papa se gl'oppose non pur co(n) l'armi spirituali (dagl'Alemanni q(ua)li mai temute), ma con le temporali e lo raffrenò dall'isolenze. Venne in Roma a coronarsi imperadore Ottone IV della casa di Sassonia, nimica della casa di Svevia e l'istesso pontefice non prima volle coronarlo, che sollennem(ente) giurasse di non offendere Federico, ne il suo regno. E quando poi Ottone dopo un anno chiamato da Diopoldo, ch'era successo nella fellonia al morto Mercoaldo, entrò nel regno armato p(er) occuparlo (rotto all'usanza tedesca il giuram(ento), il Papa lo sco(m)municò e depose dall'imperio, per il che molti prencipi d'Alemagna, come buoni cristiani, se gli dichiararo nimici e ad'istanza del pontefice stesso fu eletto Federico in suo luogo e favorito a conquistarsi l'imperio. Honorio che successe al morto Innocenzo continuò nell'istesso amore verso di Federico e lo coronò in Roma imperadore mostrandose gli in tutte le cose partiale, ma ben s'avvide finalm(ente) s(anta) chiesa d'haversi allevato il serpe

P. Emil. Hist.  
Carbon. Fol. 87

Ex Chorn. Riccar.  
De S. Germ.

8 in seno. L'ingrato Federico rimasto pacifico re di sì bel regno e  
 sollevato al da lui non mai sperato honore dell'imperio, in tutte le sue  
 9 attioni si dimostrò scelerato e sconoscente con la chiesa, dalla q(ua)le  
 dovea riconoscere non pur'ogni grandezza, ma la propria vita. | Con  
 solenne giuram(ento) s'obligò più volte passara alla difesa di Terra  
 S(anta), ma quando veniva il tempo da lui determinato, non si curava  
 d'osservar le promesse, ne si racava a vergogna che fusse notato  
 10 d'infedele e di spergiuro. Non volle ammettere nelle lor chiese i  
 vescovi mandati dal Papa e per suoi capricci discacciò molti d'essi  
 dal regno; sotto pretesto di volere ricomperare le già trasandate  
 giurisdittioni dell'imperio, molestò gli sudditi di S. Chiesa, non  
 vergognadosi di comandargli, come fussero suoi vassalli e di  
 11 perseguitargli con l'armi. Sotto colore d'andar all'impresa di Terra  
 Santa (ancorchè non n'havesse pensiero), pose dure impositioni nel  
 regno, taglieggiando con insolite contributioni le chiese e persone  
 ecclesiastiche, no(n) pur se(n)za licenza del Papa, ma anco  
 12 contradicendovi; come che lo facesse a suo dispetto. Passò  
 finalm(ente) (dopo d'otto anni, da che il promise e poi confermò  
 co(n) spessi giuram(enti)), al soccorso di Terra S(anta), perché  
 s'avvidde che i prencipi christiani, co(n) tutto il mondo, rimanessero  
 scandalizzati de' suoi spergiuri; havendo con felice corso di vittorie  
 fra q(uesto) tempo Saladino fatti gran progressi e acquistato q(ua)si  
 13 tutto il regno di Gierusalemme. Ma come ch'era no(n) meno del  
 Saladino nimico di Christo, mentre faceva mostra con la corce nel  
 petto e con essercito pur segnato di croce fra guerra in Asia contro i  
 nimici di Giesù, lasciò in Italia chi guerreggiasse contro il vicario di  
 Giesù Christo istesso, havendo imposto a Rinadlo (che si facea  
 chiamr duca di Spoleto) che assaltasse la Marca e facesse al pontefice  
 tutti que' danni che potesse. Entrò q(uesto) ministro sacrilego con  
 1 poderoso essercito nello stato di chiesa s(anta) e benché il Papa si  
 preparasse alla difesa, non potè trattenerlo sì che a nome  
 dell'imperadore non si facesse padrone di q(ue)lla provincia sino a  
 Macerata; burlandosi non meno delle sco(m)muniche che dell'armi  
 2 pontificie. Non conoscendo il Papa poter difendere lo stato della  
 Chiesa in altro modo, comandò a' suoi capitani che assaltassero il  
 3 regno, per fare qualche diversione. Ma Federico, il q(ua)le ad'altro  
 no(n) pensava che a partirsi da Terra S(anta), pigliando pretesto di  
 venire a difendersi il regno, fe' vergognosa pace con il Saladino,  
 contro del q(ua)le si giudicava comunemente che far potea progressi  
 grandi e se ne venne nel regno; né si vergonò volger l'essercito  
 4 segnato co(n) la croce di Christo contro il vicario di Christo. E  
 quando finirei se volessi epilogare tutte le sceleraggini di q(uesto)  
 5 ateista? Quanto poco credesse in Dio, si può argomentare da molte  
 6 sue attioni. Venne in Sicilia da lui il re di Tunisi, dicendo volersi far  
 cristiano, e a tal fine andare dal Papa per ricevere il s. battesimo e Fe-

P.268

11. Sotto] *pocco leggibile nel testo* *agg. marg.* colore ma....come] *agg. interl.* che ◇ 268.2. comandò.....regno] *poco leggibile nel testo* *agg. marg.* per fare qualche diversione 3. Ma....quale] *agg. interl.* ad' contro.....e] > con l'essercito <

7 derico ne lo dissuase. Non pure dalle chiese cattedrali, da prelati, da  
 8 canonici e da monaci hebbe in uso d'esiggere gran denaro sotto nome  
 d'adiutorio; ma spogliò le stesse chiese de vasi sacri e delle sacre  
 9 vesti, astringendo gl'ecclesiastici a ricomprarsele. Scacciò dal regno  
 vescovi e monaci; a segno che nel ricco e famoso monasterio di  
 Montecassino a pena fur lasciati otto monaci, andando gl'altri  
 vagabondi e dispersi per le proprie case o per altri luoghi: diede  
 bando capitale a' frati predicatori e minori, havendo prima per  
 ischernò fatta tentare la pudicitia del P. S. Francesco da impudica  
 10 donna. Non mancando a q(ue)sto sacrilego satelliti più sacrileghi, per  
 effettuare le sue empietà; perché q(ua)li si fussero i tedeschi che portò  
 nel regno Enrico suo padre, possiamo argomentarlo da q(ue)lli che  
 militavano sotto del già detto Mercoaldo, già suo senescalco, de'  
 q(ua)li scrisse Riccardo, ch'havendo preso S. Germano v'essercitaro  
 sacrilegij più enormi de' Saraceni. Convertirono le chiese in hosterie,  
 ingiurando Dio e i suoi santi, sfregiavano le s(ante) imagini,  
 calpestavano le reliquie de' santi, benché no(n) mancasse la divina  
 vendetta mostrarsi sopra d'alcuni e particolarm(ente), sendosi in uno  
 istante secca la mano ad'uno ch'ardì profanare l'altare della B.  
 Vergine e un altro che havendo lapidato un crocefisso e poi  
 sporcatolo d'urina e fattogli altre ingiurie, divenne così arrabbiato,  
 che havendosi co' proprij denti mangiata la lingua, miserabilm(ente)  
 11 morì. Dal che si conosce che non fu difficile a Lutero persuadere  
 l'heresie, già praticate da tedeschi, quando professavano d'esser  
 cattolici. | Ma non bastando all'empio Federico i suoi malvagi  
 12 tedeschi, forse p(er) chè eran pochi, ne' bastavano agl'infiniti  
 sacrileghi suoi disegni, acciò ch'havesse gran copia de' perfidi  
 ministri pronti a sì scelerati co(m)mandi, introdusse nel no(stro)  
 13 regno i Saraceni a q(ua)li diede ad'habitare la città di Lucera. Di  
 questi riempì il suo essercito, q(ue)sti collocò nel supremo  
 co(m)mando di molte provincie, per mezo di q(ue)sti fe' prima  
 profanare e poi spogliar le chiese, per mano di q(ue)sti fe' spargere  
 l'innocente sangue de' cristiani, trucidare i sacerdoti, violar le  
 do(n)ne nobili e finalm(ente) in poter di q(ue)sti diede non pur il  
 1 regno, ma anco se stesso. Tali frutti raccolse e così fu remunerata la  
 chiesa da q(uesto) ingrato; il che considerando P. Emilio scrisse  
 1a Quam ingratus filius, quam verissimum Germaniae crudelitatis  
exemplum et barbaricae furonis fax? Cum complet; avidus Christiani  
cruoris Sarracenum malis suis indorm; entem in Italiae facere incitat  
illi fidit, illi ludibria nostra et adjcta templor(um) patefacit, Urbium  
civitibus Sacerdotum, cruore ac visceri bus pavit illusa divinazione et  
sacrosantis misteri derisui habitis, ex gustu Sarracenor(um), quibus  
 2 se penitus in com(m)temptum nostrum addixerat. | Così visse  
 Federico sin' alla vecchiaia, finchè finalm(ente) scomunicato e male-

Ricc. De S. Germ.  
Chron. ann. 1199

P.Emil. Hist.  
Carbon. F. 89

10. calpestavano le reliquie] *agg. marg.* de' santi



detto morì, quando meno il pensava, poiché havendogli il diavolo predetto, che dovea morir in fiorentino; egli vedendo esser lontano dal luogo della sua morte, no(n) s'avvide che fiorentino si chiamavan castello di Puglia, dove miseram(ente) diè fine alla sua malvagia vita.

3 Così dicono gl'istorici. | La nostra Lucania particolarm(ente) sentì  
4 gran danno dalla barbarie di q(uesto) sacrilego. Sendo egli per le sue sceleraggini sco(m)municato dai pontefici, privo dell'imperio e del regno e dichiarato nimico di S. Chiesa; molti baroni timorosi di Dio adheriro col Papa, che in q(ue)l tempo era Innocenzo IV e proposero

5 impugnar l'armi contro di q(uesto) perfido mostro. Fra q(ue)sti furo(n) tutti i signori della famiglia Sanseverino (famiglia non mai lodata a bastanza, non pure per l'antica nobiltà, splendore e grandezza; quanto per la devotione e pieta che mostrò sempre verso

6 di Dio, delle sue chiese e de' suoi servi). Con i Sanseverini s'uniro(n)  
7 i signori delle famiglie Fasanella, Morra e altri pochi. Ma sul'apparecchio di così santa impresa furo scoperti dal conte di Caserta a Federico; il q(ua)le accampando di sdegno, venne con

8 poderoso essercito volando nel regno. Pandolfo Fasanella, con Riccardo e Ruberto suoi fratelli, diffidando di poter difendersi, se ne fuggiro dal Papa, da chi fu fatto Pandolofò generale del suo essercito.

9 Tebaldo Sanseverino co(n) Francesco e Guglielmo, sperando potersi difendere, sinchè havessero soccorso dal Papa fortificarò Capaccio, Altavilla e Scala (q(uesta) situata nella costa d'Amalfi, q(ue)lle nella

10 Lucania). Era in que' tempi la città di Capaccio assai forte e ripiena di popolo numeroso, perché sendo stata edificata dalle genti, che sca(m)paro da nimici del nome di christo, quando fu da essi distrutta la tanto famosa città di Pesto, s'era sempre mantenuta con fama d'esser la più riguardevole città in q(ue)lla riviera, sendovi stata trasferita la sede vescovile: (e fu ne' tempi antichi così stimata che havendo roberto guiscardo spogliato del principato di Salerno Gisulfo, diede a Guaimario figlio di q(ue)sto e suo nipote la città di

11 Capaccio con titolo di conte p(er) suo trattenimento). Si rinchiusero duncq(ue) i signori Sanseverini dentro Capaccio; ma stretti con duro assedio, né sendo stati soccorsi, caddero nelle mani del nimico e fur fatti morire come parricidi con supplicio insolito di praticarsi in q(uesto) regno, prima che i barbari Alemanni v'essercitassero le loro carnificine. Né satiata la rabbia di Federico con la morte di quei nobilissimi signori e con essersi impadronito della loro città; incrudelì anco contra Capaccio, commandando che si diroccasse, dopo d'haver

P.270 1 fatta strage gra(n)de de' cittàdini innocenti. Fur'anco smantellate di mura Scala e altavilla, q(ua)l terra è da Capaccio poco lontana; ma

2 restaro in piedi gran parte dell'edificij. Fasanella nondimeno città più de(n)tro nella Lucania in vicinanza del monte Alburno, hebbe l'istesso

Sigon. de Re. It. L.  
18, ann. 1246

◇ **269.2.** poiché.....morir] >nel < *spscr.* in Nota marginale fuori testo: ma io lo stimo favoloso e vano racconto, non potendo il diavolo predire le cose future, giachè non lo può sapere 8. da....fatto] *agg. interl.* Pandolfo 10. ripiena di popolo] *poco leggibile nel testo agg. merg.* numeroso

infortunio, che Capaccio; poiché arrabbiato Federico di non avere  
 Pandolfo e gl'altri signori di q(uesta) casa, sfogò il suo sdegno contro  
 de' suoi parenti, a q(ua)li nulla giovando il dire, che nulla sapevano  
 della congiura; furon per ordine suo presi tutti sino al quinto grado  
 3 congiunti a que' signori di parentela e fatti lor cavare prima gl'occhi,  
 poi gli fe' brugiar vivi. Né satiata con tanti fieri e spietati suplicij la  
 sua barbarie, inferocì anco contro delle mura e de' sassi, facendo  
 spianare la città di Fasanella, si che a pena se ne riconoscono i  
 4 vestigij. | Queste memorie lasciò nella Lucania il barbaro furore di  
 Federico, desolando, anzi talm(ente) spianando q(ue)ste due belle  
 città, q(ua)li più non risorsero, mentre rimasti pochi cittadini non mai  
 furo bastevoli riedificar le patrie abbattute, perché se bene l'afflitte  
 reliquie di Capaccio popolare(n) un borgo della città chiamato S.  
 5 Pietro e quei di Fasanella si ridussero ad'habitare in S. Angelo i(n)  
 vicinanza della distrutta città, non però q(ue)sti luoghi sorsero in tale  
 grandezza, si che potessero in q(ua)lche parte dimostrare l'antica  
 magnificenza delle lor patrie. Ma di maggior rilievo fu il da(n)no  
 ch'ebbe da cesare la Lucania perseguitando i signori Sanseverini e i  
 6 Morra, co(n) gl'adherenti loro. Questi havendo nella Lucania gran  
 parte de' loro stati raccolsero da tutto il paese numero grande de' lor  
 feudatarij e altri loro affettionati, per difender se stessi e dal romano  
 pontefice le parti e la giuridditione contro dello scomunicato nimico  
 di S. Chiesa e sendo loro pur troppo palese a quali barbari e inusitati  
 supplicij eran riserbati, qualhora venisser vivi in potere di così  
 implacabile inimico; giuraro da generosi non mai fidarsi della sua  
 fede e di morir più tosto con l'armi in mano da valorosi, che sotto  
 speranza di perdono rimettersi in mano di Federico, per essere  
 7 lacerati e sbranati da Saraceni, o da tedeschi sco(m)municati. Con  
 generoso ardire dunque spiegaro(n) le lor bandiere contro de' ribelli  
 di Dio, nel piano di Consa, sicuri di non poter perdere, perchè quando  
 in q(ue)lla battaglia perdesser la vita, havrebbero fatto acquisti di  
 miglior vita nela cielo; sperando immortali premij da Christo, di cui  
 8 contro i suoi nimici difendevano la causa. Rimasero dopo lungo  
 contrasto perditori per occulti giuditij di Dio; ma con tal costanza che  
 pochi si ritiraro vivi de' soldati e quasi tutti i capitani e signori della  
 famiglia Sanseverina restaro morti nel campo e si sarebbe del tutto  
 estinta così religiosa prosopia sempre a Dio cara, se non che l'istesso  
 Dio (perché restasse un rampollo, che crescer dovea in glorioso ceppo  
 d'infiniti eroi, q(ua)li fra pochi anni poi sorsero ad'illustrare il regno  
 e Italia tutta) non avesse ispirato ad'Aimario Sanseverino d'imporre  
 a Donatello di Stasio suo familiare che salvasse il conte Ruggiero,  
 9 q(ua)le per la sua tenera età non era intervenuto a q(uesta) giornata.  
 In q(ue)sti te(m)pi insorse anco (per q(ue)llo ho potuto ritrovare) nel-

◇ 270.4. non.....in] > qualche< *spscr.* tale 8. Rimasero *poco leggibile nel testo* *agg. marg.* Rimasero ma.....soldati] *poco leggibile nel testo* *agg. marg.* e quasi Aimario Sanseverino] *poco leggibile nel testo* *agg. marg.* d'imporre quale....questa] > battaglia < 9. *Agg. marg.* al testo In questi tempi insorse

- P.271 10 la Lucania la divisione in due provincie, de' q(ua)li la parte dell'Appennino sino al fiume Sele unita co(n) i Picentini, fu detta Principato e l'altra parte verso il mare Jonio e Puglia fu detta Basilicata. Credo che q(uesta) mutatione di governo o per dir meglio distinzione o confusione di una provincia in due insorgesse a' te(m)po di Federico, perché se bene il nome di Principati insorse dal tempo de' Longobardi e nel tempo medesimo si può credere nascesse il nome di Basilicata in q(ue)lla parte, che possedeva l'imperio greco, come si disse. Nondimeno non ho veduta scrittura, né historico, che facci menzione della provincia di Basilicata, distinta con particolari confini da q(ue)lla di Principato, né in tempo de' Longobardi, né sotto il dominio de' Normanni, ma solo in tempo di Federico; il q(ua)le parmi fusse il primo a distinguer fra di loro le provincie del regno, assegnando a ciascheduna d'esse il giustitiero particolare. Ne' confini di Basilicata ordinò anco Federico doversi tener la corte generale di tutti i convicini paesi nella città di Gravina, come notò Riccardo da S. Germano con q(ueste) parole: Loca autem in quibus Curiae statutae sunt haec: In Sicilia; in Platia, In Calabria, Terra-Jordanis et Vallis Gratis; apud Cusentia(m). In APulia et Capitanata et Basilicata; apud Gravinam. In Principatu, Terra Laboris et Comitatu Molisij, usque Soram, apud Salernum. In Justitiariatu Aprutij; apud Sulmonam. | Successe a Federico Corrado suo figlio, non pure nel regno di Sicilia e d'Alemagna, ma anco nella sua ferina e barbara naturalezza; se bene non havendo vissuto due anni nel regno, non hebbe tempo di far mostra che non degenerava dal padre, ne' vitij quantu(n)que non l'havrebbe pareggiato nelle virtù. Mostrò nel suo giungere in Puglia molto amore a Manfredi suo fratello; confessandosegli tenuto per havergli fatto trovar il regno tumultuante dopo la morte del padre in q(ue)lla tranquillità, che no(n) havea sperato; ma dopo pochi giorni guardando con occhio bieco gli suoi sinceri andam(enti); per togli l'affetto de' baroni cassò tutte le concessioni de' feudi, fatte da Manfredi dopo la morte del padre; ancorchè q(ue)sti nel suo testam(ento) gli n'havesse dato facoltà; poi tolse a Manfredi no(n) pure il dominio del monte di S. Angelo, ma anco i contadi di Tricarico, Gravina e di Montescaglioso (spoglie de' trucidati signori Sanseverini donateli da Federico), lasciandogli il solo Principato di Taranto, co(n) poca autorità. Si che dove p(rima) era signore di buona parte di Puglia e di Basilicata, col mero e misto imperio; lo ridusse e lo depresse al pari degl'altri baroni. Diede bando del regno a Galvano e Federico Lancia, ch'havean servito molto bene il padre e conda(n)nò all'istesso bando gl'altri prenti di Manfredi. Si mostrò col Papa così contumace ch'havendogli mandato un suo me[s]so per alcune giuste dimande; rispose da barbaro che attendesse ad'intrigarsi con gl'huomi di chierica rasa (come notò Matteo di Giovenazzo). E finalm(ente) morì (mentre disegnava gra(n) cose) presso Lavello, picciola città di Puglia (benché compresa nella Basili-
- Nel lib. 1, c. 2
- Ricc. De S. Germ. Chron. ann. 1254
- Anonym de Gest. Sjev. In Regno ann. 1152, n° 10
- Annal. Matth di Giovennaz.

◇ 271.3. non hebbe tempo] *agg. interl.* di ne' vitij quantunque] >  
 [baq..] < 4. dopo.....tranquillita] > il < per.....baroni] *corretto*  
*nel testo agg. marg.* cassò

9 cata, in q(ua)nto a nuovi confini). Non havendo lasciato altra  
 10 memoria di sé, che d'havere smantellate le città di Napoli e Capua e  
 fatto danno a molti, senza beneficar persona del regno. | Morto  
 Corrado, pretese Papa Innocenzo IV che fusse il regno ricaduto alla  
 Chiesa, se bene Corrado, ricorrendo alla dianzi sprezzata autorità  
 P.272 pontificia, lasciò morendo racco(m)andato Corradino suo figlio alla  
 1 protett(ione) della S. Sede. Entrò Innocenzo con essercito  
 considerabile in regno con seguela de' fuoriusciti dianzi perseguitati  
 2 da svevi. Fra q(ua)li ritornò Ruggiero Sanseverino, il q(ua)le ricuperò  
 in q(uesta) calma buona parte de' stati della sua famiglia, così in  
 3 Principato, come in Basilicata. Manfredi fu dal Papa riguardato con  
 occhio pietoso; sendogli confermato il Principato di Taranto, con altri  
 stati; q(ua)le si mostrò tanto co(n)tento della munificenza apostolica,  
 che riconobbe il Papa per suo signore e gl'andò incontro sino a  
 4 Ceperano, servendolo in tutto q(ue)l camino nel regno con grande  
 humiltà. Ma poco appresso no(n) curando nè fede, nè giuram(ento), si  
 5 ribellò alla Chiesa e fattosi potente con la seguela de' Saraceni,  
 mosse l'arme contro le genti del pontefice. E sendogli stata la fortuna  
 propitia in molte fattioni, con l'ajuto de' perfidi e sco(m)municato,  
 occupò finalm(ente) il regno, sotto pretesto di conservarlo al nipote  
 Corradino, rimasto solo legittimo rampollo della casa imperiale de'  
 svevi; se bene poichè l'hebbe conquistato, spargendo voce che  
 Corradino era morto (e veram(ente) egli stesso lo pensava, havendo  
 mandate persone con doni inzuccherati per avvelenarlo, se bene fu  
 avvelenato un altro in sua vece, q(ua)le l'astuta madre di corradino  
 havea mostrato come fusse Corradino suo figlio), si fe' coronare re di  
 6 Sicilia e di q(ue)sti paesi. Ne' dopo ch'hebbe notitia Corradino esser  
 vivo volle applicare a restituirgli il regno; dicendo che havendoselo  
 7 conquistato e conservato contro de' quattro papi, a lui si doveva.  
 Persistendo in q(uesta) contumacia con la Chiesa, fu necessitato il  
 pontefice Urbano IV investire del regno Carlo conte di Provenza; il  
 q(ua)le superate molte difficulta per non haver forza bastevoli a tanta  
 impresa; finalm(ente) con l'ajuto della Chiesa e de' guelfi e con la  
 guida de' fuorusciti, entrò nel regno e facendo battaglia co(n)  
 Manfredi presso Benevento lo vinse con l'eccidio de' Saraceni e altri  
 8 che lo seguivano. Nella q(ua)le battaglia restò Manfredi ucciso. Così  
 9 in un giorno fe' perdita della vita e del regno; anzi dell'anima  
 10 morendo sco(m)municato e ribelle della Chiesa e di Dio. Principe  
 stimato ambizioso, spergiuro, incestuoso (q(ua)l vizio gli vien  
 rinfacciato dagl'historici, oltre degl'altri che furo hereditarij nella  
 casa di Svevia), né mancò chi il dicesse micid[i]ale del padre, del  
 11 fratello. | La Lucania nel tempo del suo regno par che godesse, perchè  
 dominando egli nella privata fortuna il Principato di Taranto, q(ua)le  
 per dispositione di Federico suo padre si distendeva dalla parte di  
 Roseto in Calabria, sino al fonte del fiume Bradano e oltre di ciò pos-

8. benché.... a] *corretto nel testo agg. marg.* nuovi confini ◇ 272.9.  
 anzi dell'anima] *agg. intel.* (per quello che appare) 10. Principe...Svevi]  
 > e oltre dico < *spscr.* né mancò chi il dicesse micidiale....fratello] > e  
 del nipote <

- 12 sede(n)do nella Lucania i contadi di Tricarico, Gravina e  
 13 Montescaglioso; godevano q(ue)sti paesi ch'il signore loro fusse  
 sollevato al regno. La città di Potenza mostrava inclinatione al  
 dominio di S. Chiesa Ma sendovi andato Galvano Lancia suo zio  
 materno la fermò nella sua divitione; come anco per opra dell'istesso  
 p(rima) la città dell'Acerenza e luoghi co(n)vicini haveano seguito il  
 14 suo partito. Rimasto poi Manfredi nel 1256 possessore quasi di tutto  
 il regno e tenendo in Barletta la corte generale, fe' mutatione  
 nell'altra parte di Lucania verso occidente creando conte di  
 Principato Galvano Lancia suo zio e Enrico di Spernaria conte di  
 Marsico; sendosi di nuovo fuggito dal regno il c(onte) Ruggiero  
 Sanseverino, quando dechinando le cose della sede apostolica in  
 q(ueste) parti, si sollevò Manfredi suo nimico nella tirannide; se bene  
 poi ritornando con Carlo d'Angiò, riacquistò lo stato perduto e  
 vivendo con gran felicità raccolse col tempo da lui (che per  
 P.273 providenza dvina fu lasciato unico rampollo di si gran ceppo) la  
 primiera grandezza e splendore la tanto cara a Dio famiglia  
 Sanseverina, moltiplicandosi in grandissimo numero i suoi  
 discendenti, q(ua)li fur sollevati di honori e signorie maggiori di  
 q(ue)lle che havean perdute in servizio di Dio e della Chiesa sua  
 15 s(anta). | Ma il gentil cielo d'Italia.....
- Anonym de Gest.  
Svev. N° 89 e 65
- Id. ibid. n°. 115
- Post Corradini

## Stato della Lucania e del Regno sotto de' re Francesi. Cap. 5

- P.274 1 Con la morte di Manfredi si pose fine alla guerra, restando il re Carlo  
 pacifico signore del regno; il di cui stato peggiorò non poco, sì per i  
 2 mali ch'apportar suole la mutatione di dominio, come per il genio e  
 costumi del nuovo signore. Fu posto il tutto sossopra; molti incolpati  
 di fedelà verso la casa di Svevia fur privi de' loro stati, che fur donati  
 a' francesi; i q(ua)li poveri e miserabili fur'arricchiti con l'opulenza  
 3 de' regnicoli. Ritrovato Carlo il tesoro del morto re, come q(ue)llo  
 che sendo stato povero conte d'Angiò, no(n) havea giamai vedute,  
 no(n) che possedute gioie della moglie e fattisi molti debiti,  
 particolarm(ente) co' mercadanti di Roma, vedendosi all'ora dalla  
 fortuna fatto possessore di sì gran tesoro, non potè dissimulare la sua  
 grande avidità, ordinando che si pesasse con diligenza q(ue)ll'oro e  
 se ne registrasse minutam(ente) il valsente e gia fatte havea recar le  
 bilancie, quando Beltramo del Balzo con generoso disprezzo,  
 3a scorgendo la cupidigia reale: "*Non occorrono* (disse) *bilancie*". E  
 4 ciò dicendo, col piede fe' tre montoni di q(ue)l tesoro, sdegna(n)do di  
 4a adoprarvi le mani; indi soggiunse: "*Q(uesto) sia di messer il re:*  
 5 *q(uesto) di madama la reina e q(ue)sto altro de' suoi servidori*". Né  
 bastando q(ue)lle ricchezze a satiare l'avide brame di Carlo, impose  
 nuovi tributi, moltiplicò gl'ufficij e angariò molto i popoli per  
 6 accumular denari. In somma ridusse il regno in così miserabile stato,  
 che rese desiderabile la tirannide de' Svevi; laonde un autore di que'  
 tempi scrisse per tutto altro no(n) s'udivano che lamenti e querele,  
 6a dicendo *O Rex Manfrede comes nunc te cognovimus, quem nunc*  
*extinctu(m) deploramus. Te Lupu(m) credebamus rapacem intero ves*  
*pascuae huius Regni; agnu(m) mansuetu(m) te fuisse cognoscimus;*  
*ia(m) fuisse duclia tuae potestatis mandata sentimus, du(m) alterius*  
*maiora gustamus. Conquaerebams frequentius nostram partem in*  
*dominiu(m) tuae maiestatis adducti; nu(n)c autem omnia bona, quod*  
*peius est personas in alienigenar(um) convertere videmus in*  
*praedam.* | Descrisse il genio di Carlo p(rimo) P. Emilio Santoro  
 7a dicendo che fusse *Insatiatae cupiditatis et ambitionis bellicosus manu*  
*promptus, ingenio acerrimus, audex; sed victis deditisque immitis et*  
*saevus ultor iniuriarum; nu(m)quam sereno vultu co(n)spectus aut in*  
 8 *hilaritatem effusus.* E diede di q(ue)sta sua naturalezza troppo  
 evidenti segni, quando che superato con q(ue)lla troppo nota  
 stratagemma militare Corradino ultimo rampollo della real casa di  
 Svevia, il q(ua)le chiamato da malcontenti era con potentissi(mo)  
 essercito venuto alla ricuperatione del regno con la seguela de'  
 gibellini; havutolo nelle mani gli fe' no(n) pure troncar il capo nel  
 mercato di Napoli; ma volle satiare gl'occhi proprij con si miserabile

Scipin. Ammir.  
Parell.Anonym. de Gest.  
Svevorum  
In Reg. n°. 251P. Aemil. Hist.  
Carbon. F. 96

◇ 274.2. che fur] > conceduti < *spscr.* donati 3. e.....minutamente  
 il] > prezzo < *spscr.* valsente 5. Né.....quelle] > tesoro < *spscr.*  
 ricchezze 6. laonde....tempi] > esclamò < tempi scrisse] > che <

- 8a spettacolo, *superba fronte, et laetis oculis, saevi supplicij spectator*  
 9 *existens* (d(ice) P. Emilio). Indi perseguitò a morte quanto sospettò  
 ch'havesser dato favore a Corradino, altri sposglìò d'ogni haveve,  
 altri bandì dal regno, mostrando non meno severo contro de' popoli e  
 delle città, nelle q(ua)li impose gagliardi presidij; affliggendo  
 particolarmente l'isola di Sicilia, che molto si mostrò inchinata  
 all'antico dominio de' Svevi; laonde fu da siciliani tanto odiato, che  
 P.275 1 fu cosa facile sollevargli alla ribellione. Provò il rigore di Carlo la  
 nostra Lucania in diverse parti, ma particolarment(ente) la città di  
 2 Potenza ne rimase distrutta. Questa imputata d'haver seguito le parti  
 3 di Corradino no(n) sapeva che farsi per isfuggire lo sdegno del re. Il  
 popolo pensando purgarsi da q(ue)sta imputatione si sollevò e prese  
 l'armi e corse alle case de' nobili e tutti gl'uccise, estinguendo  
 4 particolarment(ente) le famglie Grassinelli e Torracchi. Presero di più  
 5 qua(n)ti pensarono fusser colpevoli e gli mandaro(n) a Carlo. Egli  
 però da q(ue)ste dimostrazioni non sodisfatti, fe' porre a sacco la città,  
 trucidando il misero popolo e diroccando gl'edificij fe' spianare da  
 6 fondamenti le mura. | Appongono comunem(ente) gl'historici a'  
 francesci la lascivia, p(er) la q(ua)le odiati da regnicoli si ritrovarò  
 7 imbarazzati molte volte in manifesti pericoli. Q(uesto) vizio  
 particolarment(ente) si notò ne' regnanti; si che (da Roberto e Carlo III  
 in fuori), di questa macchia fur imputati non si solo i re, ma le reine;  
 le q(ua)li come volessero sgravare i regnicoli dall'ingiurie lor fatte  
 dagli re antecessori; prostituendosi a molti del regno, con le loro  
 8 dissolutezze cagionaro gran tumulti. Carlo p(rimo), come scrisse il  
 Boccaccio, occupò co(n) la lascivia, la violenza, macchiando per  
 forza la pudicitia di Pandolfina Fasanella moglie di Giova(n)ni di  
 Procida salernitano signore di stato considerabile e huomo di  
 9 grand'ingegno e valore. | Ritrovo in un antica cronica d'autor incerto  
 (q(ua)le però mostra esser salernitano) che un francese baciasse per  
 forza una figlia di Giovanni e che q(ue)sti edificò un monast(ero) di  
 monache sotto il titolo di S. Lorenzo in Salerno, dentro il q(ua)le la  
 10 rinchiuse. Le parole della cronica sono queste *Erat Joannes a*  
 10a *Prochita nobilis Salernitanus, qui Manfredo rege dominus eius*  
*Insulae fuerat et Tramonti, Cayani, Pistolionisque comes, quem Galli*  
*veteris facionis memores mali habebant, et ut vulgo traditur eius*  
*filiam Gallus quidam est osculatus. Joannes caenobio illi constructo*  
*sub nomine divi Laurentij quod adhuc Salerni conspicitur, inique filia*  
*collocata, iniuriar(um) no(n) immemore et pristinar(um) opum*  
 11 *desiderio Byzantium contendit.* Comunq(ue) ciò si fusse (ch'io credo  
 fusse possibile l'un e l'altro e ho letto molte scritture, nelle q(ua)li si  
 fe' mentione delle figlie di Gio(vanni) di Procida monache in d(etto)

P. Aemil l.c.

Carrafa Hist. Nap.  
L. 5Boccacc. De Vir.  
Ill. in Carolo IChron. Anonym.  
Salerni f. 37

9. che...ribellione] > come dirò hor hora < ◇ 275.3. prese l'armi e]  
*modifica correndo in* corse e... nobili] *agg. interl.* e 7.  
 si.....Roberto] *agg. interl.* e Carlo III ma le reine] > Giovanne < prosti-  
 tuendosi a molti] > di essi < *spscr.* del regno

mon(astero): che già diruto è stato riedificato da PP. riformati) Giovanni ingiuriato dalla lascivia francese, machinò co(n) l'imperadore di Costa(n)tinopoli nimico di Carlo (perché s'apparecchiava a fargli guerra p(er) farsi imperadore) e con Pietro re d'Aragona ch'havea p(er) moglie una figlia del già re Manfredi, di sollevare la Sicilia come finalm(ente) effettuò, restandovi in un giorno stesso, che fu il giorno di pasca uccisi tutti i francesi nell'ora di vespero appuntata; onde insorse il famoso vespero siciliano e sopravvenuto il re Pietro, ch'armato stava sul'avviso, occupò la Sicilia, che mai più da francesi fu recuperata; ancorchè co(n) molti sforzi p(er) più anni le tentassero. | Si sollevarono contro di Carlo nella Lucania Ruggiero di Loria, signore di segnalato valore e di gran coraggio e molto esperto particolarment(e) nelle cose del mare. Il motivo che l'indusse a sì generosa risoluzione scrive il Campanile fu che havendo re Carlo fatto general della sua armata di mare Anecchino, Ruggieri sdegnato, che in q(ue)l posto gli fusse preposto un generale, andò a servire il re Pietro, da cui ottenne q(ue)l medesimo carico. Io nond(imeno) stimo ch'altra causa maggiore ve l'inducesse e credo più verisimile q(ue)l che dice Buonfiglio, scrivendo che conservava odio implacabile contro francesi, p(er) avergli costoro ammazzato il padre. Questo Ruggiero col suo fortunato ardire in varie fattioni maritime talmente dissipò le forze de' francesi, che si può dire co(n)sistesse il lui solo la fortuna degl'aragonesi e la disavventura de' francesi. Nella p(rima) impresa pigliò ventinove vasselli dell'armata del re Carlo e seguitando gl'altri sino a Calabria, ne brugiò più d'altri trenta. Mandò Carlo a soccorrere l'isola di Malta assediata; ma sopravvenuto ruggiero, disfece l'armata francese, uccidendo l'ammiraglio co(n) la stessa arma in hasta, che questi gl'havea lanciata e feritolo in un piede. Ragunati poi quarantacinque vasselli andò sino a Napoli, dando il guasto a tutte le riviere del regno; del che irritato il pre(nci)pe Carlo con trenta cin(que) galee e molti altri vasselli, andò ad investirlo, sendo il re padre assente. Ma Ruggiero fingendo fuggire se lo tirò appresso sino a monte Circeo; indi rivoltando le prore attaccò la battaglia e se bene fu co(m)battuto con gran bravura, p(er) esser co(n) Carlo un infinito numero di valorosi cavalieri e soldati; finalment(e) Ruggiero restò vincitore e fe' prigioniero il prencipe Carlo con grandi(ssimo) numero de' signori q(ua)li presentò al re Pietro e il pr(enci)pe fu p(rima) posto in prigione nel castello di Messina e poi mandato in Aragona; con che assicurò il regno di Sicilia. Fe' anco Ruggieri molte altre imprese, rimandando sempre vincitore (eccetto che in una sola) e pieno di gloria morì in Catalogna, sendo ammiraglio d'aragona e Sicilia. | Ho voluto far lunga menzione di Ruggiero di Lauria (ch'altri chiama di Loria o dell'Oria) per esser cosa appartenente alla Lucania; no(n) essendo picciola lode di lei, havere prodotto un personaggio così famoso. Egli dal Campanile fu detto esser nato di famiglia origi-

Campanil. Nella fam. Loria

Buonfigl. Hist. di Sicil. L. 8

Campan. Fam. Loria

Il...Campanile] *agg. interl.* fu 13. l'indusse] *non cancella* a questa ◇  
 276.4. uccidendo...che] *agg. interl.* questi gl'havea lanciata] > il  
 nimico <



- naria del regno; la q(ua)le prese il nome dalla terra di Lauria nella Lucania, della q(ua)le poi q(uesta) famiglia hebbe il dominio e comunem(ente) fu creduto essere regnicolo, se bene alcuni autori, no(n) distinguendo bene i paesi lo dissero pugliese, come P. Emilio scrivendo: Rogierius Laurius exul Appulus. Altri lo fer calabrese, come il Villano seguito dal Summonte, che scrive: Ruggiero dell'Oria valente cavalliero in Calabria, ma veram(ente) fu della Lucania, dove si ritrova situata la terra di Lauria, da cui prese il cognome la sua famiglia, q(ua)le sino dal tempo di Federico II ritrovasi posseder feudi in Basilicata. | Morì Carlo p(rimo) aggravato dagli'anni e da tanti dispiaceri affannato, succedendogli Carlo prencipe di Salerno suo unico figlio, sendo anco prigioniero. Fu q(uesto) re quanto inferiore al padre nella gloria militare, tanto di lui più divoto, mansueto e modesto. Riposto in libertà co(n) i patti, che a lungo riferiscono gl'historici, resse il regno con piacevolezza grande: fussesì di ciò cagione il suo genio piacevole o perché ammaestrato dagli'infelici successi del padre, a cui la molta rigorosità, non pure diede impedim(ento) a que' maggiori acquisti, che porposti s'havea; ma anco tolse la Sicilia (e p(rima) per il poco conto che dimostrò, quando co(n) bizzarra risposta, ruscò la parentela co(n) Nicolò III, fu da lui privato del vicariato di Toscana e della dignità senatoria): però Carlo II governò il suo regno con grande amore, astenendosi d'angariarlo, come havea fatto il padre. | Può essere ch'anco fusse astretto a q(ue)sto dall'autorità pontificia, sendo certo che Onorio IV p(er) ragione di buon governo co(n) una bolla l'essortò a reger co(n) amore moderando la sua potestà, particolarment(e) nell'imporre nuove gravezze, il che gli prohibì espressamente, eccetto che in q(ue)sti casi: Primus est pro defensione Terrae si contingat invadi Regnu(m) invasione memorabili, sive gravi, no(n) simulata, non momentanea, seu transitoria; aut si continua in eodem Regno notabilis rebellio = Secundus est pro Regis persona redimenta = Tertius est pro militia sua, fratris consanguinei, et uterini sui, cu(m) militari cingulo decorabitur = Quartus pro maritanda sorore, ut aliqua ex filiabus, aut neptibus suis, aut qualibet alia de genere suo, quando eam ipse dotabit. Fu Carlo molto divoto e sin'hora si veggono i vestigij della sua pietà nelle fatiche veram(ente) reali da lui edificate. Di corpo fu alqua(n)to zoppo, ma dotato nell'animo di molte virtù; eccetto che non fu senza macchia di lascivia; poiché se bene da Maria figlia di Stefano re d'Ungheria hebbe dodici; no(n) però fu della sola moglie contento; laonde P. Emilio have(n)do raccordate le sue virtù, conchiuse che fusse Mulierosus, et virginaliu(m) prasantim amplexuum cupidus. | A Carlo II successe Roberto suo terzo genito, sendo morto Carlo primogenito già eletto re d'Ungheria e Ludovico 2° genito fatto religioso, che poi divenne sa(n)to. | Fu Roberto investito da Papa Clemente V in Avignone, ancorchè facessero istanza gl'ambasciatori del re d'Ungheria, dicendo che a lui si doveva il regno,
- P.277
- 9a
- 10
- 10a
- 11
- 12
- 13
- 1
- 1a
- 2
- 3
- 3a
- 4
- 5
- P. Aemil de Gest. Fran. In Pho. 2° Summon. L. 3
- Reg. Frid. II
- Arch. Trin. Cav. Arm. I, C, n° 16
- P. Aemil. Santor. Hist. Carb. F. 99
- e.....con] poco leggibile e corretto nel testo agg. marg. bizzarra ◇ 277.4. A....sendo] agg. interl. morto Carlo primogenito] > già fatto < spscr. già

6 come figlio di Carlo Martello già morto, primogenito di Carlo II. Ma  
 il Papa rispose, che sendo il regno di Sicilia feudo della Chiesa, no(n)  
 si dava p(er) successione; ma per mera concessione del pontefice  
 7 romani, laonde volendo esser citar la sua sovranità ne diede a Roberto  
 l'investitura. Era Roberto dotato d'ogni virtù, che si potesse  
 8 desiderare in un re buono, non meno esercitato nelle cose di guerra,  
 che prudente e savio in tempo di pace. Che però parve al Papa fusse  
 9 più atto a reger così bel regno, ch'introdurvi gl'ungari, no(n) avvezzi  
 P.278 a costumi d'Italia. | Ne' s'ingannò del suo pensiero, poiché ricevuto  
 1 con grande applauso da popoli corrispose alla speranza, che se  
 n'havea. Fu egli dotto, prudente, guerriero, benigno, generoso,  
 liberale e soprattutto timoroso di Dio e divoto, havendo con  
 munificenza reale edificate molte chiese e donate ricche rendite a  
 2 persone ecclesiastiche, dilatò il suo impero p(er) l'Italia; se bene  
 tentando ricuperar la Sicilia, no(n) gli ve(n)ne fatto, riuscendo infelici  
 in q(uesta) isola le di lui imprese. | Non devo tralasciare in q(uesto)  
 luogo di far mentione del motivo ch'ebbe Giovanni XXI papa di  
 mostrarsi parziale del re Ruberto e contrario al re Federico di Sicilia,  
 scrivendo alcuni che il pontefice fusse di fattione francese, p(er)  
 3 essere stato cortigiano del re Carlo. Ma la verità fu p(er)chè il re  
 4 Federico lo sdegnò con un atto di poco rispetto. | Havea tentato il  
 papa, come padre co(m)mune, pacificare q(ue)sti due re e perché la  
 pace si potesse meglio trattare, volle che si facesse tregua per tre anni  
 e p(er) conchiuderla il re Federico mandò suoi procuratori in  
 Avignone, q(ue)sti sendosi trattenuti alcuni giorni, aspettando il re  
 Roberto o suoi ambasciatori, né vedendogli comparire (ancorchè si  
 sapesse che Roberto s'era posto in punto p(er) andare, ma si trattenne  
 p(er) alcuni impedimenti), non parendo che ci fusse la ripartitione del  
 5 re loro, domandarono lice(n)za al papa e si partirono. Sopravenne poi re  
 Ruberto alla corte del papa; il q(ua)le ansioso di conchiuder la pace,  
 ne fe avvisato Federico, essortandolo e pregandolo con replicati  
 messi che mandasse suoi ambasciatori e mentre con ansietà grande  
 gli stava aspettando comparve in Avignone un certo cavalliero di  
 Federico; il q(ua)le non già ambasciatore di pace, ma araldo di  
 guerra, se ne andò in casa del re Roberto e entrato nella sala senza  
 rispetto della sede apostolica, anzi con suo dispreggio grande, disse ad  
 alta voce, che il re Federico sfidava a mortal guerra il re Roberto e  
 tutti i suoi e dette q(ueste) parole si partì, senza voler'aspettare che  
 uscisse il re dalla sua camera e senza mostrar il mandato ch'havea  
 6 sopra di q(ue)sta disfida. Dopo tal fatto re Federico fe'  
 grand'apparecchio d'armi per assaltare il regno del re Ruberto; p(er)  
 il che risentendosi il papa di q(uesta) ingiuria, co(m)mandò sotto pena  
 di sco(m)munica al re Federico e a tutti suoi fautori, in particolare e  
 interdisse tutte le comunanze se havessero ardire d'offendere il regno

Ex Bulla origin.  
 Jo. XXII ap. m.

5. come....Martello] > primogenito di Car < 8. Che...papa] *corretto nel testo agg. marg.* fusse ◊ 278.4. volle.....conchiuderla] > pace <

- 7 di Sicilia di Roberto (q(ua)le chiamò anco terra di qua del faro). | Né  
desistendo re Federico d'armare, facendo poco conto dell'armi  
spirituali; gli concitò anco contra le temporali; scrivendo  
particolarm(ente) al conte di Minerbino una bolla (il di cui principio  
ad altro fine s'apportò di sopra), nella q(ua)le spiegando a luogo tutte  
cose; l'essortò ad impugnar l'armi contro del contumace re Federico  
e creder si deve scrivesse nella medesima forma ad'altri gran signori  
8 del regno. | Armò Federico in Messina quaranta galee e aggiuntesi  
undici de' gibellini genovesi fe' molti da(n)ni in q(ueste) riviere,  
scorrendo sino ad'Ischia e nella n(ost)ra Lucania pigliò Policastro;  
9 ma nel meglio mancatogli il denaro, richiamò l'armata in Sicilia. La  
cagione dunq(ue) p(er)chè Federico fu sco(m)municato dal papa,  
no(n) fu solo p(er) chè ponesse mano nell'entrate ecclesiastiche,  
come disse Bonfiglio; ma fu sco(m)municato p(rima) p(er) la causa  
già detta o pure puotè darne motivo anco l'haver posto mano a' beni  
P.279 1 di chiesa. | Ritiratasi l'armata di re Federico mandò a danni della  
Sicilia il re Ruberto Carlo suo unico figliuolo con centotredici galee,  
che vi fe' gran danno e contrinuandosi la guerra co(n) molto ardore,  
se bene in molte cose la fortuna arve favorisse l'armi francesi,  
2 nondim(eno) il possesso restò agl'aragonesi. | Carlo duca di Calabria  
riuscì di gran valore, no(n) punto degenerando dalle virtù paterne; si  
celebra la sua giustitia, havendola sperimentata favorevole anco un  
cavallo d'un cavalliero, che vecchio e magro sprezzato dal padrone  
vagando venne a casa ad avvilupparsi nella fune d'una campana, che  
q(uesto) buon principe havea posta nella sua camera, acciò chi si  
3 fusse suonandola, subito havebbe udienza. Suonando dunq(ue) la  
campana, comandò Carlo fusse introdotto colui che l'havea suonata;  
sendogli detto ch'era stato un cavallo, volle sapere, p(er)chè così  
4 andava vagando e di chi si fusse. Dissegli il padrone ch'era stato  
buon cavallo e l'havea ben servito; ma che sendo vecchio e inhabile a  
5 più servirlo l'havea abbandonato. All'ora il duca replicò al cavalliero:  
5a Non è bene che chi ha ben servito quando era giovane, sia così  
abbandonato hora ch'è vecchio. Io dunq(ue) ti comando, che in  
riguardo del buon servizio, che n'havesti, n'habbi q(ue)lla cura,  
ch'hai dell'altri; facendogli so(m)ministrare il vitto e stare in riposo.  
6 Così Carlo facendo giustitia ad un cavallo, avvertì gli signori  
ad'essere grati nella vecchiaia co(n) quei servidori, che nella gioventù  
7 ben serviti gl'haveano. Questi saggi di buon governo diede Carlo  
nella sua gioventù e ne sperava il regno gran bene; quando nel fiore  
degl'anni suoi morì vivente il padre, avverandosi il detto di Martiale  
7a Immondis brevis est aetas, et rara senectus Martial. L. epigr.  
8 Sopravvisse al figlio l'infelice Roberto accorato non pure per sì gran  
perdita, ma anco presage de' mali, che dovevano avvenire al regno  
8a dopo la sua morte; onde piangendo diceva a suoi familiari Cecidit co-

- 9 rona capitis mei; vhae mihi; vhave vobis. Veduta la sua casa estinta, maritò Giova(n)na figlia di esso Carlo con Andrea figlio del re d'Ungharia; come rimorso da coscienza, pensando fusse estinta la sua discende(n)za, p(er) haversi procurato il regno, che pareva s'appartenesse alla linea del primogenito e con q(uesto) matrimonio parve che'l volesse restituire. Morì finalm(ente) dopo di havere regnato trentatre anni e morì con lui ogni buon governo e felicità del regno; succedendogli la già detta Giovanna, co(n) andrea suo marito.
- 10 Questa con la sua vita impudica macchiò la gloria de' suoi maggiori, perché come volesse rifar l'ingiurie fatte da re francesi a regnicoli, si prostituì e sottopose agl'abbracciamenti di molti; onde potè dir di lei
- 11 P. Emilio: Revoluta in multor(um) amplexus, vagae veneris stimulis P. Aemil. Santor.  
12 effaerata. Non sodisfatta a sua voglia dal marito, lo fe' con Hist. Carb. f. 200  
13 sceleraggine no(n) più udita, appiccare ad'una finestra nel castello d'Austria. | Venne Ludovico re d'Ungharia fratello d'Andrea a vendicar la sua morte; ma fuggitasi la reina col nuovo marito in Provenza; sfogò la sua rabbia non pure contro q(ue)lli che sospettò colpevoli; ma contro dell'infelice regno; dimostra(n)dosi non più discendente del sangue francese, ne punto havere dell'italiana gentilezza hereditato dal suo avo, ma imbarbariro dall'ungaro clima.
- P.280
- 1 Partito q(ue)sti dal regno vi si ritornò Giovanna, con haver alienato il  
2 contado d'Avignone, per q(ue)llo doveva alla chiesa. Ma poi no(n) cangiò vita; anzi aggiungendo alle sue dissolutezze lo scisma; diede luogo in Fondi a cardinali scismatici a congregar un conciliabolo, nel q(ua)le elessero antipapa Clemente VII, contro il vero pontefice Urbano VI, da chi deposta dal regno, ne fu investito Carlo III figlio del duca di Durazzo, che nacque da Ludovico figlio di Carlo II.
- 3 Venne il nuovo re alla conquista del regno e fattosene signore fe' prigioniera la stessa reina, a cui non havendo rispetto; né considerando che gl'era stata padrona e che di più gl'havea grand'obbligo per havergli salva conservata la moglie; né movendolo la riverenza dovuta ad'una donna, nota di tanti re, da q(ua)li a esso discendeva, per l'ambitione d'assicurarsi il regno, la mandò prigioniera nel castello della città di Muro, altri dicono a S. Felice, dove la fe' barbaram(ente) morire, co(m)mandando che fusse sepolta in luogo così sconosciuto e sebreto, che la sagace curiosità no(n) ha saputo ritrovarlo, come dicono alcuni historici, se bene negl'annali del D(uca) di Monteleone si legge che il cadavere fu portato a S. Chiara in Napoli e sette gionri fu esposto alla vista del popolo. | Così nella Lucania (sendo Muro città di q(uesta) provincia) fu sepolta la vergogna, che macchiò la real casa d'Angiò; q(ua)le nondimeno risorse maggiore nel figlio e nella figlia di Carlo, che dopo lui regna-
- Muro  
Carraf. Lib. 5

◇ 279.9. Veduta....di] *agg. interl.* esso 11. perché.....da] *agg. interl.*  
re ◇ 280.1. il contado] > Angiò< *spscr.* Avignone 3. la mandò]  
*corretto nel testo* *agg. marg.* prigioniera la.....Muro] *agg. interl.* altri  
dicono a S. Felice che.....ritrovarlo] *agg. marg.* come.....popolo  
4. Così....fu sepolta] *spscr.* spenta

- 5 ro. | Posso ben dire che dalla Lucania sopravvenisse a Giovanna la  
 6 ruina, che gli fe' perdere ignominiosam(ente) il regno e la vita, Diur. Duc. Mont.  
 7 sendone stato autore Urbano VI. Questi se bene napolitano nobile del Leon. f. 5  
 8 seggio di Nido (come ne' diurnali del duca di Monteleone si legge),  
 9 fu della famiglia Prignano, q(ua)le più di ducento anni a dietro hebbe  
 10 feudi e dominio de' vassalli nel Cilento, né sara facile il decidere se  
 11 pigliasse il nome dalla terra di Prignano o gli lo dasse; q(ue)sto è ben  
 certo che p(er) molti anni da q(uesta) famiglia fu posseduta. | Molti  
 vaghi di dedurre le genealogie da forastieri, credono i Prignani  
 normanni. Io però per quanto dalle scritture antiche ho potuto  
 raccorre, stimo che siano originarij della Lucania, reliquie della  
 nobiltà di Pesto; q(ua)l città sendo da Saraceni disfatta si ridussero  
 q(ue)lli, che si salvaro dalle sue ruine a popolare il vicino Cilento.  
 Quindi passati alcuni de' Prignani in Napoli, impiegati in servigij  
 reali, fer parentela co(n) famiglie nobiliss(ime) e particolarm(ente)  
 nel 1319 Nicolò Prignano casatosi con Margarita Brancaccia fu padre  
 di Giovanello, di Giacomo milite e di Bartholomeo Prignano, che  
 prima arciv(escovo) dell'Acerenza nella Lucania, poi di Bari; fu  
 eletto papa col nome d'Urbano VI, ancorchè no(n) fusse cardinale;  
 p(er) no(n) potersi questi accordare in eliggere uno di loro. Dal  
 Cilento passarono anco i Prignani in S. Severino per occasione de'  
 feudi; indi fur'aggregati alla nobiltà di Salerno restandone però  
 molti nella Lucania e particolarm(ente) nel Cilento, de' q(ua)li vive il  
 s(ignor) Girolamo Prignano, soggetto no(n) solo riguardevole p(er)  
 l'antichissima nobiltà, ma per la grande eruditione di cui nulla dico,  
 per no(n) esser q(uesto) luogo di simili racconti e p(er) no(n)  
 offendere la di lui modestia. | Per essere investito del regno Carlo dal  
 papa, acconsentì che investisse nel tempo stesso Francesco Prignano  
 suo nipote del principato di Capua, ducato d'Amalfi e de' contadi di  
 Caserta, Fondi, Minerbino e Altamura; con le città d'Aversa, Gaieta,  
 isola di Capri, castello a mare di Stabia, Sorrento, Nocera e Somma;  
 aggiungendovi anco altri luoghi e l'ufficio di gran camerlengo: come  
 si legge nella bolla del 1382. | Si leggono molte scritture ne' reali  
 archivij di Francesco principe di Capua (se bene dice il Costanzo che  
 il re gli diede il possesso della città, ma ritenne per sé le fortezze).  
 1 Insorsero poi notabili disgusti fra il papa e Carlo; mostrandosi  
 q(ue)sto ingrato del suo benefattore, ( si che con q(uesto) titolo vien  
 chiamato da S. Antonino) a segno che l'assediò nella città di Nocera.  
 2 Raimondo del Balzo della famiglia Orisina, sdegnandosi che il  
 3 vicario di Christo fosse in tal modo trattato; v'accorse con le sue  
 squadre e liberò il pontefice con tutta la corte a dispetto di Carlo,  
 condicendolo salvo in Bocino; donde poi ritornatosi al fiume Sele  
 s'imbarcò su le galee de' genovesi: havendo fatto sommergere in  
 mare cinque cardinali involti ne' sacchi, per haverli convinti d'haver  
 4 congiurato co(n) Carlo e con l'antipapa contro di lui. | Fu poi chiama-

9. fu...di] > signor < Giacomo...di] > del reverendo < per non potersi]  
 agg. interl. questi accordare] > questi < 10. de'...Prignano]> [Ve...ia  
 gran.l. da Cap..] < Girolamo.....non] > pure < spscr. solo riguardevole  
 per] > la < spscr. l'antichissima ◇ 281.3. donde poi] corretto nel testo  
 agg. marg. ritornatosi

to Carlo dagl'ungari e coronato re loro; privando della paterna  
 successione Maria, promessa per moglie al figlio dell'imperadore  
 5 Sigismondo. Ma quando credeva viver felice fatto re di due regni;  
 machinò la vedova reina Elisabetta madre di Maria di farlo uccidere,  
 p(er)chè havendolo fatto chiamare nel castello, fingendo di voler seco  
 discorrere di cose importanti, da un suo fidato gli fe' con una spada  
 dar'in testa ferita così mortale che di quella sola piaga morì;  
 vednicandosi con q(ue)l colpo delle ricevute ingiurie e riacquistando  
 6 il perduto regno alla figliola. | Restarono di Carlo due figli Ladislao e  
 7 Giovanna. Tentò Urbano privar del regno Ladislao, ma q(ue)sti  
 finalm(ente) ottenne la corona paterna, favorito da Bonifacio nono,  
 8 ch'era successo ad Urbano. In q(ue)sti tempi fu miseram(ente)  
 travagliato il regno, sendo i baroni e i popoli fra di loro divisi, altri  
 9 seguendo la fattione angioina, altri la durazzesca. Ladislao giovanetto  
 era sotto il governo della madre Margarita, reina di gran'animo, che  
 mai s'abandonò nelle traversie di fortuna e ancorchè travagliata da  
 nimici esserciti e insidiata da familiari (si che tal'hora no(n) gli era  
 rimasto altro di considerabile che la città di Gaeta, q(ua)le sempre si  
 mantenne in fede), virilm(ente) sostenne la dignità del figlio, sinchè  
 10 fatto gia grande a poco a poco ricuperò tutto il regno. Riuscì Ladislao  
 11 valoroso e ardito, ma perfido, sperigiuro e lascivo. Ripudiò la moglie,  
 con la di cui ricca dote s'era sollevato dalle sue maggiori miserie.  
 12 Publicam(ente) teneva nel real palagio concubine di nobiliss(ime)  
 13 famiglie. Perseguitò la nobiltà e particularm(ente) fe' morire la  
 maggior parte de' signori Sanseverini; ancorchè egli p(er) linea  
 14 materna discendesse da q(ue)lla famiglia. Prese due volte Roma, con  
 q(uesta) ingratitude pagando S. Chiesa della tutela e protezione,  
 ch'ebbe di lui e fatto terribile a tutta Italia havea disegnato far  
 guerra mortale a fiorentini, ma p(er) opra di q(ue)sti finalm(ente)  
 P.282 p(er) mezo d'un medico, con la di cui figlia haveva amorosa pratica,  
 1 fu avvelenato. Così morì nel fior degl'anni suoi Ladislao  
 sco(m)municato e nimico di Dio, senza ricever sacram(enti) e sino  
 2 allo spirar dell'alma, spirando ira e furore. | Perseguitando con odio  
 mortale Ladislao la famiglia Sanseverina, fu in consegue(n)za la  
 3 Lucania travagliata dalle sue armi, sendo gli stati più numerosi di tal  
 famiglia (sempre gloriosa) in q(ue)sta provincia. In quanto alle  
 particolarità non devo tralasciare dagl'historici farsi mentione, che  
 Ladislao si servisse degl'istessi loro vassalli, contro di q(ue)lli  
 4 signori. Di certo posso dire, che riducendo nel demanio reale Diano  
 mia patria, gli concesse molti privilegij, p(er) farla sua parziale (sendo  
 5 p(er) il passato stata molto honorata da conti di Marsico). Vi fe'  
 edificare una torre assai grande, che poi si ridusse in fortezza reale e  
 dal re stesso ne fu fatto castellano Alessandro Lanario, come scrisse il  
 6 Sum(m)onte e Mazzella. | Questa gran torre anco hoggigiorno si vede

Privil. Orig. 1405-  
1406-1407-1409

Mazzell. Nel Tract.  
Del C. del Sacco

5. da.....chi] *corretto nel testo ma ben leggibile agg. marg.* di quella sola piaga morì 7. Tentò....ma] > finalmente < ◇ 282.4. che.....concesse] > nel 1405 < 5. Come scrisse il Summonte e] *agg. marg. al testo* Mazzell La

7 in piedi, racchiusa in un castello reale che poi vi edificò re  
 8 Ferdinando p(rimo). E benchè hora sia in uso di carcere, nondimeno  
 8a fu co(n) spesa grande edificata. Laonde i miei compatrioti fra l'altre  
 cose esponendo al re: Quia in fabrica Turris, quae est immensi  
 aedificij expensa est per dictos nomine magna quantitas pecuniae de  
 mandato Regis, ultra duo millia pro fundam(ento) et maxima  
 quantitas requiritur usq(ue) ad complementatum: petitur remissio  
 pecuniae fiscaliu(m) usque ad complementum et quod omnes terrae  
 Vallis Diani et Casalium contribuat in expe(n)sis factis et faciendis  
 9 realiter, et personaliter. Ladislao, volendo che la fabrica del castello  
 si compisse senza danno di Diano e non volendo privarsi de'  
 pagam(enti) fiscali; ordinò che contribuisse tutte le terre del Vallo,  
 9a così provvedendo: Vult et mandat domine Rex, quod Terrae Valli  
 Diani et Casalia contrbua(n)t in aedificiosupradicto et expensis  
 faciendis, iuxta ratam quantitatis eor(um); sicut contigit pro numero  
 10 focularior(um), seu collectar(um). | Morto Ladislao successe nel  
 regno Giova(n)na sua sorella vedova del duca d'Austria, q(ue)sta  
 come fu l'ultima de' regnanti francesi, così tutti gl'altri avanzò nella  
 11 lascivia. | Chiamata Giovanna (nome infausto alla castità) no(n) fu  
 punto simile alla p(rima) nella virtù, fu bene di lei più portentosa  
 12 nelle dissolutezze. Data se stessa e il regno in potere di Pandolfello  
 13 Alopa, dive(n)ne favola del mondo. Laonde p(er) fuggir l'infamia si  
 maritò co(n) il conte Giacomo della Marcia del real sangue di  
 Francia; da cui fu ucciso l'adultero e strascinato p(er) Napoli e ella  
 14 come che carcerata. Posta in liberta da napolitani, se ne fuggì il  
 marito e ella scelto p(er) suo drudo Sergia(n)ni Caracciolo, lo fe'  
 q(ua)si assoluto signore del regno, né tralasciò di prostituirsi ad'altri,  
 15 no(n) potendo la sua libidine sodisfarsi d'un solo. Fu morto anco  
 Sergianni per suo ordine e havendo con le sue dissolutezze posto  
 sossopra il regno; ridotta a mal partito, adottò p(er) figlio Alfonso re  
 d'Aragona, indi rivocata l'adozione diede causa a funeste trgedie,  
 sendo tutto il regno ripieno d'armi e diviso in fattioni, come a lungo  
 scrissero gl'historici; finalm(ente) molto vecchia hebbe fortuna di  
 morire regina; lasciando di sè vergonosa memoria alla posterità.

8a. et.....requiritur] illeggibile nel testo usque 14. lo.....né] modifica  
 tralasciando in tralasciò

Stato della Lucania e del Regno sotto degli Aragonesi  
e Austriaci. Cap. 6

- P.283 1 Con gran valore guerreggiò nel regno Alfonso in favore della regina  
Giova(n)na sua madre, abbattendo la fattione angioina e Alfonso I Re  
2 discacciandone Luigi d'Angiò. Vedendola poi cotanto dissoluta,  
cercò di raffrenarla, ma sopraffatto da partigiani della regina fu  
3 costretto a partirsi. Morta poi q(ue)sta e sendo anco morti Luigi  
d'Angiò suo co(m)petitore e prima sendo stato ucciso Sergianni suo  
4 fiero nimico, applicò il pensiero a racquistarsi il regno. Chiamarono  
in tanto i napolitani p(er) loro re Renato d'Angiò, il quale sendo  
prigioniero del duca di Borgogna non potè subito venire; benché poi  
finalm(ente) venisse, havendo in tanto mandata in Napoli Isabella sua  
5 moglie. Ma con l'ajuto de' suoi partigiani havendo Alfonso rinovata  
la guerra, dopo varij successi vinse Renato e discacciò tutti gli  
francesi dal regno, entrando in Napoli trionfante all'uso degl'antichi  
6 romani con superbo apparato. Rassetto il nuovo re con prudenza  
grande tutte le cose del regno, ridotto p(er) le passate fattioni e p(er)  
le continue guerre in miserabile stato e per molti anni regnò con  
gloria grande, senza tema che l'armi nimiche, atterrite dal suo valore,  
ardissero provocarlo o inquietarlo nella possessione del regno; anzi  
7 egli guerreggiò in altri luoghi, rimanendo sempre vincitore. Agiutò il  
re di Navarra, prese e saccheggiò Marseglia, si fe' tributarij d'una  
tazza d'oro i genovesi (de' q(ua)li già prigioniero una volta), scorse  
predando le riviere de' turchi; astrinse l'isola di Gerbi a dargli tributo,  
discacciò dalla Marca Francesco Sforza; due volte assalì i fiorentini e  
8 gl'astrinse a dimandar la pace. Finalm(ente) havendo ripieno il  
mondo della fama del suo valore, morì nell'età di sessantaquattro  
anni, lasciando Ferdinando suo figlio naturale successore del regno.  
9 Fu Alfonso non pur glorioso per il valor militare, ma sopramodo  
dotto e letterato; curioso particolarmente d'histoire e sollievo  
d'huomini virtuosi e dotti; devoto delle chiese e munificentissimo nel  
donare alla persone e luoghi ecclesiastici e adorno di virtù ta(n)to  
segnalate, sì che non pareva rimanesse che desiderarsi in un re buono:  
10 così sotto il suo dominio riposò felicem(ente) il n(ost)ro regno. Visse  
glorioso Alfonso e morì contento, se non che non fu molto lieto  
dell'indole del figlio, il q(ua)le mostrandosi tetrico e poco affidabile,  
dinotava al savio padre; che non sapendosi affetionare gl'animo de'  
sudditi, s'havrebbe concitato l'odio di essi; per lo che sospettò i futuri  
11 danni, che poi gli'avvennero. | Acclamato re Ferdinando sul principio  
ebbe contrario Calisto III pontefice; il q(ua)le benché fusse stato  
servidore d'Alfonso e da lui beneficiato; nondimeno cercò privar il fi-

◇ 283.1. Con...Alfonso] > per prima < 6. anzi....in] *corretto nel testo*  
agg. marg. altri 7. de' quali] *agg. interl.* già 8. Finalmente.....suo]  
> nome < *spscr.* valore 9. e.....segnalate] *agg. interl.* si 10.  
il....mostrandosi] *corretto nel testo* *agg. mag.* tetrico s'havrebbe] <  
più tosto < per lo che] > sarebbero < che poi gl'avvennero]  
>havvennero <



12 glio del regno, fomentando le pretensioni del re d'Aragona, il q(ua)le  
 diceva, che se bene Alfonso havea conquistato il regno di Napoli,  
 l'havea fatto con l'armi e forze de catalani e però doversi a legittimi  
 del real sangue, escludendone il bastardo. | Con la morte di Calisto si  
 quietò q(uesta) burasca, p(er) chè Pio II seco successe (fussesì per  
 particolare affetto, che portava a Ferdinando; o pure p(er)chè volle  
 sostenere q(ue)l ch'havea fatto Eugenio IV, concedendo ad Alfonso,  
 P.284 che gli succedesse Ferdinando) raccolse con lieto volto  
 gl'ambasciatori del nuovo re e mandò il cardinale Latino Orsino a  
 1 coronarlo in Barletta. Conoscendosi il re poco amato da baroni,  
 applicò l'ingegno a farsi benevoli gl'altri del regno; facendo molti  
 2 honori alle persone private. In q(uesta) sua coronatione scrive il  
 2a Costanzo che fe' cavallieri tutti i sindici quasi delle terre che  
v'intervennero e molti vassalli de' signori p(er) farseli partigiani, de'  
q(ua)li soleva servirsi contro d'essi baroni, perché q(ue)lli grati al re  
 p(er) li ricevuti beneficij, l'avvisavano di tutti i motivi che  
 3 disegnarono a baroni. Malcontenti del governo di Ferdinando questi  
 si congiurarono più volte contro di lui e gli mossero aspra guerra; ma  
 egli con la sua sagacità, hora disunendogli, hora con l'armi  
 opponendosi a loro insulti; hora con arte trapolandoli, se bene si  
 ritrovò tal'hora in molti pericoli, finalm(ente) restò superiore,  
 havendone ruinato numero gra(n)de, altri fatti crudelmente morire,  
 4 altri condannati a perpetua prigionia. Molto travagliò Ferdinando,  
 facendo guerra in tutte le parti del regno, secondo l'occasioni  
 5 ricercavano. | Ma no(n) meno s'agiutò co(n) l'ingegno per  
 6 mante[ne]rsi benevoli q(ue)lli, che potevano agiutarlo. Roberto conte  
 di S. Severino e di Marsico, signore di gran paese nella Lucania fu  
 suo partiale e gli diede agiuto grande; ma sendo il re rotto da baroni  
 congiurati presso di Sarno; q(ue)sti astrinsero Roberto e co(n)  
 prieghi, con promesse e co(n) minacce a ribellarsi da Ferdinando; il  
 che fu q(ua)si la ruina del partito reale; seguendo altri baroni  
 l'esempio del conte; di cui il duca Giovanni d'Angiò capo de'  
 congiurati fe' si gran conto, che se lo fece fratello dell'ordine del  
 7 Crescente. Si ridusse pochi mesi poi il conte alla divotione antica di  
 Ferdinando, il q(ua)le per allacciarlo al suo servitio, gli concesse  
 8 quanto seppe dimandare p(er) sé e p(er) i suoi. Ritrovatisi presso di me  
 8a un transunto in pergamena de' privilegij che lor concesse In vim  
contractus conventionalis p(ro) reductione ipsor(um) p(ro) pacifico  
et bono statu Regni, et pro bono pacis, dove si leggono concessioni  
 9 forse non più udite. Poiché no(n) pure tolse da detti signori la  
 macchia di ribellione, asserendo che p(er) sua volontà adheriro(n) al  
 duca Giovanni a beneplacito di sua maestà e confermò loro tutti gli  
 9a stati ch'havevano; ancorchè se l'havessero acquistati Vi, vel armata  
 10 manu, vel iniuste, vel aliter quovis modo. Che si potessero  
 conquistare i beni di molti cavaioli e nucerini e anco de' signori  
 11 Capani, a q(ua)li si desse p(er)petuo essiglio dal regno. Che fusse  
 confermato il privilegio de' Sanseverini di no(n) far succedere le  
 12 femine ne' stati, quando vi fussero maschi. Che havessero nelli stati

Costanz. L.9

Privilegii alla  
famiglia  
SanseverinaTransump. Origin.  
ap. m.

◇ 284.2. l'avvisavano.....che] > quelli< 6. Roberto.....paese] > di<  
 spscr. nella 9. asserendo....volonta] > e beneplacito < 10. e anco de']  
 agg. interl. signori 12. Che] corretto nel testo agg. marg. havessero

loro il mero e misto imperio con le 2<sup>e</sup> e terze cause e conoscer tutti i delitti, eccetto solo il delitto di lesa maestà in p(rimo) capite, la gabella della seta in Principato e Basilicata: che il s'adoprasse con il papa, che il conte potesse nominare i vescovi di Capaccio, Tursi e Marsico: le tratte fuor di regno; il batter moneta: una fera nel territorio di Diano: il passo della Polla e altre cose di gran consideratione, q(ua)li concessioni p(er) haver il re, Roberto suo partigiani, giurò in Somma l'anno 1461 a dì 20 di giugno, facendone

13 spedire privilegio. Poi finalm(ente) nel 1463 sendo ribellato Felice Orsino, creò Roberto prencipe di Salerno, il q(ua)le con titolo di serenissimo viene nominato nel tra(n)su(n)to di d(etto) privilegio

P.285 1 fatto in Salerno ad istanza di sua madre. Cercò parim(ente) tirar al suo partito altri signori facendo albarani larghe proferte e io ho letto il suo registro delle l(ette)re del 1459 e 1460, nel q(ua)le si leggono molte curiosità a q(uesto) proposito, che reca meraviglia come un re usasse si gran sommissione co' suoi vasalli; ma il tempo e le

2 turbolenze a ciò l'astrinsero. E veram(ente) si vidde miserabile lo stato reale di q(ue)l tempo, sendo il re di Napoli debole e di pochi forze e i baroni assai potenti; per lo che poca stima facevano del loro

3 signore. Per conoscere lo stato del re e de' baroni in q(ue)l tempo, basti riferire le superbe dimande di q(ue)sti, fatte al re nella congiura,

3a che riferisce il Portio in q(uesto) modo Che no(n) volevano alla sua richiesta comparir di persona, mentre sotto q(uesto) colore molti erano trattenuti e mort. Che fusse lor promesso tener gente d'arme per difesa de' loro stati e che potessero custodire le fortezze proprie co' loro soldati. Che non dovesse il re gravare i lor sudditi d'altro che dell'ordinarie impositioni. Che le sue genti d'arme non dovessero alloggiare ne' loro stati, volendosene per se servire. E che fusse lor lecito senza licenza del re pigliar soldo da qualunque

4 principe, pur che l'armi no(n) molestassero il regno. Condizioni vergognose da concedersi da un re a suoi vassalli; a q(ua)li q(ua)ndo

5 avesse acconsentito, poco gli sarebbe rimasto della dignità reale. | Ferdinando toccato così nel vivo, andò pensando a' modi come potesse abbatte tanto orgoglio e uno ne praticò con felice

6 riuscita, sollecitando gl'animi de' vassalli più potenti contro loro baroni. In ogni città e terra baronale s'ingegnò tenere spie e suoi

7 dipendenti, q(ua)li ad'gni motivo de' baroni s'opponevano o no(n) potendolo fare, ne davano al re secreti avvisi. E ben gli venne fatto,

7a perché (come soggiunse il Portio) I vassalli erano da baroni con più libero e assoluto dominio, che al presente no(n) si si fa, signoreggiati, e in alcune cose fuor del dovere aggravati = Con q(ue)sti havea Ferdinando secreti intendim(enti) per rovina de' baroni, tratta(n)do p(er) mezo di q(ue)sti far ribellare le terre a lor

8 sottoposte. Questo modo (come disse il Marchese) fu prima praticato da re Alfonso, p(er) tener a freno i baroni; ma poi posto in uso da Fer-

Portio nella Cong.  
De Baroni f. 29 at

Portio f. 37

Elio Marchese nella  
fam. Toralda

eccetto solo il] > crimine< spscr. delitto 13. Poi....sendo] corretto nel  
 testo agg. marg. ribellato Felice Orsino] > che < ◇ 285.1. io.....e] >  
 sessanta < spscr. 1460 6. In...quali] > (come notò il Marchese)<

- 9 dinando, gli fu di gran giovam(ento). | Nella prima congiura de'  
 baroni accennata, poche novità successero nella Lucania, p(er)chè  
 sendo i Sanseverini del partito reale, in conseguenza le terre e città,  
 che possedevano in q(ue)sta provincia (ch'erano in grand(issimo)  
 10 numero) si mantennero fedeli al re. Ritrovo che nel 1459 a 26 di  
 giugno il re fu presso Magliano, a dì 9 d'agosto col campo alla  
 11 Castelluccia. Nel tempo stesso nella Selva d'Acquavella, a dì 17  
 ritornò al ca(m)po nella Castelluccia, a dì 16 in ca(m)po  
 12 ad'Acquavella. Nell'istesso mese fu col campo al fiume Bradano, a dì  
 26 sotto Pisticcio, a dì 29 presso il fiume Sinno, così anco a dì 30;  
 13 donde poi se n'andò a Cosenza, come si vede da una l(ette)ra che  
 scrive immediatam(ente) a dì 9 di settembre. | Riuscì male a baroni  
 sollevati q(uesta) congiura, come lungam(ente) riferisce il  
 14 Portio. | Molti anni appresso (dopo la guerra de' turchi in Otranto)  
 Alfonso duca di Calabria, figlio di Ferdinando, uomo quanto  
 P.286 valoroso in guerra, tanto più fiero e furibondo, si lasciò uscir di bocca  
 alcune parole, per le q(ua)li diede segno del suo mal'animo contro  
 1 de' baroni, qualhora fusse successo al regno. Questi dunq(ue)  
 insospettiti e temendo di loro stessi, ordirono un'altra congiura contro  
 del re, facendone autore Innocentio ottavo pontefice, il q(uale)  
 sperimentando poco fortunate le sue armi e travagliato dal duca di  
 Calabria nel proprio stato, chiamò Renato, nipote di q(ue)l Renato,  
 che dal re Alfonso fu discacciato dal regno, ch'era duca di Lorena,  
 ma q(ue)sti tardando a venire, il papa mancato d'animo, diede  
 orecchio a trattati di pace, che gli proponeva il re Ferdinando e  
 2 s'accordò con lui, con patto che il re perdonasse a' baroni. | Furono in  
 q(ue)sta cangiura molti baroni, fra q(ua)li de' signori Sanseverini la  
 maggior parte e in particolare Antonello pr(enci)pe di Salerno.  
 3 Ferdinando poi non osservò la fede a' congiurati, facendone molti  
 4 imprigionare e altri morire. Il pre(nci)pe Antonello se ne fuggì  
 sconosciuto in Francia, donde poi ritornò co(n) Carlo ottavo alla  
 5 co(n)quista del regno. Fur confiscate a lui e all'altri congiurati le città  
 e terre, che possedevano e in q(uesto) modo gran parte della Lucania  
 venne in potere del re, il q(ua)le per affettionarsi i popolo devoti della  
 6 casa Sanseverina usò gl'artificij suoi soliti. | E per no(n) dar tedio  
 voglio qui solam(ente) apportare q(ue)l che co(n) Diano mia patria.  
 7 Conoscendo, che molto era affettionata al principe, per distaccarnela  
 8 l'honorò molto. Primieram(ente) l'una alla real corona, volendo che  
 9 ritornasse in demanio, come fu ne' tempi di Ladislao. Vi edificò un  
 superbo castello con fossi e torri e quanto si richiede ad una fortezza  
 reale, co' spesa di ottantamila ducati (so(m)ma molto considerabile in  
 quei tempi) e tenendo molte pratiche co' cittadini molte volte loro  
 10 scrisse per diversi affari co(n) amorevoli parole. Mandò prima suo  
 10a ambasciatore Pirro de' Loffredo con q(uesta) lettera di credenza:  
*Nobilibus et Egregijs viris, universitari et ho minibus Terrae Diani =*  
*Rex siciliae nobile set Egregij viri fideles nostri dilecti. Lo*  
*mag(nifico) Pirro de Loffredo da nostra parte vi riferira alcune cose*

Dal Reg. di re  
Ferdin. 1459

Castello di Diano

Lettera origin.  
nell'arch. Di Diano  
1487

*che l'havemo commesse; dategli fede e credenza, come la persona nostra propria. Dat. In Castello novo Neap. IIII Julij MCCCCLXXXVII – Rex Ferdinandus Jo: Pontanus = Sigill.*

11 Mandaro(n) al re i dianesi alcuni gentiluomini, co' q(ua)li appuntò quanto voleva e da un'altra lettera che scrisse all'Un(iversi)tà si

12 raccoglie che cosa fusse trattata. Scrisse dunque in q(uesta) forma

12a *Nobilibus et Egregijs viris Universitati et ho minibus Terrae Diani fidelibus nostris dilecti = Rex Siciliae etc. = Nobile set Egregij Viri fideles nostri dilecti. Benché ne persuademo, che da quessi gentilhomini vostri cittàdini, q(ua)li sono stati qua intenderete quanto l'habbiamo detto e a che effetto li fecimo venire, pur per maior sodisfattione vostra volemo sappiate che noi semo tanto buoni disposti in beneficare questa universita e detti gentiluomini, che meritamente haveti da stare con l'animo contento. E purchè attendiate a ben vivere et a fare q(ue)llo sia la queite di questa terra e lo nostro servitio, vi haveti da persuadere che da Noi vi sarà sempre usata liberalità e gratitudine, molto più che no(n) si è fatto per l'utili signori sono stati per lo passato di questa terra. Perché, come ogn'homo vede, havemo assai meglio modo di farlo di loro: et è istituto nostro beneficare e fare grandi gli servitori, si come s'è visto in molti e massime in alcuni baroni di questo regno; i quali se havessero saputo conoscere le gratie e liberalita grandi che per noi sono state usate, non stariano come stanno. Voi e detti gentiluomini haveti da attendere al ben vivere e al ben comune e servitio nostro; che ve ne rendera ben co(n)to, e da noi haverete tale trattamento, che ve ne trovareti assai contenti e conoscerete esser grandissima differenza dal reggimento nostro a quello haveti havuto per lo passato; perché lassamo stare che mai sara fatta alcuna estorsione e solamente restaremo contenti de' diritti nostri, come sempre havemo fatto in tutto lo regno: di co(n)tinuo pensaremo ben trattare et in beneficare in genere et in specie quanto si potra, per l'amore che portiamo a tutti voi altri. E per conoscere essere in questa terra molti gentiluomini assai disposti, no(n) ci volimo più allargare in dichiarare lo ben'animo e dispositione nostra verso di voi, perché lo potrete intendere dal magnifico Pirro di Loffredo nostro creato e da detti gentiluomini, con li q(ua)li havemo lungamente parlato e apertali la nostra bona intentione. Datum in Castello novo Neap. 24 augusti 1487. Rex Ferdinandus = Jo. Pontanus = Cur. IIII = Sigillum.*

P.287

1 | Travagliò di continuo Ferdinando mentre visse e ancorchè si fusse così ben vendicato de' nimici baroni e atterrito gl'altri; nondomene nell'ultimo della vita pure ritrovassi molto afflitto, sendosi inteso che Carlo ottavo re di Francia faceva gran'apparecchio per venire a discacciarlo dal regno. Morì egli intanto molto vecchio e gli successe Alfonso II suo figlio, il q(ua)le per ordine del papa fu coronato dal cardinale di S. Susanna in Napoli. Venne finalm(ente) Carlo in Italia e Alfonso, che p(er) il passato havea dimostrato genio bellicoso e guerriero, mancò talm(ente) d'animo, che benché haveva modo di potersi difendere, conoscendosi tuttavia odiato da tutti, rinuntì il regno a Ferdinando II suo figlio, q(ua)le p(er) la sua affabil

Lettera origin. nel sud(etto) Arch. 1487

Alfonso I re

4 naturalezza era da tutti amato e imbarcatosi col tesoro reale, se ne  
 fuggì in sicilia, un anno dopo che fu salutato re dopo la morte del  
 padre. | Tentò Ferdinando II difendersi, ma veduti i popoli inchinare a  
 francesi, di propria volonta si risolse cedere alla fortuna, ritiratosi ad  
 Ischia; do(n)de la fortuna medesima lo ridusse nel regno, q(ua)l  
 havendo sperimentato l'insolente e superbo co(m)mando francese, si  
 5 ricordò dell'affabilità di lui. Fu soccorso dal re d'Aragona, con  
 l'agiuto del q(ua)le fe' molte battaglie, contro de' capitani francesi  
 lasciati nel regno da Carlo, essendogli mandato dal re Consalvo detto  
 6 il gran capitano, huomo di gran coraggio. Egli nella Lucania fe'  
 7 q(ueste) fattioni. Dopo la vittoria, che hebbe in Calabria contro  
 francesi, marciando verso la Lucania si fermò in Castrovillari e  
 mentre cercò spuntare per q(ue)i paesi malagevoli p(er) andare a  
 trovar l'inimico, i contadini di Murano (come dice Cantalicio) gli  
 chiusero il passo ponendo diverse imboscate in luoghi opportuni,  
 procurando di prenderlo o ucciderlo, del che accortosi, diede per latra  
 strada sopra i nimici e assaliteli all'improvviso gli disfece: la seguente  
 mattina hebbe Murano in suo potere e con animo generoso perdonò a  
 quei rubelli. S'erano i nimici accampati a Laino, terra situata sul  
 fiume Lao, sendovi in q(ue)ste truppe molti nobili signori,  
 particolarm(ente) de' Sanseverini e loro seguaci, che mantenevano il  
 partito francese. Stavano q(ue)ste genti senza nissuna militare  
 disciplina, de' che avvisato Consalvo, si mosse p(er) disusate vie e al  
 far del giorno giunse a Laino, dove trovò che i soldati dormivano,  
 come in tranquilla pace; né prima si svegliaro che al suono delle  
 trombe nimiche e agli gridi de' feriti, p(er)chè entrato con  
 gran'impeto Consalvo, uccise l'addormentate guardie e dando dentro  
 con ardire indicibile rfe' gran macello de' spensierati soldati, facendo  
 prigionni molti signori di conto fra q(ua)li diecesette de' più principali  
 con Amerio Sanseverino, il q(ua)le sendo mortalm(ente) ferito, si  
 confessò e scoverse i disegni de' francesi e indi a poco morì: gl'altri  
 prigionni fur mandati al re e la misera terra restò predata e  
 3 distrutta. | Ma sperimentò altre volte nella Lucania Ferdinando la  
 fortuna contraria, sendo stato rotto il essercito presso d'Eboli, dopo la  
 di sopra accennata vittoria ch'hebbe in Calabria, perché quivi ritiratisi  
 gli francesi, fur seguiti da Ferdinando e attaccandogli gran valore, se  
 bene nel principio parve la vittoria piegasse a suo favore, nondimeno  
 prevalse la cavalleria francese in quei luoghi piani, fu rotto l'essercito

Cantalc. Vit. Del G.  
Capit. I. 1

Arnoldo Ferronius  
de Gest. Francor. In  
Carol VIII

4. Tentò difendersi] > il regno < 5. Fu] > agiutato < *spscr.* soccorso  
 con.....molte] *corretto nel testo agg. marg.* battaglie contro...Carlo] > e  
 se bene fu rotto a Seminara in Calabria, nondimeno rinforzato l'essercito <  
*spscr.* essendogli mandato dal re Consalvo detto il gran capitano; huomo di  
 gran coraggio 6. *Agg. interl.* Egli egli nella] > nostra < ◇ **288.2.**  
 perché.....Consalvo] > havendo < fra.....principali] > e fra < 3.  
 perche...gli] > esserciti < e....gran] > valore < *spscr.* coraggio se.....a] >  
 gl'aragonesi< *spscr.* suo favore fu rotto l'essercito] > di Ferdinando<  
*spscr.* aragonese e..che] > egli non< *spscr.* il re

aragonese e poco mancò che il re no(n) restasse prigioniero del  
 4 nimico, mentre con troppo ardire si mischiava nella battaglia, per  
 5 riordinare le sue squadre. Fuggì egli verso Napoli, dove sopravvennero  
 i francesi, sperando d'ocuparla nel corso di q(ue)lla vittoria, ma  
 6 ributtati, fur'astretti a partirsi. | Parve ch'Eboli fusse luogo infausto al  
 7 re Ferdinando, poiché si scrive, che un'altra volta vi fu rotto correndo  
 anco pericolo della vita. Dopo la rotta, ch'egli hebbe a Seminara in  
 Calabria, ritornò in Napoli e pose l'assedio alle fortezze, spovedute  
 8 de' vittovaglie. Borbone patteggiò, che se fra certo tempo no(n) fusse  
 soccorso lhavrebbe rese e scrisse ad'Obegnì, ch'era nella Lucania con  
 l'essercito, che venisse a soccorerlo. Obegnì sendo infermo mandò  
 Persì con buone bande di cavalleria e fanteria: q(uesto) essercito  
 incontrato dall'aragonesi in luogo stretto, dove no(n) poté giocare la  
 cavalleria, ritornò in dietro e si ridusse in Eboli, dove attaccatosi di  
 nuovo la zuffa con poco accorgim(ento) dagl'aragonesi (p(er)chè  
 parte di essi assaliro nel medesimo tempo gl'alloggiamenti de'  
 francesi), fur quindi ributtati e nella battaglia campale rotti,  
 restandovi molti morti con perdita di tredici bandiere e Ferdinando  
 9 fuggenco portò pericolo d'esser ucciso da Carlo Birdago. Non per  
 q(uesto) riuscì a' francesi soccorer le fortezze; laonde passato il  
 10 termine pattuito Mompensiero le rese al re e si ritirò in Atella. | In  
 q(uesto) luogo pure di Lucania si finì la guerra, p(er)chè sendo poco  
 d'accordo Mo(m)pensiero e Obegnì, fu finalm(ente) Atella presa da  
 Consalvo e i francesi sgombraro dal regno, sendo quivi le di lor forze  
 abbattute, se bene Obegnì scorrendo p(er) la Lucania prese Laino e  
 altri luoghi e poi Cosenza in Calabria già dianzi da Consalvo  
 conquistati, facendovi strage de' spagnuoli e ingrossato l'essercito  
 sperava di far qualche progresso, però quando meno il pensava hebbe  
 avviso che ritronava in quelle parti Consalvo: laonde fatto certo del  
 successo d'Atella, dove consisteva la somma delle cose, rese le pizze  
 al vincitore (come s'era pattuito in Atella) e si ritirò in Francia con  
 1 gl'altri. | Non godè Ferdinando II de' frutti della vittoria, sendo morto  
 2 fra breve in età molto acerba. Succesegli nel regno p(er) no(n) haver  
 3 lasciato figliuoli Federico suo zio. Questo principe savio, di età  
 matura, gentile, affabile, modesto, guerriero e dotato d'ogni virtù  
 reale, hebbe nondimeno contraria la fortuna, che gli tolse il regno e lo  
 4 rese al mondo oggetto miserabile. Per il suo gran valore e sapere  
 dimostrato in altre occasioni, nella 2<sup>a</sup> congiura de' baroni, fu pregato  
 a pigliar la real corona, come più degno d'Alfonso II suo fratello  
 5 maggiore. Non volle farlo, per non contravenire alle ragioni della  
 6 natura. Successo poi il caso e dovendosegli per il diritto del sangue e

P.289

Ide. Ferron. Ib. f.28

Federico re

per..sue] > genti < spscr. squadre fuggì...francesi] > e poco mal <  
 sperando....vittoria] > benché < spscr. ma 10. e.....progresso/ agg.  
 interl. però ◇ 289.1. Non....vittoria] < pco appresso morendo < spscr.  
 sendo morto fra breve 2. Succesegli...filiuoli] > ( servendo alla moglie per  
 troppo desiderio d'haverne < 4. Per.....occasioni] > laonde < fu.....la]  
 > regal < spscr. real suo.....maggiore] > il che <

- per le sue virtù la real dignità, ne fu giudicato dalla fortuna indegno, no(n) già p(er) suo mancam(ento), ma per haver congiurato contro di lui no(n) solo il nimico re di Francia, ma il re cattolico suo stretto parente e del suo sangue per solo interesse, have(n)do q(ue)sti re fra di lor pattuito dividersi il regno, come poi fecero, benché a niuno di loro s'appartenesse. | Quello ch'apportar deve meraviglia maggiore fu che cercando Federico nel principio del regno affezionarsi con molte cortesie i baroni, fu sprezzato da Antonello pr(inci)pe di Salerno, dal q(ua)le fu richiesto ne' tempi a dietro di farsi re, come s'è detto, contro il suo fratello Alfonso. Questo principe per leggieri motivi entrò in sospetto del re, dubitando che volesse vendicarsi de' passati disgusti. Si che fuggendo da Napoli, si fortificò ne' suoi stati. Cercò Federico d'assicurarlo, ma scogendolo contumace e ostinato, pose in punto poderoso essercito contro di esso (no(n) rimanendogli altro contrario nel regno) e l'assedìo dentro Diano mia patria. Devesi in q(uesto) luogo considerare quanto siano fallaci gli humani disegni, poichè re Federico p(rimo) munì Diano e vi edificò q(ue)l castello insespugnabile, per porre freno ai signori Sanseverini e pure havendo questi ricuperati tutti i loro stati, hebbe ancora il pr(enci)pe Antonello il castello di Diano, dove si rinchiuse ribelle di Federico suol figlio. Assediato Antonello in Diano, si mantenne per sei mesi, ma finalm(ente) si rese con honorati patti; no(n) già p(er)chè temesse d'esser espugnato, ma perché no(n) poteva da altra parte avere soccorso, sendo all'ora il re pacifico signore di tutto il regno. | Mi ritrovo ridotto in un passo, dove si tratta di Diano mia patria e perchè potrei essere trattato per troppo appassionato e che scrivessi cose di mio capricco, per tanto riferirò a punto le parole precise degl'historici, q(ua)l scrissero minutam(ente) di q(ue)sto fatto. | Il
- P.290  
1a Giovio così ne disse Diano essendo restata quasi sola terra fra tutte l'altre che difendesse la fattione Angioina, fu in ultimo presa per accordo da Consalvo. | Quivi Giovio no(n) fa menzione del pr(enci)pe Antonello assediato, ma bene se ne ricordò altrove, scrivendo: Federico preso Diano terra famosa in Basilicata, cacciò il principe da tutti luoghi dello stato, il q(ua)le ottenuto di potersene andare in Francia; per ingannar l'insidie, che dubito essergli state tese, fuggì per disusate strade a Sinigaglia, ove morì fuoruscito. Il Guicciardino scrivendo del re Federico così disse del pr(inci)pe di Salerno: Assediato nella Rocca di Diano, e abandonato da tutti, hebbe facoltà di partirsi salvo con le sue robbe, lasciata q(ue)lla parte dello stato, che ancora no(n) havea perduta in mano del p(rinci)pe di Bisignano, con conditione di darla a Federico subito ch'intendesse egli essere condotto salvo in Sinigaglia. | Mambrino Roseo più distesa(ente) descrivendo il fatto scrisse che Il re Federico,
- Giovio Vita del g. Capt. L. 1  
Giovio hist. lib. 4  
Guicciardin. Hist. 1. 3

6. ne....indegno] *agg. marg.* dalla fortuna      7. dal quale] *agg. interl.*  
 già      di farsi re] *agg. marg.* come s'è detto      12. Assediato] *agg. interl.*  
 dunque      ◇ 290.4. Mambrino....fatto] > dice< *spscr.* scrisse

mentre Consalvo era ito in Sicilia per quietar quei popoli sollevati quasi per li mali portamenti di q(ue)l Vicerè, andò col campo a Diano; perché questo popolo vassallo d'Antonello pricnipe di Salerno, favoriva la fattione d'Angiò e essendosi sparsa fama, che gli Francesi armavano di nuovo; questi Dianesi, che abitavano luogo forte, stavano ostinati a darsi al re Federico, con speranza d'acquistarsi gran riputatione presso di loro. Et in tanto s'ostinavano, che convenne al re rimandar per Consalvo in sicilia; il q(ua)le havendo tentato in darno co(n) le buone ridurli alla devotione del re, quando vidde già ogni sforzo vano, fatto approssimargli l'artiglieria, fece loro gran danno. Al fine si resero gli Dianesi havendo consalvo impetrato dal re corrucciato perdono per loro.

5 | Mondignor Cantalicio pur dice che ritornato da Sicilia in  
5a Napoli il gran capitano: Se ne venne con ogni prestezza a trovar Federico, che s'era acca(m)pato in Basilicata et havea cinta d'assedio la terra di diano, che si era di nuovo ribellata dal suo re, dentro la quale era Antonello Sanseverino principe di Salerno, ma trovolla così ferma nella sua ostinatione che il re Federico no(n) confidava più nelle sue forze et era già per lasciare l'impresa e partirsi. Et è q(ue)sta terra situata in q(ue)l luogo, dove si dice volgarmente che Atteone prese forma di cervo e chiamasi hora campo d' Atteone. Come gionse il gran capitano et unissi col re, q(ue)lla fortezza cominciò grandem(ente) a temere, nondimeno perseverò nella sua prima ostinatione et aspettò molti assalti e diferesi assai francamente. Ma quando vide accerchiarsi d'ogni intorno e battersi dall'artegliarie, cominciò a rallentare il suo ardire et a chieder patti et accordio e rendersi salve le persone e l'havere.

6 Sono in poter mio i patti accennati, se no(n) originali, almeno copia di carattere antico de' quei tempi; q(ua)li per essere curiosi e p(er) chè in essi si contengono alcuni particolari o non saputi, o non bene espressi dagl'istorici, voglio qui rapportargli, scusandomi chi legge della prolissita insolita di q(uesto) capitolo, mentre v'inserisco  
1 curiosità da niun'altro (ch'io sappia) sin' hora apportata. Sono duncq(ue) le capitolazioni in q(uesta) forma:  
1a In p(rimi)s non obstante che la pre(ditta) Maestà tenga assediata la terra di Diano e sia in assedio di q(ue)lla e del prefato P(ri)n(ci)pe con lo suo felicciss(imo) exercito, la pre(ditta) Maesta vuole e promette, consente e contentasi che il d(etto) p(re)n(ci)pe se ne possa andare ipso, suo figlio conte di Marsico, lo Conte di Lauria, et soi Neputi, et familiari, che voleno andare di pre(sente) con ipso, con loro robbe nobili, argento, denari, cavalli, muli, arme, barde e cariagi di qualsivoglia robe, et conditione, securi, e liberi senza alcuna contraditione per qualsivoglia causa e senza alcuno impedim(ento) de la p(reditta) Maesta directe vel indirecte, tacite, vel

Mambrin. Aggiun.  
Al Collennuc. L. 8

Cantal. Del Gra(n)  
Capit. l. 1

Capitolazioni fra il  
re Federico e il  
p(rincipe) di  
S(alerno)  
app. di me



*occulte e promesse che possa andare con tutti li predicti et ancora l'armigeri volessero andar extra Regnu(m), tanto p(er) mare, quanto per terra in q(ue)llo loco dove d(etto) p(ri)n(ci)pe determinara, et eligera, et ad Sinigaglia con tutte le loro robe et p(er) securta di t(utto) lo sopradetto la p(redi)tta Maesta se contenta e p(er)mette dare p(er) securita la santita di N.S. e l'Illustriss(imo) signore Duchà di Milano, in solidum e fare ogni opera possibile che la I.S. di Venetia facza simile securita che d(etto) p(ri)n(ci)pe con tutti li signori dicti securi, liberi senza contraditt(ione) et impedim(ento) alcuno di sua Maesta directe vel indirecte ut sup(ra) possano andare e condursi ex(tra) Reg(num): promettendo la pre(ditta) santita et lo signore Duchà di Milano, et cussi ipsa S. di Venetia volendosi entrare e far osservare tutto lo sopradetto con tutte q(ue)lle clausole, che di ragione si ricercano; si intanto che d(etto) p(ri)n(ci)pe sia arrivato in Sinigaglia et arrivato ipsi Potentati statim siano e restino disobligati de' le promesse et obligatione pre(ditta). Et in caso che la prefata S. di Venetia no(n) volesse entrare in la securita pre(ditta), il che no(n) se crede; la p(redi)tta Maesta promesse e cussi offerì, che l'Illu(str) Duchà di Melfe, et lo mag(nifico) mr. Jo: Antonio Puderico e nr. Antonello Piczulo accompagneranno lo p(redi)tto P. con soi sequaci e robe p(rede)tte, finchè sia sicuro in Sinigaglia, con la securita de la santita di N. S e del Ill(lustrissimo) Signore Duchà di Milano.*

- 2 *Item lo p(rede)tto P. se contenta laxar tutto lo stato e fortilliczi a la p(redi)tta Maesta, co(n) la qualitate la Maesta soa li facza la securatione da parte di sua Maesta, et etia(m) facza fare la promessa p(redi)tta da parte del Papa e del Signore Duchà di Milano e cussi da parte dela S. di Venetia, volendo intrare. Che d(icto) P., suo figlijolo, lo C(onte) di Lauria et soi Neputi, servituri, Vassalli, Feudtarij, et subfeudatarij soi, et familiari possano andare liberi, e securi, con tutte loro robe, senza impedim(ento), contradittione, arrestat(ione) et deten(tione) alc(una) ex(tra) Regnu(m) in illo loco preditto; et da poi sara stata facta la ditta oblicatione, seu promessione de sua Maesta p(er) lo Papa, et Duchà de Milano, ipso P(rinci)pe sia tenuto ad consegnare tutto suo stato e fortecze in mano del p(redi)tto Duchà di Melfe, excepto lo castello de la terra di Diano, et lo castello de la Sala, li quale se habiano ad co(n)signare in potere de li dicti nr. Ioanne: Antonio e nr. Antonello Piczolo ad hac qualitate, che dicto Duchà; Ioan Antonio et Antonello non debiano consegnare dicti fortelliczi e terre e la p(redi)cta Maesta per fì in tanto che d(etto) P. suo filijolo, lo C(onte) de Lauria, neputi, servitori, familiari, vassalli et altri p(redi)cti sara(n)no iuti et applicati a lo loro p(red)icto da Sinigaglia ex(tra) Regnu(m). e che d(icto) Duchà di Melfe Ioan Antonio Puderico, nr. Antonello Piczulo debian tenere opus et instantia del d(icto) P. dicte terre, fortecze e castelli, obligandone se tanto ipsi, quanto loro locutenenti, prestando fedelta et omaggio consignu(m) fin tanto che lo dicto P. con li sopradicti non saranno applicati allo soprad(icto) locho securam(ente), obsolvendo, et disligando la p(redi)cta Maesta, d(cito) Duchà, Ioan Antonio e Misser Antonello Piczolo de omni fedelta, ligio et omaggio. In tanto che la p(redi)cta Maesta volesse dicti castelli, li sia lecito alli prefati*

*Signori quelli difendere aramta manu cu(m) gentibus et armigeris, et invocare in loro auxilio e favore qualsivoglia potentia de cristiani o infedeli, tanto de amici quanto de inimici di sua Maesta, aspetta(n)do campo in l'artegliaria, cussì come fosse inimico, e q(ua)nto altrim(ente) consignassero dicti catelli se possano appellare trainuri, periuri e mancaturo di fede et ex nunc rinuntiano ad ogni loro dignità tanto de stato nobiltà e cavalleria, quanto a qualsivoglia dignitàe che restino homini privati e per q(uesto) li possa tanto homo d'armi, quanto fante a pede sfidar et ispi no(n) possano renuntiare e renuntiano restino come fossino stati convinti da q(ue)lli che hanno cercato combattere, et che si possano depintare e depingere p(er) tutte le parte del mondo. E che il beneficio di qualsivoglia liga che havessero, statuto et co(n)suetudine che tutto q(ue)llo sia in loro preiudicio, dapno, et vilipendio; e quello beneficio no(n) possano niente allegare excepto in loro dapno; et de t(u)tto lo sprascripto fare scripta ampla de mano deli supradicti Signori et che no(n) possano esser reputati ribelli di sua Maesta, et etiamo si opus erit, quando li costringesse e volesse costringere a loro sia licito deviare da S. Maesta, et esser puplici inimici; et che tanto nella prestazione del omaggio, che fara(n)no d(icti) Signori et locutenenti di tener dicte fortetze ad opus, et instantiam del d(icto) P. de Salerno, quanto absolvere dicti Signori de onni omaggio ligio, e fidelita se debia far contutti de necessari jet apportuni ad consilium sapientis.*

- 3 *Item si contenta d(icto) P. consegnare lo p(redi)cto stato e fortetze a lo p(redi)cto Duchia di Melfe, nr. Ioan Antonio Puderico, nr. Antonello Piczulo ut sup(ra) per securita de la p(redi)cta Maesta, q(ua)le stato e fortetze habbiano da tenere ad istanza de d(icto) P. di Salerno fin tanto che sara arrivato ad Sinigaglia e sia p(er)messo alli p(redi)cti poner castelli et compagni ad expese di sua Maesta per la custodia di detti castelli.*
- 4 *Item lo p(redi)cto P. in questo mezo che si consignara d(icto) stato e fortetzi non accettara nulla sorte di soccorso e caso che venisse d(icto) soccorso sua Maeusta promette non li fare dispiacere e farlo intendere che tornino a casa loro.*
- 5 *Item sia lecito a d(icto) P. volendo andare p(er) mare con l'altri sopranominati, poter mandare homini, cavalli, robbe e quello volera tanto p(er) se quanto per q(ue)lli andara(n)no co(n) ipso ex(tra) regnu(m) senza offensione de la p(redi)cta Maesta directe, vel indirecte, ut sup(ra), ne soi subditi, confederati e collegati.*
- 6 *Item la p(redi)cta Maesta remette gratiose et benigne et in sepcie a tutti homini di Diano onne delitto et offesa havessero fatto contro sua Maesta, et co(n)tra crimen laesae Maiestatis in primo, 2° et 3° capite, co(n)tra q(ua)lsivoglia p(er) altra p(arte), alli quali promette sua Maesta ullo unquam tempore inquietare, aut molestari ne per soi Ministri, et ufficiali, ultra lo indulto generale farilo in ampla forma ala dicta universita e particolari homini di q(ue)lla.*

P.293

- 7 *Item sua Maesta remette onni offesa fatta p(er) vassalli, familiari, Baroni, feudatari jet subfeudatarij di d(icto) P. in quemcumque concernesse crimen laesae maiestatis in p(rimo), 2° e 3° capite; e tonni altra offesa havessero facta contro sudditi de la p(redi)cta Maesta o arrobbarij per q(ua)le si voglia modo. E che non possano essere gravati, molestati et impetiti p(er) ufficiali, et Ministri di sua Maesta. Imo a quelli remette tutti li sop(radi)cti cose e bisognando farnele indulto ad consilium sapientis, et ancora homicidij, o q(ua)lsivoglia altro delicto.*
- 8 *Item si contenta e vole sua Maesta che q(ue)lli homini che so stati tutti allo servitio di d(icro) P(rincipe), armigeri, familiari de quale se voglia conditione e stato possano securi e liberi ritornare nelli loro terri e case e la star securam(ente) senza impedim(ento), molestia e contraditione alcuna da qualsivoglia ufficiale, commissario o ministro de sua Maesta, possano essere ne molestati p(er) le sup(radic)te cause in persona, ne de roba.*
- 9 *Item sua Maesta se contenta, vole e p(er)mette a servitori, vassalli, sudditi, fedutarij, subfeudatarij de d(icto) P(rincipe) onne impetratione et concessione, che fosse stata nfacta p(er) sua Maesta de tutte loro robe mobile e stabile, burgensatiche e feudali, q(ue)lle permetter a li sup(radi)cti si come si teneano avanti la venuta di S. M(aesta)contro de dicto P(rincipe) et soi terre etiam si dicti stabili ad alienas manus fussero venuti, et da sua M(aesta) irriti e cesse et irritando et annullando onne impetratione e concessione fosse facta de li beni de li sop(radi)cti, tanto per soa M(aesta) quanto per li retro Principi e predecessori de ipso. Confermando tutti induliti et capitoli, che fossero stati facti p(er) sua M(aesta) e dela felice mem(oria) del condam Re Ferrando 2° a lo dicto P(rincipe) soi sudditi e servituri.*
- 10 *Item sua M(aesta) promette pagare realm(ente) et cu(m) effectu tutte moniti uni et artegliarie di d(itti) castelli e lo bestiame che vorra per se, tanto suo, come de soi servituri et altri sequaci, che andara(n)no con ipso p(er) lo prezo che sara extimato per doi comuni apprezzatori eligendo p(er) la p(redi)cta Maesta e d(itto) P(rincipe) e per lo p(red)icto Duchia di Melfe, nr. Ioan Antonio, nr. Antonello Piczulo electi p(er) ipsi parti. E q(ua)nto sua M(aesta) no(n) volesse comprare dicto bestiame fareli salvo conducto, che li possa cavare fora del Regno dicto bestiame francho, libero e securo senza impedim(ento) e contraditione alcuna, o venderlo in d(icto) Regno ad chi ipso P(rincipe) e q(ue)lli che andaranno con ipso voleranno o vero lasciarlo in potere del dicto Duchia fin'in tanto che li vorra(n)no vendere o ex(tra) Reg(num). Declamando che co(n) dicta Maiesta se habia da pigliare dicti moniti uni per quello sara(n)no extimate e lassando dicti bestiami in potere del dicto Duchia habiano da vendere o extrahere ex(tra) Reg(num) in termine di sei mise.*

- P.294
- 11 *Item la p(red)icta M(aiesta) expediti dicti capitoli facza levare la offesa tanto in questa terra di Diano, quanto in tutto lo resto del stato del P(rincipe). E che dala expeditione di detti capitoli hinc inde non se habia da offendere et havisarence subito che si levino dette offede e quello si predesse dopo lo avviso sua M(aiesta) promette farlo restituire e quello fosse depredato po la data deli capitoli primo del aviso de sua M(aiesta) offere fare restituire q(ue)lle parti fossino in essere.*
- 12 *Item consegnato che sara dicto stato e forticzi in potere deli sopr(adicti) ut sup(ra) loro ha(n)no a poner castellani et ufficiali et usare la Iurisdittione e percepire l'entrate e provisiuni fin tanto sara arrivato in sinigaglia e deli dicti intrate e provisiuni rispondere al d(icto) Prencipe.*
- 13 *Item supp(lica) lo p(redi)cto P(rincipe) malla p(redi)cta M(aiesta) che di gratia volesse concedere a Ioan Berardino e ioan Antonio Dentice, che volendonese andar bene possano andare con li filjoli, moljleri et robe mobili con q(ue)lla securita che va lo S(ignore) P(rincipe). E volendo rimanere restano ad arbitrio e discrezione di sua M(aiesta) e volendoli vendere lo possano fare.*
- 14 *Item perché lo C(onte) di Lauria se ritrova ad Agropoli e tiene li contrasigni ad bacha deli castelli d'Agropoli, castelli de'Abbate, de cילו, de Salerno; lo pred(cito) Prencipe promette p(er) tutto mercordi prossimo futuro che saranno li XX del presente far venire lo dicto conte in Diano, et ordinare la consignatione de dicti castelli in potere del presente Duchia incontinenti che sara arrivato, il q(ua)le Conte con affetto e senza spatio e dilatione di tempo, execto quanto basta per andar ad uno locho ad un altro consignara le dicti fortecze in potere del p(redi)cto Duchia o altri da sua parte secondo su(pra) e promesso; et in q(uesto) medesimo tempo far consegnare l'altri soi castelli o altri da sua parte.*
- 15 *Item lo p(redi)cto P(rencipe) promette consignar in potere del p(redi)cto messer Antonio e messer Antonello lo castello de la Sala in continente saranno signati li capitoli. Et ipso P(rencipe) promette dar li stagi in potere di sua M(aiesta) per fi'ad tanto che sara(n) co(n)signati dicti castelli e terra di Diano.*
- 16 *Item facta la consignatione integra di tutto lo stato et fortecze promette ispo P(rincipe) co(n) li soi conferirese in Melfe con lo praefato Duchia, dove aspettara l'avviso del mandato dela p(redi)cta Signoria e dalla avviarse per Sinigaglia p(er) mare o p(er) terra, p(er) direttura o p(er) mare, o p(er) terra.*
- 17 *Item la p(redi)cta M(aiesta) promette parti[to] che sara lo p(redi)cto P(rincipe) da Diano, lo di sequente levarsi da campo con tutta sua gente.*
- 18 *Item volendo lo C(onte) di Lauria andare ex(tra) Regnu(m) co(n) d(icto) P(rincipe), come ei di sop(ra) dicto sia tenuto esso C(onte) in*

*continenti consegnare in potere del p(redi)cto Ducha lo castello di Lauria et altre fortetze e terre che ipso tenesse per poterseno consegnare in potere dela p(redi)cta M(aiesta), secondo che sopra e dicto de li fortetze e stato del dicto P(rincipe). E che sua M(aiesta) p(ro)mette pagare le munitiuni et artigljarie in modo che si pagano alo p(redi)cto P(rincipe) e cussì extimate e che lo bestiame lo possa far vendere o menar fora del Regno cu(m) sua elettione.*

P.295 19 *Item sua M(aiesta) promette a la contessa di Lauria et cussì a tutte l'altre dopni, q(ua)li rimanessero da quelli seguiranno lo P(rincipe) p(redi)cto fareli boni tutte doti e ragioni dotali, secondo la iustitia premetterà.*

20 *Item che tutto lo bestiame q(ua)le se ritrovasse in potere de qualsivoglia persona co(n) lo merco di sua M(aiesta), resti in potere de li detenturi e che non lo possa essere tolto altrime(n)te.*

21 *Item la p(redi)cta M(aiesta) assecura lo p(redi)cto P(rincipe) che per debiti dovesse dare no(n) sia molestato, ne li robbe soj no(n) siano impeditte, ne sequestrate, ne li denari, q(ua)li sua M(aiesta) haverà a dare per lo preczo de li munitiuni, non li possano essere impediti ne sequestrati, ma p(er)mette la sua M(aiesta) farceli consignare liberam(ente) remoto onni impedimento.*

22 *Item la p(redi)cta M(aiesta) promette a lo dicto P(rincipe) che in caso non venisse lo mandato de Venetiani per sua securita e per questo non potria andare p(er) mare, ma saria de necessario andare per terra, quello più ex pendesse per lo viatico, et in lo nolito dicta M(aiesta) lo pagara e farra boni ad soj spesi.*

23 *Item la praefata M(aiesta) promette a lo praefato P(rincipe) pagareli li sopradicti munitiuni, che so ali dicti castelli, cussì come andara consegnando li castelli p(redi)cti, che alla consignatione di ciascuno castello pagara la monitione, che si trovarra in ciascuno castello. Lo p(redi)cto P(rincipe) habia da consegnare lo castello de la Rocca Imperiale, pagare e far pagare sua M(aiesta) tutta l'artegliaria che si trovava in d(cito) castello, che consignara lo d(icto) P(rincipe). Quale pagam(ento) se' habia ad fare in meno di XX dì, incominciando dal dì che se incommenzaranno a consegnare li decti castelli.*

24 *Item la praefata M(aiesta) p(er)mette a lo prefato P(rincipe) volendo andare p(er) mare, fareli trovare fuste o navilij o altri vasselli ad espese di dicto P(rincipe), che possa passare in Sinigaglia ipso con tutti q(ue)lli vorranno andar con ipso. Dat(um) contra Dianum die 17 Decembris MCCCCIXXXXVII .*

L'originale di detto capitolo si trova ne' protocolli o schede di notar Zotti, li q(ua)li erano in potere di notar Colletti di Diano

1497 re federico

◇ 295.22. ma saria] agg. interl. de **Nota a margine fuori dal testo:** l'originale di detti Capitoli si trova ne' protocolli o schede di N(otaro) Zotti, li quali erano in potere di N(otar) Colletti di Diano.

1 Poco godette Federico, poiché congiuratisi contro di lui Luigi XII re  
 2 di Francia e Ferdinando re cattolico, gli tolsero il regno e se lo  
 3 divisero e egli morì in Francia in povero stato. Parve che Dio punisse  
 4 q(ue)sti due re poi p(er) la loro cupidità, p(er)chè insorsero fiere  
 5 guerre fra di loro e fu discacciato il francese dalla sua parte. Né  
 6 Ludovico, né Federdinando lasciaro successori, havendo faticato  
 invano, furo trasferite le corone con gl'annessi acquisti in altre  
 famiglie. | Giovanna unica figlia di Ferdinando maritata in Filippo  
 d'Austria, figlio dell'imperadore, fu madre dell'imperadore Carlo V  
 di gloriosa memoria, volendo Iddio dar quiete al travagliato regno  
 p(er) tanti secoli e farlo riposare sotto il dominio della potentissima  
 casa d'Austria. Perché sendo in q(uesta) famiglia così gra(n)  
 monarchie e così vasto dominio, i francesi pretensori no(n) ebbero  
 ardire d'attaccare il regno e se q(ua)lche volta il te(n)taro, ne furo(n)  
 ributtati con molta strage grande. Piaccia a Dio sempre più ingrandire  
 e moltiplicare q(uesta) augusti(ssima) casa, perché dalla sua potenza  
 dipende ogni nostra felicità e quiete.

P. Aemil Santor.  
 Hist. Carb. f. 131

1. Poco godette Federico] > del Regno < 2. perché insorsero] *agg. interl.*  
 fiere guerre fra di loro] *spscr.* essi 3. Né.....successori] *agg. interl.* e  
 havendo.....invano] > mentre < furo...corone]> loro< *spscr.* con  
 gl'annessi acquisti 4. Giovanna] *spscr.* > di Ferdinando < unica figlia]  
*spscr.* di Ferdinando fu madre] dell'imperadore 5.  
 Perché...famiglia] > tanti regni < *spscr.* così gran monarchie  
 ne.....con] *spscr.* molta **Nota a margine fuori dal testo:** Ala mia  
 gra(n) pena e sorte dolorosa afflitta e rea: Diviseru(n)t vestem meam et sup(er)  
 eam miseru(n)t sortem.

Stato della Lucania al presente, quasi tutta sottoposta a Baroni. Si discorre quando questi s'originassero e come s'andò accrescendo la di loro potenza. Cap. 7

P.296 1 Seguitando pur tuttavia il mio solito stile di non dir cosa che sopra  
 l'autorità di gravi scrittori non sia fondata e dovendo discorrere dello  
 p(rese)nte stato di Lucania, quasi tutta infeudata a' baroni; parmi  
 poterci dare ben'acconcio principio con le parole del Tacito di  
 1a q(uesto) secolo P. Emilio Santoro, il q(ua)le così ne scrisse: Lucania  
cum castellatum, vicatimque passim habitetur inter rictus dentesque  
 2 Baronum, nulla magna Urbe attollitur, iuvaturque. Perché se bene  
 l'esser soggetto a' baroni è cosa comune non pur a q(uesto) regno, ma  
 a gran parte del christianesimo, dove no(n) sono repubbliche, nulla di  
 meno par che questo più tocchi alla Lucania, nella q(ua)le mancate  
 quelle grandiose città, che già vi furo, ne dalle loro ruine sendo  
 risorte se no(n) picciole città e terre, no(n) molto grandi, q(ua)li son  
 quasi tutte infeudate, né vi ritrovano città metropolitane sottoposte  
 immediatam(ente) al dominio reale dove potessero ricoverarsi q(ue)lli  
 che son talhora da baroni oppressi (quando alle volte costoro abusano  
 la lor potenza), restano per conseguenza i miseri lucani Inter dentes,  
 3 rictusque Baronum, mentre per lor disavventura q(ue)sta provincia  
Nulla magna Urbe attollitur iuvaturque. Perché se bene, quando  
 ricorrono ai regij tribunali e espongono le lor querele contro baroni,  
 ch'ingiustamente gl'opprimono, trovan contro di questi favorita,  
 no(n) men che spedita giustitia (sendo stati sempre i potentissimi  
 monarchi austriaci e hoggi più che mai nimicissimi di simili  
 4 insolenze). Tuttavia per le difficoltà che seco apporta il contrastar con  
 persone potenti a' q(ua)li non manca modo di colorir col manto della  
 giustitia le violenze, almeno i men potenti e più deboli restar tal'ora  
 privi di q(ue)sto rifugio, sopportandosi con loro gran pena gl'aggravij  
 5 che gli son fatti. Che però no(n) credo sara fuor di proposito discorrer  
 quivi dell'origine de' baroni e come s'andò avva(n)za(n)do la lor  
 6 potenza. | E per incominciare dall'ethimologia o significato del nome,  
 deve sapersi che q(uesta) voce barone significò varie cose e fra di  
 7 loro diverse. Paolo Emilio disse ch'appò gl'antichi dinotava uomo  
 7a effeminato: Pro molli accipiebatur apud antiquos e credo  
 l'apprendesse da Cicerone, il q(ua)le scrisse: Apud Patronem et  
reliquos Barones te in maxima gratia posui; mentre quivi, (come notò  
 il n(ost)ro Calepino) diceva d'alcuni epicurei, quali non degnò  
 8 nominar filosofi per la bestial vita, che menavano. Dinota anco presso  
 Cicerone medesimo il barone uomo stupido, laonde diceva a  
 8a Trebatio: Ille Baro te putabat esse quaesitum unum caelum esset,  
 8b an innumerabiles e altrove Hac cum loqueris nos Barones stupemus  
tu tecum ipse rides, q(ua)l significato par che tuttavia si conservi in  
 Roma, dove la feccia del volgo tal nome ritiene, no(n) potendosi  
 nominar con titolo più opprobrioso una persona vile, che  
 9 chiamandolo barone di campo di fiore. Dall'ebreo e dal greco idioma

P. Aemil. Hist.  
Carbon. f. 141

P. Aemil. Ib. f. 18  
Cic. ad Att. L. 5, ep.  
20  
Calepin. V. Baro

Cic. fam. l. 9, ep. 26  
Id. de Fin. l. 6, c. 63

◇ 296.2. nella quale] > sendo < 7. mentre...d'alcuni] > filosofi <  
 8. non....più] anche se leggibile nel testo agg. mag. opprobrioso una  
 persona] > più <

- avvantaggiosa e favorevol significazione Capobianco n'apporta (il q(ua)le scrisse a lungo e con grand'eruditione e dottrina dell'ufficio e potestà de' baroni, laonde per il suo gran sapere e merito l'habbiamo veduto sollevato a magistrati supremi), dicendo che barone appò de'
- 9a greci significa huomo forte perché Interpetratur vir magni corporis et fortitudinis, se bene l'Alciato co(n) la gra(n)dezza del corpo accoppia la stupidità dell'ingegno, deducendo il significato da popoli di Spagna presso il fiume Verone, che serviva(n) di guardia i prencipi come fan'hora i tedeschi. Presso gl'ebrei Bar significa figlio e può essere (d(ice) Capobianco) che quindi derivasse il nome a' baroni, perché l'origine d'infeudare terre e città hebbe il principio ne' figli de' regnanti, mentre hebber in uso i re e gl'imperadori infeudar a' lor figli secondogeniti terre e città. E pare (poteri soggiungere) che qualhora i baroni essercitano come devono la lor signoria, di portandosi bene co' vassalli ben possono chiamarsi figli del grande Iddio re de' re e signor de' signori, di cui rappresentano la vece in terre. P. Emilio dia(n)zi citato per la pratica che di molti baroni egli hebbe (ne q(ua)li altro no(n) riconobbe che superbia, orgoglio e fierezza), deduce l'ethimologia del barone dal barrir degl'elefanti, co' q(ua)le atterriscono i più generosi cavalli, scrivendo: Ego vero a barritu deducerem qui proprie Elephantor(um) esse dicitur, equi terroris ingentis. Ma siasi come si voglia insorta la voce di barone è cosa certa che dinota dignità, a nostro proposito, e dominio no(n) già libero e assoluto ma dipendente e sottoposto a' principe sovrano. Laonde Baldo disse che Barone si dica chiunque ha il mero e misto imperio in alcuno castello per concessione del principe, qual definitione, se bene comunem(ente) s'avvera de' baroni ne' prese(n)ti tempi, non però puotè avverarsi ne' tempi antichi, sendo il mero e misto imperio all'hora congiunto co(n) la potestà reale e no(n) solito di concedersi a' baroni, come dirò poco appresso. | Io son di parere che così come la voce barone ha dell'equivoco, così possa adattarsi a tutti i signori de' luoghi in tutti gli già [accennati] significati, no(n) essendo tutti i baroni delle stesse virtù adorni o dagli stessi vitij macchiati. Ve ne sono effeminati e molli, che vivono vita epicurea. Ve ne sono de' stupidi e ignoranti, nimici delle lettere e delle scienze. Ve ne sono di q(ue)lli, che abusando la potestà loro dan terrore e spavento a' vassalli, talhora di essi più nobili e degni. Altri poi ve ne sono generosi e d'animo gra(n)de sostegno delle lettere, sollievo della virtù, adorni di scienze, devoti delle chiese, timorati di Dio, magnifi-
- Capob. De off. E  
Potest. Baron. In  
Rubr. n°. 6
- Alciat. Parergli, l. 2,  
16
- Id. ib. n°. 9  
Luc. De Penna relat.  
A Cassaneo  
Catalogo gl. Mun.  
P. 8, con. 15
- P. Aemil. Hist.  
Carb. fol. 18
- Prafer. dall' Ammir.  
Delle fam. nob. f.  
17

9. Dall'ebreo.....idioma] > poi< P.296 *agg. sup.*: Franciscus de Curte, Tract de Feud. in 2 p. col. 28 Baro dicitur a Bares latine notatur gravis.

Alb. De Rosa in dict. V. Baro, Barones dicuntur personae graves a graeco vocabulo Bariu, quod idem est qual iter gravis.

Calep. Baroni vir fortis ◇ 297.1. perché.....regnanti] > par che < *spscr.* mentre 2. di.....terra] > se bene < 4. Ma....che] *agg. marg.* > nel regno< *agg. marg.* a nostro proposito 6. Io] > nondimeno <



- ci nel donare, buoni e giusti, che governando co(n) amore e giustitia i vassalli, ben possono chiamarsi figli del grand'Iddio, sovrano signor dell'universo, di cui non solo nella potenza, ma nel buon governo
- 11 l'immagine rappresentano. | Non furono baroni nel regno ne' tempi de' romani, ne meno sotto il regno de' gothi, sendo insorti con la venuta
- 12 de' longobardi (come si disse) in Italia. Appresso d'altre nationi non so se negl'antichissimi tempi ve ne fussero, se bene alcuni l'afferma,
- 12a con l'autorità di Sal[l]ustio che scrisse: *Reguli in unum convenere ut*
- 12b *inter se de unitis negotijs disceptarent* e Plinio: *Senatus Cartagine*
- 13 *capta cu(m) Regulis Africae bibliothecas donaret etc.* però q(ue)sti
- 13a no(n) fur baroni ma piccioli re, in qual senso disse Livio: *Ut vero*
- 14 *Reguli Gallor(um) castris ad illiberu(m) ex templo motis haud*
- 14a *gravate ad Poenum venire.* Nella sacra scrittura si fa mentione d'un
- 15 Regolo con q(ueste) parole: *Erat quidam Regulus.* E di Maddalena e Marta più svelatamente dice Giacomo de Voragine che fusser signore
- di Magdalo e Betania, il che seguendo il P. Caracciolo aggiunge che q(uesta) santa pigliò il nome dall'antica signoria del castello di
- Magdalo, q(ua)le era piazza di gran momento (a segno che i soldati del re Agrippa non ardirono assediarelo come afferma Giuseppe
- 16 Hebreo), fondandosi su l'autorità di S. Odone abate cluniacense. Ma siasi come si fusse presso d'altre nationi, che per accertato deve tenersi in Italia no(n) fusser baroni nel tempo de' romani o regno dei
- 17 gothi. | E' q(uesto) nome di barone generico, perché se bene generalm(ente) significa possessione di feudo, nondim(eno) non essendo i feudi tutti d'una specie, ne siegue ch'anco i baroni siano fra
- 18 di loro diversi. Chiamansi feudi q(ue)lle cose che sendo appartenere a' precipi e signorij, per esser uniti co(n) la lor corona o dominio fur detti regalia e da essi si concedono a' loro benemeriti o pur si vendono. Queste cose o sono dignità con giuridditione come principati, ducati, marchesi, contadi o altro co(m)mando sopra vassalli che col nome co(m)mune dicesi baronia, o pure possessione, territorij, gabelle, molini, pescarie, saline o altre cose simili, che sendo regalie del principe o del signore, ad altri le conded[ono]. Le
- 1 prime costituiscono baroni, le seconde semplici fedutarij. Inoltre quando simili cose di concedono immediatam(ente) da re o principi sovrano a vassalli diconsi feudi, quando da baroni si concedono ad altri si chiaman suffeudi. I feudatarij son in obligo di servire a' lor sovrano, a chi giurano omaggio di fedeltà. I suffeudatrij hanno parimente obligo di servire a' lor baroni secondo ricerca la qualità della cosa infeudata, salvo però l'obligo di servire il sovrano, il
- 2 q(ua)le è il vero signore di essi e de' baroni loro. | Varij furon'i modi praticati da signori nel farsi giurare omaggio, q(ua)li no(n) racconto p(er) no(n) dar tedio, non voglio però tralasciare di raccontar una cerimonia già disusata, q(ua)le ritrovo essersi usata nel far omaggio nel tempo de' normanni e anco de' svevi, ch'era di por le mani no(n) già su l'evangelo o nel petto del re, ma dentro le mani del signore a
- 3 chi si faceva il giuramento. L'abate Alessandro scrive ch'insignoritosi Ruggiero di tutti q(ue)sti paesi, che poi ridusse in for-
- P.298
- 1
- 2
- 3
- 4
- 5
- 6
- 7
16. che.....o] > sotto il < 18. Precipi e signori] *guasto meccanico*  
 agg. marg. per esser ◇ 298.6. quali.....cerimonia già disusata] *spscr.*  
 antica

Nel p(re)nte lib. c. 2

Sallust. in Iugurt.  
Plin. l. 18, c. 3

Liv. l. 1, dec. 3

Jo. 4

Jacob. De Vorag. E  
P. Caracc. In Vita

ma di regno e fatto suddito fra gl'altri signori il principe di Capua e Sergio maestro de' cavallieri, q(ua)l dominava Napoli p(er)chè q(uesto) andava sfuggendo di fargli omaggio; stando Ruggiero in Capua gli mandò a dire che no(n) differisse più d'andargli a giurar fedeltà, come suo vassallo, altrim(ente) sarebbe andato a por l'assedio a q(ue)lla città. Temendo dunque Sergio la potenza di Ruggiero e atterrito dalle di lui minacce, se n'andò in Capua a giurargli vassallaggio, inginocchiandosegli dinanzi e ponendo le sue mani dentro q(ue)lle del re, onde disse l'abate Alessandro: *Venit adeum et genibus flexis, manusque suas minibus suis immittens suu(m) ei hominum subdidit fidelitatemque iuravit.* | Questa medema cerimonia ritrovo usata da suffeudatarij a' loro baroni, del che havendone curiosa scrittura dell'anno 1220, voglio qui distesam(ente) rapportarlo, q(ua)le così dice: *Scriptum recordationis pro futuri temporis memoria institutum rediret, cu(m) ad dominum nostrum Fredericu(m) Romanor(um) et Siciliae regem accessisset ut ei terram suam concederet secundum quod pater eius dominus Ioannes, qui tunc obierat habuisse dignoscitur et in terra sua in Castro Guardiae applicuisset, existente ibi domino Matthaeo de S.to Acapito socero suo, in eius praesentia convocati domino Raone de Remaro, domino Guillelmo de Campogattaro domino Radisio de Ponte, domino Raone de Limata, domino Alexandro de Calvellis seniore, domino alexandro de Calvellis iuniore, domino Roberto de Revello, domino Philippo, domino Sirebando et alijs quampluribus vassallis eius iusta formam rescripti a domino nostro Rege impetrati et Regni consuetudinem sibi sacramentum fidelitatis exhiberent. In cuius praesentia predictus dominus Rao de Limata, constitutus dixit se gratanter velle facere quod dominus noster serenissimus Rex per suas sacras litteras ipsis dederat in mandatis, benigne tamen supplicans, ut ipse dominus Guillelmus sibi et haeredibus suis confirmaret terra et homines quos, vel quas quondam sominus Iohan(n)es pater eius sibi dederat et in obitu suo ipsum possidere dimisit et ipse dominus Guillelmus sibi concesserit. Cuius preces suprascriptus dominus meus Guillelmus de libera et grauita voluntate attendens, dedit concessit et confirmavit tam terras, quam hominess, quas vel quos tunc temporis ipse dominus Rao tenebat et possidebat et tanquam predictus Ioha(n)nes pater eius sibi dederat, quam quod ipse dominus Guillelmus sibi concesserat, quod in demanio in demanium et quod de servitio in servitium, faciens ipsi domino Ra[oni] tradicionem per fustem, secundum quod moris est et domini vaxallis suis facere consueverunt, obligans se suprascriptam suam decionem, concessionem et confirmacionem defendere et an(te)stare simper ab omnibus hominibusque, partibus ipsi domino Raoni et eius haeredibus salvo servicio quod ipse dominus Rao, et eius haeredes praefato domino meo Guillelmo et eius haeredibus de dictis terries et hominibus facere deberet. Et idem dominus Rao mittens manus eius in manus suprascripti domini mei Guillelmi secundum Regni consuetudinem, eius vassallus devenit et sacramentum fidelitatis praestitit, salvo mandato et fidelitate domini regis et eius haeredu(m) etc. Ego Guillelmus de Sancto Fraymondo.* Cerimonia presa dalla chiesa, poi-

Alex Telesin. Lib.  
2, n° 1, 65 e 68

Scr. Origin. ap. m.

2 chè così anco fa giurarsi obedie(n)za il vescovo del nuovo sacerdote.  
 3 Godono i baroni dell'entrate e rendite baronali e oltre di ciò possono  
 4 alle volte dimandar sussidio da lor vassalli. Ne' tempi antichi parmi  
 5 che alcuni abusando di tal potestà, sotto varij pretesti facevano  
 6 imposizioni nelle lor terre, laonde p(er) le costituzioni del regno, fu  
 7 limitata q(ue)lla licenziosa avidità a cinque casi. Il p(rimo) era  
 8 quando il barone, il figlio o il fratello si facea cavalliero (sendo in uso  
 9 farsi gran festa e spesa in simil sollemnità). Il 2° quando maritava la  
 10 figlia o sorella. Il 3° quando comprava q(ua)lche terra p(er) una sola  
 11 volta. Il 4° quando il re albergasse nelle sue terre. Il 5° quando  
 12 bisognasse riscattarsi sendo prigioniero de' nimici, q(ua)lhora però  
 13 questo gli fusse avvenuto p(er) servigio del re, no(n) gia se fusse stato  
 14 preso da corsari o da ladroni o carcerato per debito o per altro delitto,  
 15 come notò Capobianco. Ne' tempi moderni il p(rimo) caso di recessit  
 ab aula, non essendo in uso crearsi i cavallieri con tanta pompa e  
 16 spesa, se no(n) forse i cavallieri di Malta, come notò l'istesso autore,  
 17 così anco gl'altri casi poco si praticano; se bene i vassalli non sono in  
 18 migliore stato, perché sendo stato concesso a' baroni transigergli de'  
 19 loro delitti, con q(ue)sto hanno gran modo di pelargli o spogliargli  
 20 delle lor facolta, quando alcuni di essi sono di cattivo genio. | Quei  
 21 pochi conti e castaldi che furo sotto il dominio de' longobardi credo  
 22 che havessero gran dominio e ampia giuriddittione sopra de' lor  
 23 vassalli; come anco sul principio delle signoria de' normanni,  
 24 leggendosi nell'antiche croniche molti baroni q(ua)li andavan quasi  
 25 del pari co' duchi di Puglia e altri prencipi, ch'haveano il sovrano  
 26 commando, perché sendo discendenti da que' primi conquistatori,  
 27 cercavano mantenersi l'assoluto dominio. Ma poiché Ruggiero  
 28 abbassò l'orgoglio de' conti ch'erano in Puglia e in altre provincie e  
 29 ridusse tutto il paese in forma di regno, no(n) rimase altra  
 30 giuriddittione a' baroni, che la civile, restando unita la criminale con  
 31 la potenza del re, il q(ua)le per tutto mandava giustitieri per  
 32 essercitarla. Di questa ne fur così gelosi gli re successori, che  
 33 havendo l'imperador Federico II per singular privilegio concesso a  
 34 Manfredi suo figlio la giurisdittione criminale sopra del principato di  
 35 Taranto, per il che egli vi teneva il suo giustitiero a parte. Corrado  
 36 suo fratello venuto dopo la morte del padre al possesso del regno, gli  
 37 la tolse, come scrisse l'Anonimo: Iustitiarium in Principatu ipso, a  
 38 principe ordinatu(m) removit et iustitiarium suum, sicut in alijs Regni  
 39 parti bus, in ipso co(n)stituit subtracta sibi in eodem Principatu meri  
 40 Imperij potestate, quam ex co(n)cessione Imperatoris habuerat, ut  
 41 Princeps no(n) nisi in civili bus tantum iurisdictionem in ipso  
 42 Principatu retineret. E Carlo I se bene co(n)cesse il mero e misto  
 43 imperio a Beltrando del Balzo, come disse Campanile (2<sup>a</sup> edit. f. 62),  
 44 nondimeno (come notò Capobianco co(n) l'autorità di Freccia)  
 45 havendo investito Carlo II suo figlio del principato di Salerno, che  
 46 conteneva anco Nocera, Sarno e Sorrento, nella sola città di Salerno e  
 47 suo distretto gli concesse il mero e misto imperio, perché: Tunc erant

Ex Capobianc. Prag.  
1, an. 69

Anonym. de Gest.  
Svev. n°. 10

◇ 299.3. Ne' ....potesta] > loro < laonde....quella] > lor < 7. Il 4°] >  
 quando < ◇ 300.1. E Carlo I] *agg. marg.* se bene....Capobianco E  
 CarloI] > come notò Capobianco <

- 2 de exceptis et reservatis, usque ad tempus Reginae Joannae II, ut  
refert Domin. de Franchis dec. 510. | Ma come che insatiabile fu  
 sempre l'appetito di signoreggiare, scorgendo i baroni esser poca  
 cosa la sola giuridditione civile, per haver'anco la criminale  
 procuravano che i fratelli o altri parenti fossero destinati dal re p(er)  
 capitani nelle terre loro, laonde ne' reali archivi si leggono infiniti  
 cavalieri di famiglie illustrissime esser fatti capitani regij anco in  
 piccoli luoghi, come giuditiosam(ente) osservò anco il duca della  
 Guardia, il che ne' presenti tempi sarebbe loro di gran vergogna; e in  
 q(uesto) i baroni havevano sopra de' vassalli il pieno dominio.  
 3 Insorsero poi urgente tali nel regno, che i re havevan molto bisogno  
 de' baroni, con che molti di essi ottennero d'esser fatti capitani a vita  
 nelle lor terre, come particolarm(ente) ho ritrovato Tomaso  
 Sanseverino conte di Marsico haver ottenuto dalla reina Giovanna  
 p(rima) d'esser fatto capitano in vita, co(n) potestà di sostituire nella  
 Polla e poi in Sanseverino, Diano, Cilento e Marsico: q(ua)l  
 privilegio ottennero anco altri signori, come ne' registri reali si  
 4 vede. | Mal volentieri soffrivano le terre i capitani già detti e  
 particolarm(ente) a vita, perché in q(uesto) modo s'accresceva molto  
 5 la di lor soggettione, laonde desideravano esserne libere. Ritrovo fra  
 l'altre, che Diano mia patria dimandò e ottenne dal re Ladislao di  
 no(n) esser concesso in capitania, facendo q(uesta) prima dimanda al  
 5a re co(n) altre molte: In primis petitur quod Terra Djani non possit  
concedi alicui in capitaniam ad vitam, nec ad tempus, sed semper stet  
 6 sub Iustitiariatu Provinciae Principatus citra. Fiat ut petitur. | Prima  
 però molto tempo cominciò ad accrescersi l'autorità de' baroni, come  
 osservò Capobianco, havendo cominciato il re Ruberto a concedere  
 ad alcuni d'essi le quattro lettere arbitrarie, per le q(ua)li hebber  
 potestà di transiggere, commutare e comporre le cause criminali,  
 q(ua)li concessioni dier larga mano ai baroni, come soggiunge  
 6a l'istesso con l'autorità di Isernia, [notando] che q(ueste) lettere Tam  
largam ansam dedere Baronibus transigendi permutandi et  
 7 commutandi crimina quod ad solum Regem spectabat. Ottennero  
 anco alcuni di far gratia dopo la sentenza e altre cose, per il che  
 8 divennero veramente regoli delle lor terre. Finalm(ente) il re Alfonso  
 p(rimo) comunicò indifferentem(ente) a' baroni il mero e misto  
 imperio e da q(ue)l tempo si cominciò a vendere la giuridditione  
 criminale contro l'antiche costituzioni del regno, come afferma  
 Capobianco medesimo, rapportando Afflitto sopra la costituzione  
 P.301 Contigit, 3° Not. e Caravita. Così divennero i baroni affatto signori  
 1 delle lor terre; benché lor sia proibito l'essercitare da loro stessi la  
 2 giustitia, sendo obligati costituire a questo effetto i capitani. | Non è  
 facile il decidere se sia cosa buona o pur dissventura d'una città o  
 terra l'esser sottoposta a' baroni, né può risponderci al quesito se  
 no(n) con la distintione de' baroni buoni o tristi, perché s'essi son  
 buoni e fanno il dovere, mostrandosi nelle loro attioni savij prudenti e

Capoblan. Prag. 8,  
n°. 65

Duc. Della Guard.

Privil. Origin. 1405

Capoblan. l. c., n.  
67

Id. ib. n°. 66

2. procuravano che i] >loro < e.....de'] > lor < 3 Insorsero poi] >tanto  
 < ◇ 301.2. Non è] > così <

soprattutto disinteressati, essercitando la lor potenza per zelo della  
giustitia, senza aggravar il popolo, no(n) si può desiderare miglior  
governo, perché sapendo i cittadini che può castigargli il barone, il  
q(ua)le ha la sua potestà no(n) militata da tempo, né può corrompersi  
con denaro o favore, si raffrenano dagl'eccessi, né l'uno cerca di  
soprafar l'altro, vivendo ciascheduno nel suo stato quieto, così  
gl'innocenti e buoni vivon sicuri dall'insolenze de' più potenti e  
questi ancorchè orgogliosi non ardiscono di far (come si disse) il  
bell'humore, scorgnedo nelle mani del baroni la spada della giustitia  
3 minacciar i cittàdini di torbido ingegno. Là dove in alcune terre e  
picciole città demaniali nelle quali son mandati annui governatori, si  
veggono molti insolenti calpestar chi può meno e opprimer i deboli  
nella robba, nella vita e alle volte nell'humore, no(n) havendo tema  
degli'officiali, che p(er) esser a tempo no(n) castigano le colpe col  
dovuto rigore o pure non possono nel breve termine dell'officio loro  
far q(ue)l che si dovrebbe, sichè q(ue)ste città e terre se bene p(er)  
no(n) essere soggette a' baroni par che siano libere, sono però più  
4 soggette e più miserabili, mentre invece d'un signore n'hanno cento,  
laonde può dirsi che vivano sub grege Tyrannor(um). | Ma come che  
la spada fa diversi effetti posta in mano d'un savio e d'un furioso;  
così la potestà de' baroni, quando sono cattivi, cagiona a' popoli  
5 danni e ruine miserabili. Molti baroni no(n) considerano che Dio l'ha  
data q(ue)lla potestà per ben governare i vassalli (del che dimandara  
loro strettissimo conto), si mostrano ingrati a Dio, odiosi de' suoi  
6 servi, tiranni co' sudditi. Par che habbino sconosciuto Dio, ne punto  
frequentano le chiese, se no(n) p(er) cerimonia, dove si fan vedere  
7 pieni di boria in maesta. Pretendono farsi ubidire dalle persone di  
chiesa come da laici e se ricusano farlo, perseguitando i lor parenti  
8 gl'astringono a farsegli soggetti. Trattano da schiavi i vassalli, che  
pur sono liberi, havendo se(m)pre l'occhio intento a spolpargli, sotto  
coloriti pretesti lor tolgono la robba, nè l'honore delle lor donne da si  
9 scelerati tiranni resta sicuro. Se vi sono nobili ne' stati loro gli  
sprezzano, strapazzano e svillaneggiano, ponendogli in necessità di  
ritirarsi nelle città reali p(er) isfuggire la lor tirannide e finalm(ente)  
no(n) temendo Dio, né vergognandosi dell'huomini, si riduce in sì  
miserabile stato l'esser vassallo di q(ue)sti tiranni, che non ritrovo  
P.302 1 parole sufficienti ad'esprimer la miseria loro. | Di q(ue)sti forse ne  
conobbe molti nella nostra Lucania P. Emilio, quando così descrisse i  
1a baroni: Hianti ore adstant, lacerantes fortunas Vassallor(um) et  
immani furore consernati sacrosredditus sitiunt, expulsuri (si per  
vires liceret) ex animis mortalium omnem divinitatem: bonos et bere  
pios vatiniario plusquam odio aversantes, nimis dediti, et Parasitis,  
novisque vectigaliuma vocaboli exultantes: talium monstratores  
veluti e coelo delapsos complectuntur predo(um) appetentissimi et  
novo titulor(um) dignitate praetumidi, quantu(m) fisco pretij  
exolvunt, tantum et geminato plus ex rapini set cruere vaxallor(um)  
2 acervant; truces oculos circu(m)ferentes cu(m) gravi supercilio. Non

P. Aemil. Hist.  
Carbon. f. 222

3. La.....alcune] *agg. marg. al testo* terre e.....demaniali] > dove <  
*spscr.* nelle quali 5. Molti baroni] > (e forse la maggior parte) < 9. Se]  
*agg. interl.* vi si.....questi] > fieri tiranni < *agg. marg.* tiranni

- 3 mancarono però in ogni tempo nella Lucania baroni così buoni, q(ua)li più tosto padri, che padroni, poteronsi chiamare. Sin dal tempo de' longobardi scrive l'Anonimo Salernitano che Sicone Castaldo dell'Acerenza (il q(ua)le hebbe il supremo commando de' longobardi, fatto duca di Benevento) fu così amato da vassalli per il suo buon governo e gratioso governo, che volendosi partire dall'Acerenza e lasciar la signoria, p(er) essere stato minacciato dal duca di Benevento suo signore, gl'acerentini segli prostrarono a' piedi pregandolo che no(n) gli lasciasse, offrendosi di morire per sua difesa. Scrive ancora Capobianco, che la sua città di Muro fu talm(ente) governata da signori, che giamai si ricordò fusse stata controversia fra la città e i baroni e essendo gl'anni a dietro sequestrate l'entrate al duca di Gravina e alla duchessa donna Beatrice Ferrella, per molto te(m)po q(ue)sta signora fu da vassalli proveduta di quanto havea di bisogno, della q(ua)le fedelta molto si gloriava. E per no(n) multiplicar esse(m)pi, bastara accennare, che sendo stata dal tempo de' normanni sino al presente secolo gran parte della Lucania sotto il dominio della no(n) mai [lodata a pieno] illustrissima famiglia Sanseverina, vissero i popoli in gra(n) felicità, giachè (come scrisse P. Emilio):Sanseverini natu(m) familia abstinentissima a vaxallor(um) iniurijs atque rapinis fuit, faultrix eor(um) et beneverentissima, largitrix et omni regiae liberalitatis splendore clarissima, aequato Regu(m) fastigio. E veram(ente) potè dire P. Emilio di q(uesta) famiglia aequato Regum fastigio, se si considera il dominio, poiché in essa (come notò il P. maestro Gio. Battista Prignano), vi furo gli principati di Salerno e Bisignano, ducato d'Amalfi, di S. Marco, della Scalea, di Venosa e di Somma: i contadi di S. Severino, di Marsico, Tursi, di Caiazzo, di Luaria, di Satriano, di Terlizzi, di Ruvo, di Capaccio, di Maratea, di Chiamonte, di Melito, di Tropea, di Tricarico, di Potenza, della Saponara, di Matera, di Nardò, di Copertino, di Corigliano; sotto de' q(ua)li contadi si contnevano molte terre. E da registri reali si Cava haver q(uesta) famiglia posseduto tra città metropolitane quarantadue città suffraganee e più di trecento tra terre e castelli. Nella nostra Lucania cominciando da Eboli hebbe il dominio di Capaccio e q(ua)si tutto il Cilento, della baronia di Fasanella e Laurino, della valle Diano e di molte terre ch'erano ne' co(n)fini di Calabria, sotto il contado di Lauria. Nel contado di Tursi si co(m)prendeivano molte terre della Basilicata, come anco ne' contadi di Matera, Tricarico, Marsico e Potenza, si che gra(n) parte della Lucania fu posseduta da signori Sanseverini. Può anco dirsi aequato Regum fastigio, no(n) solo p(er) le parentele fatte con le case reali, ma anco p(er) il titolo di serenissimo q(ua)le ritrovo esser dato a' conti di Marsico e prencipi di Salerno a pari del re. Ritrovasi il p(rinci)pe Roberto col titolo di serenissimo ne' registri reali e così ho letto parim(ente) in molte scritture. Nel transunto originale fatto ad'istanza della contessa P.303 11a Giovanna sua madre l'anno 1463 si legge: Et pro parte illustris et se-

Anonym Salern. P. 1, n. 25

Capobl. De Bar. Prag. N°. 176

Sanseverina

P. Aemil. F. 132

P.M. Prignan. In M.S.

1469 f. 76 e 78  
1470 f. 61 e 62

3. il quale.....longobardi] agg. marg. fatto duca di] >in<  
fu.....gratioso] > commando < spscr. governo 4. fu.....da] > suoi <  
della molto] > quella signora < 6. vi.....e] agg. marg. Bisignano 9.  
come.....Tricarico] agg. interl. Marsico

- 2 renissimi domini domini Roberti de Sancto Severino p(rinci)pis Transump. Orig. ap.  
 2a Salerni, Marsici, Trusij et S. Severini Comitibus. In un altro instrumento m.  
 del 1470 trovo darsi del pari il titolo di serenissimo al re e al d(etto)  
 3a p(renci)pe con q(ueste) parole: *Regnante bellico, serenissimo et* Arch. S. Petri de  
*illustrissimo domino nostro domino domino Ferdinando inclito Dei* Dyano  
*gratia Siciliae, Hierusalem et Hungariae Rege = Accertis ad domos*  
 3 *solitae residentiae magnifici, et eximij legu(m) Doctoris domini*  
*Nicolae Angeli Galli de Montecorbino generalis assessoris*  
 3a *serenissimi domini domini Principis Salerni.* Nell'anno 1497 in  
 alcune dimande fatte dall'universita di Diano mia patria la p(rima) si  
 4 legge in q(uesta) forma: *In p(rimis) suppli(ca) per honore e gloria* Privil. Orig.  
*dell'onnipotente Dio, et ancora per lo stato di vostra serenità,*  
*q(ue)lla voglia provvedere al culto divino, etc* e q(uesto) ancora si  
 4 legge in altre scritte di que' tempi. E veramente veggonsi sin' hora  
 manifesti segni della magnificenza reale di q(ue)sti signori nelle città  
 e terre, che fur da essi dominate, in fabbriche sontuose,  
 particularm(ente) chiese, monasteri eretti e dotati co(n) mgnificenza  
 reale; famiglie arricchite con feudi, huomini mobili ornati da essi  
 co(n) il cingolo militare, havendo havuta autorita a pari dei re di far  
 5 cavallieri. | Sotto il dominio dunq(ue) de' baroni così potenti e buoni  
 riposò felicem(ente) la Lucania p(er) molti secoli; sendosi poi  
 q(uesto) gran corpo diviso in molte membra, p(er) la varietà della  
 fortuna, insorsero molti baroni e hoggigiorno sono cresciuti a  
 dismisura; de' q(ua)li alcuni son buoni altri tristi, diportandosi altri  
 con amore, altri co(n) violenza e orgoglio co(n) i vassalli; de' q(ua)li  
 no(n) devo discorrere, p(er) no(n) adulare i buoni, né sendomi lecito  
 6 tacciare i malvagi. Solo generalm(ente) posso dire co(n) il Portio, che  
 6a ne' te(m)pi degl'aragonesi i popoli: *Con troppo libero e assoluto* Portio Congiura De  
*dominio eran da loro padroni signoreggiati e fuor del dovere* Baroni  
 7 *aggravati.* Ma providde la divina maestà a tanti mali, facendo che  
 venisse il regno sotto il felice dominio della potentissima casa  
 8 d'Austria. Carlo V felice memoria raffrenò con severe leggi  
 l'insolenze de' baroni e i Filippi gloriosi rampolli di si gran ceppo,  
 no(n) mancarono di castigargli, laonde gli tristi baroni sembrano  
 ferocie bestie incatenati da lacci di giustissime leggi e benché  
 fremano, nondimeno sono necessitati a temer la spada della giustizia  
 9 reale, che minaccia gl'insolenti, il che fu così spiegato da Paolo  
 Emilio: *Barones crudeliora patrent, molirenturque, ni legibus*  
*imperioq(ue) Philippi Regum maximi vetarentur, cum et ipsi licet*  
 10 *inviti, frementesq(ue) sentiant regium imperium, atq(ue) horreant*  
*minaces fasces, strictamque in malefactor(um) necem regiam*  
*securim.* | Il maggior titolo ch'havessero i baroni, q(ua)ndo no(n) eran  
 11 figli o fratelli de' regnanti, sino al tempo della reina Giovanna, fu di  
 conte. Questa fu la p(rima) che diede titolo di duca sopra d'Andria a  
 Francesco del Balzo, la q(ua)le parim(ente) creò principe di Taranto  
 12 Giacomo del Balzo figliuolo del sud(etto) duca d'Andria. Il p(rimo)  
 marchese fu Cecco del Borgo fatto da Ladoslao marchese di Pescara.

◇ 303.6. Solo....che] > sino < che...degl'aragonesi] > sollevano < 12.  
 Il primo] > che fusse titolato <

- 13 Hoggigiorno sono quasi che innumerabili gli prencipi, duchi,  
14 marchesi e conti, de' q(ua)li molti han comprato co(n) poca spesa  
15 q(ue)sti titoli, anco sopra casali e talhora non so dove e in aria. Così  
crescendo in titoli, son mancati di stato, godendo pascersi di fumo  
molti signori moderni. Ma qui si fermi la penna.

13. prencipi.....conti] *agg. interl.* de'                      conti.....quali] *agg. interl.*  
molti



Vassallaggio quando insorge nella Lucania e nel Regno: e  
quante sorte de' vassalli si trovano. Cap. 8

- P.304 1 Gli nomi di barone e di vassallo sono correlativi, perché no(n) si può Arist. De Pol.  
2 intender barone, se no(n) s'intenda signoreggiar vassalli, ne vassalli  
3 esser possono se no(n) soggetti a' baroni. | E perché insegna  
2a Aristotele che i correlativi sunt simul natura et cognitione, sendosi  
4 trattato de' baroni, mi conosco in obbligo discorrer de' vassalli, tanto  
5 più che alcuni nel nominarli, no(n) havendo fatta d'essi alcuna  
3 distinzione, confusam(ente) ne scrissero. | Comunem(ente)  
4 hoggigiorno stimasi infelicità l'esser vassallo, mentre in udir q(uesta)  
voce si forma concetto di persona soggetta. Paolo Emilio  
adducendone per il volgar concetto di suo tempo l'ethimologia, disse  
che gli vassalli sia(n) detti a vexando, perché sono angariati e  
5 trapazzati da baroni. Francesco de Pietri no(n) hebbe di q(ue)sti  
5a miglior concetto, scrivendo: Scimus Vasallos sevis, et libertatis  
comparari, credendo provarlo con la glosa e molti testi di legge.  
6 Budeo e l'Alciato, riconoscono i vassalli per liberi e son di parere,  
che si potrebbero in latino chiamar clienti; quali certa cosa è che furo  
7 liberi nel tempo de' romani. L'Ammirato soggiunge che la voce di  
vassallo hebbe più chiara origine; sendo di parere che prima fur detti  
Vassi, de' q(ua)li si fa onorevole menzione no(n) solo presso  
8 degl'antichi storici, ma anco nelle leggi civili e credette dinotassero  
esser l'istesso che baroni. E ben prove raccogliesi da Annonio quando  
9 scrisse che Carlo Magno in un parlamento dovendosi trattare di  
8a Tassilone duca di Baviera imputato di fellonia: Cu(m) Tassilonem  
Ducem, sicut et coeterno Vassos suos in eodem conventu adesse  
iussisset, q(ua)li vassi bisogna p(er) necessità intendere che fusser  
signori e no(n) gente ordinaria, mentre in simili parlam(enti) reali,  
9 no(n) intervengono se non persone cospicue. Così anco intender si  
deve q(ue)l che scrisse il medesimo dell'imperadore Ludovico Balbo,  
9a a cui nel pigliar la corona dopo la morte del padre: Abbatēs et Regni  
Proceres et Vassi regij se illi co(m)mendaverunt et sacramento  
10 secu(n)du(m) morem fidelitatem promiserunt. Aggiunge l'Ammirato  
che dalla voce vassi, fusser detti vassalli per esser posti da basso e  
sotto a' lor sovrani signori, onde il Boccaccio disse huomo di bassa  
conditione, il che io però non posso capire, sendo la voce basso  
italiana e molto lungi dall'idioma latino, né può accoppiarsi con  
l'honorevolezza de' vassi regij, q(ua)li anco fur detti vassi dominici,  
P. Aemil. Hist. Carb. f. 18  
Fran. De Pietri. Lect. Festv. L. 1, c. 7, n°. 6  
Budeo e Alc. Rel. ab Amm. Tit del Barone  
Annon. L. 4, c. 80 Romuald. In Chron.  
Id. l. 5, c. 36  
Ammir. L. c.

◇ 304.1. Gli....intender] *spscr.* conoscersi 4. Paolo....adducendone] *agg. interl.* per il volgar concetto di suo tempo 5. Francesco.... concetto] *spscr.* [napoletano dava tal voce a ... ..] C scrivendo...comparari] *agg. interl.* credendo 6. Budeo e l'Alciato] > poi riferito dall'Ammirato < 7. L'] > istesso < hebbe...parere] *spscr.* e penso ma....civili] > quali < *spscr.* e credette 8. >così raccogliesi< *spscr.* E ben prove raccogliesi *spscr.* > poiché come < mentre.....parlamenti] > generali < *spscr.* reali 10. Aggiunge] > di più <

- 11 de' q(ua)li è certo, ch'havessero giuriddittione. Crederi io però, che  
 vassi fusser detti q(ue)lli ch'amministravano giustitia e vassalli  
 coloro, sopra de' q(ua)li essercitava la lor giuriddittione, come si può  
 11a cavare dal Capitolare di Radelchi, dove dice al n° 27: Si vero Populus  
 portionis meae = occiderit vel apprehenderit vestros onorato, ac  
 Vassallos, che poi vassalli fur detti anco i vassi p(er) esser sottoposti  
 12 al sovrano. | In qualunque modo però insorgesse la voce di vassallo,  
 devesi dire che sia equivoca e significhi tre stati di persone  
 totalm(ente) diversi, q(ua)li hanno altresì diversi oblighi di servire a'  
 loro signori, poiché vassalli son detti precipi, duchi, marchesi, conti  
 e baroni e tutti q(ue)lli che possedono q(ua)lche cosa in feudo, mentre  
 se bene essi coma(n)dano a' vassalli nelle lor terre, nondimeno sono  
 anco essi vassalli del sovrano signore, da chi riconoscono il feudo, a  
 cui giurano fedeltà e son'obligati a servire non pur generalm(ente)  
 come tutti gl'altri sudditi della corona, ma in alcuni servigi reali e  
 personali, secondo richiede la natura del feudo e se contravengono al  
 P.305 1 giuram(ento) son giudicati ribelli e felloni. Questi insorsero sotto il  
 dominio de' longobardi in Italia, come di sopra si disse, né prima vi  
 2 furo sotto l'imperio romano o sotto il regno de' gothi. | Di q(ue)sto  
 genere de' vassalli sono anco coloro che si chiamano suffeudatarij,  
 p(er)chè havendo i baroni concessa q(ua)lche terra o altra cosa ad  
 alcuno; q(ue)sto diviene vassallo per ragione d'esso suffeudo,  
 3 ancorchè prima no(n) fusse tale. | Un altro genere de' vassalli si trova  
 al tutto contraposta al già detto, q(ua)li vassalli no(n) pure son privi  
 d'honorevolezza, ma della stessa libertà; sendo obligati servire a'  
 baroni con le persone e pagargli alcune pensioni e questi son q(ue)lli  
 4 che si chiamano angarij e perangarij. Sonovi anco vassalli d'un altro  
 genere, q(ua)le se bene hanno obliigo di riverire i baroni e honorargli,  
 sendo sottoposti alla di loro giuriddittione, nondimeno non sono  
 5 obligati a servirgli, né gli pagano cosa alcuna, ma sono liberi. E  
 giachè tutti gli disordini nascono perché alcuni baroni no(n) sanno o  
 non vogliono far distintione fra vassalli liberi e angarij, sarà bene  
 andar discorrendo d'ambidue q(ue)sti generi, mostrando q(ua)l si  
 6 fusse l'obliigo dell'uni e degl'altri e donde nasca la gran diversita,  
 ch'e fra di loro. | È dunque da notarsi che se bene l'uno e l'altro  
 genere de' vassalli insorse sotto il dominio de' longobardi, quando  
 principiarono i baroni, nond(imeno) sempre nel mondo vi ne fu  
 q(ua)lche segno, ricercando il viver politico che gli più bassi  
 7 soggiacciono ai maggiori. I tessali chiamavan simil gente penetas,  
 8 cioè poveri. Gli atheniesi gli dissero tetas, cioè servi. I romani però  
 9 ebbero due sorte di persone soggette, alcuni erano servi e schiavi,  
 altri se ben liberi, fur da essi detti clientes, q(ue)sti furo(n) imagine  
 10 de' vassalli liberi, q(ue)lli degl'angarij e perangarij. Le clientele  
 fur'istituite da Romolo con giuditio grande, perché havendo egli  
 distinti i cittàdini suoi in patritij e plebei, acciò q(ue)lli non s'insuper-

11. sopra...giuriddittione] *agg. marg.* come.....*Vassallos* 12. In...devesi]  
 > in ogni modo < mentre...a'] > loro < ◇ 305.2. perchè....ad] >  
 qualche altra persona < 6. E'....quando] < sorsero < *spscr.* principiarono  
 ricercando...gli] > inferiori < *spscr.* più bassi soggiacciono ai] > color  
 che sono d'essi < 7. I....chiamavan] > la < *spscr.* simil gente] > bassa  
 < 9. I romani] > nondimeno < *spscr.* però

- 10a bissero o q(ue)sti si disperassero, ordinò le clientele fra di loro,  
 11 laonde *Patritios patronos plebis, plebeios patrum clientem esse*  
 12 *constituit* (come notò Sigonio). In q(uesta) maniera l'un ordine  
 13 aiutava l'altro, perché i patroni haveano protezione de' clienti,  
 13a aiutandogli e difendendogli nelle loro occorrenze, così avanti de'  
 P.306 1 giudici, come in ogn'altra occasione; dall'altra banda i clienti  
 2 onoravano i padroni, corteggiandogli nell'uscire e nel ritornare in  
 3 casa, ossequiandogli e spalleggiandogli in ogni bisogno: oltre di ciò  
 4 gli sovvenivano co' donativi e s'eran poveri, gl'agiutavano anco in  
 5 maritar le figlie. Era fra di q(ue)sti obbligo scambievole, che l'uno  
 no(n) poteva fat testimonianza co(n)tro dell'altro, né adherire a chi  
 dell'uno o dell'altro fusse nimico, né separar le volontà nell'elettioni  
 o né pubblici parlam(enti) e s'alcuno haveasse mancato, restava la sua  
 vita sacrata agli dei, il che dinotava poter'essere ucciso, come huomo  
 esecrando, senza che l'uccisore fusse punito e q(ue)sta usanza durò  
 sino a' tempi de' Gracchi, come da Dionigi notò l'istesso Sigonio. | Si  
 continuar poi sempre appresso de' romani le clientele, non pure fra  
 cittàdini, ma anco le città e gl'intieri popoli si riponevano nelle  
 clientele de' signori più potenti in Roma, onde scrisse Cicerone:  
*Conventus Capuae me unum Patronem adoptavit*, q(ua)li clientele  
 fur'anco nell'antica Gallia, come scrisse Cesare ne' suoi  
 Commentarij. Ma se da clienti riceverono gran'utilità i signori  
 romani, senza comparatione la trasser maggiore da servi, p(er)chè  
 havendo con l'armi soggiogata l'Italia e gran parte del mondo, no(n)  
 pure l'utilità fu grande, che alla republica ne pervenne, ma anco i  
 particolari ricchissimi ne divennero; poichè havendo q(ue)sti  
 acquistati particolarm(ente) in Italia molti territorij, qua(n)tunque nel  
 principio gli facessero coltivare dagl'italiani, contentandosi di non  
 molta pensione de' frutti, che se ne raccoglievano, nondimeno poi per  
 trarne maggior utile gli fecero coltivare da schiavi, de' q(ua)li  
 havendo comprati gran numero, gli mandavano a coltivare i lor campi  
 e quanto se ne raccoglie il tutto era loro. Erano q(ue)sti schiavi  
 totalm(ente) soggetti ad'essi, così nella robba, come nella vita e  
 schiavi anco erano i figli, che da essi nascevano, si che col tempo  
 moltiplicando, divennero i romani no(n) pure ricchi p(er) q(ue)llo,  
 che raccoglievano dalle ville p(er) mezo delle fatiche de' servi, ma  
 anco signori di grandissimo numero di huomini, quali dominavano a  
 lor voglia. Laonde in Italia e particolarm(ente) in q(ue)sti nostri paesi  
 in processo di tempo furono due sorte di persone, gl'antichi italiani e  
 i servi già detti; q(ue)lli come liberi governati co(n) politico governo,  
 questi dominati con commando despotico, q(ue)lli retti da magistrati  
 secondo le leggi, q(ue)sti signoreggiati da padroni a lor voglia. Hor  
 essendo insorto il co(m)mando de' baroni a tempo de' longobardi,  
 no(n) furo tutti gl'huomini in un modo trattati, perché coloro, che  
 nelle città e terre discendevano dagl'antichi italiani, divennero  
 vassalli liberi, restando soggetti a' baroni e signori solam(ente)  
 quanto alla giuridditione, no(n) havendo altro obbligo che riverire i  
 padroni, q(ua)si come fussero clienti. Ma q(ue)lli che dipendevano da

Sigon. de Ant. Ju.  
Civ. Ro. L. 1, c. 7

Cic. p(er) Sextio  
Ces. Comm de Bell.  
Gallico, lib. 6

Vide Appian. Alex.  
Bell. Civ. l. 1

11. come...banda] > poi < ◇ 306.2. si che col] >processo di < col.  
 ...moltiplicando] > nelle ville < 3. Corretto nel testo agg. marg. Laonde in  
 3. questi....da] > lor <

- schiavi, divennero vassalli angarij e perangarij, sendo in obbligo di servire i lor signori con la persona e in essercitij bassi e vili, se bene alcuni manomessi e fatti liberi migliorar conditione e fur detti liberi.
- 6 Quindi è che leggiamo nella Cronica Cassinese e in infinite scritte  
 6a di que' tempi farsi le donationi alle chiese o ad' altri delle ville: Cu(m)  
servi set ancillis, perché le possessioni havevano simili servi annessi,  
 7 q(ua)li si vendevano o donavano come i territorij. Questi sono quei  
 7a villani, che son chiamati filij terrae plebae addicti et ascriptij, perché  
 8 no(n) haveano di libero se no(n) quanto il padrone lor concedeva. Nel  
 tempo poi de' longobardi fur detti censiles, perché pagavano censi  
 particolari a' loro signori, come mostrerò poco appresso in alcune  
 9 curiose scritte. | Non pure nelle ville (che poi divenner casali) ma  
 anco nelle terre e nelle città si trovava simil sorte di gente, laonde  
 leggiamo esser concessi in feudo tanti villani, q(ua)li servivano a' lor  
 10 signori. E per chiarezza maggiore voglio qui rapportarne alcune  
 11 scritte. | Nel [31°] anno del principato di Gisolfo leggesi q(uesta)  
 11a scrittura in Marsico: Nos denique Joffreda Grasso, qui sum senior de  
media una quarta de cives Marsico, et dum conquisi illa a meo  
seniore domino Joffreda Buttilieri, fuit mortuus unus homo, qui fuit  
de ipsa sozza, qui modo ego inquisi, qui no(n) reliquit erede, qui  
nobis serbiret e siegue che pretendo l'abbate di S. Stefano le robbe di  
 q(ue)ll'huomo, p(er) haverle offerte al suo monasterio, replicava  
 Joffredo no(n) esser valida, p(er) esser fatta senza licenza del suo  
 12 signore. Nondimeno egli p(er) sua divotione dona all'abbate le robbe  
 13 di d(etto) huomo. Nell'anno poi 38 del med(esimo) pr(inci)pe ritrovo:  
 13a Nos deniq(ue) Rucgeruis filius oubo qui sum ex genere Francorum, et  
p(er) virtutem domini Ubo de la bena senior meus teneo hic intus  
Civitatem Marsico una sozza de Voni homines cum eor(um) rebus, et  
fuit mortuus mihi uno homo de ipsa sozza mea nomine Lando fil.  
Silverano et non remansit ex eo haeres qui mihi faceret mea servitia  
aut daret mea pensione, per lo che come padrone de' beni di d(etto)  
 1 Lando gli dona al monasterio di S. Stefano. | Durò q(uesto) modo di  
 conceder simili vassalli gran tempo nel regno, come si vede in  
 infinite co(n)cessioni e in Diano mia patria, ne ritrovo fatta una da  
 1a Tomaso Sanseverino ad Aginolfo di Diano milite in q(uesta) forma  
Thomasius etc. Janni Genticonri Camerario Djani etc. Quoniam  
Agenulphus filius primogenitus quondam Salesij de Djano  
pheudatarij nostri p(er) mortem ipsius patris, qua infra legitima  
tempora nostrae Curiae nuntiavit, petit a vaxallis ipsius pheudi, quod  
dicto quondam Salesius pater eius a nostra curia tenebat de mandato  
nostro asse curari, deberet dicti pheudi iuxta Regni consuetudinem  
investiri. Cum ergo dictus Agenulphus fidelitatis, et homagij  
sacramentum nobis praestiterir iuxta consuetudinem dicti Regni,  
tenore, presentium co(m)mittimus et mandamus, quatenus dictu(m)  
Agenulfum a vaxallis ipsiuspheudi facias) assecurari. Vaxalli sunt hi

Chron. Cassin. L. 1  
in pluribus loci  
praecipue cp. 33

1073  
Arch. S. Steph.  
Mars. Sign. A me R.  
n° 71

1080 Arch. S.  
Steph. Sig. a me R.  
n° 9

Arch. S Franc. De  
Dyano

6. o....ville] > Cum hominibus, o pure < 7a. filij....et] *corretto nel testo*  
 agg. marg. ascriptij 8. Nel....de'] *corretto nel testo* agg. marg. longobardi  
 11. per....monasterio] > il che < replicava....valida] *agg. marg. richiama-*  
*ta da una croce* la donazione 13a. fuit...mea] > nomine < ◇ 307.1. ne.  
 ....ad] *illeggibile nel testo* agg. marg. Aginolfo

- videlicet Salomon Americus; Jacobus dictus Fortemacza; Joannes Fasanus, Joannes de Casellis, Petrus de Romita, Pandolfus de Petrancelta; Angelus Caromagna; Riccardus de Cirulla; Petrus Picca; Tomasius Catinarius; Mattheus de Virgilio; Liottus de Romita; Perseus Maxarus; Robertus de Plantada; Guillemottus de Adenulfo; Rogerius de Virgilio; Jacobus Terraconus, etc = Presentibus Indice
- 2 Petro de Judice Galitiano etc. | Si concedevano q(ue)sti vassalli angarij da dominanti con le moglie, figli loro, per lo che si fa manifesto ch'essi fossero originati da q(ue)lli antichi servi,. Q(ua)li fur introdotti in Italia p(er) servire i padroni e coltivar le loro ville e se bene tal'ora andavano ad habitar altrove, ritenevano l'istessa servil conditione e p(er) dichiaratio(n) maggiore qui apporto un privilegio del duca Guglielmo nell'anno 1124, il q(ua)le havendo concessi alcuni beni stabili dentro e fuor di Salerno ad'Alferio Guarna suo gran camerlengo, q(ua)li beni furo di Landolfo Crasso, gli concede poi alcuni vassalli de(n)tro e fuor di Salerno in q(uesta)
- 2a forma: Insuper concedimus tibi supradicto Alferico omnes censiles, quos predictus Landolfus a parte suprascriptae Reipublicae olim quolibet modo tenuit, vide licet Landum, qui dicitur stipa, et Landum, qui vocatur persicalia et Petrum et Guidum de Rosa, Ursum de Pandulfo, et Ursum Crisponem, et Alderisium Mirandum de Dofa, Ursum de Besura; Joannem Montorensem, Joannem de Monaco, et filisa quondam Urdi de Sikelgrima; Petrum, qui vocatur zitus: et Palumbum habitantem in Ebulo; Tuscanu(m) et Madelmum fratrem eius; Landonem Zabulinum et Leonem, qui similiter Zabulinus dicitur. Et omnes alios Censiles, quos idem Landulfus a parte ipsius Reipublicae, sicut suprascriptum est intra hanc predictam Civitatem, et foris, pertinentiae tamen eius olim quocumq(ue) modo tenuit. Hos vero omnes suprascriptus censiles tibi prenominato Alferio, ut dictum est concedimus cum uxori bus et liberis, et rebus eor(um); ea vide licet ratione ut se(m)per sint iuris, et dictionis tuae, et haeredum tuor(um). Et omnes angarias et pensiones, et dationes, et quicquid aliud nobis nostrisque haeredibus, seu successoribus, et partibus suprascriptae Reipublice dare, facere, seu persolvere debent, aut debuerint; tibi tuisq(ue) haeredibus, se(m)per dent, faciant, atq(ue) persolvant, etc. Ann. D. Incarn. 1124 Ducatus autem nostri ann. 14
- P.308 Ego W. Dux, etc. | Coloro dunque che ne' tempi de' romani e de' gothi fur detti servi, così anco fur chiamati nel tempo de' longobardi, ma sendosi dismessa a poco a poco l'isanza d'habitar nelle ville, p(er) coltivarle per i padroni e ridotti ad'habitare anco nelle città e terre e possedendo per co(n)cessione de' padroni, anco le proprie facoltà, rimasero in q(ua)lche parte liberi e solam(ente) in alcune cose sogget-
- Privil. Orig. ap. m.

◇ 308.1. per coltivarle per i] *spscr.* a padroni] > loro < per.....e]>  
sendosi < e possedendo] *agg. marg. richiamata da una croce* per...padroni

- ti, poiché se bene il posseder le cose proprie gli sottrasse dall'essere servi, nondim(eno) perché rimasero obbligati ad alcune pensioni e censi (per lo che fur detti censiles) e oltre di ciò sendo tenuti all'angarie, laonde fur detti angarij e perangarij, no(n) lor permetteva che del tutto restassero liberi. Angarij (come notò Capobianco) sono q(ue)lli, che sono obbligati di persona servire in essercitij vili al padrone, ma però a spese di esso. Perangarij coloro che hanno lo stesso obbligo a spese proprie, quali angarie e per angarie furono in q(ua)lche modo nel tempo de' romani, come notò Pancirolo. Questi vassalli angarij no(n) potevano partire da luoghi senza licenza del p(adro)ne e partendo, potevano esser costretti a ritornarvi. | Non potevano ascendere al clericato, come dichiarò nella sua duodecima legge il re Ruggiero, secondo riferisce il Summo(n)te. In oltre ordinò Federico II imperadore che no(n) potessero divenire giudici o dottori, né notari pubblici con q(ueste) parole: Praesenti etiam edicto illud adiungimus ut Judex, vel Notarius publicus aliquis, qui vilis conditionis sit Villanus vel Angarius forsitan. Item filij Clericor(um) spurij, vel modo quolibet Naturalies in posterum creari no(n) possint, nec aliquatenus promoveri. Né meno potevano far contratti senza licenza del padrone, come ho osservato in molte cartule di que' te(m)pi, particolarm(ente) in una, nella q(ua)le Giovanni e Salerno censili di Mario Biscida contratto, con aggiungervisi q(ueste) parole: De licentia supradicti Marij Biscidi domini eor(um). Al presente però gl'angarij possono far tutte le già dette cose; eccetto che restano obbligati servire di persona a' loro signori e pagargli alcune pensioni e partendosi dalle lor patrie, possono essere astretti a ritornarvi, come attesta haver praticato Reg(ia) Udienza di Calabria, il citato Capobianco, sendo egli auditore. | Si è più volte detto che simili vassalli angarij erano, come sono, obbligati a servire il p(adro)ne di persona e pagargli alcune pensioni. Non però q(ueste) erano indeterminate e a voglia de' lor signori, ma determinate e perché mi è benuta nelle mani una curiosa scrittura del 1223, nella q(ua)le molti bene si spiegano q(ue)sti oblihi, no(n) voglio tralasciare di qui inserirla disteam(ente). Scrivesi in q(uesta) cartula, che Henrico de Morra gran giustitierio imperiale e Goffredo suo figlio donano al signor Giovanni di Trentinara alcuni huomini nel casale di Sala in Cilento: Cu(m) uxoribus, liberi set rebus eor(um) e seguendo a spiegare l'obbligo che havevano q(ue)sti vassalli distintam(ente) soggiunge: Videlicet Mag(ist)rum Petrum Angararium rendentem de victualibus Robas duas, de vino salmam una(m) et Nativit, domini salutem de pane et spallam, si habet porcum. In Pasca salutem de pane et gallina(m) unam, et tarenos quatuor et operas vigintiquatuor. Bartholomeum Scaranum angararium, et rendetem, sicut Mag(ister)

Capobl. Prag. 10 a  
n°. 5

Pancirolo. Noc. Imp.  
Orient. c. 6

Capobl. n°. 60  
Sum(m). Hist.  
Neap. p. 2, l. 2

Ex Ricc. De S.  
Germ. In Chron. ad  
ann. 1232

Iust. 1226 ap danna  
Joseph. Yssapicam  
Just. E. n°. 7

Capobl. ib. n°. 60

Instr. Origin. ap. m.  
1223

nondimeno perché] *spscr.* l'essere rimasti pensioni...censiles] > di [.....  
..] < non lor] > può dire< *spscr.* e agg. marg. permetteva 3. Peranga-  
rij....spese] > loro < *spscr.* proprie 8. e....essere] > da superiori <

P.309

Petrus. Guillelmu(m) de Cicino angariu(m) et rendetem sicut magi(ster) Petrus. Rogerium Scaranum angarium et rendetem sicut Magi(ster) Petrus et p(ro) quodam..... quod emerat tarenu(m) unum. Gulielmum Camporese sicut magi(ster) Petrus et est angarius. Riccardum de Nicolao angarium rendetem sicut mag(ister) Petrus. Petrum de Sala rendetem annuatim tarenos quiadecim et operas sex. Spenadeum serviente(m) de viaticis: Joannem de Petri de Guillelmo, qui reddit duas partes tarenis Salenitani; Praesjterum Petrum sine redditu: Petrum Camporese sine redditu: Nicolaum de Filicto sine redditu: Joannem de Guillelmo servientem de viaticis: Joannem de Dionisio, qui reddit duas partes tarenis: Homodeum de Guillelmo, qui servit de viaticis: Nicolaum de Gunmato, qui servit de viaticis: Constantinum, qui reddita re(num) unum: Petrum de Joahanne de Robberto tum Fratribus tarenus duo set prie..... Guernerium: Petrum de Alferio: Alessandrum et Ansalonem, qui rendent tarenis duos, et mediam salutem de pane et spallam: Artinorum: Bartholomeum Camporese tarenos duos, minus tertiam et salutem de pane: Petrum Ferrarium et fratres reddentes tarenus duo set medium: Dionisium et patres reddentes tarenos duos: Nicolaum de Leo rendetem duas partes tarenis: Ursonemk Scaranum: Accursum: Nicolaum Scaranum, qui reddent unu(m) et medium, et salutem de pane et spallam, si habet parcum: Joannem Gabbatarum tarenos duo set salutem de pane: Costabilem tarenos duos: Martinum et Ursonem fratrem reddentes tarenos tre, et salutem de pane et spallam: Alexandrum Sprocqellum tarenos duo set salutem: Petrum de Stabile tarenu(m) unum et salutem: Magistrum Henricum tarenum unum, et salute: Joannes de Cofinio, Robbertus et Guillelmus Salvaticus nihil reddunt. Cum honoribus Iustitijs etc. = Fideiussores posuerunt semet ipos, et dominum Bartholomeu(m) filium quondam domini Iohnnis de Lucia, et Jiudicem Manentium filium quondam domini Marsilionis de Priniano, etc.

1 Notisi fra q(ue)sti vassalli un  
 2 prete, p(er) chè il padrone può riserbarsi l'opre spirituali q(ua)ndo gli  
 3 da libertà p(er) ordinarsi. | Questi oblighi e pensioni determinate, oltre  
 4 delle q(ua)li no(n) potevano i signori obligar i vassalli ebbero  
 5 origine dalla volontà dell'antichi signori, q(ua)li fecero liberi gli lor  
 3a servi co(n) riserbarsi talhora alcune servitù o pure assolutam(ente)  
 4 donando loro la libertà. Un certo giudice di Benevento no(n) havendo  
 5a figli donò al mon(astero) Cassine(n)se tutte le sue robbe praeter  
 4 servos et ancillas, quos omnes libertate donavit. Gisolfo principe di  
 5a Salerno donò parim(ente) al d(etto) mon(astero) molto paese excepti  
 5 serivs quos omnes libertate donavit. Leggesi al contrario esser data la  
 5a libertà a servi conditionata, come fe' Leone nobil beneventano, di cui  
 5a si scrive, che havendo al sud(etto) monasterio donata tutta la sua  
 5b robba Servos quidem et ancillas suas omnes primitus p(er) chartulam  
libertate donavit e si soggiunge, che volle fussero non(dimeno)  
 5b soggetti al monasterio con q(ueste) conditioni Ut singuli eorum  
quatuor p(er) mense(m) operas, ubi necessariu(m) esset Monasterio

C. Nullus de Serv.  
no(n) ordin.Chron. Cass. L. 1  
cap. 6

Ib 1. 2, c. 6

Ibid, 1. 1, c. 10

◇ 309.2. Questi...vassalli] > ne' tempi più bassi < Agg. sup. fuori  
 testo: *vassalli obligati a portalettere f. 32 at*

facerent. Res suas sive substa(n)tias nulli omnino, nisi inter se vendere, aut donare illis liceret. Res eorum qui sine liberis defuncti fuisse(n)t in ditio(n)e Monasterij transirent. Pueros t(amen) sive puellas eorum alucui ad serviendu(m) tradere (ut potè liberos) Monasterio fas no(n) esset. | Si che dalla volonta de' padroni nel dar liberta limitata a' servi insorse l'obligo limitato ch'haveano. | Ma quei vassalli, che non sono angarij, nè forzosi, ma solam(ente) tali perché sono nazionali o pur habitano in q(ua)lche città o luogo infeudati a' baron in molto differiscono da vassalli già detti, perché sono liberi cittadini, no(n) in altro soggetti a' baroni, che nella giuridditione, né sono in obligo servir di persona, né di pagar pensioni, ma solam(ente) son tenuti d'honorar i signori della città o luogo che habitano, quasi co(n) q(ue)l medesimo obligo ch'havenao presso de' romani i clienti, di sopra accennati. Donano q(ua)lche volta a' baroni, ma per loro beneplacito e no(n) per obligo e essendo liberi possono partirsi, quando lor piace da luoghi baronali, né possono esser'astretti a ritornarvi: sono padroni delle loro facultà, come di loro medesimi e l'obedire a' baroni e riverirgli è obligo riverentiale a guisa di cliente verso il padrone, non già necessità forzosa di servo al suo signore. Questa è la conditione de' vassalli liberi della nostra Lucania e del regno tutto, laonde bisognerebbe tutti i baroni habbino q(uesta) conoscenza per sapere dove si distende il dominio loro; perché alcuno volendo indifferentem(ente) procedere con tutti i lor sudditi e creder, che tutti sendo lor vassalli, siano dell'istesso genere, no(n) è cosa giusta e da qui dipendono infiniti disordini, perché se bene in altri paesi quei vassalli, che sono plebei par che siano tutti uguali; nondimeno nel nostro regno bisogna far distinctione fra gl'angarij e vassalli liberi, sendo la conditione dell'uni e dell'altri molto diversa e talhora può essere che deve esser ben trattato un vil plebeo per esser vassallo libero e puote esser co(m)mandato e aggravato co(n) più assoluto dominio una persona ricca e civile, qualhora sia vassallo angario e forzoso. | Per meglio dichiarar quanto ho detto voglio qui rapportare una curiosa historia sin dal tempo de' normanni. Scrive Ugone Falcando che regnando il re Guglielmo 2° fu concesso a Giovanni di Lavardino lo stato che posseduto havea Matteo Bonello. Quel baron francese cominciò ad angariare i suoi vassalli co(n) superbo co(m)mando, forzandoli a pagargli la metà delle loro entrate, con dire che così si praticava in Francia, di che risentironsi arditam(ente) i vassalli e querelandosi co(n) il cancelliero (che disponeva tutte le cose del regno) gridavano sin'al cielo ch'erano ingiustam(ente) oppressi, p(er)chè sendo vassalli liberi e non angarij no(n) havevano obligo di pagar cosa lacuna, ma di lor voglia donare al barone qualche volta quel che lor piaceva, q(ua)li querele spiegò Falcando in q(uesta) forma: At illi libertatem civium et oppidanor(um) Siciliae praedentes, nullos se redditus aiebant, nullas

Hugo Falcand Hist.  
Sicil. f. 168

9. laonde...habbino] *spscr.* havesser perché] *agg. marg. al testo* alcuno  
 ◇ 310.2. Scrive.... Lavardino] > francese < 3. havevano.....alcuna] >  
 se non di < *spscr.* ma di lor voglia donar...barone] > quanto < *spscr.*  
 qualche volta quel che



- exactiones debere, sed aliquoties dominis suis urgente qualibet necessitate, quantum vellent sponte, et libera volu(n)tate servire. Sarracenos autem et Graecos eos solum, qui Villani dicantur, solvendis redditibus, annisque pensionibus obnoxios. Nè si pensi che q(ue)sti, q(ua)li si risentirono di q(ue)sti aggravij fusser persone nobili; anzi erano rustici e plebei, come poco appresso dichiara l'historico, soggiungendo che il cancelliero co(n)sultando il fatto e havendo trascurato il savio consiglio di personaggi grandi e prudenti, s'appigliò al parere d'alcuni francesi, che seco s'havea condotti,
- 4a q(ua)li dicevano intolerabilem hanc esse rustico rum audaciam.
- 5 Laonde no(n) facendosi la dovuta giustizia si sollevarono i popoli
- 5a dicentes id eum proponere ut universi populi Siciliae redditus annuos et exactiones solvere cogerentur iuxta Galliae consuetudinem quae cives liberos non haberet, si che finalm(ente) gli fu ordita contro tal congiura, che a pena salvatasi la vita, fu cotretto a capitolare di partirsi fuori del regno (come distesam(ente) scrisse l'istesso Falcando) e in q(ue)l punto fur dal regno scacciati tutti i francesi. | Q(ua)l disordine insorse per voler i francesi signoreggiar in Italia all'uso di Francia, dove sino da tempi antichissimi (anco quando i popoli si governavano in forma di repubblica) erano i plebei trattati da schiavi, come notò Cesare scrivendo: Plebs pene servorum habetur loco, quae per se nihil audet, et nulli adhibetur consilio.
- 6a Plerique cu(m) aut aere alieno, aut magnitudine tributor(um) aut iniuria potentiu(m) premuntur se se in servitutem dicant Nobilibus, qual servitù si può credere fusse accresciuta poi, q(ua)ndo la Gallia fu conquistata da franchi. Ma diversa fu sempre la co(n)suetudine d'Italia e particolarment(ente) del regno, dove prima e dopo l'imperio de' romani fur sempre huomini liberi, quali sendo divenuti vassalli nel mondo che di sopra si è spiegato, no(n) però divennero servi, anzi p(er) liberalità de' lor signori quelli che fur d'origine schiavi, ebbero molto di libertà restando solam(ente) angarij e in alcune cose obligati come s'è detto. | Sono nella Lucania (come anco nel regno) tutti questi tre generi di vassalli, sendovi molti baroni, feudatarij e suffeudatarij, da q(uesta) provincia oriundi, si come vi sono vassalli liberi, nazionali e ancora angarij e perangarij. Al tempo antico era parime(ente) habitata da gran numero de' nobili forastieri, q(ua)li ancorchè di famiglie illustri e illustrissime, no(n) si sdegnavano viver sotto de' baroni, sendo da q(ue)sti honorati e rispettati e nella forse nella 2<sup>a</sup> parte di q(uesta) opera farò mentione di molti cavallieri e no-
- 7
- P.311
- 1
- 2

Cesar. Comm. De  
Bell. Gall. l. 6

4. Ne...questi] *spscr.* E quali] *agg. interl.* che si....questi] *spscr.* tali aggravij fussero] *spscr.* non furono 5. Laonde...facendosi] > a questi < *spscr.* la dovuta fuori.... Falcando] > sendo < *spscr.* e in...punto] *agg. interl.* fur 6. > Tutti < 7. Non però divennero] > schiavi < *spscr.* servi anzi] > questi < ◇ 311.2. sendo....e] *agg. interl.* forse farò mentione di] > quei < *spscr.* molti

3 bili, q(ua)li per lungo tempo in diverse città e terre feron la loro  
 4 habitatione, come veri cittadini. Ma crescendo a poco a poco  
 l'insolenze d'alcuni baroni, che pretendevano fussero loro soggetti, se  
 ne ritirano nelle patrie. I nobili del paese e altri cittadini ricchi, sendo  
 poco ben trattati da padroni (q(ua)li angariandogli con ingiusto e  
 indebito co(m)mando o pure usurpando le giurisdittioni o ben del  
 commune havean sempre l'occhio ad abbassargli), più volte  
 contesero con essi ne' regij tribunali e molti di loro per isfuggir  
 q(ueste) brighe (q(ua)li no(n) poterno esser senza travaglio, da che i  
 baroni ottennero il mero e misto imperio sopra vassalli) si ritiraron ad  
 habitare nelle città reali, no(n) curandosi abandonar q(ue)lle robbe  
 che no(n) poterono seco portarsi o vendere, giudicando guadagno  
 questa perdita che lor faceva acquistare q(ue)lla liberta che cercavn  
 5 lor torre i baroni. Laonde acconciam(ente) dir potevano con Martiale

*Totis pilea sarcinis redemi*

Martial. l. 2, epigr.  
68

5a Altri poi per non abandonar le lor facultà si restarono, benché non  
 6 sopportino angarij, ne aggravij, sendo lor sempre favorevole la  
 giustizia reale, che spesso castiga gl'insolenti baroni, i q(ua)li mal  
 volentieri vogliono sudditi potenti. Vi sono anco baroni buoni, giusti  
 7 e d'animo grande, che si gloriano haver sudditi di nascita grande al  
 pari della loro, ricchi e virtuosi e però gl'accarezzano e gl'honorano  
 per no(n) dar loro occasione di partirsi. Tuttavia p(er)chè per  
 8 ordinario sogliono esser di maggior numero i tristi e malvagi, q(ua)li  
 angariano coloro che no(n) possono risentirsi, come i crocifessori di  
 Christo angariano Simon Cireneo, caricandoli di pesante croce di  
 aggravij, si vede giornalm(ente) che molti dalla Lucania e dal regno  
 si ritirano in Napoli e nelle città demaniali, che p(er) la moltitudine di  
 sì degni forastieri sono molto ampliate. Da q(ue)sto proceder de'  
 9 baroni e dall'essersi molte famiglie nobili partite dalle lor terre,  
 facendo forse concetto alcuni ordini militari che no(n) sia  
 considerabile la nobiltà, q(ua)le è rimasta ad habitare ne' luoghi  
 baronali, laonde no(n) vogliono ammetterla a ricever le loro croci.  
 Ma pur si vede tal'hora che la lor diligenza per altra parte s'inganna,  
 P.312 1 facendosi prove fondate sopra false genealogie, però così ben ordite  
 da moderni artefici, che difficilm(ente) discernere si possono. Con  
 2 tutto ciò molte famiglie originarie della Lucania sono così illustri per  
 antichità e altri ornamenti, che no(n) devono essere sprezzati, delle  
 q(ua)li secondo che ritrovarò essere ne' luoghi particolari farò  
 mentione nella 2<sup>a</sup> parte, dando in tanto fine a q(ue)ste prima, nella  
 q(ua)le solam(ente) delle cose generali di Lucania presi a trattare.

*Fine della prima parte*

*Laus Deo*

3. Ma...l'insolenze] > de' < *spscr.* d'alcuni 7. Che....grande] *agg.*  
*interl.* al pari della loro quale] *agg. interl.* vi

Il presente volume è stato da me sottoscritto esibito all'illustre signor Preside D. Vincenzo Pignatelli in ubbidienza degl'ordini del sovrano ed è di facciate scritte trecento e dodeci, oltre dell'indice, q(ua)le volume contiene la prima parte della Lucania Illustrata = Salerno 17 Ottobre 1792.

Bacelliere F. Antonino Valerio Agostiniano

LUCANIA SCONOSCIUTA  
PARTE SECONDA

## A CHI LEGGE

- P.1 1 Giudicò T. Livio gli fusse lecito interrompere il filo della sua historia e ritornar a parlare co' lettori, dovendo scriver la guerra d'Annibale, la più lunga e malagevole, che travagliasse i romani: al di cui esempio altri scrittori han fatto il medesimo, quando lor parve raccontar qualche fatto notabile, che ricercasse particolar attenzione.
- 2 Ma quel, che ad altri fu lecito, a me stimo necessario (amico lettore), dovendo discorrere di cose no(n) pur antiche, ma dal corso di tanti secoli quasi ottenebrate del tutto. Il mio principal intendimento altro no(n) fu che raccorre le più memorabili antichità delle Lucania, come
- 3 hai potuto scorgere nella prima parte. In q(ue)sta seconda terrò il medesimo stile. Se di questa sei vago, forse ne leggerai molte che potranno in parte la tua curiosità appagare; che se appieno non
- 4 resterai sofisfatto, considera (ti priego) la difficoltà dell'impresa. L'haver il mondo in tante migliaia d'anni cambiato faccia, l'essere
- 5 state le cose particolari di Lucania leggermente e q(ua)si alla sfuggita tocche dagli antichi, la corruttela che ne' primieri nomi introdusse no(n) pur le barbarie de' tempi, ma la giulleria d'alcuni moderni, così
- 6 come potran persuaderti il travagli, che incontrai nel rinvenirle, così sara(n)no bastevoli a far le mie scuse. Forse penna più erudita o col
- 7 supplire o co(n) ammendare i miei difetti ti farà pago di quanto brami, ma in tanto si co(m)piaccia la tua gentilezza no(n) condannare, come del tutto disprezzevole questa mia fatica. Molte delle cose che
- 8 tratto o come già disusate ad alcuni son poco note o dal volgo altrimenti da quel che sono vengono apprese, che però acciochè ciascheduno haverne possa la vera conoscenza e non mi fia bisogno con tedio degli eruditi farne allo spesso tediose digressioni, ho voluto
- 9 che alla narratione delle particolari notitie preceda un apparato, nel q(ua)le potranno i meno eruditi diportarsi, perché con agevolezza le apprendano e tanto basti haverti detto se delle antichità di questa
- 10 provincia sei curioso. | Se poi di saper cose antiche non hai pensiero e brami solamente saper le moderne, non ti pigliar tedio in legger queste memorie e perché no(n) vi ritroverai, né sforzo d'eloquenza, né gran copia di ciò che brami. È vero che non tralascio affatto far
- 11 mentione della nobiltà delle famiglie, che fiorirono o pur fregiano i luoghi particolari della Lucania, ma né m'obligo a far di tutte catalogo, né di q(ue)lle che ricorso discorrere appieno; perché il mio scopo non è di tesser genealogie o di trattar delle nobiltà di Lucania, ma solamente dimostrare che questa vi fiorì e a tal fine credo mi basti apportarne q(ue)l poco che accenno, per quanto non pur da reali archivi a tutti noti, ma anco da famosi di q(ue)sta provincia o dalle private cartule delle particolari famiglie alla sfuggita ho raccolto; avvalendomi in q(ue)sto delle fatiche particularm(ente) del n(ost)ro P.M. Giovan Battista Prignano, che molto studio pose nel rinvenirle.
- So che mi riprenderai che ne tralascio molte assai degne, che d'alcune con molta scarsezza scrivo e che partial mi dimostro, mentre

◇ 1.2. Ma...necessario] *agg. interl.* (amico lettore) 9.  
 Non...queste] > notitie < *spscr.* memorie 11. e che] > d'altre <

12 di alcuni luoghi ne fo lungo catalogo e d'altri maggiori o poco o nulla  
13 dico. Ma di ciò proviene il difetto dalla scarsa notitia che ne ho  
14 havuta. La maggior parte delle memorie de' nobili e particolarmente  
dalla parte trasappeninina di Lucania stanno nascoste o negli archivi  
di q(ue)lla regione o nelle casse de' particolari, che però no(n)  
havendole vedute, non posso riferirle. Resta libero il campo ad altro  
più sollevati ingegni farne volumi, mentre io con additarne q(ue)l  
poco che m'è stato possibile penso haver sodisfatto al mio principale  
intendimento, restando ad altri ampia materia di far comparire lo  
splendore e nobiltà delle particolari famiglie. Mi

TAVOLA DE' CAPITOLI DI QUESTA SECONDA PARTE DELLA LUCANIA  
RACCONTO DE' CAPITOLI DELL' APPARATO

Che cosa fussero nel tempo antico colonie e municipij romani e in che differisce. Quali i nomi de' loro magistrati e in che modo si governassero. Cap.1	fol.1
Baroni feudatarie suffedutaraj insorti dopo l'abbassamento del romano imperio: si discorre particolarmente de' baroni e come e quando s'accrescesse la di loro potenza. Cap.2	fol.6
Vassallaggio insorto nella Lucania e nel regno. Quanti siono i generi de' vassalli e con quali oblighi. Cap.3	fol.13
Cavalieri romani. Si discorre qual fusse in q(ue)sto regno e quanto a' romani somigliante e in che differente, con altre particolarita curiose. Cap.4	fol.21
Nobiltà vera che cosa sia. Mostrasi che in ogni luogo può ritrovarsi e no(n) sia necessario l'haver annessi alcuni accidenti, come da molti si crede. Cap. 5	fol.29
Separatione d'ordine e popolo introdotta in Roma e in altre città per cagione del publico governo, non gia per dinotare nobiltà o ignobiltà. Laonde riprovasi quel detto, che dove no(n) si vive con separatione no(n) vi sia nobiltà. Cap. 6	fol.36
Aggregazione de' nobili di una città in un'altra. Si discorre se per essere ricevuti alcuni delle città picciole nelle maggiori s'accrescesse loro nobiltà o quando dalle maggiori passarono ad'habitare ne' luoghi minori alcuni nobili, se gli diminuisse o mancasse. Cap. 7	fol.48
Nobiltà di sangue primo e principal genere della vera nobiltà. Si discorre che cosa sia e di quante specie, per dimostrare che di tutte ne fusse nelle Lucania. Cap.8	fol.52
Nobiltà di virtù, vera e propria nobiltà. Dimostrasi che ogni virtù la produce, per additare, che d'ogni genere ne fusse nella Lucania. Cap.9	fol.59
Nobiltà delle lettere. E quali sia l'ordine di precedenza fra dottori. Cap. 10	fol.64
Nobiltà dell'armi chiara e famosa appresso di tutte le nationi e in particolare nelle Lucania. Si discorre della sua eccellenza e stima. Cap.11	fol.70
Usanze e costumi diversi di nobili appresso di varie nationi. Cap.12	fol.76
Nobiltà di ricchezze, se possa dirsi vero genere di nobiltà e in che modo possa avverarsi quello, che Aristotele e altri ne pensarono. Cap. ultimo	fol.80

LIBRO PRIMO LITTORALE TIRRENO

Pesto famosa città maritima nella riviera del Mediterraneo, hora ditrutta, detta da greci Possidonia e Nettunia, gia colonia de' romani. Cap.1	fol.83
Capaccio città edificata dalle rovine di Pesto, poi anche distrutta: Capaccio nuovo città vescovale. Cap. 2	fol.94
Agropoli terra littorale, gia ne' tempi antichi città vescovale. Cap. 3	fol.98
Isoletta e promontorio leucosio detto dal volgo Capo della Licosa: isolette Enotride. Cap. 4	fol 104

*Al Cap. 6 Separatione.....riprovasi] > esser falso <*

Velia città di gran fama ne' tempi antichi hora distrutta, detta anco Elea e Helia, nel di cui sito fu edificato Castello a mare della Bruca. Cap. 5	fol.108
Valli pestane, altavilla, Serre, Postiglione, Controne, Pantoliano, Trentenara, Vesola, Rocca dell'Aspro e Castelluccia, luoghi che visono e ovi furono . cap. 6	fol.116
Baronia di Fasanella e cornito ne' tempi antichi, Baronia di Laurino e altre terre nel rimanente delle valli pestani, sino alla foce del fiume calore. Cap.7	fol.122
Cilento di qua del fiume Aliento, luoghi dependenti dall'antica Pesto. Cap.8	fol.128
Cilento di la del fiume Aliento e altri luoghi nel territorio dell'antica Velia. Cap.9	fol.136
Palinuro promontorio, Melfe fiume e terra distrutta e altri luoghi convicini. Cap.10	fol.141
Policastro città distrutta da latini, detta <u>Buxento</u> , da greci <u>Pyxis</u> e <u>Pixuntum</u> . Cap.11	fol.146
Maratea e Scalea terra di q(ue)sta riviera. Foce del fiume Lao: Cirella terra e suo porto, ultimo confine di Lucania: Laino e altri luoghi. Cap.12	fol.153
Blanda e Pandosia antiche città mancate, di sito incerto, da molti autori credute in q(ue)sto paese; Cosenza e altri luoghi gia de' lucani, hora di Calabria. Cap.13	fol.161

### LIBRO II LITTORALE JONIO

Sibari antica città distrutta proto metropoli di molti luoghi nella Lucania e particolarm(ente) nella riviera del mare Jonio. Cap. p(rimo)	fol.169
Thurio famosa città edificata presso delle rovine di Sibari, soggiogata da lucani; poi fatta colonia romana e municipio, mancata molti secoli addietro. Cap. 2	fol.175
Castrovillare città moderna, popolata dalle rovine di Sibari e Thurio. Cap. 3	fol.182
Morano, Cassano e altri luoghi fra monti, dependenti da sibariti e nel suo distretto antico situati. Cap. 4	fol.189
Altre terre maritime fra monti del paese thurino. Capo di Rosito, dove fu l'antica Lagaria e altri luoghi sino al fiume Sinno. Cap. 5	fol.195
Siri, poi detta Eraclea, antica città mancata, dalle cui rovine sorse Policori, gia città, hora villa. Cpa. 6	fol.200
Anglona città vescovale, la q(ua)le sembra fusse Eacleopoli accennato da Strabone e da poeti e da altri antichi chiamata Aulona. Cap.7	fol.205
Tursi città colubrare e S. Archangelo terre ingrandite dalle rovine d'Anglona e altri luoghi di q(ue)sto tratto sopra la riviera di Taranto. Cap.8	fol.210
Metaponto città antichissima e di molta fama, ultima nel distretto di Lucania in q(ue)sta riviera, hora del tutto mancata e altri luoghi convicini. Cap. 9	fol.214

### LIBRO III MEDITERRANEO CISAPPENNINO

Eburino, popolo mediterraneo della Lucania. Eburini lor sede principale hora detti Eboli. Cap.1	fol.221
Campagna città vescovale, popolata e accresciuta dagli eburini. Cap.2	fol.235
Oliveto terra e altri luoghi di q(ue)sto tratto presso il fiume Sele. Cap.3	fol.243
Orsentini, popolo mediterraneo di Lucania, Conturso, stimata metropoli di essi e luoghi convicini, cap. 4	fol.247



Volceiani, popolo mediterraneo di Lucania. Volceio, metropoli di essi detto poi Bulcino o Pulcino e volgarmente Bocino, cap. 5	fol.252
Numestrini, popolo mediterraneo di Lucania. Numistro metropoli di essi, hoggi detta Muro, città vescovale. Cap. 6	fol.259
Valle di Diano antica stanza de' popoli tegiani e atenati. Ca. 7	fol.263
Apolla, detta volgarmente Polla, prima terra nell'entrar dalla valle di Diano. Cap.8	fol.270
Atena, metropoli degli atenati: Sala, già Consilino, amendue colonie romane e altri luoghi da lor dipendenti o convicini. Cap.9	fol.275
Tegiani, popolo mediterraneo di Lucania: Tegiano antica lor sede, poi colonia romana, hora detta Diano. Cap.10	fol.281
Sontini, popolo mediterraneo di Lucania. Sanza, metropoli di essi e altri luoghi in q(ue)sto tratto. Cap.11	fol...

LIBRO IV MEDITERRANEO TRASAPPENNINO

**Al cap. 10** Tegiano...Diano] > e sue memorie <

APPARATO ALLA PARTE SECONDA DELLA  
LUCANIA SCONOSCIUTA

Che cosa fossero nel tempo antico colonie e municipij romani  
e in che differiscono: quali i nomi de' loro magistrati e in che  
modo si governassero, cap. primo

- P.1 1 Così come molti sempre vi furono, che nell'udir nominare colonie e  
municipij, si persuasero intenderne il significato, così credo che non  
tutti appieno il capissero, né del tutto comprendessero la differenza  
che fu tra di essi, laonde potè dire A. Gellio di molti del suo tempo,  
1a *Municipia quid, et quo iure sint quatumque a colonia differant*  
2 *ignoramus.* Occorendomi dunque nel racconto degli antichi luoghi  
della Lucania in q(ue)sta seconda parte, spesso far menzione di  
colonie e municipj e degl'ufficiali loro, stimo necessario no(n) pur  
che convenevole, nel principio di q(ue)sto apparato discorrere in  
generale, per non fermarmi a farne tediose digressioni a' loro luoghi  
per dichiararlo a coloro che di queste antiche memorie han poca  
3 conoscenza. Colonie dunq(ue) e municipij furono città popolate da  
cittadini romani, le q(ua)li co' proprij magistrati si governarono sotto  
il romano dominio; ma non tutte le colonie in un medesimo modo  
eran fondate, né sempre da Roma v'eran condotti cittadini antichi,  
poiché tal'hora con q(ue)sti si mischiavano i nuovi, alle volte vi si  
4 trasportavano dagli eserciti l'intiere legioni e anco standovi gl'antichi  
cittadini in q(ua)lche città era dichiarata colonia romana. Le colonie  
di cittadini romani si fondavano per di sgravar la città da gente  
bisognosa, perché vedendo il senato esservi gran moltitudine de'  
poveri, che malagevolmente pagar potessero i tributi, creavano i  
triumviri, cioè i magistrati di tre huomini illustri per la nuova colonia,  
5 a quelli si presentavano coloro che volessero andarvi. | Quelli dunque  
raccolto bastevole numero di cittadini (che per ordinario fu di tremila;  
benché tal'hora più o meno) havendo considerato il luogo per piantar  
la nuova colonia, ve li menavano e o disegna(n)do il sito p(er) la  
nuova città, compartivano il suolo p(er) edificarvi a ciascheduno, o  
6 pure gli assegnavano q(ue)lle case, ch'erano in piede. In ogni conto  
però cingevano di muraglie forti la nuova città e dividendo loro il  
territorio, no(n) si partivano che prima non havessero lasciata in  
7 buono essere la nuova colonia. Hebbero in uso i romani edificarle  
nelle frontiere di que' popoli, co' q(ua)li havendo guerreggiato e  
(rimasti vincitori) gli havean tolta parte del territorio e con q(ue)l  
modo, no(n) pure dilatavano la lor potenza, v'arricchivano co' beni  
de' nimici i lor cittadini poveri, ma anco quasi con tante rocche  
7a assicuravano l'imperio e però disse Cicerone, *Maiores nostri*  
*Colonias sic idoneis in locis contra suspitione periculi collocarunt,*  
*ut no(n) oppida Italiae, sed propugnacula Imperij esse viderentur.*

A. Gellio Noct.  
Act. Lib. 15, c. 13

Cic. De Leg. Agr.

◇ 1.4. Le...romani] > la città di Roma < perché...esservi] >  
nella città < 5. ve...il] > luogo < spscr. sito o pure] agg.  
interl. gli assegnavano quelle case] > di quelle < 7.  
ma...l'imperio] > loro <

- 8 Talvolta non erano tutti cittadini antichi i nuovi coloni, ma mischiati  
co' nuovi e talhora tutti nuovi e per q(uesto) altro eran colonie  
romane e se gli dava il Jus Civium Romanor(um), perché godendo  
tutti gli privilegi di essi, altre erano latine, per darglisi il solo Jus  
9 Latij, che molto era inferiore; benché solevano ad alcune latine poi  
concedere che fosser colonie romane. Potevano seco nel partirsi i  
coloni tutte le cose loro, oltre le moglie e i figliuoli, che però  
10 restandone la città di Roma priva de' soliti tributi, pagava(n)gli le  
colonie certa pensione che più che meno, benché di no(n) gran  
rilievo, come notò Biondo. Colonie militari erano quelle le q(ua)li  
non eran popolate da cittadini trasportativi da Roma, ma da soldati  
P.2 condottivi da capitani, i q(ua)li volendo rimunerargli delle lor fatiche,  
gli donavano il territorio di q(ua)lche città nimica, menandogli ad  
11 habitare in essa così come si ritrovavano sotto le loro insegne. Silla  
sendosi servito di ventiotto (o trenta come altri disse) legioni nella  
guerra d'Asia e poi in Italia, contro de' suoi nimici rimasto vincitore,  
1 donò a ciascheduna legione una città d'Italia di q(ue)lle che  
seguirono il partito di Mario. Così anco altri capitani, dopo che i  
soldati havean consumata la lor gioventù nelle guerra, gli solevano  
rimunerare con donargli territorij, perché nella vecchiaia riposassero,  
1a dalle dure fatiche martiali passando alle delitiose dell'agricoltura,  
laonde disse Higino, Erat tunc proemium terra, et pro merito  
habebatur multis legionibus contigit bellum feliciter transigere et  
ad laboriosam agriculturae requiem primo tirocinij gradu parvenire,  
nam cum signis et Aquila et primis oridnibus et tribunis  
deducebantur: modus agri proportionem officij dabatur. | Vi furono  
2 ancora colonie romane onorate così dette perché lor fusse dato  
tal'honora(n)za con essere aggregati gl'antichi habitatori alla  
cittadinanza romana e dichiarata la città colonia, non già perché da  
3 Roma o altronde vi fussero trasportati cittadini o soldati romani. Tali  
furono quelle colonie di la del Pò fatte da Pompeo Strabone e in  
questi paesi Napoli, nella q(ua)l città (quantunque in molti marmi si  
legga colonia), giamai vi fur condotti romani a popolarla, ma i  
medesimi suoi cittàdini d'origine greca, ebbero  
4 quell'honore | Municipij romani fur quelle città d'Italia, a quali fu  
data la cittadinanza romana e questo in due maniere perché o lor si  
concedeva per solo honore, ma che no(n) s'ingerissero nelle cose e  
negotij di Roma e così fu data a Ceretani (per haver conservate le  
cose sacre di quella città, quando fu invasa da galli) e ad altri, o pure  
talmente eran dichiarati romani, che godevano di tutte le prerogative  
e privilegi e in tal modo fu concessuta a' popoli d'Italia, dopo la  
5 guerra sociale, si che dicevansi veramente romani. Laonde de' nostri  
5a lucani potè dire Strabone, Hunc gens tota Romana est, si che in  
q(uesto) modo tutte le città e luoghi d'Italia, che no(n) eran colonie,  
6 fur municipij. | Qual conditione fusse migliore, o più riguardevole, se

Blond. Rom.  
Triump. Lib. 3

Higyn. De Limit.

8. benché...latine] *agg. interl.* poi 10. Colonia....quale] *scrive due volte non emendato* Colonia...trasportativi] > dalla città< i quali volendo] *non scritto bene nel testo* *agg. marg.* rimunerargli  
◇ 2.3. Tali....Napoli] *agg. interl.* nella

- esser colonia o municipio, ne meno al tempo antico fu conosciuto appieno, come notò A. Gellio, poiché alcuni confondevano insieme questi due nomi, laonde diceva: Quotus fere nostram est, qui cum ex colonia, Po.Ro. sit non se Municipiem esse, et populares suos Municipipes esse dicat? Il che (come soggiunge) molto dal vero s'allontanava. Altri pensarono che fusser le colonie più degne, per esser parte della città di Roma, effigie e simulacri di essa, mentre propagata dal sangue di quel popolo dominante e governandosi con le leggi e usi romani, sembravan tante rome moltiplicate. | Tuttavia chi meglio intese stimò più degni i municipij, poiché alla fastosa gloria delle colonie era accoppiata gran contrapeso, restando obligata viver con le leggi e usi di Roma, si che niente havean di propria libertà e come notò A. Gellio, Nec proprijs radicibus nitebantur; là dove i municipij godevan de' medesimi honori della romana cittadinanza e con q(ue)sti, della propria libertà, vivendo con le antiche leggi e usanze. Né poca gloria lor recava possedere il proprio e antico territorio, col vanto che Nunquam Po.Ro. factus sit. | Là dove le colonie eran fondate in suolo, che già fu d'altri. Vero è che la maestà e grandezza del nome romano dava alle colonie gran lustro, che però alcuni municipij ambirono d'esser mutati in esse; nondimeno questa era una mera vanità in effetto; laonde havendo ciò dimandato Italica, patria dell'imperador Adriano, egli in pieno senato disse meravigliarsi come la sua patria e altri municipij Cum suis moribus, legibusque uti possent, in ius Coliniarum mutari gestiverint. E aggiunge A. Gellio che più saggi si dimostrassero i pallestrini, i q(ua)li scorgendo Tiberio pronto a fargli qualche gratia (per essersi nel distretto loro sollevato da noiosa infermita), gli dimandarono che la città di Palestrina fusse cambiata da colonia in municipio. Fu dunque in apparenza grande honore l'esser colonia, ma in sostanza assai maggiore l'esser municipio romano, perché i cittadini di questo havean due patrie, una per natura, l'altra d'honoranza, onde potè dir Cicerone, Ego omnibus Municipibus duas censeo patrias unam Naturae alteram iuris. E egli stesso vantavasi esser del municipio d'Arpino scrivendo così a Bruto Non dubito quin scias non solum cuius Municipij sim, sed etiam quam diligenter soleam meos Municipipes Arpinates tueri, se bene poi havendo i municipij disusate le proprie leggi e costumi anzi rimastine col tempo affatto ignoranti era stimata maggior gloria da molti l'esser nato nelle colonie; che però Tiberio volendo esaggerare l'indegnità di Livia, nuora di Tiberio, che s'era data in preda a Seiano, per notare la bassezza di q(uesto) disse esser huomo di municipio, Atque illa, cui avunculus Augustus, socer Tiberius ex Druso liberi, seque, ac maiores, et posteros municipali adultero foedabat. Si governavano le colonie a somiglianza della città di Roma, quantunque i nomi delle dignità fussero diversi, primieram(ente) come in Roma era senato e popolo, così nelle colonie era distintione d'ordine e popoli. L'ordine era com-

A. Gell.  
l., c.A. Gell.  
Ib.

Cic. in Legib.

Id. fam. l. 13, ep.  
11

Tac. Ann. L. 4

- posto da decurioni, così detti perché nel principio sceglievano i triumviri da tutta la moltitudine, che menavano nelle colonie la decima parte de' migliori e ne formavano la curia e però i decurioni
- 2a fur detti da Cassiodoro *Minor Senatus, nervus et viscera civitatum*, in Cassiod. Var. 1. 9, ep. 2
- 3 all'altro de' plebei. Quando però la curia fosse rimasta molto diminuita, si riempiva de' cittadini più degni e talhora (benché di rado), v'erano ammessi forestieri, i q(ua)li perciò divenivano
- 4 cittadini. Non potevano però esser eletti decurioni servi, liberti, o
- 5 persone infami. I cittadini chiamati a q(ue)ll'ordine del popolare,
- 6 erano astretti a passarvi, ancorchè non volessero. Bisognava però che non fusser minori di venticinque anni (sino a q(ua)le niuno poteva nella curia haver voto) e oltre di ciò che avesse mille scudi di
- 7 rendita, non riguardandosi molto se fusse mercadante o artefice, o
- 8 senza lettere (poiché anco in Roma nel creare i senatori e anco i cavalieri s'ebbe il total riguardo alle ricchezze, per poter con decoro sostenere quel posto, come dimostrò appresso a suo luogo). Havevano i decurioni il pieno governo della lor colonia e benchè
- 9 avessero annessi molti pesi, godevano nondimeno di molti privilegi, come a lungo notò Pancirolo, a chi rimetto il curioso lettore. | Molti erano gli officij e magistrati delle colonie, i q(ua)li con grande accuratezza sono dall'apportato autore annoverati, ma perché non tutti furono in tutte le colonie, anzi molti in processo di tempo s'andarono accresce(n)do quelle della Grecia, o sotto de' greci imperadori, discorrerò qui solamente di quelli, che in tutte comunemente si ritrovarono e de' q(ua)li ne' marmi della nostra
- 10 Lucania vi è rimasta memoria. | Primieram(ente) vi fu il magistrato di due o di quattro, detti *II viri* o *III viri* a somiglianza de' consoli, o de' pretori di Roma; questi erano eletti da i decurioni e dell'ordine loro i q(ua)li haveano il pieno governo della colonia; essi congregavano la curia e proponevano agli altri quanto occorreva; amministravano la giustizia, che perciò eran detti *II viri o III viri Iuri dicundo*: questi per lo più eran due, ritrovasi però nella Lucania frequente menzione de
- 11 *III viri*. Essendo eletti erano obbligati accettar q(ue)ll'ufficio, a segno che se alcuno fuggisse, gl'erano confiscati i beni e davan sicurtà di ben governare: durava tal magistrato per ordinario un anno, benché talvolta sino a cinque si prolungasse. Fu ancora nelle colonie il curatore, il q(ua)le parimente eliggevasi dal corpo de' i decurioni, al di cui ufficio apparteneva haver cura delle robbe e denaro del
- 12 publico, perché bene s'amministrasse. Locava le possessioni e le case della colonia sino a cinque anni, ma no(n) poteva venderle senza l'autorità della curia. Teneva obbligo ricuperar i beni del publico, che da privati occupati fussero. Ristorava i bagni e altri publici edifici, quando ne tenesser bisogno e stava attento che non si difformasse la città, rovinandosi le case de' particolari cittadini, ordinando loro che le rifacessero. Talmente rappresentava tutta la colonia, che se alcuno
- 13
- 14
- 15

Plin. Ep. ad Roman.

Pancir. De Magistrat Municipal.

◇ 3.6. poiché anco] > si usò < 8. anzi....quelle] > colonie < volendo edificare nel publico, a lui dimandasse licenza, s'intendeva

16 haverla chiesta alla città ed occorrendo che per sua colpa o  
 trascuraggine qualche danno avvenisse, era in obbligo rifarlo del  
 proprio. Eravi anche il magistrato del defensore, il quale era una  
 imagine delli tribuni della plebe di Roma, poiché se bene a lui  
 s'apparteneva difendere in comune tutta la colonia, particolarmente  
 gli spettava difender dall'insolenze de' nobili e potenti la plebe da  
 qualunque aggravio e a tal fine non poteva essere eletto dall'ordine  
 de' decurioni, ma dal corpo della plebe, la q(ua)le essendo esclusa da'  
 17 pubblici affari, con q(uesto) magistrato veniva difesa dall'insolenze  
 della nobiltà. Questi magistrati furono i principali nelle colonie,  
 18 rimettendo per la notitia degli altri a Pancirolo, il curioso. | Tali  
 furono parimente ne' municipij, se bene di ciò no(n) può darsi  
 certezza in generale, poiché alcune colonie e municipij n'ebbero più  
 altri meno, come Arpino patria di Cicerone, no(n) hebbe altro  
 magistrato che gli edili, che amministravano il tutto, come egli ne fa  
 18a fede, scrivendo: Constiuenti Municipij causa hoc anno Aedilem  
filium meum fieri volui, et fratris filium et M. Casium, nomine mihi  
maxime necessarium, (is enim magistratus in nostro municipio, nec  
 P.4 1 alius ullus creari solet). Così anche in Lanuvio dicevasi dittatore, in  
 2 Tuscolo, console, in Sedicino, questore e altrove con altri nomi  
 l'ufficiale che governava il municipio. Quantunque però nelle colonie  
 fossero gli ufficiali, il governo nulladimeno del publico era riposto  
 ne' decurioni, in quelle guisa che in Roma ne' senatori, poiché così  
 come in q(ue)lla città i consoli proponevan in senato i negotij e si  
 risolvevano concorrendovi la maggior parte de' senatori, così nelle  
 colonie li II viri o III viri proponevano nella curia gli affari e si  
 concludeva con il voto della maggior parte de' decurioni, notandosi i  
 3 decreti, co(n) due D.D. cioè Decurionum Decreto, come in Roma col  
 S.C., cioè Senatus Consulto. Non poteva dirsi congregata la curia se  
 no(n) vi fossero presenti le due parti de' decurioni, i nomi de' q(ua)li  
 erano scritti in un libro chiamato albo della curia, come q(ue)llo de'  
 4 senatori romani, era detto albo senatorio. Né potevan da q(ue)llo  
 esser cancellati se no(n) p(er) grave fallo, con q(uesta) differenza  
 però che i senatori romani, no(n) per altro mancavan d'esser tali; ma i  
 5 decurioni eletti a maggior dignità come di patritio o console  
 ordinario, mancavano d'esser decurioni. E finalmente come in Roma  
 eran due sorti de' senatori, gli illustri, per dignità ottenute e i  
 carissimi, così nelle colonie eran i summati del p(rimo) ordine, che  
 6 haveano esercitati molti magistrati nelle colonie, i q(ua)li erano i  
 primi a dire il lor parere e poi gli altri. | Ritrovansi esser nominati  
 nelle colonie gli honorati, curiali e possessori anco regnando i gothi.  
 7 L'eruditissimo Pancirolo pensò che tutti questi nomi co(n)venissero  
 a' decurioni, che si chiamassero honorati per la lor  
 preminenza, curiali, dalla curia in cui si radunavano e possessori, sì  
 perché no(n) potevano esser poveri, come perché possedevano i beni  
 8 del publico. Io però direi che questi fossero tre stati di persone  
 distinti, sì che honorati fosser detti i decurioni primarij già accennati,

Cic. Famil. 13 e  
11

- che dicevansi *Summates, Principales*, e in greco *Protostasiae*; curiali, il resto dei decurioni e possessori i cittadini ricchi che possedevano.
- 9 Leggo(n)si in Cassiodoro gli honorati distinti da' possessori che certo è che i curiali e possessori eran due ordini fra di lor differenti, poiché il corpo delli decurioni dicevasi *Ordo*, no(n) già q(ue)llo de' possessori e sempre sono nominati disgiunti, così in una legge
- 9a d'Ulpiano dicesi: *Medicorum constituendorum arbitrium non praesidi, co(m)missum est, sed Ordini, et Possessoribus cuiuscunque Civitatis.* | E si raccoglie con chiarezza maggiore da Cassiodoro,
- 10 presso di cui si legge havere scritto più volte gli re gothi *Honoratis, Curialibus et Possessoribus*, come a tre stati diversi, quando ordinavano alcuna cosa a tutta la città, ma quando comandavano cosa
- 10a di fatica a spesa (come no(n) confacevole alla nobiltà dei decurioni), si vede che scrissero a soli possessori. Così impose a' feltrini, che ricevendo la dovuta mercede edificassero i fondame(n)ti d'una città designata nel territorio di Trento, il re Theodorico, il q(ua)le anco a'
- 11 possessori comandò che sterpassero una selva presso Ravenna. E che la congiunzione (*et*) dinotasse distintione, surgesi in una epistola del
- 12 re Atalarico, nella quale dicendo *Redeant Curiale set Possessores Brutij in civitatibus suis*, dichiarò ch'esser due stati di persone
- 12a soggiungendo, *Datis fideiussoribus tam Possessores quam Curiales, promictant anni parte maiore se in Civitatibus manere.* Ma soprattutto
- 12b si raccoglie espresso da quel che ordinò nella nostra Lucania, concedendo che i figliuoli di Timpanino fussero cancellati dal libro delle curia e riposti nel numero de' possessori, così dicendo al
- 13 preposito Abundantio, *Illustris magnificentia tua Agenantium uxorem Timpanini viri desertissimi in Lucania Provincia constitutam, filiosque eorum de Albo Curiae faciat diligenter abradi, ut futura posteritas nesciat fuisse, qui vetatur abigere, quia calu(n)nia non praesumitur, ubi aliquo probato non habetur. Proinde in possessionum potius numero collocentur, passuri nihilominus molestus, quasi psi alijs imperebatn. Ad tributa insolita turbabuntur, faciem co(m)pulsoris horrebuna, etc.* | Dal che si scorge quanto questi due
- 14 stati fussero co(n)traposti. Dimandò q(uesta) donna d'esser cancellata co' figli dall'ordine de' curiali, perché questi quantunque
- 15 godessero di molti honori e privilegi, erano sottoposti a gravi spese e di molti pesi aggravati, come notò Guido Pancirolo in q(ue)l suo
- 16 libro. | Nella Lucania oltre de' municipij vi furono molte colonie romane, a q(ua)li così da Giulio Frontino vengono annoverate: *In Provincia Lucania = Ulciana, Pestana, Potentina, Athenas et Consilina. Tegeneis quadratae centuriae in iugera N.CC. Grumentinae limiti bus Graccanis quadratis in iugera N.CC.*,
- 16a pospone(n)do ne' bruitj l'ultima di Policastro, detto all' hora Buxento.
- P.5
- 1 Di questa otto colonie i(n) Pesto la prima fu trasportata dopo la guerra di Pirro, poiché nel farsi la pace tolsero i romani il territorio di
- 2 Pesto a lucani, dove trasportarono q(ue)lla colonia romana. In Buxen-
- Cassiod. L. 9, ep. 5
- Pancir. Lib. 1, c. 1
- L. c. f. De Decret. Ab Ord. faciend.
- Cassiod. Var. 1. 5, ep. 14 e 38
- Id. 1. 8, ep. 31
- Id. 1.9, Ep. 4
- Sex. Jul. Frontin. de Colonijs

◇ 4.9. curiali.....di] poco leggibile nel testo agg. marg. lor differenti 16. a.....annoverate] > In Lucania <

to (hora Policastro) fu condotta un'altra colonia prima latina e poi dichiarata romana, dopo la guerra d'Annibale; perché havendo que' lucani confinanti co' brutij adherito al nimico, furono privi di quel territorio e di ambidue si ritrova mentione in Livio, presso del q(ua)le no(n) si legge quando fussero trasportate i(n) Bocino (detto già Volceio), Potenza, Atena, Consilino, Tegiano (hora Diano) e Grumento, laonde credo q(ue)ste fussero colonie militari, condottevi da Silla, contro di cui sin'all'ultimo guerreggiaro i lucani e sanniti, già molto partigiani della fattione di Mario, nè mancano di ciò congetture, come si dirà a loro luoghi. In tutte vi fu già copia grande d'iscrittioni, statue e altre cose simili, benché (prima da barbari atterrate e poi da moderni habitatori cancellate l'antiche memorie da marmi, per servirsene ad altro uso), poche ne sono rimaste, ne' q(ua)li però si ravvisano manifesti segni dell'antiche colonie e particolarmente dei decurioni, delli II viri e III viri e de' curatori, come a luoghi particolari anderò additando.



Baroni, feudatari e suffeudatari, insorti dopo l'abbassamento del romano imperio. Si discorre particolarmente de' baroni e come e quando s'accrescesse la di loro potenza cap. 2°

P.6 1 Governossi non pure l'Italia, ma anco il rimanente d'Europa (anzi  
 dell'Asia e dell'Africa), che ubbidiva al romano imperio co'  
 magistrati, che ogn'anno o a determinato tempo vi si mandavano  
 2 dagl'imperadori e le provincie d'Italia particularm(ente) (quantunque  
 in diversi tempi ricevevano varie distinzioni) furono nondimeno  
 governate o da consolari o da presidi o dai correttori. La Lucania, co'  
 brutij fu retta da un correttore, come la Puglia e la Calabria antica da  
 un altro e questa forma di governo fu osservata non pure sotto  
 gl'imperadori, ma anco regnandovi i gothi, i q(ua)li ritennero il  
 3 medesimo reggimento antico, co(n) gli primieri nomi de' magistrati.  
 Estintosi poi il regno de' gothi e riunitasi l'Italia all'imperio  
 sopravvennero i longobardi, che quasi tutta l'occuparono e havendovi  
 mutata la forma dell'antico governo (per il motivo già detto), si  
 viddero insorgere i duchi, conti e castaldi, i q(ua)li se bene al  
 principio pur'erano ufficiali a tempo, nondimeno poi divennero  
 4 signori perpetui e hereditarij. E essendo alla rovina di questi venuti i  
 francesi in Lombardia e in questi nostri paesi sorti poi i normanni,  
 che del tutto estinsero il dominio de' longobardi, no(n) pure le città e  
 luoghi particolari rimasero dominati con gli antichi titoli di duchi,  
 conti, ma anco si moltiplicarono a dismisura, insorgendo i nomi di  
 feudatari all'uso francese; sotto q(ua)l nome fur concesso in  
 dominio no(n) pure città, terre e castelli, ma anco territorij, gabelle,  
 pescaria e altre cose somiglianti, che da signori fur date in feudo a'  
 5 loro benemeriti con riconoscimento di omaggio. E tutte queste cose  
 fur chiamate feudi, dicendosi però particularm(ente) baronie q(ue)lle,  
 6 che haveano annesso giuridittione e comando sopra de' vassalli. Che  
 però (sendo dopo si gran mutatione) compresi sotto il general nome  
 di barone tutti quelli, che han signoria e dominio ne' luoghi  
 particolari e essendone grande abbonda(n)za per tutto e più nella  
 7 Lucania, sarà bene discorrere de' baroni e loro pote(n)za. | E per  
 incominciare dall'etimologia del nome, Paolo Emilio Santoro (che gli  
 hebbe in horrore) disse primieram(ente) che q(ue)sta voce baro  
 7a significava mezo huomo, *Pro molli accipiebatur apud antiquos*. E  
 8 credo l'apprendesse da Tullio, che scrisse ad un suo amico *Apud*  
 8a *Patronem et reliquos Barones te in maxima gratia posui*, poiché quivi  
 (come notò il nostro Calepino) intendeva d'alcuni epicurei, che non  
 9 degnò chiamar filosofi. Appresso del medesimo oratore dinota anche  
 huomo stupido e privo di discorso, mentre burlandosi con Trebatio  
 9a d'uno di questi, diceva: *Ille Baro te putabat esse quaesituram unu(m)*  
 9b *caelum esset, an innumerabile*, e altrove: *Haec cum loqueris nos*  
 10 *Barnes stupenus tu tecum ipse rides*. E tal significato antico par che

Nella p. p. lib. 4,  
c. 2

P. Aemil. Hist.  
Carb. f. 18  
Cic. ad Actic. L.  
5, ep. 20

Id. Fam. 1. 9, ep.  
26  
Id. Fam. lib. 6, c.  
63

◇ 6.1. e le.....distinzioni] > dagl'imperadori< 4. che...fur]  
 modifica concedute in date

- tuttavia si conservi in Roma, mentre i più fecciosi della plebe baroni di Campodifiore, son detti. Dal greco idioma più favorevole denominazione ne deriva Capobianco ( il q(ua)le veduto sollevato al
- 11 magistrato supremo), dicendo che presso de' greci, Interpetratur Vir magni corporis e fortitudinijis, quantunque con q(ue)sto solo no(n) s'isfuggirebbe la stolidezza che Tullio l'appone, per quanto ne pensò l'Alciato, il q(ua)le accoppiando alla grandezza del corpo la stolidezza d'ingegno, ne dedusse la derivatione da certi popoli di Spagna presso il fiume Verone, i q(ua)li servivano per guardia a'
- 12 principi, come hoggigiorno i tedeschi. Francesco de Curte ponderò la parola βαοες, che in latino risuona gravis, il che anco pensò alberto di Rosa dicendo: Barones dicuntur persona graves a graeco vocabulo
- 12a baria, quod idem est quod gravis. Ma soggiunge Capobianco che meglio può riconoscersi tal voce dipendente dall'ebraico fonte, nel quale bar dinota l'istesso che figliuolo, poiché l'infeudare città e terre hebbe origine ne' i figli de' regnanti, i q(ua)li hebber in uso concederle a' loro figliuoli secondogeniti, il che con l'autorità di Luca di Penna notò anco Cassaneo e che qundo potesse con l'istorie appieno accertarsi, potrebbe ben sostenersi che da q(ue)lla voce ebrea sian detti i baroni figli del re dei re e signor de' signori, di cui rappresentano la vece in terra, quantunque il citato Paolo Emilio, attestandone la prattica, ch'egli n'hebbe in contrario, no(n) ammetterebbe così alto significato, ma altronde interpreta(n)dolo il
- 13 dedurrebbe dal barrir degli elefanti, soggiungendo, Ego vero a barritu deducarem, quod propriu(m) elephantorum esse dicitur euis terroris ingentis, cum sic Baones sibditos exterreant, quos Vaxallos ipsi vocaret, quasi vexandos in fugam desperationemque compulsos depasti fortuna(m) et nomen. Siasi però qualsisia l'interpretatione di tal voce, egli è certo che il concetto, che se ne forma dinota dignità,
- 14 poiché, dignitatem sonat apud Jurisperitos, come anco egli confessa.
- P.7 14a 1 Dignità però no(n) indipendente e assoluta, ma sottoposta a principe sovrano, laonde circoscrivendola Baldo disse, barone essere chiunque ha il mero e misto imperio, in alcuno castello per concessione del principe, come riferisce e approva Sicpione Ammirato, il che quantunque in questi tempi s'avveri, non puote però sostenersi in riguardo de' più rimoti, ne' q(ua)li il mero e misto imperio fu totalm(ente) alla corona annesso e a pochi e di rado si concedeva. | Io direi che così la voce barone ha dell'equivoco, così possa adattarsi a tutti e in tutti i significati già riferiti, non essendo i baroni tutti ugualmente delle medesime virtù adorni, né delli stessi vitij macchiati. Ve ne sono effeminati e molli, stolidi, ignoranti, nimici delle lettere e d'ogni virtù, che poco han dell'humano. Ve ne sono altieri e superbi, i quali abusando della potesta concedutagli da Dio all'hora si pensano esser grandi, quando non credono alla sua santa legge, dan terrore e spavento a' vassalli (e ben talhora di essi più nobili e degni), gli strapazzano con orgogliosi comandi, con presupposto che Iddio habbi creato il mondo e fatto gl'huomini per loro servizio. Ve ne sono altresì all'opposto buoni, giusti, magnanimi,
- 2  
3  
4  
5

Capobl. De Off.  
Et Potest. Baron.  
in rubr. n° 6

Alciat. Parergh. L.  
2, c. 6

Fran. De Curte de  
Feud. p. 2  
Alb. De Rosa ver.  
Baro

Cassan. Catal. P.  
8, c. 15

Id. P. Aem. l. c.

Ammir. Fa. Nob.  
f. 17

- virtuosi e dotti o almeno amatori de' letterati, sostegno della virtù e tutti dediti a sollevarla, timorosi di Dio, riverenti delle chiese e de' sacri ministri, munifici e liberali, amanti de' vassalli, i quali tratta(n)do come figliuoli, ben'essi possono altresì chiamarsi figli del supremo monarca dell'universo, di cui non solo nel comando, ma nel
- 6 reggimento ben'ordinato l'immagine rappresentano. Facci dunque ogni barone riflessione in se stesso e nelle sue attioni, che ben potrà conoscere di q(ua)l genere ei sia e quale delle già accennate
- 7 interpretazioni se gli co(n)venga. | Principiarono i baroni in Italia e
- 8 particolarmente in q(uesto) regno con la venuta de' longobardi. Molti gli pensarono più antichi (almeno presso di altre nationi),
- 9 leggendosi alcuni chiamati reguli. Così Livio scrisse che in Francia,
- 9a Reguli Gallorum castris ad Illiberum extemplo motis, haud gravaeo
- 9b ad Poenum venere, Sallustio: Reguli in unum convenere e Plinio:
- 9c Senatus Carthagine capta, cu(m) Regulis Aphricae bibliothecas donaret etc.; ma tutti questi erano regi di piccioli pesi e con potestà
- 10 indipendente, non già feudatari o baroni. Così anco Regolo può significarci persona ricca e potente, ancorchè non dominante
- 10a vassalli, come quello di chi scrisse S. Giovanni: Erat quidam Regulus cuius filius informabatur Capharnaum, non havendo costui dominio
- 11 che nella propria casa e famiglia, laonde soggiunse il sacro evangelista: Credidit ipse, et domus eius tota. Così anco intenderei che Maddalena e Marta fossero principali e ricchissime dame, no(n)
- 12 già baronesse di Maddalo e Betania, ciò persuadendolo che se questi castelli (da molti chiamati città) fossero d'antico dominio di quella casa, più tosto sarebbero stati di Lazaro lor fratello. So che Giacomo
- 13 di Voragine affermò essere state queste sorelle e Lazaro di stirpe reale, che da Siro lor padre, ereditati l'havessero, con gran parte della città di Gierusalemme, la quale come maggior portione toccasse a Lazaro. Ma il governo politico degli ebrei in q(ue)l tempo e l'esser soggetti al romano imperio da chi fu diviso in parti il regno d'Erode, non danno luogo a simili racco(n)ti, né a me potrebbe persuaderlo o il P. Caracciolo, che cita S. Odilone abate di Clugni o altri, non essendo di simili signorie particolare memoria alcuna presso Gioseffo Ebreo diligente scrittore de' fatti di q(ue)l popolo.
- 14 Di certo però puote affermarsi che né in q(ue)sto regno, né in Italia tutta fur baroni, i signori di terre con dipendenza dal sovrano, prima che vi giungessero i longobardi. | Baroni dunque con voce generica son detti tutti coloro, che da qualche principe o signore hanno havuto concessione di città o altro luogo con la giuridittione sopra de' vassalli e sono di due specie; poichè quelli che ottenner dominio da principe sovrano, diconsi feudatari, coloro che da qualche barone si chiamano suffeudatarij. Li primi hanno obligo servire al sovrano, da chi immediatamente riconoscono il feudo, i suffeudatari servono al barone, secondo ricerca la qualita della cosa infeudata, rimanendo inoltre obligati alla fedeltà di servire al sovrano, anche contro il pro-
- P.8

Liv. l. 1, dec. 3

Sallust. in Jugurt.  
Plin. l. 18, c. 3

Jo 4

Jac. De Vorag. In  
VitaP. Caracc. In Vita  
S. M. Magdal.

12. che.....l'havessero] > non pur quei castelli < 15.  
che....concessione] > qualche < color...barone] > l'han  
ricevuta < 16. di.....baroni] > tutti <

prio barone, no(n) ostandovi qualsivoglia omaggio o giuramaneto fattogli, poiché tutte le città, terre o castelli e tutte altre regalie sono del supremo principe, di cui ugualmente i baroni e i sudditi sono vassalli. | Hanno obbligo i baroni far giuramento d'omaggio a' loro signori, il che facevano o ponendo le mani su de' suoi vangeli o nel petto del re o altro signore o pure con altra cerimonia. E qui giovami di ricordare che l'usanza di far omaggio con porre il barone le sue mani congiunte dentro q(ue)lle del suo signore non fu laicale inventione, ma rito derivato dal cerimoniale di chiesa santa, poiché in q(ue)l modo si fa ligio il feudatario al principe e s'obbliga ubbidirlo, come il sacerdote novello si fa ligio del suo vescovo, il q(ua)le havendolo consacrato si fa poner le mani dentro le sue e esigendone il giuram(ento) gli disse in quell'atto: *Promictis mihi et successoribus meis reverentiam et obedientiam(m)*, al che risponde il sacerdote: *Promicto*, e così diviene huomo ligio del vescovo. Dell'antichità di q(ue)sta cerimonia se ne legge un esempio nell'istoria dell'abate Alessandro, il q(ua)le notò che volendo il re Ruggiero rendersi vero vassallo Sergio duca di Napoli, l'astrinse d'andare a ritrovarlo a Capua e volle gli giurasse fedeltà in quel modo: *Venit adeum et genibus flexis, manusque suas in minimis suis imnectens suum ei hominum sibdidit fidelitatemque iuravit*. Così anche fu praticato da baroni suffeudatari, de' q(ua)li non ritrovandosene memoria nell'istorie, no(n) mi rinrescerò trascrivere quivi una scrittura antica, che presso di me ritrovasi, nella q(ua)le si legge: *Scriptum recordationis pro futuri temporis memoria institutu(m) est ante me Simonem Iudicem de eo quod dominus meus Guilelmus de Sancto Frajundo ab Alemania rediens, cum ad dominum nostrum Fredericum Romanor(um) et Siciliae regem accessisset, ut ei Terra suam concederet, secundum quod pater eius dominus Joannes, qui tunc obient habuisse digniscitur, et in Terra sua in Castro Guardiae applicuisset, esistente ibidem domino Mattheo de Sancto Agapito socero suo in eius praesentia convocatis domino Raone de remano, domino Guillelmo de Campogattaro, domino Radisio de Ponte, domino Raone de Limata, domino Alexandro de Calvellis sniore, domino Alexandro de Calvellis iuniore, domino Roberto de Revello, domino Philippo, domino Siribando, et alijs quampluribus Vaxallis eius iuxta formam rescripti a domino Rege impetrati, et regni consuetudinem sibi sacramentum fidelitatis exhiberent. In cuius praesentia predictus dominus Rao de Limata constitutus dixit se gratanter velle facere quod dominus noster serenissimus Rex per suas sacras licteras dederat in mandatis, benigne tamen supplicano ut ipse dominus Guillelmus sibi et haeredibus suis confirmaret Terra set homines, quos, vel quos dominus Joannes pater eius sibi dederat, et in obitu suo ipsum possidere dimisit et ipse dominus Guillelmus sibi concesserat. Cuius precessupradictus dominus meus Guillelmus de libera et gratuita voluntate attendens dedit, concessit et confirmavit tam terras, quam homines quos, vel quos tunc temporis ipse dominus Rao tenebat, et possidebat et tanquam predictus dominus Joannes pater eius sibi de-*

Alex Telesin. Lib. 2, n° 1, 65 e 68

1222 orig. ap. m.

*derat, quam quod ipse dominus Guillelmus sibi concesserat, quod in demanio in demanium et quod de servicio in servicium, faciens ipsi domino Raoni tradicionem per fistem secundum quod moris est, et domini vaxallis suis facere consueverunt, obligans se supradicta sua(m) dacionem, et concessionem, et confirmationem defendere et antestare semper ab omnibus hominibus omnibusque partibus ipsi domino Raoni, et eius haeredibus, salvo servicio, quod ipse dominus Rao et eius haeredes praefacto domino meo Guillelmo et eius haeredibus de dictis terris et hominibus facere deberet. Et eidem dominus Rao mittens manus eius in manus supradicto domini mei Guillelmi, secundum regni consuetudinem eius vaxallus devenit, et sacramentum fidelitatis praestitit, salvo mandato et fidelitate domini regi set eius haeredum etc. Ego Guillelmus de sancto*

5 *Frajmundo.* | Sono e furono sempre in obbligo i feudatari e  
 suffeudatari servire a loro signori in riconoscimento de' feudi, che da  
 essi riceveno, più o meno, secondo il valore della cosa infeudata.  
 6 Praticavasi anticam(ente) che ogni feudatario o suffeudatario  
 servisse con q(ua)lche numero di huomini d'arme nell'occorrenza di  
 guerre e erano tassati i feudi secondo la rendita, come può vedersi  
 nella numeratione de' baroni e feudatari fatta sotto del re Guglielmo  
 (quantunque quel registro sia trasportato al tempo di Carlo illustre),  
 leggendosi in q(ue)l libro tassati i feudi tutti del regno, co(n) dirsi  
 ciascheduno esser feudo di uno, due e tal' hora di quattordici o  
 quindici militi, i q(ua)li afferirono radoppiati in servizio di Terra  
 Santa e tali erano no(n) pure città, terre o castella, ma anco territorij,  
 molini e altre possessioni, anzi che si praticò in que' tempi  
 concedere in feudo tanti villani, sicche il barone non era padrone di  
 tutti i vassalli di qualche luogo, ma erano conceduti a molti e per  
 q(ue)sti havevano il medesimo obbligo di servire con tanti huomini  
 1 d'arme. Ciò era avvenuto perché i regnanti (particolarm(ente)  
 normanni) conquistando il paese hebber bisogno di soldati, i quali  
 remuneravano con gli acquisti, che facevano, né potendo  
 ricompensare tutti i servigi di tanta moltitudine co(n) baronie o  
 contadi, concedevano in feudo parte de' vassalli, possessioni e altri  
 beni e con il servizio dovuto de' feudatari si componeva la militia  
 del regno, né cosa per minima che fusse n'era esente, par che fusse  
 stata infeudata, leggendosi anco esservi stato feudo di mezo soldato.  
 2 In processo di tempo ciò fu dismesso servendosi i regnanti nelle  
 guerre di soldatesca pagata e i feudatari in vece d'huomini d'arme  
 furono tassati a pagar ogni anno certa su(m)ma di danari, che  
 chiamasi adoha, a corrispondenza della rendita de' feudi, benché  
 no(n) restino esenti di servire anche di persona nelle maggiori  
 3 urgenze di guerra. | All'incontro poi godono i baroni e altri feudatari  
 delle entrate che rende il feudo e al tempo antico oltre delle  
 ordinarie, ne esiggevano d'avvantaggio, imponendo a loro vassalli  
 4 taglie e collette secondo i loro bisogni. | Fu nondimeno ciò limitato  
 dalle costituzioni del regno a soli cinque casi, il p(rimo) quando il  
 barone, suo figliuolo o fratello pigliava il cingolo militare, in q(ua)le  
 occasione faceva molta spesa, il 2° maritando q(ua)lche figliuola o  
 sorella, il 3° quando la p(rima) volta comprava qualche terra; il 4°  
 quando il re fusse suo hospite; il 5° quando bisognasse riscattarsi,

P.9

A Carl. Illu. Sed a  
 fol 13 incip. Num  
 bar. Feudat.  
 Temp. Reg. W  
 1322

- 5 sendo rimasto prigioniero in servizio del re, no(n) già quando per debiti  
 5a fusse imprigionato, o divenisse preda di corsari o ladroni. Al tempo  
 presente (come notò Capobianco) il p(rimo) caso recessit ab aula:  
 no(n) usandosi dare l'antico ordine di cavalleria con quella pompa e  
 spesa, come si costumava risiedendo gli re nel regno, così parimente  
 gli altri casi poco si praticavano, non però i vassalli sono meno  
 gravati, perché havendo i baroni ottenuta potestà di transigergli per i  
 co(m)messi delitti e applicare a sé le pene, con ciò s'aprono larga  
 strada a spogliargli d'ogni avere, qualhora sendo di cattivo genio,  
 senza tema di Dio, o rossore degli huomini procedono a loro arbitrio,  
 6 no(n) pensando al conto, che ne devono fare a Dio e al re. | La  
 giuridittione de' baroni sopra de' vassalli nel tempo de' longobardi e  
 nel principio del dominio de' normanni, fu molto ampia così per  
 essere stati pochi, come per il disordinato governo di que' tempi.  
 7 Leggesi che i magnati di Puglia andassero quasi del pari col duca  
 loro e poco l'ubidissero, perché sendo parte discendenti da que'  
 primi conquistatori, precedevano nelle lor terre pieno dominio.  
 8 Ruggiero abbassò l'orgoglio de' conti, così in Puglia come altrove,  
 riducendo tutto il suo dominio informa di regno e lasciata la sola  
 giuridittione civile a' baroni, annesse la criminale alla corona,  
 facendola essercitare da giustitieri, che per tutto mandava e di ciò ne  
 fur tanto gelosi gli re successori, che have(n)dola Federico II per  
 singular privilegio conceduta a Manfredi suo amato figliuolo nel  
 principato di Taranto, Corrado l'altro suo figliuolo e successore gli  
 8a la tolse, come cosa esorbitante, onde notò l'Anonimo: Iustitiarium in  
 Principatu ipso a Principe ordinatum removit et iustitiarium suum,  
 sicut in alijs Regni partibus in ipso constituit, subtracta sibi in  
 eode(m) Principatu meri imperij potestate, quam ex concessione  
 Imperatoris habuerat, ut Princeos no(n) nisi in civilibus tantum  
 9 iurisdictionem in ipso Principatu retineret. Non mi è noto se Carlo I  
 concedesse il mero e misto imperio a Bertrando del Balzo, come  
 disse Campanile, so bene che havendo fatto Carlo suo figliuolo  
 principe di Salerno, co(n) aggiungergli il dominio di Nocera,  
 Sorrento e Sarno, gli concedette il mero e misto imperio solam(ente)  
 P.10 sopra Salerno, perché Tunc erant de exceptis et reservatus usque  
 9a tempus Joannae II ut refert Dom. de Franchis dec. 510, come notò  
 Capobianco. | Ma perché fu sempre insatiabile l'appetito di dominio,  
 i baroni ardendo di brama d'esercitar la criminale procuravano che  
 fosser mandati nelle lor terre capitani regij del sangue loro,  
 quantunque tal'ufficio sembrasse sconvenevole, per lo che si  
 leggono infiti cavalieri fatti capitani di piccioli luoghi, come fu  
 2 osservato dal duca della Guardia. Insorsero poi tali urgense nel  
 regno, che alcuni baroni ottennero esser fatti capitani delle lor terre e  
 tal'hora a vita; così Tomaso conte di Marsico ottenne da Giovanna I  
 tal prerogativa, primieram(ente) sopra la Polla, poi sopra  
 3 Sanseverino, Diano, Cilento e Marsico. Il re Roberto havea anco  
 cominciato a concedere ad alcuni le quattro lettere arbitrarie, con che

Capobl. in Prag. I  
a n° 69

Anonym de Gest.  
Sev. n. 10

Capobl. Prag. 8,  
n° 65

vennero a partecipare della real potestà, pote(n)do transigere, commutare e comporre i delitti e far gratie dopo la sentenza, le q(ua)li quattro lettere, Tam largam ansam dedere Baronibus, come da Isernia notò Capobianco, si che poterono chiamarsi veram(ente) reguli delle lor terre. Alla fine Alfonso accomunò a tutti baroni il mero e misto imperio e da quel tempo la giuridittione criminale si cominciò a vendere contro l'antiche constitutioni del regno, per quanto notò il medesimo, apportando Afflito sopra la constitutione contigit al 3° not. e Caravita. Così divennero i baroni del tutto signori nelle lor terre, benché no(n) possano da sé esercitare la giuridittione, sendo tenuti a destinar capitani. | Non è facile il dire se sia felicità o disavventura de' vassalli simil governo. Il nome di barone comuneme(n)te viene abborrito, risponderò nondimeno con la general distinctione, che q(ua)lhora sono buoni e disinteressati, no(n) si può desiderare stato migliore, perché sapendo i vassalli che colui che può castigare i misfatti no(n) ha la potesà limitata dal tempo, né co' doni si può corrompere si rattengono dall'insolente, o dagli eccessi e così gl'innocenti e buoni vivono vita felice e gl'insolenti si raffrenano dal soprafarli, sedendo nelle mani del baroni ignuda la spada d'Astrea, che minaccia i facinorosi. Là dove in alcune terre e picciole città demaniali, dove si mandano annui ufficiali, si veggono i potenti e d'ingegno torbido calpestare la gente quieta, perché tal'hora i governatori no(n) così bene castigano i ribaldi o per il brieve tempo del governo loro, o per altro motivo, laonde se bene sembra che in quei luoghi si viva in libertà, perché no(n) vi è barone, no(n) può negarsi che coloro che meno possono vivano infelici, gemendo sub grege Tyrannorum. Ma come che la medesima spada fa diversi effetti nelle mani d'un savio e d'un furioso, così la stessa potestà baronale, che cagiona gran bene e quiete, quando da' signori buoni viene esercitata, cagiona infiniti danni e rovina a' popoli e rende simili all'inferno quei luoghi, che dominati sono da baroni di cattivo genio. Quindi è che ritrovandosi nel mondo più male che bene e pote(n)do facilm(ente) i baroni buoni o i loro figliuoli degenerare in tiranni, generalmente le città e luoghi demaniali hanno in horrore essere infeudati, né ciò bramasi dalla sola nobiltà, che vive libera, ma anco dalla plebe più bassa, la quale meglio si soffre in pace la tirannide de' suoi concittadini, quando talvolta di fatto la calpesta, che l'alterigia d'un barone superbo, il q(ua)le quantunque poco la grava, il fa con fasto e (come dicesi) de iure, no(n) potendo l'huomo creato da Dio al comando o almeno libero dal servire, sottoporsi di buona voglia a divenire schiavo di padrone indiscreto. | Di simil razza piacesse a Dio non ve ne fussero, Paolo Emilio per la pratica, che n'ebbe così gli descrisse: Hianti ore adstant lacerantes fortunas vaxallorum et immani furore costernati sacros redditus situat, expulsuri (si per vires liceret) ex animis mortalium omnem divinitatem. Bono set vere pios vatiniانو plusquam odio aversantes, mimis dedit, et Parasitis, novisque vectigalium vocabolis exultantes. Talium monstratores veluti a caelo

Id. l.c. n 67

P. Aemil. Hist.  
Mon. Carb. fol.  
222

◇ 10.6. né....si] poco leggibile nel testo agg. marg. rattengono

delapsos complectuntur; praedasrum appetentissimi et nova  
titularum dignitate praetumidi, quantum fisco praetio exolunt,  
tentum et geminato plus ex raginis vaxallorum et cruore aceruant,  
truces oculos circumferentes cu(m) gravi supercilio. Così volendo  
 11 parere più di quello che sono, nè bastando l'ordinaria rendita a così  
 P.11 eccessive spese, con le rapine e violenze per ogni verso procurano da  
 satiare le loro avido breme, non già pelando, ma scorticando i  
 1 vassalli, che per leggieri e simulati delitti de' ricchi gli riducono in  
 2 estrema miseria, succhiandogli giornalm(ente) sinchè gli resta goccia  
 di sangue. Nè pure si mostrano altieri e superbi co' vassalli, ma anco  
 alzan le corna verso l'istesso Dio, che mostrano havere sconosciuto,  
 3 calpestando non che sprezzando i suoi sacri ministri. Quando per  
 4 mostrar segno di christiani vanno alla chiesa, no(n) è loro pensiero  
 andarsi ad humiliare sotto il possente braccio dell'Altissimo, a cui  
 più essi devono, per havergli fatti nascer signori, no(n) pensano  
 d'offerirgli pretiosi doni per mostarsegli grati, riverendo nella  
 persona de' sacerdoti di Dio la sua occulta divinità, ma boriosi e  
 pieni di fasto, come se la grandezza nella q(ua)le si veggono fusse a  
 lor connaturale, come se nel mondo esser dovessero eterni e non fra  
 5 breve da mietersi co(n) gli più bassi capi della falce di morte;  
 6 compariscono ne' sacri tempij quasi dei terreni. Si fan vedere in  
 maestà sopra di rilevati palchi, sotto superbi toselli, assai meglio  
 7 adorni de' sacri altari, quivi ricever vogliono da sacerdoti (come da  
 vassalli) gl'incensi e riverenza. Non pure no(n) progono le dovute  
 offerte a' sacri ministri, ma tal'hora lor tolgono delle già donate da  
 loro maggiori, i q(ua)li pensano inconsiderati e stolti nell'haver  
 arricchite le chiese; né manca per essi di usurparseli al possibile.  
 8 Negar no(n) voglio che talvolta la viltà o la vita licentiosa degli  
 ecclesiastici porge motivo al barone di vilipendergli; ma griderò col  
 8a citato autore, a chi scandalizzato ne fusse: Displiceant tibi mores,  
sed manus a bonis Monasteriorum cohibe, quibus impotentissime  
inhias, his tu stimulis damnandorum specie vitiorum in sacratis  
confederis? Né qui si termina l'ambitione de' scelerati baroni.  
 7 Vogliono esser serviti da sacerdoti delle lor terre, come da laici,  
 dicendo che pur sono vassalli e se alcuni il contendono, ricordandosi  
 della lor dignità per l'ordine sacrosanto, essi no(n) potendo  
 violentargli con que' despotici e assoluti comandi, travagliano,  
 7 perseguitano, imprigionano i lor parenti secolari, sin che per via  
 indiretta gli astringono a farsi servire. So che i baroni credono  
 essergli il tutto lecito, ma se non vogliono trascurare la salute delle  
 anime loro, pure sanno che riverir si deve Iddio e i suoi servi e  
 dovrebbero anche sapere fin dove la loro autorità si distende sopra  
 de' vassalli liberi, de' q(ua)li discorrerò nel seguente capitolo. Per  
 8 quanto alla Lucania appartiene, così come vi sono molti baroni e  
 suffeudatarij nazionali, così questa provincia (e particolarmente la  
 parte trasappennina) in molti luoghi assaggia l'amarezze accennate;  
 perché sendovi mancate q(ue)lle grandiose città de' tempi antichi, né  
 dalle loro rovine sendo risorse, se no(n) picciole città e terre, benché  
 frequenti, quasi tutte sono infeudate a baroni, de' q(ua)li gran parte  
 8a signoreggiano a loro capriccio; laonde potè dire Paolo Emilio: Luca-



- 9 cum castellatim vicatimque passim habitetur inter rictus, dentesque baronum, nulla magna urbe accollitur iuvaturque. Poiché se bene ricorrendo a regij tribunali e gravandosi dell'insolente baronali, ritrovano pronta e favorita giustizia (sendo sempre li potentissimi monarchi austriaci stati nimici de' baroni insolneti); nondimeno per le difficoltà che s'incontrano in contrastar co' padroni, a' q(ua)li no(n) mancano mille raggiri per ammantare gli aggravii co(n) la reverenda veste della giustizia, restano privi di tal ricovero, almeno coloro, che meno possono aiutarsi. Dal principio però hebbe miglior fortuna, del che può darne inditio l'Acerenza infeudata dal principe Grimoaldo a Sicone; q(ue)sto fu tanto amato da vassalli per il suo buon governo, che volendosene partire e abbandonar la signoria, per essere stato minacciato dal suo principe, gli acherontini prostatesigli a piedi con vive lacrime il pregarono che no'l facesse, esibendosi spargere il sangue in sua difesa, contro chiunque attentasse d'offenderlo, come pur fecero; il che notò l'Anonimo di Salerno
- 10a co(n) dire: Ad tellurem prostrati eum vehementer obsecrabant quatenus minime eos esset relicturus, adnectentes durum est plane, quia si tu nos desereres, omnino ad nihilum parveniemus, tamen si dignitati vestrae comparet nos minime linquere, nos pariter tecum moriemur. E essendo venuto Grimoaldo in persona co(n) esercito ad assediare in q(ue)lla città, talmente il difesero, che fu costretto il principe a partirsene. Raccogliasi ancora da molte cartule antiche il buon governo de signori in altre parti della Lucania, scorgendosi che fussero molto devoti e timorosi di Dio nel fondare e arricchire molte chiese e monasteri e sollevare i vassalli, particolarment(e) i conti di Marsico, i q(ua)li sendo principati sin dal tempo de' longobardi e continuare ne' discendenti de' conti di Conversano del sangue reale sino ad' Isabella figliuola del conte Silvestro, si leggono molte memorie che porgono inditio di grandioso e ottimo governo; del q(ua)le ne darò qualche saggio a suo luogo. | Passato poi quel gran contado (che abbracciava ampio paese) nella gloriosa famiglia Sanseverina per le ragioni d'essa Isabella maritata a Guglielmo, nella quale si continuò sino al passato secolo sotto l'ultimo principe di Salerno, fur governati i vassalli con tanto amore e con sì generoso, anzi real reggimento da que' signori, che no(n) poterono desiderare più felice stato, del che per brevità, basterammi solo apportarne la testimonianza del medesimo Paolo Emilio, il q(ua)le quantu(n)que sembra giurato nimico de' baroni in generale e poco affettionato particolarment(e) a q(ue)lla gran casa per gl'interessi e contese, che n'hebbe per la sua abbazia di Carboni, ingenuament(e) però disse:
- 2a Sanseverina tum familia abstinentissima a vaxallarum iniurijs atque rapinis fecit; fautrix eorum et benemerentissima largitrix et omni
- 3 Regiae liberalitatis splendore clarissima, aequato Regum fastigio. E in vero considerandosi il vasto dominio di questa famiglia in quasi tutta la Lucania, per i contadi di Marsico, Tursi, Capaccio, Lauria, Maratea, Chiaromonte, Tricarico, Matera, Pote(n)za e Saponara, col dominio di Cilento, Eboli, Laurino e altri luoghi e di più de principa-

Id. ib. fol 141

Anonym. Salern.  
P. 1, n°. 25P. Aemil. Hist.  
Carbon. fil. 132

ti di Salerno e Bisignano, oltre molti altri grandiosi stati in altre parti dentro e fuori del regno, si può dire che s'uguagliasse all'altezza reale, si che a ragione per q(ue)sto e per molte prerogative, che havevano, come d'armar cavalieri e altre regalie, se dava a principi di Salerno e Bisignano il titolo di Serenissimo a pari degli re, come si legge in infinite scritture e anco nel reale archivio e più volte s'imparentarono no(n) pure co' principi assoluti d'Italia, ma anco con le case reali e ben si vede che alla regia si dipartissero co' loro vassalli, sollevandogli a tutto lor potere e arricchendogli con donargli terre, castelli e altri feudi di gran valuta. Veggoni sontuosi edifici, forti castelli, chiese, monasteri e palazi edificati dalla generosità di que' signori, si che in ogni parte de' loro stati sono rimasti vestigi di munificenza reale. Sotto sì mite e generoso governo riposò dunque gran parte della Lucania, sinchè per sua disavventura fu diviso questo gran corpo di stato in piccole e numerose dinastie e vi si veggono a dismisura moltiplicati i baroni, i quali come molto differenti fra di loro di nascita, di potenza o di genio, così riposano o travagliano i lucani sotto del reggimento loro. Non mi è lecito discendere a particolari per no(n) appalesarmi adulatore o satirico, priego solamente Iddio che assista a baroni con prosperargli e doni sprito di moderazione a tristi, con fargli conoscere sin dove si distende l'autorità loro, della quale cotanto si gonfiano e che no(n) è tanta quanto l'apprendono: ricordando che giovò sempre il mite comando de' baroni, come s'è accennato, né mancano moderni esempi anco nella Lucania, poichè notò Capobianco che sendo stata governata con amorevolezza la città di Muro sua patria, sicchè no(n) vi è memoria che vi fusse controversia fra baroni e vassalli; questi talmente gli amarono che sendo sequestrate la giurisdizione e l'entrata alla duchessa d. Beatrice Ferrella, ridotta però in povero stato, fu da vassalli no(n) pure sempre riverita, ma lautamente provvista del loro, per quanto gli bisognava; del che quella signora no(n) pur consolava vasi, ma gloria visi nelle sue afflizioni. Il simile è avvenuto in questi tempi all'ultimo marchese della Polla Francesco Villano, al quale e alla madre d. Eleonora Spinella niente mancò per vivere e morire da marchesi, poco diminuendo dall'antico fasto, riveriti e sovvenuti da vassalli, benchè facessero due case separate e oh quanto poteri dire: basta concludere che no(n) v'è maggior grandezza de' baroni quanto l'amore de' vassalli | In quanto a' titoli anticamente no(n) ebbero i baroni altro che quello di conte, anco sopra ampissimo stato. Boamondo figliuolo del duca Ruberto (o perchè pretendesse la successione paterna, o per gareggiare col fratello principe di Salerno e duca di Puglia e Calabria), assunse il titolo di principe sopra Taranto, che dilatò poi sopra Antiochia: simil titolo sopra Taranto ripigliò Manfredi figliuolo di Federico II, prima che occupasse il regno e poi fu dato da Giova(n)na e a Giacomo del Balzo. Ruggiero re creò prima Alfonso e poi Guglielmo suoi figliuoli principi di Capua e duchi di Napoli. Il titolo di marchese fu nel tempo de' nor-

1470 f. 51 e 62  
1479 f. 76 e 78

Reg. Capobl. de  
off. Baron. Pragm.  
1 n°. 176

- 12 manni p(er) poch'anni sopra Gravina, si dismesse poi del tutto sino a  
Ladislao, che fece marchese di Pescara Cecco del Borgo. Quello di  
13 duca restò annesso alla corona, sin che Giova(n)na p(rima) il diede a  
Francesco del Balzo, sopra di Andria. Hora i principi, duchi e  
marchesi sono moltiplicati nel regno a dismisura, vede(n)dosi anco  
comprati tal'ora senza terra o castello, sichè qua(n)to i baroni sono  
ingranditi di titoli, tanto si veggono diminuiti di stato, godendo  
pascersi d'aria, ma di ciò basti.

Vassallaggio insorto nella Lucania e nel regno;  
 quanti siano i generi de' vassalli e co(n) q(ua)li oblighi.  
 cap.3°.

- P.13 1 Insorsero i vassalli nella Lucania e altrove quando principiarono le signorie, il che fu appunto nelle invasioni de' longobardi, sotto de' q(ua)li sendo sorti i baroni, per conseguenza bisognò che vi fosser vassalli, per essere questi due nomi correlativi, no(n) potendosi intender signore senza vassalli o vassallo no(n) sottoposto a' signore
- 1a e perché dice il filosofo: *Correlativa sunt simul natura et cognitione*; sendosi dianzi detto de' baroni, sarà bene discorrere de' vassalli, dimostrando che cosa siano e di quanti generi e q(ua)li gli obblighi loro. | La voce vassallo ha più dell'equivoco, che quello del barone; poichè quantunque questa l'abbia nella sola derivatione significa nulladimeno generalmente signoria con giuridittione, ma quell'altra benché dinoti pur'in generale persona sottoposta ad altri; q(ue)sta soggettione però contiene differenze tali, che no(n) possono racchiudersi sotto d'un genere. | Laonde in udire q(ue)sta voce, vassallo, non è possibile formarne un solo concetto, potendo dinotare soggettione totale, con poca liberta, soggettione in parte con liberta e soggettione no(n) pure con liberta, ma co(n) comando sopra di altri.
- 2 Del primo ccennato genere sono que' vassalli, chiamati angarij e perangarij, del secondo i cittadini liberi e del 3° (e questo è il più degno) i baroni, i q(ua)li sono sottoposti al sovrano e di essi veri vassalli, ma insieme han comando e giuridittione sopra d'altro vassalli, qual distintione niente o poco havendo avvertita i scrittori, molte cose, dissero poco adeguate e fra di loro discordar si veggono. | Scipione Ammirato pensò che la voce vassallo, insorgesse da vassi, de' q(ua)li si ritrova frequente memoria no(n) pure nelle leggi civili, ma anco nell'histoire e n'apportò l'autorità d'Annonio, il q(ua)le scrivendo d'un parlame(n)to di Carlo Magno, nel q(ua)le fu imputato di fellonia Tassilone duca di Baviera, disse,
- 3
- 4
- 5
- 5a *Cum in eadem villa generalem populi sui rex conventum fueri decrevisset, ac Tassilonem Ducem, sicut et coeteros Vassos suos in eodem conventu adesse iussisset.* E parlando di Ludovico Balbo nel prendere il regno dopo la morte del padre, anco scrisse: *Abates etiam et Regni primores et Vassi Regij se illi commendaverunt, et sacramento secundum morem fidelitatem promiserunt,* nel che sembrami il pensiero dell'Ammirato assai buono, come anco potessimo appagarci dicendo essere questi tali detti vassi, per esser posti da basso e sotto a' loro sovrani, potendo tal voce italiana traher l'origine di la de' monti. Ma punto non restarei appagato di quel che soggiunse, approvando il detto del Boccaccio, che spiegò basso, per homo di bassa conditione; poichè dalle parole di Annonio si scorge che quei vassi regij erano principal signori e no(n) già huomini bassi e vili, a q(ua)li no(n) fu giamai permesso di haver luogo in simili ragunanze. Crederi che l'Ammirato inchinasse a quella etimologia per potere sotto una voce comprendere tutti i vassalli, il che parmi impossibile, no(n) potendo in modo veruno gli angarij esser l'istesso
- 6
- 6a
- 7
- 8
- Arist. C. de Relat.
- Ammir. Tit. del Barone
- Annon. L. 4, c. 81
- Id. lib. 5, c. 30

- che i suoi baroni, salvo che nel solo nome; perché come q(ue)lli sono totalme(n)te bassi, così q(ue)sti sono alti e sublimi in riguardo de' vassalli, quantunque in rispetto del sovrano siano alquanto bassi. | Paolo Emilio all'opposto derivò la voce vassalli dalla vessatione, che molti (quali schiavi) ptiscono dalla tirannide d'alcuni baroni, dicendo: Vaxallos vocant quasi vexandos: Francesco de Pietri similmente seguendo la popolar apprensione di sì odiosa voce, n'ebbe poco concetto credendogli simili a schiavi e liberti, laonde lasciò scritto: Scimus Vassallos servi set libertis comparari e pensò provarlo co(n) alcuni testi di legge e con la chiosa. Ma se in questo senso possono dirsi vassalli gli angarij e perangarij e q(ue)lla feccia della plebe, che habita piccole ville, già ricetto di schiavi, da q(ua)li per lo più i villani traggono origine, no(n) però tal viltà può convenire a cittadini liberi d'antica patria e particolarment(e) a nobili, che habitano in qualche città o terra baronale e molto meno a baroni, i q(ua)li no(n) può negarsi esser veri vassalli del re. | Andrea Alciato e Budeo formandone miglior concetto, no(n) gli pensarono di conditione cotanto abietta e a q(ue)sti parve poterli rassomigliare agli antichi clienti, che furono in Roma; ma quantunque assai acconciamente ciò si possa intendere de' vassalli liberi e in qualche modo de' baroni, non parmi possa adattarsi agli angarij, che no(n) hanno libertà e come vassalli forzosi no(n) possono partirsi da luoghi, sendo in obbligo servire a' signori in quelle cose, che devono; là dove i clienti romani e d'altre nationi spontaneament(e) si eleggevano i padroni e a loro arbitrio quando e di quanto volessero gli riconoscevano d'alcune honoranze, come dirò qui appresso. | Ma prima che discorro di q(uesto) triplicato genere di vassalli, sarà bene ritrarne nell'antichità alcune ombre, le q(ua)li saranno come semi della pratica de' tempi a noi più vicini, ancorchè non sia possibile del tutto in quelle rinvenire tutti li generi. È da notarsi dunque che presso di tutte le nationi ve ne fu q(ua)lche imagine, ricercando il viver politico che i più bassi o gli più deboli soggiacciono ai più potenti e con q(ua)lche ossequio di servitù acquistino presso di loro merito per esser difesi e protetti. I tessali chiamavano quelle genti basse Penates, cioè poveri; gli atheniesi Thetas, che dinota servi; i romani Clientes. Introdusse Romolo le clientele per ragione di buon governo (come notò Sigonio); perché havendo distinti gli ordini di patritij e plebei, acciò che i primi no(n) troppo s'insuperbissero per la maggioranza o gl'infimi per la bassezza si disperassero, Patritios patronos Plebis Plebeios Patrum clientes esse constituit; con che l'un ordine aiutasse l'altro, poichè i padroni havean protezione de' clienti, difendendogli in ogni loro occorrenza e particolarmente ne' tribunali, acciò gravati non fussero e i clienti vicendevolmente honoravano i loro padroni, corteggiandoli nell'uscire e ritronare a casa e co(n) ogni maniera d'ossequio gli spalleggiavano; gli regalavano parimente co' munusculi e se fussero poveri, sollevavano l'anguste domestiche, aiutandogli anco a maritar le figlie. Era fra di essi così vicendevole osserva(n)za che l'uno non poteva testimoniare

P. Aemil. Hist.  
Carb. fol. 18

Fr. De Petr. Lect.  
Fest. Lib. 1, c. 7,  
n° 6

Alciat. In  
Paregh.  
Bud. In Pand. C.  
694

Sigon. de Ant.  
Jure Civ. Ro. lib.  
1, c.7

P.14

- 6 contro dell'altro o adherire co' suoi nimici. Negl'affari publici no(n) potevano disunire le volonta; siche tanto nell'elettioni de' magistrati, quanto in ogn'altro publico affare eran concordi e se avvanuto fusse che l'uno all'altro mancasse; il mancatore no(n) pure restava infame, ma la di lui vita era sacrata agli dei, il che era quanto potere essere ucciso, come huomo esecrando, senza che l'uccisore fusse punito e tal'usanza durò sino a' tempi de' i Gracchi, come notò il medesimo
- 7 autore. Si continuarono poi (benché no(n) con tanto vincolo di strettezza) in Roma le clientele e no(n) pure i cittadini di essa, ma anco i forestieri, anzi le città e le provincie intiere si eleggevano per padroni gli oratori più celebri e senatori più illustri per esser difesi e protetti, come n'habbiamo l'esempio in Cicerone, il q(ua)le diceva
- 7a haver la clientela di Capua, Conventus Capuae me unum patronum Cic. pro Sextio
- 7b adoptavit e degli siciliani scrisse ad Attico, Scis quam diligam Id. ad Act. L. 14
- 8 Siculos, et illam clientelam onesta iudicem. Similmente furono in uso le clientele nella Gallia, come racconta Cesare, sin da tempi a lui antichissimi, le quali praticate furono con tanto ardore d'osservanza, che n'insorgevano fiere fattioni, no(n) solo nelle città e ville, ma anco
- 8a nelle case private, Ne quis ex plebe auxilio egeret; suos ·n·opprimi Ces. De Bell. Gall. lib. 6
- 9 quisque, aut ciru(m)veniri non patitur, neque aliter si faciat, ullam
- 10 inter suos habet auctoritatem. Laonde anco le città minori solevano darsi alla clientela di qualcheduna più potente sotto la di cui ombra e protezione sicure vivevano. | Ma se i principi romani ricevevan' ossequij e doni da' loro clienti, di gran lunga maggior guadagno e servitù ritraevano da' schiavi, poiché haveno fatto acquisti nell'Italia e in altre parti di molti campi e territori, quantunque prima gli facessero coltivare da medesimi habitatori, contentandosi di poca pensione; cominciarono poi a mandarvi schiavi per haver essi tutto l'utile, che però ne compravano quanti potevano e gli mandavano a lavorare le loro ville; nelle q(ua)li moltiplicando co'l tempo, no(n) pure aumentava il numero de' servi a' padroni, ma divenivano molto ricchi per i frutti che vi si raccoglievano, che tutti erano di essi
- 11 padroni. Erano dunque in Italia due generi di persone, cioè liberi e
- 12 servi. Dei liberi alcuni eran potenti e particolarment(ente) q(ue)lli che havean molte clientele o dominavano servi, altri men facoltosi e potenti erano solamente liberi e solament(ente) alla republica soggetti; i servi poi eran del tutto privi di liberta e obbligati a servire e se bene tal'hora eran fatti liberi da padroni, restavano per lo più impiegati in
- 13 servigi più civili e si chiamavan liberti. Alle persone libere altri no(n) comandavano che i magistrati, a' servi i proprij padroni, i q(ua)li gli
- 14 vendevano, donavano e anco havean potesta d'uccidergli. Da questi stati di persone puotesi in qualche maniera rinvenire q(ua)l che proposi; poiché i potenti che havean dominio sopra de' servi e clientele de' liberi cittadini possono adombrarci i baroni; li clienti i cittadini liberi, che sono vassalli e i servi li vassalli angarij, alcuni de' q(ua)li havendo minor'obbligo di servire, possono rassomigliarsi a' liberti, per haver'ottenuta liberta limitata, come dimostrerò appresso.

P.15

15 E per dichiararlo meglio è da notarsi che standosi nell'accennato stato  
 16 l'Italia fu invasa da' longobardi. All'ora no(n) potendo governarsi le  
 città d'Italia con gli antichi magistrati (per no(n) essere i luoghi delle  
 provincie uniti o per il disordine che apportava l'invasione de'  
 barbari), cominciò Longino Essarco imperiale a racco(m)mandare le  
 città e luoghi particolari ad alcuni, acciò gli difendessero e  
 1 amministrassero giustizia. Al di lui ese(m)pio i longobardi diedero il  
 governo ad alcuni de' loro delle città e luoghi, che occupavano, acciò  
 2 gli governassero e difendessero (ad imitazione dell'Essarco)  
 chiamarono duchi e conti e in lor linguaggio, castaldi. Quindi  
 principiarono i baroni, poiché da ufficiali a tempo, divenner poi  
 signori a vita e finalm(ente) perpetui padroni tra[s]mettendone a'  
 3 figliuoli il dominio, che divenne hereditario. Insorsero dunque tre  
 generi de' vassalli, perché i duchi, conti e castaldi riconoscevano il re  
 o altro sovrano principe da chi eran dichiarati signori de' luoghi,  
 passandogli in riconoscimento la metà delle rendite, nel principio;  
 benché poi Carlo Magno estinguendo il regno de' longobardi, gli  
 rimettesse quel tributo, contentandosi solam(ente) dell'altro dominio;  
 gli altri tutti restarono vassalli nelle città e luoghi infeudati, ma con  
 tal differe(n)za, che i cittadini liberi divenner soggetti, come prima  
 erano i romani; poiché possedendo con pieno dominio le cose loro, se  
 donavano qualche dono a' signori, il facevano di lor voglia,  
 rispettandogli in quella guisa che faceano gli antichi clienti e benché  
 sottoposti alla giuridittione del conte di qualche città, potevano  
 4 partirsene e habitare altrove. Ma quella gran turba de' servi che  
 abitavano nelle ville divennero vassalli del terzo genere, restando  
 nelle primiera servitù e fur detti villani, angarij, perangarij, servi  
 ascriptitij e co(n) altri simili nomi dinotanti servitù totale, con  
 obbligo di servire a' padroni in esercitij vili e co(n) la propria persona,  
 portando seco dal nascere i lor figliuoli la medesima conditione.  
 5 No(n) si potevano partire dalle ville e portandosi v'eran a forza  
 ritratti ad habitarevi e servire e quanto possedevano o acquistassero,  
 tutto era de' padroni, come anco le persone loro, delle mogli e de'  
 6 figliuoli. Di questi se ne ritrovano infinite memorie nell'antiche  
 cartule e nelle Cronica Cassinense; leggendosi che si donavano o  
 7 vendevano le ville (dette anco corti) *cum servi set ancili*. E questa è la  
 cagione che alcuni prelati anco hoggigiorno esercitano la civile  
 giuridittione sopra d'alcune famiglie, quantunque per altro suddite al  
 re o a' baroni, come gli altri cittadini del luogo; poiché sendo state  
 donate ne' tempo antichi alle lor chiese, le ville *cum servi set ancili*;  
 q(ue)lli che da coloro trassero discendenza, restarono obbligati, come  
 8 gli lor antenati già fanno. | In quella guisa però che i servi al tempo  
 antico de' romani talhora eran fatti liberi e si dicevan liberti, i q(ua)li  
 pur nondimeno rimanevano con obbligo di alcuni ossequij a' loro  
 padroni, (al che talmente eran tenuti, che trattossi in Roma al tempo  
 9 di Nerone ridurre nelle pristina servitù gl'ingrati, come scrisse  
 Tacito). Così a vassalli angarij fu conceduta la libertà, più o meno,  
 come piacque a' loro signori; si che dove prima niun dominio  
 havevano delle loro persone o robba, per gratia de' lor signori l'have-

- 10 vano co(n) q(ue)lle limitazioni, che questi vollero. Di ciò se ne leggono infinite memorie, particolarmente nelle Cronica Cassinese
- 10a d'un giudice di Benevento, il q(ua)le donò a q(ue)l monastero i suoi beni, prater servo set ancili, quos omnes libertate donavit: Gisulfo ancora pricnipe di Salerno gli fece una grande donazione de'
- 10b villaggi:exceptis servi set ancili, quos omnes libertate donavit. E che
- 11 con tutto ciò rimanesser tenuti essi servi fatti liberi in alcune cose, come piaceva al padrone, si vede chiaro in un'altra donazione fatta da Leone nobile beneventano, il q(ua)le offerendo se stesso e tutto il suo
- 11a al detto monastero, prima ripose i servi in liberta, servo set ancili suos omnes promitus per cartulm libertate donavit e con tutto ciò appresso dichiarò in q(ua)li obblighi voleva che rimanessero,
- 11b soggiungendo, Postmodum vero esodem omnes, ita ut liberi erant simul cum curtibus propirjs et cum omnibus pariter, quae ipsi possedere videbantur sub pradicti Monasterij potestatem redegit, conditione vide licet huiusmodi ut singuli eorum quantur per mensem operos, ubi necessarium esset monasterio facerent. Res suas sive substantias nulli omnino, nisi inter se vendere, aut donare illis liceret. Res eorum, qui sine filijs defuncti fuissent in Monasterij ditionem transirent. Pueros tamen, sive puellas alicui ad serviendum tradere (ut pote liberos Monarchis fas non esset). In processo di
- P.16 tempo andarono i servi ai lor discendenti di servil conditione ad habitare altrove, anco nelle città mischiandosi con gli altri cittadini, ma con tutto ciò no(n) miglioravano stato, rimanendo sempre con l'antico obbligo e soggettione e appartenevano sempre alle ville donde trahevano origine, laonde nella medesima Cronica dicesi che il
- 12a già detto Leone donò ad una sua zia un casale co(n) altri villani che abitavano altrove Unum casale suum quod dicitur Pantanum prope Beneventum concessit cuida(m) Amitae suae in usus propios diebus vitae ipsius cum servis de Abellino et de Trasmonta ad ipsum Casale pertinentibus. E di questi fu poi nelle città numero grande, si che si vede esser conceduti in feudo a molti da' signori tanti e tanti villani in diversi luoghi, come osservasi in tutta la numeratione de' feudatari fatta nel tempo del re Guglielmo il buono, dove si vede che oltre il barone di q(ua)lche luogo, vi erano molti padroni de' vassalli, i q(ua)li erano a punto que' villani, che vi s'erano trasferiti ad habitare.
- 2 Ne darò solamente gli esempi nella Lucania: Marsico haveva il suo conte sin dal tempo di Guiamario IV e pure molti vi possedevano alcune quantità de' villani, chiamate sozze, così leggendosi in una
- 2a scrittura: Nos denique Joffreda Grasso qui sum senior de media una quarta de Cives Marsico, et dum conquisi illa a meo Seniore domino Joffreda Buttilieri, fuit mortuus unus homo de ipsa sozza, qui modo
- 3 ego inquisi, qui non reliquit heredem, qui nobis serbiret. E dice an-
- Chron. Cass. L. 1, p. 16 e lib.2, c. 6
- Hrd l. 1, c. 10
- Chron. Cass. L. 1, c.10
- A Carl. III. sed a n° 13 incip. Numer. Baron. e feudat. Temp Reg. W
- Rx script. S. Stephan. Mars. Sign. R. 7, 1080



- 3a no appresso in un'altra: Nos denique Rucgerius filius Oubo, qui sum ex genere Francor(um) et per virtutem domini Ubo de la bena senior meus teneo hic intus Civitatem Marsico una sozza de voni homines cu(m) eor(um) rebus, et fuit mihi mortuus unus homo de ipsa sozza mea nomine Lando filius Silverano, et non remansit ex eo heres qui mihi faceret mea servitia, aut daret mea pensione: ne fu di bisogno apportarne altri esempi in cosa cotanto manifesta e praticata ne susseguenti tempi sin sotto il regno de' svevi, solam(ente) riferirò due scritture per sodisfattione de' curiosi, nelle q(ua)li sono nominati i villani, che da' i censi o pensioni, le q(ua)li pagavano a' loro padroni
- 4 fur detti censiles al tempo de normanni. La prima è del duca Guglielmo, il q(ua)le concedendo alcuni censili ad' Alferico Guarna,
- 4a così gli spiega: Landum, qui dicitur stipa, et Landum, qui vocat(ur) Persicalia, et Petrum, et Guidum de rosa, Ursum de Pandulfo, et Ursum Crisponem, et Alderisium, Mirandum de Dofa, Ursum de Besura, Joannem Montarensem, Joannem de Monaco, et filios quondam Ursi de Silverano, Petrum, qui vocat(ur) Zitus, et Palumbum habitantem in Ebulo, Tuscianum et Madelmum fratrem eius, Landonem Zabulinum, et Leonem, qui simili(ter) Zabulinus dicitur t omnes alios Censiles, quos idem Landulfus a parte ipsius Reip. Sicut suprascriptum est intra hanc predetta civitatem, et foris, pertinentiae tamen eius olim quocumq(ue) modo tenuit. Hos vero omnes suprascriptos censiles tibi prenominato Alferio ut dictum est concedimus cum uxoribus et liberi set rebus eor(um) ea vide licet ratione ut semper sint iuris et ditionis tuae, et heredum tuor(um) et omnes angarias, et pensiones, et dationes, etc. L'altra è di tempi qui moderni, nella q(ua)le Tomaso conte di Marsico ordina a Giovanni Genticore suo camerlengo che facci assecurare in Diano Agenolfo di Diano del suo feudo, in q(uesta) forma: Quoniam Agenulfus filius primogenitus Salesij de diano pheudatarij nostri per mortem ipsius patris, quam infra legitima tempora nostrae Curiae nuntiavit, petijt vaxallis ipsius feudi quod d(icto) q(uondam) Salesius pater eius a nostra Curia tenebat de mandato nostro asse curari deberetq(ue) dicti feudi iuxta Regni consuetudinem investiri. Cum ergo d(icts) Agenulfus fidelitatis et homagij sacramentum nobis praestiterit, iuxta consuetudinem Regni, tenore p(rese)ntium committimus et mandamus quatenus d(icto) Agenulfum a vaxallis ipsius feudi facias asse curari. Vaxalli sunt hi vide licet Salomon Americus Jacobus d(citus) Fortemacza, Joannes fasanus, joannes de Casellis, Petrus de Romita, Pandulfus de Petracelta, Angelus Caromagna, Riccardus de Cirulla, Petrus Picta, Thomasius Catinarius, Matheus de Virgilio, Liottus de Romita, Perseus Maxarus, Robertus de Plantada, Guillelmoctus de Adinulfo, Rogerius de Virgilio, Jacobus Terraconus, etc. | Erano dunque signori di vassalli nelle città, suffeudatarij de padroni come q(uesto) Salesio di Diano e altri infiniti, come anco Alferio Guarna di Salerno havea vassalli dentro Salerno; il che quando havessero considerato alcuni, no(n) havrebbero tanto inarcato le ciglia leggendo che alcuni hebber vassalli dentro Napoli stessa. | Le pensio-
- 5
- 6
- 7

Priv. Origin. ap.  
m. 1124

Privil. In Archiv.  
S. Franc. de  
Dyano

P.17

sioni o censi, l'angarie o altre servitù così reali, come personali che dovevano simili vassalli a' loro padroni, no(n) erano uniformi, o pur uguali, ma chi più, chi meno erano obbligati, secondo che più o meno erano stati liberati dagli antichi signori da tutta la servitù; quindi è che q(ue)lli, che succedevano ne' feudi no(n) potevano angariargli a lor capriccio, ma dovean restar contenti dell'angarie già statuite da predecessori o da q(ue)lli, che concedevano il feudo, perché se bene trahevano tali angarij origine da persone di conditione servile, nondim(eno) se gli dovea osservare la libertà ricevuta e la servitù rimasta dovea limitarsi alla misura già determinata e espressa, oltre la quale, senza ingiustitia, no(n) possono gravarsi i vassalli. Conservo presso di me una scrittura assai curiosa a questo proposito, che no(n) voglio tediarmi di qui trascrivere, nella quale si narra che Errico di Morra giustitiere di Federico II, concedette insieme co'l di lui figliuolo Giovanni al signor Giovanni di Trentenara molti vassalli nel casale di Sala nel Cilento con le lor mogli e figli e beni, ma però vi spiegano gli oblihi, che dovevano in q(uesta) forma: Magistrum Petrum angarium rendentem de victualibus robas duas de Vino salmam unam, et nat. Domini salutem de pane, et spallam si habet portum in Pascha salutem de pane et gallinam unam, et tarenos quatuor, et operas viginti quatuor: Bartholomeu(m) Scaranum angarium, eo rendentem sicut Magister Petrus: Rogerium Scaranum Angarium, et rendentem sicut Magister Petrus, et pro quodam.....quod emerat tarenum unum: Guglielmum Camporese, sicut magister Petrus, et est Amgararium: Riccardum de Nicolao Angarium, rendentem sicut mag(ister) Petrus: Petrum de Sala, rendentem annuatim tarenos quindici et operas sex: Spenadeum, servientem de Viaticis; Joannem de Petro de Guillelmo, qui reddit duas partes tarenis Salernitani: Presbyterum Petrum, sine redditu: Petrum Camporese, sine redditu: Nicolaum de Filicto, sine redditu: Joannem de Guillelmo, servientem de viaticis: Joannem de Dionysio, qui reddit duas partes tarenis: Homodeum de Guillelmo, qui servit de viaticis: Nicolaum de Gunmato, qui servit de viaticis: Constantinum, qui reddit tarenum unum: Petrum de Joanne de Roberto, cu(m) fratribus tarenos duos, et pri... Guernerium: Petrum de Alferio: Alexandrum: et Ansalonem, qui rendent tarenos duos, et mediam salutem de pane, et spallam: Attinorum: Bartholomeum Camporese, tarenos duos minus tertiam, et salutem de pane: Petrum Ferrarium, et fratres, rendentes tarenos duos, et medium: Dionisium et fratres redde(n)tes tarenos duos: Nicolaum de Leo, rendentem duas partes tarenis: Ursum Scaranum, Accursum, Nicolaum Scaranum, qui reddent tarenum unum, et medium, et salutem de pane et spallam si habe(n)t porcum: Joannem Gabbatarum tarenos duos, et salutem de pane: Constabilam tarenos duos: Martinum et Ursonem fratrem rendents tarenos tre, et salutem de pane, et spallam: Alexandrum Sproczellum, tarenos duos, et salute(m): Petru(m) de Stabile, tarenum unum, et salutem: Magistrum Henricum, tarenum unum et salutem: Joannes de Cofinio, Robbertus, et Guillelmus Salvaticus ni-

1223 orig. ap. m.

7. oltre...possono] &gt;limitarsi &lt;

- hil reddunt. Cum hominibus, iustitijs etc = Fideiussores posuerunt semetiptos, et dominum Bartholomeum fil. quondam domini Joannis de Lucia, et Judicem Manentium filium quondam domini Marsilionis de Prignano, etc.* | Anco è da motarsi in q(ue)sta scrittura, che molti ancorchè fusser vassalli, erano esenti dal pagare qualunque pensioni, e in altre è da osservarsi che fra essi si ritrova annoverato un prete, senza obbligo di pagar pensione e pure era vassallo. La ragione di ciò puote essere, perché se bene i servi non potevano essere ordinati, se prima no(n) erano riposti in libertà, come si comanda ne' sacri canoni, nondimeno sendo fatti liberi e asceti all'ordine clericale, quantun(que) restassero disobbligati da servigi corporali, nondimeno poteva il padrone ritenerli per gli spirituali, come fu deciso dal S. pontefice Gelasio appunto nella Lucania, in persona di q(ue)ll'Antioco servo di Placida, illustre donna; il q(ua)le senza la saputa di lei era stato ordinato sacerdote da Sabino vescovo di Marcelliana. Anzi fu decretato, che quel sacerdote il q(ua)le ricusasse prestare simili opere spirituali, fusse degradato. Così anco ritrovansi i preti fra vassalli delle ville donate al monastero di Montecasino, nella prima e seconda donazione di q(ue)l nobile beneventano di sopra accennato. | Simili vassalli angarij venivano ancora esclusi dagli uffici di giudice e notaro, per legge di Federico II, il q(ua)le ordinò (come riferisce Riccardo da S. Germano), in q(uesto) modo: *Praesenti edicto illud adiungimua ut Judex, vel Notarius publucus aliquis, qui vilis conditionis sit villanus, vel angarius forsitan creari no(n) possit.* Hoggigiorno, anzi molti secoli prima, le cose sono totalmente confuse, e a segno si sono mischiati i vassalli forzosi, con gl'ingenui e liberi cittadini d'origine, che difficilmente si potrebbero discernere e tanto meno nelle città e terre grandi, sendo rimaste solamente l'angario in alcuni casali, ne q(ua)li ragionevolm(ente) i baroni si fanno servire di persona e esiggon la dovute pensioni e se bene par che sia libero ad'ogni uno partirsi da q(ue)lle ville e andare altrove ad habitare; nondimeno possono essere astretti a ritornarvi, come attesta il reggente Capobianco haver giudicato egli e i suoi colleghi della Regia Audienza di Calabria, essendovi auditore. | Contraposto a questo genere de' vassalli basso e vile, è q(ue)llo de' baroni, i q(ua)li han dignitàcon giuridittione sopra le città e luoghi, che dal sovrano ricevono in feudo; de' q(ua)li s'è detto nel capitolo precedente: questi comandavano e no(n) servono; esiggon l'entrate baronali e ne godono: no(n) però possono dirsi del tutto dal servire esenti, perché sono in obbligo farlo al sovrano a chi pagano ancora ciaschedun anno certa annua pensione e anco in tempo di guerra devono comparire di persona e secondo il valore de' feudi somministrar soldatesca. | I suffeudatari hanno parimente gli obblighi medesimi, oltre di servire al sovrano principe. Questa sola differenza è però nel baronaggio, che coloro i q(ua)li nascono sudditi del re o al-
- C. Nulli, dic. 54
- Cap. Frequens d. ead.
- C. Nullus de serv. no(n) ordinando
- Chron. Ricc. De s. Germ. Ad ann. 1232
- Capobl. de off. Bar. Pragm. 10 n. 60

tro signore assoluto, sempre sono tenuti alla fedeltà, si che facendo il contrario commettono fellonia; ma q(ue)lli che no(n) sono vassalli naturali, se ricevono q(ua)lche feudo dal principe, divengono tali e mancando del debito, son dichiarati rubelli; quando però lasciano e rifiutano il feudo, possono sciogliersi dal vassallaggio e ancorchè all' hora impugnassero l' armi contro di lui no(n) co(m)mettono

5 fellonia. Regnando il re Federico gli fu mandato in aiuto dal re cattolico Consalvo Ferrando detto il Gran Capitano; il q(ua)le havendo ben servito, fu remunerato dal re di molte terre e così divenne anco suo vassallo, come per nascita era similm(ente) vassallo

6 del cattolico. Havendo poi q(ue)sto disegnato far guerra a Federico e destinato capitano Consalvo medesimo; questi per disciogliersi dal vassallaggio di Federico, gli rinuntò le terre e così potè fargli guerra; ma ciò no(n) possono fare i baroni che nascono vassalli del re, perchè quantunque gli rifiutasser' i feudi e quanto possiedono, no(n) può negarsi d' essergli nazionali vassalli e però movendo l' armi contro del

7 suo signore, sarebber ribelli e felloni. | Or fra questi due generi de' vassalli vi è il terzo de' cittadini liberi, i q(ua)li sendo (come tutti) vassalli del re divengono vassalli anche de' baroni, qual' hora la patria loro viene infeudata. Questi ben possono rassomigliarsi a' clienti antichi, come pensò Budeo; poichè quantunque debbiano riverire il barone e onorarlo con dovuto ossequio; nondimeno sono liberi, né tengono obbligo servirlo di persona o pagargli alcuna pensione; ancorchè le comunanze sogliono pagargli alcune annue entrate per

9 accordo di qualche giuridittione baronale. In q(ue)sti tempi sono più che prima sottoposto alla giuridittione de' padroni, perchè havendo nel tempo antico la sola civile, dagli re aragonesi in qua ottennero la criminale, col mero e misto imperio. Ma no(n) già da questo ne siegue che siano meno liberi li vassalli o che li baroni habbiano sopra di essi maggior dominio, perchè hanno più ampia giuridittione; poscia che questa deriva dal re e come i vassalli eran sottoposti al

10 capitano regio, così sono sottoposti al baronale. Vero è che l' haver havuto i baroni potesta di transiggere i delitti, co(n) applicarsi le pene; commutargli e far gratie dopo la sentenza, gli fa piccioli re nelle lor terre; ma di questa gran potestà no(n) devono abusare e esercitarla con soverchio fasto e imperio come fanno alcuni malvagi, i quali per leggieri e tal' hora simulati delitti, fanno intollerabili estorsioni e co(n) tal pretesto esiggon più gravi pensioni da vassalli liberi, che da forzosi; poichè oltre che questo ridondera in danatione dell' anime loro, sara anco danno al dominio temporale; mentre i vassalli nobili e i migliori, per sottrarsi dalla tirannide o lo lascieranno e come liberi se n' andranno altrove o gravandosi delle loro insolenze ne' regij tribunali gli faranno stare a segno.

12 Anticam(ente) al tempo de' i re aragonesi (i q(ua)li per ingrandire i baroni impicciolirono se stessi), furono i vassalli come scrisse il Por-

◇ 18.9. perchè havendo] > questi < 11. mentre....tirannide]  
>loro <

- P.19
- 12a tio:Con troppo libero et assoluto dominio da loro padroni signoreggiati e fuor del dovere aggravati; perché i regnanti come che temevano de' baroni, i q(ua)li spesso lor facean guerra, par che gli lascassero dominare a lor voglia; ma provvide Iddio che passasse il regno sotto il dominio della potentissima casa d'Austria, la q(ua)le con severissime leggi raffrenò quella gran potestà, della q(ua)le abusavano, cominciando Carlo V d'eterna memoria e proseguendo i gloriosi Filippi suoi successori, si che i malvagi baroni ben poterono rassomigliarsi da Paolo Emilio alle fiere, né gia disciolte, ma ristrette ne' serragli, che quantunque feroci e spietati framono di rabbia contro de' sudditi, no(n) possono isfogarla; mentre scorgono nelle mani reali ignuda la spada d'Astrea, che gli minaccia e quando occorre
- 12b severam(ente) gli castiga: *Barones crudeli ora patrent, molirenturque, ni legibus imperiaque Philippi Regu(m) maximi vetarentur. Cum et ipsi licet inviti, frementesque sentiant Regis imperium, atque horreant minaces fasces stircta(m)q(ue) in malefactorum necem regiam securim; atque legume indagine clause, tanquam ferae belluae horrendum barriant; maximo et giustissimo Rege infraenatas illorum cupiditates et proximo detrementosas mucrone iustutuae iugulante.* | Piaccia al re de' i re concedere a q(uesto) Carlo II, che hora regna il valore, la fortuna, la giustitia e l'altre eroiche virtù che diede al p(rimo) di questa augustissima casa, perché i popoli soggetti al suo dominio godano vita felice, né soggiacciano all'indiscreto comando de' baroni insolenti. | Non è però cosa nuova che alcuni baroni no(n) facciano differenza fra loro vassalli, ma stimandogli tutti uguali pensano del pari angariargli; però se ne viddero a' danni loro tragici avvenimenti e fu loro insegnato, che i vassalli liberi finalmente sono liberi. Scrive Ugone Falcando, che governando il regno di Sicilia nella minorita del 2° Guglielmo la reina madre, che havea appoggiato tutto il governo in un cancelliere di nazione francese, vennero da questo a querelarsi alcuni vassalli di Giovanni di Lavardino, pur francese, esponendo che gli gravava, volendo che gli pagassero pensione della meta de' loro frutti. Al che rispondendo il barone poterlo fare, perché così praticavasi in Francia, arditamente replicavano i vassalli, che in q(uesto) regno quelli ch'erano liberi nulla dovevano, quantu(n)que tal'hora di proprio volere donassero qualche cosa; ma solam(ente) i villani e saraceni erano in obbligo render pensioni. Le parole di q(uesto) autore sono considerabili e però voglio riferirle: *At illi libertatem Civium et Oppidanor(um) Siciliae praetendes, nullos se redditus aiebant, nullas exactiones debere, sed aliquatit dominis suis urgente qualibet necessitate, quantum vellent sponte, et libera voluntate servire.* (Ecco una viva imagine degli antichi clienti), *Sarracens autem et Graecos, eos solum qui villani dicantur solvendis redditibus annisque pensionibus obnoxios.* (Ecco l'esempio de' vassalli forzosi). E che questi, i q(ua)li si risentivano fussero persone basse e

P. Aemil Hist.  
Carbon. fol. 224

Falcand. Histor.  
Siciliae

- plebee, si raccoglie da quel che siegue Falcando, con dire che il cancelliere posto il negotio in consulta, gli più prudenti e savi consigliavano che si distruggessero gli oppressi; ma alcuni francesi inconsiderati persuasero il contrario, dicendo non doversi udire le
- 7a querele di que' bifolchi, Nullam iustitiam decernentes, dicebant intolerabilem hanc esse Rusticor(um) audaciam et liquide eos id quod postulantes obtinere contingeret multos inde perniciosum exemplum datum iri, ut adversum Dominos suos contumace set rebelles exsterent. E perché sotto pretesto di non fomentare l'insolenze de' vassalli, parve che il cancelliere approvasse la tirannide del barone, si sollevarono i popoli e scosser quell'indegno giogo; assaltando il cancelliere con tutti gli suoi adherenti; si che appena scampata la vita, ebbero a buon patto di sgombrare in perpetuo dal regno; no(n) potendo sofferire i regnicoli che vi s'introducesse il superbo dominio francese, come pareva volesse fare il
- 8a cancelliere, laonde fremendo dicevano: Ideum proponere ut universi Populi Siciliae redditus annuos, et exactiones solvere cogerentur iuxta Galliae consuetudinem, quae cives liberos non haberet. E veramente sempre fu diverso lo stato de' vassalli francesi e regnicoli; perché li plebei francesi negl'antichissimi tempi (anco quando no(n) vi furono baroni) eran trattati da schiavi, come attestò Cesare, Plebs penè servor(um) loco abeti, quae per se nihil audet, et nulli, sese in servitutem dicant nobilibus: la qual servitù credo che molto s'accrescesse quando fu conquistata da franchi: ma i popoli di q(uesto) regno sempre furono liberi, anco sotto la republica de' romani, poichè fur dichiarati lor cittadini e poi sotto dell'imperadori e i re susseguenti rimasero anco liberi, solam(ente) sottoposti alla giuridittione e giustitia de' magistrati e poi de' capitani regi e finalmente de' baroni; né giamai pagarono renditi o pensioni, oltre de' soliti tributi, che si pagavano generalmente, anco da romani medesimi, per il sostentamento delle republica. Scorgesi ancora che occupata l'Italia da barbari pure liberi rimanessero; poichè i nobili eran detti honorati o curiali, gli altri possessori, perché con ogni libertà eran padroni di loro stessi e delle cose loro; così leggiamo esser chiamato dagli re e suoi ufficiali nell'epistole di Cassiodoro, come appunto erano detti prima nelle leggi civili. Sotto de' longobardi che sopravvennero, nello stesso stato si rimasero, quantunque all'hora insorgesse il nome di vassallo, come può ricavarsi dal capitolare del principe Radelchi, nel quale si dice, Si vero Populus portionis meae = occiderit vel apprehenderit vestros honorates, ac Vassallos, poichè se bene q(ue)sti paesi furono occupati da varie nationi e il dominio ne passò in diverse famiglie; nondimeno le guerre furono fra essi regnanti, no(n) già contro de' popoli per fargli schiavi e però se alla giornata l'uno re fu spogliato del dominio dalla forza dell'altro, non però fu oppressa la libertà de' regnicoli, con l'aiuto de' quali bene spesso sollevatosi il vincitore, più tosto gli accarezzava e facea gratie, per farsegli benevoli. E sopra
- 8a  
9  
9a  
10  
1  
1a  
2
- P.20
- Ces. De Bell. Gall. l. 6
- L. 1 ff. de Decr. Ab ord. Faciend.
- Cap. Radel. n°. 27

tutto è da notarsi, che essendo il regno feudo di S. Chiesa e da questa ricevendone gli re l'investitura, non hanno giamai permesso i pontefici che i sudditi fussero gravati, ne trattati come popoli di conquista; or vedasi come a' baroni sia lecito usurparsi dominio non dovuto sopra de' vassalli? | Tutti i disordini dunque insorsero quando i baroni no(n) seppero o no(n) vollero sapere qual differenza sia fra vassalli liberi e forzosi; si che tal'hora pensarono che tutti ugualmente gli fussero schiavi e che indifferentemente a tuti comandar potessero; aggravando tal'hora sudditi più nobili ch'essi no(n) sono: laonde ripugnando questi d'ubbidire a quello, che tenuti non erano, n'insorsero inconvenienti odiosi e procedendo adunque i baroni di fatto e con imperio, i vassalli giornalmente ricorrono al re lor vero signore, gravandosi contro degl'insolenti o perché eccedono la potestà del comando o perché pervertono la giustitia nelle loro corti o perché attentano d'usurparsi le giuridittioni e i beni delle comunità o per altro aggravio e sempre ritrovano pronta giustitia da reali ministri. Ben'è vero che simili contese apportano a' vassalli no(n) pur dispendio, ma tema di futuri aggravaij, per la giuridittione criminale che hanno i padroni, per lo che molti abbandonarono e alla giornata abbandonano l'antiche patrie, riducendosi nelle città del demanio reali, anche con lasciar quelle robbe, che no(n) poterono vendere, stimando ogni perdita guadagno, poiché in tal modo riscattano la propria libertà, si che ciascheduno potrebbe dire con Martiale al già suo padrone, quando in città demaniale o d'altro barone il vede, nè come prima il riverisce,

3a

*Quod te nomine iam tuo saluto  
Quem regem et Dominum prius vocabam  
Non me dixeris esse contumacem:  
totis pilea sarcinis redemi.*

Mart. l. 2, ep. 68

4 Così infinite terre de' baroni indiscreti sono rimaste quasi vote, sendosene parititi i vassalli migliore e le città demaniali per l'arrivo de' novelli cittadini, sono accresciute: particolarmente Napoli, che di città è divenuta un regno; si che difficilmente no(n) si ritroveranno in  
5 essa habitatori di tutte le terre, almeno delle convicine provincie. Al che havendo riguardo i baroni più savi e timorosi di Dio, se esiggon angarie e si fan servire da que' vassalli che hanno tal'obbligo, il fanno con dolcezza; ma trattano da figliuoli i vassalli liberi, non pure no(n) aggrvandogli, ma con accarezzargli, sollevargli, arricchirgli e difendergli in tutte l'occorrenze; così amandosi con vicendevoles amore, si gloriano i vassalli d'haver padroni sì buoni e questi non meno si pregiano d'haver sudditi illustri per nascita e per ogni altra  
6 parte riguardevoli e degno. E per darne un domestico esempio

Grado e dignità di cavaliere insorto dopo l'abbassamento del romano imperio; originato dagli antichi cavalieri romani. Si discorre quale fusse in questo regno e quanto a' romani simigliante e in che differente; con altre particolarità curiose. cap.4°.

- P.21 1 In tutto il christianesimo non che in questo regno fu sempre in grande stima la dignità di cavaliere, la q(ua)le quantunque dopo la mancanza dell'imperio avesse origine, non può negarsi che sia vestigio degli antichi cavalieri romani, i quali quantunque fossero d'ordine mezano fra patritij e plebei, per altro fine (come dimostrerò hor hora) erano
- 2 però nobilissimi. Laonde Tiraquello scrisse, Equites Romani licet Tiraqu. De Nobil  
c. 37, n° 44
- 2a medij inter plebem, et patritios, erant tamen nobiles. Hirtius in bello civili vocat eos splendido set illustres. Plinius lib. 1, ep. 1, et lib.6, ep. 25 splendidos, item Cicero lib.2 Famil. Alexander Severus apud Lampridium appellat Equestrem ordinem Senator(um) Seminarium: Tacitus illustres: Lege Roscia habebant ius sedendi in XIV Theatri: item gerendor(um) anulorum aureorum = Horum su(n)t veluti
- 3 vestigial hi, quos milites auratos vocamus, vulgo Chevalliers. Or perchè de' cavalieri che in q(ue)sto regno fur particolari, occorrerà farne mentione in copia grande nel Cilento, Ebuli, Campagna, Diano, Polla, Senisi e altri luoghi della Lucania, giudico necessario discorrere in generale dell'origine e dignità di tal ordine cotanto glorioso, che non pure si conferiva in q(uesto) regno dagli re a persone di molti merito, ma essi medesimi, come grande ornamento solevan ricevere; dimostrando che da' regnanti furono istituiti i cavalieri moderni ad imitazione degli antichi romani e finalmente
- 4 quanto siano a q(ue)lli simili o differiscano. So bene che molti alla prima s'adombrano alla somiglianza, poiché i romani cavalieri eran d'ordine mezano tra li patritij e la plebe; fra q(ua)li Francesco di Pietri disse, Insulse nobilissimi Neapolitani Equestri titulo nuncupantur nesceintes equitum ordinem e plebe, patriciorum a
- 4a senatu proficisci. E Scipione Ammirato lodò che si dicessero milites Fran. De Petr.  
Lect. Festiv. L. 1,  
c. 7, n. 3
- 5 con la voce generale, Per isfuggire la forza del significato della voce equite, il quale essendo un ordine mezano tra la plebe e i senatori, mal si sarebbe convenuta tal voce, non dico a' nobili, a' baroni, a' conti, ma anco a' i re stessi, che s'armavano cavalieri per segno
- 5a supremo d'honore. Ma parmi che questi no(n) vollero haver buona conoscenza de' cavalieri romani, e pensassero che l'essere d'ordine mezano pregiudicasse alla nobiltà, poiché no(n) fu vero (come disse il primo) che l'ordine equestre avesse origine dalla plebe e il senato-
- 6

◇ 21. Dal titolo Si.....a'] > quelli < 1. i quali] > quantunque  
fussero < spscr. avvenga che C 6. Ma....e] > che <



- rio da patritij, mentre i giovani d'ordine senatorio e patritio, nella prima lor gioventù erano cavalieri, né potevano esser senatori se in età convenevole non havessero esercitati magistrati curuli (giachè in Roma no(n) era l'istesso esser nobile che patritio o senatore, né ignobile il medesimo che plebeo; anzi v'erano patritij e senatori ignobili e plebei nobili, come dichiarerò appresso in q(uesto) libro e per hora il suppo(n)go), bastando apportar l'esempio di Pompeo, il q(ua)le ancorchè console era cavaliere, come notò Plutarco e Claudio nobilissimo patritio (come scrive Livio) anco aveva il cavallo del publico, ch'era l'istesso q(ua)nto esser cavaliere, poiché i giovani dell'ordine senatorio, prima eran cavalieri e ancorchè fusser poi fatti senatori, no(n) lasciavano il cavallo del publico, né l'ordine di cavaliere, finchè fussero d'eta robusta, ma di ciò appresso si spiegherà a lungo, trattandosi quali fussero e in che consistesse la separatione di quegli ordini. | Perché dunque si conosca la dignità de' cavalieri moderni, discorrerò prima degli antichi romani, de' q(ua)li sono vestigi q(ue)lli, come disse Tiraquello. Ma prima circa la voce d'amendue può nascer dubbio perché i romani sendo detti equites, i nostri fur chiamati militēs? L'Ammirato pensò che con q(ue)sta voce si volesse sfuggire l'equivoco di quell'altra, la q(ua)le significava anco soldato a cavallo; come che miles, non dinotasse fante a piede, il che egli stesso pur confessa: Budeo disse ciò esser insorto per abuso. Io direi che si ricesse alla voce generale, perché gl'imperadori col chiamare commilitones i soldati, così pedoni, come cavalieri, parve honorassero la voce miles. I moderni pensarono farla significare cavaliere pospone(n)dola al nome, sichè dicendosi Joannes miles, no(n) dinotasse semplice soldato, ma cavaliere, il che quantunque così ricevuto fusse e così intendasi comunemente, no(n) però del tutto si puote accertare, mentre ritrovasi talhora anteposta al nome de' cavalieri, così Malaterra scrisse del padre di quei gloriosi normanni conquistatori: *Erat quidam miles Tincredus nomine*. I romani però hebber miglior modo per fare che la voce eques significasse cavaliere con q(ua)lche aggiunta, dicendolo eques urbanus, per distinguerlo dal soldato a cavallo, che chiamavasi eques militans, essendo q(uesto) contraposto al pedone nel ca(m)po, come quello al senatore nella città. Con più leggiadria da Martiale fu detto eques alienus il soldato a cavallo e eques no(n) alienus il cavaliere, scrivendo a Domitiano
- 1a *Quis largitur opes vetere fidoque sodali  
Aut quem prosequitur non alienus eques?* Mart. l. 1, ep. 19
- 2 E in altra occorrenza
- 2a *Felix quem sequitur non alius eques.* Id. l. 14, ep. 22

9. la...come] *agg. interl.* che 11. I moderni] > dunque < ◇  
 22.1. con più leggiadria] *agg. interl.* da 3. Il...versi] > con dire  
 <

- 3 Il che fu così notato da Calderino commentando quei versi, *Eques non* Calder.  
 3a *alienus dicitur, qui censu suo Equestrem obtinet dignitatem, ad*  
 4 *differentiam equitis, qui cum equo stipendia faciat, Eques est, sed*  
 4 *alienus, nam in militiam aliena mercede conducitur.* Non poteva  
 esser cavaliere in Roma chi no(n) avesse la rendita di quattrocento  
 mila sestertij, che farebbon la su(m)ma di quattromila ducati de'  
 nostri, al computo di Budeo; poiché il sestertio era la quarta parte del  
 denaro d'argento e di valuta d'un mezo grosso de' romani o pure  
 delle cinque (piccole monete d'argento) già usate in q(uesto)  
 5 regno. Colui che avesse tanta rendita otteneva d'esser cavaliere,  
 fusesi patritio o plebeo o dell'ordine equestre; all'incontro  
 rimanevano escluso chi no(n) l'avesse, quantunque di nobilissimo  
 lignaggio: e ad uno di questi diceva Martiale:
- 5a *Ingenium, studiumque tibi, moresque, genusque* Id. lib. 5, epig. 28  
*Sunt Equitis fateor; coetera plebis habes*
- 6 Perchè mancando la rendita, la nobiltà del sangue e ogn'altra  
 7 conditione lodevole, nulla giovarono. E Oratio p(rima) di lui ad un  
 altro havea detto:
- 7a *Si quadrigintis septem, sex milla desint;*  
*Et animus tibi, sunt mores, et lingua fidesque,* Horat. lib. 1, ep. 1  
*Plebs eris*
- 8 Che però chi non havea tanta entrata procurava d'haverla. E a tal  
 9 proposito scherzò Martiale co(m)passionando uno di q(ue)sti, co(n)  
 dire:
- 9a *Ptaetorem nuper centum sextertia Gaurus*  
*Orabat cara notus amicitia:* Mart. l. 4, epig.  
*Dicebatque suis haec tantum deesse trecentis,* 67  
*Ut posset domino paludere iustus Eques*
- 10 Il proprio ornamento d'insegna de' cavalieri era portar in dito l'anello  
 d'oro, i q(ua)li ritenevano ancorchè passassero all'ordine senatorio:  
 quindi è che Annibale havendo di q(ue)ste l'anella mandata gran  
 quantità in Cartagine (tolta a' romani uccisi in battaglia) affermò  
 10a (come scrisse Livio): *Neminem, nisi Equitem, aut ipsor(um) primares* Liv. lib. 3, dec. 3  
 11 *id genere insigne.* E Tacito notando che gli adulatori havean  
 cambiato il nome ad'Icelo liberto di Galba, fatto da lui cavaliere,  
 come no(n) co(n)venevole a q(ue)lla dignità, scrisse: *Quem anulis* Tac. Histor. l. 1  
 12 *donatum equestri nomine Martianum vocitabant.* Per ordinario ne  
 portavano un solo, poiché gli altri, i q(ua)li di molti se n'adornavano

10. Il...d'oro] > il < spscr. i i quali.....all'ordine] >  
 maggiore di <

- 13 stimati leggieri. Era così accertato contrasegno de' cavalieri l'anello, che notò Svetonio come esortando Cesare il suo esercito a seguirlo contro de' suoi nimici, si trasse dal dito l'anello e a tutti mostrollo, dicendo che l'havrebbe venduto per beneficargli (volendo dire che lor
- 14 havrebbe donato tutto il suo avere). Ma i soldati lontani, che no(n) potevano udir le sue voci, nel vedersi offrir l'anello, giudicarono che a ciascheduno promettesse tanta rendita, quanta fusse bastevole a
- 14a fargli cavalieri: Extrema concio cui facilius erat videre concionantem, quam audire, pro dicto accepit, quod visu suspicabatur promissum ius anulorum cu(m) millibus cccc. | Svet. In Ces. n. 33
- 15 Godevano i cavalieri romani di molte prerogative, ma la più riguardevole fu di sedere nel teatro dopo i senatori, q(ua)li sedendo ne' primi ordini, appresso di essi eran destinati quattordici ordini per
- 16 sedervi i cavalieri. Ebbero q(ue)sta honoranza p(er) legge di L. Roscio Ottone tribuno della plebe, cinque anni prima del consolato di Cicerone (come notò Floro epitomatore di Livio), il che riputarono a gran dignità, poiché in questo modo venivano a comparire separati dal popolo e q(ue)lli che havean perduta con l'entrata il grado di cavaliere no(n) potendo sedere co(n) gli altri se la riputavano a gran vergogna, p(er)chè se alcuno s'arrischiava mischiarsivi, agramente
- 16a era notato; laonde rinfacciava Cicerone ad Antonio, Tenes mempria te praetextatum decoxisse? Patris inquires ista culpa est, concedo illud tamen audaciae tuae, quod sedisti in quatuordecim. Cic. in Ant. or. 2
- 17 Ma perché parve troppo dero, che coloro i q(ua)li per le guerre civili erano impoveriti perdessero quel posto, senza loro colpa, augusto ne gli fè gratia, come noto Svetonio: Cum plerique equitum attrito bellis civilibus patrimonio spectare ludos e quatuordecim non auderent metu poenae theatralis, pronuntiavit no(n) teneri ea quibus ipsis parentibusque equestris centus unquam fuisset. Svet. In Aug. n. 40
- 18 | Era tanto la brama di farsi vedere in quel seggio, che molti ardivano farlo, benché cavalieri no(n) fossero interpenando la legge, con dire che ben haveva Ottone assignato i quattordici ordini a' cavalieri, ma no(n) già proibito che altri vi sedessero, ma perché con questo si riceveva a nulla il privilegio de' cavalieri. Nerone ordinò che non altri seder vi potessero, il che così notò Tacito: Equitem Romanor(um) locos sedilibus plebis anteposuit apud Circum namque ad eam diem indiscreti inibant, quia lex Roscia nihil, ni si de quatuordecim ordini bus sanxit,
- P.23
- 1 per lo che n'insorse rigorosa separatione. Laonde ponevano ogni studio per havere la giusta entrata i cavalieri, per non esser esclusi da quell'honorato luogo, al che alludeva Giovenale, dicendo,
- 1a
- 2a *Effice summam  
Bis septem odinibus, quam lex dignatur Othonis* Iuven Sat. 14
- 3 Volle Domitiano imperadore che ciò con tanto rigore fusse osservato, che propose Lectio e Oceano prefetti del theatro, i q(ua)li scorrendo

15. appresso.....sedervi] > soli < spscr. i

per tutto, quanti di simili cavalieri scaduti ritrovavan assisi con gl'altri, no(n) pure co(n) vergogna grande discacciavano, ma gli  
 4 facean pagar la pena. E pure no(n) vi mancavan di quelli che s'arrischiassero, benché timorosi d'esservi colti; quindi con uno di questi scherzando dicesse Martiale,

4a *Quadraginta tibi no(n) sunt Cherestrata surge,  
lectius ecce venit, sta, fuge, curre late* Mart. l. 5, ep. 26

e a q(ue)ll'altro pur disse

4b *Bis septena tibi non sunt subsellia tanti,  
Ut sedeas viso pallidus Oceano.* Ibid. epir. 18

5 Anzi che tanto sofisticarono per goder di quell'honore, che due  
 fratelli, i q(ua)li possedevano quattomila scudi d'entrata (bastevole  
 ad'un sol cavaliere) vivevano uniti, perché ambedue potesse'essere  
 6 tenuti per tali, ladove dividendosi l'heredita svaniva la dignità  
 cavalleresca. Il citato poeta scherzando al suo solito diceva, che l'un  
 fratello con l'altro dove(n)do dividere la facolta, come due si  
 dividono un fico no(n) rimaneva ad'ambedue il titolo di cavaliere,  
 ch'esser non potea che d'un solo,

6a *Callidorus habet censum (equis nescit( equestrem  
Sexte, sede t fratrem Callidorus habet.  
Quadrigenta secat, qui dicit σκαπεριζω  
Uno credis equo posse sedere duos?  
Quid cum fratre tibi, quid cu(m) Polluce molesto,  
Non esset Pollux, si tibi Castor eras.  
Unus cum sitis duo, Calliodore, sedetis  
Surge, solecismum Callidore facis* Id. ib. epigr. 39

perchè volendo amendue con la semplice rendita bastevole per un  
 solo esser tenuti per due cavalieri, era come se volesser due in un  
 tempo medesimo cavalcare un solo cavallo, laonde leggiadramente il  
 7 poeta ne inferiva il solecismo Unus sedetis. | Havevano cotanta  
 brama i cavalieri impoveriti comparire nel teatro in qua quattordici  
 ordini, perché q(ue)lli che si vantavano esser cavalieri, non essendoci  
 veduti, no(n) eran tenuti per tali e a gran vergogna e scorno gli veniva  
 imputato, in quella guisa che sarebbe gran mancamento a' cavalieri  
 napolitani, no(n) potere intervenire nelle ragunanze de' loro seggi.  
 8 laonde Cicerone burlandosi d'un di que' cavalieri, al q(ua)le era  
 rimasto l'antico nome, ma della necessaria rendita mancava, disse:

8a Equestris Ordinis nomen retinet, ornamenta confecit. Cic. P. Sextio

◇ 23.5. i quali...vivevano] >per questo solo <        uniti perché]  
 >uno di essi < spscr. ambedue    6. come....dividono] > e però <

- 9 Le ricchezze erano l'unico merito per ottenere d'esser fatto cavaliere presso de' romani e la mancanza di esse no(n) pure inhabilitava chi si fusse a q(ue)l grado, ma faceva decadere chi prima ottenuto l'avesse e ancorchè nato da padre senatorio o patritio, il riduceva nell'ordine plebeo; poiché i censori esaminando le rendite di ciascheduno così come abbassarono q(ue)lli che no(n) l'haveano bastevole per sostener il grado di cavaliere fra plebei, così sollevarono dalla feccia della
- 10 plebe coloro che possedessero l'entrata di quattomila scudi. Di un barbiere disse Martiale:

10a *Qui tonsor fueras tota notissimus Urbe  
Et post hac Dominae munere factus Eques*

Mart. l. 7, ep. 63

P.24

perchè una donna ricca, di lui impazzita gli havea donato tanto, che la di lui facolta s'era accresciuta a tal rendita, ch'era divenuto cavaliere, ma perché poi scioccamente la dissipò, soggiunge il poeta che da cavaliere sarebbe ritronato ad esser barbiere,

10b *Quod superses iterum Cinname tonsor eris.*

- 1 Non mi dilungherò in apportarne gli esempi assai manifesti, tanto più che occorrera discorrerne altrove, dimostrando che sempre fu vero il
- 1a detto di Seneca, *Census Romanum Equitem a plebe discernit*. Nè
- 2 dovrà parere irragionevole q(ue)lla romana usanza, mentre con chiave d'oro apriva sì larga porta a tutti all'ordi[ne] equestre e anco al senatorio e con q(ue)lla di piombo la chiudeva a chi si fusse senza far conto di rendita persona, quantunque d'altro lignaggio, poiché co(n) questa politica ciascheduno havea mira ad'accrescere e no(n) a dissipare la robba, per no(n) perdere il grado, sendo certo che gl'imperi e le repubbliche no(n) pure no(n) possono far nuovi acquisti, ma né meno co(n)servarsi co'l solo fumo di nobiltà mendica, la quale dalla necessità talhora vien astretta d'usurparsi l'altra con mezzi indegni e non mancano esempi di sedizioni e rovine cagionate da
- 2a gente nobile e bisognosa, onde notò Sallustio: *Semper in civitate, quibus opes nullae sunt bonis invident, malos extollunt, vetere odere, nova exoptant, taedio suar(um) rerum mutare omnis student, atque seditionibus nulla cura aluntur, quoniam aegestas facile habetur sine damno*. Che però vien lodato Servio Tullio, come fondatore della romana grandezza, q(uan)do volendo distinguere in Roma le classi maggiori e minori, no(n) rimirò i cittadini co(n) altro occhiale che della robba, qual possedevano, sollevando a' primi ordini i più ricchi:
- 3 laonde di lui disse Livio: *Censum instituit, rem saluberrimam tanto futuro imperio*. | In ogni modo fu nobilissimo in Roma l'ordine equestre, perché se bene in esso eran annoverati huomini nuovi, p(er) la maggior parte però furono i discendenti da cavalieri antichi o dell'ordine senatorio; né fra questi era altra differenza, se no(n) che i

Sen. Decl. l. 2

Sall. In Catilin.

Liv. lib. 1, dec. 1

◇ 24.2. sì.....tutti] emendo la parole ordi 2a. Semper...nova] > exop <

figliuoli de' senatori nella lor gioventù eran cavalieri, sinchè  
 venissero in età d'ottener magistrati e quando poi gli havessero  
 esercitati, da Cesare erano trasportati a q(ue)ll'ordine maggiore, si  
 che divenuti senatori, non si dicevan più cavalieri, benché ritenessero  
 gl'ornamenti equestri e anco il cavallo del publico militando  
 5 nell'occorenze, quando fusser d'età robusta. Osservarono però i  
 censori nell'elettione de' senatori preferire l'un ordine all'altro, si che  
 (quando ci fusse la dovuta rendita) supplivano il senato prima di quei  
 cavalieri, ch'haveano esercitati uffici curuli, dell'ordine patritio o  
 6 senatorio e poi dall'ordine equestre. Anzi q(uesto) no(n) pure era  
 seminario de' senatori, ma sembra vi fusse così poca differenza fra  
 essi che molti no(n) si curavano di mandar magistrati per no(n) esser  
 fatti senatori, godendo restarsi nell'ordine equestre, come notò Tacito  
 di Mecenate, Attico e altri e in particolare d'Anneo Mella fratello di  
 6a Seneca, di cui disse q(ue)l politico, *Petitione honorum abstinuerat*  
*per ambitionem praeposteram, ut Eques Romanus Consularibus*  
 7 *potentia aequaretur* | Ad imitatione degli antichi romani  
 gl'imperadori, re e altri principi istituirono gli ordini de' cavalieri in  
 diverse parti d'Europa; poichè come quelli davano alla pote(n)za  
 romana gran lustro e splendore e sostenevano con la potenza e valore  
 quel gran dominio; così questi moderni apportarono molto decoro a'  
 principi e gran vigore allo stato; mentre scelti fra migliori de' sudditi  
 e ubbligati con particolar giuramento alla conservation della  
 8 republica furono il nerbo della loro grandezza. Questi ordini benché  
 tutti professassero l'esercito dell'armi furono di due generi, altri  
 totalm(ente) profani, altri religiosi e sacri; q(ue)lli perché per sola  
 grandezza de' principi havean quel grado; q(ue)sti perché oltre di ciò  
 professavano vivere sotto q(ua)lche regola di religione approvata,  
 facendo voti di ubbidienza, castità e povertà, oltre il principale  
 9 d'impugnar l'armi contro de' gl'infedeli. Del primo genere furono i  
 cavalieri a speron d'oro fatti dagl'imperadori e cavalieri di q(ue)sto  
 regno, i q(ua)li durarono sino all'ultimo re aragonese e altresì che  
 10 ricevendo quel grado niun voto facevano. Del secondo poi  
 ritrova(n)si molti ordini, poichè nella Spagna sono q(ue)lli di S.  
 Giacomo d'Alcantara, Calatrava e altri così in Francia dello S(pirito)  
 11 S(anto) e di S. Michele. In Portogallo di Giesù Christo, anzi ogni  
 principe assoluto fece il medesimo, come Savoia ha istituito l'ordine  
 12 di S. Mauritio, accoppiandolo al più antico di S. Lazzaro. Fiorenza  
 q(ue)llo di S. Stefano, Mantova del Sangue di Christo e altri simili se  
 ne veggono, oltre de' cavalieri detti di Malta, prima chiamati  
 P.25 Hospitalari (perché loro principal professione fu dare albergo a'  
 pellegrini), così anco i templari, teutonici e altri fondati no(n) da  
 principi, ma da particolari per qualche santo fine e questi sono veri  
 religiosi professa(n)do quelli voti monastici e q(ue)lle regole, che pur  
 osservano i claustrali, sotto della quale sono stati approvati da  
 pontefici (q(ua)l regola per lo più è la nostra di S. Agostino), no(n)  
 essendo altra differe(n)za nell'essenziale che alcuni osservano castità  
 1 maritale solam(ente). Anco ve ne sono che osservando particolari  
 statuti pur sono fondati sotto il nome di qualche santo, come q(ue)llo

Tac. Ann. I. 16

del toson di S. Andrea, della Gartiera di S. Giorgio e altri, de' q(ua)li  
 2 nulla dico per no(n) appartenersi al presente discorso, me(n)tre nella  
 Lucania no(n) furono in gra(n) copia. | Il mio particolar intento è dir  
 solo del cingolo militare, cavalleria particolare di q(uesto) regno, di  
 q(ua)le fur tutti coloro che si ritrovano nell'antiche scritture milites,  
 3 senza altra aggiunta e se ne leggono molti della Lucania, come  
 accennai. Questa cavalleria del tutto profana, se fusse più antica de'  
 norma(n)ni, no(n) voglio prendere briga in disputarlo, sembrandomi  
 4 troppo oscure e ambigue le memorie, che se leggono ne' tempi  
 precedenti. Questo è certo che il p(rimo) re Ruggiero cominciò a  
 darlo con molte cerimonie e a persone qualificate e fra le molte leggi  
 che intorno a ciò egli fece, la prima fu che no(n) potesse pretenderlo  
 5 chi non fusse nobile o di gran merito. Creavansi questi cavalieri dal  
 re cingendogli la spada, con po(m)pa; poiché se bene il cingolo  
 militare si dava anco a' tempo de' romani a tutti soldati, i q(ua)li per  
 ciò godevano di molti privilegi, come notò Cassaneo; nondimeno  
 quando faceva(n)si i cavalieri, si dava loro q(ue)l cinto militare con  
 6 gran festa e cerimonie e fuori della militia, anche a coloro che fusser  
 soldati. Nella festa del s. natale creò cavalieri il d(etto) re due suoi  
 figliuoli e perché q(ue)lla festa fusse più gloriosa diede l'istesso  
 honore in q(ue)l giorno a quaranta huomini d'arme, i q(ua)li si dea  
 credere scegliesse fra migliori della sua cavalleria, onde notò l'abate  
 6a Alessandro: Ipse Rex Natali Dominci subsequenti die adveniente  
duos liberos suos ad militiam promovit Rogerium scilicet Ducem et  
Tancredum Barenssem principem. Ad quor(um) vide licet laudem et  
honorem quadraginta Equites cum eisdem ispis militari cingulo  
decoravit, del che si scorge che gli equiti divenner cavalieri co(n)  
 q(ue)l cingolo militare che lor fu dato, oltre il cingolo della militia,  
 7 che già haveano come soldati. | Era ciò stimato sì grande honore, che  
 chiunque poteva ottenerlo, molto se ne gloriava, dal che nacque che  
 ne' susseguenti tempi molti l'ambivano quantu(n)que no(n)  
 havessero tutte le conditioni, che ricercavansi, per lo che Federico II  
 imperadore nipote di Ruggiero, per affrenare l'avvidità di molti,  
 ordinò che no(n) il potesser cercare fuorchè i discendenti dagli antichi  
 7a militi, Sancimus ne amodo ad militarem honorem nullus accedat, qui  
no(n) sit de genere militari, si ne nostrae Celsitudinis licentia  
speciali. Militibus qui hactenus post prohibitionem divae memoriae  
Rogeryj Avi nostri dignitatem fuerint militarem adepti, ex serenitatis  
nostrae gratia suam retinentibus dignitatem, dummodo vivant militar  
iter, cone che ridusse q(uesto) ordine nel suo primiero decreto: se  
 bene poi Carlo II concedendo che bastasse l'esser ex genere militari  
 per parte di donna, in interpretò questa legge a fuori di molti, che  
 8 v'anelavano. Davasi nondimeno talhora per gratia e in  
 conoscimento di molti servigi anco a' popolari; li quali per questa  
 dignità divenivano nobili e si stimavano ben remunerati: né mi  
 ricordo che 'l rifiutasse, se no(n) un soldato dell'imperadore Federico  
 Barbarossa, il q(ua)le (come notò Sigonio) essendo a vista di tutti con

Cassan. P. 9, c.  
26

Alex. Teles. De  
Gest. Rog. L. 4

Ricc. De s. Germ.  
In Chron. ad ann.  
1232

Sigon. de Ren.  
Ital. lib. 12

◇ 25.5. Creavansi....pompa] > cingolo militare fu detto tal ordine < 7.  
 per....che] agg. interl. v' 8. Davasi....a'] > gente <

gran valore montato sopra una torre nello assedio di Tortona per via  
 discoscusa, fra mille dardi e uccisovi anco un inimico, volendolo per  
 così arditto fatto l'imperadore far cavaliere, rispose che sendo plebeo,  
 voleva restarsi in q(ue)ll'ordine, onde gli fu data altra ricompensa di  
 9 robba. Ma le genti di q(uesto) regno fur se(m)pre contanto ambiciosi  
 d'esser fatti cavalieri, che stimarono poco presso spargere il proprio  
 10 sangue per ottenerlo. | Facevando spesa così grande in tale occasione,  
 ch'era premesso no(n) pure a' baroni imporre nuova impositione a'  
 11 loro vassalli, ma anco agli stessi re. Che però havendo Onorio IV  
 P.26 papa vietato che questi no(n) potessero da regnicolo esiggere alcuna  
 straordinaria colletta, fuorchè in cinque casi urgentissimi, per terzo  
 11a annoverò q(ue)sto dicendo, Tertius est pro militia sua, fratirs  
consanguinei et uterini sui, cu(m) militari cingulo decorabitur,  
 poiché in q(uesta) occorrenza si spendeva tanto che bisognava esser  
 1 da vassali sovvenuti. La pompa era questa: s'inalzava nella gra(n) sala  
 un palio riccamente addobbato sopra del q(ua)le sedeva in maesta il  
 re con la reina, corteggiati da cavalieri e dame; su di questo era  
 condotto il cavalier novello adorno d'habito ricco e pomposo e  
 menato a sedere sopra una sedia d'argento da molti signori; quindi  
 levato parimente dagli più principali cavalieri, che v'erano, si  
 prese(n)tava a' piedi del re a cui inginocchiato faceva il solito  
 giuramento, promettendo fedelta al re, difendere co(n) l'armi le  
 2 donzelle e altri, che n'havesser bisogno. Ciò fatto il re con la spada  
 ignuda gli toccava il capo o la spalla dicendo: Dio ti faccia buon  
 3 cavaliere. In q(uesto) si spiccavano dal lato della reina sette donzelle,  
 rappresentanti le sette virtù e gli cingevano quella medesima spada;  
 poi alcuni cavalieri de' maggiori gli calzavano i sproni e finalmente  
 4 dopo altre cerimonie di minor conto, con una lauta collatione si  
 terminava festa. Il cavaliere novello dopo con tal dignità acquistava  
 primieramente il titolo di dominus, all'ora in volgare messere e hora  
signore, il qual titolo quantunq(ue) di rado anticamente fosse dato a  
 qualche gran personaggio (come in qualche scrittura o scrittore si  
 legge), per ordinario però davasi a' soli cavalieri e dottori medici, o  
 leggisti; il che dalle memorie antiche si scorge manifesto,  
 ritrovandosi spesso due fratelli di nobilissima famiglia, uno detto  
 dominus e no(n) l'altro per la dignità di cavaliere o di dottore; benché  
 5 poi l'abuso habbi accomunato il signore anco agli artisti. | Furono  
 molto liberali del cingolo militare gli re di questo regno, si che  
 prontamente il concedevano a' nobili, non pure della città di Napoli,  
 quando vi fermarono la sede reale, ma anco agli altri regnicoli, anzi  
 che si legge nel reale archivio havergli invitati a riceverlo con editti  
 6 generali, che mandavano a tal fine alli giustitieri delle provincie.  
 Ritrovasi particolarmente che Carlo II volendo far cavaliere il suo  
 6a figliuolo primogenito così scrivesse a' presidi: Carolus II etc. Quia in  
festo Nativitatis B. Verginis mense septembris proponimus authore  
d(omino) Carolum primogenitum n(ost)rum carissimum militari  
cingulo decorare. Volumus eosdem fideles nostros tantae  
sollemnitatis et gaudij participatione laetari. Nobilibus itaque de iu-

Bull. Hon. IV in  
 Arch. S. T. C.  
 Arm. 1, C, n° 16

Arc. A H. fas. 1

essendo....torre] *agg. marg.* al testo nello assedio di Tortona] >  
 assediata <



- risdictione tua quibusque intimes, ut si qui ex eis voluerint militare decus assumere, se praeparent omnibus opportunis ut una cum eodem primogenito nostro futuro eor(um) domino possint in praedicto festo militiae titulis insigniri.* | Nel che parmi Carlo seguisse l'esempio del p(rimo) re normanni, il q(ua)le (come si disse) creò insieme co' principi suoi figliuoli altri quaranta cavalieri e veramente il fero con accorta politica; poichè i nobili del regno vedendosi tanto honorati al pari de' loro principi maggiormente se gli affettionavano; essendo il cingolo militare laccio adornativo per stringergli indissolubilmente al dovuto ossequio. Il che sapendo il re Ferdinando il vecchio e scorgendo quanto fusse debole il vincolo generale di vassallaggio, già rotto da molti baroni, volle con q(ue)l de' cavalieri annodare alla sua fedelta de' gentil huomini privati; laonde notò il Costanzo che nella sua coronatione in Barletta: *Fè quasi tutti i sindici delle terre cavalieri, ne fè anco molti vassalli de' baroni; il che si conobbe poi che lo fè per astutia, per tenere spie e*
- 7
- 8
- 8a
- 9
- 10
- 11
- 12
- 13
- 14
- P.27
- 1
- 2
- havere notitia per mezo di quelli della vita e attioni de' baroni.* E l'esperimento dimostrò quanto gli fusse giovato nelle congiure de' baroni, che contro di lui seguirono. A tal fine anco usarono i regnanti instituire nuovi ordini di cavalleria, come dell'Armellino, del Crescente, del Nodo, della Stella, della Leonza e altri, i q(ua)li concedevano a coloro, co' q(ua)li voleano stringere più ferma fratellanza, ancorchè havessero il cingolo militare. | Così anco solevano gli re p(er) annodarsi con più stretta amicitia mandarsi scambievolmente gli ordini loro come leggesi che q(ue)l d'Inghilterra portasse il collare del Tosone, del duca di Brogogna e questo la Gartiera d'Inghilterra. | Quantunque il cingolo militare si desse dai re in q(uesto) regno, solevasi anco concedere da alcuni gran signori per privilegio reale. I signori Sanseverini conti di Marsico e poi principi di Salerno, ebbero tal potestà, come ho osservato. Scrive parimente il duca della Guardia che il conte Filippo di Sanginetto, signore di ampio stato e oltre di ciò senescalco di Provenza e capitano generale p(er) il re Roberto in Toscana e anco de' fiorentini (a' q(ua)li ricuperò Pistoia), fè di sua mano cavaliere Carlo Buccarello gentil huomo terantino, a cui donò il castel di Calveto e questi cavalieri erano di pari dignità con gl'altri fatti dalla real mano, né gli stessi re vi faceano differenza, derivando q(ue)lla potestà dal re medesimo, così come no(n) differiscono i cavalieri creati da maestri degli ordini militari da q(ue)lli che si fanno da privati cavalieri, per lor co(m)messione. Anzi (parlando in rigore) no(n) è necessario che l'ordine di cavalleria si doni da' supremi principi, bastando solo che quello che il conferisce sia cavaliere. Che però riferisce Cassaneo, come ritrovandosi nel 1415 nel parlame(n)to di Parigi l'imperadore Sigismondo, quivi in presenza del re di Francia e senza saputa di lui fece un cavaliere, del che adombrandosi il re e quel gran consiglio, parendo loro che con q(ue)ll'atto l'imperador mostrasse maggioranza,
- Cost. Hist. del Regno lib. 9
- D. della Guard. nella fam. Sanign.
- Cassan. Catal. p. 5, cons. 30

◇ 27.2. parendo...mostrasse] *cassa parte della parola la ripetizione della sillaba gio di maggioranza*

3 fu però conchiuso ch'era vano il sospetto, poiché ciò anco havrebbe  
 potuto fare in assenza del re un pari di Francia. Anzi è tanto lontano  
 che colui, il q(ua)le conferisce l'ordine sia maggiore, che gli re  
 medesimi l'han ricevuto da inferiori, come Ludovico XI re di Francia  
 dal duca di Borgogna, Arrigo II dal maresciallo Besense, Arrigo IV  
 d'Inghilterra dal duca di Bevonìa, Arrigo VII dal conte D'Evadolia,  
 Odoardo V dal duca di Somersette, Francesco I re di Francia da  
 4 monsignor Baiardo e Luigi principe di Taranto, marito della reina  
 Giovanna I, da un capitano tedesco. | Durò la già detta cavalleria nel  
 regno per molti secoli, poiché principiò dal primo re Ruggiero e  
 mancò con l'ultimo re del sangue d'Aragona, dopo di cui si dismise  
 perché ridotto il regno in forma di provincia sotto il dominio della  
 potentissima casa d'Austria, fu introdotto di far cavalieri concedendo  
 a' nobili gli abiti e croci di Spagna e a pochi il collar di S. Andrea,  
 detto volgarmente del Tosone, concede(n)dosi q(uesto) di rado e a  
 5 signori di gran merito, perché è particolare del re, quantunque qgli  
 pur sia gran maesta degli ordini militari di Spagna. Così il cingolo  
 militare ordine di cavalleria proprio di questo regno venne meno e  
 però pochi cavalieri ritrovansi nel regno, nel q(ua)le anticam(ente)  
 abbondarono, concedendosi a pochi regnicoli le croci di Spagna, si  
 che potrebbe dire il regno ciò, che dicevano i romani al tempo di  
 Domitiano delle anella, insegna di q(ue)lla cavalleria, benché in altro  
 senso,

Mazzell. Fol 781

Tutin. Orig. de  
Seggi.

5a

*Ante frequens, sed nunc rarus nos donat amicus.*

Martial. l. 14,  
epig. 122

6

Ma nominato più volte il cingolo militare ordinò, quantunque non  
 professasse regola di niun'ordine, come professano p(er) la maggior  
 parte i cavalieri; né dalla S. Sede si ricercava che fusse approvato,  
 essendo cavalleria puramente laicale; il dissi però ordine perché il re  
 era di esso supremo capo e i cavaglieri con particolar giuramento se  
 gli obbligavano, promettendo anco difender donne e donzelle. Dissilo  
 ancora particolare di q(uesto) regno, perché quivi da Ruggiero  
 p(rimo) re hebbe principio e quivi fu più usitato, se bene gli re di  
 7 Sicilia e particolar(ente) quelli che furono anco imperadori, diedero  
 talhora in cingolo militare ad'altri nobili fuori del regno. Come  
 parimente è certo che in questi paesi fussero cavalieri d'altre specie e  
 oltre di quelli di Malta comuni a tutta Europa e altri e per questi  
 bastine solo un esempio al tempo del re Alfonso di Aragona, quando  
 venuto in Napoli l'imperador Federico III, molti fe' cavalieri; poiché  
 cavalcando egli per la città si vidde avanti il seggio di Capuana, un  
 drappello de' giovani e dimandando al re che volessero rispose  
 Alfonso che q(ue)lli erano tutti nobili e desideravano esser fatti  
 cavalieri da sua maestà e l'imperadore per compiacerne fattasi dare la  
 spada dal suo gran scudiere, toccò co(n) essa tutti quei giovani, per il  
 che divenner cavalieri; il che anche negli altri seggi. | Restami hora  
 8 dimostrare che i moderni cavalieri molti agli antichi romani si  
 rassomigliano e sono vestigi e imagini di essi, il che ben si puote  
 9 raccorre da q(ue)l che s'è detto, poiché se i romani furono istituiti per

Costanz. Histor.  
Nap. Lib. 19

◇ 27.8. e per.....re] > Ferdinando d' <

P.28

10 decoro e sostegno della republica, i moderni sono il decoro e nerbo  
 11 de' regni e principati. In quell'ordine erano annoverati tutti i giovani  
 12 delle famiglie illustri di Roma e di questi parimente è il fiore della  
 13 moderna nobiltà. Di quelli si sceglievano i senatori, ch'erano come  
 tanti re e da questi si fanno i principi, duchi, marchesi e conti, i  
 q(ua)li molto all'ordine senatorio si rassomigliano. I cavalieri romani  
 fatti senatori ritenevano l'anella particolar contrasegno di q(ue)lla  
 cavalleria e i cavalieri fatti baroni del regno, ritenevano il cingolo  
 militare, né hora lasciano le croci, seguendo anco a chiamrasi  
 cavalieri. | Non i soli giovani patritij o senatori o equestri eran di  
 quell'ordine, ma anco v'erano ammessi que' plebei che possedevano  
 molte ricchezze per poter vivere da cavalieri e per q(ue)sta medesima  
 strada furono gli re ammessi molti fra cavalieri, non ricercando altro  
 merito p(er) annoverarli anco ne' seggi che Unus in equis, et armis.  
 1 No(n) punto pregiudicò alla nobiltà di quell'ordine esservi ammessi  
 per possedere ricchezze, liberti e artisti ne meno si macchiò la  
 cavalleria moderna, perché per gratia il re la dasse a cristiani novelli,  
 a' popolari e sino a cuochi; come ne meno si degrada la nobiltà degli  
 altri cavalieri, qual'hora gl'informanti s'abbagliano o sono ingannati  
 2 con finte genealogie in qualche caso particolare. I cavalieri romani  
 erano in mezo fra plebei e patritij, ma però a questi molti  
 3 s'avvicinavan e da quelli totalmente era(n) separati. I moderni benché  
 mezani fra popolari e principi, a questi nondimeni sono più vicini e  
 4 congiunti e da q(ue)lli totalmente separati e divisi. Segno evidente  
 della separatione di q(ue)lli era il sedere ne' quattordici ordini del  
 5 teatro, dove che cavaliere non fusse no(n) poteva sedere. E infallibil  
 segno della separatione di questi è che i popolari non possono  
 occupare i luoghi per q(ue)lli destinati e in Napoli o dove i seggi sono  
 in uso, i soli cavalieri vi si ragunano, restando esclusi i popolari da  
 essi seggi; i q(ua)li perciò crederei fusser detti teatri e dove seggi  
 no(n) sono, i cavalieri con gl'altri nobili sono dal popolo separati e  
 6 distinti. Furono i cavalieri romani chiamati Equites urbani, perché  
 anco no(n) militando eran tali e quando guerreggiavano, il facevano a  
 proprie spese, servendo la republica no(n) per altro fine, che di  
 stradersi agli honori e magistrati; anco i moderni son cavalieri  
 quantunque alla guerra non vadano e guerreggiando o servono a  
 proprie sepse per farsi degni della gratia del principe o se ricevono  
 7 stipendio, il fine di essi è l'honore e no(n) il soldo. Erano cavalieri in  
 8 Roma no(n) pure, ma per tutto l'imperi. Furono e sono cavalieri no(n)  
 9 pure in Napoli città reale, ma per tutto il regno e altri paesi. In una  
 cosa è gran differenza fra gli antichi e moderni, che q(ue)lli per  
 esserci bisognava havessero la rendita di quattromila scudi, la q(ua)le  
 mancando, mancavano ancora d'esser cavalieri, così anco era  
 necessario fusser lontani da' vitij e sceleraggini e i censori nell'esame  
 che ne facevano molta diligenza vi usavano, togliendo a' vitiosi o po-

◇ 28.1. Non...artisti] > perché < 2. I...fra] > la < 5. o....sono]  
 > per <

veri q(ue)lla dignità; ma se q(ue)sto hoggigiorno anco si praticasse, non si vedrebbon talhora alcuni, che ridotti in miseria per la lor dissoluta vita o per cattivo genio macchiano il proprio honore con attioni in quella gran dignità del tutto indegne.

Nobiltà vera che cosa sia. Mostrasi che in ongi luogo  
 può ritrovarsi e non sia necessario l'havere annessi  
 alcuni accidenti, come da molti si crede. cap.5°.

- P.29
- |     |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                   |                                       |
|-----|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------|
| 1   | <p>Importa molto il conoscere che cosa sia nobiltà vera e quanto s'ingannino coloro che in alcune apparenze (discorrendo co'l volgo),</p>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                         |                                       |
| 2   | <p>credono si ritrovi. Che però occorrendo in q(ue)sta 2<sup>a</sup> parte farne tal'hora mentione m'è di bisogno farne lungo discorso, per accertare</p>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                         |                                       |
| 3   | <p>che nella Lucania già ve ne fu e hora anco ve n'è gran copia. Ora perché principij più rimoti si possan dedurre le conseguenze particolari, comincerò dalla voce e seguirò appresso quanto sarà</p>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                            |                                       |
| 4   | <p>necessario per haverne intiera notitia. Alcuni dissero sia l'istesso nobile che notabile, per esser di maggior consideratione dell'ignobile. Altri ne riconoscono la derivazione dalla voce latina</p>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                         |                                       |
| 5   | <p><u>noscibilis</u>, per essere il nobile più conosciuto; dal che n'insorsero gli equivoci e così detti furono no(n) pure gli huomini conosciuti per qualche segnalata qualità o buona o rea, ma anco le fiere e altre cose</p>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                  | Virg. Aen. L. 7                       |
| 6   | <p>d'anima prive. Nobile disse Virgilio il lago Ansanto, Cicerone il fiume Aliento nella Lucania, così altri altre cose. Nobile chiamò</p>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        | Cic. 7 Fam. ep. 10                    |
| 7a  | <p>Livio la vergognosa pace de' romani alle forche caudine, <u>Sequitur</u></p>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                   | Liv. lib. 9, dec. 1                   |
| 8   | <p><u>hunc annum nobilis clade Romana Caudina pax</u>. In questo senso altri per segnalati vitij fur detti nobili, così S. Girolamo diceva ad Elvidio:</p>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        | H. hier. Ad Helv.                     |
| 8a  | <p><u>Nobilis factus es in scelere</u>. Laide infame meretrice fu chiamata</p>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                    |                                       |
| 8b  | <p><u>nobile scortum</u> e Ugo Falacando in superlativo nominò <u>nobilissimam meretricem</u>, la nipote d'un arcivescovo di Capua. Di tali nobiltà no(n) parlo, dicendosi così per abuso, come cose conosciute per fama, la</p>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                  | Falc. Hist. Sicil. f. 136             |
| 9   | <p>q(ua)le al pari divulga le cose buone e cattive. Ristringomi dunque alla sola e vera nobiltà civile e politica che al solo huomo conviene e dinota preminenza o maggioranza sopra il plebeo, per la q(ua)le da lui si distingue, come l'intendono canonisti e leggisti, per quanto</p>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                         |                                       |
| 10  | <p>osservò Cassaneo.   Tralasciati dunque gli equivoci di q(ue)sta nobiltà molte diffinitioni presso de' scrittori si leggono, le q(ua)li sendo per lo più troppo ampie o molto scarse, no(n) prenderò vana fatica nel riferirle, acquetandomi a quelle di Clitoneo che disse: <u>Nobilitas est generis, aut alterius rei excellentia et dignitas</u>, poiché dicendo esser eccellenza o dignità che per sapere o altra cosa ne viene, sotto tal generalità tutte le spetie di nobiltà sono co(m)prese.   Variano alquanto così li filosofi politici, come i leggisti nell'assegnare q(ue)ste spetie di nobiltà. Platone n'apportò quattro dicendo la prima trarre origine da progenitori no(n) solo illustri, ma buoni, la seconda da padri pote(n)ti e riguardevoli, la terza da antenati famosi per gloria militare e la quarta ( che disse migliore), nobilitarsi con la propria virtù. Aristotele con chiarezza maggiore distinse quattro spetie, dicendo esser nobile alcuno o per chiarezza o per sangue o per virtù o</p> | Cassan. Catal. glor. Mundi p. 8, c. 2 |
| 11a | <p></p>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           | Clitt de Nob. C. 1                    |
| 12  | <p></p>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           | Plat. Ap. Laert. In Vita              |
| 13  | <p></p>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           |                                       |
| 14  | <p></p>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           | Arist. Polit. 4                       |

15 per lettere. Baldo seguito da Felino e altri leggisti ristringse ogni Bald. In l.  
 16 nobiltà in tre generi, che sono nobiltà di sangue, di virtù e di sangue e Nobiliores  
 17 virtù unite. Concordano tutti nelle nobiltà del sangue (la q(ua)le da C. de Commenc. e  
 18 Platone fu divisa nelle tre prime spetie) e nella nobiltà della virtù, Merc.  
 19 (che Aristotele distinse in due, nella generale, che molte virtù  
 20 comprende e nella professione delle lettere) e Baldo co(n) grande  
 21 accorgimento v'aggiunse la terza da ambidue composta: la quale  
 22 abbracciando il tutto, viene ad'esser la più perfetta. Della nobiltà di  
 23 ricchezze, che disse Aristotele molti no(n) tener conto, né  
 24 l'ammettono, ma no(n) dovendo mentirsi così gran filosofo,  
 25 dimostrerò a parte e con lungo discorso, che no(n) si debba del tutto  
 26 rifiutare. Tutti per quelli i quali han trattato di q(ue)sta materia  
 27 convengono in quanto si è detto dagli apportati scrittori. | A tempi  
 28 nostri non mancan però di quelli che in altra accidentali apparenze la  
 29 nobiltà riconoscono, de' q(ua)li qual'hora il sangue o la virtù  
 30 acco(m)pagnata vegga(n)si, nulla stima ne fanno; né pensano che  
 31 quindi nasca la nobiltà, ma da quelle apparenze che cotanto  
 32 ammirano. Alcuni son così vaghi di forestiere e barbare discendenza,  
 33 che non prezzano nobiltà di sangue, se da' gothi, longobardi,  
 34 normanni o altri stranieri no(n) dipende, che ne trasandati secoli  
 35 vennero a predar q(ue)sti paesi. E quando lor pare d'haver accertato  
 36 (e bene spesso con false genealogia) che qualche famiglia da alcuno  
 37 di q(ue)lle nationi tragga l'origine, la stimano al maggior segno  
 38 nobile, come che derivata da popolo dominante. Altri solamente nelle  
 39 città più famose solamente la riconoscono, né altrove credono possa  
 40 trovarsi, a segno che ardiscono preferire no(n) che uguagliare i  
 41 popolari di gran città a' nobili delle piccole, havendo in bocca, come  
 42 oracolo, quel detto d'alcuni leggisti che, *Populares incljtae civitatis*  
 43 *praeferuntur patritijs parvae civitatis*, pensando follemente si deduca  
 44 da sacri canoni. Non tanto s'abbagliarono altri dicendo che  
 45 quantunque la nobiltà anco altrove no(n) possa negarsi, ha  
 46 nondimeno indegno ricetto in città o terra infeudata a' baroni. E  
 47 finalmente perché in Napoli e altre poche città del regno la nobiltà fu  
 48 ripartita in alcune ragunanze, le quali son dette seggi; pensanno che  
 49 fuor di seggio non vi sia nobiltà, havendo in bocca quel detto che  
 50 dove non è separatione no(n) vi è nobiltà. Così al dire di q(ue)sti nè  
 51 l'esser nato da progenitori illustri, né virtù di lettere o d'armi  
 52 cagionano nobiltà se nelle città più grandi no(n) si ritrova arrollata  
 53 ne' seggi. | E prima in quanto all'origine da forastieri, così come dir  
 54 si deve, che alcune poche famiglie, le q(ua)li traggono origine da  
 55 qualche illustre personaggio oltramontano, con accertata sorte  
 56 d'antenati, siano nobilissime, così gran vanità è il pensare che ciò  
 57 abbiano dal solo esser forestiere, poiché tal nobiltà insorse dalle  
 58 persone illustri per dominio o virtù militare, per eminenza di lettere,  
 59 per magistrati, cingoli militari, dottori o altra cosa che genera nobiltà,  
 60 no(n) già per essere traspiante in Italia da paesi rimoti. Concederò che  
 61 di quelle gran moltitudini sia(n) rimaste discenden(n)ze, ma se da  
 62 gente bassa o soldati gregarij trassero origine, qual nobiltà posson  
 63 vantare? Che rileva che i longobardi, normanni o altri fussero popoli

◇ 30.4. non già] ripete due volte per

7 dominanti in q(uesto) regno, se pochi furono quelli che v'ottennero  
 signoria? Qual vana fatica si prendono alcuni con la serie di molti  
 nomi replicati in una famiglia di Pandolfo, Landolfo e simili,  
 congetturare fusse longobarda o da q(ue)lli di Ruggiero, Tancredi o  
 Errico sofisticarla normanna, se niente d'illustre o magnifico se ne  
 8 apporta? Quando sortir potesse tesser lunga geneaologia di nudi  
 nomi, no(n) potrà negarsi che tal famiglia sia antica, ma no(n) però  
 potrassi dir nobile, perché no(n) basta l'antichità, quando no(n) vi  
 9 siano anco splendori. Si riveriscon (per esempio) l'illustrissime  
 famiglie Aquino e Sanseverino, non perché l'una sia d'origine  
 longobarda e l'altra normanna, ma perché nella prima da conti  
 antichissimi d'Aquino sorsero tanti signori, che possederono in regno  
 ampi e grandiosi stati e vi fiorino personaggi, che col proprio valore  
 al mondo fur gloriosi e la seconda, sendo nel primo comparire in  
 q(uesto) regno fattasi veder grande per la signoria di Sanseverino, nel  
 continuato corso di molti secoli sempre si vidde maggiore, no(n) pure  
 per ampiezza di dominij, ma per una quasi infinita moltitudine d'eroi,  
 che stancaron le penne de' scrittori in celebrare i lor magnanimi fatti  
 10 e generose imprese in pace e in guerra. Così come dunque  
 nobilissime sono q(ue)ste famiglie, così ridicolo si renderebbe chi  
 volesse magnificarne qualche altra, quando bene accertasse che nel  
 medesimo tempo principiassero da qualche gregario soldato longobardo  
 11 o normanni, se i discendenti furono privi di virtù o splendore. Gran  
 fondamento suol farsi da molti leggendo alcune antiche cartule le  
 geneaologie di certe famiglie, nelle quali raccontandosi i nudi nomi  
 degli ascendenti all'uso ebreo, vengono terminate ad alcuno stipite  
 chiamato comes, da(n)dosi forse a credere, che se quello fi conte, tal  
 12 dignità sia bastevole a fondar nobiltà illustre. Ma no(n) tanto da quella  
 voce si farebbono lusingare, qualhora ben considerassero, che fu  
 equivoca e che per significar contea o dominio bisognava vi  
 s'aggiungesse il luogo dice(n)dosi Comes Marsici, Comes Consiae, la  
 dove ponendosi sola dinotava che quel tale fu governatore di qualche  
 luogo e semplice ufficiale a tempo per render giustizia o autenticar  
 contratti e per lo più persona idiota, poiché quando stato fusse dottore  
 si dichiarava dicendosi Comes et Judex, come dissi altrove. Si che con  
 P.31 1 q(ue)ste scritture si dimostra più antichità che nobiltà. Non voglio  
 2 negare che q(ue)ll'ufficio nobilitasse, tanto più sendo certo che molto  
 se ne pompeggiavano le famiglie e particolarmente quando nelle serie  
 ve se ne leggeva più d'uno (come anco quando vi sono nominati  
 giudici o dottori) come anco i moderni ufficiali possono gloriarsene,  
 ma no(n) però quella voce Comes fu di sì gran nerbo, come talhora si  
 crede; poiché niente di più hebbero di giuridittione gli ufficiali antichi  
 de' moderni, ne l'essere stato longobardo o normanno gli diede  
 3 maggior dignità o splendore. | Aggiungo che probabilmente può  
 giudicarsi che benché numerosi que' forastieri venissero alla  
 conquista di questi paesi, pochi ve n'allignarono, per l'odio  
 implacabile che quei che sopravvennero a' precedenti  
 portarono, perseguitandogli con ogni fierezza e quelli in particolare  
 4 ch'erano i più cospicui e riguardevoli, per gelosia di stato. Così i go-

12. qualhora.....che] > quella voce < poiché quando] *agg. interl.* stato

thi fur dissipati da longobardi, q(ue)sti da Carlo Magno nel resto  
 d'Italia, ma più in questo regno da normanni lor fieri nimici, i q(ua)li  
 5 non hebber miglior fortuna co' svevi, che gli odiarono a morte. I  
 francesi spensero ogni grandezza de' tedeschi, nè gli spagnoli de'  
 6 francesi furon giamai buoni amici. Si che in tante rivolte,  
 insanguinando i vincitori le spade nella stragge de' vinti, pochi ve ne  
 rimasero e per lo più spogliati d'ogni havere e grandezza, se no(n) se  
 alcuni, che quasi piante ben radicate si sostennero a colpi d'ingiuriosa  
 fortuna, i q(ua)li ben si conoscono, benché no(n) in cotanta altezza di  
 7 stato. | Restami di ricordare non esser accertata congettura (come  
 pensasi) da soli nomi longobardi o normanni fare argomento che tali  
 fossero q(ue)lle famiglie, anzi che presso di me non pure giamai tal  
 cosa fece alcuna impressione, ma non seppi specular motivo, che  
 potesse indurmi ad'accomodare la crede(n)za a molti degni scrittori  
 8 che furono di tal parere. È cosa certa che come i nomi barbari  
 s'introdussero con la venuta de' popoli stranieri in Italia, così fu  
 sempre in libertà de' padri di qualunque conditione l'imporgli a'  
 proprij figliuoli, giachè no(n) furono i dominanti dell'humore del  
 grande Alessandro, che haveva a male portasse il suo nome, colui che  
 9 no(n) il pareggiasse in valore. Nell'histoire di que' tempi e  
 particolarmente nella Cronica Cassinese, leggonsi i nomi d'Adinolfo,  
 Pandolfo e simili de' principi longobardi, imposti comunmente, no(n)  
 10 pure agl'italiani, ma anco a' schiavi. E per non dilungarmi co(n) gli  
 esempi in cosa cotanti chiara, apporterò una sola cartula che  
 10a conservo, nella q(ua)le così leggesi una serie de' nomi, Atrepandus  
genuit Ildeprandus, Ildeprandus genuit Rauso, Rauso genuit  
Wisewolfus, Wisewolfus genuit Wiso, Wiso genuit Praedicto  
Wisewolfus genitore(m) nostru(m). | Hor chi non vede che questi  
 11 nomi son longobardi e la genealogia fu degli ebrei di Salerno? Gran  
 disavventura d'Italia, già reina del mondo, che i suoi parti più illustri  
 la rifiutano per madre e ancorchè sappiano esser in ogni conto suoi  
 figli, vogliono e ambiscono esser tenuti rampolli di barbara e  
 sconosciuta gente, vanamente persuadendosi che, Omne ignotum pro  
 12 magnifico est. Recami però meraviglia come fra tanti che pretendono  
 esser di sangue gothico, longobardo o normanno, no(n) vi sia alcuno  
 che cercasse rinvenire la sua discendenza da quel no(n) meno  
 antichissimo, che nobilissimo patriarca Abramo, che forse (anzi di  
 certo) molti la ritrovarebbono, no(n) solo per la linea d'Ismael, ma  
 14 per quella d'Isaac. Sendo manifesto che in q(ue)sto regno e altrove  
 molti ebrei nel farsi cristiani ebbero nel battesimo da' propri padroni  
 no(n) pure il nome loro, ma anco il cognome e poi si sollevarono a  
 gran fortuna, particolarmente sotto il regno di Ladislao, quando  
 14a bisognoso di danari (disse il Costa(n)zo): Fè vendita d'infinite terre e  
castella a vilissimo prezzo, no(n) solo a gentiluomini napoletani, ma a  
 15 molti della plebe et a giudei poco inanzi batteggiati. Ma di ciò basti:  
 15a unusquisque in suo sensu abundet. Conchiudo solo che una famiglia  
 16 priva di splendori, no(n) può per esser solamente forastiera presumere

Q. curt. In Vita

Orig. ap. m.

Costan. l. XI in  
fine



- P.32
- 17 di chiamarsi nobile. | Coloro poi che pensarono non essere nobiltà  
 18 fuor che in città grandi o almeno che in queste sia maggiore, credono  
 in suo favore il cap. Nos, qui, nella dist. 4 e quivi anco il c. Illud e il  
 1 cap. Adam, come anco il cap. Episcopus, 7.9.1. Io non sono dottor di  
 legge, intendo però il latino, laonde dir posso che in questi canoni  
 no(n) si decida, nè si tratti quel che Cassaneo pensò provare, sendo  
 manifesto che nel primo canone apportato S. Gregorio altro non dice,  
 se no(n) che i pontefici devono esser cospicui per la bontà della vita e  
 no(n) per la chiarezza del luogo o del sangue, dal che si potrebbe  
 2 formare argome(n)to tutto al contrario. Nel secondo, dice S.  
 Ambrogio il medesimo, mostrando che la donna no(n) è più nobile  
 dell'huomo, perché fu creata nel paradiso terrestre, luogo più degno,  
 2a aggiungendo: *Ut advertas non loci, no(n) generis nobilitate, sed*  
 3 *virtute unsquisque gratiam comparat sibi*. Dal terzo altro no(n) si  
 4 raccoglie, che il già detto paradiso fusse luogo nobile. Dal cap.  
Episcopus, altro no(n) puote inferirsi, se non che un luogo sia  
 5 famoso e nobile, un altro oscuro e ignobile. Altro però parmi che sia  
 il dire una città esser più famosa e nobile d'un'altra e diverso  
 l'affermare che una città grande nobiliti anco i suoi popolari, si che  
 siano questi al pari nobili de' veri nobili delle città picciole: il primo  
 non si nega, il secondo non può sostenersi, perché la virtù, unica  
 genitrice di nobili, può ritrovarsi anco in piccioli luoghi e nobilitar  
 chi la possiede, onde disse Giovenale
- 5a *Summos posse Viros, et magna exempla daturos,*  
*Verecum in patria, crassoque sub aere nasci.*
- 6 Francesco de' Pietri, borioso forse per esser napolitano, volendo  
 sostenere il decoro delle città, pensò apportarne ragione, dicendo che  
 quivi con maggior pompa si vive e sonovi costumi più civili e politi e  
 impieghi del tutto nobili e si conserva pure la nobiltà, no(n)  
 mischiandosi col sangue plebeo, la dove i nobili de' luoghi piccioli,  
 facendo coltivare i lor campi e applicando i pensieri alla cura degli  
 armenti, sembra che da pensieri nobili si disviano e per l'angusta de'  
 7 luoghi imparentando con gente bassa molto s'avviliscano. Ma in tal  
 modo un servo riccamente vestito che habita in magnifica città, no(n)  
 sarebbe schiavo al pari d'un altro che poco bene in arnese habita nelle  
 ville e pure la servil conditione gli fa uguali, come nelle leggi civili  
 8 sta deciso. Potendosi dunque la virtù, che sola è la madre di nobiltà  
 (come dimostrerò appresso), ritrovare ugualmente nelle città  
 grandiose e luogi piccioli, no(n) vedo motivo da farne differenza;  
 poiché il viver vita positiva e no(n) così delicata niente pregiudica al  
 nobile, quando in vili e sordidi esercitij no(n) s'ingerisca: che se  
 volessimo credere la nobiltà consista in un galante vestire, nell'esser  
 dotto in fare inchini e riverenze, chi no(n) sa che a cortigiani  
 9 bisognerebbe dare il primato? L'esercitio della caccia, l'impiegarsi  
 nell'agricoltura, no(n) è exercitio sordido e si proverà poco appresso,  
 trattandosi degl'impieghi de' nobili di diverse nationi: in ogni conto è

Cassan. Catal. p.  
8, cons. 18

Juven. Sat. XI

L.  
Quemadmodum  
H de Sup. Legat.

- 10 miglior trattenimento che lo star sempre neghittoso o nel giuoco occupato. Si niega poi che la piccolezza de' luoghi astringa i nobili a mischiarsi col sangue plebeo, poich  quando quivi no(n) ritrovano mogli lor pari, ben sanno procacciarsele altrove, anco nelle citt  maggiori e se alcuni forse contrahono matrimonij con donna plebea: oh quanti pi  potrei additarne nelle citt  famose, i quali per l'ingordigia di no(n) molto ricca dote ambiscono le parentele di que'
- 10a popolari, che tanto sprezzano; si che in q(uesto) potrebbe dirsi: Iam Fl. Vop. I n  
Aureliano
- 11 sumus ergo pares. Dicasi dunque con Flavio Vopisco, Non ubi
- 11a quisque sit genitus disquerendum est, sed qualis in Republica fuerit, apportando per esempio Platone, il q(ua)le ne fu cotanto famoso al mondo, per esser nato nella famosa Athene, ma per il suo gran sapere
- 11b acquist  nobilt , onde Seneca disse: Platonem non accepit nobilem Sen. ep. 44  
Philosopjia sed fecit: come non fur di lui men gloriosi creduti Aristotele, Anacarso e i nostri Parmenide e Zenone, questi perch  nacquero in Velia picciola citt  e il primo de' ricordati in Stagira e
- 11c l'altro nell'horrida Scitia: quindi conchiuse Galeno, Non homines Gal. Rel. A  
Tiraqu. De Nobil.  
factos illustres ex civitatibus, sed contra per viros bonos, et viribus
- 12 praestantes horum patrias fuisse nobilitatas. Cos  illustrassi non pure Pella, per esservi nato il grande Alessandro, Arpino per Tullio e Mario, ma Verona per Catullo, Mantua per Virgilio e sette citt  delle
- P.33 1 pi  illustri di Grecia, contendevano d'essere patria d'Omero. Non voglio negare sia fortuna l'esser nato in citt  grandiosa, ma a chi di
- 1a ci  solo si gonfia diresi co(n) Aristotele, Noli hoc attendere, seda n Diog. Laert. In  
vit.  
dignis sis magna, et illustri patria: poscia che ad indegno citt dino di
- 1b gloriosa patria rispose bene Anacarso: Mihi patria dedecori est, Tu
- 2 vero patriae. Aggiungendo che meglio pu  godere colui che   primo o de' primi in patria picciola che tal'uno che patria grande   annoverato fra la vil turba, che per  fu lodato il detto di Cesare, il q(ua)le pi  desiderava essere il primo in un picciolo e sconosciuto
- 3 luogo dell'Alpi, che in Roma il secondo, come scrisse Plutarco. Le citt  grandi dunque cos  come no(n) possono nobilitare i popolari, cos  le picciole niente tolgono di nobilt  a' veri nobili che che se ne dicano alcuni pochi leggisti, a' q(ua)li contradicono altri, e in particolare Alciato e Giasone, i q(ua)li bastarono a far mutare opinione all'istesso Francesco de' Pietri, il q(ua)le finalmente
- 3a conchiuse il suo discorso dicendo: Patriae splendor no(n) omnino De Petr. Lect.  
Festin. Lib. 1, c.  
7, n  16  
credendus est necessarius ad homines nobilitandes, quippe qui  
attenta virtute, et dignitate maiorumque ingenui tate, magis quam  
loco habendi sunt nobiles, e ben l'attesta la cotidiana sperienza poich  dovendosi punire con ultimo supplicio qualsisia gran popolare d'illustre citt , per disposizione delle leggi si condanna al capestro, la dove in simil caso ad ogni figliuolo di dottore di qualsisia picciolo
- 4 borgo, si tronca il capo. Anzi i medesimi popolari di Napoli di prima classe, dico quelli che per gran letteratura si sollevarono alle dignit ,

- o magistrati supremi, dichiarano ridicolo il detto di Baldo, con farsi aggregare alla nobiltà di alcune piccole città del regno, cosa che no(n) farebbono, quando l'esser popolari di Napoli a' nobili delle città minori gli pareggiasse. Anco Cassaneo ben considerando quanto s'è detto e havendo l'occhio all'usanza della sua Francia e altri popoli, presso de' quali la nobiltà è in pregio, moderò a tal segno la sua primiera opinione, che parve la ritrattasse conchiudendo, *Apud nos Gallos tamen nobiles, ut plurimum habitant in rure, et ibi riecta omni mercatura, cultui agrorum (saltem no(n) multum opulenti), et rusticanae rei per familiam vacant, curam circa gregem, atque armenta gerentes suam.* | Resta di sodisfare a quelli che non tengono in molta stima la nobiltà, che si ritrova in città o terre infeudate a' baroni, perché pensano gli apporti gran pregiuditio esser vassallo. Parmi però che constoro, i q(ua)li tanto s'adombrano di questa voce, poco l'intendano. Già dissi che i vassalli sono di tre generi, baroni, cittadini liberi e angarij. Lo stato di questi ultimi dinota bassezza, ma come non è vergognoso a' baroni chiamarsi vassalli, per essere al re sottoposti, così no(n) è mancamento a' cittadini nobili soggiacere alla giuridittione de' baroni, come reali ministri; come niente pregiudica a questi medesimi ubbidire a regij tribunali, sendo necessario che ciascheduno a qualche giudice sia sottoposto. Dirassi che i baroni spesso abusano della lor giuridittione e strapazzano i nobili, che però sia gran soggettione habitar in città baronale; ma quando ciò avviene, si ritrova spalancata la porta per richiamarsene a' supremi magistrati, i q(ua)li a tutti facendo giustitia retta, castigano severamente gl'insolenti baroni, sicche a questi puote dirsi con Seneca il tragico,
- 10a *Quicquid a vobis minor extimescit  
Maior hoc vobis dominus minatur* Sen. in Thieste
- 11 In quella guise che i nobili vivendo ne' luoghi infeudati sta(n) sottoposti alla giustitia del governor baronale, I nobili delle città demaniali sono sottoposti a' governatori regij e ambi q(ue)sti ufficiali devono dar sindacato, nel quale costando di v'amministrata giustitia, sono puniti. Dira taluno che i baroni voglion'essere riveriti e occorrendo talvolta che signoreggian sopra di persone più di loro nobili, questi sembra che molto si degradano. Anche nelle città demaniali i nobili son'astretti di riverire i ministri regij, per altro ad essi molto inferiori e così come potrebbe uno delle demaniali andarsene altrove, così non può negarsi a' vassalli baronali, essendo
- P.34 1 vassalli liberi e no(n) forzosi. Ma come in questo regno potra uno non far conto dell'altro per esser vassallo, se ciò è caso veramente  
2 fortuito. Tutte le città in qualche tempo fur baronali; chi potra negare  
3 che un giorno possano divenirci? Anche Napoli fu infeudata da re  
4 Ruggiero ad Anfuso e poi a Guglielmo suo figliuolo. Salerno, Capua, Sorrento, Amalfi e tutte l'altre assaggiarono il comando de' baroni e come in quel tempo, per questa cagione, non s'adombrò, né punto restò oscurata la nobiltà, che vi riluceva, così niente si manca alla nobiltà, che al presente in luogo infeudato ritrovasi e se l'essere state

◇ 34.2. chi....che] > anche < *spscr.* un giorno

sempre una città del real demanio apportasse sopra dell'altre  
 maggioranza, bisognerebbe confessare che Massa sia stata la più  
 nobile, poiché giamai prima de' nostri tempi riconobbe padrone e fu  
 4a da Capaccio osservato, scrivendo di lei, Hoc quoque notatu dignum  
existimavi hoc oppi dum nunquam Regulorum servitutum  
 5 promeruisse. Chi bene osservera l'antiche memorie, ritrovera numero  
 grande di nobili nati in città demaniali (anco in Napoli capo del  
 regno) haver habitato in luoghi baronali e formatovi casa e vi  
 perseverarono la stanza per molto tempo i lor posterì divenutivi veri  
 cittadini e pure l'ossequio che fero a' baroni no(n) pregiudicò  
 punto alle famiglie illustri, dunque ne meno deve perciò giudicarsi  
 minore la nobiltà degli originarij, mentre per godersi i lor beni sono  
 6 astretti a dimorarvi, se non mancò q(ue)lla de' forestieri, che di lor  
 volontà vi si trasferirono. Vero è che gli antichi baroni erano pochi e  
 di non tanta autorità, non havendo altra giuridditione che la civile e  
 però non molto grave a' vassalli, la dove poi havendo ottenuta alcuni  
 pochi la criminale ( che Alfonso primo concedette poi ad ogni picciol  
 barone), divennero formidabili, per lo che credo no(n) più i signori  
 napolitani volessero andare ad habitare fuora della lor città e vi si  
 7 ridussero gli altri che n'erano assenti, per no(n) restar soggetti a'  
 baroni; q(ua)lhora divenissero indiscreti. So bene pure che per  
 l'istesso motivo molti nobili abbandonarono le patrie loro e  
 giornalmente le tralasciano trapiandando le lor case nelle città  
 demaniali, che perciò son divenute maggiori (e particolarm(ente)  
 Napoli che dianzi no(n) molto grande, hora si vede così ampliata e  
 maestosa, che può chiamarsi no(n) città , né provincia , ma regno),  
 no(n) però ne siegue che sien da meno di q(ue)l che furono que'  
 nobili, che no(n) se ne sono partiti, perché no(n) temono aggravì da'  
 baroni buoni e giusti e in ogni evento possono ricorrere alla spada  
 reale, perché o gli difenda o vendichi da' tiranni: perché dunque in  
 8 generale stimargli no(n) a pari de' nobili delle città regie? Fra quali  
 molti ve ne sono che tolto un bel vestito alla moda, poco più rimane  
 in casa; la dove quegli altri vivono agiatamente delle loro rendite,  
 senza assaggiar quei disagi, che traguggiano alcuni nobili delle città  
 9 grandi in braccio alla miseria. Ma siasi come si voglia, vivono pur  
 felici coloro, che si recano a gran fortuna no(n) esser sottoposti a'  
 baroni, ma si ricordino che ciò no(n) hanno se no(n) dalla fortuna  
 medesima, che puote in un momento cambiarsi, mentre da un sol  
 10 cenno del re dipende il tutto. | Egli ben certo che la poca stima che si  
 fa della nobiltà de' luoghi infeudati, se no(n) fu originata, hebbe ad  
 ogni modo grande aumento dal vedersi che alcun'ordine militare  
 11 dall'habito l'escluda; il che sembra gran mancament(ente). A questo  
 altro no(n) posso dire, che ciascheduno può fare in sua casa q(ue)lle  
 12 leggi che vuole. Poco prima de' nostri tempi tal'eccezione no(n) si  
 faceva, bastando che fusse nobile chi cercava esser cavaliere, senza  
 13 limitatione de' luoghi. Lodò il principio d'una sacra militia S.  
 Bernardo e particolarm(ente) perché no(n) facevasi eccezione di  
 persone, già che bastava solamente la nobiltà, onde diceva  
 13a encomiando le loro attioni lodevoli, Nullo tempore aut ociose sedent,

10. se non...militare] > di Malta < dall'habitato]> loro <

aut curiose alicubi vagantur, sed semper dum non procedunt ne gratis panem comedant, armo rum, seu vestimentum, aut scissa resarciunt, aut vetusta reficiunt, vel in ordinata componunt, et quaecumque postremo facienda magistri eorum voluta, et communis indicat necessitas. Persona intere so minime accipitur, meliori non nobiliori defertur. Con si lodevoli attioni q(ue)sti e con l'hospitalità che in Gierusalemme e altrove esercitavano e ricevendo nell'ordine loro ogni sorte de' nobili, fu q(ue)lla sacra religione arricchita dalle limosine della pietà christiana, vedendosi quasi in ogni città e terra di q(ue)sto regno fondate ricche commende, in gran parte accresciute da cavalieri patrioti. Hora che le cose han cambiata faccia e è cotanto arricchita, che è divenuta gra(n) signoria e dilatata per tutto il christianesimo; perché tutti i nobili occorrono e desiderano esser cavalieri, ha largo campo di sceglierne e però crederei vada facendo l'eccezioni di no(n) ammettervi nobiltà sottoposta a' baroni, né di terre o città piccole. Non però è da pensarsi che volesse assumersi l'ufficio di giudice di nobiltà, dichiarando contro ogni legge no(n) esser nobili q(ue)lli che no(n) vuole ammettere alla sua croce; non essendo credibile voglia così malamente ricompensare la divotione delle piccole città e terre che l'hanno arricchita, togliendo la nobiltà a' lor cittadini, la quale havendo havuta dalla virtù e dalle leggi civili e da politici scrittori e dal comune giuditio del monto sempre lor fu rafferma. Non però deve seguirne che se i gentilhuomini di città piccole o terre baronali non possono esser cavalieri di Malta, no(n) siano nobili. E piaccia a Dio di secondare così alti pensieri di q(ue)lla sacra militia, che tutti quelli che ammattono possano pareggiarsi a gran principi di real snague; si che per obliqua strada e con false origini e favolose genealogie non posono aspirarvi indegni plebei. | Tutto ciò ho giudicato apportare dimostrando che senza esser gotho, longobardo, norma(n)no o da altra forestiera nazione può ritrovarsi nobiltà, la q(ua)le puote anco ravvisarsi in città e luoghi piccoli e ancorchè infeudati a' baroni, perché quando occorrerà mentovare o famiglie o personaggi nobili, ne' luoghi particolari della Lucania, quasi tutti infeudati a' baroni e non molto grandi, nè popolati da gente d'origine straniera, si vegga che questi accidenti niente pregiudicano, né posson togliere o diminuire la vera nobiltà, che da propri e veri principij nasce o dipende.

14

P.35

1

2

3

4

5

Separatione d'ordine e popolo introdotta in Roma e  
altre città per cagione del publico governo, non già per  
dinotare nobiltà o ignobiltà. Laonde riprovasi quel  
detto che dove non si vive con separatione, non vi sia  
nobiltà. cap. 6°

- P.36 1      Maggior difficoltà mi resta nel dimostrare che non è necessario alla  
vera nobiltà esser separata, sì che anco in que' luoghi si ritrova dove  
no(n) si pratica quella rigorosa separatione, che hoggigiorno tanto  
s'ammira in alcune poche città di q(uesto) regno; dove sono arrollate  
in quel catalogo le famiglie nobili, no(n) essendo vero il volgar detto,  
1a      Che dove no(n) è separatione non vi sia nobiltà: poiché tali famiglia  
no(n) sono nobili perché sian separate, ma fur separate perché erano  
nobili; e no(n) già per q(ue)sto restò chiusa la strada all'altre di  
nobilitarsi, né dove tal separatione no(n) fu praticata le famiglie  
2 nobili fan perdita de' loro splendori. Bisogna dunque da alti principij  
raccorre che cosa fusse la separatione delle famiglie nobili dalle  
3 ignobili e come diveniva unione, da tempi antichi a' moderni. | La  
prima e più rigorosa separatione fu in Roma; poiché Romolo,  
ordinando q(ue)lla nascante città separò cento senatori (che poi  
superati i sabini radoppiò in ducento) e nominalli padri; indi scelse  
4 trecento cavalieri e lasciò il resto de' cittadini co'l nome di plebe. Fu  
accresciuto il numero no(n) pur de' cavalieri a dismisura, ma anche  
de' senatori, poiché Tarquinio Prisco gli acrebbe a trecento e sendo  
tal numero diminuito sotto la tirannide di Sesto Tarquinio, (scacciato  
q(uesto) dal regno) Bruto e Valerio primi consoli il supplirono e  
5 all'eta d'Augusto sino a mille se ne contavano. Per essere questi  
chiamati padri, i discendenti da essi fur detti dell'ordine patritio come  
i posterì de' cavalieri dell'ordine equestre: quantunque poi sendo fatti  
sentaori alcuni che no(n) furono aggregati all'ordine patritio (il che si  
faceva di rado), insorse anco l'ordine senatorio, che comprendeva  
6 tutti quelli, i quali da senatori trahessero origine, fussero o no(n)  
fussero di sa(n)gue patritio. | Or ciò supposto, credesi volgarmente  
che questi ordini fussero in tal guisa separati fra di loro che i patritij  
fusser nobili, i plebei ignobili e i cavalieri mezo nobili, per essere  
d'ordine mezano e in questo modo la nobiltà dalla separatione  
7 insorgesse. Ma ciò no(n) fu vero; poiché quantu(n)que gli ordini  
fusser separati, la nobiltà nondimeno restò comune, sì che poteva  
anco il plebeo divenir nobile, quantunque no(n) patritio e si potea dar  
caso che il patritio, restando ignobile nell'ordine plebeo fusse ridotto,  
8 laonde la separatione di Roma talhora si cambiava in unione. | Ben'è  
vero che ne' primi tempi della republica i soli patritij esser poteano  
9 nobili, che però q(uesto) ordine per la nobiltà suole intendersi. Così  
9a Sallustio disse: in duas partes civitatem divisam arbitror sicut a  
Maioribus accepi, in patres et plebem. Antea i patribus su(m)ma auc-

Romani

Sallus. De Rep.  
ordin.

◇ 36. Dal titolo: Laonde riprovasi] > esser falso < 4.  
Bruto....supplirono] *agg. marg.* e all'eta....contavano

- 10 toritas, vis maxima in plebe. Itaque saepius in civitatem secessio fuit, semperque nobilitatis opes diminutae sunt. I cavalieri nella nobiltà erano compresi, se(n)do per lo già figliuoli de' patritij e ciò raccogliesi da Livio che tali gli nominò congiunti co' padri, scrivendo
- 10a d'una contesa civile, Occupant tribuni templum postero die, su(m)ma veri lectorius iubet, praterqua(m) qui suffragium ineant. Liv. l. 2, dec. 1
- 11 Adulescentes nobiles stabant nihil vedentes viatori. Così anche quando Flavio, uomo popolare, ma edile essendo andato a visitare il suo collega infermo,
- 11a Consensu nobilium adulescentium, qui ibi Id. lib. 9, in fin.
- 12 assidebant resurrectum ei no(n) est. | Non erano però nobili i patritij, per esser di quell'ordine maggiore, ma perché all'ora essi soli godevano la prerogativa d'ottener magistrati curuli, da' q(ua)li la nobiltà nasceva, restandone affatto esclusi i plebei: impero che in Roma quelli soli erano nobili, i quali havessero autorità di fardi l'imagini e queste far no(n) poteva chi stato no(n) fusse console, pretore, edile o altro magistrato nobile avesse esercitato e colui che maggior numero di questi simulacri rappresentanti quelle dignità
- 12a avesse in casa, era più nobile; laonde disse il nostro Panvinio, Genus patritias vel plebeas familias facit, nobilitatem vero vel ignobilitatem. Panv. de antiqu. Nom. Rom. Polib. Lib. 6
- 12b honores: perché come soggiunge, Nobilitas non genere, sed
- 12c imaginibus parabatur, e sempre, Hi nobiles dicebantur, qui multas
- P.37 12d suor(um) imagines habebant e Carlo Sigonio conchiuse, Ius imaginum nihil aliud est, quam ius nobilitatis. | Or dunque sendo stati Sigon. De Ant. Ju. Civ. Ro. Lib. 2, c. 20
- 1 per molti secoli i plebei esclusi da' magistrati curuli, che si davano a' soli patritij, questi in conseguenza soli potean farsi le imagini degl'esercitati uffici e soli erano nobili. | Ma perciò divenuti
- 2 soverchio orgogliosi, sendo (come disse Salustio) Superbia proprium nobilitatis malum, non potendo sifferir quella tirannide la plebe, in cui erano sorti huomini di gran talento e per virtù militare e per le molte ricchezze, con ostinato contrasto cercò nobilitarsi anco ella e finalmente l'ottenne, con haver forzato il seanto a concedergli parte
- 2a ne' consolati, dittature, preture e altri magistrati nobili; quindi notò Livio, che tumultuando per ottenere il primo consolato dicevano i plebei, che ottenendolo, Ex illa die in plebem ventura omnia quibus patritij excellent imperium, atque honorem, gloriam belli, genus nobilitatem. In questo modo dunque la nobiltà che prima fu de' soli patritij accomunassi anco a' plebei quando co(n) la virtù si fermò la strada alle dignitàe honori, da quali solamente e non già dalla separatione nasceva la nobiltà. | Or i plebei in Roma, sendo prima del tutto ignobili si stradarono con la virtù all'acquisto della nobiltà, sicche poi vi furono in q(ue)ll'ordine e ignobili e i nobili talmente restavano affettionati e ristretti con l'ordine senatorio che sprezzavano la plebe; laonde procura(n)do il consolato per M. Varrone, un plebeo de' più vili, per nome Bebio, vociferava che per affrenare la nobiltà (creduta fomentar la guerra) bisognava crear un console vero plebeo, no(n) già di quei della plebe, che già nobilitati la

◇ 37.4. Or i plebei] > dunque <

- 4a sprezzavano, onde notò Livio, Non finem ante belli abituro, quam consulem vere plebeium idest nomine novum ferisse: nam plebeios nobiles iam iisdem iniziato esse sacris, et contenere plebem ex quo contemni desierint. Ritrovati ancora q(uesta) distinzione di plebei nobili presso d'Asconio Pediano rapportato da Sigonio, il quale narra(n)do i competitori nel consolato con cicerone, dice che se n'havesse: Duos patrizio P. Sulpicium Galbam, L. Sergium Catilinam; quatuor plebeios ex quibus duos nobiles C. Antoniu(m), et L. Cassium; Duos qui tantum no(n) primi ex suis familij, magistratum adepti sunt C. Cornificium, et C. Licinium Sacerdotem, solum ciceronem equestri loco natum fuisse. | Adunque no(n) cagionava nobiltà in Roma la separatione, ma la sola virtù che stradava indifferenteme(ente) patritij e plebei a' magistrati, a segno che anche quando i patritij andavan superbi per esser separati dalla plebe e perciò stimavansi nobili fu rinfacciato loro da Canuleio tribuno, che tal pretesa nobiltà era un semplice honore fattogli da regi o dal popolo, no(n) gia vera nobiltà di sangue, sicche diceva presso Livio:
- 5a Quid? hoc si polluit nobilitatem istam vestram, quam plerique oriundi ex albanis, et sabinis, non genere nec sanguine, sed per cooptatimem in patres habetis, aut a regibus lecti, aut post reges exactos iussu populi. (Simili parole fu per dire Elio Marchese a q(ue)l cavaliere, che ignorando le cose antiche, stimavasi esser più nobile d'un altro, per un rito che praticavasi nel suo seggio e anco dir si potrebbero ad altri che privi di virtù e di splendori; perché si ritrovano esser dentro qualche teatro, ta(n)to se ne gonfiano, credendo che quelle mura e quelle nobili raguna(n)ze, che gli ricettano, gli habbiano accomunato sangue reale). E così come spesso avveniva che i plebei divenivano nobili per i magistrati, che ottenevano, così que' patritij, che per inhabilita ne restavano esclusi, erano ignobili, quantunque fussero dell'ordine senatorio, come avvenne per molti secoli a quelli della famiglia Giulia, della q(ua)le fu osservato che quantunque da Enea vanatsse la discendenza e dal re Tullo Ostilio (dopo d'haver diroccata alba), fusse trasportata in Roma e aggregata fra le patritie, rimase ignobile sino all'anno 301 di Roma, quando Gneo giulio fu il p(rimo) creato uno de' diece. La separatione dunque in Roma no(n) fu introdotta per separare la nobiltà dalla plebe, ma per il governo della republica, volendo Romolo e poi gli re seguenti che gli più ricchi fusser dell'ordine senatorio, ch'era il supremo, i ricchi mediocri dell'ordine equestre e il resto dell'ordine infimo, che fu detto plebe ne altro che alle ricchezze si riguardava, onde disse Seneca:
- 9a Senatorum gradus census ascendere facit, census romanum equitem a plebe discernit. A tal fine fu introdotta la censura e lo scopo più principale di tal magistrato era esaminare la rendita di ciascheduno e q(ue)lli che l'haveano di quattromila erano fatti cavalieri e havevano il cavallo publico; chi no(n) l'havesse era dell'ordine plebeo. Così anco il senato riempì vasi di q(ue)lli che l'haveano di scudi ottomila e

Id. lib. 2, dec. 3

Ascon. ap. Sigon. l.c.

Liv. l. 4, dec. 1

Ael March. De nob. fam. orig. par. Evagatio

Sen. Declam. L. 2

P.38

5. il quale....dice] > fissero < 6. Agg. marg. Adunque non ◇ 38.2. non....tanti] corretto nel testo e agg. marg. nel patritio o d'equestre



- benché si preferisse l'un ordine all'altro, no(n) ritrovandosene tanti nel patritio o d'equestre, si pigliavano tal plebeo, si che questa distinzione o separatione d'ordini per la cagione accennata diveniva unione e però ben disse Sigonio, Ut Senatorum Ordinem tam Plebei quam Patritij expleverunt, sic Plebeium infimum no(n) ex Plebeis solum, sed etiam ex Patritijs aliquot constitisse dicendum est; nempe ex eis paupertatis causa neque in Senatorium Ordinem Censores legerant, neque equo publico donaverant: perché se il patritio havea rendita senatoria, lo lasciavano in q(ue)ll'ordine; se la sola metà, il trasportavano nell'equestre; che se anco di q(ue)sta mancava, gli diniegavano il cavallo del publico, sicche astretto di militare tra pedoni, diveniva dell'ordine plebeo. Bastine un solo, ma chiarissimo esempio in Livio, il q(ua)le raccontando che uno di q(ue)sti, ritrovandosi per la povertà ridotto a militare fra pedoni, perché era di gran valore fu pigliato da un dittatore per suo maestro de' cavalieri e così viene descritto, L. Tarquinius Patritiae gentis, sed qui tum stipendia pedibus propter paupertatem fecissent, bello taen primus longe Romanae iuventutis habitus esset. Che poi l'ordine equestre per la povertà diniegato a' patritij fusse senza rifiuto concesso a' plebei, già fu detto. Ma che l'ordine senatorio per lo stesso motivo delle ricchezze si concedesse a' plebei, quando nell'ordine patritio o l'equestre no(n) ci fusse ricchezza bastevole alla dignità suprema, no(n) è da dubitarne, sendo certo che il re Servio Tullio chiamò in senato i plebei, come disse Zonara, da chi il notò Sigonio e non potè negarsi che (scacciati gli re), i primi consoli tolsero centosessantaquattro plebei per riempire il senato; così anco i censori in altri tempi. Né ciò avvenne perché mancassero i patritij di sa(n)gue giache vent'otto anni dopo scacciati i Tarquinij della sola famiglia Fabia v'eran trecento e sei guerrieri, né bisognava per esser senatore l'eta senile, perché (per quanto osservò Sigonio) bastava haver vent'otto anni e presso di Livio leggonsi senatori d'eta robusta. Ma il no(n) avere senatoria ricchezza era il demerito p(er)chè i patritij perdessero l'ordine supremo de' loro padri, al q(ua)le vi fussero assunti denarosi plebei, quantunque altro merito no(n) havessero. Uno di questi fu Licinio Calvo, il q(ua)le dalla plebe eletto al tribunato, co(n) potesta consolare e così ci venne descritto da Livio, Ipsa Plebs mirabatur tantam rem obtinuisse, non is modo, qui creatos erat. Vir nullus ante honoribus usus, vetus tantum senator. Non può negarsi che l'ordine patritio fusse poi di molta stima, perché facendosi di rado q(ue)lle aggregationi, riducevansi le famiglie a poco numero, sicche al tempo di Claudio poche sendo rimaste di q(ue)lle famiglie, Quas Romulus maiorum, et L. Brutus minoris gentium appellaverant, exhausti etiam quas Dictator Caesar lege Cassia, et Princeps augustus lege senia sublegerat, (come disse Tacito), quell'imperadore fe' nuova elettione de' patritij di gente più scleta e nobile perché, in numerum Patritiorum adscivit Caesar vetu-
- 2a Liv. 1. 3, dec. 1
- 3 Sigon. l.c. c. XI
- 4 Liv. 1. 2, dec. 1
- 5 Id. 1.9, dec. 4
- 6 Id. 1. 2, dec. 1
- 7 Tac. Annal. L. XI
- 8a
- 9
- 9a
- 9b

2a. nempe....Ordinem] > neque equo publico donaverant < 7. al quale...quantunque] > quantunque <

- stissimum, quemque e senatu aut quibus clari parentes fuerant.*
- 10 Nondimeno sempre fu vero che la nobiltà non l'havevano per essere separati, ma fur separati perché erano nobili e sempre i lor figliuoli potevano da censori o per la povertà o per qualche eccesso di licentiosa vita esser privati dell'rodine senatorio e ridotti nel plebeo.
- 11 In Roma dunque fur patritij senatori, cavalieri e plebei, i due primi formavano l'ordine supremo separato dall'ultimo e i cavalieri erano
- 12 d'ordine mezano. Niuno però d'essi per l'ordine era nobile, ma potea divenirsi ciascheduno, stradandosi con la virtù a' magistrati, che soli nobilitavano, sicche quella separatione che sembra così rigorosa in effetto talvolta unione, potendo co' debiti mezi gl'infimi sollevarsi al senatorio e i senatori esser abbassati fra plebei. Mancato l'imperio di Roma, restò l'immagine di esso nella città di Venetia, dove formandosi quella gloriosa republica, meglio potè separarsi l'ordine senatorio dal plebeo, perché ridottisi in quelle lagune que' nobili, per schermarsi dall'insolenze de' barbari, che predavano l'Italia, ordinando il governo della nuova republica, vollero che tutto i comando fusse riposto in potere de' nobili e ben poterono farlo, perché il popolo, sendo collettitio, accorsovi da molti luoghi per assicurarsi sotto la protezione di que' signori e parte anco di gente da essi dipendente, no(n) poteva (come il romano) pretender parte nella republica, si che dal principio sin'hora dal popolo restò talmente separata la nobiltà, che da Cassaneo fu detta, *Factio quaedam ab reliquo Populo discreta*; né perché il popolo a dismisura vi si aumentasse potè giamai pretender parte ne' publici affari. Or questa nobiltà venetiana, così del tutto separata dal popolo, no(n) è tale perché separata fusse, ma perché da se stessa era il fiore della nobiltà d'Italia fu separata e così conservasi. Non mancarono de' leggisti, che ardissero dire i signori venetiani no(n) esser veramente nobili, perché nelle leggi si vieta alla nobiltà la mercantia e quei signori dell'ordine senatorio vi s'impiegano e Francesco de' Pietri generalm(ente) disse: *Nobiles Patritijque viri mercaturam, citra dedecoris notam non exercent*, aggiungendo ciò haver detto Biondo de' romani e Erodoto degli editti, sciti, persiani e lacedemoni. Ma questi discorsi so(n) vani, perché que' signori no(n) pur nobili, ma grandi e poderosi principi, no(n) sono alle leggi soggetti, anzi essi posson fare e fanno leggi, come lor piace in tutte cose e particolarmente in materia di nobiltà.
- 5 Nel mondo tanto s'ammira che si pregian'essere di q(ue)ll'ordine senatorio anche gli re medesimi. Se lo recano a gloria i principi liberi e giornalm(ente) si vede che i nobili altrove più riputati l'ambiscono.
- 7 Essi poi cotanto altieri ne vanno, che se un di loro, benché per altro povero e di niun talento s'incontra co(n) altro cittadino (al dir di Cassaneo) per savio, ricco e virtuoso che si, niente lo prezza, parendogli che la sola nascita il faccia di gran lunga migliore. E quantunque ciò sembrasse intollerabile a Poggio Fiorentino, il q(ua)le diceva (come riferì il medesimo) ch'egli ha[v]rebbe scelto, più tosto
- Venetiani  
Cassan. Catal. C.  
de Commer e  
Mercat  
Cassan Catal. p. 9  
cons. 49

◇ 39.1. sicche....che] agg. interl. da 6. Se....gloria] > anco < i principi liberi] > l'ambiscono < 7. benché....cittadino] agg. marg. al testo (al dir di Cassaneo) 8. Correggo harebbe in havrebbe

9 esser l'asino d'Apuleio, che nobile venetiano di questa sorte, il  
 mondo però altrimenti giudica e così quei signori l'intendono. E  
 veram(ente) la nascita molto ingrandisce qualunque di que' nobili,  
 mentre il fa capace di tutti gli honori di quella potente republica, che  
 10 a' soli dell'ordine senatorio concedonsi, sicché tutti, benché no(n) tutti  
 se(m)pre son veri principi. Ma pure questa così rigorosa separatione  
 dal popolo divenne unione, ne restò chiusa la strada alla virtù de'  
 popolari all'ordine senatorio, poiché mancate molte di quelle prime  
 famiglie e sorti molti nel popolo ricchi no(n) meno de' beni d'animo,  
 che fortuna, hebber in uso que' saggi padri aggregargli alla nobiltà,  
 accomunando con essi il comando, qual sempre vollero rimasse in  
 11 potere de' nobili. Così quantunque in Venetia sia rigorosa  
 separatione, talvolta dive(n)ne unione, come facevasi in Roma, non  
 confondendo gli ordini, ma trasportando nel maggiore quanto di  
 12 buono la virtù produsse nell'altro. Anzi che tutti intenti ad'accrescere  
 l'ordine senatorio concedono la nobiltà loro anco a' forestieri e per lo  
 più a gran presso d'oro, con che arricchiscono il publico erario e  
 13 rimepiono il senato di persone ricche e potenti. Dica chi vuole no(n)  
 esser convenevole il mencantarla, perché essi il fanno con sopraffina  
 politica, bramando la republica ricca, perché meglio possa sostenersi,  
 né lo scopo loro è il proprio interesse, come di alcuni altri.  
 14 Aggregano più volentieri forestieri ricchi, che i lor cittadini men  
 facoltosi, havendo a mente q(ue)l che Claudio nell'agregare al senato  
 P.40 di Roma alcuni ricchi francesi diceva, *Aurum et opes suos inferant*  
 14a *potius, quam separati habeant.* | I signori genovesi molto imitatonò i  
 1 romani in materia di nobiltà, poiché la riconobbero dalla sola virtù,  
 Tac. Ann. I. XI  
 Genovesi  
 né fra di essi furono nel principio distinzioni o separazioni d'ordini e  
 quando vi s'introdussero, furono più tosto colori, che differenze;  
 poiché se bene erano i nomi di popolari e nobili, nondimeno non  
 erano questi creduti dagli altri maggiori, ma la sola virtù fu sempre  
 stimata, così come in Roma no(n) era da meno il plebeo del patritio,  
 2 quando al pari co' magistrati si nobilitasse. | Ma per dichiarare il tutto  
 fu di bisogno con la guida di Uberto Foglietta lor cittadino andar  
 3 discorrendo dello stato di questa famosa republica. È dunque da  
 notarsi che essendo Genova città antica e no(n) come Venetia  
 edificata dopo l'abbassamento del romani imerio, quando da sé stessa  
 comincio a governarsi, non fece molta distintione fra suoi cittadini,  
 sendo tutti pari d'antichità; ma gli più virtuosi facevasi strada agli  
 officij della republica e quantunque poi insorgessero i nomi di nobili  
 e popolari, tal distintione no(n) era giudicata cotando essenziale,  
 qua(n)do hora s'apprende, poiché all'ottenere i magistrati e  
 all'intrapendere coraggiose imprese, niuno impedimento dava  
 4 l'essere del color popolare. Era in so(m)ma il governo di quelle  
 republica all'opposto della veneta; perché fu solam(ente) presso de'  
 5 nobili (fussersi virtuosi o dappoco). In Genova non altri che i virtuosi

9. che....concedonsi] > Ma [++++++], sicché tutti chiamansi posson  
 principi< *agg. marg. al testo* sicché...principi 14. havendo...che] > fe' <

6 governavano i pubblici affari. Ritrovasi ne' loro annali, che cominciano dall'anno 1000 (non sapendosi per l'addietro altro del suo governo), che per novanta anni furono ammessi al reggimento co'l nome di consoli gli più degno cittadini senza la me(n)tione de' nobili o popolari, essendo poi insorte discordie per il consolato, parve lor bene per trole, eleggere per reggimento dello stato un podesta forestiero, a cui aggiunsero otto cittadini, li quali con tale occasione si chiamarono nobili la prima volta e fu perché sendo questo nome assai in uso in Lombardia (dove per lo più essi podesta venivano): egli così essendo chiamato, diceva parim(ente) nobili i suoi colleghi e essi pure fra di loro davansi il medesimo titolo, il che s'osserva negli annali, dove non si legge dato ad altro ufficiale della republica; talmente però davasi quel titolo no(n) alle persone, ma all'ufficio, che essi finito il tempo d'assistere al podesta lo dismettevano; come anco me(n)tre era in quell'ufficio ogn'uno l'haveva, quantunque fusse di bassa nascita e per sola virtù avesse ottenuto quel magistrato; né può dubitarsi che di tal conditione alcuno no(n) ve ne fusse, ritrovandosi più d'uno, che la prima volta che fu sollevato a quel posto no(n) havea casato; segno evidente di bassa conditione. Qual magistrato di 7 otto fu sì espediente per la republica, che sin'hora vi ne rimane qualche vestigio, mentre al numero d'otto si eleggono quelli che formano insieme co'l duce il gran consiglio e chiamasi hoggigiorno 8 la signoria. Cominciarono poi a fare stima maggiore del titolo di nobile e se lo ritennero, dopo finito l'ufficio e prevalendo nella republica, diportandosi da tiranni, resero quel nome cotanto odioso al pubblico, che divenne più grato il nome di popolare, come freno 8 dell'odiata nobiltà e giovevole al popolo. Che però fu fatto decreto che niuno nobile potesse eleggersi duce; anzi tre o quattro volte. 9 Nobili furono del tutto dal governo della republica esclusi, laonde non pure gli huomini nuovi e popolari, ma anche molti degli antichi nobili si spogliavano di q(ue)l nome; poiché no(n) dava antichità 10 maggiore e era di grande impedimento. Fra nobili in tanto erano sorte quattro famiglie Doria, Spinola, Fiesco e Grimalda, le q(ua)li molto cresciute in ricchezze e potenza, no(n) pure cercavano di soprafar l'altre, ma fra di loro aspramente contendevano e formate due fattioni posero il tutto sossopra, restando hora gli uni, hora gli altri discacciati dalla città, la quale non potendo così dilaniata da suoi, da séstessa reggersi o sostenersi, fu astretta di ricorrere al governo de' stranieri; laonde l'anno 1311 si diede ad' Arrigo VII: poi a Roberto re di Napoli, il quale la resse sino all'anno 1335, indi al re di Francia e finalm(ente) al duca di Milano, il di cui giogo resosi intollerabile, né potendo sofferire che con facilità così grande avesse riposto in libertà il re Alfonso d'Aragona e suoi fratelli, con numero grande de' baroni da essi fatti prigionieri nella battaglia navale presso Gaeta; Simon Rocca nell'anno 1444 ripose la patria nell'antica libertà e riordinando

P.41

◇ 40.6. co'l...senza] *corretto nel testo agg. marg.* la mentione 10. laonde...Arrigo VII] > il quale la resse sino al 1335 <

la repubblica, fece una legge che no(n) potesse aspirare alla dignità di duca, né ad altro magistrato, chiunque ottenuta l'havesse dall'anno 1110, ma gli ufficij si conferissero a' soli popolari e huomini nuovi.

1 Non però cessarono le contese de' nobili, poiché gli Spinoli e i Dorij spalleggiarono la famiglia Adorna; i Fieschi e i Grimaldi la Fregosa, aiutandola ad ottener il ducato da qual dignitàessi per divieto della

2 legge restavano esclusi. Finalmente fu la salvezza di Genova Andrea Doria, il quale potendo per la congiuntura de' tempi e co'l favore di Carlo I divenir principe e signore della sua patria con generoso rifiuto, sprezzando si gran fortuna, si contentò più tosto d'esserne

3 padre. | Egli gli fermò la vacillante liberta e con prudenza rara riordinò la repubblica e per togliere in futuro i semi d'ogni discordia, formò un corpo de' cittadini migliori e più riguardevoli così degli antichi come de' nuovi, tanto de' nobili, quanto di q(ue)lli che si dicean popolari, chiamandogli tutti nobili, a' quali diede il governo della repubblica, lasciandone del tutto esclusa la plebe e poiché fra questi sì degni cittadini ridotti in un corpo no(n) fusse discordia per differenza di nome o di grado gli distinse in vent'otto alberghi, così per ridurre le famiglie a poco numero, come perché si sopprimessero alcuni nomi odiosi e perché non si dimostrasse partialita nel ritenere gli antichi nomi, fu ordinato che quelle famiglie, le q(ua)li no(n) havessero in Genova sei case aperte, passassero in altro albergo, no(n) superiore, che di numero all'altre famiglie, o pure sei o otto di esse ridotte a poco numero formassero uno albergo e lasciati gli

4 antichi cognomi, ne pigliassero uno a tutte comune. Così praticossi in Genova l'unione e poi la separatione delle famiglie del color nobile e popolare, la quale finalmente divenne unione sotto titolo di nobiltà; sendo stata la distintione di popolare e nobile solo di voce; giachè quei che fur detti popolari furono veramente nobilissimi e per l'antichità e per i magistrati ottenuti e soprattutto per magnanime imprese, per la maggior parte da essi terminate con so(m)ma lode, come dimostra il medesimo scrittore. | Dal che si fa menifesto la nobiltà di Genova non haver havuto origine dalla separatione, la

5 quale fu fatta nel passato secolo l'anno 1528, ma dall sola virtù. | La nobiltà napolitana è del tutto separata dal popolo e distinta in cinque

6 raunanze, che chiamano seggi. La separatione si pratica con tal rigore, che qualunque famiglia, la q(ua)le no(n) sia annoverata in uno de' gia detti seggi, no(n) viene detta nobile napolitana, quantunque per altro di chiari splendori adorna sia, a segno che habotando in Napoli e divenuta cittadina, quando ingerirsi volesse nel governo della

7 città, non havrebbe altro luogo che fra le popolari. Or perché si sappia che tal separatione insorse dal publico governo, quantunque in altro poi si distendesse e che ne' tempi antichi diveniva unione con altre famiglie nobili cittadine ne forestiere, finchè si ristinse nel rigore, che hora si pratica e qual si fusse il motivo di queste variazioni, fa di

8

Napolitani

9 mestiero da alti e rimoti principij andarlo rintracciando. | Pensò  
 9a Camillo Tutini la separatione della nobiltà dal popolo in Napoli  
 9b potersi raccorre dal ritrovarsi in molte iscrizioni, *Ordo Populusque*  
*Neapolitanus*, dall'havergli scritto Theodorico re gotho: *Honoratis,*  
 9c *Possessoribus, ex Curialibus* e anco S. Gregorio Magno havergli dato  
 q(ua)l titolo, *Ordini et Plebi consistenti Neapoli* e finalmente credette  
 haverlo provato da una epistola di papa Innocenzo III, nella q(ua)le  
 P.42 9d gli scrisse, *Clero, militibus et Populo Neapolitano*. Tutte queste  
 1 ragioni a me sembrano molto fievoli, poiché simili memorie e titoli si  
 leggono parimente d'altri luoghi, ne' quali non fu giamai praticato  
 2 (come in Napoli) tal separatione. Ordine e popolo fu in tutte le  
 3 colonie romane, come si disse. Il titolo d'honorati, possessori e  
 curiali, fu dal medesimo Theodorico dato ad altre città, come puote  
 4 osservarsi in Cassiodoro. Così anco fu stile ecclesiastico scrivere  
*Ordini et Plebi* e basti apportarne l'esempio d'Alfano arcivescovo di  
 4a Salerno, il q(ua)le scrisse a Policastro, *Omnibus fidelibus,*  
*orthodoxis, sacerdotali, clericaliue ordini et plebi consistenti*  
 5 *Buxentinae, quae nunc Paleocastrensium dicitur Ecclesiae*. E quel  
 5a titolo dato da Innocenzo, *Clero militibus et populo Neapolitano*, che  
 Tutino stimò l'Achille delle sue prove, più d'ogni altro è debole,  
 leggendosi nel registro di quel pontefice havere nel medesimo tempo  
 scritto in quella forma a ve(n)ti città o terre del regno, dove la  
 separatione all'uso di Napoli no(n) fu giamai e in particolare  
 all'Acerenza, Policastro e Cassano nella Lucania; laonde no(n) puote  
 6 inferirsene quel che egli provar pensava. | Gio(vanni) Antonio  
 Summonte disse che Carlo I d'Angiò separasse in Napoli la nobiltà  
 dal popolo per formare il suo nuovo regno sopra la base della  
 discordia de' cittadini, giusta q(ue)lla diabolica e esecranda politica,  
*Divide et impera*, aggiungendo che tutte le famigli arrollate ne' seggi  
 7 siano pari di nobiltà. Così che benché del tutto inverisimili, sono da  
 molti state bevute all'ingrosso, per la poca notitia, ch'hebbber di  
 queste materie, poscia che è certo esservi memorie de' seggi molti e  
 molti anni prima di Carlo, come ben dimostrò Tutini, né mai quel re  
 hebbe pensiero seminar discordie e gare tra suoi vassalli, sendo stato  
 8 legittimo re e no(n) tiranno. Che quando havesse havuto tal'humore,  
 l'havrebbe posto in pratica nell'altre città del regno, o pari o poco  
 minori di Napoli, che all'ora poco eccedeva il numero di mille  
 9 fuochi o famiglie, come dalle collette che pagava si può conoscere. Il  
 voler poi dire che tutte le famiglie scritte ne' seggi siano pari di  
 10 nobiltà per q(uesto) solo, parmi ridicola vanità. E sarebbe al mio  
 credere pazzia volere uguagliare i Capeci, Caraccioli, Carrafi e tante  
 altre famiglie illustri, anzi illustrissime per antichi dominij, titoli,  
 signorie e famosi eroi, co(n) i Pappainsogni, Scannacardillo,  
 11 Spiccicaso e altri simili. Vero è che li seggi tutti ugualmente gli far  
 patritij, ma la nobiltà altronde riceve la sua maestà e splendore, come  
 dimostrato già fu de' romani; siche i patritij napolitani privi di  
 12 splendori potrebbonsi dire Patres minor(um) gentium. Ritrovandosi  
 dunque memoria de' seggi nobili in quelle città prima de' i re francesi

Tutin orig, de  
Seggi

In q° libro al c.1

Bull. Alf. Arch.  
In Arch. Sal.

Epist. Inn III ann.  
2°

Summ. Hist. p. 2

◇ 42.5. >E< 11. come dimostrato] > gia < *spscr.* gia < come...fu] >  
 presso <

- no(n) può sostenersi che la separatione principasse da Carlo, come parve al Summonte. | Parmi dunque che per haver contezza della separatione della nobiltà napolitana dal popolo sia necessario considerare il politico governo di quella città, il q(ua)le può credersi quasi uniforme sino dal suo principio, poiché la nobiltà sempre prevalse e vi fu numerosa, si che il popolo v'ebbe poca parte e talvolta fu del tutto escluso da' pubblici affari. Dall'antiche historie se ne può far congettura, poiché narra(n)do Livio quando si rese al proconsole romano, che assediata l'havea, fe' mentione essere ciò
- 13  
14  
14a  
15  
15a  
15b  
16  
16a  
17  
18  
19  
1
- avvenuto per opera di Carilao e Ninfio, che disse: *Principes Civitatis*; argomentò che la somma delle cose era in mano de' principali cittadini. E che questi fossero cavalieri (come fur detti sempre e hoggigiorno si dicono), si può ricavare dal medesimo historico, il quale scrisse che essendo poi la città assediata da Annibale, sortirono sopra del nimico i napoletani, benché con poco felice riuscita, per esserne molti rimasti morti in una imboscata e in tal caso non fece Livio mentione d'altri, che de' soli cavalieri, *Aliquot in eo proelio nobiles iuvenes caesi, inter quos Aegaeas Praefectus Equitum* e questi cavalieri napoletani sin da tempi antichissimi si raunavano ne' loro seggi, detti in greco *Phratriae*, le quali radunanze de' nobili si vedevano anche al tempo d'Augusto, sotto il quale visse Strabone, che lasciò scritto, come in Napoli, *Pleroque Graecor(um) supersunt vestigia, ut Gymnasia, Epheborum coetus, Phratriae*. Essendo dunque numerosi e potenti i cavalieri in Napoli, non può negarsi che il pubblico governo fusse nelle lor mani, ricercando ciò ogni buona politica e l'uso de' tempi antichi, attestato da Aristotele, *Antiquis temporibus quaecunque Civitates, equestri potentia excellabant, in his paucorum potentia gubernabat*. | Non fu punto alterato q(ue)l modo di governo, quando Napoli al proconsole Publio si arrese, come fu acce(n)nato, poiché sendosigli data di propria voglia e dopo lungo assedio, i romani la trattarono amichevolmente, si che, (trattone l'obbligo di contribuir qualche nave nell'occorrenze di guerra maritima), non vedo segno d'altra soggettione. Anzi fu da essi privilegiata e fatta città di franchigia, come affermò Polibio, historico antichissimo e contemporaneo a Scipione Africano. E ne' tempi susseguenti fu tanto amata da essi romani per l'amenità del sito e per le lettere greche, le q(ua)li vi fiorirono, che gran personaggi vi si ritiravano spesso per loro diporto. Anzi per tale rispetto (non volendo che in città così delitiosa, la q(ua)le era il sollievo d'ogni affannato cuore, vi fusse ombra d'oggetto doloroso) fu creduto che esercitandosi ne' convicini paesi dagl'imperadori quella fiera carneficina de' cristiani, in Napoli nè pur uno vi fu fatto morire, quantunque puote anco dirsi che ciò avvenisse, perché governavasi la
- Liv. lib. 8, dec. 1  
Id. lib. 3, dec. 3  
Strab. l. 5  
Arist. 4 Pol. C. 3  
Polib. lib. 6
- P.43

15. il quale....essendo] *agg. interl.* poi 15a. Aliquot....nobiles] >iuvenes < *spscr.* Iuvenes 16. attestato da Aristotele] >quando disse< ◇  
43.1. Anzi....doloroso] *agg. interl.* fu esercitandosi...carneficina] >contro <

città co' propri magistrati, né da' romani vi fu mandato ufficiale, nè giamai fu compresa nella provincia di Campania e però no(n) era convenevole che da proconsoli o altri romani vi fusse esercitata giustizia, come in città alla loro giuridittione no(n) soggetta.

2 Havrebbe potuto alterarsi il governo di Napoli quando fu data la cittadinanza romana a tutti i popoli di questa penisola o quando fu dichiarata colonia romana; portando seco queste honoranze annesso il

3 peso di viver con le leggi e all'uso di Roma. Ma no(n) fu colonia romana se no(n) di nome e per honoranza), né volle accettar la cittadinanza di q(ue)lla gran città dominatrice di si gra(n) parte del mondo, contentandosi più tosto restar esclusa dal comando delle provincie, al q(ua)le gli altri italiani erano abilitati co'l divenire romani, che lasciar le proprie leggi e alterare il suo antico modo di

4 governo; come attestò Cicerone. Nei tempi più bassi, partendosi Costantino da Italia e trasfere(n)do in Grecia l'imperio, come lasciò che fusse governata Roma da un duca, così chiamato per essere capitano d'alcune squadre de' soldati; così parimente lasciò in Napoli grosso numero de' cavalieri sotto d'un capo, il q(ua)le fu detto *Magister militum* e è da credere che in questo rollo fussero gli antichi cavalieri napolitani (almeno se ve ne furono d'altro paese, napolitani divennero e in q(ue)l posto gli succedettero i discendenti loro) e in potere di questi militi, sotto il maestro loro fu sempre il govenro delle cose pubbliche, i quali rappresentavano no(n) pure personaggi militari e guerrieri, ma senatorij; che però il maestro di essi chiama vasi tal volta console e duce, come s'usava nelle

5 repubbliche. | Nell'abbassamento però del romano imperio ridotta l'Italia tutta in forma di regno sotto de' gothi, par che il re Theorodico alterasse il governo di Napoli, con mandarci ufficiale regio, detto comite, laonde nel formulario di Cassiodoro suo gran cancelliere leggesi: *Formula Comitivae Neapolitanea*, nella q(ua)le si

5a vede l'autorità, che haveva, non però mancarono i cavalieri co'l maestro loro; poiché nel medesimo libro leggonsi due altri formularij, in uno de' quali si comanda l'ubbidienza a' cittàini in generale, sotto nome d'honorati, possessori e curiali e in un'altra s'impone di ricevere esso ufficiale a' militi e loro maestro; dal che si raccoglie, che come i cavalieri prima eran separati dal resto del popolo, così rimanessero sotto il regno de' gothi; quantunque no(n) sembra che

6 havessero essi soli il governo della città. Estintosi poi il gothico regno, ritornò il pieno dominio in potere de' cavalieri, poiché non essendo mai stata Napoli soggetta a' longobardi, i militi ne havevano

7 il pieno reggimento. E ben si cava da una epistola di S. Gregorio trasportata da Gratiano nel libro del decreto, la quale vedesi essere scritta a' soli cavalieri co'l titolo: *Gregorius Universis militibus Nea-*

Cic. pro Balbo

Cassiod. Variar.  
Lib. 6, form.  
23,24,25

4. Nei tempi] > più < partendosi....l'imperio] > così < 5. dal.....come] agg. *interl.* i cavalieri



- 7a *Neapoli*; lodandogli d'havere a sua richiesta ricevuto nella città Costantino tribuno, per meglio poterla difendere per l'imperio e per conservazione di essa città, essortandogli anco, Ut praedicto viro magnifico tribuno (sicut et feristi) omnem debeatis pro serenissimor(um) dominor(um) nostrorum utilitate, vel conservanda Civitate, obedientiam exhibere. Tal reggimento durò sin alla fine delle libertà di Napoli, oppressa dal re Ruggiero, il q(ua)le sendosi impadronito di tutta q(uesta) penisola, per ultimo astrinse *Sergio maestro* di cavalieri a farsegli soggetto. Questi però furono dal re molto honorati, poiché lor donò cinque moggia delli territorij imperiali e un servo per ciascheduno, il che viene attestato da Falcone Beneventano con dire: Donavit unicuique militi quinque modia terrae, et villanum unu(m); per farsegli affettionati; liberalità che no(n) si legge usasse con altri cittadini e è da credere gli concedesse altri privilegi, dandogli con pompa il cingolo militare e come erano dianzi, così restarono poi separati dal popoli e si continuò in essi il governo delle cose pubbliche, nelle quali sempre il popolo hebbe poca parte. | Ho discorso a lungo del governo di Napoli, perché quindi possiamo raccorre la separatione delle nobiltà dal popolo, la q(ua)le in que' tempi e molti secoli appresso diveniva unione, poiché essendo la somma delle cose pubbliche nelle mani de' cavalieri; questi ponevano ogni studio in procurare che l'ordine loro fusse numeroso e pieno. E perché non venisse a diminuirsi o scemare e nel popolo sorgessero persone di valore, ebbero in uso aggregarci no(n) pure tutti i nobili forestieri, i quali venissero a far casa in Napoli, ma gli più riguardevoli popolari, no(n) già confondendo gli ordini, ma trasportando nel maggiore, quanto nell'altro era di buono, sicché quando alcun popolare si rendeva illustre per alcuna virtù, il dichiaravano dellordine loro e i popolari di buona voglia vi passavano. Ciò fu praticato co(n) savio accorgimento, perché quando sprezzati havessero quegli huomini nuovi, sarebbe avvenuto che in processo di tempo, mancando molte famiglie nobili e scorgendo alla giornata nel popolo assai chiare per merito e virtù, la nobiltà sarebbe rimasta sopraffatta, ma arrollandole nell'ordine loro, questo si manteneva sempre no(n) pur numeroso, ma vigoroso. | Quantunque da molte cose raccor si possa la separatione delle nobiltà napoletana dal popolo, espressa però si scorge dal tempo d'Arrigo VI, il q(ua)le fu il primo ad imporre le collette nel Regno. In questa occasione si vede manifesto che i cavalieri le pagavano separati dal popolo e così seguitarono, sinchè fur tolte nelle città dal re Ferdinando l'anno 1459; sicché per essere di seggio si diceva, solvit cu(m) militibus et no(n) cu(m) popularibus, il che era stimato molto onorevole e gli re il solevano concedere per gratia, del che basti ricordare co(n) l'Ammirato che Andrea di Iaculo ciò ottenne per haver fatto prigionie in Napoli Riccardo di Ribursa ribelle, per brevità tralasciando quel che se ne legge ne' reali archivi. I cavalieri poi di buona voglia accet-
- 23, q.1,c .  
Summae  
clementine
- Falc. In Chron. ad  
ann. 1140
- 1306, f.28  
Ammir. fa. Carac.  
In princ.

44.1. non già confondendo] > gli < 2. >Tutto < 4.  
sicché....honorevole] > et che pure <

- 6 tavano i nobili forestieri nell'ordine loro, q(ua)ndo abitavano in Napoli, sicche più volte è bastato per prova il mostrare d'haver havuto casa *in quartiere*, come puote osservarsi in più registri reali. Anzi che tutti q(ue)lli che vivesser nobilmente, volevano fussero di q(ue)ll'ordine, sì per la ragione di sopra apportata, come perché le collette pagandosi tanto per seggio in comune, quanto più essi erano numerosi, tanto meno pagavano in particolare fu anche ciò accennato da Francesco de' Pietri, il q(ua)le scrisse: *Olim sub Principibus Andegavensibus eam viguisse legem, ut nobiliter et politice viventes, licet genere ignobile, ut Notarij, Iudices cartularij, Causidici et id genus honestae conditionis homines nobilitatis, imo et Sedilium Neapolitanor(um) dignitate, tum potirentur, ut legimus in Archivio, quod siclae dicitur, lib.1269, Ind.13, l.5, fol. 13, et fol.58. Cuius legis rationem subdit Regina Joanna, eius nominis prima, lib.1346, l. Cr. fol.136 et carmine nobilitas morum plus prodest quam genitorum.*
- 6a
- 7 Quindi è che essendo q(ue)lla città non molto grande in que' tempi, si che poco eccedeva Capua e Aversa (e si può argomentare per esser tassata nelle collette in once 360, nell'anno 1416, come Capua; anzi aversa vedesi tassata 448), vi era tanta moltitudine de' nobili e di seggi e il popolo haveva solamente un seggio, il q(ua)le gli fu anco diroccato dal re Alfonso, volendo che la sola nobiltà avesse il governo della città; il che durò sino alla venuta di Carlo VIII, come notò Tutino, il q(ua)le se bene attribuise la cagione dell'abbattimento del seggio a capriccio amoroso del re, per haver voluto compiacere a Lucretia d'Alagno sua favorita, la di cui casa veniva adombrata dal seggio situato nella Selleria. Non posso io però accomodarci la credenza, no(n) essendo verisimile che un così savio per vano capriccio volesse far diroccare il seggio del popolo, senza concedergli che altrove il rifacessero e poi a che fine escluderlo dal reggimento della città, se bastava a Lucretia levar davanti la sua casa quell'edificio, che gl'impediva la vista? Più verisimil motivo credo fusse perché vedendo il re che quanto era di buono e tutti gli huomini di qualche talento passavano all'ordine de' nobili, volle rimanesse presso di q(ue)sti soli il publico governo, escludendo la plebe bassa e i mercadanti, i q(ua)li eran q(ua)si tutti forestieri. Laonde quando Carlo VIII nel 1495 vidde i soli nobili giurargli fedeltà e dimandò del popolo, ben poterono rispondere i cavalieri che essi erano nobili e popolo insieme, per essere gli altri forestieri, a(n)zi talmente i cavalieri trahevano gli huomini nuovi all'ordine loro, che ve gli astringevano. Quindi leggesi che ciò ricusando notar Matteo d'Ambrosio e i cavalieri violentandolo, n'espose querela al re Carlo VIII, dicendo che essendo egli figliuolo di padre popolare e figlio famiglio, che vivea congiunto col padre, il q(ua)le co'l popolo pagava le collete, con tutto ciò i nobili della piazza di S. Archangelo l'astringevano a contribuire la sua rata con essi, *Colore quaesito quod notarij contribuunt cu(m) nobilibus.* E il re ordinò che q(ua)ndo l'esposto fusse vero in ciò molestato non fusse. Il che ricusava quel notaio, no(n) già per esentarsi di pagar co' nobili (perché ciò era cosa
- 8
- 9
- 10
- 11
- P.45
- 11a
- 1
- 2
- 1269 A, f. 29 at  
1294 M, f.179
- 1274 B, f. 204 at  
1269 S, fol 15  
1272 A, f. 84 et  
Fasc. 55, f. 65
- Fr. De Petr. Lect.  
Festiv. L.1, c. 7
- In Arch. R.C. nel  
lib. dell'Adone e  
Collette in  
perg.con cop. di  
tavole
- 1456 Tutin. Orig.  
de Seggi cap. 19
- Tutin. Ib.
- 1382 e 83 f. 377

6. sì.....perchè] *agg. marg. al testo* le collette 7.  
Quindi...tempi] *agg. interl.* si

- buona), ma per esserne del tutto libero, come no(n) separato dal proprio padre. Anco bastava solo esser nato di madre dell'ordine militare, havendo fatta il re Carlo p(rimo) legge che, *Pater Popularis suscepit filios ex muliere orta de genere militari, postquam filij fuerint emancipati, solvant datijs et collectis cum militibus, et non cu(m) Popularibus* e se ne legge l'esempio di Gioi Maiorino, che passò a contribuire co' cavalieri, per ordine del re, come nato da Murena Gattola nobile di Nido, quantu(n)que figliuolo di Marino Maiorino popolare. | Similmente i forestieri, che venivano ad habitare in Napoli con prontezza grande erano ricevuti in q(ue)ll'ordine, se habilmente vivessero e tanto fu praticato per antica osservanza prima de i re francesi, come attestò re Carlo stesso ad istanza di Fusco Favilla e il riferisce così il Summonte: *Cum ex antiqua et approbata et hactenas a tempore cuius non existit memoria pacifice observata consuetudine sit obtentum, ut in illorum optione, qui ad huiusmodi onera debent includi, ponatur utrum cum militibus vel cum Popularibus velint contribuire*. E poi ordina il d(etto) re che il già mentionato Fusco *eo quod vivit in equis, et armis, solvat cum militibus, et no(n) ut Popularibus*. E tanto più si concedeva con facilità quando i nuovi cittadini comprasser case, che prima fussero state de' nobili, ridondando ciò in beneficio de' seggi, per essere i beni de' cavalieri sottoposti alle collette, del che bellissima scrittura si legge a favore d'Ademario di Nocera, così dicendo il re: *Ademarius de Nuceria Christianor(um) M.C. nostrae Actorum notarius dilectus, ex fidelis exposuit, quod cum ipse, qui honorifice vivit in equis, et armis nunquam cum militibus, vel cu(m) popularibus Civitati Neapolis comunicaverit, vel contribuerit in exactionibus, collectis, et subventionis, aliisque servitijs, quae pro tempore per nostram curiam imponuntur. Et in civitate praedicta talis consuetudo esista, quod in illius optione, qui de novo ad huiusmodi onera debent includi, ponatur utrum cum militibus, vel cum popularibus velit contribuire in praemissis. In eisdem omnibus cum militibus Platae S. Ianuarij, in qua habitat comunicare, et contribuire iuxta huiusmodi consuetudinem, de benigni tate Regia mandamus, maxime cum in civitate praedicta domos, et possessiones quasdam a quodam milite nuper emerit, qui semper cum militibus eiusdem Paltae co(m)municaverit. Datum Neapoli 13 Indictionis*. In questo modo si mantennero numerosi e potenti i collegij de' nobili, attraendo a sé il meglio dalla città e dal regno, sinchè cominciando Napoli ad ingrandirsi e concorrendovi da ogni parte per esser di quell'ordine, cominciò ad andarsi nelle aggregationi con più riguardo, no(n) ammettendo se no(n) persone nobili per virtù o dignità, ricercando particolarmente che avesse casa in q(ue)lla piazza. Laonde leggesi che fra gli altri capitoli fatti dal seggio di Montagna il quinto fu che:

45.3. Anco] > che < quantunque figliuolo] > fusse < Marino...popolare] > passando con silentio ciò che leggesi nel registro 1294 M, f. 179 e nel 1289. A, f. 29 a t. e altri < 4. come attestò] *agg. interl.* re 4a. qui ad huiusmodi] >debet includi < 6. E...con] > facilita < *spscr.* agevolezza C

- 8a Quando la maestà dello signore re esaltasse uno buono cittadino o mecante e facesselocavaliero, conte e apparentasse con donna della Montagna o altro Seggio e lo detto mercante fatto cavalieri e apparentato con lo Seggio cercasse li honori dello Seggio con favore dello re, lo detto Seggio della Montagna li debbia dare li honori, etc. Cap. del Seggio del 1420 rif. da Tutino nell'Orig. f. 126
- 9 Di simile merito fu Giulio Scorciato della Castelluccia, terra di  
9a Lucania, della di cui aggregatione si legge: Messer Giulio Scorciato ch'era huomo nuovo venuto all'hora dalla Castelluccia e perché era dottore e consigliere del re Ferrante e havea casa nel tenimento della Montagna, lo chiamaro alla congregatione di detto Seggio. Lib. Parlam. e Prec. In Arch. Civ. 1480
- 10 Così anco gli altri Seggi fero dal'anno 1500 molti capitoli intorno a ciò, determinando no(n) potesse ammettersi se no(n) gentilhuomo  
P.46 1 antico di quattro quarti e con altri requisiti. Quanto più Napoli dunque s'andava ingrossando d'habitatori, tanto più si moltiplicavano le istanze per entrare ne' Seggi; poiché se fu sempre cosa onorevole, cominciò sin dal tempo di magistrati ad essere ancora d'utile, havendo donata a' cavalieri quel re la sessagesima sopra le mercanzie che fu confermato da Carlo I, furono anco lor donati poi le porci il carnevale, le vacche la pasca e altre il ritrovar pronti gli re ad armargli cavalieri, erano impiegati in ufficij e governo, si che parve  
2 cosa desiderabile esser di quell'ordine. Ma quando poi si videro questi sollevati all'auge della grandezza per esser chiamati da' signori vicere in tutte le occorrenze del regno, dimettendosi l'uso di chiamar parlamenti; ogni signore e barone (no(n) che i lor  
3 secondogeniti come prima) desiderò d'esser di Seggio. Laonde infadati i cavalieri da quel concorso, vedendosi numerosi a' bastanza e che non potevan capire senza confusione così gran moltitudine che pretendeva, si risolsero chiuder la porta, privandosi della potestà di aggregare, co'l riporla in potere del re Filippo II di gloriosa memoria, che comandò non potersi trattare d'aggregatione o reintegratione senza sua licenza: con qual divieto crebbe la stima de' Seggi a  
4 dismisura, restandone escluso nuero grande de' famiglie nobili. Non mancò tuttavia la generosa gentilezza ne' signori cavalieri, i quali (no(n) già come altri nobili d'alcune città inferiori, che soli se stessi vanamente pavoneggiando, sprezzando i loro e i vicini) riconoscendo e nobiltà e valore anco fuora di Seggio, amatori della virtù madre di  
4a vera nobiltà, volendo abbracciare i meritevoli, notò Francesco de' Pietri che: L'anno 1628 a dì 15 maggio havendo i napolitani aggiunta notabil su(m)ma al solito donativo di due milioni e ducentomila ducati, fra l'altre gratie dimandarono i cavalieri al re di potere aggregare i popolari e cittadini napolitani nei cinque Seggi nobili di essa città, che almeno per quaranta anni havessero vissuto  
5 civilme(n)te e politicame(n)te. | Nè sia chi pensi, che quando ciò sortito fusse, restasse intaccata la nobiltà di tante illustrissime famiglie per antichità e per titoli, mischiandosi con huomini nuovi, perché sarebbe sempre rimasta ad essi la maggioranza e i lor Seggi havrebbero ricevuto grande accrescimento co(n) l'aggregarvisi famiglie poderose del popolo, le quali ricchissime de' beni d'animo e

di fortuna, in processo di tempo si sarebbono(n) pure rese gloriose per virtù e splendori, ma anco invecchiate; giachè le antiche pur ebbero principio e all' hora fur dette nuove, sendo vero q(ue)l che disse Claudio imperadore in simil materia ad alcuni senatori a' q(ua)li  
5a dispiaceva che a q(ue)ll'ordine fussero aggregati huomini nuovi: Omnia P.C. quae nunc vetusta creduntur nova fuere = Inveterascet  
6 hoc quoque et quod hodie exemplis tuemur inter exempla erit. | Fur dunque sempre separati i cavalieri napolitani dal popolo; ma per che prevasse in q(ue)ll'ordine il governo della città, non perché restringendosi in poche famiglie la nobiltà, la virtù genitrice feconda d'huomini nobili, no(n) potesse giornalmente partorirne per decoro di  
7 quella città reale. Anzi come sorgevano alla giornata gli aggregavano i cavalieri all'ordine loro perché fusse pieno e vigoroso; che pera in  
8 quel seolo era nobiltà, non gia nel popolare. Quando fu città no(n) molto grande, trahevano a sé ogni mediocre nobiltà, sicche la separatione diveniva unione, quando poi cominciò ad ingrandirsi, cominciarono a fare eccezioni; finchè, divenuta un regno, chiuser la porta di que' Seggi che no(n) potevan capire si gran moltitudine, che  
9 cercava entrarvi. Così rimasero prima esclusi i notai, poi i dottori e finalmente no(n) solo antichi nobili e cavalieri, ma anco i signori  
10 titolati e famiglie d'antichissima nobiltà. Non però ne siegue che quelli napolitani, i quali son verame(n)te nobili, no(n) siano tali, perché sono fuora de' Seggi (benché nobili di Seggio dir no(n) si possono per la separatione così vigorosa, che hora vi si vede),  
P.47 1 havendo dalla virtù o dal sangue ogni vera nobiltà. Da quanto ho discorso della separatione praticata nelle già dette quattro città famose d'Italia, può vedersi che fu introdotta p(er) il publico governo, no(n) già per dinotare nobiltà, la q(ua)le talmente riconosce la virtù o dignità per suoi principij, che non può dalla separatione  
2 esser cagionata. | Così in tante innumerabili città del mondo, no(n) può negarsi vi sia nobiltà, quantunque no(n) vi siano simili separationi; perché come le mura d'un Seggio no(n) potranno mai nobilitare un ignobile, quando vi fusse introdotto; così giamai potrassi torre il pregio di nobiltà a chi lo possiede per virtù o per  
3 sangue. Ho discorso di Napoli capo del regno, perché i patritij di città minori no(n) tanto si pregino di quel nome, sprezzando gli altri nobili per virtù o dignità e si ricordino che se no(n) havranno altro splendore, ch'esser di piazza, quando per molti secoli la nobiltà loro non sara incanutita, gli ordini sacri militari non l'ammettera(n)no agli  
4 abiti loro. | Nelle città e terre di Lucania e altre provincie del regno si ritrovano Seggi, detti anco Tocchi, Teatri e Portici, come fur detti gli altri, né deve credersi fussero edificati ad altro fine che per  
5 ragunarvisi la nobiltà. Per tutto il regno ve ne sono uno per luogo, eccetto che in Trani quattro, tre in Salerno e due in Sorrento; il che no(n) fu per altro che per esservi in q(ue)ste tre città assai numerosi e  
6 altrove no(n) tanta moltitudine di nobili. In Napoli ve ne furono sino

Tac. Ann. l.13

7 a ventinove, ridotti a sei principali (corrispondenti a Sestieri di  
q(ue)lla città) per la gran moltitudine de' nobili. E per tal ragione  
8 chiamansi anco Piazze, (qual nome significando Ripartimento o Quar  
tiere) no(n) può adattarsi a quei Seggi, che soli sono altrove. | In  
9 Napoli (come s'è detto) si pratica rigorosa separatione, la quale anco  
in poche città s'è introdotta. In altri luoghi no(n) vi è separatione, ma  
bensì distintione fra nobili e popolari, così nel governo del publico,  
come nell'altre cose, né per far questa distintione fa di mestiere la  
separatione, poiché come da se stesse si distinguono la luce dalle  
10 tenebre, il bianco dal nero, così distinguesi la nobiltà dall'ignobiltà  
nella conoscenza comune. Né perchè solam(ente) in Napoli, Salerno,  
Sorrento e Trani si congregano i nobili a parte e nelle altre città  
insieme co'l popolo ne siegue che altrove no(n) vi siano famiglie di  
pari nobiltà, il che dal giuditio comune anche viene approvato.

Aggregationi de' nobili di una città in un'altra: si  
 discorre se per essere ricevuti alcuni dalle città piccole  
 nelle maggiori s'accrescesse loro nobiltà o quando dalle  
 maggiori passarono ad habitare in luoghi minori alcuni  
 nobili se gli diminuisse o mancasse. cap. 7

- P.48
- 1 In tempi antichi e moderni sovente avvenne che da luoghi non molto grandi facesser passaggio alle città maggiori famiglie nobili, che furono ricevute e ammesse nei Seggi loro senza contese, come vicendevolmente quindi si trasferirono ad habitare altrove per il regno in città piccole e terre o per suffeudi o per matrimonij o per
  - 2 altre occasioni persone nobilissime. Di ciò stimo vana fatica far cumulo de' tempi, ma perché discorro tal materia in riguardo delle Lucania, accennar solamente alcuni, che a questa appartengono.
  - 3 Napoli protometropoli, città sempre gloriosa e ripiena di specchiata nobiltà, ricevette e accolse nelle sue basiliche dal Cilento i Capani (de' q(ua)li ugualmente ritrovansi grandiose memorie in ambidue
  - 4 paesi). Dalla mia patria diano, i Diani, dalla Castelluccia i Scorciati e altri; come ancora molti cavalieri passarono a far casa in essa provincia, de' quali no(n) dico, perché in questi tempi alcuni di esse
  - 5 famiglie mal volentieri l'intendono. Ma se non fero difficoltà i lor maggiori d'aggregare alla loro nobiltà delle Lucania, ne meno devono sdegnarsi che alcuni de' loro famiglie traspiantassero qualche ramo in
  - 6 quei luoghi, dove havevano l'interesse de' loro beni. Non credo però mi sarà negato che negli antichi secoli A. Veratio cavaliere romano, ma di patria napolitano, che fu edile e del supremo magistrato de' due (come leggesi appieno in q(ue)l famoso elogio, hora lastricato nell'entrar della porta della chiesa di S. Giovanni Maggiore d'essa città, nel q(ua)le si spiegano le sue lodi e quanto Napoli amasse
  - 7 cittadino si degno), fu aggregato fra decurioni della colonia di Tegiano (hora Diano), di cui fu curatore; ma di ciò a lungo discorrerò a suo luogo. | La nobiltà di Salerno parimente antichissima, no(n) men che ricca di splendori anco fu di q(ue)lla della vicina Lucania accresciuta, come Napoli, havendo ricevuti dal Cilento (che gli sta a fronte) i Capani, gli Altomari, i Lembi, i Morra, li Pezzi, i Trentenari e altri: da diano i Mordenti, dalla Polla i Pantoliani, altronde i Senerchi e altri molti, così vicendevolm(ente) de' Scattaretici un tralcio si piantò in Lurino e un altro de' Sciapichi in Diano sposando
  - 8 co(n) ricca dote l'unica figliola di Severano Damiano cavaliere e consigliere del p(rimo) Ferdinando. Parimente si trasferiro nella Lucania famiglie nobilissime forestiere, come da Siena i Malavolti in Diano, gli alitti e altri che sarebbe tedioso faormarne lungo catalogo,
  - 9 de' q(ua)li si fara qualche mentione a' luoghi particolari. | Ora così stando il fatto, mi fa di bisogno andar cercando in generale se
  - 10 l'aggregatione può dare o torre la nobiltà? Se le famiglie mediocri (in

- 11 riguardo de' luoghi donde vennero) ammesse ne' Seggi di città  
 12 maggiori acquistassero solamente per questo nobiltà maggiore? O se  
 13 li nobili che da esse città trasportarono le case in città e luoghi  
 minori, sicche vi divennero cittadini, facesser perdita degli antichi  
 splendori di lor famiglie, o s'oscurasse almeno tal nobiltà, perché  
 vivesse in luoghi dove no(n) con tanto rigore la separatione si  
 pratica? Al che con general negativa rispo(n)do, poiché nè la vera  
 nobiltà per aggregatione può principiarsi, nè l'antica perché  
 solamente in luogo picciolo si ritrova, punto può degradarsi. In  
 quanto al primo, supposto che i colleggij de' nobili usino gran  
 diligenza nell'aggregare, sicche le persone che ammettono sieno di  
 conosciuta e provata nobiltà, quando accader potesse che  
 aggregassero huomo ignobile e vile, no(n) gli potrebbe quella  
 ragunanza dar nobiltà alcuna, in quella guisa che da uovo di gallina  
 posto nel nido dell'aquila, ancorchè questa il covasse, non si vidde  
 giamai nascer generoso aquilotto, ma imbelles pulcino, poiché la  
 nobiltà sempre fu parto della virtù, né fu creduto possibile che a un  
 batter d'occhio ella nasca secondo q(ue)l tanto famoso detto:  
 P.49 13a 1 nobilitos ictu oculi non nascitur. E questo detto talmente da alcuni  
 viene approvato, che contendono ne meno i supremi monarchi far  
 nobile uno ignobile; apportandone quel volgato esempio di  
 Sigismondo imperadore, il q(ua)le richiesto da un plebeo che si  
 compiacesse nobilitarlo, gli rispose che ben havea potestà  
 d'arricchirlo e privilegiarlo, ma no(n) di farlo divenir nobile in un  
 momento: hor come sarà possibile che un collegio di nobili possa  
 farlo? Credo ben io che ciò non si nieghi a' principi supremi come  
 affermano comunemente i leggisti e fu notato da Cassaneo,  
 2 Tiraquello e altri, sendo né meno ricevuto quell'altro detto: Princeps  
 2a nobilitat quem vult; poiché in essi risiede il fonte e il tesoro della  
 dignità e esse(n)do imagini di Dio in terra possono in q(ue)sto imitare  
 q(ue)lla divina maestà che in un momento sollevò alla dignità Saulo  
 sull'aratro e Davide dalla greggia e tanto più facendo un ignobile  
 cavaliere o barone, laonde leggesi con gran giuditio havere il Seggio  
 di Montagna haver fatto tal decoro: quando la maestà dello signore  
 2b re exaltasse uno buono cittadino o mercante e facesselo cavaliere,  
barone o conte e imparentasse con donna della Montagna o altro  
Seggio e lo detto mercante fatto cavaliere e apparentato co(n) lo  
Seggio cercasse li honori del Seggio con favore dello re. Lo detto  
 3 Seggio li debba dare l'honori come hanno l'altri gentilhuomini. Così  
 riferisce Tutino e ho letto in un protocollo di not(aio) Dionisio di  
 Sarno, il q(ua)le quando alcuno giudicasse di sospetta fede no(n)  
 4 voglio impregnarsi la mia per sostenerlo. Parmi nondimeno potersi  
 concordare queste discordanti opinioni dicendo che o nobilita il  
 principe un ignobile per capriccio o in riconoscimento di qualche  
 segnalata virtù, nel primo senso potrà dirsi q(ue)l tale più tosto  
 privilegiato che nobile, nell'altro no(n) può negargli la vera nobiltà,  
 la quale cagionata dalla virtù vera e legittima madre, vien dichiarata  
 dal principe e q(ue)sta sarà da tutti temuto per nobile, benché nuovo,  
 là dove quell'altro ancorchè da' sudditi del medesimo principe, anco  
 nobili di sangue gli sarà concesso che goda degli honori del suo  
 privilegiato, per la riverenza che devono al proprio signore, no(n) pe-

Par de Par ap  
 Fran de Petr. Ibi

Cassan. Catal. P.  
 18, c. 17  
 Tiraqu. De nob. c.  
 6

Reg. 10 e 16

Tutin de Seggi c.  
 12  
 Prot. n. Dion. De  
 Sarno



5 rò il giudicheranno lor pari e in altri paesi sarà ridicola quella nobiltà  
 che irragionevolmente fu conceduta. Se dunque anco i supremi  
 principi no(n) possono fare a lor capriccio un vero nobile, che da tutti  
 sia riconosciuto per tale, come sarà possibile che persone private  
 6 possano farlo con aggregarlo fra di loro? | Dirà forse alcuno che  
 havendolo arrollato in q(ue)ll'ordine e tenendolo essi per  
 gentilhuomo, con fargli godere tutti gli honori, che godono altri nobili  
 antichi, senza differenza niuna, non si potrà negare che sia divenuto  
 pari agli altri, e così da tutti deve essere stimato, questo ne meno io il  
 niego, ma in tal modo potrà ben chiamarsi patritio, ma no(n) già  
 nobile, perché quantunque queste due voci si confondano sono fra di  
 loro differenti, sendo il vero nobile in ogni luogo nobile, ma il patritio  
 di tal q(ua)lità aggregato devesi solamente di quella raunanza dirsi  
 7 nobile. Di simil nobiltà limitata ritrovasi mentione presso degli  
 8 antichi, che molto bene nel nostro caso potrebbe accordarsi. Cicerone  
 8a in una delle Verrine scrisse: Heriulus Hieronis filius Syracusanus  
 9 homo in primis domi suae nobilis. In un altro: Melitensi Diodorus  
 9a domi nobilis e appresso Quas licteras A. Aurius vir fortis et experiens  
 10 et domi nobilis. E scrivendo a Quinto fratello: M. Orfium Equite(m)  
 10a Ro. tibi commendo maiorem in modume, nomine domi splendi dum,  
 11 gratiosum etiam extra domum. Sallustio disse: Multi ex colonijs, et  
 11a Municipijs domi nobiles. Gioseffo Ebreo: Lacaedemonius Eurycles  
 12 nobilis domi. Giustino storico: Trasybulus vir strenuus et domi  
 13 nobilis.  
 14 E finalmente Livio lascò scritto: Consanus erat Trebius nobilis inter  
 14a suos. Con qual forma di scrittura vollero dinotarci una certa nobiltà  
 15 che consiste in opinione, né si dilata fuori d'alcuni confini; perché la  
 vera nobiltà per tutto e in ogni luogo è riconosciuta per tale, che pur  
 15a disse Aristotele: Nobilem verum ubique esse talem. Quando dunque si  
 16 disse il caso che in qualche collegio di nobili fusse arrollato un  
 ignobile, questo ben diverrebbe vero patritio, no(n) già vero nobile,  
 16a potendosi a somiglianza dagli esempi apportati solamente dire: Domi  
 17 nobilis inter suos, in suis sedibus. | A che dunque dirà quel curioso  
 gli huomini nuovi non pure, ma anco nobili di sangue con tanta  
 avidità cercano d'essere aggregati ne' collegij de' nobili, ne quali si  
 18 pratica rigorosa separatione dal popolo? Questi che ciò ambiscono  
 sono persone riputate di gran sapere e il voler dire che tanto  
 s'affaticano per cosa vana e che solamente dal volgo vien riputate,  
 P.50 19 sarebbe temerita il giudicarlo. Rispondo che con prudenza grande il  
 procurano per le conseguenze considerabili che ne sieguono.  
 1 Primieramente perché cagionandosi talvolta la nobiltà dalla comune  
 apprensione per la q(ua)le alcuno è stimato nobile, come da molti  
 testi di legge e giurisco(n)sulti dimostrò Cassaneo; simili aggregati  
 acquistano presso di molti maggior concetto, no(n) potendosi negare  
 che la nobiltà maggiormente risplende in collegio che vive con  
 2 separatione dal popolo. In oltre è cosa buona participar degli honori e

Cic. Varr. Act. 1,  
5 e 6

Id. lib. 2, ep. 12

Sallust. in Catilin.  
Jos. Atiqu. P. 2, l.  
16, c. 71  
Justin. Lib. 5

Liv. lib. 3, dec. 3

Arist. Pol., c. 14

de' commodi della nobiltà separata, come degli uffici e prerogative del poter monacare ne' monasteri de' nobili le lor donzelle con poca dote e altre cose simili di gran rilievo. | Aggiungasi che in processo di tempo quivi ogni nuova nobiltà diviene antica, sicche passati due ancorchè no(n) ci sia altro di conto, gli ordini militari ammettono tali famiglie alle prove e con buona ragione, poiché i patritij no(n) s'ingeriscono giamai in uffici popolari, che alla nobiltà molto pregiudicar sogliono quantunque presso de' romani antichi di ciò no(n) si facea gran conto, facendosi i patritij adottare da' plebei per poter esser tribuni della plebe, come fero i Gracchi e altri, ma hoggigiorno sarebbe gran mancamento a' nobili esercitare uffici popolari. | Ma per meglio dichiarare che per l'aggregatione in un subito l'ignobile no(n) divenga nobile, è da considerarsi che questa sia simile all'adottione o arrogazione, per qual mezo l'adottato passava bene alla famiglia dell'adottante e godeva de' privilegi di quell'ordine, al quale facea passaggio, sendo giudicato figlio di q(ue)llo che l'adottava, ma non però mancava la conditione della sua nascita, no(n) essendo possibile che la naturalezza del sangue si trasmutasse: quindi è che presso de' romani potendo per la legge curiata ciascheduno adottare un altro del suo ordine, purchè l'adotta[n]te fusse maggiore di anni diciotto e l'adottato o libero o almeno emancipato dal suo padre naturale e anco potendo un plebeo adottare un patritio, nondimeno no(n) potea dal patritio adottarsi il plebeo, perché no(n) fu permesso alla plebe goder degli honori de' patritij, quantunque a q(ue)sti no(n) si diniegasse abbassarsi fra plebei. Tuttavia quando ancora il plebeo si fusse potuto adottare dal patritio, sempre sarebbe stato di sangue plebeo; al contrario il patritio mischiato fra plebei, sempre era di sangue patritio ancorchè fra di essi annoverato. Nel caso nostro la nobiltà non essendo altro che dignità e eccelle(n)za di sangue o di virtù, come fu detto, no(n) è possibile comunicarsi per adottione e tanto meno per aggregatione a chi ne sia da se stesso manchevole, come fu provato da Buono de Curtili. Egli è vero che sembra dalle leggi concedersi tal comunicanza per mezo d'adottioni, ma ciò si spiega in quanto a qualche apparenza, mentre la dignità del padre adottante rende più riguardevole l'adottivo, quando questi havea altri splendori di chiarezza di sangue, laonde Galba adottando Pisone diceva presso di Tacito: *Si te privatus lege Curiata apud Pontifices ut moris est adoptarem, et mihi egregium erat tunc Pompei e M. Crassi sorbole in penates meos adsciscere et tibi insigne Sulpitiae et Lutatae decora nobilitati tuae adiecisse*, ma quando un padre nobile adottare uno del tutto ignobile, no(n) potrebbe comunicargli la sua nobiltà. | Or così nel caso nostro, quando un collegio de' nobili aggrega un che sia nobile riceve da questo e dona-

A.Gell. 1.5, c.19

Buon. De Curtel.  
De nobil. n. 4L Liberos, L.  
Senatoris, filium  
H de Senat.

Tac. Hist. 1. 1

50.4. Ma...sia] > alquanto < 6. Nel caso nostro] > non essendo < 8.  
ma...sarebbe] > che <

- gli vicendevolmente nobiltà e splendore; ma se arrollasse un ignobile, più facil cosa sarebbe il collegio avvillisse, che potesse far nobile chi no(n) sia tale; quantunque ricevendo in q(ue)l numero un huomo nuovo il q(ua)le habbia principiata la sua nobiltà no(n) s'avvilisca, poiché in tal caso ammetterà q(ue)lla nobiltà nuova fra l'antiche, acciò co(n) le dignità e honori e con la prescrizione di lungo tempo
- 9 possa incanutirsi e andar co(n) l'altre del pari. Così all'opposto partendosi q(ua)lche nobile da alcune città dove la nobiltà vive separata dal popolo e facendo casa in alcun luogo, dove tal separatione no(n) si pratica e con lunga dimora vi divenga cittadino, né egli né i suoi discendenti perdono punto dell'antica nobiltà loro,
- 9a essendo vero il detto di Tiraquello che: Absoluta nobilitas nu(m)qua(m) loco dimovetur et ubivis gentium fuerit semper altris defixa radicibus mentibus inhaeret, poiché se quivi no(n) sarà la separatione di nobili e popolo, vi sarà bene la distintione che naturalmente siegue il nobile, ancorchè solo ci fusse in quel luogo e
- 10 tutti gli altri plebei. Poco dunque importa che la nobiltà in alcune città si ragioni ne' Seggi e tratti gli affari separatamente dal resto de' cittadini o che in altri luoghi ciò no(n) in uso; poiché così come sarebbe cosa ridicola il dire che nell'Italia e altre ragioni dove no(n) sono Seggi, nè si vive con separatione no(n) vi sia nobiltà, così parimente sarebbe follia il pensare che in sole quattro città del regno, nelle q(ua)li sono ripartite ne' Seggi le famiglie nobili e vi si raunano separati dal popolo, sia solam(ente) nobiltà; a segno che se alcuno si partisse da quei collegi e andasse ad habitare in altro luogo del regno perdesse la nobiltà o almeno si degradasse o che qualched'un altro solo co(n) l'essere introdotto ne' Seggi divenisse nobile o
- 1 maggiormente si nobilitasse. | Inorse la credenza che l'esser di Seggio sia gran cosa in questo regno; perché i Seggi (chiamati anco Teatri, Portici e Tocchi) furono edificati per congregarvi la nobiltà.
- 2 Sopra di che bisogna avvertire che per tutto se ne veggono nelle città e terre grandi dove fiorì nobiltà e molti ne sono mancati per trascuraggine degli habitatori: perché essendo q(ue)sta penisola già habitata da' greci, i q(ua)li haveano in uso ragunarsi ne' teatri per discorrere o de' pubblici affari o di cose degne di nobili, rimase anco quivi q(ue)l vestigio di grechanica antichità. Che presso de' greci
- 3 fussero simili protici nelle città, no(n) prenderò vana fatica in provarlo, bastandomi dir co(n) Pausania che le città distinguevansi da castelli e ville per esservi il teatro fra degl'altri pubblici edifici, come
- 4 anco scrisse Procopio. E per esempio recorderò con gioseffo Ebreo, che passando Erode p(er) la città di Chio e vedendovi il portico diruto, per dimostrare affetto a q(ue)lla città il riedificò a sue spese in magnificenza reale. Vero è che pure in altre città no(n) d'origine greca vi furono teatri, come in Roma, ma q(ue)sti erano talm(ente) teatri che no(n) si poteva dir portici, poiché vi si radunava tutto il po-
- P.51
- Tiraqu. De Nobilit. C. 37, n° 155
- Pausan, l. 10
- Procop. L. 1 de edific. Just. Jos. Antiqu. L. 16

9. vi sarà bene la] > distintione < 51.2. perché...penisola] agg. interl. già  
5. Vero...città] > che < in altre...non] >erano <

polo per i giuochi; no(n) già il solo senato per le cose pubbliche,  
 congregandosi q(ue)sto nelle curie; però in q(ue)sta penisola i Teatri  
 e Tocchi no(n) erano così ampi e spatiosi, ma solam(ente) fatti per i  
 nobili, che però fur detti Portici, q(ua)l voce significasi secondo il  
 5a nostro Calepino: Locus amplus et spatiosus tecto inclusus, ma no(n) Calep.  
 così ampio e grande come erano i teatri di Roma o d'altre città.  
 6 Furono dunque i portici chiamati teatri per pompa, ma nel vero erano  
 no(n) molto gra(n)di, e (per quanto si scorgono al presente gli antichi)  
 più tosto angusti, a segno che essendo fatti per la sola nobiltà,  
 edificavansi a proportione di questa, la q(ua)le se in alcuna città fusse  
 7 troppo numerata, più tosto si moltiplicavano i Portici o Seggi che si  
 dilatassero o ingrandissero gli antichi. Quindi è che essendo in Napoli  
 si gra(n) moltitudine de' cavalieri, la q(ua)le giornalmente s'andò  
 accrescendo i Seggi vi furono sino al numero di ventinove di famiglie  
 8 particolari che si ristrinsero però a sei principali; sendo ripartita la  
 città in sei quartieri, che diconsi Piazze. In Trani quattro, in Sorrento  
 9 due p(er) il medesimo motivo. Ma nell'altre città e terre del regno  
 ven'è uno per luogo, perché la nobiltà no(n) vi fu così numerosa o  
 perché no(n) si curarono di moltiplicargli, tutti però si ritrova fusser  
 chiamati Portici, Teatri, Seggi e Tocchi, quantunq(ue) no(n) possano  
 dirsi Piazze, perché significando q(ue)sta voce quartiere o  
 10 ripartimento della città, no(n) puote accomodarsi a que' Seggi ne'  
 q(ua)li tutta la nobiltà co(n)venisse in un corpo. Non credo però vi si  
 possa negare, che per il medesimo fine fussero edificati nell'altre  
 città e terre del regno, per il q(ua)le furono eretti nelle quattro  
 11 accennate città. Nella Lucania se ne veggono in tutte le città e terre  
 antiche, nelle q(ua)li fiorì la nobiltà e anco in alcune terre nuove, ma  
 però sorte dalle rovine di famose città, al presente però no(n) sono  
 nell'uso primiero, poiché si sogliono quivi congregare no(n) solo i  
 nobili, ma altri cittadini per l'occorrenze del publico, né si pratica  
 descriversi nella matricola le famiglie nobili, perché essendo le città e  
 luoghi no(n) molto grandi, si conoscono i nobili dagli ignobili siche  
 non vi è necessaria altra separatione, bastando la sola distintione a  
 tutti purtroppo nota; sendo sempre dagl'ignobili riveriti e rispettati i  
 nobili per nascita, virtù o dignità, ancorchè dentro del Seggio  
 racchiusi no(n) siano; le di cui mura no(n) però possono nobilitare i  
 plebei quando confusamente con gli altri sogliono entrarvi.

Nobiltà di sangue prima e principal genere della  
vera nobiltà, si discorre che cosa sia e di quante  
spetie, per dimostrare che di tutte ne fusse nella  
Lucania. cap. 8

- P.52 1 Ho sin' hora discorso della nobiltà con coloro che pensano originarsi  
o accrescersi da alcuni principij o poco o nulla conosciuti da  
forestieri e niente dagli antichi scrittori di tal materia, restami minor  
2 fatica trattar della vera, si per essere appo di tutti conosciuta (almeno  
presso gran parte d'Europa), come perché havendo cotanta  
moltitudine de' scrittori per guida, non credo poter fallare. Il primo  
3 genere dunque non ho dubbio che sia la nobiltà del sangue, la q(ua)le  
da molti leggisti e particolarmente dal Cardinale e da Landolfo,  
2a riferiti da Cassaneo fu definita: Nobilitas generis est qualitas  
quaedam, seu dignitas preveniens corruscatione clari sanguinis a  
parentibus origine sume(n)s et in liberos legitimo per carnem  
continuata, con quali parole assai acconciamente si spiega che cosa  
sia, perché dicendosi prerogativa o splendore che si riconosce in  
persona discendente per legitima linea da progenitori illustri, altro  
3 non parmi che si possa aggiungere. | Devesi però prima avvertire che  
se bene la chiarezza del sangue fu da molti filosofi e leggisti chiamata  
spetie di nobiltà, nondimeno no(n) è di quelle spetie che i logici  
dicono specialissime o pure infimae, ma di quelle che diconsi  
subalternae, che sono anco generi; anzi no(n) pur subalterni, ma  
trascendentali, poiché i nobili di sangue differiscono fra di loro  
4 plusquam genere, per parlare in quello linguaggio. Sono di essi molte  
le spetie: la prima (che potrebbe dirsi massima) contiene imperadori,  
monarchi e regi, alla quale ridur si possono gli principj e signori  
assoluti che no(n) riconoscono superiore: la 2<sup>a</sup> che dir puotesi grande,  
abbraccia principj feudatarij, duchi, marchesi e conti, i quali  
quantunque habbino ampio dominio e signoria sopra de' loro vassalli,  
sono vassalli anco essi e soggetti a' loro sovrani, da' q(ua)li sono  
investiti de' feudi: la 3<sup>a</sup> ch'è minore raccoglie que' baroni, i q(ua)li  
habbino giuridittione e dominio sopra città, terre e castella, no(n)  
però sopra di esse ottennero alcuno degli accennat titoli: la quarta  
(che minima in q(uesto) genere può nominarsi) conviene a' privati  
suffeduatari senza giuridittione, a' cavalieri e gentilhuomini che  
trahendo l'origine da' nobili antenati, vivono nobilmente delle rendite  
5 loro in privata fortuna. | Tutte queste spetie, come accennai, molto fra  
di loro differiscono e secondo i gradi e le differenze l'una è dell'altra  
6 maggiore. | A questa distintione molti privati gentilhuomini  
contradicono, dicendo che l'antichità del sangue deve preporsi alla  
nobiltà de' titoli, i quali essendo (come essi dicono) doni di fortuna;  
quando tal successione de' feudi per molti secoli invecchiata no(n)  
sia, no(n) deve essere anteposta alla nobiltà antica di privata famiglia.  
7 Di questi notò Cassaneo essere molti in Francia, i quali boriosi  
dell'antica lor nobiltà presumevano uguagliarsi al re e sprezzando  
con fastoso vanto altri privati gentilhuomini lor pari, quantunque  
7a no(n) così antichi, dir solevano: Je suis genti'homme com(m)e le Roy.

Cassan. Catal.  
Glor. Mundi, p. 8,  
cons. 8

Luc. De Pen in l.  
Mulier  
C. de Dian. l. 11

Andr. Quis  
dicatur Dux

Afflit. In Prelud  
Const. Reg.

Cassan. Ib. cons.  
50

ma questi non prezza(n)dogli più dello stato privato, arditamente in  
 7b faccia gli replicavano: *Je suis gentil'homme com(m)me vous*. E  
 8 aggiunge Cassaneo che q(ue)lla pretensione non pure fusse vana, ma  
 8a come ingiuriosa alla real maesta soverchio altera, poichè: *Per hoc fit*  
 9 *iniuria superiori*. Né ciò si può negare, poichè dandosi il caso che in  
 alcun regno elettivo un privato gentilhuomo fusse sollevato alla  
 corona, al certo sarebbe maggiore di qualunq(ue) suo vassallo no(n)  
 pure, ma d'ogn'altro nobile antico d'altro regno e ben il diede ad  
 intendere Amasi re d'Egitto ad alcuni di simil humore, co(n) far da  
 P.53 que' medesimi adorare un idolo fatto di una dispreggevole conca, in  
 1 cui ogni sorte di gente solea lavarsi i piedi. E con fasto maggiore  
 Sveton. In Calig.  
 Caligola impose silentio ad alcuni re, i quali alla di lui presenza  
 1a discorrevan dell'antichità delle famiglie loro, usurpando q(ue)l detto  
 d'Omero: *uno sia il re, uno il signore*, comeche qualsisia privata  
 nobiltà non debbia nominarsi, non che uguagliarsi a q(ue)lla che  
 2 comanda. Il che dovrebbe servire per ricordo no(n) pure a que' nobili  
 vassalli, che dispreggano i proprij baroni, qua(n)do per nascita non  
 sono di molta antica nobiltà, ma anco ad altri, poichè havendo il re  
 con la dignità comunicata a' baroni la real potenza, devono da tutti  
 3 essere honorati per quel grado. So che molti gloriosi dell'antichità  
 delle loro famiglie no(n) vogliono punto cedergli, come finse  
 l'antichità che il favoloso dio Termine, quantunque privo di braccia e  
 piedi e al tutto miserabile, no(n) volle cedere a Giove nel  
 Campidoglio, ma pur alla fine altro loro non resta che quella boriosa  
 apprensione; mentre no(n) pure il re e le leggi dichiarano i baroni  
 titolati maggiori di qualsivoglia privato nobile, ma anco l'uso e  
 4 pratica delle corti secondo i titoli gli ripsetta e honora. | Non  
 niegherò che sembra assai duro veder sollevato tal'hora a simili  
 dignità persona indegna; laonde insorse famosa controversia fra  
 5 leggesti, se un villano comprandosi un feudo nobile, resti per quella  
 compra nobilitato? Luca da Penna il nega e altri ancora, fondati sopra  
 5a la dottrina di Paolo: *Res ab homine sumit conditionem et honorem et*  
*non e contra*, e Baldo afferma che feudo nobile sia quello, che sendo  
 antico, venga dal re infeudato ad huomo nobile, perché s'egli è  
 5b ignobile non potrà per il feudo acquistar nobiltà, giachè: *nobilitas ictu*  
 6 *oculi no(n) nascitur*; come parve a(n)co a Decio. Tuttavia altri  
 giuristi sostengono il contrario, poichè essendo nel re il fonte delle  
 7 dignità, puote honorarne chi vuole. Che se no(n) può negarsi che per  
 l'istessa cagione nobilita chi ignobile, no(n) so come possa sostenersi  
 che investendo alcuno di qualche principato o altra baronia con titolo,  
 concedendogli la giuridittione civile e criminale, co'l mero e misto  
 imperio e potestà di punire anco con pena di morte i vassalli, non  
 sollievi quel tale alla nobiltà del primo genere per quella dignità che  
 8 gli concede. Ben è vero che se q(uesto) titolato sara del tutto huomo  
 nuovo, no(n) potrassi adattare la definizione dianzi apportata della  
 nobiltà del sangue alla sua, che no(n) può vantare chiarezza o  
 splendore hereditario; ma essendo dal re sollevato alla nobiltà de'  
 magnati, fra quelli è riconosciuto, solo inferiore a que' magnati, che  
 sono insieme nobili di sa(n)gue; quantunque nel sedere avanti il pri-

53.1. come che....comanda] > vassalli <

- cipe e altre simili funzioni godono del luogo dovuto al titolo; sicché un principe ancorché nuovo precede agli altri titoli, no(n) che a' nobili privati. | Ma discorrendo in generale della perfetta e vera nobiltà del sangue, due cose si richiedono per esser tale, antichità e splendore e quando una di queste manca, non potrà darsene vanto. | L'antichità consiste nel poter mostrare lunga serie d'ascendenti per diritta linea, terminata in qualche stipite nobile; splendore con dimostrare che in tal famiglia siano state persone cospicue per dignità, con le quali la nobiltà s'acquista. Se alcuno mostrasse lunga serie d'antenati senza splendori, no(n) potrà dirsi famiglia nobile, ma bene antica e che facesse pompa di splendori senza antichità, sarà nobile, ma non di sangue. Il numero de' personaggi illustri accresce la nobiltà, che tanto sarà maggiore, quanto più numerosi ve ne sarà(n)no stati, no(n) pure della diritta linea, ma anco de' collaterali. Quando poi una famiglia sia scarsa di splendori, ma antica, se quel primo ceppo fu nobile, no(n) può negarsi che sia nobile, poiché la nobiltà, che q(ue)l primo acquistò si diffuse ne' posteri in infinito, quando q(ue)sti per azioni indegne no(n) ne ferono perdita; no(n) ammettendosi in q(uesto) regno, che altrove e particolarmente in Francia, quel che dissero alcuni leggisti della nobiltà nuovam(ente) acquistata, la q(ua)le pensarono no(n) diffondersi oltre del pronipote. Che se ciò fusse vero no(n) potrebbero vantare di nobiltà molte famiglie, le quali sopra modo boriose si scorgono per certe genealogie, nelle q(ua)li si leggono i nudi nomi terminati in qualche giudice o comite, i q(ua)li altro no(n) furono al tempo de' longobardi e normanni, che semplici ufficiali e ebbero q(ue)ll'ufficio personale, quantunque onorevole. Bisogna dunque in q(uesto) osservare l'uso del paese, come disse anco Baldo e fu notato da Cassaneo. Non però può negarsi che se quasi tutti i discendenti da quel primo nobile, vissero oscuri e ignobili, tal nobiltà molto restò infievolita, giacché (come con la dottrina d'Aristotele disse Tiraquello) le cose, che con alcuni mezzi s'acquistano, co(n) simili si conservano e con i contrari si distruggono. Non può contendersi che Abramo fusse nobilissimo ceppo degli ebrei, ma questi no(n) tutti furono di pari nobiltà, perché molte famiglie s'erano avviliti, altre havean co(n)servata e accresciuta l'antica nobiltà per mezzo dell'illustri azioni, sì che se bene ciascheduno ebreo della più bassa plebe havea la propria genealogia terminata in Abramo, co(n)servata con l'altre nel tempo, no(n) però dir si poteva in verun modo nobile. E questo dovrebbero aver a mente alcuni che troppo presumono d'antica nobiltà, sendo essi e quasi tutti i progenitori prossimi privi d'ogni virtù; se bene no(n) manca chi gli lusinga ammirando quella lunga serie d'ascendenti e particolarmente Pietro della Valle, il q(ua)le come(n)do la nobiltà degli arabi ladroni, dicendo: Che se bene vivono rozamente, vivono però liberi, né si sono mischiati con altre nazioni e che il re loro emiro pretende mostrar la sua genealogia sino a Noè. Ma io così co-
- Gloss in l. 1, C de Dignit. Lib. 12 Bald. In d° l. 1, C de Dign.
- Cassan. Catal., p. 8, cons. 24
- Tiraqu. De nobil.
- P. della Valle viaggi p. 1, lett. 17, n°3

me concedo che nobilissimo sia emiro per la dignità reale, che p(er) molti secoli fu nella sua famiglia, così no(n) posso capire q(ua)l nobiltà si possa sognare in que' barbari ladroni, che vivono in quelle solitudini a guisa di fiere, impiegandosi no(n) in altro che in rubberie e pascer pochi armenti. Né saprei per qual'altro motivo no(n) potessero dirsi nobilissimi i nostri malandrini e pastori; questi per gli esercitij loro e q(ue)lli p(er) la vita licentiosa e libera, se no(n) che no(n) ha(n)no pronte le loro genealogie sendo certo che ad ogni modo dall'istesso Noè discendono, quando il detto di questo autore fusse vero. | Fa dunque di bisogno che le famiglie, le quali vogliono gloriarsi di nobiltà di sangue no(n) dimostrino la sola antichità, ma anco splendori e quanti più ne portano, tanto sara(n)no più nobili. Ben è vero che facendosi comparatione fra due di queste famiglie, sara tal'hora più nobile q(ue)lla che ne dimostra pochi, ma segnalati e famosi tra molte nationi, di quella che ne co(n)ta numero gra(n)de, [cono]sciuti però solamente nel proprio paese, come con accorgimento grande fu avvertito da Scipione Ammirato, dandone la somiglianza delle monete, poiché così come una sola moneta d'oro vale più di molte d'argento e assai più di gran numero di rame; così un personaggio illustre e famoso al mondo, di cui non pur la famiglia gloriar si possa, ma anco la patria e la natione honorata ne resti, superera di pregio molti titolati e signori d'altra famiglia, i q(ua)li fuora del natio nido no(n) fur conosciuti. | Apportane l'Ammirato l'esempio in Fiorenza, dicendo che un solo Dante, poeta così celebre in Italia e fuora, ben potè contrapesare molti che in q(ue)lla republica ottennero la dignota maggiore di gonfaloniere. Io per aggiungere un altro de' nostri direi che la nobilissima famiglia Galeota, quantu(n)que in antichità fra le prime di Napoli (sendo un ramo de' Capeci) e per gli splendori di molti dominij e titoli e per i supremi magistrati che co(n) le lettere homai s'han fatti hereditarij, si è in q(uesto) regno resa illustrissima, quando volesse far di sé pompa, potrebbe (tralasciati gli altri) additare q(ue)l solo glorioso eroe Giacomo Galeota, capitano di sì gran valore e fama, che ha stancate le penne de' scrittori nel racco(n)to delle sue virtù e valor militare. Dimostrollo egli no(n) solo in q(uesto) regno, ma nella Borgogna militando co'l duca Carlo l'Audace e in Francia in difesa di q(ue)l fiorito regno, del quale sendo capitano generale (carica non solita concedersi a forestieri), dimostrò qua(n)to meritevole ne fusse, havendo sconfitto un famoso e potente esercito di inglesi a S. Albino. Questo dunque, che fra sconosciute genti fu per il suo raro valore celebrato al pari de' più gran capitani del mondo illustrò no(n) pure Napoli sua patria, ma l'Italia tutta e a ragione la nobilissima sua famiglia potra contrapporlo a molti principi, duchi e marchesi, che numerosi furono in altre, ma no(n) gli divulgò la fama per gloria militare o altre virtù. Né picciola aggiunta alle sue glorie stimar si de-

Ammir. Della  
fam. nob. in  
princ.



- ve che Filippo di Comines storico francese più volte ne facesse  
 onorevole menzione, quando gli parve di nominar altri con biasimo.
- 3  
 3a Così scrivendo una volta delle più riguardevoli nap(olitani) che  
 seguivano le bandiere del duca di Borgogna disse: Eravi il conte di  
Campobasso napoletano della nazione angioina, huomo disleale,  
malvagio e precipitoso. Eravi anco Giacobbo Galetto gentilhuomo di  
 4  
 4a Napoli valoroso e savio cavaliere. E replicò altrove che fra  
 gli'italiani che quel duce havea raccolti: V'erano il conte di  
Campobasso e Giacobbo Galeotto valorosissimo e realissimo  
 4b cavaliere e soggiunse che: Quanto il d(etto) conte era scelerato  
disleale e empio, altrettanto Giacobbo Galeotto era buono e fedele, il  
 5 quale dopo lunga vita, che egli visse, lasciò di sé e delle sue honorate  
attioni chiarissima memoria. So che il Campanile si sforzò difendere  
 l'attioni del Campo-basso; ma fusesi come si voglia, non può  
 negarsi che quando la fedeltà della nazione napoletana era in mal  
 concetto di la de' monti, fu sostenuta dalla lealtà di quel valoroso  
 eroe, che vive e viveva sempre glorioso nella memoria degli huomini.
- 6  
 7 Così parimente un capitano generale famoso per molte vittorie, può  
 sollevare alle stelle la sua famiglia, come anco un gran letterato o  
 altro qualificato personaggio, che per alcuna segnalata virtù fra gli  
 stranieri si habbia acquistato gran fama e reso il suo nome presso  
 della posterità immortale. | Si conserva e accresce anco la nobiltà del  
 sangue con parentele di famiglie illustri, come al contrario molto  
 s'oscura, mischiandosi con sangue vile e plebeo; laonde con gran  
 giudizio Ovidio introduceva Ulisse a vantarsi della nobiltà materna,  
 dicendo
- 7a *Est quoque per matrem Cyllenius addita nobis*  
*Altera nobilitas Deus est in utroque parente.*
- 8 In questo regno la nobiltà materna fu sempre in pregio, che però  
 crederei che Statio poeta napoletano a ciò haveva mira, quando lodò  
 quel tale per essa, quantu(n)que della paterna il conoscesse priva, con  
 dire:
- 8a *Sed quicquid patrio cessatum est sanguine, mater*  
*Addidit, obscurumque latus clarescere vidit*  
*Connubio laetata domus*
- 9 E altrove similmente scrisse:
- 9a *Stemmate materno felix, virtute paterna*
- 10 Quindi è che havendo il re Ruggiero fatta una legge che no(n) potesse  
 aspirare alla dignità di cavaliere chi nato no(n) fusse *ex genere*  
*militari*, Carlo III dichiarò che bastava fusse di q(ue)l sangue almeno  
 11 per conto di madre. Anzi molti anni innanzi volle Carlo p(rimo) che i

Argenton. Mem.  
lib. 4, c. 1

L'istesso lib. 4, c.  
13

Filib. Camp. in  
fam. Monforte

Stat Sylvar. Lib.  
3, e 4

- figliuoli da donna di sangue militare, quantunque procreato da padre popolare, fussero trasferiti e arrollati nell'ordine di cavalieri,
- 11a bastando il sangue materno a fargli divenir patritij, *Pater popularis suscepit filios de muliere orta ex genere militari, postqua(m) filis fuerint emancipati solvant datijs et collectis cum militibus, et no(n)* 1267, I f. 44
- P.56 12 *cum popularibus*. E se bene non mancò chi pensasse il contrario o per  
12a il detto di Canuleio tribuno: *Patrem sequuntur liberi*, o p(er)chè Liv. I. 4, dec. 1  
1 seguendo l'opinione dei peripatetici, credessero la donna no(n) essere principio al pari dell'huomo nella generatione del figlio.ma come il parere d'Aristotele in q(ueso) fu confutato da Galeno, così giudicar si deve vano il pensiero di chi vi si fonda, poiché è quasi comune la credenza che il figlio sia del vero sangue materno generato e prodotto e tutti noi crediamo che dal puro sa(n)gue dell'Immacolata Vergine (rampollo reale del ceppo davidico) Christo sig(ore) nostro fusse fromato e per tal conto S. Paolo il predicò: *Ex semine David secundum carnem*. Raccogliesi parime(n)te dalle leggi civili che i  
1a discendenti da femina *consentur ex sanguine*. E Aristotele medesimo, L. partum ancillae de rescind vendit.  
2 che poca parte diede alla madre nel generar il figlio, pure in q(ue)sta  
3 materia di nobiltà lasciò scritto: *Nobilitatem sive a Viris sive a foeminis esse procreationem* e il comune sentimento presso d'ogni  
3a nazione no(n) lascia luogo da dubitarne, sendo da' tempi immemorabili più stimato il figliuolo di donna nobile, che di plebea e a q(uesto) proposito credo no(n) si curasse Omero dirci che Anchise padre d'Enea fu bifolco, mentre per dichiararlo nobile e gran principe credette bastargli haver per madre la favolosa Venere, che lo fè degno di nozze reali e Virgilio ricordando Drance il maggior huomo della corte del re Latino diceva:  
3b *genus huic materna superbum nobilitas debat, incertum de patre ferebant* Virg. Aen, I. XI
- 4 Se dunque in questo regno particolare(n)te la nobiltà della madre si comunica al figlio e fu bastevole a trasferirlo nell'ordine patritio, quantunque il padre fusse plebeo, maggiormente affermar si deve che accresce la nobiltà paterna, laonde le canoniche e civili leggi privilegiano molto i nobili *ex utroque parente*, come notò Cassaneo. Cassan. P. 8, cons. 59
- 5 Or giache la nobiltà del sangue no(n) può dal solo splendore cagionarsi, ma vi bisogna anco l'antichità, fu cercato quanto tempo  
6 sia bastevole a fare che la nuova nobiltà antica divenga? In questo regno decretò il re Ruberto che basti il tricenario, si che colui che per trant'anni fusse nobilm(ente) vissuto, s'intendeva d'haver prescritto al possesso di sua nobiltà, tuttavia quando ciò anco si praticasse, no(n) potrebbe quel tale chiamarsi nobile di sangue, come è  
7 manifesto. Cassaneo disse ricercar visi l'immemorabile, si che no(n) si ritrovi persona, che si ricordi il contrario e aggiunge ciò haver forza di prescrizione, che gli da titolo di giustitia e privilegio, provandolo co(n) molti leggisti, fra quali riferisce Buono de Curtili haver dimostrato, che se bene tal nobiltà no(n) avesse havuto principio, chiamasi nondimeno nobiltà di sangue per beneficio del te-

56.3. E....diede] > somministrar < Aristotele....madre] > haver parte < che....pure] ripete due volte la preposizione in

- 7 po. Tiraquello e Francesco de' Pietri e altri comunem(ente) dichiarano che a fermare l'immemorabile fa di bisogno sia stato nobile almeno il padre e l'avo e però le romane leggi richiedono l'antichità di cento anni, nel quale spatio tre generationi si co(m)prendono, secondo il detto di Erodoto, ricevuto comunemente dagli historici: Tre virorum progenies centum anni sunt. Tiraqu. De nob. c. 24  
De Petr. L. 1 in fine
- 7a Nella Lucania vi fu nobiltà di sangue d'ogni genere e si dimostrera' loro luoghi che anco al presente no(n) vi mancano feudatari titolati e suffeudatari nobili, come anco famiglie d'antica chiarezza. Nel tempo antico può credersi che vi fusse maggiore, così quando erano i lucani liberi signori, come quando poi divennero romani, quantunque no(n) sia facile rinvenisse l'antiche memorie. Una però se ne legge in Tacito assai grandiosa, per la quale si fa manifesto che molti della Lucania furono chiamati a riempire q(ue)l senato romano, il q(ua)le comandato a gran parte del conosciuto mondo, fu da Cineia giudicato maestosa ragunanza di regi. Ciò fu attestato da Claudio imperadore apportando per esempio che forestieri fossero ammessi all'ordine senatorio: Neque ignoro Iulios Alba, Coruncanos Camerio, Porcios Tusculo et ne vetera scrutemur Etruria Lucaniaq(ue) et omni Italia in Seantum accitos. So che questa lode ha comune la Lucania con Italia tutta, ma non è picciolo suo pregio e della Toscana, ritrovarsi specificato e espresso. | Una di queste famiglie senatorie fu la Ottavia, dalla quale sorto il primo maggior monarca che vidde Roma, ne viene per conseguenza che la Lucania possa vantarsi esser da lei derivata la massima nobiltà del primo genere. Trassero gli Ottavij origine da Thurio ultima città di Lucania antica, confinante co' brutij, per lo che usarono l'agnome di Thurino, come osservò il n(ostro) Panvinio. | E in memoria di tale origine fu q(ue)l medesimo Ottavio (che poi divenne Cesare e Augusto) nella sua fanciullezza chiamato Thurino, per quanto notò Svetonio: Infanti cognomen Thurino impositum est in memoria(m) numiru(m) originis, di che rimase memoria in una picciola medaglia, la quale fanciullo portò appesa nel collo, idolatrate poi dalla adulatione cortigiana, come soggiunge l'historico, che anco afferma havergli data. Fu quella da Thurio così notoria in Roma, che M. Antonio suo emulo gli la rinfacciava. E per tacciarla di vile famiglia aggiungeva che il bisavolo di genere libertino fusse stato funaro nel tenimento thurino e l'avo argentiere. Tutto ciò fu riferito dall'istesso Svetonio, il q(ua)le (anco quando si riputava a gloria grande l'haver q(ua)lche dipe(n)de(n)za dalla prosopia d'Augusto) notò che: M. Antonius libertinu(m) ei proavum exprobatat restionem ex agro Thurino, avum argentiarum. E aggiunge che Cassio Parmense gli rimproverò che suo padre fu banchiere di Nerulo (luogo vicino a Thurio, come da Livio e Antonio si fa manifesto), particolarizzando che co(n) le mani tinte dal color delle monete, le q(ua)li maneggiava, macchiò la farina della moglie, che prese ne' co(n)vicini di Roma, Materna tibi farina ex crudissimo Ariciae pistrino, hanc pinxit anibus collybo decoloratis Nerulonensis Herodot. L. 1
- 8
- 9
- 10
- P.57
- 1
- 1a
- 2
- 3
- 4
- 5
- 5a
- 6
- 7
- 8
- 8a
- 9
- 9a
- Tac. Ann. L. XI
- Panv. de ant. no. Ro.
- Svet. In Aug. n°6
- Liv. l. 9, dec. 1
- Antonin. Itiner.

- 10 *mensarius*. E questa all'ora fresca memoria del padre argentario in  
 Nerulo (hora Lago-Nero) era così nota in Roma, che quando si  
 mostrò desioso del metallo corinthio, sendo triumviro, per Roma se  
 ne borbottava a segno che Pasquino (momo fatale a q(ue)lla città) fè  
 10a ritrovare appeso alla di lui statua q(uesto) motto: *Pater argentarius*  
 11 *Ego Chorintharius*. So bene che presso Svetonio medesimo leggesi  
 la famiglia Ottavia discender da Velletri e che da Servio Tullio  
 dichiarata patritia, col tempo passò fra la plebe e finalm(ente) a viva  
 12 forza da Cesare dittatore fu ritronata all'ordine patritio. Ma ciò fu  
 vana diceria, poiché se bene furono in Roma gli Ottavij antichi  
 patritij, niuno attacco haveano con q(ue)sti gli Ottavij di Lucania, da'  
 13 q(ua)li discese Augusto. Vero è che i ciurmatori di simili materie (de'  
 q(ua)li mai fu scarso il mondo) cercarono adulare q(ue)l famoso  
 monarca dando ad intendere che da quegli antichi patritij romani  
 14 trahesse l'origine. Ma egli no(n) diede orecchio a simili vanità, né  
 giamai negò la sua origine da Lucania, né si sdegnò confessare per  
 nuova la sua nobiltà, (novita però sormontata a cotanta altezza, che  
 15 comandava ad un mondo). Laonde al rimprovero di M. Antonio che'l  
 15a chiamava Thurino, no(n) altro rispose, che meravigliarsi, *pro*  
 16 *approbrio prius sibi nomen obijci*. E in q(ua)nto all'origine degli  
 Ottavij patritij romani, illustri per molti magistrati egli no(n) si curò  
 di q(ue)l che no(n) era e altri personalmente adularlo andavano  
 inventando, ma co(n)fessava ingenuamente q(u)le si fusse stata la sua  
 17 famiglia. | Che però l'historico havendo riferita l'origine da Velletri,  
 17a soggiunge: *Sed hac alij: ipse Augustus nihil amplius, quam equestri*  
*familia ortum se scribit, vetere et locuplete et in qya primus senator*  
 18 *pater suus fuerit*. Con che confessò l'origine da Thurio, negò la  
 dipendenza dagli Ottavij patritij e anco rintuzzò la maldicenza di chi  
 molto l'avviliva; poiché l'essere stata nella Lucania la famiglia  
 antica, ricca e dell'ordine equestre, toglie i rimprocci che'l bisavo  
 P.58 fusse stato funaro, l'avo arge(n)tiere e e il padre banche rotto, come  
 cinguettavano gl'inimici, tanto più soggiungendo l'istesso autore  
 esservi memoria che'l bisavo fu tribuno nella Sicilia sotto la condotta  
 di Emilio Pappo, l'avo contento degli honori e ufficij nella patria  
 visse ricco e felice e il padre per la sua virtù e abbondanti ricchezze,  
 hebbe spedita e facile via agli honori della republica romana e fu  
 1 giudicato da Cesare degno nipote. Hebbe dunque origine la famiglia  
 Ottavia dalla Lucania e fu trasportata in Roma dal padre, giache  
 1a dell'avo scrisse Svetonio che: *Municipalibus magisterijs contentus*  
*abundante patrimonio tranquillissime senuit*, dal che puote inferirsi  
 2 che non si partisse dal suo municipio. Trasferitosi poi il padre con la  
 famiglia in Roma molto ricco di beni di fortuna e d'animo, ottenne  
 magistrati curuli e divenne senatore e nipote di Cesare, havendo presa  
 per moglie Accia figliuola di Balbo, originario d'Ariccina e Giulia  
 sorella di esso Cesare, dalla q(ua)le generò Augusto, che poi nudrito

Id, n°7

Id, n° 2

Id, n° 2 e 3

Id, n° 2

3 in Velletri e poi dal zio adottato nella famiglia Giulia, diven(n)e  
 monarca sì grande. So che i calabresi si va(n)tano che Augusto, per  
 q(ue)l che si è detto, fusse di lor natione e non direbbero male quando  
 fossero i medesimi confini antichi e moderni di q(ue)ste provincie,  
 ma trattandosi d'antichità, devesi riconoscere q(ue)l gra(n)de  
 imperadore nella Lucania, dove in que' tempi era compreso Thurio,  
 anzi quel pago Thurino ci persuade fusse molto più dentro di q(ue)sta  
 4 provincia, presso di Nerulo, hora Lago-Negro, luogo indubitato della  
 Lucania. | Fu anco lucano l'imperador Severo, no(n) già quel  
 Settimio fiero persecutore di nostra fede, ma cristiano, il quale fu  
 imperadore in occidente nell'anno di Christo 461, regando in oriente  
 Leone Augusto e ne fa fede Cassiodoro, il q(ua)le scrisse che  
 4a havendo Recimere patritio deposto dall'imperadore Maioriano:  
*severum natione Lucanum succedere facit in Regno*; di cui discorrerò  
 altrove per accertare la patria, bastandomi per hora accennare che  
 5 fusse di natione lucano. | Degli altri generi di nobiltà di sangue vi fu e  
 anco hoggigiorno vi è copia grande nella Lucania, benché per lo più  
 sconosciuta e non per altro se non perché il mondo ha cambiato  
 faccia e tutte le glorie alla città protometropoli e ad altre poche del  
 6 regno s'attribuiscono. E anco per un humore (no(n) so qual dirmi)  
 de' scrittori di simili materie, i q(ua)li o per adulare al genio d'alcuni  
 o per la propria ignoranza, no(n) vogliono riconoscere la nobiltà  
 nazionale, ma ogni gloria e grandezza van mendicando o pur  
 chimerizzando senza fondam(ento) veruno da barbari forestieri, come  
 se tutti quelli che vennero a depredare il regno fussero stati di real  
 sangue e il paese habitato da guffi o pipistrelli, né vi fusse rimasta  
 7 goccia del nobile sangue italiano. Scipione Ammirato, poco  
 fermandosi ne' gothi, molto fu parziale della natione longobarda,  
 pensando che quindi traggono origine numerose famiglie nobili;  
 Francesco de Pietri per vana congettura da lui sofisticata ne' colori  
 dell'arme gentilitie quasi tutte le più illustri famiglie affermò esser  
 8 gothiche. | Il duca della Guardia tutto si vidde affettionato a'  
 norma(n)ni e francesi e quando da questino(n) potè derivarne la  
 9 discendenza d'alcune, andò imaginandone altro straniero stipite. | I  
 nobili imbevuti di queste baggianerie ridicole, quasi tutti ambiscono  
 discendere da forestieri, sì che la nobiltà del regno, no(n) ha maggiori  
 10 nimici che gli stessi regnicoli. | Gran lode però fra scrittori di simili  
 materie devesi all'erudito Carlo de Lellis, virtuosissimo gentilhuomo,  
 il q(ua)le (benché distrutto da più grandi studi legali) applicassi a  
 questi d'antichità e con ingenuo stile, tralasciando le favolose origini,  
 11 discorre con verità di molte famiglie, attribuendo ad ogn'una la sua  
 vera origine, senza defraudar luogo alcuno delle sue memorie. | Già si  
 leggono tre volumi delle sue gloriose fatiche e gli sopravanza gran  
 12 materia, per comporne degli altri. Piaccia a Dio dargli molti anni di  
 vita, acciò possa sempre illustrar q(uesto) regno con sua perpetua  
 fama e gloria immortale.

Nel lib. 1 al c.

Ammir. Fam nob.  
in princ.Fr. De Petr. Hist.  
Nap.Duca della Guard.  
delle fam.

Nobiltà di virtù, vera e propria nobiltà. Dimostrassi  
che ogni virtù la produce per additare che d'ogni  
genere ve ne fusse nella Lucania. cap. 9

- P.59 1 Ho discorso primieramente della nobiltà del sangue, non già per  
confermarmi co'l giuditio del volgo, che questa solo ammira o che  
volessi disviarmi da' sentimenti di Platone, Aristotele e di quanti  
scrissero che la nobiltà della virtù sia la migliore e se gli debbia il  
primo luogo di maggioranza, ma perché q(ue)lla del sangue  
accoppiata con la virtù è senza dubbio alcuno la più perfetta: non  
potendo che da questa nascere (giache i nobili di sangue no(n)  
disceser dal cielo, ma per la virtù tali divennero i primi), si che  
continuandosi con la virtù, qual rivo al fonte, ben dirsi deve che sia il  
2 più perfetto genere di nobiltà. | Fu così presso di tutti indubitato che  
l'unica genitrice della nobiltà sia la virtù, che gli stessi vitiosi non  
sogliono d'altro vantarsi che della virtù de' loro maggiori, ancorchè  
essi ne sieno privi e a bocca piena dagli scrittori vien affermato.
- 3 Teodetto, riferito e approvato da Aristotele: *Nullo alio quam virtute*  
3a *et vitio definiebat nobile set ignobiles*: Fallari tiranno d'Agrigento  
3b presso di Tiraquello diceva: *Ego unam nobilitatem virtutem novi,*  
3c *coetera fortunam*: Giovenale satirizzando a lungo, conchiuse:  
4 *Nobilitas sola est, atque unica virtus*. E Ovidio talmente pensò la  
nobiltà dipendente no(n) solo in fieri, ma anco in concervari (come i  
filosofi dicono) dalla virtù, che mancando q(ue)sta, q(ue)ll'altra  
svanisce,
- 4a *Virtus nobilitat animum, virtute remota,*  
*Migrat in exilium nobilitatis honor.* Ovid. 1 de Ponto
- 5 I quali detti intender si devono no(n) della sola virtù delle lettere, ma  
anco dell'armi e di qualunque altra virtù, che può render famoso e  
6 chiaro chi adorno ne sia. E acciò il tutto meglio s'intende no(n) sarà  
fuor di proposito sin da' primi principij andar dimostrando, come  
riconoscendo gli huomini la discendenza da un solo ceppo, altri  
7 divenissero nobili e chiari, altri oscuri e ignobili si rimanessero. | Non  
può negarsi che tutti gli huomini siano discesi no(n) pure da un primo  
8 padre Adamo, ma da una medesima Eva, nostra madre comune. Anzi  
se qualche empio con alcuni ebrei sognar volesse due donne primiere  
mogli d'Adamo, una formata nel terrestre paradiso e l'altra fuora, per  
tesserne diverse genealogie, come facevano quei sacrileghi, i q(ua)li  
8a come notò il maestro: *Ex duabus uxoribus Adae innumerabiles sive*  
9 *interminabiles fingunt genealogias*. Non potrebbe chi si sia vantarsi  
di trarre la discendenza da Eva del paradiso, come più nobile, poichè  
rimasto affogato nell'acque tutto l'humano lignaggio e rimasto solo  
Noè, che da una sola moglie hebbe tre figliuoli, da q(ue)sto solo pro-
- Juven. Sat. 8
- Mag. Hist. Scol  
gen. C. 17

- toplasto secondo tutti trahono una origine. Or no(n) essendo in tanta uguaglianza di nascita differenza alcuna fra gli huomini, se alcuni sopra degli altri si sono sollevati e divenuti nobili, no(n) altra cagione potrassi rinvenire, che la sola virtù. Poiché sendosi con la multiplicatione degli huomini avanzati i vitij in que' primieri tempi e cercando di soprafare l'un l'altro con la violenza e co(n) la forza, giache vivevano senza freno di legge, vita rozza e ferina, si sarebbe estinta l'humana prosopia, se il grande Iddio no avesse fatto nascere alcuni amatori della virtù, che ridussero q(ue)lle ferine genti a viver vita politica e civile. | Questi fur detti nobili o come più degli altri conosciuti, o come più riguardevoli e notabili e furono di due sorti, poiché alcuni datisi alla speculatione delle scienze, inventarono il modo di ben governare i popoli, seco(n)do l'eterna legge della natura, che proibisce di far q(ue)l male ad altri che alcuno per sé no(n) vuole e di fargli quel bene, che per sé brama o pure inventano la medicina, riconoscendo ne' semplici la virtù contro i malori o pure ritrovarono qualche altra cosa ragionevole al publico. Altri poi quanto manchevoli d'ingegno tanto robusti di forza, si diedero all'esercitio dell'armi, pigliando la difesa degl'innocenti, raffrenando la violenza degl'insolenti e astrigendo a viva forza i torbidi ingegni a sottoporsi alle leggi; qua(n)do a persuasione de' saggi legislatori ricusasser di farlo. Così dalle lettere e dall'armi nacque nel mondo il ben vivere e la quiete de' popoli. Quindi è che riconoscendo il mondo benefici sì grandi dalla virtù, hebbe sempre in riverenza i virtuosi, che per l'acce(n)nato motivo nobili fur detti e in riguardo di essi anco i figliuoli stimarono nobili e tanto più se gli scorgevano imitatori delle virtù paterne. In questo modo principiò dunque la nobiltà, né altra origine se ne potra imaginare che dalle lettere, o dall'armi. Quindi potea dir Mario a que' nobili di sangue, che lo sprezzavano:
- 4a *Contemnunt novitatem meam, ego illrum ignaviam, mihi fortuna, illis probra obiectantur. Quamquam ego natura(m) una(m) et comune existimam, sed fortissimum quemque generosum esse = Quod si iure despiciunt me faciunt idem maioribus suis, quibus uti mihi ex virtute nobilitas coepit.* E veramente quando nelle genealogia di alcuna famiglia si volesse passar oltre al primo virtuoso, s'incontrarebbe la vil massa plebea, laonde ad uno di questi potrebbe dirsi co(n) Giovenale:
- 5a *Maiorum primus quisquis fuit ille tuorum  
Aut pastor fuit aut illud quod dicere nolo.* Juven. Sat. 8
- 6 La virtù dunque, che principiò la nobiltà del sangue, anco l'accresce ne' posteri e la conserva, che se questi disprezzandola si dimostrera(n)no più imitatori degli antenati ignobili, che de' virtuosi, in processo di tempo ne faran perdita e puote in essi avverarsi il detto di Seneca tragico:
- 6a *Redit ad Auctores genus  
Stirpemque primam degener sanguis refert.* Sen. In Hippol

- 7 Nè resta da dubitare, concedendo tutti che così come è accertata la nobiltà di colui, il q(ua)le alla chiarezza del sangue accoppia il possesso della virtù, così qualhora ne sia del tutto privo, gli resta un'ombratile nome di nobiltà, no(n) potendo negarsi a Seneca, che:
- 7a *Qui genus iactat suum  
Aliena laudat* Id in Her Fur.
- 8 E ad Ovidio
- 8a *Nam genus et proavos, et quae no(n) fecimus ipsi  
Vix ea nostra voco* Ovid. Meta. Lib. 15
- 9 E tale anco è il giuditio commune e popollare, che però disse Giovenale, che anco i dissoluti havrebbon tenuto in maggiore stima Seneca che Nerone:
- 9a *Libera si populo dentur suffragia, quis tam  
Perditus ut dubitet Senecam praeferre Neroni?* Juv. L. c.
- 10 Non crederei però che mancando la nobiltà in alcuno, che se ne renda indegno per esser privo di virtù (ancorchè del tutto ei s'avvilisce), s'estingua affatto nella famiglia; poichè è così grande lo splendore che arreca la virtù e a tal segno nobilita una prosopia, che principiandola per mezo di qualche gran personaggio e continuandosi per mezo d'altri successori illustri, se alcuni de' i discendenti s'avviliscono perdono per sé soli la nobiltà, non già per i discendenti loro; si che se questi poi imitando le virtù degli avi e non la viltà de' prossimi genitori si rendono al mondo chiari e famosi, non devono esser tenuti per huomini nuovi, ma nobili antichi e di sa(n)gue.
- 11 Laonde ben disse il duca della guardia: Presso di me no(n) fa
- 11a impressione importante qualsivoglia mutatione di fortuna, vedendosi spesso nelle famiglie nobili somiglianti alti bassi, quantunque negar no(n) si potea che tal famiglia resti alquanto intaccata e più fortunate
- 12 sian q(ue)lle, ne' quali simili manacanze no(n) furono. | In Roma fu molto in pregio la nobiltà e se ne facevan esquisito giuditio e pure, sendo stimati i prossimi ascendenti di Mecenate, di mediocre nascita, quando questo si rese al mondo illustre e famoso, fu riconosciuto esser di schiatta reale. Così parimente avvenne a Cicerone, il q(ua)le
- 13 sendo comunemente stimato huomo nuovo e ch'egli principiasse la sua nobiltà, gli più giuditiosi il riconobbero per glorioso rampollo degli re de' Volsci, come osservò Plutarco, quantunque que' nobili
- 14 che affatto erano ignoranti d'antichità, lo disprezzavano. Anzi Pallante essendo stato schiavo, quando poi per le sue virtù divenne caro a Claudio imperadore e a tutti riguardevole, fu riverito dalla nobiltà romana e riconosciuto discendente dagli re d'Arcadia e havuto in tanta stima per l'antica chiarezza del sangue, che Cornelio Scipione, nobilissimo patritio ricordò in pieno senato, che dovea [te]nersene gran conto e ringratiarlo che no(n) si degnasse impiegare la sua antica nobiltà in servizio del publico, assistendo nella corte del
- P.61 Plutar. in Vita



- 14a principe, onde fu da Tacito attestato: Additum a Scipione Cornelio, Pallanti, gratas publice agendas, quod Regibus Arcadiae ortus veterrimam nobilitatem usui publico postponeret, seque inter
- 1 ministros principes haberi sineret. Il che dovrebbe servire di ricordo a que' nobili (e di non tanto chiaro sangue talhora quanto la propria ignoranza lor persuada), i q(ua)li con tanto fasto sprezzano gl'huomini nuovi, perché lor sembra che all'ora comincino ad esser nobili, potendo avvenire che nel tempo che i primi ascendenti di q(ue)sti furono di chiara nobiltà, gli antenati loro eran vili e plebei, quantu(n)que all'opposito ne' tempi più vicini apparisse il contrario, ma questi prossimi ascendentino(n) poterono con la di loro viltà pregiudicare che a sé medesimi e quando poi sorse q(ua)lche gran personaggio in sconosciuta famiglia, rinovellò gli antichi offuscati splendori. | La virtù, dunque, unica genitrice di nobiltà, così come ne' trasandati secoli illustri l'antiche famiglie, così giornalmente nobilita le plebee e continuandosi in esse, co'l corso degli anni gli accresce lustro e splendore, sicche nobili di sangui e le fa divenire, che
- 2a però potè dir Cicerone presso Sallustio: Nunquid ij, quos protulit Scipione set Metelli ante fuerint aut opinionis, aut gloriae, quam eos res gestae suae et vita innocentissime acta commendavit! Quod si hoc fuit illis initium neminis aut dignitatis cur non aequae de nobis existimetur? Cuius res gestae illustres sunt et vita integre acta. Non può negarsi che gli huomini nuovi famosi per virtù siano veramente nobili. | Vero è che nel mondo si suole far più conto de' nobili antichi di sangue, ma no(n) per altri se no(n) perché di q(ue)lli suole esser abbondanza e di questi scarsezza, come che tutte le cose che sono rare più si prezzano, essendo vero che: Raritas pretium facit.
- 4a Tuttavia se havrassi riguardo alla sostanza e non alla sola apparenza, maggiore deve esser tenuta la nuova nobiltà acco(m)pagnata co(n) la virtù, che l'antica, la q(ua)le se n'allontana, il che anco da persone nobili di sangue fu affermato, fra q(ua)li disse Cassaneo: Haec est vera nobilitas, quae plus est commendata, quam illa quae havetur a parentibus, immo haec progreditur ad parentes, essendo così chiaro il lustro della virtù, che può anco rischiarare l'oscura nascita del genitore di qualche grande huomo, come dalle leggi e giuriconsulti osservò Francesco de' Pietri, sicche comunemente si approva da' scrittori il detto di Giovenale esser migliore un huomo nuovo p(er) la virtù, che un antico nobile privo di essa:
- 5b *Malo pater tibi sit Thersistes dummodo tu sis  
Aeacidae si milis, vulcaniaque arma papessa,  
Quam te Thersitae 575 simile producat Achilles.*
- 6 E in vero così come le famiglie si veggono inalzate e ingrandire con la virtù, quantunque basse e plebe, così alla giornata si abbassano per la mancanza di essa, la q(ua)le il grande Iddio no(n) volle che il padre
- Tac. Ann. L. 12
- Cic. ap. Sallust.
- Cassan. Cat. L. 1, cons. 13
- Fr. De Petr. Lect. Fest.  
Luc de Penn. In L. Mulier  
C. de Dignit. L. 12, n° 5
- Juven. Sat. 8

61.2. La virtù dunque] > la quale è l'< 2a. Nunquid ij quos] >commendavit <

- 6a al figlio tramandar potesse per redaggio, come gli lasciano li beni di fortuna, onde ben disse Mario di simili persone: Maiores eorum omnia, quae licebat illis reliquere, divitias, imagine, memoriam sui praeclaram, virtute(m) non reliquere nec poterant, ea sola neque
- 7 datur dono, nec accipitur. E chi potrebbe esaggerare l'infelicità
- 8 d'uno di q(ue)sti nobili, che no(n) si curò di farne acquisto? Sarà talhora fatto capitano generale in riguardo de' suoi antenati, che ben serviro, ma se dell'arte militare egli fusse ignorante e di cuore più tosto vile che generoso, per essersi immerso nelle dissolutezze, come
- 9 potra esercitarla con lode? So che alcuni pensano rimediare con dargli per luogotenente un valoroso guerriero di bassa nascita, che insieme gli sara perciò sottoposto e guidera l'impresa, ma no(n) potra negarsi che costui sara il vero comandante, come rinfacciò Mario a' romani suoi: Ita plerumque evenit ut quem vos imperare iussistis, is
- 9a sibi imperatorem alium quaerat. Quante cose sollevate si sono, Id. ib.  
10 sormontando a' primi magistrati e al colmo delle ricchezze, le quali son poi rovinate da' fondamenti, perché i posteri boriosi per la nobiltà si sdegnarono applicarsi a q(ue)lle lettere che ingrandirono i lor maggiori; si che bene spesso si veggono necessitati que' spiriti altieri d'abbassarsi con l'andare in casa d'huomini nuovi e aspettar d'esser ammessi, pregandogli e pagandogli perché piglino il patrocinio delle
- 1 lor cause. Laonde se alcuno si meravigliasse, come quel principe per altro orgoglioso si abbassi con l'andare in casa d'un dottore nato di padre plebeo, come molti se ne veggono in Napoli, gli risponderebbe Giovenale:
- 1a *Solet hic defendere causas  
Nobilis indocti; veniet de plebe togata  
Qui iuris nodos, et legum enigmata solvat.* Juven. Ib.
- 2 Or essendosi dimostrato che la sola virtù fu sempre la vera madre di nobiltà, resta da vedere quale spetie di essa delle molti, nelle quali
- 3 viene distinta, partorisca la nobiltà civile, di cui si parla? Al che brevemente rispondo, che ogni sorte di virtù nobilita e quanto più degna sarà la cagione, tanto più illustre e glorioso vedrassi l'effetto.
- 4 Laonde divide(n)dosi la virtù in teologiche e morali, d'animo e di corpo, non solo le lettere e l'armi, ma assai più la bontà, l'innocenza e santità di vita cagionarono splendore e nobiltà in una famiglia, anche agli occhi del mondo. E che questa sia la maggior nobiltà lo disse S. Girolamo: Summa apud Deum nobilitas est clarum esse
- 5 virtutibus. E S. Giovanni Chrisostomo pure affermò: Hominem
- 6a nobilem illustremque reddi solere, no(n) progenitorum claritate sed
- 7 animi virtute e così tutti i santi padri. Ma perché de' i detti di questi no(n) soglino far conto molti, i quali alle sole pompe del mondo hanno il pensiero, mi servirò delle prove de' profani scrittori, anco
- 8 de' più dissoluti. Demostene il confessò alla svelata dicendo: Bonus

- 8a *vir mihi nobilis videtur, qui vero iustus non est, licet a patre meliore*  
 9 *quam Iuppiter sit genus ducat, ignobilis mihi videtur.* Scipione  
 Ammirato, che di queste materie, co(n) sua gran lode fece  
 professione, riconobbe la santità di vita per la più cospicua nobiltà,  
 9a dicendo essere la maggiore, perché: *trapassa la conditione e lo stato*  
 10 *delle cose humane.* E in vero se alcuno può nobilitarsi, perché in  
 forza ammirabile, per mezo di fatiche e sudori abbatte i nimici,  
 rendendosi degno di trionfo e di palma, no(n) so come possa  
 diniegarsi la nobiltà ai santi, i q(ua)li superarono co(n) invitta  
 costanza le nimiche passioni del senso, trionfando de' spiriti  
 11 infernali, che fur detti principe di q(uesto) mondo corrotto. E che un  
 huomo da bene sia no(n) pur nobile, ma un vero re, perché domina e  
 signoreggia sopra de' sfrenati affetti, anco il conobbero i dissoluti,  
 uno de q(ua)li diceva:
- 11a *Rex eris aiunt,*  
*Si recte feceris, hic munus aeneus esto*  
*Nil conscire sibi, nulla pallescere culpa.* Hor. L. 1, ep. 1
- 12 Se dunque i profani no(n) niegheranno ad Oratio che colui, il q(ua)le  
 no(n) riconosce in se stesso macchia o difetti di costumi, di che possa  
 arrossirsi, sia veramente re, saranno veramente empi q(ua)l' hora non  
 12a ammetteranno q(ue)lla sentenza del mio gran padre Agostino: *Bene*  
*ergo sancti Viri Reges voca(n)tur qui suggestiones livoris obruunt,*  
 13 *ignem furoris extinguunt. Reges ergo sunt.* Nobilissimi dunque sono  
 (anco presso del mondo) i santi e render possono illustre qualunque  
 famiglia, che può vantarsene, e io crederei che più gloriosa facesse la  
 famiglia d'Aquino un solo S. Tomaso, che cento conti, poichè questi  
 lo resero illustre in queste regioni, al più in alcuni altri paesi, ma  
 q(ue)llo fecela illustrissima e nominata p(er) tutto il mondo e  
 14 appresso d'ogni sorte di persone. | Anco cagiona nobiltà grande la  
 virtù o fregiando l'illustri famiglie o sollevando le basse alle  
 ecclesiastiche dignità, né può contendersi che un gran prelato non  
 15 apporti splendore alla sua schiatta e tanto più un cardinale o papa. So  
 bene che alcuni di ciò no(n) tenner conto indotti no(n) da altro motivo  
 che no(n) lasciando questi figliuoli di sé, no(n) possono diffondere a'  
 posterì tal dignità, ma parve frivola tal ragione all'Ammirato, poichè  
 se non la tramandano a' discendenti, la comunicano a' collaterali e a  
 P.63 1 figliuoli di essi. E veramente sarebbe cosa pur troppo dura che la  
 maesta d'un sommo pontefice a chi si prostrano le corone, l'eminenze  
 de' cardinali che dagli re son chiamati fratelli o la dignità de' prelati,  
 2 che son detti illustrissimi, s'estingua con le persone loro. Vedesi che  
 con questi no(n) si sdegnano imparentarsi nobili di sangue,  
 parendogli che q(ue)lla dignità habbia uguagliate alle antiche loro le  
 dianzi oscure famiglie e q(ue)sti è uno de' casi, per i quali nasce la  
 3 nobiltà in un tratto. Che però quelli che scrissero a lode delle  
 cardinalitia dignità dissero diffondersi a' collaterali, giache non puote  
 tramandarsi a' discendenti per mancanza di prole, come fu da France-

Demost. I Olhiah

Ammir. Fam.  
Nob. in princ.

Hor. L. 1, ep. 1

DP. Aug. in Psal.  
118

- 4 sco de' Pietri osservato e può dalle leggi dedursi. Né so come alcuni Fr. De Petr. Ib. n°  
 22 argum. L. fin.  
 C. de Metat. Lib.  
 12
- 5 ciò possono negare, mentre volendo magnificar la famiglia d'alcun  
 6 privato nobile, negli ascendenti di cui giamai fu dignità veruna, fanno  
 7 lungo catalogo de' principi e gran signori, che fiorirono in tal  
 8 famiglia, quantunque collaterali o trasversali. | Di tali huomini illustri  
 9 per virtù rara molti furono nella Lucania e a luoghi loro ne farò  
 10 mentione. | Eccellenti in santità dimostrerò che vi fussero i santi  
 11 martiri Vito e suoi educatori, S. Laverio e altri gloriosi confessori  
 12 molti nell'Acerenza, in Diano mia patria S. Cono, in Castronuovo il  
 13 B. Andrea Avellino e altri, de' q(ua)li nella terza parte. Sommi  
 14 pontefici S. Telesforo e Dionigi, così ancora altri prelati di gran fama,  
 14a de' q(ua)li no(n) devo qui far catalogo, bastando havergli  
 14b accennati. | Ristringesi nondimeno comunemente la nobiltà della  
 virtù a q(ue)lla che dalle lettere nasce o dall'armi e bisogna formarne  
 lunghi discorsi per dichiararlo. Quivi solo leggermente toccar voglio  
 quella famosa questione, qual di queste due virtù partorisca nobiltà  
 maggiore? E non essendo tal dignità da racchiudersi in un periodo,  
 rimetto il curioso a quanto ne scrissero Signorello Hondedeo,  
 Tiraquello, Cassaneo e altri infiniti, bastandone d'accennare che tal  
 controversia fu decisa dall'imperadore Sigismondo, quando entrato in  
 un congresso Giorgio Fistelio letterato e cavaliere assai degno e  
 stando alqua(n)to sospeso dove gli fusse più honorevole d'andarsi a  
 sedere e finalm(ente) essendosi avviato verso de' cavalieri, gli fu  
 ricordato dal prudente imperadore, che lasciava il più degno luogo  
 de' dottori, dicendogli: *Stulte agis Georgi, qui litteris militiam*  
*praeferis; ipse ·n· milites mille una hora facerim, doctorem unu(m)*  
*mille annis non fecerim.* Tale fu anco il giuditio di S. Valentiniano  
 Augusto, del re Alfonso e altri mille nobilissimi cavalieri e leggisti  
 insieme. E in q(ue)sto regno si pratica che i reggenti di cancelleria  
 seggono a destra del principe, i consiglieri di stato alla sinistra, negli  
 atti indifferenti e a ragione perché se bene i regni si difendon con  
 l'armi, con le lettere però si governano. Laonde stimo perdita di  
 tempi il volermi più trattenere nel discorso di controversia, così bene  
 decisa da persone che haveano autorità di terminarla e basti quel  
 decantato detto: *Cedant arma togae, concedat laurea linguae*, sendo  
 accertato da Ovidio che: *Facundis cesserunt arma togatis*
- Id. de Petr. n°14
- R.R. de Ponte de  
 Off. Proreg. Tit.  
 de Assen. Reg.  
 par. 50  
 Tapia de Prestan.  
 Cancellar.  
 Sanfelic. Decis.  
 40 to1  
 Rqvitus dec.77  
 I M<sup>a</sup> Ant.Consil.  
 in Addit. Ad  
 Pascal c. 5, n° 71  
 Cic. ap Sallust.  
 Ovid. Ad Pison.

Nobiltà dalle lettere e qual sia l'ordine di precedenza  
fra' dottori. cap. 10

- P.64 1 Non è da porsi in dubbio che dalla lettere nasca la nobiltà, poichè  
qual' hora in persona di chiara nascita si ritrovano, maggior splendore  
gli accrescono e non ritrovando nobiltà in huomo plebeo, hanno forza  
1a di principarvela, laonde disse Cassiodoro: Doctrina facile exornat  
2 generosum, quae etiam ex obscuro nobilem facit. Queste sono il  
sostegno dell'huomano lignaggio, queste mantengono i regni e  
monarchie, queste generano le repubbliche, né potrà reggersi bene un  
imperio se no(n) da principe filosofante o filosofo, che però fu  
2a ricevuta q(ue)lla gran sentenza: Imperant sophi, philosophentur  
3 imperatores. Non è vero però che poche lettere sieno bastevoli a  
produr nobiltà, si che ogni letteratuccio si pensi haverla conseguita;  
ma si richiese che siano almeno tali, che faccian degne il letterato  
d'otterer la laurea dottorale, che però prima di dottorarsi, no(n) potrà  
chiamarsi per tal conto nobile, essendo il dottorato dignità, come si  
legge ne' sacri canoni e i giuristi comunemente affermano, fra q(ua)li  
Buono de Curtuli, il q(ua)le accumulò per prova infinite ragioni e  
vien riferito da Cassaneo, il q(ua)le anco fondò bene che il magisterio  
e dottorato sieno honore e dignità e essendo una cosa medesima  
dignità e nobiltà, come disse Bartolo, ne viene per conseguenza, che  
all' hora si fa della nobiltà acquisto, quando al letterato in  
riconoscimento del suo sapere segli dà il titolo di dottore. Con che  
4 vengono paragonati a principi, mentre ad ambi si donano le  
medesime insegne e fu notato da Francesco de' Pietri, poichè se nel  
coronar un principe se gli dona il manto reale, la corona, il trono, lo  
scettro, l'anello e la spada, al dottore parimente si dà la toga, la  
corona, chiamata laurea (a noi maestri il birreto quadrato), la cattedra,  
l'anello e il libro e tanto par che s'uguaglino in dignità che no(n) fu  
stimato degradasse dalla sua conditione una contessa, maritandosi  
4a con un dottore, laonde scrisse Saliceto: Si domina titulo Comitum  
5 insignita nubat doctori, no(n) dicetur nupsisse indigno. I dottori in  
theologia e in fisica fur detti sin da' tempi antichi maestri: q(ue)lli di  
6 legge, giudici. Il nome di maestro fu sempre honorevole e (per  
sentenza del re Atalarico) reverendo, havendo fatto scriver da  
6a Cassiodoro: Reverendum honore sumit quisquis magistri nomen  
acceperit, quia hoc vocabulum semper de peritia venite t in nomine  
7 cognoscitur quod sit de morbus extimandum. Per lo che ben ponderar  
si deve quale stima sia da farsi di tal'uni ignoranti, che senza tema di  
Dio o rossor del mondo con danari o favori ambiscono i dottorati e  
magisteri e mostrando un bel privilegio miniato e indorato,  
presumono d'haver fatto acquisto di quella dignità che solo a merite-
- Cassiod. Var. l. 9,  
ep.7
- C. Quanto de  
Magistr.  
Bart. In L.  
Judices. C. de  
Dignit. L 12
- Cassan. Catal.  
P.8, consdi. 12  
Bart. In l. 1 de  
dignit. L. 12  
Pres de Franch.  
Decis.564  
R. Sanfel. Dec.  
56  
Moscatell de  
doct. Dignit. P.  
2,N° 30  
Anna allegat.  
123, n°3  
Valenzuol.cons.  
34, n°6
- Salic. In L.  
Providendum  
C. de Postulat.
- Cassiod. In  
Forumlar. Lib. 6 e  
lib. 9, ep. 24

- voli fu destinato, no(n) potendo senza scrupolo di coscienza usurpar q(ue)lli honorati contrasegni della virtù, come notò l'archidiacono, dovendo que' soli esser tenuti per tali, che co(n) le proprie fatiche e sudori ne fero no acquisto, fra quali il mentovato re gotho lodandone uno, diceva: Veniamus ad magisteriam dignitatem, quam non pecunia, sed morum nosceris suffragio consequutus. | In Napoli sempre ve ne fu gran moltitudine d'indegni, ma a Dio piacesse si suscitasse ne' supremi lo spirito del saggio re Roberto, il q(ua)le no(n) potendogli sofferire, di nuovo gli fe' esaminare dal gran cancelliere e quanti fur ignorant ritrovati, volle che fusser di tal dignità privi, stracciandogli su'l viso i privilegi, come racconta Nicolò da Napoli. Non occorre che più mi diffonda in dimostrare che le lettere quando sian tali che fanno ottenere il grado di dottorato cagionino nobiltà, essendo cosa cotanto manifesta che no(n) credo in conto veruno negarsi si possa. | Ma se bastò per accennar questa verita un breve discorso, mi è necessario dilungarmi molto intorno alla precendeza, che fra' dottori di fisica e di legge esser deve, sendone fra le parti insorta controversia immortale, (giachè è fuor di dubbio, i maestri in theologia haver fra tutti gli altri dottori il primiero luogo, per la maggioranza e maesta della scienza che professano e fu dimostrato da Cassaneo). Pretendono il secondo i leggisti, non il concedono i medici fisici, stimandosi d'essi più degni e ambe le parti producono per loro non meno sottili che curiosi argomenti, si framettono fra di essi i theologhi per accordargli e per non dimostrarsi parziali (quali si conviene a' pacieri), ugualmente gli favoriscono, ma la contesa è così grande che gli uni no(n) volendo cedere agli altri, resta indecisa; quantunque Tiraquello, Cassaneo e altri credessero havervi posto silentio dimostrando che sieno uguali in dignità, né fra di essi si ritrovi maggioranza e che dovrebbe precedere il più vecchio, come parve a Decio o s'osservasse l'usanza de' paesi. Quando, dunque, le parti a ciò s'acquetassero, io, come theologo, riverendole ugualmente, altro più non direi. | Ma perché, standosi quieti i medici, alla giornata rinnovellano l'antiche pretensioni i leggisti, pensando di sopraffargli con apparenti ragioni, laonde perciò sembra che la nobiltà di q(ue)lli non sia nell'opinione d'alcuni in q(ue)l concetto che già fu sino al principio di q(ue)sto seculo, no(n) credo mi si possa dar carico se da paciere sembra divenghi parte, difendendo la dignità de' medici conculcata da alcuni moderni leggisti, tanto più per essere stato il mio avo paterno medico fisico, se bene fu leggista il materno. E per hora particolarmente la voglio con Francesco de' Pietri e cercherò confutare gli suoi argomenti e anco gl'altri, che da giuristi furono sofisticati, per avvilir la medicina, dimostrando insieme quanto fusse sempre degna tal professione. Discorse il mentovato scrittore con molta eruditione della nobiltà, che

Id. lib. 9, ib

Nicol. De Neap.  
in l. Nescons. De  
exequ. Tut.Cassan. Catal. P.  
10, consi. 10Tiraqu. De nob. c.  
31  
Cassan. L. c.  
consid. 25Dec. In c. Clerici  
de Judicijs

64.10. giachè...dubbio] > che < 11. si...dimostrarsi] *agg. interl.*  
parziali

4a apporta la filosofia e quando inferirne dovea la dignità de' medici,  
 che la professano, discorse e stiracchiò il discorso a favor de' suoi  
 5 leggisti, affermando che le lodi date alla filosofia si convengono alla  
 legge civile, perché (dice egli) questa è la vera filosofia, che governa  
 6 il mondo, fuor della q(ua)le ogni altra filosofia è sofistica: De civili  
 7 inquam Philosophia, ut pote de legati facultate: nihil enim ad mundi  
 8 regime net moderationem aliorum sophismata praeter Iuris  
 9 prudentialae disciplinam. E al suo dire Pittagora, Platone, Aristotele e  
 10 tanti altri famosi filosofi, i q(ua)li no(n) furono giuriconsulti, fur  
 tante bestie e no(n) già i medici, ma i soli leggisti saranno veri  
 11 filosofi. Desidererei che mi si desse ragione in che modo la legge  
 possa dirsi filosofia? Atteso comunemente questa no(n) fu divisa che  
 12 in morale e naturale, nè presso d'altri mi ricordo haver letto questo  
 terzo membro della civile. Forse ridusse la legge alla morale, dalla  
 13 quale no(n) pure sono dati precetti particolari a ciascheduno per ben  
 vivere, ma da essa anco dipendono le leggi per il buon reggimento  
 14 de' popoli. Ma io dimanderei che cosa egli intendesse per la facoltà  
 legale? Forse quella che imparano i legulei moderno? Questo no(n)  
 15 già può dirsi, poiché le Pandette, le quali essi hanno per testo l'anno  
 1156 furono in Amalfi ritrovate da' piasano, laonde ne seguirebbe  
 che per tanti secoli là addietro non fusse stata nel mondo nobiltà di  
 lettere, come anco verrebbe a negarla in tante famose republiche e  
 altre regioni dove gl'imperiali statuti no(n) sono ammessi. Se poi per  
 la legge intende quelle ordinationi e statuti dagli huomini saggi  
 lasciati ne' loro scritti, tutta la gloria ritorna a' filosofi, né potranno  
 portar tal nome que' moderni leggisti, che mai lessero Platone,  
 Aristotele e gli altri antichi. Si difenderanno forse con dire che ne'  
 tempi moderni alcuni sfacendati (particolarm(ente) religiosi) han  
 ridotta la filosofia con le loro fantastiche speculazioni a sofismi e  
 però più da essi no(n) si apprenda la vera filosofia. Io no(n) lo nego,  
 come anco ne meno riconosco per veri theologi quei scolastici, i  
 q(ua)li perdendo il tempo in disputare frovole questioni, sembrano  
 puri scettici, gridando con ridicoli schiamazzi tutto il giorno sopra un  
 quesito di nome o non concludendo cosa alcuna, intralciano certi  
 termini ammuffati, e gli pargli haver toccata la meta delle scienze,  
 quando per molte hore contendendo, niente risolvono, stimandosi  
 essere gran savi, con defendere un articolo problematico. Ma no(n)  
 può darsi questa taccia a' medici, i quali non perdono la pretiosa  
 gioia del tempo in imparar sofismi, anzi che abhorrendogli, tutti  
 intenti si veggono in apprendere la vera filosofia naturale per  
 applicarla al buon governo e salute del mondo picciolo, no(n)  
 potendosi negare che questa sia vera e reale scienza e la più degna  
 (almeno per la certezza) dopo la theologia e però in conseguenza ne  
 dicengono veri nobili, né della morale sono scarsi, come che nel  
 medicare fan mostra di molti degni e altri principij, come potrà il  
 curioso osservare presso di Tiraquello, il quale quantunque fusse gran  
 leggista, lasciando da parte ogni appassionato affetto, gli andò in  
 parte ricorda(n)do e in vero, quando ben si vada considerando, è

Fr. De Petr. Lect.  
Festiv l.c., n°. 34

Tiraqu. L.c.

P.66

grande la somiglianza tra il medico e il legislatore, poiché se questi è tutto intento in dar ottime leggi per la conservazione del mondo grande e con severe pene punisce i tristi, che le trasgrediscono, così anco i medici donano precetti giovevoli per conservazione del mondo picciolo e con amare medicine purgano i mali humori insorti per il mal reggimento di vita e ambidue dalla filosofia l'appresero. Non si vanti però in modo veruno Francesco de' Pietri, co' suoi moderni leggisti dicendo che essi reggono il mondo, sendo più che manifesto che lo distruggono, dimostrandoci l'esperienza che la vera giustizia meglio s'amministra in que' paesi, dove non sono causidici, i q(ua)li ben furono chiamati avvoltoi togati, che si pasciono delle putrefatte carni de' miseri litiganti, uccisi da essi con la spada della calunnia. | Ben furono per tali conosciuti dall'ungheri, quando ne gli introdusse Mattia Corvino, laonde supplicarono esso re che lord asse perpetuo bando. Dal che forse ammaestrato il re cattolico Ferdinando, vietò espressamente che ne' paesi da lui conquistati nell'Indie penetrassero leggisti, acciò no(n) no(n) infettassero quella parte del mondo co'l pestifero veleno delle liti, de' q(ua)li sono essi così periti maestri. Né occorre ridersi de' sofismi d'alcuni filosofi, quando fe' di bisogno piangere i danni e le irreparabili rovine, che apportano le cavillazioni de' leggisti, i q(ua)li talmente seanno avvilupar le cause (quantunque di chiara ragione) ne' tribunali, che finalmente nel darsi la sentenza, se il reo resta privo di robba, l'attore così spolpato rimane per l'eccessive spese, che nulla guadagna e il tutto resta a procuratori, avvocati e scrivani e talvolta a' giudici poco timorosi di Dio. Regge, dunque, il mondo la vera filosofia e no(n) la legal professione nel modo che hoggigiorno s'esercita e la felicità nella q(ua)le per tanti secoli sino al nostro tempo s'è veduto il vasto regno della Cina, no(n) altronde si riconosce, mentre quivi no(n) puote haver ufficio, né governo chi no(n) sia filosofo. | Contendono in oltre i leggisti la maggioranza con l'ingrandire la loro professione e insieme avvilita la medicina, dicendo ch'essi sian succeduti alli famosi oratori romani, li quali con l'eloquenza si stradarono a' magistrati e in conseguenza al comando, il che non può far la medicina, la quale fu e è arte servile e bene spesso da' servi esercitata, oltre che *servi publici* tal'hora furono chiamati i madeici, a' quali si paga il salario, la dove agli avvocati si dona l'honorario o palmario e bisognando i medici osservare urine e cose schife, ne siegua che s'avviliscono e perciò co' leggisti pareggiar no(n) devono. | Gran vanto è certo degli avvocati d'esser succeduti a' romani oratori, ma oh quanti pochi possono pretenderlo, essendo gran parte di essi pure legulei, che non intendono altri libri, che di legge e o per incapacità d'ingegno o per tedio di fatica sono del tutti ignudi di cognitione delle buone lettere, di notizie d'histoire e d'altre eruditioni, le quali sono il vero ornamen-



- 8 to d'un letterato. Essi altro far no(n) sanno che infilzar (come si dice)  
 quattro testi e cucirvi appresso alcuni pochi dottori, che talvolta mai  
 videro, ma ne lessero i soli nomi in qualche decisione o consiglio di  
 grandi huomini, nè sanno studiare altro che il trattato *de*  
*Cavillationibus*, perché si renda una lite immortale e per tal mezo  
 succhiare il sangue a' miseri clienti e pretendono pareggiarsi agli  
 9 oratori romani? Non furono già questi, quali essi sono, ma ripieni  
 d'ogni sapere e colmi di tutte q(ue)lle scienze, che ricerca l'altra  
 oratoria per bene esercitarsi, come de' gia celebri e particolarmente di  
 Cicerone notò Tacito (o chi si fusse l'altro autore di quel dialogo che  
 10 corre sotto il suo nome). E sopra tutto per la sola gloria difendevan le  
 cause e all' hora fu Roma in buono stato, quando vissero gli Asinij,  
 Messalli e Cormini e vi s'osservava la legge Cincia, che ordinava: *Ne*  
 10a *quis ob causam orandam pecuniam donumve acciperet*. Ma quando  
 11 poi insorsero i Suilij, Cossutiani e altre arpie somiglianti, il tutto andò  
 sossopra e come notò Tacito: *Non quicquam publicae mercis tam*  
 11a *venale fuit quam advocatorum perfidia*. E quanti hoggi ne sono che  
 12 mangiando a due ganasse, scorticano, non tosano il misero cliente e  
 finalmente il tradiscono riducendolo all'ultima disepratione, come  
 ridusse Suilio quell'insigne cavaliere romano Samio, il q(ua)le:  
 12a *Quadragesimo nummorum millibus Suilio datus at cognita*  
*praevaricatione ferre in dono eius iniubuit*. Riverisco que' grandi e  
 13 eruditi ingegni (gloria del nostro secolo) che veri imitatori degli  
 antichi romani, con eloquenza rara difendono le cause e infiorando le  
 loro allegationi con vaghe e pellegrine eruditioni, ben si  
 rassomigliano a Tullio e Demostene: ma non potrò indurmi giamai a  
 conceder in generale a' leggisti, che possano universalmente  
 paragonarsi a' romani oratori, essendo quei che possono darsi tal  
 1 vanto più rari de' i cigni. | Che poi soggiungasi esser più nobil  
 professione la legge, perché fa strada a' magistrati e al comando e  
 perciò sola cagioni nobiltà, noi theologij, a' quali no(n) può negarsi la  
 maggioranza, il neghiamo; perché apprendemo q(ue)lla sublime  
 scienza per la sua nobiltà, no(n) per ambizione di farci grandi. | Ma  
 2 dato e no(n) concesso fusse vero il presupposto de' leggisti, no(n)  
 però ne siegue a' medici quella mancanza che soggiungono,  
 leggendosene infinite memorie di essi sollevati a gran dignità.  
 3 Arnaldo da Villanova, ch'esercitò la medicina fu barone i(n) Francia  
 e in q(ue)sto regno e reggente della Gran Corte: Giovanni di Procida  
 (famoso autore del Vespro Siciliano) dalla medicina fu sollevato alla  
 signoria di Cagiano e Tremonti e alla baronia del Postiglione;  
 giacomo Solimele pur salernitano, da medico del re Ladislao, fu  
 stimato cavaliere e creato presidente del Sacro Consiglio e  
 luogotenente della Regia Camera, tralascio per brevità molti altri,  
 aggiungendo no(n) haver notitia di molti, a' q(ua)li fosser dal re  
 concesse signorie o dominij per la sola professione legale; che se  
 Bartholomeo di Capua fu da Roberto re savio ingrandito, no(n) parmi

Tac. De Orator.

Pomp. Let. De leg. Ro. 9

Tacit. Annal. Lib. XI

Borrell. In Vind. Neap. nobilit. F. 67

13. che.....cause] *agg. interl.* e ◇ 67.3. ch'esercitò.....barone] *agg. interl.*  
 in

che avesse sol mira alla legge, nella quale non hebbe cotanta gran  
 fama, (sendone in quel tempo altri di lui più dotti) ma al rilevato  
 servizio, che gli fece in Avignone, inducendo con la destrezza del suo  
 4 trattare il Papa ad'investirlo del regno. Per ordinario sogliono farsi  
 scala i leggisti al dominio con le ricchezze, che acquistano o  
 patrocinando le cause o esercitando magistrati e questo non pure  
 possono fare i medici, ma ogni danaroso facchino comprando  
 5 q(ua)lche terra e anco titoli, che alla giornata si vendono. Né occorre  
 fare gran conto che al danaro dal medico acquistato si dichi salario e  
 q(ue)llo dell'avvocato palmario, se no(n) vogliamo scherzar co'  
 vocaboli, sendo manifesto che così l'uno come l'altro sia vera paga  
 per servigi fatti, tanto però più degna quella del medico, quanto è  
 senza paragone di più valore la vita, che conserva della robba, che  
 5a l'avvocato difende, si che potea dir Cassiodoro: Causarum periti  
palmares habuntur cu(m) magna negotia defedunt singularum, sed  
 6 quanto gloriosius est expellere quod mortem videbatur inferre? | Né  
 già stimar si deve arte servile la medicina perché tal'ora esercitata  
 da' servi o perché servi publici, sieno chiamati i medici, poiché le  
 scienze tutte possono anco esser imparate da' servi, come rispose  
 Tiraquello, e servi publici fur detti, quasi servi Reipublicae, il che  
 spiegò l'istesso autore de' notari, l'ufficio de' quali sino al passato  
 7 secolo fu esercitato da' nobili e cavalieri. Né già recò mai vergogna  
 servire al publico e lo confessano i più gran signori, mentre così  
 spesso si pompeggiano, gloriandosi d'haver per molto tempo ben  
 8 servito. Anco que' leggisti, che agli famosi oratori rassomigliar si  
 possono, sono servi del popolo e Diogene ricordollo a Demostene,  
 quando sdegnando d'entrare in una bettola, perché pensava avvilirsi,  
 gli replicò l'accorto filosofo, che no(n) dovea vergognarsene, giache  
 il popolo suo padrone giornalm(ente) la frequentava, come riferisce  
 9 Eliano. Né meno dir si deve che s'avvilis[ce] il medico, osservando  
 l'urina e cose schife, le quali produce l'humana miseria, giache il  
 supremo artefice diede quegli escrementi per segno, al fine che  
 10 osservandogli il medico possa dar la salute agl'infermi. Rinfacciare  
 più tosto si potrebbe a' leggisti, che per poco guadagno volano a  
 contemplar le fetide cloache e più laide sporchezze, quando  
 insorgendo alcuna lite sono chiamati a farne il giuditio sopra la faccia  
 11 del luogo. Petulanza così grande parve q(ue)sta anche ad uno di essi,  
 che loro disse, doversi ricordare che perderebbono senza fallo la vita,  
 se i medici havesser tanta nausea in osservarle, quanto arroganza  
 12 hanno essi nel rimproverarle. E ben con questi si dovrebbero  
 diportare i medici come fanno quei della Persia, d'uno de' q(ua)li  
 racconta Pietro della Valle, che standosi nella propria casa con  
 sossiego gli ammalati andavano a ritrovarlo e quando più non  
 potevano alzarsi da letto, ne meno degnavasi visitargli, ma chi  
 assisteva all'infermo veniva dal medico a far la relatione del morbo e

Cassiod. In form.  
Archiat. Lib. 6  
Variar.

Tiraqu.c. 30, n°9

L. non aliter ff. de  
adopt. E l. 2 c.  
eod. Tit.  
l. 2ff. ad rem  
pupilli. salv.  
Form.

Aelian. Var. Hist.  
l. 9, c. 19

Tiraqu. L.c.

P. della Valle  
Viaggi di Persia  
lett.4, n°.3

P.68

1 egli senza osservare urine o far altra diligenza, scriveva la ricetta del  
 medicamento, né si curava d'altro. | Ho discorso della nobiltà del  
 medico al pari de' leggisti, per l'arte di medicina, perché no(n) credo  
 possa negarmisi, per la natural filosofia, che apprendono siano di  
 2 q(ue)lli più nobili, essendo certo che q(ue)lla sia scienza più nobile,  
 la quale ha certezza maggiore. E questo medesimo i leggisti  
 tacitamente il confessano, mentre dicendo co(n) rigorosità più severa  
 debbia punirsi un medico che uccide un infermo, che'l negligente o  
 poco dotto avvocato, il q(ua)le fa perder le cause al cliente, no(n)  
 altre ragioni sono soliti apportarne che la certezza della filosofia,  
 fondata sopra la base di sode demonstrationi e l'incertezza della  
 facolta legale (che a torto s'usurpa il titolo di scienza), che però colpa  
 il medico, se traballa al chiaro lume della filosofia, no(n) già  
 3 l'avvocato, il quale nell'oscuro caos di tante mal concordi leggi,  
 camina al buio. Se dunque essi affermano la filosofia esser certa  
 scienza e la legge non tale, diano essi medesimi la sentenza q(ua)le  
 4 delle due cagionar possa nobiltà maggiore. | Nobilissimi, dunque, i  
 medici sono e ben si dovrebbero contentare i leggisti d'essergli pari,  
 5 come i più segnalati de' loro scrittori habbero a grado decidere. Né  
 s'adombrino se qualche cosa se ne legge presso di varij autori a lor  
 carico, perché intender si deve de' chirurghi e però Mesuè, notando la  
 5a distinzione che deve farsene disse: Si deveniatur ad corruptionem, ad  
illud, quod est manuale, hoc illor(um) est, qui chirurgia sunt instructi  
et no(n) inficiam summam meam huius vestigij, quod ad mechanicam  
 6 spectat operationem. Quantunque anco i chirurghi dottori fur  
 dichiarati nobili dal fiore de' giurisconsulti e consiglieri del S.C. di  
 7 Napoli. | E per conchiuder finalmente con la pratica, che la medicina  
 fu sempre da' nobili esercitata, no(n) voglio tediarmi con la guida di  
 8 Tiraquello e altri farne breve racconto. Il Gentilesimo antico l'ebbe  
 in honor sì grande, che da' favolosi suoi dei ne riconobbe  
 l'inventione e medici furono creduti Apollo e Eusculapio di lui  
 9 figliuolo. Né possiamo noi cristiani crederne autore altro che il vero  
 9a Dio, laonde disse il mio gran padre Agostino: Medicina corporis si  
altius rerum originem repetas non invenitur unde ad homines manere  
 10 potuerit, nisi a Deo: che però con metafora di medico viene  
 11 chiamato, poiché da lui ogni salute dipende. E quando fu veduto in  
 terra fatto huomo, quantunque ad un sol cenno sanr potesse tutti i  
 malori, volle per nobilitar così degno exercitio impiegarvi le mani e  
 co(n) lo sputo guarir sordi e ciechi, né si vergognò dire al centurione  
 11a afflitto per l'infermità d'un paggio: Ego veniam et curalo eum.  
 12 Medici furono gli angeli santi, poiché si legge che l'arcangelo  
 Michele, comparendo nella chiesa di Costantinopoli in sogno ad  
 Aquilino suo divoto, che gli chiedeva rimedio ad una infermita  
 disperata, per la q(ua)le no(n) riteneva il cibo, gli ordinò una ricetta di

Mesuè Antidotar.  
De tumorb.  
Mammell.

De Franch. Decis.  
5  
Ricc dec. 93 e  
Collectum. 147,  
664 e 1848

Tiraqu. De nobil.  
c. 31

DP. Aug. de Mor.  
Eccl. Cathol. L. 1,  
c. 28, to.1

- 13 far una confettione di miele, pepe e vino, in che bagnasse quanto  
 14 magnava e con questa lo rese sano. Rafaello pur esercitò la medicina,  
 15 quando co'l fiele di sconosciuto pesce, tolse dagli occhi le cataratte a  
 16 Tobia. L'antichità ne ricorda ancora numeroso stuolo di monarchi e  
 17 famosi eroi, che ne fero no similmente professione, raccontando fra  
 18 gli editti Api, Osiri, Iside, Mercurio e Ercole, i quali furono da essi  
 19 anco adorati per dei. Medici fur' anco Teseo, Giasone, Oro, Cadmo,  
 20 Achille, Salomone, il gra(n)de Alessandro, Lisimaco, Antioco,  
 21 Mitridate, Giuba, Tolomeo e altri regi. Fra i romani imperadori  
 s'annoverano Augusto, Tiberio, Tito, Adriano, Costantino e Giustino.  
 Tra sommi pontefici, Giovanni XX e Nicolò V.  
 Mediche divulgò la fama Medea, Artemisia, Circe, Cleopatra e altre  
 gloriose eroine. Ne' tempi a noi più vicini si gloriarono essere stati  
 medici prelati no(n) pur degni, ma di nascita grande, poichè  
 19a Romoaldo II Guarna arci(vescovo) di Salerno, vantandosi essere: *In*  
*arte medicinae valde peritus*, si gloriava altresì avere guarito il suo  
 20 re Guglielmo e Alessandro III. Bernardino Piscicello arcivescovo di  
 Napoli, stiò q(ue)sta sua gloria sì grande, che volle ne rimanesse  
 21 eterna memoria, intagliandola nel suo anello. Giovanni di Procida,  
 nobilissimo barone, (di cui ritiene il nome un empiastro da lui  
 inventato) stimò più il titolo di medico, che di esser signore di molte  
 21a terre, laonde nel testamento di Federico II si sottoscrisse: *Ego*  
*Ioannes de Procida domini imperatoris medicus*.  
 22 E perchè no(n) si pensi che solo stasse a' servigi dell'imperadore e  
 no(n) di tutti gli altri, si può vedere nel reale archivio, dove si legge,  
 che non trovando rimedio ad un suo male, ottenne licenza dal re  
 Gualtieri Caracciolo andare a ritrovar in Sicilia Giovanni di Procida  
 cavaliere, ancorchè fusse dichiarato ribelle, il che anco fu concesso  
 1 a Manfredi Tomacello. Leggasi il duca della Guardia e Borrello  
 quanti cavalieri nobilissimi e gran signori esercitarono la medicina in  
 Napoli e in altre città famose e particolarmente in Salerno, dove fiorì  
 più che altrove q(ue)l famoso collegio de' medici, quando con grande  
 ardore vi s'impegavano i nobili, de' quali molti chiamati alla casa  
 reale, sollevarono non poco le loro famiglie e basti, per non tesserne  
 lungo catalogo, accennare che nel 1511, q(ua)si tutto quel collegio  
 era composto de' nobili, leggendosi in un pergameno, che riducendo  
 in forma autentica i loro capitoli convengono e vi si sottoscrivono  
 1a alla grande co'l titolo di signore in q(ue)sta forma: *Ego dominus*  
*Paulus de Granita Medicinae docrot et Prior Almi Collegij*  
*Salernitan in scientia medicinae = Ego dominus Joannes de Judice*  
*A.M.D. ac Prior in Artibus Collegij Salernitani = Ego dominus*  
*Antonius Manganarius de Salerno A.M.D = Ego dominus Petrus*  
*Grillus A.M.D. = Ego dominus Nicolaus Antonius Quaranta de*  
*Salerno A.M.D. = Ego dominus Joannes Andreas de Aurofino de*  
*Salerno A.M.D = Ego dominus Vincentius de Judice de Salerno*  
*A.M.D = Ego dominus Thomas Granitus de Salerno A.M.D = Ego*  
 2 *dominus Paulus de Grisignano de Salerno A.M.D.* Delli q(ua)li i Gra-
- Chron. Romoald.  
Ad ann. 1166
- Epitaph in Ecc.  
Cathed. Neap.
- Testam. Federi.  
II, cap. ap. m.  
1293, 94 A, f. 107  
at
- In eod. Reg. f.  
187 at.

16. Fra] > gli < spscr. i 22. ottenne....re] > Carlo D'An] < spscr.  
 gualtieri Caracciolo ◇ 69.1. e....che] > mai < spscr. altrove

niti e Quaranta erano nobili del Seggio del Campo, li Giudici, di  
 quello di Portanova e il Manganaro di Porta-Portese e solamente  
 3 l'Orofino e il Grisignano erano fuori di Seggio. Furono i medici,  
 leggistì e cavalieri uguali, poiché a q(ue)sti soli davasi il titolo di  
 4 Dominus, come si legge ne' reali archivi e in tutte l'antiche scritte.  
 Furono ornati dagli re del cingolo militare di cavalleria, così medici,  
 come dottori di legge, de' q(ua)li sarebbe non meno lunga che vana  
 fatica tesserne catalogo, sendo ciò manifesto a chi ha notitia  
 5 d'antichità. | Al presente alcuni ordini militari s'adombrano  
 6 d'ammettere per nobile il quarto di medico. No(n) mi è lecito dir  
 altro, sol prego Iddio che i signori informati no(n) siano ingannati in  
 cose di maggior rilievo, giache la nobiltà tal'hora no(n) è tanto  
 accertata, come si crede; e per servirmi delle parole di Francesco de  
 6a Pietri: Non in pagini set codicillis, non ceris, confictisque  
geneologijs, in quibus falsae plerumq(ue) rerum imagine  
 7 irrepunt. | Ho trattato della nobiltà delle lettere, perché ve ne fu  
 sempre molta (come hoggigiorno) nella Lucania e a' luoghi  
 8 particolari verra talvolta occasione di ricordarla. Per hora non devo  
 tralasciar d'accennare che sino da' remotissimi tempi, quando che'l  
 mondo più ne stava scarso, q(ue)sta provincia abbondava di famosi  
 letterati; poiché sendo da que' due chiari lumi della filosofia Talete e  
 9 Ferecide insorte due scuole: la prima, che fondò Anassimandro,  
 rimase nella Grecia, l'Italica, di cui fu autore Pittagora, discepolo di  
 Ferecide, nella Lucania hebbe la sede, poiché se bene esso Pittagora  
 la principiò in Crotone, la trasferì poi in Metaponto, dove per lo  
 10 spatio di venti anni egli insegnò finchè morivvi. Di lui fu discepolo  
 Ocellò da Siri (città mancata dove hoggi dicesi Policori) col q(ua)le  
 fu sì grande la dottrina che Platone desiderò d'havere i suoi libri e  
 co'l mezo d'Archita tarentino gli ottenne da suoi nipoti, di cui fu  
 11 condiscepolo coronda da Thurio famoso legislatore. Resse la scuola  
 Pittagora (dopo Talauge e Zenofane) Parmenide, il q(ua)le la trasferì  
 in Velia sua patria, città mancata della Lucania, nella riviera del mar  
 12 Tirreno. A Parmenide succedette Zenone e a questi Leucippo pur  
 13 veliesi. Tralascio Egina nobilissimo medico ricordato da Galeno e  
 alcidamo grand'oratore, il q(ua)le fu maestro d'Eschino ateniese e  
 altri che illustrarono q(ue)sta di Velia e la Lucania e solo mi bastera  
 accennare che fiorirono quivi con tal fama le lettere, cge fu creduto  
 esservi nata la sibilla eritrea e Omero, come da Suida vien riferito.

Fr. De Petr. 1.c.  
n°.30

Ex Diog. Laert. In  
Vit. Philosoph. L.  
1, e segu.

Galen. De febr.  
Differ. L. 4

Suid col. 419 e  
1096

6. giache.....crede] > apparire < 6a. in.....images] > [inc far] < 7.  
e.....ricordarla] > alcuni <

Nobiltà dalle armi chiara e famosa appresso di  
tutte le nationi e in particolare nella Lucania. Si  
discorre della sua eccellenza e stima. cap. 11

- P.70 1 Dalle armi ancora insorse la nobiltà, le quali quantunque nel principio impugnate fussero sol per difesa degl'innocenti, sicche campioni della giustitia chiamar si poterono que' primi guerrieri, nondimeno furono anco credute nobilitarsi quando sotto la condotta di Nino, cominciarono ad insanguinarsi in offesa de' popoli quieti, all'hora che qual furibonda feira non potendosi quel re superbo contenere fra gli angusti confini del proprio regno, rotto il recinto de' confini del picciol suo dominio, invase i regni altrui, sforzando coloro che men potevano a divenirgli soggetti. All'esempio di Nino non mancarono poi giamai nel mondo, non pur monarchi e principi, ma anco privati guerrieri, che fatti capitani o soldati di ventura occuparono gli altrui paesi, i q(ua)li se stati fusser dimandati con q(ua)l ragione o giustitia precedessero honestare quelle invasioni?
- 2
- 3 Altra risposta no(n) havrebbero data, che quella, la q(ua)le diedero i galli a' romani: *Se in armis ius ferree t omnia fortium vivo rum esse.*
- 3a
- 4 Non altro titolo portarono i longobardi inondando in Iatlia, né poi nel conquisto di questo regno i normandi, li quali sendo valorosi soldati di fortuna, divenuti poi scorridori di campagna, con la molta seguela degl'italiani, di questi paesi (a' quali compartivano no(n) pur le prede, ma terre e castelli), giunsero finalm(ente) a fondarvi un regno nuovo, che sempre poi andarono accrescendo. Non dissimili costumi, (benchè non havesser tutti così alte speranze) ebbero i capitani diventura, i q(ua)li furono molto numerosi in Italia alcuni seocli addietro; poichè nodrendo di continuo valorose bade di soldati, hor servivano questo, hora q(ue)l principe, facendo acquisto di molte ricchezze e alle volte di grosse città, terre e castelli, uno de' q(ua)li spiegò il dianzi accennato pensiero, scrivendo nella sua
- 5
- 5a bandiera: *Caelum Caeli domino, terram autem dedit filijs hominum.*
- 6 Volendo dire che gli stati e signorie della terra son concesse agli più valorosi che con la spada gli acquistano. Dica però chi vuole, che
- 7 in tal modo possano conquistarsi le signorie o la nobiltà con l'armi.
- 8 Vadansi honestando simili perturbatori co' spetiosi nomi di generosi e prodi guerrieri, che alla fine qualunque grande e ben colorito mantello giamai potragli così ben ricoprire, che no(n) segli suopra una gran coda di ladro, qual' hora sieno ingiuste l'impresе, che
- 8a attentano; non potendo negarsi al maggiore de' s(anti) dottori che: *Remota iustitia, quid sunt regna nisi maxima latrocinia? Quia et ipsa latrocinia quid sunt nisi parva Regna?* Come accertamente
- 9 rimproverò q(ue)l corsaro al grande Alessandro. E invero il far carneficina d'huomini con tanta crudelta dalle stesse fiere abborrita,
- 10

Liv. lib. 5, dec. 1

DP. Aug. de Civ.  
l.4, c.4

- non da altro fece acquisto di virtù militare, che dal potersi pubblicamente praticare senza tema della giustizia, così l'ammazzar'un solo huomo è gran delitto, quando il giudice può vendicarlo, il trucidarne la le migliaia, perché no(n) vi è chi possa dare il ca[s]tigo si stima virtù, laonde disse S. Cipriano: Madet oribus mutuo sanguine, et homicudium, cu(m) admittant singuli, crimen est, virtus vocatur cu(m) publice geritur, impunitate sceleribus acquirit no(n) innocentiae ratio, sed saevitiae magnitudo. E fu prima accennato da Seneca tragico:
- 10a
- 11
- 11a
- Prosperum ac felix scelus  
Virtus vocatur*
- 12
- 13
- 13a
- 14
- 14a
- P.71
- 1
- 2
- 3
- 4
- 5
- D. Cyprian. Ep. ad Donat.
- Sen. in Herc. Fur.
- Cassan. P. 9. Consid. 3
- Tac. Hist. l. 4, n° 17

capitano, mentre militano nella Sicilia, poi per propria difesa e  
 finalmente per sottrarre se stessi e gl'italiani oppressi dal barbaro  
 6 comando de' greci. Né ritrovassi principe di prudenza dotato, che  
 con qualche pretesto di giustizia non cercasse di colorir la giustizia  
 7 delle sue imprese. Il barbaro Nabuccodonosor monarca degli assirij,  
 sotto il nome di giusta difesa, coprì l'avidà brama di farsi signore del  
 mondo, come narra la sacra historia, poiché volendo soggiogare i  
 popoli della Siria, Palestina e convicini regioni, né havendo giusto  
 titolo d'attaccargli, mandò loro ambasciatori, con superbe e  
 impertinenti richieste, supponendo (come seguì), che sarebbero  
 ricevuti con poco honore e questo basterebbe per dimostrare al  
 mondo ch'egli impugnava l'armi, no(n) per turbar la quiete de'  
 popoli, ma per difender l'honore della real maesta, vilipesa e  
 8 sprezzata nella persona de' suoi messaggi. Che però havendo  
 raccontato la sacra historia haverli data que' popoli acerba risposta e  
 8a che: Remiserunt eos vacuo set sine honore abiecerunt, subito  
 soggiunge, che il re sdegnato giurò volersi vendicare di sì grande  
 8b offesa: Tunc indignatus Nabuchodonosor Rex ad versus omnem  
 Terram illam, iuravit per thronum , et Regnum suum quod  
 9 defenderet se de omnibus regionibus his. | E havendo ragunato il  
 consiglio di guerra, dissimulò l'arcano de' suoi pensieri e sol  
 propose l'ingiurie, che si recava ad onta di haver ricevute e sotto  
 colore, Ut defenderet se, fu da tutti determinata la guerra, ch'era pura  
 10 offensiva. Cpsì anco no(n) mancano mai a' principi speciosi pretesti  
 per colorir con la giustizia la mossa dell'armi loro, per farle  
 comparir' a difesa, quando anco sieno per sola offesa le  
 11 impugnano. | Ingegnosi architetti di somiglianti artificij furono i  
 romani, i q(ua)li soggiogati prima i popoli comvicini si fer poi  
 signori d'Italia e crescendo di continuo l'ambitione di dominar tutto  
 il mondo, nodrirono grandi eserciti e tutti intenti alla militar  
 disciplina, no(n) ebbero cosa a cuore che l'esercitio delle armi.  
 12 Posero però studio grande di colorir con giustizia que' loro vasti e  
 ambiziosi pensieri, come può vedersi ne' loro storici, poiché  
 giamai assalirono popolo o regno, se prima no(n) facesser vedere al  
 13 mondo ch'essi eran gli offesi. Laonde hor si dovevano che fusser  
 violate le paci, hora esser offesi gli amici, hora sprezzate le di loro  
 giuste richieste e finalmente sempre havean da ritrovar qualche  
 pretesto di giustizia, per dare ad intender moversi a forza e stuzzicati  
 dalle ingiurie altrui per propria difesa o de' lor collegati, né ad altro  
 fine il re Anco Martio inventò i feciali (dice Livio), se no(n) a fine  
 11a che: Indicerent bella aliquo ritu. Questi hebber in uso mandar  
 1 primieramente per araldo di pace a far le loro dimande e quando non  
 le ottennero, nel punto medesimo co(n) grandi cerimonie (e sempre

Judith. Cap. 1, e 2

P.72

Liv. lib. 1, dec. 1

5. gl'italiani....greci] > e quando giusti pretesti non vi siano < ◇ 72.1.  
 Quest...uso] > [a...d] <



protestando l'ingiustizia del popolo, a chi eran mandati e l'ingiuria  
 che si faceva a' romani), co(n) gran solennità la guerra intimavano.  
 2 Così da una contesa facendo nascer l'altra, alla fine giunsero in gran  
 3 parte a' loro disegni. Attendevano perciò con grande avidità alla  
 militia e per q(ue)sta strada giungevano agli honori e magistrati della  
 4 repubblica e in conseguenza alla nobiltà. Insorta poi fra di essi la  
 monarchia, fondata su' le rovine della liberta, venne in pregio  
 maggiore la militia havendone gl'imperdaori bisogno no(n) solo per  
 conservar la romana potenza e dominio delle provincie, ma anco per  
 propria sicurezza, laonde honoravano i soldati al maggior segno,  
 chiamandogli non sudditi, ma comagni (trattone un suo Augusto, di  
 4a cui notò Svetonio, che per grandezza d'animo assai rara: *Nullos*  
 5 *milites commilitones appellabat*). Non così gli altri, perché non pure  
 ne furono molto partiali, ma gli appellavano commilitoni e gli  
 amavano con tal gelosia, che no(n) sofferivano havesser minima  
 6 dipendenza da chi si fusse. Ad essi soli volean che facessero il  
 giuramneto di fedeltà e dalle lor mani ricevessero gli stipendi e gli  
 7 honori. E racco(n)ta Tacito che havendo una volta Giunio Gallione  
 dotto in senato, parergli che in riconoscimento della fedeltà si  
 concedesse a' soldati pretoriani, dopo che finita havesser la lor  
 militia, il sedere nel teatro fra cavalieri, Tiberio forte se ne dimostrò  
 7a offeso, havendo ciò spauto scrivendo con minaccievole parole: *Quid*  
*illi cum militibus? Quos neque dicta imperatoris, neque proemia,*  
*nisi ab imperatore accipere per esset. Reperisse prorsus quod Divus*  
*Augustus non providerit? An potius discordiam a satellite Seiani*  
*quaesitam? Qua rudos animos nomine honoris ad corrumpendum*  
 8 *militae modum propelleret*. Né qui teminossi lo sdegno di cesare,  
 havendolo fatto imprigionare e poco appresso gli fece dar il bando  
 9 dalla città. Mostravan molta civiltà gl'imperadori nell'altre cose,  
 accomunavano co'l senato il comando delle provincie, con esso  
 consultavano tutte le cose pubbliche e bene spesso sofferivano fusser  
 decise contro il voto loro, tal'hota si protestavano d'essere un  
 sentore a pari degli altri, ma quando si trattava di legioni o  
 soldatesca, no(n) permettevano che altri in minima cosa vi  
 s'ingerisse, essi davano gli ordini, essi facean gli uffciali, essi gli  
 premiavano e finalmente essi solo volevan avere l'assoluto  
 comando, perché questo era l'unico mezo per conservare l'autoria  
 10 loro. Laonde scrive Dione che nel morire Settimio Severo, lasciando  
 Caracalla e Geta, suoi figliuoli giovanetti, lor diede per arcano  
 10a ricordo: *Ditate milites* e che d'altro no(n) pigliasser pensiero, perché  
 11 q(ue)sto sarebbe l'unico mezo di assicurarsi l'imperio. | In tutte le  
 ben regolate repubbliche, anzi che presso tutte le nationi, fu in molto  
 12 pregio la militia, poiché l'armi fur sempre necessarie per mantenere  
 il felice stato de' popoli, come fu acce(n)nato. Non però ugualmente  
 13 in ogni regione fu di pari stima. Presso de' cinesi ben se ne tiene con

Svet. In Aug.

Tac. Annal. Lib.  
6

Dion. In Severo.

9. non....cos] *agg, interl.* vi 10. e.....assicurarsi] > de < 12.  
 Non.....regione] *corregge furono* in fu

- to, si che oltre i stipendi, si conferisce il grado di dottore nella militia a quelli che fan costare d'esservi approfittati; tuttavia quivi sono in maggior pregio i letterati, havendo i soli filosofi il governo delle città, delle provincie e di tutta la monarchia, come anco no(n) negarsi che i greci fusser più vaghi delle lettere, che dell'armi,
- 14 quando fur tanto famosi. Le nationi settentrionali all'opposito fur sempre dati all'armi e poco curiosi di lettere e di costumi feroci, del che può riconoscersi la cagione dagl'influssi del cielo sotto del quale son situate le regioni, come parve a Lucano, quando diceva:
- 14a *Omnis in Arctois populis quicumque pruinis  
Nascitur indomitus belli, et Martis amator.  
Quicquid ad Eoos tractus, mundique teporem  
Labitur emollit gentes clementia coeli* Lucan. Lib. 8
- P.73 15 Avvenga che l'educatione tal'hora prevaglia, come si vede ne' turchi, i q(ua)li se bene per natura fieri, originati nell'horrida Schitia, nel decorso di tanti secoli potrebbon dirsi asiatici e greci, per essere quivi nati e pure sono affatto ignoranti di lettere e tutti dati all'esercitio dell'armi, il che no(n) proviene perché il clima di Grecia (sotto del q(ua)le fioriro(n) le lettere) habbia cambiati gl'influssi, ma perché dal barbaro comando de' regnanti son prohibiti gli habitatori d'apprenderle, sendone stati così nimichi gl'ottomani principi, che (come è fama) uno di essi fece sommerger in mare tanti libri, quanti potean caricarsi sopra ottanta cameli. Così nella Grecia, nell'Asia, in Egitto e altri paesi vicini, in vece dell'antiche schiere de' letterati, si veggono per tutto numerosi gli eserciti. Ne' paesi più temperati fiorirono a pari lettere e l'armi e ugualmente furono stimate, come particolarmente in Roma e nell'Italia tutta, che però le guerre fatte da' popoli, nel quale le scienze furono in pregio, per lo più si scorge fusser guidate almeno con apparente giustizia; là dove poi le mosse di gente ignorante si conobbero ingiuste e in particolare de' popoli settentrionali, che o invasero le provincie romane o fero guerra fra di loro, scorgendosi no(n) haver havuta alcuna rimira alla giustizia, ma solo esservi spinti da irragionevole affetto di far prede o d'occupar l'altrui; motivo connaturale a' principi barbari, i q(ua)li han sempre fissa nel cuore q(ue)lla politica bestiale: *Sua retinere privateae domus, de alienis certare regiam laudem esse*, come da Tacito fu avvertito. Cosa disdicevole ad huomo, che habbia buon uso di ragione e particolarmente a christiano, che teme Iddio, dal q(ua)le aspetta nell'altra vita a premio delle buone opere o castigo per le cattive, giache l'esercitio dell'armi ingiusto è peccato, dicendo il mio
- 1 potean caricarsi sopra ottanta cameli. Così nella Grecia, nell'Asia, in Egitto e altri paesi vicini, in vece dell'antiche schiere de' letterati, si veggono per tutto numerosi gli eserciti. Ne' paesi più temperati fiorirono a pari lettere e l'armi e ugualmente furono stimate, come particolarmente in Roma e nell'Italia tutta, che però le guerre fatte da' popoli, nel quale le scienze furono in pregio, per lo più si scorge fusser guidate almeno con apparente giustizia; là dove poi le mosse di gente ignorante si conobbero ingiuste e in particolare de' popoli settentrionali, che o invasero le provincie romane o fero guerra fra di loro, scorgendosi no(n) haver havuta alcuna rimira alla giustizia, ma solo esservi spinti da irragionevole affetto di far prede o d'occupar l'altrui; motivo connaturale a' principi barbari, i q(ua)li han sempre fissa nel cuore q(ue)lla politica bestiale: *Sua retinere privateae domus, de alienis certare regiam laudem esse*, come da Tacito fu avvertito. Cosa disdicevole ad huomo, che habbia buon uso di ragione e particolarmente a christiano, che teme Iddio, dal q(ua)le aspetta nell'altra vita a premio delle buone opere o castigo per le cattive, giache l'esercitio dell'armi ingiusto è peccato, dicendo il mio
- 2a *gra(n) padre: Militare no(n) est delictum, sed propter praedam militare peccatum est.* | Cercarono alcuni in generale dar encomi alla militia, ma difficilmente ritrovarono autori, che così generalm(ente) il dicessero. Recami gran meraviglia Cassaneo, per altro erudito, il q(ua)le volendo dimostrare esser lodevole l'esercitio delle armi, apportò alcune autorità, dalle q(ua)li niente se ne inferisce a suo pro-
- 3 Tac. Annal. Lib. 15
- 3a DP. Aug. et habetur in cap. Militare, 23 q. 1
- 4
- 5

- 6 posito. Citò il cap. *Summae militiae laus*, nella questione prima della  
 7 causa ventesima terza, ma quivi si loda la devota ubbidienza de'  
 7a cavalieri napoletani, no(n) già universalmente la militia. Addusse  
 di Lico, nuovo tiranno di Thebe, che introduce in scena, non già  
 8 sentenza di Seneca. E in vero no(n) ritroverassi giamai huomo di  
 retto e ben regolato giuditio, che ardisca affermar esser cosa  
 lodevole far macello degli huomini, diroccar le città, usurparsi  
 l'altrui e commettere altri eccessi, che la militar licenza si fa leciti;  
 sendo queste cose di propria natura indegne e vituperevoli e solo  
 scusar potendosi o pur honestare nelle giuste guerre, le q(ua)li esser  
 tali no(n) possono, dove giusto motivo non le cagiona, le q(ua)li dal  
 8a mio P. Agostino così furono spiegate: *Iusta bella solent diffiniri,*  
*quae ulciscuntur iniurias, si gens et civica petenda est, quae vel*  
*vindicare neglexerit quod a suis improbe factum est, vel reddere*  
 9 *quod per iniuriam ablatum est.* In questo più che i romani si  
 dimostrarono i lucani degni di somma lode e ben potè darglisi  
 9a encomio da Eliano essere stati se(m)pre: *Iustitiam colentes,* poichè  
 non già come q(ue)lli, quando non havean seco iustitia per  
 guerreggiare, andavano inventandone simulati pretesti, ma in tutte  
 10 l'imprese loro osservarono perfetta iustitia. Entrarono nel principio  
 armati nell'Enotria e occuparono il paese discacciandone o pur  
 facendosi soggetti i greci, no(n) già per toglier altrui, ma per  
 ricoverare l'antica patria degli ausoni lor progenitori, che quindi  
 11 dagli enotri furono scacciati. Guerreggiarono contro la superbia  
 romana e esaminandosi tutte le di loro imprese ritrovar assai che  
 quanto fur bellicosi e guerrieri, tanto fer sempre comparire  
 ragionevoli e giuste le proprie attioni, sicche se dall'armi con iustitia  
 impugnate si cagiona la nobiltà, nobilissimi possono stimarsi gli  
 antichi lucani, no(n) pure per l'ardire e coraggio che dimostrarono,  
 12 quanto per i giusti e ragionevoli lor per(n)sieri. | Ora per restringersi  
 alquanto a' tempi moderni, suppongo per cosa indubitata che dalla  
 virtù militare, la nobiltà si cagiona e nobili divengan coloro che in tal  
 13 mestiere fan riuscita. Ben è vero però che se appresso degl'infedeli  
 fu sempre la iustitia necessaria per nobilitare tal esercitio, molto  
 maggiormente fra christiani ciò si ricerca. Non tocca però al soldati  
 P.74 1 christiano (come giamai fu lecito agl'altri) con molta sottigliezza  
 andar esaminando se sia giusta o pur ingiusta la guerra, poichè ciò  
 appartiene al principe, che lor paga il soldo e a' consiglieri, che  
 l'approvano, sicche quando no(n) sia più che certo dell'ingiustitia,  
 dove ubbidire al comandare, potendo avvenire che i falsi consiglieri  
 sien rei di colpa e il principer innocente o pur questo colpevole  
 avanti Dio e i soldati (particolarmente sudditi) innocenti, secondo  
 1a quella dottrina del mio gran Padre: *Vir iustus si ferre sub rege et*  
*homine etiam sacrilego militet recte potest, ipso iubente, bellare*  
*civicae pacis ordinem servans, cui quod iubatur, vel no(n) esse*  
*contra Dei praeceptum certum est, vel utrum sit certum non est, ita*  
*ut fortasse reum regem faciat iniquitas imperandi, innocentem autem*

Sen. in Herc. Fur.

D.P. Aug. contra  
Manich. et  
habetur in C.  
Quid culpatut l.1,  
p. 2DP. Aug. lib. 22  
contra Faustum

2 *militem ostendat ordo serviendi.* Vanno del pari particolarmente in  
questo l'armi con le lettere, che così come queste quando sono così  
scarse in un letterato, che non possono farlo degno d'ottenere la  
laurea dottorale, non gli possono dar nobiltà, così no(n) tutte l'armi  
nobilitano un soldato, ma quelle sole, che sollevano un valoroso agli  
honor e gradi della militia; perché l'armi in un soldato gregario  
no(n) apportando dignità per conseguenza ne meno possono causar  
3 nobiltà. Non voglio negare che in q(ue)sto regno sin al passato  
secolo i semplici huomini d'arme eran tenuti per nobili, ma ciò in  
riguardo di quella che havevano, mentre nell'arrollargli a q(ue)lla  
4 militia vi si andava con gran riguardo e di raro o non mai a persona  
ignobile si conferiva. Le dignità e contrasegni di nobiltà dell'armi  
sono di due generi: altre si concedono da supremi principi per gratia,  
5 altre in remunerazione o riconoscimento di sperimentato valore. Del  
primo genere non parlo, non sembrando cosa di gran momento  
(trattare l'ordine di cavalleria di cui si disse), perché se conceder si  
voglia che da quella dignità senza merito si cagioni la nobiltà,  
6 nascera per capriccio del principe, no(n) già dalle armi. Quelle, poi,  
che per merito si conferiscono in ricompensa di magnanimi fatti,  
no(n) ha dubbio che sieno vera cagione che principia o pur accresce  
7 la nobiltà. Gli antichi romani remuneravano il valore con doni  
militari di collane, haste, abbigliamenti de' cavalli, di corone  
castrensi, murali, ossidionali, civiche e altre cose simili, le q(ua)li  
concedevano i capitani o gl'imperadori a que' soldati, che in qualche  
fattione si segnalassero, con che restavano nobilitati e di tal nobiltà  
8 gloria vasi Mario, quando contendendo co(n) alcuni che sol  
vantavano illustri natali diceva: *Non possum fidei causa imagine*  
9 *neque triumphos, aut consulatus maiorum ostentare. At si res*  
10 *postulet hastas, vexillum, phaleras, alia militaria dona, praeterea*  
11 *cicatrices adverso corpore. Hae sunt meae imagine, hac mea*  
12 *nobilitas.* Eran anco promossi quegli, che havean più servito con  
ardire e valore promossi alle dignità di primo-pilo, centurione,  
tribuno, questore, legato e altri simili carichi di grado in grado. A  
quali corrisponde presso i moderni l'esser dichiarato alfiere,  
capitano, maestro di campo, coronello, maresciallo e altri simili sino  
al supremo di capitano generale. Ma così come il privilegio non fa  
dottore un ignorante, così le dignità militari no(n) possono nobilitare  
un poltrone, qual'hora no(n) per merito, ma per gratia o favore  
l'ottiene o pure quando comparendo tutto bizzarro per pochi giorni  
con habito militare per la città, come se comparisse in scena o a  
qualche festa, venuta l'occasione d'andar a guerra viva, perché non  
gli basta il cuore, procura d'essere riformato, restandogli sol il nome  
di capitano e la patente. | Ancorchè sembrino del tutto contraposte  
l'armi alle lettere, né gli huomini militari sian vaghi delle scienze o i  
letterati inchinati all'esercitio di Marte, nondimeno se bene si  
considera hanno fra loro gran connessione, con tal vantaggio però  
delle lettere, che da esse l'armi, no(n) già dell'armi le lettere han  
dipendenza. Si regge il mondo con la giustitia e questa vien'ammini-

Ap. Sallust. in  
Jugurt.

- strata dalle leggi, le quali da' huomini togati e non già militari fur promulgate e interpretate in ogni tempo, quantunque dall'armi
- 13 bisogna che sien difese. Occorse talvolta che anco huomini militari promulgarono leggi, come fece Pompeo, ma poco furono durevoli,
- 13a sicche di lui notò Tacito: Suarum legum idem auctor et subvertor quae armis tuebatur armis amisit, non bisognando, né sendo a proposito in tal occorrenza huomini o di torbido o di violente
- P.75 [genio], che co(n) la forza astringono i cittadini ad osservarle, ma huomini di sublime ingegno e di buon accorgimento, i quali in tal maniera sappiano moderarle, che a tutti sembra(n)do buone e giuste
- 1 e anco ragionevoli e dolci, di buona voglia le accettino. In oltre no(n) mi si potra negare che a far un letterato perfetto a nulla bisognino l'armi, là dove ad un buon soldato e particolarmente capitano le lettere al tutto sono giovevoli, anzi necessarie, perché come sarà possibile che sappia formare squadroni, ordinar le schiere, disegnar fortificationi, edificar cittàdelle e far altre cose simili, se delle
- 2 matematiche sara ignorante? Anzi che fu veduto in Siracusa Archimede con questa scienza burlarsi gran tempo dello sforzo dell'esercito romano, guidato da M. Marcello all'espugnatione di
- 2a quella città, poichè come narra Livio: Ea quae hostes ingenti mole
- 3 agerent, ipse perlevi momento ludificabatur. | Quanto gli giovera esser buon filosofo naturale, prevedere la mutatione de' tempi e delle stagioni e conoscere i secreti della natura negli emergenti, che possono occorrere, bastevoli a scompigliare ogni grande esercito?
- 4 Era assediato Cesare nella parte più bassa della città dagli alessandrini medesimi, che si credettero di farvelo morir di sete, avendo con machine versata l'acqua salsa ne' pozzi, che più no(n) si potea bere. Un altro capitano si sarebbe avvilito, ma egli sapendo che negli arenosi lidi nasconde la natura acque dolci, fatti cavar pozzi nel lido, consolidò le sue genti e si burlò del nimico, sicche egli medesimo scrivendo l'istoria disse: Magna una nocte vis aquae dulcis inventa est. Ita operosis Alexandrinor(um) machinationibus, maximisque conatibus, no(n) longi temporis labore occursum est.
- 5a Comm. Bell. Civ. l. 4
- 6 Ben gli diede travaglio un'altra volta no(n) avere osservato in Inghilterra le procellose tempeste, che cagiona in que' mari la piena luca, ma poi prevedendo che l'equinottio d'autunno potea dargli noia maggiore, ritrasse per tempo la sua armata ne' lidi di Francia. Un'ecclisse di luna pose talvolta in tal terrore gli eserciti che fur vicino a disciorsi, ma i saggi capitani insegnando a' soldati esser effetti di natura, gli acquetarono. E racco(n)ta Tacito, che sendosi ammutinate le legioni romane nella Pannonia, né trovando rimedio per quietarle Druso, figliuol di Tiberio un'ecclisse di luna havendogli atterriti, gli fu facile servendosi saggiamente di quello
- 8 accidente, ridurgli alla ubbidienza primiera. Non finirei giamai, se volessi altri esmpi apportarne. Mi bastera conchiudere co(n) quel detto del magnanimo alfonso p(rimo), il quale sendo tutto immerso ne' studij delle lettere, ad alcuni che pe(n)sava(n) disdicevole che un
- 9 Tac. Annal. Lib. 1
- 10

10a re guerriero tanto stasse occupato fra' libri, rispose: *Licterae*  
 11 *docuerunt me arma tractare.* | Laonde fu cotanto de' letterati amico,  
 che ad huomini togati giamai volle si tenesse portiera, là dove i  
 militari no(n) così facilmente erano alla di lui udienza ammesso,  
 12 come dal Panormita notò Francesco de Pietri. Non però dico che al  
 buon capitano sia necessario apprendere tutte le scienze, in quella  
 guisa che fanno i letterati; poiché ciò sarebbe non pure impossibile,  
 so per mancanza di tempo, come d'ingegno e bene spesso la  
 speculatione gli renderebbe inetti agli esercitij di Marte, ma deve  
 sapere sol q(ue)lle, che l'arte militare posson giovare e  
 particolarmente imparar l'arte del dire, acciò co(n) facunda militare  
 eloquenza possa concionare a' soldati, haver notitia de' libri antichi  
 e moderni, che trattano dell'arte militare, delle stratagemme de'  
 capitani e altre cose simili e sopra tutto dell'historya, perché  
 quantunque molte cose possa inventare il soldato co(n) la guida del  
 proprio ingegno, ammaestrato anco dall'esperienza, molto potrà  
 giovargli haverle apprese da' libri co(n) aggiungere all'antiche  
 pratiche dei guerrieri più celebri quel che la propria sottigliezza a  
 tempo e luogo gli suggerisce.

Fr. De Petr. l. 1,  
 n°. 14

◇ 75.12. poiché..... tempo] > o d'ingegno <

Usanze e costumi diverse de' nobili appresso di  
varie nationi. cap. 12

P.76 1 I costumi e usanze che gli huomini bevettero insieme con il latte, in  
guisa tale se gli fa(n)no connaturali co' gl'anni, che ciascheduno  
2 stima l'usanza del suo paese migliore e quelle d'ogni altro peggiori.  
Scorgersi ciò manifesto presso de' nobili, i quali havendo diversi  
impieghi (come son diverse le patrie) e spesso fra di sé contraposti,  
alcuni pensano ch'uno esercitio sia lodevole, né punto disdica alla  
nobiltà, altri l'abborriscono giudicandola a questa pregiudiziale e  
3 indegno. Non sarà dunque fuor di proposito l'andargli brevemente  
riferendo, affine che ben considerandogli ogni nobile, che ben  
discorre, quantu(n)que più si compiaccia de' suoi, no(n) schernisca  
quelli d'altri paesi, ne' quali riluce, se non vuole con pari derisione  
4 esser beffato. Di reali usanza molti fer mentione, particolarmente  
Poggio e Cassaneo, co(n) la guida de' quali l'andarò ricordando.  
5 Cominciò Cassaneo da napoletani, che pensò haver volto ogni  
pensiero all'otio, posciachè sdegnano l'agricoltura e abborriscono la  
mercanzia, vivendo solamente delle rendite loro: Neapolitani, qui  
5a prae coeteris nobilitatum praeseferre videntur, eam in desidia, atque  
ignavia constituere videntur. Nulli etenim praeterquam inertii, et  
inexpertii otio intentii, sedendo et oscitando ex suis possessionibus  
vitam degunt. Nephas est (ut opinantur) nobilis rei rusticae, aut suis  
rationibus cognosendis operam dare, sedentes in atrijs, aut  
hemiscjclis, aut inequitando priscis domibus orti se nobiles  
profitentur. Mercaturam vilissimam turpissimamque exhorrent:  
soggiungendo alter parole, che (come indegne) riferir non devo;  
mostrando gran livore questo scrittor francese contro nobiltà tanto  
6 famosa per tutto il mondo. È vero che i signori napoletani sdegnano  
esercitarsi nell'agricoltura e mercantia, ma no(n) già per marcire  
nell'otio, poiché o traggono da loro terre e castelli soprabbondanti  
rendite per vivere, secondo i loro gradi, o da possessioni e territorij,  
7 o d'altri effetti quanto lor bisogna. Né quell'otio è così neghittoso,  
come parve a Cassaneo, poiché gran parte d' essi s'impiegano ne'  
studij delle lettere, come possono attestare tanti eruditi volumi, che  
alla giornata danno alle stampe e tante accademie che in essa si  
veggon fiorire, nelle q(ua)li a gara s'esercitano i belli ingegni della  
8 nobiltà napoletana. No(n) meno si rendono gloriosi per gli esercitij  
cavallereschi in armeggiare e cavalcare, nel che portano il vanto di  
leggiadria e quando l'occasione di guerra il ricerca con tal valore vi  
s'impiegano, che sempre han fatto conoscere al modn lor coraggio e  
9 bravura. Il viver dunque della nobiltà di Napoli no(n) è poltroneggiar  
nell'otio, quantu(n)que habbia inuso no(n) mercatantare, né attendere

Pogg. Tract. De  
Nob.  
Cassan. P. 9,  
consid. 49

Napolitani

- 10 all'agricoltura. | Contraposto è l'uso de' nobili venetiani, perché non Venetiani  
 10a istimano disdicevole ad huomo nobile il far mercantia e per servirmi  
 delle parole di Cassaneo: Venetorum consuetudo huic inertiae, absurditati et ineptitudini contraria est, inter quos nobilita velut factio quaedam ab reliquo populo discreta mercaturam omnis exercet, ea quoque quae equestris ordinis insigno potitur, nque mercaturam a nobili exercitio extimat alienam. Giudican, dunque, i  
 11 signori venetiani cosa degna acquistarsi ricchezze co' traffichi per sostenere la nobiltà, no(n) havendo altro modo di procurarle e quando restasser poveri lor mancherebbono gli alimenti, no(n) che la nobiltà, essendo q(ue)lla città loro fondata in acque, laonde dall'acqua medesima traggono i lor commodi, no(n) essendovi signori di terre o castelli, ma al tutto quell'ampio stato alla republica sottoposto. Gracchi pur Baldo, con altri scrittori di simil farina, che Bald. In l. Nobiliores C de  
 12 la mercantia, macchia la nobiltà, perché i signori venetinati si burlano, no(n) pur de' leggisti, ma di q(ue)lle leggi e loro legislatori e come mai ubbidirono agl'imperadori, così giamai si curarono delle Mercat.  
 13 lor nobiltà. E il comune giuditio del mondo, che tanto ammira la venetiana nobiltà, ben apprende quanto sia buona la lor politica, no(n) essendo da riputarsi vergognoso esercizio il guadagno per sé merca(n)ta(n)do (come disse quel bello ingegno), se fu stimato  
 14 onorevole con l'armi e violenze andar per altri rubbando. I nobili poi Boccal. Regn. 39, cent. 2  
 dello stato veneto, che sono lontani dal mare, no(n) potendo impiegarsi in simili traffichi vivono delle rendite e frutti de' loro  
 P.77 poteri, esercitandosi nell'uccellare e altre caccie per la commodità che lor porge il paese. I nobili fiorentini e genovesi son parimente in  
 1 ciò simili a' venetiani, poiché quegli che habitano luoghi maritimi attendono a' traffichi mercantili, coloro che ne sono lontani, vivono de' lor beni, attendendo parimente all'esercizio di cacciare e uccellare; benché aggiunge Poggio esservi alcuni che s'impiegano in altre caccie esecrande, insidiando a' viandanti, confidati in alcuni castelli che possedono, situati sopra horride balze, dove a guisa di covo si ricoverano dopo fatta la preda. Del che ne resti la fede presso di quell'autore, no(n) essendomi noto se hora vi sia tal sorte di scelerata nobiltà, sendo tuttavia certo che quando vi fussero, in conto veruno devono esser tenuti nobili. Acquistano anco ricchezze i  
 2 genovesi e fiorentini per altra strada, poiché possedono ricchi feudi di città, terre e castelli, anco fuori del proprio territorio, particolarment(e) nelli regni di Napoli e Sicilia, no(n) essendo ciò  
 3 vietato ad essi, come a' signori venetiani. | I nobili romani  
 4 convengono e disconvengono nell'usanze co' napolitani, poiché disdegnano il mercatare, come questi, ma di sconvengono poi intorno all'agricoltura e pecuaria; giudicando cosa molto onorevole Romani

9. quantunque....nè] > atten < 10. Contraposto...venetiani] > a quello de' napolitani < 11. e....nobiltà] > quando l'havessero a schifo <



- 4a alla coltura de' campi e havere gran copia d'armenti, dal che cavano  
 5 gra(n) guadagno, sicche al fir di Cassaneo: Cultui agrorum, et rei  
 rusticae vacare, gregis, atque armento rum curam genere, pecuaria  
 opes quaerere, quaestum honestum, et viro nobili dignum putant,  
 6 aggiungendo che per questa strada, anco huomini nuovi si fanno  
 7 adito alla nobiltà. Questo buon uso fu se(m)pre nella città di Roma,  
 8 anco quando possedette vastissimo impero e particolarmente quegli  
 9 antichi così famosi, fur tanto vaghi dell'agricoltura, che quando non  
 10 s'occupano nella militia, attendevano a coltivare i campi, leggendosi  
 11 che i consoli, dittatori e altri gran personaggi, deposta la spada  
 12 ripigliavan l'aratro, laonde potè a lor gloria scriver Plinio: Ipsorum  
 manibus imperato rum colebantur agri, gaudente terra vomere  
 laureato et triumphali aratore. E osservò Sigonio, che sendo quella  
 13 gran città distinta in trentacinque tribù, quattro sole di queste eran  
 dette urbane e stimate le più basse, le rimanenti eran chiamate  
 rustiche e tenute più degne, dalle quali sorsero i Fabritij, Fabij,  
 Cincinnati, Camilli e tanti altri gloriosi capitani di fama immortale.  
 Al presente (soggiunge Poggio) son tenuti per nobili coloro che  
 discendono da' progenitori illustri per dignità o magistrati, de' quali  
 alcuni no(n) disdegnano la mercantia, altri se ne astengono e sol  
 delle caccia son vaghi. Sorge anco tal'hora la nobiltà di Roma in un  
 punto e assai ricca e grande, per le famiglie pontificie e cardinalitie,  
 che alla giornata ingrandir vi si veggono. | Fra gli alemanni (come  
 questo autore poi siegue) sono stimati nobili quelli che dominando  
 qualche picciolo castello vivon lontani dalle città, benché gran parte  
 d'essi anco con le rapine e per ogni verso si conservano e sostengono  
 nello stato loro. Altri poi frequentano le corti de' principi grandi, con  
 che molto s'avanzano, tutti però stimogli di costumi alquanto ferini  
 e impraticabili, (come che no(n) ancora sia dimesticata l'antica  
 connatural ferocia, tanto da' scrittori antichi esaggerata); il che anco  
 disse Filippo de' Comins storico pur francese, no(n) so se con  
 verità o per qualche livore, né io ho altro che dirne, per no(n) haver  
 notitia di q(ue)l paese. | Incomincia poi Cassaneo a discorrere della  
 sua nobiltà francese, la quale dice (anco co(n) l'autorità di Poggio)  
 esser di genio libero, sicche volentieri gode habitare in picciole ville,  
 stimando poco que' nobili, che molto le città frequentano.  
 Disprezzano la mercanzia, come esercizio indegno di nobile e  
 contentandosi viver de' frutti de' lor poderi, credono che colui mena  
 vita da nobile, il quale a tutto suo potere si dimostra splendido e  
 liberale, anzi profuso nello spendere senza pigliarsi molto pensiero  
 del futuro. Aggiunge Poggio accrescersi giornalmente q(ue)l numero  
 de' nobili, perché molti figliuoli di mercadanti e artefici facoltosi,  
 comprando qualche villa vi si ritirano ad habitare all'uso de' nobili e

Plin. l. 18, c. 3

Sigon. de Ant. Ju  
civ. Ro.

Alemanni

Mem. dell'argent.  
Lib...cap....

Francesi

P.78

◇ 77.11. sicche.....dice] *inserisco la parentesi finale dopo Poggio 13.*  
 comprando....all'uso] *casso la preposizione de' , pochè l'A. lo ripete*

13a *Seminobiles evadunt, seu nobilitati, suisque filijs nobilitatem*  
 1 *praebent.* Si che in tal modo maggior beneficio ricevono dalle ville,  
 2 nelle q(ua)li acquistano nobiltà, che dall'habitare nelle città, dove  
 sempre ignobili s'arano riputati. Si mostra offeso però di queste  
 ultime parole il Cassaneo, dicendo che Poggio avesse poca notizia  
 della nobiltà di Francia; poiché no(n) tutti quelli che habitano in villa  
 sono fra essi originati nobili, ma sol coloro, i q(ua)li possiedono  
 castelli o ville murate con case alte e gra(n)di, havendo anco  
 giurisdizione sopra de' vassalli e tutti son dati alla caccia e  
 all'uccellare, bisognando anco che discendono da famiglie riputate  
 nobili da tempo immemorabile o pur nobilitate per privilegio del  
 principe e che quegli altri, i q(ua)li habitano ville e luoghi aperti,  
 mancando dell'accennate prerogative non solo riputati al pari degli  
 3 altri. Ben disse egli però che generalmente l'usanza de' nobili  
 fra(n)cesi sia per lo più habitar nelle ville, ponendo studio grande  
 nell'agricoltura, attendere alla caccia, haver pensiero degli armenti e  
 della greggia, da' q(ua)li cose traggono i lor guadagni e no(n) da  
 traffichi, almeno coloro che molto ricchi no(n) sono; benchè anco  
 confessi farsi strada alla nobiltà co(n) tal modo di vivere anco  
 4 huomini nuovi. | Anco i nobili inglesi si co(m)piacciono di questa  
 usanza, poiché godono più starsene nelle ville, che nelle città e  
 attendendo in gran diligenza alla pecuaria, divengono molto ricchi  
 per la vendita delle lane e degli animali, moltiplicati nella graggia  
 loro, sicché colui dicesi essere più nobile, il q(ua)le di ricchezze  
 5 abbonda. | E racconta Poggio haver conosciuto un mercadante, il  
 q(ua)le havendo venduto tutte le sue merci, fece compra di ampi e  
 spatiosi poderi, ne' q(ua)li sendosi ruidotto ad habitare con la  
 famiglia, diede alla nobiltà de' figliuoli principio, si che non furono  
 6 rigittati dal consortio degli altri nobili. Il che dice Cassaneo anco  
 spesso avvenire in Francia, quantunque soggiunga no(n) farsi bene e  
 che non debbiano così presto mischiarsi i plebei co' i nobili.  
 7 Aggiunge Cassaneo medesimo che molti inglesi applicandosi alla  
 8 militia e facendovi buona riuscita sono dal principe nobilitati. Ma ciò  
 si pratica p(er) tutto, né a questi può negarsi che siano veramente  
 9 nobili, havendogli la virtù militare nobilitati. | Finalm(ente) dice che  
 nella Spagna sono due generi di nobili: li primi son quelli che nati  
 d'illustri famiglie e antiche habitano nelle città, vivendo con decoro  
 10 delle loro entrate. Altri poi vive(n)do nella campagna in luoghi  
 piccioli, ma co(n) più decoro e lautezza degli altri popolari sono  
 11 anco riputati nobili. | Fra tutti però sono stimati più degni i cavalieri,  
 i quali sono più numerosi quivi, che in altro regno, per la moltitudine  
 12 degli ordini militari, che vi furono istituiti ne' tempi antichi. | Da  
 quanto s'è accennato ben si raccoglie che la nobiltà del  
 christianesimo no(n) pure ha diverse usanze e impieghi, ma fra di  
 loro talmente contrari, che tal città o provincia aborrisce un  
 esercizio come vile e ignobile, il quale da altri vien giudicato nobile e

Id. consid. 18

Inglesi

Spagnoli

- 13 degno, anzi no(n) pure atto a conservar la nobiltà, ma anco buono a  
 14 principiarla. Or così come niuno de' già detti nobili potrà pensarsi  
 d'esser sol tale nel mondo, senza nota di temerità, così no(n) deve  
 vituperare l'usanze degli altri nobili, benchè egli l'abborrisca;  
 essendo necessario che li nobili vivano e si conservino secondo che  
 gli permette il sito de' paesi, ove essi nacquero. Che però venetiani,  
 genovesi e altri, i q(ua)li han le città loro nell'acque o a q(ue)lle  
 vicine come i fiorentini, lucchesi e altri, attendono a' traffichi  
 15 maritimi. I francesi, romani, alemma(n)ni e altri che habitano  
 lontano dal mare, dall'agricoltura e dalla greggia traggono le loro  
 16 entrate. Fu anco un politico accorgimento che le repubbliche  
 attendessero alla mercantia per co(n)servare la libertà, sendo  
 manifesto che gli huomini intenti al guadagno mercantile, divengono  
 di genio quieto, siche con q(ue)l modo di vivere si ripara che no(n)  
 17 sorgano nella republica huomini di torbido ingegno. Anco Napoli un  
 tempo attese alla mercimonia e no(n) mancò per il re Ferdinando il  
 vecchio d'introdurvela, facendola esercitare da' nobili e egli  
 medesimo no(n) se'l recava a vergogna; benché ne' seguenti te(m)pi  
 P.79 1 fu ciò totalmente dismesso. In questo regno essendovi luoghi  
 maritimi e mediterranei, diversi anco furono gl'impieghi de' nobili,  
 poiché non disdegnarono q(ue)lli che habitano città marittime la  
 2 mercantia e all'ora si vidder fiorire per le molte ricchezze. Hora o  
 p(er) far la scimia a Napoli o perché temono che gli ordini militari  
 no(n) gli ammettano alle loro croci, se n'astengono, addossandosi la  
 penosa croce di povertà, si che con gran miseria molti di essi vivono  
 con q(ue)llo che per cortesia lor danno i coloni, havendo anco  
 3 tralasciata l'agricoltura. I nobili de' paesi fra terra e  
 particularm(ente)i lucani attendono alla coltura de' campi e alla  
 pecuaria, dalle q(ua)li cose ricevon guadagno per agiatamente vivere  
 generalmente son vaghi della caccia, impegnandosi anco nelle lettere  
 e nella militia facendovi riuscir a pari de' lor progenitori.  
 4 Sprezzano con fasto grande alcuni nobili delle città littorali tal  
 nobiltà, né credono possa pareggiarsi con essi, credendo che  
 l'attender di continuo alla caccia, soprastare agli agricoltori e simili  
 faticosi esercitij disdicano a' nobili, a' q(ua)li pesnano convenire di  
 far l'estate a l'ombra e'l verno al foco, ma oh quanto s'ingannano,  
 poiché l'impieghi de' più saggi monarchi, non che q(ue)l che dicono  
 gli scrittori, dimostran quanto sia vano il giuditio che ne fanno.  
 5 Tralascio i romani principi che si recarono a gloria l'agricoltura, si  
 che Diocletiano più la stimò che l'imperio: Ciro famoso monarca,  
 tanto se ne pregiava che agli ambasciatori de' principi mostrava per  
 cosa rara gl'inesti fatti di sua mano. Lo spirito santo lodò il re Ozia,  
 6 perché: *Erat homo agricultura deditus*, per tralasciare infiniti esempi  
 6a assai noti. La caccia è propria de' guerrieri, dicea Xenofonte:  
 7 *Bellicarum rerum isthac exercitatio est.*  
 7a

Lucani e altri

Xenoph. In  
Pedialyri

2 Paralipom 26

Xenoph. Ibi lib.1

◇ 79.4. ma....poichè] > il giuditio < *spscr.* l'impieghi de'...che] >  
 d'altri < *spscr.* quel che dicono < 7. La...guerrieri] > onde <

- 8 Anzi talmente gloriosa a' monarchi che Dario fra gli altri suoi pregi  
 8a volle intagliato nel suo anello anche questo, leggendosi: Amicus fui  
amicis, euqes et sagittarius optimum; fui venator dominatus sum, Ex Naudeo De  
 Studio milit.  
 9 omnia agere potui. L' antichità ne fece stima sì grande, che ripose nel  
 Lib.1, n°.16  
 cielo i centauri e altri cacciatori e concedette ad Orione che vi si  
 portasse i cani, q(ue)sto encomio anco vien dato agli re de' parti e  
 10 altri famosi eroi. So bene che anco altri monarchi fuggirono i faticosi  
 esercitij, fra quali Sardanapalo fu 602 cattedratico della vita otiosa e  
 delicata facendo intagliare nel suo sepolcro q(uesto) epitafio:  
 10a Sardanapalus Acyndaraxis filius Anchialem, et Tharsum una die  
condidit: Et tu hospes vale: Ede: Bibe: Lude. Strab. lib. 14
- 10b *Cum te mortalem nosis praesentibus exple  
 Delitijs anomus, post mortem nulla voluptas  
 Namque ego sum pulvis, qui modo tanta tenebam  
 Haec habui quae edi; quoque exaturata libido  
 Hauserat illa quidem mane(n)t, multa et praeclara  
 Hoc sapiens vitae mortali bus est documentum*
- 11 Tuttavia tal dottrina fu giudicata bestiale da qualunque huomo di  
 saggio discorso e Aristotele da quella iscrizione hebbe a dire esser  
 11a ben degna da intagliarsi: Non in hominis sed i(n) bovis sepulcro.  
 12 Godano dunque i nobili dilicati d'esser seguaci di Sardanapalo, che i  
 lucani si reheranno a gloria imitare i monarchi e gli eroi più  
 gloriosi, faticandosi nell'agricoltura e nella caccia e goderanno che  
 la nobiltà loro si rassomiglia a q(ue)lla de' francesi, inglesi e altre  
 nationi, che fur vaghe dell'agricoltura e pecuaria e particolarm(ente)  
 a' romani, da q(ua)li vi fur seminate tante colonie o pur con essi si  
 mischiarono, q(ua)ndo fur dichiarati lor cittadini e in conseguenza  
 13 l'usanze e i costumi n'appresero. Essi nel principio per havere in  
 questa regione ritrovati gli enotri e per esser prole de' sanniti, che  
 molti d'armenti fur vaghi di ciò oltre modo si diletтарono, ma quando  
 si mischiarono co' romani, che più l'agricoltura haveano in pregio,  
 fu da questi lor dimostrato il maggior commodo che dalla coltura de'  
 campi poteano trarre e si ritrova memoria che ciò sortisse intorno  
 all'anno 680 di Roma, governa(n)do q(uesta provincia M. Aquilio, il  
 q(ua)le speigò in un marmo haver ciò fatto quivi fra l'altre cose ,  
 13a dicendo: Eidemque primus facei, ut de agro poplico Aratoribus  
cederent pastores e volle dire havere ristretti i pastori, che per tutto  
 vagavano, perché lasciassero più spatioso il territorio agli agricoltori  
 14 per coltivarlo. Questi sono gl'impeghi de' nobili della Lucania,  
 caccia, armenti, agricoltura, li quali furono anco de' loro maggiori.  
 15 Né si curano che alcuni zerbinotti, che mal intendono il latino, gli  
 dican rustici, perché habitano ville o picciole terre, sendo certo il  
 detto di Giasone: Nobilis inhabitans villam sive rus, non censetur  
 15a propeterea rustica, quia nobilis a rustico no(n) loco, sed genere  
distinguitur, come de' francesi e altri s'è detto. Jas. In par. Item  
 Serviana, col 4  
 Inst de Act.

Nobiltà di ricchezza, se possa dirsi vero genere di nobiltà e in che modo possa avverarsi quello che Aristotele e altri ne pensarono. cap. ultimo

- P.80 1 Hebbber cotanto a vile molti antichi filosofi le ricchezze (havendole appreso per impedimento al conquisto della virtù), che no(n) pure no(n) le cercavano, ma l'abborrivano e occorse alle volte che protatele come a dispetto della fortuna in casa, essi punto no(n) le
- 2 prezzavano, ma con generoso rifiuto le gittaro nel mare. Non piacque Arist. 4 Eth.8 tal pensiero al buono Aristotele, anzi ne tenne così gran conto, che scorgendo haver dato il vanto tutti i filosofi politici alla sola virtù d'esser unica genitrice di nobiltà, egli v'aggiunse p(er) seco(n)da la
- 3 ricchezza, dicendo che anco questa sia vera madre di nobiltà. Contro dissero al suo dire quasi tutti gli altri filosofi e io più d'ogni altro per la mia professione sarei in obbligo di oppormegli, ma perché devo in queste materie discorrer senza affetto di passione, no(n) voglio qui fare lo stoico, ma anderò dimostrando come nel mondo si apprenda e in che modo l'opinione di sì grand'huomo possa sostenersi e
- 4 difendere. | A molti parve che all'ingorosso s'abbagliasse Aristotele, poiché sendo la ricchezza per lo più dono di fortuna e che come talvolta in un momento nasce, così puote svanire, no(n) sembra bastevole a felicitar un huomo, il quale della sola virtù (che no(n) può togli fortuna o sorte) deve pregiarsi. Che se la nobiltà sempre
- 5 accompagna il nobile, sicche egli stesso disse: *Nobilem verum ubique* Id. a Polit. 14  
 5a *esse talem*, come potrasse sperare e da cosa cotanto instabile e fallace? Siasi pur che si voglia più ricco di Creso, che no(n) potrà con l'oro comprarsi o virtù militare o scienza, anzi che molto gli sarà
- 6 d'impaccio per farne acquisto. Quanti plebei spenderebbero ogni loro avere per divenure nobili di sangue? Ma l'eterna legge (che no(n) permette che quello che giamai fu, sia stato) no(n) il concede.
- 7 Posson ben si questi tali andarne altrieri e sopra fare gli altri con la gran copia dell'oro, ma lor malgrado resteranno sempre annoverati nell'infima classe e potrà darsigli come diceva Oratio a Mena
- 8 liberto:
- 9a *Licet superbus ambules pecunia* Horat. Epod. Od.  
*Fortuna non mutat genus.* 4
- 10 Nulladimeno altrimenti giudica il mondo e trattandosi di nobiltà mundana, no(n) parmi possa negarsi a così riputato filosofo (qual sempre fu tenuto Aristotele) che la ricchezza cagioni nobiltà, tanto
- 11 più che dalle leggi civili e da gravi scrittori ciò venne approvato. La dignità e nobiltà so(n) una cosa medesima, come si disse, hor chi
- 12 no(n) sa che co'l danaro molte dignità si comprano? Vero è no(n) potersi negare ad Oratio che i beni di fortuna cangiar no(n) possono
- L. ad subeunda C de Decur. Et de praed. Curial 12, lib.14

- 13 la viltà della nascita, ma né egli, né altri potrà negare che alcuno in tale guisa la ricoprano, che co(m)parir no(n) la fanno. La nobiltà civile e politica non già nelle sole cose appartenenti all'anno si ritrova, ma anco in molte apparenze e fra queste sono i beni di fortuna, anzi o la corrutela del mondo o il comune errore degli huomini le sole ricchezze giudicò degne di riverenza e però disse S.
- 13a Ambrosio: Incubuerunt mores hominum admiratione divitiarum et nemo nisi dives putetur dignus honore e a tal segno, che l'istesso par che sia ricchezza e nobiltà, se no(n) vogliamo mentirne il gran
- 13b Cassiodoro che scrisse: Tanto quis nobilior est, quantum et moribus
- 14 probus, et luculenta facultate reluxerit. | Né fuor di proposito parmi che accoppiasse bontà di vita e ricchezza, perché se bene no(n) può negarsi che infiniti poveri (anco di quelli che no(n) conobbero il vero Iddio) fusser di vita innocente, tuttavia si vidde nel mondo parime(n)te numeroso stuolo, che dalla povertà furono tratti a commettere enormi sceleraggini, laonde a Sillio Italico parve riponer la povertà fra le furie e mostri d'averno, perché inchinava al mal fare.
- 14a *Et deforme malum et sceleri proclivis Egestas* Sill. Lib. 13
- 15 Quante attioni indegne han fatto anco persone di nobilissima nascita
- 16 per la lor povertà e fanno alla giornata? | Congiurò Catilina contro la
- 17 patria e quali furono i suoi complici, se non di questo genere? Fra
- 17a q(ua)li (scrisse Sallustio): Gneus Piso adolescens nobilis, summae audaciae, egens factiosus, quem ad perturbendam rempublicam inopia, atq(ue) mali mores stimulabant. Asinio Marcello ci fu
- 18 descritto da Tacito: Pollione proavo clarus neque morbus spernendus e pure s'indusse ad esser testimonio falso, né altra
- 18a cagione il politico n'assegnò: Nisi quod paupertatem praecipuum malorum credebat. Nelle leggi tanto si stima la testimonianza de'
- 18b nobili che maggior fede si dona a due nobili, che a molti plebei,
- 19 come disse Bartolo e pur aggiunge il medesimo che'l povero sia testimonio di sospetta fede, la q(ua)le a Giovenale parve misurar si dovesse a proportione della ricchezza:
- P.81
- 19a *quantum quisque sua nummorum servat in arca  
Tantum habet et fidei* Juven. Sat. 3
- 1 Fu creduto (né può negarsi) che le città sien meglio governate da' nobili che da' popolari, ma se quelli sara(n) bisognosi e poveri, chi
- 2 no(n) sa quanti disordini e rovine ne sortiranno? Lo disse Sallustio, havendone a' suoi giorni veduta l'esperienza: Semper in civitate quibus opes nulla sunt, bonis invident, malos extollunt, vetera odere, nova exoptant, odio suor(um) rerum mutare omnia student, atque seditionibus nulla cura aluntur, quotiamo egestas facili habetur sine damno. E avvenga che ciò possa dirsi di tutti gli ingegni torbidi e
- 2a bisognosi, no(n)dimeno sempre saranno più maggiori i danni e rovi-
- 3

- 4 ne de' nobili, i q(ua)li più de' plebei attentano d'arricchirsi, né  
 giamai si satiano. | Quindi è che fu stimato saggio accorgimento  
 quello del re Servio Tullio, il quale ordinando il governo di Roma,  
 ad altro no(n) hebbe mira, che alle ricchezze de' cittadini e avendo  
 diviso tutto il corpo di essi in cinque classi, volle che le ottanta  
 centurie della prima classe havessero gli honori e i pesi della città,  
 no(n) ascludendone gli altri, ma in caso che da' primi si variasse,  
 sicche più no(n) volle s'osservasse l'uso antico ordinato da Romolo,  
 che ogni massimo cittàdino havesse il voto pari agli altri, ma i ricchi  
 come prevalevano di robba, così nel governo preferiti fussero. Così  
 5 (dice Livio): Non ut ab Romulo traditum coeteri servaverunt reges  
 5a viritim suffragium, eadem vi, eodemque iure promiscui omnibus  
datum, sed gradus facti, ut neque exclusus quisquam suffragio  
videretur et vis omnis penes primores civitatis foret e fu poi sempre  
 osservato che ricchi furono i senatori, ricchi i cavalieri, a' quali  
 dignità, come le ricchezze gli sollevavano, anche dalla feccia della  
 plebe, così quando divenivano poveri (se fusser'anco di sangue  
 patritio) erano da' censori ridotti nella ciurma della più bassa plebe,  
 6 come altrove fu ricordato. Essendo dunque i soli ricchi senatori e  
 cavalieri essi ottenevano gli honori e i magistrati, da' q(ua)li scese la  
 nobiltà, come si disse, si che in Roma par che fusser l'istesso  
 7 ricchezza e nobiltà. | So che mi si potrebbero opporre gli esempi di  
 Valerio Pablicola, Menenio Agrippa, Scipione Fabritio e altri così  
 famosi capitani, i quali vissero e morirono poveri e pure ottennero  
 supreme dignità e magistrati in quella republica, che come  
 conseguirono co'l solo mezzo della virtù, così co(n) virtù di fama  
 8 eterna esercitarono con molta lor lode. Ma questi fur tanto pochi, che  
 9 si possono su le dita annoverare. Non può negarsi che la virtù in ogni  
 tempo e in ogni luogo possa stradare alle dignità, difficilmente e di  
 rado però questo suole avvenire, sicche s'è veduto e si vede la fortuna  
 in un momento tal'hora sbalzare un ricco senza meriti al colmo degli  
 honori, là dove un virtuoso con gran fatica e ste(n)to e dopo lungo  
 10 tempo monta qualche scalino. E ben potè di Roma satirizar  
 Giovenale particolarmente:  
 10a *Haud facile emergunt quorum virtutibus obstat*  
*Res angusta domi, sed Romae durior illis*  
*Conatus.* Juven . sat. 3
- 11 Così dunque in Roma, come [al]trove fu sempre vero che la  
 ricchezza fu la strada più corta per montare ad ogni honore e no(n)  
 pure qual'hora accompagna il merito con agevolezza il solleva, ma  
 senza merito ancora puote ingranduire, si che ben disse Ovidio che'l  
 povero sempre sta basso, là dove ottiene quanto brama:  
 11a *Dat census honores*  
*Census amicizia pauper ubique iacet* Ovid. De arte

◇ 81.4. che....de'] > cittàdini < spscr. essi 11. e non.....com] > facilita  
 < spscr. agevolezza

12 Né gia la pratica de' tempi nostri si scorge diversa. Buono de  
 13 Curtuli dimostrò che la nobiltà senza ricchezza è quasi che morta.  
 14 Non potra negarsi almeno esser ammonito pretioso che ricoprendola  
 fa parerla più vaga e pomposa e quando ad alcuni manca, talmente se  
 n'arrossiscono che si vergogna di co(m)parire fra suoi pari, per no(n)  
 15 essere vilipeso e sprezzato. Quanti ve ne sono che traggono  
 indubitata origine da gran signori e dalla povertà vengono astretti a  
 16 nascondersi fra più vile plebei? Che se talvolta la generosità del  
 sangue gli violenta a vantarsi della nobiltà di loro antenati, altro  
 17 no(n) riportano dal volgo che scherni e fischiate. All'opposto un  
 denaroso plebeo facilmente si vede ammesso nel consortio de'  
 nobili, perché risplende la sua nascita oscura per la luce dell'oro.  
 18 Che però ben diceva Dante esser le ricchezze manto della nobiltà e  
 che facea bisogno giornalm(ente) ripararlo, perché non rimanga  
 ignuda, giaché il tempo continuamente con la forfice del dispendio  
 19 lo va tagliando. | Ma perché si veda manifesto quanto ben disse bene  
 P.82 1 Aristotele prattichiamolo brevemente in questi te(m)pi. Si disse che  
 il primo genere di nobiltà sia esser signore di città e castelli con  
 titolo di conte o altro de' maggiori e chi non sa che queste  
 dignità giornalmente si comprano, sicché vedesi in un momento anco  
 un plebeo fatto principe e comandar a' vassalli, no(n) pur liberi ma  
 2 nobili di sangue? Gran dignità nel christianesimo è la porpora  
 cardinalitia, ma basti ricordare che fu venduta da Clemente VII per  
 liberarsi dalla soldatesca nimica, che'l teneva assediato nel castello.  
 3 La nobiltà del sangue che tanti sovrasta alla plebe vero è no(n)  
 potersi comprare, ma pur si vede che la ricchezza fu che se gli  
 pareggo una famiglia plebea, sollevandola a matrimonij di famiglia  
 4 illustrissima, contrapesandosi ignobiltà denarosa, con qualsisia  
 poderosa nobiltà, sicché ogni disparità in tal modo s'uguaglia. Con  
 chiave d'oro si splancano gli archivi e se ne traggono scritture di  
 sinonimi sì grandiosi, che tessendosene da' periti artefici false  
 5 genealogie, a segno tale co(m)pariscono illustri huomini bassi, che  
 gli più accorti antiquari durano fatica, a no(n) restarvi ingannati. Alla  
 virtù no(n) puote il denaro far violenza e pure (se no(n) può  
 comprarla), gli usurpa no(n) solo i premi, ma anco gli honori, poiché  
 6 pagando un privilegio fa comparire un ignorante nel numero de'  
 dottori. L'esser cavaliere assai si stima e si fa diligenza grande,  
 perché costi la nobiltà di chi ambisce tal dignità e pure leggonsi  
 infiniti esempi che fusse venduta, particolarmente da Ladislao, del  
 6a q(ua)le scrisse il Costanzo che: Vendè molti officij sino al grado di  
 7 cavalleria, del che soleva poi ridersi. E avvenga che hoggigiorno  
 con gran gelosia si guardi questa pregiata dignità nella rocca  
 dell'honore, sicché si tolgiono giornalmente le strade già praticate,  
 per impedire a' plebei di no(n) accostarvisi, piaccia a Dio e no(n) vi  
 giungano persone indegne, che co'l denaro compariscono travesti da  
 8 nobili. Milanesi, spagnuoli o d'altra nazione, restandone esclusi i ve-

Cost. 1. XI in fine



ri nobili di città e luoghi eccettuati, perché la povertà gli rende sprezzevoli, come già succedette in Roma a' tempi antichi e diede occasione a Giovenale di satirizzare dicendo:

- 8a *Nil habet infelix paupertas durius in se* Juven. Sat. 3  
*Quam quod ridicolo homines facit: exeat inquit*  
*Si pudor est et de pulvino surgat equestri*  
*Cui res legi no(n) sufficit et sedeant hic*  
*Lenocina pueri quocunque in formice nati*  
*Hic plaudat minibus praeconis filius inter*  
*Pinnirapi cultos iuvenes, iuvenesque lanistae*  
*Sic plavit vano qui nos distinxit othoni.*
- 9 Se dunque l'oro presume stradarsi signorie, nobiltà, cavallerie, dottorati, toghe, matrimonij illustru e a tutte le cose che cagionano la nobiltà e così spesso l'ottiene, no(n) credo potersi tacciare Aristotele
- 10 perché fra i generi di nobiltà anco le ricchezze riportasse. Anzi S. Girolamo disse q(uesta) sola esser la nobiltà mondana, perché (forse dir volle) senza di essa al mondo la nobiltà no(n) co(m)parisce e però
- 10a scriveva: Mundana nobilitas nihil aliud est quam inveterate divitiae, il che da molti come riferisce Tiraquello vien affermato ancora. D. Hier ad Helud.  
Tiraqu. De Nob. c. 3, n° 8
- 11 Vaglia però il vero quantu(n)que no(n) possa negarsi nobiltà alle ricchezze, particolarmente invecchiate in una casa (se ben alcuni no(n) fanno differenza fra vecchie e nuove), no(n) però è da
- 11a pareggiarsi con la nobiltà di virtù, come disse il gra(n) Cassiodoro: Si inveterate ex pergenus ductae divitiae nobilem faciunt, multo magis praestantior est nobilitas, cuius origo thesaurus prudentiae locuplex invenitur. Cassiod. L. 1
- 12 Laonde coloro che tanto ne fur partiali (anche Aristotele) stimarono tal nobiltà una falsa alchimia e dimostrollo Arist. 9 Etuch.
- 13 Luca di Penna; pochè tal' hora mancar suole in un tratto, in q(ue)lla Luc de Penn. In l. Mulieres c de dignit. L. 12
- 13a guisa che sogliono anco le ricchezze svanire. Potrà bene un virtuoso in qualunque sinistro avvenimento dir con q(ue)l savio: Omnia bona mea mecum porto, ma no(n) già un ricco, il q(ua)le niente ha del suo e quanto possiede ha tolto in prestanza dalla fortuna, come
- 13b acconciame(n)te dimostrò Seneca, così discorre(n)do: Divitem illum putas, quem aurea suppellex in via sequitur, qui in omnibus Provincijs arat, qui multum suburbani agri possidet? Cum omnia dixeris, pauper est: quare? Quia debet: quantum (inquiris) omnia. Nisi forte tu dicas utrum ab homine, an a fortuna mutuuum sumpserit. Sen ad Lucill. Ep. 87
- 14 Così un principe diviene povero, perde il feudo e il titolo può dirsi titolo, se divenne cavaliere e gli manca la robba, quel contrasegno gli rimane per esser mostrato a dito dalla più bassa plebe, se farà matrimonio con donna nobile questa sempre gli rinfacciera la viltà sua e finalmente ogni altezza il sollevera, come la simia, che esposta in altro diviene oggetto delle risa de' fanciulli.

◇ 82.9. Se....presume] >[stradarsi] < poco leggibile spscr. stradarsi 10.  
 perché.....volle)] > che < 10a. Mundana poco leggibile spscr.  
 Mundana

## LUCANIA SCONOSCIUTA

## PARTE SECONDA

NELLA QUALE SI DISCORRE  
DELLE NOTITE PARTICOLARI

## LIBRO PRIMO

## LITTORALE TIRRENICO

Pesto famosa città maritima nella riviera del  
Mediterraneo, hora distrutta, detta da' greci  
Possidonia e Nettunia: già colonia de' romani.  
cap. 1.

- P.83    1    Dovendo hora discorrere de' luoghi particolari della Lucania e incominciare all'uso de' geografi dalla parte littorale dell'occidente e proseguire nel seguente libro il racconto delle memorie delle città, che furono nell'orientale riviera del mare Jonio, mi si rappresenta lugubre materia, mentre altro no(n) vi si dice, che i siti di famose città, talmente distrutte da' barbari che di poche di esse si veggono i vestigij, dopo le di loro rovine, sendo rimasti gli altri divorati dal
- 2    tempo. Vero è che tal disavventura fu anco fatale alle città situate fra terra, le quali per diversi accidenti mancarono, ma da queste risorsero altri luoghi frequenti e se no(n) pari a q(ue)lle nell'antica grandezza, non affatto disprezzevoli; là dove dalle maritime, esposte di continuo all'invasioni de' barbari, non così spessi e grandi essere
- 3    sorti si mirano. Non però del tutto sarà vana la mia fatica, poichè oltre alla gloria che ne ridonda agli habitatori de' luoghi moderni, i quali ad ogni conto son prole di quegli antichi, spero fia grato a' grandi ingegni (che delle antichità son vaghi) legger quivi raccolte le grandiose memorie di città cotanto illustri e così spesso mentovate da scrittori greci e latini; sendo stato sempre lo studio delle cose antiche d'huomini grandi, i q(ua)li lasciando al volgo la contemplatione

- 4 delle cose prensenti, furono delle più rimote sì vaghi, che ne sentirono maggior diletto. Basti ricordarne un solo esempio di quel famoso principe Germanico, per le sue eroiche virtù da Tiberio suo zio tanto temuto, il quale dopo tante vittorie ritrovandosi nell'oriente, per dilettere le nobil curiosità del suo genio, andò nell'Egitto, fingendo visitar q(ue)lla provincia, dove no(n) ammirò o la superba mole del fato o altro grandiosi edificio delli molti ch'erano in Alessandria o altrove, ma le sole rovine delle magnificenze atterrate dal tempo, si che diceva Tacito: Germanicus in Aegyptum proficiscitur cognoscendae antiquitatis, sed cura provinciae praetendebatur. e siegue che cominciando da Canopo passò a vedere le rovine di Thebe, la statua di Mennone, le piramidi e altre antichità. | Così parimente hoggigiorno da forestieri più curiosi più s'ammirano i spezzati marmi e i rovinosi edifici de' trasandati secoli, che le moderne machine a quegli o poco o nulla inferiori, nella città di Roma. | Concordano tutti i scrittori antichi e moderni nel dirci che la Lucania principia dal fiume Sele, devesi nondimeno (come altrove accennai e dimostrerò ancora a suo luogo, trattando de' popoli mediterranei) stimare il fiume Sele confine della Lucania, da questa parte per esser molto conosciuto e famoso, no(n) già perché sia preciso termine, poiché sin da' remotissimi tempi si dilungò la Lucania sino a' Tusciano, picciolo fiumicello, detto anco Battipaglia, qual differenza di tratto litorale importa da sette miglia verso occidente, come può darne manifesto inditio per essere stato (come al presente) tutto q(ue)l territorio tra due accennati fiumi habitato dagli eburini, i q(ua)li da Plinio sono annoverati tra popoli mediterranei della Lucania, ancorchè egli di questa dica esser confine il fiume Sele e ciò si farà manifesto a suo luogo e intanto basti accennarlo. Tutta questa riviera per lo spatio d'intorno a quindici miglia sempre parmi fusse dishabitata, come al presente si vede, no(n) essendovi altra memoria che di quel famoso tempio di Giunone Argiva, edificato da Giasone nella foce di esso Sele. Di qua cominciava il territorio di Pesto, prima e principal città di q(ue)sta provincia, della q(ua)le comincerà a discorrere. | Si veggono dunque le rovine di Pesto presso del mare in una amena spigga e ancorchè homai mille anni addietro fusse sì grandiosa città abbattuta e poi da tempo in tempo in Napoli, in Salerno e altrove trasportate ne fussero colonne e marmi, non ho potuto però nel decorso di tanti secoli o la tirannide del tempo tanti atterrarne o la faticosa industria di chi n'ebbe d(etto) luogo, altrove trasportarne tal quantità, che molti non ve ne siano rimasti de' quali si puote far argomento della di lei magnificenza. Antichissima è la sua fondatione primiera e da Solino fu attribuita a' i doresi; Strabone da' sibariti ne riconobbe il principio,
- 4a Tac. Ann. L.1
- P.84
- 1
- 2
- 3
- 4
- 5
- 6
- Nella pp. lib. 1, c. 8 e in q(uesta) 2<sup>a</sup> lib. 3 c.1 e 2
- Solin. Polhist. C. 8

◇ 83.4. Basti] *cassa la particella finale* >ne< per....zio] >tanto<  
*spscr.* così ◇ 84.2. qual.....da] >cinque< *spscr.* sette 4. della.....a]  
 >rapporta<

né fra di loro questi gravi autori sono discordi, havendola i primi ne' remotissimi secoli edificata alquanto lontana dal mare, ma sopravvenuti poi dalla riviera del mare Jonio i sibariti, in tempo ch'eran molto potenti e discacciatine gl'antichi coloni, riedificarono la città presso del mare, assai meglio popolandola della lor gente, il che dal medesimo Strabone così fu dichiarato: *Urbs ipsa Possidonia Pestus vocatur in medio sinu locata: Porri Sibaritae ad mare urbem posuerunt quippe ante se alios habitantes extruserant.* Il suo nome antico fu Possidonia così quando era posseduta da' i doresi, quanto all'hora che fu de' sibariti, sendo ambidue questi popoli dalla Grecia venuti in q(ue)sta regione, le q(ua)li da Enotro figliuolo di Licaone re d'Arcadia, che primo occupolla, fu detta Enotria. Ella fu sin da quegli antichissimi tempi così famosa, che diede anche il nome a tutto quell'ampio golfo, che dal promontorio di Minerva a q(ue)llo di Leucosia si distende, il q(ua)le possidionate fu detto da' greci e così fu nominato il promontorio medesimo. Distese ancora il suo dominio sopra molti luoghi fra terra e particolarmente in tutta la riviera di questo mare sino alla fine del fiume Lao (fuorchè nella città di Velia, la q(ua)le quantunque pur da' greci fondata, no(n) molto lungi dal promontorio leucosio, fu sempre emula di Possidonia), del che ne diede qualche cenno Strabone, facendo menzione de' popoli possidionati, da chi molti l'appresero de' moderni, fra q(ua)li Filippo Brietio, francamente chiamò tutto questo tratto marittimo signoria de' possidionati. Venuti poi alla conquista dell'Enotria i sanniti, che fur detti lucani, la prima città, che vi occupassero fu Possidonia, alla quale cambiarono il nome, chiamandola Pesto e havendo poi trucidato l'esercito de' possidionati e altri greci in vicinanza del fiume Lao, restò non pure alla città il nome impostogli da' nuovi coloni, ma accomunassi anco al golfo, che poi pestano fu detto, conservandosi presso de' greci soli l'antico, da' q(ua)li Possidonia la città e possidionati il golfo e promontorio vicino, furono pur chiamati, ad imitatione de' quali alcuni scrittori de' nostri così gli nomarono. | Possedettero per molto tempo Pesto i lucani, già divenuti padroni di tutta l'Enotria, sinche loro fu tolta da' romani, poiché entrati con essi in guerra insieme con altri popoli di questa penisola e hora congiunti co' soli sanniti lor padri, hora aggiuntivi i brutij e tarentini, havendo per capitano generale Pirro re degli epiroti, finalmente dopo molti anni, sendo spesse e sanguinose battaglie con varia fortuna rimase il popolo romano superiore, il q(ua)le non ricusò farvi pace, ma volendo dimostrare la sua maggioranza ritenne per sé Pesto, che havea occupato e vi condusse una colonia de' suoi cittadini, il che avvenne intorno all'anno di Roma quattrocento ottanta, del che n'habbiamo memoria in L. Floro

Strab. l. 5

 Britet. Parall.  
 Geogr. Add ad II  
 to.

P.85

6a. Urbs.....quippe] >alios < 11. e.....hora] > insieme < *spscr.*  
 aggiuntivi il che.....ottanta] > ( qual clonia in brieve tempo divenne  
 molto potente, come dimostrerò poco appresso) <

- epitomatomatore di Livio, il q(ua)le havendo compendiato l'accennate guerre co' romani, terminò il racconto scrivendo:
- 11a Coloniae deducatae sunt Possidonia et Compsa o pure *Cosa*, come in altri esemplari si legge. Devo però quivi avvertire che havendo anco i scrittori latini chiamata Possidonia all'uso de' greci, la città di Pesto, diedero occasione ad altri di nominarlo Nettunia, leggendosi nel libro delle colonie di Velleio Patercolo: Neptunia Colonia, la quale no(n) può intendersi d'altra che di Pesto, come con saggio accorgimento fu da Abramo Ortelio avvertito. Di ciò crederi ne fusse cagione l'esser da' medesimi greci Nettuno detto Possidone, per quanto notò il Buonfiglio, laonde Nettunia parimente parve a Velleio potersi dir quella colonia che Floro chiamò Possidonia e che questa fusse Pesto si vedra nel proseguimento di questo discorso: benché bastar dovrebbe un solo Tolomeo che notò la p(rima) città maritima di Lucania: Paestum Graecis Possidonia. | Il sito di Pesto è in paese non pure abbondante e fertile a meraviglia, ma sopramodo dilettevole e ameno, come di comune accordo dagl'historici e da' poeti viene attestato. Martiale figurandosi qual paese si potesse sciogliere più delizioso per non sentirvi i rigori dell'inverno nel tempo del solstitio brumale , annoverò fra primi il territorio di Pesto, laonde diceva:
- 4a *Ardea solstitio Paestanaque rura petantur* Mart. l. 4, ep. 60
- 5 E Ovidio alludendo alla temperie del clima di questa città, gli diede leggiadramente l'epiteto di tepido, quando gli occorre di nominarlo:
- 5a *Tepidique rosaria Pesti* Ovid. Metam. L.15
- 6 Portarono il vanto sorpa di tutte l'altre, le rose di Pesto, il che da' poeti ben si può raccorre, quantunque Plinio trascurasse di farne menzione, poiché discorrendo delle più celebri del mondo, disse ch'erano tali le prenestrine, campane e milesie: Genera eius nostri fecere celeberrima Praenestina(m) et Campanam. Addidere alij Milesiam e seguitando a discorrere d'altre, lodò le cireniache per l'odore, q(ue)lle di Cartagena nella Spagna, perché nasco(n) l'inverno, altre per la moltitudine delle foglie, altre p(er) il vivace colore e tacque delle pestane. Né può negarsi lor facesse gran torto, ma poco importa, poiché quel primato, che no(n) gli diede Plinio, da numeroso stuolo d'altri scrittori gli viene affermato. Primieramente Virgilio, supposto il comun sentimento che la rosa sia particolar fiore di Venere, non altrove che nella pestana riconobbe i riscontri con quel amoroso pianeta, spiegando il suo pensiero co(n) quel suo gentile epigramma:
- 8a *Vi di Paestano gaudere rosaria cultu* Epigr. Virg. de Rosa

◇ 85.4. annoverò.....Pesto] > quando < *spscr.* quando 6.  
 quantunque.....discorrendo] > questo scrittore < poiché....mondo]  
 tacque] <

*Exoriente novo Rosida Lucifero  
 Rara pruinosis canea gemma frutetis  
 Ad primos radios interitura die  
 Ambigeres raperet ne rosis tunc aura ruborem  
 An darete t flores tingere torta dies  
 Ros unus, color unus, et unum mane duorum  
 Diffлатur spirat porximus iste magis  
 Communis Paphia Deae sideris, et Dea floris  
 Praecipit unius muricis esse habitum.*

P.86 9 Martiale fra le rose del primo genere riconobbe quelle che nascevano nel territorio pestano, a quali primieramente bramava, si rassomigliassero quelle, delle quali havea tessuta leggiadra corona per mandarla in dono a Sabino suo amico, volendo dargli a credere che colte l'havesse nella sua villa presso di Roma e però diceva:

9a *Seu tu Pestanis genita es, seu tiburis arvis etc.* Mart. l. 9, ep. 6

1 È assai meglio ne spiegò il pregio delle rose pestane quando raccontando haver mandate le rose l'Egitto a Domitiano, co(n) presupposto fussero l'inverno sole nel mondo, il messaggiero rimase arrossito e scornato in veder q(ue)lle ch'havea mandate Pesto, onde ricordò a Cesare

1a *Ut nona dona tibi Caesar nilotica tellus  
 Miserat Hibernas ambitiosa rosas  
 Navita devisit Pharios Memphiticus hortos  
 Urbis ut intravit limina prima tua  
 Tantus veris honos, et odora gratia Florae  
 Tantaque Paestani gloria ruris erat  
 At tu Romanae iussus ia(m) cedere brumae  
 Mitte tuas mosses, accipe Nile rosas* Id. ib. ep. 80

2 Né dovea recar meraviglia che nell'Egitto, tanto vicino al nostro Tropico del Cancro, nell'inverno fiorisser le rose, perché men vi si sentono i rigori del solstitio brumale, ma bene apportar dovea stupore che in Pesto, quando ne convicini paesi l'horrido inverno il tutto inorridisse, vi sia clima così pemperato, che vi nascesser le rose in quella abbondanza e perfettione, come alla primavera, onde da Virgilio per l'esperienza che n'ebbe bifero fu detto, punto due volte l'anno vi nascono:

2a *biferique rosaria Paesti* Virg. Georg. l.4

3 E Martiale:

3a *Prataque, nec bifero cessura rosaria Paesto.* Mart. l.12, ep.31

9. Martiale] > non pure < ◇ 86.1. con...fussero] >[.....] < *spscr.*  
 l'inverno sole 2. Né.....rose] > e doppia primavera fiorvan le rose  
 vi.....che vi] > nasscan< *spscr.* nascesser

- 4 Prerogativa rara e solam(ente) a Pesto conceduta.
- 5 Anzi che i pregi più riguardevoli della rosa, che sono il colore, l'odore, i q(ua)li andò investigando Plinio altrove,
- 5a com(m)e(n)da(n)do la Milesia: *Cuius sit ardentissimus color*, dando
- 5b anco alle cirenaiche il 2° vanto con dite: *Cyrenis adoratissima*: meglio furono nelle sole pestane da altri riconosciute, che però Martiale quindi prese il paragone di coralline labra, scrivendo:
- 5c *Paestanis rubeant aemula labra rosas* Id. l. 4, ep. 42
- 6 E il nostro Tasso rammentando le valorose bande de' guerrieri, che da questi paesi andarono al conquisto di Terrasanta, aggiunse:
- 6a *Quindi insieme venia la gente esperta  
Dal suol chi abbonda di vermiglia erose  
La u' come si narra e rami e fronde  
Silaro impetra con mirabil onde.* Tass. Gier.  
Conquist. Cam.2
- 7 In quanto poi all'odore a bocca piena i poeti vi riconobbero meglio che nell'altre, soave fragranza, quindi Ovidio disse:
- 7a *Caltaque Paestanas vincat odore rosas* Ovid. De Ar.1.2
- 7b Propertio *Vidi ego odorati victura rosaria Paesti* Prop. L.5,ep.3
- 7c E Martiale *Flagravit ore quod rosarium Paesti* Mart.1.12, ep.38
- 8 Per così dolce amenità di sito e per la fertilità del territorio abbondevole di biade e ogni frutto, fu questa città assai popolata, particolarmente da sibariti, tanto famosi nelle delitie, ne meno fu poi da' lucani frequentata e havuta in pregio, il che ben si puote raccorre da Livio, il q(ua)le narra, che essendo venuto in Italia Alessandro re de' molossi, chiamato da' tarentini a danni de' lucani, fu principal suo pensiero venire a conquistarla e quivi fe' piazza d'arme, segno evidente che fusse la maggiore e più famosa in questo tratto.
- 9 Credette Zappullo (autor del paese, ma de' fatti antichi alquanto digiuno, particolarmente di q(ue)lli che appartenevano a' suoi lucani) che Pesto no(n) pur fusse città grande e popolata, ma piazza forte e inespugnabile a segno che havendola più volte attaccata il re molosso con quel suo fiorito esercito, sempre ne fu ributtato. Io non posso indurmi a negare, che se n'impadronisse, dicendoci Livio, che quando i lucani v'accorsero alla difesa sin dalla riviera di Taranto, dove erano con tutte le loro forze, pensando che ivi il re nimico far dovesse scala, il ritrovarono: *Excursiones a' Paesto facente*, il che ci dinota che havendo occupata la città, quindi infestava questa parte di
- 10a Lucania. Né fu gran fatto, poiché i lucani co'l nerbo delle genti loro in q(ue)ll'altra parte, aspettando il nimico e quivi no(n) sospettando
- 11 invasione, no(n) l'havean molto afforzata. Astretto poi il re d'andare
- P.87 12

10. pesnando che] > quivi < *spscr.* ivi che havendo....infestava] >  
con le sue scorrerie < Né....poichè] > sendo <

al soccorso de' tarentini, fu ricoverata la città da' lucani, che ne fur  
 padroni, sin che nell'accennata guerra co' romani, fu da questi  
 occupata e facendosi fra essi pace, se la ritennero, in segno d'essere  
 rimasti superiori e perché parve opportuna a' loro  
 1 disegni. | Havendovi dunque condotta una colonia de' lor cittadini, la  
 cinsero di forti mura composte di smisurate pietre quadrate,  
 commesse insieme senza calcina (delle q(ua)li sin' hora se [ne] vede  
 qualche parte in piedi), adornandola di teatri, terme, acquedotti e  
 2 altre sontuose fatiche, con che divenne più magnifica e con  
 l'aggiunta de' nuovi coloni, molto più popolata. Quanto poi Pesto in  
 breve tempo s'avanzasse non pure in numero, ma in ricchezze, ne  
 fu accennato da Livio, il q(ua)le scrisse che in meno di cinquanta  
 anni (da che fu fatta colonia) divenne sì ricca e poderosa che  
 gareggiò con la città di Napoli, in mandare gran copia di oro a'  
 romani intrigati nella dispendiosa, non men che pericolosa guerra  
 3 d'Annibale. | In questa occasione i napoletani, scorgendo la  
 scarsezza del romani erario, per segno della loro affettuosa fedeltà  
 4 mandarono in dono al senato quaranta tazze di purissimo oro. Ma  
 que' saggi padri, havendo gradita la generosa offerta, con ricevere la  
 5 più picciola tazza, rimandarono il dono a' napoletani. Non vollero  
 rimaner addietro di far simile rimostranza d'affetto e fedeltà i  
 pestani, che però nel medesimo tempo mandarono a donare a'  
 romani altrettante tazze d'oro e fur anche trattati del pari, come i  
 5a napoletani (dice Livio): Legati a' Paesto pateras aureas Romam  
attulere, ijs sicut Neapolitanis gratiae actae aurum non acceptum. Liv. 1.2, dec. 3  
 6 Inaspritasi poi la guerra e havendo bisogno i romani di maggior aiuto  
 di gente e danari, no(n) si stancarono giamai i pestani di dar  
 7 gagliardi soccorsi, come ricercava il bisogno. | Di gran lunga  
 nondimeno si segnalò questa colonia, quando molte parve mancasser  
 8 dal debito. Poiché sendo durata tal guerra già diece anni e no(n)  
 vedendosi segno di terminarsi, dodici colonie romane (de' q(ua)li la  
 maggior parte era in q(uesta) riviera del Tirreno) fastidite e annoiate  
 di mandar ogn'anno soldati e danari in Roma, temendo rimaner fra  
 breve spogliate di robba e spopolate di gente, per necessitare i  
 romani alla pace congiurarono di negargli gli annali soccorsi, si che  
 ricercando i consoli gli ambasciatori delle già accennate colonie, i  
 q(ua)li risidevano in Roma, se fussero pronti i soldati, e gli stipendi  
 p(er) la futura campagna, arditamente risposero esser homai ridotti al

12. Astretto....che] > la ritennero < *spscr.* ne fur padroni sin  
 che....guerra] > la quale ebbero < e perché] >lor < ◇ 87.1.  
 delle....se] *emendo il testo con l'aggiunta della particella ne* 2. e  
 poderosa.....oro] *cassa la parte di finale della parola* alli mantenendo  
 solo a' 4. con....picciola] > tazza < 7. Di....quando] > che <  
 quando....parve] > che < 8. Per necessitare i romani] > cercar < *spscr.*  
 alla



- 9 verde e resi impotenti a somministrare i consueti aiuti. A così  
risoluta risposta rimasero attoniti i consoli, né havendo potuto con  
dolci parole o buone ragioni persuadendoli a mutar consiglio,  
tennero per rovinato l'imperio di Roma, perché mancando gli aiuti  
delle colonie, restava la città inhabile a sostenere così gran mole di  
10 guerra. Si discorse a lungo sopra di ciò in senato, né rimase altra  
speranza che tentar l'animo degli ambasciatori delle rimanenti  
11 diciotto colonie, fra le quali era Pesto. Dimandati dunque, se nelle  
1 lor colonie erano in essere i soldati secondo la formula per  
2 quell'anno? Risposero no(n) pure quegli essere pronti, ma quanti di  
più ne bisognassero e che nelle occorrenti emergenze havrebbero  
impiegato ogni avere e tutte le lor forze, le q(ua)li non eran deboli,  
13 ma l'animo assai più grande. Sollevò q(ue)sta risposta l'abbattute  
speranze di Roma e esaltando sino al cielo così gran fedeltà, no(n)  
pure i consoli gli ne resero gratie, ma gli condussero in senato e poi  
1 nella ragunanza del popolo, dove fur caricati di ringratiam(ento) e di  
4 lodi. E veramente se ne resero meritevoli, perché Pesto e q(ue)ll'altre  
colinie fur il sostegno all'houra del romani imperio, si che a lor  
14a perpetua gloria lasciò scritto Livio: Harum colonia rum susidio tum Liv. 1.7, dec. 3  
15 imperium populi romani stetit. | Non pure fur i pestani poderosi di  
forze terrestri, ma anco assai potenti delle maritime, scorgendosi che  
oltre delle ricchezze acquistate fra lo spatio di brevissimo tempo co'  
i loro traffichi mercantili, anche dasset'a romani aiuto di navi,  
quando ricercava il bisogno e nelle confederationi era patteggiato di  
somministrarne un certo numero. Raccogliasi ciò da Livio, il quale  
raccontando che volendo D. Quintio capitan romano, soccorrere il  
castello di Taranto, assediato dalle genti di Annibale, né havendo più  
che otto navi da guerra, accrebbe l'armata sino al numero di venti,  
con quelle che per le confederationi gli diedero Pesto, Velia e Regio:  
1a A socijs Rheginisque et a Velia et a Paesto debitas ex foedere  
2 exigendo classem XX navium sicut ante dictum est effecit. E che  
queste fusser navi da guerra si raccoglie dal racco(n)to, che siegue  
l'historico, dicendo che si perdettero in quella fattione, poiché  
incontratesi con l'armata de' tarentini a Sacroporto, quindici miglia  
lungi dalla città, s'azzuffarono insieme, sendo di pari numero e dopo  
haver combattuto con gran valore, perché fu ucciso il capitan  
romano e la sua nave presa, l'altre diedero volta e parte rimasero  
sommese nel mare, parte dando in terra in q(ue)lle spiagge,  
divenner preda de' meta pontini e thurini, soggiungendo che le navi  
da carico, le quali venivano appresso, si salvarono la maggior parte  
3 in alto mare. Se, dunque, Pesto dava quattro navi da guerra  
nell'occorrenze a' romani, si puote fare argomento delle sue forze

10. Si.....degli] > altri < 11. Dimandati] > questi < 12 Risposero] >  
che < ma.....ogni] > loro < 14a. Harum colonarium] > praesidio <  
◇ 88.1. con.....confederationi] > quali haveano con Roma < 2.  
che.....quella] > spiagge <

- 4 maritime e della sua potenza al pari d'altre città di q(ue)l tempo. | E'  
 da credersi che ne' susseguenti tempi continuasse Pesto nel mandar  
 le sue navi in aiuto della republica romana e poi degl'imperadori,  
 ritrovandosene memoria in tempi più bassi, imperando Valentiniano,  
 il quale per vendicar la morte di Salomone re di Bertagna suo amico,  
 ucciso da' proprij vassalli, con barbara impieta, comandò che si  
 5 ammassasse numerosa armata maritima in Italia. Fra l'altre squadre  
 vi fu q(ue)lla de' lucani e brutij, comandata da Gavino, valoroso  
 capitano della Lucania, il q(ua)le quantunque sottoposto al generale  
 dell'imperio, hebbe fortuna riportar da q(ue)l regno più ricca preda,  
 poiché riuscita felicem(ente) impresa e postovi fine con gran valore  
 dagl'italiani, con la rovina di q(ue)l regno, lasciando la real città  
 incenerita, mentre gli altri attendevano a caricarsi delle nimiche  
 spoglie, Gavino favorito da Dio nel ritrovare il corpo del S.  
 evangelista Matteo, il ripose nella sua nave e più d'ogn'altro lieto in  
 6 compagnia dell'armata imperiale ritornossi in Roma. E cercando il  
 capitano generale spogliarlo di q(ue)l gran tesoro a viva forza, per  
 divino volere la sua nave in cui le sacre reliquie eran risposte, da sé  
 spiccasi dal mezo dell'altre con felice corso se ne volò nella Lucania  
 a depositare quel sacrosanto tesoro, come nelle scritture della  
 salernitana chiesa si legge, donde l'apprese l'arcivescovo Marsilio,  
 7 che scrisse a lungo quell'historia. | Fiorì dunque, per molti secoli  
 Pesto nel tempo della romana republica e poi sotto l'imperio de'  
 cesari e godendo una perpetua pace, molto s'avanzò in ricchezze e  
 potenza, possedendo non pure ampio e fertile territorio, ma con  
 impegnarsi nei traffichim che gli porgeva il mare, sendo scala di  
 8 questa riviera. E che nelle cose maritime fiorisse, il persuade il suo  
 porto ampio e capace, fatto a mano, il q(ua)le quantunque al presente  
 più no(n) vi sia per essere stato consumato dal tempo e ripieno di  
 sabbia, pur tuttavia sendo tranquillo il mare e sereno il cielo, se ne  
 9 scorgono grandiosi vestigi. Il governo di questa città da che fu  
 colonia romana, era come quello d'altre colonie con i suoi  
 magistrati, a somiglianza del senato romano, di q(ua)l forma di  
 10 governo distesam(ente) scrisse Pancirolo. | È da credersi che molto  
 fusse frequentata da' signori di Roma, che volentieri vi dimoravano  
 p(er) l'amenità del clima, havendolvi edificate sontuose ville e  
 delitiosi giardini per loro diporto, ritrovandosi in particolare  
 memoria che Cicerone vi avesse edificato sontuoso palazzo, come  
 leggesi in un antico marmo, che riferisce Zappullo e dall'haver detto  
 P.89 Martiale: *Paestanaque rura petantur*. Si può inferire che i romani  
 1 più potenti fusser soliti di farvi dimora, particolarmente nelli rigori  
 2 del verno. Che se questi così spesso frequentavano Napoli allettati  
 dalle decantate delitie della sirena Partenope, ben'è da credere non  
 tralasciassero di godere altresì le delitie di Leucosia, che (come pur  
 3 si favoleggia) in queste amene riviere hebbe la stanza. | Mi si potreb-

Arch Marsil. De  
 Transal. Corp. S.  
 Matth. Cap. 6

Panc. De Magistr.  
 Munic.

Zapp. Hist.  
 Napol. C. 2

4 be opporre che al presente più non si conoscono le delitie di Pesto,  
 né il suo clima porta il vanto d'aere salutare, anzi al rovescio vien  
 4a giudicato insalubre e nocivo, il che ancora nel tempo antico sembra  
 5 che fusse. L'abbate Ughelli, citando Strabone, ha scritto: Paestum  
 6 insalubri tate aeris infamis civica, ut Strabo tradidit. Ma non deve  
 recarci meraviglia se l'aere sia divenuto insalubre e noioso, mentre il  
 paese tanti anni sono pur ha cambiato aspetto. Il recinto della città  
 non pur vedesi dishabitato, ma ingombro di sterpi e spine, fatto  
 albergo di serpi e di fiere, l'amene campagne già coltivate e ripiene  
 di delitiosi giardini si scorgono a parte a parte da paludi inondate,  
 mentre non essendovi chi posa pigliar cura o di purgare il vicino  
 fiume o dar il corso all'acque, q(ue)ste stagnando a parte a parte nel  
 piano, per necessità l'aere divien insalubre e grave, così possiamo  
 credere avvenisse nel tempo di Strabone, havendo gli habitatori  
 tralasciata la cura di dare il corso all'acque nel mare o per le guerre,  
 che avvennero fra Cesare e Pompeo o prima per la guerra sociale o  
 7 per altre. Non proviene, dunque, la gravezza dell'aere dal clima, che  
 in se stesso è assai temperato e benigno, ma dalla corruttione delle  
 acque stagnanti, il che fu da Strabone avvertito, assegnandone a  
 7a punto tal cagione: Insalubre facit amnis diffusus in paludes vicinus  
 8 oppido. Ma quando la città era habitata da numeroso popolo e il  
 territorio ben coltivato, l'acque del fiume aiutate dall'aere, scorrendo  
 libere nel vicino mare e sol da esso diramandosi qualche corrente  
 rivo per inaffiare i giardini, no(n) cagionavano quella corruttela  
 9 d'aria, che hora si sperimenta. | Nella dechinatione poi del romano  
 imperio cotanto funesta all'Italia tutta e particolarmente alla  
 Lucania, per le tante barbare nationi che v'inondarono, Pesto p(er)  
 10 molti secoli rimase dalle comuni calamità libero e esente. Scorse di  
 lungo l'Italia il re Alarico e partito da Roma con i suoi gothi, giunse  
 sino allo strosso di Sicilia predando, diroccando e atterrando quante  
 città ritrovò per la strada e pure non attaccò Pesto, quantunque poco  
 distante dalla via militare, perché forse non hebbe ardire d'assalirla,  
 sapendo che potea far lunga difesa, per essere ben fortificata e che  
 poteva per la vicinanza del mare ricever continui soccorsi.  
 11 Sopravvennero un secolo appresso i longobardi, gente no(n) men  
 barbara e fiera e anco sitibonda di sangue e delle ricchezze d'Italia e  
 pure quantunque havessero occupato Salerno e tutti i paesi convicini,  
 non ebbero ardire di pensare a farsi padroni di Pesto, città pur  
 11a all'ora assai famosa, come afferma Paolo Diacono: Lucania cu(m)  
Brutia, in qua Paestum, Lainus, Cassainum, Consentia, Rhegiumque  
 12 urbes positae sunt. Non ritrovandosi memoria che Pesto giamai  
 soggiacesse a' longobardi, giache questi come del tutto inesperti  
 delle cose maritime, non havean modo d'assediare le città di riviera.

Ughell. Ita. Sac.  
to VII, col. 662

Strab. lib. 6

Paul. Diac. L.2,  
c.XI

◇ 89.11. Sopravvennero.....longobardi] > in Italia <

- 13 Camillo Pellegrino, ingegno veramente raro (la di cui perdita nell'anno 1663 ho pianto insieme con altri, come di caro amico e del più erudito ingegno de' nostri tempi), fu di parere che Pesto fusse sotto il dominio di longobardi, havendo in quel tempo cambiato nome e dettosi Lucania. Laonde (soggiunse) havea con poca ragione Cluverio nella sua Italia antica al cap.14 ripreso Eustachio, scoliaste di Dionigi, per haver detto che nella provincia di Lucania vi fusse anco una città del medesimo nome. Fondò il suo pensiero Pellegrino nel Capitolare di Radelchi, nel q(ua)le dividendosi il principato con Siconolfo, p(rimo) principe di Salerno, nella parte di questa, si legge annoverata la città di Lucania, con tale ordine: Cassanum, Cusentia, Lainus, Lucania, etc; confermandolo perché anco Erchemperto di tal città fe' menzione, quando disse Salerno: inter Nuceriam et Lucaniam. Dalle quali autorità quel tanto condito scrittore, si persuase che Pesto da longobardi fusse chiamata Lucania. Laonde nella sua tavola in piano del ducato di Benevento no(n) dubitò di segnare *Lucania*, nel luogo di Pesto. Non posso io però indurmi a ciò credere, né pur q(ue)sti motivi, ne meno perché il n(ost)ro Filippo da Bergamo pur dica che vi fusse in q(uesta) provincia città detta *Lucania*, poiché presso degli antichi autori, no(n) ho ritrovato riscontro. Né lo scoliaste di Dionigi, il nostro bergomese o altri, che di passaggio il dissero e no(n) co(n) quella avvedutezza, che ricercavasi, far possono in me qualche impressione, mentre furono anco de' simili abbagli e gli altri, gli quali seriamente ne trattarono, tal cosa non dissero. Che Echeremperto poi dicesse Salerno edificato: inter Lucaniam, et Nuceriam, ben puote spiegarsi che per Lucania intendesse la provincia confinante e perché dall'altra parte non confinava con provincia, ma co'l territorio nocerino, pose q(ue)lla città per termine. E che questo intendesse Erchemperto si raccoglie dall'haver sempre parlato di Lucania provincia in tutta q(ue)lla sua historia. Maggior fondamento potrebbe farsi nel Capitolare di Radelchi, ma io stimo q(ue)l testo corrotto e me lo persuade non solo l'ordine, che dovea serbarsi in quel racconto de' luoghi, per la vicinanza de' siti, ma anche perché tutte le città ra(m)mentate eran castaldati o capo di ripartimenti, il che non può dirsi di Pesto. E parmi l'errore del testo corrotto in q(ue)l Capitolare possa ben'avvertirsi con l'Anonimo Salernitano, il q(ua)le di questa medesima divisione scrivendo pose *Malveto* e no(n) *Lucania*, dicendo così: Si placet ijs finibus terminetur inter Salernum et Beneventum: Tarentum, Latinianu(m), Cassanum, Cusentia, Malbitium, Misinia, Caompsa, Montella, Rota, Salernum, et S. Severinus de Salerno, Sarnum, Cimiterium, Furcule, Capua, Tianum, Sora et medius Castaldatus Acherentinus, qua parte coniunctus est cu(m) Latiniano et Compsa. Aggiungasi che q(ue)lla divisione del principato fu fatta nell'anno 851, poco appresso all'età
- Cam. Peregr. Hist. PP. Longob. P.1, disc, 5
- Capit. Radel. N° 9
- Herechemp.
- F. Berg. Suppl. Hist.
- Anonym. Salern. P.3, n° 6

di Paolo Diacono e però q(ue)sto nella sua historia no(n) havrebbe  
 (come fece) chiamato Pesto q(ue)lla città, quando che all'ora  
 12 avesse cambiato il suo antico nome in q(ue)llo di *Lucania*. Se  
 dunque no(n) si ritrova riscontro né prima, né dopo di tal mutatione  
 di nome presso de' scrittori di fama, giudico vanità per l'abbaglio  
 13 d'uno o due o per sofisticate congetture volerla ammettere. | Siasi ciò  
 detto con quella riverenza che devo a q(ue)ll'erudito autore, da me  
 stimato al maggior segno, il q(ua)le no(n) fe' meraviglia che  
 s'abbagliasse in questo particolare, così per essere simili memorie  
 troppo avviluppate nelle tenebre dell'antichità, come perché sendo  
 fuor dalla materia sua principale, non fur da lui considerate a pieno,  
 come in cose simili ingenuam(ente) egli mi dichiarò con una sua  
 14 lettera, le di cui parole riferisco appresso. Così parimente no(n)  
 piglierò briga di contendere con il Mercato, virtuoso scrittore del  
 Cilento, il q(ua)le sta scrivendo d'alcune particolari memorie di  
 q(ue)l paese e fermam(ente) crede che in vicinanza della sua patria,  
 sopra d'un alto monte fusse la città detta *Lucania*, perché quivi si  
 veggono vestigij d'antiche muraglie, ripugnando al suo dire  
 l'angustia del recinto, la sconvenevolezza del sito, il non ritrovarvisi  
 riscontro d'iscrizione o altra grandiosa memoria e altre circostanze  
 che al suo pensiero molto contrarie mi sembrano, né dall'antiche  
 cartule puote inferirsi per quanto il mio giuditio può dettarmi.  
 P.91  
 1 Ogn'uno però goda del suo.  
 2 Ritornando a quel che dicevo. Nel tempo che Paolo Diacono scrisse  
 3 la sua historia (il che fu dopo l'anno 790, sendo sopravissuto al  
 principe Arechi, il q(ua)le morì nel 785), Pesto no(n) havea cambiato  
 nome, né da' longobardi era dominata, poiché da q(ue)ll'historico  
 vien chiamata Pesto e tutti gli scrittori concordano che il già detto  
 principe venisse a ristorar Salerno, abbassando gl'edifici verso del  
 4 mare, per avere una città maritima, donde gli fusse facile  
 nell'occorrenza fuggirsi dall'armi di Carlo Magno, di cui forte  
 temeva. Se, dunque, all'ora egli fusse stato signore di Pesto, sotto  
 nome di *Lucania*, non gl'era di bisogno pigliarsi vana fatica in rifare  
 e riedificar Salerno, havendo una città littorale e tanto famosa, nella  
 quale in ogni avvenimento poteva ritrarsi, per passar oltre il mare.  
 5 Tanto meno è credibile che gli precipi susseguenti occupata  
 l'havessero e detta *Lucania*, non ritrovandosi per ombra simil  
 6 congettura presso de' scrittori di que' tempi. Laonde ben credo si  
 possa affermare che questa città fu libera dall'invasioni de' gothi e  
 longobardi, li q(ua)li, come del tutto inesperti dell'arte maritima,  
 no(n) fero imprese, che con forze terrestri, tanto più che  
 gl'imperadori greci potenti in mare si conservarono e difesero le città  
 littorali, né i longobardi badavano a simili acquisti, bastando loro  
 7 quel che ritrovarò fra terra in così ampie e dovitiöse provincie. | Ma  
 se non hebbe da temere Pesto da' barbari aquilonari, per esser città

In q° lib. al c. 4

P.92 1

non fu sicura dagli assalti de' nimici maritimi, da' quali finalmente gli sopravvenne la total rovina, essendo stata distrutta da' saraceni ch'eransi fermati in Agropoli, nel modo che racco(n)terò appresso. Scrive, dunque, Zappullo (autor nazionale, al quale ben poteva esser noto o per antica traditione o per altra memoria del paese) che standosi i saraceni in Agropoli, non più di sei miglia distante da Pesto, si movessero all'esterminio di questa città, la quale ben'è da crederci che finalmente si difendesse per molto tempo, ma pur alla fi-

Zappul. Hist. di  
Nap. C. 3

Dopo il periodo 7 l'A. cassa una cospicua prozione di testo: > I saraceni (che havendo gia occupate molte provincie all'imperio) dall'Africa eran passati nella Spagna e in Sicilia, rivolsero il pensiero all'Italia, se no(n) con la spernza di dominarla, non senza fiducia di trarne ricche prede. E movendosi da diverse parti più volte con poderose armate marittime distrussero la maggior parte delle città littorali di Lucania e delle Calabrie antica e moderna. Fu grande l'infelicità di quei calamitosi tempi, poiché no(n) bastavano le forze dell'imperio greco a raffrenargli e i principi longobardi e altri signori di questa parte d'Italia non pur deboli, ma fra di loro discordi, per loro particolari interessi, cercando di soprafare l'un l'altro (con gran vergogna del nome christiano) spesso si confederavano con que' sacrileghi barbari. Radelchi principe di Benevento p(er) mezo di Pardone governatore di Bari, gli chiamò a' danni di Siconolfo, principe di Salerno, suo competitore. Né questi di lui meno ampio si dimostrò, facendovi venire altre squadre de' saraceni da Taranto, contro del principe Radelchi e non bastandogli l'oro e l'arge(n)to della chiesa di Salerno, più volte trasse gran tesoro dal sacro monastero di Monte-Cassino, per arricchire quei cani. Napoli e Gaeta più volte con questi si confederaro(n), anzi una volta fur veduti insieme collegati con amalfitani, salernitani, napolitani e gaetani, correre predando sino alle porte di Roma, sicche non hebber bisogno di guida i saraceni in Italia, mentre i principi christiani furono lor condottieri. Erano gia divenuti questi barbariinimici domestici, scorrendo a lor voglia, perché se ben tal'hora gli imperadori d'occidente o altri principichristiani gli rintuzzavano, facendone gran macello, nondim(eno) per la vicina(n)za de' paesi spesso vi ritornavano, dalle barbaire de' q(ua)li restarono (come accennai) abbattute le città marittime di q(ue)sti paesi. Notò l'Anonimo Salernitano che intorno all'anno 880, havendo occupato Agropoli, quivi facesser piazza d'arme, scorrendo di lungo e di largo q(ue)lla parte di Lucania: Tunc agmina Agarenor(um) in unum congregata funditus, ut diximus omnia demedabant, atque prius Agropoli morarunt, deinde per iuga montium degebant omniaquedemoliebant. > *spscr.* essendo stata distrutta da' saraceni ch'eransi fermati in Agropoli, nel modo che racco(n)terò appresso. **Fonti citate cassate dall'A.:** In q° lib al c. 3: Chron, Cass. L.1,c24 e 25: ib. c.34: Anonum. Salern. P.3, n° 42

2 ne soggiacquero al sua fatale sterminio, rimasta priva d'ogni  
 speranza di soccorso. L'imperio greco da chi dipendeva, talmente  
 era infievolito di forze che a gran fatica si difendeva le più vicine  
 3 provincie, i longobardi disuniti e deboli co'l nimico o confederati o  
 in pace, le città vicine atterrite e intente alla propria difesa. I saraceni  
 ostinati nell'assedio per mare e per terra replicando continuati gli  
 assalti, non lasciavano respirare l'afflitta città, laonde dopo lunga e  
 ostinata difesa, sopraffatta da tante forze e dalla fame macerata, cadde  
 4 nelle lor mani, da q(ua)li fu predata e disfatta. | In qual'anno preciso  
 avvenisse la rovina di Pesto no(n) ho ritrovato scrittore che lo  
 dicesse e certo recar ci deve gran meraviglia, come di città tanto  
 famosa, ne meno fusse notato il tempo della sua caduta, ritrovandosi  
 memoria de' casi di Bari, Taranto, Capua e altre città, le q(ua)li  
 5 parimente furono da' saraceni abbattute. Notasi solamente (ma  
 troppo in confuso) in una cronaca di Catanzaro con q(ueste) parole:  
 5a *Circa annum domini 931 Saraceni invaserunt Calabriam, Montem-*  
*Garganum et Lucaniam, destruentes Ecclesias eius, ut dicit historia*  
*Catanzarij ecclesiae: destruxerunt Episcopatum visoni, Taurnae,*  
*Amanthae, Agellij, Didascalij et Paesti, quae nunc dicitur*  
 6 *Capatium.* Parmi nondimeno che l'autor di questa cronaca  
 ricapitolasse i successi di molti anni a dietro e che Pesto fusse  
 distrutto prima dell'anno 880, poiché in q(ue)ll'anno i saraceni  
 d'Agropoli furono chiamati in suo aiuto dal duca di Gaeta Docibele,  
 per difenderesi da Pandolfo, principe di Capua, i quali fermandosi  
 intorno al Garigliano, quivi si fortificarono in modo che a dispetto  
 de' principi christiani, vi si mantennero sino al 915, quando dal  
 Papa, dall'imperio greco e da' longobardi, quivi furono assaliti con  
 7 forze tali, che fattone gran macello, pochi ne poterono scampare. Se,  
 dunque, sin dall'anno 880 i saraceni eran partiti da Agropoli, né più  
 vi ritornarono, non parmi possa dirsi che sin al 931 la caduta di Pesto  
 8 possa allungarsi. | Avvenisse però in qual'anno si voglia la rovina di  
 così gran città, questo è ben certo che fusse assai mirabile, sendo  
 9 sortita per le mani de' barbari saraceni. Questi non pur dispietati e  
 fieri nimici di Christo, ma rustici, rozzi e inhumani, avvezzi a vivere  
 sotto le tende ne' deserti d'Arabia, sendosi inoltrati ne' paesi de'  
 christiani, ripieni di magnifici e sontuosi edifici, no(n) fur punto  
 vaghi d'habitare in superbi palagi, godendo d'havere per loro stanze  
 sotterranee cave o pur vilissime case di mattoni, laonde entrati  
 dentro di Pesto e scorgendovi quelle grandiose fabbriche, così  
 pubbliche, come private, dopo haverne tratta ricchissima preda,  
 inferonarono contro de' gli edifici, diroccandogli tutti, perché  
 nell'avvenire no(n) potesser servire a' cittadini che scamparono dalle  
 loro spade e con rabbia tale vi s'impegarono, che niente vi rimase in  
 piedi, eccetto che due teatri di marmo e gran parte della muraglia, la

Ex Chron.  
Catanz. Lib. 1, c.  
42 e 51

Chron. Cass. L. 1,  
c. 42

q(ua)le sendo frabricata di grosse pietre quadrate, né dal fuoco  
 potendo esser consumata, havendo pure alla fine stancate le barbare  
 braccia, rimasero miserabile avanzo, ma chiaro inditio della  
 10 magnificenza di sì gran città. Osservasi fra l'altre memorie in una  
 delle porte di Pesto, la sua antica insegna, vedendosi ne' marmi  
 P.93 scolpita al di fuori la sirena Leucosia e dalla parte di dentro il  
 dragone, con il q(ua)le simbolo vollero spiegare i pestani, che  
 quantunque la città loro fusse in ameno e dilettevole sito edificata,  
 non però racchiudeva dentro del suo recinto gente effeminata e  
 1 molle, ma brava e fiera nell'esercitio dell'armi. Ben però sembra che  
 senza havervi pensato presagissero la disavventura, che poi avvenne,  
 poiché caduta sì gran città, senza che più gli fusse concesso  
 risorgere, divenne stanza di velenosi serpenti, li q(ua)li hoggigiorno  
 fra le sie rovine s'annidano in copia grande e quel suolo che già  
 sostenne superbi e grandiosi palagi, hora in gran parte ubbidisce  
 all'aratro.

10. vedendosi.....scolpita] *agg. interl.* al ◇ 93.1. Ben....poi] >  
 questi tempi <



Capaccio città edificata dalle ruine di Pesto, anco poi distrutta:  
Capaccio nuovo città vescovile. cap. 2°.

- P.94 1 La maggior parte de' cittàini di Pesto, i q(ua)li hebber fortuna di  
2 sottrarsi dal furor de' saraceni, si ritiraro ne' vicini monti, per  
3 sicurezza loro in luoghi aspri e scoscesi. E quando dall'armi nimiche  
4 si viddero in qualche parti affidati, si rosolsero edificar nuova città  
5 per loro albergo. Non vollero però ristorare l'antica patria, havendo a  
6 lor costo imparato quanto in quei tempi fusse mal sicuro habitare in  
7 riva del mare, esposti del continuo alle invasioni de' barbari  
8 saraceni, che potenti nella maritima, no(n) essendovi chi gli  
9 raffrenasse, scorrevano liberi a lor voglia per ogni lido. Non parmi  
10 che tutti fosser di accordi dove fermarsi dovessero, piacendo ad  
11 alcuni luoghi aspri e inaccessibili, ancorchè poco fertili, altri si  
12 vollero dilungar dal mare quanto potevano, altri però non vollero del  
13 tutto abbandonare il paese natio. Dal che credo avvenisse che  
14 edificando a gara in diversi siti e cercando tutti rinnovellarvi l'antica  
15 patria, si sforzarono in memoria di essa, imporre a quei nuovi edifici  
16 il nome di città, il quale (benché picciole terre fussero) per molto  
17 tempo appresso sostennero, come dirò a loro luoghi. | Sortì  
18 nulladimeno felicemente il disegno a coloro che pensarono  
19 assicurarsi dal nimico e non dilungarsi molto dalla rovinata città.  
20 Questi sendosi in moltitudine considerabile fermati in un luogo, nel  
21 q(ua)le sgorgandovi in abbondanza una sorgiva d'acque,  
22 Capod'acque detto, distante da Pesto intorno a quattro miglia,  
23 edificarono la nuova città sopra d'un aspro e rilevato colle alla falda  
24 di scosceso monte, cingendola di soda e forte muraglia, con  
25 fabbricarvi nella più alta parte una rocca, che lor parve  
26 inespugnabile, per havervi in ogni occorrenza ritirata sicura. Parve a  
27 loro opportuno il sito, poiché per essere scosceso, dal nimico  
28 maritimo si rendeva sicuro e per essere nel territorio di Pesto,  
29 poteano godere de' i lor territori e coltivargli con poco incommodo.  
30 Crebbe la nuova città a meraviglia, facendovi residenza il vescovo, il  
31 quale quantunque si dicesse di Pesto, nondimeno (per essersi quivi  
32 trasferita la cathedral dignita) in progresso di tempo portò il nome di  
33 Capaccio, come sin dall'anno 967, si puote scorgere in una bolla di  
34 Papa Giovanni XIII, il q(ua)le confrimando (o pur all'ora  
35 determinando) a Pietro vescovo la sua diocese, così gli scrisse:  
36 Joannes Epsicopus servus servorum Dei, Revoverentissimo  
37 confratri nostro P. Paestano Espicopo, quae Caput=aquis dicitur,  
38 soggiungendo appresso che i luoghi che gli assignava (fra q(ua)li  
39 molti non solo appresso, ma ne' tempi passati erano stati vescovadi,  
40 ma all'ora soppressi per l'invasioni de' barbari) fussero: *In usu, et*

Bulla Jo XIII in  
Arc. Arch. Ep.  
Saler.

◇ 94.3. esposti.....potenti] > nella maritima, per < *spscr.* nella maritima  
non 5. e cercando tutti] > in essi < 6. Sortì.....a] > quelli < *spscr.*  
coloro

- 10 stabilitate S. Paestanae Ecclesiae, quae et Caput=aquis vocatur. | Nel principio del dominio de' normanni era Capaccio assai buona città, poichè Roberto Guiscardo havendo occupato Salerno e estinto il principato de' longobardi, spogliatone Gisolfo l'anno 1073, donò Capaccio a Guaimario, primogenito d'esso Gisolfo, di cui fu
- 11 successore nel 1092 Gregorio figliuolo di Pandolfo suo fratello. | Nel 1132 leggesi pure dominar Capaccio un altro Guaimario, di cui fu moglie Sibella, che gli generò un figliuolo del medesimo nome, sicche per molti anni i discendenti di Gisolfo ultimo principe di
- 12 Salerno ne furono padroni. Se con Capaccio havessero questi da' norma(n)ni il titolo di conte, come scrisse Mosca (il q(ua)le ciò afferma no(n) pure di Guaimario, ma di Pandolfo il fratello fatto similmente conte di Cornito), no(n) voglio prendere briga per sostenerlo, so bene che il titolo di conte fu antichissimo sopra di q(uesta) città e sin' hora anche è il medesimo, sicche no(n) so come
- 12a dicesse Magino: Capacia olim admodum frequens, opulentaque ac
- 13 titulo Ducatus ornata. | Pervenne la contea di Capaccio nella no(n) men gloriosa, che antica e nobil famiglia de' Sanseverini e con quell' esetrminio si memorabile, che a questi sopravvenne dal furore di Federico II, rimase parimente così famosa città abbattuta. Poichè
- 14 sendo stato quell'empio e sacrilego imperadore per i suoi misfatti e p(er) la contumacia verso la S. Sede sco(m)municato da Innocenzo IV e privo dell'imperio e del regno, i baroni assoluti dal giuramento si divisero in fattioni, altri adherendogli p(er) mondana politica, altri come buoni e di timorata coscienza, per tema delle censure aliena(n)dosi dalla di lui ubbidienza, con adherire al Papa. Fra questi vi furono i signori Sanseverini, i Fasanelli, Morra e altri assai, li quali non potendo in altra maniera sottrarsi dal dominio di quel tiranno, giurato nimico di S. Chiesa, congiurarono contro della sua persona e stato nel 1246, ragunatisi in questa città la maggior parte di essi, che però la congiura di Capaccio fu nominata. Era all'hor Federico fuori del regno, nella Toscana, quando ricevuto avviso dal conte di Caserta di quel che si trattava da' baroni, se'n venne tutto infuriato contro di essi. I congiurati, sopraffatti da q(ue)lla inaspettata venuta, non hebber tempo di risolvere quel che fare dovessero. I Fasanelli fuggirono dal Papa, la maggior parte de' Sanseverini si posero con numeroso esercito in Campagna e venuti alle mani con Federico rimasero perditori e talmente sterminati, che di essi pochi rimase vivi e condotto in Palermo prigionieri, crudelmente fur fatti morire; salvandosi solam(ente) Ruggiero giovanetto, che no(n) intervenne a quella giornata. Tebaldo, Francesco e Guglielmo Sanseverini fortificate Scala, altavilla e Capaccio si racchiusero dentro di questa città, sperando potervisi difendere, sin tanto che dal Papa o da compagni e parenti ricevevano aiuto, ma riuscì vana ogni
- P.95

Cam. Peregr.  
Stemm. PP.  
Longobard.

Arch. S.T. C.  
Arm. A.

Musca de  
Archiep. Sale. In  
Alfan. I

Magin. in Geogr.  
Polit.

◇ 95.1. Fra.....Sanseverini] >e < 4. che.....vivi] *agg. marg.* e condotti in Palermo prigionieri crudelmente fur fatti morire

- speranza, perché non potendo far lungo contrasto a forze così formidabili, furono a viva forza espugnati que' luoghi, ancorchè assai forti e muniti e essi caduti nelle mani di quel nimico implacabile, con tormenti inuditi fur fatti morire, come parricidi e la misera Capaccio, per essersi quivi ordita la congiura e perché diede ricetto a quei signori, fu diroccata e abbattuta, fuggendosi quei pochi habitatori che poterono farlo ne' convicini paesi e quelli che stancarono la fierezza del nimico, non havendo luogo da habitare nell'antica patria, si ridussero a popolare un casale di essa città non molto distante, detto S. Pietro e cambiandogli il nome il chiamarono Capaccio-nuovo, il quale per essere situato in luogo d'aria poco salubre, si vede non essersi molto ingrandita, se bene quindi si denomina il vescovo, al q(ua)le sta sottoposta una molto ampia
- 6 diocese. Né vi sono mancati il titolo di contea, famiglie nobili e
- 7 huomini illustri in ogni tempo, quantunque no(n) ha dubbio che Capaccio vecchio di gran lunga l'eccedesse in ogni cosa. | Di questa città fu la famiglia detta di Capaccio, che crederei avesse origine da Capaccio familia
- 8 quel Guaimario già detto, p(rimo) signore di Capaccio e che in progresso di tempo, havendo perduto l'intiero dominio, non del tutto mancasse di qualche splendore. Fussesì però q(uesta) famiglia del
- 9 sangue de' principi longobardi o no, ma fusse detta di Capaccio, per essere la principale di q(ue)lla città, ho ritrovate queste memorie. Nel
- 10 te(m)po di re Guglielmo il buono, facendosi il catalogo de' baroni del regno per l'impresa di Terra Santa, ritrovasi Guaimario Capaccio possedere l'Abriola, p(er) il q(ua)l feudo era obbligato a servire con
- 11 due soldati a cavallo e ne offerisce cinque e sei fanti. L'istesso per Accettura feudo d'un soldato e mezo ne' offerisce tre. Il figliuolo di
- 12 Giovanni Capaccio haveva dentro essa città quattro villani, promette dare un soldato a cavallo. Nel 1315 vedesi Pietro di Capaccio essere maestro rationale, tesoriere e familiare e nell'anno medesimo gli fu
- 13 conceduto dal re Roberto il castello di Polcarino. | Nel 1336 ritrovasi Giacomo di Capaccio annoverato fra gli scudieri reali, a chi si paga il solito a darsi. | Non è mio pensiero l'andare investigando se poi
- 14 q(ue)sta famiglia fusse con altro cognome e altre memorie gli s'appartengano, come alcuni sono di parere, lasciando a q(ue)sti libero il campo d'apportarne le congetture. | Dirò sì bene che q(ue)l famoso storico Giulio Cesare Capaccio, ancorchè napolitano di
- 15 patria, da Capaccio trasse l'origine, il che no(n) poca gloria a questa città deve apportare. | Avvanti la sacristia di S. Agostino di Salerno vedesi un sepolcro di marmo sopra due colonnate e in esso scolpito un cavaliere armato, con q(ue)sta iscrizione ricopiata dal P.
- 16 M(aestro) Prignano, la q(ua)le quantunque intiera non si legga, no(n) vi è però dubbio che alla città di Capaccio no(n) appartenga:
- P.96
- 16a HIC IACET CORPUS MAGNIFICI VIRI D(OMINI).....BTI DE ...RIA DE CAPACIO QUONDAM ILLUSTRIS SIMI VIRI D(OMINI) CAROLI DUCIS CALABRIAE CAMPELLANI ET FAMILIARIS. QUI OBIIT ANNO D(OMINI) MCCCLVII

Agropoli terra littorale, già ne' tempi antichi città vescovile. cap.

3.

P.98 1 Intorno a cinque miglia distante da Pesto vedesi sopra d'una collina  
 poco lungi dalla riva del mare Agropoli, luogo assai famoso e  
 conosciuto, benché al presente sia molto mancato dalla sua  
 grandezza, non solo per esservi estinto o quindi partito molte  
 famiglie nobili così originarie, come adventitie, ma anco per esser  
 2 poco habitato. In quanto all'antichità di Agropoli, quantunque non si  
 ritrovi mentovato da niuno antico scrittore, ne meno da Plinio che  
 scrisse la sua historia sotto l'imperio di Tito, pensano alcuni che  
 anco molto prima di questo autore fusse città di gran fama, poiché  
 dal volgo si crede (e non mancò de' nostri chi lo scrivesse) che  
 l'apostolo S. Paolo, sendo condotto prigionie in Roma, vi approdò  
 con q(ue)lla nave e predicò agli agropolitani la santa fede di Christo,  
 aggiungendo che per molto che vi faticasse, non fece frutto alcuno,  
 laonde vedendosi da' cittadini vilipeso e schernito gli maledisse e  
 che se ne viddero gli effetti di tal maledittione, poiché da quel tempo  
 in qua le donzelle agropolitane giungendo all'età di dodeci anni fan  
 perdita della lor verginità, in pena dell'incredulità de' loro antichi  
 3 padri. Se questa favolosa mensogna si fusse fermata nella dicera del  
 4 volgo, non mi sarei curato riferirla. Ma perché si trovò chi la  
 scrivesse, ho giudicato mio obbligo ributtarla, né per dare ad Agropoli  
 sì grande antichità, dare orecchio a così falso racco(n)to, che ne  
 5 meno fra le fintioni de' romanzi potrebbe haver luogo. | Convincesi  
 dalla sacra historia che giamai S. Paolo fu in Agropoli, né da chiare  
 congetture si raccoglie, che in q(ue)l tempo non vi fusse, sicché no(n)  
 vi potè q(ue)l S(an)to apostolo predicare né dar quella maledittione  
 all'incredula gente, per la q(ua)le l'innocenti donzelle soggiacessero  
 6 a q(ue)lla vergognosa pena. Che S. Paolo no(n) vi giungesse si  
 raccoglie dall'itinerario, che ne scrisse S. Luca suo compagno, il  
 6a q(ua)le così lasciò scritto: Devenimus Rhegium et post unum diem  
 7 flante Austro, secunda die venimus Puteolos. Se dunque, in una  
 giornata o poco più si fe' la navigazione del S. apostolo da Reggio a  
 Pozzuolo (il quale tragitto se(n)do per lo spatio di sopra ducento  
 miglia, bisogna credere che si facesse alla larga), come può pensarsi  
 che la nave giunta al promontorio leucosio gonfia d'un austro  
 impetuoso, potesse peigarsi verso quella arenosa spiaggia, dove  
 alcuno porto no(n) fu mai e poi co'l medesimo venro riporsi in  
 8 viaggio? Aggiungasi che quivi non havea che fare il padron della  
 nave (quando anco maggior tempo in q(ue)l viaggio si fusse  
 traposto), perché o se bisognato gli fusse ricoverarsi in posto sicuro o  
 pure approdare in qualche luogo famoso, poco quindi lontano era  
 9 Pesto, all'ora gra(n)diosa città co'l suo superbo porto. In quanto poi

Act. Apost. C. ult.

*La pagina 97 è in bianco.*    ◇ 98.5. Convincesi dalla sacra] > Scrittura<  
 spscr. historia

alla maledizione che si finge, niente ha del verisimile, no(n) potendo  
 credersi che qual santo predicatore, il q(ua)le con tanta carità e  
 pazienza si diportò in altri luoghi, dove egli predicò, sicche talhora  
 vilipeso, anzi battuto e lapidato, giamai maledisse gl'increduli, hora  
 in Agropoli, perché alla prima predica no(n) si convertirono, usasse  
 10 tanto rigore? Oltre il non parer cosa giusta che per il peccato de'  
 padri colpevoli, le figliuole innocenti, anzi q(ue)lle che nate non  
 erano, havessero ad esser soggette a q(ue)lla vergognosa pensa, anco  
 dopo che nacquero da' padri christiani e fedeli, sicche da' primi  
 progenitori trahessero q(ue)sta altra colpa, oltre il peccato d'Adamo.  
 P.99 1 Ma tralasciate le vane dicerie del volgo, credo che dal nome si possa  
 haver certa congettura dell'antichità di q(uesto) luogo, perché  
 dicendosi *Acropolis*, chiaramente si scorge fusse opera de' greci,  
 1a laonde ben disse Paolo Merola: *Acropolis originis esse graecae*  
*ipsum indicat nomen*, il che prima havea scritto anco Zappullo,  
 2 spiegando l'ethimologia della voce significar *Forte Città*. E da  
 credersi fusse da essi edificata nell'abbassamento del romano  
 imperio, quando inondando in Italia i barbari e particularm(ente) i  
 longobardi, non potendo gl'imperadori greci difendere da quelle  
 invasioni i luoghi mediterranei per la gran moltitudine di essi,  
 attendeva a conservarsi i littorali, potendo ben farlo con agevolezza  
 3 per essere quei barbari delle cose marittime affatto inesperti. Sendosi  
 dunque, i longobardi impossessati di questi paesi, i greci scorgendo  
 questo colle atto per sostenere un forte castello in vicinanza di Pesto,  
 con tale occasione vi edificarono Agropoli e viddesi in breve  
 crescere in guisa tale d'habitatori, che potè darsegli il nome di città e  
 divenne luogo famoso in questa riviera, ritrovandosene frequenti le  
 4 memorie. | La prima e più antica che habbi letto è del te(m)po di S.  
 Gregorio Magno intorno all'anno 590, ritrovandosi che quel santo  
 pontefice scrivesse a Felice vescovo d'Agropoli, commettendogli la  
 5 visita delle convicine chiese cathedrali all'hora vacanti. Così in una  
 5a sua epistola trasportata ne' sacri canoni: *Gregorius Felici episcopo*  
*de Acropoli. Quoniam Velina, Buxentina et Blandana Ecclesiae tibi*  
*in vicino constitutae Sacerdotis noscuntur vacare regimine,*  
*propterea fraternitatis tuae earum sollemnites operam visitationis*  
 6 *iniungimus est.* Che quivi si parli di q(uesto) Agropoli è manifesto  
 per la vicinanza di Velia, di Buxento, città antiche, già mancate,  
 benché con altri nomi risorte, poiché nel sito di Velia fu castello a'  
 Mare della Bruca e in q(ue)l di Buxento, Policastro, come con  
 7 chiarezza si mostrera appresso. Raccogliesi adunque, di certo che  
 prima dell'accennato tempo, Agropoli fusse edificato, mentre  
 8 all'hora godeva l'honore d'esser chiesa cahtedrale. | Altra memoria  
 ritrovasi d'Agropoli ducento anni appresso, per la quale si scorge di

P. Mer. Cosm.  
 P.2 lib. 4, c. 26  
 Zappull. Hist.  
 Nap.

12, qu. 1, cap.  
 Quoniam Velina

9. *Il testo è emendato poiché poco chiaro* hora in Agropoli *spscr.* gli  
 ◇ 99.2. potendo...con] > facilita < *spscr.* agevolezza 3.  
 Sendosi....paesi] > gli < i greci.....per] > edificar visi < *spscr.*  
 sostenere 5. >Leggendosi < 5a. Quoniam...propterea] > earum<

9 qual importanza fusse, mentre quivi a dirittura venivano a fermarsi  
 gran personaggi dell'imperio. Scrive dunque Papa Adriano a Carlo  
 9a portassi p(er) terra a Salerno: Dum Atto Diaconus ad vestium  
reversus est excellentiam ,statim missi Graecorum duo spatharij et  
 10 Ducitin (quod latine dispositur Siciliae dicitur) in Lucaniae Acropoli  
 11 descendentes terreno itinere Salernu(m) ad relictam Arichis Ducis  
 12 pergentes XIII Kal. Februarij pervenerunt. | Ma lugubri e funeste  
 memorie d' Agropoli si ritrovano nel secolo che seguì, leggendosi  
 che fusse da saraceni occupato e fatto lor piazza d'arme. Quella  
 barbara non pure, ma sporca e sacrilega nazione moltiplicata  
 nell'oriente a guisa de' bruchi si mosse a' danni del christianesimo,  
 né contenta di sole prede, si fe' padrona di molte provincie  
 dell'imperio, nel q(ua)le per le dissentioni e contese già languiva  
 13 l'antico valore. Occupata gran parte dell'Asia, dilatò la signoria  
 nell'Africa, donde penetrò nella Spagna co(n) la guida di Don  
 Giuliano, risentito principe, per vendicarsi dell'oltraggio fattogli dal  
 14 suo re. Nell'anno 820 conquistò la Sicilia, donde partite numerose  
 schiere di essi invasero l'Italia. In questa mossa la tromba che destò i  
 saraceni all'armi fra la discordia de' principi christiani, poiché  
 contendendo per il ducato de' longobardi Sicone e Siconolfo, il re  
 de' saraceni di Sicilia passò il faro e scorse la Calabria, la Lucania e  
 co(n)vicina Puglia, sopravvenendo di continuo da Sicilia, dall'Africa  
 e da Spagna, altri alla fama delle ricche prede d'Italia. Gli principi  
 15 christiani arrabbiati fra di loro, no(n) pure no(n) accorrevano ad  
 estinguer q(uesta) fiamma, che riduceva in cenere le più ricche città,  
 ma per soprafare l'un l'altro ambivano l'amicitia di gente così  
 sacrilega e no(n) recarono a vergogna spogliar le chiese di Christo  
 per arricchirne i suoi nimici. Radelchi principe di Benevento gli  
 chiamò in suo aiuto da Bari allettandogli con l'oro a Dio sacrato, per  
 2 soprafare Siconolfo principe di Salerno. Non fu costui men sacrilego  
 del suo nimico, poiché tolto il tesoro alla chiesa di Salerno e altre del  
 suo dominio il mandò ad altri saraceni ch'erano in Taranto e per  
 mantenergli nella sua amicitia spogliò più volte il ricco monastero di  
 Montecassino e pure da que' barbari senza fede fu il dominio  
 3 d'ambidue questi principi scorso e predato. Athanasio scelerato  
 vescovo per occupar la sua patria Napoli co(n) tirannide, chiamò i  
 saraceni da Sicilia, da q(ua)li non fu meglio trattato, sendosi fermi  
 4 alle radici del Vesuvio. | In fatti no(n) v'era repubblica o principe in  
 q(ueste) parti che co(n) gli saraceni non procurasse haver lega con  
 5 biasimo eterno del christiano nome. Vero è che finalmente  
 ravvedutisi i principi delle loro piazze tentarono con l'aiuto dell'armi

Adrian. PP. ad  
 Car. Magn. Ep.  
 48  
  
 Chron. Cass. L.1,  
 c. 20  
  
 Chron. Cass. Lib.  
 1, c. 25

10. leggendosi che] > Agropoli < 14. In] > tutta <  
 poiché.....Siconolfo] > Apollo < il.....Calabria] > e havendo  
 espugnato Taranto, quivi si fermò, scorrendo < sopravvenendo...Spagna]  
 agg. interl. altri

- alema(n)ne e anco collegandosi fra di loro estermiar q(uesto) peste dalla Italia, ma era sì grande la moltitudine, che no(n) fu possibile se  
 6 no(n) dopo il corso di molti e molti anni vederne il fine. Athanasio vescovo di Napoli sco(m)municato dal Papa p(er) tal colleganza e vilipeso da quei perfidi, unitosi con Guaimario principe di Salerno, gli discacciò alla fine del Vesuvio, ma questi se ne vennero in Agropoli e quivi si fortificarono, laonde Erchemperto, avendo  
 6a raccontato che dal Vesuvio fur discacciati, soggiunge: Illi autem  
 7 Agropoli castrametati sunt. E perché il sito di questa città lor parve opportuno, quivi raccolsero tutte le squadre loro, come in luogo sicuro, donde si mossero a scorrere tutta la Lucania cisappennina,  
 7a come notò l'Anonimo Salernitano: Tunc agmina Agarenor(um) in unu(m) congregata funditus, ut dixi omnia devastabant, atq(ue) prius  
 8 Agropoli morarunt, deinde p(er) iuga montium degebant, omnique demoliebant. Dell'habitudine de' saracini in Agropoli, ne rimase perpetua memoria no(n) pure presso de' scrittori, ma anco de' cittadini, poiché nel piano sotto la terra vi si veggono vestigia di molte habitationi e il Campo *Saraceno* vine detto anco hoggigiorno, segno evidente che no(n) essendo capace il recinto del picciol colle di tanta moltitudine, gran parte habitasse nel piano fortificando visi  
 9 all'uso militare. Erano questi saracini d'Agropoli famosi ne' convicini paesi, che però Docibile duca di Gaeta, gli chiamò in suo soccorso, con disperata risoluzione, per havere co(n) poco accorgimento il Papa conceduta q(ue)lla città a Pandolfo principe di Capua. E avvenga che il Papa pentito rivocasse tal concessione e Docibele per isbrigarli da saraceni insolenti gli assaltasse, no(n) fu però possibile discacciargli da q(ue)l paese, laonde fu astretto di rappacificarsi con essi, concedendo loro per habitatione la ripe del Garigliano, dove dimorando per quaranta anni scorsero la Campania felice con fierezza no(n) minore, che dianzi havessero predata la Lucania. Della chiamata de' saracini da Agropoli leggesi in molti e particolarment(e) nella Cronica Cassinese, dove narra(n)dosi che il  
 11 Papa havea donata Gaeta a Pandolfo si soggiunge: Docibilis tantum dedecus sibi suisque illatu(m) minime ferendum ducens, misit  
 11a Agropolim et Saracenos ibi degentes asciscens etc. seguendo q(ua)nto s'è detto. | Finalmente discacciati affatto i maomettani da Italia e particolarmente da questi paesi, furono rihabitati i luoghi degli antichi christiani che n'erano stati fugati e fra gli altri Agropoli per la bontà del suo territorio e per la co(m)modità del sito fu ripopolato di nuovo, riducendovisi gli suoi cittadini, li q(ua)li in  
 13 diversi luoghi eran fuggiti. | Vedesi Agropoli edificato sopra una piacevole collina, circondato da mura e con castello, ripieno di belli edifici e in poca distanza dal mare, per il che no(n) solo fu frequentato da gente mercantile, ma anco da persone nobili, le  
 P.101 q(ua)li volentieri vi vennero a dimorare. Il sito fu giud[ic]ato molto ameno e di aere assai buono, scrivendo fra gli altri Gio: Antonio Ma-

Erchemp. Ad ann. 879

Anonym. Salern. P. 3, n° 52

Chron. Cassin. Lib. 1, c. 42

◇ 100.9. che.....soccorso] > contro di Pandolfo principe di Capua < ◇  
 101.1. Il sito fu giudato] *corretto da me* in giudicato

- 1a gino: Agropolis aere praestantissimo gaudet. Magin. in Geogr.  
Ptolom.
- 2 Al presente vien giudicato d'aere poco salubre nel tempo d'estate, il
- 3 che forse procede per esser poco habitato, in ogni modo non può
- 4 negarsi che nel tempo d'inverno sia luogo molto delizioso e ameno,
- 5 per sentirvisi poco i rigori dell'horrida stagione. Alla benignità e
- 6 mollitie dell'aere attribuiscono alcuni de' nostri, che le donzelle
- 7 giunte alli dodeci anni fan perdita naturalmente del fior virginale, il
- 8 che del tutto è ridicolo, mentre l'espeirenza dimostra quanto sia folle
- 9 il pensiero di quelli che ciò credono, né tutta la filosofia saprebbe
- 9a insegnarci che possa avvenir quel che costoro sì francamente
- affermano di lor capriccio. | La vicinanza del mare apporta molto
- commodo agli habitatori d'Agropoli per esservi continuo traffico,
- ben'è vero che l'istessa gli ha cagionate tal'hora grandi rovine da
- corsari. Ritrovo notate molte invasioni nel passato secolo, poichè
- nell'anno 1515 sendo venuta in q(ue)sti mari l'armata de' turchi adì
- 6 di luglio, Agropoli fu prefato e distrutto. Nel 1560 una galeotta de'
- corsari diede all'improvviso nel porto e fe' preda d'una barca di
- zuccheri. Nel 1563 discesero in questa spiaggia molti turchi, q(ua)li
- lasciando d'attaccare Agropoli s'inoltrano per far preda nel Cilento e
- assalirono Torchiara, ma postisi in arme gli huomini de' convicini
- luoghi, cioè di Prignano, Puglisi e Rodino, accorsero in aiuto di
- q(ue)llo di Torchiara, si che ributtarono i turchi, q(ua)li incalzati
- anco dalle genti di Lauriana, Matonti e altri casali, incalzarono i
- turchi sino a S. Felice, nel piano d'Agropoli, dove i turchi
- rivolgendosi attaccarono una sanguinosa zuffa, nella q(ua)le però
- non morirono se no(n) sei de' nostri tra huomini e donne, benché
- molti ve ne restasser feriti, de' turchi però ne restarono quaranta in
- q(ue)l piano e ne furono feriti assai più, de' q(ua)li molti morirono e
- da loro furono sepolti nell'isoletta Leucosia e Palinuro, lasciando a'
- christiani la preda. | È ben da credere che negli antichi tempi
- fiorissero in Agropoli huomini illustri, de' q(ua)li no(n) è rimasta
- memoria presso de' nostri, li quali parmi si mostrassero molto
- trascurati nel conservarle, giovami dire che gli scrittori ultramontani
- ben possono farci arrossire, mentre da essi talvolta ci è stato di
- bisogno apprenderne molte notitie. Come da quanto ho detto e sarò
- per dire si può far manifesto e particolarmente havendo letto per
- honore di Agropoli presso Gabriel Naudeo che vi fiorisse Giovanni
- Heroldo, il q(ua)le scrisse un libro de' stratage(m)mi militari, degno
- d'esser letto da' curiosi, mentre il citato autore discorrendo dello
- studio militare con grande eruditione, fra gli altri scrittori degni di
- simil materia l'annoverò dicendo: Joannes Heroldus Acropolita
- scripsit stratagemmatum seu militaris solertiae Chiliades tres. Naudeus de stud.  
Milit. Lib. 2,  
n°12, f. 536



Isoletta e promontorio Leucosio, detto dal volgo Capo della  
Licosa: Isolette Enotrie. cap.4.

- P.104 1 Partendosi da Agropoli e costeggiando per la riviera del golfo  
possidoniate o pestano (detto hora dal volgo di Salerno) si giunge al  
2 promontorio Leucosio, chiamato anco possidionate e volgarmente  
3 *Capo della Licosa*. È questo promontorio assai famoso presso de'  
scrittori, sicche per esso puote andare la Lucania altiera, come disse P.  
2a Merola: Lucania promontorio superbit Possidoniate ab urbe  
Possidonia, cuius in Lucania descripto: hodie caput Leucosium,  
3 Capo Leucosio, ab insula proxima vocatur. Egli è distante dalle  
sirenesse, che gli sono affronte nel promontorio di Sorrento, intorno  
a settanta miglia, formandosi nella piegatura di essi il golfo già  
3a accennato, di cui scrisse Strabone: E regione Sirenessarum  
4 promontorium adiacet, Possidoniatem sinum efficiens. Nella punta  
di esso promontorio si vede l'isoletta Leucosia, che portò tal nome  
da una delle tre sirene famose in questi mari, la quale vivendo quivi  
hebbe la stanza e morta vi fu sepolta, come favoleggiarono i poeti e  
5 nella prima parte di q(ue)sta opera fu riferito. | Ma perché non  
conviene fermarci su'le favole, è di mestiere andar investigando  
quanto fia possibile in così remote antichità, donde veramente  
6 potesse tal denominatione esser derivata. Dionigi Alicarnasso lasciò  
scritto che navigando per questi mari Enea con tutti i suoi, morì su'le  
navi Leucosia sua cugina e che havendola in questa isoletta sepellita,  
gli ne rimase il nome, così come per simile avvenimento dalla  
nudrice da lui sepolta altrove in q(ue)ste riviere fu imposto il nome  
6a di Gaeta: Insulae adhaeserunt cui nomen posuere Leucosia a  
consobrina quadam Aeneae circa eum locum mortuae, al che  
7 conformandosi Servio disse: Leucosia insula sic dicta a consobrino  
Aenaea ibidem sepultae, il che fu parimente avvertito da Abramo  
Ortelio. Camillo Pellegrino pensò un tempo che fusse detta  
Leucothea o Leucorea e fusse a punto q(ue)l luogo, q(ua)l con sì  
grande eleganza fu descritto da Cassiodoro in una sua epistola, dove  
si faceva un famoso mercato di tutte queste provincie, hora unite in  
un regno, ma ben poi si ravvide dell'abbaglio, laonde in una sua  
7a lettera delli 24 di giugno 1662, così mi scrisse: Ma poscia che ella  
ha le mani nella sua nobil Lucania, compiaciasi per sua cortesia di  
cancellar nella mia Campani alla facciata 551, linea 19, quelle voci.  
Forse hora detta Licosa e le habbia per non dette, perché furono da  
me aggiunte nel corso della stampa, non ritenendo appresso di me in  
q(ue)l punto nelle mani il libro di Cassiodoro, né a mente il  
contenuto delle sue parole, il che ho voluto quivi avvertire al fine  
che niuno per l'autorità di sì degno scrittore trascorra in simile abba-

P. Mer. Cosmogr.  
p. 2, l.4, c.6

Strab. l. 5

Dionys. Ant. l. 1

Ortel. l. L

Cam. Pellegr.  
Camp. disc. 3, n°  
XI

**Le pagine 102 e 103 sono in bianco** ◇ **104.2.** E'....altiera] >onde <  
spscr. come 4. Nella.....che] > quale < 6. così.....sepolta] > in <  
7. il che.....avvertire] > così <

- 8 glio. | Senza però partirci dal comune sentimento che tal  
promontorio e isoletta della sirena Leucosia fosser denominati,  
potremo havere qualche vera o verisimile congettura, se andarassi  
investiga(n)do chi fussero le tanto decantate sirene, giache è  
manifesto non essere state quali si fingono da poeti, mostri marini.
- 9 Eusebio antico cronista disse che furono donne impudiche e lascive,  
le q(ua)li dotate di singolar bellezza invaghivano i naviganti e  
allettatigli co' vezzi, talmente gli allacciavano co' sensuali dilette,  
che più non curandosi ritronar alla patria, eran tenuti per morti:
- 9a *Fuisse meretrices, quae deceperint navigantes.* Il Buonfiglio no(n)  
10 hebbe dissimil sentimento, me(n)tre allegorizzando lasciò scritto di  
10a questi favolosi racco(n)ti: *Delle sirene e del bicchiere di Circe  
sobriamente se ne cava il velame e si racciglie l'istoria, perché le  
sirene Acheloi e Calliope scritte da Teodontio, con le Terpsicore  
figliuolo delle Muse, che abitarono l'isole di Capri, il Peloro, cone  
le sirenusse. Partenope, Leucosia e Ligea, quali con l'armonia del  
suono e delle voci assordavano e dormire facevano i naviganti e poi  
l'ammazzavano, altro no(n) erano che donne incantatrici,  
ch'allettati gl'huomini con la bellezza e con false lusinghe, li  
pelavano l'honore con le facolta in un tratto.* | Pontano nondimeno  
1 più altamente filosofando, ne porge gran motivo da potere  
investigare un'historica verta molto bella, che togliendo a questi  
paesi l'infamia della quale così gli poeti, come altri gli adombrarono,  
2 gli renderà per sempre gloriosi. Pensò egli, dunque, le sirene  
Leucosia, Partenope e Ligia dame dotate di sublime ingegno e di  
2a gran sapere, le q(ua)li dominavano in q(ueste) riviere: *Quantum  
coniectura uti licet et fabulis videtur innuere Sirenes imperi tasse  
sinui, locisque ijs videntur.* Né già il dominio di donne mancò in  
3 diversi paesi, anco in quegli antichissimi tempi, havendo  
Semiramide sostenuto lo scettro della prima monarchia, che sorgesse  
nel mondo e per tralasciarne infiniti esempi, Artemisia reina di  
Caria, Zenobia che regnò sopra de' palmerini, ben possono attestare  
4 quanto l'imperio donnesco da' popoli acclamato fusse. In q(ue)lla  
medesima eta delle sirene è certo che poco di lontano Circe  
5 dominava e Calipso in un isola del mare Ausonio. Anziché in alcuni  
regni dell'India da' tempi antichi sino al presente si pratica che  
no(n) già gli huomini, ma le donne e no(n) i maschi, ma le femine  
dalle regine nate succedono alla corona, come riferisce Pietro della  
Valle e ciò perché si conservi certa la disce(n)de(n)za del sangue  
regio, no(n) pote(n)dosi porre in dubbio che le femine sian vere e  
indubitate figlie delle reine, la dove potrebbe sospettarsi che i maschi

Euseb. In Chron.  
ad ann. 403

Buonf. Hist. Sicil.  
pp., lib. 2

Pontan. De Bello  
Neap. lib. 6

Pietro della Valle  
viaggi dell'Ind.

◇ 105.2. le.....queste] > questi paesi < *spscr.* >riviere < *spscr.* riviere  
3. Né.....paesi] > del mondo< ben possono attestare] > con < 4.  
che....dominava] > in queste riviere < *spscr.* > poco quindi lontano <  
5. e.....regio] > per < 6. Or...regnarono] > in queste regioni < *spscr.* in  
quel tempo così.....potessero] *corregge* havervi in haver così....in] >  
dominio < *spscr.* in questi siti signorie

- 6 sian generati da regi. | Or supposto che così come Circe e Calipso regnarono a q(ue)l tempo, così anche potessero haver in questi siti signorie Partenope, Ligia e Leucosia e non pure nelle riviere, ma ne' convicini paesi fra terra, soggiunge Pontano che fossero credute ammagare i forestieri e fargli dimenticare il ritorno a' proprij paesi, no(n) già perché gli allettassero con le lascivie, ma perché insegnando nelle pubbliche scuole, era sì grande il diletto d'apprender le scienze (tali q(ua)li esser poteano in que' tempi), che a q(ue)sto solo applicandosi, ogni altro affare tralasciavano, la q(ua)le allegoria
- 6a egli così spiegò: Eodem mihi tempore visa sunt litterarum studia qualia tunc esse potuerunt illic et extitisse et coepisse, quae postmodum tanta creverint frequentia, ut quod de vocis suavitate, et cantu attributum est Sirenibus id fabulae locum dedit, et eloquentiae et litterarum studijs, disciplinarumque cognitione, et cultu. Pont. ib.
- 7 E che la benignità del clima di questo tratto potesse in quegli antichissimi tempi produrre ingegni sollevati e rari nell'apprendere le scienze, più che in altra parte del mondo, ben puote persuadersi dalla copia gra(n)de che vi s'ammirò ne' tempi susseguenti, come anco hoggigiorno no(n) ve ne mancano. E per quello che alla Lucania tocca, particolarmente in q(ue)sta parte maritima, può farne manifesta prova la città di Velia, poco lontana dal promontorio leucosio, dove per molto tempo hebbe la sede l'Italica scola de' filosofi pittagorici, che andava del pari con Atene, anzi fu stimata migliore (come dirassi poco appresso al suo luogo), sendo in q(ue)lla città nati Parmenide, Zenone, Leucippo e altri chiari lumi della filosofia, così anco è da credere che sotto di felice cielo, altri prima nascesser dotati di questo ingegno, fra q(ua)li Leucosia già detta.
- 8 Come anco può credersi che Ligia insegnasse nel promontorio di Sorrento e Partenope nella riviera dove hora è Napoli e che Ulisse dopo d'haver fatta dimora per un anno nella scola di Circe, frequentasse anco queste altre di Luecosia, Ligia e Partenope, si che giuditiosam(ente) su'la porta de' nuovi studij di Napoli si potè ricordare l'antichità di q(ue)lle scuole, che Ulisse per qualche tempo
- 9 vi fusse scolaro, leggendo visi nel frontespizio: Gjmansium cum Urbe natum Uljsse auditore incljtum, etc. | Anzi che quanto s'è detto puotesi ancor accorre dal medesimo Omero, il q(ua)le fu il primiero a cantare quelle gran favole delle sirene, mentre che le descrisse no(n) pur vaghe e leggiadre, ma molto dotte nelle poesia, con la q(ua)le fu in uso spiegar le scienze ne' tempi primieri. Dice(n)do che
- P.106 di Leucosia, Ligia e Partenope postesi intorno alla nave d'Ulisse l'invitavano ad udire il canto loro, perché più dotto ne divenisse. Gli di lui versi trasportati in latino così suonano:
- 9a  
1  
2  
3

Partenope.....Leucosia] *agg. interl.* e la quale allegoria] *agg. interl.*  
 egli così spiegò] > Pontano < 7. E.....questo] > paesi < 8.  
 che.....anzi] *agg. interl.* fu 9. Ulisse.....altre] > delle sirene < *spscr.*  
 di Leucosia, Ligia e Partenope ◇ 106.2. Dicendo] > dunque quel principe  
 de' poeti < 3. Gli.....così] > dicono<

- 3a *O Deus Argolium quin puppim flectis Ulysses  
Auribus ut nostros possis cognoscere cantus  
Nam nemo haec unquam est transvectus caerulea cursu  
Quin prius adstiterit vocum dulcedine captus  
Post varijs avido satiatus pectore Musis  
Doctor ad patrias lapsus perveneris oras  
Nunc grave certamen belli, clademque canemus  
Graia qua Troiam divino Numine vicit* Homer. Odiss.  
Lib. 12
- 4 Dicendo, dunque, Omero che le sirene erano cotanto dotte nella poesia (nella quale così in que' tempi, come ne' susseguenti si esercitavano tutti coloro che facean professione di lettere), ben si raccoglie manifesto, che il canto loro no(n) era di frottole o canzonette, co' quali si spiegano vanità o lascivi pensieri, ma più tosto ripieno d'ogni scienza e sapere, co'l quale non pur dilettaivano, ma addottrinarono gli uditori, sicché potean vantarsene e promettere ad Ulisse, che quantunque savio fusse, quando l'avesse ascoltate: *Doctior ad patris oras*, sarebbe pervenuto. Parmi dunque che dalle parole di Omero resti assodata la congettura che le sirene non fosser donne impudiche e meretrici, ma gloriose eroine, se no(n) dominanti in questi lidi, almeno dotate di grande eloquenza e dottrina, che professarono letteratura e eruditione non ordinaria, per quanto in quella età aver si potesse. | Il nome di Leucosia si dilatò anco ne' vicini colli del Cilento, laonde Sillio Italico, volendo far menzione degli aiuti, che diedero gli habitatori a' romani nella guerra d'Annibale, disse:
- 5
- 6
- 6a *Hinc se se extollere miles  
Leucosiae e scopulis* Sill. Lib. 8
- 7 Nondimeno comunemente si asserisce essere stato imposto il nome per prima all'isoletta, benché piccola e quasi di niun conto e da lei si derivò al promontorio e paese vicino, perché la sirena vivendo fu creduta vi avesse la stanza e morta il sepolcro. Quindi disse
- 8
- 8a Strabone: *Leucosia occurit insula parvum ad continentem habens* Strab. l. 6
- 8b *cursus, nomen a Sirenum una sortita*, e Plinio soggiunse: *Contra*
- 9 *Paestanum sinum Leucosia est, a Sirene ibi sepulta appellata*. Di questa isoletta feron anco menzione altri e particolare(n)te Ovidio che descrivendo il viaggio de' romani, quando dall'Epiro portarono Eusculapio, di questi paesi disse:
- 9a *Leucosiamque petit, tepidique rosaria Paesti* Ovid. Met. L. 15
- P.107 1 Il medesimo Plinio dell'origine di questa isoletta, filosofando pur disse che negli antichissimi tempi fu parte del vicino promontorio, il quale per un gran terremoto traballando, se ne spezzò questa parte e scorrendo per quella apertura il mare, ne rimase quella parte isolata,

- quella guisa che similmente si narra essersi la Sicilia distaccata dal continente d'Italia e per i medesimi avvenimenti essere fatta altre
- 1a isole in diversi mari: Hoc modo etia(m) insulas rerum Natura fecit, avellit Siciliam Italiae, Cyprum Syriae, Euboeam Beotiae, Euboeae Plin. lib. 1, c. 88
- 2 Atlantidem et Macrin, Leucosiam Sirenum promontorio. E prima di lui similmente havea detto Strabone di tutte l'isole di questo tratto: Strab. 1.1
- 2a Prochjta, et Pjthaecusae, avulsae de terra partes sunt; eodem modo
- 3 et Caprea et Leucosia et sirene et Oenotriae. Io però (con buona pace di sì degni autori) direi che discorressero del modo che lor parve verisimile, in quanto all'isole poco lontane dal continente, no(n) già perché essi o altri fusser testimoni di veduta, quando quelle parti fussero unite alla terraferma e poi se ne distaccassero e meglio parmi si debba credere che l'isole così furono fatte nel principio da Iddio, quando scoprì la terra dall'acque o al più quando la disseccò dopo il dilluvio, no(n) potendosi intendere che le più lontane dal
- 4 contine(n)te fusser giamai parte di esso. Non può negarsi che sian vedute nascer talhora nel mezo del mare isole nuove, talvolta anco rimastane altre assorbite o perché nella terra che ricoprivan quell'acque, s'accendesse qualche incendio e dalli vomitati sassi e terra poi rimanesse quel cumulo o perche altrove s'aprisse qualche voragine, né ostinato negar voglio che la Sicilia, Leucosia e altre puote essere che prima congiunte a' loro promontorij per terremoto se ne spezzassero, ma non havendo autore che affermi haverle vedute fra di loro attaccate, né segnandosi tempo nel q(ua)le quel distaccamenti avvenisse e solo dicendosi p(er) voce d'antica fama, mi fermo più volentieri nella credenza che tali fussero fatte nel
- 5 principio dal creatore Iddio. | Finalmente per disbrigarmi dal racconto dell'isolette di questi lidi, ricordaronne due altre, le q(ua)li otto miglia oltre del promontorio Leucosio, sono a fronte di quel sito
- 6 dove fu l'antica e famosa Velia, di cui si dira appresso. Queste isoelte furono ben fatte piccole dalla natura, ma dall' antichità molto ingrandite per essere mentovate da' scrittori assai celebri. Ambedue fur detti Enotride dagli enotri che primi venner dall Grecia ad
- 7 occupar questa penisola. I nomi particolari di esse sono Pontia e Ischia o Ischia, né perché qui e in tutta la penisola fu soppresso il nome di Enotria (dopo che la regione fu conquistata da lucani e brutij) mancò all'isolette l'antico nome, anzi da esso Plinio trasse evidente prova che l'antica Italia dagli'enotri posseduta fosse, così
- 8 dicendo: Contra Veliam Pontia et Ischia, utroque uno nomine Plin. 1. 3, c. 7
- 8a Oenotrides argumento possessae ab Oenotris Italiae. Fece anco di queste memorie Strabone, da' q(ua)li l'apprese Abramo Ortelio con
- 9 riferire: Oenotritis Straboni ante Veliam maris Tyttenum duae insulae sunt: sic quoque Plinio, apud quem haec nomine sunt Pontia, Ortel. 1. De.
- 9a et Ischia. In alcuni testi di Plinio meglio leggesi Ischia: laonde in
- 10 n(ost)ro Calepino disse: Ischia ukiáinsulo est maria Tyrreni altera Calep. L. I.
- 10a Oenotridarum e regione Veliae sita, Auctor Plin. lib 3,c.7. Il che qui-
- 11

- vi ho voluto avvertire, perché non si confonda il lettore co' sinonimi, sendovi in questi mari un'altra Isola del medesimo nome in vicinanza di Napoli, a' q(ua)l città fu dato dall'imperador Augusto in cambio di Capri. Questa anticam(ente) fu detta Pithecusa e Inarime e
- 12 cambio di Capri. Questa anticam(ente) fu detta Pithecusa e Inarime e
- 13 Enaria, né tocca a me dar conto come poi Ischia si chiamasse. Anco è da notarsi che di Pontia sin da' remotissimi tempi portò il nome
- 13a un'altra isola di là da Ischia verso occide(n)te, mentovata pur da Plinio, da chi notò l'istesso Ortelio dell'una e dell'altra: Pontia Insula una Oenotridum licotri Lucano adiacens. Plinio, lib 3,c 7.
- 14 Sunt item Pontito insulae duae no(n) large a Palmaria in sinu Coletano, Varro; Plin. l.3, c.6. Non v'è però comparatione fra di esse, fuorchè nel nome, poiché Pontia dirimpetto a Gaeta è molto grande e habitabile quantunque hora dishabitata. Ischia affronte di
- 15 Pozzuolo è molto maggiore, di giro diciotto miglia e bene habitata, là dove Ischia e Pontia sono più tosto piccioli scogli. Ma l'antichità in
- 16 rimembranza degli enotri le rese celebri e famose.

Svet. In Aug.

Ortel. l. P.

12. Questa.....Inarime] *agg. interl.* e Enaria

Velia città di gran fama ne' tempi antichi, hora distrutta, detta anche Elea e Helia, nel di cui sito fu poi edificato Castello a mare della Bruca. cap. 5.

- P.108 1 Affronte delle già dette enotride, già fu la tanto famosa Velia, presso  
 2 la foce d'un fiume detto hoggigiorno Aliento. Mancò questa città  
 molti secoli addietro, ma non devo io mancare di riferire le grandiose  
 memorie, le quali con le ruvinate mura no(n) venner meno, anzi per  
 sempre ne' futuri secoli vive saranno, sendo state già riposte negli  
 3 annali dell'eternità da infiniti scrittori greci e latini. | Hebbe Velia  
 glorioso principio sopra dodeci secoli addietro, da' focesi, i quali  
 diffidando far contrasti ad Arpago famoso capitano di Ciro monarca  
 de' persi, venuto con poderoso esercito a soggiogar la Grecia, si  
 risolsero abbandonare la patria, nella quale disperavano viver felici e  
 4 altrove procacciarsi altra stanza. Imbarcatisi, dunque, su'le navi con  
 le mogli e figliuole e quanto poterono dieder le vele a' venti alla  
 fortuna e approdati primieramente in q(ue)lla parte della Gallia, che  
 poi fu detta Provenza, quivi edificarono Marsiglia, città tanto  
 celebrata per gli studi delle greche lettere, da essi portatevi e che  
 5 sempre poi ne' susseguenti tempi vi fiorirono. Ma no(n) essendo  
 quel sito capace di tutti loro, molti se ne partirono per fondar altra  
 città e non sodisfacendosi della Corsica, ove prima discesero, ridi  
 rizzarono le prore verso l'Italia (all' hora detta Enotria) e finalmente  
 presso dell'accennato fiume posatisi, edificarono (co'l consenso  
 degli habitatori del paese, ch' eran pur greci) la città, che dal fiume o  
 pur da un fonte vicino chiamato Hela o Helete, nominarono Elea,  
 6 che poi Velia fu detta. Di tal foundatione e nel modo gia detto fen  
 mentione d'accordo molti scrittori, bastara(m)mi però solamente  
 apportarne Strabone e Aulo Gellio, il primo de' q(ua)li di lei scrisse:  
 6a Urbs af aedificaturibus Phocensibus Hjela nominata est, cum eam  
quidam Helam a fonte quodam nominarint; nostro vero aetas Eleam  
dicit. E A. Gellio più minutamente riferì l'istesso con queste parole:  
 7 Velia oppi dum Servio Tullio regnante Romae post annum amplius  
 7a sexcentessimum quam Aenaeas in Italiam venit conditum est in agro  
Lucano et eo nomine appellatum est. Nam qui ab Harpago Regis  
Cjpri praefecto ex terra Phocide fugati sunt alij Veliam, partum  
 8 Massiliam condidere. Fanno ancora mentione di Velia Erodoto,  
 Diodoro, Tolomeo, Plinio e altri assai antichi e moderni scrittori, i  
 quali se racco(n)tar volessi, piglierei no(n) men vana che tediosa  
 fatica, bastando oltre gli apportati, quelli che nel proseguimento di  
 9 q(uesto) discorso si addurra(n)no. | Non devo però tralasciare di  
 notar quivi gli errori o siano abbaglii d'alcuni, i q(ua)li con poco  
 accorgimento e a capriccio discutendone la cedettero in diverso sito.  
 10 Stefano Bizantio la chiamò Thjella e parve avere trasportata tal  
 11 voce dal testo di Erodoto. Con che diede motivo a Gabriel Barrio di

Strab. lib. 6

A.Gell. Noct.  
 Actic. Lib. 6 c.16

- non pur fantasticare essere state due città Thjlla e Velia, ma di trasferire le memorie nella sua Calabria, dicendo che Thjlla (o come lui disse) Thjeto, fusse situata in q(ue)l luogo che hor dicesi S. Gineto e Velia ove è S. Bonifacio. | Alle leggerezze di Barrio no(n) mi fermerei, giache (come altre volte dissi e sono per dire) si fe' conoscere un cervello fantastico, che disse molto e niente provò per adornar la sua calabria co(n) le antichità della Lucania e però volentieri bevette gli errori altrui pigliandogli per sua eruditione.
- 12
- 13 Tuttavia perché alcuno ingannato no(n) resti, qui devo avvertire che o fusse errore di Stefano o de' suoi copisti, quella voce  $\chi\upsilon\epsilon\lambda\lambda\alpha$ , che nel suo libro si legge, no(n) può dedursi dal testo di Erodoto, il q(ua)le scrisse  $\upsilon\epsilon\lambda\eta$ : il che così fu avvertito da Abramo Ortelio, notando o l'abbaglio di Stefano o l'error di Barrio: Thjlla  $\chi\upsilon\epsilon\lambda\lambda\alpha$  Oenotriae urbs Stephano  $\chi\upsilon\epsilon\lambda\lambda\alpha$  in claudij nu(m)mo. Barrius etiam recenti nomine Gineto, sine Thjeto appellat. Hoc breviter addo  $\upsilon\epsilon\lambda\eta$  legi apud Herodotum, unde Stephanus hanc Thjellam trastulit. Ma se volesse alcuno iscusar la passione di Barrio, che lo fe' travedere, non potra compassionare la trascuraggine d'altri, li quali sognarono in diversi luoghi il sito di Velia. Rafaello Volaterrano disse che fu edificata nel golfo pestano dalle rovine di Pesto, nel che si dimostrò affatto ignorante di simili materie, no(n) havendo ne meno letto alcuno di tanti antichi autori, che di q(ue)sta regione trattarono.
- 13a
- 14
- 15
- 16
- 16a
- 17
- P.109
- 1
- 1a
- 2
- 3
- Ortel. l. L.
- Volaterr. Comm. Urb. L. 6
- Plin. lib. 3, c.XI  
Strab. lib. 6
- Refer. Da Ortel. l. V.
- Ughell. It. Sac. to.7, col 758
- Cam. Per. Tab. ducat. Ben.



- resta luogo da dubitarne e ben deve recarci meraviglia che gli scrittori italiani in cosa s'è manifesta, cotanto trascurati si dimostrassero. Da questi soli n'ècettuo il Pellegrino, il q(ua)le notando per incidenza que' luoghi e fuor del suo principale disegno no(n) fu gran cosa che poche miglia s'allontanasse dal vero sito, tanto più che Pisciotta nacque dalle rovine di Velia e è anco hoggigiorno la miglior terra di q(ue)lla riviera. E havendogli io mosso questo dubbio, egli così mi dichiarò il suo senso: Di Velia e di Blanda no(n) mi sovviene hora quali autori hebbi a crederle Pisciotta e Maratea. E per esser ciò da me notato fuori del mio istituto principale, non ne presi molta cura. | Il territorio dove Velia è situato no(n) è molto fertile di biade, per essere la maggior parte montuoso e aspro, quantunq(ue) per altro dilitioso e ameno, che però i suoi cittadini s'impegarono negli esercitij maritimi e particolarmente nella pescagione, sendo quel mare molto fecondo di pesci, insalandone gran quantità e trasportandogli a vendere in altri paesi, donde si provvedevano delle cose necessarie, laonde disse Strabone: Ob Sterilis terrae tenuitatem magnam rebus maritimis operam dare coguntur et piscium condimenta conficere, et operationes huiusmodi reliquas. Non però tutti gl'impieghi loro consistevano in questi poveri traffichi, ma s'occuparono in altri maggiori di mercantie, anzi è certo che fusser molto potenti in mare, poiché a pari di Pesto e Regio davan aiuto di navi armate a' romani, quando ricercava il bisogno, in vigore dell'antiche lor confederazioni, come si raccoglie da Livio. Vero è che no(n) havean porto capace di grosso stuolo di legni, ma alla mancanza di spatioso porto suppliva la moltitudine, sendovene molti e spessi in q(ue)lla riviera, mentovati anco da Virgilio, quando fe' dire Palinuro ad Enea:
- 8a *Portusque require Velinos* Virg. Aened. 6
- 9 Sopra de' quali parole di passaggio è da notarsi con A. Gellio che Hgino gra(m)matico tacciò d'inavvertenza il poeta, dicendo che se più lungo tempo fusse vissuto, harebbe questo errore emmendato, poiché se nel te(m)po d'Enea non anco edificata era Velia come potea o Palinuro ricordare i suoi porti o ravvisargli Enea? Servio, Pontano e altri si sforzarono difender Virgilio, ma no(n) devo io trattenermi in q(ue)sta digressione, bastando haverla solamente accennata. | Quantunque Velia fusse picciola città in riguardo di molte, ch'erano in questa regione, era nondimeno così per il buon governo, come per il valore de' suoi cittadini assai potente. Puote darne inditio l'haver notato Strabone che havendo havute perpetua gara co(n) Pesto, città grande e di ampidominio, no(n) pure da lei si difese, ma spesso contro di lei prevalse: Contra Possidionantes validiores evasere, licet et agro, et hominum multitudine cedere(n)t.
- 10 Strab. ib.
- 11a

Lett. A 24 luglio  
1662

Strab. l. 6

Virg. Aened. 6

A.Gell. noct.  
Actic. Lib. 10,  
c.16

Strab. ib.

- 12 Né lieve argomento ci porga l'haveere i veliesi soli fatto sì gran  
 13 contrasto a' lucani in tutta l'Enotria, che da essi no(n) fur soggiogati, nella pp. al lib. 3,  
 13a Laertio di Zenone suo cittadino: Eleam coloniam suamque patriam cap. 1  
civitatem umile, bonos tantum viros nutrire solitam magis dilexit,  
quam Atheniensium magnificentiam, per lo che (soggiunse Suvida) Laert. In Zen.  
 13b di rado egli andava in quella città, più compiacendosi dimorare fra  
 buoni suoi co(m)patrioti: elea, olim Hjle Phocensium colonia patria  
Zenonis, oppi dum vile, quod tantum praestantes viros posset Suida col. 459  
gignere; quo dille Atheniensium magnificentiae praetulit, vita in eo  
 14 exacta, raro Athenas profectus | E di qual bonta fussero i veliesi si  
 può raccorre anco da Cicerone, il q(ua)le affermò che essendo due  
 famose scole di filosofi all'ora, la jonica in Atene, nella q(ua)le  
 insegnava Aristippo e l'italiana in Velia, che reggeva Zenone, in  
 questa formavansi filosofi veri, di vita ritirata e austera, la dove da  
 14a q(ue)lla uscivano filosofanti vitiosi, prodighi e lascivi: Asotos ex  
 15 Aristippi, acerbos ex Zenonis schola exire. Il maggior pregio di  
 questa città fu l'essere stata sede dell'italica filosofia o vogliam dire  
 della famosa pitagorica scola, la q(ua)le quivi fu trasferita da  
 P.110 Crotone e Metaponto, città pur ella da Lucania vicina a Taranto.  
 16 Nella quale scola furono ammaestrati infiniti filosofi, non solo della  
 Lucania e de' convicini paesi, ma anco della Grecia oltremarina, che  
 numerosi vi concorrevano, de' quali l'oblivione di lungo tempo ha  
 cancellati dalla memoria degli huomini i gloriosi nomi e (come disse  
 Pontano) di tutti se ne sarebbe la rimembranza, se no(n) che d'alucni  
 fer mentione ne' scritti loro Platone e Aristotele, da chi altri  
 1 l'appresero. Non essendomi, dunque, possibile di tutti q(ue)lli che  
 fiorirono in Velia far catalogo, dirò solamente d'alcuni pochi e più  
 famosi, che però basteranno a render q(ue)sta città illustre e gloriosa  
 2 fra le maggiori del mondo. Il primo e di maggior fama fu Parmenide.  
 3 Questo nacque in Velia (come scrisse Laertio) di sangue illustre e di  
 Ex Laert. In  
 Parmen.  
 4 acsa molto ricca, (quel che più rileva) fu detto di sublime ingegno.  
 Applicatosi, dunque, a filosofici studi, per qualche tempo v'attese  
 sotto la disciplina di Zenofone, che dalla patria esiliato se ne stava in  
 Sicilia insegnando nella città di Catania e Zancha, che poi fu detta  
 5 Alessina. Avvedutosi però, Parmenide che q(ue)sto suo maestro si  
 dimostrava contrario alla dottrina di Pittagora in molte cose, essendo  
 egli molto affettionato alla pitagorica scola e disiando ampliarla,  
 lasciato Zenofone, s'accostò ad Amenia e Diocheto, che la  
 6 professavano. Divenne co'l te(m)po sì gran filosofia, che fu capo e  
 maestro dell'Italia filosofica, che trasportò in Velia sua patria.  
 7 Scrisse i suoi dogmi in verso, ad imitatione d'Esiodo e anco in prosa,  
 Suida col. 1127

de' q(ua)li fe' memoria Platone (per quanto riferisce Suvida),  
 intitolando q(ue)l suo dialogo, così celebre delle idee sotto nome di  
 Parmenide, nel q(ua)le introdusse quattro persone in discorso,  
 Socrate, Timeo, un ospite d'Athene e un forestiero di Velia, come  
 notò Laertio, il q(ua)le riferì anco alcune cose delle molte che  
 8 dogmatizzò questo gran savio. Egli fu il primo che osservasse il  
 moto di Venere e avvertì che l medesima stella sia Lucifero in  
 9 oriente e Espero nell'ocaso e fu riferito da Favorino.  
 10 Egli primiero anco fu nell'affermar la terra no(n) piana, ma gibbosa  
 (dice Laertio), verità così nota che quantunque in que' secoli rozzi da  
 molti fusse non pur posta in dubbio, ma co(n) molti sofismi  
 oppugnata, a' giorni nostri vedesi accertato no(n) pur dalla filosofia,  
 ma dall'epsrienza di tante ardite navigazioni, che l'han  
 11 girata. | Insegnava ancora Parmenide no(n) doversi far giuditio delle  
 cose per quello che ne dimostrano i sensi, ma per quanto la ragione  
 ne dava, apportandosine questi versi fatti latini:

11a *Nec tibi communis sensus persuadeat unquam  
 Quicquam ut fallaces oculi, aut iudicet auris  
 Aut lingua, at ratio dirimat discrimina rerum*

12 Dimostrassi altresì eccellenze Parmenide nella morale, havendo fatte  
 13 ottime leggi per la sua patria, per quanto notò Speusippo. E  
 finalmente, fu il più famoso filosofo de' suoi tempo, di cui (oltre  
 Platone) Aristotele e infinti filosofi antichi e moderni fero  
 14 honorata ricordanza, con molta sua lode. Né picciola aggiunta alle di  
 lui glorie stimar si deve l'essere rimasto vincitore ne' giuochi  
 olimpici, ch'era la maggior gloria de' savi in q(ue)l te(m)po, il che fu  
 ricordato da Dionigi Alicarnasso e prima di lui da Diodoro Siciliano,  
 14a il q(ua)le per la vicinanza lo stimò cittadino di Possidonia:  
*Olimpiade septuagesima octava, qua studio vicit Parmenides*  
 15 *Possidoniates*. Di questo grande huomo furono discepoli molti che  
 poi divennero gran maestri e particolarmente Zenone, Melisso e  
 16 Empedocle, suoi concittadini, de' q(ua)li dirò hor hora. Restami però  
 da ricordare che quantunque così gravi autori e altri infiniti  
 concordemente habbian affermato che Parmenide fusse cittadino di  
 Velia, alcuni scrittori di Calabria, pur quivi han voluto dar del naso,  
 con darlo a credere per calabrese; particolarm(ente) Marafioti, che  
 scrisse essere stato di Locri ma che sen venne ad'habitare in Velia,  
 apportando la testimonianza d'un certo Leontio (autore a me ignoto),  
 16a il q(ua)le di lui scrisse nell'Armonia: *Ut Italicorum Philosophorum*  
 17 *doctrinam disseminaret eleam civitate(m) colens*. Ma da qui niente si  
 raccoglie, né tal autore, quando fusse stato (del che ne dubito) e detto  
 avesse quel che sognò Marafioti, potrebbe contraporsi a sì gravi  
 filosofi e storici, che disser quanto s'è riferito della patria di  
 18 Parmenide. Fiorì egli intorno alla ottantesima olimpiade, come fu ac-

Dionys. Ant. l. 9

Diodor. Lib. XI

Strab. l. 6

Alex. Ad Alex.  
 Dier. Gen. L. 1, c.  
 30, et alijs  
 Maraf. L. 2, c. 8

- 19 cenato. | Sopra degli altri condiscipoli s'avanzò Zenone, laonde fu  
 20 giudicato degno succedergli nella scola pittagorica. Egli fu figlio di  
 21 Pireto di Velia, come disse Apollodoro, ma Parmenide ammirando la  
 vivacità del suo ingegno, l'adottò per suo. Sotto la disciplina di così  
 gran maestro, talmente s'approfondì, che riuscì, come disse Laertio:  
 21a In Philosophia et Republica vir sane nobilissimus. E come a  
 22 Parmenide fu data la gloria d'essere stato primiero speculatore di  
 molte verità filosofiche, così diedesi il vanto a Zenone d'haver  
 inventata la dialettica e i dialoghi e l'istesso Laertio encomiò i suoi  
 22a volumi, dicendogli: Sapientiae plenissima.  
 23 Affermò tutte le sue co(m)poste dalle quattro discordanti qualità,  
 P.111 caldo, freddo, humido e secco, sostenendo ancora che nel mondo  
 non fusse il vacuo, dottrine così certe, che poi anco da Aristotele  
 insegnata e nelle scuole filosofiche per indubitata, anco hoggigiorno  
 1 son ricevute. Si avvicinò anco molto alla nostra filosofia, dicendo  
 2 che dalla terra gli huomini havessero origine. Fu riposto Zenone nel  
 numero de' filosofi scettici, nell'altre cose che insegnò, perché parve  
 che sempre si vedesse occupato nello splendore, con impugnare i  
 detti d'altri, senza determinare o affermar cosa di certo, il che parve  
 3 apprendesse da Parmenide. Tal modo di filosofare fu detto Pirronio  
 4 da Pirro Elise. Ma gli accademici ancora (come fu da A. Gellio  
 osservato) niente affermavan di certo, né credevan che cosa alcuna  
 determinar si potesse, così anco d'altri filosofi disse Seneca,  
 4a notandogli co(n) queste parole: Audi quantum mali faciat nimia  
 subtilitas et quam infesta veritati sit. Pjthagoras ait de omni ut in  
 utramque partem disputari posse ex aequo, et de hac ipsa, An omnis  
 res in utramque partem disputabilis sit. Hausiphanes ait, ex his quae  
 videntur esse, nihil esse magisquam non esse. Parmenides ait ex his  
 quae vide(n)tur esse nihil esse universo. Zeno Eleates omnia negotia  
 de negotio deiecit ait enim, nihil est. Circa eodem fere  
 Philisophironei versantur et Megarici, et Cretici, et Academici, qui  
 5 novam induxerunt sceintiam tradu(n)t nihil scire. | E stomacatosi di  
 questi modi di filosofare, conchiuse finalm(ente) esser bene saper  
 5a molte cose, in qualunque maniera, poiché: satius est supervacua  
 6 scire, quam nihil. Ho voluto ciò notare perché non pensi alcuno dar  
 carico al nostro Zenone, perché se il filosofare in q(ue)l modo o  
 no(n) fu vitio o se fu tale, no(n) può negarsi fusse a tutti gli antichi  
 7 comune. E veramente havendogli all' hora Iddio date le cose naturali  
 in controversia, come affermò Salomone, più saggi mi sembran  
 coloro che dubitando ne discorsero, che q(ue)lli i q(ua)li  
 8 accertatamente pensano haverne conosciute l'essenze. All'opposito  
 ridicoli mi sembrano i moderni scettici, i q(ua)li volendo mostrar  
 bell'ingegno tutto il giorno garruli discorrono o per dir meglio  
 trascorrono con pazzi sofismi sopra delle verità filosofiche già  
 accertate, osando anco temerarij disputar problemi che le satie  
 dottrine theologiche, da Dio rivelate pensando esser tenuti gran savi,  
 quando contendendo tutto un giorno con grida e schiamazzi,  
 9 finalmente niente conchiudono. | Ritornando al nostro Zenone; egli  
 ancorchè seguendo lo stile comune de' pittagorici, disputasse di tut-

Laert. In Zenon.

Id. in Pirro  
Eliensi  
Vita A.Gell.  
Noct. Act. Lib.  
XI, c. 5Sen. De stud.  
Liberal. In fine

te le cose, insegnò nondimeno molte verità accertate, come fu detto.

10 E per farsi conoscer vero filosofo con la scienza congiunse la vita, sì  
che da lui apprendendosi in un tempo lettere e buoni costumi, no(n)  
già dalla sua scola uscivano filosofi dissoluti, ma composti e di vita  
11 austera, per quanto disse Cicerone. Notossi particolarment(e) di lui  
essere stato impatiente nell'udire che di [lui] si parlasse contro al  
costume d'altri filosofi, i q(ua)li delle maledicenze no(n) si curavano  
e dimandato da un suo confidente perché tanto s'offendesse de' i  
detrattori, rispose se delle maledicenze no(n) sentissi noia, manco  
12 potrei godere delle lodi che son date. | Governossi all'ora la  
repubblica di Velia con ottime leggi, quando v'insorse un tiranno  
13 chiamato Nearco o Diomedonte, come altri il dissero. Gemevano i  
veliesi sotto sì duro giogo, né osavano scuoterlo, atterriti da'  
supplicij e carnificine, co' q(ua)li quel fiero mostro cercava di  
14 stabilir la sua tirannide. Non lo sofferì il generoso cuore di Zenone e  
facendo secrete pratiche co' migliori cittadini, gli ordì una grande,  
15 benché sfortunata congiura. Egli ragunò gran copia d'arme nell'isola  
di Lipari, per compartirle a' veliesi, che n'erano stati spogliati dal  
tiranno, il q(ua)le odorando quegli apparecchi fe' poi le mani  
addosso a Zenone e postolo al tormento cercò sapere l'ordine della  
congiura e i nomi de' congiurati, ma egli più dolente che la fortuna  
tradita avesse sì generosa impresa, che de' i lori, che sofferisse e  
niente dalla sovrastante morte atterrito, pensò in che modo potesse in  
q(ue)llo stato che si vedeva e in quel poco momento che egli rimaneva  
16 di vita, far quanto male potesse al tiranno. Laonde istando questo che  
palesasse i congiurati, nominò per farglieli differenti, molti de' suoi  
satelliti e più cari amici e tormentato pur tuttavia che scoprisse dagli  
altri, egli cennò che s'accostasse, mostrando all'orecchio volergli  
manifestar gran cose, porse l'orecchio il troppo curioso tiranno, ma  
16a Zenone con rabbia addentatolo gli lo strappò a viva forza,  
17 soggiungendogli (come riferì Antistene): "*Tu, tu scelerato peste  
dell'universo sei il più fiero nimico di questa patria*". Per lo che  
arrabbiato il tiranno comandò che fusse posto dentro un mortaio di  
bronzo, nel q(ua)l tormento dimostrò tanto cuore che come non  
sentisse quei pesanti colpi, che gl'infrangevano l'ossa, rivoltando gli  
17a occhi al popolo e rinforzando quanto potea la voce lor disse: "*Qual  
dappocaggine è la vostra o concittadini, che no(n) fate cuore per  
liberarvi da questa vergognosa servitù che sofferite, è probabile che  
la costanza che in me vedete no(n) sia bastevole a risvegliare in voi  
l'antico valore? su generosi, su valorosi, risvegliate l'ardire, liberta,  
liberta, uccidete iol tiranno, no(n) vi diano spavento que' pochi  
satelliti che'l circondano, più numerosi voi siete, forse temete perché  
spogliati d'arme? Ve ne somministrera a' bastanza la terra al nostro  
furore, su su alla vendetta, riguardate a me, che nel miglior modo,  
che posso vi sarò duce*". E ciò dicendo co' propri denti stroncatasi la  
1 punta della lingua la sputò in faccia del tiranno, da q(ua)l generosa  
attione talmente s'infiamarono i veliesi, che dato di piglio a' sassi  
ferono impeto contro il tiranno, sì che l'uccisero e seppellirono  
2 insieme sotto un monte di pietre. Pianse l'infelici avvenimenti di Ze-

P.112

none Laertio con questi versi fatti latini:

2a

*Fortiter extincto voluisti Zeno Tjranno  
Tristi Eleam patriam servitio eximere  
Victus es infelix saevi tamen arte tjranni  
Arreptum qui te contudit aere cavo*

3

Tutto ciò ho riferito da Laertio.

4

Fazzelli co(n) l'autorità di Cicerone e Valerio Massimo, dice che il fatto avvenisse in Agrigento, dove andò Zenone, per adoprarsi che Fallari lasciasse la tira(n)nide, benchè Valerio Massimo racconta parte del n(ost)ro Zenone e poi d'un altro Zenone, che troncò co'

Fazzel. Lib. 6,  
dec. 1, c.1

5

denti l'orecchio a Nearco. A me sembra più verisimile il racco(n)to di Laertio, che come greco e della vita de' filosofi scrisse co(n)

Cic. de Off. C.de  
Patient.Val. Max. lib. 3,  
c. 3

6

accuratezza e però è da credersi che il tutto succedesse in Velia. In ogni modo fu degno d'eterna lode Zenone, quanto indegno di sì tormentosa morte. | Molti altri filosofi e huomini illustri nacquero in

7

Velia, fra q(ua)li succintamente ricorderò Leucippo, che succedette a

Laert. In  
Leucippo

8

Zenone nel reggimento della scola pittagorica. Filosofo (per quanto da Diogene Laertio si può raccorre) alquanto capriccioso, poiché egli fu il p(rimo) autore ch'insegnò un infinito spatio ripieno d'atomi, dall'accozzamento de' q(ua)li a caso si formassero i corpi e in co(n)seguenza mondi infiniti, q(ua)le opinione fu poi seguita da Democrito, che ne fu creduto inventore, di cui disse q(ue)l poeta:

8a

Democrito che'l mondo a caso pone. Insegnò parim(ente) altre

9

stravaganze, dalle quali però si raccoglie essere stato d'ingegno

10

molto elevato e sottile. Alciamante (che Palamede da Platone fu detto) fu se no(n) inventore, gran maestro almeno di quella o sia

10a

scienza o arte, la quale sotto il nome d'arte mirabile anco ne' tempi moderni è molto in pregio presso d'alcuni pochi, ma rari ingegni e ne fa fede Pier Gregorio da Tolosa, il quale havendone annoverati

P. Greg. Tolos. In  
Prolegom.  
Artis Mirab.  
Suida col. 1096

11

alcuni autori, soggiunse: Post hoc alciamus Eleates, quem Plato Palamedem vocat. | Di costui fa menzione anco Suvida, dicendo che in altre cose fusse molto erudito e dasse alla luce molte sue opere:

11a

Palamedes eleates Gra(m)maticus edidit comicam et tragicam dictionem, nomenclaturam commentarium in Pindarum Poetam, aggiungendo essere stato di lui discepolo nell'arte oratoria quel

Id col. 429

11b

famoso Eschine atheniese: Aeschines Atheniensis orator

Id. col. 1055

12

Alciamantis eleatae discipulus. Nicia poeta pur nacque in Velia, per testimonianza del medesimo Suvida, la qual città anco fu patria d'Egino, famoso medico, che scrisse un libro: De Palpitationibus,

Galen. De Diff.  
Febr. Lib. 4

13

attestato da Galeno. Oltre di questi altri huomini seganalati e illustri reser chiara q(uesta) città, de' quali si fa spesso menzione presso de'

14

scrittori. Sol mi resta avvertire a' poco intendenti che furono al mondo due città famose, quasi del medesimo nome, Elea nella Grecia e Velia nella Lucania e ambe madri d'huomini insigni nelle lettere, ma della prima fur detti Elienses, della nostra Eleates.

◇ 112.8. poiché....un] > mondo< 9. dalle quali] agg. interl. però 12. Nicia.....Suvida] > la <

- 15 Sin da che fu edificata Velia si governò in forma di repubblica con  
 ottime leggi (come anco altre città in q(ue)sta penisola) e furono gli  
 16 impieghi de' cittadini per lo più ne' traffichi maritimi (come fu  
 accennato) in generale. Fur'anco assai vaghi de' studij filosofici,  
 sendovi stata la scola pittagorica e fioritivi in tanto numero huomini  
 di gran fama nelle lettere, no(n) però si può negare che fussero del  
 pari valorosi nell'armi e ben può darcine saggio l'essere allo spesso  
 rimasti superiori nelle contese, ch'ebbero co' possidoniati, lor  
 vicini, ma sopra tutto l'essersi così ben difesi da' lucani, come si  
 17 disse. A segno tale che questi no(n) havendo pronto superargli con  
 tanta gente guerriera, hebber per bene lasciargli vivere con le loro  
 antiche leggi, determinando per confine fra di essi il fiume Halete  
 (detto hora Aliento), confine ben vero molto ristretto, però  
 com(m)odo, poiché essi giamai curarono haver territorio spatioso,  
 mentre no(n) dalla terra, ma dal mare si proccacciavano il vitto e  
 18 qua(n)to lor bisognava. Insorto poi il dominio de' romani in Italia e  
 per tal conto facendosi molte sanguinose guerre tra questi e i lucani e  
 altri popoli, non si legge che Velia in cosa alcuna s'intrigasse, come  
 ne meno mi è noto che cosa gli avvenisse di sinitro nelle guerre  
 d'Annibale, del quale si ritrova memoria che si trovasse ne' boschi  
 19 di Velia. Di certo si può dire di q(ue)sta città già divenuta lucana nel  
 corso di tanti secoli, che per lo studio delle lettere, che vi fioriva e  
 per essere d'origine greca e praticavisi le greche usanze e riti,  
 particolarment(e) nelle cose sacre, fu molto da' romani amata, come  
 per il medesimo motivo Napoli e Eraclea, (città pur nel paese di  
 P.113 Lucania, nella riviera del Jonio). | Alle quali città fu da essi  
 1 conceduta solam(ente) una confederatione, molto avvantaggiata, che  
 dicevasi Italica e fu da Sigonio notato: Foederata oppida foedere  
 1a Italico Neapolis, Velia Eraclea, perché se bene haveano qualche  
 peso di somministrare a' romani in occorrenze di guerre marittime  
 alcune navi (che però disse Sulpitio a Minione, huomo del re  
 antioco, che da' Napolitani: Quae ex foedere debent exigimus e di  
 1b Velia scrisse Livio che D. Quintio per soccorrere la rocca di Taranto,  
 hebbe navi: Dubitas ex foedere exigendo), nondimeno no(n) haveano  
 1c altro obbligo di mandar le lor squadre in aiuto nelle guerre terrestri,  
 come l'altre città e popoli confederati, anzi lasciandole vivere in una  
 piena libertà, sotto la di loro amicitia, per le greche lettere che vi  
 fiorivano, dalle q(ua)li cominciarono molti segnalati personaggi di  
 Roma ad esser vaghi, le frequentavano e l'amavano, ritirando visi  
 talhora per loro diporto e però godevano molti privilegi, come da  
 2 Cicerone si può raccorre. | Uno de' più riguardevoli e degni era  
 l'haverle dichiarato città di franchigia e immunità, sicche tutti i  
 banditi da Roma vi potean viver sicuri, senza tema d'esser da'  
 2a magistrati puniti o cercati, il che attestò Polibio, dicendo: Exulibus  
degere licet Neapoli, Preneste et Tiburi, item in alijs urbibus quibus
- Nella pp. lib. 1, c.  
1
- Sigon. de An. Ju,  
Ital. lib. 2, c. 14
- Liv. lib. 5, dec. 4
- Id. lib. 6, dec. 3
- Cic. pro Fabritio

- 3 iure foedus intercedit cu(m) romanis. E che fra queste città vi fusse  
 3a Velia, si cava da Cicerone, il quale dissuase Trebatio da un pensiero  
 che havea di alienare alcune possessioni che possedeva in Velia,  
 dicendogli: Tu tamen si me audes, quem soles, has paterna  
possessiones tenebis (nescio quid enim Velienses verebantur), neque  
Heletem nobilem amnem relinques, neque Papirianam domum  
deseras, soggiungendo per motivo di tal consiglio che molto  
 3b importava ad ambidue avere i(n) quel luogo di franchigia casa  
 propria e possessioni in que' tempi calamitati per qualunque  
 occorrenza: In primis opportunum videtur his praesertim temporibus  
habere perfugium, primum eorum urbem, quibus carus sis, deinde  
etiam tuam donum tuosque agros, eaque remoto salubri, amaenoque  
loco, atque etiam mea interesse mi Trebati arbitror e prima havea  
 3c detto: Velia non est vilior quam Lupercal, no(n) essendo men  
 4 sacrosanta questa città, che quel antico asilo in Roma. E quanto  
 fosser sicuri in questa città di refugio i banditi, ne fe fede Svetonio, il  
 q(ua)le notò che Tiberio Nerone padre dell'imperador, che fu poi di  
 tal nome, sendosi ostinato nelle fattioni contro de' triumviri, giamai  
 volle con essi concordarsi, ma si salvò co(n) la fuga in Palestrina e  
 poi a Napoli: L. Antonium Cos. Triumviri fratrem ad Perusiam  
 4a sequutus, deditioe a coeteris facta, solus permansit in partibus ac  
primo Praeneste, inde Neapolim evasit, dove pur machinò (benche  
 5 indarno) contro de' triumviri. | Fu molto grata la stanza di Velia a'  
 6 romani per l'amenità del clima. Cicerone l'attestò a Trebatio  
 6a dicendogli: Amabilior mihi Velia fuit, quod te ab ea senserim amari,  
 e quivi dimorando gli venne pensiero di scriver la Topica  
 d'Aristotele, del che ne fe' testimonianza scrivendo nel principio di  
 6b q(ue)l libro: Ut vani veliam tuaque et tuos vidi admonitus huius aeris  
alieni nolui deasse ne tacitae quidam postulationi tuae, havendogli  
 6c anco scritto: Ut primum Veliam navigare coepi institui Topica  
 7 Aristotelica ab ipsa urbe commonitus amatissima tui. Anco molti  
 anni prima ritirossi nell'amena stanza di Velia qual famoso Paolo  
 Emilio, così consigliato da' medici in una sua noiosa infermità, di  
 7a cui scrisse Plutarco: De consilio Medicor(um) navigavit Eleam oppi  
dum Italiae, atque illic in praedijs maritimis, multumque tranquillis  
 8 longa spatio egit. E quanto giovasse quello benigno clima a quel  
 romani principe, si conobbe p(er) essersi morto quando che ne fe'  
 partita, poiché (soggiunse Plutarco) sendo di forze vigoroso e sano,  
 volle andarsene a Roma per fare un sacrificio, appartenente al suo  
 sacerdotio e dopo haverlo fatto con gran pompa e offertone un altro  
 il giorno appresso per la propria salute, ricadde nella primiera  
 9 infermita e si morì fra tre giorni. Dal che si può raccorre che anco da  
 altri gran personaggi romani, per la dolcezza del clima Velia  
 10 frequentata fusse. | Da Velia parimente e da Napoli pigliarono i ro-

Cic. fam. l. 2  
ep.20Cic. fam. l.1, ep.  
21

Sveton. l.1, c.4

Cic. in top. Ad  
Treat.

Id. Ep. Fam. cit.

Plut. In P. Aemil.

3. e.....occorrenza] > che potesse avvenire < 4. ma.....fuga] > crudelta  
 figgendo <



- 11 mani le sacerdotesse per sacrificare alla lor favolosa Cerere. A questa lor dea con gran solennità ebbero in uso far sacrificio le romane matrone a 26 di marzo, come attesta Alessandro d'Alessandro facendo mentione che nell'anno di Roma 538 ritrovandosi tutte le matrone in lutto per la sco(n)fitta data da Annibale all'esercito romano a Canne, fu tralasciato quel sacrificio, Alex ab Alex. di. Gen. L. 6, c. 19
- 11a si che disse Livio: Adeo totam urbem complevit luctus ut sacrum anniversarium Cereris intermissum sit, quia nec lugentibus illud facere est fas, ne culla in illa tempestate Matrona lucens expers fuit. Liv. Lib. 2, dec. 3
- 12 Ponendo poi studio maggiore in queste sacre cerimonie e considerando che il culto di Cerere era pervenuto in Roma dalla Grecia, si disposero chiamare in Roma sacerdotesse greche, acciò secondo il primiero greco rito fusse quella dea venerata e la prima sacerdotessa tolser da Velia, come affermò Valerio Massimo, Val. Max. l.1, c. 1
- P.114 12a dicendo che questa fusse Califana chiamata: Cereri quam more graece venerari instituerant Sacerdotem a Velia, cum id oppidum non dum civitatis nomen accepisse Chalcitanam poterent veli t alij dicunt. Caliphanam, ne Deae vetustis ritibus perita deessent Antistes. E Carlo Sigonio aggiunge la dichiarasser cittadina romana, Sigon. de an. Ju. Ital. lib. 2, c. 14
- 1 co(n) raro esempio: Ante civitatem Velientibus datam nominatim ad populum latum de Caliphana Veliense, u tea civis Romana esset.
- 1a 2 Hebber poi sempre in uso pigliar queste sacerdotesse da Velia o da 2a Napoli, come attestò Cicerone: Sacra Cereris summa maiores nostri religione confici cerimoniaque voluerunt quae cum essent assumpta de Graecia et per Graecas semper curata sint Sacerdotes = Has Sacerdotes videt fuisse aut Neapolitanas, aut Velienses foederatar(um) sine dubio civitatum. | Vissero molto felici i veliesi sotto l'ombra della romana protezione con le proprie leggi e usanze greche, né s'impacciarono in quelle lunghe e sanguinose guerre che furono fra romani e lucani, ancorchè in mezo di essi si ritrovarono, poichè tenendola cara q(ue)sti, come una delle città loro e rispettandola quelli per i motivi accennati, né sendo città di genio bellicoso, fu a tutti grata, in q(ue)lla guisa che Napoli, quantunque situata nel cuore della Campania felice, pur visse sicura sotto l'ombra della potenza romana. Furono queste città (come anco Eraclea nella riveira di Taranto) così tenaci de' loro istituti, che non si curarono della cittadinanza romana, la q(ua)le fu tanto ambita dall'altre città e popoli di q(ue)sta penisola, particolarmente che per ottenerla mossero q(ue)lla così famosa guerra a' romani, che fu chiamata sociale, per mezo della q(ua)le finalmente gli astrinsero a concederla. E pure quando tutti i popoli d'Italia fur dichiarati cittadini romani, queste tre accennate città ricusarono sì grandioso dono, co(n) tanta fatica e sangue dagli altri acquistato, che no(n) volendo accettarlo, per no(n) sottoporsi alle leggi e vivere all'uso ro-
- 3
- 4
- 5

11. come.....d'Alessandro] > ritrovandosi memoria< spscr. facendo mentione

mano, a(n)corchè co(n) ciò se gli aprisse la strada al comando delle provincie sottoposte a quella gran signoria, benchè poi finalmente i veliesi l'accettassero, come scrisse Sigonio, laonde restò compresa nella provincia di Lucania e però Frontino, parlando de' i limiti di essa, riconobbe il cardine in q(ue)l di Velia, dicendo: Decimanus in Oriente, Kardo in meridiano Veliensi etc. Non ho poi ritrovata memoria particolare di Velia, come altresì rare si ritrovano d'altre dopo che il dominio romano fu ridotto in monarchia, no(n) essendo state in Italia né guerre, né altri famosi avvenimenti, sendo governate le provincie con un medesimo tenore, sotto una perpetua quiete, come anco quando l'imperio fu trasferito nella Grecia da Costantino. Nell'abbassamento poi della monarchia romana, inondando in Italia i barbari, Velia come situata in un angolo del mar Tirreno, dove per l'asprezza de' luoghi malagevolmente potean penetrare grandi eserciti, né portando fama di ricca o gran città, fu libera dalle invasioni d'Alarico re de' gothi, il q(ua)le per la via militare scorse l'Italia da Roma a Regio di Calabria, così anco da altri barbari. Fatto poi Theodorico re d'Italia tutta dall'imperadore, Velia come città di Lucania seguì la comune fortuna, come anco estintosi il regno de' gothi fu co(n) la Lucania e il resto d'Italia riunita all'imperio da Narsete. Sopravenuti poi all'acquisto, anzi all'esterminio d'Italia i longobardi di gente barbara e fiera, che vi distrusse molte famose città, penetrando sino a questi paesi e oltre, Velia fu libera da q(ue)l furore, né mai fu lor soggetta, come ne meno Agropoli e Pesto, per esser città littorali, dall'attacco de' quali i longobardi s'astenero, come mal praticchi delle cose marittime e per potere esser soccorse da' greci potenti in mare. Quando poi fusse da nimici presa e distrutta, no(n) vi è certezza, è manifesto però che no(n) fu diroccata né da' gothi, né da' longobardi, poiché si ritrova di lei memoria sino al sesto secolo di nostra salute, nel q(ua)le visse S. Gregorio Magno, che impose al vescovo d'Agropoli la visita delle cathedrali di Velia, Policastro e Blanda, all'ora vacanti di proprio pastore, come si legge ne' sacri canoni. Crederei, dunque, la di lei rovina avvenisse per mano de' saraceni, dominanti il mare, in quel tempo che fur distrutti Agropoli, Pesto, Buxento e tante altre città littorali del mar superiore e inferiore, come altre volte si è detto. | Fu poi riedificata Velia (ma no(n) già pari all'antica sua grandezza) da alcuni suoi cittadini, scampati dalle barbare spade, i q(ua)li s'arrischiarono di ridursi sopra le rovine dell'antica patria, sendone rimasti molti ad habitar fra terra ne' convicini luoghi. Non fu possibile riporgli il nome di Velia, perché gli habitatori, sendo in poco numero si fermarono intorno alla rocca, sicche la nuova terra portò il nome di Castello a Mare. In che maniera e per qual motivo a differenza di Castello a Mare di Stabia, fusse detto il nostro castello a mare della Bruca, no(n) ancora mi è noto, come ne meno in qual'anno preciso si cominciasse a popolare. Ritrovo, però, che sotto il regno del re Guglielmo il buono nella numeratione de' baroni, era questa terra posseduta da Alfano, il q(ua)le da essa portava il cognome, in questa

Frontin. lib.  
Colon.

12. q.1, C.  
Quoniam Velina

- P.115 15a forma: Alphanus de Castello ad mare, sicut ipse dixit tenet feudum suu(m) de Castello maris, est feudum III militum et Turricellum I Militis et dimidij et hoc quod tenet in Cilento est feudum I militis et cum augmento obtulis milites XI et servientes XI. E che q(uesto) Castello a mare sia il già accennato e no(n) quello di Stabia, si scorge per essere annoverato nella provincia di principato e nel Cilento. Se, dunque, il barone havea obbligo servire con tre soldato a cavallo, si fa argomento che la terra non fusse picciola, ma di qualche consideratione, come puote osservarsi in altre, per le q(ua)li si prestava somigliante servigio. Ritrovo ancora che quando la possedea Francesco Capano, nel 1420, fusse buona terra, poiché ne fece vendita a Franc(esco) Sanseverino per prezzo d'onze cinquecento, so(m)ma considerevole in quel tempo e havea i suoi casali ch'erano Terradura, la Scea e la Catona. Dal d(etto) Fran(cesco) conte di Lauria fu donata alla S.S.ma Annuntiata di Napoli, la q(ua)le sempre poi l'ha posseduta, sempre però par che sia andata mancando d'habitatori, poiché nell'antica numeratione del passato secolo conteneva ducento e diece fuochi o popolazioni, appresso fu numerata cento sessantuno e finalm(ente) al presente è quasi del tutto dishabitata. | Di questa mancanza la principal cagione riconoscer se ne deve il sito troppo vicino al mare, per lo che restava di continuo esposta alle scorrerie de' nimici, poiché no(n) essendo da se stessa q(ue)sta terra atta a difendersi e le convicine troppo deboli per dargli soccorso, spesso restava predata, laonde leggesi che il re Ferdinando scorgendo no(n) potersi difendere dall'armata de' nimici, ordinò a Gio(van) Gagliardo suo consigliere, nell'anno 1458 che ne facesse sgombrare gli habitatori.
- A Car. III. sed a fol. 13  
Incip. Num. Bar et feudat. Temp. Reg. W  
  
1458 in Cur 6, f. 32

15a. et...feudum I] > militis < ◇ 115.1. si...principato] agg. interl. e nel Cilento

Valli pestane: Altavilla, Serre, Postiglione, Controne,  
Pantoliano, Trentenara, Vesola, Rocca dell'Aspro e Casteluccia,  
luoghi che vi sono o vi furono. cap. 6.

- P.116 1 Molto spaioso e ampio fu il territorio dell'antico Pesto, detto da  
greci Possidonia e ben si può raccorre da quel poco che Strabone  
accennò di questi paesi, poiché no(n) havendo fatto memoria se  
no(n) de' possidoniati e veliesi, chiaram(ente) si scorge che non tutto  
q(uesto) tratto, il q(ua)le da monti dell'Appennino si distende sopra  
2 del mar Tirreno, appartenesse in que' te(m)pi a Pesto e Velia, benché  
il territorio di questa fusse di gran lunga minore. Or essendosi detto  
dell'antichità e rovine di queste si famose città, proseguirò il  
racco(n)to de' luoghi da esse dipendenti, tanto più che no(n) credo  
possa negarsi gran parte degli habitatori hanno origine da q(ue)lli,  
3 che scampati dalle diroccate patrie si ridussero ad habitare in questi  
paesi fra terra, per no(n) restare di continuo esposti all'invasione de'  
4 saraceni. Laonde credo che alcune famiglie di chiara nobiltà (de'  
q(ua)li dirò alcuna cosa) sieno reliquie di quelle, che numerose  
5 fiorirono in Velia e Pesto. | Né la piccolezza delle patrie, dove poi  
s'annidarono punto fe' languire ne' loro cuore l'antico valore  
ereditato da famosi antenati. Il territorio, dunque, di Pesto se(n)do  
parte piano, parte scosceso, dirò prima de' luoghi che al prese(n)te  
sono nel piano o ne' calli co(n)vicini, sotto nome di valli pestane e  
6 poi de' rimanenti sino a' confini di Velia sotto titolo di Cilento di  
qua dell'Alento e finalm(ente) de' luoghi di la esso fiume  
dipendenti da Velia. | Fece mentione delle valli pestane Solino, sotto  
qual nome crederei volesse comprendere tutto q(ue)l paese p(er)  
7 mezo del q(ua)le scorrendo il fiume Calore, finalm(ente) dopo  
l'obliquo corso di corca venti miglia, si scarica nel Sele vicino  
Altavilla. | In questo tratto da ambidue i lati d'esso fiume, così nel  
piano, come sopra di colli, sono molte terre e primieram(ente) la più  
vicina a Pesto è Altavilla, alla falda del monte, siegue poi Altavilla  
in rilevato luogo, sotto q(ua)l terra il Calore entra nel Sele, indi  
caminando contro d'esso fiume ritrova(n)si il Controne, la  
Castelluccia, presso di cui si veggono le rovine di Pantoliani, indi  
8 Aquara, la Rocca dell'Aspro, Ottato, Bellorisguardo, Felitto, C. di S.  
Lorenzo, Capizzo, Magliano e a sinistra alla falda dell'Appennino,  
S. Angelo, presso le rovine di Fasanella, Cornito, poi Roscigno,  
Sacco e finalm(ente) Laurino co' suoi casali, cioè Piaggine soprane e  
9 sottane, come son dette Fogna e altri luoghi minuti. Chiamano molti  
gran parte di questo tratto Baronia, perché taluni di essi luoghi  
furono uniti sotto il comando di alcun barone, il che avvenne con  
tanta varietà che no(n) può design arsine alcuno per capo di Baronia,  
né le terre già dette se(m)pre fruno in un comando unite. Crederei  
però che dalla Baronia di Fasanella si denominasse essendo q(ue)sti

◇ 116.1. benché...questa] > città < 7. alla.....monte] *correggo siege in siegue*

- Sig(no)ri gli più antichi in q(ueste) contrade, ch'havevan dominio sopra di molte terre, come può vedersi nella numeratione de' baroni fatta sotto il re Guglielmo il buono, tanto più che poi p(er) il matrimonio contratto tra Giliberto Fasanella e Filippa de Francesco, ritornò a q(ue)lla casa la baronia di Corneto e Rocca dell'Aspro.
- 10 Furono anco essi sig(no)ri padroni del Postiglione, delle Serre, Castelluccia, Campora, della meta d'Albanella e quasi di tutte le
- 11 terre di questo paese. Tralasciando, dunque, di parlare d'Albanella, situata nella falda della montagna, presso Capaccio e di altri luoghi de' q(ua)li no(n) mi è pervenuto a notitia cosa di magnifico, tanto più che hoggigiorno niente hanno di riguardevole, ricorderò solamente le memorie d'alcune che più degne ho
- 12 giudicate. | Altavilla quantunque al presente no(n) sia gran terra, Altavilla T.  
13 nondimeno fu ne' tempi antichi di molta fama. Ritrovasi memoria di Arch. Venus.  
14 Goffredo d'Altavilla, nipote di Guglielmo II, il q(ua)le fu figliuolo di 1080  
Tancredi conte d'Altavilla, padre di que' famosi primi conquistatori Altavilla fam.  
15 normanni. Io resto ancora dubbioso se questo Goffredo pigliasse il cognome dalla nostra Altavilla (potendo ciò essere avvenuto, poiché il zio fu conte di principato) o pure si dicesse d'Altavilla per q(ue)lla di norma(n)nia, il che no(n) è facile da credersi, giache né Guglielmo, né Ufredo, né Dragone, né Roberto Guiscardo o Ruggiero o altro fratello di essi, né meno Serlone o altro lor nipote, ho letti cognomi nati d'Altavilla di Francia. In ogni modo è certo che regnando Guglielmo II di q(ue)sta Altavilla nostra fusse denominato
- 15a Tancredi, il q(ua)le così viene numerato: Tancredus tenet Filectum et Altavillam feudum V militum, cum augmento obtulit milites VIII et serventes XXX. Emit Pressanu(m) a circa feudum II Mil. Obtulit milites IV etc. Così anco nel medesimo tempo leggesi esser Malgiero Id. I.  
16 d'Altavilla sig(nor) della Polla e altri haver feudi in Puglia e altrove. E quantunque secondo il giuditio che comunemente se ne forma, i già detti par che sieno chiamati per il dominio d'Altavilla, nondimeno posson anco pensarsi originarij di essa terra, che si avanzassero accompagnandosi co' normanni nel conquisto di queste
- 18 provincie e da essi remunerati fussero. Almeno no(n) credo mi si potrà negare che quel Giordano cavaliere del q(ua)le a memoria nell'archivio della SS. Annuntiata di Napoli d'haver comprata una vigna in Melfi da Filippo Caposatora di Melfi nel 1194 fusse Arch. SS. Ann.  
19 d'Altavilla, venendo chiamato: Jordanus miles de Altavilla. Come Neap. Ro. 415 n°. 382  
anco (essendo no(n) solo passata Altavilla ne' Sanseverini, ma anco distrutta da Federico imperadore come dirò hor hora) ritrovasi sotto
- 19a il regno di Carlo p(rimo) Affuso d'Altavilla fra suoi ribelli così 1272 Ind. I dif as  
annoverato: Riccardus de Plama, Tancredus Capuanus et Bone(n)tus 9 a f. 240, usque  
ad 260
- P.117 1 de Fuscaldo, Jacobus de S. Georgio et Affasus de Altavilla. | Ma più chiara memoria diede di sé Altavilla nella sua rovina e essendo poco
- 2 nominata quando era gra(n)de par che divenisse nella sua caduta famosa. Fu ella diroccata da Federico II imperadore, all' hora che
9. Giliberto.....Francesco] *modifica ritorneranno in* ritornò 14.  
(potendo....fu] > dichiarato < 16. Così anco] > ritrovasi < 17.  
nondimeno.....pensarsi] > fusser < che] *agg. interl.* si

essendo stato questo dal pontefice Innocenzo IV sco(m)municato e deposto dall'imperio e dal regno nel concilio di Lione e sudditi assoluti dal vassallaggio, molti signori del regno no(n) pur si risolsero come buoni fedeli evitarlo ma congiurarono di fargli guerra, gaiche non etra possibile in altro modo sfuggire il comando d'un re sco(m)municato e dichiarato nimico della Chiesa e di Dio.

3 Capi di q(ue)sta congiura furono i signori Sanseverini, i q(ua)li radunarono quanti a ciò ritrovarono disposti nella città di Capaccio (che però la congiura di Capaccio si disse) ma (come più volte fu detto) scoperti i loro trattati nel principio dell'apparecchio e prevenuti dalla celerita di Cesare, che dalla Toscana volò a' lor danni con formidabile esercito, no(n) potendo o no(n) volendo dissimulare così generosi e santi pensieri, né sendo bastevoli di campeggiare a fronte di sì potente nimico, altri uscirono fuori del regno, altri nelle parti più remote se n'andarono a ragunar gente, ma Tebaldo, Francesco e Guglielmo Sanseverini, i q(ua)li haveano loro stati in questi paesi e in conseguenza esposti a' primi colpi del nimico, no(n) giudicando bene allontanarsene, si risolsero afforzare altavilla, Capaccio e Scala, che lor parvero più atte a difendersi e quivi tanto trattenner l'impeto di Federico, che o dal Papa, di cui difendean il

4 diritto o da parenti e collegati fusser soccorsi. Ma riuscì ogni speranza vana, poiché tardando gli aiuti di quello e questi no(n) avendo forze per di sloggiar Cesare, finalmente essi e le piazze

5 caddero nelle sue mani dopo lungo e valoroso contrasto. Non bastò a q(ue)l fiero tiranno haver uccisi con inuditi supplicij que' divoti campioni di Chiesa santa, anzi avvampando di sdegno contro le piazze, come se havesser havuta esse la colpa di fargli contrasto, le fece diroccare dopo d'haverle predate e fattovi macello de' cittàdini.

6 Così Altavilla restò rovinata dandosi con tal avvenimento manifesto inditio esser in quelli tempi terra assai buona e da uguagliarsi alle due accennate città, che soggiacquero insieme con essa a così grande infotunio. | Fu poi rifatta Altavilla, quantunque di gran lunga minore,

7 pur si vidde rinascere, come ancora hoggigiorno si vede, niente inferiore a Capaccio e Scala, trattone la cathedral dignità, la q(ua)le così come già fu in questa città, quando eran grandi così pur tuttavia

8 vi si conserva, quantunque quasi vota d'habitatori. La fertilità e ampiezza del suo territorio abbondante d'ogni spetie de' frutti e particolarmente d'ulivi, allettarono i forestieri, no(n) che i cittàdini antichi a ripopolarla. Portò nel principio della sua riedificazione il

9 nome di Castello, più tosto come credo in riguardo dell'antica sua fortezza, che per esser picciolo luogo, comunque si fusse era assai riguardevole del che più darcine segno che sendo stata sotto il dominio di Giacchetto Bursone, figliuolo di Riccardo conte di Satriano e sendo q(ue)llo morto senza prole, prete(n)de(n)do haverci ragione Guglielmo de Scotto, il re Roberto, dichiarandolo devoluto

1339, 40 A fol 38

- corona, il donò ad Agnesa duchessa di Durazzo sua sorella e a Carlo di Durazzo di lei figlio e a Roberto di costui fratello, si che essendo poi Carlo salito alla real dignita, ben può gloriarsi Altavilla d'haver avuto un sì degno barone. | E quivi devo avvertire l'equivoco, poiché nel n(ost)ro regno in poca distanza furono e sono due Altaville, una però nella provincia nostra detta Pricipato Citra, di cui si parla e in un'altra nell'altra di Principato oltre Montoro, posseduta da molti secoli dalla famiglia di Capua, co'l titolo di Gran Corte, di che a me no(n) appartiene discorrere. | Non mancarono huomini famosi in Altavilla, fra q(ua)li Giannotello di Giannitello fu caro al re Ladislao, il q(ua)le chiamandolo suo familiare, in rimunerazione de' molti seviggi, gli donò tutti i beni burgensatici confiscati a Giovanni Mordente di Diano e a sua moglie, adherenti al figliuolo del duca d'Angiò, come si vede in un privilegio speditogli in Gaeta.
- P.118 1 In vicinanza d'Altavilla ma di là dal Calore ritrovansi le Serre e più oltre alla falda del monte Alburno, il Postiglione, terre no(n) molti grandi, ma però antiche, come né meno il cntrone, che vedesi più oltre, gia casale di Pantoliano a Calore. Notabile però il Postiglione per essere stato il primo dominio della famiglia Fasanella e però da esso denominata del Postiglione, la q(ua)le poi per esser salita a grande altezza co'l dominio della patria e altri luoghi fu detta da Fasanella, di cui parlerò poco appresso. Caminando poi più ina(n)zi contro il medesimo fiume ritrovansi le rovine di Pantoliano e la Castelluccia terra assai buona nella considerazione de' q(ua)li luoghi, per le nobili memorie che ne derivarono, sara bene alquanto fermarsi. | Pantoliano per quanto posso scorgere fu edificato da lacuni di Pesto, che sopravanzati all'esterminio di quella gran città, s'inoltrarono ad habitare lungi dal mare, per no(n) soggiacere alle continue scorrerie de' saraceni, poiché (com accennai) quantunque a niuno d'essi piacesse di riedificar la patria nell'antico sito, no(n) tutti però s'accordarono nello scegliersi luogo opportuno per la nuova città. E se bene quei ch'edificarono Capaccio furono più numerosi, altri nondimeno si divisero in varij luoghi e ritrovasi al creder loro siti più atti e sicuri per farvi risorgere l'antica patria, gareggiando con essi, sforza(n)dosi che quei piccioli luoghi da lor fondati e muniti sostenessero il nome di città. Ciò credo ben possa persuadersi leggendo che no(n) pur q(ue)sto Pantoliano, ma Trentenara e Vesola furon chiamate città e pure furono situate in picciolo ristretto, no(n) essendo il primo lontano dalla seconda sei miglia e questa dalla terza (gia del tutto mancata) oltre di due. Dell'altre se ne apportheranno appresso le testimonianza: di Pantoliano leggesi ne' reali archivi tassata co(n) q(uesto) titolo: Civitas Pantuliana solvit unc. 2, taren. 22 e gran 5. In una cartula in pergameno nell'archivio di S. Agostino
- 1396 Privileg. Orig. ap. m.  
Serre Postiglione Controne T.  
Pantoliano  
In q° lib. al c. 2°  
1322, 23 C. f. 36 at

*Dopo la il periodo 11 il testo si interrompe dopo le parole : La famiglia ◇ 118.2. Notabile....per] > haver quindi havuto origine una gloriosa famiglia < spscr. essere statori primo dominio della famiglia Fasanella e però da..denominata] agg. interl. del Postiglione la.....dominio] > della sorella < 4. poiché...accennai] > che tutti < 5. altri....e] > gareggiando < 8. > e <*

- di Diano, anco si legge Altadonna figliuola del giudice Giovanni della Castelluccia esser moglie di notar Enrico Regale, che dicesi: de civitate Pantoliani. E in un privilegio di concessione fattone a Gualtieri Caracciolo dal re Ladislao e confermato da Giovanna II, in tal modo si assegnano i confini di Pantoliano, all'ora chiamato Castello: Iuxta territorium civitatis Pantuliani iuxta territorium Castris Optati, iuxta territorium Castris Aquariae, iuxta tenimentum Castris Castellucciae et alios confines. So bene ritrovarsi in altre scritture chiamato Pantoliani terra e Castello ne' medesimi tempi, però ciò credo fusse praticato in riguardo della sua piccolezza, ma che coloro, i quali alle sue antiche memorie habberp l'occhio, il dicessero città, come possiamo immaginarci fusse nimato nelle scritture de' tempi più rimoti, che a nostra notitia no(n) son pervenute. Fu suo casale fra gli altri il Controne, come si scorge nel testamento di Provenzale Pantoliano cavaliere, nel q(ua)le istituise suo herede il nipote Roberto: In bonis Pheudalibus, quae tenet in terra Pantuliani et casale Controni. | E continua(n)do q(ueste) memorie, su' la so(m)mità d'aspro monte, che riguarda il mare sopra Capaccio vedesi edificata Trentenara, distante intorno a sei miglia dal rovinato Pantoliano. E questa terra hoggigiorno assai picciola e pure a' tempi antichi fu molto famosa, sicche anco portò il nome di città, sendo suoi casali Giungano e Comingenti. Che sostenesse talvolta quel gloriose nome (rimastogli come credo dalla sua prima fondatione) leggesi in una donatione fatta dalla reina Margherita a Francesco e Colella Trentenara, signori di esso luogo, nella q(ua)le si spiega donarsegli: Quasdam domos in civitate Trentenariae. In ogni modo sarà sempre famosa, perché da lei prese il nome un illustre famiglia, che fiorì sopra cinque secoli addietro e al mio credere fu originaria dalla famosa Pesto, dopo gli di cui casi, può giudicarsi che co' suoi adherenti e seguaci si riducesse ad habitare in q(uesto) forte a vantaggioso sito, si che ne' susseguenti tempi sempr n'avesse il dominio. Riferisce il P. Ughelli il testame(n)to del signor Roberto Trentenara, figliuolo del q(uondam) Guglielmo di Trentenara, per esser molto pio, poiché lasciò heredi de suoi beni ne' monti e piani di Lucania, sol per la terza parte la signora Colligrima sua moglie, ma le rimanenti due parti al sacro monastero della Cava e dall'haverne lasciati distributori Romaldo arcivescovo di Salerno e Celso vescovo di Pesto, può farsi congettura fusse gia personaggio, il che anco n'addita il titolo di *dominus*, scarsamente praticato in quei secoli. Sotto del buon Guglielmo parimente ritrovasi tra feudatari Guido de Trentenara. Il signor Giovanni hebbe dono da Errico Morra gran giustiere molti vassalli nel casale di Sala in Cilento e fu anco castellano della fortezza di Rocca-Ianula per Federico II e successore di Guglielmo di Spinosa, come notò Riccardo nella sua Cronica. E veramente comparisce essere stato molto caro a q(ue)ll'imperadore, havendolo prima fatto suo maestro rationale e consigliere. Ad un altro riccardo di Trentenara confidò il medesimo Cesare la fortezza del castello di San Giovanni e l'ufficio di maestro real maresciallia e
- 8a 1406 Arch. S. aug. de Dyano
- 9
- 9a 1420 Trasunt. Orig. ap D. Iulium Ruggium
- 10
- 11 Testam. Apud Robertum Pantolian. 1469 Origin. in pergam.
- 11a
- 12 Trentenara Città
- 13
- 14 1436
- 14a Ex Script. Quondam Jeron de Alitto
- 15 Trentenara fam.
- 16 1156 Ughell. Ital. Sac. to VII, col. 565
- P.119
- 1 A Car. III. num. Bar. Et Fedu. Temp. R. W. F. 95
- 2 1223 orig. ap. m. Ricc. De s. Germ. 1240
- 3 Regis. Fed. II f. 13 at Id. fol. 97
- 4



- altri officij, dandogli anco facolta di dividere disporre de' beni feudali e se ne legge il testam(ento) nell'archivio della SS.
- 5 Annuntiata di Napoli. Sotto degli re francesi Loffredo si vede esser signore pur di Trentenara, come anco Roberto che militò in Sicilia e
- 6 fu giustitierio di Calabria. E tanto basti haver di q(ue)sta famiglia accennato, sendovi tanti altri signori di gran fama, che per brevità tralascio, no(n) altro essendo il mio fare che dimostrare l'antichità e
- 7 la stima nella quale già fu quella terra. Al presente Iungano che fu casale no(n) pure è più popolato di Trentenara, ma ripieno de'
- 8 migliori habitatori. E basti dire a sua lode, che a' nostri giorni fu patria di Donato Antonio de Marinis, celebre e famoso non meno per la gran bontà, che per eminente dottrina, il quale con la sola virtù si fece strada agli honori e magistrati e finalmente giunse alla suprema dignità di reggente della Real Cancelleria in q(uesto) regno, co(n) appaluso e fama immortale, sendo ammirato e ricevuto da ogni stato di persone. Mancò q(uesto) grand'huomo pochi anni dopo ottenuto tal rico(m)pensa a' suoi meriti, havendo lasciati al mondo molti eruditi volumi che sono in pregio de' virtuosi. | Intorno a due miglia da Trentenara verso oriente fu l'altra delle tre accennate città, chiamata Vesa, della quale quantunque hora se ne ritrovino appena i segni, era nondimeno picciolo luogo nel passato secolo e quivi co'l nome di Vesola fu segnata dal Magino nella sua tavola in piano di questa provincia. | Che fusse chiamata città si fa manifesto da una scrittura in pergameno di carattere longobardo, la q(ua)le non voglio rincrescermi di quivi riferirla per intiero in gratia de' curiosi d'antichità: In nomine D(omini) tricesimo anno Principatus Domini nostri Guaimarij gloriosissimi principij mense magius secundum indictione. Cum essem ego amatus Iudex in Lucania in lo Vatolle nostra iudicialia venerunt ante nostram presentiam causatores amato, Romualdo germanis fil. Johannis de eodem loco, et Mria sorore ipsor(um) supradictorum germanor(um), que fuit uxor cuidam Rifo, que ante preteritos annos ipsi supradicti amato et Romoaldo sibi affraamorum abuerunt in omnia sua causa dicebant ipsni supradicti germani quod ipsa Maria sorore eorum permeliorata esse in multis sorti bus de causa predicta genitore illor(um) et ipsa Maria respondit no(n) esse veritatem, sedi psi amato et Romoaldo exinde abere plus quam ipsa Maria tum gaudiare illos fecimus et unus alteri iurare ad sancta Dei evangelia quod in nulla parte exinde non sit remelioratum et dum completum fuit ipso instito ipsa sacramenta per solvendum tum quidem perreximus ante ecclesiae vocabulo sancte Marie, que in eodem loco co(n)structa est, et ibi ante presentia et de plures boni ominibus pa-

Ar. S Ann. Ex  
script. M.V. f.  
387, n°32

1272 fas. 4, f. 87  
1318 B. f. 2

Iungano

Vesa Città

Orig. ap. D.  
Iulium Ruggium  
cop. ap. m.

◇ 119.11a. que in eodem loco] > constructa < Johanni] > de terris et vineis et casis et campi set quibusdam organia <

- P.120 verunt sibi Evangelia et pars partium invicem sibi iuraverunt huc unus de altero de causa praedicti Johanni genitore suo in nulla parte nunc eis fore remeliteratum, qui statim per nostram iudicium gaudere illos fecimus huc omnibus facultatibus praedicti Johi de terris et vineis et casis et campis et quibusdam organia ubicumque exinde inventus per intra finibus Lucaniae intus civitati Vese et foras casali bus omnia inter se in tertiam partem dividere ipsa supradicta Maria cum Mari filio sarti qui est genero suo tollere, et abere exinde una sorte et amato et Romoaldo ger(man) singule sornioni, unde per vuonam convenientiam pars partiam media Leo filius q(uondam) Cullia et per ipsam gaudiam obligaverunt se pars partium ut si aliquando tempore unus alteri de ipse sornioni et partimus aliqua contadixerint in pena sit obligatus ille qui talia egerit ad componendum viginti solidos costantin(opolitanos) et omnia contenta in ipsa convenientia permanere per supradictam gaudiam et ut est dictum exinde omnia haec scribere iussimus tivi Roffrit presbitero et notario et Vicarius Lucaniae.
- Signum manus supradicti amato Judex = Ego Johannes.
- 1 Rivolgendoci in dietro (dove per no(n) tralasciare i nomi di q(uesta) città già mancata, mi son disviato), ritrovansi Rocca dell'Aspro, così detta per esser situata sopra alto e discosceso luogo una Rocca e castello, il q(ua)le così come per il sito può dirsi inespugnabile, così la terra fabricatavi tutta all'intorno non può negarsi che sia molto aspra e faticosa nel caminarvici per q(ue)lle strade intagliate in  
2 quella rocca di monte. La terra però, è molto buona e possiede all'intonro fertile territorio, né poco gli giova il Calore fiume a lei  
3 vicino. Intendo parimente esservi nati huomini di chiara fama, de' quali no(n) havendo particolari notizie, giudico meglio accennargli in  
4 generale, che dirne poco. | Ritronati, dunque, alla Castelluccia presso le rovine di Pantoliano, vedesi questa terra assai buona anco in questi  
5 tempi, per essere la più numerosa d'habitatori delle convicine. Ne' tempi antichi, però fu essa maggiore e di gran fama, per molte  
6 famiglie nobili che vi fiorirono. La Scortiata quindi, hebbe origine e fu traspiantata in Napoli da Giulio, consigliere del re Ferdinando il  
7 vecchio, che senza niuna ripugnanza fu ammesso nel Seggio loro da' cavalieri di Montagna. Né mi fa d'uopo tesser catalogo di numerosi  
8 huomini illustri di tal famiglia, bastando sol ricordarne quella più no(n) meno che grande memoria del tempio, detto sin' hora della Scortiata, fondato in Napoli e arricchito dalla generosa divotione de'  
9 signori Scortiati. La famiglia d'Alitto nobile per se stessa, no(n) men che antica, della Castelluccia, spesso fu detta, per essere quivi stata  
10 sempre la primaria e più stimata. Se fusse originaria da questa terra o pure forestiera no(n) saprei deciderlo fra tanta antichità. E perché non
- Civica Vesae in Lucania
- Rocca dell'Aspro T.
- Castelluccia T.
- Scortiata Fam.
- Alitta fam.

- 11 si pensi che l'affetto del sangue mi lasci trasportare, riferirò  
brevem(ente) quel che n'ho ritrovato. È costante traditione fra i  
nostri che stipite di essa sia stato Ercole senator di Milano e questo  
nome spesso replicato fra essi, potrebbe darsi motivo a credere che  
venuto in queste parti q(ue)l chiaro personaggio gli dasse principio,  
12 il q(ua)le sendo cognominato de Licta, la di lui discendenza fusse  
chiamata Alitta. Né la sola porpora che a' nostri tempi adorna  
q(ue)lla famiglia, la rende al mondo cospicua, essendovi stati molti  
huomini illustri e in q(uesto) regno particolarmente co'l cognome de  
Licto o Licto, se ne ritrovano chiare memorie, leggendosi Matteo  
signore di Montefalcione e della metà di Montecalvo: Guglielmo  
possessor de' feudi in Rocca Niceforo: Rinaldo cavaliere maresciallo  
del Papa a cui concedette il re Carlo il casale d'Arzaro in Abruzzo e  
poi fu senescallo del regno e giustitiero di terra di Bari, sendo anco  
13 hostiario e familiare e anco giustitiero in terra di Lavoro. E  
finalm(ente) tralasciati altri, ricorderò Abamondo cavaliere  
cancelliere e capitano generale e giustitiero di terra d'Otranto e  
Basilicata, insieme con Teobaldo cavaliere ciambellano, familiare e  
capitano di gente d'arme, mandato dal re Roberto co(n) altri eccelsi  
campioni per difesa della Calabria, de' q(ua)li fe' lungo catalogo  
14 Pietro Vincenti. Ma se alla sola denominatione de Castelluccia  
havreono l'occhio ritrovasi q(uesta) famiglia d'antichità maggiore  
leggendosi nella numeratione de' baroni e feudatari fatta sotto il  
14a regno di Guglielmo II: Robertus filius Rogerij de Castelluccia tenet  
15 feudum unius militis, et eum augmento obtulit milites II. Ma per  
venire alle memorie più particolari, vedesi che Andrea era così  
amato e riverito nella Castelluccia, che considerando i suoi  
compatrioti gli gran beneficij ricevuti da lui e suoi maggiori,  
raunatisi in publico parlamento conchiusero farlo esente da  
qualsivoglia pagamento de' fiscali ed altre impositioni, obligandosi  
16 pagarle essi del comune, per mostrar la lor gratitudine. Il che poi con  
maggiore ampiezza fu concesso dalla reina Giovanna II a Tomaso  
d'alitto e confermato dal re Rento a Francesco suo figliuolo, a cui  
anco donò il duca Giovanni figliuol di esso Renato p(er) suoi servigi  
17 annue once dodeci de' fiscali di questa terra. Al già detto Andrea  
donò Tomaso Sanseverino conte di Marsico Pappasidero e Avena in  
Basilicata, concesse a lui dal re e reina, chiamandolo cavaliere e  
suo familiare, le quali terre per sempre fur possedute da suoi  
18 discendenti. Poi Giusto d'Alitto dal re cattolico n'ebbe l'investitura,  
havendola havuta p(rima) dal re Federico, la q(ua)le fu confermata da  
Carlo V e hora pur tuttavia dalla Regia Corte in capite la ricevono.  
P.121  
1 Furono i signori d'Alitto essai stimati da' signori Sanseverini in que'  
tempi, che per la chiarezza del sangue e per l'ampio dominio più si  
rassomigliavano a' principi assoluti, che a' baroni, che però vedesi  
Tomaso d'Alitto non pur haver comprato il castello delle Noci co(n)  
la sua fortezza vicino Bisignano da Vincislao Sanseverino nel 1403,  
ma anco honorato da Americo signor della Baronia di Laurino e  
della Castelluccia con titolo di suo parente, donandogli per sé e i  
suoi discendenti in feudo nobile tre tomoli di grano al mese dal suo  
molino, co(n) potervi macinare se(n)za pagar molitura e che potesse

1285

1270 C. f. 239  
1295 A. 42 1096  
A. f. 8

1300, 301 A. f. 42

1303 fas. 60,  
1313 a. fas. W1332 fas 27, 1337  
Ar. C.fas 69 Ind.  
F. 95Petr. Vinc. In  
Prot. f. 608  
1310 E, f. 90Car. Borrell. F.  
501347 orig. ap. Jul.  
Rug.Ex proc. Justin.  
De Alitto  
In S.R.C. in ba de  
CantonePrivil. Ap. Jo.  
Baptt. De Alitto  
1354 Priv. In  
princ. f. 1 et segu.Ex eod. Proc. F.  
13

nel Calore far un battendiero e un cannizzo p(er) pescare e un territorio chiamato Jsca, così anco fur conceduti altri feudi a q(ue)sta famiglia in Basilicata e nel territorio della Castellucciae Aquara, confirmati dal re cattolico a Giusto d'Alitto nella co(n)ferma accen(n)ata. | Non è q(uesto) luogo ricordare tutti i particolari della nobiltà di q(uesta) famiglia imparentata co(n) quella di Loria, dalla q(ua)le hebbe in dote la terra di Abbate Marco, co(n) la Toralda de Palma, Branda, Comite, de' signori di Morigerali e Sicili, de Laureto, Vicarij e altre, sendo anco rimasta assai chiara in q(ue)sta parte per Giovanni barone del Controne, il q(ua)le hebbe per moglie Caraccilla de' Caraccioli, de' signori di Pisciotta, benché no(n) molti anni si continuasse tal dominio nella famiglia, sendone privato Francesco suo figliuolo per haver adherito a' francesi. Ritornerò a parlarne in Eboli, dove ritrova(n)si memorie più antiche e in Diano si portarono i maggiori di questi miei parenti, ch'hora vi sono. E basti haver quivi in confuso accennate l'origine di q(uesta) nobil famiglia dalla Castelluccia, della q(ua)le hora scrivo. | La famiglia Forzata o de Forziatis fiorì anche in questa terra e altre molti dottori, ritrovo Paolo essere stato signore del Casale de' cosentini, già diruto nel territorio d'Aquara, per lo che possedeva il solo territorio senza vassalli.

1497 Priv. Dom.  
Jiulium ruggium

Forzata fam.

Baronia di Fasanella e cornito ne' tempi antichi. Baronai di Laurino e altre terre nel rimanente delle valli pestani, sino alla foce del Calore. cap. 7.

P.122 1 Restano in questa valle che fu il Calore molte terre e cominciando da Aquara la più vicina alla Castelluccia, di chi si disse caminando tuttavia verso il fonte di esso fiume, ritrovansi a man sinistra Ottato, Ottatello, Bellorisguardo, S. Angelo, Cornito, Sacco, Roscigno, indi più vicino al fiume, Felitto e dall'altra parte Castel di S. Lorenzo, Capizzo e Magliano, sinchè finalm(ente) ritornando a' monti dell'Appennino vi si ved Laurino, terra la più nobile e grande di  
 2 questi paesi, con le Piaggine e Fogna, suoi casali. Di questi generalmente può dirsi essere luoghi non molto fertili di biade, ma altrettanto fecondi per altri frutti della terra e particolarmente d'oglio.  
 3 Il paese ha dell'aspro per esser montuoso e boscareccio e le terre  
 4 no(n) sono molto grandi. Non vi mancano però, degne memorie, sì per i luoghi, come per la nobiltà degli habitatori, delle quali anderò  
 5 rapportando quelle che son pervenute alla mia notitia. | Fu questo  
 6 tratto sin da' tempi rimoti detto Baronia, come accennai. Ma quantunque in diversi tempi si ritrovino Fasanella, Cornito, Laurino e altre terre capo di Baronie, parmi nondimeno tal nome si originasse da Fasanella, così per essere stata la maggiore in queste contrade ( per quanto da molti s'afferma chiamata città, che havea casali), come  
 7 anche perché i signori di essa dominarono quasi sopra tutti i già detti luoghi, come vederassi dalle memorie che soggiungerò. | Laonde tralasciato l'ordine itinerario, comincierò a discorrer di Fasanella.  
 8 Questa ci lasciò notitia della sua grandezza con la caduta, poiché quantunque sia da credersi antichissima, non viene però mentovata da' scrittori antichi e quando cominciosi a ritrovarsine qualche  
 9 notitia nell'antiche cartule, solam(ente) fu in occasione de' fatti o signoria de' dominanti. Che però sendosi con la prosperità di que' signori e con la rovina, che con essi hebbe comune resa chiara e famosa, discorrendo brevemente della famiglia e de' suoi  
 10 avvenimenti, s'havrà parimente la notitia che delle terra o città ho potuto rinvenire. | Famosa e potente no(n) men che illustre e numerosa di gente, ritrovasi la famiglia Fasanella in que' primi  
 11 tempi, che cominciò a farsi memoria di genealogie de' nobili in q(ue)sto regno. Il duca della Guardia scrivendone, dimostrò no(n) haverne piena conoscenza, poiché non vidde l'archivio del monastero della Cava, né altre scritture private di q(ue)sti  
 12 paesi. | Laonde portando in campo la diceria che fusse la medesima co(n) la Sanseverina, nomina il p(rimo) Guglielmo signor del Postiglione, accennando poi in confuso altri de' Fasanella in tempo  
 13 di Federico, senza apportare da chi discendessero. Costa però p(er) le cartule di d(etti) archivij, no(n) esser q(uesta) famiglia norm(m)anna, ritrovandosene memoria prima che sorgesse tal nazione a gra(n) potenza in questi paesi, con genealogia terminata al comite, all'uso

Baronia di Fasanella

Fasanella famiglia

1160 Arch s. Matth.

- de' longobardi e co'l sangue di que' principi imparentata, poiché nel 1160 Malfredo figliuolo di Giovanni, che fu figliuolo di Matteo detto conte de Fasanella vende in Salerno una possessione ad un prete chiamato Matteo, sichè quel Matteo di Fasanella viene a vivere intorno all'anno 1060, il posseder beni in Salerno dinota che tal famiglia vi fusse più antica. Di q(uesto) Malfredo ritrovasi che nacquero Matteo, giova(n)ni e Malfredo II. Da Matteo Giovanni da chi Malfredo II, il q(ua)le fu padre di Guglielmo, Pandolfo e Pandolfina e finalmente di Guglielmo fu figliuolo Giliberto. Confermasi che quel primo Malfredo no(n) fusse norma(n)no, perché in quella scrittura diede per plegio: Rogerium filium quondam Roberti, qui fuit filius rogerij normanni, qui dictus est Porcastrella, perché s'usava all' hora per grande honoranza nominar normanni q(ue)lli ch'erano di tal sangue e quando Malfredo stato tal fusse, no(n) l'havrebbe taciuto, come altro no(n) lo tacevano, gloriandosi d'essere di quella natione dominante. Né però sieguene per necessaria conseguenza fusse longobarda d'origine q(ue)sta famiglia, come molti dalla negatione d'una cosa con ridicolo paralogismo inferiscono l'opposito (quantunque no(n) affatto io lo nieghi). Parmi però fusse italiana, no(n) pure ma della medesima Fasanella originaria, che per propria virtù si sollevasse sotto de' longobardi e più poi sormontasse regna(n)do i normanni, divenuta signora di molti luoghi e della patria medesima. Parerà ad alcuno che q(ue)l Matteo stipite sendo detto *comes* fusse padrone di Fasanella e che tal voce dinotasse dignità, ma io considerando quanto fussero scarse le contee in que' tempi e che nell'hisotrie no(n) vi è più ombra di q(uesto) conte Matteo, dal contesto di q(ue)lla scrittura solamente lo stimo un di que' conti minori, quali erano gli ufficiali a tempo, poiché si dice: Malfredus filius quondam Johannis, qui fuit filius Matthei Comitiss, qui dictus est de Fasanella, dal che raccolgo fusse cittadino e no(n) conte di Fasanella, tanto più che né Manfredi, né Giova(n)ni si chiamano conti e pure così dovrebbero dirsi quando q(ue)l titolo dinotasse dignità hereditaria. Ritrova(n)si però altri di tal famiglia esser signori del Postiglione dalla qual terra fur dinomati, leggendosi stipite Guimondo marito d'Emma d'Evoli donar una casa co(n) horto in Ebuli alla chiesa di S. Nicolò, il di cui figliuolo chiamasi: Dominus Guillelmus de Pistiglione, dominus Pistiglionis, il q(ua)le altrove si vede esser stato giustiziere e contestabile del re Guglielmo, di quel Guglielmo vedesi esser figliuolo: dominus Pandolfus dominus Fasanellae et dominus Riccardus. E questo fu parime(ente) signor del Postiglione, leggendosi in un'altra scrittura: Dominus riccardus castri Pistiglioni dominus. Ritrovassi parimente altra genealogia di questi signori in questa forma: Lampus dominus de Fasanella filius quondam Gauferij comits de Fasanella, il q(ua)le Lampo co(n) Roberto suo
- 14  
15  
16  
16a  
17  
18  
19  
19a  
20  
20a  
20b  
P.123 21  
21a  
1  
1a
- 1090 Arch. S.T. Cav. Ar 70, n° 283  
1159 Ar. P. 1 A n° 70 Ibid.  
1159 Ar. 70, n° 66, ib.  
1142 Arm. 2 L.M, n° 5 Ib.  
1159Ar.71 n°52 e 210 Ibid.

◇ 122.13. Malfredo.....Matteo] *agg. interl.* detto 15. il....di] > Guli<  
scrive male Guglielmo 18. Parmi...fusse] > originaria < lo riscrive al  
rigo seguente 19. ma.....contee] > della città <

- figliuolo vendettero a Centurione Monaco p(er) il suo monastero della Cava una terra co(n) vigna, giardino, vacuo e casa diruta nel territorio di Salerno. Furono anco signori della Padula, ritrovandosi Guglielmo della Padula, da chi nacq(uero) Tancredi, il q(ua)le vien chiamato: *Dominus Tancredus Fasanellae dominus illustris*. Tutte queste notizie ho voluto rapportare, perché si scorga quanto fusse numerosa e potente q(uesta) famiglia, sin da che se ne ritrovano le prime memorie e che non fusse l'istessa con la Sanseverina o normanna, come si raccoglie dalla prima scrittura, aggiungendo ritrovarsi anco il padre di q(ue)l Matteo in un'altra, nella q(ua)le dicesi: *Joanes qui dicitur de Fasanella filius quondam Matthei, qui fecit filius Landonis Comitis* e essendo la scrittura del 1115, quelle tre generationi importando intorno a cento anni, viene a cadere quel Landone a tempo che in questi paesi no(n) eran venuti i fratelli normanni, che poi divenner signori del paese. Scorgesi ancora di che qualità fussero i signori Fasanella, poiché la moglie del sopraccennato Lampo fu Emma, figliuola di Giovanni, figliuol di Pandolfo, di cui fu padre il principe di Salerno Guaimario. Del testo so bene che per dicifferare tante scritture ci vorrenne altra fatica e tempo, ma credo basti al mio intento quanto si è detto, accennandolo così in confuso. | Ma perché si scorga quanto s'avanzasse in potenza i Fasanelli sotto il regno de' normanni (il che puote anco persuaderci che fussero italiani e no(n) longobardi), devo ricordare ciò che se e ritrova nella numeratione de' baroni, regnando Guglielmo II, poiché vedesi esser feudatario Hugo della Padula, ch'era signore della metà di Murrone Guglielmo detto del Postiglione, per la Castelluccia era in obbligo servire con due soldati a cavallo e n'offerisse quattro, essendo anco suffeudatario di Guglielmo Sanseverino, l'istesso p(er) altri feudi offerisce altri soldati, si che ascessero al n(umero) di quindici a cavallo e quaranta fanti. Lampo havea posseduto Cornito, Trentenara, Magliano e Selfone, all' hora ricaduti alla corona, ma dicesi che la corte solamente ne possedeva la metà di Fasanella e Guglielmo della Padula (pur de' Fasanelli) havea comprato il resto. Gisolfo pur detto della Padula per essa terra e p(er) Totorella dovea servire co(n) otto a cavallo e n'offerisse diciotto e sessanta pedoni. Riccardo per Perona Pianella, Puliano, Civitella e Casa vecchia offerì diece soldati e venti fanti e Errico di Fasanella dicesi haver in feudo ventidue villani in Sicignano. | Si mantennero nello stato di ricchi e potenti baroni i Fasanelli, sin che al tempo di Federico II ricevettero grande scossa per la quale essi molto furono sbattuti e la misera Fasanella restò abbattuta. Fu dal pontefice Innocenzo IV q(ue)ll'imperadore più volte sco(m)municato, privo dell'imperio e del regno, come più volte accennai. Baroni regnicoli si divisero in fattioni, poiché alcuni per tema seguivano il suo partito

1152 Arm. 83,  
n°40 Ibid.

1128 Arm. 1,  
H,n°12 ib.  
1183 Ar.2.M  
n°15 ib.

1137 intus 1115  
in eod.  
Arch. In R.C. R.

1146 Arn. 59,  
n.192, ib.

1322 A Car. III.  
sed a f.13  
Incip. Num. Bar.  
Et pheudat. Temp  
Reg. W f.30 ib.  
fol.30 at

Ibid. f.31 at  
Ib. f.32  
Ib. f.34 at  
Ib. f. 34 at  
Ib. f. 35

◇ 123.3. e.....Sanseverina] *agg. interl.* o quelle.....che] > quivi < *spscr.*  
in questi paesi

- altri sciolti dal giuramento di omaggio, abborrendo come signori di timorosa coscienza di riconoscere per loro re uno sco(m)municato e già depresso dalla real dignità, in un generale concilio, se gli
- 13 dichiararo nimici restringendosi co'l Papa ch'era loro sovrano. Fra questi vi furono de' signori Fasanelli, Pandolfo, Riccardo e Ruberto, che si unirono co' signori Sanseverini e co(n) altri, d' q(ua)li i nomi
- 14 sono scritti nel cielo. Fu scoperta dal conte di Caserta la congiura a Federico, il quale se'n venne co(n) grosso esercito al di loro
- 15 estermínio. Que' signori Sanseverino che haveano stato in q(ue)ste parti sperarono difendersi dentro Capaccio, havendo anco ben
- 16 presidiate e munite Altavilla e Scala, ma le città furono spianate e essi con fieri supplicij uccisi. Ma Pandolfo e fratelli no(n) giudicando poter fare lungo contrasto a sì gran potenza se ne fuggirono dal Papa, il q(ua)le havendo raccolto esercito ne fe' general capitano esso Pandolfo e quantunque per all' hora l' armi della chiesa e de guelfi fussero altrove contro di Federico impiegate e +++ se ne venne in persona Innocenzo all' acquisto del regno dopo la morte di Cesare, no(n) riuscì l' impresa co(n) q(ue)lla felicità che si sperava, anzi sotto il pontificato d' Alessandro IV furono da Manfredi le forze della chiesa del tutto abbattute, chiamato poi da Urbano IV alla conquista del regno Carlo d' Angiò, conte di Provenza, si ritrovò con esso Pandolfo diportandosi con gran valore nella giornata di Benevento, per lo che no(n) pure rocoverò lo stato, ma fu da lui creato suo vicario e capitan generale in principato e terra beneventana, poi mandato suo vicario in Roma, onde ritronato il fece ciamberlano e giustitierio di Terra di Lavoro e poi di Bari e anco hebbe altri honori, essendo altresì gran barone, poiché oltre lo stato antico che possedeva immediatamente dalla corona, ritrovasi esser suffeudatario di Carlo principe di Salerno, per una di parte di
- 17 Contursi, Postiglione, Selvanera, Controne e Castelluccia. Egli morì senza prole nel 1291 e il suo stato fu concesso a Tomaso Sanseverino conte di Marsico (dal che preser congettura alcuni di creder queste famiglie d' un sangue, nondimeno il peso impostovi dal re di centoventi once ne dimostra che fu quella più tosto vendita che
- P.124 1 co(n)cessione. Restarono tuttavia altri de' Fasanelli in buono stato, 2 de' quali no(n) è mio intendo andarne facendo racconto. | Ritornando dunque, agli avvenimenti di Fasanella, essendosi posti in salvo fuori del regno Pandolfo e fratelli, tutta la rabbia di Federico si disfogò contro degl' innocenti cittadini, che in qualche modo fur giudicati lor dipendenti, poiché primieramente fu fatta gran ricerca de' parenti sino al quinto grado e havendone ritrovato nemero grande (per essere quelli isnieme signori e cittadini del luogo) a tutti fur cavati gli occhi e poi bruciati, similmente fur malamente altri cittadini più degni, benché non incolpati della congiura e fu la strage sì grande, che Fasanella restò desolata e là dove priva era molto gloriosa in q(ue)ste
- 1269 B.f 81, 209  
1275 B, f.166  
1290 A, f. 186 at  
1271 A f. 29
- Post Vict.  
Corradin. F.106  
at
- 1291, 92 C. f.4

15. >I< *spscr.* Que' 16. Guelfi...impiegate] *illegibile per guasto meccanico* Contursi, Postiglione] *riscrive l'ultima sillaba di Selvanera* ◇  
124.1. Restarono...non] *agg. interl.* è 2. e.....molto] > gloriosa <



- contrade, havendo sotto di sé i casali di S. Angelo, Ottato, Ottatello, Belloriguardo e altri, che son mancati, da' suoi cittadini più degni che sopravanzarono, fu abbandonata (scorrendo forse l'odio implacabile che havea Cesare a q(ue)l nome). Laonde se n'andarono a popolar S. Angelo, ampliandolo e abbellendolo co(n) sontuosi edifici e cinta q(uesta) nuova patria con forti mura, vi edificarono ancora un superbo castello. E perché nelle rovine dianzi patite havean fatto perdita del publico archivio, imposero ad un die' loro più dotto che di nuovo riformasse gli statuti antichi e leggi municipali, per governarsi con l'antiche forme. Ritrovasi haver fatto memoria di tutti questi successi Cornelio Tutino, da chi Camillo Tutino molto erudito scrittore de' nostri tempi e da q(ue)sti paesi oriundi, molte cose notò e ne diede anco notitia P. Ughelli. Descrisse dunque, q(ue)ll'autore a lungo que' fatti e dopo haver notato quanto si è detto della sfortunata congiura di que' signori, aggiunse: Sed quas Pandolfus evasit poena, agnati eius, et concives dedere, non affinitatis quinto etiam grado coniunctis Praese Imperatoris oculos effodi, eosque ita orbatos ccomburi iussit. His calamitatibus periussi cives, praesertim digniores, sedem mutare decreveru(n)t et supra S. aneglum suburbium novam Fasanellam construxerunt muris cinxerint, et Castro manieverunt. Nam prius habebat suburbia S. Angelum, Octatum, Ottatellum, et Bellirisguardum, quae nunc casalia vulgo appellantur et alia erant quae nunc sunt deleta et tria alia suburbia in regione Morigera, quae sua instituta municipalia habebant nempe Fasanella. Indi poi siegue che sendosi nel sacco di Fasanella perduti i privilegi statuti e altre scritture pubbliche e private, fu da essi imposto a Gio. Catosso Forte lor principal concittadino che rifacesse gli antichi statuti de' quali ben havea fresca ricordanza. Annoverò similmente gli più degni cittadini di quel tempo co(n) q(uesto) ordine: Helias Fortis, Jo: Catossus Trotta, Stephanus Eustachius, Alfonsus Tutinus, Joannes de Saya, Ladizlaus Vista, Joannes Arsonius, Jacobus Hippoljtus. Con quale occasione no(n) devi tralasciare quelle poche memorie della nobiltà d'alcune di esse famiglie, pervenute a mia notitia. | In molte scritture antiche e moderne ho notato che tal'hora quelli di Saia sono scritti de Saya e anche de Say semplicemente, co'l che potrebbesi rintracciare di essi gloriosa origine dagli antichi conti di Gravina e di Loretello, discendenti da Goffredo conte di Capitanata, fratello di Roberto Guiscardo. | Nell'archivio della SS. Trinità di Venosa, osservò il P. M. Gio. Battista Prignano una scrittura, nella q(ua)le si nomina Tancredus de Say comes Gravinae, filius Riccardi de Say Illustris Comitris Gravine, qual cognome ritrovasi continuato anco appresso, leggendosi: Guilelmus de Say Comes Gravinae, siche fu vero cognome di tal famiglia. In quello di S. Stefano del Bosco, ritrovasi: Robertus de Say Comes Lauritelli, dovere e restituire molti beni ad esso monastero. Sotto il nome poi di Saia ritrovasi nel real archivio dar mostra sotto Federico II imperadore: Robertus de Saia cu(m) uno

Ex Ughell. Ital.  
Sac. to VII, col  
667

Saya famiglia

1188 Arc. Tr.  
Ven. f.35, col. 4

1211 ib. f. 364,  
n°.48

1173 Arch. S.  
Steph. De Nem.

1239 fas. 93, 90

- 14 socio et duobus balestrerijs et equis XVI. E tanto basti haver accennato di questa nobil famiglia, nella quale fiorirono gran personaggi e impar[entaron] in ogni luogo fuor della patria, con famiglie nobili, mantenendosi anco hoggigiorno con gran decoro. Eustasia fam.  
1214. priv. Orig. ap. m.
- 15 Degli Eustasij e Stasij compariscon le memorie di nobiltà sin dal 1214, nel quale Guglielmo sig. della Baroni di Fasanella fe' privilegio d'immunità e franchigia a Nicolò d'Eustasio, per sé e successori e che fusse in tutte le cose trattato e honorato: Sicut coeteri alij nobiles ipsius Baroniae nostrae Fasanellae, e ciò in ricompensa de' servigi militari, il che fu poi confermato da' signori Ann de Mat. De Gioven. 1240
- 16 Sanseverini. Molti ne furono armati cavalieri e anco fiorirono in lettere, ma soprattutto è celebre Donatello, il quale in quella strage, che fece de' Sanseverini l'imperadore Federico salvò Ruggiero giovanetto, sendo tutti gli altri trucidati dall'inferocito cesare, sicché tutta la posterità di tanti gran signori che illustrarono il regno e si reser famosi in gran parte del mondo, delle fedeltà e diligenza di Donatello riconoscer di deve. Ma d'altri ritornerò a parlarne trattando particolarm(ente) di Diano, dove si trasferirono alcuni di essi. Dei Tutini notò alcune cose Camillo Tutino celebre scrittore de' nostri tempi. Non parlo dell'altre famiglie nobili per no(n) potermi più trattenere. | Portò anco il nome di Baronia Corneto e la Rocca dell'Aspro, buone terre anco ne' tempi moderni: la prima situata intorno al monte Alburno e l'altra di là del Calore, come si disse e ben può credersi che ne' passati secoli fusesse assai maggiori. Baronia di Corneto e Rocca dell'Aspro
- 17 Cornito era stato posseduto da Lampo di Fasanella, come nella numeratione de' baroni sotto il re Guglielmo si legge e essendo feudo di obbligo di due huomini d'arme, ci dà inditio fusse luogo considerabile. | Passò co(n) la Rocca nella famiglia di Francesca, la q(ua)le si tiene fusse salerntana, per ritrovarsene in essa città alcune memorie e particolarmente una porta detta de Franceshis, nel sobborgo settentrionale chiamato della Pagliara, il che ancor io ho letto in alcune cartule. E perché mi giova dimostrare q(uesta) famiglia appartenere a questa provincia, havendo quivi havuto principio e poi rimastene le reliquie dopo le sue brevi grandezze nella terra di Laurino, donde passò in Diano, non sarà fuor di proposito quivi far diligente ricerca della sua origine e breve racconto della sua grandezza. Primieramente suppongo che non da taluno chamato Francesco insorse tal cognome, perché di q(ue)sto si ritrovano più antiche memorie, sendo certo che il primo il quale portasse quel nome fu S. Francesco, per divotione del q(ua)le, così chiamaronsi poi innumerabil persone d'ogni conditione e stato, come con l'attestatione di più d'un autore dimostrò il n(ostr)o P. M. Gio: Marques. Altresì è fuor di dubbio che così il nome come il cognome hebbe dalla Francia origine, laonde notò Volaterrano (da chi poi altri l'appresero) che la madre di S. Francesco nel battesimo volea chiamarlo Giovanni, ma il padre volle chiamarlo Francesco, per es-
- 18 Francesca fam.  
1237 orig. ap. m.
- 19 Jo. Marequ. Origin. Erem. Cap.21 par. 3 Volater. Antropol. L. 21

16. il quale.....Federico] > nella quale tutti fur trucidati< ◇ 125.5.  
perchè.....ritrovano] *agg. interl.* più

- sergli nato in tempo che trafficava co' mercatanti francesi, così anco le cose francesi fur dette franciche o francesche, quindi disse Aimone che l'imperadore Carlo Calvo comparve nel concilio di Pontigone: *In vestitu deaurato et habito Francisco* o pur come altri legge Frantico. Ciò presupposto p(rima) che in questi paesi s'udisse il nome di Francesco vi fu il cognome, leggendosi in una scrittura fatta nella città di Marsico: *Ursus miles filius Garani cognomento Francisco*, per quanto notò il P. Prignano, se bene a me sembra leggendosi Francisco. Intorno a q(ue)sti tempi si leggono parimente annoverati molti haver feudi sotto il re Guglielmo in queste parti e appresso di no(n) molti anni si ritrovano due baronaggi posseduti da' i Fasanelli, cioè Monteforte e Furino co(n) altri luoghi in principato di là e di Cornito e rocca dell'Aspro in principaro di qua. Hor tralasciati quelli, nè curando cercare se fussero d'un medesimo stipite o diverso al nostro porposito ritrovo il primo signor della rocca essere stato Guglielmo, del q(ua)le dice la scrittura: *Guglielmus qui d(icitur) Francese dominus roccae quae de Aspro dicitur filius quondam Goffredi, qui similiter Francisi dictus est*, vende alcune terre fuor di Salerno a Matteo Marsella, per prezzo ne riceve un destriero stimato da soldati di valuta d'onze quindici. Al q(ua)l come a barone di principato Federico II fe' consegnare Egidio Marcellino e Moro Speciale, così anco a Matteo Francesco, Rainero Scagno prigionj lombardi. Hebbe anco poi la signoria della terra di Corneto ( la q(ua)le per vedersi preposta alla Rocca ci porge inditio fusse più considerabile) e fu anco padrone della Soccia di Capaccio, i quali feudi ricaddero a Filippa sua figliuola, essendo morto l'altro figliuolo Demetrio, come s'ho dal real archivio, la qual Filippa maritata a Giliberto di Fasanella riportò in quella casa l'antico dominio di Corneto, già posseduto da Lampo Fasanella. | Non voglio fasti dirmi qui rapportare una scrittura di questa Filippa (dalla quale molte cose si posson raccorre), fatta nella Rocca dell'Aspro nel 1278 a' 27 d'ottobre, dicendosi: *Illustris et nobilis mulier domina Philippa Francisca filia quondam domini Guillelmi, qui dictus est Franciscus domini Baroniae Corneti et Roccae de Aspro, ac soror et hres quondam Demetrij Francisci fratris eiusdem dominae Philippae et nunc uxor nobili set illustris viri domini Giliberti de Fasanella filius quondam domini Guillemi de Fasanella in hoc concedenti set expressim consentientis, et ratum habentis, etc*, donò al monastero di S. Spirito di donne monache in Salerno un feudo molto ampio di territorij tra Agropoli e Capaccio, con li vassalli, ch'erano d'esso feudo, così spiegandolo: *Feudum seu traimentum maius terrorum suarum consistentium in territorio Cilenti seu Agropoli, nec non et omnium Vassallor(um) in eisdem terris morantium uxoru(m) libero rum eorum et rerum ipso rum*; nominando una gran moltitudine de' territorij co(n) gli obblighi che havevano essi vassalli, sicche la donatione quanto grandiosa si vede (e poche altre se ne leggono simili) tanto maggiore inditio ci porge no(n) pur dell divotione e pietà, ma della magnificenza e grandezza di quella signora. Tutto ciò

Aim. De Gest.  
Francor. Lib. 5, c.  
33

1150 orig. ap  
P.M. Jo. Bapt.  
Prign. in rep. 2, f.  
24, at.

A Car. III. num.  
Bar. Et feudat. F.  
42, at

Ar S.T. C. Ar. 87,  
n.62 ann. 1222

Reg. Fed. II fol.  
42, at.

1269 D, 137 at.

1278 orig. ap. m.

P.126

- ho voluto notare no(n) solo per dar un esempio a' curiosi d'antichità che anche in questi tempi erano i servi e vassalli angarij affissi a' territori e co(n) q(ue)lli parimente si vendevano o donavano, ma che Corneto e Rocca dell'Aspro ch'erano Baronia a parte, co(n) q(ue)sto matrimonio di Filippa herede de' Franceschi con Giliberto di Fasanella ritornarono a riunirsi con l'antica Baronia di Fasanella, la q(ua)le comprendeva la maggior parte de' luoghi in questo tratto.
- 1 Devesi anco avvertire che in q(uesta) scrittura dopo essersi  
 1 sottoscritta essa Filippa, immediatamente si sottoscrivono due  
 1 testimoni della stessa famiglia e si dicono Laurino in q(uesto) modo:  
 1a *Ego presbiter Nicolaus Fraciscus de Laurino testis sum. Ego*  
*Diaconus Franciscus de Laurino testis sum,* dal che si raccoglie che  
 fusser di lei parenti e che in Laurino vi fusse la medesima famiglia  
 Francesca, della quale noterò altre memorie, che in quella terra se ne  
 ritrovano, dove poi rimase con chiara nobiltà, benché in privata  
 2 fortuna. | Prima però che dica di Laurino non devo tralasciare notar  
 qualche memoria di Magliano, che prima ritrovasi situato di qua del  
 Calore e presso il fonte del famoso fiume Elete, hoggi Aliento  
 3 chiamato. Fu q(ue)sta terra antichissima, benché hora picciola e  
 essendo mancate per il corso de' tempi, poco da lungo ne fu edificata  
 un'altra co'l nome di Magliano nuovo a differenza dell'altro che  
 4 dicesi Magliano Vetere. Credesi che ne' primieri tempi fusse luogo  
 considerabile, mentre da esso prese il cognome un gran signore che  
 ne fu padrone e con tittolo di onte (dignità rara secento anni  
 addietro), leggendosi nell'archivio della Cava, come Roberto  
 d'Ebuli, signore d'Ebuli e figliuolo di Guglielmo normanno  
 confermò a Pietro abbate di q(ue)l monastero la concessione  
 dell'acqua del fiume Lirno, già donata all'abbate Marino da Ebolo,  
 conte di Magliano, che dicevasi de Magliano, figliuolo di Lamberto  
 5 conte di Magliano. Puote darci anche inditio della grandezza antica  
 di Magliano l'haver sotto di sé molti casali, e sono Magliano Vetere,  
 6 Capizzo, Gorga e Stio. Fu piazza di grande importa(n)za, leggendosi  
 che molti capitani guardassero il castello, uno de' q(ua)li era  
 7 Giova(n)ni di Palo. | In questa terra da molti anni addietro sino al  
 presente tempo vi è stata la famiglia di Pasca, assai riguardevole per  
 8 la sua nobiltà. Non è mio disegno far genealogie.  
 9 Ritrovo però che di q(uesto) cognome il conte Nicolò e il conte  
 Leone sotto il regno di Carlo p(rimo) vengono inquisiti per la morte  
 10 del conte Ruggiero e del conte Nicolò di Molfetta. Giovanni poi  
 ritrovasi esser ostiario e familiare della duchessa di Calabria.  
 11 Tomaso con titolo di nobile vende certa parte di feudo di Giovanni  
 12 Budetta in Sanseverino ad Andrea de Filippo. A' tempi più bassi  
 leggesi nell'archivio della R(eal) Cam(era) il privilegio di Carlo V,  
 nel q(u)l Domitio de Pasca de Magliano vien dichiarato dottor di  
 legge e che il suo dottorato voglia per tutto il mondo, il q(ua)l Domi-

Magliano T.

1114 A. T. C.  
arm. 1 l. N n70

1328 C. fol. Cont

Pasca fam.

1271 ind. D. f. 85

1355, 364 ind.  
L.A.1455 ex script.  
Herol Pagan.1537 in R.C.  
Exequunt 40  
f.231 usque ad 38

◇ 126.1. Devesi.....immediatamente] > per testimoni < 5. Puote...casali]  
 agg. marg. e....Stio

tio insieme con Francesco, Marc'Antonio e Alessandro de Pasca furono dal medesimo imperadore fatti cavalieri a sprone d'oro, con potestà ad esso Domitio di poter legittimare i bastardi, purchè no(n) sieno figliuoli de' baroni e con altre prerogative.

*La pagina 126 non è completa e riporta a margine questa dicitura: Laurino famiglia. La pagina 127 è in bianco*

Cilento di qua del fiume Aliento e luoghi dipendenti dall'antica  
Pesto. cap. 8.

P.128 1 Co'l nome di Cilento viene chiamato tutto quel tratto che sta sopra  
del mar Tirreno alquanto fra terra, riguardandolo dall'occidente sino  
al promontorio Leucosio e a mezzogiorno piegando sino a q(ue)l di  
2 Palinuro, il quale paese domina il fiume Elese, detto hora Aliento.  
3 Alcuni dicono esser propriamente Cilento la parte di qua da esso  
fiume, apportandone l'etimologia di Cilento quasi Silento, come  
regione stimata fra il Sele e Aliento. Io così come no(n) prenderò  
briga in riprovare questa dirivazione di voce, così discorrerò di tutto  
il paese sotto lo stesso nome, sapendo così anco esser chiamato  
anche la parte di là dell'Aliento, né mi piglierò gran pensiero su  
q(ua)lche parte altrimenti sia nominata, sicche riconoscendo il Cilento  
di qua come dipendente da Pesto, dirò poi del Cilento di là, come  
4 attinente alla città di Velia, poiché dalle rovine di queste due famose  
metropoli furono tutti quei luoghi assai più popolati e da migliori  
habitatori ripieni, li quali dopo l'eccidio delle lor patrie o vi  
fondarono habitationi nuove o riempirono l'antiche. | Non si ritrova  
5 memoria del Cilento nell'antiche historie, ma bensì raccogliessi che il  
paese fusse habitato sempre, anzi che produsse huomini di gran  
valore nell'armi. Feron mentione Sillio Italico nel raccontar gli aiuti  
che i popoli d'Italia diedero a' romani alla venuta di Annibale:

5a *Nunc se se attollere miles  
Leucosiae e scopuli*

Sill 1.8

6 chiamando scogli di Leucosia i monti del Cilento per esser piccioli e  
frequenti, che sovrastano al promontorio leucosio, così denominato  
dall sirena. E tutta questa region per lo più aspra e montuosa e  
maggiormente dove è basgnata dal mare, ma nondimeno fertile e  
meravigliosa d'oglio, vino e altre saporose frutta, le q(ua)li amano i  
colli, ritrovandosene così grande abbondanza che trasportandogli in  
7 altri paesi gli habitatori ne traggono non poco guadagno, quantunqu  
di grano e altre biade non sia molto abbondevole. Vi si gode aere  
8 assai dolce e temperato, laonde per tutto vien habitata con sì  
frequenti, benché picciole terre che sembra vi fusser seminate. E  
perché difficil mi sarebbe l'andarlo ricordando con l'ordine de'  
proprij siti, ne farò catalogo all'uso di Plinio per alfabeto,  
fermandomi poi alla consideratione delle cose di memoria degne, le  
9 quali furono in esse e particolarmente della nobiltà, la quale in gran  
parte stimo reliquie di quella che negli antichissimi tempi fiorì in  
Pesto e Velia. I luoghi del Cilento dunq(ue) di qua dal fiume sono  
Acquavella, Batolla, Casalicchio, Castello dell'Abbate, Cannicchio,

◇ **128. Dal titolo:** Cilento.....dipendenti] > dalla città < *spscr.* antica 3.  
Io....riprovare] > riprovare < 9. Finocchito...Galdo] *agg. interl.* Lustra,  
Matonti Ogliastro] *agg. interl.* Omignano S. Martino] *agg. interl.* S.  
Mauro, S. Teodoro

- Celso, Cicerale, Comigenti, Copersito, Eredita, finocchio, Galdo, Lustra, Matonti, Monte, Monfekarace, Monteforte, Ogliastro, Omignano, Oriana, Perdifumo, Polleca, Poglisi, Prignano, Rocca, Rotino, S. Magno, S. Martino, S. Mauro, S. Teodoro, Sessa, Torchiara, Valle, Zoppi. | In questa parte del Cilento ben è degno di rammentarsi un monte che sopra degli altri s'avvanza no(n) pure per la sua grande altezza (poichè dalla marina di Lacciarolo sino alla sommità credesi esservi non meno di sei migli di camino), ma anco per lacune vestigie d'antichità che vi s'ammirano. Al presente vi è l'antica chiesa detta S. Maria della Stella e no(n) v'ha bubbio che quivi risedesse l'arciprete, il quale ne' tempi addietro era un solo in tutto Cilento, che poi trasferì la sua residentia nella Rocca. Dimostra il recinto dell'habitatione intorno alla chiesa, essere stato munito intorno di mura, per lo che molti si persuadono fusse una città, quantunque per segno non se ne ritrovi il nome. L'eruditissimo Mercato (il quale ha scritto a lungo della dignità dell'arciprete del Cilento) sostiene che tal città fusse chiamata Lucania e capo di tutta la provincia e veramente quando ciò potesse accertarsi sarebbe di q(uesto) paese no(n) picciola gloria. Io per me così come no(n) posso accomodarmi a tal credenza, per i motivi altrove apportati, così no(n) voglio contendere che quivi fusse edificata qualche città, dopo i casi di Pesto o Velia, parendo agli habitatori potervi star sicuri dagl'insulti così frequenti de' saraceni, che a lor voglia in que' tempi per tutto scorrevano. Così anco direi che in q(ue)sto luogo si regesse la corte e s'amministrasse giustizia a tutto il Cilento, come quell'unico arciprete che vi stava, avesse il reggimento delle cose spirituali e ben puote persuaderlo quella cartula di carattere longobardo, dianzi da me ad altro fine apportata, nella quale si dice che volendo in un piato quel giudice della Lucania dare il giuramento alle parti, dichiara che da Vatolla: Tum quidem peraximus ante ecclesia vocabulo S. Maria que in eodem loco constructa est, et ibi ante presentia de plure boni omnibus paraverunt sibi eva(n)gelia et pars partium invicem sibi iuraverunt, sicche da quella cartula si raccoglie la dignità di questo luogo e insieme che no(n) era detto Lucania, ma così chiamavasi il paese tutto, dice(n)dosi nel principio: Cum essem ego Amatus iudex in Lucania in lo. Vatolle nostra indicialia etc, soggiungendo che di là se n'andò co(n) le parti litiganti in S. Maria, dove diede loro il giuramento e terminò la lite, se pure no(n) fu altra chiesa di tal nome. | Crederi anco che cessato il timore de' saraceni quella città si dishabitasse, per esser in sito alpestre e malagevole e gli habitatori si riducessero ne' convicini luoghi. Comunque ciò fusse (perché in questo non voglio perder briga), il monte per se stesso è degno di farne memoria, havendomi riferito il signor Giulio Ruggi eruditissimo patritio salernitano, haverci osservato che nella parte orientale da segni d'esservi miniere d'oro e d'argento, da mezogior-

Monte della  
Stella

In q° lib. al c. p°

Di sop. al c. 6

P.129

- no quelle di agata, diaspro e pietre da fucile e dall'occidente vi si  
 3 veggono sorgere fontane d'acque limpide e chiare. | Or per venire  
 alla considerazione d'alcune delle già accennate terre, è ben fa  
 notarsi che tutte furono e sono molto picciole, sicche niuna eccede  
 ducento case e molte contengono meno di cento popolazioni e pure si  
 ritrovano in esse grandiose memorie di nobiltà, sendovi stati in gran  
 numero de' lor cittadini no(n) pur nobili, cavalieri, ma anco signori e  
 4 baroni e regnanti assai cari. Dal che si manifesta (ciò che altrove  
 accennai) essere gra(n) parte di tal nobiltà reliquie di Pesto e Velia  
 città fra le prime dalla fama celebrate, no(n) essendo verisimile che  
 da sì piccioli borghi sorgesse tanta moltitudine di signori o cotanto  
 s'andasse alla giornata avanzando e sopra tutto che con facilità sì  
 grande con la più scelta nobiltà del regno s'imparentasse e senza  
 alcuna contesa ne' collegij de' nobili ricevuta fusse anche in q(ue)lle  
 città, dove la separatione dal popolo con gran rigore fu praticata.  
 5 Accennerò al mio solito, solamente d'alcune famiglie quel poco che  
 mi sovviene e per dimostrare quasi in un chiaroscuro la nobiltà del  
 Cilento, perché se volessi discorrere appieno, bisognerebbe altra  
 fatica, né così lunga digressione alla materia che tratto si  
 6 confarrebbe. La prima terra dunque, che mi si aggetta è la Rocca, Rocca Terra  
 terra in vero assai picciola, ma ben munita e forte, che nel medesimo  
 nome ci addita fusse da gente non volgare edificata per difendervisi  
 da' saraceni e veram(ente) la moltitudine de' nobili che ci habitò  
 7 dimostra che fusse un seggio della nobiltà di q(ue)sti paesi. La Capana fam.  
 famiglia Capana vi fu molto potente e numerosa, la q(ua)le  
 similmente in Napoli godeva in quei tempi antichi come hoggigiorno  
 gli honori nel Seggio di Nido, delli q(ua)li non parlo, restringendomi  
 8 a quelli del Cilento. Giacomo chiamato de Rocca Cilenti, leggesi  
 haver in dono dal re i castelli di Trotta e Cuculo e che possedesse  
 ancora il castello di Salreto nel contado di Molise, il quale vendette  
 9 al conte di Trivento. Fu anco signore di Castrignano in terra  
 10 d'Otranto e si vede haverne da' vassalli l'assicuratione. Egli fu  
 armato cavaliere da Ottone di Brantuic marito della reina Giova(n)na  
 p(rima), dicendosi che in tal solennità gli donò una veste o robba di  
 color verde foderata di vari di prezzo d'onze nove e tarì quattro. Fu  
 11 consigliere e familiare d'essa regina e maestro rationale, con  
 12 provisione d'annue once duce(n)tocinquanta otto. Nicolò de Rocca  
Cilenti vedersi esser cavaliere, portulano e procuratore di Puglia. 1335 C f 159 e 60  
 13 Tomaso così anco nominato, fu del re poggio o scudiero, poi huomo  
 d'arme e finalm(ente) fatto cavaliere in riguardo di giacomo suo  
 fratello, capitano di Lucera, Foggia e Termole e prima maestro  
 portulano e procuratore del ducato di Calabria e se gli pagano  
 duemilacento venti once, per dar la paga a soldati e castellani d'esso  
 14 ducato. Corrado cavaliere e familiare del conte di Marsico, hebbe da  
 lui alcuni feudi in dono, fu anco secreto e portulano e procu(ratore)  
 di Calabria, havendo cura di q(ue)lle marine e fu ancora destinato a  
 pagare i pagi delle militie di q(ue)lle provi(ncie), havendo havuto in  
 1342 I p. fas f 140  
 1343 C f.67  
 1343 T, f.258  
 1320 Ar E fas.1  
 1345 A f 356  
 1343 C f. 154 at  
 1338 F, mazz 8  
 1345 B f.135  
 1343,44 B f. 20  
 1344 B. f. 22  
 1390 A f.82

◇ 129.3. nobili.....baroni] *agg. interl.* e 13. Tomaso.....fu] > cavaliere  
 primo< *spscr.* dal....scudiero



- q(ue)ll'ufficio predecessore Errico di Loffredo di Napoli, fu anco  
 15 maestro rationale e hebbe feudi in Stilo di Calabria. Dal re gli fu  
 donata la gabella della seta e che potesse lasciarla ad uno di figliuoli,  
 16 chiamato in quella scrittura cavaliere e ciambellano. Mazzeo  
 havendo havuto in dono da Tomaso conte di Marsico e signor della  
 Baronia di Cilento il casale di Lustra, comprò Polleca da Giorgio  
 d'Alemagna, conte di bocino e anco il Bosco di Lustra da Matteo  
 Benincasa e vedesi haverne l'assenso dalla reina Giovanna e vedesi  
 17 ch'era anco padrone di Sessa e Omignano. Francesco cavaliere  
 hebbe la conferma [della] donatione della terziaria della gabella della  
 seta nel fondaco di Salerno e dell'entrate sopra i mercati de' Cilento  
 e bagliava di Lauriana e soccia di S. Salvatore ed altri beni distinti dal  
 18 casale di Pollica e Guarazzano. Fu maestro rationale e signore di  
 Castello a Mare della Bruca, la quale comprò da Andrea del Giudice  
 cavaliere napolitano e vedesi anco chiamato di Napoli e che gli fur  
 P.130 1 confirmate i castelli di Torricello, hostili, Porcili e Acquavella.  
 Antonio detto Cerza co(m)prò da Bertrando pur Capana dimorante in  
 2 Marsico i suoi beni burgensatici e feudali nel Cilento. Viene  
 chiamato dal conte di Marsico cavaliere e compagni e gli sono  
 donati i beni del già signor Guglielmo Vulturo, che havea havuti in  
 feudo, eccettuatane la casa nella Rocca, per la ribellione di Federico  
 3 e Porticello vulturo adherenti di Luigi duca d'Angiò nimico del re.  
 Fu viceconte della Baronia per detto conte Tomaso e dal lui  
 4 Ca(n)nicchio e altri feudi nel Cilento. Così parimente si leggono altri  
 assai cavalieri e signori di feudi ne' reali archivi ed in altre scritture  
 private e sempre chiamati de Rocca Cilenti e tal'ora  
 5 semplicem(ente) de Cilento. | La famiglia Curiale si ritrova nobile in  
 molte città, perché havendo l'antichissima origine da alcuni ufficiali  
 di corte non fu meraviglia se in Sorrento, Amalfi, Salerno e altrove si  
 ritrovino molti di tal cognome, ma per quanto tocca al Cilento,  
 donde poi si diffusero in Sanseverino per possessione di feudi, ritrovo  
 Tomaso de Rocca Cilenti haver beni nel casale di Padula, vicino la  
 starza di Giacomo Capano, pur della di Rocca, li q(ua)li beni tuttavia  
 6 si possedono da' Curiali di Sanseverino. Il signor Roberto cavaliere  
 e carissimo compagno e vicario generale di Ruggiero Sanseverino  
 conte di Mileto e Terrnove, fu marito della sorella del cavaliere  
 Giacomo Capano, e padre di Cubelli, il q(ua)le hebbe moglie  
 Margarita di S. Vincenzo con dote del feudo de Curtis consistenti in  
 rendite, vassalli e territorij, prese anco la seconda moglie, che fu  
 Licia Serenella, che gli portò grossa dote di simili feudi, li quali tutti  
 7 gli furono confirmati dal re Ladislao. Egli fu padre di Giacomo, da  
 chi nacque Giovanni ch'hebbe la conferma de' beni posseduti da'  
 suoi antenati e particolarmente da Violante Capana sua madre, cioè i  
 casali di Caniccio e S. Todaro e Montecorace, una vigna nella Roc-

1428 f. 138

1404  
1419 5° Ind. F.  
2091423 p. Ind. F.39  
sine coperta1385 orig. ex ser.  
P.M. Prignan.

Origin. ap. m.

1390 R. f. 138

1399 orig. ap me  
cum Reg. Ladisl.

Curiale fam.

1300 orig. in  
Arch. Q. P.M.  
Prignani

1365 orig. ib.

1413 orig. ib

1440 orig. ib.

17 Francesco...conferma] *illegibile per guasto meccanico emendo con della*  
 ◇ 130.4. e.....Cilento] > per antonomasia < 5. non.....in] *agg. interl.*  
 Sorrento

- ca di Cilento, il feudo della Magliarone, i diritti delle fiere di Cilento nei casali di Lauriana e soccia di S. Salvatore nella marina e l'entrate demaniali d'alcuni beni nel Cilento, i quali feudi furono di d(etta) Violante sorella di Antonello Capano. Raimondo fu valletto del re Alfonso, il quale hebbe poi la signoria di Borrello, Rosarno, Misignano e cinque feudi, che per esser morto senza figliuoli, fur venduti dal re Federico ad Ettore Pigantello. | Ritrovansi anco essere della Rocca di Cilento la famiglia Casiliana, della q(ua)le si leggono antiche memorie particolarm(ente) di Tomaso cavaliere, di cui fu nipote Giovannello, che possedette il feudo de Frenelli nel Cilento con vassalli. Questo feudo ritrovasi esser poi concesso dal conte di Marsico a Giovanni Genticore pur della medesima Rocca, chiamandolo cavaliere, compagno e familiare, stando nella Rocca in presenza del signor Riccardo Marchisano, del signor Nicolò Capano, del signor Simone del Giudice, Ruggiero del Fiume e Mazziotto Saragnano, cavalieri e familiari. Fu anco Giovanni camerlengo di Diano, vedendosi che con tal nome gl'impone il conte Tomaso che ponga in possesso del suo feudo Agenolfo di Diano. Questo medesimo crederei fusse quel Giovanni de Rocca Cilenti, che leggesi essere maresciallo di gente d'armi nel real archivio della Zecca. Matteo cavaliere fu giustiziero e vicario del conte di Marsico in tutta la valle di Diano. Tomaso hebbe in dono la barca o passo d'Arenola, che poi passò nella famiglia d'Aiello, per il matrimonio contratto tra il cavalier Riccardo maresciallo del regno e Margarita Genticore della Rocca, figliuola d'esso Tomaso, portandogli anco i diritti sopra le baglive di Fisciano e Calvanico. Al nobile Cubello del Cilento confermò il re Ladislao il castello di Corbella, co' suoi casali e il feudo delli Frenelli, i q(ua)li asserisce essere stati concessuti a Giovanni Genticore della Rocca di Cilento cavaliere. Il medesimo castello fu poi confermato al nobile Lionetto figliuolo di Matteo, co'l feudo de Frenelli e casali di Cicerale e Monte. E finalm(ente) i Corbella, Cicerale e Monte se ne legge altra conferma del re Ferdinando a Lionetto figliuolo di Berardino, con altri territorij, stando il re presso l'Ofanto. Il castello di corbella poi fu diruto, che però il principe di Salerno Roberto 2° confermò aMaraldo figliuolo di Berardino: Castru(m) dirutum Corbellarum Casaliae Ciceralis, Monti set de Frenellis e altri feudi rustici. Comprò Maraldo la giuridittione criminale per quattrocento ducati dal pr(incipe) di Salerno con assendo di Carlo V, sopra Cicerale che fu posseduto da' posterij con altri feudi, sinchè a' tempi nostri s'estinsero. Tralascio [dire] di q(uesta) famiglia in altre parti del Cilento e acno in Marsico e altrove detti parimente nobili essendovi passati per matrimonij per feudi acquistati. | Ma no(n) vorrei che gli splendori di nobiltà che furono nella Rocca mi facessero dimenticare di Lauriana, la q(ua)le benché picciola terra non credo possa dirsi luogo ignobile, sendo stata ricetto e patria di persone nobili.

1442 Franc. De Petr. lib. 2, f. 137

1501 1.3 R Fred. II f. 361

Casilina fam.

1341 orig. ap. d. Jul. Rugg.

Gentilcore fam.

1300 Pr. Orig.

1314 in Arch. S. Franc. De Dyano

1328 B f. 398

1351 Arch. P. Prign.

1407 P. Prign. Ex scrip. Hier. De Alit.

1413 Priv orig. ib.

1455 Priv. Ib.

1491 Priv. Ib.

1550 Priv. Fam.

Lauriana T.

10. Giovanni....e] > suo < Simone] > Capano < 19. sinchè....notri] > tal famiglia < 20. Tralascio] *illeggibile per guasto meccanico emendo dire* **fonte cassata:** >1500 Pr. Orig. ib<

- P.131 1 Ella nelle scitture vien chiamata Oriana e sin da cinquecent'anni ritrovasi habitata da persone nobili, mentre si legge un'antica cartula nella q(ua)le giovanni cavaliere, figliuolo del già Augerio diede a Marco Giudice del Cilento una terra del vescovado di Capaccio e gli diede per plegi fra gli altri Gueffredo cavaliere figliuolo di Pietro detto di S. Martino, habitante in Oriana e Ruggiero Russo figliuolo del già signor Giordano d'Oriana Guerrasio cavalier habita(n)te in Lauriana plegio co(n) Guglielmo Prignano. | In questa terra pur anco fiorisce la famiglia Mercata della quale vi sono antiche e nobili memorie e io mi sono abbattuto in leggerne le seguenti. Tomaso Mercato fu giudice del Cilento a' tempo che ve n'era un solo, come un solo arciprete. Paolo con titolo d'huomo nobile vedesi esser luogotenente della Baronia di Cile(n)to. Colella pur detto nobile per soprano Vope, hebbe prima per moglie Margarita Gentilcore figliuola legitima e naturale di Lionetto e poi vedovo passò a seconde nozze co(n) un'altra Margarita figlia di Ugone Gagliardo, di cui la sorella chiamata Polisenà si maritò co(n) Giovanni Curiale. Il signor Rainaldo ineterviene per testimonio in un contratto e altri molti si leggono mentovati nobili e imparentati co' nobili, che sarei tedioso in farne catalogo, bastandomi ricordare un solo dottor [.....] Mercato, erudito scrittore e il P. maestro Antonio Mercato agostiniano mio amicissimo, cognominato Carbone dalla famiglia materna nella città di Napoli. Illustrò ancora Luariana poco prima de' nostri tempi Ottavio Bambacone, famoso lettore in Nap(oli) della difficl materia de' feudi. | Poco di là della Rocca vedesi Rotino, terra assai buona in riguardo dell'altre di questa regione, ennal q(ua)le della famiglia Benincasa si ritrovano Tomaso e Aquila esser figliuoli di Milia di Gaiano, famiglia nobile di S. Severino, il qual Tomaso dicesi vivere more nobilium Regni. Di Benincasa di Rotino asserisce il re Ladislao che insieme con gli heredi di Giacomo de Vicarijs avesse occupati alcuni beni feudali a Cubello Gentilcore e credo sia q(ue)sto medesimo quel Benincasa, figliuolo di Corrado e Milia de Gaiano. Giovanni hebbe per moglie Maddalena de Morra, leggendosi nel'istesso anno la signora Catarina Benincasa haver per marito il dottor giacomo de Pasca di Magliano. Corradello comprò alcuni feudi da Luigi Sanseverino conte di Marsico e dicesi de Roscigno, sendo stato più antico feudatario di questa famiglia Nicolò Benincasa del casale di Copersito, venendo chiamato dal re famigliare, fedele e feudatario. | In questi contorni evvi la terra di Prignano, che da una famiglia del medesimo nome fu resa al mondo tutto, no(n) che a q(ue)sta regno, chiara e famosa. Si ritrovano memorie de' Prignani da cinquecenti anni addietro, incominciando da Marsiliana e Guglielmo e quantunque il P.M. Gio: Battista di tal cognome (ingegno no(n) pur grande e raro ma infaticabile in q(ue)ste
- 1150 orig. ap. Iul. Rug.  
1185 fam. Prign. ap. m.  
Mercato fam.  
1341 ap. eund.  
1401 ap. eund.  
1466 ex sor. Prig.  
1468 ibid.  
1529 Ex pt. Not. Domin. De Fuscolis  
Rotino Terra  
Benincasa fam.  
Ex pt. N.N. Ant. Celestino  
1457 fol. 42, 1415 f. 106  
1413 ex sor. P.M.P.  
1465-66 ex Prot. N. Palm. Piconi 1507 N. Car.  
Piconi 1401 f. 149 1326-27 B, f. 90  
Prignano T.  
Prignano fam.

◇ 131.1. Giordano d'Oriana] *agg. marg.* Guerrasio... Prignano 5. Ugone...cui] > un'altra < 6. Bastandomi....dottor] lacuna 7. Illustrò.....feudi] *agg. marg.* 11. Corradello...de] >Rodip< 12. In...contorni] > trovati < *spscr.* evvi 13. ricavando.... memorie] *agg. interl.* de'

	materie), ricavando dalla tenebre dell'antichità infinite memorie de' nobili, facendone un lungo catalogo della sua, inchinasse a credere	
14	che fusse di schiatta normanna. Io però (con la sua buona pace) la	
15	crederei d'origine italiana e reliquie della nobiltà di Pesto. Ciò	
	persuandendomi che giamai niuno de' primi, de' q(ua)li si ritrova	
	memoria si dicesse <u>de genere Normannor(um)</u> , come facean coloro	
16	ch'eran veram(ente) tali. Comunque si fusse, assai gloriosa e illustre	
	fu q(ue)sta famiglia e per la copia de' cavalieri e baroni e per esser	
	stata ricevuta fra la nobiltà napoletana, imparentata con chiarissimo	
	sangue e sopra tutto per haver dato alal chiesa un Papa di sì gran	
	cuore, che seppe abbattere gli sciscmi e dare e torre i regni, sempre	
	intrepido e costante, ancorchè principi potenti a(n)zi le corone co'	
	suoi cardinali medesimi gli congiurassero contro, stimandolo	
17	insopporatbil freno a' loro licenstiosi disegni.   Non ho dubbio che i	1185, 1223 orig.
	Prignani fussero originarij del Cilento, mentre così veggonsi	ap. m.
18	chiamati nelle scritture antiche e negli archivi reali. Possedettero nel	
	Cilento nel principio della terra di Prignano, leggendosi Guglielmo	
	cavaliere e Maynentio figliuolo di Marsilione, indi in processo di	
	tempo furono signori di Milito (luogo hora disfatto, vicino essa terra,	
	la q(ua)le dicesi Prignano di Milito), Vatola, Pagliara, Apolisi,	
	Casalicchio, Finocchito, Cannicchio, Acquarola, Gorga, parte di	
	Cicerale, Fusara e S. Giacomo di Diano e altri feudi, che lungo sarei	
	nel racco(n)targli, così nel Cilento, come in Marsico e Sanseverino,	
	dove con tale occasioni passarono ad habitare, tralasciando gli ufficij	
19	e impieghi militari e di toga, concedutogli da' regnanti. Passò	1303 A 2° Ind. F.
	q(uesta) famiglia in Napoli sin dall'anno 1309, leggendosi Uguccio	2 at
	Prignano di Napoli, professor de' leggi e cavaliere, esser mandato	
	dal re alla città di Genova, poi con titolo di avvocato fiscale regio,	1305 C, f. 252 at
	consigliero e familiare, pur fu mandato nelle parti di Toscana e	
	Lombardia, insieme co(n) Angelo d'Agglitto di Scala, avvocato de'	
	poveri, indi rimandato insieme co'l medesimo a Genova dallo stesso	1306 A, vel H f.
	Carlo II. Ritrovassi il giudice Nicolò Prignano di Napoli haver casa	166 at
20	nella piazza d'Albino, in vicinanza de' Sanseverini, Tomacelli e	1332, 33 P. Ind.
	Brancacci e che fu regio capitano di Sulmona, Giraci, Aquila e	Ex d. 79
	Teramo e provisionato co(n) uno scudiero. Negli anni precedenti	
	vedesi che Palmiero di Prignano hebbe in dono Alinaria da Carlo	1334 Ar. C. fas.
21	primo e nel medesimo anno Bartholomeo prestò denari all'istesso re	79, Ar G fas 6
	Carlo. Bermondo o Boamondo fu consiglierio, familiare e	
P.132	ciambellano regio. Così anco altri di Napoli son mentovati nel reale	1269,13 Ind, l G,
1	archivio, i q(ua)li erano di Cilento oriundi, il che ben si può scorgere	vel G, f. 169
2	dal vedersi che Giovanni si sottoscrive per testimonio <u>de Cilento</u> e il	1269, 13 Ind l.C.
	medesimo ritrovassi annoverato fra cavalieri di Seggio di Nido. Tutto	f.14
	ciò ho voluto accennare, perché si conosca quanto sia vana la diceria	1333 2° Ind. D, f.
	insorta senza alcun fondamento e dagli emuli delle glorie di questa	15
3	famiglia fomentate, che il Papa Urbano VI no(n) fusse Prignano, an-	1365 ex sor fam
		de Porta
		1367 Arch.
		S.Dom. Neap.
		Presentata in

- zi né meno napolitano, ma di vil nascita d'un luogo vicino a Pisa, essendo certo che fu della nobilissima schiatta de' Prignani, oriunda dal Cilento, benché di patria napolitano e appu(n)to del Seggio di Nido, come ne' i Diurnali del Duca di Monteleone si nota. È certo che il già mentovato Nicolò avesse per moglie Margarita Brancaccia, dalla quale generò Giovannello, Giacomo cavaliere e Bartholomeo, che prima arcivescovo dell'Acerenza, poi di Bari, finalmente fu eletto Papa co'l nome d'Urbano VI dopo con cencioso interregno, il che si fa manifesto, leggendosi che la sud(etta) Margarita vedea insieme con il d(etto) Giacomo cavaliere, come tutori de' nobili giovanetti Francesco, Beritella e Cicella Prignani, figliuoli del già detto Giovannello e per parte del rev(erendo) Bartholomeo assente, vendettero certe case nella contrada di Forcella all'abate Lisolo Brancaccio, per prezzo d'once trentatre. Asceso Bartholomeo al pontificato, dimostrassi nimico de' vitij, abborrendo particolarmente i simoniaci, per lo che alcuni cardinali francesi temendo il suo rigore fecero scisma, creando un antipapa a Fondi, con l'aiuto della reina Giovanna, divenuta nimica del Papa, ad'instigatione di Nicolò di Sessa, gran legista, il q(ua)le emulo d'Urbano ne' tribunali di Napoli, non fu o no(n) gli parve esser trattato da lui come se gli conveniva, quando fu dalla reina mandato ambasciadore d'ubbidienza. Ma Urbano sco(m)municò e privò del regno Giovanna, con investirne Carlo di Durazzo, con che pose gran fondamenti per sollevar la sua famiglia, poiché ottenne dal nuovo re per il già mentovato Francesco suo nipote, il principato di Capua, ducato di Amalfi, con le contee di Caserta, Fondi, Minerbino, Altamura e di più le città d'Aversa, Gaeta, Sorrento, Nocera, Castello a Mare, l'isola di Capri, Somma e altri luoghi, oltre l'ufficio di gran camerlengo del regno e del tutto egli medesimo negli diede l'investitura e il re Carlo il possesso, quantunque dica il Costa(n)zo che hebbe ben il dominio di Capua, non già della fortezza. Ma ogni grandezza andò in rovina no(n) pure per la discordia dopo insorta fra il zio e Carlo, ma perché da due molgi Margarita Ruffa e un'altra Orsina no(n) hebbe prole. | Amò anche molto Urbano i suoi compatrioti, poiché gl'impiegò in molti ufficij e governi e in un giorno creando ventinove cardinali, eccetuatene tre romani, gli altri quasi tutti furono napolitani, come scrisse Platina e fra questi Marino Vulcano suo parente e Francesco Prignano suo nipote, come dice il duca della Guardia. Da quanto s'è accennato ben si fa manifesto quanto sia vana la diceria di coloro che fondati sopra certi squarci d'una Cronica Pisana, arrogano a quella città q(uesto) pontefice, sforzandosi torlo al nostro regno. Ma con tutto che mancasse la grandezza e il sangue de' Prignani in Napoli, sendo mancato senza figliuoli il principe di Capua (londe per tal cagione il re Ladislao donò Altamura, Minerbino e Nocera a Tomacello, germano di Boni-
- Caes. Fricz. cu(m) Pl. Nidi.
- Dium D. M. Leon f. 5
- 1370 Ex Arch. Hebdom Arch. Neap. n. 14
- 1382 Pont. ann. 4
- Costan. f. 213
- Plat. In Urb. VI
- D. della Gu. Fam. Marzana
- 1390 A. fol. 14 at

5. divenuta.....di] > Napoli < *spscr.* Sessa il.....fu] > trattato< 6. oltre.... di] > contestabil 8. Amò...creando] > trenta < *spscr.* ventinove

- facio e così altri suoi feudi ad altri), restarono però in buono stato i Prignani nel Cilento, donde un ramo trasferitosi in Sanseverino, quindi fu aggregato alla nobiltà di Salerno nel Seggio di Potaportese.
- 11 Né si creda pregiudicasse la dimora nelle terre del Cilento a' Prignani, perché stasser soggetti a piccioli baroni, perché dalla di lor giuridditione erano esenti, leggendosi che habitando alcuni d'essi in Batolla insieme con altri nobili, tutti fur dichiarati liberi e esenti dal dominio del barone, dal conte di Marsico, il che fu anco dalla reina
- 12 Giovanna co(n)fermato. | So bene che suol recar meraviglia come i Prignani del Cilento no(n) fusser benficati da Urbano, del che parmi fusser cagioni la congiuntura di que' tempi l'essersi i Prignani da Napoli per lo spatio di più d'ottanta anni rimembrati dal Cilento e imparentati sempre con famiglie napoletane, ci può persuadere che molto fusses la parentela allargata, laonde il Papa in q(ue)l pontificato non lungo, hebbe rimira a favorire i più congiunti. Puote essere che altri motivi anco il rendessero a q(ue)lli della famiglia poco affettionato (e n'habbiano recente l'esempio di Paulo V, che sollevò Caffarelli, cognominandogli Borghesi, né si curò de' veri
- 13 Borghesi di Siena). Bene spesso nascono odij implacabili fra quello d'una famiglia medesima per le fattioni, qual caso sembrami appunto avvenisse all'ora, poiché de' Prignani del Cilento solo ritrovo Giovanni signor di Prignano, Vatolla, Apolisi e
- 14 Pagliara, padre di Francesco e Antonello, de' q(ua)li Francesco era scudiero del re, co'l gagio di cento once annue d'oro, che però in q(ue)lle discrodie e fattioni che insorsero tra Urbano e Carlo, per le quali si divise in fiere fattioni il regno, Giovanni e i figliuoli seguitasse il partito reale, come si conveniva e per no(n) perdere gli antichi feudi, no(n) poterno essere al Papa grati, dal quale altro sperar no(n) potevano che mitre e cappelli, honori veramente grandiosi, ma che agli heredi tramandar no(n) si possono. Aggiungo che se vorremo concedere all'Ammirato e Campanile, che Tomaso Sanseverino impiegasse l'armi contro del re, co(n) liberare Urbano assediato dentro Nocera (al che contradice il Platina che attribuisce ciò a Raimondo del Balzo Orsino, famoso capitano di ventura) no(n)dimeno (dicendoci Ammirato medesimo Roberto figliuolo d'Antonio conte di Marsico haver militato in servizio di Carlo medesimo, contro Ludovico d'Angiò, sicché morì in Barletta, (come attestò la reina moglie del re): *indutas fervore fidelitate immensae*), qual Tomaso fu conte di Montescaglioso, figliuolo del conte di Tricarico e no(n) conte di Marsico, come pensarono alcuni, ingannati dalla simiglianza del nome e ne siegue che Tomaso conte
- P133
- 1
- 1429 orig. ap. Iul. Rug.
- 1382, 83 fol. 21
- 1485 Ammir. In fam. Campanil. Ib.

11. Né.....dimora] > in p< e senti dal] > suo < 14. Bene....poichè] > sendo ancora subito inimicitia fra Urbano e Carlo, discendente da' Sanseverini, per haver sostenute (benchè poi gli perseguitasse)< ◇ 133.1. Aggiungo che se] > ben< Tomaso...Urbano] > da Carlo < conte.....nome] agg. interl. e

di Marsico e signor del Cilento seguisse il partito reale contro il Papa e in conseguenza i baroni del Cilento suoi suffeudatari, fra quali eran  
 2 q(ue)lli di Prignano. E che il conte Tomaso figliuolo d'Antonio dopo la morte del padre fusse partigiano del re e per tal conto nimico della casa di Tricarico, si vede da un suo privilegio nel q(ua)le concede ad Antonio Capano i beni di Guglielmo Vulturo seguace di quelli della parte bianca, per haver adherito ad Americo di Tricarico (era questo Americo conte di Terlizzi, il q(ua)le havea mossa guerra nel Cilento e cagionatevi fattioni), dicendo esser alla sua conrte ricaduti i beni  
 2a per la notoria ribellione de Vuulturi: Adhaerendo Ledojco olim Duci Andegaviae hasti Regio, et sequacibus et adhaerentibus suis ac potissime Americo de Tricarico notorio proditori inimicoque nostro, per pateates actus adhaesionis ostico atque rebelles, dando ipsi americo in Regiae Maiestatis offensari atque nostri, et perturbationem status pacifici ditae Baroniae nostre Cilenti ad occupandum Casale nostrum Batollae et alia Casalia dictae Baroniae nostrae cilenti cum doloso et prave consilio praedictor(um) et alior(um) da parte alba de dicta Baroniam nostram Cilenti, non absque oppressione nostr(um) fidelium opem opera(m) consilium et favorem. E veramente veddesi manifesto sempre i Prignani essere stati ossequiosi de' co(n)ti di Marsico, poiché gli altri baroni del Cilento, per lo che da essi furono molto amati e prezati e ben può darcene saggio, che il conte Giovanni (il q(ua)le fu poi il primo principe di Salerno) in q(ue)lla famosa capitulatione che fece co'l re Ferdinando vi pose un patto in questa forma: Item paete lo detto conte che sua maestà concede ac done a Maraldo de Prignani e soj heredi e successori tutto bono mobile e stabile de dopno Johanni de Arabito, che habita in Policastro, necnon la parte de lo traggito de lo zuccaro di Castrocuccho de la Provincia di Calabria de Paulo, de [.....] che habita ad Salerno, necno(n) la parte di Marsico comete, et de la herede di Andrea Matteo comete, chi have a lo traggito dela Torre della Nave, dela Provincia de Calabria, Cassando onne altra promessione e concessione chi di quilli si fosse fatta. Placet Regiae Maiestati, là dove sendogli all' hora odiosi i Capani, vi pose un altro capitolo, che concedesse ad esso conte: li Casali et boni mobili e stabili burgensatichi e feudali, cabelle et feudi che fossero stati di Carluzo Capano et soj fratelli et de Vizzarro Capano, et figli et altri di casa et cognomine deli Capani, et de loro et de onne uno di loro moglieri, famiglia, figli famiglia et adherenti che ullo unquam tempore debiano habitare in questo regno, ymo sua Maestà prometta extraherele, e cazare da quisto rea, e tollendo ad ipsi et onne uno di loro omne raysonne, actione e causa = et che quilli si trovassero ne lo reame siano  
 4 carcerati perpetuo et in eternum. Al che anco fu risposto co'l Placet Regiae Maiestati. Quantunque essendo ritornati poi li Capani alla fedeltà reale et essendo ingiuste le dimande del principe, ritornando  
 5 in gratia di Ferdinando si che furono restituiti i beni prima a Giovan-

13094 Priv. Orig.  
ap. m.

1461 orig. ap. m

- ni figliuol di Barnaba, detto Vizzano e poi a Ladislao come si legge nel reale archivio. Ma i Prignani sempre fur cari a' Sanseverini e da essi beneficiati a segno che Antonello morendo in Sinigaglia sbattuto dalla fortuna, ma non abbattuto di cuore, fa molti legati che fece in quell'ultimo testamento, hebbe memoria de' Prignani Ladislao al d(etto) Francesco Antonio ducento ducati, a Gio: Battista centocinquanta e a Pietro Paolo il casale di Casalicchio. | Né di minor fama degno stimar si deve Monteforte benché picciola terra, situata presso del fonte del fiume Aliento in vicinanza di Magliano e ben credersi puote ne' tempi antichi fusse più riguardevole per essere stata capo di Baronia e haver havuti casali nel suo distretto. Da essa fu denominata una figliuola nobile, la q(ua)le dicendosi de Monteforte dominò gran tempo la stessa patria e altri luoghi nel Cilento e che quindi trahesse la sua primiera origine ben credo si cavi dalle scritture che apporterò poco appresso. Giovami però da ricordare che come un Monteforte è nel Cilento un altro nella provincia di Principato di là e un altro in Francia, così diverse famiglie ne fur denominate. Che però per isfuggire ogni equivoco, apporterò quelle notizie sole, le quali di questi nostri ho ritrovato, de' q(ua)li l'arme gentilitie erano un mezo leone rampante sopra d'un monte, con un rastello a quattro denti al di sopra e due gigli dalle bande del leone, come ho nel suggello in cera rossa, attaccato ad un privilegio antico, osservato. Ritrovasi nella numeratione de' baroni fatta sotto del re Guglielmo Errico non già espressamente signor di Monteforte, ma possedervi feudi per il q(ua)le era in obbligo di servire alla corte con due soldati a cavallo, aggiungendosi esser padrone della metà di Magliano, feudo d'un soldato e pure leggesi offerisse venti e sessanta fanti, inditio evidente ch'era gran barone e possedea più feudi, dicendosi così in q(ue)ll'antico registro: Henricus tenet in Monteforti feudum II Militu(m), et de medietate Mallani pheudi unius mil. Uno demanij sunt mil X, obtulit cu(m) augmento mil. XX, serv. LX. E che quivi si parlo di q(ue)sto Monteforte scorgesi manifesto perché di quell'altro monteforte con molti convicini luoghi, se ne ritrova appresso menzione e que' baroni erano della famiglia Francesca, come di sopra accennai e n'ho letto molte scritture appresso. Intorno a settanta anni appresso leggesi in una scrittura sottoscritto il signor Giovanni di Monteforte e benché manchino le prime parole, leggendosi solamente le ultime: domini Jo de Montefforti, dalle precednti sottoscrizioni si raccoglie, che l'intiero verso stato fusse: + Signum crucis propriae manus domini Jo. De Monteforti. Il che ho voluto notare perché dal sottoscriversi egli medesimo co'l titolo di signore s'inferisce fusse padrone di Monteforte, havendo per esempio di ciò osservato che Americo di Missanello(in cui passò Monteforte da q(uesta) famiglia e poco appresso ritornò per vendita fatta dalla figliuola), in uno assenso che donò ad alcuni suoi vassalli contrahenti, firmandogli sottoscrisse: Nos qui supra dominus americus praedicta fataemur confirmatur etc. e
- 1466 Ezquat. 2 f. 175
- 1486 Exquat. XI, f. 165
- Test. Pr. Antonel 1418 cop. ap. m.
- Monteforte T.
- De Monteforte fam.
- A Car. III. num. Baron. et feudat. F. 94 at
- Nel cap. preced.
- 1228 orig. ap. m.
- 1330 orig. ap. m.



- espressamente si vede dall'essere stato al medesimo Giovanni, come a barone di Principato Citra, consegnati dall'imperador Federico II in guardia Porro Burro milanese. Di Giovanni fu figliuolo Francesco e esse(n)dosi suo padre imbarcato nella sdruscita, quando congiurarono in Capaccio contro l'imperadore e perciò spogliato di Monteforte e poi dal re Manfredi ad altri conceduto, fu dal re Carlo I ritornato a Francesco, con la terza parte di Monteforte, dicendosi anco quivi che la Baronia di Monteforte e Magliano eran feudi del p(rinci)pe di Salerno, figliuolo d'esso Carlo. Fu questo Francesco caro al re (se no(n) fu altro del medesimo nome de' Monforti di Francia, i quali vennero primieramente co' francesci all'acquisto del regno) ritrovandosi essere scudiero della casa reale, al sicuro egli fu quel Francesco cavaliere, il q(ua)le leggesi haver dato molestia a Lonarda Trentenara, che possedeva il casal di Cicerale, il che poteva essere sofferendo mal volentieri che altri dominasse il suo antico stato, giachè no(n) gli fu restituito tutte e Cicerale era distretto di Monteforte, come si legge espresso nella scrittura accennata di Americo di Missanello. In questo Americo vedesi da i Monteforti passato Filitto per via di dote, per qual via crederei passasse ancora la terra di Monteforte, poichè vedesi ch'egli titolandosi signore d'ambidue concede alcuni beni feudali a Guglielmo figliuolo del giudice Tancredi. Non però rimase de Cicerale per esserne padroni, veggonsi vendere certi beni a Giovanni di Benevento, nella quale scrittura Pietro vien detto de Cicerali e anco de Monteforti. Ma poi diece anni appresso si comprò Monteforte stesso dal d(etto) Americo. E essendovi in d(etta) terra alcuni del suo sangue e suoi mezi parenti, né parendogli convenevole tenergli soggetti, gli liberò dal vassallaggio. E perché da questa scrittura si chiarisse esser quindi oriunda la famiglia, no(n) mi sarà grave rapportarne qualche parte a disteso, dicasi dunque nella narratione che in Napoli avvanti giudice notaro e testimonij: Constitutis nobis in praesentia Magnifici domini Hugonis de Sanseverino patruj et balijs spectabilis et generosi iuvenis Lancislai de S. Severino Tricarici et Clarimontis Comitis praesentibus quoque ibidem nobili et egregio viro domino Petro de Monteforti Juris civilis profexore Magni Reginalis Curiae Magistro Rationali, ipsius Castri Montis fortis domino, ac circumspecto viro Judice Petro de Monteforti filio quondam Johannocti de Monteforti oasseruit cora(m) nobis, et in prasentia dictorum Hugonis, Judicis Petri, et Laurentij se habere tenere et possidere iuste et rationabiliter ex causa empotionis per eum legitime factae in feudum immediate et in capite ab eodem domino Comite Tricarici et Clarismontis dictum Castrum Montis fortis cum casali bus hominibus et vaxallis iuribus et pertinentijs suis omnibus. Et quia praetendo posset quod praefati Judex Petrus et Laurentius eius consanguinei, tanquam oriundi, seu cives et incolae dicti Castri seu
- 5
- 6
- 7
- 8
- 9
- 10
- 11
- 11a
- Reg. Ferd. II, f. 42 at 1230
- 1260 Post vict. Corradini
- 1265 ibid. f. 106 at.
- 1275 6° inf. E, f. 212
- 1284 fas. I, 4, f. 62
- 1313 A.f. 12
- 1328 Ex sor. P. Prign. fas.
- 1362 Ex eisd. F. P.
- 1332 ex eisd.
- 1365 orig. ap. m.

- pro bonis quae in eodem Castro et eius pertinentijs habent tenente t possident aut quavis alia ratione essente idem domino Petro velut domino dicti Castri ad vassallagium quomodolibet obligati, vel sibi propterea quoque modo teneri* e siegue ch'esso barone p(er) honorar que' suoi parenti, gli assolve e libera dal vassallaggio, riponendogli
- 12 immediatamente sotto il dominio del d(etto) conte. L'anno seguente
- 12° chiamando il d(etto) giudice Pietro: *Patruelem nipote, et consanguinem nostrum carissimum*, gli concedette un privilegio di
- P.135 molte immunità e franchigie e finalmente il medesimo divenne
- padrone di Monteforte havendone comprata una metà da Palma di
- Missanello figliuola d'Americo e l'altra metà da Andrillo figliuolo di
- quell'altro Pietro, che lo fece libero dal vassallaggio, sendogli dato
- 1 l'assendo sopra la prima compra dalla reina Giovanna. E tanto basti
- haver detto di così nobile e antica famiglia per q(ue)llo che tocca
- all'historia non ad altro fine se no(n) per gloria di Monteforte,
- appartenendosi agli scrittori d'altra materia tesser genealogie o
- l'andare investigando se al pres(ente) tempo sia del tutto spenta o
- 2 pur ve ne siano rimasti viventi rampolli. Non devo però tralasciare
- che dal dominio di Cicerale furono cognomi nati molti di questa
- famiglia, come anco un ramo detto de Laureto per la medesima
- 3 cagione. Fu anco signora del Castello di S. Croce e Casalvatica e
- d'altri luoghi.

1366 orig. ap. m.  
cu(m) sigillo  
affixo

1382 Ex script  
P.M. Prignani

1372 orig. ap. m.

1336, 13 Ind. A.  
f. 27

Cilento e altri luoghi di là del fiume Aliento nel territorio  
dell'antica Velia. cap. 9.

- P.136 1 Di là del fiume Aliento sono altri luoghi simil(ente) piccioli e  
frequenti, i q(ua)li primieram(ente) son co(m)presi sotto di quattro  
2 baronie e in q(ue)lla di Castello a mare della Bruca sono lo Scio,  
3 Terradura e la Catona. In q(ue)lla di Goij, Perito, Orrina, Sala,  
4 Salella, Cardile, Moio, Pellare, Piano Vetrale, Ostigliano. In q(ue)lla  
di Novi, iCornuti, Spio, Massa, Ceraso, Angellara, s. Biase, S.  
5 Barbara, Grasso, Pattano, Pattanello e Cannalonga. In q(ue)lla di  
Cuccaro, Eremiti, Castanetello, S. Nazaro, Futani, Massicelle, S.  
6 Mauro, Abatemarco e Montana e Laurito. E di più Alfano, Campora,  
Castelnuovo, Camelli, Castigliano, Centola, S. Martino e S. Severino  
e altri forse. | Nel tratto marittimo poco lontano dalle rovine di Velia  
7 ritrova(n)si Lo Scio, Rodio e poi Pisciotta, più vicina al  
mare. | Questa anco al presente è la miglior terra di questi contorni,  
mentivara da molti scrittori e se fusse possibile salva la verità,  
8 affermar di essa quel che ne dissero alcuni, bisognerebbe  
riconoscerla di grande antichità, tuttavia non deve(n)do io pigliar per  
eruditione gli errori de' moderni, mi conosco in obbligo discorrerne  
con la maggior diligenza, perché non resti fra le tenebre delle  
9 menzogne oscurato il vero. Leandro Alberti mal pratico di questi  
luoghi, havendo appreso dagli antichi che nel tratto littorale vicino  
Palinuro vi fu una città famosa detta Pixuntum, lasciandosi  
ingannare dalla simiglianza delle cose, disse che questa fusse la  
10 moderna Pisciotta. Da Leandro l'appresero P. Merola illustre  
historiografo d'Olanda, il quale ricordandosi che fu di gran fama  
presso gli antichi un promontorio del medesimo nome, quivi se'l  
10a finse, scrivendo così volgarmente esser chiamato: Quod nunc vulgo  
caput Pisciottanum, Capo di Pisciotta, soggiungendo che appresso  
sia Palinuro, Ulterius Palinurus. E altrove persistendo nel medesimo  
11 pensiero, fa menzione della terra, dicendo fusse l'antico Bussento:  
Succedit oppi dum in littore nunc Pisciotta, quod Buxentum Plinio,  
Malae, Sillio lib. 8, βυζεντων Ptolomaeo πικυς Graecis ut Strabo  
12 notat. Così per rinnovellare il nome di Pissunto o Basento, città che  
diede al suo promontorio il nome, bisognò si fingesse ch'una  
spiaggia marittima in promontorio si sporgesse nel mare. Abramo  
12a Ortelio non così francamente ma con dubbiose parole di Bussento  
discorse, rilevando quel che nel lesse: Buxentum colonia Ptolomaeo,  
Velleio, Livio, Lucanorum in Italia oppidum a Graecis Pjxus  
13 vocatur, Strabone Authore. Pisciotta Leandre nominat. Foresta  
Ligorius. Così questi grand ingegni oltramontani (che per altro molto  
14 diligente si scorgono) restarono ingannati da un italiano, credendolo  
ben informato delle cose di q(ue)sti paesi. Ma se havesser fatto poco  
di riflessione in considerare che Pisciotta è situata di qua di Palinuro

Pisciotta Terra

Leand. Ital.

P. Mer. cosm.  
P.2, lib. 4, c.6, e  
26

Ortel. I. B

◇ 136.5. *Questa frase sembra un'aggiunta successiva* 12. Abramo...ma] >  
sotto < spscr. con

- 15 e Bussento di là, harebbero veduto chiaro l'abbaglio di Leandro. E  
 invero sono assai chiari i testi di Strabone e Plinio nell'ordinato
- 15a racconto di questi luoghi, havendo detto il primo: Post Palinurum  
 15b Pixuntis Promontorium prominēt e l'altro: Helia quae nunc Velia,  
Promontorium Palinurum. Proximum autem huic flumen Melfes.  
 16 Oppidum Buxentum, greci Pjxus, Laus amnis. Non è dunque,  
 Pisciotta l'antico Pissunto o Buxento ma Policastro di là di Palinuro  
 e fiume Melfe di qual disavventurata città che spesso cadde e risorse  
 e hoggigiorno tuttavia nominata si vede dirò appresso al suo
- 17 luogo. | Ma con tutto che Pisciotta no(n) sia l'antica Pissunto è  
 nondimeno terra assai buona in queste contrade e per esser situata  
 vicino al mare molto accomodata a traffichi, potendo con facilità  
 trasportare altrove con suo guadagno q(ue)lle cose, de' quali
- 18 abbonda e provedersi di ciò che gli manca. Ma come nel mondo non  
 ci è felicità senza contrapeso di disavventure, l'istesso sito maritimo  
 la fa soggetta all'invasioni de' corsari, quantunque la vigilanza de'  
 padrono che vi sogliono far continua dimora e il valor de' cittadini  
 havendola commodamente munita dagl'assalti improvvisi l'han resa
- 19 sicura. Notabile avvenimento scrive il B. Gonzaga succedesse quivi  
 nella chiesa de' PP. Minori Osservanti, mentre i turchi la  
 prendevano, poiché abbattutasi nel sepolcro di Giovanna d'Aragona,  
 già padrona di Pisciotta e fondatrice di quel convento, havendolo  
 aperto e ritrovato il cadavero di quella signora intiero dopo tanti  
 anni, mentre stavano in pensiero disepellirlo e schernirlo, di recente
- 20 lor sopavenne sì gran terrore che furono astretti a fuggire. Tanto fu  
 21 grata a Dio la benefattrice di q(ue)lla religiosa famiglia. D'un  
 religioso di q(uesto) convento pur narra che ritronando da  
 Gierusalemme predisse a ciel sereno che divea sorgere una fiera  
 tempesta, aggiungendo che stassero pur di buona voglia, perché egli  
 solo sarebbe perito e gli altri tutti salvi e tanto avvenne perché  
 confessatosi egli al compagno sopragiunse si horribil procella che
- 22 fracassò la nave, tutti però scamparono la vita, fuorchè lui, il quale  
 però ritrovarono inginocchiato come che orasse al lito e  
 horrevolme(n)te il seppellirono.

Strab. l. 6

Plin. lib. 3, c. 3

Gonzaga Hist.  
Minor. 2 p., c.21  
1522

Palinuro promontorio: Melfe fiumeme terra distrutta e altri  
luoghi convicini. cap. 10.

- P.141 1 Ritornando al lito, dopo le rovine di Velia intorno a dodici miglia vi  
si fa incontro Palinuro, famoso promontorio per essere spesso  
2 mentovato non pur da poeti, ma dagli storici e geografi tutti, che  
scrisser di questi paesi. Altre volte ne trattai, notando quel che coloro  
favoleggiando ne finsero e particolarmente Virgilio, restami hora  
3 discorrerne a riferire ciò che questi non dissero. Strabone avendo  
parlato di Velia, soggiunse: Post illam Promontorium extat  
4 Palinurus. Plinio similmente descrivendo questo tratto nominollo,  
aggiungendo che quindi sino all'estrema punta d'Italia, ove presso di  
Regio fu anticamente una colonnetta in riva del mare, erano la  
4a ditanza di cento miglia: Promontorium Palinurus a qua sinu  
5 recedente trajectus est ad columnam Rhegiam C.M passum. E a'  
tempi moderni Abramo Ortelio attestando molti greci e latini disse:  
5a Palinurus πάλινυρος, Plinio, Virgilio, Patercolo, Horatio, Dioni e  
Straboni, Promontorium Paestani sinus, Portum dicit  
6 Halicarnassaeus, de eodem Virg. lib. 6 Aeneid. | In quanto  
all'origine di tal nome s'accordavano gl'historici co' poeti,  
7 affermando senza dubbio alcuno gli venisse da Palinuro uno de'  
piloti della nave d'Enea, che quivi restò morto e insepolto. Virgilio  
disse che questo nome sarebbe rimasto eterno a questo luogo, ma  
non mancò, non so dirmi la barbarie o la dappocaggine de' nostri  
8 corromperlo con goffi dialetti o inflessione di voci, per estinguerlo in  
eterno, chiamandolo il Negro Paliuro (di qual nome si legge era città  
9 marmarica). Peggio il Castaldo, dicendolo Pale-Nudo, da chi forse  
questo vocabolo appreso. Fabio Magino, mentre così lo scrisse nella  
10 tavola in piano di q(ue)sta provincia. Forse sembrando loro che  
q(ue)lla rocca di sasso così alta e spogliata d'herbe e virgulti  
rassomigliar si potesse ad un palo ignudo e ben mi reca meraviglia  
10a che no'l dicessero: Paolo-nudo, come da rozzi calabresi si nomina e  
io posso farne testimonianza, poiché abbattutomi navigare con  
10b alquanti di essi intesi che nel discoprirlo dicevano: Sù Paulu nudu,  
11 allegramenti, che ti volimu vestiri. | Dionigi Alicarnasso,  
conformandosi con gli altri in quanto all'origine di q(ue)llo nome,  
11a l'afferma per diceria d'antica fama: Qui cun Aenea navigarant ex  
Sicilia per Tyrrenum mare, primama in Italia stationem habuerunt in  
portu Palinuro, qui quidem eam habuisse appellationem dicitur, ex  
12 uno Gabernatorum Aeneae ibi mortuo. Or non essendo cosa nuova  
che i nomi imposti anticamente alle cose per natural proprietà  
fussero poi creduti haver havuta l'origine da qualche capriccio de'  
poeti, a' quali (come a' pittori) sempre fu conceduta ogni licentiosa

Nella pp. lib.1,  
c.10

Strab. lib. 6

Plin. lib. 3, c.5

Ortel. Thes.  
Geogr. L. P

Nig e Castald.  
Rel ab Ortel. l. 1

Dionys. Ant. l. 1

◇ 141.7. o....voci] > corromperlo < lo cancella dopo averlo scritto nella  
stessa frase 12. fussero...qualche] > poetico come.....convenga] > gli <

- novità, non credo mi sia disdetto appalesare una mia speculatione, come questo nome al promontorio naturalmente convenga in quella
- 13 guisa appunto che fu imposto al nocchiero capitano d'Enea. Insegna il nostro Calepino che'l nome Palinuro habbia origine da due
- 13a parolette greche  $\pi \alpha \lambda \iota \nu$ , che presso di noi suona di nuovo e  $\epsilon \rho \omega$  che dinota urina o acqua, sicche Palinurus significa l'istesso che versar acqua di nuovo, laonde scherzando con Paolino Martiale, leggiadramente dicevagli:
- Minxisti Paullinae semel currente carina  
Meiere vis iterum iam Palinurus eris*
- 14 Or considerandosi questo promontorio ben si conosce che naturalmente porta tal nome, poiché sendo situato nel mezo di due piccioli fiumi, sembra che urini spargendo quell'acque nel mare, ma essendo in quella massa di scogli molte concavità e fessure, sieguene che ributtandovi la marea insieme con l'onde salse quelle acque dolci, che quivi per breve spatio ricevendosi di nuovo poi si riversano nel mare, sembra che'l promontorio due volte diffonda e
- 15 versi e quindi Palinuro fusse appellata. Nell'istesso senso pensar possiamo che così chiamato fusse il governor delle navi d'Enea e se starci vogliamo alla fama che dalla nascita portasse tal nome, saremo astretti a credere che fusse presagio delle sue disavventure, poiché significandoci la voce urinor, sommergersi in acque e poi sorgerne, laonde così detti sono i buoni notatori, deducendosene
- 15a come notò Calepino medesimo, l'etimologia: Ab Urna, quae ut aquam copiat, primum immergitur deinde extrahitur, chi non conosce che convenivagli il nome di Palinuro, mentre sommerso una volta nell'onde, quando cadde di nave sorse subito a galla e nuotando giunse a que' scogli, ma quivi da masnadieri ucciso e rigittato nella'acque di nuovo sorse il cadavero che fatto gioco dall'onde fu risospinto finalmente all'arena. E tanto basti del nome
- P.142 1 di Palinuro, oltre di quello si disse con favoloso racconto. Restami da notare che sendo questo promontorio tutto sassoso, né ritrovandosi se no(n) qualche picciolo ridotto per qualche naviglio non grande, ben deve recarci meraviglia Dionigi dicendo che vi si fermasse Enea con quella sì grande armata, come in porto sicuro e capace, no(n) essendo ciò stato possibile, se no(n) vogliam pensare che in altro mare si fermasse su'l'ancore, del che non appare motivo veruno, se firse qualche gran calma di mare la navigazione trattenuta
- 2 no(n) avesse. In tempo di burasca e di gran periglio avvicinassi a questi sassi, come può darne esperienza l'armata romana, nel ritorno dall'Africa carica di ricche prede che vi rimase fracassata in gran arte per testimonianza d'Eutropio, che scrisse: Servilius Caepio, et Sempronius Blaesus Coss. Cum praeda onusti ex Africa redirent, circa Palinurum illisi copuli, quinquanginta naves onerarias
- 2a perdiderunt. | Uno de' già accennati fiumicelli che cadono nel mare presso del promontorio, ha nome Melfe e con la solita corruttela dal
- 3
- Calep. V.  
Palinurus  
  
Mart. 1.3, ep. 77  
  
  
  
  
  
  
  
  
Calep. V.  
Urinater  
  
  
  
  
  
  
  
  
Eutrop. 1. 2  
  
Melfe fium.

13. sicche....di] > nuov< 14. Sembra...versi] >l'acque de fiumicelli <

- 4 volgo Molpa. Non però gli fu d'impedimento la piccolezza alla  
fama, sendo stato mentovato da molti scrittori e particolarment(e) da  
Plinio, il quale raccontando questo tratto littorale disse: Plin. l. 2, c. 5
- 4a *Promontorium Palinurus proximus flumen Melphe*. Ma più divenne  
5 famoso poi per haver quindi ricevuto il nome quei gloriosi romani  
6 ritornati da Ragugia in Italia, che quivi dimorando melfitani e poi  
amalfitani, sortì a gran potenza fur appellati. | Già fu accennato  
altrove che queto partitisi dall'antica patria per andare a popolar la  
nuova Roma edificata da Costantino, trattenuti dal naufragio, che gli  
astrinse a fermarsi in Ragugia, donde dopo cinque anni si risolsero  
ritornarsene in Italia e quivi giunti si risolsero di più no(n) passar  
oltre, havendovi edificata una terra che dal nome del fiume  
6a chiamarono Melfe, laonde dalla lor cronica notò il P. Ughelli: *In* Ughell. It. Sac. to  
*loco qui Melphe dicebatur Palinuri consedissee, Melphum edificasse* VII col. 235  
7 *ac Romani nomine relicto Melphitanos vel Amalphitanos dictos*. Già  
di questo discorsi altrove, ma perché non ostante che sia affermato  
da molti gravi scrittori e soprattutto dalla cronica stessa amalfitana,  
pur si trovaro sfaccendati ingegni, li quali poco pratici  
d'antichità, per non dir d'altro si sforzaro(n) dimostrare che no(n) da  
q(ue)sto Melfi, hoggi di picciol grido, ma dalla città famosa di tal  
nome presso il monte Vulturo, confine della Lucania verso la Puglia  
o pur da Melfetta città maritima presso di Bari, gli amalfitani  
pre(n)desser la denominatione, sarà mio peso difender la gloria di  
questo Melfe o fiume o terra, presso di Palinuro, potendosi nel vero  
recare a gran fortuna d'haver dato nome e ricetto ad'hospiti cotanto  
8 nobili e degni. | È dunque, da notarsi quanto scrisse l'Anonimo  
Salernitano autor no(n) pur veritiero, ma vicino di tempo e di luogo  
9 agli amalfitani, intorno alla di loro origine. Dice dunque, egli che  
curioso di rinvenirla usò gran diligenza dimandandone gli più saputi  
di loro e facendone diligente ricerca nell'antiche scritture e  
10 finalmente ritrovo che in tal modo avvenisse. Partitosi da Roma  
l'imperador Costantino co'l senato e quanto v'era di maestoso in  
quella gran città se n'andò nella Tracia, per fondare su'l rovine  
dell'antica Bizantio una Roma nuova, che dal suo nome  
Costantinopoli fu detta, invitando e con la voce e coll'esempio altri  
11 più degni cittadini a seguirlo. Tra questi alcuni imbarcatisi sopra due  
grossi navilij a quella volta navigarono, ma nel viaggio assaliti dalla  
tempesta, naufragarono presso Ragusa, ma con tal avvenimento che  
12 fatta perdita de' i legni e robbe, tutte le persone si salvarono. Non  
havendo dunque, modo di rifar le navi, risolsero quivi fermarsi,  
havendo ritrovato molti cortesi a lor bisogno i ragusei, che gli  
donarono quanto lor facea di mestiero, no(n) che luogo per habitarvi.  
13 Appresero da essi l'industriarsi co' traffichi maritimi e con tal  
fortuna gli esercitarono che in processo di tempo divennero assai  
ricchi, il che scorgendo i ragusei con occhio invidioso, cambiaro(n)

Anonym. Salern.  
P. 3, n°9 e segu.

◇ 142.6. laonde....Ughelli] > che < 7. Confine...Puglia] agg. marg.  
o....Bari

14 in odio quella primiera benevolenza, come l'ingrandimento di que'  
 forestieri fusse lor perdita, siche non potendo darsene pace  
 cominciavano ad opprimergli con diverse angarie. Non sofferrono  
 alla lunga i generosi quei maltrattamenti e risoluti di partirsi,  
 occuparono le navi de' nimici e imbarcatevi le mogli e i figliuoli con  
 quanto haveano a lor dispetto, sciolser dal porto di Ragusa e verso  
 Italia dirizzarono le prore e con felice corso giunsero in queste  
 spiagge e ritrovandole vote d'habitatori, vi si fermarono e dal luogo  
 chiamato Melfi, melfitani fur appellati, sendo sempre per addietro  
 15 detti co'l nome originario romani. Insorte poi turbolenze in questi  
 paesi, non poterono più dimorarvi quieti, sottoposti a diversi insulti,  
 laonde quindi dipartiti se ne vennero in Eboli, dove in processo di  
 tempo pur sperimentarono le medesime oppressioni, per lo che  
 sempre intenti a ritrovar luogo, dove potessero viver sicuri, alla fine  
 abbattutisi alcuni di loro ne' monti della costiera, nel luogo di Scala  
 e pregati sa questi pochi habitanti che v'erano a trasferirsi, havendo  
 P.143 riconosciuto il luogo confacevole al genio loro, per essere  
 improbabile e in conseguenza non soggetto all'invasioni di gente  
 guerriera, quivi n'andarono forma(n)dovi perpetua sede, adornando  
 que' scoscesi luoghi di superbi palagi e sontuosi edifici, fortificando  
 la nuova città di mura e torri, con edificarvi ancora per sicurezza  
 maggiore rocche e castelli inespugnabili, finchè poi accresciuti di  
 numero no(n) meno che di potenza, discesi verso del mare  
 edificarono altre terre e città e particolarmente la metropoli, che dal  
 1 antica patria dissero Melfi, indi Malfi e poi Amalfi chiamata. Quivi  
 ordinarono lo stato civile, fondando quella repubblica, che poi  
 divenne cotanto ricca e potente, poiché avanzandosi sopra nella  
 maritima eran poderosi nell'armi e famosi nella mecatantia, no(n)  
 meno che ne' tempi moderni gli olandesi si scorgono, mentre no(n)  
 contenti di picciole navigazioni, scorrevano i mari da altri di queste  
 regioni, no(n) conosciuti e mercatando per l'Asia, particolarmente  
 fur tanto cari a q(ue)lle barbare genti, che il Califfo d'Egitto,  
 fromidabil tiranno dell'oriente, allettato dalle rare e pellegrine merci  
 che portavano gli amalfitani lor concedette che per tutti que' regni  
 praticassero e fussero ben trattati, comandando di più al suo  
 governatore di Gierusalemme, che agli malfitani suoi amici  
 assegnasse nella santa città luogo ampio e spatioso per fabircarvi a  
 lor voglia chiese e palagi e qui particolarmente deficarono con  
 religiosa pietà quel famoso ospedale, dove nacque l'illustrissima e  
 sacra religione militare di cavalieri, hoggi detta di Malta, come del  
 2 tutto fa testimonianza Guglielmo Tirio. Furono anco famosi gli  
 amalfitani per tutto il mondo nella maritima, anzi i primi maestri di  
 essa, havendo Flavio Gioia lor cittadino inventata la bussola di  
 3 navigare, per mezo della quale tutti i nocchieri solcavano poi co(n)  
 sicurezza il mare. Attesti la gran peritia di essi in tal professione e le  
 ricchezze che ne cavarono Guglielmo Pugliese antico poeta tra quelli  
 di meza età, quando occorrendo egli nominare Amalfi così l'andò  
 descrivendo:

Gigl. Tir. De  
 Bello Sacr. lib.  
 15, c.4 e 5

15. sottoposti.....quindi] > se <



3a *Urbi haec dives opum Populusque referta videtur  
 Nulla magis locuples argento vesti bus auro  
 Partibus innumeris hec plurimus urbe moratur  
 Nauta maris caelique vias aperire peritus  
 Hu et Alexandri diversa feruntur ab urbe  
 Regi set Antiochi Haec fraeta plurime transit  
 His Arabes indi, Siculu noscuntur et Afri  
 Haec est totum fere nobilitata per orbem  
 Plurima dona ferens et amens mercata referre*

Guilelm Appul.  
 Rer Norm. L. 3

4 Or facendo ritorno al principio dell'istoria, donde la grandezza di sì  
 gloriosa republica m'ha trasportato, nel ritorno che fero da  
 Ragusa, come potè sognare questo nuovo scrittore che andassero  
 que' romani a Melfi di Puglia, sendo questa città lontana più di  
 5 quaranta miglia dall'Adriatico mare e molto più dal Tirreno? Forse  
 6 sbarcarono in q(ua)lche riviera di quello? Ma dove e come poterono  
 ritornare in quelle spiagge tante carrette o bestie da soma, per  
 trasportare in sì lontano luogo le mogli, i figliuoli e le lor cose?  
 7 Giache dice l'istorico esser partiti da Ragusa: Cum uxoribus natis  
 7a eorumque suppellectile.  
 8 Che cosa fecero delle lor navi? Forse le lasciarono in abbandono?  
 9 Sarebbe stata follia, poiché con queste per mezo de' traffichi, si  
 10 procacciavano il vitto e poi furon strumenti d'ogni grandezza. Non  
 11 abbandonarono dunque, le navi nelle spiagge dell'Adriatico, per  
 andare a Melfi di Puglia, ove no(n) havean che fare, anzi per segno  
 no(n) v'era, come dirò hor hora, ma con quelle approdaron al fiume  
 Melfe della Lucania e quivi si fermarono, attendendo a' loro traffichi  
 consueti, havendone già assegnati gli utili, mentre vi si esercitarono  
 12 in Ragusa. Vi si può dire calassero in Molfetta, poiché l'esser passati  
 13 poi in Ebuli, ci porge altre difficoltà. | Dissi poco prima che colui il  
 quale sognò l'andata e la dimora di que' romani a quell'altro Melfi,  
 fusse poco versato nell'antichità, del che credo no(n) poter esser  
 mentito se brevemente dimostrerò che all' hora tal città non vi era per  
 segno, ma che molti secoli appresso fu nel medesimo tempo da  
 14 normanni edificata e fatta regia di tutto il dominio loro. Si che il  
 Carrafa e altri con lui cedettero fusse antica città, mentre come che  
 sendo città naturalmente forte e ben munita, i normanni la cinsero  
 d'assedio e finalmente la necessitarono alla resa, ma di ciò scusarsi  
 deve quel nobile storico, perché pensò fondarsi sopra la cronica di  
 14a Monte-Cassino nella quale si legge d'essi normanni: Melfiam  
 P.144 primatus quae caput de Janua totius videtur Apuliae adeunt et sine  
 1 abiqua controversia capiunt. Ma dicasi dalla cronica capo e porta di  
 Puglia per il sito come si vidde, perché entrarono a fare acquisti sì  
 portentosi, havendovi edificato un forte castello per loro ricovero e  
 sicurezza e poi ampliarlo in città grandiosa, no(n) già perché  
 ritrovata vi havessero altra habitatione, che un picciol borgo fattovi  
 pochi anni addietro da Basilio imperadore, invaghito di quel sito for-

Carraf. Hist. l. 3

Chorn. Cass. L.2,  
 c.67

- 2 te e opportuno a dar legge alla Puglia. Di ciò non voglio che ne  
 2a stiano alla fede del Volaterrano, da chi fu detto: *Guliermus*  
 3 *cognomento fetabas Melfin in adito colle, quo impedimenta*  
 3 *congereres aedificavit.* | Non farò catalogo d'altri moderni autori,  
 4 poiché torrà ogni dubbio la testimonianza de' scrittori di que' tempi,  
 4 i quali no(n) possono mentire. Goffedo Malaterra di nazione  
 4a q(ue)lle imprese di Puglia, disse de' suoi: *Sed cum sine Castro, quo*  
 4a *se tuerentur patriae illius incolae essent, Castrum quod Melfa*  
 5 *dicitur construxerunt, cu(m) quingenti tantum milites essent.* E  
 6 questo volle dire la cronica cassinese. Più a lungo però da Guglielmo  
 6 Pugliese, poeta contemporaneo furono spiegati tutti questi  
 6a particolari, scrivendo:  
 6a *Appula normannis intrantibus arva, repente*  
 6a *Melfia capta fuit, quicquid praedantur ad illam*  
 6a *Urbem deducunt*
- 7 E dichiarandosi meglio che cosa fusse all'ora Melfi e quali gli  
 7 antichi edifici e quando principiassero, aggiunse:  
 7a *Hac sede Basilius ante*  
 7a *(quem supra memini) modicas fabricaverunt aedes*  
 7a *Esse locum cernens inopinae commoditatis*  
 7a *Accessa Populi nunc Urbs illustris habetur*
- 8 Se dunque, per opera de' normanni illustre città si vidde Melfi, né  
 8 prima fu altro che un ignobil borgo e di non molta antichità, ne  
 8 siegue che quando da Ragusa vennero in Italia que' gloriosi venturi  
 9 eri, per segno il Melfi di Puglia no(n) vera, ma ben così dicevasi  
 9 questo fiume della Lucania. Non gli si tolga dunque, così gloriosa  
 9 memoria, tanto più che quei signori non la sdegnano e nelle croniche  
 9 loro l'han registrata e a bocca piena gli eruditi l'affermano, fra quali  
 9 Marino Freccia illustre rampollo dell'amalfitana nobiltà e un  
 9 moderno cigno presso del p(adre) Ughelli con tali versi andò  
 9 spiegando que' primi avvenimento di essi amalfitani:  
 9a *Hic prope Epidaurum ternos mansere per annos*  
 9a *Lucanos tandem sed petiere lares*  
 9a *Irrigat has oras fluvius quem nomine Melphes*  
 9a *Indigenae vocitant amnis amenus aquis*  
 9a *Excipis has undas quo tu Palinure nitentes*  
 9a *Oppidulum statuunt, Melpheti cumque vocant*  
 9a *Hin Romanorum primaevo nomine adempto*  
 9a *Se Melphitanos in digitasse ferunt*

Volat. Geogr. L.  
6

Malat. Lib. 1, n°9

Guil. App. lib. 1

Frecc. De  
Suffeud. Par. de  
antiquo statu  
regniAp. Ughell Ital.  
Sac. to VII l. c

- 10 Veggonsi le rovine di Melfe disfatto (da corsari come volle Leandro o pur da Bellisario come scrisse Mazzella) e con il nome d'Amalfi vecchio viene segnato da Fabio Magini nella sua tavola in piano di questa provincia, né a me altro resta da dirne, se non che così disfatto e atterrato, pur da' scrittori si ricorda, tanto l'essere stata culla dal nome amalfitano gli diede fama, quantunqu Fabio Magini situasse Amalfi Vecchio di là dal fiume Melfe vicino il promontorio Pissunte o di Policastro, del q(ua)le si dirà appresso, ma no(n) dobbiamo però noi allontanarcine, mentre gli altri s'accordano in dirci fusse q(ue)sta picciola terra presso le ripe del già detto fiume e
- 11 che da questo denominata fusse. | Credesi che dalle rovine di Melfe sorgesse Camerota terra assai buona in questa riviera e poco distante
- 12 dal fiume Melfe. Io pensarei che più tosto fusse accresciuta dagli habitatori che scamparono dalla depredata Melfe e me'l persuade l'antichità di Camerota havendo da molti inteso essere così antica, che no(n) se ne può rinvenire il principio della sua foundatione, quantunque letta no(n) ne habbia memoria più rimota che dall'anno 1079 in una bolla d'Alfano arcivescovo di Salerno, il q(ua)le con autorità del Papa riergendo li vescovadi in q(ue)sti paesi, già caduti con la primiera città, per l'invasioni de' saraceni, determinando le terre che dovean soggiacere alla cura del nuovo vescovo di Policastro (già detto Bussento), nel 2° luogo nominò Camerota nella
- P.145 12a parte d'oriente, dicendo: In parte orienti ominia Castra, cu(m) ipsa Civitate Buxentina quae modo Policastrum vocatur sceilicet Castellum de' Madelmo Cammerota, etc. Rese chiara e famosa questa terra al tempo de' normanni la famiglia Cammerota, così detta per antonomasia, essendo la più nobile che vi fiorisse, della quale era quel Florio che oltre l'esser assai ricco barone, dice Ugone Falcando che essendo giustitierò, fu uno de' giudici nella causa del conte Riccardo di Mandra, conte di Molise, imputato di congiura contro del gran cancelliere e d'altri delitti, annoverando i giudici con
- 1 q(uesto) ordine: Erant hi qui ad iudicium faciendum surrexerant Boamundus Monopolis comes, Robertus de Lauro comes Cosentinus Rogerius eius filius Tricarici comes, Rogerius comes Avellini, Simon comes Sangresis, Rogerius comes Giracij, Rogerius Trimensis magister comestabulis, Florius camerotensis, iudex quo(ue) Tarentinus, et Rodengo Hannibalis filius, qui magistri erant
- 1a Justitialis. So che no(n) mancherà chi mi censuri, volendo sostenere che costui no(n) fusse cittadino, ma signore di Camerota, fondandosi sopra quella opinione (quanto vera in alcuni particolari, tanto falsa in generale) che il nominarsi italiano di qualche luogo particolare dinotava esserne padrone, come che essendo ciò vero degli Aquini, Celani e altri essai, così anco quegli che si cognominarono di Napoli, di Salerno, di Capua, di Diano e altri infiniti fusser baroni di q(ue)ste città. Ma per convincere con prova manifesta, che q(uesto) Florio di
- 2
- 3

10. Fabio....vecchio] > molto < fusse.....terra] > presso< 12. Io.....scamparono] > e me'l persuade l'antichità di essa. E quantunque non habbia letta più antica memoria< *cancella questo periodo che ripete al rigo successivo* ◇ 145.1. >Rese<

- 4 Camerota non fusse altrim(ente) signor di essa terra, apporterò la  
numerazione de' baroni fatta in que' tempi, dove né lui né altro di tal  
famiglia leggesi dominar Camerota, ma ben altri luoghi, segno  
manifesto ch'eran cittadini più nobili e non padroni. Dicesi dunque,  
4a in q(ue)l registro primieram(ente): Florius tenet Corbellam  
pseudu(m) II Mil. Pro alio pseudo quod fuit Rogeruis Russi, qui  
5 dictus est Rex, quod dominus Rex vendidit ei, obtulit mil. II. Il  
med(esimo) come suffeudatario di Guglielmo di S. Severino offerì  
6 altri quattro soldati. Di un altro si legge: Paul tenet Balium filij  
6a Rogerij de Camerota feud. II mil, obt. mil. IV et pro alio pseudo  
unius mil. Quod dominus Rex ei tradidit obt. cu(m) augm. Mil. II.  
7 Filippo di Camerota fu parim(ente) giustitierio regio insieme con  
Luca Guarna, pur sotto degli re norma(n)ni, come si nota nella  
8 cronica di Romoaldo. Regnando i svevi si ritrova memoria di Carlo e  
Giovanni, nipoti del conte di Mileto e Montesarchio, come anco di  
9 Filippo, herede del già detto giustitierio. Sotto il re Carlo p(rimo)  
Nicolò, come troppo parziale de' svevi, fu dichiarato dal re ribelle e  
fatto prigionie insieme co(n) altri signori della famiglia Gentile a altri  
10 molti. Vedesi però, pochi anni appresso esser in gratia del re,  
Henrico di Camerota, annoverato fra i feudatari di Principato,  
insieme co(n) Minora contessa d'Aprici, Ruggiero Silvatico, Gio.  
Montenero, Goffredo di Lavena, Litterio di Senerchia, Tomaso de  
Arrabito, Gio. Valva, Mattheo Buon'homo, Giovanni Franco e altri.  
11 Ritrovo che q(uesta) famiglia sino al 1317 fusse nella patria, poiché  
Giovanni XXI conferì un beneficio a Matteo di Camerota nel 2°  
anno del suo pontificato, standosi in Avignone, del che conservo la  
11a bolla originale nella q(ua)le si legge: Jo(annes) epi(scopus) servus  
servor(um) Dei Dilectis filijs Abbati Mons. S. Coni de Camerota  
Policastriensis Dioces, ac [...] de Cuccaro Capudaq(ue) Dioc.  
Ecclesiar(um) Archipresbiteris sal. Et Ap. Benedictionem. Laudabile  
testimonium, quod dilceto filio Mattheo de Camroeta dicto  
Policastrensis diocesis de vita perhibetur, et morbus nos inducunt,  
12 etc. E ordina gli sia dato il possesso della chiesa di S. Vito di  
Camerota, fondata dall'un(iversità), la di cui provista al Papa  
13 s'apparteneva. Hora n'è ignoto, se quivi o altrove ne siano di così  
chiara famiglia, no(n) ho voluto però tralasciare di riferire q(ue)ste  
14 poche memorie, parendomi degne per gloria di q(ue)sta terra. | In  
questi contorni vi sono altre picciole terre, come S. Severino, il  
q(ua)le quantu(n)que di qua del fiume Melfe, dicesi nondimeno di  
15 Camerota, a differenza dell'altro vicino che Salerno. Vi è anco  
Centola famosa per i suoi vini, Lentiscosa, Poderia e altro luoghi, de'  
quali no(n) ho che dire di riguardevole, quantunque loro no(n)  
manchino considerabili notitie.

A Car III num.  
Bar. A f. 13  
tempore R. W.  
f.30 Ib. f. 28

1177 Chron.  
Romual f. 46

1213 Arch. P.M:  
Prign.

1269 Ind. 3, D. f.  
152

1287 fad 81, f.  
122

Bulla Joan XXI  
orig, ap. m. 1317

Policastro città distrutta da' latini, già detta Buxentum e da' greci antichi Pjxis e Puixentum. cap. 11.

- P.146 1 Oltre al promontorio di Palinuro e fiume Melfe vedesi un altro promontorio chiamato dagli antichi Pixunte, che principia il golfo di Policastro, così denominato da una città situata nel seno di esso, la quale già grande e famosa, più volte mancata e risorta, finalmente dai turchi abbattuta nell passato secolo, pur tuttavia fra le sue rovine giace sin hora. Strabone parlando di questo tratto disse chiamarsi a suoi tempo Pixunte, no(n) pur il promonotorio, ma il porto e il fiume: Post Palinurum Pjxuntis Promontorium prominēt, portus et amnis tria enim uno contenta sunt nomine. Nelle quali parole non facendosi menzione della città, che all' hora pur vi era, né in q(uesto) golfo ritrovandosi porto, ben si fa manifesto q(ue)l testo essere scorretto e che in vece di Portus, debbiassi leggere Oppidum, il che tanto più si fa chiaro da Plinio, il quale nel racconto di questi luoghi, dopo il fiume Malfe, immediatam(ente) soggiunge la città di Bixento: Flumen Melphes, Oppidum Buxentum, grece Pjxus. Fu dato tal nome da' latini a q(uesta) città o per corruzione del greco vocabolo Pjxentum o pure dalla moltitudine de' bussi che quivi si vede, come parve al n(ostro) Calepino. Intorno alla prima edificazione di questa città Leandro Alberti, no(n) sapendola disse senza niun fondamento, che sorgesse dalle rovine di Velia e pure in Livio si legge espresso (e altri molti autori anco il dissero), che quando Velia era in piede, Buxento era anche famosa colonia romana e tal' errore quasi che fu seguito dal P. Ughelli, scrivendo: Civitas diruta Plicastri visitur ultra Veliam, antiquissima(m) Sibaritarum coloniam, dovea dire: Phocensium cuius ruinis Policastrum extractum scribunt, ma ben subito però si ravvide, aggiungendo: Strabo innuere videtur lib. 6 Policastrum antiquam Pituntiam esse, dum eam iuxta Palinurum reponit. Più s'ingannò all'ingrosso Volaterrano, dicendo nascesse Policastro dalle rovine di Pesto, affermando fermamente al suo solito così gran menzogna: Æ Paesti interitu vicina Urbs Plicastrum excitata est in medio sinu, non havendo né meno giuditio in considerare che il golfo pestano e q(ue)l di Policastro son due, no(n) pure distinti, ma per lo spatio di più di cinquanta miglia fra di loro lontani. Tutto ciò avvenne perché no(n) seppero che Policastro anticamente fu chiamato Buxento, né volendo considerare l'ordine e situatione de' luoghi presso gli antichi scrittori, parlarono come lor dettava il proprio capriccio. Non così il tanto erudito Camillo Pellegrino, il q(ua)le con sommo accorgimento nella sua tavola in piano del ducato di Benevento segnò nel suo proprio sito questa città, notando nel mezo del seno: Policastrum olim Buxentum. Fece perdita del suo antico nome, dopo che fu da' saraceni disfatta e essendo dagli habitatori poi riedificata, acquistò quel nuovo, il che si fa menifesto da una bolla d' Alfano arcivescovo di Salerno, il quale ergendo in vescovado la rinovata città, con l' autorità apostolica, così scrisse a quel popolo: Alfanus dei providentia S. Salernitanae se-
- 2  
2a  
3  
3a  
4  
5  
5a  
5b  
5c  
6  
6a  
7  
8  
8a  
9  
9a
- Strab. lib. 6  
Plin. l.3, c.5  
Calep. V. Bixent.  
Leand. In Ital.  
Ughell. It. Sac. To VII, col. 758  
Volat. Geogr. Lib. 6  
Cam. Pellegr. Tab. Antiq. Duc. Benev.

- dis Archiepiscopus omnibus Fidelibus orthodoxis. Sacerdotali, clericali et plebi, consistenti Buxentinae, quae modo* Bulla in Arch. Salern. Ann. 1079
- 10 *Paleocastrensis dicitur Ecclesiae.* E da indi in poi i suoi vescovi fur detti *Policastrenses*, sendo ne' trasandati secoli nominati *Buxentini*.
- 11 Non ho potuto ritrovare da quali popoli questa città primieramente fondata fusse, poiché i medesimi scrittori antichi, come di luogo Strab. l. 6
- 12 antichissimo ne parlano. Strabone affermò fusse popolata da Micito
- 12a principe de' messinesi: *Eo habitatores intulit Mycitus messenae Siculae Principis*, il che avvenne nel tempo che i Fabij romani patritij furon uccisi a Cremera, come raccor si puote dal Buonfiglio e da Buonfigl. Hist. Sicil. lib. 2
- 13 q(ue)lla a questa età sono trascorsi intorno a ventidue secoli. Non però, fu Micito il suo primo fondatore, ma ben da esso fu d'habitatori riempita, si che può credersi fusse opera degli enotri o altri greci, come dal suo nome raccogliesi, non già degli ausoni e de' sicoli e ben
- 14 sotto nome di Pjxi o Pixento se ne legge qualche memoria. Maggior numero se ne ritrova sotto l'altro di Buxento, co'l q(ua)le fu da' lucani posseduta e nella guerra d'Annibale ne fe' Sillio Italico particolar memoria, dicendo che fra gli altri popoli che diedero aiuto a' romani vi furono i bussentini, i quali armati di rozzi bastoni erano così bravi e genrosi, che no(n) diffidavano d'affrontare il nimco armato di lance e spade:
- P.147
- 14a *et quae Buxentia pubes* Sill. Ital. lib. 8  
*Aptabat destri intensae robora clavae*
- 1 Ritrovaronsi i bussentini con gli altri lucani in tutte quelle prime memorabili fattioni e particolarmente nella cotanto famosa rotta dei Canne, il che parmi accennasse il medesimo poeta, mentre introduce Annibale, che concionando a' suoi soldati per avvalorargli con la speranza de' premij, prometteva a' suoi cartaginesi remunerargli co'l fertile territorio di Bussento, magnificandolo così con poetica energia al pari di q(ue)l di Roma:
- 1a *Qui Tytia ducis Sarranum ab origine nomen* Id. lib. 9  
*Seu Laures tibi Sigaeo sulcata colono*  
*Arridet tellus, seu sunt Buxentia cordi*  
*Rura magis centum Cereri, fruticantia culmis*  
*Electos optare dabo inter proelia campos*
- 2 Non così parmi possa commendarsi la fedeltà de' bussentini a' tempi che poi seguirono, p(er)chè esse(n)dosi i brutij accostati al partito d'Annibale contro de' romani, furono per la vicinanza tratti come da impetuoso torrente ad arrollarsi sotto delle bandiere africane, il che
- 3 anco fero quasi tutti i popoli di q(ue)sta penisola. E ben puotesi ciò raccorre dall'essere stati privati dal vincitore dopo la fuga del nimico del territorio loro o almeno di gran parte di esso, nel quale all'anno di
- 3a Roma 454 trasportarono una colonia, come attestò Livio: *C. Acilius*

◇ 146.9a. Alfanus...Salernitane] > Ecclesiae < 13. Non...habitatori] cancellata e illeggibile spscr. riempita ◇ 147.1a. Rura magis] > Cereri <

- Tribunus plebis tulit, ut quinque coloniae in oram maritima(m) deducerentur duae ad ostia fluminum vulturini, Linternique, una ad Piteolos una ad Castru(m) Salerno his Buxentum adiectum.* Questa colonia, come anco quella di Salerno ebbero il solo diritto del q(ua)le i latini godevano, no(n) già quello de' cittadini romani, laonde racconta il medesimo storico, che pretendendo quella horanza fu discussa loro ragione in senato, dal q(ua)le fu detto: *Non esse cives Romanos* | Tuttavia l'anno appresso ottennero quanto bramavano e però soggiunse che vi furono in tutte le già accennate colonie trecento romani per ciascheduna e dichiarate romane: *Coloniae romanorum civium deductae eo anno sunt Puteolos, Vulturum, Linternum, trecenti homines in singulas. Item Salernu(m), Buxentumque romanae coloniae deductae sunt.* E pure con tutto ciò (per cagione a me incognita) si dimostrarono sì mal contenti i romani di quivi habitare, che a poco a poco abbandonandola la dishabitarono, il che dal console Sp. Postumio fu avvertito e facendone relatione in senato, si diede ordine che fusse di nuovi coloni riempita, il che da Livio medesimo fu notato, dicendo che riferì il già detto console: *Peragrantem se utrumque littus Italiae desertas colonias Sypuntum supero, Buxentum infero mari iunvenisse Triumviri ad colonis eo scribendus ex S.C. ab T. Menio praetore urbano creati sunt.* Giulio Frontino facendo mentione di questa colonia la ripone nella provincia de' brutij, ancorchè ne fusse molto lontana, la ragione si è di sopra accennata, perché distaccandosi dal resto da' lucani, i q(ua)li sostennero virilmente il partito romani, s'unì co' brutij, militando in favore d'Annibale e però come città de' brutij fu trattata, il che diede occasione a Frontino di scrivere: *An Provincia Brutiorum centuria quadrata in iugera cc, et coetera in Lacinijs sunt praecisa post demortuos milites. Ager Buxentinus sextertianus est assignatus in cancellationem limitibus maritimis milites.* Ritrovasi mentionata ancora q(ue)sta città nella Lucania da altri antichi e particolarment(e) da Velleio Pomponio Mela e Tolomeo. Stefano Bizantio disse sia città di Sicilia  $\pi\upsilon\tau\eta\varsigma \ \pi\omicron\lambda\iota\varsigma \ \epsilon\iota\kappa\epsilon\lambda\alpha\varsigma$  e ne fu notato da Casaubono, il q(ua)le pensò ammendarlo riponendo  $\pi\upsilon\tau\eta\varsigma \ \pi\omicron\lambda\iota\varsigma \ \iota\prime\ \gamma\alpha\lambda\alpha\varsigma$ , poco ragione, anzi nulla egli però n'ebbe, havendo scritto bene Stefano che fusse città sì Sicilia, ancorchè nella Lucania, poiché anticament(e) q(uesta) provincia fu detta Sicilia e così puote anco dirsi hoggigiorno il regno tutto, per le ragioni e autorità che altrove furono apportate. Essendo Bussento fatta colonia romana montò a gran honore governandosi come l'altre co' proprij magistrati e quantunque coloro che nelle colonie si trasferivano no(n) fosser de' primi o degli più agiati cittadini romani, era nondimeno così grande la maestà di quel nome, che sol bastava a nobilitargli e perché dal mondo tutto fussero rispettati. Non mi sono abbassato a ritrovarne altra memoria presso de' scrittori, giovami, però, credere, che fioren-

T.Liv. 1.2, dec.4

Id. ib.

Id. ib. lib. 9

Frontin. de Colon.

Stephan de Urbibus

Nella pp. lib. 1, c.3

P.148

6. che.....la] > lascia < il.....che] > il < lo cancella e riscrive dopo 6a. Peragrantem...Italiae] > invenisse < 8. Ritrovasi] > ancora < lo cancella e riscrive subito dopo

do la republica e poi l'imperio vivesser vita felice, godendo i frutti della pace e quiete in un territorio fertile e ameno a chi non mancavano le delitie terrestri me quanto desiderar si può dal mare.  
 2 Credo che molte iscrizioni di que' tempi sian sepolte fra gli abbattuti edifici di Policatro, dalle quali potrebbesi formar concetto della sua magnificenza, essendone però una sola, né meno intiera pervenuta a mia notitia, no(n) voglio tediarmi di qui rapportarla, argomentandosene che Livia moglie d'Augusto e madre di Tiberio, insieme con Giulia sua figliuola honorò con la sua presenza q(uesta) città, nella q(ua)le inalzarono a q(ue)l famoso Germanico del sangue loro, una statua con tale iscrizione:

2a *GERMANICO CAESARI*  
*TI·AVG·F·DIVI AVG·N*  
*DIVI IVLI PRON·AVG·*  
*COS II IMPERATORI II*  
*AVGVSTA ET IVLIA DRUSIF·*  
*.....DIVI AVGVSTI...*

3 Dibassandosi poi l'imperio in Italia con le spesse invasioni de' barbari (che scorrendola a voglia loro non pure la predarono, ma diroccaro le città più famose), sembra che questa da quelle comuni sventure restasse esente, si che non soggiacesse alla barbarie de' gothi, né de' longobardi, ancorchè Alarico, predata Roma, ponesse a sangue e fuoco tutta questa penisola sino a Regio e poi (come scrive più d'uno autore) Autari re de' longobardi pur sino a quell'estremo  
 4 d'Italia penetrasse con ugual barbarie e fierezza. Di ciò puote darcene congettura il ritrovarsi che in que' tempi calamitosi i vescovi di  
 5 Bussento intervennero in alcuni concilij celebrati in Roma. Così nell'anno 501, regnando in Italia Teodorico re gotho, leggesi nella 3<sup>a</sup>  
 6 sinodo sotto Simmaco sottoscritto: *Rusticus episcopus Buxentinus*. E nel 649, dominando quivi i longobardi nel concili sotto il s. pontefice  
 6a Martino pur si legge: *Sabbatius Episcopus S. Buxentinae Eclclesia*  
*subscipsi*, segno manifesto che la città era in buono stato, né da barbari gothi o longobardi stata distrutta, come di tante altre di  
 7 q(ue)sti paesi ritrovasi scritto. Né ciò sarà difficile a credersi se ricordarci vogliamo, quel che altre volte accennai, che essendo q(ue)ste fiere nationi venute da' paesi settentrionali, no(n) haveano alcuna peritia dell'arte maritima, si che tutta le barbarie de' loro sforzi si sfogò contro le città situate fra terra, lasciando d'attaccare le littorali, tanti più che potean ricevere soccorsi e rinfreschi di continuo  
 8 dall'imperio greco, che havea nel mare potente armata. Laonde questa città maritima e tanto fuor di mano da essi no(n) fu assalita,  
 9 ma fu posseduta da' greci monarchi. | Non però così gli avvenne ne' secoli susseguenti, quando i saraceni venner a danni d'Italia, perché questi al contrario prevalendo più di forze maritime, che de' terrestri, così come le città mediterranee fecero contro di essi gagliarda difesa, così le meritime restavano esposte a' colpi del lor furore, languendo



- 10 homai fuor di misura l'imperio greco. Potendo que' sacrileghi barbari  
con gra(n)de agevolezza far vela dall'Africa, anzi dalla vicina Sicilia,  
ch'haveano occupata a' danni d'Italia e i(n) diverse volte, hor  
assalendo una hor un'altra città, espugnarono e abatterono quasi  
tutte le maritime di q(ue)sto e dell'altro lito del mare Jonio e  
particolarmente questa di Buxento, restandone nelle sue rovine anco  
11 sepolto il nome. Non ho ritrovato in qual'anno preciso ciò avvenisse,  
restando molto oscure le notite di que' tempo, sol puotesi dire di certo  
12 che fu da' saraceni diroccati. Discacciati finalm(ente) que' cani da'  
Italia, dove in qualche parte eransi annidati e affrenati dallo sforzo  
de' christiani, si che non potessero come prima a lor voglia venire a  
danneggiar queste riviere, particolarmente havendogli i fratelli  
normanni tolta la Sicilia, cominciò a rihabitarsi il già rovinato  
P.149 Bussento, sotto nuovo nome di Policastro e intorno all'anno di nostra  
1079 salute 1079, era così popolato di gente che potea sostenere la  
vescoval dignità. Per lo che Alfano arcivescovo di Salerno, per la  
1 facoltà che dal Papa ne havea, vi ripose l'honor della cathedrale,  
no(n) più sotto nome di Bussento, ma di Policastro, concedendo alle  
preghiere di quel popolo per primo vescovo Pietro Pappacarbone  
nobil salernitano, huomo di gran santità e dottrina e monaco di S.  
2 Benedetto, come nella sua bolla, che dianzi accennai si legge. | Scrive  
Goffredo Malaterra celebre scrittore delle prime imprese de'  
norman(n)i in q(ue)sti paesi, che Roberto Guiscardo nel 1065,  
dishabitate Policastro trasportandone i cittadini a popolar Nicotera,  
2a da lui edificata: Anno domini Incarn. MLXV Policastrum Castrum  
destruens, incolaa omnes Nicoteram quod ipso anno fondavi  
3 adducens, ibi hospitari fecit. Ma questo no(n) parmi si possa  
intendere del nostro Policastro, ma d'un altro di simil nome, il q(ua)le  
anco hoggigiorno così vien detto nella provincia di Calabria inferiore,  
4 dove ancora Nicotera è situata. Poiché per primo no(n) è verisimile  
che se Policastro di Lucania fusse stato da Guiscardo distrutto,  
appresso nello spatio di dodeci anni tanto si potesse riempire  
d'habitatori, che paresse all'arcivescovo di Salerno vi fusse bisogno  
5 di proprio pastore. Né si può credere che al partir de' cittadini  
v'accorresse moltitudine de' francesci, leggendosi che altre volte i  
medesimi coloni, che da romani trasportati vi furono l'abba(n)donaro.  
6 Né meno ha del verisimile che i cittadini primieri da Nicotera vi  
rifuggissero, no(n) havendo ciò ardito contro la volontà di Guiscardo.  
7 Aggiungo che Nicotera l'anno 1074 fu presa e predata da' saraceni e  
gli habitatori parte furono uccisi, parte fatti schiavi con le lor donne e  
7a fanciulli, laonde disse il medesimo: Africani Saraceni e familia Regis  
Tunicij ex eius edicto navibus per mare Piratarum more vela ventis  
co(m)mictentes maritima litora versus Siciliam et Calabriam  
insidiatum vadunt, sicque Junis mense in Vigilia B. Petri apud  
Nicotrum de nocte appulsi, cives incauto set prae gaudio inastati sol-

◇ 148.10. Potendo...grande] > facilità < spscr. agevolezza 11. Non....ciò]  
> fusse <

- lemnitatis vino ex more sumnoque gravatis apprimunt semisomnes alios perimunt, alios capiunt, ipsos etiam pueros cum mulieribus,*
- 8 *omnique suppellectili vehibili praedam navibus inducunt.* Da qual tragico avvenimento ben si raccoglie che gli habitatori menativi da Guiscardo no(n) se n'eran partiti e che ne fu fatta strage e preda sì grande, mentre in vece di celebrar con astine(n)za e digiuni la vigilia del principe degli apostoli con tanta dissolutezza l'havean profanata.
- 9 In processo di tempo sempre Policastro s'andò avanzando, sicche regnando Ruggieri vedesi esser città molto considerabile, sendo stata da lui donata a Simone suo figliuolo naturale co'l titolo di conte, il quale in que' tempi si concedeva di rado, né s'imponeva se non sopra
- 10 città riguardevoli. Qual titolo per esser de' più antichi nel regno, fu sempre ritenuto da' i dominanti che seguirono, giamai havendolo voluto cambiare in altro maggiore, come co(n) ogni agevolezza harebbon potuto ottenere, particolarmente in questi tempi, ne' q(ua)li i totili di ducato o principato s'appoggiano anche sopra de'
- 11 casali. | Fu Policastro ne' trascorsi secoli città grande e popolata e per conto de' maritimi traffichi esser frequentata da' mercatanti forestieri, come puote osservarsi in molte scritte de' notrai, nelle q(ua)li si leggono nobili genovesi e d'altre città habitare in Policastro. Vi furono parimente molte famiglie nobili, de' q(ua)li accennerò qualche
- 12 memoria, sendo al presente mancate o trasferitesi altrove dopo che la città fu distrutta. | E ben in vero è in compassionevole la rimembranza degl'infortunij di Policastro, poichè quanto felice potè stimarsi per la benignità del clima e per la fertilità del territorio, abbondevole particolarmente d'oglio di gran perfettione, tanti fu
- 13 disavventurata per esser stata più volte abbattuta, sicche difficilm(ente) potrà rinvenirsi esempio d'altra città così allo spesso disabitata e rifatta. Non habbiamo notitia de' suoi primi avvenime(enti), ne' più rimoti secoli Strabone, però ci disse che Micito principe di Messina la riempì d'habitatori, segno evidente che in quel tempo fusse vota di gente. Soggiunge poi il medesimo geografo, che q(ue)sti nuovi coloni
- P.150 Strab. lib. 6
- 1 se ne partirono in gran parte: *Paucis relictis co(m)migrarunt.* Ma pare che fu ripopolata da' greci enotri. Venne poi sotto il dominio de'
- 2 lucani e in quel tempo era molto habitata, come può raccorsi da Sillio
- 2a Italice. Ma havendo seguite le bandiere d'Annibale insieme co' vicini
- 3 brutij, gran parte de' cittadini in q(ue)lla provincia si trasferirono. Se n'impadronirono i romani e vi condussero una colonia della lor gente e pare attestò Livio, che fra poco restò dishabiatata, sendosene partiti
- 4 que' coloni. Fu da' medesimi fatta rihabitare e benché per molti anni si vedesse in buono stato, nella depressione però del romani imperio
- 5 fu da saraceni diroccata. Risorse gloriosa sotto il regno de' normanni, ma sotto degli re angioini soggiacque a nuova disavventura, mentre bollendo le guerre fra gli re di Napoli e Sicilia nel 1320 fu assalita da
- 6 Federico d'Aragona e diroccata, quando partì da Messina, in aiuto de' gibellini di Genoa, per quanto notò il Fazzelli. Rifatta di nuovo (dice
- 7
- 8
- 9

◇ 149.10. come con ogni] > facilità < *spscr.* agevolezza 13.  
sicche.....spesso] > dis < ◇ 150.8. quando.....Messina] > per andare <

- q(uesto) medesimo autore) che fu poi ripresa e saccheggata da  
 10 Rusten Bassa. Né gli giovò fusse ripopolata mentre nel passato secolo  
 venuta poderosa armata di turchi a' danni di q(ue)sto regno a richiesta  
 di Francesco re di Francia, che guerreggiava con Carlo V, fu  
 miserabilmente predata e diroccata e di questi due ultimi avvenimenti  
 10a notò P. Ughelli: *Bis sub Carrafis a Turcarum Classe capta, ac pene*  
 11 *solo aequata est.* Dopo questa ultima caduta più no(n) risorse, no(n)  
 havendo attentato riedificarla né quei cittadini, che dalle spade turche  
 scamparono, né altri forestieri, quantunque il sito opportuno a'  
 traffichi ve gli allettasse, perché non vollero esporsi a sì manifesto  
 perocolo di restar ogni gioni bersaglio de' nimici di nostra fede.  
 12 Poiché se bene tutte le città e luoghi maritimi par che soggiacciano a  
 somiglianti pericoli, hanno però speranza di potersene difendere o  
 perché situate in sito forte o perché havendo all'intorno o vicine altre  
 terre ben popolate, possono fra breve tempo sperar soccorso, là dove  
 Policastro situata nel piano e havendo all'intorno paese alpestre e  
 poco habitato, resta agevole preda di numerosa armata contro della  
 q(ua)le non può venirne grosso stuolo di gente in sua difesa da'  
 13 convicini luoghi. Si sono dunque, ritirati gli antichi cittadini ne'  
 casali e altre terre quivi all'intorno, havendo del tutto abbandonata la  
 città, siche tutti q(ue)gli edifici che restarono in piede e si difesero  
 con la sodezza loro dalla barbarie ottomana, da se stessi si sono  
 diroccate, scorgendosi al presente città così magnifica tutta  
 ingombrata da' sterpi e spine, siche se diede u(n) te(m)po dentro di sé  
 ricetto a gran moltitudine di nobili cittadini, hor fra le sue rovine  
 alberga no(n) altro che velenosi serpenti e dalla sua disavventura par  
 13a che sia destinata: *nigris habitanda colubris.*  
 14 Fiorì molta nobiltà in Policastro, la q(ua)le dopo l'ultima sua  
 desolatione si ridusse ad habitare altrove, ma perché si conosca qual  
 fusse e s'habbia qualche picciola notitia d'alcune poche famiglie che  
 da questa città trassero origine, noterò q(ue)lle notitie che mi sono  
 15 abbattuta vederne. Fu nobilissima la famiglia de Arrabito, di cui oltre  
 P.151 le memorie che se ne ritrovano negli archivi reali, leggesi fra  
 pergameni raccolti dal P. M. Gio: Battista Prignano, il nobile sig.  
 Francesco de Arrabito cavaliere di Policastro nel 1359 vender certe  
 1 robbe, che haveva in d(etta) città, al nobile Giacobbe di Marsico. Di  
 2 cui si vede in un'altra cartula fusse moglie la nobile signora  
 Bertranda di Raone. Evvi anco il testamento de' Catarina di  
 3 Montesarchio moglie del nobile Michele de Arrabito, fatto nell'anno  
 1408. Altre scritture assai mi ricordo haver lette di q(ue)sta famiglia,  
 nelle q(ua)li sempre son chiamati nobile e cavaliere e di Policastro le  
 persone nominate, ma basti accennar q(uesto) poco, poiché no(n) ho  
 4 altra notitia se sia estinta o pure in altro luogo trasferita. | Della  
 famiglia Rostayna scrive il Bosio nel 1149 Raimondo essere  
 intervenuto per testimonianza nella donatione fatta da Guidone conte

Ughell. It.Sac. to  
VII col.358

De Arrabito fam.

Arch. P. Prign. 1359  
fas. O, n.12

Id. fas. P. 1363

Rostayna fam.

9. Rifatta....Bassa] > turco < 15. leggesi fra]>[p..]< ◇ 151.1. Di....vede] >  
 fusse < cancella e lo riscrive subito dopo

- 5 di Forcalquierio del castello di Mondasca in Prove(n)za, alla religione di S. Giova(n)ni Gerosolimitano. Hebbe anche q(uesta) famiglia la signoria di Moscatello e Montasca in Principato e sin nell'anno 1500 leggesi Gasparro signore di Montana nel protocollo di not(aio) Col'Antonio Celestino. | Nell'archivio reale credesi che Isuardo cavaliere, ciambellano e consigliere regio fu capitano generale e giustiziero di Principato Ultra, il q(ua)le anco ritrovasi intervenire in un accordo tra Ilaria di Loria col conte di Marsico suo suocero. In tempi più bassi Guglielmo Restayno di Policastro fu fatto catapano a vita d'essa città e mastro mercato della fiera di essa.
- Bos pp. f. 177
- Ex prot inter Universites Sicili e Casellae
- Ex protocll fas 58, Ar A
- 1335 Ar I, fas 71  
1406 ,7 Ind. 15 sine coperta f. 266

Maratea, Scalea, terre di q(ue)sta riviera.: foce del fiume Lao:  
Cirella terra e suo porto, ultimo confine di Lucania: Laino e altri  
luoghi. cap. 12.

- P.153 1 Ci disse con molta chiarezza Strabone il tratto litorale della Lucania nel mar Tirreno dilungarsi per lo spatio di quattrocentocinquanta stadij, che importano cinquantun miglio e un quarto alla misura d'Italia: Universae Lucaniae navigationis tractus stadia CDL est. E  
1a Strab. 1. 6  
2 egli medesimo designa(n)do gli di lei confini per terra, disse terminarsi sino a q(ue)llo stretto di terra che si ritrova fra Thurio e  
2a Cirella: Usque ad isthmum qui a Thurijs in Cerillos extenditur, prope Laum, il q(ua)l fiume, come più conosciuto e famoso dicono gli  
3 antichi e moderni dividere la Lucania da' Brutij. Or havendo trascorse poco indi cinquanta miglia dal Sele a Policastro, senza altro intoppo che di q(ue)lli, che m'han dati o il tronco e oscuro parlar di q(ue)lli o le mal fondate dicerie d'alcuni di questi, mi si fa ina(n)zi maggior contrasto in q(ue)ste trenta miglia, che mi restan di viaggio sino a Cirella, poiché molti pensano arrestarmi a Maratea, ma io con la buona guida che ho presa spunterò avanti, né chi chi sia potrà ritardarmi, facendomi scorta Strabone e altri degni autori. | Intorno ad otto miglia dunque, oltre Policastro seguendo la destinata navigatione ritrovasi Maratea, buona terra, divisa però in due popolazioni, la maggiore delle quali è presso il mare e dicesi Maratea di giuso, la minora situata sopra d'un altro e scosceso monte, chiamata Maratea di suso e è da credere fusse da' medesimi Terrazzani, edificata per rifuggirvi nell'occorrenza d'improvvisa invasione de' corsari.  
4 Maratea Terra  
5 Quantunque di q(ue)sta terra no(n) si ritrovò memoria presso gli antichi, alcuni moderni cedettero fusse già famosa città, da essi ricordata co'l nome di Blanda da Livio e Tolomeo, la q(ua)le anco ne' te(m)pi più bassi era città vescovale, leggendosi che S. Gregorio Magno impose al vescovo d'Agropoli visitasse q(ue)lla chiesa all'hor senza proprio pastore, come anco quello di Velia e Bussento, per essergli vicine. | Di tal opinione fu quel raro ingegno de' nostri tempi Camillo Pellegrino, il quale nella tavola in piano del ducato di Benevento, segnolla in q(uesto) sito: Blanda nunc Maratea. Parvemi  
6a Cam. Peregr. Tab. Ducat. Beneven.  
7 ciò inverisimile, poiché dicendoci Livio Blanda fusse città mediterranea della Lucania e Tolomeo espressamente pur annoverandola tra i luoghi fra terra d'essa provincia, no(n) mi sembrava potersi in questo tratto maritimo situare. Ma non dovendo né volendo contraddire a quel sì degno scrittore, honor del nostro secolo, che in q(ue)sta materia d'antichità s'ha lasciato addietro quanti moderni prima di lui hanno scritto, volli per lettera palesargli il mio dubbio, come altre volte già feci di somiglianti cose e ne riportai  
8a questa risposta: Di Velia e blanda no(n) mi sovviene hora quali Auto-

Le pagina 152 è in bianco. ◇ 153.1. Ci....di] illeggibile spscr. quattrocentocinquanta 1a. Universae...stadia] leggibile nel testo agg. marg. CDL 3. che...oscuro] > favellar <

ri hebbi a crederle Pisciotta e Maratea e per esser ciò notato da me fuori del mio istituto principale, non ne presi di molta cura. Tolomeo in vero riconosce Blanda fra terra ma nella tavola di Pirro Ligorio è Maratea giù e Maratea suso, che sarebbe la Blanda mediterranea. Ma io me ne rimetto alla diligenza di V.P. no(n) già a q(ue)lla di Gioseffo Moletto, che nella sua editione di quel geografo espose Blanda per Castello a mare della Bruca, accortomi nelli nomi antichi della nostra Campania di sì fatti errori suoi e di altri men cauti

9 autori. Non essendo du(n)q(ue), necessitato dal detto di sì degno amico a credere che Maratea fusse l'antica Blanda, no(n) potrà persuadermelo altro, per il motivo dianzi accennato, ma di Blanda ritronerò a parlare, co(n) apportarne altre memorie, fermandomi qui nel pensiero che no(n) fusse Maratea. | Ancorchè però q(ue)sta terra non havesse antichità così grande, non però devesi creder moderna ritrova(n)dosene memoria seicento anni addietro nella bolla dianzi apportata d'Alfano arcivescovo di Salerno, il q(ua)le determinando la diocesi al primo vescovo di Policastro, fra l'altre terre v'annovera Marathea e ben puotesi credere fusse più antica e opera de' greci, havendo tal voce no(n) so che di grecanico. Ne' passati secoli fu meglio popolata e da habitatori più nobili e ricchi, il che ben si raccoglie da' loro traffichi maritimi, ne' quali s'impiegavano nelle più remote regioni dell'oriente, al pari degli antichi amalfitani già loro vicini, donde può giudicarsi traessero gran ricchezze, ma la più degna merce, che ogni altra in infinito superò. Fu l'havere trasportato nella patria il corpo di S. Biase, che in Sebaste d'Armenia havea sofferto il martirio e vivendo e dopo morto operò molti miracoli a beneficio degli oppressi del mal di gola, per lo che sarà sempre Maratea famosa al mondo no(n) che in q(ue)sto regno, mentre in essa si conserva così gran celeste tesoro. Oriunda da q(ue)sta terra fu la nobil famiglia di Maratea, trasferita in Salerno e Diano, di cui dirò altrove. | Riverite dunque, quelle sacre reliquie di sì gran santo, mio tutelare, mentre costeggiando per la riviera, voglio proseguire la mia navigatione, giunto ad un picciolo fiume, distante intorno a quattro miglia da Maratea (il qual fiumicello scaricandosi nel mare presso del Capo di Castrocuco, Chimese era detto ne' passati secoli, come s'esprime nella già riferita bolla), mi si fa incontro numeroso stuolo de' moderni per fermarmi e Gabriel Barrio lor condottiero fa gran rumore, gridando che ne ritorni indietro, con dire che qui si termina la Lucania e che'l paese ch'oltre si vede alla Calabria appartiene. E acciochè di mia voglia mi arresti, cerca di persuadermelo con ampollose parole, millantandosi che se gli deve dar fede, piochè per dar notitia di tutte le cose di Calabria, egli con assidua fatica, giorno e notte rivolse tutti gli autori greci e latini, perché quel tratto, che scrisse della Calabria fusse di tutta perfezione: Omnes Latinos et Graecos Auctores, diurna nocturnaue versavi manu, ut opus obsolu-

Lettera del  
medesimo a me 25  
luglio 1662

Bulla Alf. In Arch.  
Salern. Ann. 1079

Barr. L. 2

P.154 1

2  
3

4

4a

- tum esset et calabriae nomen apud omnes gentes in sempiternum aevum illustrius redderetur tam venerandum et admiratione dignu(m)*. Più no(n) potrebbe dire un giullare, per dare spetto che dar volesse spaccio alle sue ballotte. Ma io non baderò a simili ciance, dicendomi che passi avanti gli più degni scrittori a particolarment(e) Strabone. Anzi (replica Barrio) Strabone me'l vieta affermando quivi terminarsi la Lucania, giachè q(uesto) fiumicello è detto Talao, ultimo confine di essa e apporta il testo di q(ue)l geografo, che diede: *Secundum Pixunte(m) sinus est Talaus et amnis Talaus et urbs Lucaniae postrema* e perché passato Policastro ritrovasi q(uesto) fiume Talao, quivi anco hoggigiorno sono i confini di Basilicata e Calabria. | Altretanto affermano Leandro Alberti (benché nimico di Barrio) ambi i Magini e altri moderni. Bisognami dunque, per distrigarmi da questi impacci, che chiami sin dalla Fiandra Abramo Ortelio, il q(ua)le con riprender Leandro dell'abbaglio, che prese leggendo congiunti l'articolo greco co'l nome, sicche in vece li legge τὸ λαδ, tradusse Talaus, faccia gli altri avvertiti dell'errore che appresero, dice dunq(ue) Ortelio: *Laus flumen et Oppidum Lucaniae apud Plinium, Stephano quoq(ue) et Straboni Laus λαδ et no(n) Talaus, ut Leander scribit qui graecum articulum cu(m) vocabulo iungit*, soggiungendo che Mario Negro e Barrio parimente errassero, poiché q(ue)llo *Talaus male legit sic etiam Barrius Talaum urbem apud Strabonem legit*. Né di ciò può dubitar se ne poiché tutti gli antichi e più accorti moderni distendono il lito di Lucania dal Sele, al fiume Lao, oltre la Scalea e particolarmente Strabone dicendo dilungarsi per mare: *A Silaro usque Laum* e fra terra sino allo stretto: *qui a Thurijs in Cerillos extenditur iuxta Laum*. Né q(ue)sto fiume Talao giamai si ritrova presso Strabone, leggendosi sempre λαδ e una sola congiunge(n)dosi per errore l'articolo τὸ co'l vocabolo λαδ fu facilmente tradotto Talaus. | Continuando dunque, il viaggio per q(ue)sta riviera ritrovasi Scalea buona e antica terra quantunque non fusse q(ue)lla che Strabone disse Laus e come Barrio sognò Talaus. Ben è vero che la simiglianza della voce no(n) solo diede audacia a q(ue)sto capriccioso autore di affermarla per tale, ma anche ingegni molto eruditi, che di passaggio toccarono le notizie in questi luoghi, vi si poterono abbagliare. Fra q(ua)li il non mai appieno lodato Camillo Pellegrino, notò in q(uesto) sito nella sua tavola in piano del ducato di Benevento: *Scalea olim Laus*. E veramente la vicinanza del fiume Lao, può scusar l'errore, tanto più ch'egli (come poi dichiarò) ad altro badava, né considerò le parole intiere di Strabone, il q(ua)le benché trattasse quivi de' soli luoghi littorali, aggiunse nondimeno che la città chiamata Lao era alquanto lontana dal mare, dicendola: *Paulalum a mari remota* e questa anche hoggigiorno co'l proprio no
- 5  
6  
7  
7a  
8  
9  
9a  
9b  
10  
10a  
10b  
11  
12  
13  
14  
14a  
15  
15a  
P.155
- Strab. I. 6  
Leandro Ital. Jo. Ant. Mag. in Ptol. Fab. Mag. In Tab.  
Ortel. I. L  
Scalea Terra  
Cam. Pellegr. Tab. Duc. Ben.

◇ 154.4a. apud...aevum] > illid< 7. Anzi...vieta] poco leggibile nel testo  
spscr. affermando che diede] > Secun<

me di Laino si vede alla ripa del fiume Lao, terra assai buona, distante però sopra dodeci miglia dalla foce d'esso fiume, della q(ua)le dirò poi. | Conobbe Barrio non potersi sostenere che Scalea fusse la città mentovata da Strabone, rimota dal mare perché essa Scalea è bagnata dal mare e egli stesso il confessa dicendo: Nunc mari abluitur. Ma come è proprio de' capricciosi q(ua)l'ora in qualche fantastica apprensione si fermano apportare ridicole ragioni, così egli no(n) si rattenne di affermare, che un tempo era Scalea lontana dall'onde, ma che poi cresciuta in questa riviera, il mare giunse a bagnarla. Risposta verame(n)te di lui ben degna. Da qual autore apprese, che nel tempo di Strabone il mare era quindi lontano e poi s'inoltrò tanto? No(n) occorre (dice egli) apportarne testimoni, perché il mare suole far questo, poiché Alicubi crescit, aliunde recedit. Ma se ciò fusse avvenuto, sarebbe stata ben cosa di maraviglia e non sarebbe mancato chi lo scrivesse. Ma poniamo che tal inondatione fusse succeduta, come fu possibile che solam(ente) verso della Sclaea s'avanzasse? Al sicuro bisognava havebbe affogate Pesto, Velia, Policastro, Cirella e tutti gli altri luoghi, che in riva al mare son situati. Or lasciamo che Barrio con Leandro e loro seguaci si travaglino il cervello con q(ue)l supposto Talao, si facci passaggio alle vere memorie della Scalea, che antiche e grandiose si ritrovano, quantunque dall'antichità e barbarie de' tempi ottenebrate. Per quanto dunque, può penetrarsi fra tante oscurità, parmi che rinvenirsi possa nelle sue primiere rovine stata Salcea antica città, adorna della dignità di cathedrale e già nomata Didascalea. | Il nome ne porge inditio fusse edificata da' greci, il che credo avvenisse intorno a' tempi dell'abbassamento del romano imperio, già trasportato in Costantinopoli, all'ora quando, no(n) potendo i greci far contrasto a' longobardi, che haveano invaso questa penisola e fra terra eran molto potenti, gl'imperadori munivano tutti i luoghi di riviera e edificavano forti città in siti opportuni, per conservarsi al possibile nell'antico possesso di q(ue)ste provincie a qual fine edificarono anco Agropoli, come fu detto. | Siche crederei nel medesimo tempo amendue queste città fondate fussero, e così nell'una come nell'altra eretta la dignità della cathedrale, in vece di quelle ch'eran mancate ne' luoghi mediterranei per la barbarie di q(ue)lla fiera natione. Quantunque però, q(ue)ste città maritime fusser sicure da quel nimico sol avvezzo a guerreggiare in terra ferma e al tutto inetto alle guerre del mare, nondimeno a' tempi che poi seguirono sì cambiò tal fortuna, poiché sopravvennero a' danni d'Italia i saraceni con poderose armate maritime, per lo che le città littorali soggiacquero a sì gran disavve(n)ture, che in porcesso di tempo quasi tutte di questa e dell'altra riviera di Lucania divenner preda de' sacrileghi maomettani. Durarono queste invasioni intorno ad un seco-

e.....assai] non cancella la parola buo ◇ 155.11. gl'imperadori...in] > luoghi < 12. Creo un nuovo periodo dopo il punto



- lo cominciando dall'anno di Cristo 880, sicché nel 931 da barbare mani erano state diroccate molte città famose e fra esse Scalea, come raccogliasi dalla cronica di Catanzaro, dalla quale scosse un antico curioso: Circa annum 931 Saraceni invaserunt Calabriam, Monte-Garganu, et Lucaniam, destruentes Ecclesias eius, ut dicit Historia uecclesiae Catanzarij, destruxerant Episcopatum Vibonis, Taurinae, Amantheae, Agellij, Didascalij, et Pesti. Così in quella cronica epilogando in un gruppo i funesti avvenimenti di molti anni. | Fu poi ristorata la Scalea e benché ben fortificata e munita, non però così ripiena d'abitatori, che potesse sostener la dignità vescovale, laonde vedesi da Alfano arcivescovo di Salerno assegnata nella diocesi di Policastro, pur col nome di didascalìa, annoverando dopo altre terre di quell' vescovado: Abbate Marcu Mercari, Ursi-Marcu, Didascalea, Castrocucco, etc. | Era intorno a questi tempi detta ugualmente Didascalea e con latina abbreviatura Scalea, qual nome ora ritiene e se ne legge memoria nell'istoria de' normanni, scritta da Goffredo Malaterra, il quale non pur ce la descrive di sito forte col nome di Castello, ma la chiama anco città. Dice egli duque, che essendo come luogo di Principato sotto il dominio di Guglielmo II fratello di Guiscardo Ruggiero e altri fratelli normanni primi conquistatori di questa penisola, sendo insorte fiere discordie tra Guiscardo e Ruggiero, questo si ricoverò presso l'altro fratello conte di Principato, il quale scorgendolo povero e ramingo gli donò per l'amor fraterno il castello sotto Scalea, donde egli infestava la Calabria dominata da Guiscardo, il che riputandosi questo a grande onta, onde con grande esercito ad assediare. Ma ritrovò così forte la piazza così forte la piazza e così ben difesa dal fratello, che non potè espugnarla e mentre dava il guasto al territorio togliendo oliveti e vigne, v'accorse il conte Guglielmo alla difesa e attaccatesi spesse scaramucce, Guiscardo sempre ne riportava il peggio, per lo che sciolse l'assedio. Ma seguitando poi Ruggiero al solito le sue scorrerie nella Calabria e anche nella Puglia perché quantunque riconciliati si fossero e questi fedelm(ente) il servisse, per voler tenerlo basso nè gli donò luogo alcuno de' conquistati e però nella Scalea s'era rifuggito. Finalm(ente) Guiscardo per togliersi quell'impaccio e perché i calabresi scorgendo la discordia de' fratelli non alzasser la testa, fu suo malgrado astretto deporre quell'ostinata pertinacia e pacificandosi con Ruggiero, gli donò la metà di Calabria, donde poi quel cuor generoso ospitando a maggiori imprese si fe' padrone della Sicilia, il di cui figliuolo in processo di tempo divenne signore del tutto e finalmente ottenne il titolo reale. Così possiamo dire che la Scalea fusse il principio di tante grandezze e il primo scalino, per sormontare all'altezza di sì gran monarchia. Le parole di Malaterra sono queste per quanto alla Scalea appartengono

Ex Chron. Catanz.  
Lib. 35,42 e 51

Bulla Alph.

18. scrive figliuoli ma la parola iniziale di pag. 157 è fratelli 2. Ma...Puglia] apre una parentesi ma non la chiude

- 5a dice dunque, che venendo al conte Guglielmo di Principato Ruggiero suo fratello, da lui invitato: Veniens, honore qui debebatm susceptus est, aliquando cum quod ipso moratur. Tandem castrum quod Scalea dicitura ab ipso accepit, per quod multas incursiones versus Guiscardum facies circumquaque locessivit. Quod cu(m) Guiscardo relatum facisset exerritu moto ipsu(m) Castrum obsessum vadit. Guiscardus quidem olivatae et vinetae urbi contigua devastabat. Gulielmus autem milites eius crebris congressibus et hostili robore militater deijciens, numero minuebat. Ille vero cernes se adversus Urbem minus proficere et numerum sour(um) dietim minui, ne maiori da(m)no gravaretur, consilio habito a loco recessit. Soggiungendo appresso quanto accennai. | Fu sempre ne' passati tempi Scalea luogo considerevole e buona piazza in tempo di guerra, dal che può darne saggio quel che scrive Buonfiglio storico siciliano, narrando che insorta guerra fra Carlo d'angiò e Pietro d'Aragona per haver questi occupata la Sicilia, volendo dar anche molestia a Carlo in terra ferma, per la prima hebbe mira di sorpre(n)der la Scalea, il che essendo felicemente sortito a Federico Mosca, suo capitano, quivi fe' piazza d'arme havendola presidiata con alcune compagnie d'alemanni, donde scorreva predando sino a Regio, ammaestrato forse di poter ciò fare con sicurezza dall'accennato esempio di Ruggiero. Non mi sono noti altri particolari avvenimenti di q(ue)sta terra, ma credo bastar possa il poco che n'ho detto per additare in generale q(ua)l ella si fusse, aggiungendo solo che intorno atrre seocli addietro (quando i titoli no(n) s'imponevano se no(n) sopra luoghi degni) portò il titolo di ducato e hoggiorno ancorchè semidiruta sostiene q(ue)llo di Principato. | Non mancarono nella Scalea famiglie nobili per quanto però a mia notitia è pervenuto si rese assai chiara e illustre la Romana. Si che di tal cognome ne furono in Salerno sin dall'anno 1092, ritrovandosi che Alfiero figliuolo di Cioffo detto Romano, fece edificare il monastero di S. Maria delle monache. So pure che in Sorrento gode la nobiltà nel Seggio di Porta e che se ne leggono nelle memorie. Ma restringendomi a' Romani di Calabria e particolarmente della Scalea, senza prendere ad indovinare se siano del medesimo sangue o pur diversi, leggo Ruggiero Romano esser signore della Rotonda, terra in Basilicata, sotto il re Carlo I, nel qual campo erano parimente fondatori il sig. Giovanni e Cesario Romani. Ademario Romano della Scalea cavaliere fu vice-ammiraglio del regno e suo luogotenente era Lonardo de Vaxallo, pur cavaliere regnando il re Ruberto. Branca Romano padre d'Ulisse nel 1381 era signore d'un feudo rustico nella Scalea detto Jus Piscarie. Vedesi nella Scalea molto magnifico il mausoleo del già detto vice-ammiraglio e tanto basti haver accennato di questa nobil famiglia, tralasciando di riferirne altre chiare memorie, le q(ua)li tralascio per no(n) esser certo se a' Romani della Scalea o pur ad altri di simil cognome s'apparatengono.
- 6
- 7
- 8
- 9
- 10
- 11
- 12
- 13
- 14
- 15
- Malat. De Ant. Sicil. lib. 1, a n°24
- Buonfigl. Hist. Sicil. p. 1, l.8, f. 280
- Romana fam.
- Ex Arch. S. Georg.
- 1274 fas.10, f.21
- 1275 fas. 12, f. 157
- 1325 Ar. Arch. Amal.
- 1381 B, f. 130 at.

◇ 156.7. per....di] > occupar< spscr. sorprender 9. Non.....pervenuto] > sopravvanzi<

- P.157 1 Oltre la Scalea circa due miglia ritrovasi la foce del fiume Lao o Lao fiume  
 2 Laino, celebre presso de' geografi e storici, non per altro che per  
 3 esser designato termine della Lucania in questa parte, quantunque per  
 4 i motivi più volte apportato no(n) fu così preciso confine, che non  
 5 s'inoltrasse il tenimento di questa regione sino a Cirella, la q(ua)le  
 6 non essendo così nota come il fiume, gli antichi in vece di ella,  
 7 nominarono il fiume per termine, restringono i veri confini in esso,  
 8 lontano da Cirella intorno ad otto miglia, se bene Strabone si ricordò  
 9 di Cirella nel terminar la Lucania fra terra. Di questo fiume quanto  
 10 seppi dire, già ne discorsi a suo luogo nella prima parte, come anco  
 11 del picciol tempio che già vi fu dedicato a Dracone, compagno  
 12 d'Ulisse, famoso per l'oracolo che vi divulgò l'antichità e di più  
 chiara fama, quando parve che s'avverasse, essendo intorno a questo  
 trucidati da' lucani i greci, che quivi intorno a sudio aspettati gli  
 havevano per far battaglia, come scrisse Strabone. Poco appresso  
 ritrovasi il fiume Bato, il q(ua)le niente parmi habbia del  
 riguardevole, se no(n) che fu nominato da Plinio e altro  
 scrittori. | Quindi navigando intorno a quattro miglia, si giunge  
 finalm(ente) a Cirella, avanti di cui ritrovasi un picciolo porto difeso  
 dalla marea, da un'isoletta. Questo porto vien mentovato da molti  
 scrittori e particolarmente da Plinio, da chi fu detto: Portus  
Parthenius Phocensium. Chiamasi porto de' focesi, perché questi  
 fugati dalla Grecia da Harpago capitano di Ciro, date le vele a' venti  
 e alla fortuna, navigarono in Europa, per fondar nuova patria,  
 vedendo l'antica da' nimici occupata. Giunti a' lidi di Gallia,  
 edificarono Marseglia, di qual sito no(n) rimandenso tutti appieno  
 sodisfati, navigarono in Italia (all'ora detta Enotria) e giunti quivi  
 determinarono alcuni fermarvisi, edificando Cirella, altri passarono  
 più oltre e fondarono la città di Velia, come si disse. Barrio pensò che  
 il luogo da' focesi edificato fusse S. Geneto, del che no(n) rende  
 ragione e il motivo parmi inverisimile, poiché sendo venuti i focesi  
 per mare e sperando da' traffichi maritimi ogni lor co(m)modo, no(n)  
 è da credersi che abbandonassero i loro legni, per fabricarsi la stanza  
 in quella valle, ove si vede S. Geneto, lontana molto dal porto. | In  
 quella guisa dunque, ch'essi focesi edificarono Marsegli prima e poi  
 Velia in riva del mare, fondarono parimente Cirella, presso di questo  
 porto, attendendo a procacciarsi il vitto dal mare, come gli altri di  
 loro è certo che facessero. È notabile questa parte di terra perché  
 l'Italia, la q(ua)le per lungo si sporge nel mare verso l'isola di Sicilia,  
 quivi primieram(ente) si restringe dilatandosi poi, ci che dal Tirreno al  
 Jonio no(n) visono più di ducento stadij, ch'importano venticinque  
 miglia italiane, come notò Strabone. E Cirella al presente picciola  
 terra, assai però conosciuta per i suoi vini de' q(ua)li manda gran  
 copia anche in Roma. Può credersi che nel tempo antichissimo fusse

◇ 157.1. Oltre...Lao] *agg. interl.* o Laino 10. Si...dal] > questo mare <  
*spscr.* Tirreno 8. *Fonte cassa* >Cirella Terra <

più grande, mentre da Sillio Italico viene annoverata fra q(ue)lle poche città che nominò della Lucania haver mandata gente in favor de' romani contro d'Annibale, aggiungendo che in quella lunga guerra restò desolata, dicendo de' luoghi particolari di Lucania, che diedero a' romani gagliardi soccorsi, prima degli habitatori di Cilento, poi di Pesto, indi di Cirella e finalm(ente) degli altri:

12a

*Nunc sese extollere miles*

*Leucosiae e copuli nunc quem Picentia, Paesta*

*Misit et exhaustae mox Poeno Marte Cerillae*

*Nunc silaris quos nutrit aquis etc.*

Sill Ital. lib. 8

13

Con che quel giudizioso poeta non pure annoverò Cirella nella Lucania, ma anco accennò le sue fortune, dicendoci che prima della guerra d'Annibale fusse luogo considerabile, sicché gli parve farne special memoria, aggiungendo la sua disavventura per essere stata dal nimico in questi tempi abbattuta e desolata, il che gli potè avvenire per esser situata troppo vicina alli brutij, tanto partigiani ostinati di quel barbaro. Quando in questi paesi abitarono gli enotri, vissero gli cirellini liberi con le lor leggi, come de' veliesi lor compatrioti fu detto, occupata poi l'Enotria da' lucani vennero in potere di questi e fu Cirella detto luogo della Lucania, il che da Strabone ben raccolse

P.158

14

Abramo Ortelio, notando: *Cerillum κνιλλος Lucaniae locus Straboni.*

Ortel. I. C.

14a

È però da notare che havendo (no(n) saprei perché) Sillio unito Pesto con Picentia o da q(ue)sta denominatolo diede motivo d'essere al medesimo Ortelio mal pratico de' luoghi di q(uesto) tratto, pensando che il porto Partenio su'l q(ua)le a Cirella fusse troppo dappresso alla regione de' picentini, scrivendo: *Parthenius portus Phocensium in Italia est, iuxta Picentinos ut videtur apud Plinium et Solinum,* al che

Ortel. I. P.

1a

maggior meraviglia può darci, havendo Plinio descritto esso porto nel brutio lito con q(uesto) ordine: *Laus amnis abeo Brutium littus oppidum Blanda flumen Batum, portus Parthenius Phocensium.* Ma

Plin. I. 1

1b

2

Plinio terminò precisamente la Lucania al fiume Lao, non badando tanto minutamente a' suoi veri confini, come da quel che dirò della città di Blanda potrassi raccorre. Presso di Cirella vedesi Maiera picciola terra, sopra di cui i signori Carrafi hanno ottenuta in questi tempi titolo di duca. | Sopra di questa riviera alquanto fra terra ritrovansi alcuni luoghi considerabili, de' q(ua)li Laino al presente no(n) pure è grande e popolato, ma ne' tempi antichi fu città di molta fama. Questa è quella città, la q(ua)le Strabone chiamando Lao co'l medesimo nome del fiume, che la bagna, disse ch'era l'ultima della Lucania, se bene il traduttore sendosi abbagliato nel trascrivere ταλαο in vece di λαο, diede sì gran campo a poco intendenti di rifare a lor capriccio il mondo da nuovo, come già notai poco addietro, quantun-

Laino Terra

5

◇ 158.4. Sopra...quali] > quali < lo cancella subito dopo 5. Se...trascrivere] > in vece < di] >λαο<

- 6 que il medesimo Barrio, che fe' tanto rumore con q(ue)l supposto Talao, chiarame(n)te riconobbe esser Laino l'antico Lao. Mostrò bensì q(uesto) autore al suo solito poca accortezza (per non dir altro) affermando essere stato edificato dagli enotri o dagli ausoni, nel che no(n) pure appalesò che di queste antichità era digiuno e però si poneva ad indovinare, ma anche si fe' conoscere che dal testo di Strabone no(n) havea bevuto, che come i cani dal Nilo, poiché
- 6a dicendosi in quel luogo essere stato Laino colonia de' sibariti: Urbs Laus paululum a mari semota, Sibaritarum colonia, non ci lasciò dubbio che di essi fu opera e puote credersi la fondassero all'ora quando divenner in q(ue)sta penisola tanto potenti, che dominarono
- 7 venticinque città e a quattro vicine nationi diedero leggi. In questa città si ricoverarono all'ultimo i sabariti, quando vinti e debellati da' crotonesi furon astretti di sgombrar dall'antica metropoli lor patria, diroccata dal nimico e annegata con la'cque del vicino fiume, come si dirà a suo luogo, del che se ne ritrova antichissima memoria presso
- 7a Erodoto, il quale scrisse: Sibaritae urbe exacti Laon, et Scidron incolebant. E quantunque parve parlasse q(uesto) autore di tutto il paese intorno al fiume di tal nome, no(n) può negarsi che habitassero
- 8 questa città, fra gli altri luoghi, più riguardevole e maggiore, si che non so per qual motivo l'affermasse con dubbio Abramo Ortelio
- 8a q(ua)ndo disse: Haec forte quoque est laos Herodoti. | Ancorchè non sia pervenuto a mia notizia se di questa città facessero menzione gli antichi storici (certo essendo che non fu mentovata né da Livio, né da altri di q(ue)lli, che m'han servito in raccorre q(ue)ste memorie della Lucania), nondimeno Paolo Diacono, scrittore di meza età, ci porge motivo di pensarla sin dalla sua prima fondatione grande e popolata, poiché questo scrittore (il q(ua)l visse intorno al novecento anni addietro, in tempo che prima i gothi e poi i longobardi havean posto sossopra tutta la Lucania) afferma che Laino fusse città (fra poche di quei tempi) assai magnifica in questa provincia, di cui
- 9a annovera(n)do i luoghi più famosi, lasciò notato: Lucania cum Brutia, in qua Paestum, Lainus, Cassainum et Rhegium irbes positae sunt, manifesto argomento della grandezza di Laino in quel tempo, mentre andava di pari con Pesto e Cassano nella Lucania e Reggio nella
- 10 bassa Calabria, tacendone molte più famose. | Il sito di Laino è in paese erto e scosceso alla falda dell'Appennino, quantunque vien bagnato dal mentovato fiume, anzi può dirsi diviso, poichè hora è termine di Basilicata e Calabria, si che scorre(n)do per l'antiche mura di Liano lascia la terra nel distretto di quella provincia, restando il borgo in quest'altra, il che al presente proviene per la divisione che già fece Federico II delle provincia del regno, non già in riguardo degli antichi e veri confini della Lucani, la quale distendevasi sino al fiume Sibari oltre Castrovillare, secondo che gli accennò Strabone e tante volte s'è detto. Fu la terra piazza considerabile e atta ad esser difesa, cinta di mura e con un forte castello, per lo che vi si ridusse A-
- P.159
- 1

6. che...e] agg. interl. a 8. Si che....motivo] corretto nel testo spscr. affermasse

merico Sanseverino con molti signori del suo sangue e altri adherenti, per difenderlo a divotione del re di Francia contro del re Ferrandino d'Aragona, quantunque la soverchia confide(n)za ch'egli hebbe nella  
 2 fortezza del sito fu la total rovina sua e di quei signori. Poiché se ben sapevano che Consalvo chiamato il gran capitano, s'era impadronito di Murano terra da Laino lontan non più di dodeci miglia, nondimeno havendo presidiata la piazza con buone bande de' soldati e havendo in sua compagnia cavalieri di gran valore e sopra tutto scorgendo il sito forte, così di Laino, come del paese d'intorno, il quale per essere  
 3 aspro e malagevole era per lui vantaggioso, no(n) persò mai che consalvo ardisse attaccarlo con poca gente. Laonde se ne stava sicuro e i soldati ad esempio de' signori trascuravano ogni militar  
 4 disciplina. | Di ciò avvisato Consalvo si mosse, ancorchè con poco esercito di pedoni di notte e varcate con grana fatica q(ue)lle scoscese e impraticabili vie, giunse in Laino all'alba del giorno e ritrovando che i soldati dormivano spensierati al pari di que' signori, diede loro addosso con tal bravura, che uccisi quei sonnacchiosi s'impadronì d'una porta e entrato nella terra fe' suonare moltitudine di tamburi, con accoppiarvi horribili strida de' soldati, per lo che tutti atterriti, no(n) vi fu chi segli opponesse e penetrato dove dormivano que' sugnori gli colse nel letto, facendogli prima prigionì, che si potesser vestire no(n) che porre in difesa, solo d'Americo si legge che vestitosi al primo rumore e prese l'armi, come ch'era di gra(n) cuore si volle difendere, diportandosi da valoroso, ma quantunque facesse opere da meraviglia, inritò nondimeno in guisa tale i vincitori, che soverchiandolo da ogni parte, il caricarono di ferite, delle q(ua)li poco appresso morì, sendosi prima cofessato e chiesto perdono a Dio  
 5 e al re suo. Con la conquistata terra Co(n)salvo si diportò da barbaro (poiché come narra monsignor Cantalicio, ancorchè suo partiale) non pure il diede a sacco a' soldati, ma trucidò quanti huomini e donne vi ritrovò dentro, inferocendo sin contro de' cavalli, bovi e quanti animali vi erano, diroccandolo parimente, per haver dato ricetto a  
 6 quei signori rubelli. Fu poi ristorato Laino e in breve risorse nella primiera grandezza, siche ancor hoggiorno è terra migliore e più popolata di questi contorni. Intendo chi vi fiorisse e anche hora vi siano persone nobili e famosi in lettere e armi, tuttavia perché non ho pronte le notitie per darne accertata conoscenza, per hora sospendo di  
 7 farlo. | Sono pure presso le ripe del medesimo fiume, ma più verso del mare Pappasidero e Vervicara, come ancora Orso-Marso, Aita, Tortora e altri luoghi piccioli verso oriente, de' q(ua)li nulla notitia memorabile ho pronta, solamente dir posso in generale che fussero reliquie degli antichi sibariti, che dopo la perdita della patria, quivi si  
 8 ridussero, come cennò Erodoto. Barrio però mi porge motivo dir alcuna cosa di Orso-Marso e Vervicara, dicendo che queste due terre

Cantalic. Hist. del  
 G. Capitano  
 volgarizzata lib. 1

Pappasidero  
 Vervicara  
 Orso-Marso  
 Aita, Tortora  
 Terre

◇ 159.3. Laonde] > trascurando le militari osservanze < 4.  
 facendogli.....prigionì] > non<

- fussero reliquie de' popoli aprustani mentovati da Plinio, il che parve persuadesse ad Abramo Ortelio, il quale confondendo il paese che fu detto Magna-Grecia, co(n) quello de' brutij, così notò di Orso-Marso, creduto l'antico Aprusto o Abristo, come scrisse Tolomeo: Abystrum Magnae-Graeciae urbs apud Ptolomaeum, quam hodie Ursi-Marso vocari scribit Barruis in sua Calabria. Aprustanos Plinij hinc puto.
- 9a Ortel. I. A.
- 10 Tuttavia ciò non parmi che dir si possa, poiché Plinio ricorda gli aprustani essere stati popolo solo mediterraneo de' Brutij, dicendo:
- 10a Mediterranei Brutiorum Aprustani tantum, or no(n) essendo questo paese fra Brutij, ma nella Lucania e oltre che più tosto posson dirsi paesi marittimi, che mediterranei, si vede manifesto l'errore, essendo certo che da tempi antichissimi sino all'imperio d'Augusto, sotto del quale visse Strabone e poi sino a' più moderni secoli fin all'imperador Federico II, questi paesi furono compresi dentro del tenimento di Lucania, detto poi Principato sino a Cirella, come fu dimostrato. Furono dunque, gli aprustani molto, quindi, distanti, nel cuore della bassa Calabria, vicino la Sila e no(n) già nella Calabria superiore, chiamata Magna- Grecia. Con tutto ciò no(n) si toglie che Orso-Marso o pure Orso-Marco no(n) sia terra antica, poiché se ne legge memoria sin dall'anno 1079, nel q(ua)le alfano arcivescovo di Salerno la conta fra l'altre della diocesi di Policastro, come ho riferito parlando della Scalea. | Diede parimene Barrio a Vervicaro così altri principij, dicendo che forse eran reliquie dell'antica Aprusto, quantunq(ue) altrove affermò che dalle sue rovine sorgesse Castro-Villari, il che havendo da lui appreso Abramo Ortelio, così riferisce:
- P.160 11 Aprustum Plinio mediterranei Populi. Gabriel Barrius ex his Castro-Villaro urbem Calabriae facit, alio loco dicit forte Vervicarium oppidum in eo esse. Così egli tenne per fermo che in q(ue)sti contorni
- 1 Vervicaro Terra
- 2 Ortel. I. A.
- 3 fossero gli aprustani di Plinio. Ma per i motivi già accennati stimar si deve inverisimile tal pensiero. Dimostrerò appresso l'antica
- 4 origine di Castrovillare. Intanto essendo situato Vervicaro presso
- 5 della foce del fiume Lao e non molto tratto distante dal mare,
- 6 sembrami cosa ridicola poterlo stimare luogo mediterraneo, in q(ue)l senso che parle Plinio, il q(ua)le quantunque dalla foce di detto fiume pensasse haver principio la riviera de' Brutij, no(n) si può in conto veruno sofisticare che quivi parimente fossero gli aprustani mediterranei della bassa calabria, concordando tanti antichi in dirci
- 7 che q(uesto) angolo di territorio appartenesse a' lucani. Più tosto pensar si potrebbe quivi fossero gli orsentini, mentionati dal medesimo tra popoli mediterranei della Lucania e i nomi imposti alle
- 8 terre di Orso-Marso e Torre-Orsaia potrebbono additarlo. Nondimeno perché altri autori riconoscono gli orsentini nell'angolo occidentale di Lucania, dove è Conturso, ma per hora ho pronte ragioni ad autorità di contraddire a sì degni scrittori, per sostener q(ue)sto mio pensiero, no(n) piglierò briga, lasciando ad ingegni più perspicaci libero il ca(m)po per rinvenirne il vero.

Blanda e Pandosia antiche città mancate, di sito incerto, da molti autori credute in questo paese. Cocenza e altri luoghi già de' lucani, hora di Calabria. cap. 13.

- P.161 1 Assai famose furono ne' tempi antichi Blanda e Pandosia, questa  
 2 situata da Livio ne' confini de' lucani e brutij e q(ue)lla dentro della  
 2a Lucania, con chi concorda da Tolomeo. Questo geografo facendo  
 3 catalogo delle città mediterranee de' lucani, con tal ordine assignolle: Ptolom. Tab. Lucan.  
 3 Ulci, Compsa, Potentia, Blanda, Grumentum. Livio scrivendo la Liv. lib. 4, dec. 4  
 3a mosca di Fabio console dopo la presa di Casilino, disse che havendo  
 4 danneggiato il Sannio e espugnatevi alcune città, scorse nella Puglia e  
 4a Lucania e quivi attaccò Blanda: Ex Lucanis Blandae, Appulor(um)  
 4 ancae oppignatae. Un Plinio solo disse che Blanda fusse tra Laino e Plin. lib. 3, c. 5  
 4a il fiume all' hora detto Bato, scrivendo alla sfuggita: Laus amnis fuit  
 5 etiam oppidum eodem nomine, Abeo Brutium Littus, oppidum Blanda,  
 5 flumen Batum. Nel che prese manifesto abbaglio, troppo fidandosi a  
 6 Pomponio Mela, che prima di lui ciò detto havea. Or in così  
 7 manifesta contraditione di sì degni scrittori fa di bisogno andar  
 7 esaminando chi di essi diceva il vero. | Gabriel Barrio pronto ad  
 7a apprendere gli errori altrui per sua eruditione, vedendosi spalleggiato  
 7b da Plinio così alla scoperta, arditamente metitore Livio e Tolomeo, Barr. Lib. 2  
 8 disse Blanda essere stata in q(ue)sti prinipij della bassa Calabria città  
 8a litorale e q(ue)lla terra appunto, ch' hora Belvedere si chiama: Ad  
 8 mare Blanda est, Belvederium vulgus vocat, havendo prima detto:  
 9 Plinius itemque Mela Blandam inter Laum et Temesam ponunt. Or  
 9 lasciando da parte che Barrio quivi mentisce anco cita(n)do Plinio, il  
 10 q(ua)le situò Blanda fra gli fiumi Lao e Bato, fra q(ua)li è distanza di  
 10a circa tre sole miglia e questo ultimo è al doppio di qua di Cirella,  
 11 come nella tavola in piano di Fabio Magino puote osservarsi, laonde  
 11 in conto nissuno puote pensarsi che Blanda fusse Belvedere, dalla  
 12 foce del Bato intorno a dodici miglia lontano. Sarà bene di rintuzzar  
 12 l' audacia di Barrio, poiché ardisce affermare che Livio e Tolomeo  
 12a mentissero. L' abbate Ughelli dice che trasportar si fece da sregolata  
 12 passione e per adornar la patria con false antichità, s' indusse a tacciar  
 13 da' trascurati Livio e Tolomeo: Hic fortasse patriae amplificandae  
 13 indulgens Ptolomei eo Livius auctoritatem, qui blandum, seu Blandas  
 13 in Lucanis ponunt, facile contempsit. Non voglio far io il medesimo  
 13 contro di Plinio (quantunque se dicesi esser questa una delle sue tante  
 13 carote, forse havrei numeroso stuolo che no(n) lo negarebbono). Dirò  
 13 che Plinio prese abbaglio e insieme apporterò le sue scuse, bastandomi sol dimostrare che Barrio prese manifesto errore, no(n) havendo con attentione ponderati i detti degli antichi scrittori, i quali quando fra di loro son contrari, bisogna o concordargli o pure sceglierne la più probabile e verisimile opinione. | E primieramente in

◇ 161.3. dice che] > dopo < 4. Un...fusse] > passato *spscr.* tra Laino] *agg. interl.* e il



- q(ue)sta occorrenza bisogna supporre in difesa dell'error di Plinio, ch'egli havendo in quella sua historia altro pensiero, che l'andar minutamente considerando i veri siti de' luoghi del mondo, si protestò no(n) starne appieno informato e che però meritava perdono
- 13a se qualche volte fallava, laonde disse: Haud ullu in genere venia iustior est, si modo minime verum est nomine genitu(m) non omnia humana novisse, aggiungendo che era per fare racco(n)to de' nudi
- 13b nomi de' luoghi co(n) fugace brevità: Locorum nuda nomina, et quantum dabitur breviter ponentur, perché sapendo la difficoltà d'accertarne i siti e no(n) essendo q(ue)sto il suo tempo principale, no(n) volle prendersi tal briga, laonde molte volte non diede altro ordine a' popoli e luoghi delle provincie, che q(ue)llo ch'hanno le voci dall'alfabeto, perché (come egli afferma) era troppo malagevole impresa e però per disbrigarsene disse che harebbe seguito q(uesto) o
- 14 q(ue)llo autore, senza contraddire a quello ch'altri dicesse. Nel racconto de' luoghi particolarmente di q(ue)sta penisola, disse seguir Pomponio Mela, siche quel che da esso se ne ritrova scritto a opinione di q(ue)llo e a lui si deve attribuire e no(n) a Plinio che solamente il riferisce e benché il siegua, il fa con l'incertezza da lui protestata. | Or ciò supposto veggasi di qual peso sia l'autorità del
- 15 Mela inquanto a q(ue)l che scrisse della Lucania. Egli parlando de'
- 16 confini di essa verso occidente gli dilungò contro l'opinione d'ogni altro e con manifesta errore sino al promontorio di Sorrento, racchiudendovi gran parte dell'antica Campania che fu tutta la
- P.162 regione de' picentini, scrivendo: Paestanus sinus, Paestum oppidum Silaris omnis, petrae quas sirenes habitavere, omnia Lucaniae loca.
- 16a Se dunque, errò manifestamente attribuendo falsamente alla Lucania più di quaranta miglia di paese, che mai fu suo, no(n) fu meraviglia se fallò, togliendogline poche verso de' confini de' brutij, situando fra
- 1 essi Blanda, che fu de' lucani. Conosciuto dunque, che in questo no(n) si deve dar fede a Pomponio Mela, caderà anche l'autorità di Plinio, sopra di cui Barrio credette appoggiarsi e Blanda resterà
- 3 dentro della Lucania, come disse Livio e Tolomeo. | Né potrà replicar Barrio, che come io dico s'inganasse Mela e inganasse Plinio, così puotè avvenire che s'abbagliassero Livio e Tolomeo, perché q(ue)lli ne scrissero per passaggio, ma questi sensatamente, giachè Tolomeo scrisse de' Lucani e loro luoghi (come si dice) ex professo. Così anco Livio pensatame(n)te poichè trattò de' tutti i particolari della mossa
- 4 di Fabio, con dire: Fabius in Samnuim ad populandos agros recipiendasque armis, quos amiserat Urbes processit Caudinus Samnis gravius deva status perusti populatique late agri, pradae pecudum, hominumque actae, oppida vi capta Compulteria, Telesia, Compsa, Melae, Farculae et Orbitanium. Ex Lucanis blandae,
- 4a Appularum Ancae sunt oppugnatae. Siche l'ordine delle cose e il viaggio che far poteva dimostra che Blanda fusse nel tratto mediterranea-
- 5

Plin. 1.3 in Prot.

Pomp. Mela. Lib. 2 ep. 2

Liv. lib. 4, dec. 4

13. perché...siti] > de' luoghi < non....prendersi] > ques< 14.  
Nel....luoghi] > di Lucania<

neo e di là dell'Appennini monti, no(n) essendo stato possibile scorrere sino a q(ue)sta maritima regione, co(n) attraversar l'Appennino, sendo più verisimile dalla Puglia entrasse nella Basilicata e vi attaccasse Blanda, dalla q(ua)le però si tolse senza haverle espuguate, giachè Livio sol dice che l'oppugnasse. | Fondato con q(ue)sti e altri autori famosi che Blanda fusse città di Lucania e situata fra terra, son vere l'opinioni dove precisamente ella fusse. Molti la credettero in questo tratto, sicche se Plinio prese errore nel riportarla fra brutij, almeno possono raccorne fusse in q(ue)sta parte di Lucania. Di tale opinione parve Camillo Pellegrino, giudicando il suo sito dove hoggi è Maratea e sembra raccor si possa dalla vicinanza con Agropoli, poiché S. Gregorio Papa, commise al vescovo di questa chiesa la visita di Blanda, come anche di Velia e Bussento, essendo prive del proprio pastore e ciò per la vicinanza come si legge con una sua epistola trasportata nel decreto di Gratiano, nella q(ua)le disse a Felice vescovo d'Agropoli: Quantum Velina, Buxentina et Blandana Ecclesiae tibi in vicino constitutae Sacerdotis noscuntur vocare regimine, propterea fraternitati tuae eorum sollemniter operam visitationis iniungimus. E havendo (come accennai) fatto dubbio a q(ue)l grande uomo sopra di ciò, come ripugnante al dir di Tolomeo e Livio, i quali affermano Blanda essere stata città mediterranea, rispose che per esser due Maratee, una litorale e l'altra su'l monte, questo dirsi potrebbe la Blanda mediterranea, nondimeno né egli volle ostinarsi in asserirlo, né in tanta poca dista(n)za quanta è da Maratea di su al mare, posso accomodarmi a crederla mediterranea, così dicendosi i luoghi che molto dentro terra son situati, no(n) già q(ue)llo che dappresso riguardano il mare. Altro s'immaginarono fusse stato già detto Blanda Bucino antica colonia romana, del q(ua)le discorrerò a suo luogo e il riferisce Ortelio, il q(ua)le dopo d'haver narrato la contrarietà tra Plinio e Livio, con l'opinione di Barrio, soggiunge: Bucino alius interpretatur e ben la vicinanza con Velia e l'antichità di quella terra potrebbero persuaderlo, ma l'haverle espressamente Tolomeo nominato fra le città mediterranee co'l nome di Ulci, che da Plinio e da altri fu detto Volceio, no(n) lascia luogo da pensar che fusse Blanda. Il P. Ughelli molto da queste riviere s'allontanò situandola nella parte settentrionale di Lucania e più distante dal mare, presso la città di Potenza, scrivendo: Blanda, Ptolomaeo civica mediterranea Lucanorum, haud procula Potentia e così sembra potersi dire per q(ue)llo che accennò Livio, sendo q(ue)l paese il più vicino alla Puglia, nondimeno la gran distanza che tiene da Agropoli il dissuade. Io fra tante ambiguità, no(n) voglio esporre il mio giuditio a critica censura, laonde parmi più sicuro il dire fusse città mediterranea, ma che ne resti sconosciuto il sito, essendo del tutto mancata e le di lei memorie non pur dal tempo, ma dalla barbarie che avvennero del tutto ottenebrate. Certo egli è però fusse città forte ne' tempi antichi, né dalla fierezza de longobardi atterrata, ritrovandosi esser cathedrale,

Inc. Quoniam  
Velina 12, q. 1

Ortel. l. B

Ughell. Ital. Sac. to  
VII, col 3

- P.163
- 13a no(n) pure sotto il pontefice di S. Gregorio, come s'è detto, ma anche  
 1 appresso, leggendosi che nel concilio romano di S. Martino Papa e  
 2 martire v'intervenisse il suo vescovo, il quale si sottoscrisse: Pascalis  
 3 Episcopus S. Ecclesiae Blandanae. Non ho ritrovata ai tempi più  
 3a bassi altra memoria di Blanda, per lo che m'induco a credere fusse  
 4 distrutta da' saraceni, come tante altre di q(ue)ste provincie o pur  
 4a mancasse in q(ue)lle lunghe guerre fra greci e longobardi, ma con  
 5 deplorabil disavventura, poiché non solo più no(n) risorse, ma in  
 6 tanto veruno possiamo accertarci dove ella situata fusse. | Altretanto  
 7 si rende incerto il sito di Pandosia, città più antica e di maggior fama,  
 7a della quale è certo che non pure fusse dagli enotri edificata in que'  
 8 remotissimi tempi, ma così grande e magnifica, che portò il vanto  
 8a d'esser la regia di tuta questa penisola che fu nominata Enotria, prima  
 9 che Italia. | Di lei fanno memoria Teopompo, Trogo, Livio, Strabone  
 9a e altri antichi e fra moderni Ortelio notò che: Oenotriae quindam  
 10 Regiam fuisse, scribit Strabo. Plinio ne parlò come di essa  
 10a antichissima, mancasse gran tempo addietro: Pandosiam Lucanorum  
 11 Urbem fuisse scribit Teopompus, in qua Alexander Epirotes  
 11a occubuerit. Ne fanno anche menzione altri antichi e moderni (come  
 12 da quello che appresso dirò, si può vedere) dicendola città di Lucania,  
 12a quantunque i scrittori di Calabria a' brutij l'attribuiscono. | E' dunque,  
 13a da supporre con Livio che Pandosia fu città confinante fra queste due  
 14a provincia, la q(ua)le se ben da se stessa anticamente di molto grido,  
 15a più famosa nondimeno divenne, essendo stato presso di lei sconfitto  
 16a da lucani e brutij quel terribile esercito di Alessandro re de' Molossi,  
 17a ch'haeva soggiogato gran parte di q(ue)sta penisola e della vicina  
 18a Puglia, restandovi per mano de' lucani ucciso il re medesimo.  
 19a Descrivendo a lungo l'historico tal fatto, dice che avvenisse: Haud  
 20a procul Pandosia urbe imminent Lucanis, et Brutijs finibus. Or da  
 21a questo sito confinante presero argomento i scrittori di Calabria  
 22a racchiuderla tra loro, se con l'autorità di Teopompo, come accennai,  
 23a l'affermò Trogo Pompeo, da chi la'prese Abramo Ortelio, scrivendo:  
 24a Pandosia Lucanoru, urbs in Italia: Trogo. Fra gli scrittori di meza età  
 25a Eutropio narrando l'accennati avvenimenti d'Alessandro Molosso,  
 26a conchiuse: Maximo bello in Lucania victus et occisus est. P. Orosio  
 27a soggiunge: Alexander qui erat Olimpiadis frater, et post a Sabinis in  
 28a Lucania prostratus est, quantunque q(uesto) storico attribuisca  
 29a l'impresa a' sabini, come Eutropio a' sanniti. Gli scrittori di Calabria  
 30a e prima di tutti Barrio dissero che Pandosia sia stata presso Cosenza e  
 31a che dalle sue rovine sorgesse Castel-Fra(n)co, a' q(ua)li prestando  
 32a soverchia fede Paolo Merola lasciò scritto: Quinque ab Monte-Alto  
 33a milliarijs supra Consentiam, secundum Appenninum Pandosiae  
 34a vestigia conspiciuntur antiquae urbis. Ma così come di niun peso  
 35a stimarsi deve l'opinione di Barrio, il q(ua)le disse Castelfranco fusse
- Pandosia città di sito incerto
- Ortel. 1. P. Strab. lib. 6
- Plin. 1.3, c.XI
- Liv. lib. 8, dec. 1
- Plin. 1. c.
- Ortel. 1. P.
- Eutrop. 1. 2 Oros. L.3, c. 14
- Barr. L. 2
- P. Mer. Cosm. P.2 lib.4, c. 27

- l'antica Pandosia, come altresì quella di Prospero Parisio, che la credette Mendicino, mentre di ciò non apportano altro che le chimere de' loro cervelli, nondimeno nel situarla presso di Cosenza, ha q(ua)lche apparenza di potersi fondare in Strabone, il q(ua)le l'affermò: *Paululum supra Consentiam*. Quando però si volesse ciò sostenere, bisognerebbe dilungare i confini della Lucania antica sino a Cosenza (giachè no(n) potrà negarsi a Livio fusse città confinante), del che ne seguirebbe che arrogandosi quella città, resterebbe priva la provincia di trenta miglia almeno di territorio per lungo, restandogline poco meno della metà, sin a' confini della bassa Calabria, come chiaramente nelle tavole in piano si può vedere. | In cotali angustie vedendosi Marafioti (quantunque per altro rappresenti il personaggio di pappagallo, replicando le parole di Barrio), quivi parla alquanto da sé e volendo ritener p(er) la sua Calabria Pandosia, né sofferendo che resti priva di sì gran parte del territorio, per accordar queste contrarietà, inventò una sottile risposta, degna di uno scotista. Risponde egli dunque, al dubbio che ben poterono dire Strabone, Plutarco e altri Pandosia fusse città de' lucani, perché così fu un tempo, nondim(eno) sendo poi stati discacciati dalla Calabria, essi lucani da' Brettij, rimase Pandosia nella sua libertà, aggiungendo di ciò farne fede Teopompo e Plinio, il q(ua)le ne parlò come di città che già fu de' lucani: *Pandosiam Lucanor(um) urbem fuisse*, ma ben fa d'huopo haver flemma in simili stiracchiate. | Plinio disse che già fu Pandosia nella Lucania, in q(ue)lla guisa che diceva fusse stata Tebe, la q(ua)le come era già del tutto mancata e sol per fama se n'havea notizia, così parimente era mancata Pandosia al suo tempo, imperando Vespasiano, quando Plinio scriveva, quantunq(ue) regnando Augusto, Strabone ne facesse memoria, come di città esistente. Le parole di Plinio sono questa: *Interisse Thebes Lucanas Cato autor est, ex Pandosuiam Lucanorum Ribem fuisse, Theopompus in qua Alexander Epirotus occubuerit*, né quivi altro rammentò de' brutij, che gli aprustani, scrivendo: *Mediterranei Brutiorum Aprustani tantum*, havendo addietro raccontati i luoghi littorali, fra quali anco frapose Cosenza, ancorchè fra terra, ma sogliono ciò fare i geografi e gl'historici qual'hora la distanza dal mare no(n) è molta, come parimente fece Strabone di Laino, quasi altrettanto lontano dal lito. L'haver poi detto Strabone che Pandosia fusse: *Paululum supra Cosentiam*, si deve qual paululum, intender a tal proportione, che resti racchiusa q(ue)lla città dentro i confini della Lucania, giachè a q(ue)sta provincia l'attribuisce. | Egli è ben vero che Livio, scrivendo la guerra d'Annibale, intorno alla fine sembra che annoverasse Pandosia fra brutij, con dire: *In Brutijs iam Petilia a Consule devicta, Consentia, et Pandosia et ignobiles aliae civitates voluntate in deditionem venerunt*, ma quindi no(n) si cava che q(ue)ste città fussero de' brutij, ancorchè dentro de' loro confini, an-
- 12a Strab. lib. 6
- 13
- 14 Marafioti Cron di Calabr. L.4, c. 18
- 15 Plin. l. c.
- 15a Tebe
- 16
- P.164
- 1 Plin. l.3, c. XI
- 1a Lib. eod. C. 5
- 1b
- 2
- 2a
- 3
- 3a

4 zi io ne raccoglierei l'opposito dalla disgiuntione. In ogni conto non  
 mai da' brutij fur tolte a' lucani (come andò sognando Marafioti,  
 sofisticando i suoi brettij più antichi e valorosi di essi lucani), ma il  
 vero fu che quando si sollevarono i figliuoli de' lucani e si fer capi di  
 servi e pastori, che poi fur detti brutij, quantunque q(ue)lli per  
 disbrigarli da sì pericolosa guerra servile, lor concedessero di fondar  
 a lor talento nuova republica, fermando fra di loro confini in Cirella e  
 Turio, come già mostrai, si ritennero nondimeno Petelia, Cosenza e  
 5 Sicilia. Sovragiunta però la guerra d'Annibale tutti i brutij seguirono  
 sino alla fine le bandiere africane, trahendo seco anco de' lucani  
 6 confinanti, ancorchè no(n)'l facesser di voglia. In q(ue)lle confusioni  
 dunque, se bene Petelia volle prima restar diroccata, che mancar di  
 fede i cosentini, thurini e altri s'accomodavano al tempo e hora  
 aderivano a Cartaginesi, hora ritornavano a' romani, quando farlo  
 poteano, sicche poi finalm(ente) restarono tutti co' brutij mischiati per  
 conto del territorio, ove eran situati, no(n) già che ubbidissero a'  
 7 brutij. Fussesì ciò dunque, in tal modo avvenuto o pur divenissero  
 città de' brutij le accennate (ch'io no(n) piglierò briga in contraddir a  
 tanta piena de' scrittori), questo potè succedere in quella gran  
 turbolenze di guerra, no(n) già nel modo che senza niun fondamento  
 8 sofisitò Marafioti. | Ma se gli scrittori di Calabria credettero Pandosia  
 in questo tratto, che sovrasta al mar Tirreno, il P. Ughelli affermò  
 essere stata sopra la riviera del mare Jonio, in q(ue)lla parte della  
 Lucania, che Basilicata vien detta e quella città appunto che  
 hoggigiorno più no(n) essendovi, pochi secoli addietro co'l nome  
 d'Anglona fu assai celebre per la dignità vescovale che sosteneva,  
 della q(ua)le pur anche rimasto il titolo, alla cathedrale di Tursi fu  
 9 trasferito. Credette quell'erudito ingegno potersi fondare anche in  
 Livio, essendo quivi dappresso i confini di Lucania e Calabria e anco  
 spalleggiarsi con Plutarco, Eutropio e altri, i q(ua)li narrando quella  
 famosa battaglia fra Pirro re degli epiroti e romani, né segnano il  
 9a campo: *Inter Pandosiam et Heracleam*, in vicinanza del fiume Siri,  
 detto hoggi Sinno, presso del q(ua)le fu verso settentrione l'antica  
 10 Eraclea e dalla parte di mezogiorno la già detta Anglona. Voglia però,  
 il vero molto parmi, che s'abbagliasse quel grande ingegno, come  
 allo spesso gli avvenne, mentre tutto intento al rivenire le sacre  
 antichità d'Italia, nel riferir le profane troppo si fidò alle relationi de'  
 11 poco versati in simiglianti materie, che vollero far del savio. I confini  
 delle provincie in quella regione son molto moderni, poiché l'antica  
 Lucania si distendeva sino all'isthmo o stretto da quel sito, dove fu  
 12 Thurio a Cirella, dal mare Jonio al Tirreno. Né Plutarco nominando  
 Pandosia e Eraclea dir volle che queste città fosser vicine, ma perché  
 sino a' brutij no(n) v'era città famosa nominò Pandosia, quantunque  
 per alcune giornate, non che miglia lontana ne fusse.

Nella pp. al 3 lib.  
cap. 2

Ughell. Ital. Sac. to  
VII in ep. Anglon.

Plutar. in Pyrro  
Eutrop. lib. 2

P.165 1 Filippo Brietio (il quale havendo scritto dopo di tutti gli già riferiti  
 scrittori, si può credere che ben considerasse tutti i motivi) disse che  
 Pandosia fusse negli antichi tante volte segnati confini, in quel sito  
 appunto dove hora è la città di Castrovillare, in vicinanza  
 2 dell'antichissima terra di Morano. | A me pare che questo autore  
 3 dicesse il vero o almeno molto se gli avvicinasse. Nondimeno perché  
 dell'antichità di Castrovillare riferirò appresso oltre verisimili  
 congetture, non voglio fermarmi in questa opinione, non havendone  
 4 riscontri bastevoli. Dirò dunque, solamente che Pandosia fu città  
 antica della Lucania, situata negli ultimi confini verso de' brutij.  
 5 Famosa ne' rimotissimi tempi per essere stata regia degli enotri e  
 molto più per gli avvenimenti d'Alessandro Molosso, poiché parve  
 6 s'avverasse q(ue)ll'antico oracolo che racconta Strabone. Che a'  
 tempi d'Augusto anche era in piedi e che mancasse (per avvenimento  
 a me non ancor noto) pochi anni appresso, giachè a' tempi di  
 7 Vespasiano più no(n) era, anzi Plinio ne parla come di cosa che già  
 fuori d'humana ricordanza hebbe bisogno attestar Teopompo. Dove  
 poi ella precisamente situata fusse, no(n) voglio fra tante incertezze  
 assertivamente affermarlo, bastandomi dirla di sito incerto, dentro  
 8 della Lucania. | Apporta Gabriel Barrio altre memorie di Pandosia e  
 particolarmente che nelle loro medaglie o monete segnassero Apollo  
 9 e nel rovescio la tripode. Io tal cosa no(n) viddi, ne ho letta presso di  
 buono autore e ben penso chi sia una di quelle solite freddure di  
 q(ue)ll'ator capriccioso, che però lasciando ch'altri più sfaccendato  
 o più credulo ammiri simiglianti antichità, no(n) perderò il te(m)po in  
 10 andarle esaminando, giachè falso lo stimo. | Finalmente tralasciare  
 non devo ricordare alcune città, le quali benché situate sieno dentro  
 de' Calabria, da alcuni antichi scrittori vengono attribuite a' lucani,  
 11 come sono Cosenza, Lametia, Vibone e Petelia. Queste son così  
 adentro di q(ue)lla regione, che non può dirsi s'ingannassero per la  
 vicina(n)za de' confini coloro che le disser lucane, né sendo  
 convenevole mentirne ad un tratto o tacciar di trascuraggine autori sì  
 degni, fa d'huopo d'andarne rintracciando il motivo, perché ciò  
 12 scrivessero. Né saprei apportarne se non che essendo stata gran parte  
 di questa estrema penisola conquistata da' lucani prima che  
 insorgessero i brutij, quando essi lucani da sé gli separarono,  
 13 fermando nello stretto fra Thurio e Cirella i confini d'amendue le  
 provincie, si ritennero molti luoghi migliori dentro del paese brutio,  
 come accennai, i q(ua)li poi per gli avvenimenti che sopravvennero,  
 rimasero con gli altri di questa regione confusi e uniti. Parmi che ciò  
 13a raccor si possa da Livio, il q(ua)le nominando la prima volta  
 Cosenza, la disse città de' lucani, scrivendo che Alessandro re de'  
 14 molossi, fra l'altre città conquistate: *Consentiam ex Lucanis copeit*. In  
 quella così gran rivolta di q(ue)sta penisola, quando la maggior parte  
 si strinse al parito d'Annibale, rimasto con tanta gloria vincitore a  
 Canne, pur era Cosenza città de' lucani e ben si puote inferire dal me-

Briet. Parall. Geogr.  
 Accl. Ad To II, f.  
 628

Nella pp. 1.3, c. 2

Cosenza  
 Liv. 1. 8, dec. 3

- desimo storico, poiché havendo detto che fra gli altri molti popoli: Id. B. 1.2, in fine  
 14a Defecere ad Poenum Brutij omnes, senza eccettuare alcuni, siegue dec. 2  
 poi a dire che fu attaccata da' cartaginesi Petelia e Cosenza e questa Id. A. 1.3, dec. 3  
 diffidando potergli far lunga difesa, vedendosi priva di speranza  
 d'esser soccorsa, capitolò co'l nimico, segno manifesto che no(n) era  
 città de' brutij, giachè co(n) l'altre no(n) havea adherito con  
 15 Annibale, a chi bisognò usar la forza per ottenerla. Aggiunse che  
 quando scorgeva Cosenza poterlo fare, si riduceva all'osservanza  
 romana, andamenti chiari e manifesti, non già de' brutij tutti  
 partigiani d'Annibale sino alla fine, ma di que' lucani, che o  
 16 confinanti o mischiati con essi dalla forza e dalla necessità erano tratti  
 a seguir quel partito, come anco fero Locri, Crotone e altre città  
 greche simil(ente) attorniate da' brutij. Né a quanto n'è detto  
 contraddice Livio medesimo, il quale sembra riconoscere Cosenza per  
 città de' brutij, quando nel principio del quinto libro pare  
 16a ch'annoverasse Cosenza fra popoli brutij scrivendo: In Brutij ex XII  
Populis, qui anno priore ad Poenos desciverant Consentini et Thurini  
in fidem Po.Ro. redierunt, perché quivi parlò di Cosenza in quel  
 17 senso che de' Thurij, come si scorge. Or non essendo giamai i thurini  
 stato popolo veramente de' brutij, ma così nominato e per la  
 vicinanza e perché furono della lor fattione in favore d'Annibale, ne  
 siegue altrettanto doversi dir di Cosenza, città non de' brutij, benché  
 fra brutij e perché tal'hora seguisse il partito di essi. Che in q(ue)sto  
 P.166 1 senso intender si debbia Livio si fa manifesto dal medesimo storico,  
 il quale molti anni appresso ritornando a parlar de' thurini, gli contro  
 distinse da' brutij, dicendo che fu in Roma fatto decreto di piantar  
 due colonie in q(ue)sta regione, una ne' brutij e un'altra nel territorio  
 1a thurino: Q. Aelius Tubero tribunus plebis tulit ad plebem plebesque  
scivit et latinae duae coloniae una in brutios altera in Thurinum  
agrum deducuntur, adunq(ue) altro era il territorio thurino dal paese  
 2 de' brutij. E veramente parmi possa congetturarsi di Cosenza in tanta  
 antichità, che fusse popolata da' lucani sin dal principio o al più  
 ammessivi que' principali brutij, i q(ua)li quantunque così detti per  
 essere stati capi degli ammutinati servi e pastori, erano nondimeno  
 nel vero sangue lucano, donde sorgevano quei spiriti nobili e generosi  
 e che quella moltitudine di gente servile con essi nel principio  
 mischiata non l'havessero, ma fattala habitare in quelle tanto  
 numerose ville e casali, che gli sono d'intorno, se bene poi il tempo  
 mutò faccia alle cose e puotè avvenire che vicendevolmente gli più  
 3 potenti passassero ad habitare nella città o gli men facoltosi si  
 trasferissero nelle ville per meglio godere de' beni loro. Ho voluto  
 accennar questo pensiero per il motivo che mi diede Livio, lasciando  
 4 a ciascheduno libero il campo di creder come gli piace. | In quanto  
 poi alle grandezze e magnificenze di q(ue)sta nobilissima città, farei  
 gran mancamento parlarne, poiché per degnamente spiegar le sue  
 glorie mi bisognrebbe riempirne grossi volumi, tanto più che in essa

- 5 abbondano sollevati ingegni e sarebbe gran temerità il far correre la mia penna al pari delle loro. Resto dunque, oppresso da riverente silenzio, ammirando in città così famosa l'antichità dell'origine, la moltitudine e ricchezze degli habitatori, la nobiltà cotanto numerosa e insegne, che no(n) cede a qualunque altra, la copia degli huomini illustri in lettere e armi, che con la penna e con la spada si resero degni d'eterna fama, basti sol dire che sempre prave q(ue)sta città donna di quella parte della penisola, laonde a ragione dividendosi il regno il re cattolico co'l re francese, fu giudicata Cosenza degna d'esser da lui dichiarata proto metropoli e capo di questa parte del
- 6 bipartito regno. | Con chiarezza maggiore affermar posso Petelia città de' lucani, avvenga che situata molti quindi lontana nella riviera del Jonio e più di sessanta miglia distante dalla foce del fiume Sibari, confine antico fra q(ue)sti due popoli. Strabone no(n) pure afferma
- 7 fusse anche a' suoi tempi città della Lucania, ma di tutta la nazione capo e metropoli, scrivendo: *Petelia Lucanorum metropolis putatur*,
- 7a aggiungendo che fusse all'ora molto ripieno d'habitatori: *satis ad*
- 7b *hoc tempus incolarum habens*. Fu edificata da Filottete che fuggendo
- 8 da Melibea sua patria con molti suoi partigiani per alcuni tumulti che vi accorsero, navigando alla fortuna giunse a q(ue)sta fronte d'Italia, no(n) molto habitata e sopra di scosceso e elevato colle edificò Petelia, città non molto grande, ma così forte che più tosto chiamar si potea castello o piazza che città. Così concordano in dire tutti gli
- 9 antichi e moderni. Discordano però q(ue)sti nel segnare il vero sito di
- 10 essa, poiché molti volero sofisticarlo a capriccio. Mario Negro disse
- 11 che sia Petelia, Lenadro, Belcastro, Eritreo, Petigliano, Mazzella e Barrio, la stimano Policastro, al che contradicendo Celso Angelerio, disse fusse un altro Policastro, perché q(uesta) città fu nella riviera del Mediterraneo (come se no(n) vi fusse un altro Policastro, luogo
- 12 grande e popolato nella bassa Calabria). Tutto ciò riferisce Ortelio.
- 13 Ma non deve porsi in disputa che Petelia fusse quella città ch'ora si chiama Strongolo, adorna della cathedral dignità dove sono molte memorie d'antichità e testifica l'autor della cronica di Crotone haverle vedute e che non sia da porre in dubbio che quivi fusse
- 14 l'antica Petelia. Leggevisi fra l'altre iscrizioni un capitolo di
- 14a testamento che così comincia: KPVT EX TESTAMENTO, HOC AMPLIVS REIP PETELLINORVM DARI VOLO, nel quale proseguendosi a lungo alcuni legati, spettantino agli augustali, più
- 15 volte si replica la repubblica de' petellini. Gabirel Barrio pertinace nelle sue chimere, vedendosi convinto da q(ue)sto marmo, ricorre alle sue solite freddure, dicendo che il marmo fu rubbato da Policastro e
- 16 trasportato a Strongolo. Risposta indegna d'huomo ragionevole, perché p(er) farla creder (a chi no(n) essendo calabrese, no(n) ha giurato starsene alla sola sua fede) bisognerebbe apportar testimoni e scritture di q(ue)l che egli a caso disse, no(n) havendo del verisimile che quei di Strongolo volessero rubbar un marmo di smisurata grandezza e riportarlo alla lor patria distante più di venti miglia con

Petelia hora  
Strongolo città

Strab. lib. 6

Ortel. l. P.

Chron. Crot. fol. 80

Barr. L. 4



- 17 tanta spesa e fatica. Aggiu(n)ge Barrio che Petelia fusse dagli ausoni o pur dagli enotri fondata, dimostrando in questo al solito la sua ignoranza, dicendo tutti che fu da Filottete di Melibea fondata, non che fortificata e solamente per non dar tedio apporterò le prole di
- P.167 17a Strabone, che di quella scrisse: *hanc Philoctetes a Melibaea per* Strab. lib. 6  
 1 *seditionem profugus aedificavit*, così anco Virgilio e altri. Entrati poi i lucani in questi paesi, se ne reser signori e ammirando le fortificazioni fatte in sito così avvantaggioso da Filottete, quivi determinarono fermar la regia del comando, edificandovi all'intorno
- 1a molti castelli, il tutto attesta il citato geografo, dicendo: *Petelia Lucanor(um) metropolis putatur satis ad hoc tempus incolarum habens. Hanc Philoctetes a Melibaea per seditionem profugus aedificavit, egregijs munimentis velidam, adeo ut Samnites eam* Strab. l. 1.  
 2 *quoque castellis ex aedificatis corroboraverint.* | Diede Petelia al mondo il più raro esempio d'interrotta fedeltà verso del nome romano, poiché no(n) pur sofferì l'assedio del nimico che con larghe promesse l'invitava a seguire il suo partito, ma dopo haver patito quanto puote immaginarsi ciascheduno quegli affanni, a' q(ua)li soggiace una città stretta da poderoso esercito e priva d'ogni speranza d'amico soccorso, finalm(ente) dalla fame più che dalla forza sopraffatta, quando mancarono anco l'erbe e virgulti per cibo, volle più tosto cader gloriosa che cambiar fede, costanza rara e da uguagliarsi al solo Sagunto nella Spagna, che per simil motivo dal
- 3 Liv. lib. 3, dec. 3  
 medesimo nimico fu diroccata. Livio descrivendo i suoi avvenimenti e chiamandola città de' brutij, perché fra brutij, dice che sola in questa regione sin all'ultima sua rovina volle serbar la fede, poichè havendo seguite le bandiere africane, no(n) pure i brutij, ma anco molti confina(n)ti lucani, che per tal conto brutij potean chiamarsi e divenuta perciò odiosa no(n) pure a' barbari stranieri, ma anche a' popoli convicini, fu da entrambi assediata e quantunque sendo ricorso a' romani, gli fusse risposto che s'accomodasse alla fortuna e al tempo, poiché no(n) era possibile fargli soccorso in paese così
- 4 lontano. I petellini per mostrar la costante lor fedeltà, ributtarono co(n) gran valore per molti mesi il nimico, risoluti di morir fedeli,  
 5 sinchè mezomorti dalla fame fur sopraffatti e la città diroccata. Fedeltà non da altri che da saguntini praticata (come dicevo) i quali voller seppellirsi più tosto fra le rovine della lor patria, che mancar di fede, a' quali rassomigliolli Sillio Italico:
- 5a *fumabat versis incensa Petilia tectis*  
*infelix fidei misera eque exequanda Sagunto.* Strab. Ital. lib. 12
- 6 Rifatta poi Petelia e venuta con tutto il paese in poter de' romani,  
 7 dicono fusse fatta colonia romana dal console Sempronio Cosso. Io  
 8 non ho letto tal cosa, né in Livio, né in Frontino. Più manifesto è  
 9 fusse stata municipio romano, il che se bene sembrava no(n) esser cosa tanto onorevole, era però honore di maggior nerbo. E che fusse municipio si legge in molte iscrizioni, che hora si veggono in Strongoli, in una delle q(ua)li fu intagliato:

- 9a *M·MEGONIO M·F*  
.....*AED·IV VIR·I·DIC·*  
*COR·QVAEST·PEC·P·PATRONO MVNICIP·*  
*AVGVSTALES OB MERITA EIVS L·DDD*
- 10 Apporta Barrio altre antichità di Petelia e particolarmente alcune Barr. Lib. 4  
antiche monete, in una delle q(ua)li vedersi Apollo coronato d'ellera  
10a e nel rovescio una cetra, con corona di lauro, con lettere: *petulioλ*,  
Giove hor fulminante co(n) lo scettro nella sinistra e una stella  
11 dappresso e nel rovescio Cerere, hor coronato di lauro e nel rovescio  
la Vittoria co(n) la palma nelle mani e anco in altra forma. Ma perché  
simili medaglie no(n) credo fussero impresse in metallo, ma nel  
12 cervello di quello autore, sinchè per l'altra via non mi si porga  
maggior certezza, per nulla mi accomoderò la mia credenza. De'  
particolari poi di Petelia rinovata sotto il nome di Strongolo a me  
no(n) appartiene discorrere, bastando haver notata alcuna cosa di più  
che dissero altri, per quanto alle sue primiere antichità e alla Lucania  
13 si deve. | Plutarco disse Vibone esser luogo di Lucania, parlando della  
fuga di Cicerone da Roma, quando ne fu bandito da Clodio, notando  
che havendo destinato andarsene in Sicilia, preso il camino per terra:  
13a *Lucaniam pedestri itinere percorri capiens Siciliam tenere* e giunse  
13b sino a Vibone: *Hypponij vero (quod oppidum est Lucaniae) Vibonem*  
14 *dicunt nunc*. Or qui Barrio con soverchia licenza grida contro  
Plutarco, dicendo esser chiaro al pari della luce del sole che Vibone  
P.168 fusse una famosa città sotto Monteleone e però come tanto addietro  
ne' brutij senza niun fondam(ento) Cicerone il chiamò luogo di  
1 Lucania. Ma potesse con più urbanità esaminar Barrio le parole di  
Plutarco, scrittore contanto famoso e non tacciarlo di trascurato,  
perché o egli parlò all'uso antico, havendo riguardo che Vibone già  
fu città lucana o pure non intese di questo Vibone hor detto Bivona,  
ma di Metaponto iltuma città di Lucania nella riviera di Taranto, la  
quale anche portò q(ue)l nome, come dimostrerò a suo luogo con  
l'autorità d'antichi e moderni, non essendo cosa nuova che due città  
2 abbiano il nome medesimo. E tanto basti per hora.  
3 Licofrone inducendo Cassandra a profetare gl'infortunij destinati a'  
greci, che distrusser Troia e dicendo che sarebbero andati ad habitare  
in diversi luoghi dalla patria lontani per ira degli dei, d'alcuni  
particolarmente predisse che sarebbero trasportati nella Lucania nel  
golfo lametio:  
3a *Alij denique Pelasgi circa Memblectis undas*  
*Et Insulam Corsicam navigantes*  
*Ultra mare Tyrrenum in Lametijs*  
*Vorticibus Lucanorum tenebant arva* Licofron. In  
Cassandra  
4 Questo autore né meno par ciò in buon senso detto havesse, poiché  
Lametia fu città situata nella Calabria bassa e quella appunto ch' hora

- S. Eufemia nomata viene, come scrisse Barrio e questo luogo sembra designato anche da Aristotele, il quale nel decimo capo del settimo libro della Politica scrisse che dal golfo lametio allo spillatico v'era meza giornata di viaggio, perché veram(ente) quivi è lo stretto minore in tutta Italia dal Jonio al Tirreno mare, no(n) più di venti miglia italiane e anco fu notato da Plinio. Abramo Ortelio riferì tutte queste cose con talo parole: Lametia Lycophroni ad mare Tyrrenum Oppidum est, sic dictum a Lamem flumen ut Stephanus tradit. Euphemia hodie vocari oppidum scribit Gabr. Barrius. Item addit Lametu(m) fluutu(m) adhuc nomen suum retinere. Hinc lameticus sinus apud Aristotelem 7 Polit., c.10, qui ait abesse a Scillatico itinere dimidiate diei. Ma concesso il tutto, no(n) deve notarsi trascurato Licofrone, anzi da q(ue)sto suo dire si conferma il mio pensiero di sopra accennato, che i lucani separandosi da' brutij, ritennero in q(ue)l paese molti luoghi. E perché Licofrone visse intorno all'anno cinquecento di Roma, egli parlò di questi luoghi, così come erano in qual tempo da' lucani posseduti, giachè le mutationi e cangiamenti di dominio insorsero poi nella guerra d'Annibale, che cominciò l'anno di Roma cinquece(n)to trentasei, dopo della quale questi paesi furono ad altre mutationi soggetti.
- 5  
5a  
6  
7
- Plin. l. 3, c. 11  
Ortel. l. L.  
Cam. Pellegr.  
Campan. Discorso  
2° f. 229

DELLE NOTITE PARTICOLARI  
DI LUCANIA

LIBRO SECONDO LITTORALE IONIO

Sibari antica città distrutta, proto metropoli di molti luoghi nella  
Lucania e particolarmente nella riviera del mare Jonio. cap.  
p(rimo).

- P.169 1 Dovendo dar principio al racconto di q(ue)st'altra parte litorale della  
Lucania orientale, bagnata dal mare jonio, quantunque sconosciuta  
molto e più da moderni che dagli antichi, è d'huopo che incominci  
dalla famosa Sibari, città che quantunque mancata intorno a due mila  
ducent'anni addietro perché nondimeno signoreggiò q(ue)sto paese in  
gran parte e disseminò le sue colonie no(n) pure nel convicino, ma  
anco nelle più remote parti dell'Enotria, non può negarsi che gran  
parte degli habitatori di q(ue)sta regione da essa dipendenza  
2 havessero. Nella riviera del mare Tirreno è certo (come si disse) che  
Pesto e Laino fusser opera de' sibariti, come anco d'altro luoghi è da  
3 credersi. In q(ue)lla poi del Jonio maggiormente si distese il sibaritico  
dominio, lao(n)de hebbe ragionevole motivo Filippo Brietio  
3a scorrendo di q(ue)lla riviera dire che fusse: *Ditio Sibaritarum*,  
3b avendo intitolata l'opposita del mar Tirreno: *Ditio Possidonaitorum*,  
il che tutto in Sibari ridonda, antica madre di Possidonia che poi fu  
4 detta Pesto. Entrati poi al conquisto dell'Enotria i lucani si fero  
signori dell'una e dell'altra riviera e del paese mediterraneo fra di  
esse (come fu dimostrato) e così come Lucania fu chiamata indi in  
poi il paese possidionate, così parimente fu detto Lucania il paese  
sibaritico e particolarm(ente) il litorale dal fiume Sibari sino a  
Taranto, che però con grande accorgimento il dianzi riferito Brietio  
4a assigna(n)do i confini della Lucania antica a mezzogiorno verso de'  
5 brutij, disse che dividevasi: *A meridie a Brutijs Lao fluvio, Laino et*  
*Sibari fluvio*, Cochile. Né molto parmi necessario il trattenermi in  
dimostrare che Lucania fusse detto il paese sibaritico, poiché fu da  
lucani conquistato, giachè gl'istessi scrittori di Calabria non me lo  
niegano e particolarmente quel gran condottiere di essi Gabriel Barro,  
il q(ua)le se bene per altro no(n) lasciò di mover pietra per allargare  
da questa parte i confini della sua Calabria, nondimeno dalla verità fu  
5a astretto a dire Lucania il paese intorno a Sibari, scrivendo: *Postremo*

Briet. Parall. Geogr.  
Ital. Ant. f. 645

Id. ibid. f. 636

Barr. L.1, f. 9

- 6 pars quaedam circa Sibarim Lucania dicta est, Lucanis eam partem occupantibus. E havendo detto che la Calabria superiore fu chiamata Magna-Grecia e l'inferiore Brutia (o Brettia, come lui vuole) soggiunse che'l paese intorno a Thurio (sorse q(uesta) città dalle rovine di Sibari) fu denominato Lucania, facendo del suo detto autore
- 6a C. Plinio: Ultimo ut Plinius tradit pars eius minima dicta est Lucania
- 7 circu(m) Thurios. Così anco disse il suo fedel pappagallo Marafioti, il q(ua)le quantunque mostrar volle ingegno in divider tutta la Calabria in quattro repubbliche, parlando della thurina, disse che l'antiche memorie di questi luoghi, che quivi hora alla Calabria sono annessi,
- 8 veram(ente) appartengono alla Lucania. Avvegache dunque, la città da Sibari non fusse da' lucani occupata (sendo stata distrutta da' crotonesi, più di centocinquanta anni prima che quivi essi giungessero), nondimeno perché si fer padroni di Thurio e di tutto il paese sibaritico e è certo che molti sibariti scampati dalla rovina della patria divennero lor sudditi, sarà bene in questo general racconto della Lucania discorrere dell'antichità di Sibari e di Thurio e luoghi da lor dipendenti, come compresi tra confini dell'antica Lucania, la
- 8a q(ua)le al dir di Strabone si terminava in questa riviera: A Metaponto
- 9 usque ad Thurios. | Fu dunque, Sibari edificata da que' greci, i quali dopo d'haver diroccata Troia, in questa riviera dalle maritime tempeste fur trasportati, che fastiditi homai da tante procelle, discesi in terra e compiacendosi molto di quel delizioso sito, quivi tra Sibari e Crate famosi fiumi diterminarono fondare una nuova città a cui dal detto fiume imposero il nome di Sibari. Il circuito dissegnaro non molto ampio, poiché fu cinquanta stadi, che fan sei italiane miglia e un quarto, riempiendo di magnifici e sontuosi edifici e perché nel principio, come valrosi guerrieri eran vaghi de' militari esercitij, non pure divennero formidabili a' vicini, ma anco dilatarono sopra di essi l'imperio, si che divenner signori di venticinque città e quattro nationi della Enotria co'l tempo, il che fu ricordato da Strabone, che scrisse:
- 1a Eo excellentiae et felicitatis ea civica excrevit ut quaternas proximas rexit gente set quinque et biginti urbes suo subdiderit imperio,
- 1a havendo altresì piantate diverse colonie della lor gentem una delle q(ua)li fu Possidonia nella parte occidentale della Lucania, come più volte si disse. Ma come che la soverchia felicità suol esser madre dell'otio e della dissolutezza, in processo di tempo abbondando le ricchezze non pur del publico, ma de' privati cittadini a dismisura e godendo d'un paese no(n) solo fertile a meraviglia, ma di clima dolce e ameno, s'immersero sin alla gola nei lussi e nelle lascivie donde lor sopravvenne l'ultimo sterminio, poiché inimicar tisi co'i crotonesi ancorchè q(ue)sti no(n) ponessero in Campagna più di trenta mila combattenti e essi per la gran potenza e vasto dominio n'ammassassero ben trecento mila, furon da sì picciolo esercitovinyi e disfatti, come racconterò hor'hora. | In quanto a' i lussi de' sibariti raccontano gl'historici cose ch'havrebbon del favoloso, quando l'autorità di tanti degni scrittori in ciò concordi no(n) ci persuadesse a
- P.170
- 1
- 2
- 3
- Strab. lib. 6  
Sibari città distrutta
- Strab. lib. 6

- 4 crederle. Nelli conviti eran così lauti e ingegnosi che constumavano invitarsi un anno per l'altro a fine che i convitanti havesser tempo di procacciare quante delitie può somministrare alla gola la terra o il mare e i convitati in q(ue)sto spatio si provedessero di sontuose vesti, con vaghi ornamenti e gale e quantol'humano ingegno inventar potesse di vago e bello per comparire al possibile più ricchi e pomposi e ciò facevano particolarm(ente) le donne, come da Plutarco
- 4a notò Angelo Politiano: *It vesta auroque moliri, exornarique per* Politian. Miscellan.  
Lib. 1, c. 15
- 5 *otium se possent.* Quindi eran così divolgate per tutto le magnificenza de' lor conviti, che per esaggerare qualsisia grandioso e lauto apparecchio a questi si rassomigliava, laonde n'insorse il proverbio
- 6 *Sibaritica mensa.* Il meno che ivi fusse era la varietà de' cibi, procacciati dalle più remote parti del mondo, poiché oltre le melodie del suono e delle voci per allattar l'orecchio, mentre le gola godeva, adornavano le stanze de' più ricchi arnesi ch'havevano, né mancassero gioiellati vaselli, ne' q(ua)li o le vidande s'imbandissero o gli più pretiosi vini si versassero, acciò anche gli occhi godessero.
- 7 In somma si puote far argomento quali si fussero ingegnosi architetti di piaceri ne' lor conviti, dall'haverci inventato sino il ballo de' cavalli al regolato suono de' piferi, perché in un medesimo tempo la gola, l'orecchio e l'occhio fruissero del meglio che desiderar si potesse, laonde furono anche in proverbio *Sibaritate salsationes.* E perché la gola è sorella o pur madre del sonno, non ponevano studio minore in procurarlo dolce e soave e però non solo (come disse Ateneo) no(n) permettevano che dentro la città s'esercitassero arti strepitose, ma né meno vi nodrivano il gallo, acciò non interrompesse
- 8 loro il sonno: *Sybaritae primi artes strepitum facente in urbe esse no(n) permiserunt ne illis somnum interrumperent, obcumque rem gallum in urbe nutriri nefas erat, quod verebentur somnos ne*
- 8a *matutinos perturbarent.* Alla gola e al sonno accoppiavano l'otiose piume (per parlare in frase del Petrarca) immergendosi sino alla gola nelle lascivie, con si arrogante sfacciataggine, che no(n) pure ounto si vergognavano di qualunque ancorchè nefanda libidine, ma anche si recavan a gloria comporre libri e trattati, ne' q(ua)li si spiegavano i godimenti di simili dissolutezze, da' q(ua)li autografi tutti gli scritti di simili infami libidi fur detto sibaritici e in tal senso credo dicesse
- 9 Filone Ebreo censurando alcuni dissoluti scrittori: *Comaedias et* Philon. In Vita  
Moyris
- 9a *sybariticas nequizia componentes.* E Martiale parlando d'alcuni vituperosi componimenti di Museo, disse che gareggiavano co(n) q(ue)lli de' sibariti:
- 10a *Musaei paticissimos libellos  
Qui certant Sybariticis libellis  
Et tinctas sale prurinete chartas, etc.* Mart. 1.12, ep. 97

- P171 11 E Ovidio chiamò sibaritico quell'infame libretto, che scrisse Emitheone nefando e dissolute giovane, nel q(ua)le mostrare come goder si potesse di qualche lascivo diletto, apportandolo in sua scusa, co(n) lamentarsi che a torto egli fusse dalla patria esiliato, per le sue lascive sì ma no(n) illecite composizioni (al giuditio di que' tempi), mentre q(ue)ll'altro scrittore di abominevoli dissolutezze, all'uso sibaritico non hebbe simil gastigo, laonde diceva:
- 11a *Nec qui composuit modo Sybaritida fugit.* Ovid. 2 de Triss.
- 1 La radice e l'origine di tante lussurie e lascivie ne' sibariti furono le molte ricchezze co'l mezo delle quali potean procacciarsi quanto il dissoluto lor genio gli diettava, vivendo no(n) già da huomini, ma
- 2 peggio da bruti. Da q(ue)sto principio parimente riconobbe il satirico l'enormità delle libridini che a ssuo tempo macchiarono la meastosa gravità di Roma, nella qual città non furono praticate quando era povera, sicche potè affermare che con la povertà fuggisse la continenza:
- 2a *Nullum crimen obest, facinusque libidinis exquo  
Paupertas Romana perit. Hinc fluxit ad Istros  
Et Sybaris colles* Juven. Sat. 6
- 3 E che in Sibari dalla copia delle ricchezze nascesse la mollitie, la delicatezza e il godimento d'ogni paicere vagliamo il solo esempio
- 4 che riferisce Eliano di Smindride suo cittadino. Questi invaghito per fama della bellezza e ricca dote d'Agarista figliuola unica di Clistene signor di Sicione, da molti gran principi ambita per moglie, navigò a
- 4a q(ue)lla corte, come notò Erodoto: Ex Italia illuc se contulit Smindraytas Hippocraticas Sybarita. Florebat autem maxime Sybaris ea tempestate, qui vir unus in plurimum deliciaram processerat.
- 5 Della vita delitiosa di costui riferisce Eliano che in q(ue)l viaggio sendo albergato da un suo amico, il q(ua)le gli apprestò per dormire agiato e morbido letto, sparso di frondi di rose, egli la mattina si dolse co' suoi, come si fusse coricato sopra d'un fascio di sarmenti, dicendo che q(ue)lle frondi di rose gli havevano impiagata la persona e il letto troppo duro sperimentato havebbe, sicche lamentavasi:
- 5a Pustulas sibi ex nimia lecti duritie inflictis esse. Menò seco pomposa Aelian. Variar. L. 9, c.24
- 6 compagnia e fra quella [.....] cuoci e altrettanti uccellatori e pescatori, cosa incredibile se in ciò il testo no(n) è scorretto, ma ancorchè il numero fusse di diece cuoci, con altrettanti degli altri, pur sarebbe inditio di troppo dissoluta lautezza che trenta persone servissero alla sola bocca d'un huomo, che alla fine era privato cittadino di sibari, sendo soverchio minor numero al servizio della
- 7 mensa d'un principe grande. Ben mi ricordo che Aristotele paragonò q(ue)sto Smindride a Sardanapalo, ma se potè uguagliarsele ne' smoderati lussi, no(n) meno qual comparatione esser possa fra un Arist.Mor. ad Eodem. Lib. 1
- 8 privato cittadino e sì potente monarca dell'oriente. Erano finalm(ente) i sibariti in guisa tale intenti a' piaceri e solazzi, che in questo crede-

11. E.....sibaritico] > quelli < ◇ 171.6. Menò....quella] vi è una lacuna nel testo ma....altri] > pescatori, come d'uccellatori <

- 9 vano ogni felicità riposta, né in altro le ricchezze loro impiegavano. E  
 godendo delle delitiae d'un paese a meraviglia ameno, con solazzarsi  
 di continuo havean credenza d'allungarsi la vita, laonde fra di essi era  
 9a insorto q(ue)l proverbio: *Nolentem ante fatum, in Sybari non posse* Plutar. in Pelop.  
*mori* e notò Plutarco che raccontandosi de' spartani il coraggioso  
 ardire d'andar nelle guerre ad incorrere la morte, dicevano i sibariti  
 no(n) esser meraviglia perché menando faticosa vita in q(ue)lla  
 patria, ove d'ogni bene era scarsezza, ben doveano desiderar la morte  
 10 per liberarsi da cotante miserie. | Quantunque però più d'ogni altro  
 popolo si riputasser felici i sibariti, no(n) eran però del tutto fuor di  
 senno, sicché non temessero cadere da sì dilettevole stato, sapendo  
 no(n) esser sotto del cielo felicità che sempre durevole sia, laonde i  
 più savi fra di essi (almeno i men pazzi), curiosi di sapere per quanto  
 tempo di Sibari lor prosperità durar dovesse, è fama che all'uso loro  
 ne dimandassero l'oracolo da chi fu risposto, che sarebbe mancata  
 quando nella città si facesse più conto degli huomini, che degli dei,  
 che però fra di essi era divulgata tal profetia, così trasportata in latino:  
 10a *Felix tu eris honorans genus Deorum*  
*Beneque venerando primum hominem Deo*  
*Tunc tibi bellum et intestina seditio veniet*

- P.172 1 E parve che così appunto avvenisse o fusse a caso o perché il diavolo  
 che sopra di essi ne tenea l'assoluto dominio in tal modo ordinò le  
 2 cose all'isterminio loro. Stando dunque, Sibari nel maggior auge della  
 felicità, si collegò con Crotone potente città a loro vicina, in q(ue)sta  
 riviera dalla parte di mezzogiorno e con Metaponto antica e famosa,  
 situata nell'ultima parte d'Enotria, pur in q(uesto) tratto marittimo,  
 confinante con Taranto, per distruggere la città di Siro, posta nel mezzo  
 di esse tra i fiumi Siri e Aciri e andarono con grande esercito a porvi  
 3 l'assedio. Erano i siritini d'origine troiani e però a tutte queste città  
 greche odiosi e quantunque fusse ricchi e potenti, no(n) fu possibile  
 però far lunga difesa a tanti sforzi, tanto più che (come notò Celsio e  
 si riferiva appresso) per la gran copia delle ricchezze no(n) era meno  
 4 di Sibari dissoluti ne' lussi. Espugnata dunque, tal città co(n) molta  
 agevolezza, non co(n)tenti della ricca preda, che si divisero, la  
 diroccarono sino a' fondamenti, trucidando tutto il popolo, senza  
 5 riguardo niuno, né meno alle cose sacre. Notasi ch'era in un tempio  
 quel famoso Palladio da Troia quivi trasportato, dal q(ua)le sendosi  
 ricoverati cinquanta giovani, agl'irreverenti soldati senza rispetto  
 alcuno a q(ue)llo, dianzi cotanto da tutti riverito nume, con sacrilega  
 empietà quivi tutti gli trucidarono e con essi il sacerdote di Pallade, che  
 ricordando la riverenza dovuta, cercava raffrenargli da sì gra(n)de  
 6 eccesso. Or da q(ue)sto sacrilegio riconobbero gli antichi scrittori che  
 s'originasse la peste, che poi spopolò Crotone e l'isterminio di Sibari,  
 poiché partendo dalla spianata città carichi delle nimiche spoglie e  
 andati a metaponto dall'altra città loro, i sibariti e crotonesi  
 ritornavano insieme da quest'altra alle lor patrie e giunti nel distretto



di Sibari insorse fra di essi discordia non già per altro che per la  
 preda, poiché i sibariti no(n) contenti della lor parte, tolser l'altraa a'  
 crotonesi, malmenando tutti coloro che 'l ricusavano, de' q(ua)li  
 7 molti uccisero, altri fecer prigioni. Ritornati dunq(ue), in Crotone con  
 tanto danno e vergogna e ragunato il publico consiglio, fu  
 determinato mandare in Sibari trenta ambasciatori de' più nobili e  
 savi, i q(ua)li si dolsero dell'insulto e procurarono di persuadere i  
 8 magistrati a fargli rendere il mal tolto e i prigioni. I sibariti superbi  
 diniegarono l'uno l'altro e perché i crotonesi con risentite parole  
 seguitavano a farne doglianza e minacciavano con l'armi ricuperarsi  
 q(ue)l che contro ogni giustitia si ritenevano, montò q(ue)ll'altra  
 gente in tal furore, che senza haver alcun riguardo al diritto delle  
 9 genti a furia di popolo tutti gli uccisero. | Così altamente trafitti i  
 crotonesi da tanti oltraggi, rivolsero il pensiero a vendicarsi con  
 l'armi, ma sendogli assai ben nota la potenza de' sibariti, andavano  
 con gran riguardo apparecchiandosi a così arditamente impresa, osservando  
 10 se la fortuna gli porgesse qualche occasione a lor vantaggio. Né molto  
 andò che le discordie che insorsero nella città nimica gli ne diedero  
 11 alte speranze. Talete lor capitano, nella ricordata impresa di Siro,  
 malvolentieri sopportando ridursi nello stato di cittadino, per  
 usurparsi l'intiero comando, cominciò a calunniare alcuni de'  
 principali e o con la fattione de' soldati o con l'adhrenze de'  
 partigiani, ottenne dalla plebe che cinquanta de' più nobili e ricchi (i  
 q(ua)li gli facean ombra della città sbandati fussero e confiscati i lor  
 beni, come scrisse Diodoro, questi con altri ch'hebbber somigliante  
 12 disterro, perché forse dissentirono dagli altri nell'indegnità contro de'  
 crotonesi già ricordate) se ne fuggiro a Crotone, dove amorevolmente  
 furono raccolti. Ma i sibariti superbi con imperiose parole fecer  
 intendere a quella città che gli rimandasse i lor cittadini rubelli,  
 13 altrimenti gl'intimava guerra mortale. | La plebe crotonese per  
 sottrarsi dalle rovine che apporta una guerra con altri di maggior  
 14 potenza, harebbe voluto che si consegnassero i fuggitivi di Sibari.  
 Non volle permetterlo il senato mosso da generosa pietà, per lo che  
 15 fra queste due città fu bandita la guerra. Si apparecchiaron dunque,  
 amendue in raginare le maggiori forze che potessero, ma no(n) già  
 poterono essere al pari, poiché i sibariti posero in campo trecentomila  
 persone, raccolte da tutto il dominio loro, là dove crotonesi appena  
 16 potean armarne centomila. Scorgendosi adunque, per due terzi  
 17 inferiori, no(n) ardivano arrischiarsi a far giornata campale. | Ma due  
 piccioli avvenimenti (i quali però davan manifesti segni esser venuto  
 il tempo dall'oracolo predetto, della rovina de' sibariti, per  
 l'irreverenze ch'usavano verso de' loro dei) rincorarono l'abbattute  
 18 spera(n)ze de' crotonesi. Uno fu che fuggendosi un servo dal suo  
 padrone adirato, ricoverassi nel tempio e abbracciatosi al sacro altare

Diod. Bibl. Hist. 1.  
12

19 pregava il suo signore che per amor di quel dio gli perdonasse, ma  
 q(ue)lli niente di ciò curando fieramente il percoteva. Scappò dalle  
 sue mano lo schiavo e rifuggissi all'avello del padre dello sdegnato  
 padrone e quivi raggiunto da essi ripieno di maggior furore, il  
 P.173 pregava che per amor di q(ue)l morto che vita gli haeva data, homai  
 gli perdonasse e quell'huomo che dianzi era stato cotanto sordo alle  
 preghiere fattegli per honor di quel dio, di repente si placò alla  
 1 ricordanza del suo morto genitore. Tutto ciò havendo osservato il  
 sacerdote di quel tempio, gridò esser gionto il tempo fatale a' sibariti,  
 giachè più conto facensi degli huomini, che delli dei, laonde tolto  
 secolo l'oracolo fuggisene a' crotonesi, i q(ua)li molto di ciò si  
 2 rallegrarono. In quel medesimo tempo adiratosi un sibarita contro  
 d'un musico, di molti ch'erano in quella città, impugnò la spada per  
 ucciderlo, il musico si salvò nel tempio di Giunone, pensando  
 difendersi la vita con la riverenza di q(ue)l sacro luogo, ma nulla gli  
 giovò, poiché su l'istesso altare di q(ue)lla favolosa dea, al quale  
 s'era afferrato, versò co'l sangue la vita, trafitto con mille colpi da  
 3 q(ue)l sacrilego. Per la quale uccisione sdeganti sopra modo tutti gli  
 altri musici, se ne fuggirono a Crotone e machinarono la rovina de'  
 4 sibariti, come dimostrerò hor'hora. | Ma se bene i sibariti con quel  
 formidabile esercito, che havean raccolto pensavano fusse lor facile  
 abbater la potenza di Crotone e ingoiarsi quella città, nondimeno  
 ricordandosi nella memoria l'antico oracolo e i casi di recente occorsi  
 (quantunque prima della fuga de' musici havean fatto battaglia  
 co(n)tro de' crotonesi e riportata n'havesser vittoria, come scrisse  
 Africano), mandarono all'oracolo d'Apollo per sapere l'esito di  
 quella guerra e furono da quel diabolico spirito ributtati con  
 rimproveri e monacce con tale risposta, la q(ua)le per essere da altri  
 rapportata troppo scorretta, no(n) voglio tediarmi di qui fedelmente  
 riferirla dal greco in latino:

4a *Cede meis mensis, manibus nem sanguis adhaerens  
 Destillansque recens, prohibet tibi limina Templi  
 Non tibi fata canem, Magnae Junonis ad aram  
 Musaru(m) innocuum stravisti caede ministrum  
 Non immortales hoc dij patientur inultum  
 Siquis enim prudenza scelerata mente profectum  
 Committet facinus gravus hunc prope paena sequitur  
 Non exorabit neque si genus ab Jove summon  
 Duceret ipse suo collo, collisque nepotum  
 Hoc luet et generi cumulatim damna ferentur*

Aphrican in Cestis  
 relat. A Politiano l.1

Ex Aelian Varior.  
 Lib. 3, c.41

5 Da così ambigua, benché minaccevole risposta niente poterono  
 ricavarne i sibariti, poiché qua(n)tunque a' facinorosi espressamente  
 si minacciava rigoroso il castigo, poteva interpretarsi che ciò toccasse  
 6 a' privati sacrileghi, non già a tutto il comune. Ad ogni modo si  
 risolsero andar a ritrovare i crotonesi, i q(ua)li sendo rimasti perditori

- nella prima battaglia, stavano irresoluti, quanto un de' musici da sibariti fuggiti l'offerse di render vano lo sforzo della nimica cavalleria, disegnardone il modo con fargli ballare in vece di correr l'arringo. Piacque a' crotonesi il pensiero e arditamente uscirono in campo a fronte de' sibariti, havendo per condottiero l'istesso musico, il q(ua)le postosi nella vanguardia co' suoi compagni, no(n) già armati di lancia o spada, ma di solo piferi, nell'azzuffarsi gli eserciti, diede il segno agli altri che facesser q(ue)lle suonate alle q(ua)li in Sibari ballavano i cavalli, i quali riconoscendo la solita melodia in vece di urtare nelle schiere nimiche, s'alzarono diritti sopra i due piedi di dietro e cominciano a ballare come solevano. Non cessarono dal suonare i musici e i cavalli nelle lor danze si portarno sì bene, che scossero dal dosso i guerrieri, i q(ua)li così armati com'erano furon discesi su'l piano, così divennero preda de' crotonesi e i cavalli sollevati nell'aria e i cavalieri in terra abbattuti, onde notò Africano: *Ita capti omnes Equites sed humi iacentes omnes aequi sed tripudia repraesentates*. Investirono poi con gra(n) cuore il disordinato esercito de' sibariti, che sopraffatto da così strano avvenimento da sé medesimo disordinassi e incalzati dal nimico, si pose alla fine in manifesta fuga. All'hora i crotonesi raddoppiandogli le forze l'acquistata vittoria diedero con tal furore nelle fuggitive schiere, che fer macello di quanti furon pigri al fuggire, no(n) istancandosi di tracudargli senza pietà veruna, risoluti non riporre la spada finchè del tutto togliesser dal mondo gente così superba e che tanto offesi gli havea. Pochi poterono rifuggirsi nella città, gli altri si ricoverarono ne' paesi vicini dell'antico lor dominio. Ma i crotonesi volendo ben servirsi di così gran vantaggio e sapendo tutte le forze de' sibariti esser dissipate, determinarono andare in combatter la città medesima, nella q(ua)le non essendo forze da far difesa, ma gente imbelli e senza buon comando e il tutto in confusione e disordine, finalmente v'entrarono a forz dopo due mesi di assedio, non essendo bastevoli a fargli di sloggiare gli aiuti che da varie parti v'accorsero. | Impadronitisi dunque, i crotonesi di sì potente e famosa città, non m'è facile lo spiegare in qual modo vi disfogasser l'odio e la rabbia, basti sol dire che dopo haverla predata, la scorsero molti giorni a ferro e fuoco, facendo indifferentem(ente) carneficina anco de' vecchio, donne e fanciulli e havendola in gran parte diroccata per annientarla in tutto vi derivarono l'acque di Crate e Sibari per di sopra dalla q(ua)li restò la misera città annegata, no(n) che so(m)mersa. Così nello spatio di settanta giorni dell'auge maggiore della felicità e grandezza cadde la delitiosa Sibari nel profondo delle miserie, già ridotta al niente come notò Strabone. Correndo voce fra greci che soggiacesse a sì prtentosa rovina, per haver fatto più conto degli huomini che degli dei, il che anco scosse Dionigi Afro, quando

Aphrican 1.1

Strab. 1. 6

egli occorre nominar il sito dove già fu, mentre dopo Crotone e il tempio di Giunone Laonia, soggiunse come traslato Prisciano:

- 3a *Post haec est Sybaris perijt quae Numinis ira,  
Praeponens hominum tumulos Caelestibus aris.* Dionys. De situ orb.
- 4 Fu pianta la calamitosa sventura di Sibari da' greci oltremarini e particolarmente da' milesij, che ne presero straordinario il duolo con radersi tutti gli huomini il capo per segno di mestitia, piangendo dirottamente cotanto infortunio e fu notato da Erodoto il quale  
4a scrisse: *Sybari a Crotoniatis direpta, universi Milesij, qui puberes*  
5 *erunt capita deraserunt et ingentem luctum adiecerunt* nè qui finirono i mali de' sibariti, perché havendone i crotonesi giurato l'esterminio fieramente gli perseguitavano né giamai poterono viver della vita securi, se no(n) quando in questi paesi penetrarono vittoriosi i lucani, a' quali si fero di buona voglia soggetti, laonde notò Giovanni  
5a Giovane storico tarentino che: *Sybaritae a Crotoniatis subacti ad*  
6 *Lucanorum no(n) durissimam servitutum sunt tracti.* | Havendo dunque, i lucani ricevuti sotto del dominio loro i sibariti, no(n) solo gli difesero dall'insulti de' crotonesi, ma anco perseguitarono gli altri sibariti di contraria fattione, ch'eransi nel principio rifuggiti da crotonesi, il che spiegò con poche parole Diodoro, dicendo che essendosi questi ragunati per riedificar la patria antica, ne furono  
6a discacciati, dissipati poco men spenti: *Sybaritae qui propter seditionem evaserant cedem, iuxta Tarenta fluvium congregati sibi domicilia deletique atque locum commorati per aliquod tempus incoluere, postes a Brutijs onde eiecti, dissipati delectique sunt.*  
7 Sopra di che è da notarsi che Diodoro scambiò il nome al fiume, come è certo che ponesse li brutij in vece d'altro popolo e ciò si fa manifesto dal medesimo storico, il q(ua)le racconta l'origine de' brutij a disteso circa cent'anni appresso, correndo il trecentesimo  
8 novantesimo quinto di Roma. | Tentarono poi riedificar Sibari cinquantotto anni appresso alcuni venuti da Tessaglia, ma non piacendo a' crotonesi che risorgesse così odiosa città per opera di gente straniera, gli venner sopra con grande esercito e ne gli  
8a discacciarono, come Diodoro medesimo soggiunse: *Annis post eam cladem octo et quinquaginta Thessali eo concedentes restaura vere, atque incolvere qui paulo post cursus a Crotoniatis expulsi quinque annis desertam cursus reliquere post secundam restorationem.*  
9 Finalmente da quei sibariti ch'eran quindi stati discacciati da' lucani con l'aiuto de' greci oltremarini, fu la città rifatta alquanto da lungi delle rovine di Sibari, che sorse in un punto molto famosa e potente col nuovo nome di Thurio, il di cui principio e gli avvenimenti che poi quivi seguirono narrerò nel seguente discorso.

6. dicendo.....dissipati] >[e.....] < spscr. poco men 9.  
Finalmente....ch'eran] > soggetti a' lucani col consentimento di essi (come è da credersi) e con l'aiuto de' greci oltremarini <

Thurio famosa città edificata presso delle rovine di Sibari,  
soggiogata da' lucani, poi fatta colonia romana e municipio,  
mancata molti secoli addietro. cap. 2.

- P.175 1 Due volte fu tenuto riedificare la rovinata Sibari, prima da' sibariti  
che per le seditioni e da' crotonesi rifuggiti e poi dalle genti di  
Tessaglia, come fu accennato, ma ne furono amendue questi popoli  
discacciati, si che dopo questa seconda ristaurazione de' tessali, per  
un intiero lustro restò la rinascente città dishabitata come scrisse  
2 Diodoro. Non è da porre in dubbio che i crotonesi ne discacciassero  
q(ue)sti nuovi coloni in gratia di que' sibariti ch'erano loro amici,  
non potendo sofferire che sendo stati quindi fugati questi antichi  
3 padroni, altri venissero ad occuparlo. Per lo che i già detti sibariti  
dipendenti da' crotonesi anhelavano ritornare al patrio suolo, né il  
corso di cinquantotto anni havea potuto del tutto spegnere ne' lor  
cuori l'amor della patria, ma vedendosi poco numerosi mandarono a  
tal fine Lampo e Xenocrate lor capitani a chieder gente e danari, per  
4 tal effetto. | Invano pregarono i lacedemoni, poiché come nimici de'  
lussi, abbominavano mandar gente loro ad effeminarsi in q(ue)l  
paese, che con le tante delitie, le quali somministrò a' sibariti antichi,  
5 gli havea resi infami per le loro dissolutezza. Favorevoli e pronti  
ritrovarono alle richieste gli atheniesi o fusse per far dispetto a'  
lacedemoni, emuli antichi o per proprio genio, sicche mandarono co(n)  
essi dicienove ben corredate navi cariche di gente e quanto facea  
6 bisogno per fondare la nuova città. | Né di ciò contenti i sibariti  
ferono publicare per tutto il Peleponneso un editto, co'l quale  
invitavano tutti coloro che volesser venire al più bello e fertile paese  
d'Italia, promettendogli di aggregargli alla cittadinanza e a fargli  
7 parte del territorio, per lo che vi concorse una moltitudine quasi  
infinita. Con tale apparecchio si risolsero far vela, ma ricordandosi  
come due volte sendosi già q(ue)ll'impresa attentata, non havea  
sortito il bramato fine, determinarono prima dimandare all'oracolo  
(all'uso loro) che quando non piacesse al cielo rinascesse Sibari nel  
suo primiero sito, gli avesse dimostrato in quel distretto altro luogo.  
8 Rispose Apollo (cioè il diavolo), non piacere agli dei che risorgesse  
la nuova città dall'antiche rovine, ma poco quindi lontana con più  
felici auspici, con altro nome edificata l'havrebbero, appunto in  
q(ue)l suolo, dove bevessero l'acqua a misura e vi potesser haver il  
9 cibo abbondevole e a dismisura. Con tal risposta navigarono alla  
disabitata Sibari e con sollecito accorgimento si posero ad indagar  
quel sito fra tante ambagi dall'oracolo additato e dopo d'haver  
alquanto vagato ritrovarono nel medesimo distretto un fonte che per  
un canaletto di bronzo diffondeva con misurata abbondanza le sue  
acque, laonde ciò considerando e anche scorgendo il territorio fertile

Diod. Sic. I. 12

a meraviglia, s'avvidero che quivi havuto harebbono a dismisura il cibo e l'acqua da quel fonte a misura che però come accennati dall'oracolo, quivi intorno disegnarono la nuova città, chiamandola no(n) più Sibari, ma Thurio, dal nome che quel fonte portava e con ordine di ben intesa architettura in sette quartieri la distinsero, de' quali i primi quattro per lungo denominarono il primo Eraclea, il 2° Afrodite, il 3° Olimpiade e il quarto Dionisida, per largo poi altri tre ne disegnarono i quali chiamarono Eroa, Thuria e Thurina, riempendogli tutti di sontuosi edificij, che sortì a gara in poco tempo una co(m)moda e gran città, la quale fortificarono con mura e torri e quanto la militare architettura di que' tempi seppe inventare. Tutto ciò a disteso narra Diodoro. Strabone tacendo gli accennati particolari sol disse esser venuti gli atheniesi, con altri greci a rihabitar Sibari e che sprezzando gli antichi cittadini gli trucidarono edificando poi in altro luogo una nuova città, la q(ua)l dissero Thurio dal fonte così nomato. Devesi però dar fede a Diodoro, così per esser autore vicino a q(ue)l paese di tempo e di luogo, sendo stato siciliano, come anco perché ne scrisse a studio e no(n) a caso, come Strabone, il q(ua)le avviluppò e confuse molti fatti in poche parole ad altro badando. | Avanzossi adunque, in breve la novella città e per la moltitudine e valore de' nuovi coloni viddesi appena nata divenir gigante, poiché non già la feccia della Grecia per povertà quivi si ridusse, ma huomini di gran fama e ben persuadercelo l'essere stato uno di essi qual famoso Erodoto historico no(n) meno antico, che insigne come l'opere sue cotanto ammirate anche hoggior il fan palese a' tempi che altri historici suoi coetanei più no(n) si ricordano o no(n) si stimano. Questo benché, di patria Alicaranasso ve(n)ne nondimeno ad habitar in Thurio, come uno de' suoi primi fondatori, del che fa testimonianza Strabone, dicendo che sendosine partito il richiamarono i thurini: *Eo quod particeps fuisset Coloniae in Thurioanissae* e in questa città scrisse q(ue)lla sua tanto erudita historia, nell'anno di Roma trecentesimo, quando gli triumviri tiranneggiavano in Roma, come fuda Plinio osservato. Ma quantunque Thurio per la moltitudine de' cittadini valorosi e per esser ben fortificato e munito, nulla temesse de' nimici stranieri, quasi hebbe a rovinare nel bel principio, per le discordie e seditioni che v'insorsero. Di queste ne fu cagione le superbie degli antichi sibariti, i q(ua)li no(n) considerando ch'eran pochi in riguardo di q(ue)lla gran moltitudine degli oltramarini coloni, non facendo di essi verun conto in tutte le cose essi mostrar volean maggiora(n)za, arrogavano a sé soli le prime dignità e i supremi magistrati, del territorio si scelsero il migliore e alla città più vicino, lasciando agli altri il più lontano e men buono. Vollero per loto i sacerdotij e le cure delle cose sacre e q(ue)lle ch'elle donne si co(n)venivano, alle sole matrone sibaritiche d'origine attribuivano, delle contributioni esser volean esenti rigittandole sopra degli altri, dicendo così dovergli, per esser stati antichi padroni di que' luoghi e in fatti introdussero fra loro e i nuovi tal rigorosa separatione, che nulla stimandogli, solamente pregiavano

P.176

1

1a

2

3

4

Strab. lib. 14

Plin. 1.13, c. 4

5 sibaritico sangue. Da questi strani portamenti insorsero alla prima  
 mormoratione e querele indi conveniente fra di essi i forestieri le  
 doglianze, si risolsero esser da fratelli trattati e non da sudditi e  
 arditam(ente) dimandarono parte ne' magistrati e in tutte le cose la  
 6 dovuta uguaglianza. Fu vana ogni preghiera, perché i sibariti allettati  
 dell'honore e dell'utile, iscuotevan l'orecchi a qual si fusse giusta  
 7 dimanda. Alla fine scorgendogli i forestieri fermi nella lor pertinacia,  
 riguardando le proprie forze, no(n) pure risolsero scuoter il giogo e  
 procacciarsi co'l ferro, quel che co(n) le preghiere ottener  
 disperavano, ma fabricar la lor fortuna su'la stragge de' tiranni,  
 laonde congiurandosi co(n) segretezza, un giorno appuntato presero  
 l'armi e assaliti gli originari sibariti co(n) gran tumulto, ne fero un  
 8 crudel macello, che quasi niuno ne lasciarono in vita. Riordinarono  
 poi la republica e per riempire la città, in vece degli uccisi  
 chiamarono della Grecia nuovi coloni, havendo ampio e fertile  
 9 territorio, il q(ua)le ugualmente poi si divisero. E volendo del tutto  
 torre le prime memorie, soppressero gli antichi ripartimenti e i lor  
 nomi, distinguendo la città in dieci tribù, secondo le nationi,  
 denominandone tre Arcadij p(rima) le genti oriunde del Peloponneso,  
 tre Beotij altri dissero Beoti, Anfritridoniade e Doride e i quattro  
 rimanenti Jadie, Atheniade, Euboide e Nesiandire e perché  
 finalm(ente) nulla mancasse al buon governo, vollero che Caronde  
 celebre filosofo già discepolo di Pittagora formasse nuove leggi, il  
 q(ua)le havendo considerate quante eran migliori nella'ltre città e  
 altre havendone co'l suo gran sapere inventate le promulgò a' thurini,  
 i q(ua)li volentieri le ricevettero e ne giurarono l'osservanza e con  
 esse per lungo tempo si governarono, il che tutto fu scritto dal  
 mentovato Diodoro, il q(ua)le anco a disteso riferisce q(ue)lle leggi.  
 10 Vissero lungo tempo felici i thurini liberi con le lor leggi, né vi fu chi  
 attentasse inquietargli, fuorchè Dionigi tiranno di Siracusa, il q(ua)le  
 si mosse dalla Sicilia con trecento navi e credette agevolmente  
 insignorirsene, poiché non havendo essi colleganza alcuna con gli  
 11 altri greci dell'Enotria e egli havendo con molti di essi amicitia, era  
 quasi sicuro che niuno gli l'harebe conteso. Navigava dunque, a  
 gonfie vele contro della città, quando di nepente gli soffò alle prore  
 un vento aquilonare cota(n)to impetuoso, che senza poter a sì gran  
 marea resistere, vidde in un tratto dissipata quella sì grande armata e  
 indi a poco sbattuta in quelle riviere, restando i navilij fracassati e  
 12 annegato gran parte di quel potente esercito. I thurini che stavano in  
 gran terrore, vedutisi liberi dall'imminente pericolo tenner per certo  
 che borea per essi combattuto avesse, come che molti erano oriundi  
 dalla città d'Athene, la quale in una simile occasione sendo stata  
 liberata dal medesimo vento, l'havean dichiarato lor dio tutelare e  
 inalzatogli sontuoso tempio, laonde per mostrarsegli anch'essi grati  
 parimente gli eressero superbo tempio dentro della città di Thurio, di-

Diod. l.c.

Aelian. Var. l.12, c.  
61

- 13 chiarandolo per publico decreto lor cittadino o protettore, con sì  
 ridicola non che sciocca superstitione, facendosi riverire il diavolo  
 che gli tiranneggiava, quantunque per latro fusser savi e  
 prudenti. | Ma nulla giovò loro la sognata protezione di Borea contro  
 P.177 1 de' lucani, i quali pochi anni appresso gli assalirono per terra. Questi  
 avendo già conquistata tutto il paese da Pesto a Cirella e molte città  
 fra terra tolte agli enotri, si mossero contro de' thurini, no(n) pure  
 perché era lor disegno conquistare l'Enotria tutta, ma anche  
 particolarmente odiandogli per haver occupato il territorio de'  
 2 sibariti, gran parte de' quali eran già lor sudditi e è da credere che a  
 q(ue)sta impresa gli stimolassero. Sendosi dunque, portati all'assedio  
 di questa città e combattutola con fieri assalti, alla fine  
 l'espugnarono, il che (se ben alla sfuggita) scrisse Strabone cin queste  
 2a poche parole: Thurij cum diutius beatam duxissent aetate tandem in  
 3 Lucanorum servitutem sunt tracti. Da chi l'appresero altri moderni  
 3a scrittori, fra q(ua)li Paolo Merola notò: Thurium diu opibus et pace  
 4 floruit suisque liberum vixit legibus ab Lucanis post subactium.  
 Soggiacquero poco appresso a nuovo infortunio, poiché sollevatisi  
 alcuni giovani lucani contro de' proprij padri e fattisi capi de' servi e  
 pastori, che fur detti brutij in que' tumulti se n'impadronirono e gli  
 posero a sacco, del che lasciò scritto Diodoro, segnando in questo  
 4a tempo l'origine d'essi brutij e proseguendo a dire delle loro fattioni:  
Auctis viribus ad urbium oppugnationem conversi terinam oppidum  
 5 captum diripuerunt. Postea in ditionem suam redactis Arponio,  
Thurijs et aliquot urbibus, sibi suam Rempublicam istituerunt. Che  
 Thurio fusse occupato da brutij per prearlo, no(n) già per ritenerlo,  
 si raccoglie dall'haver havuta la stessa disavventura, ch'ebbe  
 Arponio e q(ue)sto fu posto da essi a saccomanno, onde disse  
 5a Abramo Ortelio: Arponium Italiae oppidum in Magna-Graecia a  
 6 Brutijs direptum in bello servili. | In ogni conto ritronò Thurio sotto il  
 dominio de' lucani, perché sendosi questi pacificati co' brutij lor  
 concedettero il paese conquistato e da conquistarsi nel resto della  
 penisola sino a Sicilia, ritenendo per essi Thurio, con quanto era  
 diqua dallo stretto, che si vede di terra da essa città a Cirella, come  
 tante volte s'è dimostrato. | Signoreggiarono i lucani per più di  
 7 cinquant'anni appresso Thurio e ne fero perdita per frode de'  
 tarentini, i q(ua)li quantunque in apparenza fusser loro amici, nel  
 cuore gli odiavano a morte, per havere abbassato il fasto loro, con  
 battergli spesso in campagna, né gli giovò haver chiamati in loro  
 difesa Archidamo re di Sparta e poi Alessandro re de' molossi con  
 poderosi eserciti, poiché q(ue)sti e la lor gente fur da' lucani trucidati,  
 8 come si disse. Non potendo dunque, fargli contrasto da leoni, si  
 volsero alle astutie della volpe e pur havendogli intricati co' romani  
 in pernicioso guerra, quando dopo trent'anni gli vidder pacificati gli  
 ordirono contro nuove insidie, adoperandosi che Cleonino lo venisse  
 9 da Lacedemonia a lor danni, co(n) potente armata. Assaltò dunque,  
 cleonino all'improvviso Thurio e avendo i cittadini, come greci  
 10 d'origine fatta poca difesa agevolmente l'ottenne. Erano in quel tem-

Strab. lib.6  
Leand. Ital. f.222

Theatr. Vit. Hum.  
P. Mer. Cosm. P.2,  
lib. 4, c. 28

Diod. lib. 12

Ortel. l. A

Nella pp. lib. 3, dal  
cap.3



- tempo i lucani infievoliti per la lunga guerra havuta contro romani e mentre stavano in punto d'ammassar gente contro q(ue)sto inaspettato nimico, i romani già confederati loro, vi mandarono con grande esercito il console Emilio (no(n) gli piacendo che greci oltramarini ponessero il piede in Italia) e con felice riuscita in una sola battaglia finì la guerra, astringendo i greci a fuggirsi nelle loro navi. Credevano i lucani ch'Emilio gli restituisse Thurio, per la colleganza che fra di loro era fermata, ma altrimenti avvenne, poiché considerando il console quanto fusse q(ue)sta città opportuna agli vasti disegni che haveano i romani di farsi signori d'Italia tutta, né potendo per all'ora o per vergogna o per impotenza ritenerla, pensò farsela benevola e partigiana, dando orecchio alla voce di q(ue)l popolo, che chiedeva esser sottratto dalla tirannide de' lucani e risposto nella primiera antica libertà, il che lor concedette di buona voglia, laonde notò Livio: *Thuriae redditae veteri cultori*, scusandosi co' lucani, ch'essendo q(ue)lla città perduta per essi, il popolo romano, che conquistata l'havea con tanta fatica e spesa, potea disporne a suo talento. | Quivi bisogna avvertire l'errore di Marafioti, il q(ua)le persistendo nella sua capricciosa chimera della republica thurina, dominante molte città o gran paese, disse Cleonino haver occupate molte città di quel dominio, ma no(n) già Thurio la metropoli, così rapportando falsato il testo di Livio: *Classis Graecos Duce Cleonino Lacedemonio ad Italiae littora appulsa Thurios, quae Urbes in Sallentinis coepit*, aggiungendo che non fusse questa la prima volta che i romani desser soccorso a Thurio, perché gli anni addietro, essendo infestati da brutij e lucani pur vennero in loro aiuto.
- 11 navi. Credevano i lucani ch'Emilio gli restituisse Thurio, per la colleganza che fra di loro era fermata, ma altrimenti avvenne, poiché considerando il console quanto fusse q(ue)sta città opportuna agli vasti disegni che haveano i romani di farsi signori d'Italia tutta, né potendo per all'ora o per vergogna o per impotenza ritenerla, pensò farsela benevola e partigiana, dando orecchio alla voce di q(ue)l popolo, che chiedeva esser sottratto dalla tirannide de' lucani e risposto nella primiera antica libertà, il che lor concedette di buona voglia, laonde notò Livio: *Thuriae redditae veteri cultori*, scusandosi co' lucani, ch'essendo q(ue)lla città perduta per essi, il popolo romano, che conquistata l'havea con tanta fatica e spesa, potea disporne a suo talento. | Quivi bisogna avvertire l'errore di Marafioti, il q(ua)le persistendo nella sua capricciosa chimera della republica thurina, dominante molte città o gran paese, disse Cleonino haver occupate molte città di quel dominio, ma no(n) già Thurio la metropoli, così rapportando falsato il testo di Livio: *Classis Graecos Duce Cleonino Lacedemonio ad Italiae littora appulsa Thurios, quae Urbes in Sallentinis coepit*, aggiungendo che non fusse questa la prima volta che i romani desser soccorso a Thurio, perché gli anni addietro, essendo infestati da brutij e lucani pur vennero in loro aiuto.
- 11a Liv. lib. 19, dec. 1
- 12 Ma ciò avvenne alcun tempo appresso, come dimostrerò con l'ordine dell'istoria e ben si scorge che q(ue)sto autore di tali antichità fusse molto digiuno, avviluppando anzi confondendo in un racconto molte cose, senza veruna osservanza de' tempi, come chiam(ente) si può conoscere da chi ben discorre. La città di Thurio era all'ora a' lucani soggetta e fu da Cleonino sorpresa. | Né punto è vero ch'altre città in q(ue)l tempo fusser dette Thurio. Né il chiamarsi la città di Thuriae nel numero del più, punto favorisce le di lui chiere, perché sendo fondata da diversi popoli e nationi, così fu detta, come si diceva Parisij, Venetiae e simili altre città del mondo, per co(n)simili origini e tutto ciò è manifesto presso del medesimo Livio, il quale scrisse in quel luogo: *Thurius urbem* e così appresso. Ma di ciò troppo s'è detto, non convenendomi perdere il tempo in simili minutie in disputa con q(uesto)utore calabrese. | Ritornando dunque, agli avvenim(enti) di Thurio. Non poterono i lucani pur all'ora risentirsi dell'affronto da Emilio ricevuto, per no(n) romperla co' romani, tolerarono che Thurio fusse riposto in libertà, né vollero confederarsi co' sanniti, che a queglii havean mosso guerra, anzi in virtù delle lega mandarono gli aiuti di gente, come dal Floro si raccoglie. Terminassi quella impresa
- 12a Marafio. Cron di Calabr. Lib. 4, c.7
- 13
- 14
- P.178 1
- 2
- 3
- 4
- 5
- 2a
- 3
- 4
- 5
- 6 L.Flor. ep. 1,l.XI

◇ 178.5. anzi....gli] ripete due volte mandarono e non corregge. il testo è stato corretto

- con avvantaggio de' romani, laonde i lucani ritornati nel proprio paese, si disposero far l'impresa di Thurio, pensando no(n) havervi impaccio da romani, per la fresca rimembranza degli aiuti lor dati nella guerra contro i sanniti. Ma q(ue)lli agitati de' loro ambiziosi disegni, dimenticatisi dei recenti benefici, accorsero alla difesa di Thurio, il che fu cagione che i lucani chiaritesi de' loro andamenti impugnarono l'armi contro de' sconoscenti amici, collegandosi co' sanniti e brutij e per molti anni si guerreggiò con varie fortune.
- 7
- 8 Unitisi a q(ue)sta lega i trentini, fu chiamato da essi co'l consentimento degli altri per generalissimo Pirro, re degli epiroti, dal q(ua)le furono sbattuti i romani, sendo trascorso il vittorioso esercito de' confederati sino a Pelestrina, come notò Eutropio. Dopo molte fattioni sendosi Pirro partito per la Sicilia, di nuovo i lucani congiunti co' brutij si posero a campeggiar Thurio sotto la condotta di Statio Statilio Lucano, lor capitano. Ricorsero di nuovo i thurini per aiuto a' romani e benché il senato non volesse impacciarsi in guerra tanto lontana, Elio tribuno della plebe indusse il popolo a volerla, per lo che fu publicato un plebiscito contro Statilio Lucano, perché due volte avesse infestato i thurini, laonde lieti questi per l'inaspettato favore gli dirizzarono in Roma una statua che fu la prima inalzata in quella città da' forestieri, come notò Plinio: *Publice statua ab exteris posita est Romae, C. Aelio Tribuno, lega parlata in Stennium Statilium Lucanum, qui Thurinos bis infestaverat*. Fu dunque, ordinato al console Fabritio, che andasse al soccorso di Thurio, il q(ua)le sciolse l'assedio con molta stragge de' lucani e brutij e prigionia del capitano, no(n) già per proprio volere (giachè i romani timidi e paurosi no(n) ardivano attaccar la zuffa per quanto notò Valerio Massimo), ma per opera del diavolo, il quale comparve q(ue)l giorno con portentoso prodigio in forma visibile, creduto da' romani Marte e rincorò gli spaventati romani alla battaglia, con atterrie nel medesimo punto i lucani, come a disteso scrisse lo stesso Valerio.
- 8 Eutrop. lib. 2
- 9
- 10
- 10a
- 11
- 12
- 13
- 14
- 13 Plin. l. 32, c. 6
- Val. Max. l. 1, c. ult.
- Liv. L5, dec.3
- Id. Ibid.
- con avvantaggio de' romani, laonde i lucani ritornati nel proprio paese, si disposero far l'impresa di Thurio, pensando no(n) havervi impaccio da romani, per la fresca rimembranza degli aiuti lor dati nella guerra contro i sanniti. Ma q(ue)lli agitati de' loro ambiziosi disegni, dimenticatisi dei recenti benefici, accorsero alla difesa di Thurio, il che fu cagione che i lucani chiaritesi de' loro andamenti impugnarono l'armi contro de' sconoscenti amici, collegandosi co' sanniti e brutij e per molti anni si guerreggiò con varie fortune. Unitisi a q(ue)sta lega i trentini, fu chiamato da essi co'l consentimento degli altri per generalissimo Pirro, re degli epiroti, dal q(ua)le furono sbattuti i romani, sendo trascorso il vittorioso esercito de' confederati sino a Pelestrina, come notò Eutropio. Dopo molte fattioni sendosi Pirro partito per la Sicilia, di nuovo i lucani congiunti co' brutij si posero a campeggiar Thurio sotto la condotta di Statio Statilio Lucano, lor capitano. Ricorsero di nuovo i thurini per aiuto a' romani e benché il senato non volesse impacciarsi in guerra tanto lontana, Elio tribuno della plebe indusse il popolo a volerla, per lo che fu publicato un plebiscito contro Statilio Lucano, perché due volte avesse infestato i thurini, laonde lieti questi per l'inaspettato favore gli dirizzarono in Roma una statua che fu la prima inalzata in quella città da' forestieri, come notò Plinio: *Publice statua ab exteris posita est Romae, C. Aelio Tribuno, lega parlata in Stennium Statilium Lucanum, qui Thurinos bis infestaverat*. Fu dunque, ordinato al console Fabritio, che andasse al soccorso di Thurio, il q(ua)le sciolse l'assedio con molta stragge de' lucani e brutij e prigionia del capitano, no(n) già per proprio volere (giachè i romani timidi e paurosi no(n) ardivano attaccar la zuffa per quanto notò Valerio Massimo), ma per opera del diavolo, il quale comparve q(ue)l giorno con portentoso prodigio in forma visibile, creduto da' romani Marte e rincorò gli spaventati romani alla battaglia, con atterrie nel medesimo punto i lucani, come a disteso scrisse lo stesso Valerio. Insorsero in Italia poi guerra di maggior peso, le quali distolsero i lucani da' pensieri di Thurio, il che altrove fu dimostrato, sichè i thurini rimase liberi da q(uesto) impaccio e mostrandosi grati al console Fabritio, loro libertore, gli eressero un'altra statua in Roma e visser molti anni papresso lieti e felici sotto lea romana protezione. Tuttavia questi medesimi ch'havean fatta così gran pompa della loro gratitudine, ala maggior segno si dimostrarono a sì gran benefattori ingrati e sconoscenti accostandosi al partito d'Annibale, quando il viddero rimaner vincitore alla giornata di Canne. Ben è vero che l'anno appresso ritronarono all'antica fedeltà, ma come nel ben operare incostanti, non passò un altro anno che di nuovo si ribellarono e con doppia fellonia, poichè essi mandarono ad offerirsi a Magone capitano d'Annibale, il quale occorsovi, spinser fuori della città Attinio comandante romano co(n) la gente del presidio, accoppiandovi anco la numerosa lor gioventù (in che fidavasi non me

- no che ne' suoi Attinio e a tal fine gli havea date l'armi), perché affrontasse Annone, che con pochi faceva vedersi. Ma sopravvegnendo
- 15 Magone con maggior nerbo di gente, volle ritornarsi Attinio e rimasto co' suoi alla retroguardia per assicurar la ritirata a' thurini, con buon ordine verso l'amica città fece ritorno, nella q(ua)le sendo entrati i cittadini, chiuser di repente le porte in faccia a' romani, i quali sopraggiunti dal grosso de' cartaginesi, miseramente tutti furono uccisi, no(n) salvandosene altro che'l capitano con alcuni pochi, no(n) già per amore, che portassero a' romani, ma per gli amabili suoi costumi (come disse Livio), indi spalancate le porte riceversero nella città gli africani. Persistendo in q(ue)lla fellonia aggiunsero nuove
- 16 offese agli antichi benefattori, poiché sendo da tarantini rotta una picciola armata, che attnetò soccorer di vettovaglie il castello di Taranto, tenuto da' romani, alcune navi cercando salvarsi didero in terra nella riviera di Thurio, ma gli ingrati cittadini non pure no(n) le salvarono, ma assalitele da nimici ucciser la gente e depredarono quanto vi ritrovarò. | Non andarono però, di tanti falli impuniti,
- 17 poiché terminatasi con gloria de' romani quella sì lunga guerra e discacciato dall'Italia Annibale, caddero finalmente in potere de' vincitori, i q(ua)li ram(m)entandosi di quella fellonia gli privarono non pure della libertà, che gli havean data e tante volte difesa, ma anche del territorio, dichiarandolo confiscato al popolo romano, dove poi piantarono una lor colonia del nome latino e pare cercassero sopprimervi sino al nome, chiamando q(ue)lla colonia Copiae come scrisse Strabone e fu notato da Paolo Merola. Avvenne ciò nel
- P.179 consolato di T. Quintio Flaminio e per decreto del popolo, no(n) già del senato e per opera d'Elio tribuno della plebe, per quanto Luvio racconta, con tali parole: Exitu huius anni Q. Aelius tribunus plebis tulit ad plebem, plebsque scivit ut latinae duae coloniae una in
- 1 Brutios altera in Thurinum agram deducerentur. E parve portasse la sorte che un Elio tribuno della plebe havendogli difesa la libertà contro de' lucani, un altro Elio tribuno pur della plebe e con un altro plebiscito dopo ventidue anni co'l mandarvi una colonia de' forestieri l'opprimesse. In processo di tempo par che mancasse q(ue)lla colonia
- 2 e risorgesse Thurio nella primiera grandezza, con divenire dopo la guerra sociale municipio romano insieme con gli altri luoghi della Lucania e che fusse municipio si ricava da Cesare, il q(ua)le raccontando la fuga di Celio da Roma, scrisse che: Pervenit Thrios
- 3a ubi cum quosdam eiusdem Municipij sollicitassrt, etc., dal che si scorge che in que' tempi era Thurio luogo potente e famoso. | Si fa
- 4 anco manifesto che fusse città d'importanza, perché Spartaco nella guerra servile essendosene impadronita ta(nton) farvi piazza d'arme, sichè narra Appiano Alessandrino che havendo quel potente fuggitivo terror de' romani, rintuzzati con gran danni i di loro eserciti in più battaglie e fattane molta stragge nella Marca, non fidandosi tuttavia di portarsi con quella quasi infinita turba che'l seguiva all'assedio di Roma, pensò d'occupar qualche forte città, per fermarvisi e Thurio gli parve molto a proposito che però: Versus Thurium ad montes se
- 4a convertit Thuriumque recepit, donde con le spese scorrerie infestava
- Id. lib. 6, dec. 3
- Strab. lib. 6
- P. Mer. Cosm. P.2, lib.4, c.28
- Liv. de Bell. Maced. e Asiat. lib. 4
- Cesar. De Bello Civili lib. 3
- Appian. De Bell Civ. 1.1

tutto il paese vicino, dove andò ad assaltarlo Licinio Crasso e benché il vincesses e postolo in fuga, poi finalmente debellasse quel grande esercito con la morte del capitano, nondimeno rimasero nel territorio thurino molte di q(ue)lle masnade, alle quali unitesi appresso alcuni seguaci di Catilina, dieder penisero a' romani, finchè imposero dopo molto tempo il console Ottavio, che dovea andare in Macedonia a far guerra, che nel passaggio affatto estinguere quelle scintille della guerra servile quivi rimaste, le quali potevan cagionare un grande incendio, il che felicemente con gloria sua gra(n)de hebbe fortuna di fare. Laonde Sveotnio ne fe' memoria con dire di esso Ottavio: *Ex praetura Macedoniam sortitus fuggitivos residuam Spartaci et Catilinae manum Thurinum agrum tenentes in itinere delevit, negotio sibi a senatu extra oridinem dato.* È da credersi che Ottavio di buona voglia s'impegasse in questa impresa per l'affetto che portava a Thurio sua patria, poiché quivi egli nacque e quindi in Roma vi trasferì, piantandovi la famiglia Ottavia, gli di cui discendenti o prossimi, spesso per tale origine furono agnominati thurini e particolarmente Ottavio suo figliuolo (primo e maggior monarca dell'imperio romano) che nella sua fanciullezza fu detto thurino, per q(ue)llo che Svetonio ne disse. E havendo altrove dimostrato che la famiglia Ottavia venne in Roma da q(ue)sto municipio e che Ottavio (il q(ua)l fu poi detto Augusto) l'havea a gloria, né lo nigava quando dagli emuli gli era rinfacciato, no(n) fa bisogno di qui replicarlo. | E in vero fu sempre parziale Thurio del suo Ottavio, nella guerra ch'ebbe egli hereditaria da Giulio Cesare suo zio e padre contro la fattione pompeiana e particolarmente con Sesto Pompeo, figliuolo del gra(n)de , poiché questi fatta lega con Antonio che havea gran seguito, da ogni banda gli facea guerra e havendogli tolta la Sardegna, con fargli ribellar due legioni, che quivi tenea di presidio, si mosse ad assalirgli q(ue)sta parte d'Italia, assediandogli Cosenza e Thurio, la qual città quando espugnata havesse, gli harebbe recata molta gloria, togliendo al nimico l'antica patria. Si ritrovò di mala voglia Ottavio perché anche Antonio havea sorprese Sigiunta nell'Ausonia e s'era portato all'assedio di Brindisi, ma stando sicuro dell'amore de' suoi thurini, pensò di solo accorrere dove era maggior bisogno, laonde mandò Agrippa a ricuperar Sgiunta, e egli s'avviò verso Brindisi, dove giunto habbe avviso che ad Agrippa era felicemente sortita l'impresa e che i suoi thurini con gran valore e sforzo havean ributtati i pompeiani, come racconta Appiano, il quale havendo detto: *Thuriam et Consentiam Pompeius obsedit* e proseguendo quanto che s'è accennato, soggiunge che presso di Brindisi Ottavio Cesare hebbe avviso: *Sigiuntam ab Agrippa occupatam fuisse, Pompeianus a Thurijs recto*, il che gli recò tanta allegrezza che esaggerandogli più Cocceio in quanto pericolo fusse

Sveton. in Aug. n°3

Appian. Bell. Civ. lib. 5

P.180

◇ 179.7. l'havea.....emuli] >tal'origine < 9. Rispose.....thurini] ripete discacciato e non lo cancella

- l'Italia per esser priva d'armata maritima e Pompeo potente in mare, che poteva da ogni parte assalirla, rispose che l'esserne stato con tanto storno discacciato da thurini ben poteva rintuzzargli l'audacia:
- 9c *Nec gloriabitur Pompeius nequam, male nunc ex Thurijis expulsus.*
- 1 Rimasto finalmente a tutti suoi nimici superiore Ottavio augusto, il q(ua)le regnò lungo tempo, montò a maggior grandezza Thurio, potendo a ragione andarne altiero che'l dominatore di gran parte del mondo fusse quindi oriundo e che nella sua prima età fu detta Thurio.
- 2 Vedesi che in q(ue)lli tempi era questa città di gran fama, sichè per lungo tratto si distese il suo territorio a proportione che prima l'havea havuto Sibari, quindi a che q(ue)lla riviera prima detta di Taranto, fu
- 2a chiamata thurina, havendo scritto Ovidio: *Thurinosque sinus* e Strabone la riconobbe oltre il fiume Salandra, raccontando che Alessandro Molosso quivi disegnò far un palagio p(er) i pubblici concilij de' greci, quando che: *Tarentinorum impulsus odio ad Thuriorum agrum traducere conatus iubebat ad Acalandrum amnem*
- 3 *locum aedificari tibi co(n)cilia forent.* Oratio finse un giovanetto suo rivale fi Thurio, indicendo Livia a vantarsi d'esser suo vago, come più degno del poeta:
- 3a *Me torret face mutua  
Thurini Calais filius ornithi*
- Hor. Carm. L.3, ode 9
- 4 Così anco autori di que' tempi e de' seguenti, no(n) che più antichi fero horrevol mentione di Thurio come Tucidide, Stefano e Tolomeo fra greci, de' latini poi Pomponio Mela, Antonino, M.
- 5 Varrone, Plinio, oltre infiniti moderni. E molti lo stimarono fusse l'istesso che Sibari come M. Varrone, Plutarco e Plinio, che disse:
- 5a *Oppidum Thurium inter dos omnes Crathim et Sibarim, ubi fuit urbs,*
- 5b *eodem nomine,* a M. Varrone: *Sybarim quae nunc Thurij,* quantunque non fusse vero essendo ben sotto dalle rovine di Sibari nel modo già detto co(n) Diodoro, ma alquanto quindi lontano oltre il fiume Sibari,
- 6 come dirò poco appresso. | Fiorirono in Thurio molti huomini illustri oltre degli accennati Ottavij, poichè Caronda fu gran filosofo e suo legislatore, se bene Eraclide Pontico ciò attribuisce a Pittagora, per
- 7 famoso filosofo. Erodoto storico di chiaro grido fu uno de' suoi
- 8 primi fondatori e quivi scrisse la sua historia. Ma la maggior sua gloria stimo, che havendo sin dal tempo degli apostoli abbracciata la christiana fede, diede alla chiesa due sommi pontefici, S. Telesforo, che fu anco martire, nell'anno di Christo centocinquanta, sendo
- vissuto in q(ua)lla dignità poco men che undici anni e Dionigi, di cui benchè sian le memorie oscure (dicendo Platina, il quale lo chiamò anco martire), che Damaso scrisse no(n) haverne potuto ritrovar
- 9 l'origine. Tuttavia havendo Ciaccone fatta miglior diligenza, afferma che fusse nativo di Thurio, di professione anacoreta (come anco Telesfero) e che sendo fatto prete dalla chiesa romana, ascese al pontificato, q(ua)l resse undeci anni e quattro mesi e mezo incominciando dall'anno ducentosessant'uno e che non fusse martirizzato, perché in que' tempi godeva la chiesa calma di pace per
- Plin. l. 3, dec.XI  
M. Varr. De RE Rust. l.1, c. 7  
Diod. Lib. 12  
Diogen. Laert. In Prto.  
Plin. l. 12. c. 4  
Plat. In sit. Pont.  
Ciaccon. Eod. Tit.  
Panv. in not. a Plat.

- 10 editto di Gallieno, il che fu prima dal nostro Panvinio osservato. Gli scrittori di Calabria aggiungono altri gran personaggi alli già detti, ma perché no(n) apportano autor che l'abbia scritto e io no(n) soglio dar fede a superbe assertive de' moderni, particolarmente di q(ue)lla natione, gli tralascio, bastandomi haverne q(ue)sti pochi accennate aggiungendovi co(n) Suida, Alexi comico che co(m)pose 245 comedie, il di cui figlio Stefano fu anche comico. | Non ho parlato della fertilità e amenità del territorio thurino, perché sendo l'istesso che quello fu già di Sibari, basta quanto accennai della ricchezza e mollitie de' sibariti e Diodoro chiamò quel tenimento ottimo e spatioso. Restami solo aggiungere che Plinio, lodando generalmente i vini della Lucania il primato diede a' thurini, scrivendo: Lucana, antecedentibus Thurinis e Strabone prima di esso affermò: Thurinum inter vini nobilissima est fe' mentione anco Plinio d'alcune uve de' colli di Thurio, le quali no(n) si vendemiavano prima che dalla brina fusse gelate: Capnias et Bucciniatas et Tarrupia in Thurinis collibus, no(n) ante dametuntur quam gelaverat. L'istesso notò d'una famosa quercia, la quale sola fra le molte giamai perdea le frondi, né germogliava prima di meza estate: In Thurino agro ubi Sybaris fuit ex ipsa urbe propiciebatur quercus una numquam folia dimictens nec antemediam aestatem germinas, ma se no(n) fusse vero che quella sola pianta fra le migliaia della sua pscie, per occulta proprietà del terreno godesse di quel raro privilegio o fusse millanteria de' greci scrittori, no(n) voglio andarlo cercando, basti so dire che havendo ciò appreso Plinio da' greci, fra le sue carote volle piantar anche questa, maravigliandosi che alcuno de' nostri rammentato no(n) l'havesse, soggiungendo: Id que mirum est Graecis Autoribus proditu(m) apud nos postea sileri. | Quando precisam(ente) mancasse sì potente città, no(n) mi è ancor noto. Giovan(n)ni suo vescovo interve(n)ne ne' concilij romani sotto Hilario e Simmaco negli anni 461 e 498. Ritrovo però memoria nell'anno di nostra salute seicentottanta che Theofane pur vescovo thurino intervenne al concilio romano sotto Agatone Papa e che si sottoscrivesse all'epistola che quel s. pontefice scrisse all'imperadore di Costantinopoli, segno manifesto che in q(ue)l tempo era in piedi, laonde m'induco a credere fusse distrutta poi da' saraceni ne' prossimi seguenti secoli, quando (languendo in Italia le forze dell'imperio greco) atterrarono tutte quasi le città maritime di queste riviere, come altre volte accennai, siche sendo stati così chiari e illustri i natali di questa gran città, ben fu disavven-
- P.181
- Suida col 67  
Plin. l. 14, c. 6  
Strab. lib. 6  
Plin. l. 1, c. 3  
Id. l.6, c.21  
Ughell. Ital. Sac. to VII, col.247

◇ 180.5. Sibari.....disse] > Sibarijs < 9. Qual.....dall'anno] > mille < 12. lodando....Lucania] > ne da < *spscr.* >diede < 16. *Agg. marg.* Giovanni....498 17. Ritrovo.....vescovo] *agg. interl.* thurino segno....tempo] >Thurio fusse< *spscr.* era

- tura nel mancare, poiché no(n) pure più no(n) risorse, ma fra le oscure barbarie di que' tempi insieme con le sue glorie restarono ottenebrate anco le memorie delle di lei lagrimevoli rovine. Anzi che per le capricciose chiemere di Gabriel Barrio e suoi seguaci fu posto in dubbio anche la certezza del suo antco sito, affermando questi essere stato quel luogo, dove hora si vede una no(n) grande terra, chiamata Terra-nova, formandone l'etimologia quasi che Thurio-novo, risorto dall'antico e pure dagli avvenimenti narrati chiaramente si vede essere stata città marittima, del che scrisse fra moderni
- 1  
1a Abramo Ortelio: Thrinum Terranova vocari di cit. Mazzella et Gabriel Barrius qui dicit Sebastianum Corradum somniare ubi hanc Rhodium vocat. Vere somniare dicit quoque Cittadinus no(n) minus etiam Barrium, qui Terram-novam interpretatur, hanc enim novam esse in mediterraneis Thurium vero ad mare fuisse in loco, qui hodie Buffalaria. E con più franchezza Paolo Merola diligente cosmografo soggiunge: Thuris hodie exigua superstato vestigia iuxta littus Terram-novam hoc tempore dici notat Scipio Mazzella et Gabriel Barrius, non bene, quam Terra-nova sit in mediterraneis Thurium vero ad mare fuerit, quo loco nunc, ut magni viri volunt Buffalaria.
- 2  
2a Che Thurio fusse vicino al mare si ricava dall'essere stata sorpresa da Cleonino co(n) armata marittima, il q(ua)le come notò Sabellico: Classe appulsa Thurios occupavit e l'apprese da Livio, la disse città litorale Plinio e Tolomeo, si che no(n) resta luogo da dubitarne.
- 3  
3a L'istesso si raccoglie dall'itinerario di antonino, il q(ua)le tra questa e Rosarno notò esservi dodici miglia. Che poi fusse in quel luogo chiamato la Buffalaria, io me ne ritirarei alquanto indietro, pensandola tra quel fiume che scorre da Cassano e il Sibari, dandomene inditio l'esservi in quel sito sorta una terra co'l nome di Civita Mendonia, come si vede notato nella tavola in piano di Fabio Magini e ben il nome di Civita potrebbe additarci che fusse attentato farla risorgere nel sito primiero. Fussesì però dive si voglia in questo distretto marittimo certo è che n'osservano i vestigi e particolarmente d'un antico acquedotto, il q(ua)l si crede fusse del fonte Thurio, donde alla città fu dato il nome, il che da Leandro, Ortelio e altri havendo appreso Paolo Merola scrisse: Apparet in his locis aqueduntus adhuc veterrimus qui putatur illius fuisse fontis, a quo Thuriurum nomen acceptum. In quanto che poi i thurini i q(ua)li dalle spade de' saraceni scamparono edificasser Terranova, non essendoci autore di tal peso, che ci astringa a crederlo, così come lascia libero il campo alle congetture, così non mi vieta il pensare con maggiore porbabilità (per quanto stimo) che havessero meglio popolato Castrovillare, città riguardevole e ampia situata nel medesimo territorio, che prima de' sibariti, da thurini poi fu posseduto, di cui dirò appresso.
- 4  
5  
6  
6a  
7
- Ortel. 1. T  
P. Mer. Cosm. P. 2 lib. 4 c. 28  
Sabell. Enn. 4, 1.7  
F. Magin. Tab. Calabr.  
P. Mer. L.c.

◇ 181.2a. Thuris....littus] > in loco qui hodie Buffaliaria < 7. Così....che] >fondata havessero < spscr. havessero di....appresso] >++++++++++<

Castrovillare citta moderna, popolata dalle rovine di Sibari e  
Thurio. cap. 3.

- P182 1 Secondo l'ecclesiastico stile Castrovillari dicesi Terra per no(n)  
esservi la dignità della cathedrale, ma nel vero a gran ragione chiamar  
si deve città, come dall'imperador Carlo V fu detta e comunem(ente)  
appellata vi era, così in riguardo della sua grandezza, come per la  
nobiltà de' cittadini e per altre cose che sogliono ritrovarsi ne' luoghi  
2 p(er)chè dal nome di città si è meritovoli. Non ho dubbio fusse  
d'antichissima origine, benché sotto altro nome, ma prima d'andare le  
di lei antiche memorie rintracciando fa di bisogno disbrigarci delle  
solite freddure di Barrio, Marafiotto e altri somiglianti scrittori, che a  
3 capircio ne discorrero. Gabriele Barrio dunque, (da chi molti  
l'appresero) disse che fusse stato quivi l'antico Aprusto o pur la  
metropoli degli aprustani, mentovati da Plinio, aggiungendo fusse  
edufucato dagli ausoni, overo dagli enotri e poi dalle rovine di Sifeo e  
Grumento a meraviglia accresciuta, avviluppando in un fascio molte  
menzogne, col dimostrarsi anco ne' suoi detti incostante, di che fu  
3a notato da Abramo Ortelio, il quale disse, Apristani Plinio Brutiorum  
mediterranei populi Gabriel Barrius ex his Castrovillari urbem  
Calabriae facit, alio loco dicit forte Vervicarium oppidum in eo esse.  
Ort. L. A. nel  
pres. Libro c. 12
- 4 Or havendo altrove dimostrato no(n) esser possibile che Plinio  
situasse in questo angolo di terra, appartenente all'antica Lucania, gli  
aprustani, i quali per esser da lui mentovati per solo popolo  
mediterraneo de' brutij, fa di bisogno riconoscerlo molto quindi  
lontani, fra territorio più largo e da amendue i mari lontano, oltre che  
5 di tal detto no(n) apporta né riscontro nè fondamento veruno. Vano  
altretanto parmi ciò che soggiunge l'eesere stato Castrovillari opera o  
degli ausoni o degli enotri, perché dell'uni non vi essendo per segno  
memeoria quali luoghi fondassero e degli altri poche e rare, né  
ritrovandosi questa da niuno autore accennata, ben si vede che Barrio  
con quel dir disgiuntivo andò fantasticando senza verun fondamento.
- 6 In quanto che poi soggiunge fusse accresciuto d'habitatori delle  
rovinare Grumento e Sifeo, apertamente non pur si scroge che  
sognasse, ma anche mentisse, poiché Grumento fu di là  
dell'Appennino, nella Basilicata e da lui sorse la vicina terra, hor  
detta Saponara (il che dimostrerò con chiarezza a suo luogo) e Sifeo  
una sola volta e da un solo Livio nominato, bisogna riconoscerlo  
molto addentro nella Calabria e forse oltre Crotone, poiché il  
mentovò l'historico fra popoli che quando diede la rotta il console  
Servilio Copione ad annibale presso q(ue)lla città, si rivolsero al  
6a partito romano, con questo ordine: Consentia Uffugum, Vergae Besi-

◇ 182. 6. Poiché....che] >dopo < spscr. quando diede la rotta] > data dal  
<



*dae, Hetriculum, Sypheum, Argentanum, Dampetia, multique alij ignobiles Populi senescere punicum bellum crenetes, defecere,* sic si può congetturare la maggior parte di questi popolo fusser oltre Bisignano e cosenza, sic per ogni capo mi sembra star mal fondato quanto disse Barrio. Memoria antica accertata dell'antico nome di Catrovillare ritrovasi nell'Itinerario d'Antonino Augusto, il quale segnando le mansioni della strada militare da Roma a Regio (la quale quasi hoggigiorno si pratica) una ne fermò in Summurano, dal quale luogo a Caprasi notò esservi la distanza di vent'uno miglio, e quindi a Cosenza vent'otto:

Liv. lib. 10, dec. 3

7a

*Summurano*  
*Capraris M.P. XXI*  
*Cosentiam M.P. XXVIII*

Itin Anton.

8 Or intendendosi per Caprasi la terra di Tarso la quale appunto per tanto spatio è lontana da Cosenza e Castrovillare ne siegue che questo in que' tempi fusse chiamato Summorano, come che situato di sotto a Morano. Così fu di parere Celso Cittadino (prattico della Lucania, particolarmente , dove habitò per molti anni) e da esso l'apprese Abramo Ortelio, laonde disse: *Summurano forte Castrovillare, ut scribit ad me Roma Celsius Cittadinus sub Murano nempe oppido paucis miliaribus,* aggiungendo, *Vel certe ipsum Murano* e questo dubbio credo nascesse perché nell'iscrizione di M Aquilio, che fece la strada da Regio a Capua (la quale è questa appunto) notando la distanza de' luoghi, disse che dal principio della Valle di Diano, donde è certo la prese (essendo quivi fabricato nella facciata dell'osteria della Polla tale iscrizione), si conto fra Cosenza e la Polla centro ventitre miglia, e dall'istesso luogo a Murano settata quattro, sic per Murano e Cosenza ve ne sono quarantanove, come per appunto nell'Itinerario citato da Antonino s'assegnano. E essendo segnato nell'Itinerario d'Antonino col nome di Summorano nell'Itinerario poi da Peutingero vine detto *Interamnio*, per eesser situato fra due fiumi, in quella guisa che fur detto Terni, Teramo e altri ch'hebbber consimile sito, il che punto non può quadrare a Morano, ma bene a Castrovillare fra il fiume sibari e un altro che con esso si mischia. Laonde Paolo Merola riscontrando i nomi d'amendue gli itinerari, con moderni intal modo gli rapporta

P.183

1

1a

1b

2

3

4

4a

<i>ANTONINI</i>	<i>ITINERARI</i>	<i>TABULA</i>	<i>VULGARIS NOM.</i>
<i>Nerulo MP. XVI</i>	<i>Nerulo</i>		<i>ibuluria vel criciter</i>
<i>Summorano MP:XXI</i>	<i>Interamnio MPXXVIII</i>		<i>Castrovillare</i>
<i>Capraris MP XXVIII</i>	<i>Caprasia MPXXVI</i>		<i>Tarsio</i>
<i>Cosentiam</i>	<i>Cosentuia MPXVIII</i>		<i>Cosenza</i>

5

Né si deve far dubbio la diversità delle miglia che diversamente in que' due Itinerari si assignano poiché ciò nasce dall'esser scorrette, potendo anco essere la cagione per quegli alpestri luoghi hor fatta la

Ortel. I. S.

6 strada a dirittura, hora con qualche circuito di che no(n) è questo  
 luogo da farvene discorso. Essendovi discorso de' nomi antichi di  
 questa città, resta a vedere come facesse acquisto di quelli di  
 7 Castrovillare e come s'andasse avanzando in questa grandezza che  
 hora si vede. Supposto dunque di ciò può dubitarsi che possedesse  
 ne' tempi più rimoti, come anche oggigiorno gran parte dell' ameno e  
 fertile territorio di sibari, poi quanto fra tante antichità può pentrarsi,  
 parmi che riconoscer se ne debba l'origine da q(ue)lla potente non  
 meno che famosa città, la quale sendo da crotonesi abbattuta e resa  
 inhabile gran prte di quel numeroso popolo scampato dal furor de'  
 8 nimic è verisimile che si riducese ad habitar disperso nelle sue amene  
 ville. E quantunque il paese de' sibariti passasse nel dominio de'  
 thurini era nondimeno così ampio che ve potè qualche parte anche ad  
 alcuni pochi sibariti che o non concorsero all'edificatione di Thurio o  
 pure quando da greci collatitij oltremarini furono assaliti e uccisi gran  
 parte, alcuni che samparono da quel macello fuggirono dalla città, si  
 può credere che si ritrovassero nelle ville ch'erano nella parte più  
 9 rimota del distretto verso il fonte del fiume Sibari. Quando poi molti  
 10 secoli appresso fu anco Thurio da saraceni distrutto. Credo che ciò  
 avvenisse introno all'anno mille di nostra salute, giache ritrovasi  
 esser divenuto preda de saraceni anco Cassano nel milleuno o al più  
 nel mille quattordici intontorno a quei tempi si può congetturare che  
 11 Thurio incoresse nella medesima disavventura. Ritrovasi poi  
 memoria di questa città intorno al milleottanta nella Cronica  
 Cassinese, in cui si legge che essendovi giunto Roberto Duca di  
 Calabria dove all'abbate Desiderio di MonteCassino donò molte  
 P.184 cose:Alia vice ad Castruvillari dinavit ei seicento bizantios et bis  
 11a mille aphricanos. E questa è la prima e più antica memoria che ho  
 1 letto di Castrovillari con questo nome moderno credo ben che ve ne  
 siano delle più antiche, che non sono pervenute a mia notitia, tanto  
 più che in questi tempi era non pur città ma piazza d'arme e quasi  
 inespugnabile, poiché sendosi sollevato con altri baroni normanni  
 Roberto di Grantemabi genero del già duca Roberto Guiscardo,  
 contro il duca Guglielmo suo nipote e occupato Rossano e  
 movendogli guerra non pur il duca, ma anco Ruggiero conte di Sicilia  
 venuto in aiuto di questo grosso esercito, egli si racchiuse dentro di  
 Castrovillari con sua moglie e figliuoli e tutto il tesoro, segno  
 accidente che questa era piazza più forte di Rossano e di tutto il suo  
 stato e bene se ne vidde l'effetto, poiché non fu presa per assalto, ma  
 fu dalla fame astretto roberto capitolar col duca e col conte e  
 sgombrar da questi paesi, essendose con tutti isuoi andato in  
 2 Costantinopoli. Donde poi sendo ritornato, di nuovo ottenne  
 Castrovillari e il rimanente del suo stato, come ravvisa Goffredo  
 Malaterra, scrittore delle cose de' normanni, dicendo che dal duca e  
 dal conte nel mille novanta quattro s'andò a por l'assedio a  
 Castrovillari: Exercitu admoto ab utrique Castrovillam obsessum itur  
 2a anno Ind. Salv MLXXXIV.

Chron. Cass. L. 3, c.  
57

Malat. De Acqu.  
Sicil. lib. 3 n. 22  
ann. 1094

3 Fu sempre poi Castrovillare stimato luogo considerabile in tempo di  
 guerra e si conobbe particolarmente nelle lunghe contese ch'ebbero  
 gl'aragonesi re di Sicilia co francesi sin da principio, poiché datosi al  
 partito di quelli Ruggiero di Loria (quel tanto valoroso ammiraglio  
 che riportò così numerosi torfei de legni francesi) non contento  
 d'haver fatto conoscere l'impareggiabile suo valore nel mare, volle  
 anco in terra far mostra del suo coraggio a danni de' francesi, laonde  
 attaccata la Calabria s'impadronì di molti luoghi e particolarmente di  
 Castrovillare, dopo che afforzò con gagliardo presidio pentrando sino  
 a Lauria sua terra, come narra Giuseppe Buonfiglio storico  
 P.185 messinese. Né crederei cadesse nelle sue mani Castrovillare per  
 debolezza, ma per affetto che portava a quel prode guerriero, honor  
 della Lucania, per esser nazionale e antico signore in questa regione,  
 4 come accennai e dimostrerò a suo luogo. Morto poi il re Pietro, fu  
 agevol cosa a francesi ricuperar Castrovillare e Murano, con altre  
 1 terre, per quanto siegue a riferire il medesimo storico, ma il re  
 giacomo suo successore mandò con giusta forza in Calabria  
 Guglielmo Calcerano, per rihaverle, né gli fu molto difficile, così per  
 la diligenza e celerità da lui usata come perché al nome d'Aragona  
 eran molto affettionato, siche nel giunger sotto Castrovillare se gli  
 2 diede, come anche Murano. | Possiede poi Castrovillare ampio e  
 spatioso territorio parte montuoso, parte piano e tutto fertile e  
 delizioso a meraviglia, la prte piana dove già furono le delitie di sibili  
 vien bagnata dal fiume del medesimo nome e chiamato hoggigiorno  
 Matina, ove quantunque non vi si veggono gli ameni e vaghi giardini  
 che vi furono ne' remotissimi tempi, già destinati a sollazzi de' molli  
 sibiriti, se ne trahe nondimeno gran'utile per la raccolta che vi si fa  
 della bambagia, la quale in modo vi fruttifica, che per la gente bassa è  
 3 di gran sollievo. Il vino è celebrato per il migliore del regno e vi  
 nasce in cotanta abbondanza, che non pur basta a si popolata città, ma  
 4 anche ne so(m)ministra gran copia a convicini paesi. E per  
 5 compimento basti sol dire che piove dal cielo la manna. Tutto ciò mi  
 viene attestato da veridica relatione di erudito e nobile ingegno, (da  
 che anco riferirò gran parte di quello che sono per dire), il quale pure  
 aggiunge il meraviglioso modo, con che dalla natura senza artificio  
 essa manna prodotta viene, poiché nel mese di luglio le ciale  
 pungendo la corteccia delgi orni (detti milei in paesana favella) che  
 per esser si quel celeste licore ripiena in quel tempo e molle e  
 dilicata, ne scaturisse la manna, quantunque se ne raccolga anco  
 dell'altra da tagli fatti artificiosamente col ferro, ma non di tanta  
 6 bontà. | Vi sono molti luoghi celebri per i vestigi d'antiche memorie,  
 come la Ricetta due miglia fuor della città nella quale vi si riconosce  
 P.186 7 la pianta d'un castello , che già vi fu. Virtute nomasi un sito ove si  
 veggono le rovine di molti antichi edificij e pure tal nome per esservi  
 8 stato il tempio di Pallade. Bolinaro chiamasi un altro e vi sono molte  
 fabirche pur antiche diruti e credesi fusse detto Apollinare per esservi  
 1 stato il tempio d'Apollone. | Sono in Castrovillare molte chiese e  
 2 monasteri. Le parrocchie son tre, ma così nimerose de' sacerdoti che  
 se l'esperienza non l'accertasse sarebbe stimaro favoloso il numero  
 che si racconta, poiché in quella di s. Giuliano ve ne sono intorno ad  
 ottanta, pari numero in s. Maria del Castello e poco meno in S. Pietro.

Relat. Di d. Matteo  
 Pappasidero  
 academico

- 3 La fondatione della chiesa di S. Maria del Castello è memorabile per  
 un miracolo che si dice essere avvenuto, quando il giorno  
 fabbricavano alla seguente mattina si ritrovava rovinato e standosi in  
 queste meraviglie vi si ritrovò una devota e venerabile imagine della  
 B.V. dipinta sopra una pietra, per lo che vi edificarono la chiesa, col  
 4 titolo di S. Maria. Celebrasi il primo di maggio la festa col concorso  
 talhora di cinquanta mila forestieri che occorrono a si grande  
 5 indulgenza, come dicesi che fu osservato. Il convento de' PP. Minori  
 fu edificato dal B. andrea Pietro di s. Andrea da Fano discepolo del P.  
 San Francesco, come notò il P. Luca Wandingo, il quale Beato passò  
 al cielo l'anno 1264. Dal quale monastero oltre molti huomini insigni  
 nell lettere, come Vicario Capello, Martiale Pellegrino, teologo nel  
 Conselio di Trento e p(er) dodeci anni lettor di Metafisica in Padova  
 e Filippo Gesualdo p(rimo) general dell'ordine e poi vescovo di  
 Cassano, uscirono anche que sette santi maritir dell'ordine minorito  
 preziosissime gemme che sono S. Daniele, S. Angelo, S. Samuele, S.  
 6 Dommolo, S. Ugolino, S Leone e S. Nicolò. Si rese in ogni tempo  
 (come anche al presente) riguardevole questa città per l'antiqua non  
 men che illustre nobiltà de' suoi cittadini, essendovi molte famiglie  
 nobilissime, che oltre da porpirj splenodir si sono anche imparentate  
 7 con altre forestiere di chiarissimo sangue. Di qual pregio ella sia, può  
 darne inditio la divisione, che ha sempre tenuta dalle popolari nel  
 governo del publico, il che sendo conosciuto dal famoso imprador  
 Carlo V, concedette alla città d'haver due sindaci, uno de' nobili e  
 8 l'altro del popolo, come anco hoggigiorno si prattica. E benché  
 alcune famiglie sieno d'origine forestiera nondimeno stimate sono  
 originarie per il decorso non pur d'anni, ma di secolo trascorsi da che  
 9 trapiantate vi furono. Una di queste è la famiglia Calà, della quale  
 bisognerebbe formar volumi per riferir parte degli splendori antichi,  
 tuttavia rimettendo il curioso a quel che se ne legge in un voluminoso  
 libro, scritto da penna illustrissima, per hora seguendo il mio solito  
 stile accennerò con brevità poche cose in ogni genere. E tralasciando  
 P187 1 le grandiose memorie, per confermarmi al racconto che fur dell'altre  
 famiglie di Castrovillari dal tempo di Carlo V, da questo imperadore  
 essere stato fatto Giovanni Maria conte dell'imperio suo familiare e  
 commensale, il quale fu padre di Cesare e Marcello famosi  
 giureconsulti e eruditi in altre scienze, come dalle loro opere stampate  
 2 e manoscritte si scorge. I discendenti di Marcello s'applicarono alle  
 lettere e all'armi, fra quali Giovanni Maria primogenito, preso il  
 titolo di dottor di legge, fu impiegato in varij governi e morì avvocato  
 3 fiscale in Cosenza, essendo anche stato marchese di Panonte. I  
 secondogeniti di Marcello applicaronsi a militari esercitij e furono  
 Marcantonio e Pomponio capitani d'infanteria e anco Mauritio che  
 molti anni servì col medesimo carico, segnalandosi in diverse fattioni.  
 Ma sopravanzi tutti D. Carlo figliuolo di Giovanni Maria marchese di  
 Ramonte accennato poichè difficilmente potendo dosernsersi in lor  
 qual cosa più sia ammissibile, se lo splendore dell'antichissima  
 nobiltà o l'ingegno sublime, e atto a qualche studio di lettere e  
 governo piolitico, o pur la bontà e gentilezza di costumi, parto non  
 degenerare della generosità del sangue, sempre si rese amabile a grandi

Wanding. Annal.  
 Ord. Min. ad ann.  
 1399

Calà famiglia

- 4 come fu dagli uguali ammirato e da minori riverito. Egli si lasciò gran tratto addietro i fratelli, quantunque D. Pomponio fusse di gran fama ne' studi d'humane lettere, oltre de' legali, come similmente D. Geronimo, hora signor della Rotondella e Favale e di Lutio il quale havendo servito il re, molti anni capitano di corazze, segnalassi poi in varie imprese, come d'Orbitello, nelle rivoluzioni popolari, nella ricuperatione di Piombino e Longone e finalmente di Catalogna. Dopo felice esercitio nelle lettere humane applicatosi agli studi della scienza legale a persuasione di due zii materni e ambedue reggenti famosissimi, che furono Carlo Tappia marchese di Belmonte e Don Francesco Merlini marchese di Ramonte e residente del S.R.C. , dopo qualche anno d'impiego nell'avvocatione ne' regij tribunali, fu dal re fatto avvocato fiscale, indi a tre anni presidente della Regia Camera,
- 5 duca di Diano e Cavaliere dell'habito di S. Giacomo. Diede anche alla luce la storia degli svevi nel conquisto di quei regni e un erudissimo trattato, co(n) l'occasion delle croci, che gli anni addietro in cielo e su le vesti co(m)parvero oltre di ciò tiene molti trattati legali, in che porge meraviglia, come possa applicar ingegno tanto ne' studi delle lettere, mentre le continue occupazioni delle sue
- 6 cariche del tutto ne lo dovrebbero distrarre. La famiglia Musitana è nobile non meno che antica di questa città, taccio de' suoi personaggi illustri, bastando sol dir che tiene privilegio poter liberare ogni anno dalla morte un condannato e vi è memoria fra antichi del paese fusse posto in pratica, come anco dicesi pochi anni addietro che passando la catena de' condannati p(er) Castrovillari la signora Zenobia Musitana ne prese uno per mano e fu liberato. Albergò in una delitiosa villa de' musitani l'imperador Carlo V e volle ne rimanesse memoria concedendo mezo rotolo dicarne per ogni csmficina al vignarolo, p(er) ciascheduna settimna e altrettanto d'ogni soma di
- P.188 1 pesci e frutta, che si vendono e chiamasi tal privilegio la Ragione. Di questa famiglia passarono della nobiltà loro come si vede dallla scrittura e informationi, le quali dicesi conservarsi nel monastero di
- 2 S. Benedetto dell'istessa città. I nobili son parimente gli Affatati, Berati, Bruni, Camapnelli, Gesualdi, Laini, Lopez, Novelli,
- 3 Pellegrini, Segnozzi, Sanchez, Verzeri e altri. Molti de' nobili han fatto parentela co(n) famiglie illustri forestiere e tralasciando le più antiche memorie, parlando delle più recenti, Pietro Jacovo Camapnella ha havuto p(er) moglie donna Vittoria Capece donna napoletana; Isabella Bruni vedoca di Giuseppe Pellegrino, si rimarità con D. Oratio Caracciolo; Laura de Novellis si casò con D. Filippo Castriota, Vincenzo Bruno s'ammogliò co(n) Dobba Hippolita Gonzaga, discendente dei signori liberi e questi matrimonij fra gli altri mi vengono acceratti da persona degna di fede, fra gli altri, che
- 5 stimo bastevoli a dar inditio della nobiltà di Castrovillare. Illustrando anche questa città gran personaggi, Pietro Affatati vescovo Acciense, fu fatto vescovo di Minori, Diomede Camapenlla di Bisignano, Filippo Gesualdo di Cariati, così anco molti huomini illustri nelle lettere, fra quali d. Ettore di Guido diede alle stampe un voluminoso libro di legge, don Carlo Pellegrino un enciclopedia di molte cose curiose di legge e in musica, fra Martiale Pellegrino, molte prediche.
- 6 E finalmente quanto sien vaghi questi cittadini delle lettere humane, il

Musitana fam.

Ughell. It. Sac. to VII col. 422

dimostra un'accademia che vi fiorisce detta de' Volubili, fra quali fu annoverato col nome di sonnacchioso D. Matteo Pappasidero, con la guida del quale molte cose delle già riferite no(n) molto antiche ho appreso.

Morano e Cassano e altri luoghi fra monti, dipendenti da Sibari  
o nel suo distretto antico situati. cap.4.

- P189 1 Strano parer non deve se dovendo discorrere in questo libro de' luoghi marittimi della riviera del Jonio, tuttavia mi fermo o m'inoltro fra terra, poiché quantunque sembri sarebbe più accorto trattare altrove per esser questi luoghi (de quali sono per dire) mediterranei per ragion di sito, se havrassi l'occhio all'antica origine, possono chiamarsi littorali, essendo negli antichissimi tempi popolati da que' sibariti che scamparono dall'eccidio della lor patria o fondati nel distretto di Thurio, laonde come dipendenti da quelle rovinate città, m'è paruto di esse continuarne il discorso, come di Castrovillare ho fatti per lo stesso motivo. So bene che alcune di esse da altre nationi fur popolati, ma sendo il mio principal racconto trattar de' luoghi sin dalla prima origine, che rinvenire ho potuto, mi sembra doverle aggiungere a quelle antiche rovinate città. e che i sibariti notando: Strab. lib. 6
- 2
- 3 Sybarita urbe exacti Lao net Scidron incolabant.
- 3a
- 4 Che poi Cassano fusse situato nelle regione thurina il dimostrerò appresso, il che anche credersi deve delle convicine terre, le quali o vi furono o vi sono. | Ma quanto è di maggior ampiezza e più popolata Morano (situato quasi nel mezo tra il detto Mormanno e Castrovillare, fra le scoscese balze dell'Appennino), tanto è di Morano terra
- 5
- 6 maggior fama e antichità. E ben potrebbe (quando anche non avesse altre cose di riguardevole) gloriarsi che nel decorso di tanti secoli avendo l'altre città della Lucania quasi tutto o smarriti i lor primieri nomi o rimasti corrotti dalla barnarie dei tempi, il nome di Morano sia conservato e rimasto del tutto intiero. Di quale antichità egli sia, se ben presso degli antichi scrittori non mi ricordo haver letto, il ritrovo intagliato in un marmo antichissimo quasi diciotto secoli addietro per ordine di M. Aquilio, il quale havendo fatta la strada da Capua e Regio, che fu dal di lui nome detta Aquilia, volle non pure ne rimanesse memoria in una iscrizione, dove fece notare altri suoi fatti, ma che vi fosser segnate le mansioni con la distanza della miglia ch'eran fra di esse fermandole nella punta occidentale della Valle di Diano, dove ora si vede e fra l'altre dicesi che di là a Morano erano
- 7
- 8 settanta quattro miglia, leggendo visi fra l'altre cose: Hinc sunt Nouceriam Melia LI Capuam XXCIII MVRANVM LXXIII. Né perché nelle tavole di Fabio Magini comparisca esservi da Marano alla Polla intorno a sessanta miglia, se deve porre in dubio che questo sia il Murano segnato da M. Aquilio, poiché essendo i luoghi della Valle di Diano a Murano assai malagevoli e aspri nel farsi all'ora primieramente quella strada militare, bisognò disegnarla non già per dirittura, ma volteggiando per quelle balze e però fu di mestiere allungar in sin settanhta quattro. Or aggiungendo si grande antichità quella che sconosciuta rimane si più far concetto quel'è quanta ella si fusse.
- 9
- Iscriit. Di m. Aquilio  
Fabricata nella  
facciata  
dell'hostaria della  
Polla

- P190 1 Non ho ritrovata altra memoria di Morano presso d'antichi scrittori.  
 2 Alcuni pensano fusse mentovato da Antonino Augusto nel suo  
 itinerario col nome di Summorano, me per le ragioni addietro  
 apportate Summorano fu detto Castrovillare. Nel 1239 si fa menzione  
 3 di Morano nel registro dell'imperatore Federico II, havendo questi in  
 custodire a baroni del regno una gran moltitudine d'ostaggi lombardi,  
 Ampollonio di Murano hebbe a guardare Alberto Rizzola piacentino.  
 4 Credo esso fusse nativo e originario della medesima terra e che indi  
 5 tal famiglia illustre per chiara nobiltà si propagasse. E che questo  
 primo signore di Murano non fusse normanno né svevo d'origine può  
 persuaderlo il nome, non essendomi giamai abbattuto in leggere  
 alcuno chiamarsi Ampollonio fra tanti di quelle nationi. Il re Tancredi  
 da Carlo I fu rimeso in istato, cosa che non havrebbe se fusse stato  
 6 del sangue svevo, cotanto a quel re odiosi. Essendo poi accesa guerra  
 tra il re Carlo e Pietro re d'Aragona per la Sicilia, gli aragonesi  
 7 l'assalirono in terraferma. Ma succeduta la morte di Carlo, quei di  
 Murano scacciarono gli aragonesi, mettendosi sotto il dominio del re  
 8 Carlo. Perché Morano e i suoi signori fussero di fazione francese e  
 odiosi degli re aragonesi, che possederono la Sicilia e ben' era dovere  
 essendo il re Tancredi ordinato di quella signoria dal re Manfredi e  
 rimanervi poi dal re Carlo come s'è detto. Siche havendo Pietro  
 d'Aragona occupata la Sicilia, sotto pretesto che si doveva a Costanza  
 sua moglie, figliuola del re Manfredi, non fu meraviglia che i signori  
 di Murano odiassero gli aragonesi, come dipendenti de' svevi, che  
 l'havean perseguitati e si stringessero via pur sempre con francesi,  
 9 essendo stati sollevati da Carlo primo. Del che può darcene  
 argomento un altro successo ch'avvenne molti anni appresso, quando  
 10 Carlo VIII di Francia venne al conquisto del regno. Allhora Morano  
 con quasi il regno tutto si diede al re vincitore, ma che ciò facesse per  
 proprio genio e di buona voglia e non già per necessità come altri  
 molti luoghi si raccoglie dal essersi di soverchie ostinati in quel  
 partito, poichè venuto in queste contrade il gran capitano per  
 ricuperar il regno al re Ferrandino, ancorchè avesse alla divotione di  
 costui ridotta quasi tutta la Calabria e già fusse in Castrovillare che di  
 buona voglia segli rese, quei di Murano (almeno la gente più bassa)  
 non misurando bene le proprie forze si ostinarono nel proponimento  
 loro e non mancarono di far il possibile per impedire a Consalvo il  
 corso de' suoi fortunati progressi. Se ne stava questo (come fu  
 accennato) in Castrovillare, né facendo que' di Morano segno di  
 ritornare al re lor naturale, disposto passare avanti e non  
 arrischiandosi farlo per quelle scoscesi e malagevoli balze senza  
 prima riconoscer la strada, si risolse di persona andare a spiare i  
 passi. Erasi già molto inoltrato in quel camino con pochi, quando di  
 ciò occorsi li contadini di Morano entrarono in sicura speranza sfogar  
 contro quel capitano il mal talento loro e segnalarsi con memorabil  
 fattione, laonde come prattichi di quei luoghi l'accerchiarono d'ogni  
 1 intorno, pensando tagliargli la strada per ritornare a suoi e così  
 ucciderlo o farlo prigioniero. Ma la fortuna e il valore di quel grand'  
 huomo rese vane le diligenze e gli aguati di que villani, poichè  
 gerando per altra sconosciuta strada quando del pericolo s'avvide  
 scampò dalle tese insidie e salvo ritornarsi a suoi.

Reg. Fed. II f. 44  
1239

P.191

Cantalic. Hist. del  
Gran. Capitan. Lib.  
5



- 4 Indi con gran bravura si mosse con le sue schiere contro di essi e gli  
5 fu facile dissipargli e porgli in fuga. Da ciò atterriti gli già savi e  
migliori di Morano, non aspettarono che andasse ad assalirgli, ma la  
seguente mattina mandarono molti di loro a Consalvo, i quali  
scusando il comune e riversando la colpa sopra que rozzi e temerari  
contadini, gli presentarono le chiavi, dandosi senza altro patto, alla  
6 sua discrezione. Questo atto di prudente umiltà fu la salvezza di  
Morano, poiché quel generoso capitano, non pure ricevette la terra  
senza fargli alcun male, ma ne meno volle far vendetta de colpevoli,  
come potea e era richiesto, ma perdonò loro così gran delitto,  
bastandogli solo haver fermata la terra all'ubbidienza reale.
- P.192 1 Piegando verso del Jonio circa otto miglia ditante da morano vedesi  
Cassano, città vescovile, situata anche fra monti nel territorio thurino  
fu anticamente chiamata Cosa, come da quel che dirò si vedrà  
1a manifesto e osservò Paolo Emilio scrivendo: Cassanum olim Cosa  
2 fuit. Sopra qual antichità essendo state tre città tutte antiche e famose  
di consimil nome, cioè *Cosa, Cossa e Compsa*, talvolta anco gravi  
scrittori s'abbagliarono attribuendo ad uno le memorie dell'altra,  
particolarmente per gli errori occorsi tra i copisti o nella stamperia.  
3 Di Cosa hora Cassano antichissima è l'origine come attesta l'abate  
Ughelli, poiché da Stefano Bizantio per l'autorità fu creduta opera  
degli enotri: Urbs condita ab Oenotrij ut Hecathaeus apud  
3a Stephanum. E Strabone scrivendo di questo tratto: Post Populariam  
4 Cossae paulum supra mare oppidum est. In sinu tumulus sublimuis  
4a est, in quo aedificatum est oppidum sub equo Herculis portus iacet.  
5 Dell'affinità di tale voce restarono abbagliati gli più elevati ingegni,  
5a particolarmente Abramo Ortelio, il quale scrisse: Cosa simplici urbi  
6 est Caesari in agro Thurino. Ottenne particolarmente la corruttela  
in sorta nel trascrivere o nella stampa che si confondessero questi  
nomi. E nel testo di Livio viene scambiata Cosa per con Cossa, ch'è  
7 Orbitello. | Il padre Ughelli dice che Cassano fusse fatta colonia  
8 romana da T. Quintio Flaminio, forse intese per tal colonia quella che  
sotto il suo consolato fu piantata nel territorio thurino, ma non già da  
Flaminio ne per suo decreto, dicendosi Livio che Q. Elio Tuberone ne  
fu autore per un plebiscito e fu dedotta da A. Manlio, P. Emilio e L.  
9 Apostio triumviri. Ma questa colonia parmi fusse in Thurio e con  
10 nuovo nome chiamata *Copiae*, come disse Strabone. Certo è che Cosa  
era molti anni addietro colonia romana, la quale sendo diminuita di  
numero, ottenne tre anni avanti nel consolato di T. Semprnio Longo e  
10a Q. Minutio Termo che gli fusse accresciuto, havendo detto Livio:  
Casanis eo die postulantibus est sibi colonnorum numerus augetur  
mille ascribi iusti, se pure quivi non è scorretto Livio e debiasi  
11 intendere città. Fussesì colonia o no ne' tempi più rimoti, all'età di  
Cicerone municipio romano, il che era di miglior conditione che  
12 l'esser colonia, come fu detto. Altra memoria di Cassano sotto nome  
di cosa ho ritrovato, mentre fu in fiore il romano imperio, perché  
sendo tutti gl'italiani già divenuti cittadini romani e guerreggiandosi  
fuora d'Italia, quivi non avvenne novità di niente.
- Cassano Città  
P. Emil. Hist.  
Carbon. fol...  
Ughell. Ital. Sac.  
To. VII in Epist.  
Cassan.  
Strab. L. 5  
Liv. De Bell.  
Maced. et Asiat.  
Lib. 3

- P.193 1 Per lo che i può credere che Cassano godendo del suo fertile e ampio  
 2 territorio, riposasse sicuro come l'altre città italiane, sotto l'ali di  
 quella grande aquila. Si che nella venuta de' longobardi Cassano era  
 in buono stato, sicche fu dichiarato da essi capo del castaldato de'  
 paesi convicini come si vede nella divisione del principato fatta tra  
 2a Radelchi e Siconolfo, dicendosi: In parte vestra qui supra siconolfo  
principi sint ista Gastaldatum Tarentum, Latiniena, Cassanum  
 3 ,Cusentia, Lainus est. Ma se fu sicura Cassano dagli'insulti de  
 longobardi, per esser in angolo di terra presso del jonio, al quale  
 malegevolmente potea pentrarsi con esercito terrestre, al contrario  
 soggiacquero alla barbarie de' saraceni, il quali avendo sin dall'anno  
 900 assalite e sterminate quasi tutte le città littorali di Calabria ,  
 Lucania e Puglia, cominciarono a inoltrarsi ne' luoghi convicini fra  
 terra non havendo più da predare nelle riviere sicche notò Anonimo di  
 3a Bari, o sia Lupo Protospata: Anno 1014 Cassanus incensa est,  
 3b dicendo sedici anni appresso, che fu il 1031: Comprehensum est  
 4 Cassanum a Saraceni est Potho Catapanus cecidit ad eis. Con tutto  
 ciò si rifece questa città assai poederosa, dal vedersi nel 1059 poichè  
 essendo in questi paesi penetrati i normanni e facendo gran progressi  
 il vescovo di Cassano ammassò potente esercito insieme col prevosto  
 di Giraci e andarono ad accamparsi sotto il forte castello di S.  
 Martino, vedendo Ruggirero e Roberto Guiscardo in altra impresa  
 occupato p(er) benchè loro non riuscisse il disegno, quindi tuttavia si  
 raccoglie che Cassano fusse grande e bene habitata mentre il suo  
 5 vescovo parmi trarne si grande esercito. Vedesi appresso essere stata  
 questa città una delle più importanti del regno a tempi d'Innocenzo  
 III papa, poichè sendo stato raccomandato alla protezione della S.  
 6 Sede Federico della imperatrice Costanza, nel suo morire. All' hora il  
 Papa per sostenere quel che havea diposto nel suo testamento  
 Costanza, prese il baliato del re fanciullo, temendo dell'empietà di  
 Mercoaldo e scrisse alle città e terre più importanti del regno che'l  
 ributtassero e tenesser per nimico, essendo stato dichiarato tale  
 dall'imperatore e fra l'altre famose città essortandole con questo  
 6a titolo: episcopo, clero, Militibus, et Populo Cassanensi.  
 7 Altra memoria di Cassano leggesi a tempi più moderni per la quale si  
 8 scorge essere stata potente e madre d'huomini di più valore. Venuto il  
 duca d'Angiò ad assalire il re Ferdinando per toglier il regno e  
 havendo fatti molti progressi, con l'aver da baroni suoi partigiani,  
 9 tentò tirar Cassani al suo parito con larghe promesse. Ma questi  
 mantenendo fermo nelle fede del suo re, chiuser gli orecchi e  
 10 qualunque progerta come gli haven chiuse le porte. Laonde gli  
 angioini, si posero da nimici a scorrer tutto il paese, predandolo e  
 facendovi gran danno per indurgli con questo terrore a rendersi, non  
 però l'ottennero con quel mezo, anzi ne riportarono danno e  
 vergogna pochè irriti i cittadini da tanti oltraggi e perdite si risolsero  
 1 da generosi farne vendetta. Sortirono dunque dalla città con bravura  
 sì grande che caricandogli sopra all'improvviso non pure gli ritolsero  
 la preda, ma gli discacciarono ne' loro confini, uccidendone e  
 ferendone molti e fr morti di conto, vi restò Col antonio Ruffo, che  
 1a chiamò il Pontano: Virum et corporis et animi viribus pariter  
insignem.

Capitular Radelchi  
Princ. Benevent.

Anonym. Baren.  
Ann. 1031  
Lup. Prothosp. Ann.  
1014

1199 Ep. Inn. III  
Pont. ann. II

Pontan. De Bell.  
Neap. lib. 2

Altre terre marittime e fra monti del paese thurino, Capo di Rosito dove fu l'antica Lagaria e altri luoghi sino al fiume Sinno. cap. 5.

- P.195 1 Disse Strabone esser sopra di Thurio il paese thurino distretto di  
 2 quell'antica città. Questo paese anche a que' tempi era bne ampio e  
 3 spatioso. Or essendosi discorsi del montuoso ch'è verso il fiume Lao,  
 4 resta da dire del marittimo che sin al Capo di Rosito si distende e  
 5 dall'altra parte alpestre che gli sovrasta. Ritrovati dunque al mare  
 6 dove si veggono alcune rovine di Thurio e quindi navigando per otto  
 7 e dieci miglie ritrovati una picciola terra con moderno nome  
 8 chiamata Trebisaccia. Vien ricordata da scrittori moderni, fra quali  
 9 Paolo Merola la credette sitata un tratto di pietra di là dal fiume  
 10 Cochile: *Ultra cochilem amnem ad inctum lapidis oppidum  
 Trebisaccium est Trubisazzi, vulgo*, ma con manifesto errore, poiché  
 il cochile è l'istesso che'l Sibari e questo è di qua di Trebisacci più di  
 dieci miglia. Gabriel Barrio pensò fusse antica città e da lui  
 l'apprese Abramo Ortelio. Fussesì per ò luogo antico di sconosciuto  
 nome o pur mdoerno edificio altra memori di lui no ho letta, se non  
 che nella guerra tra re Pietro d'Aragona e Carlo primo re di Sicilia,  
 insorta per cagione di quell'isola occupata dall'aragonese. Scrive  
 anche Tommaso Costo che presso di Trebisaccia succedesse una gran  
 battaglia fra cristiani e turchi, con gloria e vantaggio nostro, poiché  
 sendovi dato in terra una pitente aramta truchese guidat da Alucciali  
 nell'anno 1576 e havendo d'ogni intorno fattovi molta preda, Nicolò  
 Sanseverino principe di bisignano di gloriosa ricordanza ritrovandosi  
 in Murano poco più di dodici miglia quindi distante e non potendo  
 sofferire ingroppare un fante in ciascheduno e raccolta latre gente da  
 Cassano e altri convicini suoi luoghi con gran cuore, avvalorato da  
 pietà christiana assalì le barbare squadre e quantunque da esse molto  
 maggiori di numero fusse animosamente ricevuto, fu così grande il  
 valore de' nostri sotto la guida di quel generoso signor che dopo  
 lunga e sanguinosa battaglia gli rupe e tolse la preda. Quasi in uguale  
 distanza vedesi l'Amendolara terra ne' tempi antichi popolata , la  
 quale prese il nome moderno della gran quantità delle mandorle che  
 vi sono, di cui disse Merola. Questo credo fusse l'antico Vicenummo  
 mentovato dall'Antonino imperatore nel suo Itinerario accennato di  
 sopra, poiché meglio gli quadrano le misure o distanze che in quegli  
 alberghi si segnano da Eraclea a Thurio dicendosi ivi:
- 10a *Heraclia* Antonin. Itin. f. 28  
*Ad Vicenummum MP. XXIII*
- 11 È tanto diminuito in questo luogo al presente che appena più sostiene  
 12 la fama della sua antica grandezza, sarà sempre famosa per haver la  
 gloria d'haver prodotto al mondo Pomponio Leto. E quivi si terina il  
 marittimo ditretto di Thurio.

Trebisaccia terra

P. Mer. Cosm. P. 2,  
lib. 4, c. 28

Amendolara terra

- P.196 1 Ritrovasi poco di là dell'Amendolara il promontorio detto Capo di S. Rosito da una picciola terra che gli è vicina, ma di molta fama nel tempo antico per un castello che ancor vi si vede presso del mare, edificato da focesi e poi scelto per sua habitatione da Epto, quel gran architetto del cavallo troiano. Fu epto quel famoso ingegnere che stando con gli greci nell'assedio di Troia già dipserta di prenderla dopo dieci anni di asedio, dide loro il modo d'occuparla con inganno, havendo formato quella gran macchina del cavallo di legno. Ritornando nelle lor patrie i greci, non potndo godere della vittoria, furono assaliti dal mare da tempesta feroce, altri vi perirono , altri fur trasportati in paesi sconosciuti. Fra questi epto giunse con la sua nave sbattuto in questa riviera e ritrovandosi un castello poco habitato fu opera de focesi, si rosolse riedificarlo e fermarvisi e fastidito di esporsi alle porcelle chiamò questo castello Lagaria ne fece menzione Licofrone con queste parole:
- 2
- 3
- 4
- 4a *Equi fabricator in Lagariae sinu  
Hastum horrens et cateruam bellica  
Paternum luendo insiurandum periurum  
Quod de ovibus castivis misr est.  
Qui iuxta Cirin et Cilistarni latices  
Adverno procul patria deget*
- 5 Gabriel Barrio havendo a capriccio imposto il nome di Cilistarno a quel picciol fiumicello che scorre presso Cassano, Rocanello volgarmente hor si chiama e si scarica nel Jonio vicino al sito dell'antico Thurio, va sofisticando che sopra d'un altro monte fra que' due fiume fusse l'antica Lagaria, dicesi Cernisiaso, intorno a bventi miglia addietro del Capo di S. Rosito nel che parmi anche
- 6 Ortelio troppo credulo allae millanterie di Barrio. Ma Barrio per aodrnar la sua Calabria dell'altrui antiche memorie non hebbe rimira
- 7 il vero, né cosiderò bene le parole degli antichi scrittori. Non si può riconoscer Lagaria in quel sito vicino a Thurio, né in via di Plino, di Strabone , di stefano, come pensò Ortelio, poiché Plinio dissela non molto lontana da Grumento e questa città fu dila dell'Appennino
- 8 nella Basilicata. Strabone la riconobbe non presso di Thurio ma fuora
- 8a del suo distretto dicendo: *Post Thurius Lagaria est.*
- 9 Barrio per sostenere la sua falsità si vidde costretto d'aggiungerne un'altra dicendo che Grumento fusse di qua dell'appennino vicino
- P.197 1 Castrovillari. Ma io dimostrerò appieno a suo luogo il vero sito di
- 2 Grumento persso la Saponara, dove ancor se ne veggono le rovine. Fu dinque Lagaria edificata prima dai focesi vicino al mare, come può persuaderlo l'haver similmente edificate Marseglia, Cirella e Velia, ne di gente venuta con armata maritima, può credersi l'apposito procacciandosi il vitto in traffichi delle lor navi. Fu poi ristorata da
- 3 Epto, il quale vi edificò quel forte castello nel lito. Mancata poi nel trascorso dei secoli, per invasione de maritimi inimici, quantunque alcuni edificarono rosito, la maggior parte si ritirà addentro fra terra, fabricandosi un nuovo luogo, al quale la memoria dell'antica patria imposero nome Nocara. Così dice fra moderni l'eruditissimo Filippo
- 5 Brietio: *Langaria incolae Langarini et Langaritani non procul a*
- 5a *Pago Thurino et Grumento, nogara seu Nocara.*
- 6
- Capo di S. Rosito Promontorio
- Lycophon in Cassandra
- Plin. lib. 3  
Strab. lib. 6
- Briet. Parall. Geog. Add. Ad II to, f. 646

- 7 Fu Rosito ne tempi antichi luogo molto riguardevole, il che può Nocara , Cannà e  
8 persuaderci l'esser cinto di mura e l'haver havito per suo difesa un altri luoghi
- 9 Di questa terra se n'ha memoria secento anni addietro dicendo Oriolo terra
- 10 Malaterra che Guglielmo duca di Puglia sendosi mosso con fiorito esercito e chiamaro il conte ruggiero da Sicilia per andar all'assedio di Capua, s'incontrarono amendue vicino Oriolo, si che l'esser nominato per contrapeso di quel paese ne porge inditio fusse di maggior fama, che gli altri convicini. Altra memoria pochi anni appresso scorgesi d'Oriolo nell'historia dell'abate Alessandro, il quale scrisse che essendone padrone Guglielmo di Gratimonia, che possedeva grande stato afforzò questa terra e Castrovillare, disengango far guerra al suo sovrano, ancorhcè gli fusse nipote e gli havebbe con soelenne giurmsneto rinuntiato i feudi del che si parlò addietro e qui non occorre ggiunger altro, se non che bisogna creder Oriolo piazza di grande importanza in quel tempo. Il territorio di questi paesi è molto fertile, ma son sopra modo lodati i vini, che pordice dicendo Strabone: Lagaritanum vinum dulce ac molle et a ulledicis mirifice commendatum. E Plinio havendo lodati generalmente i vini della Lucania conchiude dandone a questi il canto per havergli Valerio Massala famoso Principe romani usati perché gli sperimentò non pure grati al gusto, ma ottimi per la salute. Il nome di Rosito pur non è così moderno, poichè se ne ritrova menzione nel testamento di Federico II imperadore più di quattro secoli addietro, mentre determinò lo stato, che lasciava a Manfredi suo figliuolo. Siegue appresso la Rocca Imperiale buona terra, ma però maggiore fu negli anni trascorsi. Ella non è molto antica perché ne fu autore l'imperatore Federico II, laonde Paolo Merola per quel che da nostri n'apprese lasciò notato: Passibus ab mari mille Arx est Imperialis sic dicta quod ab imperatore Federico sSicilae Rege sit condita. Questa terra fu molto affettionata al sangue dell'imperatore Federico II suo primiero fondatore, poichè con la morte di Manfredi e Corradino rimasse del tutto estinta la casa di svevia e il regno fusse dalla Chiesa dato ai francesi. Quando ribellatasi la Sicilia si diede al re Pietro d'Aragona (che have acome moglir costanza figlia di Manfredi) e per tal conto si accese fra questo e Carlo re di Napoli fierissima guerra, essendo passati gli aragonesi ad invader la Calabria e parte della Basilicata, la Rocca Imperiale con molta porntezza aprì le porte alle genti del re Pietro. Non trascurando i francesi di tentare di ricuperarla, mandarono il conte Giovanni di monforte con buone bande de' soldati, il quale in vano havendo tentato d'haverla per assalto sperò prenderla con la fame e la cinse d'assedio. Si che restando i cittadini privi d'ogni spernza d'esser soccorsi, agevolmente era da credersi che si sarebbero arresi. Ma fu sì grande l'affettione verso della reina costanza, in riguardo dell'avo, che quantunque molto fussero afflitti da i disaggi di dentro e dal nimico risolsero sostenersi fedeli sin all'ultimo fiato.
- 11a Strab. lib. 6
- P.198
- 1
- 2
- 3 Rocca Imperiale
- 3a P. Mer. Cosm. P. 2,  
lib. 4, c. 28
- 4
- 5
- 6
- 7
- 8

- 9 Si conobbe cotanto obbligato a sì gran costanza Federico fratello del  
re Giacomo che subito fu coronato in Palermo e ammassò  
considerabile esercito e varcato il faro diede il re sesto alle cose di  
10 Calabria femandone quella parte alla Sicilia vicina, con l'acquisto di  
Squillaci, Catanzaro e altri luoghi sino a Crotone. Quivi rimastosi il  
re, andò ruggiero Lauria al soccorso della Rocca Imperiale con  
l'armata e subiro smontato in terra, sfidò il monforte a battaglia e  
11 mentre che si combatteva gli riuscì felicemente soccorrerlo di  
vettovaglie. Il che fatto e havendo in faccia de francesi distrutta la  
12 fortezza de Polici, ritornò in Crotone. Havendo poi il re Federico  
havuta questa città, quindi si mosse per terra con l'esercito e  
Ruggiero con l'armata per mare contro il Monforte, che persisteva  
nell'assedio della Rocca Imperiale, dove questi vi restò rotto e la terra  
13 libera da sì noioso assedio. Fattasi poi la pce, né restando a questi  
alcun luogo in terra ferma la Rocca Imperiale fu resa e si ristette  
quieta sotto l'obbedienza degli re di Napoli, ne altro do memorabile  
vi avvenne, siche Alfonso II essendo ancor duca di Calabria  
scorgendo di quanta importanza fusse il sito di quella terra, vi edificò  
nella più alta parte un grande e forte castello, che ben potea stimarsi  
14 baluardo di tutto il paese di quella riviera e ben fu tenuto per tale  
quando parve che ve ne fusse bisogno. Ma nel corso di molti nni,  
sendosi trascurato di tener quel castello munito, come non più  
P.199 necessario e vivendosi in questi paesi senza tema di guerra occorre  
intorno atrentanni addietro, che alcuni corsari turchi diedero in terra  
in questa spiaggia, e entrati nella Rocca Imperiale la predarono,  
1 conducendo gran moltitudine de' cittadini schiavi. Se ne salvarono  
2 però molti da quali fu di nuovo ripopolata la terra. Sono ancora in  
questi contorni verso il fiume Sinno Rotonda, rotondella e altri luoghi  
3 d'oscura fama de' quali non ho chi dirne. | Siegue appresso Strabone  
dicendo che in questo tratto vi fusse una città chiamata Eraclepoli,  
poco lungi dal mare, congiungendovi al racconto due fiumi, Acri e  
3a Siri: Postea Eracleopolis supra mare pauculum et navigabiles duo  
fluvius Aciris, et Siris, con aggiungere che in riva del Siri vi fusse una  
città del medesimo nome, la quale al suo tempo chiamasi Eraclea, da  
chi l'accennata Eracleoppoli era ventiquattro stadi lontana.  
4 Quantunque questo gran geografo avesse parlato di queste città e  
fiumi cin tanta chiarezza i moderni per la poca conoscenza ch'ebbe  
de luoghi e perché tali città già mancarono ne scrissero con molta  
confusione e ben parve che non intendessero né Strabone e altri  
antichi, né quello ch'essi dicessero, come da quel che dirò appresso si  
5 farà manifesto. Fra questi Gabriel Barrio al suo solito non pur senza  
fondamento veruno ,a con error troppo palese affermò ch'Eraclea  
fusse l'Amendolara, non havendo riguardo che quella città fu da  
Strabone e da Plinio situata fra Sinno e Acri e lontana  
6 dall'Amendolara più di centosettanta stadij. Ma perché meglio restino  
dichiarati i veri siti e le memorie di questi luoghi proseguirò a  
discorrerne con la guida de più famosi scrittori.

Rotonda,  
Rotondella e altri  
luoghi

Strab. l. 6

Siri poi detta Eraclea, antica città mancata dalle di cui rovine  
sorse Policori già città hora villa. cap. 6.

- P.200 1 Quantunque come accennai alcuni dibutassero del sito dell famosa  
Eraclea già detta Siti, perché molti anni sono mancò, non rimane  
luogo da sospettare che quivi no(n) fossero come hora sono e sempre  
scorrendo i fiumi siri e Acri il pèrimo de quali con poca corrutela  
2 dell'antica voce oggi giorno chiamato veine Sinno dal volgo. Di  
questi scrisse Plinio parlando di quel tratto e della città ch'era fra  
3 mezzo di essi: Est inter Sri net Acrim Heraclea, aliquando Siris vocata  
2a e prima di lui Strabone: Navigabilse amnes duo Acriris et siris super  
2b quo eiusdem nominis est Civtas. Devesi nondimeno avvertire che  
3 oltre di questa Eraclea nella emdesima riviera ve ne fu un'altra, di cui  
fe menzione appiano alessandrino e accennata cneh da Strabone, dal  
4 che insrose l'abbaglio d'alcuni scrittori, i quali talhora scambiarono  
le memorie. | Antica fu tanto l'edificatione di questa città che  
5 sconosciuta rimase anche appresso de' rpimi scrittori, che di lei  
ferono mmorie, poiché no(n) seppero darla per accertata. Strabone  
6 pensò ne fossero autori i troiani facendone congettura dal Palladio  
che vi si conservava. Aggiunge però che prima fusse città degli  
aborigini dicendo esservisi fermati i troiani dopo i casi della lor patri  
7 e che cambiassero il nome chiamandola Polio. Licofrone  
introducendo Cassandra a professar quanto avvenisse a troiani, disse  
che harebbero edificata questa città, aggiungendo che per  
l'irreverenza di essi verso il Pallade nume lor tutealre sarebbono da  
8 greci trucidati, avvanti quel medesimo simulacro, che col girar degli  
occhi ne harebbe dimostrato più sentimento. Strabone deiche gli  
assalitori fusse Joni, Cum capta ad Jonibus urbe confugientes ad  
8a Palladium supplice avulsissent labra et palpebra agitasse numor est.  
9 Laonde o bisogna dire che i troiani fusser detti joni da Licofrone per  
l'origine e che poi fusser divenuti troiani per l'habitatione fatta vicino  
al fiume Xanto e che altri greci poi dalla Jonia venissero  
10 all'esterminio di questa città, o pure che si raccontino da Strabone e  
Licofrone due avvenimenti consimili. In ogni modo questo è certo  
che i greci oltremarini distruggessero o pur s'impadronissero della  
città di siro edificata o per dir meglio ristorata da quelli che vennero  
da Troia e che ne tempi seguenti ne fusser signori gli atheniesi, come  
da Erodoto si raccoglie, il quale scrivendo la ve nuta di Serse a danni  
della Grecia a quale havea già distrutta Athene, soggiunge he facendo  
consiglio i greci slavatisi a Salamina, che cosa far dovessero e  
co(n)sultando Temistocle atheniese, che si combattesse l'armata  
nimica in quello stretto, contradissero i chorinti, dicendo esser più  
sciure salvarsi nel Peloponneso, ma sostenendo Temistocle il suo  
detto, Erimante e Eubiade con qualche fasto gli dissero, che tacesse,  
no(n) essendo convenevole che tanto di sé presumesse uno che havea  
perduta la patria. Al che arditamente replicò Temistocle, haver altra  
P.201 11 patria, benché bruciata Athene, poiché havea Siri in Italia e quando il  
suo parere approvato no fusse egli imbarcato gli suoi atheniesi, sopra  
ducento navi, le quali tenea pronte, sarbbe andato a rifar questa  
1 seconda patria, più gloriosa, come gli oracoli accennavano. Per molto  
tempo dunque, fiorì questa città col nome di Siro e così chiamata vie-

Nel 1. 3, c. XI

Strab. lib. 6

Strab. ib.

- ne da Isacio antichissimo autore presso di cui se ne ritrova memoria.
- 2 Laonde riferisce Strabone dopo haverla niminata col nuovo nome  
 2a Eraclea: Hunc Scrim Itacius suo tempore Sirium appellata prohibet,  
 3 quantunque scorrettamente si legga in Aristotele e Sigaion. Nel  
 tempo poi che i sibariti distesero il dominio loro in queste parti,  
 sembra che fusse una di quelle venticinque città che signoreggiavano,  
 il che si puote argomentare, leggendosi molto dissoluta ne' sibariti  
 lussi, poiché particolarmente ebbero usanza comparir adorni di vesti  
 ricamate, le quali protarono allacciate con cinte di gran valuta, al  
 contrario degli altri convicini popoli, che vestivano di se(m)plici vesti  
 discinte, per lo che eran chiamato per ischerno mitrochitoni, dalle  
 4 mitre, cioè cingoli pretiosi. Ciò vien ttestato da Celio Rodigino, il  
 4a quale così ne scrisse: Fuere in eo tractu Siritae prope Metapontu(m)  
quondum urbs dicta Siris est cu(m) cognomine fluvio, sede t Policcam  
a Poliade Minerva apud Ilium. Hosce no(n) Sibaritidis minus in  
mollitiem collapsos, na(m) floridas illi tunicas gestare fuit moris, qua  
mitris hoc est cingoli impendij eximij praecingerent quo nomine ab  
adiacenti bus Populis dicti Mitrochitones quotiamo discintos  
Homerus Amitrochitones nuncupat. Siritarum denique felicitatem  
ampliter admiratur Archilocus. Impositum vero Civitati nomen ab  
siride muliere, ut Timaeus inquit, ac significat Euripedes, quavis a  
 5 flumine mabit Archilocus. Quando poi Siri da suoi nimici fusse  
 6 assalita e predata con varietà se ne scrive. Il Nola citando il Rozzano  
 e anche Strabone, scrisse haver congiurato contro di lei i sibariti,  
 crotonesi e meta pontini e che havendola espugnata si divisero la  
 preda, per la quale insorse inimicitia capitale fra i due popoli prima  
 accennati, che termonossi con la rovina di Sibari e nella strage che  
 fero de cittadini dice esser occorso il favoleggiato protento del  
 Palladio, aggiungendo che in pena di quel sacrilegio non pure  
 avvenne l'eccidio a' sibariti, ma anche la peste a' crotonesi. Questo  
 7 racconto è molto capriccioso, né questa è la sola volta che tal autore  
 cita Strabone invano, oltre che sogna la nuova città vicino  
 Trebisaccia, con poco accorgimento e mentisce Plinio, il quale  
 8 affermò già mai essere stata in Crotone né peste né terremoto. Tutti  
 gli scrittori concordano con Strabone che sorgesse dalle rovine di  
 Siro Eraclea, per opera de' tarentini, si che la chiamano colonia di  
 questi e no(n) de' crotonesi e che fusse fra gli accennati fiumi Sinno e  
 9 Acri, non già presso di Trebisaccia. Essendo venuta la città di siri in  
 potere de' tarentini (molti anni dopo distrutta Sibari, in luogo di cui  
 già era edificata Thurio) quantunque l'habitassero in compagnia de'  
 spartani, nondimeno nel vero fu colonia loor, perché sendovi essi più  
 numerosi, edificarono la nuova città col nome d'Eraclea, poco  
 lontano dall'antica Siri, donde poi trassero la gente rimastavi,  
 trasportandola ad habitare un'altra Eraclea, il che fu notato dal  
 medesimo geografo, che scrisse dopo haver mantionato il fiume siri  
 P.202 9a soggiunse: Super que eiusdem nominis est civica Troiani, a quem  
tempore deducti a Tarentinis coloni Heracleam tenuerunt. Hoc ipsa  
 1 Heraclensium fuit emporium. Fussesì però qui altra Eraclea, quella  
 che chiamò Strabone *Eracleopoli*, quattro sole miglia lontana, o pur

Caelius Rhodign.  
Lect. Antiqu. L. 11,  
c. 9ex Athenaeo l.  
11, c.8

Cron. Di Croton.  
Lib. 1, c. 16

Plin. lib. 2, c.98

Eraclea

Strab lib. 6



un'altra vicino Taranto, quel che di certo dir si puote è che fra gli accennati due fiume fu la famosa Eraclea colonia de' tarentini, la quale avvenga che da Plinio fusse creduta l'istessa che Siri, nondimeno furono un tempo due come notò Strabone, ma sendo questa del tutto mancata e il territorio di essa accresciuto alla nuova città, parve che fusse una medesima. Ma la verità sembra che fusse come s'è detto, il che fu affermato da Filippo Brietio, il quale francamente scrisse: *Fuerunt due urbews siri set Heraclea, sed postea in uneam convenerunt, Siris, ad Siriam fluvium Heraclea ad Acrim.* In questo sito fu dinque Eraclea città di gran fama, mentovata anche da Livio, Pomponio Mela, Plutarco e altri antichi e moderni. E per torre ogni dubbio apporterò Antonio Augusto, il quale distante da Venosa circa dodeci milgia, da Celiano ventotto e da Thurio quarantaquattro in questo modo:

4a

*Venusia  
Ad Pinum MP.XII  
Ypnum MPXXXII  
Celianum MPXL  
Heraclea MP.XXVIII  
Ad Vicenum MPXXIII  
Thurios MP.XX*

Briet. In add ad. II  
To. Parall. f. 646

Itin. Antonin. Ab  
Equo Testico per  
Roscinum

5 Vivendo prosperi e lieti gli eraclesi sopravvennero in queste contrade  
6 i lucani ch'havevano homai conquistata tutta l'enotria un tempo già  
7 patria degli ausoni, loro avi e subito cinser la città d'assedio.  
8 Accorseo i tarentini alla difesa, ma furono da lucani ributtati indeitro  
9 con molto lor danno e Eraclea cadde nelle mani de' vincitori. Dal che  
n'insorsero quelle guerre si fiere fra lucani e tarentini, i quali restando  
sempre perditori riconsero agli aiuti de greci oltremarini, chiamando  
da sparta il re Archimando e dall'Epiro Alessandro re de Molossi, i  
quali pur alla fine fur tricudati dalle lucane spade. Sendo stato il reale  
esercito di Alessandro sconfitto da lucani e brutij, con la morte di  
esso, rimasti i vinciotri padroni della campagna e arbitri di quasti  
tutta questa penisola, furono ricoverate le città tolte, fra le quali  
Eraclea cagione di queste lunghe guerre. Ben tentarono i tarentini  
infestargli chiamando Cleonino pure da sprata con poderosa armata a  
lor danni, tuttavia sendo stati no(n) solo da questi paesi ributtato, ma  
posto in fuga da romani, i tarentini che di questo molto temevano,  
finalem(ente) hebbero a gradi no(n) pure pacificarsi ma collegarsi co'  
lucani, brutij e sannit, per riparasi da quel comune nimic, chiamando  
in Italia Pirro re degli epirori, per capitano generalissimo della  
10 lega. | Essendosi per molti anni combattuto tra questi popoli contro  
de' romani con varia fortuna, Pirro poco sodisfatto de' collegti e  
questi meno di lui, se ne passo in sicilia, promettendo ritronar fra  
11 breve. Restarono i popoli già detti pur fra di loro concordi, benché la  
lega disfatta non fusse, laonde fu facile a romani far molti porgressi,  
sotto la condotta del console Fabritio, il quale penetrato in questi pae-

Nella p.p. lib. 3, c. 3

P.203

si con fama grande del nome romano, gli eraclesi che greci d'origini  
 mal sopportavano il dominio de' lucani, scorgendoi poderosi in  
 conseguenza non dipsrezzavoli a rimettersi in libertà, sotto la  
 protezione de' romani, trattarono col console Fabritio e dimandata la  
 confederatione colleganza col popolo romano, con patto che  
 rimasser liberi con l'antiche leggi e costumi de' greci, ottennero  
 quanto seppero domandare, perché i romani desideravan haver  
 amici obbligati col dono della libertà in questa riviera, dove per  
 allora non havea dominio alcuno. Così Eraclea colonia de' taerntini e  
 divenuti soggetta a lucani, seppe in questa turbolenza di guerra  
 pigliar occasione di riporsi in libertà, poco curando di quelli, da quali  
 fu già fondata e niente di questi, a quali per forza era divenuta  
 soggetta. Dalla confederatione d'Eraclea co' romani fatta in questi  
 trobidi tempi fe' mentione nell'oratione *Pro Archia* Cicerone.  
 Questa colleganza di particolari città, fu rara, poiché restando esse  
 libere con loro leggi, usanze e costumi, e obbligandosi il popolo  
 romano a difenderle da chi si fusse, e no(n) potendo esse giovargli  
 cosa di momento, ben dimostra vasi avvataggiosa, né già se ne  
 ritrova memoria essere stata concessuta fuorchè a Velia città pur di  
 Lucania nel mar Tirreno e a Napoli, laonde soggiunse Sigonio:  
*Foederata foedere italico fuerunt Neapolis, Velia et Heraclea.* Il  
 magior peso che havessero le città confederate in tal modo fu dar  
 qualche aiuto a' romani in tempo di guerra, per lo che Napoli e Velia  
 mandavano alcune navi, come da Livio fu notato e fu Eraclea  
 somministrata nell'occorenza qualche numero de' soldati, il che  
 poco appresso si farà manifesto. | Si sostennero sempre gli eraclesi  
 nell'amicitia e confederatione romana, né già le turbolenze di guerra  
 che poi in questi paesi avvennero ne la poterono distorre. Quando  
 Annibale in quella terribile rotta che diede a' romani in Puglia, parve  
 avesse atterrata ogni lor potenza, la maggior parte de' popoli d'Italia  
 e quasi tutte le città libere de' greci in questo tratto maritimo,  
 dicendo: *Grecorum omnis ferme ora*, particolarizzando de' tarentini,  
 meta pontini, crotonesi e locresi, tuttavia Eraclea no(n) mancò di  
 fede, né giamai aprì le porte al nimico. Puotesi ciò ricavare dal  
 medesimo storico, il quale narrando appresso che le navi romani,  
 sendo poste in rotta da' tarentini e astrette a dar in terra in quelle  
 spigge, furono predate da meta pontini, e thurini, né ciò dicendo  
 eralciesi, possiamo trarne argomento che non havesser macchiata  
 l'antica fedeltà. Né si raccoglie il contrario dall'istesso Livio quando  
 disse havea d'isvernare, poiché ueste città all'hora eran fedeli a'  
 romani e il grande se'l tolse p(er) forza Annibale dalla campagne,  
 dove era maturo nel tempo d'estate, non già da' cittadini gli fu  
 donato. Inorse poi quella così pericolosa guerra, che mossero tutti i  
 popoli di questa penisola a' romani, la quale fu sociale perciò  
 chiamata, gli eraclesi dimostrarono la loro costanza co' conservar  
 l'antica fede ancorchè d'ogni intorno fussero da nimici accerchiati, e

Sigon. De Ant.  
 Ju. Ital lib.2, c. 24

Liv. 1. 2 dec.2, in  
 fine

Id. lib.6, dec. 3

quantunque Appiano Alessandrino gli comprendesse con gli altri italiani co(n) dire che preser l'armi contro di Roma, tutti coloro che abitavano questi paesi, così littorali, come fra terra sopra la riviera del Jonio. Nondimeno da altri raccolse Carlo Sigonio haver Eraclea in quella occasione mandata una legione de' suoi soldati in aiuto de' romani che tutta intiera per ricompensa di s' gran fede hebbe da Crasso la cittadinanza romana, per ottener la quale guerreggiavano gli italiani. Ma benché fusse grandioso tal dono, non fu gradito dagli eraclesi i quali hebber caro bensì esser amici de' romani, ma non già lor cittadini e ciò per non lasciare le proprie leggi e usanze greche, come anco fece Velia e Napoli, rifiutando tal dono quando i romani astretti dalle necessità a tutti gli italiani il concedettero e fu da cicerone osservato: Lege Italia, quum civica Soci jet Latinis data esset, magno consentio Heraclensium et Neapolitanor(um) fiut, cu(m) magno pius in ijs Civitatibus iuris suis libertatem civitati anteferrent | Or essendosi accennate l'antiche grandezze d'Eraclea e che cotanto famosa e potente vivendo libera con le sue leggi e tanto cara alla romana republica, si che vidde andar del pari co(n) Napoli, ben'è da piangersi la peripetia del suo tragico fine, mentre Napoli sempre gloriosa sromontò ad esser fatta proto metropoli di tutta questa penisola e Eraclea così fu dalla sua disavventura atterrata, che non essendone rimasto vestigio, si dura gran fatica per acceratr dove si fusse. Altri bassi son qeusti della volubilità delle cose mondane, che insegnano all'humana superbia di non andar altiera della potenza e grandezza presente, potendo in un momento isvanire, come mancarono in un tratto le glorie e fasti della superba Eraclea. Da saraceni egli sopravvenne così grande infortunio, che più numerosi de' bruchi volando all'esterminio delle città di queste riviere, ancorchè spesso battuti, trucidati e scacciati fussero, per lo spatio questi d'un secolo, pure ostinati con armate nuove vi ritronavano e havendo una delle volte espuganta Eraclea, non contenti d'haverla predata e fatto m[acel]lo de' cittadini co'l ferro e co'l fuoco la diroccaro. Pochi cittadini scamparono dalle nimiche spade, i quali poi facendo ritrono in tempi più quieti sopra le deplorabili rovine della cara patria, cercarono di ristorarla, chiamandola non più Eraclea né Siri, ma Policori. Cercai d'apprendere dalle convicine genti l'origine di tal nome, ma quasi tutti di simili antichità conobbi digiuni e uno di Tursi che dimostrava esserne vago, raccontommi una rozza favola di due fratelli che l'ahevan edificata, de' quali uno chiamandosi Belli e l'altro Cori, ne sorse l denominatione di Bellicori, detto Pollicori. Or per sollevarci da queste barbarie, crederei si derivasse tal nome dall'antico Polico, che gli fu detto da tarentini, in memoria della lor dea Minerva. Ben puote che questi ristoratori havesser generosi pensieri, poiché gli dieder nome di città e così ritrovasi fusse nominata in que' tempi del dominio de' normanni, veggendosi con quel titolo esser posseduta dai signori di Chiaromonte per concessione di Boamondo principe d'Antiochia e di Taranto, leggendosi in un privilegio concesso da essi al monastero di Carbone queste parole: Privilegium factum a me Alexandro Claromonte et Riccardo fratre meo et concessum sacrosanto Monasterio S. Martiris Anastasij de Carbono = cum do-

Cic. pro Balbo

Policori

Hist. Carb. fol.  
153

minium et potestatem civitatis Pollicorij a domino Boamondo accepissemus venisti ad nos santissime domine Abbat. Nile, petens a nobis ut tibi et secessionibus tuis confrimarem Pontem Pollicorij cu(m) venendo Monasterio S. Mariae et iurisdictionibus eius cum Ecclesiam Dei genitricis de Iscansana cu(m) eius possessionibus.

- 7 Questo monastero era all'ora di considerabile rendita e havea annesso un casale della già detta città, come si ricava da un altro privilegio di Boamondo, nel quale confermando un altro di  
 7a Boamondo suo padre, aggiunse: Confirmamus praedicta omnia sed etiam Pontem Pollicorij uno cum venerabili et sacro monasterio B. Virginis et eius Casali. Dal che si può congetturare che in quel  
 8 tempo Pollicori fusse città ben habitata, no(n) più dicevasi città, ama terra, divedno Federico II in concedere e cofirmr molte cose al detto monastero. Era però all'ora luogo riguardevole poiché quivi il medesimo imperatore chiamò generale adunanza de' prelati, baroni e feudatari del regno e fu notato da Riccardo di S. Germano:  
 9a Imperator omnibus generaliter Praelati, comitibus, baroni bus militibus cum fondatis mandat ut ad se cum toto serbitio quod facere tenentur apud Peicorium in futuris Kal. Februarij ac edere sint.  
 10 nostri giorni vedesi nondimeno Pollicori del tutto disabitato da' cittadini, sicché da molti anni addietro non fu numerato non pur fra le città e terre, ma ne meno tra casali del regno, essendo ridotta ad una villa, benché grande, per solo ricetto d'agricoltori e bifolchi.

A.M. 6632 Id. fol. 78

Ibid. f. 150

Riccard. S. Germano in Chron. ad ann. 1233

Anglona città vescovale, mancata, la quale sembra fusse  
l'Eraclepoli accennato da Strabone e da' poeti e altri antichi  
chiamata Aulone. cap. 7.

- P.205 1 Oltre della città di Eraclea Strabone mentiona Eraclepoli, situata  
1a alquanto fr terra in lontananza di quattro miglia, dicendo: Post  
2 Heraclepolis supra mare paululum. Su questo testo s'avviluppano gli  
scrittori moderni, poiché non ritrovandosi di tale città memoria presso  
3 Plinio e altri antichi, molti pensarono fusse la medesima Eraclea. E  
3a maggiormente Paolo Merola avviluppandosi soggiunge: Heracleam  
Appianus inter Metapontum et Tarentum statuit, Plinius lib. 3, c. XI,  
inter Siri net Aciris fluvios locate t sirin quoque appellatam refert che  
3b finalmente conchiude: sed diversus fuisse docet Strabo. Non nulli  
duas Heracleas hoc loco ponunt XXIV stadijs abinvicem distantes,  
eorum unam alterius sciente navale, quod hodie Amigdelariam  
4 vocari Barrius. Senza però introcarci fra l'oscurità di tante varie  
opinioni con la sola guida di Strabone dobbiamo credere che fussero  
due città Eraclea maritima e Eraclepoli dentro terra, le quali  
quantunque fusser fra di loro distanti ventiquattro stadi, non erano  
però distinte, poiché l'una dell'altra dipendenti che la maritima fusse  
5 più famosa per i traffichi mercantili. Or essendo certo che non più di  
quattro miglia da Eraclea si fusse Eraclepoli lontana, incerto si rende  
ove veramente situata ella era e non potendosi ciò sapere da forestieri  
nep da quelli de' convicini paesi, dal vedere che sopra d'un colle che  
sivrasta il mare vi sono le vestigia della città d'Anglona, mi persuade  
che quivi anticamente fusse Eraclepoli, la quale essendo poi mancata  
o nelle guerre de' lucani, o in quella d'Annibale, o per qualche  
6 accidente, quivi sorgesse la città d'Anglona, detta già Aulone. Né  
meno lo disuade che Strabone solo lo dicese Eraclepoli e altri autori  
del suo tempo chiamassero Aulone, perché puote credersi che quel  
geografo di nazione greco, volesse in quel modo nominarle per  
grechanico fasto, il che raccor si puote dall'haver parlato di lei, come  
7 di città già mancata de' suoi tempi, quando Eraclea fioriva. Ma non  
minor difficoltà s'incontra nel rinvenire l'antiche notitie d'Anglona,  
poiché i moderni con poco accorgimento ne discusser, ingannati forse  
8 da quanto quegli del paese ne pensarono. Mario Negro affermo essere  
stata Anglona, quell'antica non men che famosa Aquilonia,  
9 mentovata da Livio. Ma in ciò prese grave errore perhè quella era  
10 città del Sannio e tra di esse son molte gionate di viaggio. Laonde  
anche da Abramo Ortelio ne fu tacciato il Negro, e però  
10a scrisse: Aquiloniam, Anglonaa Nigro sed errat nam Anglona est Urbs  
Episcopalis in finibus Lucaniae et Brutioru(m), parlando de' confini  
11 all'uso moderno. Questo detto d'autore italiano anche presso di  
persone erudite e di gran talento hebbe qualche credenza e mi ricordo
- Strab. l. 6  
P. Mer. Cosmogr.  
Lib. 24, c.28  
Liv. lib. 10, dec. 1  
Ortel. l. A.

- che monsignor Cuccini Romano, vescovo d'Anglona me l'affermava con chiarezza in familiar discorso, il quale benché fusse di grande ingegno e molto talento in ogni genere di scienza, nondimeno imbevuto delle fasciucherie de' nostri, restò ingannato, come altri grandi huomini, i quali per esser forestieri son veramente degni di scusa de' loro errori. Uno di essi fu l'abate Ughelli.
- P.206 1  
2 Scrivendo egli dunque, l'antichità d'Anglona disse che fu quell'Aquilonia mentovata da Livio, aggiungendo che in tempi più rimoti sopra di quel medesimo colle v'era la città di Pandosia, presso de' scrittorid i gran fama e aperticoalrmente per gli tragici avvenimenti di Alessandro Molossi, che sotto di lei restò con tutto il suo esercito trucidati da lucani e brutij, in vicinanza della quale parimente fu attaccata quella cotanto celebre battaglia tra Pirro re degli epiroti e Levino console romano, leggendosi in Frontino, Pultarco e altri che l'abbattimento fra Pirro ei romani succedesse intorno al fiume Siri e dicendosi Livi che l'altro fatto d'arme fusse avvenuto ne' confini de brutij e lucani al fiume Acherioin Pandosia, dal veder hoggigiorno quivi appresso determianti i confini tra Basilicata e Calabria, gli prve che il fiume Achero fusse Acri, detto d Plinio *Aciris* e Anglona l'antica Pandosia, soggiungendo che ben se gli co(n)veniva quel nome, per eesser d'ogni bene abbondante. Voglia però il vero avvenag che scrittore così illustre nel racconto del fatto di Pirro s'avvicinasse al vero, nel resto s'ingannò del tutto, poiché Anglona no(n) fu Aquilonia, né Acri l'Achero, mentovato da Livio, né quivi er a que' tempi i confini de' brutij e lucani, né la città di Pandosia come altrove fu dimostrto, aggiungendo che Livio disse l'Achero potersi guzzare anche in tempi piovosi, il che del fiume Acri non puote intendersi, né quivi intorno con quelle tre colline descritte da quell'historico, che per la molta pioggia restarono isolate, sicche dall'una all'altra no(n) si poteva andare. Recami gran meraviglia che no(n) pure gli già detti autori fantasticassero nel rinvenir Anglona, pensandola Aquilonia, tanto da questo tratto lontana, per la somiglianza della voce, mentre da Oratio e Martiale fu mentovata co'l nome d'Aulone, in questa riviera di Taranto e con poca corruttela fu poi detta Anglona. Primieram(ente) Oratio spiegando il suo desiderio ch'havea di finir i suoi giorni in Tivoli, aggiunse che quando per malignità del suo fato ciò concesso no(n) gli fusse, harebbe havut pensiero di ritrovarsi nelle riviera di Taranto, luogo confacevole al suo genio per le delitie di quel paese e particolarmente per il generoso vino che produceva il territorio d'Anglona, quivi vicino:

5a *Ille terrarum mihi praeter omnes  
Angulus ride tubi non Hymetto  
Mella decedunt, viridique certat  
Bacca Venafro.  
Ve rubi longum tepidasque prafet  
Juppiter brama set amicus AVLON  
Fertilis Bacco minimum Falernis  
Invidet Unis.*

Horat. Carm. Lib. 2  
Ode 6

6 Così d'Anglona canto quel famoso cigno come di città ch'era a' suoi  
 7 tempi, segnandola appunto in quetsa Riviera di Taranto. Gli antichi  
 spositori commentando quei versi spiegano che Aulone fusse luogo,  
 che da Taranto potea vedersi, fra quali Porfirio, il che ancora disse  
 Acrone e Marcinello, quantunque Filippo Brietio volle riconoscerlo a  
 P.207 quella città contanto vicino, che dubitò fusse l'istesso che Taranto.  
 1 Ma s'egli havesse havuto notitia della nostra Anglona, il di cui  
 territorio è cotanto feroce di generosi vini, no(n)gli sarebbe stato  
 2 d'huopo l'andar cercando altrove l'Aulone mentionato da Oratio. Or  
 perché si ritrova memoria presso degli antichi d'una città consimile di  
 nome detta Caulone o Caulonia, molti presero abbaglio,  
 3 confondendola in una con l'Aulone d'Oratio. Fra questi crederei che  
 Servio fusse il primo il quale commentando que' versi di Virgilio:

3a *Hc locus Herculei (si vera est fama) Terenti  
 Coernitur, attollit se diva Lacinuo contr  
 CAVLONISQUE arces et naufragum Scyllaceum.*

Virg. Ann. Lib. 6

4 chiaramente palesò questo spositore ch'egli intendeva per l'istessa  
 città Caulone di Virgilio e Aulone di Oratio. Ben però si scorge  
 l'errore di Servio, poiché oltre il non potersi intender Caulone nella  
 spiaggia tarentina, dove Oratio situò Aulone, vedesi esser incorso in  
 un abbaglio indegno d'un suo pari, poiché quantunque si fusse  
 abbattuto in qualche codice scorretto di Oratio leggesse *Caulon*, in  
 vece di *Aulon*, dovea avvertire che'l verso saffico non ammette lo  
 5 spondeo nel quinto piede, ma ricerca il trocheo. So bene che anche  
 senza l'abbaglio di Servio potrebbe confonder questi due luoghi in  
 5a uno, havendo mira alla sola voce perché Strabone scrisse: *Post  
 sacram Caulonia extrat prius Aulonia, quasi Vallonia a vicina Valle  
 nominata*. Però fa di mestiere considerar la molta distanza che fra di  
 6 Caulonia e Taranto si ritrova, giache q(ue)l geografo situò Caulone  
 dopo il fiume Sagra fra Gieraci e Squillaci e tal città a' suoi tempi era  
 mancata, là dove Aulone in vicinanza di Taranto descritta da Oratio  
 era in piedi, mentre questi autori vivenno, poiché scrissero amendue  
 7 sotto l'imperio d'Augusto. Potrassi considerare un historia di Livio, il  
 quale scrisse che stringendo Annibale quei ch'assediarono quella  
 città, gli venne avviso che Taranto, ca(m)peggiato da romani, correva  
 molto rischio di perdersi, patteggò egli dunque con essi, per accorrere  
 al soccorso, ma benché per molte giornate s'affrettasse di giungervi,  
 marciando con la celerità possoile giorno e notte, nulladimeno no(n)  
 8 fu a tempo e per biaggio seppe ch'era già presa. Dal che si raccoglie  
 all'hora ritrovassi Annibale in Caulonia verso Sicilia, perché se fusse  
 stato intorno ad Aulone nell riviera di Taranto in una giornata o poco  
 9 più poteva giungervi, non v'essendo distanza che meno di quaranta  
 miglia. Se tutto ciò havesse considerto Abramo Ortelio non harebbe  
 10 confusi in uno questi due luoghi, cotanto lontani fra di loro, quando  
 notò di Aulona, facendosi ingannare da nostri. Il che mi porge gran  
 meraviglia, sendo certo che questo gran letterato sapesse molto bene  
 quanto la Puglia, Japigia e Taranto, fusser dagli ultimi brutij lontani,  
 11 fra quali è certo che Strabone riconoscesse Caulonia. Mentre tuttavia  
 qualche scusa Ortelio perché molti dissero il nostro Aulone luogo di  
 Calabria, parlandone all'uso antico e Gabriel Barrio, Marafiotti e altri

Strab. lib. 6

Liv. lib.7,dec. 3

P.208 1 restringendo la Calabria a loro soli paesi, quanto di buono ritrovarono  
mentovato nella Calabria antica vollero co(n) ostinatione ridicola  
sitiare nella Calabria moderna che ne' te(m)pi antichi no(n) hebbe tal  
nome. Martiale poeta di non minor fama che Oratio, e di pochi anni  
di lui meno antico, fe' memoria del nostro Aulone encomiandolo co'l  
titolo di nobile per le sue lane morbide e per i vini generosi che  
produce, dicendo in uno de' suoi saporosi distichi:

1a *Nobili set lanis et felix sitibus AVLON  
Dat pretiosa tibi velleri , vina mihi.*

2 Che quivi parlasse d'Anglona in questa spiaggia di Taranto non ho  
dubbio, poiché primieramente colui ch'impose i titoli a que' distichi di  
3 Martiale, notò sopra di questo: Vina Tarnetina. Bisogna però  
avvertire che per il paese tarentino non si deve intendere il solo  
territorio di quella città, ma tutta questa riviera e particolarmente  
4 Anglona, la quale fu dirimpetto a Taranto. Nondimeno quel colle  
sopra di cui fu Anglona non è molto lontano da Taranto in riguardo  
5 degli altri monti che gli sono a fronte. Accoppiò Martiale in poche  
parole la nobiltà dei vini d'Anglona, alle sue pregiate lane, perché  
queste due cose sole sono di molto perfettione in tal regione, come si  
può raccorre da Plinio, il quale lodò i vini della Lucania e di Taranto  
6 parimente e altrove ricordò fra le migliori lane queste. Il territorio di  
Anglona non solo vine celebrato per i buoni vini che produce, ma  
anche per quanto può desiderarsi al bisogno, del vitto humano essendo  
7 altresì feroce di molte cose che sservono alle delitie. Nascevi in  
abbondanza, vino, oglio, grano, bambagia, saporosa frutta per la  
bontà del terreno, olivastri, lentisco, origano, thimo e altri virgulti e  
8 herbe adorifere. Essendo cose non pur presenti ma palesi a tutti e io  
posso attestarlo di haverle vedute, mentre per un'intiera  
quadragesima mi trattenni nella città di Tursi, la quale sorse alla  
9 grandezza, ch'hora si vede dalle rovine d'Anglona. | Ma se felice fu  
questa città per i doni di natura e per benignità del clima, altrettanto  
disavventurata fu per altro, poiché più volte dalla fortuna abbattuta e  
poi risorta, al presente del tutto mancata si vede, non vi si scorge altro  
10 edificio in piede che la sol cathedrale chiesa. A' tempi remotissimi,  
quando Eraclepoli dicevasi, può congetturarsi fusse molto magnifica  
e di gran fama, ma pur è da credere che a poco a poco andasse  
mancando e cedesse ogni sua grandezza in Eraclea vicina, sicche poco  
11 rimase della sua memoria presso d'un solo Strabone. Riedificata poi  
co'l nome di Aulone, non mi sono abbattute ritrovarne altre memorie,  
12 di quelle che ho riportato di Oratio e Martiale. Nell'abbattimento del  
romano imperio P. Ughelli credesse fusse diroccata dai gothi,  
quantunque crederi dai saraceni, quando poser tutte queste riviere a  
ferro e iamma e ben persuaderlo puote il ritrovarsi vicino a que'  
tempi il suo vescovo habitar in Tursi e di quel luogo chiamarsi  
vescovo, leggendosi così sottoscritto in un privilegio o sia concessio-

P.209



12a ne apportata da Paolo Emilio: + *Simeon Dei gratia Tursitane sedis*  
 1 *Episcopus interfui.* Dal che s'infersice che in quel tempo Anglona era  
 del tutto disfatta , poiché i vescovi precendente de' quali non è  
 memoria com enache i susseguenti detti furono d'Anglona e non di  
 Tursi, quasi per cinque secoli essendo nel 1546 trasferita la dignità  
 cathedrale in turso, la quale all' hora fu dichiarata città, con tal  
 occasione come dimostrò quivi appresso, il che confermasi dal  
 ritrovarsi memoria de vescovi d'Anglona, dopo che fu ridtorata nel  
 1123, Giovanni vescovo d'Anglona, leggesi esser intervenuto con  
 Callisto II alla consacrazione della chiesa di Catanzaro enle 1167, il  
 re Guglielmo donò a Guglielmo vescovo d'Anglona Nocera, come  
 2 riferisce l'abbate Ughelli. Ben'è vero che essendo all' hora rifatta  
 Anglona o non fu bene habitata o soggiacque a nuova disavventura  
 nelle guerre, che poco appresso insorsero fra normanni e svevi,  
 giache nel tempo di Federico II imperadore vien chiamata casale, in  
 3 una donatione che al vescono ne fece, come l'istesso autore attesta.  
 Poco appresso fu donata da Carlo p(rimo) al nipote di Papa Martino  
 IV attestando Scipione Ammirato, che quel re concedesse ad Oddone  
 Polliceno nipote d'esso Papa Ostuni in terra d'Otranto, Tursi,  
 Anglona e Acerenza in Basilicata e fu possecuta da Filippo Polliceno  
 suo figliuolo a cui succeddette la di lui sorella Agnese, che maritata  
 4 in Pandolfo d'Aquino portonne in quella casa il dominio. In ogni  
 conto è certo che sempre s'andò dishabitando, sinche nel te(m)po  
 della reina Giovanna p(rima) era ridotta a tal picciolezza che una sola  
 masnada di huomini facinorosi fu bastevole a bruciarla tutta,  
 5 restandovi in piede la sola chiesa cathedrale. Riconoscer nondimeno  
 si può dalle vestigia qual si fusse ne' tempi antichi facendosene  
 argomento dai pezzi di uraglie diroccate e monumenti che non in  
 tutto sono mancati e sopra tutto dalle ossa de cadaveri ce vi  
 s'ammirano due e tre volte maggiori di quelle dell'età nostra, le quali  
 ci dimostrano quali si fussero gli atichi habitatori, per quanto attesta il  
 6 medesimo Ughelli. Il quale però dice esser Anglona distante otto  
 miglia dalle rovine d'Eraclea maritima già detta Siri, là dove  
 7 Strabone afermò esservene quattro. Ma o che questo geografo  
 segnasse la distanza troppo minore o i moderni assai l'ampliarono,  
 non molto dobbiamo assottigliarci in esaminar queste minutie, sendo  
 per latro certi, che Siri e Eraclea furono città maritime tra il Sinno e  
 Acri, e havendo manifesti inditij, che sopra di quel colle già detto  
 fusse Aulone, poi detto Anglone, e dal dire di Strabone congetturar  
 possiamo fusse già Eraclepoli nominato.

Ammir. nella fam.  
 Polliena

Tursi città; Colubraro e S. Archangelo terre ingrandite dalle rovine d'Anglona e altri luoghi di questo tratto, sopra la riviera di Taranto. cap. 8.

- P.210 1 Niuna memoria presso delgi antichi scrittori ho letta di Tursi e altri luoghi di questa parte di Lucania che sovrasta al golfo di Taranto, né fa bisogno usar diligenza in cercarle, poiché Strabone affermò non ritrovarsene, essendo stato fatale a questa regione star smepre sottoposta ad' infortunij tali, che questi niun luogo potrà avanzarsi a tal grandezza, che fusse degno di fama, per lo che quel geografo illustre scusandosi di non farne memoria disse di questa parte di
- 1a Lucania:Qui vero mediterraneam plagam , supra deleti sunt, ut Strab. Lib. 6  
 2 eorum domicilia distinguere ac determinare difficillimum sit. Né  
 3 seppe mentovare altri luoghi sino a Venosa. Or aggiungendo all'antiche disavventure la tirannide del greco imperio, le scorrerie de' saraceni e altre guerre che l'atterrarono, ben si scorge non esservi molta materia di paralande, tuttavia ne dirò quel pco che sarà possibile,
- 4 per no(n) passarmela in tutto sotto silentio. | Tursi dunque città Tursi città  
 quattro miglia distante verso terra dalle rovine d'Anglona, è la  
 5 maggior più popolata che si ritrovi in queste contrade. La più antica memoria nella quale mi sia abbattuto è dell'anno 1058 e conienesi in una bolla d'Alessandro II, il quale confermando all'arcivescovo Arnoldo , così determinò la diocesi dicendo esser metropolitano di
- 5a cinque città e padtore d'altri luoghi: Cum quinque civitatibus vide Bulla Arch. Acher.  
licet Venusio Montemilone, Potenza, Tulba, Tricarico, Montepeloso, Ap. Ughell. To VII  
Gravina, Matera, Oblano Turri-Tursio, Latiniano, S. Quirico, cum  
 6 Castelli set Villis, etc. dal quale racconto par che si ricavi che all'hora non fusse città ma forte castello co'l nome di Torre-Tursi, e veramente riguardandosi il sito di essa, scorgesi che anticamente non fusse altro che quel poco edificio nella più alta parte e che dopo s'ingrandisse dalle rovine d'Anglona sendovisi ritirato il vescovo e i cittadini, i quali edificarono le loro habitationi nella pendice rovinosa da ogni parte sinche giunsero al piano d'una angusta valle, oltre l'essere gli edifici per lo più angusti e gran aprte di essi altre non furono che grotte. In ogni modo la città è molto ampia di sito, assai
- 7 lunga e larga. Il territorio di Tursi è molto ampio e spatioso e quel che  
 8 più rileva fertile a meraviglia , laonde gli habitaotir abbondano di grano, vino, oglio e quanto all'uso humano fa di bisogno, ove si veggono molti giardini ripienid'aranci, frutta e limoni. Traggono similmente molto comodo e guadagno dagli armenti, che nutrocandosi d'herbe e virgulti odoriferi non pure le di lor carni son saporose, am somministrano latte e formaggio di molta stima. Il
- 9 maggior utiel loro proviene dalla bambagia, la quale in quantità grande essi seminando e raccogliendone a dismosura oltre quella che vendono in altri paesi, ne lavorano molte tessendo tele e panni, al che la gente bassa tutto l'anno sta applicata si che ben si può dire che
- 10 questa industria sia quasi tutto il suo vivere. Il popolo è molto  
 11 numeroso, di genio semplice e schietto, ma con la pratica suol divenir peggiore, osservandosi per lo più coloro che in altri paesi han fatto dimora havervi appreso più male che bene, quindi è che si veg-

- P.211 12 gono simulatori, intenti a proprij interessi taluni di essi stimando gran  
virtù l'usar malate parole, con pronte e larghe promesse, ma del tutto  
1 vote d'effetti. Non vi mancano tuttavia persone di genio nobile molto  
1 manerosi e gentili particolarmente nel conversare co' forestieri, in  
riguardo però di così gran moltitudine sono assai rari. Fra questi  
sperimentai l'arcidiacono D. Gio. Antonio Coperta e il canonico  
Gurofano molto affettuosi e di cuore e altri pochi, sicche mi pareva  
non poter capire come in una medesima città nascesse gente così  
2 diversa, di genio e che alcuni fusser cotanto schietti di cuore e  
amorevoli, altri al contrario. Mi rincresce nel vero di città così grande  
3 haver poco da dire, per non havenre notitie bastevoli, ancorchè  
ponessi studio particolare nel rintracciarle. Ma non havendo havuto  
frotuna di ritrovar persona erudita e curiosa né altrove sperando  
haverle, mi è d'huopo lasciar tutto il campo libero a penna più  
diligente. Pensai che per essere stato Tursi capo di contea, sotto  
l'antico dominio de signori Sanseverini, vi fussero belle memorie o  
della magnificenza di quei signori, i quali tanto si viddero intneti a  
sollveare i lor vassalli con feudi, signorie e honori, o pure di chiese ,  
4 monasteri, o altri luoghi sacri eretti ad ogni passo dalla generosa pietà  
di essi, ma in Tursi di ciò non viddi vestigio. Cercai sapere da alcuni  
gentiluomini se vi fusser antiche scritture della nobiltà, e m'accorsi  
che di ciò eranpoco vaghi e solam(ente) amvanao le cose presenti, si  
che o veram(ente) no(n) ve ne siano state o no(n) le stimino quelli di  
questi tempi o no(n) volessero appalesarle, mi stimo disobbligato e  
iscusato da negligenza se quivi nulla ne dico, come nemmeno degli  
5 huomini illustri, fuorchè del vescovo dianzi mensionato. In generale  
dir posso che in questa città vi è numeroso il clero al pari del popolo.  
6 E pure no(n) vi sono più di tre chiese parrocchiali. La cathedrale nella  
7 parte più bassa è opera moderna, giache l'antica era quella di S.  
Michele nel mezo della città, dove ancor tuttavia si predica la  
8 quaresima eccettuatione solamente il giorno della SS. Annuntiata e la  
Pasqua. Nella parte superiore però vi è una colleggiata nella quale vi  
sono diece canonici, quattro mansionarij, con altri ufficiali e vi si  
celebrano i divini uffici, né d'altri luoghi sagri molto resterebbe a dire  
ecceto che del convento dei PP. Minori Osservanti nella più alta parte  
e dei PP. canonici più d'un miglio dall città lontana giache altri  
monasteri restarono gl'anni addietro soppressi, e altre chiese no(n)  
9 solo si veggono picciole, ma tanto male all'ordine, che sarebbe opera  
vana anche nominarle. A vista di Tursi fra mezzogiorno e occidente  
vedesi Colubraro antica città e molto popolata ne' tempi precedenti,  
né ha da porsi in dubbio fusse ingrandita dalle rovine d'Anglona,  
P.212 1 quantunque no(n) habbino autore che l'affermi. Di questa terra altro  
non ho che dire, se non ricordare che fu giudicata degna di sostenere  
il titolo di principato essendo stata numerosa di circa secento  
2 famiglie. Più oltre fra terra evvi S. Archangelo buona terra la quale  
nel mentre dimostra non esser di molto antichità, edificata dai  
3 christiani dopo l'abbassamento del romano imperio. Se quivi fusse al-

Colubraro Terra

S. Archangelo  
Terra

tro antico luogo non posso affermarlo, quantunque il sito opportuno sopra le sponde del fiume Acri e il territorio fertile e ameno possano persuaderlo che sempre habitato fusse. Siasi però qual si fusse al primiero principio di questa terra, di certo vi è tradizione fra le genti del paese che fusse ingrandita da cittadini d'Anglona, i quali dopo la disavventura della lor patria, quivi vennero ad habitare. Laonde il P. Ughelli scrisse: Tursium et S. Archangelum quetum ex ruinis Anglonae. Né ciò dicendo hebbe egli mira alla sola fama, poiché ben si raccoglie da una donatione fatta dall'imperador Federico II, il quale donando al vescovo d'Anglona quella città già ridotta a casale, aggiunse: Concedimus Ecclesiae Anglonensi homines quos habet in castris Trusij, et S. Arhangelis, segno manifesto che amendue questi luoghi da cittadini d'Anglona ampliati fossero. Il che havendo io praticati il genio diverso degli habitatori, in uguale spatio di tempo, poiché sperimentai quelli di Tursi poco amorevoli e quasi efferati, sicché pochi ne conobbi cortesi, così in universale osservai la maggior parte di quelli di S. Archangelo affettuosi, gentili e amorevoli al maggior segno. Vedesi la terra di S. Archangelo benché fra balze, situata in piano, con buona habitationi e un ordine ben inteso e rassembra più tosto città, che terra di montagna. Il suo territorio non pure è ampio ma fertilee abbondante, e producevole di buoni vini, grano e altre frutta. Il popolo vi è molto numeroso, il quale pur dalla bambagia che raccoglie riceve grande utile, non vi mancando gentilhuomini che agiatamente vivono delle rendite loro, dimostrandosi in tutte l'occorrenze cortesi e gentili. Nella parte più bassa vedesi fabricato, alla ripa del fiume Acri un sontuoso edificio, detto il Palazzo, quivi dei signori principi di Stigliano, padroni del luogo per stanza e ricetto della razza de' lor cavalli. Oltre del fiume Acri piegando verso il mare ritrovasi Monte-Albano luogo non molto antco, ma però grande e popolato, benché più ne passati tempi che nella numeratione antica, vi si contavano più di secento famiglie. Il territorio di questa terra è simil(ente) assai ferace, e abbondevole, il quale si terina con quello della Scansana, villa anche al presente famosa, presso la foce del mentovato fiume. Ritrovasi della Scansana e suo tenimento memorie nell'istoria del monastero di Carboni, il quale la possedette molto tempo per la divota magnificenza d'Alessandro e Riccardo signori di Chiaromonte. Nelle turbolenza che poi seguirono con la ve uta de' francesi, essendo molestato da convicini baroni quel sacro monastero, perché Dragone di Belmonte maresciallo di Carlo p(rimo) pigliò la difesa de monaci talmente s'obbligò l'affetto di essi, che l'Archimandrita Pannutio gli concedette in enfiteusi la Scanzana per cinque oncie d'oro. Venuto tuttavia nella Lucania il Belmonte, o per discarico di sua coscienza, o per sua divotione, lasciò in testamento che fusse restituita a monaci quella villa aggiungendovi altre elemosine, il che subito e con molta

Ughell. Ita. Sac. to.  
VII col. 125

Monte-Albano  
Terra

Scansana

- 17 pronteza fu eseguito da Odonetto suo figliuolo, non men divoto del padre. In processo di tempo pervenne la Scanzana nel dominio dei signori principi di Bisignano, il che mal volentieri sofferendo gli abbati commendatarij, cercarono ricoverarla e particoalm(ente) Alessandro d'Alessandro a cui la morte immatura non permise di porre in opera gli altri suoi attentati. Finalmente essendosi per molti anni conteso e hor alcuni abbati mostrato havendo gran petto, altri per compiacere al principe rallentando il rigore, finalmente fu concesso con assenso pontificio e reale, così gran tenimento al prencipe con solo peso di pagar ciaschedun anno trecento trenta ducati, dal che gli abbati successori giamai fur contenti appieno.
- P.213 1

Metaponto città antichissima e di molta fama, ultima del distretto di Lucania in questa riviera hora del tuto mancata e altri luoghi convicini. cap. 9.

- P.214 1 Tra Basento e Bradano ultimi fiumi della Lucania orientale, già vi fu Metaponto, non meno gloriosa e potente che antica ne' trasandati secoli, la quale cadde per mano de' saraceni, co tal disavventura, che non solo più non risorse, ma hoggigiorno ne meno se ne ritrova
- 2 vestigio. Laonde con sua grossa meraviglia Paolo Merola scrisse: P. Mer. cosm. P. 2,  
2a Metapontini hoc aetate nulla de tanto urbe vestigia praeter vetus lib. 2, c.28
- 3 cocti laceris radus cum atra terra supersunt. In quanto al sito è fuor di dubbio fusse fra gl'accennati fiumi, mentre Strabone seguitando il
- 3a suo racconto de' luoghi di questa riviera disse: Duinceps quidam est Strab. I. 6  
Metapontus ad quod ab Heraclae emporio stadia sunt centum et
- 4 quadriginta, la qual distanza di diciassette miglia e mezzo italiane, misurandosi dal sito di Eraclea maritima, viene a cadere appunto nel
- 5 mezo di Busento e Bradano. Plinio parimente il ripone dopo il Bussento, seguendo dopo haver detto del fiume Siri e Acri e
- 6 d'Eraclea. Dal che si scorge l'errore di Stephano Bisantio il quale pensò che fusse l'istessa città Metaponto, e Siri, lontane fra di loro
- 7 più di migli diciassette, come da Strabone si è riferito. Paolo Merola riprova il detto di questi altri che scrissero Metaponto fusse chiamato
- 8 Siri ma egli trascorse in maggior abbaglio, poiché questa terra si vede più di quaranta miglia addentro nella Calabria moderna. Massimo
- 9 può dirsi l'errore del Summonte, che ponè Metaponto fusse alla falda del monte Gargano, nella Puglia. Ma non più di simili ciance, bastando per esser certi che fusse in questo sito l'autorità di Strabone,
- 10 Plinio, Tolomeo e altri antichi, oltre che degli avvenimenti di questa città scrisse Livio e Itri storici. Restava anche all'età di Strabone
- 11 nascista fra le tenebre dell'antichità la prima origine di Metaponto poiché alcuni la cedettero opera de' Pili, quivi condotto da Nestore e
- 12 se'l persuaderono per le feste Eleide che i meta pontini celebravano in memoria della foundatione della città loro, il che non era argom,ento
- 13 infallibile, poiché da molti fu creduto Nestore cittadino di Pili dell'aRcadia, molti il cedettero potè d'un'altra città dal medesimo nome situata in Elide, parimente nel Peleponneso, come fu da Ortelio
- osservato. Altri dissero fusse habitata dagli Achei che mandarono Leucippo a chieder in presto da'tarentini quel sito per dimorarbi la
- notte e di giorno e giuntivi si fermarono quivi per sempre, schernendo essi tarentini, poiché dimandando le terre di giorno, prometteva
- Leucippo renderle alla notte e richiedendoli la notte, differiva restituirle al giorno. Eforo ne attribuì il principio a Danlio tiranno di
- 11 Crisa, confinante con Delfo. Antioco scrittore antichissimo scrisse che il figlio di Sisifo fusse autore il quale fu anche chiamato Metabo.
- 12 Solino ne pensò fondatori i locresi, e Trogo Epeo, argomentandolo da
- 13 ferramente che conservarono i meta pontini nel tempio si Minerva, co
- P.215

1 quali Epeo fabricò quella gran machina. Altri favoleggiando ne  
 diedero il vanto a Menalippa che quivi fuggita vi fermò la sua stanza  
 2 e vi partorì Beoto. Tito Livio affermò per cosa certa essere i meta  
 pontini prole degli achei e qui devono fermarci tralasciando le  
 favolose dicerie, ne quale tante varietà d'opinioni giudico andar  
 3 investigando in che tempo o da chi Metaponto edificato fusse,  
 bastandoci haver di certo chi i primi fondatori fossero greci. Fu  
 chiamata questa città con ltri nomi al tempo antico, pochè dal  
 4 figliuolo di Sisifo creduto suo fondatore, nomaso *Mettbody*. Solino  
 lasciò scritto che portasse qualche tempo il nome di Vibone. Ma di  
 questo ultimo restine appresso di loro la fede, poiché dal racconto di  
 Cesare parmi si debbia intender Vibone, per un'altra città de brutij,  
 nella riviera del Tirreno, avvenga che non credine si possa che Vibone  
 6 fuse anche Metaponto chiamato. Con che potrassi difender Plutarco il  
 quale nella vitta di Cicerone, chiamò Vibone luogo di Lucania e ne fu  
 7 con zotiche parole ripreso da Gabriel Barrio. Disse dunque Plutarco  
 che essendo Cicerone bandito da Clodio, egli si partì da Roma  
 7a attraversò la Lucania a piedi e fuggitesene in Sicilia: *Lucania pedestri*  
*itinere percorri cupiens Siciliam tenere* e giunto a Vibone di Lucania  
 Virginio pretore di quel'Italia, già suo amicissimo divenuto di gente  
 in grato gli fece intendere non ardisse toccar la Sicilia, per lo che  
 8 abbattuto d'animo andossene verso Brindisi. Le parole di Plutarco a  
 8a questo proposito sono: *Hipponij vero Vibonem dicunt nunc etc.*  
 9 Or qui Barrio osò di mentire Plutarco, dicendo che Vibone, hora detto  
 Bivona, fusse città antica molto addentro la sua Calabria, dalle rovine  
 10 della quale sia stori Monteleone. Ma per non usar scortesia a Plutarco  
 e per difenderlo dalla maldicenza d'un autore di sì poco peso, dirò  
 che Vibone dove pervenne cicerone non già fu quello di Calabria, ma  
 questo di Lucania, così detto da Solino e puote persuadercelo il  
 ritrovarsi memoria che Cicerone albergò nella valle di Diano, in una  
 villa del campi Atinate, come disse Valerio Massimo, dove con  
 maggior agevollezza e minor fatica, potè pervinre in Metaponto, donde  
 11 cercò traghettar in Sicilia e poi ripiegò verso Brindisi. Ma facendo  
 ritrono al nostro Metponto (fusse o non fusse Vibone) viddesi esser  
 12 situato fra gli accennati fiumi in ampio e spatioso paese. Il suo  
 territorio di lunghezza non si distendeva di piano oltre a cinque o sei  
 13 miglia, molto però è da credere si dilatasse verso de' monti fra terra.  
 Tutto però fu sempre fertile a meraviglia, laonde i meta pontini  
 dell'agricoltura fur molto vaghi e ne divennero sopra modo ricchi e  
 14 facoltosi. Di ciò Strabone n'accerta dicendosi per contrsegno che  
 mandarono a donare in Delfo un'estate formata d'oro purissimo.  
 15 Puotesi ancora congetturare l'opulenza de Metapontini da superbi  
 edific de quali qualche cenno se ne ritrova presso degli antichi  
 scrittori e in particolare de sontuosi tempij dedicati ad Apollo,  
 Giunone e Minera, e altri falsi numi della gentilità, fra quali quel di  
 Giunone ben potesi fra la'ltre meraviglie del mondo annoverare per  
 vedersi così gran machina sostenuta da grosse colonne di viti il che  
 15a notò Alessandro d'Alessandro, scrivendo: *Metapontinae Junonis*  
 P.216 16 *Templum hoc pro miraculo habuit ut vitigineis columnis fulciretur.* E

Plutarco. In Cic.

Alex d'alex Genial.  
Lib. 5, c.2

veramente stimar si deve magnifica e rara meraviglia, se Plinio ammirò la statua di Giove fatta d'una sola vita, una tazza dell'istessa materia in Marseglia e la scala del tempio di Diana in Efeso, perché se fu d'huopo di molta ricchezza per haver una sola vite di tal mostruosa grandezza ad una o adl'altre città, molta più è da credersi ne spandessero i meta pontini per haver tante colonne. Fiorirono in questa città le scienze, anzi più dirsi che vi principiassero mentre quel famoso Pittagora primiero autore dell'Italica filosofia, il quale per lo spatio di venti anni haver insegnato in Crotone, trasportò la sua scuola in Metaponto e quivi fermolla per altrettanto tempo, che fu tutto quello che poi visse. Accorrendo non solamente i lucani e i convicini ad imparare da così gran maestro ma dalla Grecia oltremarina, emolti riuscirono gran filosofi, come racconta il medesimo Laertio fra questi divenner assai celbre Hippaso meta pontino, di cui egli scrisse la vita. Da questa scuola di Pittagora puotè farsi argomento della randezza di Metaponto poiché non furono meno di secento i scolari per quanto dice Valrio Massimo, il che recava gloria non poca a questa città, resa per tutto il mondo famosa. Quivi parimente l'istesso Pittagora terminò gli suoi giorni per tedio di più vivere, astendendosi dal cibo e posto il di lui cadavere sopra di ardente rogo i meta pontini li rimiravna bruciare con occhi riveriti. Laonde notò Valerio: Eius ardentem rogam plenu(m) venerationis oculis Metapontus asperix, operum Pjthagorae quam suorum cinerum nobilis nominentum. Aggiunge Laertio haver Favorino scritto che l'ebbero in riverenza sì grande che chiamavan la di lui casa tempio di Cerere e tutto quel vico consagrato alle muse. Chiunque possa ascoltar la sua dottrina si riputava beato e i forestieri fatti degni d'esser ammessi a quella scuola, si tenean tanto favoriti che come gran cventura lo scrivevano a suoi. De nostri divennero da questa scuola pittagorica insigni filosofi Ocellio e Caronda legislatore de' thurini, Archita tarentino succeddette nella cathedra filosofica e insegnò in queste contrade medesime, vedendosi sin' hora intorno a quattro miglia di là di quel sito dove fu Metaponto venti grosse colonne in piedi, le quali si crede comunemente esser avanzo di quel sontuoso edificio, nel quale egli insegnò la pittagorica dottrina, e fu notto da P. Merola fra moderni. | Godendo per lungo tempo Metaponto prosperosa felicità fu assalito e abbattuto da sanniti come scrisse Strabone e prima di lui Erodoto, il quale anche racconta le sue grandezze. Questi sanniti creder dobbiamo fusser que' medesimi che Lucio condusse all'acquisto dell'Enotria, che poi fur detti lucani, li quali o espugnassero Metaponto nel principio di quella ompresa o pure nell'ultime come fu detto, no(n) habbiamo donde ricavarlo, bastandosi credere a Strabone, il quale dopohaver molto detto delle magnificenze di essa città conchiuse: A Samnitibus delecta fuit. Ma o che non fusse del tutto abbattuta o che m' menità e la bontà del territorio invitasse la gente a ripopolarla, si vidde rinascere fra breve o per opera degli achei, o ristorata da primieri habitatori. Essendo poi venuto in Italia contro de' lucani alssendro re dei Molossi da tarentini, tolse questa città a' lucani medesimi e la presidì co' suoi soldati, il che si raccoglie da Livio, il quale compendiando gli avvenimenti di quella guerra disse che essendo sta-

Val. Max. lib. 8, c. 7

Strab. lib. 6  
Herodot. L. 3

Liv. lib. 8, dec.1



to ucciso il re da lucani e brutij furono mandate la di lui ossa in  
 Metaponto pur quindi traghettaro nell'Epiro dal che si raccoglie che  
 in questa città fusse gagliardo presidio di quel re, come in altri ch'egli  
 13 havea occupate per fondar in Italia la disegnata monarchia. Dopo  
 nondimeno che egli fu morto e il suo esercito dissipato i lucani  
 ricoverarono Metaponto e altri luoghi che lor tolti gli havea e p(er)  
 P.217 molti anni se'l ritennero, né per cento anni appresso altre memoria ne  
 ho letta. Venuto poi Annibale a far guerra a' romani e pentrato in  
 Puglia, diede quella memorabile rotta vicino a Canne, con la quale  
 1 parve haver finita la guerra. I popoli di questa penisola rimaser  
 atterriti, si risolsero per la maggior parte adherire al vinciotre,  
 sperando confederarsi seco con vantaggiose conditioni e miglior  
 2 fortuna. Fra questi i meta pontini, i quali seguirono l'esempio del  
 vicino Taranto e di quasi tutte le città di quella riviera, patteggiando  
 con Annibale d'essere a sua divotione, restando però liberi e con  
 3 l'antiche lor usanze e leggi. Non molto tempo dopo pervenne in  
 potere de' romani, non saprei come, quantunque crederei a forza  
 argomentandolo dal gagliardo presidio ch'essi vi tenevano contro  
 d'Annibale, del quale legge in Livio, che due anni dopo che  
 Metaponto se gli era dato, volendo egli isvernare a Salpa, predò gran  
 4 quantità de' rani de' campi di questa città. e essendo rotta una piccola  
 armata maritima, che portava il soccorso di viveri al castello di  
 Taranto, dimostrarono atti di hostilità, predando quelle navi, ch'eran  
 5 date in terra nella loro spiaggia, per salvarsi da' tarentini. Ben  
 aggiunsero alla fellonia il tradimento, poiché havendo questi perduto  
 Taranto, se'n venne in Metaponto e applicando l'ingegno alla frode,  
 cercò di trapolare il console Fabio, facendogli scrivere da que'  
 cittadini che concedendogli il perdono de' passato errori se ne  
 venisse alla città, che gli l'harebbono data con quelle genti che vi  
 6 tenea Annibale. Recarono sopra di ciò i meta pontini le lettere del  
 console, che consegnarono ad Annibale, il quale sopramodo lieto, si  
 pose al designato giorno in aguato co(n) tutto il suo esercito in luogo  
 7 opportuno. Non venne Fabio nel tempo appuntato trattenuto da cattivi  
 augurij, poiché havendo fatto sacrilegio, l'indovino gli disse che su  
 guardasse dalle insidie e tradimenti, che da' nimici gli soprastavano,  
 per lo che stando perplesso e irresoluto d'andare in Metaponto,  
 sopravvennero i medesimi meta pontini, i quali lamentandosi di tal  
 tardanza, l'importunavano che no(n) ponesse più indugio al partire.  
 8 Entrò in sospetto Fabio, per quella affettuosa premura, della lor fede,  
 con che scoprì l'inganno ordito e l'insidie che gli eran apprestate e i  
 9 meta pontini pagarono le pena del tradimento. | Da quel che siegue  
 Livio si ricava che fussero i meta pontini molto affettionati partigiani  
 d'Annibale, poiché senza terra del presidio africano, si sostennero  
 10 pertinaci di quel partito. Egli hebbe una fiera rotta presso Venosa dal  
 console Claudio e il suo ricovero fu Metaponto, dove si ridusse così  
 11 malconco. Ben avrebbero potuto i meta pontini in tal occorrenza  
 12 rivolgersi a' romani, ma no(n) vollero farlo. Né meno dall'affetto di

13 quel barbaro nimico vollero distaccarsi. Ridotti dopo colpo sì fiero di  
nuovo Annibale in Metaponto e disperando poter tenere a sua  
divotione i luoghi che in queste contrade havea si dispose andarsene e  
dimorare ne' brutij, sperando sostenersi in quell'ultime angolo  
14 d'Italia. E sapendo quanto i meta pontini gli fussero fedeli non volle  
abbandonargli, ma seco se gli condusse insieme con altri affettionati  
che in questa città dalla Cadogna quattro anni addietro menati havea e  
P.218 1 con quanti lucani havean seguoto le sue bandiere. Così la città rimase  
del tutto vota di habitatori sgombrando da questi paesi in compagnia  
2 d'Annibale. Si riempì di subito di nuovi coloni, poiché rimaste in  
questi paesi le vincitrici armi romane, i lucani che lor furono sempre  
3 fedeli, accorsero a popolarla, come città dell'antico loro dominio. E  
perché gli edifici no(n) erano stati diroccati, havendone solamente il  
nimico tratti gli habitatori, si vidde comparire Metaponto nella sua  
primiera grandezza, sotto l'ombra de' trionfanti lauri romani, sendo  
stato non molto appresso del tutto discacciato Annibale dall'Italia.  
4 Non ritrovo che avvenisse cosa di sinistro sino alla guerra servile di  
Spartaco, il quale havendo raccolto un'innumerabile esercito di servi,  
dopo varie fattioni havendo a viva forza espuganti gli alloggiamenti  
di Clodio pretore, che asseditao l'havea nel monte Vesuvio, su quel  
rapido torrente per la Lucania sino a Cosenza donde piegò a  
4a Metaponto, si che scrisse Eutropio che dal monte Vesuvio:  
*Erumpentes clodij Praetoris Castra expugnant, unde per Consentiam*  
5 *et Metapontum circu(m)ducti ingentia agmina colligunt.* Quantunque  
fusse la sua disavventura in que' tumulti, certo è però che non fusse  
molto notabile, ritrovandosi pochi anni appresso menzionata questa  
6 città da Appiano e altri. E poi Dionigi Agro in quel picciol poema del  
mondo, fra le più grandi e notabili cose annoverò Metaponto e le sue  
superbe mura, non havendo fatta mentione d'altre città in tutta questa  
7 riviera del Jonio fuorchè di Locri, Crotone e Taranto. Non già  
nell'abbassamento del romano imperio Metaponto molto digradò  
dalla sua grandezza, restando come città principale della Lucania, in  
quel tratto sotto il comando degli imperadori greci, se non che da  
medesimi sendo stata conceduta l'Italia tutta a Theodorico re de'  
8 gothi, a qusti al successore Alarico rimase soggetta. Insorse poi  
quelle famose guerre tra gothi e l'imperio, Metaponto come città  
confinante all'antica Calabria, ove molto prevalevano i greci, per lo  
più seguova la fortuna di questi e avvenga che tutte quelle provincie  
convicine travagliate fusser dall'armi de' gothi e saraceni venuti in  
aiuto de' greci e poi anche de' longobardi, nondimeno Metapontio  
restò se(m)pre nella primiera grandezza, siche sino al 973 se ne  
9 ritrova memoria, come di città grande in questa regione. Hora non pur  
non si vede Metaponto ma ne meno si ravvisa segno deove egli fusse.  
10 E come che' tempo non solo molte adombrargli la nascita , così mi  
sembra voltua oscurargli anche la sua lacrimevole caduta e ove gli  
fusse fatale d'haver nimico la fama nel nascere e mancare, siche P.  
Merola dopo haver fatta diligenza per spaere per quali mani ricevuto  
11 fusse non seppe dirlo. Io ne meno posso darne conto non havendone  
12 autore che'l dica. Non crederei però allontanarmi dal vero se dicessi  
che fì diroccata da' saraceni, come quasi tutte le città di riviera, in  
questa penisola, così nel jonio, come nel Tirreno, poiché havendo di

Eutrop. l. 6

- certo che intorno al decimo secolo di Christo era in piede, non puote attribuirsi quella rovina a gothi, già del tutto mancati in Italia, molti secoli addietro, ne a longobardi che sopravvennero all'invader l'Italia, le forze de' quali già languivano. In ogni conto dunque, crederei restasse questa città abbattuta da' saraceni, i quali in quel tempi espugnarono quasi tutto i luoghi di riviera, accorrendovi con spesse maritime aramte per desiderio di far preda, poiché quantunque Ottone reprimesse i saraceni nel tempi già accennato, nondimeno mancato tal aiuto all'Italia, dove i longobardi eran fievoli e i greci no(n) meno di essi, sin dall'anno 986 i saraceni a lor modo par che lo scorressero.
- 13
- 14 Così seguendo sin all'anno 1031.
- P.219 1 Restami ora per terinar questo libro ricordare alcuni luoghi quivi vicini, quantunque alquanto fra terra, giache da credersi o fuor dipendente da città così magnifica e grande o sorgessero dalle sue rovine, almeno non può negarsi, che da Metaponto scampato dal
- 2 nimico furore meglio popolati fussero. Caminando dunque, cverso de' monti ritrovasi primieramente Bernanda buona terra, lontana un tratto d'arco dalle sponde del fiume Basento, dalla quale una famiglia antica e nobile prese il cognome, per haverla molti anni signoreggiata. Più oltre ma su la ripa del Bradano vedesi Castelluzzo,
- 3 luogo di mediocre grandezza. Più di là verso di occidente evvi Pomerico terra molto grande e habitata da gente industriosa e quasi
- 4 affrente intorno a sei miglia pure fra monti, ma alquanto di là del Bradano si scorge Montescaglioso, che prese il nome dall'asprezza d'un colle sopra del quale fu situato. Questa terra detta in latino:
- 5 Mons Caveosus, Mons Scaviosus, et Mons Scabiosus, è molto
- 5a habitata. Ella dimostra maggior antichità de' luoghi accennati, e si ritrova di lei gloriosa memoria per eesersi difesi con gran valore dagli assalti de' saraceni all'houra quando né Metaponto né Taranto potevano dal furore di que' barbari schermirsi, sicche Montescaglioso per la fortezza del sito e p(er) il coraggio de' suoi cittadini rese vano
- 6 lo sforzo di quelle sacrileghe masnade. Venuti questi paesi nel dominio de' normanni fu Montescaglioso posseduto da gran signori di quel sangue, uno de quali passò al conquisto di terra Santa, con boamondo principe di Taranto, Unfredo, il quale fra pochi segnalat
- 7 personaggi così viene annoverato: Unfredus de Montescaglioso, le quali parole volgarizzano Giuseppe Horolloggi, Hunfredo di Monterognoso, che così bene potesse la rognna attaccarsi a monti, come agli huomini. Non i sono note le particolarità di questa terra, come ne meno dell'altre di questa parte di Lucania, che però priego il cortese lettore a compatirmi se nel racconto che n'ho fatto o farò non resta sodisfatto, lasciando tal ma teria intatta a più erudita
- 7a penna. può nondimeo farsi incetto qual si sia Montescaglioso dall'essere habitato d'ottocento famiglie, e da monasteri, poiché oltre il nostro d'agostiniani e altri avvine uno dell'ordine di S. Benedetto, il più ricco e famoso che sia in queste contrade, del quale e dell'altre cose si discorrerà a dio piacendo nelle terza parte.
- 8
- 9
- Bernarda Terra
- Castelluzzo Terra
- Pomerico Terra
- Montescaglioso Terra

## DELLE NOTITE PARTICOLARI

## DI LUCANIA

## LIBRO TERZO MEDITERRANEO CISAPPENNINO

Eburini popolo mediterraneo della Lucania. Eburini lor sede principale, hora detto Ebuli. cap. p(rimo).

- P.221 1 E gli è d'huopo che per dar notitia de' lugohi fra vterra ritorni nella parte occidentale, e bisognerà gran fatica pochè un solo Plinio fra gli antichi fa mentione de' popoli mediterranei di Lucania nominandogli in particolare havendogli gli altri col general nome di lucani comprese e Strabone, il quale andò particola rizzando i luoghi del mondo al'hor conosciuto, protestò che havrebbe de' soli littorali della
- 2 Lucania, ne Tolomeo hebbe notita se non di pochissime città. pochè al suo solito Plinio gli nomicò in ordine alfabetico e in porcesso di tempo cambiarono quegli antichi nomi, si rese poi tanto malagevole il riconoscerli ne' proprij siti, che i moderni non havnedo riscontri per poterne ravvisare se non pchi, della maggior parte non seppero che dirsene, tanto più che il testo di quell'historico in alcuni nomi si legge
- 3 scorretto. Laonde sendo rimasta a me questa fatica, mi è stato bisogno d'sar grande diligenza e finalmente con la guida d'iscrittioni e memorie de' luoghi particolari, aggiungedovi quel poco, che ne balbettarono alcuni scrittori, credeerò havergli accennati, come ne'
- 4 seguenti libri anderò dimostrando. Ora volendo riconoscer questi popoli nel vero sito dove già furono, fu di mestiero primierame(ente) divider la Lucania mediterranea, con l'Appennino e prima discorrendo in questo libro della parte Cisappennina, situarmi (non già per lafabeto ma con ordine vero e reale, ne' proprij luoghi, cominciando all'uso de' geografi dalla parte occidentale) gli eburini poi gli cosentinmi, volceniani e nume strani, atinati, tegiani e sontini, e poi nella prte Trasappennina riconoscersi i potentini, bantini grumentini e sirini, discorrendo altresì de' luoghi che qui sono
- 5 convicini. In questa parte dunque, della Lucania furono primieram(ente) gli eburini, metropoli de' quali fu Ebur, hora con poca corruttela Ebuli, Evuli, o Eboli nominato. Fu accennata questa
- 6 antica memoria da Cesare d'Engenio e Mazzella, ma perché non appieno fondata, molti altri non la capirono e per discorrer delle cose antiche all'uso mdoerno, non vollero tenenre conto ostinati contende-
- P.222

- 1 re che Ebuli alla Lucania non appartenga. Fra questi Leandro Alberti  
 1a riprese il Razzano e pensò convincerlo dicendo che egli con li propri occhi havendo veduto Eboli situata di qua del Sele, non disse bene il Rozzano, che sia luogo della Lucania, am che per ogni conto devesi  
 2 porsi ne' picentini.Ma Leandro hebbe gran concetto de' picentini pensandogli assai numerosi e che abitassero ampi paese e giudicando il Sele preciso confine della Lucania da parte, non considerò che i geografi hebber in uso distinguere le provincie per fiumi o monti di gran fama , ancorchè il territorio alquanto s'inoltrasse o restringesse, sendo per altro certo che i lucani si distesero sino a Tusciano, qual termine giamai passarono i picentini, come ne meno dall'altra parte  
 3 giunsero a Sorrento. Plinio non volle dire che tutto questo tratto abitassero, ma che questo fusse anticam(ente) delli tusci o etrusci, dentro del quale fu l'habitatione de' picentini, come dimostrerò appresso, discorrendo di Campagna. Il territorio da Tusciano a Sele, spatioso intorno ad otto miglia fu ne' tempi antichissimi posseduto da Toshi, che fur detti campani e da Strabone riconosciuto per l'ultima parte della Campania antica, poi venuto n pioter de' lucani fu habitato dal popolo eburino, onde con grande accortezza notò Filippo Brietio:  
 4a Eburin, incolae Eburini, Plinio hodie omnine suffragio Eboli. Ma per fermare sopra base di marmo quanto si è detto, apporterò un antichissima iscrizione che si ritrova in Ebuli, nella quale si legge il nome di Ebuli antico municipio, quantunque il nome si in gran parte corroso dal tempo:  
 5a  
 T FL TE F SILVANO PATR MUNICIPALITATIS  
 EBURI IV VIR IV D QVEST ARKOG PR  
 REI FRVMENT HVIC COLL DE  
 POP HOR OB EXIMIAM ERGA  
 SE BENEVOLENTIAM ET SPEM PER  
 PETVAM STATVAM DIGNISSIMO  
 PATRONO POSVERVNT CVIVS STA  
 TVAE HONORE CONTENTVS  
 6 E perché si tolga ogno dubbio che la Lucania cominciassero dal fiume Tusciano (detto Battipaglia) e che quindi cominciassero il territorio d'Ebuli, apporterò una scrittoria del 1159, fatta nel casale pur detto Tusciano, dalla quale si scorge che fusse del distretto d'Ebuli e habitata da nobili cavalieri. Né credesi sconvenevole parlar prima di casali, che della città mentre l'ordine del luoghi me lo persuase, oltre che la magnificenza di tal casale ci porgerà argomento di far congettura qual si fusse Ebuli in quel tempo. Dicesi dunque, in questa  
 7  
 8  
 8a scrittura: In nomine S et Individuae Trnitätis, nno ab incarnationis domini, et salvatoris, nostri Jesus millesimo centesimo quinquagesimo septimo, et octavo anno regno domini nostri W. Siciliae et Italiae gloriosissimi Regis, mense madij quinte inidc. Ante me Landolufs Judicem Robertij miles filius quondam Roanis militis et Ascettinus filius quondam Johannis slavatici de Casale Tusciani coniuncti sunt cum Gibojno filio quondam amati Masculi de casale Liciniani et sicut ipsis vide licet Roberto t Ascelttino congruum fuit sponte per convenientiam et per hanc cartulam dodene ipsi Gibojno et tradidore secundum novem et co(n)suetudinem EBVLI terrae clariciam neptem et munduldam eoru(m) filium quondam Johannis de
- Leand. Descritt. d'Ital.
- Briet. Ital. Ant. l. 5,c.8 p.2, n°4
- Fabricata fuori della chiesa do S. Maria d'Intro
- 1157 orig. ap. m.

P.223

Ancolino ad legitimam uxorem sibi habendum cum omnibus rebussubilibus et nobilibus sui set cum omnibus muniminibus et racionibus ad tandem tradicionem pertinentibus et cu(m) vice de uijs illorum et cum toto iure ipsi suprascripto Jpoanni de Antolino perinento. Ea ratione ut integra suprascripta donacio et tradicio qual iter superius legitur secundum morem, et conseutudinum EBVLI terre sumpersit in potestate ipsius Gibojni et Calricie uxoris sue, et eorum heredum et ipsi Gibojnus et Calriciam et torum erede licentia habeant tradere, tradicionum facere quod volverint obsque ipso rum Roberti et Asolettini et eorum heredum contradictione. Et tradididerunt ipsi Gibojno et uuxori sue claricie et eorum hederibus licenzia ut cum volverint ipsi et eorum erede potestatem habeant illam per se defendere qual iter volverint cum hac cartula et muniminibus omnibus, et racionibus quas de ea ostendrint. Unde ipsi Roberuts et Asclottinus per convenientiam Guadium ipsi Gibojno deder et Marinum filium quondam Griffi et Petrum Russum filium quondam.... Et Raonem fideiussones posuerunt. Et per ipsam Guadium obligaverunt se et suos erede semper defendere ispsis scilicet vito, et uxori, et illorum heredibus integram suprascriptam donacionem et tradicionem ab omnibus hominibus. Quod si sicut eis quicquam romovere aut contradicere persumpserint, per suprascriptam Guadium obligaverunt se et suos giheredes componere ispi Gibojno et Claricie uxori sue quinquaginta solidos auri regales, et sicut scriptum est adimplere. Quod autem superius inter virgulis est legitur Gibojno. Et hoc modo scribere iussiti tibi Johanni notario locus + signi = Ego qui superius Landolfus Judex.

- 9 Da questa scrittura si scorge fusse non pur Tusciano casale di Eboli, ma habitato da gente nobile, mentre che Roberto era cavaliere, come anco Raone, suo padre, nobile parimente era Aschettino e dicendo Cleritia esser loro nipote ben si puote raccorre fussero cugini e della stessa famiglia Salvatia, la quale trasferita poi in Salerno nel seggio del Campo fu stipite di molti huomini illustri, non pure per feudi e cingoli militari, ma ancora per lettere e fra questi vi fu quell'Andrea, famoso per le Pandette in medicina da lui scritte, di qual famiglia molto notò il P.M. Gio. Battista Prignano, curioso investigatore delle memorie de' nobili di Salerno sua patria. Vi fu similmente il casale di Battipaglia distinto dal casale di Tusciano, poichè d'amendue nel medesimo tempi se ne ritrovano le memorie e solamente basterà apportrne una del 1168, nella quale si fa mentione di Giovanni signore di Battipaglia. Questo Giovanni fu padre di Eustaso, Pietro e Vito. Da Eustasio nacque ruggiero, apdre di Maria, la quale nel 1213 vendè la sua parte di Battipaglia alla chiesa di Salerno. Da Pietro nacquero Nicolò e Mabilia, quali nel medesimo anno similm(ente) venderono le parti loro alla detta chiesa. Occupò questo casale Mercolado e vi edificò un castello e ne restò spogliata la chiesa di Salerno, sino alla morte di esso imperador Federico, il quale havendo oridnato nel suo testamento che fussero alle chiese restituiti i lor beni, fu dal conte Hoemburgh restituito Battipaglia a quella di Salerno. Altri casali fu-
- 10
- 11
- 12
- 13
- 14

PM.Prignano rep. I,  
fol.298

Battipaglia Cas.

Arch. Eccl. Sal.

- rono ne' tempi antichi del distretto d'Eboli, i quali oer le continue  
 guerre rimasero distrutti e gli habitarori si ricoverarono in lugohi  
 15 sicuri. La maggior parte radunavasi sotto d'un gran castello antico  
 quivi si trattenne sinchè concorrendovi di continuo molta gente  
 edificassero finalmente la città, hor detta Cmapgna del che ritronerò a  
 P.224 1 parlarne poco appresso. Ma per venire al racconto principale delle  
 memorie di Eboli, devo primieramente avvertire che la sua  
 Edoli Città edificazione non sapendosi per non trovarne memorie, alcuni che han  
 voluto dare a credere di saperne, non si sono arrossiti apportarla  
 secondo che l sognarono, e altri gli diedero principio assai basso e  
 2 moderno, altri antichissimi, ma favolosi. Un certo F. Simone da  
 Bologna n'attribuisce la gloria a Roberto Guiscardo, con dire che  
 prima fusse un casale di Camapgna, ma che venuto rproberto da  
 Normandia con venticinquemila huomini, chiamato dal principe di  
 Capua, contro quel di Salerno, perché in questo luogo fero il suo  
 3 campo, ne sorse la terra di Eboli. Potrà il curioso lettore vedere  
 presso il Beltrano le parole di questo capriccioso o pur supposto  
 scrittore perché mi muove soverchia nauesa il riferiela, sendo tutto  
 faslo quanto ci dice, così della vanuta di Guiscardo con tanto esercito,  
 per il motivo che essendo il principe di Capua e soprattutto della  
 favola d'Eboli, poiché questo è certo fusse antica metropoli degli  
 eburini e sempre grande e famoso luogo e Roberto venne con pochi  
 soldati di ventura co quali infettò la Calabria, più da scordidor di  
 campagna che da soldati e quanto poi per la morte de fratelli divenne  
 Duca di Puglia e tolse il principato di Salerno a Gisolfo suo cognato,  
 4 non hebbe che fare in Eboli, dove era padrone un suo nipote. Leggasi  
 la Cronica di Goffredo Malaterra autor contemporaneo e noramnno,  
 che restaranno chiarite queste favolose bugie, ne meno io stimato  
 havrei degne dio riferire se non perché lcuni poco versti nelle anitche  
 gli potrebbono dar fede, come parve gli la dasse il P. Ughelli,  
 5 scrivendo co soverchio abbaglio. Paolo Regio pur sembra havesse  
 poco concetto d'Eboli e niuno delle dilui antichità, mentre scrisse  
 essere sorto a questa grandezza che hora si vede per il concorso de  
 forestieri, che venivano di contro in questi paes a riverire le reliquie  
 del glorioso martire S. Vito, il quale presso la foce del Sele quel  
 tempo si trattenne vivo e dopo morto vi fu sepolto insieme con gli  
 6 santi suoi educatori. Ma questo autore per altri assai erudito non  
 hebbe motitia dell'anonimo salernitano o della Cronica Amalfitana  
 nella quale si fa mentione d'Eboli intorno all'anno 339, quando  
 partitisi da Roma molte navi per andare a popolar la nuova città di  
 Costantinopoli, ma non essendovi perventue per haver fatte naufragar  
 presso Ragusa quei romani quindi partiti, se ne ritornarono in Italia e  
 dopo essere state qualche tempo in Melfe se ne vennero ad habitare in  
 7 Eboli, per maggior sicurezza. Laonde dice l'historico che stando in  
 Melfe poi passarono nella costiera, che da essi fu detta d'Amalfi e  
 che in quel tempo Eboli assai popolato si raccoglie dall'istesso, il  
 quale apportò per motivo della lor partenza degli amalfitani perché  
 erano angariati da cittadini d'Ebulo, come prima da ragusani.

8 Antichissima origine poi attribuiscono altri ad Ebuli, dicendo alcuni  
 fosse edificata da Ebulo, figliuolo di Telone re di Carpi, e della ninfa  
 del Saletto, di cui disse favoleggiando Virgilio:

8a *Oebule quem generasse Telon, Sebeschide Nimpha*  
*Fertur Teleboum Caprens cum regna teneret*  
*Jam senior patria sed non et filius armis*  
*Consentus late tum ditione premebat*  
*Sarrostes populous et quae rigst aequora Santus*

Virg. Aen. 7

P.225 e la vicinanza de Sarrasti, quail edificarono Nocera potrebbe dar  
 qualche speciosa apparenza a gran opinione quando l'esser tutto  
 favoloso quel racconto di Virgilio, non vietasse il poter dar fede  
 9 storica. Cesare d'Engenio riferisce l'opinione d'altri che pensarono  
 fosse edificato da Ebulo capitano generale dell'armata di Teseo, re  
 d'Athene, il quale quivi pervenuto per naufragio, perché nel fiume  
 (che dianzi no(n) havea nome) si sommerse un suo compagno  
 chiamato Sele, così denominollo e egli co(m)piaciutosi dell'amenità  
 del sito vi edificò una città a cui impose il suo nome. Non volle  
 restarsi in dietro nel favoleggiare Mazzella e benché affermò con  
 veirtà esser opra de popoli eburini, nondimeno che essi eburini il  
 2 dicessero dal figliuolo primogenio di Giove re d'Athene. Così questo  
 autori potendo darsi vanto d'apportare con varietà l'origine d'Eboli  
 dagli eburini per voler troppo particola rizzare andarono inventando  
 favole, che niuna apparenza di fondamento nella storica verità  
 3 possono avere, non essendovi historia del capitano de' Teseo re  
 d'Athene o del re Giove dell'istessa città. Io non penso sia di bisogno  
 andar chierizzando favole havendo così certo che Eboli sede e  
 metropoli degli eburini, poopo antico della Lucania, il quale se  
 fosse d'origine Enotro de' sanniti, che fur detti lucani, stomo  
 4 soverchio andarlo investigando. In quanto al principio della sua  
 edificatione restiti pure involto nelle tenebre dell'antichità, che questo  
 gli sarà per gloriosa materia. Basti sol dire che ne tempi cotanto alti il  
 suo nome primiero fusse *Eburum*, che poi con poca corruttela di voce  
 fu detto *Ebulum*, come al presente si chiama. Nel tempo della romana  
 6 republica Ebuli fu municipio come dall'apportata iscrizione si fa  
 manifesto, dal che si raccoglie la sia grandezza, perché se ben  
 rassembra che l'esser fatta altre città colonie romane, fusse gloria  
 maggiore, nondimeno questa maggioranza di stima non da altro  
 dipendeva che dalla amestà del popolo romano, di cui erano parte, ma  
 con ciò v'era di contrapeso il non haver leggi, né istituti particolari,  
 essendo astretti con leggi e usanze romane, oltre che il paese dove si  
 piantavano dette colonie, a forza d'armi prima era conquistato da  
 7 romani. Ma i municipij godevano degli honori della cittadinanza  
 romana e insieme ritenevano le proprie leggi, il che era cosa migliore.  
 8 E ben il dimostrò Livio riferendo che posto in elettione d'alcuni  
 popoli la cittadinanza romana o viver oc(n) le proprie leggi, questo  
 9 ultimo si elessero. Era dunque, splendor maggiore esser colonia, ma

C.Engin. Camp.  
 Reg.

Mazzell in Princ.



10 in sostanza miglior conditione esser municipio romano, perché  
 venivano maggior haver due patrie. Non ritrovo quando Ebuli fusse  
 fatto municipio, crederei però che ricevette tal honore dopo la guerra  
 11 sociale, come già per le legge Giulia fu conceduta la cittadinanza  
 romana a' lucani e altri popoli d'Italia, come già fu detto. Non ho  
 ritrovata altre notite d'Ebuli, né meno degli eburini, per molto tempo.  
 12 Riferisce Ortelio che vi fusse chi affermò haverne fatta menzione  
 Tolomeo, ma con pocam anzi niuna verità, nondimeno pochi anni  
 dopo Tolomeo sotto l'imperio di Costantino si legge nella Cronica  
 Amalfitana Eboli come anco nell'Anonimo Slaernitano dicendosi che  
 quivi abitassero qualche anno gli amalfitani e si veggono i vestigij  
 13 delle case che vi efidicarono, dove si dice alle Fornaci, come di sopra  
 fu accennato. Nell'abbassamento del romano imperio sendo Italia  
 scorsa da' barbari soggiacque parimente Ebuli alle comuni calamità.  
 P.226 1 Né si ha da porre in dubbio che fusse abbattuto e predato dall'empio  
 Alarico re de' gothi, all' hora che partitisi da Roma scorse di lungo la  
 Campania, la Lucania, Brutij sino a Regio, diroccando le città più  
 2 magnifiche che ritrovò per la strada. Laonde per essere Ebuli nella  
 via militare provò più che ogni altra città il furore de' barbari e  
 3 rimase distrutta. Fu poi dominata da' longobardi e finalm(ente) venne  
 in potere de' normanni, ritrovandosi intorno al 1100 più cartule di  
 Roberto signore d'Ebuli e di Campagna, come altrove già dimostrai.  
 4 E perché si conosca che in quei tempi quantunque portasse il nome  
 di terra, nondimeno era assai grande e potente e che vivesse quasi in  
 un meza libertà, ancorchè coloro che vi dominavano fussero come  
 assoluti signori, per essere discendenti di que' primi conquistatori  
 normanni, voglio quivi apportare una curiosa scrittura del conte di  
 4a Principato della quale, così leggesi: In nomine S. et Individue Terrae  
et pertinentiae eius per fidem bonum et absque ingenio quod vobis  
noceat et obligo me ut amodo in antea per me et per mea consilium  
et consensum atque praeceptum in perinentia pradeicta huius Terrae  
Ebuli, solicet a fine Acernenesium et Teniae, a fluvius Sileris et porta  
navia et a Tusciano flumine Fortitudo nulla facta sit, nem faciam. Et  
si Dux meus dominus aut alius masculus vel femina facere vult aut  
precipie faciatus, finem et tregum concordiam, vel factum cum illi et  
cum illa non faciam sed prelidum sibi commista per me et meum  
meosque baronis atque homines ut malum illud edificium non sit  
factum et si ut facta sit delectum atque destructum. Et vitam et nullum  
membrum vestri corporis, et terrarum honorem et vestra omnia per  
modo meum concessum et consilium, atque preceptum, non hiberis,  
neque perdatis, et consuetudine(m) bonum vobis tenere et malum una  
nobilume penitas destruere. Et si masculus aut femina aliquis Terre  
huius praeditce aut pertinencie eius in meus alias Terras aliquid ad  
faccenda venirit distributionem et captionem non habeant et  
plateatium minime solunt. Et si aliquis masculus aut femina nobis  
talerit et vos disturbaverit aut comprehenderit, eunde et redeundo,  
stando, sedendo, concedendo dormiendo, quos ven quas constringere

Nella pp. 1. 4, cap. 2

Trans in perg. Ap.  
m. de anno 1213  
Intus 1128

P.227

possimus usque in diem terceum illud nobis emendari factum per concordiam vel factum si recigere vultis, si me submoneritis aut submonere faciatis. Et si est causa te ne submonere deberetes ego me non asconda nec obscindere faciam. Et si aliquid habeatis in meis alijs Terris aut habituri estis per me et iussione(m) meam no(n) perdatis. Et si aliquis homo vobis obstulerit emendari illud per iustitiam faciam, si mihi illud ostenderitis vel ostendere faciatis. Ebulitani vero milites habeant de meis victum et soldo set emendacionem de suis cavalli et armis, sicut mos est militum. Et feridora illorum que habeant in Campani furmiter teneant. Et sartucam quam pater meus Comes vobis facere precesit vel ordinati eius atque dona fama, et stabilia vobis permaneunt qui modo rendentes estis atque tercente, et vestis heredibus, qui es residora tenere debent, et in feudi consuetudine feadore teneatis. Et Monasterium S. Petri similiter habeant omnia sua que habuit in Campania et securum illud atque indutum et Presbiteri ac Clerium huius Terre predictae ita permaneant in ante ex parte sui Pontificis. Et mei sicut pater meus comes cosinuerit. Et quod habuit Judex Robertus, vel alij homines in pertinacia S. Matheo sit possideant et teneant ut pater meus illos invenit cum Terram accepit. Et si mei Barones vos de vesto aliquid acceperint vel accipere facient palum aut occulte emendare faciam, illud vobis si mihi ostenderitis aut ostendere faceti, et si alij homines fecierint vobis sit vobiscum me teneam in emendationem, ut bonus dominus cum suis hominibus, et sstata ita permaneat sicut pater meus illam invenit. Et divisionem que donationem de Ebulana terra aut perinacia eius non facima set in minibus meis eam honorabiliter teneam. Et si aliquis homo in hac terra ad habitandum venerit sine illis meorum Baro num et mei et sine servo aut ancilla in ista iusticia, et servitute permaneat. Et si venerit pro aliquo maleficio et iusticiam facere vult cui male facit, securus permaneat, et si facere nolverit vadat securus quocumque volverit. Et Albas in hac terra et Archipresbiter et Judex et Notarij atque testes de hominibus sunt. Commestabilis vero et Stratigotis Vicecomes, Cstaldus, Platearius, atque Terraticarius de Ebuli Terra eius sint et pertinencia. Et ut hec omnia que superius dixi firma, et stabilia permaneant, sicut in carta ista legitur sacramentum vobis inde facio, ut superius scriptum est; et me inde vobis per sacramentum mitto, et incurrere in illos minime faciam. Et si hos emendatores quesiero, in diebus quindici aut in antea, per me aut per istos meditores inde me emendare novero, et redire in placito isto, vos quieti de sacramento, quod mihi facitis permanetis, et sine Sivium presbrum, et notarium hoc preceptum in hac pagina scribere precepi, et corroborari meo sigillo. Data anno ab Incarnatione eius Millesimo centesimo vicesimo octavo, mensis Novembris Indicionis septime. Temporibus domini nostri Rogerij gloriosissimi ducis.

1 Da questa scrittura si può far concetto quanto Ebuli in que tempi  
 2 fusse grande e riguardevole, poiché non pure vi abbondano huomini  
 3 militari e di valore, ma anco haveva il suo contestabile stratego,  
 4 visconte , castaldo e altri ufficiali, i quali non erano se non incittà di  
 5 conto, e quivi si praticava che fussero nazionali e così facevan  
 6 giurarsine l'osservanza da signori, da quali volevano altresì  
 7 giurmento potessero d'essergli mantenuti gli altri privilegi, che non  
 erano di poco rilievo, e particolarmente che no(n) potessero edificare  
 castello o cittadella, no(n) pure dentro d'Ebuli, ma in tutto il suo  
 territorio, segno evidente che godessero una meza libertà. E perché  
 s'habbia più chiara notitia che cosa importasse il far giurare alli  
 padroni di non edificare fortezze, è da notarsi che i normanni nel  
 principio delle lor conquiste e anco appresso, sorpamodo eran vogliosi  
 di edificar castelli ne' luoghi conquistati, per assicurarsi de dominio  
 ma all'incontro le città e luoghi più principali altrettanto  
 l'abborrivano, sendo troppo duri freni alla libertà loro. Roberto  
 Guiscardo co(n) la Rocca che fabricò in S. Marco, si aprì la strada al  
 conquisto della Calabria me ad altro i normanni no(n) si vedevano  
 intenti. Il duca Ruggiero figliuolo di costui edificò per forza in  
 Cosenza un castello e i cosentini l'ebbero tanto a male, che  
 s'accordarono con Boamondo di lui fratello e gli diedero la città, con  
 patto che l'dimolisse, come seguì. Ma fatta pace tra fratelli, per il  
 desiderio che havevano di edificar simili rocche nelle loro città,  
 cambiarono Bari e cosenza, perché il duca havea giurato non  
 fabricare in Bari, e Boamondo in Cosenza. Se dunque, in questi  
 medesimi tempi Ebuli, non si sottoponeva al comandao de' conti di  
 Principato prima che lor fusse giurato non edificarvi castello, no(n)  
 solo dentro la città, ma nel suo ditretto, si può congetturare di qual  
 grandezza si fusse. Delle già dette memorie niuna notitia crederei che  
 avesse valor, i quali sognarono Ebuli e il suo territorio sino al Sele,  
 essere dal distretto di Salerno crederei a bastanza fondarlo con  
 l'autorità di Lucania che mentovando il Sele disse:

1a *Andesque Salerni  
 Culte Siler*

Luc. L. 2

2 Di questo honore pur che sempre fussero gli antichi salernitani.  
 3 L'anonomo loro historico longobardi scrivendo il già accennato arrivo  
 3a dagli melfinati in Eboli: Parvenerunt in locum qui Ebulis dicitur qui  
 est prope Salernitanam Urbem fero millia XIII, et de dstrictu et de  
 iursdictione Urbis esiudem. E in una cartula dell'arhcivio di quella  
 4 chiesa metropolitana si legge, che sendo insorta lite sopra del datio  
 per l'oglio, che si pagav alle chiese di S. Matteo e S. Peitro, negando  
 un certo Ruggiero della città d'Eboli pagarlo, con dire ch'egli  
 5 mercantava l'oglio p(er) mare portandolo al Sele e di là in Amalfi o  
 altro paese. L'avvocato delle chiese diceva in contrario che lor fu  
 concesso detto datio p(er) privilegio da passati principi , re e  
 6 imperadori e ne stavano in possesso, aggiungendo che il territorio di  
 qua e di là del Sele era del tenimento di Salerno. E finalmente fu  
 7 dichiarato dalla corte che si pagasse il datio secondo il solito. Niuna

Anonim. Salernit. In  
 supra

però di questa o simili cose che si apportassero mi sembrano bastevoli a persuadere quel che si pretendeva, poiché Lucano favellò con poetico stile, mentre occorendogli nominare il Sele, il segnò con li vicini campi di Salerno, come di città molto in quel tempo conosciuta. L'anonimo potè dire Eboli del distretto e giuridittione di Salerno, perché all'ora sendo sede de' principi longobardi anco sino in Calabria, si distendevano i confini del Principaro, che se forse intese della città no(n) come proto metropoli, ma come particolare, l'amor della patria l'indusse a tal millanteria, come è certo che faceva l'avvocato di Salerno, per quello si legge nella cartula dianzi apportata, né essendo nuovo che simili avvocati spesso traviano in cose somiglianti. Che se havesser havita l'allegatione del distretto di Salerno sino al Sele, ne havrebbero fatta menzione in esso decreto. E veramente si scorge la millanteria dell'avvocato salernitano, poiché sendo in quella cartule per sempre nominato Eboli col titolo di città, voleva farla come fusse un casale del distretto di Salerno, non potendo una città essere del distretto d'un'altra. | Fu dunque, Eboli in ogni tempo luogo ampio, popolati e nobile e ben d'igno di portare il nome di città, sendogli solamente conteso dall'uso del christianesimo, che solo chiama città quelle le quali furono erette in cathedrale e hanno il proprio vescovo, il che quantunque fusse conceduto per ordinario a' luoghi grandi, se ne veggono però alcuni così angusti e privi d'ogni magnificenza, che molto inferiori sono a terre popolate e grandi di questa Eboli è una, laodne con grande accorgimento scrisse Freccia, fatto il catalogo dei vescovadi del Regno: Hae sunt in Regno Civitates secundum usum hodiernum a denominatione Episcoporum, sunt etiam praeclara alia oppida que pontificiam, dignitatem promerentur ut in Lucania Ebolum, in Apulia Barolum, et alia. E filippo Ferrario parimente disse: Ebolum oppidum Picentinoru(m).

P.229 1 Ancorchè dunque, Eboli per l'accennata ragione habbia smarrito il titolo di città, che protò ne' te(m)pi antichi, ben però se gli deve in effetto essendo terra d'ampio e spatioso sito, ben popolata, cinta di mura con forte castello, ripiena di magnifici e sontuosi edificij, così sacri, come profani. Vi si ritrovano molte famiglie nobili e molte più ve ne furono. E per far argomento d'Eboli basti accennare che vi furono sette chiese parrocchiali, cinque monasteri di donne monache, sette monasterij di religiosi, quantunqu a' tempi nostri molti soppressi ne furono, rimastovi soli gli PP. Osservanti di S. Peitro, conventuali e capuccini di S. Francesco e i PP. Minimi. Vi sono anco la ricca abbazia di S. Pietro, due ospedali, due maonti della Pietà. Né molto inferiore si dimostra alla città che sono di chiese cathedrali adorne, sendovi la maggior chiesa colleggiata con dodici canonici e fra quelli due dignità di Primicerio e Cantore, i quali di continuo attendono a celebrare i divini ufficij con tal divota osservanza e pompa che meglio no(n) si pratica nelle cathedrali, come io pr un intiero corso quaresimale ho veduto, mentre predicai nella colleggiata. Vi è anco ogni giorno della quaresima nelle chiesa de' PP

Frecc. De Suffeud.  
De Prince t Civ.  
Regni

- Conventuali un altro predicatore, per co(m)modità de' cittadini particolarmente che habitano nella parte superiore della città, sendo questa situata in una collina, in modo che principiando gli edificij d'ogni intorno nel piano dalla parte di mezzogiorno, vanno continuandosi sino alla parte più alta verso settentrione, dove è situato il castello. Oltre de' casali di sopra mentovati d'Eboli, scrivesi che ve ne fussero altri ventiquattro, i quali hora più non vi sono, sendo stati rovinati per le tante guerra, che già travagliarono il regno. Ma se per la calamità de' tempi fe perdita Eboli de' suoi casali, gli rimase però il suo ampio e spatioso territorio, il quale non pur si dilunga per lo spatio di otto miglia fra Tusciano e Sele, ma molto più si dilata verso settentrione mezo giorno; questa parte che termina al mare, è tutta piana l'altra verso settentrione è tutta collina e montuosa. In generale il territorio è fertile e abbondante di grano, oglio, vino e d'ogni sorte di biade e saporosi frutti, scrogendosi particolarmente in gran copia limoni e altra frutta selvaggie, landoe non pure vi si nutricano in copia grande animali domestici, ma anco ne' vicini boschi vi si fa buona caccia di fiere. In so(m)ma il territorio è così buono, fertile e ameno che i cittadini alzarono per impresa d'Eboli li quattro elementi, gloriandosi che quanto può ciascheduno di essi giovare all'huomo in altra parte del mondo, tutto compendiato nel territorio d'Eboli si ritrova. Ne' tempi antichissimi però crederei che meglio coltivato fusse, leggendosi nella iscrizione, la quale apportai nel principio, che quel Publio Silvano a chi fu dirizzata la statua, era prefetto dell'annona, dal che si può far giudicio, che questa pianura fusse un granaio del popolo romano o almeno de' popoli convicini. Ben' è vero che al presente la molitia degli huomini par che corrompa si pregiati doni della natura, poiché i boschi servendo per nascondiglio e la gran copia di mandrie somministrando il vitto a malandrini, alla sepssa questi luoghi sono ricetto di simil gente, laonde disse un moderno oltramontano del bosco d'Eboli: *Eboli sylvae perinfamis*. Scrivesi per cosa di meraviglia che regnando la reina Giovanna, una donna in Eboli dopo di haver partorito un figliuolo divenne maschio e poi similmente nell'anno 1460 un'altra donna chiamata Emilia maritata ad Anontio Spensa dopo d'essere stata dodeci anni col marito divenne huomo, e di questo testimonia Pontano, che'l vide esercitar sempre officij virili, anzi che litigò co'l già marito per la sua dote e per ordine del re Ferdinando ne riportò favorevole sentenza e aggiunge anco haver preso moglie. Ciò non fu cosa nuova sendovi molti esempi antichi e moderni. Scrisse Livio essere avvenuto in Spoleto, sendo consoli in Roma Q. Fabio Massimo e M. Marcello: *Ex muliere Spoleti virum factum*.
- Ausonio ne riferisce un altro in Benevento fra molti che apporta:
- Nec minus antiquum quod campano in Benevento  
Unus Epheborum Virgo repente fuit.*
- In questo regno riferisce similmente Pontano havergli attestato Anotnio Panormita che una donna di Gaeta dopo l'essere stata quattordici anni co'l marito, pur fu veduta cambiarsi in huomo, il quale fastidito di ischerni, che gli eran fatti dalle femine e da maschi si fe religioso dominicano e morì in Roma nel convento della Miner
- P.230 12a 1 P. Mer. Cosm. P. 2, lib.4, c. 8  
Mazzell. Descr. del Regno
- 12 Pont. De Reb. Caelst. Lib. 10
- 2 Liv. 1. 4, dec.3
- 3a Auson. Lib. 1
- 4a
- 5

6 va. Ma se queste prodigiose metamorfosi di natura avvennero nel  
 mondo, ben è da meravigliarsi, come nel tempo degli re aragonesi  
 fusesi così frequenti in queste contrade, poiché non pur in Gaeta e  
 Eboli, come si è detto, ma anco in Salerno Francesca Guarna e Carla  
 sua sorella monache, diventarono maschi e fur cavati dal monasterio,  
 7 come è cosa accertata e no(n) mancò chi lo scrivesse. Il sito di Ebuli è  
 di molta considerstione in tempo di guerra, essendo importante passo,  
 che ben fortificato e munito di gente, impedisce il passaggio dalla  
 Campania alla Lucania e Calabria, poiché dalla prte di settentrione, vi  
 sono altri e scoscesi monti e l'apposta pianura sino mare, benché  
 ampio e spatiosa si rende impraticabile a grande esercito per essere  
 8 ingombra di boschi e lagune. Nella guerra che mosse Carlo VIII agli  
 aragonesi, questi lo presidiarono con molta gente sotto il comando del  
 9 conte di Maddaloni. Il principe di Bisignano con Monsù Perej  
 capitano di Francia, scorgendo non poter andar oltre, se no(n)  
 spuntavano questo passo, attaccarono battaglia co'l conte, il quale  
 10 essendo molto inferiore di forze restò rotto, ritrovandosi in Ebuli. Ma  
 volendo il principe conquistar la piazza la cinse d'assedio, battendola  
 11 con molta bravura. Laonde veduta la difficoltà d'espugnar luogo sì  
 forte e ammonito dal proprio pericolo, lasciò l'impresa e co' francesi  
 12 altrove se n'andò a far guerra. Il paese d'Ebuli parimente per esser  
 molto abbondante si sperimenta atto per nudrire gente di guerra e  
 13 particolarmente cavalleria. Benché dimostrò conoscerlo nel processo  
 di questa guerra Mompensiero capitan generale dell'armi francesi, il  
 quale sendo stato rotto dal re Ferrandino in Calabria, per haver fatto  
 battaglia in luoghi montuosi, dove non potè prevalersi della  
 cavalleria, come prudente capitano, se ne ritronò indietro, fermandosi  
 14 in Ebuli, per li buoni pascoli, che vi abbondavano. Venne quivi a  
 trovarlo il re vincitore, sperando disfarlo del tutto, ma avvenne il  
 contrario, perché egli vi rimase rotto e poco mancò che non  
 P.231 rimanesse prigioniero, salvandosi con la fuga in Napoli, così scrisse  
 Arnoldo Ferronio, il quale historico non essendo a ttui noto, rapportò  
 1 quivi a disteso le di lui parole. Dice egli dunque, dopo l'accennata  
 1a battaglia di Calabria: Gallus pabuli inopia circe Ebolum secessit,  
castra murijs, equitatum fame co(n)sumptum pabulo reficit. Hunc  
Ferdinandus sequentus cum totis copijs suos hortotus ne Gallum  
fuggente alicubi sineret. Nec Francus proelium detrevabat e siegue  
 che la cavalleria francese diede a suoi la vittoria e astringe il re  
 2 Ferrandino alla fuga. | Un'altra volta per simil cagione rimase presso  
 3 d'Ebuli perditore Ferdinando. Partitosi dalla Lucania Mons. Percy per  
 andare al soccorso di Borbone assediato dagli aragonesi nel castello  
 di Napoli, si mosse il re co(n) tutte le sue forze per incontrarlo e  
 coltolo in un passo stretto fra Nocera e Salerno, venne co(n) suo  
 vantaggio seco alle mani, no(n) potendo far gioco la cavalleria  
 4 francese. Percy ricordandosi quanto in latra occasione fusse stato  
 buono per i suoi il paese d'Ebuli, fingendo fuggirsi, pian piano vi si  
 ridusse e quivi giunto rivolse il viso al nimico e attaccata un fiera bat-

Ferron de Gest.  
 Francor. In Car. 8,  
 fol. 24

- 5 taglia, lo ruppe con acquisto di tredici bandiere e poco mancò che il re fuggendo restasse ucciso da Carlo Birago. Si sperimentò anco quanto fusse d'importanza il passo d'Ebuli ne' passati tumulti popolari, poichè venuto il principe Tomaso di Savoia all'assedio della città di Salerno, guidato da Polito Pastina, famoso capopopolo, che havea molte intelligenze con persone facinorose della Lucania e convicini paesi, sarebbe di questi accorse gran moltitudine ad unirsi ai francesi, ma disperando spuntare il passo d'Ebuli occupato da regij e ben munito non ardirono di muoversi e così restò vano ogni sforzo dell'armi nimiche.

Campagna citta vescovile popolata e accresciuta dagli eburini.

cap. 2.

- P.235 1 Quattro miglia di là di Ebuli verso de' monti e in ugal distanza dal  
 2 fiume Sele ritrovasi la città di Campagna, ben popolata e ricca,  
 3 quantunque molto più si fusse pochi anni addietro. il di lei nome ela  
 4 pirmiera origini sendo antichissimi, non ritrovandosi memoria delli  
 5 primi fondatori par che habbia lasciato tempo di favoleggiare a'  
 6 moderni, laonde stimo far di bisogno riguardo prima a capricciosi e  
 7 mal fondati racconti al fine che posso stradarmi alla verisimile  
 8 conoscenza che con la guida degli anrichi scrittori potrò riferire e alla  
 9 vera delle cartule di cinque secoli addietro certa e manifesta,  
 10 lasciando però libero il campo a belli ingegni di rintracciare le origini  
 11 della lor patria dall' antichità di più grandiose memorie. Vien riferito  
 12 che havesse scritto nel suo Teatro dell' Inventone vincenzo Bruno,  
 13 erudito gentilhuomo di Campagna, che questa fusse edificata da Capi  
 14 Silvio re de' lucani. Io crederei che ciò disse non perché credesse per  
 15 vero, o pensasse sopra verisimile appoggio potersi fondare, ma per  
 16 favolosa inventione, poiché al dire di tutti gl' historici non havendo  
 17 quel re sino a nquesti paesi esteso il suo dominio, no(n) fu possibile  
 18 crederlo fondatore di Campagna. Motivo che parimente fece credere  
 19 Camillo Pellegrino diceria, che lo stesso Capi o par quell' altro di tal  
 20 nome compagno d' Enea edificasse Capua sua patria, quantunque non  
 21 manchino historici e poeti greci e latini che ciò scivevano e l' autorità  
 22 di S. Isidoro e di Eutropio potesse persuaderli. Or se fu possibile Capi  
 23 Silvio edificasse Capura, perché nella Campania felice non hebbe che  
 24 fare, come sarà credibile pensarlo autore della città di Campagna al  
 25 doppio lontano dal suo picciolo regno, il quale poco oltre il territorio  
 26 d' Alba si dilunga? Va certo Simone d' Anglona, come volesse  
 27 indovinare questa città fusse detta Camapgna, mentre il sito scosceso  
 28 e montuoso gli niega tal nome, sofisticò che ne trasandati antichissimi  
 29 tempi ella fu situata nel piano, distretto in molti casali fra due fium:  
 30 Batipaglia e Sele, ma perché soggiunge che Campagna confinava con  
 31 salerno e che Ebuli fu suo casale, ingrandito poi e separato dalla detta  
 32 città da Roberto Guiscardo, il quale quivi fermossi con venticinque  
 33 mila combattenti, da lui condotti da Normandia a richiesta del  
 34 principe di Capua, contro quel di Salerno, parmi veramente ridicolo  
 35 aggrappando mille menzogne in poche parole. Riferiscole qui, come  
 36 dal Beltrano sono apportate, assai non sembri, che a torto gli dia  
 37 carico: *Hoc terra* , parla di Campagna, *apud veteres cum salerno*  
 38 *limites dividebat et Terra Ebuli Casale Campania prius erat et quia*  
 39 *multis terratuorum divisionem fecit a binde Campania dividit confinis*  
 40 *= qui Ebulum cepit magnificum et seprare a Campania fuit Robertus*  
 41 *Guiscardus, qui venerat a Normannia cum viginti quinque millibus*  
 42 *pugnato rum vocatus a Principe Capuae contro Principem salerni, et*

Beltr. nel Comp.  
Del Regn.



post habitum urbem Benevntanum venit cum exercitu suo et fixit  
tentoria in territorio Campaniae ubi modo est Ebulum, contra  
 9 Salernum et sit circuit Ebulum. Io per me crederei supposto da  
 Beltrano o altro ignorante quel nome di fra Simone non potendo  
 immaginarsi che un religioso in modo di sei righe ardire d'esser con  
 tanta franchezza cose de' normanni non prednerò vana fatica in  
 10 riferirle, bastando haverle additate. Altri poi accennarono magnificar  
 questa città con equivoci, volendo persuadere, che presso d'antichi e  
 ravi autori se ne ritrova spessa, e honorevole mentione, poichè Livio  
 nominò le città campane e Varrone lodò l'oglio di Campagna e  
 Strabone espressamente disse la Campani haver il Sele per confine,  
 P.236 1 come have al presente. Bellissime sono queste meorie io però non  
 sparei giudicare se colui che le raccolse fusse ignorante o maligno,  
 poichè tutte e altre molte simili appartengono alla Camapnia  
 provicinia non già a città di tal nome, che mai vi fu in quei' tempi e  
 2 dal contesto degli scrittori accennato chiaramente si scorge. Scipione  
 Ammirato fe' parimente memoria di Campagna, città vescovile, quasi  
 sette secoli addietro, raccontando le rovine fatte e molti luoghi  
 2a convicini da un terribile terreoto l'anno 989, dicendo che: fece in  
Capua e Benevento grandissimi danni in Capua havendo gittato terra  
molte case e le campane delle chiese sonate da per loro e in  
Benevento havendo abbattute quindici torri, sotto le quali restrono  
morti centocinquanta huomini. La città di Campagna ove morì il  
vescovo quasi la metà fu guasta. In Ariano e in Frigento i danni fur  
 3 molti e Consa co' suoi habitatori quasi tutti n'andò in rovina. Ma io  
 ritrovandone altro riscontro e sapendo che la nostra Camapna non  
 prima del 1529 fu dichiarata città vescovile giudico tal memorie pur  
 favolose, tanto più che nella Cronica Cassiense, donde par da  
 l'Ammirato pigliare queste historie altrimenti si narra, poichè  
 l'istesso di Capua, Benevento, Ariano e Frecento e in vece di  
 Camapna si pine Consa per la metà distrutta, con la morte del suo  
 vescovo e poi soggiunge essere avvenuto a Rosa, quello che  
 4 l'Ammirato scrisse di Consa. Ho ritrovato poi memoria che Campgna  
 portasse il nome di città sin dal 1187, ancorchè non avere vescovo,  
 5 come dirò poco appresso. Ma per potere fra le cerche di sì grande  
 antichità rinvenire l'origine di Campagna al possibile, fu di bisogno  
 fondare che sendo deta tutta questa regione da Nocera al Sele  
 Campania antica, quando poi fur caduti da' romani i picentini, fu da  
 alcuni pochi antichi, chiamata tratto picentino, ma perchè gli predetti  
 piceni non abitarono oltre del Tuscinao, oltre il paese da questo fiume  
 al Sele, fu per abuso nomato Picentino, restandovi al vero l'antico  
 6 nome di Campania. I moderni affettionti al nome Picentino o  
 trascurato nel considerare l'antiche notite, han voluto d'una città e  
 suo non molto largo distretto far una provincia nuova, con ampij  
 confini, dicendo esser sue città Nocera, Amalfi, Ebuli e Campagna,  
 sendo stato Nocera opra de Sarrasti, Salerno e Amalfi de' romani,  
 Eboli degli eburini e no(n) mai alcun luogo de' già detti soggetto a'  
 7 picentini sottoposto. Devesi dunque, avvertire che ne' tempi rimotis-

Ammir. de Princ.  
 Cap. Ben. e Sal.  
 Fol. 83

8 simi dominando gli antichi tusci in Italia, sino al Sele, distendevano  
 la lor signoria come disse Strabone. Da essi Tusciano hebbe nome  
 quel picciolo fiume, dianzi ricordato (come da moderni Tusco fu  
 9 parimente denominato questo mar Mediterraneo), detto anco Tirreno.  
 Edificarono pur essi del seno pestano Marcina, come disse Strabone.  
 10 Plinio pur dice che tutta questa riviera fu da questi tusci o etrusci  
 11 posseduta. Or questi tusci havendo edificata Capua, fur detti campani,  
 per le ragioni che apporta Camillo Pellegrino e Campani tutto quello  
 12 che possedevano sino al Sele. Tolsero poi i sanniti gran paese ad essi  
 campani particolarmente questa regione che si termina al Sele, onde  
 12a notò quel geografo: Marcina a Tyrrenis condita a Samnitibus Strab. l. 5  
 13 habitata. Venne finalm(ente) potere de' romani in questo tratto e  
 havendovi condotti dal mare Adriatico alcuni piceni fu chiamata  
 regione picentina, da questi piceni, non furono molti numerosi,  
 poichè fondarono una sola città da essi denominata Picentia, il di cui  
 14 territorio appena giunse sino a Tusciano. Che fussero pochi il disse  
 Strabone medesimo, mentre espressamente dichiara fusse una  
 P.237 1 particella de' piceni, tratta a forza da romani a quivi habitare. Se  
 dunque i picentini erano una particella de' piceni maritimi, distaccata  
 dalle riviere dell'Adriatico a forza di gurma e stretta ad habitare  
 questa regione, come in esilio, non poteva essere gran moltitudine.  
 2 Nè potrà dirsi che co'l tempo multiplicassero, poichè fra lo spatium di  
 settanta anni terminò la lor fortuna, mentre trattavi l'anno di Roma  
 3 463. Nel 537, havendo manifestaro l'odio che portavano al nome  
 romano co' l'adehrere ad Annibale. Furono da vincitori traditi in  
 4 gran parte, disfatta Picentia co(n) divieto di riedificare quei pochi  
 che rimasero vivi, non più tenuti da romani per maici, ma sprezzati e  
 5 stretti ad habitare p(er) le ville dispersi, come notò Strabone. Veggasi  
 sopra qual debole fondamento s'appoggiano i moderni, i quali  
 credono così numerosi i picentini, pensandfo abitassero tutto questo  
 6 tratto dal Sarno al Sele. Livio e altri antichi né meno gli nominarono,  
 Strabone fu il primo che gli ricordasse, il che fe' poi anco Plinio,  
 7 Tolomeo. Tolomeo gli annoverò fra i quarantacinque popoli d'Italia,  
 ma gli ingrandì coi luoghi dei convicini paesi, mentre altra di Salerno,  
 8 gli attribuì Nocera e Nola. Ma con manifesto errore perché né nocera  
 né Nola, né Salerno furono de' picentini edificate o possedute, come  
 9 è manifesto. Plinio parmi volesse dire che dentro il tratto da Sorrento  
 al Sele, si ritrovasse situato il territorio picentino, né già che i  
 picentini il tratto l'habitassero e si raccoglie dall'havervi assignati  
 Salerno, e Picentia, e pure è certo che Salerno fu colonia romana e  
 10 Picentia più non vi era a suoi tempi. Ma l'abbaglio de' moderni i  
 quali ferono d'una disfatta città una provincia spatiosa e ampia credo  
 10a di Plinio, poichè parmi non doversi leggere: A sorrento ad Silerum  
amnem ager Picentinus fuit, Tuscarum temolo Junonis Argivae, sub-

- 10b *Jasone conditum insignis*, perché Tuscarum riferendosi alle seguenti  
 11 non fu alcun senso, ma che debba leggersi, *A Surrento ad Silarum*  
 12 *amenm XXX millia passum, ager Picentinus fuit Tuscarum*, etc.  
 13 presso d'altri scrittori antichi non ho ritrovato che questa regione sino  
 14 al Sele fusse detta provincia, ma ben Campania con l'antico suo  
 15 nome. Procopio annoverando questa provincia dopo de' lucani  
 immediatamente nomina i campani. Chiamarono dunque, questi  
 autori tutta la riviera da Roma al Sele Campania, né altro pensiero  
 poteva haverne Plinio, poiché si protestò seguire la distribuzione delle  
 provincie d'Italia da Augusto. Se dunque, Augusto terminò la prima  
 regione da Roma al Sele, che abbracciava le tre, Campane, di Roma,  
 la felice e l'antica, non parmi si possa dire che Plinio altro volesse  
 dire nominando il territorio picentino, se no(n) che dentro questa  
 antica Campania situato fusse, non già che tutti gli habitatori dal  
 Sarno al Sele fussero picentini, come con esageranza randa da molti  
 moderni s'afferma. Dicendosi dunque, sino degli antichissimi tempi  
 Campania questo territorio particolarmente racchiuso fra Tusciano e  
 Sele e habitato da tusci, poi detti campani, come fu accertato, pur  
 credesi che in questo ultimo confine, fusse in que' tempi un castello,  
 il quale del paese dove era situato si chiamasse Castellum  
 Campaniae, posseduto gran tempo da essi tusci campani, il quale poi  
 con il rimanente di questa Campania antica pervenne in poter de  
 sanniti, in quelle sì lunghe guerre, che da Livio ne furono accertate  
 Liv. lib.4, dec. 1  
 donde poi inoltratiso al conquisto dell'Enotria i loro figliuoli che fur  
 detti lucani, quantunque da romani lor fusse occupata la Campania  
 antica sino a Tusciano e conduttovi i piceni, nondimeno in questo  
 tratto da tusciano al Sele vi si mantennero gli eburini, popolo d'essi  
 lucani e dal medesimo Plinio vi furono riconosciuti, i quali forse  
 disgiunti in molte ma picciole populationi, si unirono finalmente e  
 edificarono Ebuli, Campagna e altri luoghi di questo tratto su la  
 sponda del Sele. Quindi penso potendosi conto in che maniera fusse  
 questo luogo esser detto Campagna, poihcè dinotando tal voce luogo  
 o territorio campestre, spatioso e piano non poteva appropriarsigli per  
 il sito che tiene fra l'nguste monti alpestre e discosceso, ma ben li  
 conveniva perché era castello della Campania provincia e le più  
 antiche memorie che ho potuto rinvenire di questa città mi  
 confermano tal pensiero leggendola chiamata Castellum Campaniae,  
 1 sin dal tempo de' longobardi in una antica cartula. Dominando poi i  
 2 normanni in un altro cartula del 1118 leggesi Leone clerico haver  
 2a data a coltivare un terra *Petroni de Castello quod dictum Campania*.  
 3 Né fu cosa nuova che luogo montuoso e alpestre per altro motivo  
 fusse detto Campagna, havendone l'esempio dell'Epiro che prima de'  
 casi troiani portò il nome di Campania, ancorchè de' campi affatto  
 privo, ma così fu nomato da Campo suo re o dalla figliuola Campania  
 chiamata, come fu da Servio osservato, commentando quelle parole  
 di Virgilio:  
 3a *Chonios cognomine campos* Serv. in 3 Aenid.  
 4 Così gli ameni e larghi campi intorno a Capua diedero il nome di  
 Campania felice a tutta la provincia, benché per la maggior parte sia  
 5 montuosa come osservò Paolo Diacono. Se dunque, l'Epiro del tutto

montuoso e terra di Lavoro pur montuoso gran puote fur detti  
 Campania per l'accennati motivi, molto più ha del probabile che  
 questa città così denominata fusse prima detta principiata da una  
 castello della Campania antica, benché fra monti e lontani da campi.  
 6 E forse questo volle accennarci Cesare d'Engenio quando balbettando  
 6a disse: Campania essere così detta per stare situata ne' confini della  
 7 provincia de' picentini. Né co'l Castello Campagna creda alcuno che  
 se gli dia basso principio perché quel nome sempre dinotò luogo forte  
 e cinto di mura e quantunque presso degli antichi dinotasse luogo  
 angusto, laonde da cicerone a Cesare dicevasi Oppidum muro  
 cinctum, come riferisce Paolo Merola, nondimeno presso di noi fur  
 detti castelli anco le terre più grandi e popolate, dive non fusse  
 vescovi e vi fusse rocca o castello, come puote osservarsi  
 8 particolarm(ente) in Leandro Alberti. Di questo genere fu Campagna  
 anco ne' tempi antichi scorgendosi pure chiamata terra e tal hora anco  
 città, benché non avesse il proprio vescovo, dinotandosi per ciò la  
 9 sua grandezza. In una antica cartula si legge non pure esser città, ma  
 P.239 1 che fusse habitata da persone nobili e cavalieri, così leggendosi. Al  
 presente Campagna vien habitata da numeroso popolo, quantunque  
 2 prima della peste fusse molto maggiore. Vi sono in essa molti  
 genitluomini fra quali non mancano persone illustri per dominio e  
 3 possessione de' vassalli. Gli edificij sono considerabili essendovi  
 4 molte case in forma di palagi. La chiesa cathedrale vedesi magnifica,  
 edificata di pietra viva, così anco alcuni monasterij assai grandi e  
 sontuosi, fra quali il nostro degli agostiniani, sotto il titolod ella SS.  
 5 Annuntiata. Vi è anco quelli de PP. Dominicani, dedicato a S.  
 6 Bartholomeo apostolo, qual chiesa è antica parrocchiale. Dell'ordine  
 di S. Francesco vi sono i minori osservanti, i riformati e capuccini e i  
 7 minimi di S. Francesco di Paola. Sonovi ancora tre monasteri di  
 donne monache, S. Giacomo, S. spirito e la Maddalena, de quali i due  
 primi sono per sole nobili della città, né vi mancano altre cose sacre  
 8 considerabili, come si dirà nella terza parte. L'habitatione di  
 Campagna benché a foresteri sembri horrida per esser tutta circondata  
 di monti e il sito dove ella è posta alquanto scaboros, nondimeno non  
 può negarsi sia molto delitiosa, particolarmente nel tempo d'estate,  
 scorrendovi per mezo due limpidissimi fiumicelli Acro e Tensa, i  
 quali benché picciolo, non però vengono meno e oltre il susro con  
 che allettano gli habottori sono di gran co(m)modo alla città, sendvi  
 sopra di essi edificati diece molini e venticinque Tapeti per macinar  
 l'olive, de quli si coglie gran copia essendo quasi tutto il territorio di  
 Campagna ingombro d'ulivi, da quali i cittadini ritraggono grosso  
 guadagno per esser questa la maggiore rendita, che hanno, anrochè  
 ne' luoghi più piani si faccia buona raccolta, producendo la terra  
 9 buoni vini, e saporose frutta. Fiorirono di Campagna molti huomini  
 10 illustri, per dignità e per valore. viviano di Viviano fu vescovo di  
 monte Verde, giovanni Giacomo d'amato, di Bisignano, Cesare Guer-

riero dalla propria città: Bartholomeo Mondelli di Monte Verde e a' nostri tempi il P. Giovanni Battista Visco, primo generale degli Osservanti e poi vescovo di Tortosa nella Spagna, dalla quale fe' passaggio alla chiesa di Pozzuolo. Ma più d'ogni altro illustrò Campagna ne' tempi antichi S. antonino, il quale nato dalla famiglia Cacciotti e divenuto religioso cassinese visse in gran santità e finalmente ricco de' meriti nella città di sorrento si riposò nel signore havendo oprato molti miracoli in vita e dopo morte e tuttavia giornalmente si veggono al suo seplocro retsra liberi gli travagliati da maligni spiriti. Dicesi ancora che quivi nascesse S. Domenica la quale sotto la tirannide di Diocleziano ricevette la palma del martirio, il di cui corpo fu trasferito in Tropea di Calabria, leggendosi nel breviario Gallicano che fusse *orta in civitate Campaniae*, se pure questo non è equivoco e intender si debbia di qualche città della provincia della Campania felice, del che mi rimetto al giuditio di coloro che ne haveranno più accertati riscontri. Non vi mancarono personaggi riguardevoli per magistrati e feudi sendovi stati Vitale Cambano consigliere del re Ladislao, Ruggiero Tercasi parimente consigliere di Ferdinando II e Alfonso d'Aragona, Angelo Tancredi tesoriere generale del regno sotto Carlo III e Ladislao, Antonello Ciminelli ambasciatore del re Ferdinando I, Pietro Santilli reggente della gracorte della Vicaria sotto il re Cattolico e altri de quali non ho notitia. Ma negli ufficij ecclesiastici molto honorò la sua patria Melchiorre Guerriero, il quale essendo conte Palatino e custode del Sacro Palazzo Apostolico fu molto caro a Leone XI e Clemente VII da chi osservano che la chiesa di Campagna fusse eretta in cathedrale con trasferirvisi quella di Striano città distrutta, laonde il vescovo s'intitola *Campaniensis et Satrianensis*. Diedero anco splendore a queta città molti famosi scrittori e particolarmente Giovanni Antonio de Nigris, il quale scrisse sopra i Capitoli del Regno e sopra la Clementia e Costantino Papa che dide alla luce un trattato de *Proeminentia M.C. Vicariae*. Non appartiene a me l'andar scorrendo di tutte le già accennate famiglie, per eser così fuori del mio proposito, noterò se bene alcune particolari memorie che ho lette di molte di esse, non pare nel Compendio del Regno, ma in altre scritture. La famiglia Bernalla dicesi originaria da Mureca donde passò in Francia e di là in Campagna fu trapiantata da roberto, il quale sendo caro al re Ludovico habbe da lui otto oncie d'oro annue sopra la dogana di Napoli per havere ridotta Campagna alla sia divotione. Fondò la cappella della sua famiglia nella nostra chiesa degli agostiniani e hebbe quattro figliuoli che furono da i re di questo regno molto honorati, poichè dalla regina Giovanna II fur fatti esenti da qualsivoglia imposizione reale. Bartholomeo dall'istessa Giovanna fato tesoriere di Basilicata fondò il Jus padronato per la famiglia nella chiesa cathedrale e poi dal re Alfonso gli fu impetrato un beneficio da Callisto II. Donato figliuolo di Berlengiero e nepote di Roberto fu montiero maggiore sotto Ferdinando il vecchio, e da lui impiegato in

Comp. Del REg. di Beltr.

Bernalla fam.

- 7 gravi affari. Antonio dal medesimo re fu mandato ambasciatore al  
 8 duca di Milano l'anno 1470. Fu anco confermato dal re Federico a  
 9 Bartholomeo l'annua pensione di venti ducati il mese, che haveano  
 havuta i suoi sopra la dogana di Napoli. Vi fu anco di questa famiglia  
 Decio, che l'anno 1590 comprò Contursi di cui figliuolo fu Giuseppe  
 dottor di legge, filosofo e theologo, il quale abbracciato lo stato  
 cebile, morì senza figliuoli, lasciando erede di centomila ducati il  
 conservatorio di S. Maria Visitapoveri in Napoli, né mancarono altri  
 di tal famiglia che dimostrassero pensieri genrosi, poichè Andrea  
 fondò un Jus padronato di mille e cinquecento scrudi pr la famiglia;  
 Flaminio un altro di duemila p(er) li primogeniti e Giovanni Battista  
 con altri nobili di Campagna eressero un monte d'annui ducati mille e  
 10 cinquecento per maritaggi. Sono stati in questa famiglia la Baronia  
 d'alfano e della terra di S. Lucia sopra della quale ebbero un titolo  
 11 di marchese. Baroni anco sono stati i Risi di Mottola e Cogliano e  
 Gravano, i Rossi anco signori antichi della Quaglietta e i Peritto  
 dell'Heredia nel Cilento, di qual famiglia anco fu Giovanni Andrea  
 12 auditore del Ca(m)po. Delli Viviani o probabile ritrovasi antichissimi  
 memorie in tempi degli re gothi, presso di Cassiodoro leggendosi che  
 13 il re Theodorico hebbe querela da un Giovanni protomedico, ch'era  
 molsetato da Viviano celebre leggista. Che se ad alcuno sembrasse tal  
 memoria troppo rimota replicandogli che altri si fer lecito dedurre  
 14 simili notitie a lode d'latre famiglie anco da romani antichi. Ad ogni  
 modo non potrà negarsi che i Viviani erano feudatari al tempo de'  
 normanni cinquecento anni addietro, leggendosi sotto Guglielmo il  
 14a Buono: *Bivianus tenet in Sicignano Villanos XXIV et cum augmento*  
 P.241 14b *obulit militem I*, e anco notasi: *Petrus Bivianus in Rocca gloriosa*  
 1 *tenet Villanus VII obtulit militem I*. E' poi chiaro vedesi nel Registro  
 di Carlo I Guglielmo Viviano cavaliere esser mandato dal re per suoi  
 2 negotij oltre mare. La famiglia de Riccardi anco in altri luoghi  
 ritrovasi fusse nobile e particolarmente in Salerno dove non pure fra  
 gli altri fu un cavaliere di tal cognome, come si legge nell'archivio  
 3 reale, ma anco vi possedesse molti geni. Erano però questi riccardi  
 originarij di Campagna, il che si raccoglie da unha scrittura che si  
 conserva nell'archivio di S. Maria della Porta, nella quale la reina  
 Margarita asserisce che il già nobile huomo Plancone de Riccardis di  
 Campagna cavaliere, havendo nimichevolmente occupato il Castello  
 4 d'Amalfi, essa reina pe ricuperarlo gli pagò quattromila ducati. E  
 perché il detto era debitore a lei di ducati duemila e essendo morto  
 senza pagargli e i suoi beni rimasti non bastavano, per tanto l'ordina  
 al nobil Nicolò cavaliere, che venda detti beni, che erano in diversi  
 luoghi e particolarmente in Salerno nel luogo detto la Mortellata.

Viviana fam.

A Car. III. num.  
Baron. tempore reg.  
W f..

Ibid. f. 56

Oliveto terra e altri luoghi di questo tratto presso il fiume Sele.

cap. 3.

- P.243 1 Cominciando tuttavia per la riva del Sele fra settentrione e oriente  
 ritrovasi Oliveto Calabretto, Capo Sele con altri luoghi piccioli sino a  
 confini degli hirpini, quali terre avvenga che sembrano piciole e  
 moderne, non vi mancano però cose degne da ricordarsi e vestigij  
 2 d'antiche memorie. Oliveto dunque, sta situato sopra la sponda del  
 Sele sotto benigno clima, in ameno paese parte montuoso e parte  
 piano, irrigato da molti ruscelli, che il rendono a meraviglia  
 3 abbondante non pur di biade ma di saporosi frutti. E quasi tutto  
 4 ripiedno d'ulivi, da quali prese il nome. Dall'oglio traggono gran  
 comodo gli habitatori quantunque non vi manchino altre frutta della  
 5 terra di molta perfettione. Le rovine di molte fabbriche che si scorgono  
 a poca distanza dall'habitato nel luogo detto l'Ausiana, fatte per gli  
 infermi ci danno inditio che al tempo antico molto ben fusse nota la  
 6 virtù di questi bagni e assai havuta in pregio. Fu habitata questa terra  
 7 da numeroso popolo e da molte persone nobili e famose. Qual si fusse  
 l'Oliveto puote congetturarsi dagli huomini che vi fiorirono in lettere  
 e armi, perché della famiglia Sarro vi fu Angelo, il quale per il merito  
 di sua scienza e bontà fu vescovo d'Alife, quale fu molto caro a  
 8 Violante Grappina all'ora padrona del luogo. Morì nella sua patria e  
 fu sepolto dentro la maggior chiesa in un sepolcro di marmo, nella  
 cappella da lui eretta, dove leggesi questo epigrafo:  
 8a *ANGELVS PASCARELLI F. SARRUS VIOLANTIS GRAPPINAE SINGVLARIS  
 EXEMPLI MATRONAE BENEFICIO ALIPHANVS ANTISTES FACTVS  
 VIVENS SIBI PATRIQVE SVO. ET FVSELLAE DE IVDICIBUS MATRI  
 OPTIMAE IOANNELLO FRATRI FECIT SACELLVM HOC IN  
 PATRIA PIETATI AETERNAE DICAUIT ANNO MDXIX*
- 9 Bernardino Sirifilo fu il primo che glossasse i capitoli del regno e i  
 10 riti della gran corte della Vicaria. Fu anche segretario della reina  
 Bona di Polonia, per quanto testimonia Camillo Borrello, suo  
 11 co(m)patriota. Questo Camillo fu huomo di grande eruditione e assai  
 celebre giuriconsulto, come scorgesi dall'opera da lui data alla luce,  
 poi che oltre di un eruditissimo trattato: *De praesentia Regis  
 Catholici* e di un altro, *Della Genealogia della potentissima casa  
 d'Austria*, pubblicò anco alle stampe tre volumi delle decisioni  
 12 universali di questi senati, habbia la cristianità. Standosi egli nella sua  
 patria fu chiamato in Napoli dal vicerè del regno e creato Giudice della  
 Gran Corte e si sarebbe stradato a magistrati maggiore se poco  
 13 appresso non fusse stato tolto dal mondo. Alessandro suo nipote era  
 in concetto non dovere riuscire di minor fama, quando dalla morte  
 non fusse stato privato nel fiore degli anni suoi, essendo auditore  
 14 nella provincia di Lecce. In Oliveto s'estinse questa famiglia nobile e  
 un altro Alessandro figliuolo di Camillo pochi anni a dietro per la  
 passata peste, se bene molti anni prima lo trasportò in Bocino il dottor
- P.244

Borrell. De  
 Compromiss. 32, f.  
 p°, n° 208  
 Borrello fam.

- 1 Claudio Borrello, sendosi quivi ammogliato. Nella famiglia Sasso Sasso fam.  
 2 non morirono qualificanti soggetti. Gramatico fa mentione d'un Gramm decis 12  
 consigliere di questo cognome, quale credesi oriundo dell'Oliveto, quantunque presso di me non sia riscontro da potere accertarlo, come anco non ho notitie per fermare congettura che questa famiglia s'originasse da signori di Palo terra poco distante, ritrovando che sino del 1140 ne' primi anni da Ruggiero Normanno primo re di questo regno Peitro Sasso era signro di Palo. Posso però di di certo che Ferdinando fu di così gran dottrina che il già detto Camillo Borrello, ammirando il suo ingegno disse scrivendo ad un suo familiare *Hic occupabit meos libros*. Della famiglia Longo Giovanni Pietro dottor di leggi publicò un erudito trattato de Nobilitate animi, applicandosi poi allo stato clericale divenne canonico dell cathedrale di Napoli, di cui si legge nella maggior chiesa di S. Maria del Paradiso, nell'Oliveto il suo elogio. Non sparei se questo fusse quel D. Giovanni dottor in teologia e canonico di Napoli, consulente del s. Ufficio e predicatore eloquentissimo, che diede in luce molti libri di prediche, di cui fa memoria Cesare d'Engenio. Ben'è certo che questo fu dell'Oliveto, aggiungendo l'sitesso autore che questa fu la stessa famiglia che godeva gli honorid el Seggio di Portanova nella città di Salerno, qual famiglia orignaria della Cava produsse huomini illustri in gran copia. Fiorirono d'altre famiglie huomini di gran fama. Basso fam  
 7 Giovanni Basso ritrovasi feudatario nel tempo del re Guglielmo, quale se alcuno dubitasse apparentosi alli Bassi dell'Oliveto, non potrà negarlo di Geronimo che fu feudtario nel 1430, nel qul tempo vissero anco antonio e Fabio, tutti dottori di legge, de quali fa honorata memoria il spradetta Camillo Borrello. Della famiglia Tomasoni fiorirono Giovan Vincenzo, Giulio Cesare, Camillo e Giovan Francesco, con l'aiuto del quale è fama che il già Reggente Fabio Galeota desse alla luce i due tomi delle Controversie.  
 9 Fu edificata ne' tempi antichi in questa terra una forte Rocca sopra un sasso vivo, per sicura habitatione de' signori del luogo, ma perché era molto anusta, né dava mostra d'alcuna magnificenza a tempi nostri il signor MarcAntonio Cioffi, fatto primo marchese dell'Oliveto, essendo Regio consigliere, l'havea ampliata con magnifica fabrica, ponendo in giusta simetria l'habitato antico, col l'aggiunta di nuova struttura, sicche riuscita la nuova habitatione bella e grandiosa, apporta non poco ornamento alla medesima terra. Non vi però altre cose antiche e particolarmente la pietà christiana de' suoi cittadini, quali vi eressero molte chiese. La maggiore è la colleggiata di dodeci preti partecipanti, con le dignità di Primicerio e arciprete. Vi sono anco le chiese di S. Maria delle gratie, di S. andrea Apostolo, S Giovanni, S. Sebastiano, S Sofia, S. rocco e S. Antonio. Tutte le suddette chiese prima della peste erano officiate da preti, ma al presente sendo il numero di queti molto diminuito, non si può fare. Sonovi alcuni monti pij eretti da particolari cittadini e due confraternite una del santissimo corpo di Christo, l'altra dell'Immacolta Concettione, i ffratelli della quale han fabricato sontuosa stanza, adorna di bellissime pitture. Testifica però la divota pietà de' cittadini il convento dei Padri Minori Osservanti di fabrica sontuosa e magnifica



2 la quale si stima sia il più riguardevole che abbiano in questa  
 provincia. Egli sta situato alla falda d'una collina, la di cui pianta  
 3 scorgesi tutta appianata in un vivo sasso a punta d'acciaro,  
 sembrando essere stata più tosto impresa di forza reale, che di private  
 persone. L'habitatione è molto commoda e magnifica, poiché viene  
 anco spalleggiata da una selva di circa due miglia, tutta cinta di mura,  
 oltre giardino ampio e amne, laonde, per che non gli di sconvenga il  
 titolo di S. Maria del Paradiso, molto più però tal nome alla chiesa  
 per la moltitudine delle sacre reliquie de quali è adrona e con gran  
 riverenza vi son venerate, sendovi del S. legno della Corce degli ossi  
 de SS. Apostoli Pietro, Paolo e Andrea, di S. Luca Evangelista, S.  
 Ferrario padre di S. Giovanni, S. Cosma e Damiano martiri, S.  
 4 Ercolano, i sessanta martiri di S. Anna madre dell B.V. Maria  
 Maddalena, di S. Agnese. Del legno dell Croce di S. Andrea, un osso  
 del braccio di S. Lorenzo, martire, legato in argento, e finalmente  
 intiero il corpo di S. Macario abbate, le quali reliquie vengono riferite  
 nella Cronica del P. Gonzaga generale di detto ordine di S.  
 Francesco, il quale le vidde con gli occhi porprij, visitando questa  
 5 provincia. S. Macario abbate l'illustrò anco vivendo, poiché quivi  
 venne da lontani paesi e menandovi per molti anni vita solitaria,  
 6 finalmente carico di menti, si riposò nel Signore. Ma di queste cose e  
 della traslazione delle sue reliquie fatte nel'anno 1518, come anco de'  
 miracoli e prodigij, ne riserbo il discroso nella terza parte di questa  
 7 opera. Ritrovansi appresso Senerchia, Qualietta e Calabritto, piccole  
 terre sopra sponda del Sele, delle quali non molto vi resta da dire, non  
 8 essendovi nota cose degne di memoria. Solamente per affermare che  
 siano luoghi antichi, ritrovandosi mentione di Calabritto dal tempo  
 9 de' longobardi nella Cronica Cassinese. Di Senerchia e Quaglietta  
 similmente leggesi memorie nel regno de' normanni, per le quali si  
 vede che da esse presero il cognome due famglie illustri, benché  
 discendenti da un medesimo stipite, poiché nella numeratione de'  
 baroni fatta sotto del re Guglielmo il buono, per l'impresa di  
 9a Terrasanta, si nota: Faldo de Senrchia dixit quod tenea feudum suum  
 10 et Fratrio sui Roberto de Qualetta est feudum III militum et cum  
augmento obtulit milites Iv e sernientes XXX. Qual famiglia di  
 Senerchia fu copiosa de baroni, cavalieri e giustitieri e anco  
 imparentata con famiglie nobilissime, come fu osservato nel Real  
 Archivio, e in altre scritture del P.M. Giovan Battista Prignano, da chi  
 fu creduto essere le medesime con la Giannilla de' Conti di S. Angelo  
 11 e Terranova. | Finalmente ultima in questo tratto di Lucania vedesi  
 12 CapoSele, terra assai buona, così chiamato per haver quivi origine il  
 fiume Sele. Ci proge inditio dell'antichità di questa terr il ritrovarne  
 memorie sin dall'anno settecento di Roma, nel tempo della guerra di  
 Spartaco, riferendo Eutropio che havendo quel gladiatore atterrito  
 Roma per haver o fugati o trucidati gli eserciti de' romani insieme  
 con i loro consoli e altri condottieri di gran valore, gli mandò contro  
 Licinio Crasso il più riputato e valoroso capitano che havessero, che  
 havendolo rotto in una battaglia, egli si ritirò a CapoSele, dove si ac-

Senerchia  
 Quaglietta  
 Calabritto Terre

1322 A. Car III. sed  
 a f. 13 incipit num.  
 Baronum et feud.  
 Tempore reg. W,  
 fol. 32

campò, ma Crasso havendogli uccisi trentamila francesi e germani ch'eran venuti in suo aiuto, quindi lo fe' fuggire e finalmente in Puglia gli diede una rotta terribile, laonde dopo la prima battaglia  
 12a soggiunge Eutroio di Crasso: Is pirusquam epsum SPartacum ad Caput-Silaris fluminis castra metrantem bello aggrederetur Ggallos  
 1 auxiliares eius Germanosque superavit etc. E' questa terra anco al presente ben habitata e porta fama esservi molte persone nobili, delle quali non havendo distinta notitia, mi basterà d'haverle in generale accennate. Eutrop. lib. 6

Orsentini popolo meodterraneo di Lucania: Contursi stimata  
metropoli di essi e luoghi convicini. cap. 4.

P247 1 In picciolo recinto ristretta si vede la terra di conturso, ma l'ampio  
sito d'una città distrutta a lei vicino porge manifesto inditio che questi  
nuovi edificij siano qualche avanzo degli antichi di gran lunga  
maggiore e che questi fussero le rovine di grandiosa città viene  
attestato dal privilegio della concessione di questa terra fatta già al  
2 principe di Bisignano. Quindi è che non senza fondamento credesi  
quivi esser stata la metropoli degli orsentini, popolo mediterraneo de'  
lucani, ricordasto da Plinio, alla quale opinione anche io mi  
sottoscrivo, quantunque mi fusse venuto in pensiero che gli orsentini  
poterono essere stati negli altri confini di Lucania, verso de' britj,  
dove si vede una terra detta Orso-Marso, ma non havendo di ciò  
ritrovato abbastanza e essendo gravissimi autori concrodi in asserire  
che Contursi fusse la sede de' già detti orsentini, non dissentirò dal  
3 comune parere. Stimasdi che il nome di Conturso fusse vestigio  
dell'anitoc Orsentini più tosto, che derivato da quell'Orso conte di  
Consa, il quale diede aiuto a siconolfo per farsi principe di Salerno,  
contro Radelchi principe di Beneventi, sendo questo troppo moderno  
4 in rigurado di quello antichissimo. In ogni modo non può sossitesre  
ciò che con tanta franchezza asserì Cesare d'Engenio, poiché questi  
protarono tal nome in tempi remotissimi, quando i lucani eran liberi  
signori de loro paesi e il conte Orso si unì con Siconolfo intorno  
all'anno 840 di Christo, né dalla testimonianza di Giovanni Antonio  
5 Pepe che apportò l'Engenio sì cauto. Pensò Casabuono riferito da  
Ortelio che l'antica città sempre ritenesse quel nome e che fusse  
mentovata da Strabone, se bene il testo fu ritratto e scritto in sua vece  
6 Vertinae, così notando nel suo testo il geografo. E poco appresso  
soggiunge haver detto Domitio Brasonio Contursi chiamarsi  
6a hoggigiorno la metropoli degli orsentini: Orsentini populi Lucaniae  
apud Plinium Contrusium putat hodie vocari Brusionus in facetijs lib.  
7 4: Circa Silaru(m) fluvium describit. Girolamo Cardano parimente  
7a scrivendo: Domitius Brusionus in Sjlare amnem qui radices manotis  
eius, qui est in agro Urbis Ursentinorum olim, nunc Contrusij lambit,  
8 etc. dicendosi dunque, d'accordo questi degni scrittori che quivi fusse  
la metropoli degli orsentini e che Contursi sia sorta dalle sue rovine,  
non mi pare che resti luogo da dubitarne, tanto più che il Pepe era  
naturale di questa terra e in conseguenza gli dovevano esser note le  
antichità della sua patria, oltre l'essere stato eruditissimo leggista,  
detto per l'eccellenza il Piperone e Brusonio fu stimato da Cardano  
9 testimonio di indubitata fede. Parmi dunque, che in questi paesi fusse  
l'habitatione degli antichi orsentini e per quanto congetturar posso si  
distendessero per i convicini luoghi, racchiudendo nel tenimento loro  
Cogliano, Valva, Laviano verso dell'Appennino e parimente Palo,  
verso Volceio, ma che il territorio di essi fusse diviso dal fiume  
Tanagro, e terminato al Sele verso occidente; sì che verso mezo  
giorno abbracciasse il tenimento delle Serre, Postiglione e Controne,  
piegando per le falde del monte Alburno per Sicignano e l'Abetina  
verso oriente.

Ortel I. V

Id. ib.  
Cardan de Subtil. L.  
2

- P.248 1 So bene non solo esser difficile, ma impossibile l'indovinare in cose di tanta antichità e da niuno antico scrittore almeno accennate, tuttavia dovendo dar qualche notizia degli orsentini e sendosi con le testimonianze apportate già detto che Contursi fusse la di loro metropoli, per necessari conseguenza ne viene che le terre convicine gli appartenessero, essendo per altro certo che appresso seguisse il territorio de' volceiani e nimestrini, come dimostrerò da qui a poco.
- 2 Né leggiera congettura può darne il paese medesimo, quasi tutto montuoso e ingombro di boschi, sì che se al presente si scorge ripieno di fiere molto più dovemo crederlo al tempo antico, e particolarmente di orsi, donde si derivò il nome degli orsentini e come credo appresso de' medesimi lucani, da quali poi l'appresero i romani. E che la voce Orso sia del'idioma antico lucano, ne fa testimonianza M. Varrone, il quale lasciò scritto: *Ursi lucani origo, vel unde illi nosti ab illis voce*, perché i lucani così chiamarono quella fiera e perché i romani, non havendone notizia in questi boschi primieram(ente) havendola veduta, così anco la disser, trasportando il vocabolo lucano nella latina favella, così come non havendo prima veduti elefanti, quando nella Lucania gli videro, guerreggiando contro di Pirro, gli dissero bovi lucani. va questionando ancora Varrone, perché chamandosi le pantere e i leoni bestie africane e gli elefanti *Boves Lucani*, così parimente *Ursi Lucani potius quam luci vocentur*, parendo che fusse il medesimo motivo di denominali *Luci*, mentre gli uni e gl'altri nella Lucania da essi primieramente furono ravvisati. Quantunque però in questi boschi negli antichissimi tempi fusse grande abbondanza di fiere e particolarmente di orsi a segno che gli habitatori furono detti orsentini, nondimeno ridotto il territorio in molte parti a coltura, si sperimentò assai buono ferace e la frequenza degli huomini della caccia assai vaghi spopolò le selve de fiere e svelti dalla terra le piante selvagge, la rese adorna di fruttifere e gentili. Il terriotiro particolarmente di contursi produce frutta d'esuisito sapore e particolarmente vedesi ingombro d'ulivi, come anco i convicini paesi, raccogliendosene oglio non pure in copia grande, ma perfettissimo, che non cede a qualche altro celebrato dalla fama. Produce ancora grano, vino e quanto fa di bisogno all'humano vivere. Riguarda Contursi dall'occidente il Sele, da Mezogiorno il Tanagro e da ambidue questi fiumi riceve gran beneficij, particolarmente di saporosi pesci, che in abbondanza ne trahe. Da Conturso prese il cognome una famiglia illustre ne' tempi antichi per haver havuto il dominio di questa terra. Leggendosi nella numeratione de' baroni nel tempo di re Guglielmo Arnoldo signore della metà di conturso in questa forma: *Arnoldus de Conturso dixit quod tenea medietatem contursi, quod est feudum II militum, et cum augmento obtulit milites quatuor*. Questa famiglia non fu punto normanna, poiché si vede posseder quella terra all'uso longobardo, leggendosi appresso nel registro di Carlo I, che a Giacomo e fratelli di conturso fusse restituita

Varr. Lib. 6

De Conturso famigl.

A Car. III. sed a fol.  
13 incip. Num  
Baron. F. 31 at

- P.249 1 la metà dell terza parte di Conturso e l'altra metà fu restituita a  
 2 Pandolfo figliuolo del già signor Lonardo di conturso, che la  
 3 possedevano per heredità de' loro antecessori e n'erano stati spogliato  
 4 da Federico II nel tempo della ribellione di Capaccio. Anco poi in  
 5 tempi del medesimo imperadore in Conturso erano più padrino  
 6 leggendosi fra i prigionii lombardi che fur mandati a custodirsi a  
 7 baroni del regno esser consignato, segno manifesto che essi signori  
 8 dominassero all'uso longobardo. E poi sendosi alcuni di essa famiglia  
 9 trasferitisi a Salerno, leggesi Riccardo di Conturso marito di  
 10 Margarita Spitilla nobile salernitana afferire una casa alla chiesa di S.  
 11 Matteo e finalm(ente) sino all'anno 1381 si vede memoria de'  
 Contursi, leggendosi nel reale archivio godere dell'indulto Filippo  
 figliuolo del già Roberto cavaliere. Né tempi a noi più vicini illustrò  
 questa terra la famiglia Pepe, laonde potè dire Scipione Ammirato  
 che: Quando in questo luogo altro di magnifico stato non fusse basta  
 sol dire per sua gloria essere stata suoi cittadini li signori della  
 nobilissima famiglia Pepe, dalla quale uscirto huomini famosi ennel  
 lettere, i quali oltre havere havuti magistrati de primarij e dignità  
 ecclesiastiche, si sollevaro alla signoria della lor patri, e d'altri  
 luoghi, imparentandosi con famiglie nobilissime napoletane e  
 particolarmente con l'Acquaviva e Capece. Di Conturso e della sua  
 famiglia Pepi ocn magnifico stile scrisse uno di essi, dicendo: Liqui  
 contrusium patriam meam non minus Bellovitio celebrem ut olim  
 aivat Ursentinorum Metropolim; liqui Pieprones meos, et Pepiam  
 quam alij vocant, prosapiam divitijs et nobiliate celeberrima, quae  
 nostra aetate decem aluit eiusdem agnationis Jureconsultos et ex his  
 plerosque summis Regum Magistratibus funto. Così ingenuamente  
 potè quale grand'huomo darsi vanto a carico di coloro, che essendo  
 d'origine italiani, per ogni poco che si sollevano, niegano la patria  
 facendosi tessere favolose genealogie con chierliche discendenze  
 da' gothi, longobardi, normanni o da altra barbara natione,  
 quantunque non siano mancato di quelli che ad essi signori Pepi han  
 cercato di persuaderlo. Ritrovasi antiche memorie di questa famiglia  
 sia nel tempo de' normanni, poichè Stefano fu padrone di vassalli in  
 sicignano, così leggendosi nella numeratione de' baroni sotto il re  
 Guglielmo. E anco Pietro figliuolo di Oderico fu arciprete della città  
 di Campagna nel medesimo tempo, quando in quella città non era  
 ancora il vescovo. Dalle quali notitie si scorge l'antichità e splendore  
 della famiglia Pepe. Ma non ho tempo diffondermi in cosa si  
 manifesta essendo notorio la sua nobiltà, della quale si ritrovano  
 infinite memorie in Napoli e altrove, si che alcuni che vogliono darsi  
 vanto di nobiltà, credono dire assai vantandosi d'esser potenti de'  
 Pepi. Non mi è noto se in Contursi vi siano altri nobili, poichè di  
 questa terra per mia disavventura non ho conosciuto altro che ladri. E  
 quello che riferisce Cesare d'Engenio del privilegia di Ladislao o di  
 Giovanna, quando poi fusse vero o anco certo non potersi intendere  
 di vera nobiltà, non essendo possibile che gente bassa e vile con una

Pepe famigl.

Mazzell. Nella  
Prov. di Princip.Jo. Bapt. Piperon.  
Lib. de omni offic.

- 12 picciola parola possa così generalmente nobilitarsi e ben sarebbe  
strano chi lo credesse. Caminando da Contursi verso settentrione si  
13 ritrovano Cagliano, la Valva, Laviano e S. Menna picciole terre, le  
quali può credersi fussero degli antichi orsentini. S. Menna è  
dominata dall'arcivescovo di Consa, della Valva sin dal tempo de'  
normanni sino a nostro tempo sono stati signori i discendenti da  
Grandalone normanno, il quale della signoria d'essa terra prese il  
cognome di Valva sempre ne' suoi posterì continuato, il che mi piace  
quivi notare perché queste ch'era veramente normanno si diceva  
P.250 normanno nelle scritture, segno presso di me evidente che gli altri, i  
quali non si davan quel vanto fussero nazionali di questo regno, che  
ottennero signorie e feudi per havere valorosam(ente) aiutati i  
1 normanni nel conquisto di questo regno. Laviano terra assai picciola e  
pure da essa pigliò il cognome una famiglia che n'ebbe il dominio e  
è da notarsi che Guglielmo di Laviano nel tepo del re Guglielmo era  
ran signore, leggendosi nella numertione de' bronì tante volte  
mentionato, si che si vide Laviano esser capo di questa baronia, sotto  
di cui era Calabritto, Massa e Oppido, anzi si legge appresso che  
havesse di più altri suffeudatarij sotto di sé, i quali erano Guglielmo  
2 Regio Notaro e Fulcone de' Senerchia. | Quantunque il Cogliano sia  
picciola terra non gli manca di potersi gloriarsi d'haver prodotti  
huomini di gran cvalore e particolarmente delle famiglie Colombo e  
Giannina, i quali non pure da poco tempo a dietro fiorirono nelle  
lettere e agiati di beni di fortuna sostennero il decoro di  
gentilhuomini, ma imparentarono ancora fuor della patria con  
3 famiglie nobili. Della famiglia Giannino ho conosciuti tre fratelli  
dotati di grande ingegno Alessandro, dottori di legge assai faoso, il  
quale con somma lode di bontà non meno che di dottrina esercitò  
molti governi, Mauritio assai stimato nelle mdeicina, per lo che fu  
sopramodo decoro a molti gran signori e accrebbe notabilmente il suo  
patrimonio, e il P. Maestro Baldassare agostiniano gran teologo  
scolastico e insigne predicatore, il quale sendo anco reggente di molti  
studij della sua religione, morì nel fine degli anni suoi essendo  
4 Reggente in Arimini, lasciando molti scritti nella filosofia e teologia.  
E quel che di tutti questi fratelli più si ammirava era una vivacità e  
vantezza nelle dispute non ordinaria, ben dimostrando la profonda  
dottrina che possedevano e l'ingegno capace d'ogni grande impiego.  
5 Mauritio prese moglie di nobile famiglia in Bocino, dove trasportò la  
sua famiglia e venchè poi se n'allontanasse, pur finalmente uno de'  
suoi figliuoli nato dalla seconda mogli vi è ritronato, essendosi  
l'ultimo che gli restò dalla prima dedicato alla medesima agostiniana  
religione, rinovando la memoria del zio, pur co'l nome di mestro  
Baldassare Giannino, di cui per essermi amico e vivente nulla dir mi  
conviene.

Cogliano, Valva  
Laviano, S. Menna  
Terre

Giannino fam.

Volceiani popolo mediterraneo di Lucania. Volceio metropoli di essi, detto poi Bulcino, Vulcino, Pulcino e volgarmente Bocino  
hora. cap. 5.

P.252 1 Se gli scrittori moderni fur così scarsi in riferire l'antiche notizie di questi paesi, non tanto ne puote attribuir l'origine alla mancanza delle memorie, q uanto alla poca diligenza che applicarono nel ritrovarle.  
2 Vero è che quelle poche che ne rimasero fur oscurate dal tempo e atterrate da barbari, non tanto però che ne' marmi e appresso d'antichi scrittori non si possano ben ravvisare da chi con attenzione  
3 vorrà considerarle. Siane per uno degli esmepi Bocino, il quale sendo stato ne' tempi remotissimi metropoli de' volceiani, annoverati da Plinio fra lucani mediterranei e poi colonia romana, perché il primiero suo nome *Volceium*, fu alterato dalla brabrie de' susseguenti tempi e poi cambiato in *Bocino*, più non si conosce hoggigiorno e quantunque i volceiani si leggono in Plinio e altri autori, si crede da'  
4 moderni che del tutto siano mancati. Fu dunque, il suo primiero nome  
5 *Volceium* e *Volceiani* o *Volcentani* gli habotatori. Questa notitia vein data da Abramo Ortelio diligentissimo investigatore di simili antichità, il quale attesta d'haveròla appresa da Celso Cittadino, uomo assai erudito, che co(n) la lunga dimora fatta in questi paesi  
6 potè da molte iscrizioni osservarla. Ritrovasi anco memorie della città vulceiana in un marmo, fabricato in una torre del castello di bocino, in cui si legge:

6a *PIO SACRO S D NN CONSTANTINI MAXIMI  
VENERATISSIMORUM QVE CAESERV  
VVLCEIANA CIVIT VERO ET VETTIO RVFI  
NO COSS....*

7 Questa iscrizione fu fatta nell'anno decimo terzo o al più nel decimo quinto dell'impero di Costantino, poiché notò il nostro Panninio nel  
7a decimo terzo essere stati Consoli....*Acilius Seutenus Fl. Junius*  
8 *Rufinus*. E nel decimo quinto *Severus et Rufinus*, come disse  
9 Cassidoro. È questa iscrizione addai prolissa, però non bene potendosi leggere, mi basta apportarne il principio per dimostrare che  
10 nel tempo di Costantino questa città dicevasi *Vulceiana*. Negli stampati libri di Plinio gli habitatori di bocino e suo distretto son detti Volcentani, il che deve credersi errore de' copisti o pure di stampa, dovendo leggersi Volceiani, se pure non vogliamo credere che a tempo di Plinio dal nome Volceio si deduceva Volcentani, laonde si  
10a soggiunge da quello erudito fiammingo: *Volcentani Lucana Popolu sunti apud Plinium. De his scribit hoc ad me Roma Angelonius. Non sene ratione addicer textum hoc loco sicut in alijs pluribus corruptum esse, et pro Volcentani , Volceiani scribendum esse, ut in antiquis inseptionibus nisi forte Plinij a Volcejs, Volcentani faciebant temporibus autem inferioribus Volceiani.* Alterata anco si ritrova  
11 presso di Livio la voce Volceiani, leggendosi Volcentes poiché nar-

Pnav. Lib. Fest.

Ortel. ib

11a rando questo storico che ritornarono alla romana amicitia,  
 distaccandosi da quella d'Annibale: *Hirpini, Lucani et Volcentes*  
 tradidit praesidijs Annibalis, quae in Urbibus habebant dedere sese  
 clementeque Cos. Cum verbum tantum castigatione ab errore  
 12 *preterito recepti sunt*. Questi volcenti o volscenti di Livio non si  
 puote intendere che fossero i Volsci, popolo della Campania di  
 Roma, né meno quei di Bolsenti, città di Toscana, si perché questi fur  
 sempre chiamati *Vulsinienses* e quegli *Volsci*, come anco per non  
 P.253 1 essere all'ora guerra tra romani e alcuno di essi. E perché dal  
 contesto di Livio si raccoglie esser genti di questi nostri paesi, il che  
 si fa manifesto così dal vedersi accoppiati con gl'hirpini confinanti,  
 come perché si resero al console Fulvio, il quale quell'anno haveva in  
 governo la sola Lucania e i Brutij, come l'istesso storico haveva  
 poco prima detto, bisogna per conseguenza dire che fossero i nostri  
 Volceiani lucani, laonde parmi che nel testo di Livio fusse per errore  
 fraposta quella particella *et*, perché in questa maniera farebbono  
 senso, mentre essendo tutto il resto della Lucania Cisappennina a  
 divotione de romani, eccetto i volceniani, che adherirono co(n)  
 Annibale quando fu occupata Consa poco quindi lontana da Magone  
 suo capitano, quando volle narrare essersi ridotti alla prima fedeltà  
 2 insieme con gli hirpini, gli nominò lucani volcenti. Fu anco ciò  
 3 avvertito da altri. Né si puote altrimenti intender Livio mentre  
 bisogna per necessità intendergli popolo di Lucania, nella quale  
 comandava Fulvio e non già fra Volsci o in Toscana, havendo detto  
 che in quell'anno i romani imposero a' consoli la guerra contro  
 4 d'Annibale. Né fu molto che Livio alternasse la voce di Volceiani in  
 Volcenti, leggendosine di simili altrove e particolarment(ente) in un  
 marmo, che riferì Polo Merola ritrovarsi in Napoli in questa forma:

4a

PACCIVS M F DOM BASSVS  
 AVGV R ADIL II VIR VOLCEIVS SIBI ET SVIS  
 PACCIAE M F BASSAE  
 PACCIAE GN F RVFAE  
 PACCIAE L F MAXIMAE  
 PACCIE M F GRATAE

P. Mer. Cosmogr. P.  
 2 l. 4, c. 22

5 Nella Geografia di Tolomeo molto più alterato si legge il nome di  
 Volceio, dicendogli Ulci, sitaundogli fra terra nella Lucania, né  
 questo errore sembra de' copisti, se similmente non volessimo  
 credere consimile errore nel libro delle colonie di Giulio Frontino, nel  
 6 quale così viene questa colonia notata. Quindi m'induco a credere che  
 7 questo nome fusse con qualche alteratione scritto e pronunciato. In  
 processo di tempo poi non più dicendosi Volceium la città, ma  
 Vulceium o Vulcinum fu cosa facile a dirsi prima Bulcinum e  
 finalmente Pulcinum, come anco hoggigiorno vien detto in latino e in  
 8 volgare Bucino o Bocino. Fu cosa facile dissi, perché le lettere B e V  
 hanno fra di loro affinità grande, sicché si sogliono da scrittori  
 9 scambiare. Così parimente il B e il P, sogliono scambiarsi, vedencosi  
 10 che gli antichi scrissero Puplice e i moderni Publice. Che quasi  
 settecento anni addietro Bocino fusse detta Bulsinum se ne trovano  
 molti esmepi, e particolarmente in una donatione fatta dal conte di  
 Principato al monastero delle SS. Trinità di Venosa, leggesi havergli



- 10a donato: *Ecclesiam S. joannis Baptistae in territorio Bulcimi*  
 11 *dedicatam quae inter dum flumina posita cernitur* e nel 1128 leggesi  
 un istrumento nel quale un altro conte di Principato, signor di bocino  
 promise l'osservanza d'un legatro fatto dal conte suo padre a favore  
 12 del monastero della Cava. E intorno a questi tempi fu poi detto  
 Pulcinum, come si vede nella numeratione de' baroni e feudatari fatta  
 dal re Guglielmo nel titolo de Pulcino, e così fu continuato  
 leggendosi che Carlo I donasse a Guido d'Alemagna *Castrum*  
*Pulcini*, il quale nel 1390 vien detto città leggendosi in una donazione  
 P.254 1 Luigi d'Alemagna intitolato *Comes Pucline civitatis*. Famosa dunque,  
 per la sua antichità fu Bocino per essere stato metropoli de Volceiani,  
 nel tempo che lucani fiorirono, sicche non pure sotto il comune nome  
 come gli altri popoli furono compresi, ma anco in quel tempo  
 medesimo se ne leggono memeorie a parte come di sopra fu  
 2 accennato. Vissero i bucinesi in libertà sempre, come il resto de  
 lucni sino che fur dichiarati cittadini romano dopo la guerra sociale,  
 come gli altri popoli d'Italia, sendo in tanto insorte fasttioni in Roma e  
 i lucani havendo seguito il partito di Mario, come si disse, rimasto  
 Silla non pur vincitore, ma tiranno del romano dominio, mandò le sue  
 legioni ne paesi che più gli pacquero in tutaa Italia, assegnando loro i  
 territori delle città e una di queste colonie militari fu mandata a  
 Bocino, che però fra le colonie romane della Lucania Buino fu  
 rammentata la prima da Frontino, con che gli antichi cittadini  
 restassero spogliati di gran parte de' loro campi, nondimeno la città  
 sorse a grande honore, sendo divenuta colonia romana, del che ne  
 sono rimasti molto vestigi, che anderò in parte riferendo.  
 3 Primieramente nella porta di fuori del nostro monastero di S. Antonio  
 vi sono fabricato negli angoli due grandi base di marmi, ne' quali si  
 leggono queste iscrizioni:
- 3a
- |                               |                       |
|-------------------------------|-----------------------|
| <i>C CAELIO ANICETO</i>       | <i>C. BAVTIO DI</i>   |
| <i>MIL CON II PR SINE</i>     | <i>ONVUSIO F. DVL</i> |
| <i>TRIB SPE BENE ATVS</i>     | <i>CISSIMO VI</i>     |
| <i>HVIC ORDO SANTIS</i>       | <i>XIT ANN VIII</i>   |
| <i>SIMVS DECVR OB SPEM</i>    | <i>DIONYSIVS PAT</i>  |
| <i>PROCESSVSEVS HONO</i>      | <i>A C T</i>          |
| <i>REM DECVRIONATVS</i>       |                       |
| <i>GRATVITVM OBTVLIT</i>      |                       |
| <i>QVI CAELIA PRIMA MA</i>    |                       |
| <i>TER FILIO DVLCISSIMO</i>   |                       |
| <i>SOMVL NINFICVS VO</i>      |                       |
| <i>OI M K ET SIB FECERVNT</i> |                       |
- 1291 ind. 5, c.f. 80
- Nella pp. lib. 3, c.  
13

4 Dalla prima di queste iscrizioni si conferma Bocino fusse colonia  
 5 romana, facendo visi mentione dell'ordine de i decurioni il quale era  
 proprio suprema delle colonia a suimiglianza del senato romano.  
 Devesi però, notare che si dica che a questa giovine fusse con pronta  
 volontà dagli altri decurioni offerto l'honore diesser ammesso nel  
 Collegio, giache non potendo esservi ricevuto se non i figliuoli de i  
 6 decurioni a questo si doveva per notitia. La gratia però gli fu fatta per  
 haverli dispensato qualche anno o mei prima dell'età poircè non  
 poteva essere ricevuto in quell'ordine se non avesse venticinque  
 anni e essendo questo Celso Aniceto, vissuto non più di  
 venticin quattro e mesi si può credere che fusse stato eletto decurione,  
 7 prima del tempo per il saggio che deve nell'età giovanile di doversi  
 fare gran riuscita. Altra memoria grandiosa di questa colonia si ritrova  
 in un marmo fabricato in un ponte fatto da romani, sopra un fiume  
 chiamato la *Botte del Picerno*, il quale havendo origine dalla terra di  
 Picerno nelle falde dell'Appennino scorre per il territorio di bocino  
 dalla parte orientale e finalmente poco lungi dal ponte si mischia co'l  
 8 Tanagro. Di questo fiume e del ponte con l'iscrizione diede notitia in  
 P.255 1 Fiandra ad Abramo Ortelio il più volte Celso Cittadino. Ma Celso  
 Cittadino più non mandò in Fiandra l'iscrizione ad Ortelio, ne io l'ho  
 potuta havere da quelli che la copiarono per intiero e per diligenza  
 che m'habbia fatta, non m'è stato possibile haverla se non in questa  
 forma, come quivi la rapporto:

1a *C DEXSIVS CESAR M F M ACCIVS M F IIII VIRI*  
*IVR DIC*  
*EX S C EX OFIC VNI QVI BELLICAE ET COGN L*  
*C TIC*  
*SVA VOLVNTATE CONTVLERVNT ET FACIENDVM DVCARVNT*  
*EKE MOVE PRODERVNT*

2 Non ho dubbio che fusse poco pratico d'antichità chi la trascinasse,  
 nondimeno ho viluto più tosto addorla così scorretta che del stutto  
 tralasciarla, poiché non è mio penseiro spiegarla, ma solo dimostrare  
 che sia antica memoria di que' tempi e vestigio di colonia romana, il  
 che ne inditia il ritrovarsi gli *IIII viri Juridicendo* e dicendosi che  
 3 fussero quattro, perché dia segno che fusse delle maggiori. Con la  
 depressione del romano imperio soggiacque Bocino alla comune  
 disavventura degli altri luoghi di questa penisolae e mancato l'antico  
 governo restò sottoposto prima a gothi, poi a' longobardi e finalmente  
 a normanni, che ridussero questa parte d'Italia in forma di regno.  
 4 Vedesi però che in quei tempi protava nome di castello, non già  
 perché fusse luogo picciolo, ma per esser luogo forte, cinto di mura e  
 un castello in quella maniera che Campagna similmente già detta  
 5 Castello e città, come di sopra accennai. È fama che bocino avesse il  
 proprio vescovo ritrovandosene molte memorie, delle quali una io  
 n'ho osservata in S. Gregorio Papa, poiché nel Concilio Romano  
 congregato da quel santo pontefice, fra gli altri vescovi si sottoscrisse  
 5a *Candidus episcopus Civitatis Bulcinensis*, così anco latre simili è  
 6 fama che se ne ritrovino. So bene che il P. Ughelli stima simili  
 memorie scorrettione di stampa per due ragioni, prima perché dice

Pancir. De Magistr.  
 Municp. c. 2

D. Greg. Ep. 1. 4,  
 Ind. 13 e 44

- 7 non haver letto tal vescovado, l'altra perché nell'archivio di Consa sua metropoli no(n) si ritrova mentovato. Ma si ritrova mentionato il vescovo Bulcinese in S. Gregorio e così non conveiene la prima ragione di questo autore, né meno la seconda , potendo mancarne le notitie nell'archivio di consa, per esser mancato il vescovo di Bucino in quelle barbare invasioni de' longobardi e de' sariceni, quando in questi terrtiori mancò quella di Blanda, di Macelliana, e tanti altri,
- P.256
- 1 come dirò appresso. In ogni conto ne' tempi moderni ritrovasi che Luigi d'Alemagna conte di Bocino domandò un territorio a Nicolò Trombetta s'intitola Comes Pulcinae Civitatis e quasi nel tempo medesimo si ritrova in un'altra scrittura nominato F. Antonius primus Pulcini episcopus, dal che si raccoglie che quel conte d'animo generoso attentasse rinomare in Bocino l'antico nome di città e procurasse che havesse il suo vescovo.
- 1a
- 1b

Arch. S. Ant. di Pol.  
1390 e 1392

Numestranì popolo mediterraneo della Lucania. Numistro  
metropoli di essi, hoggi detta Muro città vescovile. cap. 6

P.259 1 Annoverà così congiunti co' volceiani Plinio i numestranì dicendo  
1a *Volceinai o Volcentani, quibus Numetrasni inguntur*, che ben il crede  
ad intendere o che fusse un popolo medesimo o fra diloro molto  
congiunti, né ciò io credo possa negarsi, mentre tralasciando l'orinde  
alfabetico da lui inviolabilmente osservato in simili racconti, differì  
2 all'ultimo i nume starni per congiungergli co' volceiani. In ogni  
modo possiamo da tal narratione argomentare che fussero molti fra di  
loro vicini, laonde non devo io differire di farne mentione  
immediatamente dopo Bocino, rapportarne quelle poche notitie che  
3 ho ritrovate. Ritrovasi memorie di Numistrone città della Lucania  
presso di Livio e Frontino, con l'occasione che quivi succedesse una  
memorabil fatto d'arme tra M. Marcello e Annibale. E ben potendosi  
4 raccorre dall'historya di Livio, che tal città fusse quella che  
hoggigiorno Muro è chiamata, alcuni con poco accorgimento mossi  
non da altra congettura che da poca somiglianza di voce dissero sia  
Nicastro, il che anco fu notato da Poalo Merola, con le medesime  
5 parole. Ma quanto sia falso e vano e del tutto improbabile il pesniero  
di costui, non occorre apportarne altra ragione, che Livio scrisse  
Numistrone nella Lucania e Nicastro è città della bassa Calabria, oltre  
haver anco Plinio annoverati fra lucani mediterranei i numestrini.  
6 Con la guida dunque, di Livio potrà ben rinvenirsi il sito dell'antico  
Numistro e con chiarezza inferirsi che fusse questa città hor detta  
7 Muro. Scrive egli dunque, che havendo Annibale trucidato l'essercito  
di Gneo Fulvio proconsole presso la Cidogna e bruciata quella città,  
tutto borioso era entrato nella Lucania, qua(n)do gli venne sopra dal  
Sannio M. Marcello e presso Numistro ritrovatolo accampato sopra  
d'un colle egli s'alloggiò nel piano e siegue che anochè il vedesse  
alloggiato in sito avvantaggiato niun ne fece e uscì il primiero a  
sfidarlo a battaglia, la quale attaccata fiera e sanguinosa durò sino alla  
notte e che al seguente giorno di nuovo usciti in campo i romani,  
Annibale niente si mosse, ma la notte che poi seguì tacito e cheto  
quindi partitosi s'avviò verso la Puglia, del che avvedutosi Marcello,  
lasciando i feriti in Numistrone si pose a seguirlo e in Venosa  
8 finalmente il raggiunse. Hor ciunque havrà qualche notitia di queste  
regioni scorgerà co(n) chiarezza che dopo havere Annibale bruciata la  
Cidogna città degli hirpini disegnando infesatr la Lucania, se'n venne  
a Muro, che all'ora insieme con i volceiani o volscenti, che dice  
Livio era a sua divotione, con penisero d'inoltrarsi da questa parte  
nella Valle di Diano e luoghi vicini, ma da Marcello ne fu scacciato,  
per lo che se n'andò in Puglia, e all'ora crederei che Muro sedesse  
9 a' romani. Ci conferma l'istesso Giulio Frontino, il quale descrisse  
questo paese parte piano e parte montuoso e con vie cave e scoscese,

Plin. l. 3, c. XI

- 10 delle quali servendosi per riapri Annibale, vinse Marcello. Accoppiando dunque, le particolarità in questa historia descritte da Livio e Frontino, con la vicinanza che disse Plinio avere i numestrini co' volerciani, si può chiramante inferire, che l'antico Numistrone fusse Muro, tanto più non essendo in questi contorni altro luogo riguardevole, che possa accennarci simil magnificenza.
- 11 Camillo Pellegrino pensò che Muro fusse mentovato da Virgilio e da Sillio Italico co'l nome di Ruge, il primo facendo il racconto de' popoli che vennero in aiuto di Turno e Sillio annoverando quelli che alla venuta d'Annibale si strinsero co' romani, emtre dopo haver detto in generale de' sanniti e in particolare di alcuni luoghi sino alle forche Caudine, sieghe a dire degli habitatori di questa regione:
- P.260 11a *Et quos aut Rufe aut quos Isernia, quosve  
Obscura incoltis Herdonia misit ab agris.* Sill. Ital. lib. 8
- 1 Il Cluverio disse che Rufe sia Runo e in vero con buono accorgimento ne fu però notato dal Pellegrino, il quale pensò meglio potersi intendere Muro, sendo luogo di maggior fama, laonde scrisse
- 1a de Rufe di Sillo: *Credersi dal cluverio esser hoggi Ruvo, havendola scambiata co(n) Muro città vescovile di la di Consa e Ruvo è città di*
- 2 *Puglia*. Tuttavia quantunque questo grande ingegno avesse bene avveduto in riconoscere Rufo in queste contrade, parmi che s'abbagliasse nel notare il Cluverio fondato sopra il dire che non potesse credersi Ruvo, poiochè questa è città di Puglia, non considerando che in questo tratto ci sia altro Ruvo, detto della Montagna a differenza di quello di Puglia e a punto si vede situato fra
- 3 Muro e la Cidogna nominata da Sillio, distante da questa intorno a quindici miglia e circa sette da quella città. E tanto più si fa manifesto perché Ruvo, anticamente Rufo quantunque al conto di moderni venga situato negli ultimi confini di Basilicata, nondimeno al tempo
- 4 antico era luogo degli hirpini, come ben'osservò il Ciarlanti. Se dunque, Sillio il nominò per luogo degli hirpini, non puote riconoscersi per Muro città de' lucani, de' quali parlò appresso.
- 5 Questo è quanto ho potuto rintracciare ell'antichità di Muro, le quali rimasero così oscurate dal tempo e tanti varij cambiamenti occorsi, che gli scrittori, i quali professavano discorrer di nomi antichi, e primere notite de' apesi del regno, no(n) ure niente ne dissero, ma Freccia non dubitò affermare che niuna antichità avesse al che conformandosi il P. Ughelli. Ma non è da meravigliarsi se non si sa
- 6 quando o da chi edificata fusse poichè fra le tenebre d'antichità sì grande ha smarrito l'origine, bastandogli solamente essere stata l'antico Numistro, sede de' numistrini. | E' situata questa città sopra
- 7 d'un rilevato colle dell'Appennino e possiede ampio territorio parte montuoso e parte piano ma più montuoso e ineguale, parte culto e parte boscoso, gode d'essere assai buono, benché per la vicinanza dell'Appennino, nel tempo d'inverno sia sottoposto a rigor del freddo.
- Cam. Pell. Campan.  
Disc. 1, n° 8
- Ciarl. Memor. Del  
Sannio lib. 1

- 8 Viene annoverata fra le città di quella parte di Lucania, che dicesi Basilicata se bene essendo di qua dell'appennino dovrebbe riconoscere per ultime città di Principato

◇ 260.8. se bene.....dell'Appennino] > appartenesse <

## Valle di Diano antica stanza di popoli Tegiani e Atinati. cap. 7

- P.263 1 Ritrovando nella strada militare e caminando in oriente e mezzogiorno  
 2 s'entra nella Valle detta hoggigiorno di Diano, nella quale hebber  
 l'antica sede i tegiani e atinati, già accennati co' Plinio. È questa valle  
 così riguardevole e per le vestigie d'antichità che vi si scorgono e per  
 gl'enocimi datogli da molti scrittori, che ben'è convenevole se ne  
 facci un general racconto a parte, prima che si discorra degli  
 accennati due famosi popoli, che principarono ad habitarla per  
 3 quanto se ne ritrova memoria. E per incominciare dalle lodi che gli fu  
 date è da notarsi che que' medesimi autori i quali notarono in  
 generale la Lucania per paese alpestre horrido e montuoso di questa  
 4 valle altrimenti parlarono, Fabio Magino. E prima di lui Leandro  
 4a Alberti il quale scrisse haverla veduta, scrisse: è la detta Valle di  
 figura molto simile ad una barchetta che nel principio e nel suo fine è  
 stretta e nel mezzo larga, misurasi per lunghezza venti miglia e per  
 larghezza quattro. È tanto bella e fertile e producevole di grano e di  
 frutti che si può annoverare fra gli belli e fertili luoghi di questa  
 regione e etiandio fra le vaghe e fertili del regno. Sono i colli che la  
 circondano tutti piacevoli e fruttiferi. Scipione Ammirato Ammir. nella fam.  
 de Diano  
 5 occorrendogli mentovarla pur disse: è uno de' più belli e fertili paesi  
 5a e de' più piacevoli che sia per avventura in tutto il regno di Napoli.  
 6 Scipione Mazzella descrivendo la provincia tutta con poche parole  
 giunto al racconto di questa valle amplia il suo discorso in queste  
 6a voci: Entrasi nella Valle di Diano poco lungi dalla quale un colle è  
 una terra detta Atena, dall'altra parte è Polla Tito, la Sale, così det  
 per avere i monti pieni di Salvia. Atena per Atteone, tito pr Titan,  
 ch'è il sole, Polla per Apollo, par che dalla somiglianza di questi  
 nomi e dall'amenità del paese habbia quivi havuto prigine la fasolva  
 d'Atteone con Diana. Inquanto all'antiche memorie di questa più  
 7 dorsi fusse popolata dagli Arcadi che vi condusse Enotro mille anni  
 prima della fondatione di Roma, che sarebbero al presente tempo  
 8 sopr tremila e quattrocento, il che in tal maniera dimostri. Scrive  
 Dionigi che Enotro vi giunse Diecesette ere prima de' casi troiani,  
 ch'importano cinquecenti sessantasette anni, accoppiandosi  
 quattrocento trentatre dalla rovina di Troia all'edeificatione di Roma,  
 fanno la somma di mille e aggiungendovine duemila quattrocenti  
 vent'uno di Roma, sino al presente di Christo mille secento  
 settantadue, si vede che risulta il numero di tremila quattrocento  
 9 vent'uno. Vero è che fra sì grande antichità non si ritrova special  
 memoria che questa Valle fusse primieramente habitata dagli Arcadi  
 Enotri, perché Dionigi Alicarnasso parlò in generale della lor venuta  
 ad occupar questa penisolae, tuttavia ben considerarsi le sue parole,  
 sembra che descrivesse particolarmente il sito di questa Valle, mentre
- P.264

la spiega feconda di pascoli e commoda all'agricoltura, per lo che  
 compiacendose molto quel primo condottiero de' greci in Italia, quivi  
 edificò molte picciole ma frequenti città su de' colli, come gli antichi  
 hebber usanza di fare. Or chi di questa valle è pratico vi riconoscerà  
 1 tutti questi riscontri. Ella è copiosa de' pascoli e ha territorio sì nel  
 2 paino, come nelle colline noto alla coltura, così per grano e biade,  
 come per vigne, le quali producono generosi vini, né vi manca gran  
 3 copia di saporose frutta. Quindi dunque, havendo Enotro fugati que'  
 4 pochi Ausoni che vi erano o pur fussero sicoli. Vedendosi l'Apolla a  
 destra in luogo alto è indi a quattro miglia Atena in luogo più erto,  
 poi in altrettanta distanza la Sala in faccia d'un monte, appresso sopra  
 5 d'un alto colle e Montesano. Alla parte sinistra vi è Diano (già detta  
 Tegiano) co' suoi casali sopra de' monti eccettuatone S. Peitro e S.  
 Arsenio che sono nel piano, i quali si scorge esser edificati più  
 moderni, come anche Buon-habitacolo e Casalnuovo, che son situati  
 6 nell'ultimo si essa Valle. Diano o Tegiano come si dirà appresso.  
 7 Atena e Apolla dimostrano esser pera degli arcadi di Tegea, i quali in  
 memeorìa di quella lor città, chiamarono questa Tegiano, come Atena  
 e Apolla da due tribù di Tegea, Atenate e Apolliniate, le quali fur  
 parte d'essa città di Tegea, come da Pausania osservò Abramo  
 8 Ortelio. L'altre terre già dette di questa Valle creder parimente  
 hoggigiorno si deve da questi medesimi arcadi havessero il primo  
 principio, quantunque la vicendevolezza de' tempi habbia potuto poi  
 9 indurre nuove foundationi, che succedettero all'antiche mancanze. È  
 avvenga che hoggigiorno questi luoghi non sieno, come prima  
 grandiosi e popolati, né da uguagliarsi alle città magnifiche,  
 dimostrando nondimeno questo di curioso, che si veggono edificati  
 con quell'ordine ben inteso e dagli antichi osservato in luoghi alti e  
 sassosi, per esser dalle ruine sicuri e a mezo giorno o all'oriente,  
 10 come ricordava Strabone. Diano e Polla riguardano l'oriente atena,  
 Sala, Polla, Padula, Montesano son situati a Mezogiorno e in luoghi  
 alti e pietrosi, quantunque tutto il piano della Valle sia terra senza  
 11 pietre. Questa gran pianura vien divisa per mezo del fiume Tanagro,  
 il quale ha i suoi fonti nelle anguste fauci di essa Valle, fra l'oriente  
 e'l meriggio, il quale arricchito da altri rivi molto s'ingrossa, scorre  
 tuttavia con piacevole corso per lo spatio di ventimiglia fecondando il  
 paese, sinchè perventuo all'apposita parte al settentrione sotto  
 l'Apolla, quivi ritrovato il terreno alto ritorna in dietro quando o più  
 gonfio d'acque e farebbe di ttua quella pianura un lago se no(n) che  
 l'eterno fattore, il qual dispose che sì bel territorio restasse esposto  
 alla coltura e no(n) ricoverto dall'acque, providde al fiume d'alcune  
 sotterranee caverne, nella quali si profonda e scorrendo per lo spatio  
 di tre miglia sotto d'un altissimo monte, sbocca poi di nuovo con  
 empito da una grotta vicino la picciola terra chiamata Pertosa con  
 meraviglia e diletto de' riguardanti.



P.265 12 Di questo fiume che si nasconde e poi risorge scrisse Plinio,  
 1 segnandone appunto il luogo in questo campo detto Atinate da Atena  
 già accennata, famosa colonia romana in quel tempo, il che fu anche  
 1 avvertiti da Filippo Brietio. Né deve questa scorrettione recarci  
 meraviglia sendovene molte insorte in quel volume per colpa de'  
 copisti o della stampa, e una somigliante ve ne fu osservata da  
 Sigismondo Geleno, leggendosi ne' volgati testi che l'isola Elefantide  
 sia quattrocento miglia lontana dalle cataratti del Nilo e pure la  
 1a distanza non e più di tre miglie, laonde così egli ammendò:  
 2 *Scribendum est III millia passus, est enim cataractis vicina.* Leandro  
 Alberti così vidde profundarsi e rinascere questo fiume, né lasciò  
 memoria nella sua descrizione d'Italia, quantunque scambiando il  
 nome con un altro che scorre sotto Bucino, il chiamasse, La botte di  
 Picerno e ne fu notato da Celso Cittadino, come si legge in Abramo  
 3 Ortelio a cui scrisse. Dal medesimo Tanagro prima che si so(m)merga  
 si dirama un rivo che scorrendo alquanto con tortuosi raggiri al  
 traverso della Valle, piega verso occidente e giunto alla falda  
 dell'Appennino presso del casale di S. Arsenio cade co(n) gran  
 rimbombo dentro una fossa chiamata La Foce e trascorrendo sotto di  
 quegli altissimi monti per sei miglia, si vede poi rinascere con un  
 4 altro nome in vicinanza dell'antica Fasanella, già rovinata. Gli  
 habitatori primieri di questa valle che Dionigi chiamò barbari, furono  
 Ausoni o Sicoli, e come s'è detto ne furono dagli enotri discacciati,  
 questi per più di mille e trecento anni la possedettero co'l resto della  
 5 Lucania. Venutovi poi Lucio con fiorito esercito de' sanniti (che fur  
 detti lucani) conquistò tutto il paese e o ne discacciasse i greci o pure  
 trucidati gli più valorosi soggettasse gli altri, certo è che l'intiero  
 6 dominio fu de' lucani, i quali sempre l'han posseduto. Non si ritrova  
 memoria degli ausoni, non usandosi in que' tempi lettere o altra cosa  
 che possa darne inditio. Degli enotri se qualche raro vestigio si vede,  
 7 bisognarebbe Edipo per interpretarlo. Gli antichi lucani o perché  
 8 furono più vaghi d'operar cose grandi che scriverle o perché le di loro  
 historie son del tutto perdute non ci lasciarono delle lor cose memoria  
 alcuna, si che fu di bisogno mendicarle da greci e latini scrittori e  
 particolarmente da quelli che composero historia de' romani, co'  
 quali hebber essi lucani primieram(ente) collegnza, poi guerre e  
 contese in varia fortuna, sin che finalm(ente) ridotta la Lucania in  
 9 provincia, come altre fu governata dai magistrati all'uso romano. E  
 per quel che tocca al particolare di questa Valle, pare che fusse molto  
 stimato per l'amenità e fertilità sua, il che puote persuadersi dalle  
 memorie, che vi lasciarono, oltre dal considerare che Silla piantando  
 sei colonie militari ne' luoghi migliori di tutta la provincia, tre ne  
 volle situare in questa valle, Tegiano, Atena e Consilino, il che si fa  
 10 manifesto da Giulio Frontino. Prima però che questo venisse vi si  
 scorgono ltre vestigia della magnificenza romana, le quali no(n) si sa  
 11 in altra parte della Lucania sieno state osservate. Vedesi nell'ingresso

Sigism. Galen.  
 Castigat in Plin.

edificato un superbo po(n)te sopra del Tanagro in quella estremità  
 ove si profonda, con fabrica così ben fondata in luogo paludoso che  
 per secoli non ha dato segno di rovinosa antichità. Tentarono i romani  
 medesimi render libero il corso al Tanagro, con togliere quella altezza  
 che l'impediva e parve portersi fare co(n) fatica non lunga, essendo lo  
 spatio di quelliistmo sino alla prossima valle meno d'un miglio. Ma  
 abbattutisi in massa smisurato di vivo sasso e non essendo a que'  
 tempi l'uso delle mine, quale hoggigiorno si pratica, lasciarono  
 quella impresa e l'applicarono ad apportare una lunga strada nella  
 falda d'un monte, p(er) spatio di trentatre miglia, la quale  
 hoggigiorno chiamasi La Tagliata , vedednosi in molti luoghi il sasso  
 vivo tagliato con gran fatica, come altresì mirasi incisa una gran  
 massa di pietra sopra la bocca del fiume, dove attentarono farlo  
 sboccare e chiamasi quel luogo sin hora il Fossato. Nella parte  
 apposita della Valle, sopra il fiumicello Gorgone, che si mischia co'l  
 Tanagro, i soldati co(m)andando Silla in Diano edificarono un altro  
 ponte a capo del quale era una torre e altri edifici, de quali si  
 riconoscono le ruine e il chiamarono in honore del capitano loro  
 Ponte di Silla, come anche hora dicesi. Non mancano anche frequenti  
 iscrizioni intagliate nei marmi che servirono per sepolcri e gran  
 personaggi, quantunque gran parte siano o laceri o tro(n)chi o  
 convertiti in altri uso. Voglio però, quivi apportarne un solo che non è  
 stato possibile spezzarsi p(er) essere un amrmo quadrato di molta  
 grandezza e in una facciata vi si legge:

4a

*D M.*  
*BRVTTIO VI*  
*TALI BRVTTIV*  
*S CASTORFRA*  
*TRI B M F Q V*  
*A XXXXIII MVIII*  
*D XXI*

5 Quantunque però, non si ritrovi historia particolare de' fatti de'  
 romani in questa Valle, da una famosa iscrizione fabricata nel muro  
 esteriore dell'hostaria della Polla si ricavano molte cose, la quale se  
 bene fu da me addotta nelle prima parte no(n) mi sarà grave quivi  
 replicarla perché dichiara molte sconosciute particolarità farà palesi:

5a

*VIAM FECEI AB REGIO AD CAPVAM ET IN EA VIA*  
*PONTEIS OMNEIS MILLIAROS TABELLARIOSQ*  
*POSEIVEI HINCE SVNT NOV CERIAM*  
*MELEIA LI CAPVAM XXCIII MVRANUVM LVXIII*  
*COSENTIAM CXXIII VALENTIAM CLXXX*  
*AD FRETVM AD STATVAM CXXII REGIVM*  
*CXXVII SVMA A F CAPVAM REGIVM*  
*MEILIA CCCXXI ET EIDEM PRAETOR*  
*IN SICILIA FVGITVEOS ITALICORVM CON*  
*QVAESIVEI REDIDEICVE HOMINES DCCCXVII*  
*EIDEMQVE PRIMVS FECEILVI DE AGRO POPLICO*  
*ARATORIBVS CEDERENT PASTORES FRVM*  
*AEIDESQ POPLICAS HEIC POSEIVEIS*

P.267 1 Da miolti questa iscrivitione come assai degna e curiosa memoria vien  
 apportata, da niuno però così bene quanto da Abramo Ortelio, il quale  
 ammirò in quell antichità la distanza de' luoghi così bene ispiegata  
 nel strada Aquilia, di cui essendo poca notita e ignorandosene  
 l'autore, il quale in quel marmo abbozzò in poche parole negl'ultimi  
 versi gran cose d'eterna ricordanza fatte in questa Valle da niuno  
 sin' hora osservate, stimo mio obbligo darne conoscenza, per quanto mi  
 2 fia possibile. È dunque da spiegarsi la strada da Regio a Capua fu  
 menzionata da Strabone, tacendone il proprio nome, forse perché  
 congiungendosi con l'Appia nella città di Capua, fu chiamata pure  
 3 Appia, come la disse Antonino Augusto. Le parole di Strabone sono  
 3a queste, parlando delle strade fatte da' romani: Tertia (via) per Brutios  
 4 et Lucaniae, et Samnium ad Campaniam appiae iungitur. Il suo  
 proprio nome fu Aquilio come da più eruditi puote ritrovarsi,  
 particolarmente da Ortelio il quale notando il sito dell'antico Nerulo,  
 nella Lucania oltre di questa Valle, hor detto Lago-nero o pure co(n)  
 4a altro nome in quel contorno, disselo: Oppidum in KLucania Via  
 5 Aquilia quae a Capua Rhegium tendebat. Così anche vien detta nella  
 Vita di S. Laverio notandosi che nell'antico Grumento vi era la porta  
 6 Aquilia, ch'ebbe tal nome per essere a questa strada rivolta. Fu  
 determinata Aquilia dall'autore che la fece, come l'Appia da Appio  
 7 Claudio, la Cornelia, la Flaminia e tante altre. Livio epitomatore di  
 Livio scrisse essere stato console M. Aquilio insieme co(n) C. Mario  
 e fu mandato a guerreggiare in Sicilia contro de' servi fugitivi e con  
 8 suo molto honore n'ottenne vittorie. E all' hora essendo pervenuti  
 nelle sue mani diciesette di essi, gli restituì a' padroni e però ne lasciò  
 memoria nel marmo poco prima apportato, potendosi quell'antica  
 9 rozza latinità così hora leggere. Ne sia chi siadombri nel vederlo in  
 questa iscrivitione chiamata pretore e no(n) console, poiché all'uso  
 9a antico notò Livio medesimo: Consulem, pretorem appellari mos fuit.  
 10 Hor riscontro da Tullio che questo M Aquilio fusse collega di C.  
 Mario, dicendo che fu accusato d'haver male amministrato il denaro  
 del publico e che M. Antonio difendendolo gli stracciò la veste dal  
 petto, mostrando l'honote ferite che havea levate in guerra per  
 servizio della Republica e che raccomandandolo a Mario co(n)  
 ricordargli come Aquilio fu suo collega, questi intenerito per l'amor  
 che gli portava si pose direttamente a piangere, per lo che fu dal  
 11 popolo il reo assoluto. Non ha dubio dunque, che M. Aquilio facesse  
 intagliar quel marmo, perché come amicissimo di Mario in quel  
 tempo che questi governava a suo modo la Republica, fu mandato al  
 governo di tutti questi paesi da Capua a Regio e vi fece la strada, con  
 altre cose che dirò hor' hora, oltre che paragonandosi lo stile in quella  
 latinità inculta e antica con altre iscrivitioni dell'età di Mario potrà  
 12 accertarsene il curioso eurdito. havendo dunque, Aquilio fatta così  
 lunga strada, co' ponti e quanto bisognava pe renderla commoda e  
 determinarvi le mansioni con le ditsanze e quanto si richiedeva  
 all'uso romano si fermò in questa Valle, dove ordinò che i pastori i

Antonin Itinen.  
 Provincia

Strab. l. 6

13 quali occuparono gran parte co' loro armenti e greggi, si  
 restringessero, cedendone gli agricoltori gran parte e ne lascò  
 memoria facendo intagliare nell'addetto marmo. È dunque, da sapersi  
 14 che in tante guerre i romani havevano fatto acquisto di gran tenute  
 de' territorij dentro e fuori d'Italia, i quali chiamavansi campi pubblici.  
 P.268 Questi non pure si pigliavano i romani da popoli vinti, a quali  
 pubblicavano o tutto o parte del territorio, ma qnche da quelli co'  
 quali stavan confederati, co(n) qualche vantaggio, poiché tutto quel  
 territorio che restasse incolto per mancanza de' padroni, applicavano  
 al popolo romano, con tal moderatione però che non il dico, davano  
 fra di loro ma lasciavano in lobertà di chiunque italiano si fusse di  
 coltivarlo e pascolarlo co(n) peso però che pagassero la decima parte  
 delle biade, la quinta della frutta e un determinato datio, coloro ch vi  
 1 facean poascere gli armenti. Tutto ciò si legge in Appiano il quale  
 dopo haver dettto di que' territorio larghi ne' quali essi romani  
 solevano piantar colonie e di quelli che si partivano fra di loro  
 1a soggiunse: Si qua autem tellus ingruentibus bellis inculta remanserat  
quo multitudine impleretur nauitquam per begligentiam sortiri passi  
in hunc modu(m) proclamari iusserunt. Volenti bus agros colere  
annua vectigalia publice esse pendenda, seminum partem decimam,  
 2 arborum vero quin tum eoum quae percepissent fructum, adibiti  
etiam pecoribus vectigalis exigendo modus. Ora standosi in que'  
 principij l'Italia non divisa in provincie, M Aquilio havendo in  
 governo tutto il paese da Capua a Regio e vedendo che i lucani  
 particolarmente per essere troppo vaghi della pacuaria, ingombravano  
 gra tratto de' campi, si che gli agricoltori restavano molto ristretti,  
 ordinò che lasciavano la miglior parte libera agli agricoltori,  
 accordandosi tutto il migliore territorio a coltura, i popoli havessero  
 miglior modo da vivere e non macare al popolo romano quel diritto  
 che da campi pubblici si riscuotevano da' loro publicani, i quali da  
 questa esattione presero il nome, come gli agricoltori fur detti aratori  
 3 e i padroni d'armenti. Di questo romano istituto par che anche  
 hoggigiorno sia rimasto qualche vestigio, poiché in molti luoghi del  
 regno essendo gl'inculti territorij di demanio, coloro che vi  
 seminavano pagano al barone la decima delle biade che raccolgono.  
 4 Notò sigonio haver havuto qin uso i romani, quando faceano strade  
 nuove nelle provincia e difcarvi il foro epalagio della publica  
 audienza, ove restando il magistrato si rendeva ragione a quei che  
 5 governava. Da ciò credo insorgesse in questa Valle il noem di Valle  
 rationis, come si ritrova mentovaya ne' reali archivi e anche ne'  
 protocolli de' notai, quantunque tralasciando tal voce Scipione  
 Ammirato e altri genealogisti traducessero nel nostro volgare Val di  
 6 Raone, con poco accorgimento al creder mio. Nondimeno prevalse  
 appresso degli altri chiamarla Valle di Diano, e così comunemente fu  
 det e si dice dalla città di Diano, più famosa in questa Valle di qualu  
 7 nque altro luogo. Crederei che M. Aquilio quivi anche terminasse i  
 suoi guorni e vi fusse seppellito nellentrar dalla Valle in un superbo  
 mausoleo, di cui pur si veggono le rovine, chiamato dal volgo il  
 8 Tempio d'Aquilio. Vedesi al presente questo edificio di figura  
 rotonda a somiglianza di cupola di famosa cappella e di considerabile  
 altezza; la fabrica fu di mattoni, incrostata di bianche tavole di marmo

Appian. Bell. Civ.  
lib. 1

come puotesi argomentare da qualche avanzo rimasto, poiché oltre di  
 quelli che ne passati secoli ne furono tolti io ne viddi molti sparsi  
 9 all'intorno e altri se ne ritrovano alla giornata di sotto terra. Mi fu  
 P.269 affermato da molti che negli anni passati di raccondosi quella fabirca,  
 vi si ritrovò un urna d'alabastro ripiena di pretioso licore che per  
 trascuraggine degli operari sendosi versata ben diede però inditio di  
 qual pregio si fusse perché sendosi a duno di essi infranto un dito e  
 uscendone molto sangue aspergendosi sopra quel licore a caso, si  
 1 stagnò il sangue, e in brieve si sanò la piaga. L'urna fu presentata al  
 detto Marchese dell'Apolla, ma sendosi divulgato tale avvenim(ento)  
 e perventuone la fama al signor Cardinale Borghese nipote del  
 2 pontefice, co'l mezo del signore Vicerè l'ottenne. Fra tanti marmi  
 però non se ne vede alcuno, nel quale sia incisa iscrittione, che  
 dichianti chi si fusse quel gran personaggio quivi con sì gran pompa  
 sepolto, la base quadrata nondimeno sopra di cui pesno fusse riposto  
 l'anello o le ceneri fu da me con diligenza osservato e è alta intorno a  
 quattro palmi e intagliata e in due parte scopito vi si veggono il bocca  
 letto e bacino, simboli dell'innocenza del morto come notò Aliato,  
 nella terza un bastone ritorto, chiamato lituo e nella quarta un vase  
 detto sipulo, che s'usava ne' sacrifici, dal che si raccoglie che fusse  
 stato sacerdote, contrasegni chiari che fusse grato personaggio,  
 poiché i sacerdotij non si conferivano in Roma, se non a persone di  
 3 molta stima. Laonde no(n) essendovi noto ch'altro huomo qualificato  
 dimorasse in questa Valle, il quale havebbe in governo di tante  
 regione, se no(n) M. Aquilio, come di sopra s'è dimostrato mi sono  
 indotto a credere che dopo haver fatta la strada e edificato il foro e  
 lasciata memoria de' supoi fatti in quel marmo, quivi se ne morisse e  
 gli affettionati vi edificarono queol mausoleo nel mezo di essa strada.  
 4 Furono gli habitatori di questa valle li Tegiani e Atenati, i quali con  
 altri dall'Arcadia condusse Enotro al conquisto di tutta la penisola.  
 5 Sipravenuti poi i lucani, discacciaro, o pur soggiogarono gli enotri,  
 ma non però si soppressero gli antichi nomi de' luoghi, anzi li nuovi  
 padroni ne furono denominati come da Plinio si ricava, il quale nel  
 catalogo degli undici popoli mediterranei de' lucani, annovera gli  
 6 tegiani e atenati. Quando finalmente Silla mandò le sue colonie  
 militari nelle migliori città d'Italia che gli erano state nimiche, quelle  
 tre che in questa Valle fur stituate ritennero gli primieri nomi de'  
 luoghi, dicendosi atenati e tegiani e consilini, se ben di questo ultimo  
 7 nome non ho ritrovato più antica memoria. Tagiano è situata a destra  
 della Valle, e dissesi poi Diano, atena alla sinistra e ritiene il  
 medesimo nome e enlla parte stessa succede Consilino hor chiamato  
 8 la Sala; de' quali coloni discorrerò appresso. Ma perché nell'entrar  
 della Valle ritrovasi prima a destra la non meno popolata che nobil  
 terra chiamat Apolla e volgarmente Polla di questa dirò  
 primieramente.

Apolla (detta volgarmente Polla) prima terra nell'entrar nella  
Valle di Diano. cap. 8.

- P.270 1 Furono gli più antichi coloni in questa Valle gli atenati e tegiani come  
s'è detto e non ho dubbio che a primi appartenessero tutti i lugohi  
della Valle situati a sinistra e secondi quegli che fur edificati a destra  
e metropoli degli atenati fusse Atena, come de' tegiani Diano, che gli  
sta a fronte, dividendo per lungo il territorio d'amendue il fiume  
2 Tanagro. Ora ritrovandosi nell'entrar della Valle quasi nel mezo  
3 l'Apolla, par che resti indubbio da chi de' due dipendenza avesse. Il  
sito può persuadersi d'attribuirla la terra a tegiani, essendo di là del  
4 Tanagro, che la bagna. Che poi fusse luogo degli atenati, non pure  
l'inditia la vicinanza di sole quattro miglia, ma parche il dicesse  
5 Plinio, il quale chiamò quel campo, dove si nasconde il Tanagro e la  
Apolla situata. A me sembra che Tegiano, Atena e Apolla fussero  
edificati nel medesimo tempo e dagli stessi aracadi, che dalla città di  
Tegea vi condusse Enotro e che dal nome della città denominassero  
Tegeano il primo luogo e dalle due tribù di Tegea medesima una  
6 detta Ateneate e l'altra Apolloneate, si derivasse il nome ad Atena e  
Apolla, della quale hora piglio a doscorrere. Ma prima fa di bisogno  
dir qualche cosa del nome di questa terra secondo la fama volgare e  
7 comune. Fu dunque, creduto che gli venne tal denominatione dal  
tempio di Apollo, quale si dice fusse stato nell'entrar di questa Valle,  
dove si veggono le reliquie di quel sontuoso e dificio di anzi  
8 ricordato. Ciò parmi vana credenza, poiché dimostrano quegli avanzi  
9 contrasegni manifesti, non già tempio, am di famoso mausoleo. Egli è  
però vero che tre miglia prima di giungere a questa Valle, vi fu  
anticamente il tempio di Apollo e fu quella grotta appunto donde  
10 rinasce il Tanagro. Vedesi quella grotta assai capace e ampia incavata  
dalla natura in vivo sasso alla falda d'un monte e Leandro Alberti,  
11 che in passando veder la volle fu anche curioso di misurarla. Della  
lunghezza non disse perché non può determinarsi inoltrandosi molto  
addentro e venendo ingombrata dall'acque del già detto fiume.  
12 Adoravano in questa grotta o sepolcro il sole in que' tempi i popoli  
convicini, né dove ad alcuno recar ciò meraviglia, essendo stata  
antica usanza nel mondo derivato da persiani, appresso de' quali  
Zoroastro non dedica altro tempio al sole, che una grotta in osservar  
come notò Capaccio e quivi co'l nome di Mitra era da essi adorato.  
13 Né furono soli i persiani in osservar questo rito, ma altre nationi e  
particolarmente gli italiani, in prova di che appirta Capaccio  
medesimo che comandasi a suoi tempi nella grotta di Pozzuolo vicino  
14 Napoli vi fu ritrovato il simulacro di Mitra adorato da napolitani. In  
qual cerimonia volevano adombrare gli antichi la segreta influenza di  
quel pianeta che sin dentro le viscere della terra genera e produce le  
1 cose con sua virtù efficace e occulta. O pure volean dinotare che  
Mitra essendo autore e padre del tutto dovea dentro una spelonca  
riverirsi, come figura e geroglifico del mondo per dimostrar che Iddio  
2 l'haeva creato e che fusse anima e vita dell'universo. Or del tempio

Mazzell. In Princ.

già detto d'Apollonia credono alcuni che alla vicina terra si derivasse il nome e sembra possa persuaderlo il ritrovarsi che nelle pubbliche e private scritte Apollonia vien chiamata e i suoi cittadini apolloniani furono mentionati come l'attestarono al passato secolo, dedicando al glorioso S. Rocco una chiesa con questa iscrizione su'l marmo della porta di essa:

2a

*TEMPVUM DEI*

*CAELESTI PROVIDENTIA DIVO ROCCHO DICATVM VT CIVES  
APOLLANI CONTINUO BIENNIO PESTILENTIA  
VEXATI PRISTINAM RECUPERARENT SANTITATEM MDXXIX*

3

Io così come non prenderei briga contendere con coloro, che pensano tal nome derivato da Apollonia, così non mi dipartirò dal mio parere dianzi accennato, sì che crederei che ben venisse a questa terra il nome da Apollonia, ma da suoi fondatori apolloniani del tribù di Tegea d'Arcadia, non già dal tempio di esso favoloso nume. Ben però credo cambiasse nome quando M. Aquilio vi edificò il foro e fusse chiamato Foro Aquilio, sendo l'istanza di coloro che facevan le strade famose nominare li fori, che vi facevano da loro nomi. Dicendo dunque, Aquilio in quel marmo Forum aedesuq publicos hic posui, ne viene per conseguenza che questo luogo si dicesse Fori Aquilij, come quello della via Appia, fu Claudio chiamato da Appio Claudio e altri delle strade Cornelia, Livia, Flaminia e alcune più famose ebbero il nome. Puote credersi che il detto foro fusse su quel piano della collina in quel sito dove poi edificato dai signori Marchesi quel superbo palazzo, ch'ora si vede, chiamato volgarmente il castello e che all'interno fossero quelle habitazioni che contengono il corpo della vecchia terra in poco recinto di mura, con frequenti torri all'antica, ma perdette in breve il nome d'Aquilio forse perché insorsero poco appresso gran mutationi nella romana republica e risorse il primiero d'Apollonia. Tanto più che facilmente si potè corrompere in questo il nome d'Aquilio. Né tal corruzione deve parer molto strana ritrovandosi maggiori poiché se bene il Forum Sempronis, ora dicesi Fossambrone e il foro Livio, Forlì, con poca corruzione, nondimeno altri del tutto l'han corrotta, come Forum Cornelij che ora chiamasi Imola e Forum Lepidi, cambiò il suo nome di Regio di Lombardia. Vedesi non molto grande l'antico recinto di questa terra in un picciolo colle circondato da mura, con frequenti torri, le quali sono ora per la maggior parte covertite in case da cittadini, essendosi ne' tempi moderni moltiplicata notabilmente la gente e in conseguenza gli edificj, sì che non pure si distesero sino al piano in vicinanza del fiume, ma dilatandosi per ogni parte occuparono un'altra collina verso mezzogiorno e il piano che fra di esse ritrovasi, calando al piano del campo. A ponente si dilungò molto questa terra riempendosi di molte case in quel quartiere che chiamasi la Fioritola, le quali quantunque quivi e altrove sieno per lo più picciole e anguste non vi mancano per molte case comode e grandi e con fabbrica ben intesa, per quanto la qualità e sito del paese permette, sì che se bene l'Apollonia ebbe

10

P.272

giamai altro nome che di terra, nondimeno per la numerosa città  
 de' cittadini, moltitudine del clero, frequenza delle arti e per quanto  
 si ricerca ad un lungo fine habitato, si rende pari a molte città del  
 regno e più d'una ne sopravanza. Il culto della christiana fede vi fu  
 1 antichissimo, del che ne porge inditio l'esservi due parrocchie  
 greche, S. Nicolò e S. Maria, benchè hoggigiorno vi si celebrano i  
 divini ufficij secondo il rito latino, essendovi parimente due altre  
 2 parrocchie da' latini, S. Nicolò hora chiesa maggiore e un'altra sotto  
 il titolo della SS. Trinità e tutte quattro sono nel recinto dell'antica  
 terra. Era del distretto dell'Apolla un grosso casale chiamato S.  
 Pietro, il quale per esser situato nella publica via militare e in  
 conseguenza esposto all'indiscretione di gente facinorosa, fu  
 3 disabitato, sendosi la gente ritirata dentro la terra. Il popolo per la  
 maggior parte è di gente bassa e minuta non vi manca però gran  
 4 copia di persone civili, come anche in ogni tempo vi furono famiglie  
 nobili. La maggior parte avventitie con occasione di possedervi beni  
 feudali, come dimostrerò hor hora. Oltre delle quattro chiese  
 5 parrocchiali vi sono molto conventi de' regolari, fra i quali il  
 maggiore di fabrica è quello de' PP. Minore Osservanti sotto il titolo  
 di S. Antonio, la di cui chiesa vedesi molto vaga adorna di pitture,  
 non di quanto può desiderarsi. Il convento dei PP. Capuccini  
 6 alquanto lontano dall'habitato è uno de' migliori ch'essi habbiano in  
 questa provincia. Finalmente alla sponda del Tanagro presso del  
 ponte già accennato vedesi il monastero di S. rocco dei PP.  
 7 Predicatori che non ancora è compito, essendosi principiato nel  
 passato secolo. A' nostri giorni vi fu edificato un monastero di  
 donne monache sotto la regola di S. Chiara, il quale in brieve molto  
 9 si vede avanzato, concorrendovi molte da convicini paesi. Fiorirono  
 10 in questa terra molte famiglie nobili così originarie, come avventitie.  
 Pochi anni addietro vi s'estinse la famiglia de Polla così detta per  
 11 antonomasia per essere stata la più nobile delle originarie. Di questa  
 ho lette molte degne memorie, de' quali prontamente no(n) mi  
 ricordo, basterammi però riferire che nella raccolta che fece il P.M.  
 Prignano di quanto ritrovò notabile delle famiglie di queste provincie  
 12 e d'altre notasi nel 1392, nicolò de Polla col titolo di cavaliere. Nel  
 1483 vedesi che un altro nicolò col titolo di magnifico signore donò  
 a Ruberto suo nipote il territorio della Braida di cpacità di centro e  
 dieci tomola, qual territorio chiamasi feudo de nobili militia, che poi  
 nel 1518 fu assignato in dote ad Eleonora figliuola del già detto  
 13 Ruberto, maritata col nobile Bartholomeo Nugnez spagnolo.  
 Terminassi finalmente questa nobil famiglia in una donna maritata  
 con..... Manganello, la qual famiglia fra gli altri beni possiede la  
 cappella di S. Francesco a destra del maggior altre nella chiesa di S.  
 Antonio, ove si veggono l'insegne della casa de Polla, scolpita sopra  
 14 la sepoltura, che sono una fascia co(n) una banda a traverso. | Della  
 famiglia di Cupersito quantunque molti n sieno ignobili e di bassa  
 15 conditione si legge nondimeno nel real archivio Raimondo fra i  
 rubelli di Carlo p(rimo). Nel 1383 ho letto il testamento di Giovanni  
 co'l titolo di cavaliere fatto all'uso de' nobili, nel quale lasciò herede  
 Nicolò suo figlio naturale, ma legittimato in parte de' suoi beni e gli

De Polla fam.



- P.273
- 1 altri tutti lasciò alla chiesa di S. Nicolò de' latini nella Polla, dove  
 volle fusse sepolto il suo corpo nella cappella propria, ove ancora si  
 veggono le sue armi, che sono tre persichi d'oro in campo azzurro  
 insieme con l'insegna de' Pantoliani dal che si raccoglie che di tal  
 famiglia fusse la signora Beatrice sua moglie. Fece molti legati  
 particolarmente ad altri suoi parenti, cioè una casa a D. Nicolò  
 2 Copersito figliuolo d'Antonio. Al fratello Parisio lasciò parte de' beni  
 d'un altro lor fratello già morto, il quale Parisio col titolo di cavaliere  
 ritrovasi poi donar certi beni nella Polla ad alcuni suoi nipoti e tanto  
 3 basti haver accennato di questa famiglia. Oltre di queste famiglie  
 estinte, originaria credo quella de' Robertino, della quale non ho che  
 dirne, solo che vien riputata famiglia nobile e antica e sempre  
 4 imparentata co' nobili di questa terra e fuora. Puote essere che ve ne  
 sieno dell'altre, de' quali io non habbia havuto notizia, non essendo  
 mio scopo l'andarne facendo ricerca, ma solamente riferire quello che  
 mi sia abbattuto leggere, per ornamento de' luoghi, laonde  
 5 scarsamente ne parlo. Nobili avventitij nella Polla ve ne furono molti,  
 6 de' quali alcuni vi siono allignati. Sono estinte a' miei tempi li  
 7 Castiglia, e Ciaves, amendue di origine spagnuole. Come parimente  
 da Spagna dicono venire i Palazzuoli né un tempo numerosi e ben  
 agiati di robba, imparentati co(n) altri nobili, hora tutta la speranza di  
 successo è ridotta in antonio, essendo un altro suo fratello sacerdote.  
 8 Gli Alitti quantunque vi possedessero li feudi della Foresta, Cerrito,  
 Cangito e altri sin dall'anno 1510, nondimeno non vennero a farvi  
 casa se non dal 1620, de' quali hor solo de' maschi è rimasto Gio.  
 9 Battista mio nipote. Di questa famiglia discorsi altrove e occorrerà  
 10 parlarne appresso trattando di Diano mia patria. Per hora quivi dirò  
 che Francisco d'Alitto, che primo venne dalla Castelluccia, si casò  
 co(n) anna di Gasparro, dalla quale gli pervennero li già detti feudi.  
 11 Vedovo prese la seconda moglie Hippolita Succurta sorella del  
 barone dell'Erischia, la quale gli partorì molti figliuoli, il  
 primogenito Geronimo, da Geronimo di Costanzo generò Gio.  
 Battista seniore e Detio, il quale Gio. Battista da Catarina Savino  
 gentildonna pur di Diano hebbe fra gli altri Paolo e questi da Isabella  
 Mandelli, mia sorella generò tre maschi e cinque femine, de' quali  
 maschi vive solamente il già detto Gio. Battista il che sia detto per  
 additare la genealogia della famiglia in questa Valle, poiché la linea  
 del primogenito è più chiara e famosa per la Signorai di Pappasidero  
 e altre terre in Basilicata e per le nobilissime parentele fatte intorno a  
 12 quattrocento ani addietro. Più antiche nella Polla sono i Pantoliani,  
 discendenti de' signori di Pantoliano terra hora mancata alle falde del  
 monte alburno, poco quindi lontani, de' quali accennerò solam(ente)  
 13 alcuni pochi, secondo il mio stile. Ritrovasi memoria sin dal 1258 di  
 Tomaso e Riccardo fussero mallevadori per Benvenuto vescovo di  
 Capaccio e che Tomaso fusse signor di Pantoliano si legge nel real  
 14 archivio. Di costui credo che fusse figliuolo quel Provenzale  
 Pantoliano cavaliere e signor di detta etra, il quale nel 1331 fe  
 testamento che ho io havuto rappergameno e il donai a Marc'Anotnio  
 15 Pantoliano mio amicissimo. In esso lasciò herede Ruberto nato da  
 questo Toamso suo primogenito nelli beni feudali di Pantoliano e  
 Controne e ne' burgensatici Nicolò e Francesco suoi secondogeniti.
- 1392 orig. in perg.
- Robertino fam.
- Castiglia Ciaves  
Palazzuoli fam.
- Alitta fam.
- Dale scritture di  
questa fam.
- Pantoliana fam.
- Arc. T.C. A. 38, n°  
25
- 1331 Test. Origin.

- 16 Non so se fusse questo ruberto o altri che fu cavaliere e leggista, che  
 17 fu assessore nella terra di Novi. Certo è però ch'un Roberto  
 Pantoliano detto espressamente de Polla fu molto caro a Tomaso  
 Sanseverino conte di Marsico, il quale chiamandolo cavaliere e suo  
 caro compagni gli concedette per sé e suoi successori annui ducati  
 cento sopra la bagliva o molino di detta terra e poi gli fece anche  
 18 Privilegio di poter farsi una casa con molino detto volgarmente  
 Centimolo. Fratello di lui ritrovasi essere stato Florimonte e mandue  
 dicendosi nipoti di Colella cavaliere fecero la cappella di S. Nicolò, e  
 19 la dotarono perché si celebrassero messe per il detto loro avo. Questo  
 Colella fu molto caro al principe di Salerno e ritrovasi in molte  
 scritte fusse cavaliere e barone di Bracigliano e signore del feudo  
 detto Capasino in Sanseverino e possedette anche altri beni  
 particolarmente in Salerno alla di cui nobiltà fu aggregato nel Seggio  
 P.274 20 di PortaPortese. Donò al detto Florimonte suo nipote una possessione  
 in Salerno a Pastorano chiamato terra bianca, leggendosi pure haver  
 esso Florimonte casa in Salerno vicino alla Prignani e poi comprò da  
 1499 N. Inc Cafar  
 f. 272  
 Margarita Gattola già vedova di suo avo, co'l consendo di Girolamo  
 Ruggio figliuolo di essa Gattola un giradino a PortaPortese per  
 1 ottocento ducati. Figliuolo di Colella par che fusse Giovanni, di cui fu  
 Id. f. 355  
 moglie Laura d'Aflitto, il quale si vede posseder Bracigliano e il  
 2 molino detto il feudo dello Pagano. È però, da notarsi che in un  
 Ex script. Mar.  
 Prignani  
 medesimo tempo furono due Colelli di questo cognome uno barone di  
 Pantoliano e l'altro barone di Bracigliano, vedendosi che il primo  
 donò al secondo che chiama cavaliere e barone di Bracigliano e suo  
 parente la parte del juspatronato e hospitale chiamato Santa Croce  
 Ex script. Fam.  
 nella Polla, che possedevano amendue in comune.

◇ **273.** 18. Fratello....cavaliere] *non cassa la parola edificaro*

Atena metropoli degli atenati, Sala, già Consilino, amendue colonie romane e altri luoghi da lor dipendenti o convicini. cap.

9.

- P.275 1 A sinistra della Valle già detta quattro miglia oltre l'Apolla in rilevato  
 sito Atena, la quale benché sia hora picciol a terra è fuor di dubbio che  
 ne' tempi remotissimi fusse metropoli degli atinati, ricordati da Plinio  
 2 e poi famosa colonia romana. E perché si tolga ogni dubbio di  
 memoria così antica, non men che grandiosa, ma poco conosciuta da'  
 nostri, mi servitò della testimonianza d'autori oltremarini  
 particolarmente di Abramo Ortelio e Paolo Merola, il primo de' quali  
 2a scrisse: *Plinius lib 3,c XI habet Atinates Lucanorum populos in II*  
*Italiae regione. Haec vulgo Atinum sed media corrupta it mihi testis*  
 3 *cittadinus.* Il che fu da quel gentil ingegno osservato per non  
 confonderne le memorie con un'altra città di simil nome, ma che  
 nella provincia allungerà la penultima sillaba preferendosi Atine, di  
 cui molte cose scrisse Livio e altri e fu rammentata dal medesimo  
 4 Plinio fra sanniti. Paolo Merola anche disse scrivendo di questi paesi:  
 4a *Atenum cuius Incolae Atinates Plinio lib, 3, c. XI.* P. Mer. Cosm. P. 2,  
 5 E veramente non lascia luogo da dubitarne il medesimo Plinio mentre  
 pur disse che nela cmpo atenate si profondava il fium Tanagro, come  
 6 già detto vedersi anche hoggigiorno in questo luogo. Non si ha notitia  
 particolare degli Atenati appresso gli antichi perché andarono confuse  
 le loro imprese col nome generale di Lucania, sinchè havendovi Silla  
 piantata una colonia militare ne fu fatta particolar memoria,  
 7 leggendosi fra l'altre colonie romane presso Frontino. Molte memorie  
 già ve ne furono, sin al presente però se ne leggono intagliate ne'  
 marmi le seguenti:  
 7a *Q STATVS Q F POM GALLVS*  
*TR MIL BIS II VIR TER*  
*MELENCEIA SEX F POSILLA*  
*Q STATVS Q F POM GALLVS FIL*  
*PRAEF FABRVM II VIR* Nel palazzo del  
 principe  
 8 Un'altra iscrizione nell'entrar la porta della piazza così vi si legge  
 8a *IOVI ET DIS PENATIBUS*  
*P. NANONI DIOPHANTI*  
*AVGVSTALES ATINATES* Nella porta della  
 piazza  
 9 Da queste iscrizioni si raccoglie anzi si conferma che Atena fu  
 colonia romana, facendo visi mentione delli II VIRI magistrati delle  
 colonie e altre dignità così militari come degli augustali d'Atena, i  
 qualio fussero sacerdoti istituiti in honore d'Augusto o somiglianza  
 degli augustali, che in Roma onstituiti havea Tiberio, come racconta  
 Tacito, o pure fussero que' primi condottieri delle squadre che tal  
 nome sortirono da quel monarca, come notòVigetio, certo è ch'erano  
 persone di gran qualità e ci porgono inditio della grandezza d'Atena  
 10 in que' tempi. Fa mentone del campo atenato ancora Cicerone  
 raccontando che mentre egli bandito da Roma se ne fuggiva in  
 Sicilia, dormendò sognò caminare per luoghi impraticabili e deserti e  
 stando per ciò afflitto, gli parve veder C. Mario che consolandolo pre-

P.276

se per mano e da un littore il fece condurre al suo sepolcro, dicendo che ivi sarebbe stato più lieto, e parergli s'avverasse il sogno, poiché nel tempio di Giove già edificato da Mario fu poco appresso in Roma fatto il decreto del suo ritrono alla patria. Soggiacque questa famosa colonia alla calamità commune ad altre molte di questa penisola quando l'empio alarico distrusse e atterrò quanto di grandioso vi era nella scorreria che fece da Roma a Regio, poiché essendo situata nella via militare e in conseguenza esposta alla barbarie di quel giurato nimico del nome romano, no(n) solo fu predata ma distrutta col ferro e co'l fuoco, restandone abbattuti sino a fondamenti gli più superbi edifici così plublici, come privati, si che appena vi si mostrano i vestigi d'un magnifico teatro, nel quale solevano gli antichi ragunarsi per celebrare gli spettacoli e feste. Fu poi riedificata Atena da quelle poche genti che scamparono dalle spade de' barbari, ma in sito più ristretto per la mancanza d'habitanti e circondata di mura con spesse torri, come al presente si vede. Il sito è intorno ad una collina, che sopra dell'altre le quali sorgona dalla Valle, alquanto s'inalza, nella di cui più alta cima fu edificato un castello, hora diruto. Eravi nel mezo un'alta torre dalla quale si discopriva, come dicesi, il mar Tirreno, quindi lontano intorno a [...] miglia, sopra della quale è fama che Roberto Sanseverino principe di Salerno ordinasse che nell'annua festa del suo principato, si facesse la girandola di fuoco, come s'usa in Roma dal castello di S. Angelo nella creatione del Papa e questo perché essendo quel castello in sito molto sollevato e alto da luoghi del suo stato, che buona parte era in questi contorni, fusse veduta, il che durò per quel poco tempo, che signoreggiò co(n) fasto reale. Quantunque con historica verità hebbe detto che Atena, fu metropoli degli atinati, i quali presso di me è fuori di dubbio, derivassero da quei greci che da Tegea città dell'Arcadia vi condusse Enotro e dalla tribù atinate trassero il nome, come fu accennato, pur tuttavia rimase la credenza presso le genti del paese, che fusse edificata in memeorìa del favoloso avvenimento d'Atteone cangiato in cervo e sopra di questo colle sbranato dai proprij cani e che da lui gli derivasse il nome. Laonde da remotissimi tempi sino al presente usa per sua orma un cervo e in un cartiglio che tiene in bocca si legge quel verso di Ovidio: *Atteon ego sum dominum cognoscite vestrum.*

Non è facile segnar i confini degli atenati al tempo antico, tanto più che Plinio riconobbe alcuni lucani atenati dentro la Puglia. Ma o che questo grande historico s'abbagliasse o che in que' remotissimi tempi alcune colonie delgi atenati di questa Valle passassero ad habitare in Puglia, ove Calcante gli soggiogò, poco dopo i casi troiani, no(n) è credibile che tanto lontano si diffondessero verso settentrione, poiché al più si potrebbe sospettare che a questa metropoli appartenessero Brienza, Sasso o Petrafesa, ritrovandosi più oltre Potenza, co' luoghi da tal città dipendenti e crederei che gl'atenati già detti occupassero solamente la sinistra parte di questa Valle, come i tegiani la destra.

Pausan. Lib. 6

- 9 Al presente quivi sono buone terre e maggiori di numero e grandezza di Atena, la quale essendo picciole terre nella calamità della passata peste restò quasi desolata e vota di habitatori. Non vi mancavano famiglie nobili, dalle quali sole m'è nota quella del Sole per haver fatto parentela co' nobili convicini e lontani e io nella mia gioventù conobbi Mutio, capo di questa casa, grand'huomo dotato di molte virtù, dal quale intesi molte degne memorie della sua famiglia e parentele illustri dalla quali al presente no(n) ho ricordanza.
- P.277 10 Intendo ve ne siano state dell'altre pur illustri e che pur ve ne sia qualche rampollo, ma no(n) havendone chuiara notitia, no(n) posso farne distinta e certa menzione, come sarebbe il mio desiderio. Sala Terra
- 1 Quattro miglia di là di Atena, si ritrova la Sala, terra assai buona e grande situata alla falda d'un monte dell'Appennino. In quanto alla denominazione, scrisse Mazzella haverla havuta dalla salvia, herba Mazzell. In Princip.
- 2 conosciuta, per esserne quel monte ripieno. Io però crederei che questo fusse un capriccioso indovinello di quell'autore, ma che da più alti principio se ne debbia riconoscer l'origine, poiché quivi penso fusse al tempo antico Consilino colonia romana e che corrompendosi il nome in progresso di tempo fusse chiamato Sala.
- 3 Di Consilino son rare le memorie e perché Plinio e Pomponio Mela mentovarono così luogo di simil nome in Calabria, molti cedertero che altro non vi fusse. Non resta però da dubitare che vi fusse anche Consilino nella Lucania, che divenne colonia romana e che quivi appunto fusse si può raccorre da Giulio Frontino, il quale
- 4 annoverando le colonie di questa provincia le mentovò con ordine: Frontin. de Colon.
- 5a In Provincia Lucania = Ulciana, Paestana Potentina, Athenas et Consilinae, Tegenis, etc. si che incominciando dalla parte occidentale e dicendo di Bocino, Pesto, Potenza e Atena, soggiungendo immediatamente Consilino e poi Tegiano e Grumento
- 6 dalla'ordine medesimo si ricava che Consilino fusse la Sala. Che poi non altrove meglio che quivi possa riconoscersi il persuade non pure la grandezza e antichità di questa terra, sempre numerosa d'habitatori e particolarmente di persone nobili, ma le memorie pur vi si scorgono e sopra tutto il territorio ameno, fertile e abbondante a meraviglia, con molte scaturigini d'acque limpide e fresche, si che
- 7 no(n) può negarsi sia il migliore di tutta questa Valle e un delizioso giardini di essa, producevole di gran copia di dolci e saporose frutta. Laonde ben si può argomentare che trasportando in questa Valle i romani tre colonie militari una ne piantassero in questo miglior territorio.
- 8

Tegiani popolo mediterraneo di Lucania. Tegiano antica lor sede

poi colonia de' romani, hora detta Diano. cap. 10.

- P.281 1 Edificarono Atena e Apolla gli atheniesi e apolloneati e nel medesimo tempo la parte più schietta de' coloni dell'istessa Tegea fondarono sopra d'un rilevato colle quadi nel mezo della Valle e dirimpetto agli accennati luoghi, una città la quale in memoria
- 2 dell'antica patria dissero Tegeano. Questa per molti secoli posseduta da nazionali pervenne in potere de' lucani e da essi fu popolata ma
- 3 aundo conquistarono l'Enotria e finalmente da Silla dittatore vi fu condotta una colonia militare. E havendo cambiato nome e dettosi Diano in memoria di quella favolosa dea, che con particolar culto vi era riverita, fu ne' tempi antichi di gran fama e sostenne tal
- 4 maggioranza fra gli altri in questa Valle che gli diede per sempre il nome e hoggigiorno benché mezo rovinata pur tuttavia sostiene il suo decoro. Restarono queste antiche memorie così oscurate dal corso di più di trenta secoli, che mi fu d'huopo usar fatica grande per rinvenirne alcune e sarà bisogno formarne lungo discorso, per darne qualche notizia, mentre non pure presso degl'istorici no(n) si ritrova espresso che Diano fusse Tegiano, ma questo medesimo nome talmente leggesi vitiato e corrotto ne' libri che sarebbe rimasto sconosciuto se nelli marmi inalterabili conservato no(n) si fusse. Per dimostrare che Tegiano sia luogo di Lucania già sede di Tegiani e poi colonia romana e che sia appunto questo che hora si chiama Diano, raccozzandone quelle poche memorie che ho ritrovato, ma fondate sopra di tali autorevoli attestazioni. Non è memoria di Tegiano ne' tempi più rimoti degli entri o de' lucani, no(n) essendovi historia delle cose di questi popoli e i greci e latini che qualche cosa ne dissero sotto il nome generale di enotri o lucani compresero tutti i particolari mentre le guerre e ogni altro affare da tutti in comune e non da particolari città furono amministrati. Plinio fu il primo che nominò con gli antichi nomi i popoli della Lucania, annoverando fra gli undici mediterranei i tegiani ma sendo da stampatori o pure prima da' copisti corrotto il testo con supporre la voce Tergilani o Tergillani in vece di Tegiani, laonde dissero tal popolo fusse del tutto mancato e Paolo Merola diligentissimo in queste materie, talm(ente) di quella voce si adombrò, quantunque egli avesse qualche notizia di Tegeano di Lucania, mentre parlando di quella scrittione della via Aquilia, che ritrovasi in questa Valle, disse: Tegeani est in Calabria, perché Lucaniam Calabriae universum sumptae magni viri concunsent.
- 7a Dopo Plinio ritrovasi Tegiano mentovato da Frontino nel libro delle colonie romane e pure si vede ne' codici scampati vitiato il testo, poiché in vece di Tegenis o Tegeneis co(n) l'antico dittongo *ei* si legge *Tegeneneis*. Abramo Ortelio leggendo Tegeano o Tegenio hebbe
- 8 alla prima tal voce sospetta, laonde scrisse: Tegenum Lucaniae oppidum lib. Colonicorum An corrupte pro Theanum. Accoppiando dunque, quel che ne dissero i scrittori e quel che ne dissero i scrittori
- 9a
- 10
- Pausan. Lib. 6
- Nellapp. Al lib. 3, c.13
- P. Mer. Cosm. P. 2, lib. 4, c. 25 e 26
- Ortel. I. T.

e quel che si legge intagliato ne marmi e emendando con questi le barbare scorrettioni che per trascuraggine de' copisti insorsero ne libri, non ha da porsi in dubbio che Tegiano sia luogo della Lucania antico e poi colonia romana e da quello che dirò rimarra a pieno  
 11 assodato. Ma che Tegiano fusse questa medesima città che hora  
 Diano dicesi sarebbe quasi impossibile il dimostrarlo con chiarezza,  
 non ritrovandosi scrittore antico o moderno che accennato l'havesse,  
 tuttavia ciò non si può negare, mentre viene attestato da un'antica  
 12 iscrizione ch quivi ritrovasi alla quale deve darsi maggior fede, che a  
 cento storici. Vedesi nella piazza di Diano, in un arco dell'antico  
 P.282 protico di S. Maria Maggiore un grosso sasso quadrato, in una  
 facciata del qual sta scolpito un bocca letto in un'altra il bacile  
 simboli d'innocenza e nell'altra di prospettione si legge questa  
 iscrizione ad una donna morta di Tegiano, fattagli dal marito pur di  
 Tegiano:

12a

*D M*  
*TEGEANENSI PRI*  
*MAE QVAE VIXIT*  
*ANN. XXXIII M VII D*  
*XII M TEG CRESCERE*  
*NS CON DVLCISSI*  
*MAE CVM QVA VIXIT*  
*ANN. XX M D*

1 Giulio Frontino notando le colonie della provincia Lucania vi  
 annoverò Tegiano e dall'ordine che tenne in quel suo racconto ben si  
 fa manifesto che in questa Valle e a punto dove è Diano lo situasse.  
 2 Hor vedasi che Frontino nel raccontar queste sette colonie cominciò  
 3 dall'occidente, caminando verso oriente. Nominò prima Volceio e  
 Pesto, poi Potenza, negli ultimi confini verso Puglia, non molto però  
 distante da bocino, indi incaminandosi verso oriente nominò in questa  
 Valle di Diano, Atena, e Consilino, che fruno nella via militare e poi  
 soggiunge di Tegiano nella parte opposta della Valle, terminando la  
 4 narratione all'ultima colonia Grumento, oltre la detta Valle, dove  
 hora è Saponara. Molti vestigij di romane antichità vi sono rimaste  
 dalle quali assai chiaro si scorge che Diano fusse stata colonia,  
 primieram(ente) le muraglie d'ogni intorno fatte di grosse pietre  
 quadrate, le quali se bene dopo ch erimasero abbattute dalle fierezze  
 de' gothi e poi rovinate dal tempo più non si scorgono alcuni avvanzi,  
 che ben dimostrano quali si fussero le antiche e particolarmente nella  
 parte meridionale e occidentale e questo è chiaro inditio di colonie,  
 poiché la prima cosa che facessero i coloni romani era cingere il  
 luogo di forte muraglia scorgendosi ciò anco nell colonie honorarie,  
 quando non vi eran condotti forestieri, ma dato quell'honore a  
 5 cittadini medesimi. Nel campanile di S. Maria si vede fabricato in un  
 angolo un frammento di pietra, nel quale si legge tronca questa  
 iscrizione:

5a

*M F NIGER Q VII*  
*REFICIVNDAS EX*  
*DECVRIONVM DECRETO LOCAVIT*  
*PVBLICA PEQUNIA QVEI INFRA SS*  
 DXXCVIIS L CAI TR F N CCL  
 CCCLXVS M SATRI N F N CCL  
 CCCXXI L OPPI M F BIRBATRI N CCL  
 CCCII L DECVM L F APPIA N CCL  
 CCLXXVII L ATTI C F N CCL  
 CCCLXXIS C LVCRETI M F N CCL  
 CCCLV M ESQVUILLI PAQ F RVFI N CCL  
 CCCXLS SEX TELTONI LF STE N NCCL  
 CCXXIS

P.283

- 1 Bisognerebbe Edipo per dichiarare che cosa in questa iscrizione si  
 contenesse, tanto più per nin essere intiera, sendo però certo sia  
 memoria di quei tempi ho voluto apportarla per uno de' segni che  
 2 Diano fusse clonia romana, sembrandomi fusse locatione o  
 assegnamento del territorio del publico. Non vi mancano però più  
 manifesti inditij, vedendo visi ancora molte basi di statue dirizzate agli  
 3 antichi imperatori con le loro iscrizioni e alcune di esse statue senza  
 capo e mani si ritrovano fabricate in molti luoghi. In pietre quadrate  
 si veggono di mezo rilievo intagliate l'imagini di molti eroi, tutto  
 all'uso romano togati, altri però col capo altri con la testa velata, dei  
 quali molte son fabricate nella facciata della detta chiesa di S. Maria  
 4 nella piazza. In una delle basi accennate fabricata nell'angolo della  
 chiesa di S. Andrea l'iscrizione è tutta cancellata co(n) lo scalpello.  
 5 Nel portico di essa chiesa in un'altra base si legge il nome di  
 Costantino e in un'altra nella piazza quel di Severo imperadore  
 ambidue christiani

5a

<i>IMP C. VALERIO</i>	<i>SEVERO AV</i>
<i>FLAVIO CONS</i>	<i>PVPLICE</i>
<i>TANTINO P P AVG</i>	<i>D D</i>
<i>D D</i>	<i>P P</i>

DN VIBIO così  
 credo debba riporsi  
 quel primo verso  
 cancellato

- 6 Ma qui devo avvertire che nella 2<sup>a</sup> iscrizione vedesi cancellato il  
 primo verso intiero e vitiata la lettera terza nel 3<sup>o</sup>, supposto il B in  
 7 vece del P, perché si leggeva PVBLICE e non PVPLICE, come fu però  
 intagliato e si scorge manifesto da chi bene l'osserva. Né fu però  
 possibile alterar tanto il marmo che non si veda spressamente che  
 quella correzione o per meglio dire scorrettione, sia cosa moderna.  
 8 Così questo ignorante cercando honorar la patria con questa antica  
 memoria riformata anzi difformata a suo capriccio quasi che in tutto  
 gli la tolse. Acciò dunque, si sappia chi fusse questo Severo Augusto  
 9 achi fu dirizzata da dianesi la statua col titolo è da notarsi che oltre  
 Settimio Severo, fiero persecutore de' christiani vi fu un altro  
 imperatore, il quale fu detto Flavio Vibio Severo, di minor fama,  
 questo fu christiano e imperadore d'occidente sendo Leone  
 imperadore d'Oriente e da esso o un suo fattore sollevato all'imperio  
 l'anno di Christo 461.



- 10 Fu di nazione lucano e per quanto si può congetturare cittadino di  
 11 Diano. E per maggior chiarezza fa di bisogno andare rintracciando le  
 P.284 1 memorie che poche e tronche e appresso di pochi autori se ne  
 ritrovano. È dunque, da sapersi che in quel tempo tutte le forze  
 dell'imperio roano erano presso degli imperadori greci, i quali  
 quantunque in Italia anco dichiarassero per loro colleghi  
 gl'imperadori d'occidente, nondimeno ogni cosa da quelli dipendeva,  
 mentre cercavano quivi i patritij, con suprema autorità, li quali  
 havendo gran comando e particolarmente dell'armi s'arrogavano  
 2 anco di sollevare all'imperio e deporre quelli che a lor piaceva. In  
 questo stato di cose sendo patritio Recimero, di nazione gotho ma  
 valoroso capitano per ragione a me ignota fece nell'anno 461 privar  
 dell'imperio e della vita Maiorano e inalzò a quella dignità il nostro  
 3 Saverio, il quale regnò quattro anni non intieri. Riferirò le parole de'  
 5 scrittori non essendo questi a questi noti. Marcellino Conte nella sua  
 5a cronaca scrisse: Indictione XIII Dalaifo et Saveriano caesar  
Maiorianus Caesar apud Derchondum iuxta fluvium qui dicitur Hyra  
interfectus est. Locum eius Severus invasit. Il nostro Panvinio nele  
 6 Commentari sopra i suoi fasti in quell'anno notò: Anno CDLXI  
 6a Severiano con Segalacpho Coss. Depositus est imperator  
Maiorianus a patritio Recimere Derthoneum Augusti et accisus est ad  
fluvium Hiram VII Id. Aug. et levatus est imperator Severus XII Kal.  
 7 Decembris. Donde si evince che havendo Recimero deposto  
 Maiorano a 2 d'Agosto e a 7 fattolo iccidere, dopo l'interregno di tre  
 mesi e mezo fu Severo sollevato all'imperio, forse perché in quello  
 spatio si diede avviso di quelli avvenimenti a Leone in  
 8 Costantinopoli, il quale dichiarò Severo suo collega. Del nostro  
 Severo si legge presso de' volgari storici altro che il nudo nome e  
 presso d'alcuni alterato, dicendolo Severiano, altri ne meno si curano  
 9 di nominarlo. Non mancò la diligenza dei più accorti di andarne  
 rintracciando qualche particolare attione e fra questi il nostro  
 Panvinio afferma haver veduta una medaglia d'oro di questo Severo,  
 10 con lettere intorno *D. N. VIBIVS SEVERVS PA AVG.* Dalle quali  
 medaglie si puote raccoglie il suo vero nome, ma naco si havrà notizia  
 che egli non fusse del tutto privo di gloria, mentre che sotto de' suoi  
 11 auspici fu combattuto e riportassi gloriosa vittoria. Che detto  
 imperadore fusse nazionale di questa provincia è cosa manifesta  
 havendolo scritto molti particolarmente l'Anonimo delle Medaglie,  
 11a attestando altri, dice che: Severo Lucano per fattione et opera di  
Ricimere fu fatto imperadore in Ravenna, a basterammi apportare la  
 11b sola testimonianza di Cassiodoro che scrisse: Severinus et  
Dagalaipsus Coss. His Coss MAiorianus immissione REcimeris  
extinguitur cui Severum Nazione Lucanum Ravennae succedere facit  
 11c in Regno, e appresso dopo tre anni soggiunge: Hermenetius et  
Basilius Coss. His coss ut dicitur Recimeris fraude Severus Romae in  
Palatio veneno peremptus est.

Cron. Marcellin.

Panvin. In Comm  
ad lib. 3 Fest.Prontuar delle  
medaglieCronic. Cassiod ap.  
Panvin.

- P.285 1 Dall'esser vissuto così poco tempo e dal non leggersi di lui  
magnifiche imprese e dal vedere che a imperadore di poca fama ,  
fusse da i decurioni per qualche decreto dirizzata in Diano statua  
nella maggior piazza, m'induco a credere che fusse nostri  
conciudadino, mentre sendo certo fusse della Lucania , né ritrovandosi  
altrove in questa provincia memoria di Vibio Severo imperadore,  
apri non sia del tutto vanto la congettura e in questa opinione mi  
fermo, sinchè da altri non ne sia discusso, altrimenti, tanto più per  
2 essere chiamato da i decurioni di Diano padre della patria.  
Confermasi da questa iscrizione che Diano fusse colonia romana per  
quelle due lettere D.D cioè *decurionum decreto*, perché così come in  
Roma si notavano i decreti del senato col S.C. cioè *Senatus  
Consulto*, così nelle colonie si segnavano col *Decurionum decreto*,  
3 de' quali decurioni delle colonie altrove fu detto. Era anco nelle  
colonie il curatore, il quale si eleggeva dal copro de i decurioni.  
4 Hebbe tal nome perché haveva cura delle pubbliche rendite della  
5 colonia, delle quali ogn'anno dava il conto. Dava il presso alle cose  
che si vendevano e altri affati se gl'incaricavano, come distesamente  
6 notò Pancirolo. Di questi curatori sono frequenti le memorie ne'  
7 marmi e presso degl'istorici. Ma del nostro curatore di Tegiano si  
evde un magnifico elogio in un mamro, che benché rotto in pezzi,  
nondimeno commessi insieme si veggono lastricati nell'entrar della  
chiesa di S. Giovanni Maggiore in Napoli, sendo stato questo  
curatore di patria napoletano e anco de più nobili cittadini, come si  
può raccorre da questo che qui si legge:
- 7a *A VERATIO A F PAL SEVERIANO E QV ROM CVR REIP.. TEGIANENSIVM.  
ADLECTO IN ORDIN DECVRION CIVI AMANTISS QVI CVM PRIVILEGIO  
SACERDOTIS CENINENSIS MVNITVS PTVISSET AB HONORIB ET MV  
NERIB FACILE EXCVSARI PRAEPOSITO AMORE PATRIAE ET HONOREM  
AEDILITATIS LAVDABILITER ADMINISTRAVIT DIEM FELICISS  
III ID IANVAR NATALIS DEI PATRIS N VENATIONE PASS  
DENIS BESTIIS ET IIII FER DENTAT ET IIII PARIB FERRO  
DIMICANTIBVS CETEROQVE HONESTISSIMO APPARATV LARGITER  
EXIBVIT AD HONOREM QVOQVE DVVMVIRAVS AD CVMVLANDA  
MVNERA PATRIAE SVAE LIBENTER ACCESSIT HVIC CVM ET POPVLVS  
IN SPECTACVLIS ASSIDVE BIGAS POSTYLASSET ET SPLEBDIDISSI  
MVS ORDO DECREVISSET PRO INSITA MODESTIA SVA UNIVS  
BIGAE HONORE CONTENTE ALTERIVS SVMPTVS REIRREMISIT I DD CI*
- 8 Raccogliesi da questo eologio che A. Veratio fusse cavaliere rokano  
della tribù Palatina che era uno delle quattro urbane, era però di patria  
napolitano e cittadino molto amato in quella città e che se bene per  
essere sacerdote di Cenina poteva per questo riguardo essere esnete  
da esecitar nella patria ogni dispendioso magistrato, nondimeno egli  
come buon cittadino accettò d'esser creato edile e celebrò il gionro  
natalitio di Baccho con superbo apparato di caccia, esponendo per  
diletto del popolo venti bestie e quattro fiere dentate, facendovi anco  
combattere quattro paia di gladiatori e che fu anco Duum viro  
aggiungendo che il popolo dimandò che restasse honorato di due car-
- P.286

carrette a spesa del publico quando si celebravan le feste, al che dall'ordine de decurioni fu decretato, ma che egli per modestia ne accettò una sola, non volendo al comune dare la psea dell'altra, prima però fu curatore della nostra colonia di Tegiano e in co(n)seguenza aggregato a questa cittadinanza, il curatore bisognava che prima fusse decurione e questo non si eleggevano se non da' cittadini della colonia o a quella aggregati, sicche questo grand huomo fu comine a Napoli, come cittadino, edile e duumviro a Roma come cavaliere romano e al nostro Tegiano come curatore di essa colonia, aggregato nell'ordine de i decurioni. Ho voluto dare qualche dichiarazione a questo elogio, perché non ho letto altri che lo spiegasse. Capaccio talmente s'adombrò in quella voce Reipublice che disse: *Tegianensis Respublica plane mihi incognita*, ma se avesse havuto pratica dell'antiche iscrizioni, avrebbe saputo che questa era usitato dirsi di tutte le colonie. Francesco de Pietri mostrando meglio intenderlo parmi si manifestasse ridicolo, poiché affermò questo Venatio fusse christiano e che visse nel tempo di Costantino o poco appresso, quando Genserio re de Vandali presa Roma trasportò molte famiglie nobili romane nella Campania felice e fra l'altre la Severina, da cui pensò nascesse questo Venatio Severiano, ma ben dovette avvedersene poiché Venatio si dice sacerdote Ceninense, e che celebrò la festa di Baccho con gladiatori, caccie e altri superstiziosi riti del gentilesimo. S'ingannò forse dal vedere il marmo lastricato dentro la chiesa e non pensò che poteva prima essere altrove, poiché l'usanza di seppellire i christiani laici dentro le chiese è molto moderna in riguardo de' tempi, ne quali questo Venatio visse e tanto basti havere accenato. Sono anco latre memorie d'antichità romane in Diano logorate dal tempo, delle quali apporterò solo questa per quanto ho potuto leggere nel portico di S. Maria:

5a *D M* *TRAECIDAE P. NANONI* *M. CALEREO*  
*C.RVCVLEIO C F IONI* *NEPOTIS SER V A XVII* *MAXIM*  
*ORO QVI VIXIT ANN XII*  
*MENS XI DIEB XXI PRIMA*  
*MATER FILIO DVLCIS*

P.287 1 Non ho ancora ritrovato quando il nome di Tegiano si cambiasse in Diano, benché bisogna credere che questa sia molto antico, e forse sin da remotissimi tempi ambidue questi nomi a questa città si davano, in quella guisa che Napoli e Partenope indifferentemente la città proto metropoli di questo regno fu detta. Stefano Bisantio nell'Enotria conobbe Artemisio che è l'istesso quando Diano, il quale non si con quale fondamento Barrio asserisce essere S. Agata di Calabria, sicche non si possa pensare sia il nostro Diano. Abramo Ortelio soggiunse ritrovasi presso di Galazio memoria de' dianesi, in un antica moneta, ciò parmi poco possa appretenere al nostro Diano, leggendosi in quella medaglia di Geta  $\delta\eta\epsilon\eta\Omega\eta$ . Crederei bene che di questo Diano s'intenedeva quel che si nota in una iscrizione riferita dal Capaccio in Pozzuolo, nella quale fra gli altri del colleggio delli Dendrefori si legge *C. Julius Dianensis III et Semel Coss.*

Capacc. Hist. Neap.  
lib. 1, c. 21

Lib. notit.

5 Nel libro della notia d'ambi gl'imperij fatto nel tempo di Theodorico  
 il giovane della XXXI legione i soldati erano detti *Dianenses*, laonde  
 6 può credersi che da questa colonia fusse quella legione formata. Era  
 questa una delle otto Comitatus del Maestro de' Militi nell'Illirico e  
 portava per insegna in uno scudo azzurro un serpe d'argento, che aveva  
 capo humano e dopo haver date due rivolte intorno ad un umbone o  
 ombelico d'oro lasciava pendolante la coda nella parte inferiore, come  
 7 lo descrisse Piero Valeriano. Questa legione vorrebbe Piero non si  
 8 leggesse *Dianenses* ma *Bianenses* da Biana nella Spagna. Pancirolo  
 legge *Dinienses* da un'altra terra nelle Alpi marittime. Io non capisco  
 come questi scrittori volessero andar sofisticando da sì remote  
 contrade e da sconosciuti luoghi l'origine di questa legione, mentre in  
 Italia e nella Lucania vi è Diano, che fu colonia romana, come si è  
 9 dimostrato. Fu Diano preso e posto a sacco da Alarico re de' gothi,  
 quando con infinito esercito de' suoi inondando l'Italia calpestò il  
 romano imperio e espugnò Roma, città sin a quel tempo riverita dal  
 10 mondo. Non contento il barbaro re d'haver atterrata quivi ogni  
 romana grandezza, né satiato delle sue ricche prede, scorse a guisa di  
 rapido torrente l'Italia, per lungo da Roma a Regio, per la strada  
 11 militare, diroccando quanto di maestoso se gli fece incontro. Entrato  
 nella Lucania né ritrovandovi chi bastasse fargli contrasto, sfogò la  
 sua barbarie contro delle città più riguardevoli, godendo più di  
 abbatter le mura e i sontuosi edificij, spezzar le statue, cancellar le  
 memorie e i titoli de' famosi eroi, che delle ricche spoglie le quali ne  
 P.288 1 trasse. Gionto nella Valle di Diano prese il tutto a rovine e  
 particolarmente inferocì contro di questa colonia, sianò quelle  
 superbe mura di grosse pietre quadrate, diroccò quanto di magnifico  
 2 vi era, né tralasciò fierezza da esercitarvi. Le chiese né meno dalla  
 sacrilega empietà di questi barbari furono sicure, mentre sino a questi  
 tempi si scorgono manifesti segni nella chiesa di S. Andrea, che fusse  
 bruciata e abbattuta da' gothi, vedendosi nella porta maggiore i  
 3 marmi affumicati e rotti. Fu poi riedificata Diano da que' cittadini  
 4 sopravvissuti a quella tempesta. E che in breve Diano da eulla rovina  
 risorgesse ce lo dimostra l'essere dopo pochi anni eretta a Severo  
 imperadore suo cittadino la statua con l'iscrizione di sopra apportata,  
 5 per decreto de' decrioni. L'ampiezza di questa Valle (nella quale  
 oltre Diano con cinque suoi grossi casali vi è anche Apolla, Athena,  
 Sala, Padula, Montesano, Casalnuovo e Buonhabacolo e in poca  
 distanza anzi confinanti con Diano, Sansa e Laurino tutte grosse terre  
 e popolate, con altri luoghi vicini), benè fondamento bastevole a far  
 6 credere che ne' tempi antichi ricercasse la cura di proprie pastore. Le  
 memorie sono mancate per le calamità che i barbari vi cagionarono,  
 poichè invasa questa regione non pur da gothi e longobardi i quali  
 abatterono quelle antiche città, ma predate e conculcata da saraceni  
 per lo spazio di ottanta anni, amncò in molti luoghi la dignità  
 vescovale, come ne' contorni anco ne rimasero prive Policastro,  
 7 Grumento, Marsico, Agropoli, Velia e altre antiche città. Discacciata  
 poi dall'Italia quella sacrilega setta maomettana, cominciarono a  
 risorgere i vescovadi, ma non in tutte quelle città, dove eran mancati,

8 sendone molte di esse per la poca gente che v'era assignate nelle  
 8a diocese delle cathedrali vicine. In quanto a questi paesi, Giovanni  
 XIII nell'ano 967 ad istanza di Piero vesxvo di Pesto determinò la  
 diocese pestana molto ampio e assai più che hora sia, leggendosi in  
 un transunto in pergameno la sua bolla, con queste parole: Joannes  
Episcopus servus servorum Dei Reverentissimo confrati nostro P.  
Pestanae Ecclesiae Episcopo quae Caputaquis dicitur: In primis  
locum Terrasque Mattuanum Dianu Sassanu Appanium Lepidine,  
 9 Atena, Querritu, Burgengia, Tinianum, Tramotolam. E seguendo  
 d'altre terre a me non conosciute soggoinge d'essi gran altri luoghi e  
 10 fra questi Marsicus, Grumentum. Hor queste due città non fubbio che  
 prima havessero il proprio vesxovo o pure furono da questo pontefice  
 assignate nella diocese pestana, così possiamo pensare che anche  
 11 Diano potesse havere il suo vescovo. Anzi pur altri luoghi  
 ritrovandosi ne' sacri canoni memoria del vescovo di Marcelliano,  
 P.289 1 quale città essere stata in questa Valle dimosterò a suo luogo. Parve  
 tanto convenevole che Diano meritasse la residenza del proprio  
 vescovo, anche ne' tempi moderni e che il decoro della vescoval  
 dignità meglio quivi si sostenesse, che in Capaccio, che Papa Sisto V  
 per un suo breve ve la trasferì l'anno 1586, quale per intiero rappirtar  
 1a voglio: Xistus PP. V AD perpetuam rei memoria. Admosvet nos cura  
Pastroibus officij nobis divina providentia super cuctas Ecclesia set  
Popular commissi ut cuiusque Diaeces racte administrationi  
persona rum, praesentim Ecclesiastiorum et Praelatorum commedis  
in primis divini cultus augmento quantum in nobis est consulamus  
Sane iam pridem certines facti summus civitatem Caputaquensem et  
omina fere eius aedificia tam publico quam provata ia dium collapsa  
seu destructa esse, at atum propter coeli onclementiam tum propter  
varia pericula, in quae in itinere ad Ecclesiam Capitaquam  
accedentes seu a bea recedentes a latronibus alijsque sceleratis  
hominibus qui in vitinis sylvis et nemoribus latitante t vitae et fortunis  
hominum insidiantur incurrere possunt iam denique propter alia  
similia incommoda incolis etiam destitutam et desertam, et Civitatem  
illam olim frequentem redditam plane inhabilitabilem ut porpterea  
episcopi Capitaquen et dilecti filij Capituli Caputaquem in ea  
residere multo ab hoc tempore nequequam divini cultus curae  
animarum ac disciplinae ecclesiasticae detrimentum. Perlatum vero  
ad nos fiut Oppidum Diani ab incolarum nobilitatem et frequntuiam  
Celricorum magnuque numerum annonae et rerum necessaria rum  
atque in tuto et munito salubrique locositam est valde etiam habita  
ratione situs reliquae Diaecesis ad Epicopalem residentiam  
commodum et opportunum existere cum praesentim ibi exrescripto  
Brevis Applici antiquitis inibi novus Episcopus primam Missam  
Pontificalem celebrare teneatur et clerus in illo oppido sepe con  
gregari consueti. Seminarium quoque ecclesium puerorum  
authoritate conc Tridentini ex permissa sedis Ap. Creatum fuerit.  
Archivium porro Curiae eplis osservari soleat atque complura mona-

Trans orig. in Arch.  
 Eccl. Salern.

Breve Hist. PP. V  
 ann. 1186

P.290

seu domos regularium personarum in eodem oppido, quinque Ecclesiae Parrocchiales sitae inibi sint et inter eas admodum insignis existere Ecclesia S. Mariae Maioris nuncupta in qua iacet corpus B. Conc. Quod magno finitimo rum etiam Populorum concurso et devotione celebratur sede t iuxta eandem Ecclesiam S. Mariae dilecti filij nobilis sumptibus et universitas et homines perdicti oppidi dominum ad habitationum episcopi decentem et convenientem suis sumptibus edificare pollicentur. Quare nos illorum et universi Cleri pracipue cum Venerabilis fratris laelij moderni Episcopi caputaquem id pro communi totius gregis sibi commissi enixe postulantis precibus inclinati de consilio Venerabilium fratrum nostro rum s.R. E cardinalium super epicoporum consultationibus et Visitatione Ap. deputatorum moderni set pro tempore enistentibus episcopo caputaquem et capitulo et alijs dignitatem etiam maiore post Pontificalem vel alia et quaecumque beneficia in dicta Ecclesia Caputaquem obtinentibus prsonis etiam si de gremio Capituli non sin vel ipsi et eorum unusquisque, si et poste per Marchionem et Univesitatem predicatm habitatio Episcopalis eiudem Lelij arbitro congrua vel ad aedificandum huiusmodi domum pecuniam quaeduorum millium ducato rum monetae Regni summam excedit ipsi episcopo donata et concessa et assignata fuerit cum eodem oppido Diani, perpetuis futuris temporibus residere ac in dicta Ecclesia S. Mariam Epicopules Capitalares et alius missas, horasque canonica set divina officia et perceptiones etiam quadragesima et adventus domini coeterisque quibuscumque anni temporibus et diebus etiam festivi set alijs festis sillemnibus etiam moioribus et Paschatis Resurrectionis domini nostri Jesu Xristi celebrare, ipsa quique tum quod ordines etiam sacros conferendos quam in reliquis arti bus officia ac omnia Potnficalia etiam quae iurisdictionis qua eque ordinis sunt etiam quae notam et expressionem requirerent magis specialem et sub generali appellatione non veniunt ibidem exercere ac nihilominus episcopus Capitulum et alijae personae predictae S. Mariae describendo episcopopolis et capitularis mensarum suarumque. Dignitatum fructus redditus et proventus obventiones et distributiones etiam quotidianas coeteroque emolumenta omnia et quacumque cum ea integritate respective percipere recipere exigere et levare ac in suos usus et utilitatem commictere libere et licite valeant, perinde ac si apud Ecclesia Cathedrali in dicta Caputaquen civitate actu, et recpta personabur residenrent, autoritate tenore prasantiam de speciali gratia indulgemus. Decerentes ipsos episcopum et capitulum alsaque personas ad residendum in dicto oppido diano, non aut in ipsa Civitate Caputaquen et ad inservisendum Ecclleisa S. Mariae non aut Cathedrali Caputaquen praedictis de coetero teenri, et ad id duantaxat cogi, aut compelli posse, et deberi, et ob non residentiam quae in eadem civitate et apud ipsam Ecclesiam Caputaquen posto facenda erit ulla sentaitias censuras aut poenas ecclesiasticas aut reatum etiam periurij si id forsanerum aliqui currasserint minime incurrare sed in dcito oppido Diani residere, et Ecclesiae S. MaRiae Maioris in divinis deservire debere et obligatos existere sicque an omnibus censi et per quoscumque iudicari debere, iurimum quoque,

et inane si secund his a quoqueam quavis aucthiritate scineter vel ignoranter contigerit attentari. Ne aut ipsi Ecclesiae Caputaquen aliquod in reliquis praeiudicium generetur ac ne congruis omnino fraudetur obsequijs volumus et simili auctoritate praecimus ut titulus nome net denominatio episcopi Caputaquen ac in eadem Civitate Caputaquen Cathedralis Ecclesia et illius insignia sedesque Epicopalis Caputaquen pergetur remaneant ac quotanti in perpetuum in die festo sancti titularis seu patroni, sub cuius invocazione ipsum Ecclesia Caputaquen dedicata est ac in Domine in Albis, seu de octava Resurrectionis D. N. Jesu Xristi qui por tempore erit Episcopus cum universo Capitulo ad dictam Ecclesiam Caputaquen personalorum accedere, ac inibi missam pontificalem sollemniter decatate teneantur idemque episcopus suis sumptibus stipendium sei provisione annuo rum saltim quinqueginta ducato rum auri de camera presbitero idoneo, eius arbirto ponendo et antvendo subiste qui iuxta eandem Eccleiam Caputaquen fieri personal iter residere, et in ea missam singularis dominicis et alijs festis et saltum tribus alijs cuiuscunque headomoda diebus, etiam non festivis celebrare sacramento quoque ecclesiastica dicelctis filijs Xristi fidelibus dicat Civitatis, sive ad ea Ecclesiae accedenti bus seu confluentibus si quando opus fuerit ministare omnino debeat. Non obstantibus Constitutionibus et ordinationibus, nec non in concilij generalibus editis, dictaeque Ecclesia Caputaquen iuramento confirmatione, vel quvis formitate alij roboratis statuti set consuetudini bus privilegij quoque indulti set his dictae Ecclesia et pro tempore existentibus episcopi set capitulo oredictis quomodolibet concessis approbatis et innovatis quibus omnibus illorum tenores praesentibus pro expresto habentes specialiter et expresse derogamus coeterisque contrarijs epibusque. Datum Romae apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die XVIII Julij Millesimo quingentesimo octuagesimo sexto. Pontificatus nostri anno secundo.

- 1 | Non si pose in pratica questa residenza de' vescovi in Diano, quantunque voglioso se ne dimostrarraae monsignor Morelli, perché se bene i miei compatrioti nel principio comprarono per lo presso di mille ducati un palazzo de i Malavolti presso del seminario, non furono però pronti a pagare gli altri mille promessi, per porre il detto palazzo in assetto come bisognava, si che il vescovo per più d'un anno habitò nel convento de PP. Minori Osservanti e fra questo tempo si raffreddò a tal segno l'affetto de' cittadini che il vescovo non vedendosi come prima stimato si risolse partirsi e fare
- 2 | altrove la sua residenza. La causa che mosse i dianesi a non mostrarsi molto vaghi della residenza del vescovo fu perché il Papa non havea trasferita la cathedrale in Diano o almeno quivi erettavi la chiesa di S. Maria e unita con quella di Capaccio, come è solito farsi in simili occorrenza, ma voleva che ogni honore di cathedrale e nome di città rimanesse in Capaccio, luogo, come egli dice, diruto e Diano restava co'l nome di Oppido, quantunque sapeva il pontefice esservi tante prerogative, che ben era degno portare il nome di città, laonde veniva a portare il peso della residenza, non ricavava alcuno honore.

2 Non si curò dunque, di comprarsi tal favore mentre non veniva dal  
 3 Papa dichiarato città, bastandogli che sin da' tempi antichi portasse  
 4 quel nome. E in vero nulla par che gli manchi in riguardo d'altre città  
 5 e di molte altre cosiddette all'uso ecclesiastico, si dimostra maggiore.  
 6 Vedesi situato Diano sopra di rilevato colle e pure il sito è quasi tutto  
 7 piano con ampie strade e moltitudine di case in forma di palazzi,  
 8 adorno di gran copia de' marmi. Il suo recinto di circa un miglio e  
 9 mezzo è di forma circolare, nel modo a punto che disegnava Platone  
 10 il sito della città. E' circondato d'ogni intorno di muro, con spesse e  
 11 alte torri, con tre sole porte che nella occorrenza si chiudono. Le  
 12 fabbriche delle chiese sono molto magnifiche, né vi mancano edificij  
 13 privati, che pure porgono inditio della magnificenza de' cittadini. Vi  
 14 fiorì sempre numerosa e riguardevole nobiltà. Le cinque chiese  
 15 parrocchiali possono dirsi colleggiate, poiché ogni gionro da loro  
 16 preti vi si celebrano in choro gli divini ufficij, ancorchè per la pasata  
 17 peste mancasse notabilm(ente) il numero di essi, come molte altre  
 cose son deteriorate. Mi ricordo però essendo io fanciullo il clero di  
 Diano numeroso di sessanta preti. De quattro monasteri restò  
 soppresso gli anni a dietro quello dei PP. Celestini, sotto il nome  
 della SS. Annuntiata, per poco accorgimento e per mancanza de'  
 religiosi, havendo sopra quattrocento ducati di rendita. Vi restarono  
 in piedi gli agostiniani, i minori conventuali e gli osservanti di S.  
 Francesco. Il monqstero di donne monache dell'ordine di S. Benedetto  
 era molto antico nel convento della Pietà e per ordine di sisto IV fu  
 trasferito nel mezo della città. il seminario è molto riguardevole così  
 di fabrica, come per moltitudine de' chierici, montando tal' hora al  
 numero di trenta. Erano già in Diano tre ospedali, uno di S. Spirito,  
 nel quale albergavano soli sacerdoti o nobili, come da un marmo  
 quivi affisso si legge; altri due ospedali erano fuor della porta  
 occidentale per ogni sorte di gente, benché hora diano quasi diruti  
 uno sotto il nome di S. Antonio e l'altro di S. Catarina, non vi  
 mancano altri segni di religiosa pietà de' cittadini. Sono anco del  
 distretto di Diano cinque grossi casali, popolati e uniti e soono  
 Sassano, S. Giacomo, S Rufo, S. Pietro e S. Arsenio. Sassano fu  
 numeroso sino a secento famiglie gli anni a dietro come dalla  
 numeratione del passato secolo si scorge; S. Giacomo porta anco il  
 nome di castello e ritrovasi nel 1568 essere del civile barone Scipione  
 Seripa(n)no e Limetto Mazzacane signor del criminale; S. Rufo per lo  
 spatio di 300 anni è stato posseduto dalla famiglia Pellegrino nobile  
 di Diano e altrimenti p(er) via di donna passato in altra famiglia; S:  
 Arsenio fu donato da signori Sanseverini al monastero della Cava dal  
 quale fu concesso in enfiteusi ad altri, tutti però questi casali  
 soggiacciono nel criminale alla Corte di Diano e Sassano anco nel  
 civile; S. Pietro però con la terra fu in diversi tempi separato dalla  
 giuridittione del governatore di Diano sendo stato ad infeudato non  
 solo a gentilhuomini di Diano, ma anco a' signori Sanseverini, i quali



18 v'hanno havuto l'una e l'altra giuridittione, sono compresi tutti i  
 19 casali nel distretto di Diano e godendo de' suoi privilegi, come  
 P.292 18 trenta miglia. Ma non devo con poche parole alla sfuggita far  
 19 menzione sul castello, essendo questo uno de più magnifici e forti  
 che siano nel regno, né luoghi mediterranei. Gli diede principio il re  
 Ladislao e fu ridotto a tal forma che nell'anno 1404 vi era castellano  
 per il Alessandro Lanario, ma il re Ferdinando primo con la spesa di  
 ttantamila ducati il ridusse a fortezza reale, vedendosi circondato di  
 profondo e largo fosso, si che vi s'entra per due ponti, uno de' quali  
 più vicino alla porta nell'occorrenza s'alza di notte; la fabrica è molto  
 larga e soda con otto grandi turrini all'intorno, i quali d'ogni intorno  
 sono cinti da un grosso cordone di marmo, vi sono anco due torri  
 maggiori uno delle quali è il maschio dell'antica fortezza di Ladislao  
 rinchiuso nel nuovo recinto e l'altra chiamata torre della Lunata, alta  
 il doppio dell'altre per iscoprire il nimico che poteca coprirsi in una  
 parte della collina, quivi anco è intagliata una scala fatta a lumaca che  
 dalla so(m)mità giunge sino al piano del fosso cerso la porta del  
 soccorso, quasi al piano delle torri terina la fabrica delle case matte  
 della fortezza, al di sopra vi è sontuoso edificio ridotto anni sono in  
 forma di palazzo, nel quale monta(n)dosi per due scale di marmo, si  
 ritrova nel mezo una gran sala e da ambe le parti due appartamenti per  
 alloggiarvi due conti, nel mezo del cortile vi è una cisterna vastissima  
 d'acque piovane bastevole per molto tempo al presidio, quando  
 occorresse assedio e in so(m)ma non vi maca quanto può desiderarsi  
 per co(m)moda habitatione in tempo di pace e per fortezza in tempo  
 di guerra, sendo giudicata inespugnabile e dentro la quale si rinchiuse  
 il principe di Salerno Antonello, perseguitato dal re Federico  
 d'Aragona e vi sostenne sei mesi d'assedio, sopra della porta vi si  
 vede un iscrizione, fatta dal P. Gio, Battista Orso, alterata però da  
 quello che si legge nel libro delle iscrizioni di esso autore, come anco  
 difetti alquanto nel vero, per difetto di colui che ignorando il primo  
 fondatore, ne fece autore gli signori Sanseverini principi di Salerno:

Mazzell. In fam.

19a

*ARCEM HANC HOSTIBVS INACCESSAM  
 SANSEVERINIS PRINCIPIBVS SALERNITANIS  
 FEDERICO OPPVGNATORE  
 REGVM ARAGONENSIVM MVNIMENTO  
 INCLYTAM  
 AEVO NON AERE RVINOSAM  
 REPARAT MVNITQ. IO. VILLANVS  
 MARCHIO POLLAE III MDCXIX*

1 E sendo dunque, Diano luogo cinto di muro, con castello  
 inespugnabile e havendo sotto di sé suburbij e casali tanto  
 riguardevoli, ne gli mancando cosa che in altre città mediocri ritrova-

- si, quantunque all'uso ecclesiastico non sia chiamata città non però deve diniegargli tal nome, tanto più per essere luogo antico e di  
 2 quella magnificenza che si è detto di sopra. Né giamai gli amcnò da  
 3 molto secoli a dietro d'esser così nominata quantunque altri per non  
 4 vedervi vescovo dicesser terra o castello. Intorno al suo antichissimo  
 5 suggello che vi si leggono queste parole di carattere antico: Mazzell. In Descr.  
 6 UNIVERSITAS CIVITATIS DIANI. Guido Prete di Ravenna Reg.  
 7 l'annovera fra le settecento città d'Italia: Mazzella e altri de' nostri Capobina. De off.  
 8 pur la disse città. e se le parole enuntiatine dal sovrano principe han Bar.  
 9 forza di dar nome di città a chi non l'abbia, come motivò il reggente  
 10 Capobianco da molti dottori, maggiormente han forza di refferarlo a  
 11 que' luoghi che prima l'havessero. Il re Alfonso II nel dare avviso a  
 12 6a Diano della morte del principe così scrisse: Se bene il desiderio  
 13 7 nostro sarebbe dar avviso di essa lieta a cotesta città. e che Diano  
 14 fusse chiamata città dagli antichissimi tempi se ne leggono infinite  
 15 memorie, meglio però approtarne qui solamente alcune di pergameni  
 16 8 che io conservo. Nell'anno 1149 in una scrittura si legge: In nomine  
 17 8a domini Dei aeterni et salvatoris nostri Jesu Xristi. Anno ab  
 18 Incaranatione eiusdem millesimo centesimo quadragesimo nono et  
 19 octavodecimo anno Regni de Rogerij gloriosissimi regis Siciliae  
 20 Ducatus Apuliae e Principatus Capuae mensis settembri Ind. XII.  
 21 Quotiamo lex Luicprandi etc. intus hanc civitatem Dianesium  
 22 coramsubscriptis etc.In un'altra del 1202 si scrive: In Chrsti nomine  
 23 1a Anno ab Incaranatione esiudem Millesimo ducentesimo secundo  
 24 mense octombris quente ind. Regnante domino nostro Federico  
 25 gloriosissimo Rege Siciliae Ducatus APulia, Principatus Capua Ante  
 26 nos Marium Guillelmum et Ursonun Judices huius dianensis civitatis.  
 27 2 Anzi perché si scorga quanto fusse copioso di personaggi cospicui  
 28 non mi darà tedio quivi per intiero riferire un'altra scrittura che pur  
 29 2a conservo nella quale si veggono sottoscritto sei giudici, con farvisi  
 30 anco mentione d'un cavaliere: In Xristi nostri Anno ab Incarnatione  
 31 eius Millesimo di centesimo tertiodecimo mense Juan primo Indi  
 32 Regnante domino nostro Federico gloriosissimo Rege Siciliae,  
 33 Ducatus Apulia, Principatus Capuae. Nos quidem Guillelmus  
 34 Tancredus Joannes Salunticus et Liott fratrea eo filij quotiamo  
 35 Martini de Sarulo militis una cum matre nostra coniunximus nascum  
 36 bona convenientia cum Sicono Archipresbitero et Abbate S. Mariae  
 37 et cum minibus alijs Sacerdotibus et clericis eiusdem Ecclesiae et per  
 38 ipsem bonam convenientiam que inter nos stetis fecimus quondam  
 39 vicaria ante honorum hominum subscriptorum presentiam. Ita vide  
 40 licet quod nos dedimus eidem Ecclesiae totam et integram sorcionem  
 41 de Castaneto quod habebat in Castaneta quod dicitru Marci, quod est  
 42 in loco Vocane in pertinencia istius Diani Civitatis, et nos accepimus  
 43 ab eodem Ecclesia pro ipsa vicania integram partem quam habebat  
 44 in Castaneto quod quondam fuerat Jacon Petri de Manella et tre  
 45 passus de ipso castaneto Marci iuxta aliud castanetum nostrum, sicut  
 46 ibi termini affixi sunt et cruces constitutae super petras vivas. Sunt

Lett. Orig. in Arch.  
Dian.

1202 orig. ap. m.

1213 orig. ap. m.

- autem ipsi termini statuti et facti inter castanetum Ecclesiae predicta vicania dedimus cum transiti bus nostra mostrorumque heredum etiam vel quorumque hominum. Unde causa securitatis ipsius Ecclesiae guadiam dedimun exinde ad manus Sicoris ARchipresbiteri et Abbatis posito fideiussore Petro de Sarulo, ut eam nec no, nec nostri erede super eandem Ecclesiam inde nullatenus eamus nec nos, nec per a nobis aliquas personas suppositus. Et si nos aut aliquis homo super eadem eccelsia inde ierit no set erede nostri defendamus et ab omni humana persona omni furuto tempore. Quod si facere novuerimus vel nequierimus et vicania ipsam disrumpere aut ecclesiae vel parti sue viginti aureos regales ipso dicto fideiussori licenzia tribiendo pignorando se et suos erede per eorum inviti set hoc BB vibanie et tradictionis et obblicationis scripsit presbiter Jaquintus Abbs. S. Andreae et Diano Noatris, qui interfuisse se conicetuo mense et ind, prelati. Ego Marius Judex = Ego Giullelmus Judex = Ego Aginophus Judex = Eglo Marius de Diano Judex = Ego Petrus Judex = Ego Askettinus Judex.
- 3 Nè par che indifferentemente  
 P.294 Diano vi legga nominata terra gli pregiudica il nome di città, pochè  
 3a come da Freccia notò Capobianco: Terra in Regno sunt ut genus  
 1 comprehendens civitates et etiam multa oppida et casalia sive muris  
 cincta sine non sic que respondis Freccia E in ciò credo che basti  
 l'autorità di questi due grandi ingegni pur tuttavia vi aggiunge che nel  
 1509 confermando Marina d'Aragona madre di Ferdinando, ultimo  
 principe di Salerno alcuni privilegi a Diano, vi si legge nel fine  
 1a Datum in terra Salerni, se dunque non tolse l'esser città a Salerno il  
 2 nome di terra né meno a Diano. Aggiungasi che questi stessi scrittori,  
 li quali seguendo l'uso ecclesiastico chiamano Diano oppido e  
 castello gli donano encomij desiderabili da molte città del regno.  
 3 Leandro Alberti disse: Appare sul coll dell'Appennino Diano,  
 3a castello molto nobile, Magino: Danium est Oppidum antique  
 3b opulentum ac nobile e Filippo Brietio: Danium Diano unde Diana  
 3c Vallis fertilissima quam efficit fluvius Niger, Oppidum opulentum et  
 4 nobile. Per essere dunque, Diano luogo di riguardevole e nobile fu  
 molto amta honorato stimato non pure da signori Sanseverini, ma  
 5 anco dagli medesimi re di questo regno. Sin dal principio del secolo  
 di nostra salute pervenne nel dominio di Guglielmo Sanseverino  
 insieme con la contea di Marsico, per le ragioni d'Isabella sorella del  
 conte Silvestro discendente da uno di que' primi conquistatori del  
 regno e parente del re e per quattro secoli, con poco interrompimento  
 si conservò in quella gloriosissima famiglia dalla quale cadde con la  
 6 caduta dell'ultimo pirncipe di Salerno nel passato secolo. Nel 1335 il  
 conte Tomaso gli concedette che ritronasse a beneficio del publico  
 molto boschi e territorij occupati da particolari, sotto pretesto che  
 l'havessero ottenuti dall'università o dal conte, ordinando per  
 l'avvenire non si potessero impetrare da esso conte, né dall'università
- Capobiac. De off.  
 Baron. ad progr. 5,  
 n°192
- Pirv. Orgin. In  
 Arch. Dian.
- Leandr. Descr. Ital.  
 Magin in Geogr  
 Ptolom.  
 Briet. Add ad II to.  
 Parall. Geogr. F.  
 950
- Priv. Orig. in Arch.  
 Dian. 1335

- 7 e chi l'accettasse fusse giudicato traditor della patria e altre cose.  
 8 Insose poi la persecuzione di re Ladislao contro de' Sanseverini e il  
 9 re impossessatosi de' loro stati volle che Diano restasse annesso alla  
 10 corona dichiara dolo del suo demanio e volle vi fusse edificata una  
 11 fortezza, come si disse. E perché conosceva i cittadini assai  
 12 affezionati agli antichi signori per allettargli alla sua fedeltà gli  
 13 concedette mlti privilegi, e quanto seppero dimandare. Primieramente  
 14 volle che mai vi concedesse mai Capitania, ma che restasse  
 15 immediatamente sotto gli giustitieri della provincia, ma che questi o  
 16 altri ufficiali non potessero procedere contro gli huomini di Diano per  
 qualsivoglia delitto ex officio, ma solo ad istanza dellli parti e che  
 queste havesser tempo tre giorni a distornar le loro querele e rimetter  
 l'offese. Che non potessero come tratti fuor di diano in giuditio, ma  
 che quivi si cominciasse e finisse: che potessero eleggere il loro  
 mastro giurato ogni anno, il quale gli ufficiali regij fusser tenuti di  
 confirmare, come si praticava in altri luoghi di demanio: che  
 potessero fare i sindici senza altra licenza; che niuno ufficiale potesse  
 astringere quelli di Diano e casali ad alcuni servigi di legni, acque,  
 paglie, herbe eo far letti, non havendo mai per l'addietro havuto  
 obbligo o simili angarie; ma che gli ufficiali dovessero in questi e  
 simili servigi adoprar sole quelle persone che a ciò fussero atte e che  
 vi si volessero impiegare di lor volontà, con pagargli il debito salario  
 e non a forza; che non costringessero i dianesi a vender le vittovaglie  
 contra la lor volontà. Concedette ancora Ladislao tutte l'altre  
 dimande, eccetto che l'sentione da' fiscali, che chidecano in riguardo  
 delle spese che facevano nell'edificio del castello, ordinando però che  
 a questo contribuissero tutte le terre della Valle di Diano e casali,  
 come si vede nel suo privilegio spedito in Salerno nell'anno 1405. Pirv. Ib. 1405
- 12 Oltre di questi fur conceduti altri privilegi.
- 13 Nel 1406 volle il re che il casale di S. Pietro non si potesse separare 1406  
 14 dalla giuridittione di Diano. Nel 1407 che i casali tutti come sue 1407  
 15 membra paghino le collette e altri pesi congiunti con Diano. Nel 1409  
 16 confermò il suo privilegio che niuno ufficiale potesse procedere neelle 1409  
 P.295 cause ex officio. E che il nobile Francesco de Catania giustitiero  
 attentava il contrario havendo publicato un editto per utta la provincia  
 agli ufficiali procedessero nei delitti per via d'inquisitione e  
 trahessero i rei dove volessero e particolarmente havea ottenute  
 lettere dal re che i dianesi dopo haver fatto le querele non potesser  
 1 distornarle fra tre giorno. Dichiarò il re che li privilegi antichi di  
 2 diano restassero fermi non ostante qualsivoglia riavocatione che ne  
 3 hevssse fatta. La regina Giovanna succeduta al fratello proseguì il  
 Privileg. Orig. ib. 1414  
 1413  
 gli privilegij de' i re passati a particolarmente da Ladisalo. Ma l'anno  
 precedente lor havea conceduta gratia maggiore, poiché asserendo  
 che havean patiti molti danni nelle robbe e nelle persone per serbar la

◇ 294.11. Salerno 1405] *cassa un'intera frase*: > Restò diano annesso alla corona non pure per tutto il tempo che regnò Ladisalo ma anco molti anni appresso sotto Giovanna II sua sorella.<

- 4 fede alla real corona, lor concedette in perpetuo la franchigia e  
immunità del sale, ferro e acciario, dicendo costargli certamente che  
ne' passati tempi l'havean goduta. In oltre per evitar le spese che  
nelle liti potevan farsi, lor concesse che nelle pecuniarie di quindici  
once d'oro in giù non si intromettesse la Gran corte delle vicaria, né il  
Gran Camerlengo, né il Gran Giustitiero, ma si cominci e finisca il  
5 giuditio in Diano. Ritronarono in gratia di Giovanna i Sanseverini e  
6 gli furono restituiti gli stati. Era nel 1445 conte di Marsico Luiggi  
figliuolo di Giovanni e essendo ancor giovanetto Antonio duca di S.  
Marco e conte di Tricarico pur Sanseverino e Francesco Zurlo conte  
di Montoro eran suoi balij, da quali fur concesse molte gratie a  
Diano così in generale come a particolari, nelli quali privilegi  
veggonsi sottoscritti il conte Luiggi e gli accennati balij e  
particolarmente in uno de 7 febraro 1445 si confermano tutte le  
concessioni e gratie fatte dalli re e regina e da conti predecessori, con  
7 nuova concessione di esso conte Luiggi. Il re Feridinando primo  
confirmò parimente il privilegio di Ladisalo e della reina Giovanna II  
e anco quanti ne fur concessuti da principi antecedenti del regno e  
8 dagli utili signori, sendo poi Ruberto fratello di Luiggi succeduto al  
fratello nel dominio e poi fatto principe di Salerno dal medesimo re  
Ferdinando per distaccarlo dalla cingiura de' baroni a cui succedette  
Antonello e a costui Roberto II che fu padre di Ferdinando ultimo  
principe e da questi fu anco Diano honorato di molte gratie, quali per  
9 brevità si tralascia di riferire. Ma divenuto ribelle di Ferdinando  
Antonello principe 2° di Salerno, e spogliato d'ogni dignità e stato  
nell'anno 1466 il re di nuovo rinovò Diano al suo demanio reale e  
volle che ne rimanesse memoria in un marmo che hora si vede  
fabricato nel campanile di S. Maria Maggiore nel quale sendovi  
intagliate l'armi della real casa d'Aragona e dalla bande a piedi quelle  
10 di Diano, si legge *Anno MCCCCLXXXVII in Demanio*. Non pure esso  
re Ferdinando concedette molti privilegi a Diano, come l'anno 1465,  
11 1469 e 1491, ma l'honorò molto come del suo demanio. E dalle  
lettere che gli scrisse così egli come Alfonso II suo figliuolo ben  
puotè raccorsi in che stima l'haveasse, poichè oltre molte espressioni  
d'affetto, sempre dava questo titolo a' cittadini: *Nobilibus et egregijs*  
12 *viris Universitati et Hominibus Terrae Diani*. Di queste lettere  
originali io ne ho vedute cinque, delle quali due n'apportai nella  
prima parte, una di credenza in persona di Pirro Loffredo prudente  
cavaliere e suo favorito, che mandò a trattare con essi e un'altra nella  
quale gli essorta a star fermi nella sua fede reale, con grandi offerte e  
13 promesse. Ma qui no(n) voglio tediarmi apportarne una, della quale  
invitavagli alle feste dello sponsalio della duchessa di Milano sua  
13a nipote, di questa tenore: *Nobilibus et egregijs viris Universitati et*  
*hominibus Terrae Diani fidelibus nostris dilectis = Rex Siciliae,*  
*nobiles et egregij viri fideles nostri dilceti = Con la gratia di Dio*  
*havemo deliberato mandare l'illustrissima dnna Isabella d'Aragona*  
*nostra nepote duchessa di Milano al suo illustrissimo consorte, il*  
*quale per proprij ambasciatori ne ha fatto di questo istanzia e*  
*aspettano infra brevissimi di lo illustre marchese fratelli di esso*  
*illustrissimo duca di Milano ha arrivato con la sua comitiva da*  
*condurre honoratissimamente detta duchessa e noi dal canto nostro*

Ib. 1445

Ib. 1465

Privil. Orig. ibid.  
1475,1497  
1509,1524

Ib. 1469, 1491

haveamo fatti l'apparati degni e convenienti per mandarla e per recettare e honorare degnamente detto marchese con la comitiva quale condurrà. E però per farvi parteci, come meritate e l'affettione verso noi circa delli nostri leti e prosperi successi e accioche con nui ne pigliate la debia contentezza e piacere come per l'affettione, devotione e amore che ne portate simo certi che fareti, havemo voluto con la presente darvene notitia per universale gaudio vostro, esortandove e ricercandove che vogliate comparere alle celebrità delle nuptie e quelle honorare e fare lo solito consueto per mezo delli nostri sindaci, si come simo certo fareti.